Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

unum ex libris Josephi
Groppioni Canci Arineani

42-4-A-n. 10.

Digitized by Google

[illegible] LA [illegible]

[illegible] MIRACOLI

[illegible] ISTITVTO

[illegible]

FRANCESCO

[illegible]

[illegible] ONGATORE

[illegible] ORDINE DE MINIMI

LIBRI CINQVE

[illegible]

[illegible]

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA VITA VIRTV' MIRACOLI E DELL ISTITVTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA FONDATORE DELL'ORDINE DE MINIMI

LIBRI CINQVE

DEL P.F. ISIDORO TOSCANO DI PAOLA
del medesimo Ordine

In Venetia presso Stefano Curti 1661

235
T 71 i
R. 34764
Digitized by Google

unum ex libris Josephi
Groppioni Canci Arineani

42-4-A-n. 10.

Digitized by Google

[illegible] LA [illegible]

[illegible] MIRACOLI

[illegible] ISTITVTO

[illegible]

FRANCESCO

[illegible] OLA

[illegible] ATORE

[illegible] ORDINE DE MINIMI

LIBRI CINQVE

[illegible] ODI

[illegible] ordin[illegible]

[illegible]

F22
7282

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA VITA VIRTV' MIRACOLI E DELL'ISTITVTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA FONDATORE DELL'ORDINE DE MINIMI

LIBRI CINQVE

DEL P.F. ISIDORO TOSCANO DI PAOLA
del medesimo Ordine

In Venetia presso Stefano Curti, 1661

235
T 71 i
R. 34176
Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DE CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

DELLA Patria, e de' Genitori di S. Francesco di Paola. Cap. I. pag. 1

Iacopo, e Vienna essendo sterili, per mezzo del Serafico d'Assisi impetrano da Dio San Francesco di Paola, e nella notte, che si concepisce, splende la casa di Celeste lume. Capitolo II. 6

Nella sua nascita, perche arrecaua alla Chiesa la pace vniuersale, si vdì vna Celeste melodia. Capitolo III. 7

Della sua mirabile Fanciullezza. Capitolo IV. 10

Il Padre, e la Madre, per adempimento del loro voto, l'offeriscono al Serafico San Francesco d'Assisi in vn Conuento del suo Ordine, doue vn'anno intiero menò vita Santa, e miracolosa. Capitolo V. 14

Và in Pellegrinaggio alla Città d'Assisi à visitare il Sacro deposito del Serafico San Francesco, passa per Roma, Spoleti, e Monte Cassino, e torna alla Patria. Capitolo VI. 19

Abbandona il Mondo giouinetto di tredeci anni, ritirandosi in vn Deserto, oue dimorò sei anni, menando vita asprissima. Capitolo VII. 23

Con licenza dell'Arciuescouo di Cosenza dà principio ad vna nuoua Chiesa, e Monistero. Capitolo VIII. 30

E ammonito dal Serafico San Francesco d'Assisi, che faccia la Chiesa più grande: e come le pietre l'vbbidiscono. Capitolo IX. 34

Entra in vna fornace ardente di calcina, che rouinaua, la ripara, e n'esce illeso, dalla quale anche fè vscire rauuiuato vn'Agnello già mangiato da gli operai, & opera altri miracoli. Cap. X. 39

Effetti particolari della confidenza, che San Francesco haueua in Dio, nella fabrica della sua Chiesa, e Monistero. Capitolo XI. 44

Percotendo col suo Bastone vna pietra, & vn'altra fiata la terra, apre due viue vene d'acqua, per dar da bere a' suoi Operai, e più volte rauuiua i Pesci morti. Capitolo XII. 47

Resuscita quattro morti, ed vn'altro giudicato estinto. Capitolo XIII. 49

E veduto sospeso in aria intorniato di raggi di luce, con vna risplendente Tiara sù'l capo. Miracolosamente auuiua l'estinte lampadi, e candele per celebrarsi la Messa, & opera altri miracoli. Capitolo XIV. 53

Fà scelta d'alcuni compagni, e come gli guadagnasse à Dio, e tirasse à se, e delle loro qualità. Capitolo XV. 56

Dà a' suoi Compagni Regola, per seguire vna medesima forma di viuere, & essempi di segnalate virtù. Capitolo XVI. 63

Iddio li manda per mano di San Michele Arcangelo la carità per impresa del suo Ordine. Capitolo XVII. 67

Guarisce d'vna piaga incurabile il Barone di Belmonte con vna semplice herba: E sana il suo figliuolo, & altri moribondi. Capitolo XVIII. 70

Libera vn Nauiglio da vna tempesta di Mare; Fà abbondante di Pesci vn luogo, che n'era sterile & opera altre marauiglie. Capitolo XIX. 73

Illumina ciechi, risana stroppij di gambe, e de piedi; monda le prosi; e guarisce sordi, e muti. Capitolo XX. 76

Guarisce vna Marchesa dal flusso di sangue, e da febre etica, & altre Donne dalle medesime infermità; Opera più di cento miracoli in meno di trè giorni; e quanti infermi tocca, tutti li sana. Capitolo XXI. 82

LIBRO SECONDO.

VA in Paterno, e vi fonda vn Monistero del suo Ordine. Capitolo I. 88

Fà

Digitized by Google

à trouar miracolosamente cotta vna Fornace di Calcina senza fuoco ; Opera alcuni miracoli ne'legnami . Placa vno , che era irato contro di lui , con far'incontanente nascere sette piedi di castagni : e compone vna lite trà due fratelli. Capitolo II. 92

Moltiplica più volte il pane , il vino , & altre cose comestibili . Cap. III. 96

Riforma vna creatura nata senz'occhi , e senza bocca , e risuscita sette morti , con due altri , che stauano per spirare . Capitolo IV. 99

Vita , & opere di San Francesco in Paterno ; Riceue alla sua Religione Fra Paolo di Rendace ; Dà a'suoi Frati vn'essempio singolare di perfettissima vbbidienza , con vn stupendo miracolo . Capitolo V. 103

Carità , e zelo di San Francesco di Paola , nell'aiuto dell'anime ; Et alcune particolari conuersioni de'peccatori , con iscoprirgli i peccati segreti. Cap. VI. 108

Appare di notte cinto di luce , ad vn'infermo à morte , e lo guarisse ; Sana molti infermi ridotti all'estremo ; Et opera altri miracoli . Capitolo VII. 111

Del potere , ed autorità , che haueà S. Francesco di Paola nel discacciare i Demonij da'corpi humani. Capitolo VIII. 116

Quanto era grande la carità di San Francesco di Paola , nel sanare gl'Infermi da diuerse malatie , tanto era impareggiabile l'humiltà nel coprire i suoi miracoli . Capitolo IX. 120

Colla patienza , & humiltà conuince vn Predicatore , che lo biasmaua , prendendo in palma di mano il fuoco ; Vn'empio Romito disgustato l'assalta per vccciderlo , e vien castigato da Dio seueríssimamente ; Esorta à perdonare le offese con vn raro prodigio . Capitolo X. 125

Apre due vene d'acqua ; comanda ad vn grosso sasso , che muti sito ; compone vna lite di Cittadini con vn raro prodigio ; e si conserua asciutto da vn diluuio d'acqua . Capitolo XI. 130

Col solo tatto delle sue mani sana due Pazzi , le scrofole , & altri mali ; Trasmuta vn torchio di pino in vna candela di cera bianca , colla quale rende felice vn parto sfentato ; Con modo strauagante rende feconda vna Donna sterile , e che cosa l'auuenisse per sua colpa . Capitolo XII. 134

Và in Spezzano , e vi fonda vn suo Monistero ; e de'miracoli , che vi fece . Capitolo XIII. 136

E chiamato dal Principe , e Principessa di Bisignano , che vada in Corigliano , per fondarui vn Monistero ; Della vita , che vi menò , e de'prodigij , che v'operò . Capitolo XIV. 140

Ritorna à Spezzano , donde manda il Padre Paolo di Paterno , nella Città di Cotrone , per fondarui vn Monistero , & hauendo riceuuto al suo Ordine vn Chierico , con vn stupendo miracolo , passa in Paterno . Capitolo XV. 148

Risolue di portare la sua Religione all'Isola di Sicilia , opera molti miracoli nel viaggio , & in particolare passa con due Compagni il Faro di Messina sopra il suo mantello. Capitolo XVI. 152

Proseguendo il suo viaggio , risuscita vn'appicato di trè dì , è solennemente riceuuto nella Città di Milazzo , doue fonda vn suo Monistero , & opera altri miracoli . Capitolo XVII. 157

Da Milazzo torna à Paterno , doue appena giunto , in vn sol giorno opera trecento miracoli , e manda vn suo Compagno à Maida à fondarui vn Monistero del suo Ordine . Cap. XVIII. 163

Paolo Secondo Sommo Pontefice manda in Paola vn suo Cameriere per informarsi della vita , e miracoli di S. Francesco . Capitolo XIX. 168

Pirro Arciuescouo di Cosenza approua la sua Religione , e Sisto IV. la conferma , e ne lo fè Generale ; e del nome della Compagnia di Romiti Penitenti . Capitolo XX. 172

Persecutione fierissima leuata da Ferdinando Rè di Napoli contro San Francesco di Paola , e come Iddio con particolar prouidenza ne'l liberasse . Capitolo XXI. 176

Predice la presa della Città d'Otranto , dal Turco , come ancola libertà , & altri marauigliosi successi , preseruando il Conte d'Arena da'molti pericoli . Capitolo XXII. 181

Digitized by Google

DELLA VITA, MIRACOLI, E DELL'ISTITVTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA FONDATORE DELL'ORDINE DE' MINIMI. LIBRO PRIMO.

DEL P. F. ISIDORO TOSCANO DI PAOLA
Teologo, e Predicatore del medesimo Ordine.

Della Patria, e de' Genitori di San Francesco di Paola.

CAPITOLO I.

IN quella fertilissima parte dell'antica magna Grecia, che da moderni fù detta Calabria Citra, alle riuiere del Tirreno, sedici miglia presso la Città di Cosenza Metropoli di essa, frà i Bretij, ed i Lucani, tiene onoreuolissimo luogo Paola Terra antichissima, come dimostrano le antiche memorie di Calabria, & il suo cittadino *a* Stefano Istorico famoso. Vanta per suo fondatore il Rè Enotro, cinque secoli auanti le guerre Troiane, dalle quali fatto il computo degli anni sino ad hoggi ne sono omai trascorsi trentaquattro. Fù chiamata da Greci, Παθύκος, da πα cioè *vbi*, e θύκος, cioè *Cœlum*, il medesimo che dire, *vbi Cœlum, instrumentum ad Cœlandum ab insignioribus ibi Cœlantibus*, che corrisponde all'idioma Italiano stromento d'intagli: conciosiache fermatiuisi in gran numero gli Artefici, che in quei tempi fioriuano, per loro abitatione l'elessero, dando il nome di Patyeos, al fiume, che presso dalla parte di mezzo giorno le corre. E opinione d'altri, che il sudetto nome fusse trasportato in Paola, che significa vgualmente *quiete*, *e mirabile*, *b* onde venisse à sortirle il nome, conforme alla proprietà del Territorio, e che in essa si godesse vna quiete, ed imagine d'vn Paradiso Terrestre; sì per lo temperamento dell'aria, per la fertilità, ed amenità del terre-

Barrius antiq; situ Ca riæ. rafio.

b Histor. Lombar. in fest. S. Pauli.

Digitized by Google

no, che partorisce non men fruttuose le piante, che delicati i frutti sì per la esquisitezza de'vini, per la copia d'ogni necessario alimento, oltre le ricche raccolte, che dalle sete traggono ogni anno gli Abitatori di quella. E poi ricchissima d'acque, sorgenti, e particolarmente nel seno, in due fonti, vno de'quali vien celebrato dal Barrio con queste parole: *Paula oppidum est cum fonte nobili*, in cui s'ammira l'ingegno dell'artefice, nel disegno, nel lauoro, ne gl'intagli, e nelle statue, e l'altro fabricato da gli antichi Greci à guisa di sontuoso Teatro, che per dieci grossi cannoni scaturisce liquidi argenti, che con altrettante bocche con mutola eloquenza, conuitano al rinfresco i passaggieri. E tutto quel seno di Mare, è secondo di pesci; e vi si fà anche di coralli rossi, e bianchi copiosa pescagione.

Felice dunque per le sudette prerogatiue, dee chiamarsi Paola, al paragone di quante Città nell'Europa torreggiano, e alle felici grandezze del sito, vi si possono aggiungere le virtuose professioni de'Cittadini, che son dotati d'vn genio inclinante alle armi, ed alle lettere. Le Donne, oltre l'esser saggie, e dotate de'doni più pregiati della natura, sono insieme assai industriose ne'lauori di seta, e filo. E popolata Paola al pari di qualunque altra Città della Prouincia; sì da'suoi proprij Cittadini, come da forastieri, che vi concorrono, per essere scala, per cui s'introducono tutte, ò la maggior parte delle mercatantie, che da dentro, e fuori del Regno si trafficano, e si distribuiscono ne'luoghi mediterranei della Prouincia, ed in essa parimente si portano, e s'imbarcano quelle tramandandosi fuori. Gode hoggi titolo di Città per Priuilegi de'Sereniſſimi Rè di Napoli Alfonso, e Ferdinando II. spediti negli anni 1494., e 1496.; ed vltimamente Filippo II. Monarca delle Spagne con ampio priuilegio le confermò il medesimo titolo, e diede facoltà di tenere i telari di seta da fabricare ogni sorte di drappi.

Vi sono i Monisteri delle Religioni di S. Agostino antichissimo, di S. Domenico, de'Capuccini, fondati dalla medesima Città, ed vn Collegio della Compagnia di Giesù, fondato da quel generoso Caualiere Tomaso Francesco Spinelli, di ricordeuol memoria.

Mà il primo luogo si deue al nostro Monistero; perche fù fondato (come diremo) da S. Francesco, à viua forza de'miracoli, e per esser la prima Casa della sua Religione.

E hoggi Paola sotto la Signoria dell'Illustrissima famiglia Spinelli, che nel Regno di Napoli risplende per ragion degli Stati, che possiede, per l'antichità, e grandezza de'titoli, e per li tanti personaggi, che col valore hanno occupato nella militia i primi honori. Da questa trahe l'origine Don Gio: Battista Marchese di Foscaldo Gran giustitiero del Regno, del Consiglio Collaterale di Sua Maestà, e suo Capitan Generale della militia ne'Casali di Cosenza; sotto'l cui dominio i sudditi possono molto ben gloriarsi; Nè Paola hà riconosciuto padronanza d'altro Barone, che de'Signori di questa famiglia, doppo che essendo Città, fù da'Sereniſſimi Rè di Aragona donata à Gio: Battista Spinelli, all'ora Conte di Cariati, e Duca di Castrouillare, per seruigi rileuanti prestati à quella Corona.

Mà lasciando da parte tutto quello, che in lode di Paola si può dire, bastimi solo l'accennare, che fù Patria di Iacopo Martolilla figliuolo di Bartolo d'Alessio, che trahea origine da nobili Cosentini: à cui fù mestieri seruirsi del cognome di Bartolillo, nome del Padre, per distinguersi da vn'altro Iacopo parimente d'Alessio suo stretto parente: così che poscia corrotto il nome di Bartolillo, fù chiamato da tutti Iacopo Martolilla. Era egli d'animo candido, e pio, & inchinato alla vita Religiosa, la quale s'hauerebbe volontieri eletta, se non

fosse

Digitized by Google

fosse stato ritenuto dal rispetto, e riverenza, che portaua al Padre, à cui era inserito il natural desiderio di vedersi perpetuare nella descendenza; onde posto in necessità di prender moglie, porgeua feruenti prieghi à Dio benedetto, che gli concedesse donna dotata di virtù, e costumi, secondo il cuor suo; E già fù esaudito dall'Altissimo, essendosi congiunto in matrimonio con vna donna della Terra di Foscaldo, presso Paola quattro miglia, per nome Vienna, anch'ella di non minor conditione. La qualità dunque di Iacopo, e Vienna Genitori del Patriarca S. Francesco di Paola, fù nobile, à segno, ch'eccedeua il grado priuato, come diremo: Mà se ben non erano così risplendenti al Mondo i fulgori de' suoi natali dirimpetto à quelli della sua gran virtù bastenole ad offuscare gli splendori delle porpore più fine, e delle corone più luminose; ad ogni modo non vi deue esser dubbio alcuno, che Francesco fosse nobile e per nascita, e per virtù, e merito, per la stretta amicitia, ed vnione ch'hebbe con Dio, la cui Diuina Imagine procurò di conseruare al viuo nell'anima sua, tenendola continuamente innanzi gli occhi, come modello, ed esemplare, per imitarla, nel che, secondo dice San Gregorio Nazianzeno consiste la vera nobiltà: *Nobilitas vera est Diuinæ Imaginis conseruatio, atque Archetypi imitatio, quam ratio, & virtus efficiunt*; che però, come vedremo, Iddio l'ingrandì nella presenza de' Sommi Pontefici, de' Rè, e Principi terreni.

Mà per prouare con ragioni irrefragabili la sopra accennata nobiltà di S. Francesco di Paola, quì mi cade opportunamente in taglio di riferire l'opinione d'alcuni Scrittori, i quali costantemente asseriscono in diuersi luoghi, che non gli mancò la vera nobiltà cotanto stimata dal Mondo; Imperciochè Iacopo suo padre trasse origine dalla famiglia degli Alessij, come dicemmo, nella Calabria fino ab antico nobile, e ricca, la quale, come proua egregiamente il nostro Padre Trimarchi, *a* hebbe origine dalla nobilissima Famiglia degli Alessij di Messina, la qual fino ad hoggi si conserua nel suo antico splendore; B Vienna sua madre dalla Famiglia di Fuscaldi, la quale negli andati secoli trà le più antiche, ed'illustri Famiglie della Calabria, hà tenuto onoreuolissimo luogo, e posseduto Paola con titolo di Signoria. Fondansi questi *b* Autori sù le antiche memorie, e precisamente sù l'arme, che come reliquie della sudetta Famiglia, fino ad hoggi veggonsi appese sù la porta della Torre del Castello, che erge in Paola. E vero che doppo, per euento di fortuna, ò per occulto giuditio di Dio, venne à perderne il dominio doppo trè secoli, che la possedette; è forse perche piacque à Dio di coprire la chiarezza di queste due Famiglie con colpi di Fortuna, sotto manto di vita vmile, affinche da questa montasse à maggiori splendori la loro nuoua discendenza, generando S. Francesco.

a In lib. Methor. sec. 6. n. 72.

b Morales sull'Epitome tex. 1. §. vnico. Montoya in Cron. lib. 1.

Breue auuertimento per considerare quanto marauiglioso si sia dimostrato Iddio, in questo gran Santo, trahendolo fuori dell'vmiltà, acciochè, donde meno si pensaua si producesse, come da picciola conchiglia vna perla tanto pretiosa, e singolare, e dalle rozze viscere d'vna balza alpestre, vn Diamante inestimabile.

Non stà nelle mani de gli huomini scegliere Padri nobili, e generosi, mà nelle mani di Dio di concedergli, perche, se questa elettione dipendesse dal nostro capriccio, sempre l'alteriggia humana procurarebbe tagliare del miglior panno. L'anima non ce la dona il nostro Padre, nè tampoco si deriua dalla sostanza della materia, mà, come incorruttibile ci vien da Dio, solo egli la crea, e la infonde nell'embrione. E perciò non è regola assentata, che il buon Padre genera buoni figli, ed il cattiuo cattiui; ed ancorche regolarmente camini, che vn buon'arbore produca buoni frutti, ed il malo pessimi, ciò

Digitized by Google

non si verifica in tutti li singolari, poiche alle volte suol'accadere il contrario, come si vede, che Saul, tutto che fusse huomo crudele, ad ogni modo generò Gionata tanto mite, e piaceuole, ed il Santo Rè Dauid generò l'empio Absalone. E nella Gentilità, dal prudente, e gran Filosofo Marco Aurelio nacque Commodo huomo ignorante, e di peruersi costumi. E non è gran cosa, che vn medemo albero produca vn frutto saporoso, ed vn'altro sciapito, come si vidde anco in Adamo, che generò il fratricida Caino, e l'innocente Abel, & in altri simili, come si leggono nell'Istorie Sacre, e profane: Con tutto ciò Sua Diuina Maestà, si compiacque, che la persona di San Francesco di Paola hauesse l'origine da prosapia illustre, e da parenti riguardeuoli, godendo il Signore depositare vn'anima così pura, à guisa di pretiosa gemma in vno scrigno di non ordinario valore: se pure non volle, che vedesse il Mondo, che quanto di nobile risplendeua in Francesco, era la menoma parte, rispetto alla perfettione de'suoi costumi, e santità della sua vita; e che sarebbe questa nobiltà diuersamente vsata dalla Santità di Francesco, non facendone per la sua vmiltà conto veruno.

Questa diuersità dunque (riguardo alla nobiltà) mosse quei d'Arcadia, e doppò i Romani à dipingere, sulle scarpe, l'arme delle loro famiglie, per auuisarci quanto poco si dee stimare la discendenza degli Antenati illustri, quando non s'accoppia colla virtù dell'animo; onde disse bene quel Poeta: che poco, ò niente stimar si deue la chiarezza del lignaggio, e San Bernardo dice: *Nobilitas nulla est, quam virtus nulla nobilitat*, la miglior nobiltà è l'acquistata per il camino delle proprie virtù. E quegli, che non hanno proprie virtù, mà solamente si pregiano di quelle de'loro Antenati, adombrano lo splendore d'essi; come fà l'oscura nube, quando à noi toglie il lume del Sole. Così Valerio Massimo, vn Figliuolo di Scipione Affricano, che degeneraua dalla sua nobiltà, il chiamò oscurità nata da risplendente raggio. E si come è gran sciocchezza del figlio, quando è pouero, vantar dipendenza da Padre ricco; così è pazzia di coloro chiamarsi nobili, quando degenerano dalla loro antica nobiltà, come disse San Giouan Grisostomo, *quid prodest illi, quem sordidant mores, generatio clara?* Il zero solo frà conti, è di nessun valore; mà accoppiato col numero accresce il conto; così il figlio, quando alla nobiltà del Padre non v'aggiunge la sua propria virtù, è di niun valore, come il zero, che ben cantò colui. *a*

E degno dono, e assai pregiato in vero,
La nobiltà, purche à virtù sia vnita:
Mà sola, à punto è qual frà conti il zero,
Che da se nulla àccresce, e nulla addita.

a D. Paolo Siluio della Madd. Penit. lib. 1. St. 54.

Quando però imita il Padre maggiormente auuiua il suo splendore. Hor dato caso, che la nobiltà de'Genitori del nostro Santo stesse totalmente velata dentro lo scuro della mediocrità; ad ogni modo per il grande progresso, che faceuano nelle virtù, Iddio li dichiarava più nobili, che se conseruassero il pristino grado della loro nobiltà, alla quale se venne meno quel che cotanto stima il Mondo, nè fù causa la loro santa vmiltà, che sceura dalle pompe terrene, sfuggiua le borie, atterrandosi da se stessa à guisa di paleo, per fare fortunato sbalzo verso le stelle, oue staua riposto l'erario a'suoi tesori, il teatro alle sue grandezze, & il Campidoglio a'suoi trionfi. Mà perche Iddio gli hauea preparato vn figliuolo, che douea essere origine, e Padre di numerosa figliuolanza nobile, ed illustre nella santità, e nelle virtù, volle coprire in parte i chiarori del sangue de'loro Antenati, sotto il manto d'vna vita priuata.

Nell'-

Digitized by Google

Nell'anno dunque 1400. legati l'vno, e l'altra in matrimonio gareggiauano santamente nella via della perfettione. Felici coniugati, che godendo nel seno l'vn dell'altro le delitie più caste, e più deuote, che potessero mai desiderarsi in vna coppia vniforme (le di cui operationi tutte à gloria dell'Altissimo erano indrizzate) non trascurauano punto i riti più religiosi, e più catolici, consegrati à rigorosissime penitenze, e mortificationi; Vestiuansi *a* di ruuidi panni, e copriuan la loro carne con aspri cilitij; la sontuosità de'loro desinari, era di legumi, ed erbe mal condite, quanto nè richiedesse la necessità di mantenersi in vita, ed in forze di faticare, osseruarono sempre in tutti i giorni coll'aspro delle discipline, e de'digiuni l'astinenza della vita quaresimale, senza mangiar del pesce; da'quali San Francesco apprese i primordij di santa vita, e la perpetua osseruanza della vita quaresimale, di poi sotto voto, che (come diremo) pose per istabilissimo fondamento nella sua Religione.

a In Processu Canon.

Mà venendo al particolare di Vienna, era ella vn'esemplare di virtù, & vn' animato compendio di quanto si potesse desiderare di Christiana perfettione in vna Donna, tenuta da tutti più tosto in opinione di Religiosa, che di maritata, e come tale vniuersalmente riuerita, e pregiata: la grauità del suo volto rappresentaua vn'ammirabile deuotione, amica della quiete, e della solitudine menando vita ritirata, non passò mattina, che non ascoltasse la prima Messa; la notte più volte si rizzaua dal letto ad orare, e disciplinare il suo corpo in vna stanza particolare, doue anco il giorno passaua lungo tempo in oratione, mischiandoui abbondantissime lagrime, e in quella meritò di riceuere dal Signore vn sì degno frutto di benedittione, come fù San Francesco di Paola; ed oltre l'esser frequente nel riceuere i Sacramenti, era deuotissima d'ascoltare la parola di Dio, senza intermetter giamai le solite deuotioni, ed esercitij spirituali. Ella visse, e finì santamente nel dì, che si predisse il suo felice passaggio sù le braccia del suo benedetto figliuolo, e portata alla Chiesa del medesimo, non senza gran sentimento, e pianto vniuersale, fù sepolta sotto l'Altare Maggiore.

Fù Iacopo parimente adorno d'ogni virtù, menando sotto abito secolare vita Religiosa, non che Euangelica. Fù di rara modestia, nel conuersare circospetto, graue, dolce, affabile, ed esemplare. Caminaua per le strade tanto modesto, e ben composto, che tiraua gli occhi di tutti à rimirarlo: era tenuto da tutti in stima di Santo; generato ch'hebbe San Francesco, visse quasi trent'anni colla moglie in santa castità, e prosciolto dal nodo matrimoniale, vestì l'abito della Religione, e fè professione in qualità di Conuerso nelle mani del suo figliuolo S. Francesco, di cui essendo padre naturale, diuenneli Figlio Spirituale nella penitenza, ed imitatione delle sue eroiche virtù; molte volte comparue sù le publiche strade in abito penitente aspersò di cenere co'piedi scalzi, e con duri flagelli, e discipline à sangue, per scontare i suoi debiti, e della patria con Dio, pagandolo à prezzo di lagrime, e di sangue: e certo ella non era cerimonia d'apparenza: peroche gli scorreua dalle piaghe il sangue in abbondanza, e ne bagnaua le strade delle Chiese, ch'andaua visitando: indi fatta la sua vita vna scuola d'astinenze, e mortificationi, non che emulo della vita del suo Santo figliuolo, nell'vltima infermità, riceuuti i Sacramenti della Chiesa, chiuse il periodo della sua lunga vita trà le medesime braccia del suo carissimo figliuolo, nell'hora, che si saluta la Vergine sul tramontar del Sole. Fù poi alla di lui morte straordinario concorso di Secolari, i quali onorando in terra quel benedetto cadauero, credeua, che già l'anima

Digitized by Google

fosse in Cielo da Dio premiata, e coronata di gloria: indi fù sepolto nella medesima fossa in che giaceua Vienna sua moglie. Quesſi furono i genitori di San Francesco di Paola, per quanto ne dicono gli atti giuridici della Canonizatione, ed i nostri Gronisti. a

a L. Mõcoya lib. 1. §. 2. 6. di Vinier. G. Morales tex. 1. §. vnico. F. Vitton. cap. 1. Tristan. Ist. del Sãto cap. 1. §. 13. D. Atticchy nella sua Istor. Generale lib. 1. Nicolò Roullart nelle sue questioni Religiose P. Lantuio nella sua Cronica. M. Sanseuerino, & altri.

Chi dunque potrà dubitare, che terra così fertile non hauesse à produrre frutti d'inestimabil dolcezza? che da principij così deuoti, mezzo, e fine ammirabile, non hauessero da seguire? Facciane testimonianza il nostro gran Patriarca San Francesco di Paola, miracoloso germoglio di sì degne piante. Poiche ne' processi della sua miracolosissima vita, si mostrò sempre degnissimo figliuolo di sì regolari parenti, come appunto essi s'eran resi appresso Dio, di sì glorioso rampollo, meritissimi Genitori.

Iacopo, e Vienna essendo sterili, per mezzo del Serafico di Assisi impetrano da Dio S. Francesco di Paola, e nella notte, che si concepisce, splende la casa di celeste lume.

CAPITOLO II.

MEntre Iacopo, e Vienna ambedue giusti caminauano per lo scosceso sentiero della perfettione, ed'vna fertilità di spirito, e di sourane benedittioni felicitaua il Santo nodo matrimoniale, l'infelicitaua solamente la sterilità della loro prole, essendo lungamente vissuti insieme pritti di quella soauità, che la natura, ò l'Autore d'essa non hà negato anche a i piccioli animalucci della terra, cioè à dire lignaggio d'imprimerui il nome col sangue per conseruarlo nella posterità. Mà l'Onnipotente Iddio, quando colla sua prescienza, prima della creatione di tutte le cose, vidde con occhio amoroso S. Francesco di Paola, ed il tempo determinato, che far douea al Mondo la sua entrata soauemente dispose il modo di gratificarlo con quel tanto, che particolarmente hauea comunicato à quegli, che colla sua misericordia preuenne colle benedittioni di dolcezza, e dimostratogli suoi amoreuoli, scelti trà il gran numero di tutti gli eletti, ed amici suoi. Questi furon quei che (come la Sacra Scrittura ci dimostra) comparuero con istupore della Terra, e del Cielo, perche si come è cosa singolare cogliere fuor di stagione da vn'albero secco, e sterile, vn dolce, e saporoso frutto, così non accaddè senza gran stupore, e special priuilegio, che Sara vecchia, e caduca allattasse Isacco; che Rachele inferma generasse vn Giuseppe; che Anna contra ogni speranza desse vn Profeta Samuele; che Zaccaria, ed Elisabetta ne' loro vltimi anni riceuessero vn San Giouanni Battista; che Gioachino, ed Anna sterili piantassero in terra la verga della radice di Iesse, dalla quale anche con gran marauiglia ne sorti, e spuntò quel bellissimo fiore, sopra del quale lo Spirito del Signore pienamente si riposò. In ordine à che mi sembra à proposito, nè sarà senza gran stupore, vedere la nascita di San Francesco di Paola; di cui il padre, e la madre lungo tempo erano stati insieme senza speranza di procrear figliuoli, e tutta quella dimora fù, per farci intendere l'importanza della cosa; mentre à forza di lunghi desiderij, e d'ardenti sospiri fù tirata dal Cielo. Tali furono i primieri fondamenti di questa felicità, che Iddio gettò nell'intimo de' cuori de' Genitori di Francesco, da fabricarui vna ferma speranza d'ottenere da lui felice adempimento de' loro voti, e preghiere, le quali à questo fine continuamente mandauano al Cielo, sopra l'ali del digiuno, e della limosina mischiate colle lagrime, implorando souuente l'oratioui, e trapomendo ancora i meriti del Serafico San Francesco d'Assisi loro grande Auuocato, a cui porsero voto, che se per le di lui preghiere Iddio loro donasse prole per riconoscimento di sì gran beneficio, nel battesimo lo chiamerebbono del suo

no-

Digitized by Google

nome. Non tantosto fecero il voto, che fù esaudito in Cielo, compiacendosi Iddio di complire con maggior abbondanza di gratie, ch'essi bramauano; imperciocche Sua Diuina Maestà giamai concede all'huomo tanto poco, quando gli vien domandato di tutto cuore. E se Iddio tardò tant'anni à concedergli questa generosa gratia, fù acciocche conoscessero, che la sua Diuina liberalità gustaua esser pregata, ed importunata con feruidi prieghi. Il voto dunque fù accettato dall'onnipotente, e la giusta dimanda del Serafico d'Assisi esaudita, perche non può il Cielo mostrarsi inesorabile alle dimande de'giusti, come gli effetti seguiti ne dettero proua sufficiente, perche concepì per tanto Vienna. E perche è vso del Creatore, quando apre le cortine dell'essere, per far comparire sù la scena del Mondo qualche soggetto grande additarne l'aurora co'raggi di qualche preuentione; nelle più dense tenebre della notte della concettione di San Francesco, fè comparire sul tetto della sua casa vna fiamma risplendente, che à guisa di Sole riuerberando illuminaua tutto il contorno. Il primo, che la vidde fù vn Compadre di Iacopo, venendo per chiamarlo, acciochè con lui andasse, doue il giorno auanti haueano determinato per loro proprij lauori, e fè vedere à molti vicini, che chiamò à quest'effetto, accorsiui da ogni lato à vagheggiarla, rapiti, considerauano il chiarore, non che la sua perseueranza nell'ardere senza consumare: Non era in quelli inuidia di questa gratia celeste, che vagheggiauano (perche essa non hà forza contro di quel, ch'euidentemente ordina il Cielo) mà con notabile ammiratione, e con prudenti colloquij trà di loro conferiuano il caso senza perder di vista la fiamma, della quale riceuendo indicibile consolatione, buttauano da gli occhi in segno di giubilo abbondantissime lagrime. E indi vn'hora disparsa la fiamma, con le mani giunte, ne resero à Dio le douute gratie, ritornando ogn'vno à casa con speranza di riuedere à suo tempo qualch'effetto di singolar grandezza, per beneficio vniuersale de'fedeli di Santa Chiesa. E nel vero quella fiamma ardente, fù vn presagio certissimo, che la persona, che si concepiua in quella notte, doueua nascere, come vna prodigiosa lampada, che col suo lume, e marauiglioso splendore doueua illuminare le tenebre del suo tempo, come ben differo Leone X., & Vsuardo; *a Præsentis temporis caliginem fuæ lampadis fulgore mirabiliter illustrauit.* Nè senza gran fondamento, il medesimo Pontefice disse hauerlo mandato Dio à guisa di folgorante stella per illuminare il Mondo; *ad illuminationem gentium, tanquam rutilam sydus*, poiche i folgori delle sue eroiche virtù fin dagli anni teneri risplendettero, à guisa di vive fiammelle, che trabboccauano dalla fiamma della sua gran santità, che à suo tempo doueua mirabilmente folgoreggiare. Onde anche per significar questo i Cieli accorsero à festeggiare co'lumi hari la sua concettione.

a Leo X. in Bulla canon z. Vsuar. in suo Martyrologio.

Nella sua nascita, perche arrecaua alla Chiesa la pace vniuersale, s'vdì vna Celeste Melodia.

CAPITOLO III.

OTtauiano, *b* che trasse l'origine dalla Calabria, fù vno delli più celebri Imperadori, che giamai stati fussero: nomossi Augusto per li grandi accrescimenti, che diede alla Republica Romana: da lui il mese, che prima chiamauasi Sestile, fù detto Agosto, ò sia perche egli nascesse in questo mese, ò perche in esso ritornasse à Roma con qualche vittoria. Tutti i suoi successori da lui si nomarono Augusti, come egli Cesare dal suo Antecessore. *c* Nel suo tempo la prima volta cominciò la potenza dell'Imperio, chiamato da Greci Monarchia, e regnò cinquantasett'-

b Sueton. Tranq.

c Landulfus de vita Christi.

Digitized by Google

anni, e mezzo, de' quali, trè anni stette in pace. In questo tempo Christo, à cui la pace era serua, volle nascere, perche egli grandemente cercolla, e sempre si degnò visitare gli amatori di quella, e della carità; e perche nascer douea Rè pacifico, e Principe della pace, fù conueneuole, che innanzi la sua nascita, come foriera, e nuntia della sua venuta, mandasse la pace. Hor sì come alla venuta di Christo precedettero infinite guerre, che col suo natale si sedarono; così alla venuta di San Francesco di Paola, ch'esser douea Alfiere della Carità, precedettero molte scisme, le quali dir possiamo, si tranquillassero dal suo nascimento. Imperoche frà i lagrimeuoli trauagli, che la Chiesa Cattolica nostra Madre patì ne' tempi andati, (non solo per cagione d'ordinarie reuolutioni, mà per l'inquietudine ancora d'alcuni Eretici, che co i loro errori, e false opinioni procurarono oscurare l'infallibile verità di essa) non fù di picciola grauezza il dolore, che sopportò per lo Scisma di Giouanni XXIII. Gregorio XII., e Benedetto XIII. Impercioche in vn medesimo tempo ciascun di loro pretese esser stato canonicamente eletto legitimo Papa, e Vicario di Christo in Terra. Conciosia, cosa, che sapessero benissimo, che nella nostra militante Chiesa esser deue *Vnum ouile, & vnus Pastor*: Vna Congregatione di Fedeli Christiani, come vn'ouile di pecorelle sotto il gouerno d'vn solo Pastore, cioè d'vn solo Papa. In questo tempo di Scisma, ancora si dichiararono nemici della nostra Santa Fede, Giouanni Hus, Geronimo di Praga, ed altri Eretici nella Boemia, da i quali presero il nome gli Eretici Hussiti, e questi con abbomineuole dottrina publicamente predicauano vna Setta molto perniciosa, la qual venne accompagnata dalla peruersa, e falsa dottrina di Vvicleph Eresiarca Inglese, che fecero diuenire Eretici molti Cattolici con doloroso pianto della Chiesa, la quale per ouiare à questi danni con opportuno rimedio, negli anni 1415., e 1416. congregò Concilio Generale à Costanza Città d'Alemagna, in cui Giouanni XXIII., Gregorio XII., e Benedetto XIII. rinunciassero il Ponteficato, e dal Concilio si facesse nuoua, e canonica elettione d'vn legitimo Pontefice. Così auuenne; perche Giouanni spontaneamente, e Gregorio persuaso dal Cardinale Fra Giouanni Domenicano, liberamente rinunciarono nelle mani del Sacro Concilio, il Pontificato. Et à Benedetto, perche non volle fermar la renuntia, fù negata l'vbbidienza, e dichiarato Scismatico: Indi conchiusa l'elettione del nuouo Pontefice agli vndeci di Nouembre dell'anno 1417. fù eletto Ottone Colonna Romano, detto Martino V. del nome, perche fù eletto Papa il giorno di S. Martino, & in questa maniera si rimediò alla sudetta Scisma. E li due Eretici Giouanni Hus, e Gironimo di Praga, per sentenza del Sacro Concilio, scommunicati, e consegnati al braccio secolare; furono sententiati alle fiamme. *a*

In questi calamitosi tempi sedendo nella sedia di San Pietro Giouanni XXIII. di natione Napolitano nel sesto anno del suo Pontificato; reggendo l'Imperio Romano Sigismondo; anche nel sesto del suo Impero; regnando in Aragona Alfonso V., in Castiglia Don Giouanni II., nella Francia Carlo VI., e nel Regno di Napoli Giouanna II. figliuola di Carlo III. Rè di Sicilia, di Gerusalemme, d'Ongaria, di Dalmatia, e d'altri Regni, cognominato della pace, & il picciolo; e della Regina Margarita di Durazzo sua consorte, e sorella di Ladislao Rè de' medesimi Regni, detto il magnanimo, e vittorioso. Erano dell'anno 1416. a' 27. di Marzo, sù l'alba del Venerdì; quando la bella, e picciola conchiglia della Città di Paola, posta nel margine del Tirreno, ci diede sì pregiata perla, San Francesco, nouello Serafino, dalla Diuina Prouidenza, mandato

a Belforest. id. anal. lib. 5. c. 75.

Digitized by Google

dato al Mondo in tempo di Scisma, e di Eresie, per apportare alla Chiesa la pace, ed il sostegno al Mondo, che staua per rouinare, come si canta nel di lui Offitio. *a*

a Hymn. sui Offic.

Brutie natus Pater bis beatus
Paula quem Mundo peperit ruente.

E veramente fù egli vna Colomba, che vscendo dall'Arca portò il ramo dell'oliua, e della pace; poiche appena nato Francesco, fù donata alla Chiesa, la pace; e le discordie, che la intorbidauano, furono intieramente suffogate. Diraſſi, che quando vn vento racchiuso nell'aria ha vna benigna influenza, non si tosto butta il suo alito sul nostro Orizonte, che mette in calma tutte le rabbie, e tempeste dell'Occano; Il nostro S. Francesco nascendo come vn dolce, e fauoreuole Zefiro, placa la tempesta dell'infelice Scisma, che per tanti anni intorbidato hauea, non che diuiso il Christianesimo, col vedersi la sua casa auampare, e risplendere, e sentirsi vna Celeste melodia di Sourani Spiriti accorsi à festeggiar la sua nascita, non come al nascimento di Christo Autore, e Prencipe della Pace, mà come vn di lui seruo, e Messaggiero, che col suo natale annuntiaua alla sua Chiesa, la pace; conforme di ciò, ne fà testimonianza il nostro Padre Nicolò Rouillart: *b* *Sancto Francisco de Paula in paruulo oppidulo nato, hymnodia personuit Angelica, sicut Christo nato.*

b In suo folio typis Romæ impress. 1633.

Indicibile fù l'allegrezza, che il padre, e la madre sentirono ne' loro cuori, quando nato il bramato pegno, col prezzo di continue orationi, sospiri, e lagrime, ottenuto da Dio, festeggiato da gli Angioli, e careggiato da parenti, e vicini, i quali tutti fissando gli occhi in quel felice bambino, da cui senza punto distoglierli, considerauano quel che auanti la sua nascita hauea preuenuto il Cielo, ed ammirando la bellezza del suo Angelico volto, ci preuedeano vna straordinaria modestia, e grauità, come se dotato fosse dell'vso della ragione. Per le quali cose, conferendo frà di loro, pronosticauano della sua vita grandi, e glorioſe speranze. Fuui, chi considerando, perche il Cielo sopra di questo pargoletto à mani piene versaua le sue fauoreuoli influenze, profetizò, che vn giorno sarebbe quello, che fù di poi, cioè à dire, la felicità del suo secolo. E veramente gli straordinarij nascimenti à gli huomini prudenti, e sauij, che considerano le sue circonstanze, sogliono cagionare singolar' ammiratione, come del glorioso S. Gio: Battista, dice S. Luca: *c* Che tutti i vicini della montagna si congratulauano, diuolgando le grandezze di quel nascimento, pronosticando del fanciullo Precursore marauiglioſi successi, frà di loro dicendo: chi sarà questo bambino, sopra di cui vediamo operare la mano del Signore tali marauiglie? Così i Paolani da marauiglioſi prodigi, che nella nascita del fortunato bambino haueano veduti, e dal vederlo poi nascere tanto bello, col volto, come di Angelo, sopra modo si rallegrauano, e concepiuano ne' loro cuori felici speranze delle grandezze, che Dio per lui teneua conseruate; Imperciochè Iddio, che l'hauea scelto, e destinato per la grande impresa di fondare nella sua Chiesa, in quei secoli corrotti, vna Religione d'eccessiua penitenza, fin'ab eterno hebbe l'occhio à formarlo con sì fatte disposition d'anima, e di corpo, che à suo tempo gli seruissero d'istromenti, da condurre più ageuolmente à fine l'opera destinatagli. Indi venuto il giorno di riceuere la saluteuole infusione della gratia, battezzato, riportò dal Sacro Fonte il nome di Francesco, per compimento della promessa fatta dal padre, e dalla madre, al Serafico S. Francesco d'Assisi, per li cui fauori, e meriti, com'essi credeuano, l'hauean'ottenuto da Dio.

c Luc. 1.

Quindi è, che poi in processo di tempo questa Casa, doue S. Francesco nacque, ed hebbe le prime visite del Cielo, col fuoco, e colla presenza degli Angioli (come dicemmo) si cam-

Digitized by Google

cambiò in vna Chiesolina, santificata, e consegrata à Dio, ed al Santo. E non solo doppo che il suo nome per autorità del Sommo Pontefice cominciò ad hauere i publici honori nella Chiesa, ma prima, & egli ancor viuente quel medesimo suolo, e quelle mura furono stimate fortunatissime, per hauer'iui spirato i primi fiati vn sì gran Santo; e da tutte le persone di senno sono bacciate, e bagnate di lagrime, e giudicate tuttauia degne di quell'honore, che fin da quel tempo la diuotione de' Popoli gli hà portato; perche hoggidì è vno de' più Santi, e riueriti luoghi, non solo dell'Italia, mà dell'Europa: Quiui da varij Paesi accoglie in ogni tempo dell'anno, e singolarmente alli due d'Aprile Festa del Santo, innumerabil moltitudine de' Popoli concorsi à riuerire il nome, e la memoria di lui. Nè è punto minore di questa festa, quella che in Paola ogn'anno alli 4. Maggio in honore della sua Canonizatione, si celebra in detta Santa Casa, con esterne dimostrationi di publica allegrezza con belliſſime mostre d'esercitij militari, e con superbissimi apparati di lumiere, ed'artificij di fuochi.

Della sua mirabile Fanciullezza.

CAPITOLO IV.

NAto che fù il felice fanciullo, la sua madre l'alleuò nel proprio petto, nol diede à nudrire ad altra balia, ancorche hauesse possibiltà di farlo, per non negare al Santo Bambino figliuolo delle sue orationi, e lagrime, quel, che infinite madri per ischifar'i trauagli, negano a'loro figliuoli, à mio parere, non senza nota di crudeltà, dandogli à nodrire a'petti altrui, da'quali col latte succhiano anche quelle, e tal'hora, cattiue inclinationi, le quali forse, non succhierebbono dalle materne poppe. Per questo fine i Romani in fauor de' figliuoli, e per documento dalle madri, che si scordauano dell'amor naturale, per ouuiare à questo inconueniente, fecero vna legge rigorosa, che ciascheduna alleuasse il suo figliuolo nel proprio petto: tanto osseruò la madre del nostro auuenturato fanciullo Francesco, perche col latte, che gli daua, andaua mischiate le sue ottime inclinationi, e santi costumi, ch'erano propottionate à dichiarar lo suo discendente: come per esperienza si conobbe sin d'all'hora che nacque. Imperciochè quel tenero corpicciolo crescendo, vi s'esperimentauano i teneri segni d'incredibile Santità, e nel suo Angelico volto, si miravan raggi tali di luce, che pronosticauano i grandi splendori della sua Carità, e miracolosa vita, sendo che dalla diuina Prouidenza staua determinato di mandarlo al Mondo, come vna nuoua risplendente Stella, per illuminar quei tempi, tanto dall'Eresie oscurati.

Mà perche in questa miserabil vita non s'hà contento sì pacifico, che mescolato non sia, con qualche amarezza, brieue fù il goderne della madre. Attesoche, indi à pochi mesi, segli fece in vn'occhio pericolosissima apostema, con vna carnosità tanto maligna, con dolori acutissimi, ed affatto intolerabili; che non bastando i rimedij della Chirurgia, andaua il fanciullo tuttauia perdendo irremediabilmente l'occhio, e mancando di maniera la salute, che si dubitaua assai della vita. La pietosa madre, oltre modo dolente di veder patire dall'innocente suo figliuolo, sì acerbi dolori, à cui pronosticauano euidentemente la morte; accorse al rimedio sopr'humano, e tutta ripiena d'vna viua confidenza in Dio, e nell'intercessioni del glorioso Serafico S. Francesco d'Assisi, suo particolar'Auuocato. Come Cerua ferita nell'alma, itasene in Chiesa col fanciullo in braccio, con abbondanti lagrime istantemente supplicò il Signore per la salute di quello, ridotto sin'all'estremo, temendo, che d'hora in hora spirasse; tanto più, che la Maestà Sua sapeua benissimo, che tanto ella, quanto il padre, non per altro fine bra-

Digitized by Google

bramauano del figliuolo la vita, che per consegrarlo al suo santo seruigio, e giache gliel'haueua conceduto, si seruisse conseruarglielo in vita; e s'internò talmente in questo desiderio, che aggiunse vna promessa, e l'espresso voto al glorioso S. Francesco d'Assisi, che se per le sue intercessioni, e meriti, di quell'infermità guarisse il suo figliuolo, da lui impetrato da Dio, vestito del suo abito, per vn'anno intero, l'haverebbe fatto seruire in vn Conuento del suo Ordine. Appena fini di far il voto, che sperimentò, quanto meglio fosse il fine, del principio dell'oratione, perche conobbe, che il Santo fanciullo stana più quieto, e che tuttauia gli andauano mancando quei sintomi mortali, c'haueua, quando il portò in Chiesa, e ritornata à casa non men consolata, che allegra, vidde quell'enfiagione andarsi miracolosamente risoluendo; riposò tutta la notte, e doue nel dì seguente pensaua seppelirlo, trouò intieramente suanita l'enfiagione, e con essa mancato ogni dolore, gli diè con gusto il latte, il qual prima non potea succhiare.

Due cose degne considerar si deuono in questo miracolo: l'vna la tolleranza del Santo bambino, à cui la terribil'enfiagione, che con acutissimi dolori gli toglica la vista, non potè causargli effetti di pianto, che sogliono cagionare a'fanciulli di sì tenera età, quãdo patiscono somiglianti angoscie; anzi à chi lo miraua, parea di vedere nel suo volto vna tolleranza d'huomo maturo, e prudente; Imperciochè si lamentaua in vna certa maniera, che più tosto pareua, compatire l'afflittione del Padre, e della Madre, che sfogare col pianto l'interno suo dolore: L'altra cosa è, che Iddio cominciò assai per tempo à prouare il suo Seruo coll'infermità, che suole sempre mandare mescolata di celeste consolatione à quei, che veramente lo seruono.

Cresceua il bambino, & appena hebbe vso d'intendimento, e di ragione, ch'esercitato da'suoi negli atti di pietà Christiana, cominciaua colla debil manina à formarsi nel petto il segno della Croce, ed à piegar la lingua anche balbutiente all'espressioni diuote delle verbali orationi. Quai principij d'inesplicabil dolcezza non douea infonder in quel cuore tenerello il nome di Giesù, e di Maria; s'era da Dio destinato, che col tempo ei douea essere vn nobilissimo tabernacolo di Religione, e Santità? Quai giubili non douea sentire il suo Angelo Custode, mentre vedea, che il tenero corpicciuolo cominciaua così per tempo à metter piede in quell'arringo, in cui douea far passi di Gigante? conciosiache questo felice bambino, non si tosto cominciò à partecipare l'vso della ragione, che diede principio à seruire Iddio, à cui di tutto cuore si consegrò. Imperciochè il Signore, hauendolo destinato à quell'eminenza di Santità, che la sua innocente vita dimostraua, e condottolo per vguale sentiero del suo amore, e timore, fino all'vltimo termine della vita senz'alcun'intermissione del corso, chi potrà dubitare, che non gli desse le primitie, e se gli offerisse di tutto cuore? Veraci testimonij furono di ciò i santi costumi, che nella sua fanciullezza risplendettero; poiche tanto notabilmente nell'età, e nella prudenza crescendo, le sue parole, modestia, e santi trattenimenti, dauano assai da pensare, non solo a'suoi genitori, ma a'suoi paesani ancora.

Stile naturale aiutato dalla gratia; imperciochè la maggior parte degli huomini, che dal Mondo furono stimati di conto, e valore, fin dalla loro fanciullezza, cominciarono à dar somiglianti inditij, come chiaramente s'esperimentò in questo glorioso Santo, e dal Padre, e dalla Madre, i quali prima d'ogn'altro l'insegnarono i Misterij della Dottrina Christiana, à temer Dio, e guardarsi, più che dalla morte, d'ogni peccato, ed egli caminò sempre inanzi à Dio perfettamente, dando euidenti inditij della sua futura Santità;

Digitized by Google

a Primo Resp. primi Nocturni sui Officij.

a Le sue parole, e ragionamenti additauano più tosto esser d'huomo perfetto, e prudente, che di tenero fanciullo. Diceſi, che quando tal'hora piangeua, non era il ſuo pianto da fanciullo, mà con lagrime, che pareano vſcire da vn conſiderato ſentimento d'vn' huomo accorto, che piange in occaſione d'importanza, atteſoche piangeua con tanta prudenza, che pareua piangeſſe la doloroſa calamità, che per all'hora patiua Santa Chieſa da gl'Eretici di Germania; imperoche le ſue lagrime fin da fanciullo cominciarono con tanta auuedutezza, e tanto crebbero nel progreſſo della ſua vita, che à molti, come ſe foſſero dotati di ſpirito profetico, diedero occaſione di chiamarlo, nuouo Geremia della Chieſa.

Non ſi può eſprimere quanto negli anni più acerbi, per la maturità del diſcorſo auanzaſſe gli anni. La ſua diuotione era notabile, perche ordinariamente fù ſpinto ritirarſi in ſolitaria parte per attender all'oratione, e darſi tutto alla meditatione delle coſe Celeſti, ed all'oſſeruanza della Legge di Dio. Frequentaua le Chieſe, e ſi diede tutto feruente, e deuoto al ſeruigio di quelle, e di continuo recitaua il Roſario inginocchioni con tante lagrime, e diuotione, che ſpronaua i più tepidi ad eſſer feruenti, e diuoti: Soleua ordinariamente dire eſſer molto indecente recitare il Roſario in piedi, ò paſſeggiando, perche con chi ſi parlaua, era la Madre di Dio, ed egli tanto guſto ſentiua di ſtare inginocchioni auanti la ſua Imagine, che mal volontieri ſe ne dipartiua: Ogni mattina vdiua con tanta diuotione, e riuerenza la Meſſa, che molti huomini accorti, eſtremamente guſtauano di vedere la poſitura del ſuo corpo, la modeſtia del ſuo volto, e la deuotione de gli occhi, e particolarmente nell'eleuatione del Santiſſimo; perche fiſſando gli occhi à quelli del deuoto fanciullo (che parean'vn criſtallino ſpecchio di Santità) riformauano i loro coſtumi, e moderauano i loro affetti, e cattiue inclinationi: Volentieri andaua alle prediche, e con grand'affetto, e deuotione vdiua la parola di Dio, che facilmente ſi conoſceua quanto viuamente il ſuo ſpirito ſentiua i colpi di queſto Diuino coltello à due fila, che diuide la carne, e l'oſſa fino le midolla; perche indi vſciua con tanto profitto, che ſubito s'eſercitaua in abilitare, e regolare i ſuoi coſtumi colle parole del Santo Vangelo, e con interno deſiderio d'oſſeruare i conſigli di maggior perfettione, come ſempre ne fece eroico acquiſto.

Vbidientiſſimo ſempre fù al Padre, ed alla Madre; ad eſempio di Gieſù Chriſto, *qui erat ſubditus illis*, i comandamenti de' quali, non ſolo puntualmente eſeguiua, mà velocemente preueniua; lo mandarono alla ſcuola, con animo, che ſapendo leggere, e ſcriuere, imparaſſe la Grammatica, affinche poi, ſe inclinaſſe allo ſtato della Religione, v'entraſſe inſtrutto: ed egli non ſapeua altra ſtrada, che dalla caſa alla ſcuola, e dalla ſcuola alla Chieſa, e con neſſuno trattaua men volontieri, che con gli eguali d'età, ſe non s'accorgeua, che à quella eran ſuperiori col ſenno; Il cibo, ed il giuoco, idoli della fanciullezza erano più toſto tormento del ſuo genio, che delitie del ſuo ripoſo, & à Dio, ch'è la vera Sapienza conſegraua per vittima ogni altro traſtullo; Le notti, il giorno, le fatiche, il ripoſo impiegaua nello ſtudio, e nell'oratione, con che ſi tenne lontano da quei peſtilenti piaceri, che auuelenano il fior degli anni, e fè come le piante più nobili, che ſatiate dalla rugiada Celeſte, non mendicano l'alimento dalle paludi terrene. E grande argomento d'indole eccellente eſſer ſuperiore coll'animo à quei piaceri, che porta ſeco l'età; non ſi conoſcono per diffettoſi i beni vmani, ſe non ſi ſperimentano prima tali: Vna età condanna l'altra, perche la conoſce, e ſi condannerebbono tutte, ſe la vita foſſe più lunga, e ſi conoſceſſero tutte; mà Franceſco in quell'-

Digitized by Google

quell'età seppe discerner'il bene dal male. Se tal'hora la Madre gli diceua, ch'andasse à diporto co gli altri fanciulli suoi eguali, egli con estrema vmiltà gli rispondeua, che se fosse ciò di lei gusto, v'andaria; mà se per il suo, era meglio leggere, e scriuere, nè giamai v'andò di sua voglia, se non per vbbidire à quella, la quale come prudente, procuraua diuertirlo forse da qualche vano pensiero. Indi trattenendosi frà gli altri fanciulli, se gli vedea trauiare dal dritto sentiero, gli riprendea con molta carità, ed i mal costumati instruisse con tanta destrezza, onde accioche non ischifassero la sua modestissima conuersatione, riduceua tutti i giuochi in disputa, chi di loro meglio sapesse la Dottrina Christiana, ò leggere più speditamente, ò scriuere con miglior carattere.

Era la sua penitenza eccessiua, perche macerau il suo tenero corpicciolo con continue mortificationi, vegghie, e digiuni, già che tanto latte dal petto della madre sobriamente succhiaua, quanto gli abbisognaua per sostentarsi, nè fù giamai importuno alla madre, come gli altri fanciulli, quando cominciano à mangiare, nè tampoco desiderò cosa di gusto, ò di superflua sostanza, abituandosi fin da fanciullo in questo incredibile rigore, che per il corso del suo lungo viuere, douea osseruare; nè si posaua al letto per dormire, mà sù la nuda terra, doue non prese quiete, ò riposo più di quello, che giudicaua necessario. Quanto Iddio gradiua la sua temperanza, si conoscea dalla robustezza del suo corpo, perche talmente andaua crescendo, che quando giunse all'età di tredici anni, nell'altezza, e nelle forze parea fosse di venti, come si vede, che in sì tenera età fece quel lungo peregrinaggio d'andar'à piedi ad Assisi, come più oltre vedremo.

In questi lodeuoli, e santi esercitij, impiegaua la sua tenera età Francesco, con istupore di tutti i paesani, i quali ricchi di speranza, se ne prometteuano vna grande, e rara santità; La onde la maggior parte del tempo spendeano à fauellare della sua modestia, diuotione, ritiramento, penitenza, e dell'altre sue eccellenti virtù. Si rammentauano ancora di quel miracoloso lume, che di notte tempo comparue sul tetto della sua casa, ed altri segni, che nel suo natale si viddero, oltre i luminosi raggi, che vsciuano dal suo volto: e diceuano tutti, che à questi superauano gli splendori de'suoi santi costumi, e che al passo che caminaua nella sua fanciullezza, bisognaua che nell'età virile, e perfetta diuenisse vn mostro di santità. Queste furono scintille delle sue eroiche virtù, che in lui risplender doueano per tutto il corso della sua vita.

Bello spettacolo era à gli occhi de' suoi Genitori, il vedere con quanta inclinatione, l'abilità sua, imprimendo il Santo fanciullo nella tenerezza de'suoi anni i caratteri della vita ad vn buon Christiano, onde delitiandosi ad ogn' hora nel viuo giardinetto del lor figliuolo, ringratiauano cordialmente il Cielo; perche dalle primitie di così fatti fiori sperauano col tempo frutti grandi, e di molta stima. E viueano contentissimi, perche il loro benedetto figliuolo era di quel gusto, che sogliono essere i figli a'loro parenti, e benche Iddio non gli hauesse riuelato quel che esser douea, nondimeno n'haueano qualche cognitione sotto velame de'prodigij apparsi, come sopra dicemmo nella sua concettione: e osseruauano la manutenenza di Dio, che colla sua Diuina Prouidenza andaua coltiuando quel tenero arboscello senza spina di malitia humana, da cui vedeuano produrre sì saporiti frutti di virtù, di cui non bisognaua suellerne alcun ramoscello d'imperfettione; perciò in essi era minore la forza dell'amor naturale, di quello che riguardo à Dio, gli portauano, e gli prestauano vna certa sorte di riuerenza, sempre douuta alla virtù. E la cura, che gli altri

padri

Digitized by Google

padri sogliono mettere nella buona compositione de'costumi de'loro figliuoli, questi la spendeuano in considerare le sue sante occupationi, ed in procurare d'imitarlo, tenendo per somma felicità d'hauer vn figliuolo tanto santo, che fin dal suo nascimento, i suoi pensieri, parole, ed opere conobbero, che andauano à ferire al bianco del seruigio di Dio, procurando sempre auantaggiare nelle virtù, e santi esercitij spirituali; perche coll'età andaua crescendo nelle virtù, e grandemente piaceua à Dio, ed à gli huomini.

Il Padre, e la Madre, per adempimento del loro voto, l'offeriscono al Serafico San Francesco d'Assisi in vn Conuento del suo Ordine, doue vn'anno intero menò vita santa, e miracolosa.

CAPITOLO V.

NOn hauea ancor compito Francesco, l'anno dodicesimo, che il Padre, e la Madre, vedendolo cresciuto nel corpo, ed auanzato nelle virtù, ispirati da Dio, si rammentarono del voto, che fecero al Serafico Padre San Francesco d'Assisi, all'hora che l'ostinata enfiagione nell'occhio (come dicemmo) gli pose in pericolo la vita; cioè d'offerirlo per vn'anno intero al seruigio d'vn Monistero del suo Ordine. Imperciochè conferitolo in prima frà di loro, ne trattarono col benedetto figliuolo, acciochè, con suo gusto, lo mettessero in essecutione, il quale trouarono, non meno rassegnatissimo alla loro volontà, che disposti ssimo a i loro desideri; atteso che egli più tosto si pregiaua essergli figliuolo vbbidiente, che naturale, prontamente s'offerse all'adempimento del loro voto; Tanto più, che la notte precedente era stato ammonito con Diuino auuiso, mentre staua dormendo, fù suegliato, ed aperti gli occhi, circondato si vidde di celeste lume, e nel mezzo d'esso era S. Francesco d'Assisi, ilquale presolo per la mano diritta, gli diceua: *Lenati figliuol mio, và da tuoi Genitori, e da parte di Dio gli dirai, che hora è tempo di sciorre il voto, che fecero à Dio, ed à me per tua cagione*; e ciò detto, com' vn baleno disparue. Vbbidì subito Francesco, e qual'vbbidiente Samuele, la mattina seguente, contò a'suoi Genitori, quanto il Signore ordinato gli hauea, ed il modo dell'hauuta riuelatione: e perciò non rittouò in essi minor prontezza d'esequire la voce di Dio, al quale refero le douute gratie, che si fosse degnato con riuelationi, ed apparitioni celesti, manifestare al figliuolo la sua diuina volontà, argomentando cosa di grand'importanza in colui, ch'honoraua il Cielo si à buon'hora, con Celesti fauori. Imperciochè determinarono condurlo al Conuento a de'Frati Minori nella Città di San Marco, non per esser'il più vicino à Paola, mà perche (come hassi da vn' antico manuscritto, che si conserua nel Conuento della Città di Catanzaro del medesimo Ordine) molto risplendeua in santità, e per esserui Guardiano il P. Antonio di Catanzaro, persona di gran bontà, lettere, e prudenza, amico di S. Bernardino da Siena, e discepolo del B. Iacopo della Marca, che poi morì nel Conuento di Catanzaro in età d'anni 108. con fama di santità (che per alcuni anni, che hauea dimorato nel Conuento della Nuntiata in S. Lucito del medesimo Ordine, discosto da Paola quattro miglia, era stato confessore ordinario del Giouinetto Francesco loro figliuolo) per doue senza perder punto di tempo s'auuiarono, non senza gran sentimento, e lagrime, pensando come gli abbisognaua iui lasciare il più caro pegno, che mai per delitia spirituale, e temporale ottenuto si fosse dalla Diuina magnificenza; ad ogni modo, posponendo il lor proprio gusto temporale al seruigio di Dio, conoscendo benissimo, che nessuno lucro, ed human'impiego paragonar si può

a Il Conuento di S. Marco è hoggi posseduto dalli Padri dell'Osseruanza doppo l'anno 1517 come riferisce il R. Padre Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua nella sua Historia Seraphica.

Digitized by Google

si può con quello, che si finisce, mettendo vn figliuolo hospite fortunato nella Casa del Signore, gli andauano dicendo per il viaggio, che molto ben considerasse, come Iddio lo chiamaua ad vna scuola di virtù, dove gli era bisogno, come buon discepolo trauagliar di continuo frà tanti Maestri, e procurar d'imitare il più perfetto, con pregar sempre il Signore, che l'ispirasse quel che più conueniente si fosse per il suo santo seruigio; ricordauangli ancora, come Iddio l'haueua loro dato per le preghiere del glorioso San Francesco d'Assisi, à cui douesse continuamente render gratie, ed esser deuoto, e non meno grato per la miracolosa salute, che gl'impetrò da Dio, all'hora sendo fanciullo, posto in pericolo di morire. Questi ammaestramenti gli andauano insinuando nel viaggio, per esortarlo, ancorche tenero con generoso spirito all'acquisto della perfettione, e benche sapessero la sua prudenza, e continua diligenza di seruire Dio, facean nondimeno l'officio di Padre, e di Superiore, i quali sempre son'obligati, ammonire, ed essortare i loro figliuoli all'acquisto delle virtù, benche li conoscano feruentissimi.

Giunti, che furono alla Chiesa antedetta, doppo hauer fatto l'oratione auanti il Santissimo, & vdita la Messa dello Spirito Santo, fecero chiamare il Superiore del Monistero, à cui con ogni riuerenza dissero: Questo fanciullo, Padre Guardiano, ce l'hà dato Iddio nella nostra sterilità, per i meriti, e preghiere del vostro Serafico Padre, e nostro Auuocato San Francesco, e doppo alcuni mesi in vn'occhio gli soprauenne vn'apostema, che lo ridusse all'estremo, senza speranza d'humani rimedi, però ricorremmo à Nostro Signore, ed al vostro Serafico Padre, à cui facemmo voto, che se il fanciullo di quell'infermità guarisse, l'haueriamo offerto, per vn'anno intero, al seruigio d'vno de'suoi Monisteri, e così miracolosamente ricuperò la salute: Hor qui siemo venuti per sciorre il voto, ed adempire la promessa: vedete quì il pegno della nostra vita, ed il bastone della nostra vecchiaia, rimangasi pure colla benedittione di Dio, e nostra, e se disporrà l'Altissimo, che resti in questa Religione, non faremo punto resistenza alla Diuina volontà. Il buon Padre Guardiano, che tutto questo sapeua benissimo dall'hora, che gli fù Confessore nel Monistero di Santo Locito, attentamente vdendo quelle parole teneua fissi gli occhi nella santa modestia del volto di Francesco, che gli staua auanti inginocchioni, e con indicibile allegrezza, e godimento del suo spirito, considerava la buona sorte, che in quel giorno Iddio gl'inuiaua, e poi teneramente stringendolo nel seno lo riceuè, e preso dalle mani de'suoi Genitori l'abito votiuo, hauendolo prima benedetto, e cauatoli gl'abiti del Mondo, nè lo vestì, dicendoli: con questa santa liurea, Francesco, si serue il Prencipe del Cielo in questa Casa, la quale è santamente gouernata dalla Pouertà, Vmiltà, Vbbidienza, e Castità.

Quando il deuoto Giouine si vidde vestito colla nuoua liurea di Giesù Christo, ancorche prestato in casa altrui, cominciò à palesare quanto da douero desideraua impiegarsi tutto nel suo santo seruigio, senza perder occasione di guadagnar nuoui meriti, ed accrescimenti di gratie appresso Dio, e gli huomini, e fissando gli occhi in tutti quei Religiosi, in breue nelle virtù auanzò i proficienti, e si vguagliò colli perfetti; si verificò in lui con marauigliosa eminenza, quel che la Sacra Scrittura dice del Profeta Samuele. *a Il giouanetto Francesco seruiua auanti al Prelato del Conuento, come Samuele auanti il Sacerdote Eli: e la parola del Signore, ò il negotio, che di lui pretendeua il Signore, era pretioso, e grauido di misteri*; di maniera che colle sue orationi rapiua gli occhi, e gli animi di tutti. Giamai distolse gli occhi

a 1. Reg. c. 3.

Digitized by Google

occhi dell'anima sua da Giesù Christo Crocefisso, vbbidientissimo al suo Padre Eterno, perche si come egli fù dato da Dio a' suoi genitori, così à Dio tutto si diede, per modo, che i Religiosi di quel Conuento ammirauano le proue de' suoi feruori, e le sodisfattioni de' suoi lunghi desiderij di penitenza, e d'abbassamenti, e d'eroiche mortificationi; al primo colpo, egli si tolse d'intorno quanto potea dare, non solamente di gusto, mà quiete al suo corpo. Al riposo della notte preseriſſe breuissimo tempo di poche hore, e perche non fosse riposo senza pena, il prendeua steso sù la nuda terra con vn sasso sotto il capo per guanciale, il restante della notte in Coro, parte orando, e l'orare era quasi sempre inginocchioni colle braccia in croce, e quando gli mancauano le forze, della medesima forma, si buttaua sul suolo col volto all'ingiù (come spessissime volte fù trouato tanto fuora di se, quanto la feruente oratione lo teneua assorto in Dio) e così lo sueglia uano dà suoi ordinarij estasi; e parte flagellandosi con catene di ferro à misura, e sodisfacimento del suo feruore; ed alle volte disciplinauasi à sangue, ed in tanta copia ne cauaua dalla sua tenera carne, che di quello ne fù trouato il Coro spruzzato, acciochè ella di nessun conto s'inuigorisse, ancorche ne' primi mouimenti; Imperciochè fù tanto diligente di conseruare la nobile virtù della castità, che non solamente si contentò esser perpetuo vergine nel corpo; mà nell'anima ancora, seruendosi per conseruarla (come mezzi più efficaci) dell'oratione, astinenze, e discipline, ne' quali continuò fin'all'estremo, perche in tutte le sue attioni sempre parue stare in questi esercitij. Digiunaua inuariabilmente ogni giorno, trattone le Domeniche, in cui oltre le sante delitie del pane degli Angeli, che gustaua, prendeua, con nome di desinare, vn poco d'herbe: nel rimanente della settimana, il suo vitto era vn pezzo di pane il più duro, il più nero di quanti ne accattauano i Frati, ed vn bicchiero d'acqua il dì, oltre l'asprezza di quel ruuido sacco, che vestì (che come hoggidì si vede in Napoli, nella nostra Chiesa di San Luigi) era aspro, e pungente, quanto vn cilicio, oltre vn cilicio, che egli sù la carne portò tutto il glorioso corso della sua vita.

Quì buttò i primieri fondamenti della sua altissima vmiltà, perche quella parte del dì, che non staua in Chiesa seruendo le Messe, ò in altro esercitio, occupato dalla santa vbbidienza, la consumaua ne' ministerij più vili del Conuento, e con tanta vmiltà, come si può pensare di colui, che doppò riuscì in questa virtù, ben degno Discepolo di Christo; e per saperla, indi, mettere per principal fondamento nel suo Ordine, seruiua gli ammalati dell'infermeria con ogni accuratezza, e carità, e i più stomacheuoli, erano i suoi più cari, e più laidi officij, fatti da lui, con maggior prontezza, e compiacimento. Nè solo godeua in maneggiarli, rifar loro i letti, lauarli, nettargli, e medicarli i mali, come in ogn'vno di loro seruisse à Christo stesso, mà si sfaceua in lagrime, pregando nostro Signore, che à quei desse la salute, & à lui forza di potergli seruire. Fù tanto compassioneuole con tutti, e particolarmente con gl'infermi, che pareua di poter dire di se, col Santo Giob; *Dal mio nascimento crebbe meco la misericordia, e dal seno materno la trassi:* nè però lasciaua d'affaticarsi in cucina, e nel Refettorio, doue pregaua i Frati, in questi luoghi destinati à seruire, che andassero à riposare, e dapoi, egli in vn momento, con ogni diligenza, gli spazzaua, lauaua la vasselame, ed ogni altra cosa componeua con gran politezza. La mattina tutto intento si daua al seruigio della Sacristia, in preparare le cose al sacro ministerio bisogneuoli, e con tanta diuotione seruiua le Messe, che chi l'osseruaua, faceua notabilmente

te

Digitized by Google

te marauigliare, ed il giorno poi spazzaua la Chiesa, acconciaua gli Altari, e nettaua le lampadi.

Andaua discorrendo per il giardino spirituale del Monistero, come ape ingegnosa, con santa imitatione, succhiando la soauità delle virtù di tutti i Religiosi di esso, e se tal'hora in qualcheduno sentiua asprezza, che come ortica punger suole trà i fiori, subito procuraua col suo buon'esempio, e soaui parole, rimediare ad ogni superfluo. Giamai cosa eccellente vidde in alcun Religioso, che non procurasse imitarla, e trasferirla nell'anima sua: Nè perdeua occasione d'auanzare i Giouani nelle virtù, ed vguagliare i più vecchi, e perfetti, affinche, non se gli togliesse il premio maggiore, sempre douuto alla virtù. Era nel conuersare affabilissimo, graue nel mirare, vmile, modesto, e seuero nel sembiante, ed in tutte l'attioni, e moti regolato. Mà l'efficacia maggiore, era delle parole, le quali, come vscite da vn cuore infocato, era di fuoco, ed infiammauano, chi le ydiua, e le sue sentenze tanto piene di Dio, che faceua stupire i Religiosi più graui del Conuento, e considerauano, che, se in età tanto tenera, toccaua somiglianti eccessi nelle virtù, che sarebbe stato all'hora, diuenuto grande? giudicauano, non senza gran fondamento, che il Signore in Francesco creasse vn nuouo prodigio di Santità. Imperciochè, per non perdere sì ricco pegno, instantemente pregauano lo Spirito Santo, che l'inspirasse di perseuerare nella loro compagnia, promettendoselo, per vn Gran Maestro di virtù, e, come vn'altro Serafico San Francesco, che douesse donare non minor lume, e splendore al suo Ordine: Perche la sua santa conuersatione era loro di tanto profitto spirituale, continuamete lo pregauano, che non gli abbandonasse, persuadendogli con viue ragioni, quanto sarebbe meglio perseuerare nella Religione; affinche in lui quei principij di perfettione, tanto gloriosi, non suanissero, ritornando al secolo, doue gli huomini più perfetti viuono frà gran perigli. A queste conuincenti ragioni, con gran sentimento, che procedeua dalla sua profonda vmiltà, rispondeua Francesco, che si marauigliaua, che huomini tanto perfetti, facessero caso d'vn giouinetto tanto trascurato, e di tanta poca virtù, perche quando fusse in lui cosa di buono, attribuir douea si al Signore, verace compartitore de' suoi doni, secondo che li piace, e non meno alla loro santa compagnia. In quanto poi di restare in questa Religione, non potea far di meno di non corrispondere, alla vocatione dello Spirito Santo, alla cui dispositione, e volontà stanno le sorti de gli huomini: Imperciochè non stà à noi sciegliere offitij, ò stato nella Casa di Dio, mà bensì con ogni riconoscimento di gratie riceuerlo dalla sua mano. Che perciò instantemente pregaua tutti, che l'aiutassero pregare Sua Diuina Maestà, che in tutto si facesse il suo santo volere, per l'adempimento del quale, egli staua sempre disposto. E pur quanto egli hebbe in questo Conuento di fauori diuini, e quanto v'acquistò di merito, di virtù, in risguardo del crescere, che sempre più fece nelle cose dello spirito, non fù altro, che il primo delineamento de' costumi, e'l semplice abbozzamento di quella vita piena di Dio, che poscia menò.

In tanto si diuulgò per lungo tratto di paese intorno la Città di San Marco, che Francesco era huomo d'altro affare, che non mostraua la sua tenera età, e cominciarono ad osseruare i suoi andamenti, e con lo spiare, che se ne faceua da'diuoti, vennero à notitia degli eccessi delle sue virtù. Andauagli dietro la gente per mirarlo, quando vsciua in Chiesa ad orare, e seruir le Messe; mà sopra tutto, grande era la calca di quella, che s'ammassaua à sentirlo fauellare delle cose di Dio. E veramente per muouersi à compuntione, ed à

Digitized by Google

penitenza, bastaua solamente vederlo: Furono parecchie le volte, che il Vescouo di San Marco, per nome Ludouico Imbriaco Monaco Benedittino del Monisterio di Santa Maria à Cappella in Napoli, creato nell'anno 1404. e morì il 1453. (come riferisce l'Abbate Ferdinando Vghello *a* Monaco Cistercience) venne à visitarlo, e conuersare con lui, in cui giamai conobbe effetti puerili, mà di prudenza, modestia, sapienza, vmiltà, e santità perfettissima, conciò pronosticando, proruppe più volte, che nostro Signore; *fin da quell'bora l'haueua eletto in auuenire per Supremo Ministro delle sue glorie, e che da sì picciola fiamma, douea forgere vn grandissimo incendio d'amor Diuino.*

a Nella sua Italia Sacra nel tomo di Calabria.

Nè solo queste cose hebbero i primi Padri della nostra Religione da' Religiosi antichi del Monisterio predetto, mà anche molti miracoli, che gli viddero operare; la memoria de' quali hoggidì viuamente si conserua, frà i nostri Padri della Prouincia di Calabria; ed il nostro Padre Frà Giouanni Morales *b* (per conto che gliene diede Frà Francesco di Lembo, il qual'hebbe l'identità del nome, dell'origine, della similitudine, della professione, e dell'imitatione, della carità, pietà, astinenza, ed vmiltà, e nell'età col suo Padre San Francesco di Paola, che l'anno 1619 con fama di Santità, adorno di miracoli nel nostro Conuento di San Luigi di Napoli, rese l'anima sua al Creatore) ne riferisce trè degni di singolarissima stima. Dice egli, che i Religiosi di quel Conuento parecchie volte viddero il Santo giouanetto Francesco, *simul, & in eodem tempore*, in due luoghi, cioè nella Chiesa, seruendo la Messa, e nel Refettorio, adattando le tauole. Imperciochè non hauea forza occupatione alcuna d'impedirlo, sì, che perfettamente egli non adempisse l'vfficio di Chierico, ed insieme di Refettoriero. E quando si accoppiauano congiunture di facende sì necessitose, che in vn sol tempo ad esser in due luoghi diuersi il richiedeano: egli con rara marauiglia, mercè la virtù infusagli da Dio, in vn punto istesso ad vna, ed all'altra attione si rittrouaua. Più volte accadè la mattina, quando il Santo giouinetto Francesco stando in Chiesa, seruendo le Messe, ricordandosi, che à lui anco toccaua preparare le tauole del Refettorio, sollenò il pensiero al Cielo: *Signor mio: Chiesa, e Refettorio mi vogliono ad vn punto; come posso io supplire all'vno, ed all'altro luogo, se oltre l'vso mortale non si reduplica il mio indiuiduo? Deh tu che hai forza di geminar il Sole, e di crear mille Mödi, se ti piace, permetti che io adempia, senza interrompimento alcuno, questa, e quella facenda.* Oh marauiglie degne di esser scritte à caratteri di Stelle, perche sempre risplendeano in faccia all'eternità. Appena hebbe espresso nel suo cuore così diuoto sentimento, che senza partirsi dalla Chiesa, apparue nel Refettorio à preparar le mense. Imperciochè il Sacristano affermaua esser stato continuamente con lui, e ne diceua gli auuenimenti d'hauer assistito in Sacristia, & in Chiesa; gli altri, che altresì l'haueuano veduto nel Refettorio, adattando le tauole, non poteuano darselo à credere, se non per miracolo, si fosse trouato nel medesimo tempo nell'vno, e l'altro luogo.

b Nella fondatione della Prouincia Andaluzia tex. 3. §. 1.

Il secondo è, che hauendoli ordinato il Sacristano in tempo di cantarsi la Messa, si portasse in cucina per prender degli accesi carboni, per mettergli nell'incensiero, egli prontamente vbbidendo, portatosi colà, doue non trouandosi vaso acconcio, e proportionato da reccar le braccie, presene vn pugno, le accolse nel seno, e mentre le reccaua in Sacristia, i Religiosi, che il viddero, gli domandorono, che cosa ei portasse nel seno, ed ei tacendo, per non manifestare il miracolo, e quei tanto più curiosamente esaminandolo, alla fine viddero benissimo, che portaua ardenti carboni, come se fussero

fre-

Digitized by Google

freſche roſe, e dicendogli, perche così gli recaua, egli ſcuſandoſi, riſpoſe, per hauerſi dimenticato l'incenſiero da metteruigli dentro.

Il terzo fù, che mancando vna ſettimana il Cuociniere, per occaſione d'infermità, il Padre Guardiano, ch'eſaminaua la virtù di Franceſco, li diede offitio di cuocere i cibi, riceuè egli allegramente quell'offitio, ſtimando à ſua gloria l'impiegarſi nella Santa Vbbidienza; indi due giorni, vna mattina à buon'hora hauendo poſto, quel che ſi douea cuocere dentro la pentola, e queſta da poi meſſa sù la fredda cenere, andò in Chieſa ad orare, ed orando gli venne vn'ammirabil'eſtaſi, tanto profondo, che il tenne tutta la mattina fino l'hora di pranzo, *a* ſi fiſſo in Dio, che l'anima abbandonato ogn' altro offitio di ſeruitù corporale, l'hauea laſciato lontano da ſe medeſimo, quando i Religioſi, giunta l'hora di pranzo, ſi auuidero, che non ſolo le viuande non ſtauan'acconcie, mà che nè meno v'era acceſo il fuoco; per commandamento del Superiore doppo cercatolo per il Conuento vna buona pezza, alla fine lo ritrouarono dentro vna Capella della Chieſa, aſſorto in Dio, eleuato trè palmi da terra; Stupiti i Frati, non ardiuano interromperlo da quei guſti celeſtiali, mà poi forzati dall'vbbidienza, lo chiamarono, alle cui voci ritornò in ſe Franceſco col volto acceſo di lume; hor dicendogli quei Religioſi, perche tanto haueſſe trafcurato l'vbbidienza, poiche ſendo hora di deſinare, non hauea ancor'apparecchiato i cibi, nè acceſoui fuoco: Non può eſſer ciò, riſpoſe egli, perche io vedo tutto quel che mi fù commandato, all'ordine; chiamino pure i Frati al Refettorio, che non manca coſa veruna. Il Padre Guardiano, che come huomo prudente, molto ben conoſceua la ſantità di Franceſco, penſando, che che Noſtro Signore voleſſe operar qualche miracoloſo ſucceſſo, ordinò, che ſi daſſe il ſegno, indi fatta la benedittione, e ſeduti tutti i Religioſi à tauola, aſpettauano le viuande, fra tanto il Santo Viuandiero ito al camino, non tantoſto preſa colle mani la pentola, che acceſoui ſi fuoco, cominciò bollire, e le viuande (che ſi trouarono tanto ben cotte; e condite, come ſe conſumato v'haueſſe il tempo, che biſognaua) diſtribuì à i Religioſi, i quali marauigliati della ſoauità de' cibi miracoloſi, reſero le douute gratie, à Dio Noſtro Signore, d'hauer incontinente ſupplito alla loro neceſſità, ed alla ſanta negligenza del ſuo ſeruo Franceſco. Indi diuolgato il miracolo per la Città, e per colà intorno, grande fù la folla della gente, che al Moniſtero s'ammaſsò à vederlo, per riuerirlo, come à Santo.

a Montoya lib. 1. cap. 2. §. 2. Victon. lib. 1. cap. 3.

Và in peregrinaggio alla Città d'Aſſiſi à viſitare il ſacro depoſito del Seraſico San Franceſco, paſſa per Roma, Spoleti, e Montecaſſino, e torna alla Patria.

CAPITOLO VI.

ESTata opinione de' primi huomini della noſtra Religione, che viſſero col Santo, e l'vdiron fauellare delle coſe auuenutegli nel Moniſtero della Città di S. Marco, che Iddio fin dall'hora gli paleſaſſe, che l'haueua eletto in ſeruigio della ſua Chieſa, non per ſoldato prouato, mà per Capitano di nouello Squadrone: e che gli moſtraſſe i tratti maeſtri di quella Religione, che à ſuo tempo fondar douea: impercioche ei non preſe l'habito de' Frati Minori con propoſito di profeſſarlo, mà per l'adempimento del voto fatto da' ſuoi genitori, i quali non fecero altrimente voto, che foſſe Frate Minore; mà che per vn'anno intero ſeruiſſe in vn Moniſtero dell' Ordine del Seraſico San Franceſco d'Aſſiſi, ancorche l'offeriſſero alla ſorte del Signore, come dicemmo, che tutte quelle volte, che S. D. M. l'haueſſe chiamato in quella Religione, *b* non haueriano repu-

b Dauid Romeus lib. de patronis Regni Neapolis in vita huius Sancti Morales tex. 3. Monoya in Cronica Victon. lib. 2. c. 3.

Digitized by Google

gnato alla sua santa vocatione, & à questo fine il Padre Guardiano, acciochè si affettionasse di fare à suo tempo la professione, gli diede l'habito votiuo; mà perche lo Spirito Santo per sentiero più rigoroso lo guidaua, verso la fine dell'anno della sua offerta *nulla emissa professione*, senza far professione, come dice la Bolla della sua Canonizatione, *a* contro quei, che vaneggiando, dissero, che Francesco hauesse fatta professione trà Frati Minori; volle visitare il Sacro Corpo del Serafico Padre San Francesco, che si conserua nel celebre Monistero del medesimo Santo nella Città d'Assisi, ed imitare Giesù Christo, che di dodeci anni, andò à visitare il Tempio di Gerusalemme, *b* in compagnia di Maria Vergine sua Madre, e Giuseppe suo putatiuo Padre; Che perciò con ogni vmiltà portatosi dal Padre Guardiano, e communicatogli questo suo desiderio; lo pregò, che mandasse à chiamare i suoi genitori, in compagnia de'quali bramaua fare quella peregrinatione. Sentì nell'anima il Padre Guardiano questa nuoua, ancorche da lui temuta, da molti giorni prima, hauendo visto, che giamai Francesco diè mostra di restarui. Considerando la certezza di non hauerlo mai più à godere in sua Casa; come huomo prudente, conobbe, che questo negotio lo guidaua lo Spirito Santo, e che non era bene, nè possibile di resistergli; mà ben sì di sua mano aspettarne marauigliosi successi. Doppo d'hauergli detto alcune amoreuoli parole, commandò à due de'suoi Religiosi, che subito si portassero à Paola, e da sua parte dessero piena contezza al padre, ed alla madre, della deliberatione del lor figliuolo, facendogli istanza, che tutti iui si conducessero; così fecesi; ed ancorche Jacopo molte volte haueua con Vienna sua moglie, conferito quanto gustaua, che il suo figliuolo non gli abbandonasse, supponendo senza dubbio, che se ne restasse Religioso, con tutto ciò, come gente pietosa, ed amica di Dio, soggettauan la loro volontà alla diuina disposittione, dando gratie al Cielo delle buone nuoue, che del loro figliuolo gli veniuano; Mà la migliore, che hora riceuerono di somma allegrezza fù, che Iddio per la sua volontà andaua tracciando le cose di Francesco; perciò con ogni prestezza si sbrigarono, ed in compagnia di quei Religiosi, si portarono al predetto Conuento, doue dal Padre Guardiano, e suoi Religiosi, con gran carità furono accolti. Quando quegli giunsero à mirare il lor caro pegno, fù tale, e tanta l'allegrezza, che sentirono, per vederlo sì cresciuto nella persona, ed auuanzato nelle virtù, e santità, che quasi prostatosegli auanti, teneramente l'abbraciarono: Confuso di questa dimostratione Francesco, si prostrò nel suolo, bacciando loro i piedi, e con humiltà, e tenerissime lagrime pregandogli di volerlo accompagnare in quel santo pellegrinaggio, ch'era risoluto fare in Assisi; al che condescendendo essi di buonissima voglia s'offerirono d'accompagnarlo. Quei Religiosi immersi nel duolo, da gli occhi versando copiosissime lagrime, santamente si lamentauano, con dire, che per difetto della lor poca virtù, dalla loro compagnia sì pretioso pegno si dipartiua; era tanto il dolore, quanto era maggiore la memoria delle sue virtù, costumi, e santa conuersatione, della quale fuor di speranza ne veniuano priui. Nè minori erano le lagrime, che versaua Francesco, il quale inginocchiato auanti il Padre Guardiano, primieramente con rendimento di affettuosissime gratie lo ringratiò del buon'ospitio, amoreuolezze, e cortesie vsategli per quel tempo, che era dimorato nel suo Monistero; indi pregò tutti i Frati, che stauano presenti, di perdonargli i mancamenti commessi in seruirgli, e le trascuraggini della sua vita in sì santa compagnia, e scuola di perfettione, con tanto poco profitto; e non meno guadagno,

per

a Bolla Canoniz.

b Luc. 2.

Digitized by Google

per difetto della sua poca virtù; supplicandogli, che volessero pregare Iddio, che sempre incaminar lo douesse per la strada della sua maggior gloria, e seruigio. Indi significatogli, che Nostro Signore lo cauaua da quel Monistero per cose maggiori, dati, e presi da quei Religiosi, che lasciana inuidiosi, non men che dolenti della sua partenza, scambieuoli abbracciamenti, e dal Padre Guardiano presa l'vltima benedittione, e baciatagli la mano; partì vestito con quel medesimo habito di deuotione, che portato hauea in tutto l'anno con indicibile contento dell'anima sua, e del Padre, e della Madre, i quali come serui di Dio, conosceano, che i passi del lor figliuolo erano impulsi ordinati dallo Spirito Santo, poiche non per leggierezza d'animo, mà con secreta dispensatione del Signore, lasciaua di restare, doue santamente era vissuto, e tanto facilmente si poteua conseruare, che se bene la Religione, (dice San Bernardo) è come lo stomaco netto, e sano, che ritiene, e digerisce il buon cibo, e da sè discaccia il nociuo, così ella non ritiene huomini pernicioſi, mà Santi, e Giusti; con tutto ciò molte volte caua Iddio da vna Religione, il migliore d'essa, per componerne vn'altra non men perfetta: e questo intesero benissimo il Padre, e la Madre di Francesco, dal commune sentimento, che il Padre Guardiano, e suoi Frati fecero per la dipartenza del loro figliuolo, euidentissimi inditij della sua ben conosciuta santità, e non meno nelle parole tanto grauide, e misterioſe; ch'ei gli diceua, significandogli, che Nostro Signore lo caua per cose maggiori. E finalmente con essi in habito di pellegrini à piedi, con vna zucchetta, e con vn bordone in mano per vno, accattando s'inuiarono. Francesco tutto il viaggio passaua con Dio, in cui gli era facile affissar'il pensiero, che nè stanchezza del camino, nè la distrattione di luogo, ne lo sapean distogliere, tanto più, che hora egli andaua col cuore in Assisi, doue la vehemenza di quell'affetto, che ve'l portaua, gli facea ad ogni passo rinouare l'offerta di se medesimo con atti d'ardentissima carità, mà pur anco lo ritoglieuano a'suoi pensieri spessissime volte il Padre, e la Madre, che nell'increscimento d'vn così lungo viaggio, altro ristoro non haueano, che di conuersare con lui, & vdirlo ragionare delle cose di Dio, e dell'anima, e si trouarono passar le giornate intiere in ragionamenti, e colloquij spirituali con indicibile, e commune allegrezza.

Tennero la via di Roma, non per vedere, ed ammirare le cose rare, le ricchezze, e l'antichità di questo capo d'Italia, dell'Europa, e del Mondo, mà per fare le sue preghiere, e baciar i sepolcri de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e d'vna infinità di Martiri, che ne spruzzarono, e tinsero col suo sangue, la terra, le pietre, e le muraglie, perche giamai volsero dare l'incenso a'falsi Dei; doue grandi furono i trattenimenti di diuotione, che sentirono in più giorni, che vi si fermarono. Alcuni nostri Cronisti [a] riferiscono vna cosa degna d'esser ramentata, & è, che caminando per Roma, s'abbatterono vn giorno in vn Cardinale vestito di finissima porpora, e seguitato da numeroso corteggio, e gline prese marauiglia, e di subito riuolto al Padre, ed alla Madre, gli domandò se gli Apostoli caminauano con quella pompa? non permettendogli la sua tenera età, la distintione, che bisognaua fare de'luoghi, e tempi. Imperciochè la Chiesa di Dio ancor nouella, e dimorante in culla, se bene ricca di tesori celesti, fù espediente, che in quel principio fosse pouera, nuda, e sprouista di beni temporali per vincere l'orgoglio del Mondo, e colla mansuetudine domare la fierezza, e con i disagi, e pouertà signoreggiare le pompe, e ricchezze del Mondo. Vdita la voce da Diuino Spirito vscita, il Cardinale, e fermatosi ad osseruare la conditione, ed

[a] Il P. Gio: da Milazzo cõpagno del Santo ne' suoi M. S. Claudio de Viuor, e Marcello Sanseuer.

Digitized by Google

aspetto del giouane, si compiacque di rispondergli così: Non ti scandalizzare figliuolo di ciò, che tù vedi: che quantunque sia vero, che gli Apostoli in tal modo non comparissero, la miseria del presente secolo ci obliga à questo, conciosiache senza l'apparato, che tù vedi, lo stato Apostolico, e communemente l'ordine Ecclesiastico restarebbe negletto, ed in poca stima tenuto, essendo i grandi forzati mostrarsi tali nella superficie, quali vogliono, e deuon'esser stimati, ed acciochè la pouertà de' primi Christiani sia venerata da' Principi, e Rè del Mondo, è necessario, che noi, benche contra nostro volere, orniamo il grado Apostolico con pompa mondana, e regia magnificenza. Tanta era la forza delle parole di Francesco, anche negli anni più teneri, che manifestando cosa insolita, e diuina, violentò la mente di quel gran personaggio à rispondergli. Nacque quel motiuo dall'affetto singolare, ch'ei portaua alla santa Pouertà, e dal gran dispregio, che facea del Mondo, e sue pompe, ch'ei viuamente radicate tenea nel cuore con sì ferme radici, che non potea far di meno di non produrne fuora simili effetti. Nomauasi il Cardinale, Giulio Cesarini, del titolo di Santa Sabina, huomo, che alli suoi illustri natali accoppiò tutte quelle virtù, che lo poteuano constituire gran Prencipe di Santa Chiesa, e ne'negotij d'alto affare tanto destro, che Martino V. *a* Sommo Pontefice, che lo creò Cardinale, gli ne commise molti, ed egli prudentemente gli portò à fine. Indi Eugenio IV. conoscitolo zelantissimo difensore della Chiesa, lo mandò à Ladislao Rè di Polonia, e d'Vngaria, acciochè s'opponessero contra Amurat II. Rè de' Turchi. *b* Trà la Città d'Andrianopoli, ed il Danubio succesSe il fatto d'armi, in cui restarono uccisi trenta milla Turchi, colla morte di Ladislao, e del Cardinale, il quale gloriosamente spruzzando di sangue la porpora, per difesa della Chiesa, decorrò il fine de' suoi marauigliosi gesti.

a Giacc. pag. 880. sub Mart. V. & pag. 905. sub Eug. IV.

b Sansouinus in sua Cronologia an. 1445.

Hor hauendo Francesco con gran diuotione visitato le Basiliche, Chiese, e le Sacrosante Reliquie di Roma, prese il camino d'Assisi, e per via riuolgendo nell'animo, come hauesse potuto comparire gradeuole al cospetto della Madre di Dio, e di S. Francesco, à cui rendeua la visita: Giunto alla Chiesa del Monistero de' Frati Minori in Assisi, ciò che prima gli parue douer fare, fù rendere affettuosissime gratie al Serafico Padre San Francesco, per hauerlo impetrato da Dio a' suoi genitori, e della ricuperata sanità, e poi diuotamente si confessò, e communicò, l'istesso facendo il Padre, e la Madre. Indicibili erano le consolationi, che gustaua nel cuore Francesco in quegli giorni, che in quel Monistero alloggiò, in cui la regolare osseruanza dell'Istituto era in sommo rigore, e vis'accordauano ottimamente luogo Santo, e Santi habitatori; imperciocche poco mancò, che non vi restasse preso da gli esempi della vita innocente di quei Religiosi, e certamente vi sarebbe rimasto, se lo Spirito Santo non l'hauesse disegnato per imprese maggiori. Indi passarono nella celebratissima Casa di Nostra Signora di Loreto: quiui anche diuotamente si confessò, e communicò, e con esso il Padre, e la Madre nella Capella da lui spessissime volte affettuosamente baciata, e bagnata con abbondantissime lagrime di diuotione. Doppò tennero la via della montagna Monteluco di Spoleti, doue viueano Romiti in gran numero già istituiti da S. Isac Abbate. Questi gli rubbarono gli occhi, e l'anima, conferendo egli con alcuni circa la rigorosa vita, che menauano; Considerarono essi la volontà, e l'affetto con che parlaua il diuoto Giouinetto, e quando hebbero conosciuto il suo proposito, e come di buona voglia sarebbe rimasto trà di loro, gli offerirono ogni buona compagnia, e consolatione, ogni volta si risoluesse

Digitized by Google

uesse restare. Mà egli rese loro le douute gratie, partì con risolutione di ritirarsi al deserto, e d'imitar i Paoli, gli Antonij, gl'Ilarioni, i Macarij, gli Arsenij, i Romualdi, i Bruni, e gli altri Solitarij, come anco di portare l'habito simile di questi Anacoreti. Mà molto più gli crebbe il desiderio della vita solitaria, quando entrò nell'alpestre Montagna di Montecasino, con antica Religione consacrato, per gl'innumerabili Santi, che produsse dall'hora, che il gran Patriarca San Benedetto lo rese famoso. Quiui vdì contare, che questi di quattordici anni lasciando le carezze del Padre, della Madre, la libertà di Roma, gli studj delle lettere humane, e l'occasioni del Mondo, si ritirò al deserto di Subiaco, doue stette alcuni anni inanzi di fondare il suo Ordine, martirizzando il corpo, per farsi eccellente Maestro di Martiri di penitenza, e che mentre la staua facendo rigorosissima, molte volte lo consolò Nostro Signore, operando per mezzo suo gran miracoli. Perciò il Santo giouine Francesco determinò d'imitarlo, caminando per i medesimi passi, e principj, che caminò San Benedetto. Con ciò felicemente compì il suo pellegrinaggio ritornando alla Patria con risolutione di ritirarsi al deserto.

Abbandona il Mondo Giouinetto di tredici anni, ritirandosi in vn deserto, ove dimorò sei anni, menando vita asprissima.

CAPITOLO VII.

PEnsando il ben'auuenturato giouinetto Francesco, che imprese d'alto affare, non si conducono à glorioso fine, se non per gran rischi, nè si giunge al merito, ed all'honore della gloria, che per le medesime orme, che Giesù Christo a'suoi imitatori lasciò impresse d'vn viuere somigliante à vn continuo morire: e che anche egli inuitaua à ricalcare gli antichi suoi sentieri. Ei però si prese per iscorta del suo camino spirituale la vita, e costumi del Saluatore, e volle dar principio dalla vita solitaria in quella guisa, che il Signore prima di farsi conoscere al Mondo, insegnare alle genti, guarire gl'ammalati, e fare opere stupende; lasciò il secolo, ritirossi al deserto, guidato dallo Spirito Santo; Francesco ancorche fosse tanto grato à Dio, e menar potesse in compagnia de'suoi genitori vna vita da Santo; nondimeno abbominando, come veleno de'serpenti le delitie del secolo, e considerando i rischi, e le occasioni del Mondo, che così facilmente sogliono peruertire, e contaminare la giouentù, auuedutamente giudicò d'abbandonar le fallacie di quello, e la sua conuersatione, e ritirarsi al deserto, per vnirsi tutto con Dio, e sgombrar dal suo cuore ogni altro pensiero, in lui solo accendersi, infiammarsi, ed incenerirsi tutto nel suo santo amore. Eragli ben noto, che la solitudine è vn luogo, doue Iddio conduce i suoi amici, per parlargli al cuore con maggior suo piacere, come dice per il Profeta Osea, *a Io lo menarò alla solitudine, & iui gli parlarò al cuore*; doue quei che staccati dal Mondo, e suoi tumulti, si consagrano à Dio fanno acquisto di gran meriti, come fecero quegli antichi Profeti del Vecchio Testamento, Elia, Eliseo, ed altri; e del nuouo, San Gio: Battista, San Paolo primo Romito, Sant'Ilarione, S. Girolamo, San Basilio, San Benedetto, ed altri.

a Osea c. 2.

Dubitando all'incontro il diauolo, che questa santa ritirata del deuoto Giouane gli minacciasse qualche gran rouina, non mancò rappresentargli tutti quegl'impedimenti, che la sua malitia potea somministrargli, cioè l'horrore della solitudine, la quale bella, e gratiosa in apparenza, e per così dire in vederla dipinta, non riesce già tale, come la sembianza dimostra à chi si mette

Digitized by Google

alla pruoua, ſuggerendogli nell'intimo del cuore tutti i crudeli aſſalti, e le horribili tentationi, che ſogliono combattere i ſolitarij, e che à lui conuerrebbe di ſoffrire le amarezze, ed angoſcie d'animo, che ſarebbe aſtretto di ſopportare ſenza ſperanza di verun ſolleuamento. Ch'egli potrebbe, come molt'altri fanno, ſeruire à Dio, ſtando al Mondo, doue ſe ſono fieri gli aſſalti, e più frequenti i pericoli, ſono più pronti i remedij, e le cadute meno irreparabili. Mà egli con valore ſi difeſe in queſta zuffa, coraggioſamente durando nella preſa deliberatione, coll'aiuto della gratia, che gli regnaua nel cuore, conſiderando gli aſpri trattamenti, con che i Santi domarono la propria carne, con lunghe, e rigidiſſime penitenze, ed à chiedere à ſe medeſimo; perche ancor non mi baſterà l'animo di fare altretanto? San Gio: Battiſta con minor età della mia non ſi ritirò à viuere ad vn'antro nel deſerto? e San Benedetto ancor fanciullo, come ſon'io, non dimorò trè anni frà l'aſprezze dell'Eremo? quanti ſi ſotterrarono viui nel fondo d'vna cauerna? quello hà vna dura ſelce per letto; queſti ſi ſtringe i fianchi con catene di ferro; chi veſte sù la nuda carne il pungente cilicio, chi veglia le notti intiere orando, e quell'altro doppo lunghi digiuni di molti giorni, ſi riſtora con crude radici d'herbe, e con ſemplice acqua. Eran forſe impaſtati di bronzo, ò temperati nella durezza de'macigni? non penauano? non ſentiuano? ò, s'erano come io, perche non potrò far'anche io quel che eſſi fecero? e poi, ſe Dio è mia guida, ed aiuto, che temerò io? egli ſe è protettore di mia vita, che mi farà paura? ancorche tutto il Mondo s'armaſſe contro di me ſolo, non deuo perciò ſpauentarmi, e ſe tutte le furie infernali col ſuo maggior potere mi veniſſero incontro, la ſola rimembranza del ſoaue appoggio, che mi ſoſtiene raddoppierà il mio coraggio. Queſti ſentimenti ad vn tenero giouinetto, e nouitio nelle coſe di Dio all'hora tanto non ſeruirono à più, che à raffermargli nell'animo i proponimenti della intrapreſa deliberatione, di ritirarſi al deſerto. Imperciochè ſi ſentì dall'impeto d'vn generoſo feruore portarſi tutto alle penitenze, e preparar à veſtir ſacco, e cilicio, à naſconderſi in vna grotta, à vegghiar le notti orando, à dormir sù la terra, à domar la carne con digiuni, e catene, à maltrattarſi con ogni più aſpra maniera d'auſterità, e di rigore; perciò l'anno 1429. vedendo il Santo giouanetto, ch'era difficile lo ſtar in mezzo alle ſpine, e non ſi pungere, deliberò con più ſicuro modo di prouedere alla ſua vita: perciò nel ritorno che fece dal Pellegrinaggio, in cui giamai palesò il ſuo intento a'ſuoi genitori. Giunto al fiume Iſca preſſo Paola, proſteſoſi à piè di quelli, con teneriſſime lagrime gli ringratiò dell'accompagnamento fattoli, e chieſeli perdono de'ſuoi giouanili mancamenti, e la benedittione, e licenza di ritirarſi al deſerto per viuere da Romito. Ei non repugna alla pietà del credere, che i ſuoi amati genitori, veggendo attione tanto lontana dal loro fine, lagrimaſſero al di lui dire, pure conformandoſi col volere di Dio, benedettolo, e ſtrettamente riabbracciatolo ben cento volte, gli diedero licenza, che fù più con lagrime, che con parole; feriti ne'cuori, à caſa portarono in pace l'aſſenza del loro figliuolo; mà egli in quel mentre, come vn'altro Abramo vſcito dal fuoco de'Caldei, ſi poſe à caminare per donde lo Spirito Santo il guidaua, dicendo col cuore à Dio: *Spiritus tuus deducet me in terram bonam*; e quelle parole del Profeta: *ecce elongaui fugiens, & manſi in ſolitudine*. Vna ne trouò lontana da Paola ſettecento paſſi, ottimamente fatta à ſuo diſegno, non guari diſcoſta da vna picciola vigna del Padre; doue apertoui per gli ſpinai, e bronchi ſaluatici, vno ſtretto ſentiero; ſi guidò nel fondo d'vna valle d'intorno cir-

con-

Digitized by Google

condata di densissime selue, d'ogni lati horrida per la nerezza, e'l buio, e scomposta per le punte de'sassi, che dà fianchi risaltauano, per doue corre vn limpidissimo torrente nomato Isca: quiui drizzò di sua mano vn picciolo romitaggio, oue incauò nel viuo d'vn sasso in vece d'habitatione vn Auello, che tale l'angustia, e l'oscurità lo costituiuano. Imperoche la grotta *a* è lunga otto palmi, larga cinque, ed alta doue più si leua col giro, sette; La porta tanto angusta, che appena vi si poteua entrare per fianco, che ancora gli seruiua per fenestra: questa la fece sua stanza, & iui Francesco di quattordici anni abbandonato, ed in se stesso crocifisso il Mondo insino a'diecenoue (doue il luogo istesso colla solitudine pareua, che gli facesse vna continua esortatione di penitenza) raddoppiò il feruore, e le vsate misure de'patimenti nelle continue veglie della notte, ne'digiuni, che qui tirana à trè, ò quattro giorni senza prender boccone, e poi il suo mangiare altro non era, che erbe crude, e radici della terra, & il bere era del vicino torrente, nè in quantità, mà solo quanto giudicaua per sostentar la vita, nelle flagellationi à catena, ed à sangue, nell' orationi inginocchioni quasi continuo, oltre a'patimenti del cilicio, e de'freddi del Verno, contra cui niun riparo gli daua la grotta aperta, e poco il sacco, che vestiua: Quiui s'arrollò nella sourana militia dell'Imperator Celeste, col soldo de' disaggi, trauagli, e vera imitatione di Giesù Christo Capitano del deserto, in cui hà sempre donato il bastone del commando à i più Santi segnalati Fondatori di Religioni. Quiui fece il glorioso nouitiato di sei anni continui, doue altro mobile, che di tutto l'hauere di sua casa non si ritenne, e portò seco, che vn cilicio, vna disciplina, e l'albero della Croce scritto à caratteri d'oro delle sante piaghe, e senza fraporre dimora, in questo leggeua il giorno, e la notte, in questo tutto il suo studio ripone-

a La grotta dapoi si è abbellita con vn vago selciato, e con altri adornamenti, quãto vna semplice grotta si potea, sẽza torle col suo naturale rustico, il deuoto horrore, che mostra; Euui dentro vna statua di legno del Santo inginocchioni, che tiene riuolto la faccia, & affissati gli occhi verso il Cielo.

ua, e senza staccarsi giamai profondamente meditaua, in questo solo compitamente ritrouaua ciò che facea di mestiere ad ogni suo disegno; non hauendo al rimanente altro Maestro, che lo Spirito Santo. Nè si può dubitare, che Giesù Christo perfettissimo Maestro nol formasse tale, qual richiedeuasi, per douer col tempo insegnare à tanti Religiosi, e nol facesse caminare per tutti i gradi della perfettione, rischiarando quell'anima fortunata; illustrandogli l'intelletto con mille raggi di celesti ispirationi, dotandogli la volontà con gli habiti santi di tutte le virtù, e particolarmente della Carità, ed amor diuino, tesoro ricchissimo d'ogni perfettione; la quale dopo fù in lui la più cara virtù, che frà tutte l'altre ottenne la corona, ed il vanto.

Hor qual lingua senza aggiacciarsi narrar potrebbe, quanto nello spatio di sei anni continui fè, ed operò in detta grotta, l'inferuorato Francesco? Fortunata Grotta, felicissima te, che tal tesoro ascondi nel seno, in niuna parte, à quella di Dauide disuguale, conosci le tue grandezze, insuperbisci de'tuoi honori. Nel tuo grembo và fabricando non Vulcano, mà Francesco al fuoco della sua Carità, l'arme fatali, che dourà poscia spargere per l'Vniuerso, e nell'onda delle sue lagrime le tempra. Nella tua scuola impara il nouello Campione l'arte di vincere l'Inferno, ed il Mondo colla gloriosa vittoria di se medesimo, in te soggiornano, non già le Naiadi della spelonca Homerica, mà le virtù. Dalle tue viscere meglio, che dal Cauallo Troiano vscirà Francesco ad accender vn gran fuoco di spirito da per tutto. Partorirai tal figlio, al cui magnanimo zelo sia l'vno, e l'altro Mondo troppo angusto confine. Quelle percosse di catena, che si scaricano sopra tenero corpo dal tuo hospite, sono preludj delle più acerbe ferite, che aspetta il Principe delle tenebre. Quelle macchie di san-

gue

Digitized by Google

gue, che riccamate ſmaltano le tue pietre, ſono l'abbozzatura della perfettione, ch'egli proporrà poſcia colorita, e ſpirante. Quelle lagrime, che ti ondeggiano in grembo ſono l'originaria fontana d'vn largo fiume, che à guiſa del Nilo anderà di ſant'opere, fecondando la fertilità della terra. In te ſi forma l'Idea della publica vtilità, vltimo ſcopo de'penſieri di Franceſco.

Sapea egli, che per vedere Giacobbe la Scala dalla Terra poggiante al Cielo, ed in eſſa gli Angioli fidi forieri de'miſteri ſourani, gli fù forza di abbandonar la caſa: e perciò ancor'egli per hauer chiara certezza di quella Terra felice promeſſagli da Dio: *a Et veni in terram, quam monſtrauero tibi*; Fugge di caſa, laſcia in abbandono, e Padre, e Madre, e nell'oſcuro d'vna grotta ſi riconcentra, ed appiatta.

a Gen. 12

Sapea da'Naturali Franceſco, che per guatar là sù di mezzo giorno le Stelle, fà di meſtieri calar nel profondo di tenebroſo pozzo; egli per contemplar godendo, e goder contemplando, vie più ſpeditamente, il Rettor delle Stelle, fugge la luce di queſto Mondo, e nel fondo di vna oſcura grotta, quaſi nell'alto d'vn pozzo ſi ſepeliſce: attendendo da quelli con sì fatti accenti il diritto calle di quella Terra Celeſte: *Spiritus tuus bonus deducet me in Terram rectam*.

Hauea queſti ſorpieno il petto de'diuini ardori, e parendogli troppo anguſta la caſa per tanto fuoco, per dar'adito conueneuole à quelle traboccanti fiamme, che nel giouanile ſuo petto auampauano negli erti, & horridi Eremi rinſeluoſſi: *Adoleſcens* (di lui dice la Chieſa) *diuino ardore ſuccenſus in Eremum ſeceſſit*. Perche imprigionarſi non potea quel rapido fuoco trà gli anguſti confini di picciola cameretta: *Quis habitabit* (dice Dio per il Profeta Iſaia) *cum igne deuorante? quis habitabit cum ardoribus ſempiternis?* e riſponde egli ſteſſo alla domanda, *cui dedi in ſolitudine locum*.

Venne Franceſco nell'ampiezza de'deſerti, e nell'aperte campagne, per iui eſalare le ſue fiamme, iui sfauillare, iui trà quei ſolinghi horrori ſparger gl'incendj dell'amor ſuo in queſta ſanta ſolitudine, egli menò vna vita Angelica, e degna di Cielo; ben'è vero, che la ſolitudine è madre de'più alti contemplatiui, e mirabilmente conferiſce alla meditatione, atteſoche di lei ſtà ſcritto, che vi ſederà il ſolitario, e tacerà, perche s'alzerà ſopra di ſe, & Iddio dice per Oſea: Io menarò alla ſolitudine, & iui gli parlerò al cuore; perciò Dauid qualche volta diſtratto, e diſtaccato dagli affari, e cure della ſua carica, bramaua di volare ſopra le ali della colomba, e portarſi al ripoſo di qualche luogo ſolitario, hor raſſomigliandoſi al Pelicano della ſolitudine, hor'alla Ciuetta; e tal'hora al Paſſaro ſolitario, che ſimboleggiano l'anima ſolitaria, e contemplatiua. Queſto Santo Rè amaua d'habitar ſolo, per attendere ad vna vita migliore. Queſta è la dolcezza di quella ritirata, *b* che fè abbandonare la Città à gli antichi Romiti, per habitare gli antri, e deſerti; queſta è quella, che obligò Arſenio di dire à Dio, alla Corte di Teodoſio Imperatore, e de'ſuoi figliuoli Arcadio, & Honorio, per viuere cinquant'anni dentro le viſcere dell'aſpra montagna di Scete nell'Egitto: queſta è quella, che fè laſciare Roma à San Girolamo, per confinarſi dentro la Paleſtina; preſſo il Preſepe del Saluatore, egli fè dire, che le Città gli ſembrauano prigionie, e la ſolitudine vn Paradiſo di delitie: queſta è quella, che fè ritirare il Giouinetto Paolano nel romitorio, doue habitò ſolo ſenz'altra compagnia, che quella degli Angioli, e ſenz'altra aſſiſtenza, che quella di Dio: quiui egli menò vna vita per ſei anni, aſpra sì, mà però ſoaue, perche ergendo egli la mente al Cielo, colà fiſſando gli occhi, e ſolleuando il penſiero largamente gli veniua

b Nella ſolitudine del Giordano San Gio: Battiſta vdì la parola di Dio. Nella ſolitudine Abramo vide Dio. Agar fù cõſolata. Mosè parlò à Dio. Iſraele riceuè la mana. Elia fù ſolleuato in Cielo, & il ſuo diſcepolo fù ripieno di doppio ſpirito, e San Gio: Euangeliſta hebbe le ſue riuelationi.

Digitized by Google

niua da Dio vno ſtillato di dolce vino, e ſaporoſo nettare di carità, che pienamente l' addolciua, ed inebriaua.

Di quì preſe animo l' inuidioſo Demonio di dargli vna nuoua batteria (non potendo ſoffrire di veder di Franceſco, l'aſpra, e ſoaue vita) già che la prima, che non andaſſe al deſerto, gli era inuano riuſcita: aſſalollo più furioſamente per abbatterlo s'ei poteua, con indurlo alla più vergognoſa ritirata, e dannoſa caduta, che ſi poteſſe, cioè dalla ſolitudine al ſecolo, e dal Paradiſo all'Inferno, raccolſe nella fantaſia moltiſſime imagini di poco honeſti oggetti, e con laide rappreſentationi importunamente lo moleſtaua, eccitando il fuoco, e le fiamme de' monimenti ſenſuali con tanta alteratione, e tal'incendio, che altro che la rugiada del Cielo non la potea eſtinguere. Così altre volte il maluaggio aſſalì Paolo, Antonio, Ilarione, Macario, e tutti gli altri Santi Anacoreti, che ne' deſerti facean più toſto vita Angelica, che humana, non in quella guiſa, ch'è ſolito di fare coll'anime friuole, e codarde, che ſdegnate da lui ſouente, come ineguali alle ſue forze, tanto per mezzo di ſuggeſtioni, ò miniſterio d'altre creature, nè ſenz'altro mezzo, che per ſe medeſimo, viſibilmente rappreſentandoſi à gli occhi loro con aſſalti fieri, e crudeli, così richiedeua la Santità, e perfettione, che in loro ſcorgea degna d'eſſer ſenz'altri mezzi, per lui ſteſſo affrontata, e perche hauendogli prouati per tant' altre vie, e ritrouati ſempre inuincibili, altro gli rimaneſſe, che queſta per la più fiera, e dannoſa proua di tutte, e doppo trasformando ſe ſteſſo in forma d'vna impudica femina, con mille atti laſciui, tentò di ſommergere la ſua caſtità virginale nel Pelago delle ſregolatezze del ſenſo (pericoloſiſſimo ſcoglio, al quale ben ſaputo il maligno d'hauer fatti molti ciecamente inueſtire, ancorche per altro ſantiſſimi, facendogli abbandonare i buoni proponimenti, ne' quali haueano colla gratia del Signore lungamente dimorato) mà tutto in vano, percioche il Santo dall'aſſiſtenza del Signore confortato, ſi ſpogliò ignudo, e ſi tuffò ſino alla gola dentro il vicino Torrente (il quale, per eſſer'il Verno, era freddiſſimo) in tanto pregaua Iddio con affettuoſiſſime lagrime, che ſpegneſſe la ſmoderata concupiſcenza del ſuo cuore, e che accettaſſe quello aggiacciar, che faceuano le ſue carni, e quelle lagrime, che gli offeriua, e vi ſtette fin che il Demonio, non potendo più ſopportare di vedere in sì giouanile petto, sì rara fortezza, pieno di confuſione, e vergogna, miſchiandoſi con l'aria, incontanente ſparì, ed il ſuo dolce Gieſù, che dal balcone del Cielo ſtaua mirando la ſua inuitta coſtanza, permeſſo, ch'ei foſſe tentato per prouarlo, ed affinarlo (ſendo che la tentatione è quella, che proua l'huomo, e lo fà giungere all'altezza della perfettione) honorollo ſouente viſibilmente colla preſenza degli Angioli, i quali gli cancellarono dalla mente tutte quelle imagini di diſoneſti oggetti, e laide rappreſentationi, e chiuſer loro la porta, perche dapoi mai più non preſumeſſero rientrarui. Queſto raro fauore, à pochi Santi conceduto, Franceſco l'hebbe in sì ſublime grado, che da quell'hora in poi, come ſe la ſua carne gli foſſe morta indoſſo, ò haueſſe perduto il ſenſo alle impreſſioni della concupiſcibile, non ne prouò mai più, nè anco inuolontario mouimento. Indi non ſolo con celeſtial melodia gli cantarono la vittoria, cingendoli le tempie con vna corona d'immarceſſibili, e candidiſſimi fiori: mà anche gli deſignarono la forma del Capuccio, che douea portare, come s'hebbe poi per traditione, da quei primi compagni del Santo, i quali ancora contarono, che in quel punto, che Franceſco ſtaua attuffato nell'acqua, ſopra di lui da certi contadini paeſani, che per dentro quel

deſer-

Digitized by Google

deserto, si portauano sù alla montagna à seminarui grano, fù veduta vna colonna di fuoco, di che marauigliati, ne vollero spiare la cagione, che perciò trauiando la strada, s'auuiarono à quella volta, ed osseruarono, che mentre essi si andauano colà accostando, la colonna di fuoco à poco à poco andaua mancando, finche giunti al luogo, totalmente disparue, e solamente viddero, che Francesco vscito dal fiume, si ritiraua alla sua grotta.

Vedendo il Demonio, che con questa tentatione, non gli riuscì il disegno, il qual'era d'abbattere quella fortissima rocca di Francesco, con fargli abbandonare il deserto; adirato, e confuso, fè risolutione d'assalirlo più furiosamente, mostrandosi à lui nella sua propria forma, horribile, e spauenteuole, con gran rumori, e strepiti di persone armate, come se strascinassero dietro à se grosse catene di ferro, commouendo anche tutto l'Eremo, che pareua vn formato Inferno, facendogli vdire vrli spauenteuoli, voci inarticolate, e vedere densissime tenebre, ch'harebbero spauentato qualunque Gigante, non che lui tenero giouinetto; indi fieramente lo percosse non senza intensissimi dolori. Così cercò l'inimico infernale à viua forza, e per rigore di tenebre, quello, che con lusinghe, e vezzi, non hauea potuto ottenere: Mà il Santo armato della diuina gratia rimase à tutti questi fieri colpi saldo, e costante, come fosse vna forte rocca, e duro scoglio, anzi s'accrebbe in lui la forza, ed il coraggio, senza che il Demonio guadagnasse vn sol punto, mà vilmente fuggendo pien di vergogna, abbandonò l'impresa, e Francesco rimase nella grotta, come sul campo della battaglia vittorioso, e trionfante, fauorito anche da gli Angeli venuti à confortarlo, e consolarlo.

Tal'era la vita, che il Santo Romitello faceua nel deserto, dal quale per sei anni continui non si partì giamai, ribattendo sempre i colpi del Demonio, il quale ne'fieri cimenti hauuti col Santo, restò perditore, sì come egli medesimo confessò à Roma scongiurato da due nostri Religiosi, come vedremo.

Ancorche quanto egli operò nella solitudine passasse tutto frà lui, e Dio; non si può però dubitare, che quelle vaste boschaglie non fossero scene d'insolite marauiglie, mà perche tutti gli Attori, che v'interuennero ci furono ignoti, più le possiamo figurar col pensiero, che colla penna; per sapere il futuro non può discorrersi al più sicuro oracolo del passato: onde da ciò che fece Francesco sul principio del suo nascimento dentro la casa paterna, trà i Religiosi Minori del Monistero di San Marco, nel suo pellegrinaggio, fino ch'entrò nella solitudine, si può congetturare ciò ch'ei facesse, già prouetto nella virtù, dentro impratticabile solitudine, frà le conuersationi de gli Angioli, trà gli esercitij della mortificatione, frà gli addottrinamenti di Dio, doue Francesco non vagheggiaua altre bellezze, che le celesti, non si satiaua d'altro alimento, che delle lagrime, non leggeua altro volume, che quello del Crocifisso, e dell'eternità, il più leal testimonio di quei precedenti successi, che sono ignoti, e la notitia, che ti può dare la solitudine istessa. Però da voi, ò dolcissima solitudine, ò spelonca piena di celesti consolationi, desidero sapere quante cose conseruate sotto il vostro silentio? non ci potete contare, ciò che passò frà la Maestà Diuina, e questo suo gran Seruo? quante volte il vedeste vscito fuor di se, in mano dello spirito, eleuato col corpo sopra le vostre rupi? quante consolationi, e vezzi riceuè dal Cielo? e quanti da gli Angioli, che continuamente l'andauano à visitare? quante volte lo vedeste prostrato in terra, bacciandola con profonda vmiltà, per farsi più capace di Dio, premiatore degli vmili? solo le vostre romite solitudini, ed hor-

Digitized by Google

horrori possono contare à gli huomini tutto quello, che viddero gli Angioli benedetti in questi sei anni, ne' quali Francesco fece essercitij d'incredibile penitenza, incaminando tutte le sue attioni al suo proposto fine, il qual'era di fondare colla gratia dello Spirito Santo, la più aspra, e penitente Religione della sua Chiesa? diteci quante lagrime versò da gli occhi per i peccati, che per all'hora contro la Maestà Diuina, per il Mondo si commetteuano, come s'egli fosse il peccatore, che li commetteua, per i quali ogni dì si disciplinaua à sangue, liquefacendosi in Dio, con cui se la pigliaua colle braccia congiunte in forma di Croce, come vn'altro Mosè, accioche non castigasse il Mondo, mà si ricordasse della sua antica misericordia, e hauesse per bene di perdonare i peccati, che contro lui si commetteuano? dite pure quanti furono i soliloquij interiori, ed esteriori dell'anima sua, che faceua con Dio? perche tutte queste cose nascondete, e coprite à noi sotto il velo del vostro silentio, e non vi permette il Creatore di farui lingue di ferro per publicarle? Mà io stimo certo, che non vi è conceduto per non ispauentare il Mondo, con vno stile di vita tanto aspro, e rigoroso, ò pure, perche secreti tanto misterioſi non meritiamo sapere; diteci almeno, già che d'altro non siamo degni, quanto fosse gradeuole à gli occhi di Dio, e de' suoi Cortegiani questo penitente Romitello? e quante gratie questo Beniamino Francesco domandaua, e quante Giacob Dio Padre gliene concedeua?

Quiui Francesco con intera pace menando i suoi giorni, per modo che nè meno gli animali irrationali ardiuano di conturbarlo, come accadde, che vn dì fuggendo vn Capriolo dalla brama de' Cani, che spinti da' Cacciatori, lo seguitauano, se n'entrò per saluarsi nella sua grotta, e riuerente; quasi come se gli chiedesse soccorso, se gli buttò à i piedi, il cui vmile atto veduto da' cani, non ardirono passar più oltre per vccciderlo, mà ritornati in dietro, altroue riuolsero il corso.

Con ciò cominciarono ad osseruare i suoi andamenti, e con lo spiare, che se ne faceua da' suoi paesani, vennero in notitia de gli eccessi delle sue penitenze, ed in parte ancora delle gratie, con che Iddio sì largamente il fauoriua, e cresceua ogni dì il concorso nella sua grotta, osseruandolo da lontano, doue non ardiuano d'accostarsegli à disturbarlo, nè poteua egli per qualunque arte distornargli, e scansargli, imperciochè per la fragranza, ed odore delle sue eccellente virtù, quell'Eremo si cominciò à celebrare col concorso de' Popoli, in maniera tale, che la solitudine diuenne Città, e le Terre, e Città d'intorno erano cambiate in solitudini; perche grande era la pressa della gente, che s'ammassaua à sentirlo fauellare delle cose di Dio. E veramente per muouersi à compuntione, ed à penitenza, bastaua solamente vederlo, era il vestimento pouero, ed aspro, il volto squallido, e scarmo, vestito di cilicio, e i piè scalzi. Mà l'efficacia maggiore era delle parole, le quali come vscite da vn cuore infocato, erano di fuoco, ed infiammauano chi l'vdiua. Valse altresì non poco l'esempio di molti, che da priuati ragionamenti suoi, e da certe prime massime di salute, che loro daua ruminare, tiraua à più stretto conto, e conoscimento di Dio, ed à maggiore stima delle cose del Cielo, abbandonato con improuisa risolutione il Mondo, si rimaneuano in quella solitudine, à seguitare le sue orme.

Fece perciò Francesco deliberatione d'inalberar bandiera di penitenti, contra il Demonio, che teneua la sua spiegata nel Campo del Mondo, sotto della quale stauano arrollati tanti huomini perduti, e scordati di Dio; & vscito in aperto, cominciò à predicare la penitenza, conciosiache, si come l'anima per i pec-

Digitized by Google

peccati si discosta da Dio, così per la penitenza se gli auuicina; *Fate penitenza*, diceua egli, *ò voi, che accostar vi volete all'eterno bene, cioè al Regno di Dio; imperoche chi desidera la dolcezza del pomo, ricompensa l'amaritudine della radice, la speranza del guadagno fà sprezzare i pericoli del Mare, e le speme della salute mitiga il dolore della medicina*; Tutto il suo fine era con i suoi santi ragionamenti d'imprimere ne' cuori humani, che l'vdiuano, l'amor di Dio, l'horrore del peccato, l'atroci pene dell'Inferno, e la necessaria penitenza per iscancellare i commessi falli, e ciò faceualo con tanta dolcezza, e soauità, che di tanti, che l'vdiuano, verun se ne ritornò in dietro senza desiderio di seruire à Dio, e con ferma deliberatione di lasciar il peccato; imperciocche le sue parole à guisa d'acuti dardi, feriuano i cuori, e come viue fiamme abbruggiauano i petti de' più indurati, ed ostinati peccatori: in breue il soauissimo odore della sua santa vita si sparse per la Calabria, da doue hauereste veduto concorrere con gran pressa gente d'ogni sesso, e qualità in gran numero à riceuer, ed imparare da vn Santo dotto Romitello, saluteuoli ammaestramenti, ed indrizzi per la strada del Cielo. Per modo che si vedeua da sì gran principio non caminare à basse note, e che ciò, che egli haueua intrapreso, non si fermarebbe in sì angusto confine.

Nè si può esprimere il giubilo, che sentiuano i Paolani, per vedere gli eccessi, che il loro Compatriota Francesco faceua nelle virtù, santità, e miracoli. Et ancorche il Monaco (come tiene per certo San Girolamo) non può esser perfetto nella Patria, per cagione degli ordinarij disturbi de' parenti, ed amici, che lo diuertono dal ritiramento tanto necessario alla vita Monastica; ed il Saluatore ancor disse; *a Nun Profeta è accetto nella sua Patria*; ad ogni modo questa non è regola tanto infallibile, ed vniuersale, che non habbia la sua eccettione, perche, se gl'huomini graui, e segnalati nelle virtù non si stimano nelle loro Patrie, ciò auuienne per l'inuidia della virtù, ouero per la continua conuersatione, che per lo più partorisce disprezzo. Nulladimeno alcuni Profeti, e Monaci frà i loro parenti, ed amici acquistarono marauigliosa perfettione, ed honore. Il Figliuol di Dio la maggior crudeltà, che pianse frà l'altre di Gerusalemme fù quella, che lo Spirito Santo, *b* non gli mandò Profeta, che nol perseguitassero, e togliessero la vita; & ad ogni modo San Gio: Battista Profeta, e più che Profeta dell'Altissimo Dio, fù benignamente riceuuto da' maggiori nemici della Verità, poiche fino il Tiranno Erode volontieri l'vdiua, il medesimo potremmo dire di molti altri Santi Monaci, che frà i loro parenti, e le proprie case furono perfettissimi, e l'esempio più vicino sia di San Francesco di Paola, che senza partirsi dalla Patria, colla diuina gratia diuenne perfettissimo Santo.

a Ioan. 4.

b Matt. 3.

Con licenza dell'Arciuescouo di Cosenza dà principio ad vna nuoua Chiesa, e Monistero.

CAPITOLO VIII.

PErche Francesco fin dal suo natale, hebbe per ascendente la Carità Regina delle Virtù, ed abbrucciaua di questo fuoco diuino, che trà l'amor di Dio, e del prossimo sempre serpeggia, s'appigliò al guadagno dell'anime; perche all'hora chiamasi perfetta la Carità, quando quegli non contento d'amare eccessiuamente il suo Signore, e seruirlo colle maggiori forze dell'anima, procura anco, che altri l'amino, e lo seruino, non contentandosi di caminare solo per la strada del Cielo, s'egli seco non guida de gli altri ancora, che fù il segno, doue quest'huomo Santo drizzò i suoi pensieri, nell'-

Digitized by Google

nell'istitutione dell' Ordine, dando l'habito della Religione à tante persone, che d'ogni banda accorreuano à lui, per imitare la sua mirabil vita. Nè d'altronde il Signore l'haurebbe visitato con tante ispirationi (come dicemmo) giouinetto d'anni diciannoue, se prima non l'hauesse reso perfetto, e compiuto in tutte le virtù: impercioche il gouerno dell'anime è impresa difficile, e che ricerca vno spirito di già auezzo alla virtù, ch'habbia domato le proprie passioni solito ridursi à i combattimenti spirituali col nemico infernale, sappia conoscere le proprie infermità, e degli altri ancora, applicandoui proportionati rimedij: nè il Signore chiama giamai alcuno à carico, ò dignità, che si sia, che non gli faccia dono delle gratie richieste, per potere lodeuolmente compire all'imposto peso, come si vidde in Francesco di Paola, imperoche se bene assaissimi fossero quei, che lasciato in abbandono il Mondo, instantemente lo pregassero di restar seco in quella solitudine, vestiti del suo habito, egli nondimeno non riceuè tutti indifferentemente, sapendo benissimo, che non ogni spirito viene da Dio, mà solo quei da lui stimati degni; e non meno d'anni diciotto, affinche coll'età conueneuole crescendo le forze, potessero sopportare l'austerità della vita, e di pari passo, caminare col rigore della regola, senza singolarità, ò eccettione di persone, dotati d'vna perfetta, & vniforme volontà di seruire à Dio, e totalmente impiegarsi allo studio della perfettione, e mortificatione di loro medesimi, con il rimanente di tutti gli altri esercitij della Religione, che già fondaua con titolo de'Romiti penitenti. Onde quei che riceuette in sua compagnia nell'Eremo, si diedero ad habitare in certe capanne, e tugurij fatti con mura di foglie d'alberi, e di paglia, e tetti di frasche, buone in tanto solo, che riparauano à peggio, benche le giudicassero sontuosi Palaggi; viuendo colla limosina di quel poco pane, e legume, che raccoglieuano da Paesani, e d'herbe rusticane, e seluaggie quanto bisognaua per viuere, che del bere non haueano, che prendersi noia, bastandogli solo l' acqua del vicino Torrente.

In tanto Francesco giudicato esser hormai giunto il tempo di stabilire à forma di Religione quella raunanza, che fino all'hora staua vnita solamente per volontà libera de'compagni, e conoscendo non potersi in modo alcuno propagare in quella solitudine, però disse gli: *Vn così grande apparecchio Iddio mi dice al cuore, e m' assicura essere per molto più, e quel zelo dell' anime nostre, che ci hà fatto abbandonare la Patria, la casa, gli haueri, e la nostra medesima libertà, non hà à mancare, ne à morire con noi, il che auuerebbe, quando non lasciassimo doppo noi heredi de'nostri desideri, emoli del nostro zelo, imitatori della nostra maniera di viuere; mà questo come farà, se frà noi non si stabilisce forma indissolubile di Religione? Altro credito hà vna Religione stabilita con autorità Apostolica, altri aiuti si trouano doue è vnione di tutte le parti, che formano vn corpo; altra virtù doue il viuere hà regole fisse d'osseruata perfettione. E per ciò fare è bisogno cambiare quest'Eremo in vn Monistero, in cui possiamo habitare tutti in vno, e fondare vna Chiesa da poterui salmeggiare, e lodare il Signore; Per tanto à me pare, che per alquanti giorni con nuoue penitenze, e più lunghe orationi ci disponiamo ad intendere qual sopra ciò sia il voler del Signore.* Poco mancò, che immediatamente alla proposta di Francesco i compagni non dessero la risposta di si, à che già l'vniforme volere, le ragioni da lui addotte l'haueano prima disposti: pur nondimeno si raccolsero seco medesimi, e con Dio, per certi giorni, poscia alla prima raunanza tutti insieme concordissimamente vennero alla medesima

Digitized by Google

sima deliberatione di approuare quanto da Francesco fù loro proposto. A questo fine dunque Francesco, senza lasciar la solitudine, scelse vn sito opportuno da fondarui la Chiesa, e Monistero, lontano quanto vn tiro di balestra dalla sua Grotta, e romitaggio; il quale era vn pezzo di bosco densissimo del suo patrimonio, ricetto d'animali seluaggi, ancorche ciò facesse colla benedittione di Dio, che l'inspiraua con generosità di spirito, simile à far cosa d'arduo riuscimento; volle nondimeno prima di cominciar l'opera designata, ottenerne licenza dall'Arciuescouo di Cosenza, all'hora Bernardino Caracciolo Napolitano, huomo conspicuo di nascimento, di virtù, e lettere. E quì mi viene in taglio di dire, per isfuggirsi l'equiuoco d'vn manifesto errore sù l'intelligenza d'vn lubrico tratto di penna di molti nostri Cronisti, i quali affermano, che all'hora era Arciuescouo Pirro Caracciolo, che come appare dalla tauola del registro degli Arciuescoui, che si conserua in detta Catedrale, Bernardino Caracciolo pigliò il possess dell'Arciuescouato l'anno 1431. e morì l'anno 1456. nel qual'anno succedè il sudetto Pirro suo nipote all'hora Signor temporale della terra di San Lucido, *a* e questi morì l'anno 1484.

a Francesco di Pietri nella Cronologia della Famiglia Caracciola.

Correua l'anno 1435. quando giunto Francesco auanti l'Arciuescouo, inginocchioni con vna notabil modestia pari alla sua profonda vmiltà, supplicollo di concederli licenza di poter'istituire vna nuoua Religione di penitenti Romiti, e di fondare vna Chiesolina nella sua Patria, Terra della sua giurisditione, in cui fosse lodato, e seruito Dio da quei, che desideravano di saluarsi, per i quali ancora desideraua fabricare vn Monistero. Restò stupito l'Arciuescouo in vn giouinetto di anni diciannoue prostrato auanti i suoi piedi, con propositi tanto sublimi, e con sagra sufficienza, ed animo generoso, di metter in opera tutto quello, che gli proponeua con parole. Perciò conoscendo i suoi santi proponimenti, che d'altro non potcuano procedere, che da vno spirito innamorato di Dio, che con eccessiua carità procuraua l'accrescimento del suo santo seruigio, ed vtilità de' prossimi; non solamente l'accarezzò, e benignamente lo riceuè, mà d'auantaggio animandolo à voler seguitare l'impresa proposta, prontamente gli concedette la licenza, che con tanta vmiltà gli chiedeua: offerendogli ancora affettuosamente la sua protettione in tutte l'occasioni, che se gli presentassero in suo prò, e de' suoi Compagni. Allegramente si partì Francesco dalla presenza di quel venerabile, e pietoso Prelato, rendendo le douute gratie al Signore, non solo perche così felicemente andaua prosperando i suoi desiderij; mà ancora per le carezze, che il suo Ministro gli fece.

Ritornato Francesco al suo pouero albergo, raccontò intieramente a' suoi compagni, quanto era passato frà lui, ed il venerabile Prelato, il quale già liberamente gli haueua conceduto la licenza d'instituire la Religione, di fondare la Chiesa, e Monistero. Fù tale la contentezza, che sentì quella santa communità di quei penitenti Romiti in vdire la buona speditione, che portaua il loro Santo Patre Francesco, che si faceuano in lagrime per allegrezza, indi alzati gli occhi al Cielo, colle braccia incrocciate, inginocchioni resero infinite gratie all'Altissimo, perche così felicemente i loro desiderij prosperaua: E di poi istantemente pregarono il Santo, che con ogni breuità, si mettesse in opra, quanto dal venerabile Prelato haueа ottenuto, prontamente offerendosi tutti alla fatica, ed al seruigio della fabrica. Vno degli effetti singolari della confidenza di San Francesco di Paola in Dio; fù il cominciare la fondatione della Chiesa nel luogo disegnato, senz'altro capitale, che d'vna somma pouertà, ed in tempo, che non

Digitized by Google

non appariua speranza d'alcun picciolo sollevamento per le spese della fabrica; perciò egli fece capo, e poi i suoi Compagni à forza di braccio si diedero à cauar i fondamenti d'vna Chiesolina. Trà tanto corse voce per Paola, che di già Francesco, con licenza dell'Arciuescouo, hauea cominciato à cauare i fondamenti della Chiesa, doue subito vi concorse gente in gran numero, come à nuoua marauiglia, per vedere il Santo, e suoi vmili penitenti Romiti con nuouo portamento di vita impiegati in quest'opera; il feruore, la modestia, ed il dispregio di se medesimi, con che faticauano in quel lauoro, era di grand'edificatione à quanti passauano, & huomini di conto veniuano à bello studio, e lungamente si fermauano à riguardargli, e giudicauano quell'opra, ancorche picciola nel suo principio douesse col tempo apportare alla lor Patria, ed à tutta la Prouincia grand'ornamento, e splendore; perciò tutti allegramente, e prontamente cominciarono à condurre la materia, che abbisognaua per l'edificio. Era benedittione di Dio il vedere la gran quantità delle pietre, calcina, legname, ed altre cose necessarie, che in pochissimi giorni ammassarono, che perciò in brieue crebbe l'edificio al pari della diuotione di quella gente, e tanto più si rincorauano alla fatica, per difficoltosa che fosse, quanto che osseruauano nel loro Santo Paesano vn'affabilità incredibile nel conuersare, serbando nel volto vna continua, ed vguale serenità, e marauigliosa modestia, che pareua parlasse con Dio; perciocche Francesco dubitando, che l'esteriore fatica non menouasse il suo feruore, e non estinguesse i mouimenti santi, che del continuo teneuano l'anima sua vnita con esso, vi mischiò per entro l'intera meditatione, osseruando nel trauaglio continuo silentio: il corpo staua faticando, ma il cuore si riposaua con Dio, hauendo senza mai cessare mille santi pensieri di diuotione, & oratione verso il Cielo, come si comprendeua dal suo sembiante, che se ne staua tutt'hora, come d'vna persona orante, e per molti estasi, e rapimenti, che nascondere non fù possibile alla presenza de gli huomini. Dalla sua bocca non gli vscì parola, che non riportasse frutto di mutamento di vita, animando, ed esortando tutti all'acquisto delle virtù, riducendo il trauaglio corporale all'accrescimento di gran meriti: Esì come del Santo Profeta Samuele dice la Sacra Scrittura, *a* che crescendo, il Signore sempre staua con lui, e che giamai dalla sua bocca, cadde parola inuano, anzi da tutti faceuasi conoscere, che Iddio l'haueua scelto per suo gran Profeta. Così non altrimente Francesco, perche staua continuamente con Dio, e Dio con lui, faceua mirabili accrescimenti nelle virtù, e meriti, perche come dice San Giouanni: *b Dio è Carità, e chi stà nella Carità stà con Dio, e Dio con lui:* Le sue parole haueuano vna sol'efficacia, e soauità, che tiraua i cuori al suo volere, e à mettere in effetto quanto gli domandaua. Nè si contentaua Francesco d'insegnare con parole, mà colle sante operationi ancora: Imperciocche giamai comandò cosa a'suoi Religiosi, che egli prima non la mettesse in opra, come vero Discepolo di quel Gran Maestro Giesù, di cui dice San Luca, *c* che prima cominciò à fare, e di poi insegnare, perche non v'è dottrina tanto importante, quanto che l'opera di chi insegna: Lauoraua di sua mano, senza mai cessare, e tanto feruentemente, che egli solo faceua assai più, che più manouali, non ostante, che per gli continui digiuni, e mortificationi fosse debolissimo, e volle, che i suoi Frati facessero il medesimo: Imperciocche se bene l'esercitio del corpo à comparatione dell'interno sia di picciolo profitto, conobbe però, che l'otio era gran nemico della vita spirituale, e l'impedimento di tutti gli accre-

a 1. Reg. cap. 3.

b Io. 4.

c Act. c. 1.

Digitized by Google

scimenti nell'amor di Dio, e che la fatica gioua à questo combattimento, come i Santi Padri c'insegnano; e perciò gli antichi Anacoreti grandemente in quella s'esercitauano.

E' ammonito dal Serafico San Francesco d'Assisi, che faccia la Chiesa più grande; e come le pietre l'vbbidiscono.

CAPITOLO IX.

SAn Gregorio Nazianzeno, osserua essere stato costume di Dio, quando hà voluto fare opere grandi, prima d'ogn'altro farne il disegno, come particolarmente fè all'hora, che determinò di fabricar'il famosissimo Tempio di Salomone; Impercioche hauendo menato Mosè sul Monte, gli diede il disegno del Tabernacolo, con ordine espresso, che lo mettesse in essecutione, conforme il modello, che gli daua. Il Tabernacolo, che fù il Tempio portatile, nella peregrinatione del Popolo all'hora fedele, indi seruì per disegno del Tempio illustrissimo, che fabricò Salomone. Così, e non altrimente par che facesse con San Francesco di Paola, à cui inspirò di fabricare vna Chiesolina, che seruisse per disegno d'vn'altra, che douea ergere assai riguardeuole, e grande, che sopra ogn'humana credenza fosse vna marauiglia frà tutte l'altre Chiese, non parlo per la magnificenza, e sontuosità della fabrica, quanto gloriosa, mà perche fù fabricata dal Santo, in essa vissuto molti anni, e condotta à fine à viua forza de'miracoli. Hor Iddio hauendo veduto, che Francesco fondamentato hauea la sua Chiesolina, sopra due solidissime basi dell'vmiltà, e pouertà, e quasi ridotta à buon termine rapito da quelle due virtù, che frà le altre eminentemente vi fioriuano, volle che quella non solamente seruisse per modello della Chiesa maggiore, che dicemmo, mà ancora per figura della subitanea estensione del suo Ordine, di cui gustandone gli accrescimenti, con tal fine gli mandò dal Cielo l'Architetto San Francesco d'Assisi à disegnare la Chiesa più grande, che apparue vn giorno, mentre il Santo medesimo con suoi Frati, e con gran numero di gente vi si adoperaua. Vidde egli in vn'instante vn Religioso di venerabil aspetto in habito di Cordigliero, che auuicinandosegli lo riprendeua. I presenti, che il viddero, alzando la mano dal lauoro, gli fissaron gl'occhi per vdire ciò, che gli dicesse. *Non conuiene* (sentirono che diceua il Minore al Minimo) *fabricare così angusto Tempio, per riceuer l'immenso, che per ogni modo far si douea più grande: tanto più non è di ragione, che la sua prima Casa douendo esser capo d'vna Religione tanto numerosa, come in breue sarà, sia tanto angusta*; à cui il Santo Giouanetto rispose, conforme l'vmil sentimento, che di se medesimo hauea: *Non sono Padre, le mie debolissime forze basteuoli per opera tanto grande, come voi dite, anzi per il mio intento mi pare troppo grande questa, che già vado fabricando: Nò nò*, replicogli il Religioso, *che non hà da esser così, mà dirocate cotesle mura, ed ingrandite la macchina, conforme vi disegno*: ciò dicendo con il bastone, che teneua nelle mani la disegnò; e poi soggiungendo, che giamai l'aiuto dell'onnipotente Iddio gli mancarebbe, incontanente disparue, senza che fosse veduto, da mille occhi, che lo stauano mirando, per qual parte, ed in che modo dipartito si fosse; fecesi congiettura, ò per più vero dire certamente affermarono, che quegli altro esser non potea, che San Francesco d'Assisi, che Iddio mandato l'hauesse al nostro Santo Giouanetto, per farlo auuisato della sua volontà, e che molte cose gli erano preparate di sopra, che passauano l'humane speranze. Seguitò indi il Beato Paolano l'ordinata opera con generosa confidenza, allargando il patto con quel *Omnia possum*

in

Digitized by Google

in eo, qui me confortat di San Paolo, e con inoredibile contentezza, il sito già eletto per altro opportuno, mà occupato da vn monte, che impediua la fabrica, vn dì andò egli à quel luogo, per dar ordine al disegno, e principio all'opera, nè per ispianare quel monte conduceua egli seco migliaia d'huomini, che lo suisceraſsero col ferro, nè carri pieni d'istromenti, onde ad onta della natura, l'industria humana fà pianura de' monti, e li disperge nel mare: mà solo andaua armato di quella fede, al cui cenno concorrono, ed vn sapere, ed vn potere infinito, il primo per ingegnero, il secondo per artefice de' suoi lauori. Peruenuto à vista del monte fissò breue hora lo sguardo al Cielo, per domandare à Dio quella viua fede, à cui egli hauea già promesso vbbidienti i monti, constituendola assoluta vicaria della sua onnipotenza, quando egli disse: *Omnia possibilia sunt credenti*. Si confessaua indegno del dono; mà perche era dono, speraua di conseguirlo, quantunque indegno; appena sparse breui preghiere, che proruppe interiormente l'effetto; perciò incontanente sospinto da sublime fiducia, comandò al monte, che indi scostandosi cedesse libero il piano, al nouello Tempio (spettacolo prodigioso) alle parole del Taumaturgo Paolano animatasi vna parte, spiccata dal monte, cominciò à muouersi, à cedere, à ritirarsi, finche precipitandosi, naufragò nel vicino torrente, e lasciò sgombrato lo spatio; nè finì quì il miracolo, perche l'altra parte, che per la dipattenza del monte, restò sospesa in aria in punto di cadere, egli col segno della Croce, e colla virtù della sua parola, l'arrestò dal suo non men naturale, che necessario precipitio. Se la verga di Mosè portò vanto d'onnipotente, quando trasformò l'onde rapide dell'Eritreo in argini insuperabili, e poi le sciolse in rouinosi torrenti, per assorbir tutte le squadre Egiziane con improuiso naufragio; non minor vanto dee portare la lingua di Francesco. Perche se la prima diede mobilità all'onde mobili, l'altra alle stabilissime rupi leggierissimo moto, ed alle mobili incrollabile fermezza. Con questa differenza, che il fine della seconda non fù per saluar vn Popolo eletto da Dio, nè per esterminare vn'esercito contumace con Dio, mà solo per hauer sito proportionato alla mole d'vn Tempio, quanto par più leggiera questa cagione, che mosse Francesco à chiedere portento sì raro, tanto par più efficace quella preghiera, che mosse Dio ad eseguirlo; quando v'hà necessità d'vn miracolo non è marauiglia, ch'ei l'operi, perche chi mancar non può al necessario nell'ordine della natura, come potrà nell'ordine della gratia? Mà quando vn prodigio pare men necessario, all'hora egli recca à chi lo vede più marauiglia, e à chi l'impetra, più gloria.

Indi il glorioso Paolano, che cominciò à spese di Dio già promesse dal Serafico d'Assisi, la detta Chiesa, l'ingrandì, nè gli fallì punto la sua confidenza, che tenea appoggiata nel Signore, perche non mancò di quanto gli abbisognaua. E veramente, che Iddio fosse il proueditore, alle cui spese con i suoi Frati di penitenza, e oprai, che trauagliauano alla fabrica più d'vna volta, & in più maniere si vidde; perche si come per la molta spesa d'opera tanto misteriosa, come quella del Tabernacolo, tutto il Popolo inspirato da Dio contribuiua con larghe limosine; così per l'adempimento del Tempio di Francesco non cresceuano mai tanto i bisogni, che più non moltiplicassero i soccorsi: Imperciochè doppo trè giorni, senza più lunga dimora, vi venne Iacopo della nobile Famiglia di Tarsia Cosentino, Barone di Belmonte (che fù Capitan Generale de' Venetiani nella guerra Pisa) *a* con vna buona somma di danari, e diedela al Santo per la fabrica della Chiesa, i quali egli

a Bembo nelle sue histor., 1 pag. 48. 52. e 99.

Digitized by Google

accettò, non come portati da vn'huomo, mà in guisa, che da Dio mandati gli fossero, prouando nel suo cuore vn'estrema contentezza, veggendo, che le sue imprese eran'à grado alla diuina bontà, fauorendole con istraordinaria, e particolare prouidenza. In ciò crebbe l'aiuto, perche quando s'vdì, che à nome del Cielo fabricaua la Chiesa, vi concorsero co'Cittadini ancor tutti i Popoli, non solo delle vicine contrade, mà di tutta la Calabria, ed alle volte vedeansi processionalmente venire con larghe limosine, ed alcuni seruiuano à guisa d'operai, conducendo pietre, calce, legnami, & altre cose alla fabrica necessarie, per puro, e semplice amor di Dio, e molte volte s' ammassarono più di mille persone à trauagliarui; Nè le persone d'alto affare sdegnauano sì vile ministero, onde pareua in questi rinouato l'antico feruore de'figliuoli d'Israele nella construttione del Tabernacolo, à cui con indicibil giubilo ogn'vno offeriua alcuna cosa.

Superano ogn'humana credenza gl'infiniti miracoli, che da ministero d'Angioli, e dalla virtù del Santo si viddero operare nella fabrica di questa Chiesa; imperciochè chi attentamente la considera, è costretto confessare esser'vn sodo, e miracoloso Mausolco, mentre che non vi fù assentata pietra, ò fabricata calce, nè acconci legnami, nè mangiato pane, nè beuuto vino, ò acqua, nè speso denaro (cose tutte necessarie alla fabrica) senza miracolo, come più oltre vedremo: mà perche le pietre sono la base dell'edificio, e le prime cose, che si radunano per fabricare, da i miracoli di queste comincierò à narrare.

A molti operai, mentre stauano faticando nella fabrica della Chiesa, apportaua gran paura vna grossissima pietra, che loro soprasta; la quale spiccandosi dal suo luogo, rotolando all'ingiù facilmente gli haurebbe vccisi: Auuedutosene il Santo in quel punto di piombare, di lontano segnatala col segno della Croce, inuocando il nome di Giesù, la fermò; nè giamai in auuenire si mosse dal suo luogo.

Veggendo vn dì, trè operai stanchi sotto vn carro di pietre, fece, che tutti trè si metteßero da vna banda, ed egli solo dall'altra, portò il peso, come se fosse stato di leggier piuma, ancorche gl'altri trè appena sostener lo poteßero.

Li operai volendo rompere vna pietra, che trent'huomini non la poteuano mouere, vn di loro con vna mazza di ferro percuotendola, s'offese in vna mano, perciò irato biastemò il cordone del Santo; hor'essendo quei per ordine suo iti à mangiare, egli vi restò solo; doppo ritornati viddero la pietra già trasportata al fiume; onde stupefatti, giudicarono esser ciò miracolosamente auuenuto, e l'operaio, ch'hauea biastemato, si rese in colpa del suo errore; così nel medesimo punto si manifestaua la gloria di Dio, e gli huomini si conuertiuano.

Essendo venuto à Paola Giouanni di Franco della Terra di Santo Lucido, quando il vidde Francesco, gli disse: che voleße condurre delle pietre alla fabrica, e additandogliene vna, Giouanni, gli disse, per carità portate questa? Padre (rispose egli) è impossibile condurla da me solo, anzi non bastano quattro. Si che facilmente la condurrete (replicò il Santo) ed hauendola segnata col segno della Croce, gliela caricò sù le spalle; à cui parue tanto leggiera, che stupito, in brieue senz'affanno, la conduße alla fabrica.

Vna pietra grossißima spiccatasi da vn monte rotolando giù à basso, preuedendo il Santo il danno, ch'hauerebbe fatto. Per carità (proruppe) fermateui? Si fermò vbbidiente il sasso alla virtù delle sue parole, ancorche in luogo rouinoso, con istupor de'spettatori, sostenuto.

Men-

Digitized by Google

Mentre gli operai rompeuano le pietre, erauene vna grossissima, e di tal durezza, che ancorche tutti con i martelli di ferro vi si erano faticati per romperla, alla fine senza profitto stanchi ne rimasero. Voi (disse Francesco) non [illegible] rompere le pietre; *percotetela per Carità da questa banda* (toccandola colle mani) *che immantinente si spezzarà*. Presa da vn de' fabri la mazza, à primo colpo in minutissimi pezzi, con istupore di tutti, s'infranse.

Stando il Santo presso l'Altar maggiore della sua Chiesa; gli fù condotta auanti vna femina della Città di Cotrone, la quale era stata trent'anni paralitica, quando egli la vidde, mettendole le mani [illegible] testa: *habbi fede* (le di[illegible] *nel Padre Celeste; sù leuati, e po[illegible] delle pietre alla nostra fabrica*. Ed ella perche tardaua à leuarsi dal letticiuolo, in cui giaceua dentro vna carretta, le replicò si leuasse? Vbbidendo, sana; e libera dal male da se medesima si alzò in piedi, e cominciò à condurre delle pietre. Indi trattenutasi alcuni giorni per seruigio della fabrica in memoria d'vn tanto bene[illegible]euuto, pigliò l'habito del terzo ordine del beato suo medico, accioche in auuenire dar tutta si potesse al seruigio di Dio, e lieta à casa ritornosene.

Oltre di ciò era troppo famigliare al Santo, il far diuenir le pietre leggiere, e trà l'altre portonne vna, che trè gagliardissimi huomini non la poterono alzar da terra; ed vn'altra che abbisognaua condurla al Campanile, essendosi faticate in darno quattro persone, egli solo facilmente ve la condusse, e bisognando vn sasso per fornimento della Chiesa, menò seco gli operai nel vicino torrente per trouarlo al proposito, vedutone vno, che pesaua circa tre cantara, *per Carità* (disse ad vno di loro) *ecco il vostro carico*? Credendo colui, che ciò dicesse per giuoco, gli rispose, che passaua à dismisura le sue forze; replicogli, *Non dubitare, che lo condurrai ageuolmente colla gratia del Signore*. Indi segnatolo col segno della Croce, egli solo alzandolo da terra, lo pose sù gli omeri dell'operaio, il quale senza difficoltà lo portò alla fabrica.

Altra volta (come testificò in solenne esame Antonio Caputo di Paola) portò vna pietra, che dieci huomini non la poterono alzare da terra. Vn'altra ne condusse, che venti non la poterono mouere, come depone Nicolò Castello. Vn grandissimo sasso, che impediua la strada verso la sua Chiesa, hauendo egli comandato a' suoi, che lo leuassero da quel luogo; quegli stimando impossibile di farlo: non ardiuano di metterci mano. *Per Carità* (disse egli) *fate come io vi dico, che ageuolmente il farete*? Quegli vbbidendo, rotolarono la pietra, come se stata fosse vna piuma.

Hauendo quasi fornita la Chiesa, che come Casa di Dio si douea fabricare prima di quella degli huomini, disegnò vn braccio di dormitorio per i suoi Frati, ed ancorche il sito fosse per altro opportuno, era occupato da vna gran rocca, che impediua la fabrica, appena sparse breui preghiere à Dio, che prouonne l'effetto, perche incontanente sospinto da sublime fiducia, comandò alla rocca, che indi scostandosi, cedesse libero il piano al nouello dormitorio; al cui comandamento animatasi la rocca, cominciò à muouersi, e ritirarsi, finche lasciando sgombrato lo spatio, nel vicino torrente, precipitossi.

Hor nella guisa ch'ei faceua cambiar sito alle pietre, legate con sì forte legame di natura, ne fè formar dell'altre cadenti, arrestandole sospese nell'aria. Cedano tutte à quel portentoso prodigio, in cui per lo stupore, attonito resta qual freddo marmo chi lo considera. Auuenne vn dì, che da solleuato monte spiccatosene vna pietra di smisurata grandezza, la quale precipitosamente volgendosi veniua con rouina irreparabile à dar sopra vn Molino

Digitized by Google

presso il Monistero (il che non sarebbe accaduto senza strage di molti, che vi si trouauano.) Il nostro Taumaturgo fissandoui gl' occhi, che s'arrestasse, gli comandò, con dire: *Fermateui sorella?* Al suono di queste parole si fermò in mezzo al corso precipitoso il sasso, e fin hoggi si vede penzolo in quel medesimo luogo, che lo colse la virtù del suo superiore, che lo comandò, di cui, ancorche mutolo, non tacerà giamai, à guisa di eloquente Oratore, di additare sempre i gran stupori. Poiche son già due secoli, che perpetuando le sue marauiglie, manifesta la virtù del di lui comandamento. E nel vero, qual'autentica maggiore potea si dare alla virtù di Francesco, che vn miracol'eterno? Se Dio rende sufficientemente credibile la Santità d'vn Mortale con dispensar'vna sola volta per lui alle leggi della natura, chi negarà, che col dispensarle per sempre non la renda quasi euidente? I prodigij non sogliono esser perpetui, perche la legge di natura è perfetta, e non par perfetta vna legge, che perpetuamente si reuoca; Se le marauiglie non fussero rare, non sarebbon marauiglie, perche sarebbono vsanze, e perciò la marauiglia più rara è il conuertir in vsanza vna marauiglia. Qual caso più insolito vi può essere, che la continuatione d'vn caso insolito? Hor auuenga, che la grandezza del miracolo, che s'opera, và per lo più à proportione della virtù, che l'ottiene, conuerrà stimar che sia somma quella virtù, la quale ottenne il sommo miracolo, perche questo mirabil sasso, che miracolosamente pendente si vede da quel monte, ben mostra alli viandanti, e passaggieri l'eternità, e stabilimento della gloria del Santo Paolano.

In oltre venne vn Barone ancor conualescente per vna infermità hauuta, à domandare al Santo la sua benedittione, quando egli il vidde, conosciuta in spirito la sua ostinata durezza, colla quale malamente trattaua i suoi Vassalli, pensò d'ammonirlo con vna gentil maniera. *Per carità*, gli disse, *prendete questa pietra, e portatela alla nostra fabrica*. Non posso Padre Francesco (rispose il Barone) perche le mie forze sono debolissime per tanto peso: *E vero*, replicò egli, *come anco è verissimo, che intollerabile è il peso di tanti datij, e gabelle, da voi imposte a' vostri sudditi. Per Carità procurate allegerirli da somiglianti grauezze, se volete che Iddio vi allegerisca la soma de' vostri falli*. Et hauendo il Barone promesso di farlo; egli col suo bastone, sù la pietra impressoui il segno della Croce, gl'ordinò, che la portasse alla fabrica, e quello presala, ancorche giacendesse il peso di vn cantaro, ageuolmente la portò al Monastero, con istupore degli Astanti. Indi questo sasso fù posto sopra vna colonna di pietra bianca auanti la porta della Chiesa, per testimonianza perpetua del miracolo, e per auuertimento de' Principi Christiani di allegerire i loro sudditi, da simili grauezze.

Nell'istessa notte, che nacque San Francesco, nacque parimente Nicolò Picardo; e quando si fabricaua il Monistero, e la Chiesa eran'ambe di ventidue anni. Vn dì andarono alla riuiera del Mare presso Paola, e lontano dal suo Monistero più di mille passi, oue trouarono vna colonna di bianca pietra lunga dodeci palmi, e grossa quanto può abbracciare vn'huomo. Quando la vidde Francesco pensò di condurla al suo Monistero, che perciò disse à Nicolò, che per carità la conducesse: di buona voglia lo farò, rispose egli, venendo vn carro per quella. *Nò nò*, replicò Francesco, *che voi per vostro merito l'hauerete da portare*. Il giouane, benche fosse gagliardo, giudicò impossibile riuolgerla, non che portarla, e modestamente sorridendo se ne burlaua; All'hora il Santo gli disse: *Nicolò per Carità pigliatela con viua fede, che ben conoscerete la virtù dell'vbbidienza fedele*.

Alche

Alche vbbidendo Nicolò, presa la colonna se la pose sotto il braccio, come se fosse la sua medesima spada, e con incredibile facilità la condusse al Monistero, oue la rizzò: Sopra della quale il Santo vi pose vna Croce di ferro, che resta per sempiterno arcisco d'vna marauiglia tanto grande.

Entra in vna fornace ardente di calcina, che rouinaua, la ripara à n'este illeso, dalla quale anche fe vscire vanuinato vn' agnello già mangiato dagli operai, & opera altri Miracoli.

CAPITOLO X.

REndesi altretanto mirabile, e riguardeuole questa Chiesa di San Francesco dalla miracolosa calcina, colla quale fù fabricata, conforme si vidde da quel famosissimo portento pieno di misterij, che per descriuerlo, come ricerca l'istoria, non può la mia penna tanto leggiermente correre, senza farne notabile consideratione, per vedere quanto sà fare Iddio, quando vuole nelle sue opere manifestare la sua Diuina Onnipotenza. Auuenne, che ò per il souerchio fuoco, ò perche fusse malamente acconcia, minacciaua rouina la volta d'vna fornace di calcina, e staua per perdersi la grossa spesa già fattaui per commodità della fabrica della sua Chiesa; al cui danno non potendo gli operai rimediare, con gran sentimento vennero à dirlo al Santo: il che vdito senza punto alterarsene, rispose: *Per Carità non v'affligete per cosa di tanto poco momento, andate pure à pranzare, che Iddio vi rimedierà a*: Et hauendo quegli vbbidito, accorse alla fornace (la qual commossa staua per rouinare, più furibonda che mai sboccando la fiamma, che trà viue faville, fortemente stridendo alzaua terribili globbi di fumo) e visto il pericolo, acceso d'amor del suo diletto, acciochè si proseguisse l'opera à suo honore incominciata, e consagrata, fattosi prima nel fronte, e nel petto il segno della Croce, intrepidamente con ardire più ch'eroico entrando, e colle proprie mani gl'infocati sassi, quasi gigli, viole, ò rose, maneggiato hauesse, la ripara, e rafferma: Indi senza minima lesione d'vn pelo ne vsci fuori.

a Leo X. in Bulla Canoniz.

Gl'operai quando viddero questa giamai pensata marauiglia, stupiti cominciaron à gridare; alle cui voci accorsero non solo i Frati, mà assaissimi secolari, che tutti stauano in atto mangiando, i quali attoniti restarono del Miracolo, e disfatti in lagrime, ne resero à Dio le douute gratie, perche andaua manifestando la gran Santità di Francesco con sì portentoso prodigio. Mà Francesco come vmilissimo ch'era, perche cercaua di coprire il Miracolo, nol permise Iddio: imperciochè tutti i presenti, non solo il veneratono come huomo Santo, mà anche per le Città, e Castella d'intorno publicarono il Miracolo. S'accrebbero anche gli stupori, perche la calcina crebbe tanto (che ancorche continuamente ne pigliassero gli operai non parea mancare) che con essa si fabricò vna buona parte della Chiesa, e Monistero. Papa Gregorio XIII. considerando la grandezza di questo Miracolo, non contento dell'autentica fede fatta da'testimonij in solenne esame ne'suoi processi, la volle autorizzare colla pittura nella sala del Sacro Palagio Vaticano (che per hauerla egli fatta dipingere, si chiamò Gregoriana) questa gloriosa fornace, che sì gran Miracolo, dal Santo operato sin'hora lieta addita, e i suoi deuoti à visitarla, anco da lungi riuerenti adduce, si fà sentire senza voce; scalda senza fuoco, e senza lingua, si alta marauiglia di continuo và predicando. E ben degnamente in Sacro Tempio (oue sù'l Santo Altare colui s'offerisce, che il Diuin fuoco à noi portò dal Cielo) d'esser mutata meritò: anzi talmente Santificata la rese il Santo col suo

Digitized by Google

ingresso, che diuenne focina di Miracoli; imperciochè la sua poluere, qual medicina Celeste, salutevoli effetti vedesi cagionare ne gl'infermi, che deuotamente la riceuono.

Nè passò troppo, che in questa medesima fornace vi fè vn'altro Miracolo, non men prodigioso del predetto. Teneua il Santo vn'Agnello in casa tanto domestico, che gli correua alla mano per prouederneciò, che gli daua con somma sua contentezza, e piacere; Mà che? Fù tale l'ingorda malitia degli operai, che senza considerare il dispiacere, che harebbero recato al Santo, nascostamente hauendolo ammazzato, e dopo cotto, e deuorato, buttarono la pelle, e l'ossa dentro l'ardente fornace. I Religiosi dolenti, e mesti, ben sapendo la ricreatione, che solea prendersi il Santo col trattenimento di quell'animaluccio; incontanente ne l'auisarono, il quale subitamente vscito dalla sua camera, dicendo ad essi, che nol credeua, perche Martinello (così lo chiamaua) ben presto verrebbe all'vbbidienza. Alcuni che ne hauea veduto i spruzzoli del sangue se ne rideuano. Giunto il Santo auanti la porta della fornace, chiamollo per nome, dicendo: *Martinello Martinello sù salta fuori*. Oh marauiglioso Dio ne'suoi Santi, à quella voce già l'estinto Agnello (la di cui anima sensitiua, nell'eccidio del composto hauea parimente trouato dell'esser suo la morte) di nuouo si produce, di nuouo si chiama dal non essere all'essere, e da materie, in materie indisposte consumate dal fuoco, e con tanti accidenti alterate riprodotto, vscendo dalle fiamme, belando risponde, e correndo al suo Santo Padrone con segni di gratitudine, dinanzi a'suoi piè della rihauuta vita ringratiaualo. Quando gl'ingordi operai ciò viddero, se gli prostrarono a'piedi, chiedendogli vmilmente perdono. Mà che importaua à Dio la vita di quest'animaluccio? non altro, se non per conseruare minutamente il credito, e la fede al suo Seruo Francesco. Imperciochè, se in caso di sì poco momento per i suoi meriti faceua sì prodigioso miracolo, era segno, che staua pronto, e disposto à farne anche de'maggiori à beneficio degli huomini, ogni volta che gli fossero ad istanza del medesimo addimandati.

Questo miracolo ne tirò vn'altro anche famosissimo, e fù, che indi à poco, Giouanni di Franco della Terra di Santo Lucido presso Paola quattro miglia, essendo ito ad vna Terra nomata Fiume freddo, gli fù donato da'suoi Parenti vn'Agnello, di donde ritornandose à casa con quello morto legato all'arcione della sella, nel camino gli venne in pensiero dire. Hora io voglio vedere se il Beato Francesco di Paola fà miracoli col resuscitar quest'Agnello, come fece dell'Agnello dentro le fiamme della fornace. E caminando oltre quasi vn miglio con tal pensiero, l'Agnello, come se da profondo sonno si sueglisse, cominciò à sbattere, e belare, il che vdendo, e vedendo Giouanni, stupito, e pieno di marauiglia rimase, portandolo così viuo à casa sua.

Grandi veramente furono i miracoli, che San Francesco operò nell'elemento del fuoco, mà trà gli altri non ispicca men glorioso quello, che quì contarò, col fare, che le gelate ceneri faccino caldissimo effetto, per dar segno, che il caldo, e'l freddo, benche in se stessi contrarij, s'accordino ad vbbidire al Creatore dell'Vniuerso, accioche stupiscano le nationi, dell'imperio dell'infinito Iddio, il quale in ogni parte s'estende, mostrando la sua indeterminata virtù.

Non era ancor perfettamente fornito il Sacro Tempio, che edificaua, quando vn dì essendo andato in vn luogo indi non molto lontano, à disegnarui vna nuoua fornace col Capo mastro dell'opera, mentre che andauano discorrendo qual luogo fusse più atto à tal mestiere, fugli d'-

vopo

Digitized by Google

vopo per altro affare ritornar'al Moniſtero. Venuto il ſeguente giorno ritornati à diſegnare il luogo per la fornace, doue haueuano penſato farla, vi ritrouaron vna foſſa accommodata in modo per quell'effetto, che ſenz'altro adoperarui, ſeruiua à quel biſogno, doue prima non v'era ſtata viſta. E cominciando ad apparecchiare le coſe neceſſarie per quella, diſſe il Santo ad vn Frate, ch'era ſeco, per nome Frà Giouanni di Santo Lucido, che ritornaſſe al Moniſtero, e poneſſe à cuocere delle faue per deſinare, frà tanto che iui dimoraua. Venne l'hora del pranzo, e ritornati al Moniſtero, mandò vno per nome Giouanni à prenderle dalla cucina, il quale andato, ritrouò la pentola ſenza fuoco, nè meno ve n'era ſtato acceſo (perche il detto Frate diuertito in altri affari, ſe n'era dimenticato) per il che cominciò à ridere per il ſucceſſo, che fù all'improuiſo, penſando, che fuſſero cotte le faue, vdendo ciò il Santo, diſſe: *Per Carità, che ſon cotte le faue*. Indi venne in cocina, ed alzando il copercio, incontanente la pentola cominciò à bollire, e le faue ſi viddero ben cotte, e diſfatte, come ſe vi fuſſe ſtato acceſo continuo fuoco. Ammirano inorriditi i circoſtanti, e toccando la cenere, la ritrouarono fredda, ſi come la giudicarono, non eſſendoui mai quella mattina ſtato fuoco, e come il Fraticello più à pieno teſtificò, dicendo eſſerſi dimenticato d'accenderlo. Così di quelle faue miracoloſamente cotte, tutti ſi cibarono.

Vn Maeſtro Ferraro era ſegli offerto di tutto ciò, che l'habiſognaua del ſuo meſtiere, per la Chieſa, e Moniſtero ſenz'altra mercede, ſolo che il prouedeſſe de carboni, il Santo ringratiandolo accettò il partito; indi à poco hauendo fatto cauar vna foſſa per tal'effetto, e poſtoui fuoco n'vſciua da tutti i lati; perciò comandò ad vn Frate, che portaſſe della terra per otturare quei buchi, ed aperture, per doue vſciua la fiamma, trà tanto egli per buono ſpatio di tempo co'i piè nudi li tenne ſerrati ſenza rimanerne offeſo, ancorche la fiamma violentiſſima fuſſe. Mà perche quì ſi tratta de'miracoli, che operò in Paola sù l'elemento del fuoco: mi ſi porge occaſione di raccontarne de gl'altri.

Grand'era la carità del noſtro Santo, in giouare al proſſimo, e dimoſtrolla à prò d'vn ſuo paeſano; per nome Antonio Migliariſe, il quale hauendo poſto fuoco ad vna ſiepe della ſua poſſeſſione, crebbe in modo l'incendio animato dalla furia de' venti, che minacciaua vna total rouina ne'conuicini Territorij. Quando il noſtro Santo, che à caſo ritrouauaſi non troppo longi da quel luogo, preuedendo il danno, ch'era per fare, incontanente accorſoui, e fattoſi prima il ſegno della Croce, ſi cacciò dentro le fiamme, e co'ſuoi piedi nudi l'eſtinſe, laſciando ſtupito il Contadino, dalle cui guancie calaua giù per contentezza vn'abbondante pioggia di lagrime.

Vna perſona della famiglia Zingone, depone in ſolenne eſame, che vn dì ritrouandoſi nel Moniſtero, vidde il Santo, che facea vn certo bagno per vn'infermo, e volendo riſcaldare l'acqua, poſe al fuoco alcune pietre, le quali erano talmente infocate, che pareuano veramente fuoco; indi il Santo preſele colle mani ſenz'altro ſtrumento, portolle come ſe fuſſero freſche roſe per molto ſpatio, e vidde dopo le di lui mani ſenza menoma leſione.

Fù anche veduto altra fiata portar le viue bragie colle mani dalla cucina alla ſua Cella, ch'erano lontane l'vna dall'altra quanto vn tiro di baleſtra, ſenza eſſerne offeſo.

E Matteo Caputo di Paterno, ritrouandoſi nel Moniſtero ſudetto, doue il Santo faceua cuocere la fornace di calcina, viddelo portare colle ſue mani vna pietra infocata trattala dalla fornace ardente al luogo, oue ſi conſeruaua la calce, ſenza oltraggio.

Furo-

Digitized by Google

Furono anche di marauiglia trè altri miracoli, che operò nell'acqua, ed oglio bollente. Mentre vn dì egli medesimo friggeua pesci per i suoi Frati, volando colla mente à pensare cose maggiori, si scordò di quelli; mà poi fattone accorto, trassegli tutti colle mani dal profondo dell'oglio bollente senz'alcuna lesione. Il medesimo fece, mentre cuoceuansi alcune mandorle per farne vn latte per vn'infermo, che albergaua nel suo Monistero, & auueduto si, che troppo haueano bollito, pose le braccia dentro la pentola bollente, trassele fuora senza esserne offeso. Ed vn de' suoi operai, che hauea rubbato fichi nel giardino del Monistero, fù accusato da' suoi Compagni, mentre il Santo ritrouauasi in cucina presso vna caldaia di lisciа bollente, in cui attuffando le braccia, disse all'operaio, che negaua d'hauerlo fatto: *Figliuolo fate come fò io, che vi prometto, che se non hauete rubbato i fichi, per segno della vostra innocenza, non restarete offeso.* Quello, perche non volle farlo, venne à dichiararsi reo di quanto gli era stato opposto da' suoi compagni.

Rendesi anco celebre questa Chiesa, per i miracolosi legnami, che vi seruirono. Il primo sia, che essendo andato il Santo con dieci huomini in vna barca, per condurre da vn luogo presso la Guardia, otto miglia lontano da Paola, alcune traui per seruigio di quella, vna trà le altre, era tanto graue, che tutti quelli insieme non la poterono mettere sù la barca; il che vedendo il Santo, loro disse, che in carità si portassero à far collatione, rimanendo iui egli solo. Indi ritornati i Marinai, trouarono il legno già imbarcato, & accommodato con gli altri, onde marauigliati di ciò, gli domandarono, chi l'hauea condotto, e posto sù la barca, essendoui rimasto egli solo; à i quali esso rispose: *La gratia Diuina.* Indi partiti da quel luogo giunsero à Paola, doue con poca fatica i legni disbarcarono.

Giouanni della Rocca Cittadino di Santo Lucido, hauendo seruito per otto dì nella fabrica, vn giorno essendo solo nel Monistero, disse Francesco: *Andiamo per Carità à ritrouare gl'operai alla montagna, perche qui nulla facciamo:* arriuati che furono à mezza strada, disse il Santo: *Qui deuono esser due traui, che l'altro dì vi rimasero, perche i buoi non le poterono condurre: andiamo per Carità, e portiamole al piano:* Tenendo ciò per impossibile Giouanni, per esser'il luogo rouinoso, e pieno di sassi, sorridendo rispose: *Padre, come noi soli vogliamo fare quel che non poterono fare i buoi?* replicò il Santo: *Oh in Carità quanta poca fede hauete.* Ciò detto pigliò vna traue, e la pose sù le spalle di colui, e l'altro sotto il suo braccio, e l'vn, e l'altro con facilità condussero al piano, ancorche sul principio il buon'huomo il giudicasse impossibile da farsi, affermando per tutto: questo esser stato vero Miracolo del Santo.

Vn'altro dì, mentre faceua tagliar legnami per seruigio della Chiesa, Domenico Sapio della Terra della Regina, che staua buttando à terra vn grand'albero, rouinosamente gli cadde addosso, per modo che da tutti fù tenuto per morto. Mà accorsoui il Santo, dicendo: *Per Carità non s'hà potuto far male*, donandogli la mano, lo fece risorgere senza lesione.

Bernardino Longo della sudetta Terra, volendo buttare à terra alcuni alberi per seruigio della detta Chiesa, vedendone alcuni storti, perche non gli pareuano atti per l'opera, non gli segnaua, onde gli disse il Santo, che gli tagliasse, perche anche erano buoni, à cui vbbidendo colui, caduti in terra, miracolosamente furono ritrouati più diritti degli altri.

Essendo ito alla montagna, e condotto vn per nome Salerno Misascio, ed altre persone insieme, voleua caricar due grossi legni, mà caricato il pri-

Digitized by Google

primo, non poteuasi caricar il secondo, per esser troppo graue; onde egli solo lo fece senza fatica, mettendolo sù'l carro.

Faceua, il Santo, tagliare vn'albero per farne vna traue per il medesimo edificio, mà colui che'l tagliaua riuoltollo verso vn precipitio, doue i buoi auuicinar non si poteuano, e per portarlo à mano d'huomini al piano, vi abbisognauano almeno quindici persone ben gagliarde. In tanto gli operai ritiratisi à mangiare, senza perderlo di vista, viddero ch'egli preso per vn capo la traue con due mani tirolla in istrada così ageuolmente, come se hauesse maneggiato vna leggierissima canna.

Andò vn giorno questo Seruo di Dio à ritrouare vn Contadino suo amico nomato Martino Sissiaco di Paola, accioche con i suoi buoi, gli conducesse vn legno, del quale voleua seruirsi per ceppi delle campane, e gli disse il suo bisogno: al qual rispose colui, che volontieri vi saria andato, mà per essere all'hora tardi, si scusaua, che il luogo era lontano; onde il Santo affermando che haueria tempo à bastanza, il Contadino non replicando più, se ben giudicaua, che sarebbono ritornati à mezza notte, pure per la riuerenza, che gli haueua, hauendo inteso il miracolo della fornace, pose i buoi sotto il giogo, ed insieme s'auuiarono fin doue il legno, ch'era presso vn fiume, il qual veduto dal Contadino, e riuolgendosi al Seruo di Dio, disse gli: Noi haueremo fatto inuano il viaggio, perche noi soli non potremo alzar da terra questo legno, e tanto più, che ci bisogna portarlo à forza di braccia in questo piano, non potendoui venire i buoni, essendoui intramezzo alcuni sassi. A cui il Santo rispose: *Andate ad accommodare i legami per tirarli, e non vi date altro pensiero*. Così andato colui, ritornato poi doue hauea lasciato il Santo, vidde il legno già condotto al piano, il qual senz'altra fatica attaccatolo dietro à i buoi, felicemente in breue giunsero al Monistero, essendo ancor giorno; benche il legno fosse di tanta grauezza, che à gran pena dieci huomini lo poteuano sollеuar da terra. Questi, ed altri simili Miracoli (che per essere senza numero, si tralasciano di raccontare) operò il Santo ne'legnami, che seruirono in questa sua Chiesa, e Monistero.

E frà queste corporali fatiche, non gli mancauano le celesti dolcezze, e soauità; Imperciochè stanco dal trauaglio, ritirato alla sua cameretta, veniuano gli Angioli à ricrearlo con soauissima melodia, come particolarmente testificò in solenne esame Francesco Carbonello, nobile Cittadino di Paola, hauer'vdito vn dì, che andò al suo Monistero per lamentarsi col Santo, perche togliesse certo impedimento, che la fabrica del suo Monistero apportaua ad vn suo Molino, per il che il Molinaro gl'è l'hauea rinunziato. Questi fattolo chiamare per parlargli in Chiesa, gli fù replicato, che sarebbe ben presto venuto; mà egli hauendo aspettato quiui circa vn'hora, nè comparendo il Beato Francesco, pieno di sdegno si portò nella sua Cella, la quale essendo più alta dell'altre, era necessario salire trè scalini, per il che peruenuto all'vltimo scalino, sentendo vna soauissima melodia, chiaramente da lui per Angelica giudicata, stupefatto fermatosi per vna buona pezza, vdì il canto continuare con soauissime voci; onde pieno di marauiglia, e riuerenza, subito ritornatosene in Chiesa, rese le douute gratie à Dio di quello, che haueua sentito, riputandosene indegno. Doue appena giunto, comparso il Santo, per volerlo confortare à patienza del danno patito; Colui supplicheuolmente gli rispose. Padre Francesco non bisogna più parlare di Molino, nè di danno, facciasi quello che vi piace, e vadino i Molini sottopra, e così poi per sempre l'hebbe in somma veneratione.

Effet-

Digitized by Google

Effetti particolari della confidenza, che San Francesco haueua in Dio, nella fabrica della sua Chiesa, e Monistero.

CAPITOLO XI.

PErche San Francesco fabricaua à spese di Dio, viueua tanto sicuro d'esser'in mano sua, e in cura della sua paterna pietà, che non gli rimaneua hauer pensiero di se, sopra quanto l'abbisognaua, riuolto in tutto all'adempimento del Santo voler di quello, che sì facilmente poteua prouederlo di quanto gli faceua di mestiere, come amorosamente se le dimostraua in ogni occasione. Onde quanto più le cose sembrauano disperate, tanto più sperava in Dio; E veramente che esso fusse il Proueditore, alle cui spese viueua con i suoi Frati, ed operai vn buon numero, che manteneua continuamente alla fabrica più d'vna volta, ed in più maniere si vidde. Imperciochè mentre si manteneuano gl'operai, che hò detto, soprauenne à Paola, e per la contrada, vna carestia con tanta estremità di viueri, che i più ricchi, non che potessero somministrar limosine ad altri, mà per se non haueuan da sostentarsi, altro che stentatamente. Hor venuta l'hora di dar'il segno à tauola, non era in casa boccon di pane per dar'à mangiare à tanti: gli operai cominciarono à mormorare, con dire, che il Santo non gli douea mettere alla fatica senza la prouigione del loro viuere; all'incontro diceuagli questo, che haueſſero patienza, imperciochè ben presto vederebbono, quanto sà fare la paterna bontà di Dio: Non gli fallì punto là gran confidenza, che teneua in Dio continuamente; poiche nel medesimo tempo si vidde venire nel Monistero vn cauallo senza guida, con due sacchi pieni di bianco pane fumente, come se all'hora fusse tratto dal forno, opportunissimo per la necessità, ch'appunto richiedeua somigliante bisogno: il qual riceuuto dal Santo, come mandato dalla mano di Dio, che si ricordaua soccorrerlo nella sua necessità; ne satollò gl'operai, rimasti per vn fatto si Miracoloso stupiti; i quali dipoi hebbero maggior confidenza in Dio, e ne'meriti del suo Seruo.

Et vn'altro dì, non hauendo vn boccon di pane, per ristorar i suoi operai; il Signore il prouide, mentre venuta l'hora di far collatione, incontrò cert'huomo, da lui fin'all'hora non mai veduto; e gli pose in pugno due focaccie di pane bianco, e fresco; indi lasciatolo senza dir parola, disparue. Onde egli con quei pani ne satiò gli operai, ch'erano in numero presso à venti, auanzandone di più vna buona parte.

Quante furono le volte, che il prouidde Iddio per mezzo di Simone dell'Alimena, à cui scrisse più lettere, ringratiandolo d'alcune limosine, che continuamente gli mandaua nelle sue necessità; sarà forse più caro a'Lettori d'vdirlo dal Santo medesimo, e questo farò io altre volte, che mi tornerà meglio in acconcio di riferire le sue parole, che fedelmente trasportò da'proprij originali, ò copie autentiche delle sue lettere il nostro P. Fra Francesco di Longobardi, nella sua Centuria *a*, accioche la diuotione di chi legge resti più sodisfatta vdirlo dal Santo medesimo, che in questa forma scrisse al detto. *a* Lettera IX.

Al Molto Magnifico, e virtuoso Signor mio, lo Signore Simone dell'Alimena, mio Signore osseruandissimo.

DIO Benedetto sia sempre laudato, e ringratiato in tutte le sue Santissime Operationi, e la gratia dello Spirito Santo sia sempre nella vostra benedetta Sant'Anima, poiche voi sete sempre con li poueri di Giesù Christo Benedetto. Da Francesco dello Scudieri, e da Ruggiero di Nouella

vo-

Digitized by Google

vostri seruitori hauemo riceuuti ducati d'oro xviij. due some di buon pane, ed vna di legume, vna di noci, ed vn'altra di castagne. Ringratiamo prima la Diuina Maestà, e poi Vostra Signoria di tali larghissime, ed abbondantissime Sante limosine, che continuamente à noi poverelli mandate. O magno Tesoriero dello Spirito Santo: Questi vostri seruitori ci hanno detto, che arriuati in capo della montagna, ritrouarono cinque latroni Albanesi, e li presero, e li tirorono fuori di strada, e gli spogliarono, e gli leuarono li denari, sciolsero li sacchetti per voler mangiare. Oh Miracolo di Dio, che volendo tagliare del pane non furono mai bastanti, e si ce prouarono vno per vno li latroni, e fecero la proua à più, & à più pani, e sempre ad vn modo li trouarono più duri, che diamanti: Vno di loro legato disse; Non vedete voi, che tal cosa è Miracolo di Dio: Tal pane è mandato alli suoi Santi Serui dal nostro Santo Padrone, lasciatelo stare, che l'ira di Dio non venghi sopra di voi: Vno delli Latroni irato corse adosso allo legato per darli con vna ronca, alzando per darli, la ronca impinse à vn ramo di faggio. O gran Miracolo, che subito cascò tutto il faggio in terra, & ammazzò quattro latroni, e lo quinto si roppe vna gamba; il quale per il gran dolore accominciò à gridare ad alta voce, obimè più volte. Passando il Gouernatore, qual veniua da Paola da far giustitia di certi assassini, intese la voce, doue corse con sua gente, ritroub li legati, li morti, e quel con la gamba rotta, e le bestie scarricate. Adomandò del caso, e fu raccontato per ordine, sciolsero li legati, e li furon restituiti li denari, e fulli aggiutato à carricare. Appicarono li morti nella strada, bauendo con loro lo manigoldo, quello con la gamba rotta menarono via à Mont'alto per giustitiarlo; O Magno giustissimo Dio nostro, che sempre aggiuti à chi ti adora, e fedelmente serue, mostrando a'giusti, & ingiusti i tuoi Santi giudicij. Hora ecco Signor Simone mio, di che modo lo braccio dell'Altissimo hà punito l'errore di tali malandrini. Guai à chi si diletta di far male, che male sempre gl'interuiene. Gl'è scritto: Nullo male và impunito, e nullo bene irremunerato. Sforzisi ogn'vno di far bene, che operando bene impossibil cosa è interuenirli male. (Si tralasciano l'altre parole, perche non fanno al nostro proposito) Non dico altro, pregate Dio per me peccatore, e per questi nostri Frati di penitenza, e le restamo baciando le sue Sante Benedette Elemosinarie mani. Dal nostro luogo di Paola il dì 23. di Settembre 1446.

Di V. S. seruitore perpetuo, & indegno Oratore, lo poverello Frate Francesco di Paola Minimo delli Minimi Serui di Giesù Christo Benedetto.

Vn'altra lettera scrisse al detto Simoni, sendo Gouernadore nella Prouincia di Puglia, in questa forma.

Al Molto Magnifico, e virtuoso Signor mio, lo Signore Simone dell'Alimena mio Signore, e benefattore continuo osseruandissimo, Gouernatore dignissimo della Prouincia di Puglia, nella Città di Nocera.

Molto Magnifico, e virtuoso Signor mio.

DIO Benedetto sia sempre laudato, e ringratiato in ogni sua operatione, perche tutte le cose, che procedono dalla Diuina Maestà sono Sante, e giuste, e perfette. Vedesi che ogni giorno di bene in meglio, e de virtute in virtutem le cose delli Serui di Giesù Christo si ampliano, e si magnificano. Signor mio essendo Vostra Signoria nel gouerno della Prouincia di Puglia contro il vostro volere, mà per seruitio della Maestà del Rè, bauendosi da fare, e complire la fabrica del nostro Monastero di Paola, non bauendo il modo per l'assenza di V. S.

Stan-

Digitized by Google

Stando vn giorno pensoso con questi nostri Frati, e ricordandoci delle continue, abbondantissime, e Sante Elemosine di V. S. dissemotrà di noi: Ben pare, che il Tesoriero dello Spirito Santo non sia più nel Paese, che non ci mancheriano denari per la fabrica, dicendo queste parole, vidimo vna Pica con vna borsa in piedi sopra il tetto della nostra Chiesa, fece vna bellissima cantilena, quasi dicendo: Io son venuta al vostro soccorso, e così cantando venne sopra di noi, e lasciò andare il sacchettino di tela à modo di borsa, la quale fecimo pigliare da vn nostro Terziario, & aperta vi staua vn bollettino, qual diceua: Io Simone mando à voi Fratelli in Christo Giesù ducati cinquanta d'oro per la fabrica, & altri vostri bisogni, e mi raccomando alle vostre Sante Orationi, & eraui scritto dentro il giorno, e l'hora, e fecimo bene il conto, che tal bollettino fù scritto vn'hora innanzi proprio quando cominciammo à parlare sopra tal materia. Benedetto sia il Magno Iddio, e ringratiamo continuamente Vostra Signoria del miracoloso soccorso. Dopò la vostra partenza circa à vn mese venne quà da noi Francesco dello Scudieri vostro seruitore, e ci portò venti ducati d'oro: disse hauer lasciata Vostra Signoria con la Maestà del Rè nella Città di Manfredonia, e che Sua Maestà voleua omnino per l'acconcio della Prouincia, che Vostra Signoria accettasse l'officio del Goucrno di Vice Rè della Prouintia di Puglia: disse che al venire di Calauria ritrouò alquanti latroni appresso Terra di Mare, e lo pigliarono per rubbarlo; pigliato che fù, e tirato fuora di strada, se ricordò, e disse: O Giesù Signor mio, tù sai Signore, che io porto denari alli Serui tuoi mandati dal mio patrone per beneficio della Chiesa. Pregoti Signore, mostra la potenza tua per li meriti del mio Santo Patrone, e per li meriti di Giesù Christo. Dette queste parole, sentettero vno grandissimo rumore di gente à cauallo, e li latroni si posero in fuga: Fuggiti li latroni, non vidde più huomini à cauallo, assicurato si messe in camino, e se ne venne via senza intoppo alcuno più. Talche Signor mio li vostri santi meriti lo fecero venir saluo, e lo scamporono dalli latroni. Altro non dico, se non che di continuo ci raccomandiamo alle vostre orationi, e li reflamo baciando le sue sante elemosinarie benedette mani, con tutti questi nostri Frati di penitenza. Dal nostro luogo di Paola il dì 23. di Giugno 1453.

Di V. S. seruitore perpetuo, & indegno Oratore. Lo poueretto Frate Francesco di Paola Minimo delli Minimi Serui di Giesù Christo benedetto nostro Signore.

In vn'altra lettera scritta sotto li 28. di Decembre del 1457. il Santo ringratia il detto Simone dell' Alimena d' hauergli mandato tredici scudi d'oro, due some di pane bianco, vna soma di noci, ed vn'altra di castagne per mano di Stefano Liesso suo seruitore, *il quale ci hà detto* (dice il Santo) *che ritrouò ladroni Albanesi nella montagna, e lo volsero rubbare, ligandolo fuori del camino, ed egli ligandolo si ricordò, e voltò à Dio dicendo: O Altissimo Dio, Signor di tutti li Signori, e Creatore di tutte le creature ti prego per li meriti della Beata Costanza, e del suo figliuolo mio padrone, il quale mi manda alli Serui di Giesù Christo con queste elemosine, ch'io porto: non m'abbandonare Signor mio, acciochè io complisca il tuo santo seruitio, e quello del mio Padrone. O cosa mirabile! che dette tali parole gl' Albanesi lo lasciarono, e si inginocchiarono in terra, gridando altamente: è huomo da bene perdonateci, e lasciateci andare via, di modo che stauano come impetriti à non potersi partire. Donde Stefano, che non era fornito d'esser legato, lor disse: andate via per li fatti vostri, risposero: non potemo senza la vostra licenza, e benedittione, che così vuole Iddio, Stefano di nuouo li disse: Andateui con Dio: lor dissero: non pote-*

Digitized by Google

potemo, se voi non pregate Dio per noi, che ci lasci andare. E Stefano cominciò à dire: O Magno Dio Onnipotente, si come tiene questi malandrini ligati senza alcun ligame per la tua Santa virtù; così ti prego Signor mio ti degni lasciarli andare per li meriti del mio Padrone, e di sua Santa Madre, ed ancora per li meriti delli poueri Frati, doue io vò à portare queste elemosine. Dette tali parole subito si leuarono gli Albanesi, che stauano ginocchioni auanti di Stefano, quali riprese, e disse: guardatevi, non andate più rubbando, che alla vostra morte andarete all'Inferno, & in questa vita sarete impiccati; andate alle vostre case, e fatigate, e viuete delli vostri sudori, che tal vita molto piace à Dio; Voi vedete, che io non hò se non vna mano, e pure m'affatico per viuere, e vò per seruitio del mio Padrone con quest'altro garzone à portare quest'elemosine alli Serui di Giesù Christo in Paola, e voi siete sani, e non volete fatigare. Andate, e tenete miglior vita, e lasciate il mal fare. E così confusi presero commiato, e Stefano venne da noi, e ci narrò tali cose successe; Sia lodato Dio.

In questa guisa il Santo Paolano era soccorso in tutte le sue necessità, dalla Diuina Prouidenza, nelle cui braccia hauea riposte le sue speranze. E con questo ci lasciò esempio, che douessimo ancor noi ricorrere nelli nostri bisogni, al nostro gran Padre di Famiglia Iddio, il quale colla sua liberalissima mano ci proueda; quando però riponeremo le nostre speranze in lui, senza vacillare.

Percotendo col suo bastone vna pietra, & vn'altra fiata la terra, apre due viue vene d'acqua, per dar da bere a'suoi operai, e più volte rauuiua i pesci morti.

CAPITOLO XII.

FIno l'acqua, che serui per bere à gli operai, che staticauano nella fabrica della Chiesa, e Monistero, fù Miracolosa. Era il sito erto, & in vn balzo di terra, per doue forzatamente gli operai per bere con molta incommodità douean calare giù nel vicino terrente. Vn'operaio di poca patienza, che di mala voglia sopportaua questo mancamento, si lasciaua intendere non poche volte irragioneuolmente (costume di gente d'animo vile) *Ci tiene qui morti di sete questo Romito?* E trà queste parole v'aggiungeua dell'altre sdegnose, e villane. Ritornando il Santo da far oratione dalla sua grotta, conobbe in ispirito l'animo di quel meschino operaio, à cui accostandosi disse: *Non t'affliggere per Carità, che io ti darò dell'acqua senza calare al fiume.* L'operaio trà'l riso, e la colera, rispose, che saria meglio d'aiutarlo à faticare, e lasciar da parte le burle, che promettere acqua, doue non vi fù giamai. *Per Carità* (replicò il Santo) *che sei terribile vien qui, che hauerai acqua buonissima.* Indi col suo bastone, per auuentura da quel tronco suelto, producitore di quell'altro *a*, che fè in fiumi ondeggiar i monti; percotendo vna pietra, che staua à piè del monte giunto all'edificio, aprì vna vena indeficiente d'acqua limpidissima, della quale beuendo quel miscredente operaio, se gli cambiò la sete in vn perpetuo desiderio di seruire al Santo senza mercede alcuna: e poi gridando chiamò tutti gli operai del Monistero, che andassero à vedere, e godere di quella marauiglia, che operò il Signore per mezzo del suo Seruo Francesco, dalli cui piedi appena il potcano distorre. Il giubilo d'vna sì grande allegrezza, e diuotione non è facile imaginarlo. Gridauano tutti Miracolo, e tutti chiamauano Francesco Santo, e s'affollauano à baciarli chi le mani, e chi i piedi, e rendergli gratie per hauerli rinfrescati. Non finì quì il Miracolo; imperciochè ducento anni, che già succedè, fino ad hoggi più che mai corre. Laonde per esser quel-

a Exod. 17.

Digitized by Google

quell'acqua Miracolosa vi si fè d'intorno vna concauità, simile ad vna conca, la quale senza, che gli occhi humani veggan l'acqua, da donde, scaturisce, stà sempre piena per molta, che se ne cavi per bere, e portare da per tutto per rimedio degl'infermi, i quali esperimentano innumerabili marauiglie per rendere, à chi ne beue vna gocciola, la sanità. E quel che fà più famoso questo miracolo, è che ogn'anno nel primo d'Aprile, vigilia della Festiuità del Santo, e per tutta l'ottaua, v'accorono da tutta la Prouincia, persone senza numero à beuerne, e cauarne di questa Miracolosa Fontanella, in grandissima abbondanza, e nondimeno non si secca, nè ridonda. Et è cosa ogni dì sperimentata, che quando i Religiosi di questo Monistero, la vogliono nettare d'alcune foglie, che vi cadono, la disseccano, lasciandola limpida, ed asciuta, e di poi frà otto, ò dieci hore, di nuouo si riempie. Così Dio sà fauorire i suoi seruitori. Perche non si contenta far Miracoli grandi per quelli, in proua della lor sanità, se non che vuole, che durino, e si perpetuino per maggior gloria del suo Santo nome.

In questo medesimo fonte anche, Francesco operò molti Miracoli, de' quali ne contaremo alcuni più singolari, e di maggior stima. Maestro Pietro Genouese della Terra di Rende presso Paola dieci miglia, hauendo recato in dono al Santo, in lunga filza, pesci presi nell'acqua dolce; egli riceuutogli, gli disse, *Maestro Pietro, per Carità, perche hauete preso questi poueretti, che non faceuano male à nissuno?* Ciò detto l'vn dopo l'altro sfilando, gli buttò in questo fonte (Oh marauiglioso Iddio ne' suoi Santi) rauuiuarono i pesci guizzando, e nuotando nell'acqua, con istupore, non solo del donatore, che vedeua giuliui i pesci suoi, mà ancora de' circostanti, che per contentezza si sfaceano in lagrime.

Mà molto più prodigioso fù il seguente Miracolo. Indi à poco tempo fugli da vn suo diuoto recata in dono vna Trotta, pesce d'acqua dolce, la quale ributtandola nel medesimo fonte, subito si rauuiuò. Indi diuenne tanto domestica, che il Santo chiamandola per nome Antoniella, sentendosi ella chiamare, allegra gli correua alla voce, per riceuer le brisciole di pane, che gli daua, acconsentendo ancora, che gli mettesse la mano sù la schiena. Auuenne vn dì, che vn Prete di Paola riportatosi in questo fonte, senza considerare, come douea, la semplicità del Santo, con la quale si daua spasso con la trotta; anteponendo il suo gusto alla colatione del Santo, buttandogli delle molliche, ella correndoli in mano, gli fù facile di nascosto il torla, e recatala à casa, la fece frigere per mangiarsela. Frà tanto il Santo andato al fonte per dargli da mangiare, come era suo costume, non ritrouandouela, seppe in ispirito, che null'altro, che quel Prete l'harebbe rubbata: incontanente mandò vn Frate à dirgli, che gli rimandasse la sua Trotta. Negò costantemente quegli di hauer commesso tal furto, e con poca cortesia ne rimandò il Frate, dal quale riferito al Santo quanto gli era passato, egli di nuouo rimandogli à dire, che la Trotta la teneua già in acconcio per mangiarsela, e perciò glie la rimandasse in quel modo, per Carità senz'altra replica. All'hora il Prete non potendo occultare il furto, à chi era dotato di spirito profetico, che tanto il molestaua, per sottrargli quel buon boccone, diuenuto impatiente, disse al Frate: Ecco quì la Trotta, recatela pure à chi vi piace; e ciò dicendo, buttandola impetuosamente al suolo, per la percossa si disfece in minutissimi pezzi, che raccolti dal Frate, li portò al Santo, il quale accostandosi al fonte, con in mano quei pezzetti di Trotta, dolcemente riprendendola, gli diceua: *Mia Antoniella, ò come v'hanno trattato male: Non vedete quel che accade*

Digitized by Google

de a'golosi; Se voi non eravate tanto golosa di pigliar le molliche dalle mani del Prete, non vi sarebbe accaduto tanto male. Per esser questa la prima volta, vi serva per auuiso; acciocche in auuenire non siate tanto golosa, e buttandola nel fonte, dissegli: *Viuete nel nome del Signore:* E subito la Trotta ricuperò la vita, giuliua guizzando con istraordinaria contentezza del Santo, e marauiglia degli spettatori. Indi saputo ciò dal Prete, venne da Francesco à domandargli humilmente perdono, à cui egli sorridendo, gli disse: *Signor mio, giamai la robba altrui fè vtile à chi malamente la possiede*. Questa Trotta, come hassi per tradition de'nostri antichi Padri del Monistero di Paola, visse in questo fonte fino al dì, che il nostro Patriarca passò da questa vita all'eterna; attesoche fattosi il computo trà il giorno, che non si vidde più, e quello, in cui morì il Santo, dalla nuoua, che ne venne da Francia, trouossi ch'ella disparue in quel medesimo giorno.

Feeegli intendere l'Arciuescouo di Cosenza, che vna mattina voleua desinare con esso lui nel suo Monistero: hor mentre il Santo staua sollecito, come regalar douesse vn sì Reuerendo hospite, non hauendo in casa altro, che degli ordinarij legumi, vn suo deuoto gli mandò vna buona quantità di pesci inuolti in alcune herbe. Gli riceuè esso allegramente, per vedere quanto Iddio prosperaua il suo desiderio. Indi colle sue proprie mani volle suentrarli, e lauargli; che per ciò fare auuicinatosi ad vn fonte, il primo pesce che pigliò, cominciò rauuiuare, saltandoli sopra la mano, come se gli domandasse la vita, e perfettionasse i suoi principij colla virtù vitale, che dalle sue mani hauea già cominciato à riceuere, à cui disse il Santo con istraordinaria semplicità: *Per Carità almeno se volete più viuere, domandatemelo;* e buttandolo nell' acqua, nel nome di Dio, ricuperò totalmente la vita, scherzando tutto lieto, riserbando gli altri per seruigio dell'Arciuescouo. Assaissime furono le volte, che il Santo rauuiuò i pesci morti (come più oltre vedremo) in diuerse occasioni, e certamente par che Iddio gli concedesse questo singolar dono per guiderdone dell'astinenza quadragesimale, che andaua sotto voto istituendo nella sua Religione.

Andò vn dì con vn buon numero d'operai, alla montagna detta delli Spinelli presso Foscaldo, per tagliar legnami per seruigio della sua Chiesa, e Monistero. Quando quei per il souerchio caldo della stagione (essendo tempo di State) e per la fatica arrabbiauano di sete; pregarono il Santo, che gli prouedesse d'acqua in quella necessità, già che veniuano mancando per la grande arsura, che sentiuano. Vero è, che à piè della montagna correua vn grosso fiume, dal quale si harebbon potuto prouedere, ancorche con difficoltà; imperciochè forzatamente bisognaua, per calarui, aprire vn sentiero per scoscese rupi, e bronchi saluaggi: Considerando il Santo tutte queste difficoltà, intenerito, fissò il bastone in terra, e nel trarlo fuori, forse vna vena d'acqua freddissima; indi conuitogli à bere, come fecero, stupefatti gridando Miracolo. Dura questa fontana fin'ad hoggi, e communemente chiamasi l'acqua di San Francesco di Paola.

Resuscita quattro morti, ed vn'altro giudicato estinto.

CAPITOLO XIII.

I Continui Miracoli delle curationi d'ogni fatta d'infermi, di che hora mai non si teneua più conto, che nelle cose ordinarie non furono le più riguardeuoli marauiglie, nè le più illustri testimonianze, con che à Dio piacque honorare il me-

Digitized by Google

rito, ed autenticare la Santità del suo Seruo Francesco di Paola. Mà la resurrettione de'morti, de'quali s'hà negli atti della sua Canonizzatione, che in Paola furono molti. Et era ben degna mercede, e proportionata al merito di chi tante anime liberaua col suo buon'esempio, e santi ragionamenti della morte eterna, che haueſſe Signoria anche sopra la temporale de'corpi: Eccone in fede per hora quattro soli de'più riguardeuoli, e conti fra'Popoli Calabresi.

Perche la fama di così stupende, e non più inteſe marauiglie era sparsa sì largamente nella Calabria, che il nostro Taumaturgo n'era per tutto in riuerenza, & in istima, fabricando il suo Monistero vi concorreuano da ogni lato à centinaia, e migliaia, le genti à seruirlo d'operai: il diauolo, che fremendo per ira, altro non hauea per la mente giorno, e notte, che maniere onde poteſſe disturbare i progressi, vn dì incrudelito contro di se stesso, per sì ammirabili profitti, mentre i Muratori, gli Operai, ed vn buon numero di persone venute già in aiuto alla fabrica, erano immersi nel maggior feruore della fatica: ecco ch'egli disciogliendo le funi, che teneuan legati insieme i traui, e le tauole del ponte, fè ruinar d'alto à basso i legni, e gli huomini, e con iscompiglio inestricabile confondendo sottosopra l'animate, e l'insensate cose, operò che con attitudini, e posture infinite, l'vn corpo seruendo per peso all'altro, rimaneſſe sepolto sotto vna cataſta immensa di sì gran peso. Doueasi in questo caso, per ragion di natura, mirar tutto quel luogo, fatto d'improuiso vn' horribil mucchio di cadaueri, chi infranto il capo, chi rotte le braccia, chi schiacciato il petto, chi affogato dalla calca, chi semiuiuo, chi dolente, e chi ferito. Ma perche seruì la Carità del nostro Santo per inuisibile riparo ad ogni danno, e nel punto che il diauolo discioglieа le corde, facendo vn'atto di desiderio verso Dio, operò che ogni individuo fosse proueduto d'vn'assistenza di Cielo: e non auuenne in così gran ruina, altra lesione, che d'vn giouinetto vnico di nobil casato, il quale mandato da'suoi genitori al Sant'Huomo per diuotione, acciochè à nome della Famiglia faticaſſe nella fabrica del Monistero (così certamente giudicauano ottenere per lui la diuina beneuolenza) rimaſe estinto, ed infranto sotto la cataſta di legne, e di pietre. Così piacque à Dio per maggior gloria di Francesco: imperciochè egli alle grida, e lamenti subito v'accorse; e trouato, che da tutti era dirottamente pianto, senza punto turbarsi nel volto, fè tutti discostare; indi messe le ginocchia in terra; affissati gli occhi al Cielo, come soleua, orando tutto infocato nel sembiante, con gran copia di lagrime (e perche s'auuidde, che i circostanti aspettauano, che ne seguirebbe, considerauano la sua singolar diuotione con che oraua, per euitare ogni occasione di vanità, ouero come altre volte gli era accaduto col feruore dell'oratione, che se gli fece inuisibile) *Mio Dio* (sospiroso dicea) *date hoggi questa gloria al merito del vostro nome, e questa mercede al Sangue del vostro Figliuolo, che risuſciti questo giouinetto ad onta del diauolo, che pretende colla di lui morte disturbare la diuotione, e concorso de'Popoli in questa vostra opera:* e sentì ben'egli d'esser indubitatamente esaudito; peroche finita l'oratione fattosi visibile, si piega à guisa d'Eliseo sù'l morto, riunendo le sue membra à quelle del defonto, piedi con piedi, mani con mani, petto con petto, e testa con testa. Et in questa guisa diede vita alle gelide membra dell'estinto cadauero; il quale vigoroso da se medesimo s'alzò: Lieti per tanto, ed attoniti i circostanti, dopo hauer rifatto in vn subito il ponte, si posero di nuouo al lauoro. Di quì fù,

che

Digitized by Google

che crescendo in infinito il nome, ed opinione del nostro Santo, crebbe altresì la diuotione, e concorso verso delle sue fabriche in guisa, che stimauasi peccato grande non l'aintare in quelle.

Era vn giouinetto, per nome Nicolò, figliuolo secondogenito di Brigida sorella del nostro Santo, di buon'indole, e di generosità di spirito pari à qualunque affar d'ardua riuscita. Ispirato da Dio di prender l'habito dell'Ordine del suo Santo Zio, il manifestò alla Madre, ond'ella, perche più de gli altri figliuoli teneramente l'amaua, e per vtile temporale, che ne speraua in prò della casa, tanto s'adoperò per distorlo dal proponimento, che in fine le venne fatta. Mà furono per pagarla à Dio l'vn, e l'altro come n'erano degni (ordinaria miseria da gli sciocchi parenti, di maggiormente amare il corpo, che l'anima, e per vn'incerto, e molto breue contento, ch'essi ne sperano, esser tal'hora cagione della perdita de'figli, e dell'eterna loro condennagione) Saputolo il Santo, perche non vbbidiua alla diuina ordinatione, aspramente ne la riprese, con minacciarle dal Cielo la condegna pena. Ad ogni modo, perche ella volle perseuerare nella sua dura ostinatione; indi à poco infermò Nicolò d'vna febre acutissima, che affatto lo tolse di senno, e lo ridusse à termine di morte: quando caddè in cuore alla Madre di prouarui l'intercessione del Santo Fratello Francesco, itasene al suo Monistero (imperciochè giudicaua, che sì come egli daua la sanità à gli estranei, non haurebbe mancato a'suoi bisogni) ripose in lui tutte le sue speranze, e si diè à pregarlo, come portaua il bisogno di quell'estremo: *Vattene via* (le rispose il Santo) *perche prouocasti l'ira di Dio contro di te, e del tuo figliuolo, nè sei degna, che i tuoi voti siano esauditi, mentre non volesti vbbidire al diuino volere.* Trà tanto morto il giouinetto, l'accompagnarono quiui alla fossa il Padre, e la Madre, ed vna gran turba del vicinato con voci di gran lamenti, e pianti alla disperata. Giunti in Chiesa, quando viddero il Santo Zio, subitamente gli corsero tutti d'intorno, voltando i lamenti, che prima faceuano per dolore, in prieghi supplicheuoli, che per più mouerlo à pietà, anco gli stesero innanzi il defonto Nipote, e con dirottissimi pianti il pregarono à rendere all'innocente la vita, e massimamente la Madre colle treccie sciolte, ed iscapigliate, hauea diuiso trà le luci flebili della sua testa, l'officio dello spargere vn diluuio sù la sua colpa ostinata, e troppo tardi conosciuta; e se ben scaturiuano ad essa fonti da gli occhi, non per tanto la s'appagaua delle lagrime, mà anco v'aggiungeua preghiere. Io ve'l tolsi viuo per me, ò Francesco (gli diceua fissamente mirandolo) hor morto ve lo porto, e mentre potete tanto con Dio Autor della Vita, e riparator della morte, pregatelo, che viua per i vostri meriti, e di poi vi serua col vostro Santo habito. Le lagrime dell'afflitta madre, e quel mirabile spettacolo, commossero le viscere del Santo; Imperciochè finiti i funerali, e ceremonie della Chiesa, e fatto fermare il cadauero alla fossa, da diuino oracolo ispirato, comanda à tutti, anche à i Frati, che haueano celebrate l'esequie, il dipartire. Indi egli sù gli omeri lo portò alla sua Cella officina di Miracoli, in cui trè dì vegghiò orando, per meritare dal Cielo la resuscitatione del defonto, alla frequente turba, che già in Chiesa il successo attendea. Venuto il terzo giorno in presenza de'primieri, e di gran folla di gente della Cittade, fè venire la madre, à cui intuona maestoso) *Orsù Madre, ò sorella carissima, sappi che s'è compiaciuto il nostro Iddio risuscitare il tuo figliuolo, che alleuaste, purche in auuenire lo ser-*

Digitized by Google

ua, e ſi confronti alla ſua diuina volontà; Mà ella giudicando il fatto impoſſibile, grondando da gli occhi abbondantiſſime lagrime, trahendo dall'intimo del petto ſoſpiri sì cuocenti, che hauerebbono potuto frangere le dure pietre, così lamentauaſi: Ohime Padre, e venerabile Fratello, perche burli vna Madre immerſa in vn mare di triſtezza? à che fine rinouarmi la piaga della morte del mio caro figliuolo? A cui Franceſco: *Così ſconfidi tù della Diuina Pietà, e Miſericordia? Laſcia la diffidenza, e ſpera in Dio, perche il pegno tolſoti in brieue ti ſarà reſtituito, & vna ſola coſa ti dimanda; cioè di rallegrarti, che ſia ammeſſo nel Santo habito della Religione*. Vdito ciò la Madre facendo vn'atto di fede (piaceſſe à Dio, riſpoſe) che riſuſcitaſſe il mio caro figliuolo; è poco importa, che reſti con voi, ò che ritorni in mia caſa: *Aſpetta vn poco* (replicò il Santo) Indi andatoſene in Cella, traſſe il defonto dal lenzuolo, il ſegnò colla Croce, e preſolo per la mano nel nome del Signore l'alzò viuo, e ſubito lo veſtì del Santo habito; menollo poi in Chieſa alla preſenza del Popolo: *Figliuolo* (gli diſſe) *Ecco tua Madre*; Mà la ſaggia Matrona, anzi è tuo figlio, ò Franceſco: perche quel ch'era mio, e mi tolſe la morte, riſtorò à vita la tua Santità; Indi ſoggiunſe: Figliuol mio in auuenire non hauerete altro Padre: queſto vi ſia Padre corporale, e ſpirituale.

Similmente vn cert'huomo nomato Caſello, caddè da vn luogo tanto eminente, che infrantoſi in capo, ſubito ſpirò; onde il Santo Padre in braccio portollo in Chieſa, e poſtolo ſotto l'Altar Maggiore orò, ſparſe d'acqua benedetta il defonto, il ſegnò colla Croce, e preſolo per la mano, nel nome del Signore lo ritornò in vita.

Non è diuerſo quel che accadè vn dì à Domenico Sapio della Terra della Regina, Dioceſi di Biſignano, che cadendogli ſopra vn pino, che ſtaua tagliando, dalla ſommità d'vna montagna altiſſima, l'vccise: Onde accorrendoui San Franceſco meſſe le ginocchia in terra, e dopo brieue oratione rizzatoſi, riuolto al defonto, nel Santo Nome di Dio gli comandò, che s'alzaſſe, e viueſſe. A queſte voci, come ſi riſcoteſſe, non dalla morte, mà da leggieriſſimo ſonno, il defonto incontanente viuo, e vigoroſo da sè medeſimo, con iſtupore de' circoſtanti, riſorſe.

Con queſto ancora venne S. Franceſco in così gran credito di poter con Dio, ciò che pregando, voleſſe, che il richiederlo di qualunque miracolo, non parea loro più che pregarlo d'vna parola di comando à gl'infermi, che guariſſero, ed a'morti, che in vita riſuſcitaſſero.

Come fè Giouanna Curatora della Città di Mont'alto, la quale tenendo il ſuo figliuolo moribondo, ſenza ſperanza d'humano rimedio, e già apparecchiati i funerali per ſepelirlo, proſtrata ginocchioni, con gran fede, e lagrime, cominciò ad eſclamare: O Pietoſiſſimo Padre Fra Franceſco di Paola, che tanti, e sì ſtupendi miracoli operate in Paola, per ſalute di chi à voi ricorre, e v'inuoca, eſaudite anco me, che in voi ripongo ogni mia ſperanza, fate che ritorni in vita queſto mio figliuolo, accioche non laſci i ſuoi figliuoli poueri Orfanelli, & io prometto à Dio in voto, di rinonciare à tutte le vanità del Mondo, e veſtirmi dell'habito della voſtra Religione. Fatto il voto, incontanente il giouane riuenne, cominciò à rauuiſare i circoſtanti, à rimetterſi in ſenſo, ad à muouerſi per il letto; doue prima giaceua, come vn cadauero; & eglino tutti inſieme gridarono ad vna voce: E' viuo, è viuo. Indi chiedendo alla Madre da mangiare ſi cibò, e frà pochi giorni rihauute le forze, ſi leuò di letto intieramente ſa-

no,

Digitized by Google

no; e visse doppo circa trent'anni. La Madre, per adempimento del voto, venne à Paola à ringratiare il Santo, ed à pregarlo le desse l'habito del Terz'Ordine, di cui il Santo la vestì colle proprie mani, ed ella il portò con gran diuotione, fin che morì. Trouatosi presente al miracolo Domenico Belcastro, acceso di deuotione verso il Santo, volle ancor egli l'habito del Terz'Ordine, vestirsi: ed ogni volta, che vedeua il sudetto giouane, lo chiamaua Lazaro risuscitato.

Parimente Nicolò di Bernardo di Paola, hauendo vn suo figliuolino infermo à morte, lo condusse così sù le braccia al Santo, pregandolo à dargli la sanità. Francesco non gli fè altro, che segnarlo colla Santissima Croce. Et immediatamente si partì la febre restando sano.

E veduto sospeso in aria intorniato di raggi di luce, con vna risplendente Tiara sul capo. Miracolosamente auuiua l'estinte lampadi, e candele, per celebrarsi la Mssa, & opera altri Miracoli.

CAPITOLO XIV.

HAuendo il Santo Paolano, già fornita la Miracolosa fabrica della Chiesa, restauagli solo d'erger l'Altar Maggiore, di cui vn dì, essendo gittati i fondamenti, & alzata la fabrica sù la terra circa vn palmo, giunta l'hora di desinare, fè motto a'suoi Frati, & operai, che si portassero al Refettorio, per far collatione, & egli in tanto rimasto solo, per disponer le pietre, postosi inginocchioni si diè à considerare, che sù quell'Altare, che andaua rizzando, douea stare il suo amorosissimo Giesù Christo, Dio, & Huomo, veramente, e realmente nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia; nè douean si Sacrificare, come nell'antica legge, Tori, ò Montoni, mà bensì rappresentarsi il Sacrificio, fatto da Christo sù l'Altare della Croce, doue s'offerì in hostia immacolata, per salute degli huomini, e l'istesso far douea ogni dì, in suo nome il Sacerdote del Sacrosanto Sacrificio della Messa, e talmente s'internò in questa contemplatione, che vie più dell'ordinario infiammato con maggior ardore, nell'amor di Dio, pareuali eccessiuamente congiungersi all'amor suo, all'hora riceuendo vna luce, e rinforzo, vidde con molto chiara luce (in quella maniera, che tal' hora si è fatto vedere in questa vita, da creatura mortale astratta da sensi) la Santissima Trinità a. E soprauenutali vna inondatione d'intense lagrime, & vn molto eccessiuo amore, proruppe: *O Dio Carità, ò Dio Carità.* In tanto ritornati al lauoro, più degli altri solleciti, Fra Nicolò di Santo Lucido, Fra Florentino da Paola, e Frat'Angelo della Saracina suoi compagni, il viddero sospeso da terra sei cubiti, immobile, e fuor di sensi, à guisa di statua, colle ginocchia piegate, le mani giunte, e gli occhi fissi verso il Cielo, che pareuano scintillare, intorniato di splendidissima luce, il volto luminoso in sembiante di Sole, il suo corpo trasparente, e diafano à guisa di finissimo cristallo, sul capo alquanto in alto trè corone tempestate di varie pietre pretiose, brillanti, come luminose stelle, che formauano vn camauro pontificale, che tramandaua vn'eccessiuo splendore. Alla cui vista restarono stupefatti, godendo per vna buona pezza questo marauiglioso spettacolo. Alla fine il Santo riuenuto all'vso de'sensi, pensando ciò esser occulto ad ogn'altro, fuorche agli occhi di Dio, accioche non si palesasse, s'occupò all'intromesso esercitio; mà non gli giouò nulla, atteseche il suo volto, per quel famigliarissimo trattare, ch'hebbe con Dio, (come il Legislatore Moisè, *ex consortio Domini*) fù veduto da suoi Frati folgoreggiare.

In questo estasi, Iddio gli ispirò, e dettò la Regola, che douea dare

a D. Thom. q. 12. ar. 5. & 2.2. qu. 175. ar. 3. ad 2.

Digitized by Google

a' suoi Frati, e per segnale, che gli fosse prestata credenza di quanto loro insegnaua, volle che trè Religiosi il vedessero circondato di luminosi raggi, come dicemmo; oltre di ciò, Iddio con quella mitra di trè corone, non solo gli palesò, che nella sua Religione douessero esser di tutti i trè Chori, cioè Martiri, Confessori, e Vergini, che la douessero illustrare, mà che gli stana preparando in Cielo, grand'honore, e gloria in premio della sua ardentissima carità, & humiltà; E con quel camauro pontificale, che gli fè vedere, li rivelò il Papa, che lo douena canonizzare, il quale fù Leone X. à cui predisse (come vedremo) il Pontificato.

Compiuto, ch'egli hebbe questo Sacro Tempio, portentoso Teatro di marauiglie, sotto gli auspicij di Christo, e già preparato il Sacrosanto Altare, diede principio alla celebratione de' Diuini Sacrificij. Mà perche l'accompagnaua in tutto la Carità Serafica, ed il fuoco celeste, da cui altro non nasce, che fiamme, lumi, fauille, incendij, & ardori, à fronte del Supremo Artista, che compose opera sì degna sul principio col fuoco, e l'abbellì d'ogni vaghezza col fuoco, ecco si proseguisce nel fuoco, e col fuoco. Onde perche era San Francesco tutto fuoco, anzi vn Mongibello di sacri incendij, non già di fuoco elementare, mà di quello di Dio, che *Ignis consumens est*. Esalaua viue fiamme da tutte le parti del corpo in ossequio di Dio. Dalla bocca, perche col fiato, di chi è più proprio lo spegnere, che auuiuar i lumi, accese morta lampada, acciochè si potesse celebrare la Messa. Et vn'altra volta col fiato soffiando produsse il fuoco negli spenti tizzoni, per il medesimo fine. Dalle mani, perche accese estinta lampada, toccandola con le semplici dita. Dalle vesti, perche col suo cordone toccando altra fiata, morta lampada l'auuiuò. Mà trà gli altri spicca glorioso quel miracolo, che operò vna mattina di festa, essendo il Sacerdote all'Altare per dire la Messa; quel che seruiua era sì scordato di accendere le candele, e dimorò sì lungo tempo, che il popolo attendeua sene; il Santo dilungato per assai buon spatio ginocchioni inanzi l'Altare, hauendo nelle sue mani vna candela accesa da lungi alzolla, come mostrandola all'altre candele, ch'eran sù l'Altare, senza accostarui si, l'vna dopo l'altra si accesero. Di che marauigliati i circostanti, ne lodarono Iddio, gridando con applausibili voci (come fecero in tutti gli altri miracoli già raccontati.

Da che s'argomenta in che alto grado di perfettione la Carità fosse in San Francesco di Paola, mentre dal cuore, ou'era la fornace di quel sacro incendio d'amore sì fortemente acceso, traboccauano continuamente fiamme di fuoco.

Hor quì l'indagare per mezzo della Filosofia, come ciò potesse auuenire, che vn'huomo si dica, che qual Salamandra viua nel fuoco, si pasca di fuoco, ed esali fuoco, e che frà tanti incendij potesse mantenersi in vita senza incenerirsi, l'inquirere per via di ragioni naturali, come operi la virtù Diuina, è pazzo ardimento.

Onde perche non era libero à non dare in eccessi d'affetto coll'apparenza de' soliti infocamenti, hauea per costume ordinario ritirarsi nella sua Grotta, à sfauillare gli ardori, che gli cuoceuan'il cuore, e qui aggiungendo riflessioni di fiamme, era costretto vscire all'aperto dell'ampiezza del deserto, e dell'aperte campagne, ed esalare, e sparger le fiamme dell'amor suo, doue stando solingo quattro, ò cinque giorni per volta, internandosi in contemplare l'immensa sfera del diuino fuoco, mostraua con quanta inquietudine di se stesso, qual picciola fiammella anhelaua di gire al suo centro.

E questi effetti di stretta vnione, con Dio, non erano riserbati al solo ritirarsi, che faceua alla Grotta, ed

alla

Digitized by Google

alla solitudine per orare; perche egli trouaua Dio douunque fosse, quante volte volesse, e qualunque cosa operasse. Fecesi aprire nel muro della sua Cella una fenestrella, che metteua in Chiesa verso il Diuin Sacramento, e per essa non veduto da alcuno, come Daniello, dalla sua stanza tenea di continuo gli occhi, doue hauea il suo cuore. Vero è nondimeno, che per trouare il suo Dio, non hauea bisogno di rompere, ed aprire vn muro; peroche trà lui, e Dio non v'era altro, che vn sottilissimo velo, il quale à suo piacere abbatteua, e ritiraua: Anzi qualunque cosa operasse, mai lo perdeua di veduta; raro priuilegio, etiandio d'huomini interamente perfetti; & è forsi quel che l'Apostolo chiamò conuersatione in Cielo; Appunto facendo verso Dio, come i corpi celesti de' Pianeti verso il Sole, il quale sempre riguardano, da lui prendendo, ed in lui riflettendo la luce, e'l calore, mentre pur in tanto con sì varij giri fanno i lor viaggi d'intorno alla terra. Imperciocche non hebbe egli hore determinate da fare oratione, vedendosi tutto giorno, ancorche trauagliando di sua mano all'opera (come dicemmo) in forma d'huomo orante, e le notti intere del tutto sepolto in questo Santo Esercitio, hora nella Chiesa, ed hora nella sua Cella. Dalla quale ne' primi albori vsciua, portandosi in Chiesa ad orare, e sentir la prima Messa. Hor quanto grande fosse la sua diuotione, che portaua al tremendo, e Sacrosanto Mistero dell'Altare, e la cura di souuenire à Ministri di quello; si vedrà ne' seguenti Miracoli.

Don Vito Schauello Arciprete della Terra di Lattaraco, Diocesi di Bisignano, hauea le labbra, e parte del naso rosi dal canchero, perduta ogni speranza d'humano rimedio, venne al Santo Medico, il qual vedutolo sì contrafatto, se ne dolse, mà più gli spiacque, perche gli era vietato celebrar la Santa Messa; onde con vn poco di bombagia bagnata nell'acqua pura, gli lauò le labra, ed il naso, dicendogli: *Per Carità habbiate fede nel Signore, che vi farà la gratia, e domani ritornate al Monistero à celebrar la Messa*: Tanto auuenne, perche l'Arciprete portatosi à Paola, à mezza notte maneggiandosi il naso, e le labbra, li ritrouò sani, come se giamai hauesse hauuto quell'ostinato canchero. Onde la mattina seguente assai per tempo, pieno di contentezza, ritornò al Monistero à ringratiare il Santo, e celebrarui la Messa: indi ritornossene à casa publicando il Miracolo.

Don Carlo de Perri della Terra di Santo Lucido, Canonico della Catedrale di Cosenza, e Paroco di detta Terra, ridotto à disperarsi per vn dolor'atrocissimo di denti; che pareua se gli scoppiassero, Dio sà, come quella mattina celebrò la Messa; indi arrabbiando ricorse al Santo, il quale subito che lo vidde, senza aspettare, che gli narrasse il male, gli disse: *Voi siete trauagliato da dolor di denti, però hauete fatto bene non lasciarui vincere dalla diabolica tentatione, che vi suggeriua questa mane di non celebrare*; doppo con le sue dita gli toccò i denti, e subito si partì il dolore, nè mai più nell'auuenire da esso fù molestato. Tutto ciò fece il Santo, per toglier via quell'acerbo dolore, che gli harebbe impedito d'offerire ogni dì sù l'Altare quella Vittima Sacrosanta à Dio tanto grata, fonte abbondante di tutti i beni, con che Santa Chiesa si propaga, e sostenta. Doppo l'Arciprete grato del beneficio, ogni volta, che il Santo operaua alcun miracolo, andaua alla sua Chiesa à celebrar la Messa, in rendimento di gratie.

Voleua anche il Santo, che i Sacerdoti fossero mondissimi di conscienza, ogni volta, che celebrassero, protestando, che la cagion di tutti i mali, era l'accostarsi indegnamente al Sacro Altare; come ne rauisò

Digitized by Google

uisò l'Arciprete di Paola; il quale, ſtando per eſalare lo ſpirito, mandò Nicolò la quinta, che il raccomandaſſe al Santo, à cui riſpoſe: *Dite all'Arciprete, che voglia mondare bene la ſua conſcienza, perche queſta infermità glie l'hà mandata Dio, per non tenerla ben netta; mà per queſta volta gli farà la gratia.* Diedegli due biſcotti con alcune foglie d'herba, che per diuotione recaſſe all'Infermo, replicandogli, che nettaſſe bene la ſua conſcienza, e ſi preparaſſe per il ſeguente giorno di celebrare la Meſſa ſolenne. Ritornato Nicolò dall'Arciprete coll'imbaſciata del Santo, appena riceuuta con quelle coſe diuotamente, fù liberato dalle fauci della morte, e la ſeguente mattina celebrò la Meſſa ſolenne in rendimento di gratie. Doppo due anni il medeſimo Arciprete di nuouo infermatoſi; rimandò il ſudetto Nicolò, che narraſſe la ſua infermità al Santo, il qual gli riſpoſe. *Hora non potrà fare, che non ſi parta da queſta vita, perche il Signore il comanda; però gli direte, che voglia mondar bene la ſua conſcienza; hauendo l'altro di celebrato la Santa Meſſa ſenza la douuta penitenza; Stia dunque apparecchiato, perche queſta volta non potrà ſcampare.* Non fallì punto la profetia del Santo; poiche il dì ſeguente morì l'Infermo, come gli fù predetto.

Paſſando vn Sacerdote Oltramontano, s'incontrò nel Santo, che ſtaua inanzi la ſua Chieſa, il qual veduto ſtanco per il viaggio, il conuitò à far collatione, com'era ſuo coſtume di fare con tutti quei, che andauano al ſuo Moniſtero, verſo cui s'inuiarono ragionando di molte coſe, e trà l'altre nominarono vna cert'herba, la quale diceua il Santo hauere vna gran virtù, il che non credendo il Sacerdote, gli domandò, come il ſapeua? A cui egli riſpoſe: *E' coſa certa, che l'herbe iſteſſe manifeſtano le loro virtù à chi ſerue il Signore, caminando per la ſtrada de' ſuoi comandamenti.* Mà il Viandante quantunque ſapeſſe ciò poterſi fare colla virtù di Dio, rimaſe in dubbio. Si conduſſero in cucina, doue il Santo conoſcendo per diuina inſpiratione l'animo ſuo dubbioſo, per fargli conſiderare la grandezza di Dio, che fà operare a' ſuoi ſerui coſe mirabili, pigliò colle mani ardenti carboni, tenendogli ſtretti, come ſe foſſero tante roſe, e liguſtri, e gli ſoggiunſe: *A che fine penſate, che ſia ſtato creato da Dio queſto elemento, ſe non per vbbidire all'huomo?* L'incredulo Sacerdote inhorridì, vedendo sì ſtrana marauiglia, ed acceſo di farſi ſuo ſeguace, ginocchioni il pregò, che gli donaſſe il ſuo habito, promettendo con eſſo viuere, e morire; mà il prudente Padre non volle così di ſubito condeſcendere alla ſua volontà; dicendogli, che ſe voleua ciò fare, biſognaua ſtabilire il ſuo propoſito, perche era meglio non cominciare vna coſa, che cominciarla, e dipoi non finirla. Indi conoſciutolo diſpoſto di pigliar l'habito, lo mandò à Coſenza à veſtirſi dell'habito de' Frati Minori; il che hauendo fatto, viſſe in quella Religione, menando vna vita eſemplare, e morì ſantamente.

Fà ſcelta d'alcuni Compagni, e come gliguadagnaſſe à Dio, e tiraſſe à ſe, e delle loro qualità.

CAPITOLO XV.

TAle era la perfettione, che San Franceſco di Paola fin dal ſuo naſcimento ſi propoſe per regola da pratticare, che'l fece con atti veramente conformi à sì alti principij. Imperciochè non d'alta proſapia, che da baſſi, ed humili principij volle che la ſua Religione naſceſſe. Sapendo, che quanto più alta deue eſſere la fabrica, tanto più profondi hanno da eſſere i fondamenti. Quando fù dato principio alle famoſe Religioni di San Domenico, e di San Franceſco d'Aſſiſi, chi ſi poteua imaginare, che i loro deſcendenti all'-

Digitized by Google

all'hora scalzi, stentati, e perseguitati, de'quali appena il Mondo ne pareua degno, far douessero tanta riuscita di Santità, di dottrina, di miracoli, e di conuersioni, come fecero, con istupore dell'vno, e l'altro Mondo? Il nostro Saluatore Giesù Christo nel fondare il Collegio Apostolico (che incomparabilmente auanza tutte le Religioni di Santa Chiesa, e nel Fondatore, che fù il Figliuolo di Dio, e negli eletti, che furono gli Apostoli, nel Mondo eminenti, nella dignità, & autorità, primitie dello Spirito, colonne, e basi della Chiesa Cattolica, la quale fondamentarono col proprio sangue, autorità, e dottrina, e colla fortezza di Christo;) Veggiamo che non elesse figliuoli d'Imperatori, di Monarchi, e Rè del Mondo, mà poueri, e vili pescatori, dispregiati, ed ignoranti.

Così al di lui esempio, e non altrimente fè il nostro Santo Padre nel principio della sua Religione. Imperciocche egli non attendea à riceuere persone molto nobili, e letterate, mà quei che conosceua di gran riuscimento nella Santità, penitenza, e perfettione. Quindi è, che di quanti ne riceuè nella sua Compagnia, furono gran serui di Dio, e più feruenti nell'orare, e segnalati nelle virtù, sopra la commune schiera degli altri, Fra Florentino da Paola, Frat'Angelo d'Alepa.to della Saracina, Terra della Diocesi di Cassano, e Fra Nicolò, natiuo di Santo Lucido, di professione Laici. Quest'huomo fù d'interissima vita, di santi costumi, e d'incredibile penitenza, visse appo tutti in istima di Santo, e così lo chiamarono Maurolico *a*, & il Barrio *b*, gli altri due fiorirono nelle virtù dell'astinenza, asprezza di vita, e nell'oratione, e furono veraci imitatori della vita del Santo. Questi trè furono ben degni spettatori di quella marauigliosa visione del nostro Santo Padre, come dicemmo nel Capitolo precedente.

a Maurol. nel suo Oceano.

b Barr. lib. de antiq. & situ Calabriæ.

Dietro à questi gli si diè seguace, e Compagno Fra Giouanni di Santo Lucido di professione Oblato. Questi come nato assai poueramente, appena cominciò à reggersi in piedi, che il Padre suo il mandò à menar vita in campagna, ma quello che parue effetto di necessità, fù veramente consiglio di Dio, che in tal maniera il volle tirar, come fuori del Mondo, e darlo in conserua alla solitudine, perche lontano da'pericoli di cadere, assicurò quella prima innocenza, che trà fanciulli, che s'attacan l'vn l'altro si facilmente la ruggine, rare volte auuiene che immacolata, e semplice si conserui. Mà perche Giouanni consumò i primi anni in quel rustico trattenimento, gli s'arrozzì, ed ingrossò talmente l'ingegno, che quando San Francesco nel suo Romitaggio gli diè l'habito, era assai ignorante.

Non era in questi tempi distinta differenza di stati, come hora, che si conoscessero Religiosi di Choro, Laici, ed Oblati, perche della nostra Religione si fondarono nella Santità, come tutte l'altre di Santa Chiesa fecero, e per molti anni non si trattò di questa differenza, se non che il nostro Santo Padre diè l'habito ad huomini, che conosceua hauer'ingegno per esser molto Santi. I primi Sacerdoti furono (come vedremo) il Padre Fra Baldassaro Spino, il Padre Fra Giouanni Genouese, ambi di Paola, il Padre Fra Francesco Mayorana da Fiumefreddo. Gli altri Religiosi riceuerono l'habito per seruigio de'Monisteri. De'primi fù questo benedetto, e semplice huomo Fra Giouanni, à cui diede l'habito San Francesco nell'anno 1435., e lo diè in cura ad vn di quei Padri, accioche gl'insegnasse quel tanto li era necessario.

Però si come lo Scultore à gran fatica in vn tronco nodoso, e duro introduce vna bella imagine al naturale, così il discreto giouane San Francesco in vn'huomo sì rustico d'ingegno, come era Fra Giouanni, lauorò,

Digitized by Google

rò, e disposè vn grand'huomo nella santa rusticchezza, e simplicità, introducendoui nobili forme di perfettione, e fecelo singolare nelle virtù. Perche Sua Diuina Maestà al passo, che gli andaua aprendo l'ingegno, con gli ordinarij esempij, e santa conuersatione d'vn tanto gran Maestro, e Padre; lo rese nelle virtù sì saggio scolare, che non è facile à concepirsi.

Doppo che cominciò à gustare le dolcezze dell'oratione, hebbe vn Santo costume d'inserire frà gli humili esercitij, che gli erano comandati, l'oratione. Per modo, che sempre cominciaua dall'orare, e coll'orare finiua le sue operationi. Il far bene le cose l'attribuiua all'orare, e quando gli riusciuan male, diceua egli, che n'era la causa, perche prima di cominciare non hauea orato. Di questo gran seruo di Dio più volte ne faremo mentione in questa istoria, già che il nostro Santo, perche troppo amaua la sua simplicità, quasi sempre il menò seco in tutti i suoi viaggi, e particolarmente (come diremo) passò con lui il Faro di Messina sopra il mantello, bastimi quì solo dire vn successo non men miracoloso, che gratioso.

Essendo Fra Giouanni già vecchio, i Fraticelli giouinetti burlandosi della sua simplicità, gli faceano credere molte cose. In vna festa, che il Padre Correttore facea ricreatione a'suoi Frati nel Refettorio, gli disse vn di quei, voler fare vna gratiosa burla à Fra Giouanni, che però la voleuano proseguire con sua buona licenza. Che burla sarà questa, rispose il Padre Correttore. Replicò egli, Padre nostro: gli habbiamo mostrato vn piatto pieno d'arena, e fattogli credere, che dentro vi sono dell'anguille, già l'habbiamo riposto dietro vn botticello di vino. Hor essendo i Frati alla mensa, il Padre Correttore, chiamato à se Fra Giouanni, gli ordinò, che si portasse colà à prendere l'anguille, egli colla sua santa simplicità, credendo esser vero quanto i giouinetti gli haueano detto, mentre che gliel comandaua il Superiore: v'andò, e trouato il piatto, presolo così come staua, pensando che fosse pieno d'anguille senza scoprirlo, il portò al Refettorio; doue inginocchiatosi col piatto in mano auanti al Padre Correttore, gli disse di volerlo scoprire? Si figlio (rispose quegli) In tanto i Fraticelli, che aspettauano scoprisse il piatto per ridersene, Fra Giouanni dicendo, Aue Maria, il scoprì, mà che? immantinente ne saltarono quattro ben grosse anguille viue. Del che spauentati i giouani per tema, che fossero serpenti prodotti da Dio per vendicare la burla fatta al suo seruo, si misero in fuga. Immobiliti restarono per lo stupore, il Padre Correttore, e Religiosi, di sì rara marauiglia, che operò Iddio in riguardo della simplicità del suo Seruo; la burla riuscì da douero, e si migliorò la ricreatione, perche cotte queste miracolose anguille, Sua Diuina Maestà ne regalò i suoi Serui, i quali in auuenire veneratono molto più la santità di questo benedetto huomo.

Dietro à questi si diede seguace, e Compagno di San Francesco il Padre Fra Baldassar Spigno di Paola, primogenito figliuolo ben degno di tal Padre, si come gli era tal figliuolo. Questi disuelto affatto dal Mondo, e libero d'ogni vil pensiero terreno, si diede all'acquisto di quella perfettione di che haueua l'animo sì capace. Prima di tutti gl'altri si risolse prendere il Sacerdotio, à cui quel ritiramento alla Religione seruì di primo apparecchio, e lo fece con abbondantissime consolationi, rinouando l'offerta di se medesimo à Dio, e consegrandosegli non solo Sacerdote, mà hostia, quando degno fosse di morire per suo amore trà l'asprezze della perpetua penitenza. Egli solo per molti anni nudrì questa picciola gregge, col pane degli Angioli, ed amministrò tutti gli altri Sacramenti. Quanto alle virtù fù quest'huo-

Digitized by Google

ſt'huomo d'amabiliſſimi coſtumi, di gran carità, pietà, prudenza, zelo, e dottrina, à cui S. Franceſco più d'ogn'altro confidò gli atomi de'ſuoi penſieri circa gli affari della Religione, che fondaua, per hauerne conſiglio, ed indrizzo, di che n'hebbe la prima lode, d'eſſere ſuo Coadiutore nel gouerno, e principale autore di promouerla, non ſolo appo Pirro Arciueſcouo di Coſenza, come appare dalla ſua bolla, che comincia: *Deçet nos*, ſpedita l'anno 1471. à fauore di queſta Religione, mà anche appo Siſto IV., & Innocenzo VIII. di cui hebbe l'honore di ſuo Confeſſore, ſi come in ſolenne eſame giurata atteſta nel proceſſo del Santo fabricato in Turſi, il Venerabile Maeſtro Giouanni Cormier Sacerdote, Conte Palatino, Notaro Apoſtolico, e Limoſiniero Imperiale del luogo di Grandiaco preſſo Turſi, nel detto tempo, che aſſiſtea nella Corte Romana in qualità di Zeloſo, ò Procurator Generale di queſt'Ordin nouello. Il ſudetto Papa in vna Bolla, *a* che à ſua petitione ſpedì à beneficio di queſta Religione l'anno 1488. lo chiama: *Familiarem, & amicum noſtrum*. Tutti i Croniſti dell'antiche memorie della noſtra Religione, piamente lo chiamarono Beato. Morì in Paola poco doppo la morte di S. Franceſco, ancorche è incerto l'anno appo di quelli, pieno di giorni, e di meriti, con quella medeſima tranquillità, ed vnione d'affetti, con ch'era ſantamente viuuto.

a L'originale ſi conſerua all'Archiuio delle ſcritture dei Monaſtero di Paola.

Indi à poco ſi diede ſeguace, e Compagno di San Franceſco, il Padre Fra Franceſco Mayorana, natiuo di Fiumefreddo Terra della Diocesi di Tropea, lungi da Paola otto miglia, e ſi vede dal publico Inſtromento della fondatione del noſtro Moniſtero di San Luigi di Napoli, in cui egli fù Correttore, e non come vogliono alcuni, ſenza fondamento, che foſſe natiuo della Città di San Marco, & altri di Coſenza.

Dietro à queſti ſi diede per ſeguace, e Compagno, il Padre Fra Giouanni Genoueſe di Paola, à cui il Santo diede l'habito nel ſuo Romitaggio. Queſt'huomo fù di vita incolpabile, e d'eſempio ammirabile, per modo che le ſue attioni erano di ſomma edificatione appo tutti. Quanto alle penitenze, ſeguitò l'orme del noſtro Santo Padre. E perche era di gagliarda compleſſione, ſi diede à domar la carne, trattandola da nemica, affinche non ſi ribellaſſe contro lo ſpirito. Il ſuo letto era vno ſtrato di ſarmenti, coricandouiſi ſopra per prenderui alcune hore più toſto di tormento, che di ripoſo, e ſpeſſe volte, nè in altra maniera, che inginocchioni auanti il letto, poſandoui le braccia colle mani in Croce, orando tutta la notte, dormitando tormentaua il ſonno, ſenza donare al corpo alcun'alleuiamento, non che ripoſo. E ſe tal'hora appoggiaua la teſta ſopra le ſue medeſime braccia, che parea più toſto in poſtura di penitenza, che di ripoſo, appena preſo ſonno, che il peſo del corpo non potendoſi regere, veniua à cadere, e con ciò à ſuegliarſi, e rimprouerando ſe ſteſſo ſe gli foſſe paruto hauere troppo dormito, con nuoui feruori ricominciaua ad orare. A tal'eccesſo di patimenti vn'altro niente minore n'aggiunſe, e fù vn digiuno perpetuo in tutta la ſua vita, in cui non preſe mai altro riſtoro di cibo, che vn può di pane, nè beuè altro, che acqua, e ciò vna volta il dì.

Quando il Conte d'Arena andò al ſoccorſo d'Otranto, San Franceſco gliel diede in ſua difeſa, & operò à prò d'vn valoroſo Capitano vn gran miracolo, come riferiremo al ſuo luogo.

Fù queſto Sant'huomo ſempre mai perſeguitato dal demonio, apparendoli in varie forme per intimorirlo, e vincerlo; mà colla diuina gratia brauamẽte dalle ſue aſtutie, e gagliardiſſimi aſſalti, com'anco dalle tẽtationi interiori, e danni eſteriori, ſi difeſe.

Digitized by Google

Il nostro Padre Antonino di Spezzano, vno de' più antichi, e letterati del nostr'Ordine, riferisce nelle sue memorie (trouate dal R. P. Anselmo dello Stocco) che alle volte dalla sua Cella sentiua le grida, e i lamenti del benedetto P. F. Giouanni, contrastando, e lottando col demonio, mentre stanzauano insieme nel Monistero di S. Luigi di Napoli, e per questi combattimenti, e lotte, per alcuni giorni, ancorche ne restasse indebolito, e sneruato, ad ogni modo allegro, e con la bocca ridente, come vittorioso, egli l'aiutò à morire, e testifica, che la sua morte fù somigliante alla santità della sua vita. Il suo corpo stette insepolto molti giorni per la frequenza de' popoli, che v'accorse à visitarlo, e riuerirlo, senza vedersi corruttione, ò sentirsi cattiuo odore.

Con questi si fè ancora seguace, e Compagno di San Francesco il P. F. Antonio del Buono, per nascimento nobile, della sudetta Terra di Fiumefreddo. Questi fù ardentissimo nel zelo della penitenza, non meno degli altri d'interissima vita, e singolar deuoto della Vergine nostra Signora. Di lui ne parla il Barrio, *a* ed il Maurolico *b* le dà titolo di Beato.

a Bar. lib. 2. de antiq. & situ Calab. *b* Maurol. Oceano Religio.

Dietro à questi toccò la sorte d'esser seguace, e Compagno di S. Francesco al P. F. Bernardino, natiuo di Cropolati, Terra della Diocesi di Rossano della nobile Famiglia d'Ottanto. Hor essendo Bernardino primogenito di numerosa prole, & in età giouanile, alle nuoue che veniuano di Paola, quanto all'odore della santità, e miracoli di Francesco, si accese di farsegli scolaro nella pratica della perfettione. Perciò voltando le spalle al Mondo, ed alle richezze paterne, senz'altro consiglio ro adoperare, che se medesimo, nascostamente partissi alla volta di Paola, e per strada rinolgendo nell'animo, come hauesse potuto compatire gradeuole al cospetto di San Francesco, giunto auanti suoi piedi, con grand'humiltà gli chiese l'habito della sua Religione; Onde, come Iddio glie l'hauesse mandato incontro ad accettarlo, si come egli era venuto à dargliſi per discepolo, si dimostrò con iscambieuole allegrezza sua, e di S. Francesco, che ogni dì meglio vedeua fauoriti dal Cielo i suoi desiderij con nuoui acquisti di gente scelta, & inuiata alle sue mani. Nè gli haueua Iddio in questo giouane dato solamente vn Compagno in aiuto dell'opera della Religione, che andaua fondando, mà fatta ch'ella fosse, vn successore nel carico di Generale (come al suo luogo vedremo) Dietro dunque alcuni giorni il Sant'Huomo fattolo esercitare in esercitij di mortificatione, che gli seruirono di primo apparecchio di confessarsi, e communicarsi, il vestì del suo habito, pronosticando, che fosse per riuscire quel Seruo di Dio, che da poi fù.

Mà furono lunghi, ed ostinatissimi i contrasti, che gli fè il Demonio doppo ch'entrò nella Religione, in cui parue non rimanerui. Imperciochè gli s'attrauersò l'amore del Padre, che troppo mal volontieri sofferiua di vederselo allontanato. Saputo dunque indi à molti giorni, che Bernardino suo figliuolo era già fatto Romito nel Monistero di Paola, immantinente mandò due altri suoi figliuoli, l'vno per nome Scipione, e l'altro Iacopo à pregare il Santo, che in ogni conto gli rimandasse à casa Bernardino. Giunti alla presenza del Santo i due fratelli, gli rappresentarono il dispiacere del loro Padre, che di certo impazziua di vedere il suo figliuolo, nè volesse permettere, che senza lui tornassero. A quai rispose, ch'ei non voleua altrimente veruno in sua compagnia contro sua voglia, perciò egli volendosene venire, sia colla benedittione del Signore. Intenerito Bernardino dalla vista de' fratelli, e persuaso dalle loro parole, ritornò à casa sua, doue perche egli hauea gustato il nettare delle consolationi dello

Spi-

Digitized by Google

Spirito, non troppo vi dimorò; poiche di nuouo tornò à piè del Sant'Huomo à dimandargli con teneriſſime lagrime, l'habito; Mà perche San Franceſco iſpirato da Dio molto ben ſapeua in che andauano à parare queſte boraſche; gli diſſe che ſi portaſſe à Napoli per vn ſuo negotio importante, e poi al ritorno che farebbe colla gratia di Dio, il conſolaria. Vbbidì egli volontieri. Frà tanto riſaputo ciò dal Padre, rimandò i ſudetti ſuoi figliuoli al Santo, à cui fecero intendere, che il loro Padre morirebbe auanti i ſuoi giorni, ſe non gli rimandaua Bernardino. *Io l'hò mandato à Napoli* (riſpoſe il Santo) *però prima che di qui partiate farà ritorno*. Ciò detto fiſſando lo ſguardo verſo il Mare, diſſe loro: *Vedete quelle due barche, di cui appena ſi veggon le vele? hor ſappiate certo, che Bernardino viene in quella che và à mano diritta*. E così fù come il Santo diſſe: perche in breue giunſe Bernardino colla ſpeditione che portaua. I fratelli in vece di reſtar perſuaſi dal Miracolo, inchinarono più toſto al guſto del loro Padre, perche troppo violentando il giouane, il rimenarono à caſa. *Vada colla benedittione di Dio* (diſſe il Santo) *quante volte vi piace, perche egli alla fine ſarà di noſtra caſa*. Non è poſſibile à ridire gli atti d'affetto, che paſſarono trà il Padre, ed il figliuolo? chi può eſprimere le parole, e le lagrime per diuertirlo dal ſuo propoſito? che non fece? che non diſſe il Padre? riccamente il veſtì, & oltre modo il carezzò. Mà alla fine l'amor del Padre non preualſe al voler di Dio, che haueua eletto Bernardino, non per conſolatione d'vna famiglia, nè per priuato beneficio d'vna picciola terra, mà per pietra fondamentale d'vna Religione, e riforma di coſtumi ne'Chriſtiani. Nè preualſero i diſegni humani contra quello che Iddio determinato hauea, cioè di volerlo nella Compagnia di S. Franceſco, perche parlandogli al cuore, gli fè ſentire la ſua volontà, la qual'era, che ripigliaſſe l'habito, che haueа laſciato. Perciò egli ſollecitato dallo ſpirito, dopo quindeci giorni ſecretamente ſi partì dal Padre alla volta di Paola. Mà perche con quel veſtito non ſi potea occultare à gli occhi humani, hebbe buona occaſione di cambiarlo con vn rotto, e ſtracciato d'vn mendico, che trouò per ſtrada. Così diſſimulando coll'habito con eſtremo giubilo del cuore per la Santa pouertà (di cui era eſtremamente innamorato) nè di caſa ſua, nè di tutto il Mondo altro portò con ſe, che ſe medeſimo. Si pouero ſi conſignò nelle mani di San Franceſco, e con dirotti pianti pregollo à riueſtirlo della ſua liurea, nè mai più il laſciaſſe partire per verun conto: perche era riſoluto di viuere, e morire in ſua ſanta compagnia. Entrò nella Religione come riſoluè, e promeſſe à Dio, reſtando vittorioſo del demonio, e diſcepolo del ſuo Maeſtro San Franceſco, ſecondo il cui detto non gli mancò, che fare in eſſa à prò della Religione. Indi il Santo lauorò in lui tutte le ſue virtù, nelle quali riuſcì conſumatiſſimo, e preſo il Sacerdotio il volle per ſuo Confeſſore, lo menò con ſe in Roma, & in Francia, come vedremo.

Arriuò à tal ſegno nel merito, e ſtima, che ſi dubitaua appo i noſtri Religioſi, chi d'eſſi fuſſe più vbbidiente all'altro, San Franceſco al P. F. Bernardino, come à ſuo Confeſſore, ò Bernardino à San Franceſco, come à ſuo Superiore? Vero è, che neſſun'altro Religioſo di queſt'Ordine, quanto che lui penetrò l'intimo dello ſpirito di San Franceſco. Non fù troppo letterato, mà per altra parte d'iſquiſita prudenza, e di merito, e di ſenno pari al maneggio del primo gouerno della Religione, con che San Franceſco quando paſsò al Cielo, volendo honorare i ſuoi meriti, come più d'ogn'altro à lui ſimile, in ſuo luogo l'eleſſe; nè potendo per all'hora difendeſi dal Vicege-

Digitized by Google

cegeneralato della Religione, coll'arte d'vna profondissima humiltà, e colla rinontia, che prima fè nelle mani di Giulio II. Sommo Pontefice, doppo nel primo Capitolo Generale, che si congregò in Roma, si sottrasse da quel carico. Onde se la Religione non lo confermò nel Generalato non fù, perche non ne fusse degno, mà per sourano mistero; Imperciocche volle S. D. M., che i principij di questa Religione somigliassero à i primi successi del gouerno di Santa Chiesa. Auuengache quando il glorioso Apostolo San Pietro passò da questa vita all'eterna, ancorche lasciasse in suo luogo S. Clemente, che gouernasse la Chiesa, come fè alcun tempo di poi il Clero, e Popolo Romano ragunati insieme per eleggere il Pontefice per la rinontia fatta da Clemente, elesse Pontefice San Lino, ò come altri vogliono, San Cleto. Così auuenne (non senza diuina inspiratione) nel primo Capitolo Generale di questa Sacra Religione. Ancorche il glorioso Padre San Francesco lasciasse in suo luogo il P. F. Bernardino, questi rinonziando, elessero il P. F. Francesco Binet di natione Francese.

Quanto alle sue virtù, fù di vita irreprensibile, nella penitenza à null'altro secondo; Iddio che l'alleuò per se, gli diede purità Angelica, e zelo Apostolico, fondando molti Monisterij nell'Italia, essendo Prouinciale, fù gran difensore del quarto voto della vita quadragesimale, ornamento, e splendore di questa Religione. Per lo che il nostro Santo Padre per mercè dell'amore che sempre gli portò, gli comparue spesse volte, & alla fine diuenuto vn viuo specchio di santità, predettosi il giorno, e l'hora del suo fine, alzati gli occhi al Cielo, con vn sembiante, che nella tranquillità già parea goder del Paradiso, s'addormentò nel Signore. Fù la sua morte a'25. d'Ottobre dell'anno 1520. nel detto nostro Monistero di S. Luigi in Napoli, il suo Corpo stà sotterrato al sinistre lato dell'Altare Maggiore di quella Chiesa, doue è tenuto in gran veneratione.

Dietro al P. Bernardino, si diede seguace, e compagno di San Francesco, il P. Arcangelo di Carlo, di Longobardi, Terra del Vescouado di Tropea. Quest'huomo fù quasi martire per le rigidissime penitenze, e mortificationi, che sofferì, tenendo il suo corpo per capitale nemico, con cui giamai volle fare pace, nè tregua, onde cercaua, e trouaua sempre in che maltrattarlo, e chiamaua amici suoi tutte le cose, che l'aiutauano ad affliggerlo: nell'astinenza, e digiuno non haueua pari, la maggior parte della notte la consumaua nell'oratione. Hebbe le spalle scorticate dalle battiture, e così peste, e maltrattate, che se gli marciuano: il suolo fù il suo ordinario addaggiato letto, nè altro si vedeua in lui, che l'ossa, e la pelle, che sembraua quasi miracolo, come si manteneste in vita; Per questi eccessi, e rigori di penitenze, che haueua vsati per castigarsi, Iddio lo fè degno del martirio. Auuengache egli con Fra Arnoldo d'Atranto suo compagno, partito da Napoli sopra vn Vascello alla volta dell'Isola di Sicilia, l'anno 1526. mandato dal suo Superiore in vn di quei Monisteri, nauigando nel Faro di Messina, venne loro improuisamente sopra vna Galeotta di Corsali Turcheschi, che bene in armi, e remi, & à vele gridando da Barbari, e sonando à battaglia, s'affrontò al vascello, cominciò à combatterlo arditamente con ogni lor'arme da fuoco, e da mano. Mà come il vascello non era fornito di difese, e di gente, restò in preda de' Barbari. Il P. Arcangelo riconosciuto per Religioso, e Sacerdote, fù dal Capitano, per nome Araez Christiano rinegato, e da' Turchi chiesto in prima con maniere più che altro corteси, che se col compagno volesse rendersi Maumettano, gli donarebbon la vita, altrimente si preparassero à sofferire crudelissimi tor-

Digitized by Google

tormenti, ed alla fine la spietata morte. Eglino aiutati dalla gratia, abbominando etiandio co'sembianti del volto quell'empietà, risposero risolutamente che nò. All'hora i Barbari, chi appuntando al petto le haste, e chi alzando sopra il capo le scimitarre, minacciarono d'vccidergli incontanente, se Christo, e la sua legge non rineganano. Niente perciò smarriti, colla medesima costanza, che prima ripigliarono, che Christiani erano, e per Christo volontieri morrebbono. Nè s'andò più auanti in parole, perche nell'atto stesso della fede, e generosa confessione crucifissero il P. Arcangelo, & vn Turco gli passò d'vn hasta per mezzo le coste, & vn secondo appresso il feri d'vn gran colpo in testa. Troncarono il capo à Frat'Arnoldo, e doppo morti l'affondarono in Mare. Seppe la Religione per relatione d'alcuni, che si trouarono in quel fatto, venuti in libertà, che i Turchi anche à molti altri offersero di campargli, se si rendeuano à Maumetto, mà quali, e quanti fossero i forti, che non preggiando la vita presente, la cambiarono più felicemente coll'eterna, morendo nella confessione della fede, nol sà, se non Iddio, che ne raccolse l'anime in Cielo, e quiui fra'Martiri le coronò.

Questi furono i dieci figliuoli, e Compagni, che il nouello Patriarca accettò in Paola, e sè suoi, gli altri due, che loro s'aggiunsero, ed egli bramò d'hauere, per compire il numero di dodeci Discepoli, come hebbe Christo, Sua Diuina Maestà non glieli concedette, se non doppo alquanti anni. Questi furono il P. F. Paolo di Paterno, ed il P. F. Giouanni della Rocca Bernarda, de'quali mi conuerrà fare intera mentione nel secondo libro.

Hò volsuto solamente toccare la vita de'sopradetti Compagni, perche oltre gli estranei Scrittori, ne trattano de'nostri, Luca Montoya *a*, Luigi Doni d'Attichi *b* Vescouo d'Autun, Lanouio *c*, e più diffusamente ne tratterà il P. F. Francesco di Longobardi, nel Teatro delle persone illustri di questa Religione, che ben presto manderà à luce.

a Nella sua Cronica lib. 3. *b* Historia generale lib. 2. c. 5.

c Nella sua Cronica generale.

Dà a'suoi Compagni Regola, per seguire vna medesima forma di vinere, & esempi di segnalate virtù.

CAPITOLO XVI.

DAlla solitudine, ancorche sia luogo più sicuro per la finezza della santità, nientedimeno Iddio per ordinario, ne caua venerabili soggetti, quando vuole, che non siano nati per loro stessi, dice S. Girolamo *d*, che la santa rusticità per sè stessa sola è vtile, perche l'anima candida, che volontariamente si fà rozza, e semplice, per se sola guadagna. Mà quando Iddio la scieglie per commune vtilità, la fà possente nella scienza, e nelle parole, per persuadere à tutti. Non è dubbio, che la santa simplicità, e rusticità di San Francesco di Paola per se solo sarebbe stata profitteuole, se il Signore non l'hauesse cauato dalla vita solitaria; mà perche il teneua riserbato per ardue imprese, volle che lasciasse la solitudine; per attendere alla salute dell'anime. Et ancorche, secondo la commune stimatione parea gli mancasse, quel tanto gli bisognaua per il gouerno, e reggimento dell'anime, e per essere Patriarca, & Istitutore d'vna Religione, che cotanto douea risplendere frà l'altre antiche Religioni di Santa Chiesa; ad ogni modo Iddio sà supplire questi mancamenti, donando sufficienza à ciascheduno per il fine che lo scieglie, come insegna S. Tomaso *e* fondando questa verità, (oltre l'esperienza, che n'habbiamo) sopra l'autorità di San Paolo *f*, che dice: *Ogni nostra capacità, e sufficienza ci proniene da Dio, che ci hà fatti idonei Ministri del nouo testamento*. E ciò non s'intende risguardo all'humane

d In Apolog. Sacr. Script.

e P. p. q. 27. ar. 5. ad 1.

f 2. Cor. 3.

Digitized by Google

mane lettere, mà in ordine al nouuo spirito, per additarci la differenza, che si troua, frà Ministri del tempo della gratia, e quei della Sinagoga, per cui abbondarono le lettere, e per noi lo spirito. La nostra sufficienza non consiste tanto nelle lettere, quanto nello spirito, come giornalmente si sperimenta; poiche meglio gouerna lo spirito per poco che sia, che le molte lettere, fondate in tanti pericoli di superbia. Questo documento è dell'Apostolo *a*, che dice: *Le lettere gonfiano, e la carità edifica: e la scienza distrugge*, perche, datemi vn'huomo superbo, che non gli manca il fomento di tutti i vitij, mà se la Carità edifica, non sarà buon edificio quello, che non hà tutte le officine delle virtù.

a 1. Cor. cap. 8.

b Sap. c. 10.

La Sacra Scrittura *b*, frà gli altri encomij, che dà al Patriarca Giacob, vno si è d'hauergli communicato Iddio la scienza de'Santi: *Dedit illi scientiam Sanctorum*. Per la quale intende la Lettera Greca, vn perfetto conoscimento di tutte le cose Sante, che è quel *in splendoribus Sanctorum* di Dauid *c*, & è come scienza infusa, e riuelata, che dona Iddio a'suoi Serui per ignoranti che siano nell'humane, e diuine lettere; Il vediamo praticato in S. Francesco di Paola, il quale quando entrò, ed vscì dal deserto, non haueua altra capacità di lettere acquistate, che di piccioli principij di leggere, e scriuere. Mà perche Iddio l'haueua scelto per Padre di numerosissima figliuolanza, volendolo in questo fat simile à Giacob Patriarca di dodici Tribu: gl'infuse la scienza de'Santi, e la cognitione de'diuini arcani, per sapere insegnarli, percioche, egli altro libro non portò al deserto, che vn Rosario, vna disciplina, vn cilicio, ed vn Crocifisso, in cui altamente contemplando, vscì dalla solitudine sauijssimo Teologo, e potea dire con San Paolo, *non sapere altra scienza, che Giesù Christo Crocifisso*, il quale per sua maggior gloria par che lo volesse far partecipe della

c Psalm. 109.

scienza degli Apostoli, concioßia che quando gli scelse all'Apostolato, erano affatto ignoranti; e perche non si vantassero dalla conuersione del Mondo, nè la carne si gloriasse suppli in tutto quello, che loro mancaua. Così fece con Francesco, benche fosse ignorante nelle lettere humane tuttauolta gli communicò tanta sapienza, e spirito, quanto gli abbisognaua per fondare vna nuoua Religione, e dare a'suoi Religiosi vna Regola, che abbracciasse tutta la perfettione Religiosa. Seppe quanto gli bastaua per il perfetto, e prudente gouerno de'suoi, e di se medesimo, oltre che dalla propria isperienza eseguiua con nuouo modo quel, che haueua imparato nell'Eremo à piè del Crocifisso.

Questa è la scienza de'Santi, che ci conduce per il camino del Cielo, come è vero, che per suo mezzo molte persone semplici, e pure, sono giunte all'eterna beatitudine: e ciò molte volte si vede dentro le Religioni più riformate, che i poueri Frati Laici, ouero Conuersi nelle cose della pietà auanzano di gran lunga li più sauij, e dotti Predicatori: *d Il mio ordinario trattenimento, & i miei discorsi più famigliari* (dice la Sapienza) *e sono colli semplici; & à chi guarderò io*, dice il Signore, *se non l'humile, e quello che porta il timore auanti gli occhi?* In fine gl'Idioti souente fanno maggiori progressi in questa scienza *f*. Quantunque ignoranti secondo il Mondo la rapiscono quelli, che la frequentano per mezzo delle meditationi, e discorsi, che essi fanno sopra i fiori, sopra i frutti, sopra gli alberi, e piante, sopra li piccioli animali, e finalmente sopra tutti gli oggetti delle marauiglie di Dio, che se gli rappresentano auanti gli occhi. Il grande Antonio, che giamai frequentò l'Accademie di Platone, di Zenone, di Pittagora, d'Aristotele, e d'altri Sauij del Mondo, & ad ogni modo con questa Filosofia, illuminato dalla fede, fù più saggio di tutti gli huomini

d Prou. 3.

e Is. 66. 2.

f S. Paolo, il semplice S. Honofrio S. Aleßio, S. Pietro di Morone, San Giouanni Colombino, Sant'Huomo Buono, S. Diego di Alcalà di Henares, S. Giouanni Terrestre, Francesco Calabrese, S. Gio. di Dio.

Digitized by Google

mini grandi, non solamente trà le cose sopranaturali, mà anco dentro quelle che sono della giurisdittione della natura, di maniera, che egli in filosofare sù l'opere di Dio, fà arrossire di vergogna i Sauij del Mondo: perche essi disputano di tutte le cose più tosto per curiosità, che per desiderio di profittare, alla fine altro non ne riportano, che fiori, e fauille di vanità; all'hora che questo Santo, come gli altri Anacoreti (che il Mondo stima ignoranti, & idioti) trasse da tutte le cose vn frutto di cognitione stabile, e soda della bontà, della sapienza, e della possanza di Dio. Tutto il Mondo gli era vn gran libro, e la diuersità delle creature gli erano i caratteri, per mezzo de'quali conosceua la natura, il nome, e la grandezza dell'Autore. Questi imitando Sant'Antonio, e gli altri Santi Monaci, & Anacoreti, diuenne sì sauio nell'esercitio di questa scienza (come riferirò in più luoghi) che dalle christiane lettioni della contemplatione delle menome creature (onde ogni giorno s'addottrinaua) in quella catedra della solitudine del Monistero di Paola, ne trasse gran profitto per nodrire il suo spirito, & intenerire i cuori de'suoi. Questa scienza fè marauigliare non solamente i Rè, Principi, ed altri grandi del Mondo, trà i quali fù quel Perfetto Cortigiano, Filippo di Comines: mà anco i Papi, Cardinali, Vescoui, ed altra quantità di Prelati, & altri primarij Dottori (come vedremo) della sacra facoltà di Parigi.

Parue à S. Francesco d'hauere horamai tal numero di scelti Compagni, & ottimi Religiosi, che all'intention sua bastar potrebbono quando così tutti insieme fossero in accordio frà di loro con vn medesimo fine di viuere regolatamente vniti, come già ciascuno in particolare era vnito con lui: disse loro esser quelli, che Iddio frà tanti altri haueua scelti, per aiutarlo à fondare la Religione, come il cuor gli diceua, di non ordinarij accrescimenti: che però mirassero, che animo doueuano prendere sopra quello, che il proprio zelo, e il desiderio di seruire à Dio metteua in ciascheduno; perciò di tutti insieme si facesse vn solo, (il che sarebbe s'hauessero vn medesimo scopo d'intentione, e cuore di scambieuole vnione) perche troppo sarebbe il vantaggio d'ogn'vno, e'l frutto di tutti; Quanto à se, per cominciare nel santo nome di Dio, sua intentione essere, conformare quanto più gli era possibile la sua vita con quella di Christo. Ben vidder'essi, che nè più perfetto, nè più sicuro esemplare potea prendersi ad imitare, e che frà tant'altri può darsi migliore, quanto più à quello s'assomiglia.

Impose loro trè voti, di Pouertà, Castità, & Vbbidienza, essentiali à tutti gli altri Ordini. Per li quali rifiutando l'anima con patto irreuocabile le delitie della carne, ed i fallaci inganni del Mondo, spogliandosi anco interamente di se medesima, e de'suoi compiacimenti, come insieme di tutte l'altre cose, che sono fuor di se; si dispone, e rende habile à questa sourana vnione, e trasformatione in Dio vltimo fine, e meta, in cui dee aspirare la creatura ragioneuole.

Di più gli esortò all'osseruanza della vita quaresimale di non mangiar mai carne, nè oua, nè formaggio, nè butiro, nè latticinij in tutta la lor vita, nè dentro, nè fuori del Monistero, eccetto in caso d'infermità, lungi dall'habitatione de'Frati: asprissima austerità non ancora vsata nella Chiesa di Dio sotto voto. Et à questo (oltre i digiuni Ecclesiastici) v'aggiunse il digiuno di tutti i Mercoledì, e Venerdì dell'anno, e quello dal primo di Nouembre fin'alla Natiuità del Signore.

Comandogli rigorosissimamente l'osseruanza del silentio, e ritiramento, per poter meglio attendere all'oratione: e i Diuini officij, ed altri santi articoli molto à proposito

Digitized by Google

per giunger presto à grandissima perfettione, e santità: Volle egli, che queste cose inuiolabilmente osseruassero.

Con grandissimo zelo esortogli all'humiltà, stimandola spirito del suo Ordine, sì come ella è base, e fondamento d'ogni perfettione, e virtù. A questo fine ordinò vesti humili, in tutte cose parimente concernenti all'habito. Il canto à gli Officij Diuini, che istituì senza note, per ischifare ogni compiacenza, e tutti altri inconuenienti; Istitutione abbracciata di poi dalla maggior parte degli Ordini Religiosi nouellamente istituiti nella Chiesa di Dio, riformati, e rimessi nel loro primiero feruore, e principio; per essere stata ritrouata vtile, e conueneuole. Nelle parole ancora, che amò ne' suoi Religiosi basse, e sommesse, ne' cibi loro vili, & in tutt'altre cerimonie humili, ed abiette, poiche egli ben conobbe, che questa Diuina virtù, non solo per l'humiliatione si produce (via sicurissima alla salute) mà ch'ella si nodrisce, conferma, accresce, e moltiplica per suo mezzo, e perciochè la strada, per la quale gl'indrizzaua, era aspra, e malageuole, non che spinosa, la primiera cosa, ch'egli amò in loro fù l'ardente carità, ed amor di Dio, fugo soaue, che le cose amare rende dolci, e soaui, & ogni rigore, ed asprezza facile, e commoda: souente esortandogli ad vnirsi con Giesù Christo, che amar doueuano sopra tutte le cose, e seruire con vn'intera, e santissima intentione, drizzando à questo bianco tutto il corso della lor vita in generale, e loro attioni in particolare.

Hor ciò ch'egli comandaua in altrui, faceua egli medesimo: fù vna fiaccola ardente di carità, e risplendente à i suoi figliuoli per buono esempio, conoscendo per verità, che l'esempio hà maggior forza de gl'insegnamenti semplici, e che la parola mancheuole dell'opera non è efficace; conciosiache il Superiore più debba insegnare facendo, che dicendo; Perciò egli fù studiosissimo di render se stesso tale, quale desidera i suoi figliuoli, amatore della vita regolare, ed osseruator diligente della Regola, e de' Voti; mà per nessun tempo mancò al diuino seruigio, ancorche alle volte gli affari della sua carica glie n'hauessero potuto dispensare; il che non fece giamai, fermandouisi con diuota, e straordinaria assistenza; ritirauasi sollecitamente alle hore prescritte al silentio, e ciò sì esattamente, che giamai fù ritrouato in quel tempo fauellare, nè fuor di sua Cella; E conciosiache l'oratione debba essere la continua occupatione de' Religiosi, che per ciò fare si ritirano dalla frequenza, e famigliarità de gli huomini, per gioire di quella del suo Dio strettamente, e più agiatamente; egli dimorò la maggior parte della notte in essa, e molte hore del giorno, doue l'anima sua fù di maniera illustrata da i raggi Diuini, che riflettendo in lui, fù tal'hora la faccia sua risplendente, e sfauillante di chiarezza Celeste.

Domò la sua carne con tutti i modi rigorosi, & austeri, e trattolla, come se stata fosse non sua, mà à guisa di nemica crudele; Imperciochè in prima per cagione dell'astinenza ridusse i suoi Religiosi à digiunare la metà dell'anno; oltre l'astenersi da qualunque cibo Pasquale, e d'ogn'altra cosa che tragga origine da quella, con diuerse altre grandi, ed esquisite asprezze. Mà il feruore, ed amor grande, ch'ei portaua à Dio, lo fè ancora caminare più innanzi, non mangiando, che vna sol volta il dì, e doppo tramontato il Sole: Non hebbe parimente vso di mangiar pesci, ancorche la sua regola non gliel vietasse: Suo cibo ordinario era pane, & acqua, in vece di qualunque altro cibo, e come ch'egli andasse crescendo nel santo odio di se medesimo, e nell'amor del suo Dio, passarono l'intiere settimane, che non mai prese cibo di sorte alcu-

Digitized by Google

nà; (non senza miracolo) e frà tanto l'anima sua si pasceua delle celesti delitie della contemplatione: Nè cessò mai giorno alcuno di disciplinarsi; alcune volte sul mezzo giorno, & altre volte allo spuntare dell'alba; in iscambio di camiscia, portò sopra la carne vn'aspriſſimo cilicio, senza giamai lasciarlo nè di giorno, nè di notte: E per conchiuderla si rese egli più tosto ammirabile colle sue asprezze, che imitabile da'suoi figliuoli, i quali perciò non lasciarono d'imitarlo per quanto fù loro possibile, viuendo poueriſſimamente, e nudrendosi per lo più di legumi, loro solenne desinare; Mà la gran carità, & amor di Dio faceua lor credere, che fussero delitie grandi, e recandosi à stupore di vedere l'astinenza estrema, che mise in pratica il Santo Padre, pareuagli perciò ad ogni modo di fare molto poco.

Hor caminando il Santo innanzi a'suoi Religiosi il primiero per buoni esempij, dimostrandosi vn viuo ritratto di santità, e virtù, che marauiglia sarà, se in brieue i suoi Monisteri furono ripieni d'vn buon numero di perfetti Religiosi, i quali leggeuano, orauano, salmeggiauano, e s'affliggeuano, facendo penitenza dei loro peccati, e di quelli del Mondo; e dimenticatisi affato delle cose terrene, assiduamente attendeuano alla contemplatione delle Celesti.

Iddio li manda per mano di San Michele Arcangelo la Carità per Impresa del suo Ordine.

CAPITOLO XVII.

LA Carità Serafica, che S. Francesco di Paola fin dalla sua nascita hebbe per ascendente, tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole, & operationi, che spirauano feruore, riportaua à Dio, come à lor fine, à cui ordinaua, & ad honore, e gloria sua gl'indrizzaua. Per questo come suo proprio motto haueua sempre in bocca: *Per carità, in carità*; questa sempre cercaua in tutte le sue cose. L'vnica, e somma dimanda, che à Dio faceua, era d'amarlo, e per mercede di tale amore, non altro che maggiormente amarlo; Impercioche altro non pensaua, nè d'altro parlaua, nè altro desideraua, che di amare, e piacere à Dio. Questa il fè aspirare al conseguimento di quei due altiſſimi fini della propria perfettione, e della salute altrui; Ben sapendo egli, che il serrarsi frà i confini del proprio profitto dell'anima sua, era goderſi Dio nelle sante delitie della contemplatione, e nella pace imperturbabile d'vna sicura conscienza, era vita come men faticante, più delitiosa, come men contrastata da'pericolosi incontri, più placida, e tranquilla. Mà che? al grande interesse della gloria di Dio, che non riceue accrescimento accidentale maggiore altronde più, che dalla saluezza dell'anime, per cui egli impiegò il sommo del fare, e l'estremo del patire, non che preualere il proprio gusto, e la priuata consolatione. Questo fù in S. Francesco quel *Fraternæ Charitatis è solitudine egressus, Ecclesiam propè Paulam ædificauit*, per ridurre l'anime al buon camino, con sante dimostrationi, con lagrime, e preghiere, con mill'altri modi per guadagnarle à Dio. Concioſiache chi molto ama, non si contenta d'amare, e seruire la persona amata: mà à suo potere procura, che tutto il Mondo l'ami, e la serua. Quest'amore il fè intraprendere l'istitutione d'vn nouello Ordine, raunando in esso tante persone, dandogli legge, per potere perfettamente per via stretta seruire à Dio; percioche l'amore non può arrestarsi in cose picciole, e quanto è maggiore, aspira à maggiori seruigi della persona, che ama sforzandosi di perfettamente seruirla, e renderla glorioſiſſima. E nondimeno tutto ciò, ch'ei fà, sembragli poco. Questa Carità il fè istituire

Digitized by Google

tuire il quarto voto dell'astinenza de'cibi Paschali. Tutte le operationi sue spirauano feruore, e se ben miriamo la Religione, e i suoi Monisteri, vedremo nondimeno ogni cosa piena di viuace carità, e di feruore. Perciò la Regola, che diede a'suoi Frati, spira tutta carità, come può vedersi in essa, nella quale appena si troua Capitolo, che non si ripetta, che ogni cosa si faccia per carità, e bene spesso solea replicare quelle parole di S. Paolo: *Omnia vestra in charitate fiant*. La medesima carità viuificaua in lui, non solo le operationi virtuose, mà etiandio le miracolose, & indifferenti. Quando comandò alla rocca, che cadeua al basso: *Per Carità*, dissele, *fermateui, e non cadete*; Et alla pietra, che ruotolando andaua à infrangere i suoi operai: *Deh cara sorella, per Carità non passate oltre*; così parimente beuendo, mangiando, caminando rimiraua incessantemente lo Sposo Celeste con occhio semplice, che ferisce, e rapisce il cuor di Dio, cioè à dire, non pensando ad'altri, che à lui, nè di altri parlando, che di lui, nè altro operando, che per il solo amor di lui. Da questo nasceua in lui quell'infiammarsi, che si repentinamente faceua per qualunque breue occasione d'orare. Metteua l'anima in Dio; percioche in vdire ragionare, ò leggere alcuna cosa del Cielo, ò nominare il solo nome di Dio, in vn momento, come se di lancio si buttasse nel fuoco, tutto auuampaua nel cuore, e s'accendeua nel volto, vibrando raggi d'intorno. E perche non era libero à non dare in eccessi d'affetti coll'apparenza de'soliti infocamenti, si ritiraua in cella, & alle volte nella solitudine nel suo Romitaggio, quando otto, e quando più giorni intieri senza mangiare, e bere, nè parlare à veruna persona, per esalare quelle Serafiche fiamme, che gli abbruggiauano il petto, e dalla terra non solo colla mente, ma etiandio col corpo spessissime volte, in alto il rapiuano, giusta quel detto: *Amor Diuinus, qui facit estasim*, del grande Areopagita.

Mà nel farmi più auanti per dimostrare la qualità, e'l grado di quell'amor verso Dio, che auuampò nel petto di S. Francesco di Paola, confesso di non hauer parole, nè sensi adatti al bisogno, & al merito dell'argomento. Impercioche, se, come S. Bernardo disse, il linguaggio dell'amore, à chi non ama riesce barbaro, e non inteso idioma, quanto più verrà ad vn simile, che ne parli, vsando sensi, e voci ò affatto straniere, ò di proprio significato? Tanto più che quegli stessi, che ardon di Dio, e se'l godono nel segreto del cuore, oue ne voglion parlare, no'l sanno fare: Perche à significar cose sopracelesti, i Vocabolarij della terra non han parole, che vagliano. San Francesco se spiato da i suoi Compagni, che loro dicesse il trattare interno, che faceua domesticamente con Dio, e gli effetti dell'anima sua, in quei suoi ordinarij rapimenti, rispondeua non sapere, esplicarlo, ne à cosa del Mondo assomigliarlo, molto meno hò io parole, che possano essere interpreti di quello, che non furno nella mente concette, e di che nè pur egli, che lo prouaua. Perciò chi non intende gli effetti, e profondi sentimenti della vehemente carità di San Francesco di Paola, incolpi se stesso, che ciò nasce dalla mancanza di questo santo amore, perche non possiamo capirlo: *Quia nos* (dice San Gio: Grisostomo) *longè sumus ab hac dilectione, idcircò eam intelligere non possumus*.

Pure da quel che vna volta gli auuenne, potremo giungere ad intendere quell'vltimo termine della perfetta vnione della carità, ch'hebbe con Dio, per la quale hebbe per vnica, e singolar mercede l'istesso Dio Trino, & Vno impresso nel motto *Charitas*. Ritiratosi vna, frà le moltissime volte, nella solitudine, per imitare il rigoroso digiuno

del

Digitized by Google

del Saluatore, di quaranta giorni, e quaranta notti, senza mangiare, e bere, nè parlare con veruno, attendendo alla contemplatione del sommo bene: vennegli vn dì adatto di contemplare il grande abbassamento di Dio, che per noi miseri mortali, d'ogni merito priui, & indegni di sì fatta bontà, degnò farsi huomo, la Nascita, Circonciſione, e tutti i fatti del picciolo fanciullo, e nato Dio d'amore, quanto fè, quanto disse, quanto pensò, insegnò, predicò, patì, e sostenne da i primi pianti, e vagiti fin'al sepolcro; e dalle gocciole della Circonciſione fin'al diluuio del Sangue, che sparse sù la Croce. Quando venne à contemplare la mirabile degnatione della carità di Dio, che con tanta prontezza diede il suo Vnigenito Figliuolo, per riscattare il Seruo; & il Figliuolo, che per la souerchia carità, diede se stesso per noi, e l'immensa carità dello Spirito Santo, con che operò questo ineffabil mistero, ne restò il Santo per modo rapito, e come fuor di sè vscendo violentato da vn'incendio d'amore, che gli auuampaua il petto à poco à poco, sì come staua colle ginocchia piegate, alzandosi da terra al pari d'alte cime degli alberi di quella solitudine, così sospeso col volto infocato, che pareua di vampare: che sì come il ferro posto nel fuoco, diuenta fuoco, così egli inzuppato, e posto dentro dell'infocato amore di Dio: che *ignis consumens, & charitas est*, diuenta tutto carità, e tutto fuoco Diuino, come ne fà fede il Boccadoro *a*, fauellando di San Paolo: *Sicut ferrum immissum in ignem totus ignis efficitur, sic Dinus Franciſcus de Paula Charitate succensus, totus factus est Charitas*. E così tutto insieme cominciò à grondarli da gli occhi (che teneua fissi verso il Cielo) vna soaue, e copiosa pioggia di lagrime mandando gemiti, e voci di teneriſſimo affetto, come quella, che più volte si sentì dire: *O Dio carità, ò Dio carità*. Ciò detto, rimase il suo volto con vna certa serenità, e sembianza di Beato eccelliuamente congiunto alla pianezza d'amore della Santiſſima Trinità, pascendosi soauemente delle delitie di quella visione intellettuale, con cui gli si rappresentauano le trè Persone Diuine. In tanto fauorillo il Signore mandandogli per mano di San Michele Arcangelo pregiato donatiuo di se medesimo scolpito con belli caratteri d'oro finiſſimo, in scudo, che sembraua vn Sole risplendente in Campo azzurro: *Charitas*, impresa espreſſiua di Dio Trino, & Vno, ed esemplare del Sommo bene, che è quel *Deus Charitas est*, dell'amato Discepolo *b*. Questa imbracciò San Michele (à cui conueniua più d'ogn'altro recar'in terra Iddio così Trino, & Vno, come contro Lucifero il difese nel Cielo col *Quis, vt Deus*, accompagnato da vn Choro d'Angioli, sonando musicali stromenti, e soauemente cantando: *Franciſce hæc erunt insignia tui Ordinis*. Presentollo al Santo, acciochè egli non solo viuente impresso nel motto *Charitas*, se'l godesse per priuilegio preciso negli occhi, nel petto, nelle mani, nelle braccia, nella bocca, e nel cuore; mà ancora per vtiliſſimo traffico, & impresa del suo Ordine nouello. Lieto rimase il Santo di sì pregiato donatiuo, per dar'à diuedere à i suoi Frati, che per il vero la Carità, fosse la regola, ed il contrasegno del loro ben'operare, e che conueniua fosse più eminente in loro, & in somma lo Stendardo, sotto di cui haueano à militare per rendergli più coraggiosi, e maggiormente auanzarsi in questa santa, e necessaria virtù, più volte glielo scoprì.

b Cap. 8.

a Hom. 8. de Laudibus Sancti Pauli.

Si compiacque Iddio di mandare à San Francesco di Paola, per ministerio Angelico, quest'alta, e nobiliſſima impresa della Carità per sua maggior gloria, e ornamento del suo Ordine, per additarci quanto caro gli era, & in lui, amante amato, per forza di questo diuino amore, trasformato s'era.

Digitized by Google

Ciò s'hà per indubitabile, ed antichissima traditione fondata in vna publica voce, e fama, che subito corse, passato ch'egli fù di questa vita, fra' suoi primi Compagni, e suoi intimi, consapeuolissimi delle cose sue, che il sentirono (come dicemmo) di sua propria bocca, oltre gl'Autori nostri, & esteri *a*, con che si toglie ogni perplessità, e dubbiezza. Di più hassi per traditione da' Religiosi antichi del Monistero di Paola, per relatione hauutane da' primi huomini della Religione, che vissero col Santo, e l'vdirono fauellare delle cose sue, che Iddio, nel ritiramento in quell'Eremo, vna volta in particolare stando in vna altissima contemplatione immerso nel di lui amore, gli mandò per mano Angelica l'impresa della Carità, e ciò fù molto tempo prima, ch'egli partisse da Calabria per andare in Francia. Poiche hauea già inarborato nel sudetto Monistero, lo stendardo coll'impresa della Carità, sotto di cui arrollaua Soldati, nella militia del Sourano Imperatore dell'Vniuerso.

a G. Fasfarello, L. Montoyal. 1. c. 4. §. c. e c. 10. §. 6. I. Morales Tex. 5. §. 3. du Viuier. c. 4. §. 36. M. Sanseuer. lib. a. c. 14. Couruoisier L. Zamorre to. 3. della 7. P. della Monarchia l. 8. pag. 334. F. Vitson. lib. 4. c. 12.

Non è poi l'impresa della Carità, vn solamente nudo segno della nostra Religione, mà vna certa continua, e tacita esortatione, à prouedercidi quelle virtù, senza le quali, indarno sarebbe lo sperare di ben'esercitarla. Raccordane dunque, di non distor mai il piè di sotto la bandiera, furandoci dalla Carità, negli occhi da gli esempij nel viuer per se, e dell'opere per altrui, che il nostro Patriarca San Francesco fece, e noi tanto il seguiamo quanto imitandolo, l'assomigliamo. Raccordane il tenerci ben'annodati, e ristretti insieme, con quel vincolo di scambieuole vnione, che di molti fà vno, e quanto fà vno, tanto fà insuperabile. Finalmente ci conforta à non ismarrire, per gran numero di nemici, visibili, & inuisibili, nè per fiero incontro di persecutioni, che ci contrastino, percioche se niun può contra quello, di cui siamo, egli basta à difenderci, perche siam suoi.

Guarisce vna piaga incurabile al Barone di Belmonte con vna semplice herba: E sana il suo figliuola, & altri moribondi.

CAPITOLO XVIII.

AQuel medesimo Iacopo di Tarsia Cosentino, Barone di Belmonte, che recò al nostro Santo quella larghissima limosina per la fabrica della Chiesa (come dicemmo) s'aperse in vna coscia schifosissima piaga, e facendosi ogni dì maggiore, in fin lo condusse à non potersi preualere della persona, e rendea sì gran puzzo, che non che ad ogn'altro, mà era intolerabile à se medesimo. Vn'eccellente Cirusico, per nome Vincello, in molti giorni non potè mai tirar la piaga à saldarsi, e vedeala andare in peggio. Mà perche questa era cura di qualche pericolo, volle andare in Cosenza, doue ogn'arte di medicina adoperasse in quattro mesi di esattissima cura per seccare quell'humor maligno, e saldarne la piaga. Era con tutto ciò riuscita di niun prò. Onde vedutosi in abbandono di speranza ne'rimedij humani, deliberò di andare à Paola dal nostro Santo, e giunto al suo Monistero, non potè per il gran dolore, che sentiua, entrare in Chiesa. Soprauenendo intanto il Beato Padre, vidde l'infermo colla moglie, e famiglia, che lo stauano aspettando. Ordinò, che si sfasciasse la coscia, e veduta la piaga, pieno di marauiglia disse al Barone: *Questa infermità è incurabile; però se conseguir volete la sanità, vi bisogna hauer ferma fede in Giesù Christo nostro Signore.* Indi riuolto ad vno de'suoi Frati quiui presente, disse gli: *In Carità andate à prender dell'herba* (detta in quel Paese) *Vnghia cauallina, & vn può di poluere del suolo della nostra Cella.* Il Frate immantinente

eseguì

Digitized by Google

eseguì l'ordine del Santo. Ritiratosi Francesco dietro la porta della Chiesa, prostesso auanti al Crocifisso, doppo sparsa brieue preghiera, fatto il segno della Croce sù la piaga, e sparsoui la poluere, v'accommodò trè frondi di quell'herba, dicendogli, che il medesimo far douesse due, ò trè volte ritornato à casa, dandogli l'herba, e la poluere, e ricordandogli la fede, che doueua hauere, in questo modo ammaestrato, lo licenziò con tanta carità, che al Barone, mentre i seruitori gli fasciauano la coscia, grondauano dagli occhi tenerissime lagrime. Così fattosi riporre in lettica, prese il camino verso Cosenza. Essendo à mezza strada, parendogli di non sentir dolore nella piaga, come soleua quando venne al Santo Padre, riuolto alla Consorte, & à i Serui, gli disse, che non sentiua più dolore, e stando ancora ambiguo della verità, smontato dalla lettica, e posto il piè in terra, cominciò à muouere speditamente i passi; mà per farne l'vltima proua, percosse col pugno sopra la coscia, che prima gli era di spasmo à muouere; e mentre i serui gli togliono d'intorno alla coscia le fascie, per iscoprire la piaga, non si trouò di essa altro, che vna picciola cicatrice, per segno che v'era stata. Laonde tutti pieni di marauiglia stillando l'anima da gli occhi per allegrezza, ringratiarono Dio, & il Beato Francesco, per la cui intercessione, haueuano ottenuto la desiderata gratia. Indi giunto in Cosenza, ou'era precorsa la fama del miracolo, fù riceuuto da tutta la Città con applauso, e giubilo vniuersale, restando tutti stupefatti, e particolarmente vn Cirusico principale di tal'arte, chiamato Paolo, che ben sapeua la qualità della piaga essere insanabile, volle ancor'egli in altre simili cure prouar quell'herba, come era stata adoperata dal Santo Medico, imaginandosi forsi, che qualche occulta virtù di quella l'hauesse sanato, ritrouò veramente l'herba non hauere alcun valore; là onde si chiarì esser stato vero, & indubitato miracolo del Seruo di Dio.

Vn'altro miracolo, quasi simile à quello, che operò Giesù Christo in persona del Regolo, fè il nostro San Francesco, col medesimo Barone. Imperciochè non passarono molti giorni, che vn suo figliuolo, per nome Galeazzo, che doueua esser'herede delle sue fortune, fù assalito da vna grauissima infermità, che toltogli per cinque giorni la parola, disperato da'Medici, già *incipiebat mori*. L'afflitto genitore vedendo l'vnico suo figliuolo senza humano rimedio, si risolse di ricorrere all'intercessione del suo Santo Medico Francesco, à cui voleua egli andare in persona (come fece il Regolo) à domandare questa gratia, mà non bastandogli l'animo d'abbandonare il suo moribondo figliuolo, vi mandò per messo Francesco di Marco suo Maggiordomo, à pregarlo per la sanità di quello, hauendo tanta fede in lui, che per le sue preghiere, & opere miracolose, otterrebbe da Dio la gratia, non solo mentre v'era vn può di spirito, mà che sarebbe ritornato in vita anche fosse morto di trè giorni. Giunto Marco alla presenza del Santo, prostratosegli auanti ginocchioni, con tenerissime lagrime gli espose la preghiera del suo Padrone. La quale vdita da Francesco: *Da hieri* (proruppe) *fino ad hoggi sono già scorse ventiquattro hore della nostra vita, pure piaccia à Dio, ch'egli sia esaudito di quanto desidera, che io non mancherò di pregare per lui*. Indi hauendo ordinato à Marco di far collatione, si ritirò in Cella, doue porse humil preghiera à Dio, per il suo amico. Di poi ritornato al Seruo, col sembiante allegro, gli disse: *Già Iddio hà esaudito il desiderio del vostro Padrone, perche il suo figliuolo, che staua per spirare, hà ricuperata la sanità; però quando sarete con lui, ditegli, che per carità lo ringratij, e che di bene in meglio perseueri ad esser buon*

Christiano, e darete all'Infermo questi due biscotti, e due radici. Cominciatosi Marco dal Santo, quando ritornò à casa, trouò cambiate le lagrime in gioie, le amarezze in allegrezze, la mestitia in giubilo, e l'Infermo rihauuto, che parlaua benissimo; laonde raccontato al Barone ciò, ch'era passato col Santo, facendo il computo del tempo, e dell'hora, che l'Infermo *melius se habuerat*, ritrouarono, che fù nella medesima hora, nella quale disse il Santo, *quod eius filius viueret, reliquit eum febris*. A cui diede Marco i biscotti, e radici, de'quali mangiandone l'Infermo, se gli aguzzò l'appetito, e frà due giorni si leuò da letto, sano, e gagliardo. Della cui sanità ricettuta, tutti resero gratie à Dio, e si confermarono nella diuotione del Santo.

Similmente occorse à Giouanni di Franco, nobile della Terra di Santo Lucido, che essendo suo Padre moribondo, mandò vn suo Cognato, per nome Nicolò, à raccomandarlo al Beato Francesco, accioche pregasse Dio per la sanità di quello, promettendogli, che rihauendo la salute, gli haurebbe somministrato, per vso del suo Monistero, la cera necessaria. Venuto quiui Nicolò, fattosegli auanti San Francesco: *Io sò à che fine sei venuto* (gli disse) *vi hà mandato Giouanni per la sanità di suo Padre. Non tema per questa volta di morire, e già per hauer hauuto vn buon auuocato, il Signore gli hà fatto la gratia, & al ritorno, che farete, lo ritrouarete d'altro modo, che lo lasciaste. Però saranno pochissimi i suoi anni.* Ritornato à casa Nicolò, ritrouò auuerato benissimo quanto gli disse il nostro Santo, perche nell'istesso punto, che li disse, l'Infermo esser libero dal male, domandò da mangiare, & egli il vidde riposatamente sedere, e del tutto sano, & incontanente fù adempiuta la promessa delle candele al Monistero: Però non passarono quattr'anni, che (come il Santo prediste) rese l'anima al suo Creatore. Indi à poco accadette al medesimo Giouanni vn'altro caso oppostо al primo; Il qual fù, che stando grauemente ammalata vna sua Sorella, vergine, rimandò il sudetto Nicolò al nostro Santo, accioche gl'impetrasse da Dio la sanità. Quando egli lo vidde: *Vi hà mandato Giouanni* (gli disse) *per la Sorella inferma? Hor per carità ritornate, e ditegli che la stimi, come se non fosse stata giamai sua; Imperciochè la gloriosa Vergine Maria, e Santa Catterina la vogliono in loro compagnia, ne si può recusare, che ben presto non vi vada*; e tanto auuenne, perche il seguente giorno, la verginella si partì da questa vita.

Mentre Notaro Tomaso Piscione agonizaua, e la sua Consorte, e figliuoli dirottamente piangeuano; fugli domandato dal Santo la cagione de'loro gemiti? Risposero, che l'Infermo staua in punto di partirsi da questa vita. Ed egli doppo d'hauerli consolati, disseli, che recitassero vn Pater noster dinanzi all'Imagine del Crocifisso, e perche quei per esser troppo fanciulli, nol sapeuano, gli disse, che almeno sapendo l'Aue Maria, la dicessero, indi fattogli ginocchiare dinanzi la sudetta Imagine; gli diede trè biscotti, con alcuni pomi, accioche gli portassero al loro Padre, affermando, che per quella volta non temessero: *ma direte à vostro Padre, che habbi fede nel Signore, e per l'auuenire sia buon Christiano.* Onde quei ritornati à casa, diedero al loro Padre i biscotti, e pomi, de'quali cibatosene senz'altro medicamento, diuenne sano, come se non hauesse giamai hauuto infermità.

Giouanni Ciccuzzo di Paola, infermo à morte, mandò vn suo Cognato al nostro Santo à fargli intendere la sua agonia. Quando Francesco il vidde: *In Carità* (proruppe) *ritornate allegramente, perche l'Infermo hà riceuuta la gratia della sanità*, e colui ritornato à casa, ritrouò che

Digitized by Google

che nell'istesso punto, che gli parlò il Santo, quello si conobbe libero perfettamente d'ogni male.

Ruggiero Parise, in quelle parti famosissimo Dottor di Legge, hauendo vn suo figliuolo moribondo, per vn suo seruo mandò à pregare il nostro Santo, che volesse impetrarli da Dio la sanità. Vdita Francesco l'ambasciata, inchinatosi in terra, prese vna fronda d'herba, la qual dandola al messo, che la portasse all'Infermo, gli disse: *Sappi in Carità, che al vostro ritorno trouarete l'Infermo sano, perche il Signore gli hà fatto la gratia.* E ritornato in Cosenza, dou'era l'Infermo, trouò auuerato il detto del Santo, & il seguente giorno si leuò da letto.

Essendosi vn figliuolo di Febo Mirabello della Terra di Scigliano ammalato grauemente d'vn apostema sotto la mammella; il Cerusico in vn'anno d'esattissima cura non potè giamai guarirla. Alla fine, come insanabile ad ogni cura d'humano rimedio l'haueua abbandonato; con che Febo riuolse tutte le speranze sue nell'aiuto del Cielo. Andò in Paola à prender per intercessore appresso Dio, San Francesco, à cui notificò l'agonie del figliuolo, gli rispose il Santo: *Và che esso sarà sano, perche Iddio gl'hà fatta la gratia, mà votalo à Santa Maria.* Con che ritornato à casa, la seguente mattina ritrouò il suo figliuolo libero dal pericolo, in cui l'hauea lasciato; e fatto il computo dell'hora, che s'era rihauuto, conobbe che fù nella medesima, che il Santo gli disse, che Dio gli haueua fatto la gratia.

L'istesso occorse à Bernardino d'Aquino, Barone di Castiglione; il quale stando per finire la vita, mandò vn suo domestico al Santo, onde questi vedutolo, senza fargli altro ragionamento; *Io sò à che fine sei venuto* (disse gli) *l'Infermo è già guarito.* E così al ritorno trouò auuerato il suo detto.

Preseruò anche dalla morte Nicolò Mercurio di Paola, il quale mentre staua zappando sotto vn Monte, passando iui il Santo, l'ammonì, che si partisse da quel luogo, altrimente harebbe patito nella persona. Cosa degna di marauiglia, che appena scostatosi Nicolò, precipitossi dal Monte vn grosso sasso, che indubitatamente l'harebbe ammazzato, se iui ritrouato si fosse. Ciò veduto, egli ringratiò il Santo che l'hauea liberato.

S'inferisce da questi casi, che gli huomini, ancorche disperati della loro salute, e giunti all'estremo, non deuono diffidare della paterna misericordia di Dio, mà con humiltà, e viua fede deuono ricorrere al suo aiuto, per mezzo di questo potentissimo intercessore, San Francesco di Paola, hora che più che mai stà congionto con Dio.

Libera vn Nauiglio da vna tempesta di Mare: fà abbondante di pesci vn luogo, che n'era sterile, & opera altre marauiglie.

CAPITOLO XIX.

VN Nauiglio carico di passaggieri, e di mercatantie, appena partito dalla Città di Lipari (Isola discosta dalla Sicilia circa trenta miglia) che spiegate le vele al vento, trauersando il Tirreno, si leuò vn così furioso Ponente, e Libeccio, che ruppe la più sformata tempesta, che hauesse per auanti prouata, nè veduta giàmai chi si sia esperto Pilota. Il Mare si fè altissimo, & ad ogn'onda, che montaua, pareuano andar sotto; alleuiarono il Nauiglio; con getto vniuersale, che valse à ripararlo dall'affondare per il suo medesimo peso; mà sì precipitoso era il vento, e la tempesta tanto dirotta, che nè i Marinai poteuano comandare alla vela, nè il Nauiglio vbbidire al timone, così poco meno, che abbandonatone il gouerno, reggendosi sol colla buffetta à mezz'hasta, corsero à discretion di fortuna. Lo

smar-

Digitized by Google

smarrimento de' miseri Nauiganti, e le grida, e i voti, e'l pianto, erano quali suol mettergli la morte euidentemente vicina, e quel che sembra più spauenteuole della morte stessa, l'horribil faccia del Mare in tempesta di che forse la natura non hà cosa più formidabile in apparenza. L'vnica consolatione in tanto pericolo era il riceuere vita, ò morte, qual più fosse stato in grado à Dio, di concedere. In quel punto che rinforzò la tempesta, e che tutti si piangeuan perduti, il Nauiglio portato dal corso della fortuna, e del vento, s'auuicinaua à sfasciarsi nel lito di Paola; i di cui Cittadini prontamente soccorrono quei, che in somiglianti perigli son posti; Imperciochè à sì fiero spettacolo tutti accorsi al lito, in altro modo souuenir no'l poteuano, che con lagrime di compassione. In questo affanno, alcuni di loro ricordatisi dell'efficaci preghiere del loro Santo paesano Francesco, à lui accorsero (come fecero gli Apostoli à Christo *a*) à fargli sapere qualmente quella ostinata, e cruda tempesta, euidentemente portaua alla morte tanti poueri Christiani. Non fù di mestiere fargliene troppo instanza, che ne pregasse Dio, perche di sua natura, padre pietoso nel medesimo punto, alzati i lumi al Cielo: *Signor mio Giesù Christo* (gridò sospiroso) *che Tu solus dominaris potestati Maris, motum autem fluctuum eius tu mitigas, deh vi prego non vogliate permettere, che quelle creature contrasegnate col lume del vostro Volto, e redente col vostro Sangue, miseramente periscano*. Indi cacciato fuora dalla finestrina di sua Cella, il capo, mirando per dirittura in quella marea, per doue naufragaua il Nauiglio, alzata la sua destra, benedicendolo, trè volte Giesù, con alti, e pietosi accenti, proferì: A questo dire il vento tutto insieme mancò, e si fè calma. Miracolo Miracolo animati quei del Nauiglio, e i Paolani stupiti dal lito, gridarono. Approdarono al porto, e sbarcati in terra, non è possibile à dirsi i pianti, l'esclamationi, e le grida di giubilo, che ne seguirono, sì che pareuano vsciti fuor di senno per allegrezza. E perche conobbero benissimo quei del Nauiglio, il loro scampo Miracoloso, e che si douea attribuire alla paterna pietà di Dio, mosso à compassione di loro, per i meriti d'alcun suo Santo Seruo. Perciò diteci (soggiunsero) chi è costui, che in questo vostro Paese hà virtù di comandare a' venti, ed' al Mare? il vogliamo conoscere per rendergli le douute gratie. Fù da Paolani risposto, come il loro paesano Francesco dalla sua Cella, non tantosto porse l'humil preghiera à Giesù Christo, che si calmò il Mare. Ciò vdito vennero al Monistero, doue lo trouarono, à cui con grande humiltà, e tenerissime lagrime, se gli buttarono auanti ginocchioni, à gara d'affetto s'affollauano per baciargli i piedi; egli vergognando di se, e di loro, e gridando, che mal faceuano, à riconoscere da lui quello, ch'era solamente di Dio, à cui render le gratie si doueano, à gran pena se ne trasse di mezzo, sodisfatto intieramente della commune allegrezza: *Horsù figliuoli*, disse, (e in ciò gli caderono per allegrezza le lagrime da gli occhi) *Per Carità ringratiate la Diuina misericordia: conosca ogn'vn di voi l'infinità de' debiti, con cui siete obligati al nostro Dio, ed in particolare all'amorosissimo mio Christo, che volle nascere, e morire per noi. Perciò procurate d'emendare con altretanta penitenza gli errori della passata vita, e di corrispondere con atti di cordialitade a' fauori, che ogni momento vi fà il Signore*. Il che di poi fecero con maniere quanto più seppero degne di così rileuante beneficio. Indi ordinogli, che s'allestissero al viaggio, perche tosto nauigando felicemente col vento in poppa, giungerebbono alle loro case, onde eglino dando intiera fede alle sue parole, con prospero vento finirono il lor viaggio.

a Matt. 8.

Vn

Vn Nocaio di Paola, per nome Pietro di Barba, hauendo comperato con grossa spesa alcune reti da pescare, e preso in affitto vn luogo detto la Tonnara, nella riuiera di Paola, era quasi rouinato, perche i suoi pescatori, come soleano d'alcun tempo, senz'acquisto degno di quella fatica, e con danno trahcuano al lito le reti vuote; perciò mandò Antonio Odoardo à pregare il nostro Santo, che da Dio gl'impetrasse buona pescaggione. Dche egli mosso à pietà, si raccolse in oratione: *Signor mio Giesù Christo* (diceua) *vi prego, che si come nello stagno Genesareno, montato sopra la nauicella di Pietro, che tutta la notte hauea faticato in darno, gli ordinasti, che buttasse la rete in Mare, che prendesse del pesce, il che egli facendo nella vostra parola, prese vna moltitudine di pesce tanto copiosa, che* a Luc. 5. *rompendosi le reti, a fu astretto di chiamare in suo aiuto i Compagni dell'altra Nauicella, che andauano di conserua, e riempirono per modo l'ambidue, che per il souerchio peso pareua Miracolo non si sommergessero. Così à più di Pietro nostro denato, abbondate di pesci questo Mare, acciochè si rifaccia delle passate perdite.* Doppo per Antonio gli mandò vna candela benedetta, ordinandogli di nuouo, con viua fede del Signore stendesse le reti in Mare, e'l fecero sù la credenza di lui, che già l'haueuano in rispetto d'huomo marauiglioso; e'l prouarono à gli effetti, peroche n'ebbero le reti piene in così grand'abbondanza d'ogni sorte di pesci, che con fatica poterono condurgli al lito. E da indi in poi quel Mare ne fù più che mai per l'auanti copioso. Si che Pietro seguitando la pescagione, in breue non solo si rifece delle passate perdite; mà con grosso guadagno restò consolatissimo.

Donna Polisena, consorte di Don Enrico d'Aragona, Marchese di Squillace, mandò Guglielmo suo Maggiordomo con vn suo seruidore, per nome Paolo dell'Abbate, à visitare il nostro Santo. Questi saputolo per diuina reuelatione, fece accender vn gran fuoco: giunti al suo Monistero, gli domandarono perche così fosse? Egli rispose; perche sapeua la loro venuta, e quel fuoco abbisognaua, per esser Verno (e già correua il mese di Gennaio) e perche era hora di desinare, disse Guglielmo voler mangiare delle galline, à cui rispose il Santo, che in quel luogo non si mangiaua carne, nè altra sorte di latticinij, mà solo legumi, e pesci. E perche il Buon Padre desideraua (secondo il suo ordinario costume) di darli la collatione, non hauendo nel suo Monistero altra cosa da dargli, che legumi, gli disse, aspettasse vn poco, che l'haurebbe prouisto: E questo fine porse humil preghiera al Cielo, dicendo: *Giesù mio si come quando entraste in Cafarnao per pagare i Datieri, che strepitauano, perche vi chiesero il tributo, ordinaste à Pietro (acciochè quelli non* b *si scandalizzassero* b) *Vade ad Mare, & mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascendit, tolle, & aperto ore eius inueniens Staterem, illum sumens, da eis pro me, & te. E così fu eseguito: così vi priego, che mi prouediate in questo bisogno, acciochè non restino scandalizzati questi miei hospiti.* Finita l'oratione comandò ad vn giouine, che andasse al lito del Mare (additandogli il luogo) doue trouato vn buon pesce, glielo recasse. Mà il giouine vedendo fortemente il Mare tempestoso, ricusaua andarui. *Per charità* (replicò egli) *andate, che non ritornarete senza preda.* E veramente Iddio gli teneua apparecchiata la prouiggione: imperciochè il giouine appena giunto al destinato luogo, che il primo Caallone di Mare, che venne à frangere nel lito, nel ritirarsi indietro, auanti i suoi piedi lasciò arenata vna Cernia di quaranta libre. Quando la vidde il giouine inhorridì per lo stupore: onde tolta la, recollà al Santo, in men di mezz'hora, il quale fattola

b Matth. 17.

appa-

apparecchiare, abbondantemente ne prouidde, non solo gli Hospiti, mà anche i suoi Religiosi. Nè finì quì il miracolo, perche quanto più ne mangiauano, tanto più cresceua il pesce, anzi il pane, & il vino non si vidde mancare con stupore di tutti.

Illumina ciechi, risana storpij di gambe, e de' piedi; monda lepros; e guarisce sordi, e muti.

CAPITOLO XX.

VN giorno incontratosi Christo in vn cieco nato, mosso di lui à compassione, volendolo illuminare, colla sua saliua fece vn'empiastro di loto, e fango *a*: *Fecit lutum ex sputo*, e postolo sù gli occhi, restò quello veggente; Il Saluatore si serui del fango, materia atta più tosto ad acciecare, che ad illuminare; perche essendo la sua Maestà infinita, anche i modi con che aiuta il genere humano, sono innumerabili; E se bene come Dio gliela poteua dare senza questo stromento, volle dimostrare in ciò (con maggior autorità) l'onnipotenza della sua Diuinità, con che somiglianti miracoli operaua, rimediando la natura humana della medesima maniera di fango, che la creò, ancorche non tanto notabile, come quello che fece, con la saliua. Questa medesima virtù operatrice di cotali marauiglie, communicò al Santo Paolano con maggior stupore, affinche si vedesse, quanto glorioso, ed ammirabile, egli si sia dimostrato ne' suoi Santi.

a Ioan. 9.

Haueua vn non sò chi della Terra di Paterno, per flussione catarrale, gonfi gli occhi, & appannato la vista, sentendo in essi ardori, e tormenti di morte. Accorse al Santo *b*, che con medicamento appreso non già nella Scuola d'Hippocrate, mà in quella del Cielo, gli restituì la luce, e la sanità; percioche prendendo vn pugno di bambagia l'intinse nell' acqua benedetta, e poi nella calce vergine, e con tal misto formò vn'empiastro, che col segno della Croce applicatolo al male, restò libero l'Infermo. Questi son prodigi d'vno, che hauena la potenza di Dio nelle mani; poiche anche colle cose contrarie sà partorir la salute. Più grande fù il portento d'Esaia; che con vn cataplasmo di fichi haueste asterso, e guarito l' insanabil vlcere d' Ezecchia, che nel far ritornar per dieci gradi il corso del Sole: *Iussit, vt tollerent massam de ficis, & cataplasmauerunt super vulnus, & sanaretur*. *c* Per dimostrar che con rimedij contrarij maggiormente risplende la potenza di Dio, dice Procopio. *d* *Cum miraculum edere statuisset Deus, ficum illi, quæ vulnerum alioquin dolorem augere maximè solet, in remedium tradidit*. Ma più marauiglioso il prodigio di Francesco, quanto la calce vergine è più contraria del fico, e più delicato, e geloso di qualunque altra parte, è l'occhio.

b Ex processu canoniz.

c Esai. 38

d Procopius hic.

Non finirono quì le gratie di S. Francesco; perche sparsesi subito per tutte le Terre d'intorno, la fama di questo stupendo miracolo. Tutti i ciechi si fecero condurre alla sua presenza. Il primo che ricorse, fù Antonio Catalano di Paola, colla sua figliuola per nome Giulia, nata cieca, e vissuta cieca diecisette anni, oltre modo dolente per la deformatione di quella, e ritrouollo che staua cauando alcune herbe nel suo giardino. Quando il vidde con notabil sentimento, & amare lagrime, lo pregò, che impetrar douesse da Dio la vista per la sua figliuola. All'hora il Seruo di Dio prese vna foglia di quell'herba, che già staua cogliendo; mettendola, con fare il segno della Croce sù gli occhi; e leuando la mano, caduta in terra l'herba, la fanciulla aperti gli occhi vidde la luce del Sole, e la bellezza delle creature, per l'addietro giamai vedute. Rimasero tutti marauigliati i presenti di questo miracolo, e così Antonio colla sua figliuola, rese le douute gratie al Signore nel suo Seruo, ritornossene à casa allegramente.

Gio-

Digitized by Google

Giouanni Varanchello ancor Cittadino di Paola, haueua vn suo figliuolo, che per malatia diuenne affatto cieco, doppo vn anno lo condusse al Santo, il quale hauendogli posto sù gli occhi alcune herbe, e fasciatele con vna benda di lino, non si discostò il fanciullo quanto vn tiro di balestra per ricondursi à casa, che da se stesse cascate l'herbe, e la benda, vidde perfettamente come prima.

Volendo vn Contadino di Paola per nome Bernardo perimezzo, porre sotto il giogo i suoi buoi, fù da vno di quei col corno malamente percosso in vn'occhio, ch'era per restarne irremediabilmente priuo, se incontanente non accorreua al Santo, il quale hauendoci posto sopra vn panno di lino, lo rimandò à casa, & il vegnente giorno, rimase chiaro della veduta, come prima senz'alcun segno di lesione.

Bartoluccio Pecoraro di Paola, tagliando legna, si percosse con vna scheggia in vn'occhio, in modo che couerto di sangue temeua di perderlo affatto, quando condotto al Santo, fù da esso con vn semplice medicamento sanato.

Vna fanciulla detta Perna Signorello, anche di Paola, à cui (per vn discenso sù gli occhi) per acciecarsi in tutto non mancaua altro, che perdere vna scintilla di luce, che gl'era rimasa, e di giorno in giorno l'andaua perdendo. Fece il Santo dalla sua Madre corre dell'herba Trifoglio, ordinandogli, che col sugo d'essa ne fregasse gl'occhi della fanciulla, il che hauendo fatto vna sol volta, perfettamente ricuperò la vista.

Ad vn certo dell'Amantea, Città di Calabria, stato cieco sett'anni, con fargli sù gli occhi il segno della Croce, & ordinatogli, che ascoltasse la Messa, nell'alzarsi Nostro Signore, aprironsi gli occhi, e per la gioia, che sentiua di vedere la luce, cominciò à gridare ad alta voce: Misericordia, misericordia, che già vedo il Corpo di Nostro Signore Giesù Christo.

Vn Contadino di Paola, offeso in vn'occhio da vna spiga di grano, dubitò di restarne del tutto cieco. Ricorse al Santo in Paterno, per il rimedio, à cui donandogli dell'herba assentio, gli disse, che la seccasse al fuoco, e fattone poluere, ne medicasse l'occhio. Al che replicando il Contadino, che non facea di mestiere portar quell'herba fino à Paola, perche ve n'era grand'abbondanza, replicogli il Santo: *Voglio che portate questa, che io vi dono: habbiate buona fede, & andate con Dio*. Vbbidendo il Contadino auanti che giungesse à casa, senza porre all'occhio infermo cosa alcuna, n'hebbe bramata luce.

Vna fanciulla grauemente inferma in vn'occhio, che irremediabilmente ne hauea perduto il vedere, a'prieghi del suo padre, il Santo le insegnò, che vi mettesse vna semplice herba, la quale postoui, doppo due giorni restò sana; come parimente sanò il sudetto, stando moribondo, con vn'altra simil'herba.

Vna donna parimente hauendo sua figliuola con vn'occhio guasto, disperata d'humani rimedij, la condusse al Santo, ilquale aspergendole l'occhio con acqua benedetta, e poi leggiermente toccandolo col suo dito, sana come prima la rese alla madre. Il medesimo fece con vn certhuomo, che hauea vna macchia in vn'occhio, che affatto non ci vedeua, con l'acqua benedetta.

Giouanni Calendino guarì d'vn discenso, che hauea in vn'occhio, hauendoci posto il Santo sopra vn poco di cera. Altro fanciullo con vna macchia in vn'occhio, percotendole leggiermente il capo, con vna verga, rese sano. Ad vn cieco della Città di Bisignano, segnatolo col segno della salutifera Croce, restituì la luce. Vn Bottaio parimente percosso in vn'occhio da vn cerchio, che ribatteua, che gli lo fece schizzar fuora, condotto al Santo, prese quell'occhio così crepato, lo pose nella sua concaua sede, e diuenne

Digitized by Google

ne più sano, e bello dell'altro, rimandandolo à casa, come se non hauesse patito quel disastro.

Vna donna di Rogliano, nomata Aurifica Turca, affatto cieca ricuperò la vista con metter sù gli occhi vn'herba mandatale dal Santo. Assai però riguardeuole è il caso seguente per la nouità della cosa, ed euidenza del fatto. Vn cieco con gran fede gli domandò la vista. Egli con fargli il segno della Croce sù gli occhi, e dirgli (come disse Christo al Cieco nato, che gli domandò la luce a Ioan. 9. *a: Domine vt videam.*) *Respice, fides tua te saluum fecit*, n'hebbe intieramente la luce. Mà fù più marauigliosa la fede d'Adriano Macerta di Paola, il quale grauemente trauagliato di male d'occhi, che tuttauia andaua perdendo la luce irremediabilmente, postosi in viaggio alla volta di Paterno, per chiedere al Santo la gratia della luce, à mezzo camino sentissi affatto guarito; onde venne ad ottenere per la fede più di quel, che chiedeua, e proseguendo il suo viaggio, venne à render le douute gratie à Dio, ed al suo Santo Seruo.

Così parimente, S. Francesco di Paola, colla virtù di Christo risanò stroppij delle gambe, e zoppi de' piedi.

Ad vna donna, i nerui delle gambe si attrassero, & indurirono, e le polpe, e la carne tutta le si seccò infino all'ossa, e i piedi le si trauolsero, ed agropparono, si che tutta stroppia, ed inutile caminaua sù le ginocchia, e sù le mani, strascinandosi dietro le gambe, & in questa maniera condotta à lui sopra vn Caualllo, comandòlle, che si sedesse; poscia fecela alzare in piedi, dicendole, che'ei la licenziaua, per douersene ritornare, hauendole il Signore fatta la gratia; in tanto sentiua rinuigorirsi le gambe, stendersi i nerui, e sgropparsi i piedi, sù i quali stette, che bene la portauano, e caminò francamente, senz'altrui aiuto, nè in modo alcuno zoppicando, benedicendo Iddio, e ringratiando il Santo, ella, & il Popolo, che fù spettatore, e testimonio del miracolo.

Niente meno illustre fù l'altro, che indi à poco operò in vn figliuolino stroppio, che non poteuasi reggere sù i piedi così, che mali acconci gli haueua. Fugli condotto auanti, ed egli il fè caminare in vn'istante colle sue gambe dritte, quanto altri potesse desiderare.

Vna donna di Briatico stroppia de' piedi, e delle mani, essendo ricorsa al Santo, rihebbe l'vso degli vni, e dell'altre; caminando co'suoi piedi, e con le sue mani adoperando così bene, come elle mai fatto hauesse.

Parimente vn giouinetto stroppio delle gambe, che non potea dare vn passo senza chi l'aiutasse, oltre al zoppicare sconciamente, fugli condotto auanti da Giouanni Scentaneo suo Padre, fù guarito dal Santo vestitolo d'vn picciolo habito del suo Ordine, nella foggia, che fanno alcuni fanciulli per qualche tempo, per voto de'loro parenti.

Erano ben dieci anni, che vn Religioso non potea reggersi sù piedi, essendosi condotto al Santo, dissegli: *Per carità portate queste Pietre à i Muratori, che trauagliano nel nostro Conuento*: ed egli tantosto funne caricato, che sentendosi gagliardo sù le gambe, gridò con lagrime d'allegrezza, quanto più potè Misericordia, Misericordia, io sono affatto guarito del mio male, e nell'auuenire senz'altra difficoltà liberamente, caminò, stupendosi il Popolo, che ben lo conosceua per istroppio, come era, e poi il vedeua in vn momento sanato.

Vna giouinetta di Paola, chiamata Chiara Carbonella era stroppia delle mani, e piedi, che per vn'anno non hauea potuto caminare, e le abbisognaua, che altri le somministrasse il cibo, e le cose necessarie. I suoi genitori afflitti di tal male incurabile, hauendo adoperato molti rimedij per risanarla, alla fine si rac-

cor-

Digitized by Google

cordarono del Beato Francesco, e ripigendendo se stessi, dissero: Vengono da tutta questa Prouincia infinite persone à ritrouarlo con deuotione, e noi che l'habbiamo in casa, non ne facciamo conto, nè ricorriamo à lui ne' nostri bisogni; Sù andiamo à pregarlo, che voglia intercedere per noi appò il Signore, che ci conceda la sanità per la nostra figliuola; perciò fattola porre in braccio d'vna serua, la condussero al Monistero del nostro Santo, à cui supplicheuolmente dissero, ò che la sanasse, ouero che la riteneſſe seco. A'quai rispose egli: *Per Carità habbiate fede nel Signore*; indi asperselà coll'acqua benedetta, e dato in mano dell'inferma alcune ortiche, la licenziò nel nome di Dio: Al ritorno, che faceuano à casa, l'inferma volle che la serua la posasse in terra, dicendo voler far vn suo bisogno corporale. O prodigio del nostro Santo! Appena posata in terra, che si sentì come inuitarsi à prouare se i piedi la reggeuano, e coll'aiuto della serua, rizzossi, e si trouò sì sana anche nelle mani, che lasciata la serua, se nè ritornò à casa senza veruno appoggio. Da questo auuenimento si vede, che i Profetti se non sono accetti nella loro patria, non auuiene per colpa loro, mà de' Compatrioti. Imperciochè la Diuina gratia à guisa di Sole in ogni parte si diffonde, ed il vero Messia col suo esempio, sendo Duce de' suoi Soldati, gl'inanimò ad operare nelle loro patrie la virtù, ch'egli colla sua gratia gli communica, accioche le nostre Patrie sendo originarie madri, non restino defraudate di riceuer frutto della virtù de' loro proprij figliuoli, Che se è grata pietà giouare à gli estranei, quanto maggiore sarà vsarla à prò de' suoi. Il nostro Santo, per maggior gloria di Dio, non solamente operò Miracoli ne' luoghi estranei, mà ancora nella sua propria Patria, oue era generato, nato, ed alleuato, nè i suoi Compatrioti si poteuan lamentare di lui, che non facesse Miracoli nella Patria.

Vn giouine di Torano, Terra nella Calabria, presso Paola 20. miglia, schifo, e puzzolente di lebbra, à cui auuicinar non si potea, venne in Paola, e gettatosi innanzi i piè del nostro Santo, il pregò colle medesime parole, che disse à Giesù Christo quell'altro lebbroso: *a* Padre se voi volete, potrete mondarmi da questa lebbra. Rispose gli il Santo: *Per Carità andate à lauarui in quel fiume, che corre sotto il nostro Monistero, che rimarrete mondato*. Non così tosto colui hebbe finito di lauarsi, che vscinne mondato dalla lebbra, colle carni sì nette, come se d'vn tenero bambino: rinouellandosi ancora il Miracolo del Profeta Eliseo, quando mondo dalla lebbra Naaman Siro Principe della militia de gli Assirij, con farlo lauare nel Giordano. *a* Mar. 1.

Vn'altro giorno furongli condotti innanzi due altri schifi, e puzzolenti lebbrosi, ch'era cosa di gran compassione à vedergli; l'vno era di Paola fratello di Giouanni Varranchello, e l'altro forastiero. Feceli secretamente trattenere nel Monistero per alcuni giorni, facendogli esercitare in alcuni particolari esercitij di meditatione, innanzi che gli mondasse dalla lebbra, che forse haueuano contratto per iscelleratezze commesse. Imperciochè diceua egli, che la cagione delle malatie incurabili per lo più sono i peccati, i quali prima si deuono sottrarre, e di poi consultare la salute dell'infermi. Indi senz'altro rimedio adoperare, gli rimandò mondati à casa loro.

Dell'istesso modo guarì vn Giouane Greco trauagliato dalla medesima infermità, con dirgli, che altro non bisognaua fare, che gustare l'aria del Monistero, oue sendo dimorato alcuni giorni, restò affatto mondato dalla lebbra.

Vna ponera donna anche difformata, e puzzolente di lebbra, accorse à questo Diuino Medico, che la volesse mondare: Ed egli commise ran-

Digitized by Google

randola, ordinogli, che vsasse alcune herbe, che le diede per farsi vn bagno. Il che hauendo fatto, incontanente fù mondata.

Guidone di Lepanto Giouine ricco, e nobile di Cosenza, mà puzzolente lebbroso vero ritratto di Naaman Siro, vdendo ogni dì raccontare le opere Miracolose del nostro Santo. Gli crebbe gran desiderio di vederlo. E perche la lebbra l'impediua, staua aspettando qualche alleuiamento, per poter andare à ritrouarlo. (Confidando che in null'altro consisteua la sua salute) Alla fine per adempimento del suo desiderio, si fè condur del miglior modo che si potè, al Monistero del Santo, e prostratosegli innanzi i suoi piedi, versando da gli occhi abbondantissime lagrime, lo pregò che da Nostro Signore gl'impetrasse la salute. Impietositosi di lui il nostro Santo, alzò gli occhi verso il Cielo suo ordinario rifugio, & con vna breue, mà efficace preghiera, obbligò il Datore di tutti i beni ad essaudirlo. Indi sospinto da sublime fiducia, colla sua mano pigliò quella dell'infermo, e dissegli: *Per carità date le douute gratie à Dio Nostro Signore, che v'hà reso la sanità, la quale, come nobile, e grato che siete, la vogliate in auuenire impiegare al suo Santo seruigio, che così scamparete da quell'altra pessima lebbra dell'anima.* Alzossi Guidone non men mondato, che inhorridito, in vedere vn Miracolo tanto euidente, e stupendo; dipoi per atto di gratitudine di sì gran beneficio, volle restare otto giorni nel Monistero, e frà detto tempo si confessò, e communicò; e quando si commiò dal suo Medico, gli lasciò per la fabrica vna larga limosina, offerendosegli di più perpetuo seruo, e continuo benefattore del suo Ordine.

Mà più stupendo fù il Miracolo, che operò in persona di Marcello Cardilla, anche della Città di Cosenza. Era costui lebbroso, e stroppio delle mani, e de'piedi, che haueа anche perduta la parola, e per il pestifero morbo era tutto diuenuto nero, che ben per lui era vita la morte, poiche moueua à compassione chiunque lo miraua, vedendo vna creatura humana ridotta nella sentina delle miserie. Laonde mossi alcuni suoi parenti, & amici, à pietà, proposero di condurlo al nostro Santo; considerando, che se Iddio benedetto non vi adoperaua la sua onnipotenza, per rimedio humano, era impossibile risanarsi: e condottolo in Paola soura vn cataletto quasi mezzo estinto, il presentarono innanzi del Seruo di Dio. Quando Francesco vidde vn giouine in sì fiorita età tormentato da tanti mali, gli sembrò il ritratto del Languido della Piscina *a*, in cui era stato trent'otto anni languente. Mosso à pietà, gli disse: *Marcello volete esser sano?* Ed egli rispose, Padre mio non si troua per me verun rimedio humano; però vi priego, che vogliate hauer di me compassione. Il racconsolò il Santo con parole piene di carità, dicendogli d'hauer fede in Giesù Christo, che gli harebbe restituita la sanità, non solo del corpo, mà ancora dell'anima, che era di maggior importanza: Indi postosi ginocchioni ad orare innanzi d'vn' Altare, dimostraua con euidenti segni di lagrime, quanto commiseraua l'infelice infermo. Fù di tale efficacia la sua breue preghiera, che obbligò il Signore di concedergli quanto gli domandò. Imperciochè reso forte dall'assistenza Diuina, forse, e pigliato l'infermo per la mano, incontanente si leuò in piedi del tutto guarito, come se mai hauesse hauuto male. Sono imaginabili non espressibili à questa penna le tenerezze, le cordialità, i deliquij dell'anima dell'infermo risanato, che affogandosi per troppa dolcezza in vn mare di lagrime, godè naufragi di Paradiso nell' oceano del proprio pianto, con che rendendo à Dio, ed al Santo le douute gratie, se ne ritornò à casa sua. Il nostro Santo

a Ioa. 5.

non

Digitized by Google

non solamente risanaua gli stroppij, e monda ua i lebrosi, che à lui accorreuano colla virtù, che l'Onnipotente gli communicaua; mà anche diè la loquela a' muti, e l'vdito a' sordi.

Viueasi in vn luogo di Calabria vna donna, che accoppiando vn corpo di mediocre bellezza ad vn'animo ricco di tutte quelle qualità, che sono più desiderabili in vn buon Christiano, moglie d'vn'huomo honorato, e ricco di beni temporali, era nondimeno sterile. Questi domandando à Dio prole, che fosse herede delle loro fortune, mischiauano souente le lagrime alle preghiere. E perche non può il Cielo mostrarsi ineforabile alle dimande de' giusti, in premio delle loro orationi, e larghe limosine, ottennero da Dio vn figliuolo, mà con vn doloroso contrasto, perche in tempo, che la natura forma la parola, il giouinetto non potè arriuare ad esprimerla colla lingua, nè vdirla coll'vdito. Crebbe fino all'età di quattordici anni con gran cordoglio, e tamarico de' suoi genitori, i quali vdita la fama della Santità, e Miracoli, che tutto di operaua il nostro Santo, non potendo più sofferire di vedere il lor figliuolo sordo, e muto, fecero risolutione di condurlo, e dimandargli instantemente, che gli cauasse da quel trauaglio. Giunti al Monistero, fù cosa notabile, al primo guardo, il conobbero nel sembiante, e perciò se gli prostrarono innanzi, manifestandogli l'angoscie de' loro cuori, ed in particolare il genitore confirmando il suo dire con tanti liquidi testimonij, quante lagrime gli cadeuano giù per le guancie, proruppe sospiroso: Seruo di Dio, questo nostro vnico figliuolo ce l'hà dato il Cielo per compimento de' nostri desiderij: è sordo, e muto fin dal suo nascimento, se piacerà à Dio toglierli questi impedimenti, per consolatione di noi afflitti genitori, non si faccia difficoltà di pregarlo con la carità. Non potè passar più oltre la lingua, impedita dall'afflittione del cuore. All'hora viddero i circostanti tutto intenerito Francesco, il quale posto ginocchioni alzò la mente, e gli occhi verso il Cielo, e sospiroso orando, così disse: *O amorosissimo Giesù; quanto sei pronto à dar mano à chiunque si riuolge à te! già che il vostro dolcissimo nome è quello, che fà le lingue disciolte, e scaltrite, aprendò le sue facoltà, e sentimenti, come faceste con quel muto, e sordo con marauiglia delle Turbe, ti prego, che vogli snodare la lingua, e sturare l'orecchie di questo infelice giouinetto, accioche coll'vdito intenda, e conosca i tuoi Diuini arcani, e colla lingua ti benedica, e loda.* Appena finì questa breue preghiera, che sentitosi spingere da sublime fiducia, riuolto al giouinetto, gli disse: *Per Carità figliuolo, dite con me ad alta voce trè volte Giesù*; ed egli snodando, e sciogliendo la sua mutola lingua, proferì trè volte col Santo, quel dolcissimo Nome, con sì faporoso, e dolce principio, che d'indi in poi senza verun'impedimento cominciò à lodare, e benedire il suo Creatore. I Genitori del muto, e i presenti ammirati del miracolo, mandando da gli occhi copiosissime lagrime per tenerezza, in segno di giubilo, alzando le grida, proruppero in sì fatte voci: *Sia per sempre benedetto il dolcissimo nome di Giesù Figliuol di Dio, e della Vergine Maria, e benedetto anche sia il Sant' Huomo Francesco di Paola.* Indi buttatisegli auanti ginocchioni, à gara d'affetto si sforzauano per baciarli i piedi, ed egli vergognandosi di se, e di loro, gridò che mal faceuano à riconoscere da lui quello, ch'era solamente di Dio, à cui ne rendessero il merito, che si douena, & à gran pena se ne trasse di mezzo; riuolto poi a' suoi Frati, ed a' circostanti, cominciò con soaui, e dolci parole ad esortarli à honorare, e riuerire il Santissimo Nome di Giesù *a, cui non solamente adorano gli Angioli, e gli huomini, mà fino gl'istessi demonij; ed ogni lingua confessa, che Giesù siede alla destra di Dio Padre.* E voi (soscia

a Phil. 2.

Digitized by Google

disse al giouine, accioche più chiaramente scorgesse le Diuine misericordie) *Figliuol mio, per Carità rendete continuamente le douute gratie al Signore, e mirate, che hor portate la lingua purificata col dolcissimo Nome di Giesù, meglio che non furono purificate le labra del Profeta Isaia colle viue bragie dell' Altare: Perciò di continuo lodatelo, riueritelo, e ringratiatelo, nè vogliate in auuenire imbrattar la vostra lingua con parole profane, ed otiose.* Così promise il giouine di fare, con maniere quanto più seppe degne di così rileuante beneficio. I Genitori ringratiato ch'hebbero il nostro Santo, e fattogli vna larga limosina per la fabrica, giuliui col loro figliuolo sano colla loquela, e l'vdito, ritornarono à casa.

Vn'altra volta gli fù presentata innanzi vna giouinetta di dodici anni ancor muta, e sorda fin dal suo nascimento. Quando il Santo la vidde, postosi in oratione per l'vrgenza del caso, pregò Iddio per lei: Indi fissando gli occhi nella muta, segnandola col segno della Croce, disselle: *Per Carità altamente gridate Giesù Giesù.* Ella subito pronuntiò questo dolcissimo Nome; così parimente in auuenire senz'altro impedimento parlò rettamente per i meriti del nostro Santo.

Vn'altro giouinetto, come i già detti, nato muto, e sordo, condotto in presenza del Santo, accioche gli desse la fauella, il fè condurre in Sacristia, doue ad vna parete attaccate trè candele accese, egli, e i circostanti, ch'erano accorsi per vedere il Miracolo, si posero ginocchioni ad orare. Tratanto spiccatasi dal muto vna di quelle candele, il giouinetto sciolse la lingua, dicendo: ecco che la candela è già caduta, e dall'hora in poi per le orationi del nostro Santo, seguitò liberamente à parlare.

Guarisce vna Marchesà dal flusso di sangue, e da febre etica, & altre donne dalle medesime infermità; opera più di cento Miracoli in meno di trè giorni; e quanti infermi tocca, tutti li sana.

CAPITOLO XXI.

VIuea in quel tempo nella Città di Nicastro Donna Polisena (Consorte di Don Enrico d'Aragona, figliuolo naturale di Ferdinando Primo Rè di Napoli, Marchese della Città di Geraci, e Luogotenente in Calabria) già da molto tempo trauagliata da vn continuo flusso di sangue: Passauano più giorni, che non prendeua alcun cibo, ò tenutolo fra'denti, senza inghiottirlo il rigettaua. Era anco disseccata da vna ostinata febre etica, e per il lungo consumamento sì suenuta, che sembraua vn cadauero. Grandi furono i trauagli de' Medici per liberarla: mà non venne mai lor fatto di punto migliorarla, nè serui tal cura, fuorche à raddoppiare all'inferma il tormento; Sì consumata, diede in tal'estremo, che i Medici l'abbandonarono. Onde la disperatione, in che metteuano la sua sanità, auuiuò in lei vna gran confidenza verso San Francesco di Paola, di cui giornalmente vdiua la fama delle Miracolose opere, che egli facea à prò d'ogni sorte d'infermi, che à lui accorreuano da diuerse parti. Si deliberò anch'ella accorrerui, tenendo certissimo, che per le sue preghiere ricuperarebbe l'intera sanità. Con questa dunque buona speranza, si mise in viaggio dentro vna lettica, accompagnata da più di trenta persone nobili à cauallo, oltre quei che andauano à piedi. E perche il nostro Santo preuide la lor venuta, ordinò a'suoi Frati, che subito adattassero vna camera, con accenderui il fuoco, per esser all'hora la stagione dell'Inuerno freddissima. Frà tanto il Maggiordomo della Marchesa, chiamato

Digitized by Google

mato Guglielmo precorso auanti, recò la nuoua al Santo, come la sua Padrona veniua à visitarlo. *Già il sapeuo* (rispose egli) *è per questo fine preparauo la stanza*. Inhorridì il Maggiordomo per lo stupore, perche giudicò, che non l'harebbe potuto altramente sapere, che per Diuina riuelatione. Non tardò troppo, che giunta la Marchesa colla sua comitiua, il Santo benignamente la riceuè, ed alloggiò nella già adattata stanza. Indi giunta l'hora del pranzo, volle il Santo spesare, (com'era suo costume) la Marchesa, e sua Corte con quei cibi, ch'hauea nel suo Monistero, ancorche hauesse poca prouigione di pane, e di vino, e per essere il Mare tempestoso, non si poteua sperare d'hauer pesci. Laonde posti tutti à sedere in tauola, gli fur presentate delle faue, cibo ordinario, che vsauasi nel Monistero, di che dimostrandosi vn di quegli sdegnato, non voleua altramente assaggiare di quel legume, e mormorana del Santo, che ancor ne dasse da mangiare alla sua Padrona inferma. Il che vdito, gli disse: *Per Carità fratello babbiate vn poco patienza, che Iddio prouederà*. Appena finite l'vltime sillabe, vi comparue (senza saperfi da chi fosse recato) tanta diuersità di pesci, che la Marchesa, e tutta la Corte à pieno fù satiata, restando tutti attoniti di questa nouità. Nè finì quiui il Miracolo, perche doppo il desinare si viddero quei cibi miracolosamente intieri, come se nō fossero stati tocchi. Con ciò restò la Marchesa benissimo istrutta dalla tacita dottrina, che insegnaua il Santo, circa la differenza, che si ritroua trà la mensa de' Serui di Dio, e quella de' Principi del Mondo. Perche questi quanto hanno, cōsumano in lautamente mangiare, e pomposamente vestire, senza pensare alle miserie de' loro Vassalli, e perciò permette Iddio, che sempre viuano in necessità. Al cōtrario accade nella casa, e mensa de' suoi Serui, e che del poco molto si gode, e sempre mai si moltiplica.

Ristorata che fù la Marchesa, buttandosi à piè del Santo, fatta già spettacolo di miseria, illanguidita per maniera, che non si poteа mirar senza pietade, eccitaualo à compassione con tanti chiari testimonij, quante lagrime le cadeuano giù per le guancie; di sanarla, e dal flusso di sangue, e dalla ostinata febre etica, che già senza speranza d'aiuto humano le acceleraуano la morte; perciò in lui confidando, come in pietoso Medico, era ricorsa, per ottenere l'intiera sanità: e mancandole, nondimeno lo spirito sù'l finir della parola, rimase non meno insensata al pianto, che al dolore. Onde intenerito si S. Francesco alle sue humili preghiere, col volto allegro, e colla bocca ridente risпondendole, con quelle medesime parole di Christo, quando guarì quella donna anche dal flusso di sangue trauagliata: *a Figliuola confida nel Signore, già che la tua fede t'hà sanata*; le diede à mangiare alcuni frutti, ed herbe, ed ella prouonne incontanente gli effetti, restando ad vn tratto sana, e libera d'amendue infermità. Alzato all'hora vn grido misto di lodi, e di stupori i Cortigiani presenti conobbero la Santità di Francesco, & infiammandosi nella di lui diuotione, si trattennero nel Monistero colla Marchesa trè giorni. a Matt. 9.

Grande per tanto risuonando il miracolo, arriuò à far Echo glorioso nella Calabria, di maniera che tirò al Monistero più di mille persone forastiere, da diuersi Paesi. Molti furono i miracoli, che operò in quei trè giorni; basti dire, che se ne contarono più di cento, nè ad vno, ad vno, mà tutti in vn fascio li giuraron'i testimonij ne' processi: come à dire, che sanò deboli, paralitici, ciechi, stroppij, lebbrosi, & altri oppressi da varie infermità.

Et vn diuoto, che ne fù testimonio di veduta, molti ne raccontò ad vna donna, per nome Maria sua paesana. Era costei per continuo flusso di sangue etica diuenuta, che poteasi

Digitized by Google

appena regger in piè tant'era disseccata. Fattasi condurre à piè del Santo, con supplicheuoli parole, e lagrime se le raccomandò, e subito ne sentì gli effetti, restando affatto libera dell'vn, e l'altro male.

Di queste opere stupende peruenuta la fama all'orecchie della consorte di Bartolo d'Antonio della Città di Catanzaro, trauagliata parimente dalle due predette infermità, volle ancor ella ricorrere al nostro Santo, alla cui presenza fattasi condurre, con dirotto pianto narrogli il male già dalla cura de' Medici abbandonato. Gli disse: O pietoso Padre, che tanti, e sì stupendi miracoli operate per salute di chi v'inuoca, esaudite anco me, che ogni mia speranza in voi ripongo, nè altro potè proferire la lingua dal dolore impedita. Mosso à compassione San Francesco, le ordinò, che con viua fede mangiasse del petrosello trito, peroche sicuramente rihauerebbe la sanità; e con ciò raccomandandola à Dio, la licenziò. Ella partì, e nel ritorno che faceua à casa, libera si trouò d'ogni male.

Don Iacopo Guerrieri Cappellano nella Catedrale della Città di Nicastro hauea vna sua Sorella, per nome Bartola, affatto disseccata da vna ostinata febre etica, di molto tempo senza rimedio di salute. Quando vidde ritornare in detta Città la sudetta Marchesa interamente sana, ricorse anch'egli all'aiuto di San Francesco. Narrogli l'infermità di sua Sorella, nè hauendo che sperare negli aiuti humani, affettuosissimamente la raccomandò alla sua carità. Egli le diede alcun'herbe, che le facesse bollire, e di quell'acqua ne dasse à bere all'Inferma, che sicuramente rihauerebbe la sanità (O' marauiglia!) non tantosto l'Inferma beuè di quell' acqua ordinata dal Santo, che ne conseguì gli effetti dell'intiera salute.

Così faceuansi da per tutto sentire le opere marauigliose del nostro Taumaturgo (così appellato da più celebri Autori *a*) già fatto oggetto alle ammirationi di tutto il Mondo; Risplendeua con tanti viui miracoli, quanti Frati contaua nella sua nuoua Religione. Non haueano i vitij de' mortali rimprouero maggiore di quegli animati sacchi di penitenza, i quali compendiauano in se medesimi quanto d'esemplare, e di virtuoso, era sparso trà tutti gli huomini. Nostro Signore Iddio era sollecito d'aggiunger vn miracolo all'altro, per accrescimento del glorioso nome del suo Santo Seruo, à cui accorreuano tutti, come ad vn Celeste Oracolo. Perche solamente mirando la sua postura, apprendeuano ogni virtù, si emendauano i più peruersi peccatori, e si consegrauano alla penitenza i più vitiosi, & i più scordati di Dio, riformauano la lor pessima vita. Quindi è, che dall'anno 1435. fù cosa mirabile di vedere la moltitudine delle persone, che andauano à prender con grand'edificatione, l'habito del suo nouello, e Santo Istituto, non che quelli, che andauano à vederlo, come Padre de' nouelli Romiti, à cui l'Altissimo hauea communicato tal virtù di far miracoli, per modo che di lui si verificaua benissimo (colla virtù di Dio) quel che disse San Luca *b*, di Giesù Christo, cioè, che i Popoli il seguitauano per vedere li segni, che giornalmente negl'infermi facea, procurãdo ogn'vno toccarlo, perche da lui vsciua la virtù di sanare tutte le infermitadi. In questo ricco principio della sua Religione, perche Iddio da douero procura a qualificarlo, affinche dalla sua gran Santità ne deriuassero figliuoli spirituali, che andaua generando altretanto à lui simili. Poiche quel, che più suole persuadere i cuori humani di fare stima de' Santi, e come tali riuerirli per ordinario è di fargli cõparire prodigiosi nell'operare miracoli, mà non miracoli vani, *c* come i Giudei per curiosità soleuano dimãdare à Christo, giusta il detto di S. Paolo *d*, mà vtili per rimedio delle necessità di quest[illegible] vita.

a Enrico Spondano, Abrahamo Bzouio, Benedetto Golosano, Teofilo Rainaudo, & altri.

b Cap. 6.

c Matt. 2. 12.

d Cor. 2.

Digitized by Google

vita. Iddio come autore d'essa colla sua sapienza, con notabili occasioni andaua preuenendo, acciochè Francesco fosse stimato da gli huomini, conforme era stimato da lui; con dargli virtù di sanare gl'Infermi, che gli eran condotti innanzi con solamente toccargli. Onde in ciò volle honorarlo di farlo simile à Christo suo vnico Figliuolo, il quale sanò gl'Infermi, che gli erano condotti, solo col mettergli sopra le Sacrosante
a Luc. 4. mani *a*: *Omnes qui habebant infirmos variis languoribus ducebant illos ad Iesum. At ille singulis manus imponens curabat omnes*. Francesco tante ne operò, che in riferire nelle depositioni giurate da testimonij di quel tempo, le cure miracolose non si contano ad vna ad vna, mà tutte insieme, dicendosi, che quanti infermi toccaua, tutti sanaua. Perciò affermano alcuni *b*, ch'egli haueà i miracoli nelle mani, e che elle eran credute, hauer dal Cielo virtù vniuersale contr'ogni sorte di malatia. Oltre à ciò nondimeno alcuni più segnalati auuenimenti si spiegano in particolare, e sono i seguenti.

b H. Platus. M.A. Muretus. L. Richeome. H. Niquet. I. Suffren. P. Regio T. Bozius Nicolaus Brautin⁹, & altri.

Essendo vn dì andato al bosco con vno de' suoi operai nominato Antonio, à cercare materiali per la fabrica del suo Monistero, e mutando, da vn luogo ad vn'altro, alcune pietre grosse, vna di esse cadè sopra la gamba del predetto, per modo che gli ruppe affatto l'osso in due parti, ond'egli sopra fatto dal gran dolore caduto tramortito in terra al rouescio, diedesi à gridare ad alta voce; alle di cui grida accorsoui il nostro Santo, e toccandogli colle sue mani la gamba, disse gli: *Per Carità Mastro Antonio lauoriamo, percioche parmi, che non habbiate male alcuno nella vostra gamba* (oh stupore!) incontanente alzossi colui colla gamba tanto sana, & intiera, come se non gli fosse successo quel disastro.

Fabiano della Città dell'Amantea, haueà vna apostema nella mano, che gli cagionaua atrocissimi dolori, senza poterfi ritrouar rimedio. Sanollo il Santo solamente toccando colla fua mano il luogo dou'era il male.

Nicolò Castello essendo ritornato da Leuante sopra vna Galea in Paola sua Patria, gli soprauenne vna tal distillatione, che n'hauea perduto l'vdito, e gonfiato il collo, e sfigurato il viso, per modo che pareua più morto, che viuo. Così rimase due mesi continui, nè valendo l'arte de' Medici, fù dalla suocera consigliato di douer ricorrere al Santo, à cui accorso, il pregò con dirottissimo pianto, che volesse orare per lui. Francesco all'hora prese colle sue dita le natici dell'Infermo, e stringendole per tanto spatio, che direbbesi vn Credo (ò marauiglia) gli fè vscire da gli orecchi vna tal puzzolente putredine, che nel medesimo punto restò sano.

Vn giouinetto Cittadino di Terranoua, oppresso nelle mani da vn gran male, che gli cagionaua atrocissimi dolori; il Santo prendendole in mano, per riconoscere il male, nel ritrarle lasciò à quelle dell'Infermo la sanità.

Vn'operaio del suo Monistero fù vn dì ferito nel volto da vn rimbalzo d'vn cugno di ferro, che gli ruppe alcuni denti, con gran ispargimento di sangue, à cui il Santo disse: *Per Carità non temere, perche colla gratia di Dio, non ci sarà male*. Ciò detto, colla mano toccandogli la bocca, nel medesimo istante stagnò il sangue, e i denti ritornarono al suo luogo, rimanendo perfettamente sano.

Vna donna di Paola hauea tutte le mani impiagate d'vn canchero; ordinolle douer digiunare vn Venerdì in pane, & acqua, poi toccatole l'vlcere, restò perfettamente sana.

Vn certo Cittadino di Paola haueua vna sua possessione presso al Monistero molto necessaria, e commoda per seruigio di quello. Fecegli richiedere il Santo, che si contentasse vendergliela, ouero permutarla, come meglio li fosse in piace-

Digitized by Google

re. Qnegli non volendo acconsentire, rispose; che per patto veruno voleua gli vsciſſe di mano. Mà Dio più potente de gli huomini, il colse, oue bisognaua; acciochè egli ancor gli concedesse più di quello se gli chiedeua, mandandogli vn male di corpo sì forte, e violento, che pareuagli esser roso da'cani; nè ritrouandouisi rimedio, accorse al Santo, il quale non tantosto gli mise sù la testa le mani, che gli fece vscire da gli orecchi vn verme tutto peloso, mezzo piè lungo, che senza dubio era cagione de'suoi estremi dolori; e da questo accidente rimaſe tranquillo, & in buona salute: perciò ei fè vn puro, e semplice dono di quella possessione al Monistero.

Eccone vn'altra non meno marauigliosa per la sua persona, colla quale Iddio volle dare à vedere ad alcuni increduli la santità del suo Seruo, e che nella sua Diuina virtù operaua tanti miracoli. Questa era vn suo Frate, che mentre trauagliaua nel bosco, fù morso da vn Serpente, e gettando vn grido per il dolore, accorsoui il Santo, fasciò la morsicatura con vn filo di ginestra, dicendo al Religioso con giocondo, ed allegro viso: *Figliuol mio noi godiamo vn bel priuilegio donatoci da Dio, non essendoui serpe, ò veleno che nuocer si possa.* Nel medesimo istante sentissi il Frate guarito, mà non volendo veruno della Compagnia credere al miracolo, per il subitaneo rimedio, dicendo, che vna spina l'hauea punto, e non morsicato il Serpente: Iddio per verificare il Miracolo permise, che la notte seguente il Frate sentisse vn'acerbissimo dolore in quel luogo, oue era stato morsicato, con vna grande enfiagione, per modo che fù costretto di nuouo accorrere al suo Medico, il quale dissegli: *Figliuol mio per Carità non temere, che ciò non è per altro solo, che per far credere à quelli, che hieri negarono, che questa non era morsicatura di Serpente.* Ciò detto sanollo con solo toccarli colla mano la parte offesa.

Vna Donna di Paola hauendo ambe le mani consumate da porri, che quasi trè anni l'haueuano tenuta stroppia, i suoi parenti la condussero al nostro Santo, il quale prese colle sue mani quelle dell'inferma, le disse: *Và, e digiuna vn Venerdì in pane, ed acqua, che Dio ti farà la gratia.* Il seguente giorno senz'adoprarui altro rimedio, si trouò libera.

Nicolò di Bernardo hauendo vn suo figliuolo infermo à morte, il condusse al Santo, il quale segnatolo col segno della Croce, & poi toccatolo, subito il rese perfettamente sano.

Ad vna Donna di Paola nomata Perna Signorello, per vn graue accidente se le gonfiò tutto il petto, & il viso con dolori acutissimi, & affatto intolerabili. Fù da sua madre condotta al pietoso Medico, il quale vedendola in sì misero stato, cominciò ad insegnarle diuersi medicamenti; mà essendogli dalla madre replicato: Padre non potiamo fare tanti medicamenti, basterà solamente che la toccate col vostro habito, che sarà sana, all'hora il Santo con volto ridente non tantosto le porse parte del suo habito, che ne diuenne interamente sana. Così erano piene le sue mani di sanità, che quanti infermi toccaua, gli guariua.

Perche era sì grande la carità del nostro Santo, non è marauiglia se gli elementi, non che l'istessa natura gli prestassero vbbidienza, come si vedrà da questa miracolosa Metamorfosi, che sono per raccontare, operata dalle sue benedette mani.

Essendo venuto in Paola vno per nome Venchio Pignataro del Casale di Rouito, seruente della Reggia Audienza di Cosenza per condurre prigione vn certo Giouanni di Paola, per debito che doueua, & hauendolo ritrouato nel nostro Monistero, gli disse, che andasse seco in Cosenza. Il che vdendo il nostro Santo. *Non voglio* (dissegli) *che partiate da qui senza far collatione.* Così fatta apparecchiare la mensa, frà l'al-

Digitized by Google

l'altre cose, gli pose auanti due meloni, de' quali hauendo essi gustato, li trouarono di così pessimo sapore, che in verun modo gli poterono mangiare. Auueduto sene il Santo, dimandò à Giouanni, se i meloni eran buoni; ed egli per modestia rispose, ch'erano mediocri. Onde ricorso egli all'ordinaria sua virtù, presegli in mano, e tagliatili, presentolli à quelli della compagnia, perche di nuouo gli assaggiassero, hauendogli quei assaggiati, li trouarono d'vn sapore, e gusto sì cordiale, che giamai migliore ricordauansi hauer prouato, e deliberandosi Giouanni conoscente dell'Arciuescouo di Cosenza, che all'hora stanzaua nella Terra di Santo Lucido, douer passare per quel luogo, prese vna parte di quei meloni, per donarla à quello. Il che hauendo fatto, narrandogli la subita Metamorfosi, assaggiandola l'Arciuescouo, e ritrouato tutto questo esser vero, fece il resto conseruare, dicendo, che di lunga mano la terra non haueua prodotto vn' huomo così Santo come Francesco, col quale Iddio haueua honorato la sua Diocesi; onde la seguente mattina andò à visitarlo, e celebrò la Santa Messa in rendimento di gratie al Signore, di tante Marauiglie, che il suo Seruo operaua. In tal modo vsciuano i Miracoli dalle mani del Santo.

Il Fine del Primo Libro.

Digitized by Google

DELLA VITA, MIRACOLI, E DELL'ISTITVTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA FONDATORE DELL'ORDINE DE' MINIMI.

LIBRO SECONDO.

Và in Paterno, e vi fonda vn Monistero del suo Ordine.

CAPITOLO I.

NON haueua ancor finito il Monistero di Paola, che molte Terre, e Castelli di Calabria, allettati dal soauissimo odore della sua santissima Vita, e fama di Miracoli, che tutto dì operaua, gli vennero ad offerire Monisteri. Ond'egli per accrescimento della sua nouella, ed humile Congregatione, seruendosi dell'opportune occasioni, che seglí rappresentauano, con santa prudenza, sapendo benissimo, che dal Cielo vien ogni buon principio, e fine, volle consigliarsene con Dio, per sapere se l'ispiraua di restare in quella romita Grotta di Paola, ò vscirne à cooperare con lui ne'grandi interessi dell'humana salute, ed attenderne la risposta.

La Diuina Prouidenza non fabrica l'oro, perche resti sepolto nelle cauerne, che son le sue culle; mà perche indi tratto alla luce sia fomento dell'humano commercio: Così non indora l'anime di virtù, acciochè restin sepolte dentro la solitudine, doue soglion generarsi: mà acciochè vscendo fuori, sia la moneta, onde si traffichino trà i Popoli gl'interessi dell'eternità; Se tanto è fertile la schiatta del vitio; sarà frà noi dunque infeconda la Santità? e pure sarà infeconda, se riman solitaria. Per questo non permise Dio, che stesse gran tempo incognita la Santità di Francesco; per farla venire in luce, per accrescere il drappello, che gli haueua posto in mano, e condurlo à quell'ampiezza, nella quale soruolò dapoi. Si seruì d'ispirargli l'vscita, intieramente dicendoli d'esser obligato di nõ raggirare in vn'angusto emisfero di romite pendici.

Rac-

Digitized by Google

Raccomandatosi Francesco perciò à Dio, & humilmente chiestali la benedittione partì dalla Patria alla volta di Paterno, doue lo spirito il guidaua, e piacque al Signore condurlo; perche più d'ogn'altra Terra lo bramaua, ed instantemente l'hauea ricercato. Quì prima d'entrare fù d'alcuni Paesani incontrato, e saputo che veniua, fù tanta l'allegrezza, che n'hebbero, che diedero à tutta corsa in dietro à recarne auuiso alla Terra; doue egli auuicinandosi, ecco vna sì gran moltitudine di Popoli, che vscirono incontro à vederlo, ed à riceuerlo, ch'io non credo, che vn solo ne rimanesse nella Terra; chi gli baciaua l'habito, chi i piedi, chi le mani, alcuni la terra, che calpestraua: tutti con tante lagrime d' allegrezza, ch'io non hò parole per ispiegarlo. Le strade erano piene di Donne, e di fanciulli, che l'aspettauano, per fare anch'essi altretanto; S'inuiarono alla Chiesa Matrice, mà la moltitudine, che seco gli adunò intorno era tanta, che non poteuono rompere, e passar'oltre: tanto più che se gl'attrauersauano innanzi prostrati sù la terra: In somma fù tale il concorso, ch'egli dal bacio gli facean delle mani, de'piè, e dell'habito, in veruno modo difender si poteua.

Mà con tutto che la fama seminando stupori in ogni petto, non batteste ala al glorioso volo, che alzando ogn'hora più il nome di Francesco no'l portasse in grembo all'eternità; L' inuidia nondimeno, e la pertinacia d'vn solo faceua durissimo intoppo a'suoi progressi; Conciosiache quando il vidde spuntare da lontano, riuolto à certa adunanza (in vece di stimarlo Santo come gli altri) proruppe in voci di burla, dicendo, ecco che viene il Mago, vestito d'hipocrisia, che sotto habito di penitenza ascondendo vn corpo pien di vitij, altro non hà per iscopo, che l'ingannare il Mondo. Deplorabile conditione de'tristi, che dall'habito fatto nel male, prendendo qualità di non mai pensare il bene, ascriuono vn'opera soprahumana alla virtù del Demonio, che di Dio, quasi che Satanasso sia più potente del Creatore.

Passando tuttauia il nostro Santo inspirato da Dio, ed abboccatosi con il sudetto, doppo d'hauerlo auuertito con molto zelo, che non credesse, nè fauellasse così erronicamente, soggiunse: *Per Carità, io non sono altrimente Mago, come voi dite, mà seruo di Giesù Christo benedetto.* Al suono di queste parole conoscendo quegli il Spirito Profetico del Santo, assalito da vna confusione, che'l fè pallido, e tremante, gittatosi colle ginocchia à terra, gridò: Io vi confesso per gran Profeta, e vero seruo di Dio, perdon vi chieggio, ed insieme col mio affetto, vi dono vna mia possessione, presso il sito, doue questa diuota Vniuersità hà stabilito fondarui vn Monistero.

Pur alla fine giunto à gran fatica nella Chiesa Matrice rendè molte gratie à Dio d'hauerlo condotto ad vn Paese sì diuoto. Paterno è formato col giro di cinque Villaggi, l'vn discosto dall'altro, quanto vn tiro di mano, e nel bel mezzo eraui vna Chiesolina con alcune cellette, nelle quali haueuano stanzato i Frati della Congregatione (detti dal volgo) della disciplina. Quiui i Paternesi condussero il Santo, e glie la diedero, per fabricarui vn'ampio Monistero, il quale non prese altro nome più proprio, in risguardo del titolo che haueua, che della Nunciata. Viuendo quiui à spese della publica carità, con alcuni pochi suoi Frati penitenti Romiti, tutti huomini di singolar virtù. Indi à non molto tempo diè principio alla fondatione del Monistero, con l'autentica di Dio, ch'era il sugello de'Miracoli; onde io non sò, se debbo più tosto chiamarlo Monistero di Minimi, ò de'Miracoli. Perche tanti ve n'operò dal principio fino alla fine, che per contarli, sarebbe

vn

Digitized by Google

vn toccare l'inesplicabile, bastimi solo riferire alcuni di maggior stima.

Oltre le larghe limosine, che di continuo gli offeriuano per la fabrica i Paternesi, che parea l'ingegno dell'amore, che adoperauano nel lauorò, suppliſſe al Magistero dell'arte, che non sapeuano, ogn'vno era fabro, e muratore, e grandi, e piccioli, e nobili, e plebei tutti insieme vi metteuan le mani, faticando à guisa d'operai, chi portando pietre, chi calcina, chi legnami, e chi altre cose necessarie, rendendosi ad honore d'hauer parte nella casa di Dio.

Era il sito da fondarui il Monistero, ancorche per altro opportuno, montuoso, che per ridurlo in piano, oltre vna grossa spesa, era d'vopo consumarui molto tempo, e fatica. Mà perche il nostro Santo fabricaua à spese del Cielo, venuto à segno di dar principio all'opera, ed ordine al disegno della pianta. Peruenuto alla vista di quel Colle, con desiderio d'appianarlo, prostratosi à terra, fissando breue gli sguardi al Cielo, sospinto da sublime fiducia, in virtù del dolciſſimo nome di Giesù, comandogli che s'appianasse. Spettacolo prodigioso, alla vista de' circostanti il Colle à guisa di tempestoso Mare si vidde naufragare, e tutto insieme calmare, per modo che lasciò in piano proportionato lo spatio alla fabrica d'vna Chiesa, e Monistero, ed anco da sopirsi la decisione di curioso problema, per i bell'ingegni, cioè qual sia più prodigiosa marauiglia, dar'immobilità all'onde mobili, come fè Mosè, ò alle rupi immobili, mobilità, come fà quì il nostro Taumaturgo?

Vn Miracolo chiamò l'altro. Imperoche due operai mentre cauauano i fondamenti della Chiesa, rouinandogli sopra gran quantità di terra, e pietre, rimasero talmente oppressi, e coperti, che da tutti furono stimati per morti. Allo strepito delle voci, e lamenti de gli altri, vi concorse molta gente, col nostro Santo, il quale disse. *Racchetateui Fratelli, per Carità, che il Signore si seruirà donar la vita à questi meschini, che faticauano nella sua casa*: Fatto dunque leuare hor da questo, hor da quell'altro lato la terra, e le pietre, che gli hauean coperti, quando pensauano cauargli morti, si trouarono viui, e liberi d'ogni male, con in mano le medesime zappe in atto di lauorare, come stauano prima, che gli cadesse sopra la terra, e le pietre; Laonde prostratisi souente innanzi al Santo, aprendò viui fonti dalle vene de gli occhi, gli resero le douute gratie della vita.

Nell'anno 1444. cauati già i fondamenti, l'Arciuescouo di Cosenza all'hora Bernardino Caracciolo, ad istanza del Santo, in vn dì stabilito, con solenne pompa, e ceremonia, e con incredibil contentezza dell'anima sua, vi buttò la prima pietra alla presenza de' Paternesi, e d'vna immensa moltitudine di gente delle vicine contrade, accorsa per vedere questa fontione.

In questo giorno il Santo seruendosi di sì opportuna occasione, sormontato sopra vna pietra (ancorche ignorante di lettere humane) reso forte dall'assistenza Diuina, qual tromba humanata, del Vangelo corrente à rimproueri de' vitij vniuersali, predicò trè volte con gran frutto. Si possente fù il discorrere del premio della Beatitudine, e della pena dell'Inferno, che alla fine del suo ragionamento, protestaron molti di seruire à Dio, d'abbominar'i peccati, e d'esser apparecchiati di perder più tosto la vita, che più offender Dio; ed altri abbandonando il Mondo, si fecero suoi seguaci.

Mà perche in somiglianti feste in segno d'allegrezza si sogliono buttar monete, egli poueriſſimo, dispensò à tutti gran quantità di frutta d'ogni sorte, come ficchi secchi, vue passe, prugna, noci, castagne, e mela, le quali prese da vna seneſtrella della Chiesa vecchia miracolosamen-

Digitized by Google

mente portateui per Miniſterio de gli Angioli, perche nè egli ve l'hauea poſte, nè d'altri prima vedute. Oltre à ciò trasfuſa in quelle frutta la virtù Celeſte per i meriti del Santo, ſanarono ben ducento ammalati di varie infermità, ed in particolare noue perſone di mal caduco, che le mangiarono, come in ſolenne eſame ne fecero liquida fede Roberto del Borgo, con altri teſtimonij di veduta.

Indi à poco, preſſo il ſuo Moniſtero col ſuo baſtone percotendo in trè luoghi la terra, diſſe à ſuoi operai: *Qui cauando trouarete vna vena di pietre da fabricare; colà l'arena, ed in queſt'altro luogo l'acqua*. Le quali coſe (com'egli diſſe) puntualmente ſi ritrouarono, ſenza che per il paſſato giamai ſe ne vedeſſero ſegni.

Noue operai volendo portare vna pietra alla fabrica, à gran fatica non la poterono mouere, mà tocca dal Santo colla ſua mano, diuenne tanto leggiera, che facilmente ve la conduſſero.

Viddelo ancora Nicolò Piſani portare in ſpalla vna pietra, che trè ben gagliardi operai non la poterono alzar da terra.

Vn dì, mentre il Santo ſtaua ſollecitando i ſuoi operai, che tagliauano pietre in vn Monte, dalla cui ſommità, ſpiccatoſene all'improuiſo vna groſſiſſima, che per timore gli fè aggiacciare il ſangue dentro le vene; poiche ſe haueſſe fornito il ſuo corſo, ſenza dubio l'haurebbe fatto gran danno. Alle grida degli operai, alzando gli occhi il Santo, veduta la pietra precipitoſamente rotolare, à danni di quei che ſtauano di ſotto, gli diſſe: *Per Carità ſorella nel nome del Signore non paſſate più oltre*. Appena finì l'vltime ſillabe, che la pietra ſi fermò, doue la colſe la virtù del ſuo comandamento, con ſtupore de' circoſtanti.

Vn muro altiſſimo parimente in più luoghi aperto, minacciaua rouina à danno della fabrica del Moniſtero, ed eſſendoui molta gente adunata à vedere, come ſuole auuenire in ſimili caſi. Accorſoui anche il Santo, veduto ſtare in punto di cadere, accoſtatoui ſi, lo ſegnò col ſegno della Croce, e di poi gli diſſe: *Nel gloriosiſſimo Nome di Gieſù, fermateui*. O gran ſtupore! Si fermò vbbidiente il muro, e curuato all'ingiù ſi trattenne molto tempo.

Giouanni della Porta, rompendo vna pietra, fù da vn'altro operaio diſgratiatamente, con vn palo di ferro percoſſo in vna mano, e gl'infranſe tutte l'oſſa. Cadette per lo ſpaſimo tramortito in terra. Il Santo preſo colla ſua deſtra la mano infranta, poſtoui vn poco d'oglio della lampada, incontanente lo ſanò, e come prima ritornò à faticare.

Haueua vno perduto l'vſo delle braccia; accorſo da lui, per rimedio, altro non gli fè, che dirgli. *Per Carità con quella mazza rompete quella pietra*, il che fatto, interamente ribebbe la ſanità.

Ranuccio Pariſe di Paterno depone in ſolenne eſame, che il Santo menando molte perſone alla montagna, per condurre legnami per ſeruigio del ſuo Moniſtero, trouarono à mezza ſtrada vn groſſo ſaſſo, che impediua il camino; che perciò à quei riuolto: *Non ſtà bene qui* (diſſe) *queſto ſaſſo, per Carità biſogna leuarlo*. E quelli riſpondendo, eſſer'impoſſibile à torlo per la ſua grauezza, egli replicò: *Ben ſi può fare colla gratia di Dio*. Per lo che eſſi animati dal Santo, trouarono il ſaſſo tanto leggiero, come ſe foſſe vna fronda. Mà perche nel rotolarlo cadette ſopra il dito groſſo del piè d'vn di coloro, e gl'infranſe l'oſſo, inconſolabilmente piangendo: il Santo inuogliatolo in vna foglia di caſtagno, incontanente partì il dolore, e'l dito ſi ſanò.

Nè fù men ſegnalato il Miracolo, che il Santo operò in perſona ſua; e fù, che mentre intento all'opera del Moniſtero, faticaua inſieme con gli altri, che tagliauan delle pietre in vn Monte. Vno de gli operai,

che

che voleua farne cadere vna molto grossa verso la parte, doue egli era; gli disse più volte, che indi si leuasse, accioche cadendo la pietra non l'offendesse, à cui rispose il Santo, che abbadasse à lauorare senza prendersi cura di lui. Cadde finalmente con grand'impeto la pietra, e percosse in vn piede il Santo, per il che l'operaio, quando ciò vidde, restò senza polso, giudicando d'hauergli tronco il piede: ò per lo meno infranto. Accorrendo per tanto pallido, e piangente per sollevarlo, trouò il piè interamente sano, come se la pietra non l'hauesse tocco. Il Santo con volto sereno, e ridente gli disse: *Amico per Carità non vi affliggete, perche il Signore, che sia per sempre benedetto, m'hà liberato da questo pericolo.*

Mà il Diauolo fremendo per ira, che vn'huomo tanto humile andasse continuamente crescendo per i beneficij Diuini, in opinione di Santo appresso gli huomini; altro non haueа nella mente giorno, e notte, che maniere onde sturbare i di lui progressi. Doppo hauer'in vano machinate diuerse forme di farlo cadere in qualche pensiero di colpa mortale; risoluè con vn'arte veramente infernale di far pagare il fio a'suoi operai, ouero à lui, quando gli fosse riuscito il suo disegno (non parlo qui delle occasioni, che gli diede di fargli perdere la virtù della patienza, con impedire, che non proseguisse la fabrica, molte volte atterrando di notte il muro drizzato di giorno da'Muratori, ò con impedirgli di faticare) douendosi vn dì mettere l'architraue sù la porta della Chiesa, i Muratori, ed operai in buon numero adoperando con i loro ordegni ogn'industria, e fatica, non la poterono alzar da terra; Vedendo il caso disperato, ne fecero consapeuole il Santo, il quale accorsoui, vidde che il Demonio trasformato in sembianza humana, hauendo riposta nell'architraue la sua virtù, in disparte se ne rideua. Chiamatolo San Francesco in presenza di tutti gli comandò, che l'aiutasse à mettere l'architraue al suo luogo; senza replica vbbidì quella sempre disubbidiente creatura; la quale preso quello da vn capo, ed il Santo dall'altro, ed ambi salendo per le scale, trà se risoluto il Diauolo d'vccidere il Santo sotto l'architraue per vittima al suo sdegno, con rabbia infernale, precipitando l'architraue in fascio sù vno de gli stipiti, per la gran percossa venne à spezzarsi per mezzo, e pensando d'hauerlo vccisso, per l'aria si dileguò. Mà non gli riuscì il disegno, perche il Santo, che per special fauore vedeua la serie delle cose, ch'erano per auuenire, attento à i di lui moti, sostenendolo coll'altra mano, l'assentò al suo luogo. Onde l'astutia del nemico Infernale, non seruì ad altro, che à perpetuare il miracolo, e predicare con quel segnale di rottura, che sino ad hoggi si vede, quanto è mirabile Dio nel suo Seruo, mentre fè che quello spietato l'vbbidisca, e serua d'istromento nell'operare.

Fa trouar miracolosamente cotta vna fornace di calcina senza fuoco; Opera alcuni miracoli ne'legnami. Placa vno, ch'era irato contro di lui, con far'incontanente nascere sette piedi di castagne: e compone vna lite trà due fratelli.

CAPITOLO II.

MOstrò Iddio quanto grato gli fosse questo Sacro Tempio, che ad honor suo gli rizzaua Francesco; non men che de gli antichi olocausti, all'hora che scendea fuoco del Cielo, *& deuorabat holocausta*. Col fuoco della sua ardentissima carità, più che con fuoco materiale, fè cuocere vna fornace di calcina, la quale era presso di vn'altra carica di tegole, in cui fù solamente posto fuoco. La mattina seguente venuto il Santo sù'l luogo, fatte cauare le tegole, che trouaronsi ben cotte:

Digitized by Google

cotte: disse à gli operai, che votassero anche quella della calcina. Risposero quelli, che la calcina non era altrimente cotta, per non hauerui ancor messo fuoco. *Per Carità*, replicò egli, *ch'era l'istesso come dell'altra, però non mancasser di tirarla fuori*. Così hauendo fatto, trouaron la calcina perfettamente cotta, non senza gran marauiglia.

Fece vn'altra volta cosa altretanto miracolosa; Haueua egli mandato al Monistero vn per nome Giouanni Scano, per far cuocere faue, per il desinare de gli operai; nè trouando quegli altro in Cucina, che fredde ceneri, senza vestigio di fuoco, ritornò à riferirlo al Santo, questi sentito ciò, disse gli: *Per carità metteli sù quelle, che senza dubio si cuocerebbono*. Il che egli hauendo fatto, vidde incontanente vn gran fuoco miracolosamente prodotto, dal quale furono ben cotte le faue.

Furono anche grandi i miracoli, che operò ne'legnami, che abbisognaron alla fabrica di questo suo Monistero. Vn Contadino per nome Bernardino Pugliano di Paterno haua posto fuoco ad vn suo campo insaluatichito, per poterui seminare. La fiamma spinta dalla furia de'venti senza potersi impedire, andaua velocemente stridendo verso i legnami, che il Santo hauea fatto tagliare per vso del suo Monistero; auuedutosene San Francesco, mirando il fuoco, gli comandò: *Per Carità, che abbrusciasse quel ch'era suo, senz'offendere le cose altrui*. Non tantosto finì di dire queste parole, che la fiamma già vicina per attaccarsi ne'suoi legnami, incontanente s'estinse.

Giacomo Montoro della Città di Nicastro, vn di mentre staua pascendo i suoi buoi in vna selua, ou'erano stati tagliati molti alberi, per seruigio del Monistero, fù pregato da due Frati di quest'Ordine, di voler condurre al Monistero con i suoi buoi, vn carico di legnami; mà perche gli pareua impossibile, ricusò di farlo, sì per esser i Giouenchi indomiti, come per esser il camino lontano venti miglia. Replicarongli i Frati, che hauendo fiducia nel Beato Francesco, il tutto sarebbe succeduto bene; oltre che quel Santo Padre hauerebbe pregato Dio per lui. Ond'egli spinto da queste esortationi, e per la riuerenza che portaua al Santo, per infiniti miracoli, che n'hauea veduti, & vditi raccontare prese come se agnelli stati fossero, due de'suoi giouenchi, che iui à pascer teneua, e senz'alcun disturbo, gli pose sotto il giogo, caricando il carro di quei legnami; e tutto allegro gli condusse felicemente al desiderato luogo, attribuendo tal fatto alla diuotione, e virtù del Santo, quale vedendolo il ringratiò, e lodò di tanta vbbidienza.

Paolo della Porta di Paterno, ritrouandosi per modo infermo, che non poteua reggersi in piedi, senza appoggiarsi alla croccia, se n'andò dal Beato Francesco, per chiedergli il suo soccorso. Quando il vidde Francesco, gli disse: *Paolo per Carità vogliamo andare insieme al Monte, per condurre qualche traue al Monistero?* Rispose l'Infermo, deh volesse Iddio, che vi potessi venire, che io solo condurrei quanti ve ne sono. *Per Carità* (replicò il Santo) *venite mecò, che potrete venirui*. Al cui dire, vbbidiente l'Infermo, incontanente si trouò libero dal suo male, e buttando via la croccia, andò in compagnia de gli altri alla Montagna per seruigio del Monistero. Portò d'indi vna traue, la quale gli caddè sopra vna gamba, di maniera, che tutta gliela infranse; mà il Santo hauendola fatta vngere con oglio commune, il dì seguente restò sano senza lesione.

Era ito Bernardino di Florio di Paterno, con alcuni altri à tagliare legnami per il Monistero. Vn suo compagno, che gli era appresso nell'alzar della scure vscendo il ferro dell'hasta, grauemente il percosse in testa, tagliandoli l'ossa; onde per il

Digitized by Google

il gran dolore, e spargimento di sangue dubitaua morire. A questo concorso il Santo, e chiamatolo per nome, gli domandò che hauesse? Rispose, ch'egli moriua. All'hora hauendo il Santo posto le sue mani sù la ferita, e stringendola, subito si sentì sano, e libero da quel dolore, di maniera che nè anche vi si vedeua la cicatrice, ò segno di percossa, nè meno il sangue, che con gran spargimento era violentemente vscito; e se ne ritornò à casa, come ne venne.

Vn Maestro legnaiuolo, lauorando vna traue, si percosse vn piè coll'ascia, di modo che appena teneua quanto è vn dito di carne, tanto era grande la ferita. Vi corse il pietoso Padre vdendo i suoi lamenti: *In Carità* (gli disse) *non dubitare*, e veduta la gran percossa, pigliò vn'herba, che iui si trouò, segnolla col segno della Croce, sopra ve la pose, e incontanente con istupor de' presenti viddesi miracolosamente sano.

Douendosi mettere vna grossissima traue sù la porta del Monistero, vi trauagliauano intorno più di cent'huomini, mà in darno. Alla fine accostatouisi il Santo, egli solo cō vna mano la pose su'l disegnato luogo, con istupore de'circostanti.

Facendo condur vna traue grossissima da dieci paia di buoi, i quali per la loro stanchezza non poteuan più oltre caminare, vedendo ciò S. Francesco, ne fece sciogliere noue paia, lasciandoui solo il primo; Indi con vna verga, che teneua in mano percotendo trè volte la traue, comandò a'buoi che la tirassero, i quali vbbidienti, subito al suo Monistero la condussero.

Furono senza numero i miracoli, che il Santo operò intorno à questa materia di legnami, e di condurre traui al suo Monistero, più tosto condotti per ministerio d'Angioli, che per aiuto humano. Et in particolare si vidde vna volta, che dieciotto traui già condotti auanti la porta della sua Chiesa, la sera eran rozi, e la mattina si trouaron lauorati, ed acconci, per doue abbisognaua collocargli. E quante traui essendo torte drizzò coll' efficacia delle sue parole? Alle volte a'suoi cenni vna traue si diuise in due, e di due se ne fè vna sola, secondo richiedeua il bisogno. Chi vdì giamai, che corto traue per far che giungesse dall'vna all'altra parte del muro, si stendesse come se fosse di molle materia? Tanto fece questo Santo Taumaturgo.

Nel tempo, che si copriua la Chiesa, il Santo essendo sollecitato dal Capomastro dell'opera, di prouedere vna traue, che mancaua per compimento del tetto, andò in casa di vno, ch'era padrone d'vna selua di castagni, per chiedergli licenza di tagliarne vn piè; mà non trouatolo, la dimandò alla moglie, la quale gliela concedè volentieri, sospinta dalla diuotione, che gli portaua; sì anche giudicando, che il suo marito si sarebbe contentato. Auuenne però tutto il contrario; Impercioche ritornato à casa il marito vdito ciò dalla moglie, non potendo sofferire, che altri, senza sua licenza, ardissero di tagliar alberi nella sua selua, aspramente nè la riprese: onde fatto crudele ne'trattamenti colla moglie, oltre l'hauerla prouerbiata, tutto acceso di colera, e di sdegno, che non riconoscea per anima altro, che vna furia, s'auuiò verso la selua, con animo risoluto (se per auuentura fosse giunto à tempo) d'impedire che no'l tagliassero, ò se tagliato, di non farlo condurre via: Frà tanto la buona moglie accorsa al Santo, e dissegli ciò ch'era passato col suo marito; S. Francesco doppo hauerla consolata, e dettole, che sarebbe peso suo di placare il marito, incontanente si portò alla selua, oue ritrouò, che quegli sgridando i suoi operai, gli prohibiua di portar via il già tagliato castagno. Quando lo vidde il Santo, gli disse: *Per carità amico non vi turbate tanto, non vi si dia tanta pena; perche se v'habbiamo tolto vn'albero di castagno, per seruigio della casa di*

Dio,

Digitized by Google

Dio, ve ne vogliamo dare altri sette migliori. Ciò detto alzando gli occhi coll'istessa fede, che sforzò tante volte l'onnipotenza ad esaudir le sue voci, mandò breue preghiera, e poi tratte dalla sua manica sette castagne, col suo bastone piantolle su'l molle terreno, in egual distanza d'intorno al ceppone (che doppo tanti anni intere si vede ad onta dell'ingiuria del tempo) dal già reciso castagno. Prodigio Miracoloso alla vista del padrone della selua, e degli operai: incontanente le morte castagne rauuiuandosi, formarono le radici, dilatarono i rami, si vestirono di frondi, e diuentarono alberi di smisurata grandezza, che con marauiglia de'secoli seruiranno per trofeo della Santità del Taumaturgo. Alla vista di questo spettacolo caddè al padrone l'ira del cuore, e diuenuto pio, con grand'ispargimento di lagrime prostrato à piè del Santo, chiedendogli perdono, gli condonò il castagno. Questo Miracolo non fù vn solo, mà ne portò innumerabili; peroche ogni volta, che gli ammalati con diuotione, e viua fede mangiano de'loro salutiferi frutti, riceuono l'intera sanità.

Finalmente quando verun'altra cosa mancaua per finimento della Chiesa, che le tegole per coprirla, gli operai non hauendo acconcio la creta, per farle, il Santo in vn luogo, oue non appareua niun segno di tal materia, percotendo la terra col suo bastone, loro gli disse: *Per Carità cauate qui, che trouarete gran quantità di creta acconcia per l'opera vostra.* Quei cauando, in brieue trouarono la creta, come il Santo detto haueua. Stancarebbonsi certamente tutte le lingue, e tutti gli ingegni; se pretendessero narrar tutti i Miracoli del nostro Paolano. Onde si come le cose, che transcendono l'humana capacità, non si possono mai meglio esprimere, che colla facondia d'vn diuoto silentio; io altresì tralasciando in proua la serie degli infiniti racconti, che intorno à queste materie si potrebbon fare; ad vn sol di essi mi ristringerò.

Diuenuta perciò la fama vna Stella crinita alle glorie del nostro Santo, fè così chiaro rimbombare il suo nome, che concorrendo d'ogni parte le genti per vederlo, & vdirlo, drizzauano tante viue statue a'suoi encomij, quanti huomini per lo stupore immobiliti si scorgeano. Di qui fù, che crebbe altresì la diuotione verso la sua Chiesa, in guisa, che stimauasi incapace la strada per il concorso de' Popoli; si che sforzato il Santo di farne vn'altra più spatiosa, e commoda, gli bisognaua aprirla per mezzo di vna possessione di due fratelli; Hor questi perche si douuano diuidere l'heredità paterna, gli venne in taglio di metter in opera il suo disegno, e domandatone la licenza, volontieri l'ottenne. Vn giorno andò il nostro Santo à quel luogo con buon numero d'operai per dar ordine, e principio alla nuoua strada. E tirandosi il filo per la sua dirittura, nel bel mezzo vi restaua vn'albero, nomato Celso, il quale per la sua grandezza, non solo difformaua la bellezza, e prospettiua della strada, mà per la sua grande vtilità, accese tal'ostinata contesa trà i due fratelli, col pretendere ciascun di loro di farselo proprio, che contrastando scordatisi della congiuntione del sangue, s'aspettaua la risolutione dalla violenza delle spade colla morte d'vno de'due litiganti. Restaua già vn sol momento alla decisione sanguinosa, che irreparabilmente douea seguire per mezzo di vn fratricidio; quando alle grida degli operai, che appena potean sedare quei furibondi fratelli, vi concorse co'Cittadini il Santo Paolano, il quale veduta la loro dura, e perfida ostinatione, ginocchioni sparse breue preghiera à Dio di placare quella discordia fomentata dall'interesse temporale, e di non voler permetter la decisione sì ingiusta, di chi sapesse essere più scelerato (mentre il Santo orana, vedeansi due contra-

Digitized by Google

rij effetti, Satana, che attizzaua il fuoco dell'irascibile frà i due fratelli, ed il Santo, temperando colla sua orationequegli ostinati furori) ciò detto sentendosi rincorar internamente da vno spirito, che l'affidaua à sperar ottimi successi, accostatosi all'arbore, mirandolo con graue sembiante, proruppe in queste voci: *O creatura di Dio, io minimo delli minimi Serui di Giesù Christo, ti comando, che vogli componer si ostinata contesa frà questi due fratelli.* Così dicendo il percosse col bastone. (Quando i miracoli trapassan l'imaginabile, ogni esegratione si stima vana.) L'arbore sordo alla vista de' circostanti, incontanente vdito il suo comandamento, per occulta virtù egualmente si diuise per mezzo, e quei semiarbori voltati i fianchi à poco à poco cominciorono à caminare con moti contrarij, finche sgombrato lo spatio alla strada, radicandosi vennero à seruire per termine, e misura di quella, e per confini alle possessioni de' fratelli, a' quali per la nouità di questo spettacolo, cadendo l'armi di mano, l'ire de' cuori, s'abbracciarono, e poi ringrationo il loro pacificatore, che così li necessitaua per cadere ambidue nel precipitio dell'impietà, & vn di loro in quello della dannatione. Entrata perciò ne' cuori de gli operai, ed Astanti vn'allegrezza vestita di marauiglia, dopò d'hauer ammirato la Santità di Francesco, e resene gratie colla mente al Cielo, s'affollarono à diramare i rami, per portarli à casa, come sacre reliquie. Rimasero nondimeno interi, come se non fosser stati tocchi da veruno; così vissero molto tempo, finche crescendo oltremodo la diuotione de' popoli, per farne Crocette, e Rosarij, restarono solamente i tronchi, i quali intorniati da fabrica, si conseruano per eterno trofeo alle glorie del nostro Santo.

Hor mentre gli operai faticauano alla strada, viddero venire à cauallo Antonio d'Alessio parente del Santo, con vn braccio gonfio in petto, che per l'estremo dolore, gli facea sperimentare le agonie di morte, senza speranza di humano rimedio. Quando il Santo lo vidde gli disse: *Antonio troppo tardi siete venuto, con tutto ciò per carità pigliate questa zappa, ed aiutateci vn poco.* Antonio hauendogli mostrato il braccio infermo, che nol potea muouere, Francesco con vn bagno d'acqua tepida, che fece venire dal Monistero, gliel sanò: egli con gli altri cominciò con incredibil forza à faticare.

Moltiplica più volte, il pane, il vino, & altre cose comestibili.

CAPITOLO III.

HOr se de gli effetti della confidenza di San Francesco in Dio riusciti più ad vtile altrui, che proprio suo, io mi prendessi à dire intieramente, mi conuerrebbe riandar tutto il corso della sua vita, la quale menò tanto abbandonata nelle mani del Signore, che parue, che fin dal primo dì, che vscì al Mondo, si facesse vno scambieuole contratto frà Dio, e lui, cioè, ch'egli hauesse pensieri di Dio, seruendolo, e Iddio di lui soccorrendolo. E' certo, che San Francesco in altre mani non tenea fissi gli occhi, fuor, che in quelle di Dio; onde perche tanto leggiermente correua per tutto la fama della sua miracolosa vita, era benedittion di Dio il vedere la moltitudine de' popoli, che da tutte le parti veniuano à vederlo, & vn di trà gli altri s'ammassarono circa trè milla persone al suo Monistero, alcuni per vedere i suoi stupendi Miracoli, che tutto il dì operaua, ed altri à chiedergli soccorso nelle loro necessità. Ond'egli à tutto sodisfaceua; mà perche era tutto carità, non lasciando giamai, chi si fosse, partire dal suo Monistero, senza fargli fare collatione; volle ancorche poueriſſimo

dar

Digitized by Google

dar da mangiare à sì numerosa moltitudine, dopò d' hauergli cibato spiritualmente con i suoi Santi Sermoni. A questo fine dunque chiamato Frà Giouanni da Santo Lucido vn de'suoi Compagni (diede cura, che gli desse da mangiare. O' Padre (rispose egli) doue si troverà tanto pane, e vino che basti, per satiar questo numeroso popolo, nel Monistero non v'è altro, che vn picciol cofino di pane, che nè meno basta per dieci persone, oltre che abbisogna per la nostra Communità. *Portate qui questo poco per Carità* (rispose egli) che *basterà per tutti*. Vbbidì Frà Giouanni. Egli tenendo i lumi fissi al Cielo. *Giesù mio* (con affetto suiMatt. 14. cerato diceua *a*) *io vi priego, che si come sù quelle aperte campagne per pascer le fameliche turbe, che vi seguitauano per vdirui ragionare, moltiplicaste quei cinque pani, e due pesci, così colla vostra medesima onnipotente virtù, acciochè sia laudato il vostro nome, moltiplicate questo pane, per modo, che si satij questo Popolo quì adunato*. Da spirto dunque interiore, che alla speranza d'ottimo successo l'inanimaua, affidato, alzando la sua santa destra, benedisse il pane, ed vn fiasco di vino, e poi cominciò à diuiderlo, e distribuirlo. Mangiaron tutti di quel pane, e beueron del vino à sodisfattione, senza però vedersi mancare nè l'vno, nè l'altro. Lasse certamente nè rimarrebon tutte le lingue, e tutti l'ingegni, se si prendessero à contar tutte le dimostrationi di giubilo, e le lagrime di tenerezza, che fece fare à i conuitati questa marauiglia. Dirò bensì, che doppo hauer coloro ammirata la sua santità, e resene le douute gratie al Cielo, publicaron il miracolo per tutta la Calabria, dicendo come Iddio haueua rinouellato il miracolo della sua onnipotenza, nelle mani di San Francesco di Paola, con multiplicare il pane, ed il vino, per dar da mangiare (come egli fece nel Deserto) à più è milla persone.

Nè in questa sola occasione terminaron le marauiglie, che operauano le di lui mani piene di virtù diuina. Imperciochè vn'altro di hauendo egli menato venti operai: sù la cima d' vna montagna à recider legnami per vso del suo Monistero, giunta l'hora di pranso, vedendosi gli operai stanchi dalla fatica, languire per la fame, gli chiesero da mangiare. Nel medesimo punto gli furono recati da vn'huomo due pani. Quando gli operai viddero sì poca prouigione, che nè meno bastaua per vn solo, cominciaron à strepitare, e lamentarsi del Santo. Mà fù miracoloso l'effetto, che ne seguì. Perche egli hauuti in mano quei pani, benedettogli, cominciò à diuidergli, e darne à ciascuno quanto ne volle, senza mancare; anzi auanzonne vna buona parte per la merenda. Nè quì finì il miracolo, e lo stupore, poiche quei operai colla refettione di quel miracoloso pane talmente si rincorarono alla fatica, che in trè soli giorni tagliaron sì gran quantità di legnami, che non vi bastaua forsi vn mese.

Vn'altro di faticauano per trecento huomini nella fabrica, à spese del Santo, ed egli à spese di Dio; correndo all'hora gran carestia per la contrada. Francesco haueua consumate tutte le limosine nella fabrica, & altro non haueua nel suo Monistero, che poche faue, e mezzo moggio di castagne per cibarli. Questi vedendo sì poca quantità di robba, senza vn boccon di pane, non che vn sorso di vino, cominciorono à mormorare (ordinaria vendetta di gente famelica:) *Benedetto sia sempre il Signore* (diceuagli il Santo) *che soccorre à quei, che con patienza sperano in lui. Per Carità figliuoli habbiate patienza, che Iddio vi prouederà*. Appena finì di dire ciò, che giunse Antonio Mantuano della Terra d'Altilia con due sacchi di pane, ed vna soma di vino; Rimasero stupefatti tutti coloro del miracoloso, e subitaneo soccorso; Mentre il

Digitized by Google

Santo distribuiua il pane à ciascheduno, giunse vn'huomo straniero. Benedetto Padre (diceuangli grondando teneriſſime lagrime) trè miei Compagni viandanti sono rimasti per strada quasi estinti per la fame, che non ponno passar più oltre; ond'io (benche tengo la medesima necessità) per non vedergli morire, son venuto à trouar vn poco di pane, per amor di Dio dateci rimedio. Diedegli il Santo quattro pani, dicendogli: *Portate queſti per Carità, che baſtaranno per tutti.* Riceuuto ch'hebbe colui il pane, comincionne à mangiare, correndo velocemente, si portò, doue hauea lasciato i compagni, à quali li diede, con che aquistarono tanta forza, e vigore, che venuti al Monistero à render le douute gratie al Santo, fecero liquida fede, che loro parue essere stato più, che pane ordinario quello che haueano mangiato.

Vn'altra volta mandando alla montagna presso Paterno trè miglia, cinquanta operai, à tagliar legnami per seruigio del Monisterio, disse loro: *Faticate allegramente, che io à ſuo tempo vi manderò da mangiare.* Trauagliarono volentieri gli operai fino all'hora di pranzo, mà quando non viddero venire la prouigione promessagli, per la gran fame che sentiuano, cominciarono à lamentarsi, & mormorare del Santo: Hor mentre stauano in quest'affanno, se li fece auanti vn'huomo incognito, il quale hauendo steso in terra il mantello, che portaua in dosso, e postoui soura vn bianco pane, ed vn fiasco di vino gli conuitò à mangiare, che frà tanto verrebbe il pranzo. Ricusarono di ciò fare gli operai, si per lo sdegno, che haueuano conceputo contro il Santo, si anche perche vedeuano quel poco pane, e vino non esser sufficiente ad vn solo. Alla fine colui gli seppe tanto persuadere, che si posero à sedere; Cominciò egli à distribuire il pane, ed eglino à mangiare con tal gusto, e sapore, come se regalatamente si cibassero, e vedeuano, che quanto più diuorauano, tanto più cresceua il pane, ed il vino, e mirandosi l'vn l'altro senza sapere la cagione del miracoloso successo, stauano fuori di se stessi. E dimandandogli da doue hauea portato quel pane si saporito, incontanente disparue, lasciandogli colla parola in bocca, che perciò alcuni dissero, ch'era stato vn'Angiolo, ed altri, che San Francesco in quella figura gli hauea recato il già promesso cibo. Dipoi ritornati all'opera, faticaron allegramente tutto il dì, e la sera, quando furon al Monistero, raccontarono al Santo, ciò ch'era loro succeduto, con rendergli le douute gratie, ed egli, *Figliuoli* (rispose) *à Dio si deuono rendere le gratie, à cui non è difficile ſoccorrer nella campagna à quei, che lo ſeruono, credete voi, che ſe temerete Dio non vi mancherà in veruna coſa?* Con che licentiati gli operai, attestaron poi pienamente sì stupendo miracolo.

Vn'altro dì venne il Santo à vedere i suoi operai, che in numero di venti faticauano intorno la sua fabrica. Quando quegli il viddero, come è solito costume della gente, che trauaglia di domandare qualche rinfresco al Padron dell'opera, vn di loro gli disse: Padre Francesco non hauete cosa alcuna da bagnarci la bocca? Si per certo fratello (rispose egli,), e cauatosi dalla manica vn fico secco; *Prendete* (disse) *e merendate, frà tanto che vi portaranno da bere.* Sorrise l'operato, che aspettaua cosa di maggior sostanza; e pigliando vn pezzetto del fico almeno questa volta (disse) non ci farà danno allo stomaco. *Non dubitare in Carità, fratello* (rispose il Santo Padre) *che ſe hauerai fede nel Signore, non ſolo ſatiarà te, mà tutti gli altri.* Fù cosa marauigliosa à vedere, che diuidendo quel fico trà quegli operai, restarono tutti sarij, e per maggior euidenza del Miracolo, l'istesso fico rimase intiero nelle mani del Santo, con istupore di tutti.

I qua-

Digitized by Google

I quali poi in solenne esame testificarono, che il Santo trè volte operò questo medesimo Miracolo in diuerse occasione.

Il seguente dì, vn di questi operai venendo à fabricare al Monistero, portò seco vn pane, il qual veduto dal Santo, gliel dimandò. Egli, che hauea veduto il Miracolo del fico, glielo diede volontieri, sperandone ottimo successo. Hauutolo il Santo nelle mani, mirando il Cielo, il benedisse, indi cominciò à distribuirlo à gl' operai, quali erano al numero di trecento. Oh forza de' Miracoli del nostro Taumaturgo! Doppo che tutti hebbero mangiato à sodisfattione, soprauanzato si vidde nelle sue mani vna buona parte del pane, con ineffabil marauiglia di quelli.

Lo medesimo auuenne in vna botticella di vino di quattro somo. Impercioche il Dispensiero conoscendo non poter quello bastare a' Frati per tutto il mese d'Aprile, disse al nostro Santo, che abbisognaua prouedere di vino: *Darete per Carità* (rispose egli) *à bere di questo vino alla nostra Communità, à gli operai, ed a' poueri, perche auanti finisca, il Signore ci prouederà*. Singolarissimo fù il Miracolo: imperciochè con darne abbondantemente à bere alla Communità, à gli operai, ed à tutti i poueri, ed hospiti, durò la botticella dal mese d'Aprile per tutto il mese di Settembre.

Parimente vna picciola misura di saue bastò per molti mesi, con mangiarne sufficientemente i suoi Frati, gli operai, ed hospiti, che à lui giornalmente accorreuano. Nè fù di minor stupore quel che operò in vna canestra di frutti, recatagli in dono da vna pouera femina. Perche hauendoli distribuiti à ducento persone, restò nondimeno la canestra piena, come gli fù recata con inhorridimento di quella moltitudine.

Molti operai, che per loro diuotione faticauano alla sua fabrica, gli chiesero da mangiare. Il Santo s'informò dal Dispensiero, per sapere che cosa hauea da dargli. Gli fù risposto, che non v'era altro, che poche saue, che già faceua cuocere per i Frati. *Fatele cuocere* (rispose egli) *che anche ne daremo à questi, che faticano per Dio, e per noi*. Cotte che furon le saue, e distribuite, bastarono per tutti, restando intere doppo d'hauerne mangiato ogn'vno à sufficienza.

Vn dì, vennero à visitare il Santo due huomini della Terra di Soreto, i quali volendoli baciar la mano, da lui per humiltà fugli prohibito. E perche erano stanchi dal camino, e trauagliati dalla fame, gli fè dare del pane, e del vino con vn'insalata di lattuche, delle quali cose hauendone mangiato quanto loro bastò, restarono nondimeno intére, come auanti, del che poi in solenne esame ne fecero testimonianza.

Riforma vna creatura nata senz'occhi, senza bocca, e risuscita sette morti, con due altri, che stauano per ispirare.

CAPITOLO IV.

MEntre il nostro Paolano era riuerito, ed ammirato da Calabresi, quasi vn'Angiolo vestito d'humanitade, attendea à beneficar colle sue opere chiunque ei ne stimaua bisogneuole; Eransi nella Città di Cosenza poco tempo prima maritati due principali, in cui fiorendo non meno la nobiltà del sangue, che i beni di fortuna, l'oro, onde veniano fatti chiari, riceuea splendore dalle bellezze della Sposa, che nell'esser leggiadra, ed auuenente, trapassaua senza dubbio anch'il credibile. Nè contento il Cielo d'hauer loro concesso delle tante dolcezze, ond'essi largamente beueano à mete, altresì impareggiabili inalzò la somma delle loro contentezze, felicitando la moglie con la grauidanza. Ringratiarono concordemente Iddio con

Digitized by Google

isperanza d'hauer prole, che delle loro fortune restasse herede. Mà si come la felicità di quà giù son nebbia al vento, così le gioie di questi coniugati non tardarono à mutarsi in vn' inferno d'amarezze. Perche compiuto il corso de' noue mesi, venne à luce il parto sì difforme, che giamai si vidde altra simile mostruosità. Hauea il bambino dal collo in giù formate benissimo le tenere membra, e dall'in sù senza figura di viso humano, vedendosi sol vn pezzo di carne liscia senz' occhi, senza naso, e senza bocca, vn vero mostro in somma di natura. Restò come morta la Raccoglitrice, quando l'hebbe nelle mani, e mostratelo al Genitore, chi può dire le smanie, le furie, la disperatione, à cui andò à dar di petto? Pensò, lagrimò, corse, stette, ammutì, s'internò. L'acerbità de' suoi dolori cagionò sì fieri moti nella sua mente, che si contò per minimo ne' suoi horrori, lo spauento di morte. La genitrice doppo hauer alzato il guardo al mesto volto del consorte, considerato, che con quell'inaspettato parto infelicitauasi il matrimonio, pallida, ed inlanguidita ne restò per maniera, che non si potea mirar senza pietade. Riuenuta nondimeno indi à buona pezza, rinouò trà se stessa la memoria de' suoi dolori. Così amaramente ne pianse, che di vero si sarebbe disfatta in lagrime, se penetrando à caso in quella camera i suoi Genitori non l'hauessero à tutto lor potere consolata: Inanimironla perciò di mandare lo mostro al pietoso Paolano, che all'hora stanzaua in Paterno, lontano da Cosenza quattro miglia, accioche nel di lui aiuto mettesse la sua confidenza, e di cuore si raccomandasse. Eseguì la buona giouane il consiglio de' Genitori, e tutta fede, chiamatosi il più confidente de' suoi Seruitori gli ordinò, che incontanente recasse quell' infelice suo parto al benigno Padre Fra Francesco di Paola, pregandolo in nome suo di voler riformare quel mostruoso bambino. Vbbidì subito Marco (così chiamauasi il Seruitore) al comandamento della sua padrona. A mezza strada s'accompagnò per auuentura con Francesco Arbio di Paterno, suo grande amico, che veniua dalla sua vigna, à cui fè vedere la cagione del suo frettoloso viaggio. Arbio quasi isuenne vedendo la strauaganza del mostro; L'accertò nondimeno del rimedio, con fargli intero racconto delle marauiglie, che ogni dì operaua il Beato Francesco in cose irremediabili. Vi potete adoperare (gli disse Marco) che io da lui habbia vdienza. Rispose Arbio, che nel nome di Dio si confidaua d'hauerlo. Se ne vennero al Monistero, doue Arbio hauendo fatta l'imbasciata, il Santo vscito di Cella, domandò à Marco, che cosa chiedeua? ed egli rispose: Padre io voglio mostrarui vna creatura, ch'è nata senz'occhi, e senza bocca, e così dicendo si fecero auanti alcuni, che gli erano venuti dietro, e portauano la creatura, e scoprendola, gli porse l'humile preghiera della sconsolata Genitrice; S'ammirò il Santo, quando vidde quel mostro *Ne dubito* (soggiunse) *che il mio Dio per maggior gloria del suo santo Nome, e per consolatione della Madre non sia per farmi tutte quelle gratie, di cui in questo caso gli farò preghiera*. Indi ginocchioni con gli occhi fissi nel Cielo. *Mio Dio* (sospirando dicea) *Onnipotente Creatore, quantunque in tutte le cose create l'alto potere, e la gran prouidenza vostra infinitamente si scuopre; quantunque il Cielo, e tutti i lumi suoi, questo Mondo inferiore, e l'altre più perfette creature siano testimonij irrefragabili della vostra immensa benignitade, nell'huomo nondimeno facesti risplendere il carattere della vostra onnipotenza, all'hora quando il formasti per oggetto del vostro amore, delineandogli col pennello del vostro alto sapere tutte le membra, colle fat-*

Digitized by Google

sezze del volto, e col proprio fiato, gli diede spirito, e vita. Vi prego (acciocche viua nella specie humana la grandezza di voi Sommo Creatore) di concedere à questa mia destra vn poco di quella, onnipotente virtù, con che formaste l'huomo, affinche possa rimediare per consolatione de' genitori questa imperfetta creatura. Attendeano stupefatti l'esito dell'oratione i circostanti, quando il Santo alzata la santa destra, seruendosene di compasso, fissò il police nel centro dell'imperfetto volto, indi tirando con l'indice la linea della circonferenza, venne à formare il picciol mappamondo dell'humane fattezze; coll'istesso indice poi quasi pennello, e collo sputo quasi co'colori disegnato il luogo de gli occhi, e detto à Marco, che in carità gli apriste, miracolosamente di subito apparirono. E facendo il simile nella boeca, la disserrò; Indi inarcate le ciglia, colorite le guancie, profilato il naso, adattato il mento, finì col benedirlo, con infinita marauiglia de' circostanti. Bello douea essere certamente à vedere d'hauer posto le mani il nostro Santo Paolano alla cosa più gelosa di Dio, qual'è la creatione dell'huomo, e fare quasi come Iddio, colla virtù da lui communicatagli, quando *lineamenta ducebat*, dice Tertulliano, e gli si potesse dire dalla riformata creatura, quel di Dauid, fauellando con Dio à nome d'Adamo *a*: *Tu formasti me, & posuisti super me manum tuam*. Oh stupori degni d'esser scolpiti sulle ciglia ammiratrici di tutti i secoli! E ben cantò vn de'nostri *b*:

a Psalm. 138. num. 4.

b P. Francesco Frugone.

A stupir qui natura egli t' inuita
Informe volto à disegnar s' accinge,
Ad imagine sua qual Dio lo pinge,
Sputo e'l color, e son pennel le dita.

Marco più d'ogn'altro commosso à miracolo così stupendo, proruppe in lagrime di diuota marauiglia, e gittatosi colle ginocchia à terra, gli rese le douute gratie. Indi commiatosi dal Santo, senza dubbio desideraua l'ale, per poter leggiermente condursi alla presenza della sua padrona con sì allegra, e felice nouella. Non tardò però molto, ch'entrato in casa colla creatura in mano, cominciò à gridare: Miracolo Miracolo, buona nuoua, buona nuoua; Signori Signori; già il vostro figlio, per virtù del Santo Padre Fra Francesco di Paola, porta le sue fattezze assai più belle di quelle, che l'harebbe potuto dare la natura; venite à vedere questo prodigio, di cui mai il più stupendo non s'offerse al guardo del Mondo. Quel mostro irreparabile da tutta la forza dell'arte medica, l'hà riparato il Beato Francesco: eccolo vedetelo; Accorse subito il genitore Giulio Rocco, e con lui tutti i serui, e serue di casa, e preso nelle sue, dalle braccia di Marco, il pargoletto auuolto in fasce col volto gratioso: chi può ridire le parole di giubilo? suppliſca l'altrui imaginatione à i difetti della mia penna. La genitrice dal letto vdendo la commune allegrezza, che si facea in casa, ancorche non sapesse interamente il caso, nondimeno stando certa del buon successo, già l'indouinaua. Imperciochè gridando ella, che le conducessero il suo bambino (che già il genitore gliel recaua) presolo dalle di lui braccia nelle sue, e quiui stringendolo al petto, cominciò per allegrezza à tempestarlo di lagrime, e di baci, eccitando altissimo giubilo negli astanti, in guisa tale, che corse la voce per la Città, concorse colla nobiltà il popolo à vedere il Miracoloso pargoletto, e tutti marauigliati alzando vn grido misto di lodi, e di stupori, celebrarono la Santità, e virtù di Francesco, e restaron via più nella di lui diuotione infiammati. Fù con solenne pompa battezzato il bambino, e per memoria del prodigioso Miracolo, portò dal Sacro Fonte il nome di Francesco, e con accrescimento di

Digitized by Google

virtù, e di diuotione verſo il Santo, e ſua Religione, fece grandi progreſſi.

Appena quegli, che ſi trouarono preſenti haueuano finito di celebrare queſto eccesſo di Miracoli, che ſentirono vn gran rumore, e ſtrepito di voci, che mandauano alcuni cacciatori, portando vn defonto attrauerſato ſopra due ſtanghe, domandando dou'era il Santo Padre Franceſco. E facendo ſcoſtare la gente; giunti che furon alla ſua preſenza, ſteſegli auanti il Cadauero, inginocchioni: Padre Franceſco (gli diſſero) habbiate pietà di queſto poueretto, che hoggi mentre andauamo à caccia ſeguitando i capri, e cignali ſeluaggi per la montagna, l'habbiamo trouato trà le neui gelato; Perloche moſſi da compaſſion naturale, e da non sò che forza ſegreta, che ci ſpinſe nel vederlo, quì ve lo portammo, non dubbioſi, che colle voſtre orationi, gli darete la vita. Non potè il Santo mancare alla lor fede, ed alla ſua carità. Orò, ſparſe d'acqua benedetta il defonto, il ſegnò colla Croce, e poi preſolo per la mano: *Per Carità* (diſſe egli) *alzati ſù amico, nel Nome di Gieſù, e camina*. (Oh Marauiglioſo Dio nel ſuo Seruo!) appena finì l'vltima parola, che alzandoſi viuo, e ſano l'eſtinto Cadauero, cominciò à mirare tutti i preſenti ſtupefatti del ſucceſſo, e riconoſcendo il ſuo Santo benefattore, proſtratoſegli a'piedi, ringratiollo, e contò com'erano molti giorni, che paſſando per quella montagna, cadde tanta neue, che lo ſepelì ſenza riparo. Fatto il computo de'giorni, trouarono, ch'era ſtato morto diecisette giorni. Il Santo gli diè da mangiare, e quando ſi licentiò gli diſſe, che miraſſe il viuer bene, accioche la morte all'improuiſo in diſgratia di Dio, non lo toglieſſe di vita.

Riſuſcitò parimente col ſolo tatto, e cenno due Maeſtri Legnaioli, che diſgratiatamente eſſendo caduti da luogo altiſſimo, erano morti; l'vno per nome Leonardo di Filippo, il quale, mentre ſtaua faticando intorno la forma dell'arco della tribuna della Chieſa, caddè sù'l pauimento. Immantinente infrantoſi le membra immerſo nel ſuo proprio ſangue, che in gran copia gli vſciua dalla boccà, e dal naſo, ſpirò. Turbata pereiò l'aduunanza de' Muratori, ed operai, mentre tutti per compaſſione il piangeuano alla diſperata, v'accorſe al noſtro Santo, nelle cui mani vedeanſi riposte le chiaui della vita, e dalla morte. Onde in preſenza di tutti, preſolo per la mano, con voce atta à tauuinare vn Mondo intiero: *O Leonardo* (intuona maeſtoſo) *ſorgi da parte di Dio, che io te l comando, e ritorna al tuo meſtiere, perche ſei ſano*. Hor ecco, che Leonardo apre gli occhi, ſi muoue, e ſorto in piedi, tutto pieno di vigore aſceſe al luogo da donde era caduto. Andouui poſcia il Santo, e gli diſſe: *Vedi Leonardo di non farè più vn'altro ſimil ſalto, perche forſi ti ſarà più pericoloſo*.

L'Altro fù Tomaſo di Turre, il quale due volte fù dal Santo riſuſcitato. La prima volta mentr'egli per ſeruigio del Moniſtero tagliaua vn'arbore di caſtagno, che reciſo, con impeto cadendo ſopra vn'altro arbore, da cui vn groſſo tronco ſpiccatoſi, fieramente percoſſelo, e l'vccise. Il Santo ch'era quì preſente, fatto diſcoſtare tutti gli altri operai, rimanendo egli ſolo col morto, ſparſa brieue preghiera à Dio; ſuccedè l'iſteſſo, come à Leonardo; ben mille volte le Croci ſi formaron gl'operai, vedendolo in piedi viuo, e ſano, e come prima faticante. Vn'altro dì l'iſteſſo Tomaſo, mentre ſtaua faticando sù'l campanile alto circa cinquanta piedi, impenſatamente precipitò al ſuolo, infranto, e rotto. Al rumore de gli operai accorſe il noſtro Santo, à cui, tutti eſſer già eſtinto, affermauano. Ed egli negando, perche trauagliaua nella caſa di Dio; alla fine chiaramente ſi vidde ch'era morto, mà non però à fran-

ceſ-

Digitized by Google

cesco, à cui veniua. Imperciochè, come se da leggierissimo sonno il destasse: *Per carità* (gli diceua) *risuegliati, ò Tomaso, e ritorna al tuo lauoro*. A queste voci, il defonto incontanente viuo, e vigoroso s'alzò da se medesimo, e conforme all'ordine del Santo, ritornò al suo lauoro.

Mà non inferiore à queste attioni, fù quella operata con vna madre, che lasciata la figliuola nella cuna, per portarsi in Chiesa ad ascoltar la Messa, la ritrouò al ritorno suffogata. Giudicò ella, che l'hauesse affogata il Diauolo, il quale con diuerse forme in spauentose figure più volte in casa sua s'era fatto vedere, e sentire con horribilissimi rumori, e strepiti, non che con spauenteuoli vrli, e fieri gridi; che gli habitanti riposar non permetteua. Volò colla fanciulla in braccio ad impetrar mercede a'piedi di Francesco. Egli rispondendole, che non dubitasse, perche Iddio la consolarebbe; Indi con voce imperiosa: *Và via mala bestia*, comandò al Diauolo. A queste voci fremendo partissi il Diauolo, e risuscitò l'estinta. La genitrice colla figliuola viua, e sana à casa ritornò tutta giuliua.

Vguale à questo, se non lo vogliamo celebrare per più famoso, fù il Miracolo, che operò indi à poco in persona di Tomaso Barbiero di Paterno, freddo cadauero già condotto in Chiesa per sepelirlo; Fè il nostro Taumaturgo, che gli smarriti, e spenti spiriti, recuperando in vn baleno, risorto si mirasse.

Vn'altro defonto già ridotto alla fossa per sepelirsi col segno solamente della Croce, il fè risorgere. Ed vn fanciullo di cinque anni, che caddè dal tetto della sua casa, ed era rimasto nel suolo estinto. La pietosa madre velocemente portandolo in braccio, prostratolo à piè del Santo, gli fè con dirottissimo pianto calda preghiela, che lo risuscitasse. Egli mosso à pietà del fanciullo, e della madre, orò; e subito il fanciullo viuo, e sano à vita risorse.

Fà anche numero ne'defonti risorti da San Francesco, vn giouinetto fieramente percosso in testa dall'irato padre, con vn tridente, per modo che ne schizza fuori parte del cerebro; da tutta l'arte di medicina condannato, intieramente con suoi saluteuoli prieghi è risanato.

Vita, & opere di San Francesco in Paterno; Riceue alla sua Religione Frà Paolo di Rendace. Dà à suoi Frati vn'esempio singolare di perfettissima vbbidienza, con vn stupendo Miracolo.

CAPITOLO V.

MEntre Francesco à bello studio attendea alla fabrica del suo Monistero, per vagheggiare più chiaro il Sole del suo amato Christo, sotto amabili silentij d'ombre beate, drizzò di sua mano quanto vn tiro di pietra, lontano dal Monistero, vn picciol romitaggio, in luoco poco men ch'ermo, situato nella solitudine di solitissimo boschetto, il quale tessendogli da per tutto verde laberinto, il dichiaraua più tosto per serraglio d'animali, che per habitatione d'huomini. Qui Francesco qual Cerua ferita nell'alma si rinserraua, acciochè, come più padron di se stesso, e men soggetto d'esser'osseruato, potesse liberamente al suo seruore ne'digiuni, nelle penitenze, nel vegliare, & orar di notte (secondo l'ordinario suo costume) sodisfare. Vero è, nondimeno che in questa parte di nascondersi altrui, non gli venne fatto di conseguirlo sì interamente, che vn poco di quello, che fuorche à gli occhi di Dio, egli pensaua esser'occulto ad ogn'altro, non si palesasse. Percioche i suoi Frati ammirati del Santo viuere, e del continuo operare, ch'egli faceua, tutto il dì in aiuto de'prossimi, e della fabrica del suo Monistero, faticando com'ogn'altro operaio, en-

Digitized by Google

trarono in desiderio di sapere, come anco spendesse la notte, e ne spiarono à vicenda più volte, mentre staua nel boschetto raccolto. Viddero essi, che il suo riposo, doppo le continue fatiche del giorno, era mettersi ginocchioni innanzi ad vn Crocifisso, e coll'anima tutta affissata in lui, immobile à guisa d'estatico, passarsela molte hore in vna profonda contemplatione, di cui altro non appariua di fuori, che l'accendimento del volto, argomento di quanto ardesse dentro il cuore, & vn continuo scorregli da gli occhi soauissime lagrime d'intera consolatione: Altri più fortunati il trouarono sospeso in aria con giro di raggi d'eccessiuo splendore, che tutto il circondaua.

E' credibile, che prostratosi tutto feruore à terra con intense lagrime, baciasse diuotamente il suolo; indi trahendo dal seno l'anima in sospiri diceste: Mio Christo troppo è innamorato questo cuore della tua Passione, e troppo desideroso d'imitarti nella via sanguinosa della tua Croce, hora sì che sono in quella sfera, doue posso mostrarmi attiuo, come desidero, già che hò posto il piede in quella strada, doue non mi sia difficile il seguitar le tue vestigia? La solitudine di quest'eremo, la meschinità di quest'habito sprezzato, che altro sono che muti maestri, che colla lingua d'vn'eloquenre silentio m'insegnano ciò, che tù per me sopportasti, in qual guisa per me viuesti? Sono constituito in questo stato per amor tuo, mà non già contento. Vna sol puntura delle tue spine, vince di gran lunga in tormento, quante miserie io possa soffrire, haucrotti sempre Crocifisso innanzi gli occhi, e restarò pago di sopportar per amor tuo l'asprezza di vn'arrendeuole lana, il duro di questo suolo, il mesto di questa solitudine, sarò così insensato, che mi paia, che coll'esercitio di breui digiuni, di fredde discipline, di distratte orationi adempia in me stesso gli offitij di quella penitenza, di cui tù mi sei esemplare in vita Croce? Sofferir battiture in man d'intedeli, sparger sangue da mille ampie ferite, lasciar il collo sotto vna mannaia, sono le vere imitationi, onde io posso in qualche parte somigliar le tue pedate. Mà se mi nieghi il martirio col farmi quì godere vna soaue quiete, non mi toglier almeno, che io sia martire di penitenza. Farò che il Sole nel più rabbioso meriggio cuoca entro al sudore queste mie carni; il Gennaio più neuoso col taglio de più acuti geli scortichi viua questa mia pelle, la fame più accanita diuori per entro le mie viscere le parti più sostantiali del mio corpo, e le sanguinose discipline siano in me crudeli manigoldi, d'vn lungo martirio. No nò, non mi potrai negare questo martirio, ò mio Signore. Con questi affetti, ogn'vn de'quali meritaua per premio vn Paradiso, dimoraua il nostro Santo in quel solitario albergo, doue così stando la maggior parte della notte, dolcemente penando, al fin rizzauasi, e'l più delle volte mettendosi per lieue spatio di tempo hor'à sedere, hor'à giacere sù'l suolo col capo chino sopra vn sasso, prendea per due, ò trè hore brieue riposo. Indi riscossosi, ripigliaua di nuouo l'oratione fin'allo spuntar del dì; all'hora vsciua, e si riportaua in Chiesa ad vdir la prima Messa: e doppo hauendo assistito in Choro con gli altri Frati, vsciua alle consuete fatiche in seruigio de'prossimi, e della fabrica.

Colà fatto discepolo dell'amore, che portaua à Dio, sapea benissimo, che nulla era più adattato à solleuarlo al Cielo, che l'ali della contemplatione, che sempre in alto tende. Si che per rendersi anche più agile, e più adatto scarnandosi colle battiture, e riducendosi à forma di puro spirito co'digiuni, praticaua per veriſſimo quell'assioma, che *omne leue tendit sursum*.

Souente stanco dal maneggio della zappa, sedeasi nell'orticello (che iui

Digitized by Google

iui appresso coltiuaua) al rezzo dell'ombra amena, e temprando il calor della fatica, coll'armonie di deuotissime orationi, consideraua quanta diuersità di vegetabili nodriua in seno quel poco giro di coltiuato. Internauasi in pensare per quai vene sotterranee passaua quell' humor lattante, di cui alimentate le spetie di crescenti semi prorompeano in germogli, in fusti, & in foglie; quasi sortendo anche orzanizamento diuerso, si distingueuano l'vn dall'altro, per la varietà de'colori, e della figura.

Chi hà dato il lustro (esclamaua trà se medesimo) alle foglie di quel fiore, che intagliate, e poste in cerchio con tant'ordine formano vn globetto di marauiglie, atto à far stupire ogni Filosofo? Da quai spiragli di Paradiso si trasfondon gli odori ad incensarlo in guisa, ch' egli fatto aromatito per natura, anche cadauero, sembra imbalsamato? Oh Dio! Venite, ò Monarchi della Terra. Voi, che con tanta baldanzaggine, vantate di far ogni cosa, e mirate vn poco, se vi dà l'animo di construir vn fioretto? E tù mio Dio, che sulla faccia della Terra nodrisci infinità d'alberi, e di piante, e che doppo d'hauer creata la nobiltà de gli Angioli, il Popolo de gli huomini, e la Plebe de gli Animali, siedi al gouerno dell'Vniuerso: e tenendo sospesa soura gli Abbissi l'immensa machina della Terra, e prescriuendo i confini all' Oceano, regolando il moto de'Cieli, e delle Stelle il tutto vedi, tutto misuri, ed à tutto sei spirito, e mente. Tù, che sedendo in vn Trono, ch'è tutto intrecciato di Stelle, hai il Sole per ombrella, e per Tabernacolo l'Empireo, non sei il vero Grande, il vero Rè, il vero Signore? E chi è più bello di te, ò mio Redentore, che con vn sol riso fabrichi ogni mattina l'Aurora in Oriente? chi è più dolce, e più soaue, se col fiato d'vn'aura estiua ricrei il Mondo, e gl'infondi vita? Ed io rammentandomi, che fò professione di seruire vn Dio sì grande, non dourò disfarmi tutto in lagrime, nel ripensare quanto poco io faccio? Che cosa sono, ò mio Dio, senza la tua gratia, questi esercitij, queste orationi, questi flagelli, queste astinenze? sforzi d'vn'insensato vermicello, pretensioni d'vn'atomo, che quasi non è distinto dal nulla.

E quì grondando da gli occhi calde, e spesse lagrime singhiozzaua sù queste humilissime memorie. Tali erano le Christiane lettioni, onde ogni giorno s'addottrinaua Francesco, in quella catedra boschereccia dell'horticello.

Quiui dunque macerando i più begli anni della sua giouentù sotto ineessanti flagellationi, mortificationi, e continui digiuni, e veglie, s'applicaua (benche superiore) à gli esercitij più bassi, e più sprezzati del Monistero, e con incredibile diligenza gli adempiua; seruendo per lauandaro di cucina, per coppiere, dell'horto, per carnefice del bosco, per vile operaio della fabrica, e per scopa all'immonditie della casa.

Cotai sensi d'humiltà, e d'eroiche virtù, non solo gli accresceuano cumolo di meriti, e si rendea esemplare a'suoi Frati, i quali hauendolo continuamente innanzi gli occhi, non solo perfettionauano se medesimi nell'opere di Francesco veri figli; mà anche spettacolo à gli occhi de'secolari, molti de'quali abbandonando il Mondo, se gli diedero seguaci. E trà gli altri, vno fù il Padre Frà Paolo Rendace da Paterno, di buon nascimento, à cui S. Francesco diede l'habito volontieri nel 1448. perche con occhio di spirito profetico lo conobbe, che douea riuscire gran seruo di Dio, e che colla sua Santità, e Miracoli douea illustrare la sua Religione. Onde per tirarlo più vicino à Dio, spesse volte faceua con lui ragionamenti di cose celesti; nel che era sì grande il piacere d'ambedue, che horamai pareua, che non sapessero altro linguaggio, che delle cose del Paradiso, e di Dio, e con tali

Digitized by Google

tali maniere andò S. Francesco à poco à poco lauorando intorno all'anima del P. F. Paolo, che il fece capace del suo grande spirito, e della perfettissima imitatione delle sue virtù; Imperciochè diuenne di piaceuolissimi, e Santi costumi, di gran carità, humiltà, e castità. Fù rigorosissimo con se, e compassioneuole con gli altri; Zelantissimo dell'osseruanza della Regola, e frequente nell'orare, con che hebbe il dono di profetia. E perche domò le proprie passioni, Iddio gli concedè assoluto dominio soura i Demonij, come ne furon testimonij le continue vittorie, che n'ottenne, negli assalti, che apparendogli in varie forme, gli diedero per ispauentarlo. Fondò molti Monisteri nella Calabria, in cui fù in istima di Santo, come vedremo.

Non è mio fine contare i miracoli, che Dio per mezzo suo operò, perche richiederia farne à parte vn grosso volume; bastimi solo riferirne alcuni, oltre quelli, che nel progresso dell'istoria contaremo.

Ad vn suo grand'amico, e diuoto della Religione, sanò l'anima. Perche sendosi confessato, per mancamento d'esame, s'era dimenticato vn peccato grauissimo, che solo Iddio, & egli il sapeua.

Guarì vna sua sorella da pericolosissima infermità col segno della Croce, e con dirgli sopra quelle parole del Vangelo *a*: *Super ægros manus imponent, & bene habebunt*.

a Marc. vlt.

Per la sua squisita prudenza, che hauea nel gouernare, quando San Francesco passò in Francia, il lasciò Vicegenerale ne' Monisteri d'Italia, con ordine d'auuisargli ciò che abbisognaua per il buon gouerno, e accrescimento dell'Ordine. Più volte fù eletto prouinciale contro sua voglia, recando à gli Elettori ad errore di cognitione ingannata, l'hauerlo stimato degno di quel grado. Molti giorni auanti del suo morire predisse al suo compagno il dì, e l'hora del suo passaggio, come interamente s'auuerò. Onde appena spirato, le Campane del Monistero da se stesse miracolosamente sonarono. Vdita cotal strauaganza, accorsero al Monistero, stupiti il Popolo di Paterno, e con esso i circonuicini, à vedere il suo benedetto corpo, s'affollauano per baciarlo con gran diuotione: vi s'ammassò tanta moltitudine di gente da tutta la Calabria, che in meno di quaranta giorni non si potè sotterrare, spirando vn'odore soauissimo. Operò molti miracoli, dando la vista a'ciechi, l'vdito a'sordi, la loquela a'muti, l'vso delle braccia, di mani, e piedi già istecchiti, liberò spiritati, e molti guarì da diuerse infermità. Mà quel che più d'ogn'altro cagionò marauiglia fù, che mentre in quei quaranta giorni il suo corpo stette insepolto, il sembiante grondò continuamente grandissimi sudori, i quali raccolti in carafine, e bambagia, sanarono assaissimi Infermi. Nella sua malattia i Medici, che l'haueuano in cura, giudicarono necessario fargli radere la barba, che costumaua portar lunga: Morto che fù, viddero mille occhi degni di fede, e di gran credito, che immantinente gli rinacque. Vn Religioso, che ciò vidde riferendolo à vn Sacerdote, questo incredulo, maneggiandosi la sua lunga barba; gli rispose; forse hauea egli la sua barba rasa, come questa mia. Mà Iddio, che abborrisce l'incredulità di chi sogna difetto nell'opere sue permise che gli restasse in mano, per modo, che non si vedeua nè pure vn sol pelo nel mento. Onde questi mirando l'effetto marauiglioso, cagionato dalla sua poca fede, con gran pentimento, e calde lagrime accorse al nostro Santo Corpo, subito con istupor de' presenti gli rinacque, al pari del suo desiderio, la barba. Questo gran tesoro del suo Corpo, si conserua incorrotto, ed intero sin'ad hoggi, nel nostro Monistero di Paterno.

Il Reuerendissimo Padre Frà Francesco Binet, essendo Generale del-

Digitized by Google

a Montoya in Cronic. lib. 4. Tristan. in vita. Batris Binet. Marcello Sãseuer. l. 1. c. 4. Crauina vox Turturis.

dell' Ordine 4, visitando questo Monistero, seppe, che i Religiosi non ardiuano di calare nella tomba del Seruo di Dio, perche molti hauendo tentato d'entrarui, se gli rizzauano i capelli per la paura, che lor sopraueniua. Onde egli desideroso d'hauerne qualche Reliquia, per recarla in Francia, e riporla in alcun Monistero dell'Ordine, hauendo fatto con suoi Frati continue orationi, ed vn'aspro digiuno di trè giorni continui, con solenne, e diuota processione, porrossi alla sepoltura, nella quale deuotamente entrato co'suoi Colleghi, viddero il corpo del Padre Paolo intero prosteso colle braccia incrocicchiate sù'l petto. E volendone torre vn braccio, per il fine già detto, mentre staua in punto di reciderlo con vna picciola sega, quel benedetto Corpo) per volontà di Dio) rizzossi, e sciogliendo la lingua verso il Padre Binet, proruppe: *Padre Generale, che volete fare? io vi priego, per amor di Nostro Signore, di lasciarmi stare qui nel mio riposo*. E ciò detto si prostese di nuouo; Spauentaronsi tutti i presenti, e s'accrebbe da ciò maggiormente l'opinione, che s'hauea della Santità del buon Padre; E fù cagione, che il Generale si rimosse da quel pensiero di spiccarne il braccio, veggendo essere così la volontà di Dio, significata per sì raro miracolo, che di pochi altri Santi si legge hauere doppo la morte parlato, come il Padre Paolo.

Tutto il contrario auuenne molti anni doppo al P. Maturino Aubert, di natione Francese, il quale essendo Prouinciale in questa Prouincia circa gl'anni 1570., e 1571., e visitando il sudetto Monistero di Paterno, fè l'istesso, che il Padre Binet, per hauere di quel benedetto Corpo vn dito grosso del piè, e portarlo in Francia, mà non potè ciò fare, ancorche adoperasse ogni possibile diligenza. Alla fine nel dì che volle partire, essendo andato al sepolcro del Seruo di Dio, inginocchiatosegli innanzi, rigando le sue gote di grosse lagrime per diuotione, mentre teneramente il baciaua, e gli chiedeua pregasse Dio per lui (ò gran stupore!) alla vista di tutti, mentre baciaua quel dito grosso cotanto da lui bramato, da se stesso spiccatosi dal piè, si consignò nelle sue mani. Onde egli per contentezza distillando da gli occhi il cuore, affettuosamente ringratiatolo del dono, partì. Questo medesimo dito si conserua in Roma nel nostro Monistero della Santissima Trinità de'Monti, recatoui dal sudetto Padre Aubert.

Hor per tornare al filo della nostra Istoria, dirò, che il nostro Santo Fondatore vedendo, che tutto dì andaua crescendo il suo Drappello certissimo come di cosa non sua, mà di chi di sopra gliela ispirò, essere ottimamente constituito nella Religione l'ordine del comandare, tutto si racolse à prescriuere la maniera dell'vbbidire. Di null'altro ci lasciò, nè raccomandationi più pensate, nè precetti più pesati; così alla spiegata; Di null'altro ad esempio de'posteri fece maggiori proue ne'sudditi, nè con rigore di notabile seuerità punì le trasgressioni. Questa dichiarò essere lo stabilimento della Religione, e la virtù; ond'ella haurebbe forza da mantenersi, ed operare; Questa volle, che trà la lunghezza de'digiuni, austerità del vestire, e'l ritiramento fosse la diuisa. E tanto gliene preualse, che come altro più che l'vbbidienza non gli stesse nel cuore, così volle farne publica raccomandatione a'suoi Frati, con ammirabile, e raro esempio forsi non più sentito ne'secoli andati, per addestrarli nella pratica d'vn perfettissimo vbbidire alla cieca, etiandio quando cosa affatto impossibile vienci comandata.

Erasi caricata vna fornace di calcina, che somministraua à questo Monistero, ed accesouisi fuoco, indi à buona pezza crebbe tanto l'incendio, che riuerberando con gagliarda violenza, e serpendo per le visce-

Digitized by Google

viscere senza freno, che riteneſſe i ſuoi paſſi, nè legge, che arreſtaſſe i rifleſſi de'ſuoi fulmini, ſmoſſe vna pietra, ſopra cui s'appoggiaua la volta della fornace; ſarebbe certamente in breue caduta, tirando l'altre appreſſo di ſe, rouinando la volta con perdita della ſpeſa, ſenza che gli operai, con tutte le lor diligenze valeſſero porui rimedio, ſe per Miracolo, mirando verſo la Cella, dou'era il Santo con lunghiſſimo grido, chiamato non l'haueſſero. E mentre fatto ſilentio dolenti l'attendeano, egli ad vn tratto accorſoui, e frettoloſo alla porta della fornace auuicinandoſi, corſe ſubito col guardo alla volta, e ſcorſe le fiamme, che per tutto fortemente ſtrideano, accoſtato però meglio, e tutto colla viſta più internandoſi, vidde la pietra, che ſtaua con irreparabil danno della volta per ruuinoſamente cadere, volendo perciò fare vn'eccellente ſperienza della perfettiſſima virtù dell'vbbidienza, riuolto ad vn ſuo Frate, per nome Santolino quì co gli altri preſenti, e porgendogli vn baſtone, che tenea in mano, gli diſſe: *Per Carità figliuolo entrate dentro la fornace colla beneditione del Signore, & appuntelate con queſto baſtone quella pietra, accioche non cada.* Con petto più che eroico prontamente alla cieca gli vbbidì il buon Religioſo, ed eſeguito il comandamento del Santo, illeſo fuori ne vſcì. Commoſſa à sì ſtupendo Miracolo tutta l'adunanza de'Frati, & operai proruppe in lagrime di deuotione. Franceſco, che altro fine in ciò non hebbe, che riſcuotere la pratica rigoroſa di perfettiſſima raſſegnatione nell'vbbidire, ritornato co'ſuoi Frati al Moniſtero, formò ſopra tal'auuenimento vn lungo, e mirabile ragionamento di gran profitto. Perche appena ſpento il fuoco, che il Santo chiamati i ſuoi Frati, diſſegli: *Per Carità ogn'vn di voi prenda la ſua ſporta, perche vogliamo votare la fornace.* E ciò detto, egli con in mano la ſporta, entrouui dentro, e l'iſteſſo fecero gli altri, dal predetto Miracolo rincorati ad vbbidire. Si che in breue votarono la fornace, ſenza menoma leſione quantunque le pietre fuſſero infocate, & indi à cinque giorni quella eſalaſſe tanto calore, che per la ſua attiuità harebbe brucciato qualſiuoglia coſa.

Carità, e zelo di S. Franceſco di Paola nell'aiuto dell'anime; Et alcune particolari conuerſioni de'peccatori, con iſcoprirgli i peccati ſegreti.

CAPITOLO VI.

QVantunque S. Franceſco di Paola in Paterno ſi raccoglieſſe, come in ſolitudine, per accender l'anima in Dio, con più lunghe orationi (dalle quale i Santi prendono riſtoro doppo le fatiche, in prò altrui ſofferte) ſi fattamente però ſodisfece alle brame del ſuo cuore, che non mancò punto al biſogno de'proſſimi: onde à ſe la notte, ed à quelli daua il giorno, con vguale, e per lui doppia mercede della ſua carità con Dio, e co'proſſimi. Teſtimonij di veduta, parlano delle miracoloſe conuerſioni, che fece di oſtinatiſſimi peccatori, con quella vehemenza di ſpirito, con che poteua farlo vn'huomo tanto pieno di Dio. La ſua vita aggiungeua sì gran peſo al ſuo dire, che anche tacendo egli, il ſolo vederlo baſtaua à mutare il cuore à duriſſimi peccatori. Percioche i publici adulterij, che leuò; le diſcordie, che racchettò; i contratti vſurai, che ruppe, furono in gran numero; in fine quanto volle in Paterno, tanto vi fece. Habbiamo, che partendoſene la laſciò tant'altra da quel ch'era quando ci venne, che non ſi sà, che vi rimaneſſe in tutto il Popolo, nè huomo, nè coſtume di ſcandalo.

Delle coſe quiui ſuccedute, circa queſta materia, mi rimane à contare alcuni auuenimenti di marauiglia, con

Digitized by Google

con che à Dio piacque render più celebre il nome, e più illustre il merito del suo Seruo.

Hauendo vn dì menato alla montagna presso Paterno, trecento persone, per recider legnami, e condurli per vso della fabrica del suo Monistero, conobbe in ispirito, che molti di quegli immersi nelle disonestadi, viueuano più tosto à libertà d'animali, che à regola di Christiani, e che altri erano in obligo di restituire la robba altrui. Cominciò con quel feruore di spirito, e del suo zelo co'prossimi, à riprendere la disformità di cotali peccati, con vna soaue, e secreta forza, che il Signore aggiunse al suo dire, che commossi gli animi di questi peccatori, immediatamente ritornati al Monistero con lagrime si confessarono, e con frutto di segnalate conuersioni da lui si partirono.

Fù anche memorabile la conuersione d'vn certo grauemente offeso d'vna macchia in vn'occhio, mà nel rimanente sozzo di peccati. E conciosia che sogliono per ordinario gli huomini darsi maggior pensiero nella cura de'difetti del corpo, che di quelli dell'anima, questo troppo dolente per il male dell'occhio, che lo difformaua, senza punto curarsi delle bruttezze, che gli macchiauano l'anima; accorse al nostro Santo per esserne guarito. Mosso à compassione di lui Francesco, col suo Santo zelo di trarlo dall'abisso de'mali, in cui staua sommerso gli disse: *Vatene miserabile, correggi prima le brutture de'tuoi peccati, che sporcano l'anima tua, d'altra maniera che fà questa picciola macchia, la belta del corpo, perche altro non rappresenta, che la figura delle bestie, doue per il contrario l'anima porta l'imagine di Dio, e perciò sei obligato di conseruarla bella, e netta, se voi godere la sanità perfetta, e la bellezza del tuo corpo. Prouedi dunque primieramente al male della tua conscienza, e poi Iddio renderà all'occhio la perfettione, che desideri.* Fù al meschino questa correttione vna rota piena di rasoi, che al giro d'amarissime riflessioni, gli stritolò le viscere del cuore, vedendo le sue maluagità, solo à Dio note scoperte, e rampognate. Quai sospiri non gli scoppiarono internamente dal cuore, nel ricordarsi della sfacciatissima licenza, con cui hauea strapazzati i comandamenti Diuini? E parendogli, che anche le crudeltà d'vn'intero Inferno, poteano esser lieui pene alle sue colpe, s'auuidde, che harebbe in darno sospirato, se non hauesse chiesto perdono à Dio, e supplicato il Santo, che pregasse per esso lui; Diedesi perciò alla penitenza, e cominciò à seruire Iddio.

La medesima gratia ottenne vno per nome Fabritio Cittadino di Tauerna, il quale sentendosi scuoprire dal Santo i suoi peccati segreti, che la sua sola conscienza sapeua esser veri, si conuertì al Signore.

Vn Contadino hauendogli presentato vna canestra di prugne, che in parte hauea rubbate, il Santo presele, in due montoni le diuise. Indi riuolto à colui, gli disse: *Queste prugna, che hauete colte nel vostro giardino le riceuo volontieri: ma quelle colà, perche l'hauete rubbate, non le voglio.* Inhorridì il meschino, quando si vidde scoperto, e prostesso auanti i piedi del Santo, confessò la colpa, promettendogli di mai più rubbare. E tornando à casa, publicò la marauiglia, come Iddio ogni cosa scopriua al suo gran seruo.

Vn pouer'huomo del paese diuenuto inutile di sua vita, per modo che non poteua più nè à se, nè alla sua famiglia guadagnare il pane, venne à rappresentar la sua miseria al Santo, il quale gli scoperse i furti, ch'ei faceua, e gli persuadè d'astenersi di pigliare il grano, che il Padrone gli daua per seminare, con molti altri salutiferi consigli. E promettendo d'astenersene, e di viuer meglio in auuenire, sù quel punto riceuè la sanità dell'anima, e del corpo.

Vna

Digitized by Google

Vna giouane trauagliata da graue malatia, andò da lui per esser sanata. Quando la vidde il Santo, conobbe per Diuina riuelatione, che hauea battuta la madre. A così esecrabile notitia, quai tormenti non prouò Francesco nel considerare le scelleraggini della malitia humana? Riuolto per tanto alla rea, non la fulminò collo sguardo, perche la Carità l'insegnò compatire, mà accolse bensì sulla punta della lingua tutta quella energia, che potè dettargli il zelo dell'honor di Dio. Fecele tal correttione, che ogni sua parola era basteuole à confonder per mera vergogna il petto d'vn Demonio non che di femina. Arriuò finalmente à dire: *Che volete da me, già che con tanta sfacciataggine hauete battuto vostra madre? e che Dio nel sostentarla viua, esercitaua vn'atto solo proprio dell'infinita sua bontade.* Indi impostole di chieder perdono alla madre, e portatle in auuenire maggior rispetto, rilamandò tutta contrita à casa. Commiatasi la giouane dal Santo, non fè passo, che bagnato da vn particolar nembo di pianto, non le seruisse come gradino, che portaua ad vn'altissima cognitione de'proprij falli, concependo vn Santo desiderio di porre in opera il buon consiglio del Santo. Non si tosto giunse alla casa, che dimandato perdono alla madre, si sentì sana della sua malatia.

Vn Cittadino di Catanzaro, sendo venuto à vitare il Santo, fù da esso tirato à parte, e gli disse: *Voi hauete vn padre bestemiatore, e di pessima vita, & vn fratello, che seguita il suo mal'esempio, però ditegli, che io gli fò sapere da parte di Dio, che se in breue non si correggeranno vn seuero castigo l'aspetta.* Da questo auuiso furono sì fattamente tocchi, che si cambiarono di costumi, viuendo il rimanente di loro vita Christianamente.

Il medesimo operò egli con due altri personaggi di lettere l'vno de'quali chiamossi Antonio d'Altilia. Ragionando vn dì con essi, di certi graui peccati, che si commetteuano, e dei quali per riuelatione diuina sapeua esserne le loro conscienze macchiate, facendo sembiante di non ragionar di ciò à lor cagione, furno tocchi sì viuamente, che nel medesimo istante lo pregarono d'insegnar ciò, che far doueuano per saluar l'anime loro, e n'hebbero questa risposta infallibile dell'eterna salute [a]: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde, & ex tota anima, & ex tota mente tua, & proximum tuum sicut te ipsum, ex his enim mandatis, tota Lex pendet, & prophetæ.* Mà conciosiache il sudetto Antonio, non mettesse in esecutione così presto il consiglio del Santo, à cui pareua di perder la preda, che mezza haueua guadagnata al Signore. L'ottenne finalmente per intiero, con modo straugante; poiche essendo andato vn giorno in casa d'Antonio, doppo alcuni ragionamenti spirituali, non si tosto hebbe posto il piè fuori la soglia di quella, per ritornarsene al Monistero, che di subito vn catarro hauendo assalito Antonio, pareua suffocar si douesse, e ne perdè la parola. Fatto il Santo auisato, ritornò incontanente, e fece mettere vn filo di paglia alle narici di quest'huomo, per il che subito ritornato in se, stando prima stordito, e fuori di senso, apertamente confessò, che quell' accidente gli era soprauenuto, perche in trè anni non s'era confessato; Immediatamente promesse al Santo di sodisfare al suo debito, e così fece, ritornandosene il Santo pieno d'allegrezza, per hauer ridotta quell'anima à buon camino, per mezzo del suo buon'esempio.

Perche la sua lunga dimora faceua in Paterno, contristaua i Cittadini di Paola, vedendosi priui di colui, che la rendea illustre, e felice frà tutte le Città, e Terre di Calabria; gli mandarono trè principali Cittadini, accioche lo pregassero di tornare nella sua Patria, e di nuouo sta-

[a] Matt. 22.37.

Digitized by Google

ſtabilirla per ſua ordinaria ſtanza. A'quali, come Padre benigno, dolcemente riſpoſe; Mà concioſiache vno di queſti, per nome Giouanni Michele, per la ſtanchezza del viaggio, haueua mormorato di lui, che altri che Dio nol ſapeua, egli nel partire che fecero coſtoro, paternamente l'ammonì, con dirgli, che ſi doueſſe pentire di ciò che haueua mormorato. Dalla qual coſa reſtarono ammirati i trè Meſſaggieri, vedendo che i più naſcoſti ſegreti non erano occulti; con ciò ſe ne ritornarono riſoluti di meglio ſeruire Iddio in auuenire.

Per mezzo di Franceſco, operò alla giornata, Noſtro Signore altre ſimili, ed innumerabili conuerſioni. Et eſſendoſi molte volte ſeruito di lui per far riſorgere i corpi morti, impiegollo per rendere la vita alle anime, che è coſa maggiore: Percioche al dire di S. Gregorio Niſſeno, per il primiero, ſi ritorna à vita ſolamente il corpo per douer di nuouo morire; mà per il ſecondo farſi riſorgere all'eterna vita l'anima, che à Dio coſtò più della creatione del Mondo. Atteſoche nella creatione dell'huomo medeſimo, non fù meſtiere d'altro, che d'vn fiato della ſua bocca, mà doppo eſſerſi incarnato, e fatto huomo, il fece piangendo, e gridando ad alta voce, Lazaro vieni fuora, maſſimamente, quando egli è morto di quattro giorni, cioè à dire, che il mal'habito ingagliardito per lunghezza d'anni, s'è cambiato in natura. Il che nondimeno conceſſe di poter fare non vna ſola, mà più volte, al ſuo Seruo Paolano.

Per concbiuderla fù San Franceſco vn perſonaggio veramente con marauiglia illuminato dal diuino Sole. E benche priuo di ſcienza humana ſoprapreſo però da vn'infocato zelo della gloria di Dio, e della ſalute dell'anime, predicaua al popolo, che d'ogni banda concorreua alle fabriche de'ſuoi Moniſteri, maneggiando le diuine ſcritture con tanto lume, e profonda dottrina, che fù coſa certamente marauigliosa. Vna volta frà l'altre gli accorſe douer ciò fare in vna gran moltitudine di gente in aperta campagna, oue egli, non potendo tutti capire in Chieſa, era ſolito à raunar le genti, e predicare. Quiui vn gran perſonaggio di conditione, per nome Franceſco del Priore il trouò, che ſciogliendo il velo ad vna facondia di Paradiſo, dichiaraua il Vangelo corrente, e doue abbiſognaua, fermauaſi ſopra i punti di dottrina così à propoſito, come harebbe fatto il più conſumato Teologo del Mondo, infondendo ne' cuori de gli Aſcoltanti, voci, ed inſpirationi d'eterna vita. Ammiroſene grandemente quel Signore, ſapendo beniſſimo, che il Santo non haua ſtudiato; Manifeſto contraſegno, che lo Spirito Santo, per la di lui bocca fauellaua.

Appare di notte cinto di luce, ad vn'infermo à morte, e lo guariſce; Sana molti infermi ridotti all' eſtremo; Et opera altri Miracoli.

CAPITOLO VII.

L'Amore de'proſſimi, quaſi in due ſi diſparte, ſi come doppio è il bene, onde il corpo, ò l'anima ſi migliora. Vedemmo, come S. Franceſco nell'vno, ed hora veggiamo, come nell'altro s'auanzaſſe. Quanto à i corpi parcano ſue delitie riſeruate l'adoprarſi nella cura de gl'infermi. E certo, che all'allegrezza, à gli atti, ed à quel totalmente immergeruiſi ben ſi dimoſtraua, altro che delitie non vi trouaſſe. Il riſtoro, che prendeua doppo l'aſprezza delle continue penitenze, e mortificationi, era paſſare da queſta alla cura de gl'infermi, e biſognoſi, che auanti à lui tutto il giorno da tutta la Calabria, in numero di più di centinaia raccoglienſi con tan-

Digitized by Google

tanta sollecitudine e carità: I quali compaiono assaissimi, e quei particolarmente, che all'estremo eran ridotti: tralasciando in proua la serie de gl'infiniti racconti, che si potrebbono fare, ad alcuni di essi solamente mi ristringo.

Infermatosi à morte Nicolò fronte della terra di Scigliano, e riceuuto il Viatico, e l'estrema Vntione, si sentì metterſi in cuore vna ferma speranza di trouar ancor'esso, doue à lui si raccomandasse, opportuno rimedio. Mandò al nostro Santo vn suo figliuolo à chieder la gratia, à cui diede egli due mela, dicendogli: *Dirai à tuo Padre, che habbi ferma fede nel Signore, che riceuerà la gratia, che desidera.* Haueua oltre di ciò l'infermo fatto chiamare vn Medico, dal quale non riceuendo benefitio alcuno, mandò di nuouo à pregare il Sant'huomo, il quale taceua: Mà via più pregandolo, così gli rispose: *Poiche hauete il Medico, che volete da me? Hor su andate, e dite à vostro Padre, che stia colla gratia di Dio.* La notte seguente l'infermo sentì chiamarsi per nome, ed aperti gli occhi, si vidde innanzi il Santo, con vn volto di Paradiso, allegrissimo, ed intorniato di luce, come seppe farlo vn tal personaggio, il consolò, e rinuigorì con dirgli: *Stà di buon'animo, che hai hauuto la gratia.* Et incontanente disparue, e l'infermo trouatosi senza segno di febbre, trà pochi giorni rihauute le forze, andò al Monistero à rendere à Dio, ed al Santo suo liberatore le douute gratie. Vn'altra fiata stando serrato in Cella, fù veduto ragionare con alcuni, nella Piazza di Paterno, conforme riferisce il nostro Padre Claudio da Viuier *a*.

a Cap. 24.

Luigi Paladino della Città di Lecce Vditore Regio nella Città di Cosenza in tempo d'Estate s'infermò di febbre maligna: Trè accorti Medici, poiche viddero in vn mese d'esattissima cura, non si potea domare la gagliardia del male, alla fine vn Mercoledì fatto Collegio trà di loro, per vltima esperienza deliberarono, che non si tormentasse più l'infermo colle medicine, già che non gli giouauano, ma che lasciassero fare alla natura. Vdito ciò dalla Consorte, per nome Cattarina, oltre modo dolente per la perdita della sua cara compagnia, venutale in mente l'opere marauigliose, che in simili casi ogni giorno operaua il Beato Francesco di Paola, la seguente mattina mandò per messo à posta à Paterno, al Santo, perche gli raccomandasse con affettuosissime preghiere, ed inuocatione del suo aiuto la vita del suo Consorte per rihauere la sanità. Giunto il messo alla presenza del Santo, gli rappresentò la necessità della sua Padrona, à cui egli mosso à compassione, ordinò che ritornato à casa, dicesse à Cattarina, che prese due fette di pane bagnate con l'aceto, e messoui sopra del pepe, cannelle, garofani, e zenzeuo insieme pesti, l'vna ponesse sù la schiena, e l'altra allo stomaco dell'infermo, che così certamente sanarebbe. Il che vdito da Cattarina, parendole questa medicina strauagante, e fuor di proposito, ne volle consulta de' Medici, che però richiamatogli le dimandò il loro parere, da' quali le fù risposto, che in nissuna maniera s'eseguisse; anzi vno più de gli altri arrogante, proruppe in dispregio del Santo in queste formate parole. Hor vedete, noi siamo trè Medici in questa Città bastanti à rifare vna nuoua natura, e questo ignorante ordina medicine sì spropositate. (O sapienza de gli huomini, veramente sciocchezza appresso Dio, che per opera del suo amato Seruo, sotto quei rimedij insoliti vsaua la sua vera medicina, per confondere i sauij colle lor scienze) Visto con tutto ciò, che con tante medicine s'affaticauano in vano, il diedero per disperato, e già haueua hauuto il Viatico, e l'oglio Santo. L'afflitta moglie vedendo il marito, che tutta via s'approssimaua alla morte, dispiacendole di non hauer

messo

Digitized by Google

messo in esecutione quanto gli era stato imposto dal Santo, hauendo ancora in se alquanto di fede, e di speranza, rimandò di nuouo il medesimo seruo al Beato Medico, il qual veduto lo, gli disse. *Io sò bene perche tù sei venuto, torna senz'altro, che chi non crede, non riceue gratia, dirai à chi t'hà mandato, che se desidera la sanità per il suo consorte, faccia quanto le hò detto.* Vdito Cattarina l'imbasciata del Santo, non volendo dar più fede à Medici, pose in opera il medicamento del Santo, e n'hebbe subito il pegno, che fù vn placidissimo sonno, che prese l'infermo tutta la notte, la seguente mattina nell' aurora suegliatosi, e ritrouandosi sano, chiamata la moglie, dimandatole da mangiare, si cibò. Opera veramente di fede, e di marauiglia. Così i Medici venuti à visitare l'infermo, il trouarono sano. Del che mentre li due rimangono attoniti, l'altro ch'hauea sparlato contro il Santo, si tenne per ischernito; la moglie dell' infermo fattasi innanzi, disse, che quella era cura d'vn altro Medico miglior di loro, cioè del Beato Francesco di Paola, à cui ella si era raccomandata, facendo il rimedio che le haueua ordinato. Venne poi col suo consorte à Paterno à render le douute gratie al Santo della miracolosa sanità riceuuta.

Accadette due mesi dopò, che soprauenuti ad vn suo figliuolo grauissima febbre, ne fù all'estremo, e i Medici il dauan morto indubitatamente. A tal nuoua, il padre, à cui pur'anche staua nel cuore, che San Francesco l'hauesse guarito, hauendone fatto proua in se stesso, mandò quel medesimo seruo, che la moglie mandato haueua per lui al Santo, da cui hebbe in risposta: *Dirai all'Vditore, che sia buon Christiano, amministrando rettamente la giustitia, e non tema del suo figliuolo, perciochè in breue sarà sano*, come in fatti trà due giorni auueroſſi il pronostico, del Santo, perche partì la febbre, & vscì dal letto sano. Restando l'Vditore ben addottrinato à costo suo ad essere nelle cose del seruigio di Dio, e nell' amministrare la giustitia, più saggio, che prima non era stato.

Parimente Alessandro Caruso di Paterno, hauendo vn suo cugino infermo à morte, vnto coll'estrema Vntione, venne à pregare il Santo per si fatto bisogno, à cui egli rispose: *Per Carità Aleßandro habbi buona fede nel Signore, e non temere della sua morte.* Indi dategli alcune confetture, che le portasse all'infermo, lo licentiò. Delle quali cibatosene quegli, partì la febre, ed in brieue riebbe la forza, e venne à ringratiare il Santo.

Gabriello Gualtieri: tenendo vn suo figliuolo presso à finire abbandonato da Medici, venne à raccomandarlo al Santo, il quale risposegli: *Ritorna, e fà bene al tuo pouero Padre, che il tuo figliuolo sanerà.* Per il che osseruando egli il detto del Santo, l'infermo perfettamente sanò.

Vn giouinetto, per nome Giouanni Bombino nobile di Cosenza, fù percosso in fronte da vn calcio di mullo, chiamati i Cerusici, e veduta la ferita, la giudicarono mortalissima, ne v'era altro Dottore in Chirugia, che vi mettesse mano in medicarla, dicendo, ch'era come à medicare vn corpo morto. Perciò abbandonato da ogni arte di medicina, fù portato al Beato Medico Francesco, il quale, quando il vidde, mosso à pietà si pose inginocchioni ad orare; indi alzatosi in piedi, ordinò, che in nome suo si scriuesse vna lettera à Paolo della Cava, approuato nell'arte della Chirugia, pregandolo di voler abbracciare la cura di quella ferita, perche ne sarebbe seguito l'effetto contrario di quello, ch'egli giudicaua, ed il Signore glie l'harebbe fatto facilmente risanare. Hauuta la lettera il Cerusico, ancorche prima haueſſe ricusato la cura, parendogli impossibile, che il giouinetto ferito potesse campare, già che egli

Digitized by Google

stesso ne hauea tenuto in mano il ceruello, nondimeno confidato in Dio, e mediante le parole del Santo, prese l'assunto di medicarlo, e gli riuscì in breue felicemente la cura, confessando perciò che nè gli vnguenti, nè le medicine furono cagione di tal sanità, mà le orationi del Beato Padre.

Altra volta il medesimo Giouanni trauagliato da vn'apostema, che di poi se le gonfiò per morso di Cane, rabbioso, ridotto già all'estremo, fù dal Santo coll'acqua benedetta, e segno della croce perfettamente guarito.

Vn Cittadino di Paterno staua afflittissimo, perche hauea vn seruo moribondo, in punto di sotterrarlo. Essendo egli diuoto di San Francesco, in cui ripose tutte le sue speranze; si risolse d'andare à trouarlo al suo Monistero, e pregarlo come portaua il bisogno di quel caso. Non tantosto lo vidde da lontano il Santo, che chiamò vn Frate, e disse gli. *Prendete queste due mela, e datele à colui, che viene à questa volta, con dirgli, che ritorni à casa allegramente, e le dia à mangiare al suo infermo, che subito risanerà*. Inhorridì colui quando intese, che il Santo sapeua ciò veniua à dimandargli, giudicando non poterlo sapere, se non per Diuina ispiratione. Mà perche egli era nota la sua santità, riceuendo quelle mela, ritornato subito à casa, trouò l'infermo, che di già staua in gran pena, nelle cui mani ponendo quelle mela, gli disse: Sù Nicolò (che così chiamauasi) mangia di questi frutti, che ti manda il B. Francesco di Paola, che sanerai, ed egli aperti gli occhi presone vno, e con gran gusto cibatosene (cosa degna di marauiglia) immediatamente partì da se la febbre, e cominciò rinforzarsi di maniera, che in breue s'alzò da letto intieramente sano.

Fù anche mirabile il presto soccorso, che diede ad vno, per nome Antonio Merimo di Paterno il quale viaggiando di mezza notte, hauea smarrito la strada in vn luogo nomato d'Ogni Santi, lontano mezzo miglio da Paterno, inuolto trà gli horrori e tenebre della notte, per luoghi scoscesi, e balze inaccessibili correua à percipitarsi in vna gran fossa, nella quale indubitatamente sarebbe rimasto estinto. Mà Francesco, che giamai al bisogno de' prossimi non dormiua altrimente, e perciò preuisto il bisogno di costui tutto carità à saluare quel periclitante, chiamò due de' suoi Frati, & ordinogli, che in carità andassero in tal luogo, doue ritrouarebbero Antonio Merimo bisognoso di loro. Vbbidirono i Frati, e giunti al luogo, trouarono Antonio, che staua in punto precipitarsi, e finire la vita. Quando egli si vidde à lato due Religiosi, senza vedere per donde eran venuti, nè sapendo chi fussero, cominciò à temere; all'hora i Frati non temere Antonio (gli differo) che per le necessità sono gli amici. Sappi, che tale è il vostro Frà Francesco di Paola nostro Padre, che preuedendo il tuo pericolo, ci hà mandati, accioche ti facessimo compagnia, e liberalissimo dalla morte. Siamo presso al nostro Monistero, doue starai sicuro. Rimase consolatissimo Antonio, non che attonito di quanto gli era accaduto, e poiche fù giunto auanti del suo buon'amico Francesco, inginocchiatosi, gli rese gratie, da lui riconoscendo la vita.

Guglielmo Turre di Paterno tenendo la sua moglie per vno ardentissima febbre ridotta all'estremo, venne à pregare il nostro Santo per lei. Ond'egli: *Per carità* (gli disse) *portate diece pietre alla nostra fabrica*. Replicò Guglielmo: oh Padre, mia moglie stà moribonda, e voi mi dite, che porti delle pietre? e con ciò gli voltò le spalle, per ritrouare altro rimedio, ma non trouandolo, ritornò di nuoùo dal Santo, e prostratosene auanti ginocchioni, stillando il cuore da gli occhi, il pregò per la sanità della moglie. *Horsù* ris-

Digitized by Google

(rispose il Santo) *torna à casa con Dio, che già gli è stata fatta la gratia.* E tanto auuenne, perche ritornato à casa trouò l'inferma interamente sanata.

La madre di Luca di Perri era stata penando in parto vn dì, & vna notte, con perdita della parola, & hormai à giuditio de' Medici, e di due Alleuatrici, non v'era che sperare salute. Luca piangendo ricorse all'aiuto del Santo, il quale gli disse, che non si affligesse, che non era ancor giunto il termine di partorire. Ritornato à casa trouò la madre già ridotta all'estremo, senza speranza di poter viuere. Di nuouo ricorse al Santo, e dicendogli, che la madre era passata all'altra vita. Replicò egli: *Non temere per Carità, che frà vn'hora partorirà felicemente.* Ricornò il giouane, riferì a' suoi parenti ciò che il Santo gli haueua detto, mà le donne, che le stauano à lato gridarono, che non v'era altro, che vn'hora di tempo per portarla à sepedire. Tornò la terza volta il giouane dal Beato Francesco, e piangendo gli raccontò, che la madre era già morta, à cui egli con allegro sembiante gli disse: *Figlio non t'affliggere in Carità, perche tua madre in questo punto hà partorito vna bambina.* Egli ritornato à casa, trouò auuerato il detto del Santo con istupore di tutti, giudicandolo con Miracolo del Beato Padre, che per colei pregato haueа.

Vndì essendo venuto à visitarlo Cicco Taccone Gentilhuomo di Cosenza; indi nel commiarsi dal Santo, cominciò à rabbuffarsi il Cielo con dirotte tempeste, piouendo à seno squarciato diluuij d'acqua, che da per tutto inondauano strepitosi torrenti. Perciò non volle il Santo, che dipartisse prima che si rassettasse la tempesta. Parendogli poi tempo opportuno mentolo in Chiesa, l'aspersse coll'acqua benedetta, & alzata la destra, il benedisse, dicendogli: *Hora sì, che potrete partir colla benedittione di Dio, che vi farà buona compagnia.* Con ciò partì il Taccone, e giunto ad vn fiume, che bisognaua passare, vidde l'acque torbide, e cresciute, che ancor per la vicina tempesta, rapidamente correuano. Laonde egli per bizzaria giouenile, e per l'ardire, che gliè ne diede nel partire, il Santo, volle tentare il guado, e spronò intrepidamente. Mà non passò oltre gran fatto, che diede nel basso d'vn gorgo, ed à galla ne venne il cauallo, la ben rapida torrente giù per la fiumara à poco men d'vn mezzo miglio ambidue portando, di maniera che turbato di vista, si tenne perduto. In questo periglio altro non fè, che raccomandarsi à Dio, e dire: O Padre Francesco questa fù la buona compagnia, che coll'acqua benedetta, e colla vostra benedittione mi prometteste? non finì di parlare, che lo prouò fedele. Perche douendo trauolgersi, & andar sossopra col cauallo voltolando per l'acqua, non affondò mai tanto, che non si mantenesse sù'l corpo rito, e col capo à galla; nè questo già per arte, ch'egli v'adoprasse, che lo smarrimento non gli concedea ancor volendo, mà per la benedittione, e prieghi del Santo, che lo sospinser in vn ritegno, doue ratenuto si saluò. Giunto lietamente à casa narrò questo stupendo successo, publicando da per tutto, che per i meriti del Beato Francesco di Paola, l'haueua Iddio liberato dalla morte.

Accrebbe il Signore la gloria del suo Seruo con due altri Miracoli. Infermò grauemente la moglie di Nicolò Monaco, il quale oltre modo dolente, non potendo per il pericolo in che staua, condurla al Santo, ella pregò il marito, che procurasse qualche particella dell'habito del P. Francesco di Paola, persuadendosi, che al solo tatto di quella sanarebbe. Accorse al Santo, Nicolò, à cui manifestando la necessità della moglie, e la fiducia, che haueа in lui di guarire, con vna delle cose sue. Egli disciuntosi il cordone che

Digitized by Google

portaua, gliel diede, dicendoli: *Portate questo cordone all'inferma, che il Signore me ne prouederà d'vn'altro.* Partì con gusto Nicolò, che giunto à casa prouò l'effetto più felice col cordone di Francesco, che non a 4. Reg. 4. Giezi a col bastone d'Eliseo; Perche non tantosto il pose in mano dell'inferma, che si trouò senza febbre, e fuor d'ogni pericolo, in maniera, che si potè leuar dal letto, quando pensauano di sepelirla. Viddesi chiaro il Miracolo, e ne stupiron tutti i circostanti. Partito Nicolò, disse il glorioso Santo à Frat'Antonio vn de' suoi Compagni gran seruo di Dio, che subito prendesse vna zappa, e facendogli scauar nell' horto, appena con quattro colpi fuiscerò la terra, che s'abbattè in vn nuouo, e sì polito cordone, senza nodi, che parea, che la terra non l'hauesse tocco. *Prendetelo Frat' Antonio* (disse il Santo) *e fatemi i nodi, come sapete.* Vbbidì quegli, e dipoi gli dimandò; Padre mio benedetto, voi forse poneste qui questo cordone? *Non per certo*) rispose egli) *mà il Signore onnipotente, che rimedia il tutto, mentre io mandai il nostro, egli, che dice: Date, & dabitur vobis, mi manda quest'altro, che vedi; Sia per sempre benedetto.*

Del potere, ed autorità, che hauea San Francesco di Paola nel discacciare i demonij da' corpi humani.

CAPITOLO VIII.

FV San Francesco in questa parte di liberare gli spiritati, molto celebre; perche fin dal suo nascimento fù da Dio dichiarato nemico giurato di Lucifero, e de' suoi seguaci. Et à tal fine, conterò alcune battaglie singolari, che questo valoroso Soldato di Christo hebbe col Demonio in Paola, ed in Paterno, ancorche non accadettero tutte in vn medesimo tempo; oltre i racconti, che al passo della storia si vedranno.

Non mi trattennerò già in contare le battaglie, che fè quando si ritirò al deserto, perche quelle furono solamente vedute da gli occhi di Dio, e de gli Angioli; nè altro inditio, ò altra maggior chiarezza ci lasciarono di quella, che ci diede, il medesimo Demonio, il quale essendo oppresso dalla gran virtù di Francesco, confessò molte volte, che fù sempre perditore nelle guerre, e combattimenti personali hauute con lui, fin dall'hora che senza lasciar il nome di Romito si fè Cenobita, ed hebbe già Monisteri, e Religione. Nè tampoco mi distorrò molto in raccontarle tutte; perche furono senza numero le volte, che in sua Cella s' vdirono i rumori, e strepiti spauenteuoli di strascinamenti di catene, di tumulti, e grida, in quella guisa apponto, come se due poderosi Eserciti con gran furia s' incontrassero, ò vero truppe di Caualleria con colpi di spade, lancie, ed altri stromenti bellici, che soglion succedere nella guerra, vedendosi doppo questi conflitti vscire il forte vincitore, col sembiante ancorche liuido, allegro, e contento della vittoria. Vn dì frà gli altri auuenne, che il Padre Frà Paolo di Paterno sentendo dentro la di lui Cella gran fracasso, giudicando fusse battaglia, che passasse trà il Santo, ed il Demonio, subito accorsoui, come pio, e valoroso figlio, trouò, che il Santo ginocchioni oraua, e visibilmente scorse due Diauoli in forma di Caproni, che cozzando insieme bersagliauano il Santo Padre, che teneuano in mezzo. Egli mostrando segno d'aiutarlo, il Santo aggradendo il suo buon desiderio, con volto allegro gli disse: *Basta basta, Paolo, che non bisogna.*

Ma veggiamo le battaglie esteriori, nelle quali tante volte il Demonio restò vinto, e perditore. Queste se le volessimo contar tutte, perche furono assaissime, bisognarebbe farne vn trattato à parte, bastimi solo quì metterne alcune più singolari.

Vna

Digitized by Google

Vna Donna della Terra della Regina, sendosi scoperta indemoniata, i parenti tenuto ogni modo di liberarla, nè hauendo chi ardisse mettersi à cotal' impresa, al fine si disposero di condurla in Paola dal nostro Taumaturgo. Questi quando la vidde, conosciutala fuor d'ogni dubbio, inuasata, sendo egli tanto humile, per sfuggir ogni occasione di lode, si dispose darla nelle mani d'vn suo Compagno Sacerdote, acciochè con gli Esorcismi della Chiesa, la scongiurasse. Il che hauendo fatto quel Padre, e vèdendo, che si faticaua in darno colla superbia di Lucifero, chiamò il Seruo di Dio Francesco: *Bestia infernale* (gli disse) *io ti comando in nome della Santissima Trinità, che subito ti parti da questo Corpo*. O stupore! non così tosto il Demonio vdì il comandamento del Santo, che, ruggendo come Leone, spauentato il Popolo concorso allo spettacolo, ch'in Chiesa non capiua, strepitando si partì, e l'inuasata affatto libera, e sana rimase.

E perche la fama di questo primo Miracolo corse per tutta la Calabria, bisognò, che per molto tempo durassero queste battaglie; poiche, tutti gl'inuasati d'ogni luogo concorreuano al Santo, per esser liberati dalle vessationi del Demonio.

E fra gli altri ritrouandosi Domenico della Terra d'Arena lungo tempo spiritato, inteso ciò non sò da qual buona Donna, la quale veduto lo stato miserabile di quel meschino, riuolta à suoi parenti, che si consumauan in piangerlo. Che fate (disse loro) perche nol conducete à Frà Francesco di Paola, il quale tantosto ch'il vegga, lo libererà? Crederon essi alla Donna, & ad vn volo, à Paola il condussero. All'entrare, che lo Spiritato fece in Chiesa, strettamente legato, e condotto auanti à forza di dieci huomini, cominciò ad inferocire, à dar grandissimi gridi, ed à dibattersi con tal gagliardia, ch'à gran pena il poteuan ritenere; Crebbero le smanie, quando il Santo gli si presentò innanzi. S'auuidde ben'egli, che quelle erano proue, altro che di natura, cioè d'vn mal Demonio, che il teneua inuasato, e l'hauea preso à trauagliare in quelle strane maniere; il che più apertamente si conobbe, perche tutto si contorceua, e ruggiua, facendo mille sconci visaggi, e gli sputaua incontro; Il Santo diedegli à mangiare trè fichi secchi, e comandò al Demonio. *Nel nome di Giesù Christo mio Signore vattene presto al luogo de' tuoi tormenti, e tù pecorella sua vieni con me*. Fù questa vna strana marauiglia, perche subito fremendo fuggì quello spirito, e Domenico ne rimase libero, e prosciolto.

Indi à pochi giorni vi venne vna Donna della Rocca d'Angitola grauemente oppressa dal demonio, seguitata da numeroso Popolo; all'ingresso della spiritata in Chiesa, veduto da lungi il nostro Santo, il Demonio in lei cominciò à gridare, ecco il mio nemico, ecco il mio nemico; spreggiò queste parole l'eccellente Soldato Francesco, nè volle, ch'in quell'hora s'adoperassero gli Esorcismi, principalmente, perche v'era gran Popolo concorso allo spettacolo, ed egli fuggiua ogni vanità, e leggierezza di stima. La seguente mattina, com'era solito, i Sacerdoti dell'Ordine vscirono solleciti ad esorcizzarla. Quando il Demonio si vidde violentato dalla forza de gli esorcismi, burlandosene: *Io non temo* (disse) *nessun di voi, ne' vostri scongiuri; mà solo quel che molto mi fà temere, e spauentare, è il vostro Padre Francesco*. Sentendo il Santo la fierezza, ed arroganza del Demonio, che sì poca stima facea de' suoi figliuoli, tutto acceso di santo zelo accorsegli. *Io ti comando* (gli disse) *in virtù del mio Creatore, che ti parti subito da questa sua Creatura*: ed egli ostinatamente replicò: *ingannato sei Francesco, perche io non sono altrimente Demonio, mà l'anima di quella famosa, e publica peccatrice*,

Digitized by Google

che hora venticinque anni sono, morì in tempo delle guerre del Duca Giouanni (e già in detto tempo fuui vna Meretrice di pessima vita) *mentì traditore* (replicò il Santo) *perche quì non vagliono le tue bugie, e falsità; taci maledetto, nè voler offender'i morti, nè i viui, e presto senz'altra replica, partiti da questo corpo.* Vbbidì à suo mal talento il Demonio, lasciando in tutto libera, e sana quella pouera donna, che da' Circostanti fù condotta innanzi al Santissimo Sacramento, doue piangendo ella, e tutt'il Popolo per allegrezza, resero le douute gratie à Dio, ed al Santo; e ritornandosene lieta à casa sua, giua per douunque passaua, manifestando la mirabile virtù del Seruo di Dio, e la malitia del nemico Infernale.

Vn'altra volta parimente menarongli certa giouinetta posseduta dal Demonio, la quale non sì tosto fù alla presenza del nostro Santo, che diessi à sfrignare co'denti, cacciando fuori vn palmo la lingua, horribilmente vrlando per la di lei bocca, il Diauolo, e prorompendo in sì mezze formate parole. *Questo vecchio barbuto, rapezzato, mangiatore di radici c'impedisce, i nostri desiderij, e disegni.* Il Santo (ad esempio di Christo, quando interrogò quello Spirito immondo *a*, *quod tibi nomen est? & dixit, Legio mihi nomen est, quia multi sumus*) prima gli ordinò diceffe il suo nome; Rispose il Demonio; *Ti basti sapere, che siamo molte legioni, benche non sempre stiamo in questo corpo, mà in quella Collina in forma di Corui.* Replicò il Santo, che cosa andauan facendo? risposegli il Demonio: *Vogliamo distruggere, e rouinare tutta l'Italia*: ed il buon Padre soggiunse: *Chi v'impedisce di farlo?* replicò il Demonio: *la tua grande humiltà, ci diuieta porre in opera i nostri disegni, e fin che tù quì dimorerai, non è possibile di far cosa alcuna, perciò conuienci aspettar il tempo opportuno, che sarà nella tua partenza, all'hora vedrassi ciò che noi habbiamo voglia, e possanza di douer fare.* Sentendo il Santo, che essi parlauano in sua lode (come quell'altro Demonio, che lusingaua Christo, chiamandolo Figlio dell'Altissimo) chiusegli la bocca, dicendogli: *Taci Traditore!* e dimandatogli, con che ardire impadronito si fusse di quella Creatura di Dio? *Io non l'hò punto ricercata* (rispose il Demonio) *mà ella è venuta doue io stana, e caminando sopra di me, io mison posto in difesa, facendomi riparo del suo corpo, impoßessandomene, per non douerlo così presto abbandonare. Per Carità vattene* (disse il Santo) *che questo luogo tù il guadagnasti colla tua ribellione, poco doppo che fusti creato.* Mà veggendo, che il Demonio con simili parole procuraua quant'ei poteua differire la sua dipartenza, prendendo per i capelli la posseduta. *Io ti comando*, (imperioso disse al Demonio) *che incontanente vogli partire da questo corpo, e della collina ancora.* *Lasciami dunque* (disse il maligno) *vscir per vn'occhio di questa giouine, per cauarglielo. Non l'hauete da far danno alcuno* (rispose S. Francesco.) *Lasciami quì almeno per trè giorni, che poi vscirò subito* (replicò il Demonio) *Non hai che sperare fiera bestia* (disse il Santo) *perche senz'altro termine, e senz'altra replica, voglio, che ti parti.* All'hora il Demonio dando vn grido spauenteuole, lasciò la giouine quasi estinta nel suolo; la quale fattala il Santo alzare, e ristorar con alcun cibo, che li diede, ritornossene sana, e libera da quell'infernal compagnia al suo Paese.

a Marc. c. 5.

Vn'altra Donna chiamata Maria Cappa di Paterno, era altresì occupata da vn sporchissimo, e libidinosissimo spirito, che l'hauea in strane guise difformata, e per la di lei bocca proferiua abbominenoli bestemmie. Condotta alla presenza del Santo, il Demonio dalla di lui humiltà, ed innocenza tormentato, non potendo resister alla virtù, subito fremen-

Digitized by Google

mendo, si partì dalla giouine, senza mai più molestarla.

Fugli condotto pur'auanti, vn certo Paesano sì fieramente tormentato dal Demonio, che in tutte le parti del corpo sembraua hauere lo spasimo. Il Santo comandando al Demonio, che in compagnia de' suoi operai trauagliasse alla fabrica, forza fugli vbbidire, mà poco appresso tralasciando di farlo, cominciò di bel nuouo à mal menare quel meschino. *Io voglio* (disse il Santo) *che in questo giorno tù lasci questo pouero afflitto*; e condotto circa mezzo dì il posseduto, in Chiesa comandò al maligno spirito, che senza indugio si partisse. Risposegli, che volentieri l'harebbe fatto; perciochè egli troppo tormentaualo. *In qual modo dunque vi partirete* (disse gli San Francesco) *perche io non intendo, che voi facciate danno à questa creatura, nè à verun'altra cosa.* Noi partiremo (risposero i demoni) in forma di vento; ed hauendoglielo permesso, partirono ben tosto, mà con sì fatto rumore, che le porte, e finestre, ed ogn'altra cosa crollò per modo, che pareua la Chiesa ne douesse cadere senz'offesa però di cosa alcuna, rimanendo il meschino per terra semimorto; il quale indi à poco risorto, rese le douute gratie al Seruo di Dio, per la sua libertà.

Vn dì all'improuiso entrò al Monistero, vn contadino Indemoniato seguitato da numeroso popolo, per modo che si spauentarono gli operai, che faticauano nella fabrica, doue anche era S. Francesco, quando l'Indemoniato il vidde cadde auanti i suoi piedi, come morto. Mà il Santo presolo per la mano gli disse: *Per Carità, che voi hauete da ritornare con quella prestezza, colla quale siete venuto; fuggi, fuggi maligno spirito senz'altra replica, che tel comando in virtù della Santissima Trinità, e non tormentar più questo meschino*; indi disse all'Indemoniato: *Alzati sù amico, ed ancorche non siete del tutto libero, vieni ad aiutar nella nostra fabrica.* Rispose il Demonio, di non voler vscir per all'hora, se non doppo alquanti giorni. Replicò il Santo: *Hor non ti valeranno le tue scuse, perche al presente hai d'vbbidire alla parola di Dio.* E ciò dicendogli, gli ordinò ch' entrasse in Chiesa, oue appena pose vn piè, che subito si partì da quel corpo, cagionando vn tale straordinario turbine, e bisbiglio, che spauentò tutti i circostanti, restando colui senza danno, e libero dal Demonio.

Era grauemente infermo Nicolò Rossi della Città di Nicastro, d'vn male, che da tutti diceuasi esser maliaco. Questi vdita la fama de' Miracoli, che ogni dì operaua il Santo, si fè condurre in Paterno, e prostesosi auanti a' suoi piedi, il pregò, che gli rendesse la sanità; onde San Francesco segnatolo col segno della Croce, libero, e sano il rimandò à casa.

Vna Donna beuendo in vn vaso d'acqua, immantinente restò inuasata dal Demonio, stranolgendo gli occhi, e priua di giuditio mandaua grida, & vrli horribili, buttando anche spuma per la bocca, e con tanta terribilità, che non la poteuano tenere quattro huomini. La condussero al nostro Santo, il quale aspergendola con l'acqua benedetta, nel nome di Giesù, la rese libera, e sana come prima.

Nobil giouane, che indicibili tormenti da' brutti Demonij incubi patiua, senza lasciarla mai notte, e giorno riposare, fù da' suoi parenti condotta al Santo, con speranza di douerne restar libera. Quando egli la vidde mandò due suoi Frati, che dicessero a' Demonij, che si partissero. Quei Frati: il nostro Padre (gli dissero) ci hà mandati à dirui, che in nome suo vi partite da questa meschina, nè in auuenire habbiate ardire di tormentarla. Essi vdito il comandamento del Santo, in vn istante si partirono, lasciando libera da quelle diaboliche illusioni, e passioni terribili, quella pouerella.

Digitized by Google

Queste, & altre persone liberò San Francesco di Paola da' tormenti de' Demonij, e non solo egli li discacciaua, mà anche ne diede il potere a' suoi Religiosi (come Giesù Christo a' suoi Discepoli, quando lor disse: *In nomine meo dæmonia ejicient*. *a* Anzi che non solo in nome di Christo, mà etiandio in nome del Santo, come suo seruo, & in virtù principalmente di Christo, si come dal sudetto miracolo si vede, erano discacciati. Perche i popoli mossi dalla celebre Santità della Chiesa Paolana, e di Francesco suo Fondatore, v'accorreuano da ogni luogo, e particolarmente gli spiritati, affinche fossero liberati dalle infestationi del Demonio, per mezzo del Santo, e de' suoi Discepoli, a' quai era troppo famigliare il discacciare i Demonij da' corpi humani; Tanta era la purità, e Santità di quei buoni Padri primieri dell'Ordine. E quando questi indarno s' affaticauano contro il Demonio con gli esorcismi, accorreua il Santo, il quale incontanente colla sua presenza gli cacciaua; Nè vi furono luoghi in tutta Italia, ouei Demonij fussero più strapazzati, quanto che ne' Monisteri di Paola, e di Paterno. Imperciochè quanti posseduti da Demonij v'erano condotti, subito da quella crudel tirannia restauano liberati.

a Marc. 16.

Quanto era grande la Carità di San Francesco di Paola, nel sanare gl' infermi da diuerse malatie, tanto era impareggiabile l' humiltà nel coprire i suoi Miracoli.

CAPITOLO IX.

NOn v'è chi si marauigli, se al comando d' Iddio incontanente si veggon pronte ad vbbidire le creature, perche quello, che gli diede l'essere, le muoue anco com'egli vuole. Dice S. Ambrogio, che l'humile, è vn ritratto di Dio, posto da lui stesso per suo Luogotenente nel Mondo, accioche in quest' altezza sia conosciuto, e riuerito, come egli medesimo. Essendo dunque San Francesco di Paola humilissimo, per la sua profondissima humiltà tratta dal chiaro conoscimento del suo proprio niente, e della totale nostra insufficienza, per qualunque affare etiandio di lieue momento, ne veniua in conseguenza, l' esser fatto depositario della grandezza di Dio, come lo mostrò nell' assoluto dominio di tutte le cose create, fatte soggette al di lui imperio. Si sentiua così alla mano il nostro Santo questa virtù, che dir solleua (come riferisce Leone X. *a*) *Qui perfecto corde Domino seruiunt, omnia creata illis obtemperant*. Poiche non v'è genere di creatura, che ad esso non vbbidisse, e non se gli mostrasse soggetta; pareua teneste in mano vn Fiat stretto parente di quell'altro onnipotente, con che Iddio creò l' Vniuerso, d'efficacia sì grande, e di possanza tale, che possa quanto vuole. A ragion diceasi, che Miracolo era quando San Francesco di Paola non facea Miracoli; Lo fece Iddio superiore nella medesima natura, in guisa, che scherzando con essa, si formaua intempestiui mezzi, non che si seruia di straordinarij, & ridicoli stromenti (per così dire) affinche i suoi diuoti quel tanto, che bramauano conseguissero. Autentica fede della grandezza di Dio nell'opere del nostro Santo, fà la presente istoria.

a Bulla Canon.

Icopo Curto da Paterno, hauendo vna sua cognata ridotta all' estremo per ritenimento d'orina di trè giorni, con attrocissimi dolori, nulla giouando per aprirle in alcun modo la via, i rimedij, ancorche violenti vsati da' Medici; sortolla à raccomandarsi al Beato Francesco. Ed ella lo pregò quanto potè, il Sant'huomo, che facea tagliar legne in vna selua, il quale auanti ch'altro gli dicesse, gli seppe dire, di che hauea bisogno. Hauendoglielo Iacopo con-

Digitized by Google

confermato, lo pregò ancora di soccorso. Si strinse il Santo Padre nelle spalle, iscusandosi non sapere che dargli, poiche era in luogo, doue non haueua, che mandare all'inferma, per sua deuotione. Iacopo tuttauia instando, & egli pure scusandosi, alla fine messi gli occhi in terra con atto di profondo stupore stese le mani à piè d'vna quercia, cominciò à cogliere alcune fragole mature, che iui Miracolosamente apparuero, perche nè quel luogo era atto à produrre simili frutti, nè dal detto Iacopo prima furono vedute; oltre che all'hora la stagione nol concedea, nè frondi, nè frutti. E fattone vn mazzetto le mandò all'inferma, che con diuotione le riceuesse. Non sì tosto furono da lei assaggiate, che le si ruppe ogni ritegno all'orina, nè potè pure aspettare, doue scaricarla, che ne allagò il letto, e diuenne sana.

Iacopo Carratello di Paola, hauendo penato circa quindeci anni, per discesa terribilissima in vna gamba, già resa incurabile da Medici; vn dì mostrò il suo male à questo Beato Medico, il quale mosso à compassione, fattoui sopra il segno della Croce, posteui sopra foglie di nebita, per altro mentuccia, incontanente lo rese perfettamente sano.

Alessandro Caputo, vno de gli operai, che faticauano nella fabrica del suo Monistero, s'infermò per discesa sì crudele, che per vn giorno, & vna notte, lo tenne per modo occupato, che credeuasi morire. Il Santo cibatolo prima colle sue mani, fattolo doppo riposare sotto vn'albero, e mettendogli sotto il capo vn fascio di mentuccia, come per guanciale, nel medesimo punto lo liberò.

Fabritio Bombino di Paterno, di maniera infermo, che non poteua riuoltarsi da verun lato, astretto perciò à star immobile in vn fondo di letto, con gran pene, e dolori, fù vn dì visitato dal nostro Santo, il quale essendo da lui pregato, che lo raccomandasse à Dio, e gli desse alcun rimedio. Egli rispose, che fatto cogliere vn pò dell'herba sudetta, e pesta l'odorasse, che Iddio gli harebbe fatta la gratia; Tanto fece Fabritio, e rihebbe subitamente la sanitade.

Gerolamo Scoto della Città di Nicastro era soggetto ad atrocissimo mal caduco, che allo spesso gli soprauenìua, e doppo ogni caduta, si restaua in gran tormento di cuore, e profondissima malinconia. Sentiuale talmente pesta, e dolente tutta la vita, come fosse stato co'bastoni battuto. Si debile, e suenuto restò, che per due dì non poteua reggersi in piedi, nè rizzarsi da letto. Adoperaronsi per risanarlo lunghe; e potenti cure di Medici, mà nulla giouarono. Ricorse al fine dal nostro Santo, à cui di tutto cuore si raccomandò. Egli con dirgli: *Per Carità habbi buona contritione de' tuoi peccati verso Dio, che ti sanerà.* Doppo fattogli cogliere della predetta herba, restò perfettamente sano, e libero da sì atroce male.

Ad vn fratello di Luigi della Porta di Paterno, con dargli il Santo vna fronda della medesima herba, sanò d'ostinata febbre continua, stimata da Medici pericolosissima.

Il medesimo Luigi, per vn mese in letto grauemente infermo, persuaso da alcuno accorresse al Beato Francesco; rispose non poterlo fare; per l'estrema debolezza, e dolori, che sentiua in tutta la persona. Nulladimeno aiutato da'suoi, venne al Santo, e pregatolo affettuosamente per la salute; altro non fè il Santo, che dargli vn poco d'oglio, accioche la sera, quando si metteua à dormire, ne vngesse la schiena: Il che fatto riposò placidamente tutta la notte, e la mattina seguente rizzossi, passeggiò à vista d'ogn' vno liberamente, e più sano, che dinanzi non era stato. Andò per ricognitione à render al Santo le douute gratie, mà questi humilissimo gli disse: *Non à me figliuol mio debbonsi le gratie, mà*

Digitized by Google

mà al Signore, che per la tua buona fede t'hà risanato.

Vna giouane hauea per modo gonfiato il collo, che se le attrassero i nerui, nè poteua alzare il capo, oltre che dentro v'era chiusa ogni via non solamente per mangiare, mà nè anco per parlare, solo che stentatissimamente, onde senza rimedio s'affogaua. Ed ancorche i suoi per due mesi continui vi prouassero molti medicamenti, riuscirono di niun prò, e la piangeuano per morta. I fratelli la condussero à San Francesco, il quale quando la vidde, fè coglier dell'herba Centaurea, la qual pesta da lui con vna pietra, ed accostatala alle narici dell'inferma, le disse, che fortemente l'odorasse. Il che fatto, colei subitamente s'adormentò per vn'hora. Indi sbigottita rizzò il capo, e cominciò con perfetta sanità à fauellare.

Somigliante à questo fù quel Miracolo, che operò in altra Donna inferma d'vn male detto Malauentura; questo è vn male, che non fà girar la testa. Rincourò il mouimento col sol'odore del succo di dett'herba Centaurea, che il Santo hauea spremuto.

Lucca di Perri Cittadino di Paola trauagliato d'ostinata siatica irremediabile, ricorse à San Francesco. Questi lauatogli la parte offesa con lescia tepida, lo rese subitamente sano.

Vna Donna trauagliata di mal caduco, presentatasi al Santo, pianse, chiedè aiuto, e misericordia. Con farle il Santo mangiar due fichi, e vn poco di pane inzuppato nel vino, le restituì la sanità.

Altra per nome Margarita, buttando acqua da vna finestra per vn gran sforzo le trauolse la bocca fin'all'orecchio; Per molti giorni fù in cura de'Medici. Andò per vltimo rimedio à S. Francesco, il quale fatto spremere il succo dell'herba chiamata Circimisa, le bagnò la testa, applicandoui di quella trè foglie, il dì seguente al suo luogo primiero tornò la bocca.

Vguale à questo fù quello operò in altra Donna, che beuendo in vn vaso, appena inghiottito il liquore, tutta si conturbò, stranolgendo gli occhi, gettando spuma dalla bocca, gridando come rabbiosa, e in sì strane foggie dimenandosi, che quattro gagliardissimi huomini ritener à gran pena la poteuano. Fù condotta al Santo, il quale mosso à compassione, con acqua benedetta la risanò.

Angelo Curto di Paterno trauagliato per quindeci giorni da atrocissimi dolori di stomaco, nè trouandosi rimedio al suo male, appoggiandosi ad vn bastoncello, accorse al Santo. Prima che l'infermo gli narrasse il suo male, gli disse: *Angelo t'hà molestato troppo questo dolore?* Egli rispose, Padre m'hà quasi ridotto all'estremo, vi priego volermi soccorrere. Replicò il Santo: *Non è niente; per Carità beuete di quest'acqua*, additandogliela. Ed egli hauendola già condotta in vn vaso di terra, e poi beuutala, prima che allo stomaco scendesse, partissi il dolore, nè mai più in auuenire fù da esso tormentato.

Nacque in Paterno vna Bambina con apostema in bocca, ed aumentandosi con gli anni, giunse à termine che non poteua se non mangiare con gran fatica. E perche verun Medico vi potè rimediare, i suoi genitori condottala al Santo, gliela raccomandarono, e quello loro disse, che sopra vi mettessero vn poco di sale minuto; il che eseguito, repentinamente disparue l'apostema, e restò sana.

Salerno Bonaccio anche di Paterno, hauendo vn figliuolo colla faccia, e gli occhi grauemente gonfiati; lo condusse al Santo, il quale porgendogli vna mela, subito lo rese sano.

Vn giouinetto fù morso in vn braccio da can rabbioso, e per dolor delle piaghe no'l poteua muouere, senz'acutissimi dolori. Accorse al Santo Medico, il quale veduto il male,

Digitized by Google

se, poseui sopra gomma di ciriegio, e nel vespro stemprando nel vino vn poco di quella gliela diè à bere. Il dì seguente trouossi sano senza verun segno della morsicatura.

Andrea Celeste di Paterno, hauendo sua moglie grauemente inferma, e temendo perderla, andò al Monistero, per raccomandarla à San Francesco. Gli fù risposto da' Frati, che non le gli poteua parlare, perche eran trè giorni, e trè notti, che non era vscito di Cella. Mentre così diceuano, comparue il Santo, ed accostatosi ad Andrea, gli disse: *Dubiti forse, che la nostra sorella sia per morire? Deh non dubitare, che Iddio l'aiuterà?* Rispose Andrea, Padre io dubito grandemente che se ne muoia, altro che per Miracolo la potrà aiutare la Potenza Diuina. San Francesco in tanto cauatosene dal suo manicone vna radice d'herba sottilissima, la diè ad Andrea, dicengli: *Ritorna à casa, e mettela al naso dell'inferma, che subito guarirà.* Eseguito l'ordine del Santo, incontanente l'inferma, placida s'adormentò, e desta che fù, si trouò del tutto sana.

Antonio Odoardo per trè mesi trauagliato di malatia di freddo, senza, che per opera di medicina sentisse alleuiamento, ricorse al Santo, il quale trouò, che staua accommodando il corso del fiume presso al suo Monistero di Paola. Narratogli il male, lo pregò di raccomandarlo al Padre Eterno, che gli desse la sanità. Il Santo gli disse: *Che in Carità zappasse in quel medesimo luogo.* Rispondendo quegli non potere per la sua infermità, gli fù replicato, che ben potea farlo; preso ardire cominciò à zappare quella terra per due hore. Indi il Santo gli diè pochi ceci, con alcune radici d'herba, dicendogli, che fattele cuocere le mangiasse, perche Iddio gli farebbe la gratia. Ritornato à casa l'infermo, ed eseguito l'ordine del Santo, nel medesimo punto ribebbe la sanità, nè giamai patì di quel male.

Adriano Messascio di Paterno, haueua vna sua nipote, per grauissima malatia ridotta all'estremo. Andò in Paola, dou'era S. Francesco, ilquale prima che giungesse al Monistero gli si fece incontro. Sentita la ragione del suo viaggio gli disse, che non temesse di morte. Diedegli trè corbezzolle, che per diuotione gli recasse all'inferma. Ritornato à casa, dato alla Donna il dono, incontanente diuenne perfettamente sana.

Deponendo ne' processi Matteo di Rende, hauer veduto vna Donna di Paterno, stroppia de' piedi, che affatto nè hauea perduto l'vso. Raccomandossi questa al Seruo di Dio, il quale le disse: *Rizzati sù, e per Carità porta vna sportella d'arena nella fabrica del nostro Monistero.* Sorse colei colle gambe tremanti, andò in vna valle poco lontana, presa l'arena, e portatala al Monistero, rimase intieramente sana.

Vn certo, c'hauea le braccia affiderate, nè da Cerusici sperava rimedio. Accorse al Santo per la sanità. Il Seruo di Dio gli ordinò, che preso vn piccone spezzasse vna pietra. Si sentì egli smuouere le ossa delle braccia, correrui per entro secreta forza à poter pigliare il piccone; prouatosi à muouerlo, e maneggiarlo, spezzando la pietra, se gli rauuiuaron le braccia, gridando son sano.

Vna Donna, per nome Sola Turca di Scigliano, Terra della Diocesi di Cosenza, per grauissima infermità, che le hauea corroso il corpo, come se fosse mangiato da cimici, senza speranza di salute, raccomandatasi al Santo Medico, questi gli mandò vn biscotto, & vna mela per diuotione, de' quali ella cibata, si trouò intieramente sana.

Più ammirabile fù con vn figliuolo d'Antonio Nicastro, infermo à morte. Era Antonio diuoto del Santo, à cui accorso, riposè in lui tutte le sue speranze, e si pose à pregarlo, come portaua il bisogno di quell'estremo, in cui era il figliuolo. Il Seruo di Dio gli diede vn biscotto,

& vna

Digitized by Google

& vna mela, che la recasse all'infermo, perche il Signore gli farebbe la gratia soggionsegli anche, quando sarebbe giunto al ponte del fiume detto Sauuto, nella parte di sopra mouendo vna pietra, vi trouarebbe trè granchi, vno de' quali mettesse alla fronte, e gli altri due nelle braccia del moribondo. Partì Antonio, e giunto al ponte sudetto, mossa la pietra, trouò i granchi. Tornò à casa, fè quanto Francesco gli haueua ordinato, ed il figliuolo rihebbe la salute.

Bellino del Fiore, essendo infermo à morte di grauissima febbre. Vna sua cognata ricorse per aiuto à San Francesco, il quale mosso à compassione dell'ammalato, gli ordinò, che facesse bollire alcun' herbe nell' acqua, e gliela desse à bere, che ricuperebbe la vita; il che ella facendo, s'auuerrò il detto del Santo.

La cura, che il Santo fece nella medesima persona del prefato Bellino, fù anche ammirabile non che gratiosa. Questi in altro tempo infermo à morte, abbandonato da' Medici, priuo de' sentimenti, preso l'Oglio Santo, preparati i funerali, altro non mancaua, che spirasse. Non hauendo i Parenti, che sperare negli aiuti humani, andarono à pregare San Francesco, raccomandaronlo à lui, quanto più affettuosamente poterono; il Santo loro disse: *Per Carità prendete vn' Anguilla nel fiume, e fattala bollire nell' acqua, di questa ne darete à bere all'infermo, e non dubitate, che muota.* Quei portatisi al fiume, in vece dell'Anguilla, presero vna Trotta, e ritornati al Santo, gli dissero ciò haueuano preso. Gli fù risposto: Andate, perche anco la Trotta è buona. Eseguirono coloro l'ordine del Santo, e l'infermo gustando di quel brodo, ricuperò i sensi, e frà pochi giorni l'intiera sanità.

Gratioso fù il Miracolo operato in persona di Francesco del fiore, diuotissimo di San Francesco. Era costui trauagliato da ostinata, ed antica febbre quartana. Accorso al Santo; gli ordinò, che mangiasse de' piselli piccoli, cotti colla felce; Vsonne vna volta, e si rendè talmente libero, che mai più non lo ripigliò.

Era vn bambino di Paola, per graue malatia già ridotto all'estremo, nè credeuasi da veruno, che douesse più viuere, i Medici già l'haueuano abbandonato. L'afflitto Padre ricorse al Seruo di Dio per la salute del suo caro pegno; il Santo Padre, commiserando nel genitore la semplicità del figliuolo, gli disse, che pigliasse vn granchio nel vicino fiume, indi gli conducesse il figliuolo. Dubitò quegli di porre in esecutione quest'ordine, parendogli cosa ridicola, nè potendo conoscere, che rimedio apportar potrebbe vn granchio à disperata malatia: Fecelo nondimeno, mosso da' miracoli, che tutto dì operaua il Santo. Venne col figlio in braccio, e con in mano il granchio alla presenza del Santo. Questi preso il granchio dalla man dell'afflitto Padre, lo diede in mano del moribondo figliuolo, il quale sorridendo nel medesimo punto senz'altra cerimonia, con incredibil allegrezza del Padre, risanò.

Vguale a questo miracolo fù quel l'altro, che operò in persona di Saluatore del Buono di Rogliano, Terra dell'Arciuescouado di Cosenza. Patiua costui tanto crudele sciatica, per modo, che non poteua riuolgersi in verun lato, con acutissimi dolori. La cura del male già era stata abbandonata da Medici. Si fè condurre al Santo, e pregollo, che gl'impetrasse da Dio la sanità. Altra risposta non hebbe da lui, solo che andasse à faticare. Non facendo egli conto delle sudette parole, rimase coll'infermità penando. Non molti giorni doppo ritornò dal Santo, per domandargli aiuto, e gratia della sanità. Rispose il Santo; *Tù non l'hai voluta riceuere, per Carità và à tagliar quel ciriegio secco*, additandoglielo. Vbbidì, e riceuè compita sanità.

Mi-

Digitized by Google

Minico di Paterno, essendo stato per vn'anno ammalato; San Francesco chiamatolo à se, e fattolo sedere per vn'hora all'ombra d'vn'albero, poi datogli in mano vno stromento da fabricare, subitamente dal suo lungo, ed antico male fù liberato; euidentissimo segno della sua gran carità, perche faceua anche bene à chi nol ricercaua.

Margarita Tedesca di Paola, hauendo vna figliuola trauagliata di scrofole, menolla al Santo Medico, il quale con semplice herba, che v'applicò, la rese intieramente sana. Altra volta la medesima sopranenutale graue discesa in vna mano, con terribilissimi tormenti, con alcun'herbe parimente, guarì.

Vn seruidore di certo Nochiero, morso da velenosa serpe in vn piede, temea grandemente di morire, senza rimedio; Andò, pianse, pregò il Santo, e rihebbe la sanità, non con altro stromento, che con vna benda di lino, con la quale insieme con scorza di ginestra fasciò la morsicatura.

Oh marauiglie per certo degne d'essere ad ogni momento rammentate! Oue sono i Medici, che vantano di esser riedificatori de'corpi humani, ostentano non trouarsi malatia, che in vita possa resistere a'lor medicamenti? mi dican, se negli afforismi d'Higpocrate trouaron somiglianti cure, come quelle del nostro San Francesco di Paola? Studijno bene, se in quelli forse trouano, che la mentuccia, le fraghe, la centaura, la crimisa, i ceci, i piselli, i fichi, le mela, i biscotti, l'acqua semplice, l'oglio commune, il sale minuto, tepida lisscia, la pagliuca, gomma di ciriegio, corbezzoli, vn spezzamento di pietra, vna recisione d'albero, vn'istromento da fabricare, vn'herba semplice, l'Anguilla, la Trotta, ed il granchio, e simili possono introdursi per rimedij alle sregolatezze di tanti mali?

Hora chi non resterà immobile per lo stupore, dello studio, che questo gran Padre colla sua impareggiabile humiltà, metteua à coprire i suoi Miracoli, e la bontà del Signore in iscoprirli? come volentieri fuggiua tutta le lodi, ed honori mondani egli contrestando (se è lecito dirlo) con Dio medesimo, perche rimanessero le gratie in lui collocate, sconosciute, e nascoste, ed il Signore procurando tanto più di manifestarle. Non s'offerse giamai à gli sguardi del Mondo, ambitioso, che s'affannasse tanto di fare ostentatione de'suoi meriti, e perfettioni nel publico, quanto si studiasse San Francesco di Paola di nascondere le sue. Sapeua ben'egli, che la vanagloria era il veleno di tutte le virtù, e che riduceua al niente ogni merito, e gratia; Onde à guisa di Moisè, non potendo estinguere lo splendore del suo volto, velollo al meglio, che ei poteua, perche l'honore seguita la virtù, e sdegnando quei che lo ricercano, abbraccia quei, che lo fuggono. Tanto auuenne à questo Glorioso Santo, che quanto più fuggiua la gloria del Mondo, tanto più glorioso, ed ammirabile à ciascuno ne diueniua.

Colla patienza, & humiltà conuince vn Predicatore, che lo biasimaua, prendendo in palma di mano il fuoco; Vn'empio Romito disgustato l'assalta per vccciderlo, e vien castigato da Dio seueriſſimamente; Esforta à perdonare le offese con vn raro prodigio.

CAPITOLO X.

FV'ammirabile la patienza di S. Francesco di Paola nel sofferire l'ingiurie; e singolare la generosità nel perdonare gli opprobrij. Ben si sà, che nella scuola di Christo, la più alta dottrina è l'amor del nemico, ed il perdonare l'ingiuria, la fida compagna del suo Colleggio, la Marca del suo Gregge, l'habito della sua Nobiltà, & il contrasegno d'esser Discepolo di Christo, e Figliuo-

lo

lo del Padre Eterno. La virtù è sempre dispregiata da'cattiui, e la santità oltraggiata dalle contradittioni. E se bene tutto ciò dipende dalla malitia humana, l'huomo spirituale, però che ogni cosa giudica rettamente, conosce, che nelle oppositioni, e dispregi, che i cattiui fanno alla virtù, e santità, và cifrata la volontà di Dio, che li permette, acciochè esaminata la virtù, e la santità de' suoi serui, maggiormente risplenda il carato del lor valore. Se l'oro hauesse sentimento quando si vede tormentato dal fuoco, ribattuto dal martello, e trauagliato dalla lima, si lamentarebbe della sua sorte; mà se poi hauesse buon giuditio di conoscere, che i tormenti gli accrescono gloria di maggior carato, così pallido, ed ammollito, douute gratie lor renderebbe. Colli trauagli, pene, e lagrime si conseguisce il Regno de' Cieli: San Bonauentura *a* dice, che i Santi altro non sono, che oro dell'Indie di Dio, i quali rozzi, e rudi escono dalla miniera della nostra natura; perciò gli è necessario riceuer carato celestiale à viua forza di tormenti, d'inuidia, e di malitia de'cattiui, e molte volte etiandio de'buoni, quando però non conoscono la stima della Santità, che contradicono. Hor dunque era bene, mentre Iddio con tanta diligenza lauora ua l'oro finissimo della Santità di Francesco, che gli mancassero stromenti, di contradittione, d'inuidie, e contrasti? Molti giudicarono la sua vita finta hippocrisia, i suoi miracoli falsi, le sue diligenze, ignoranze, e la sua persona indegna della publica veneratione, ancorche appo tutti fusse in istima di Santo. Gareggiauano la calunnia, e l'inuidia d'oscurare gli splendori di vna candidissima simplicità, ed imbrattare vna vita irreprensibile. Il tutto era opera del Demonio, perche non potendo togliere alla patienza gli accrescimenti della carità di Francesco; à bello studio s'applicò di screditarlo, nè trouò impedimento nella permissiua volontà di Dio, senza la quale nuocere à nissuno, A questo fine dunque si serui per istromento d'huomini di conto con finta di zelo, che non si douea (senza rigoroso esame) attribuire tanta santità, e veneratione ad vn'huomo semplice laico, e puro ignorante. *b* Frà questi fu vn Frate dell'Ordine de' Minori dell'Osseruanza, persona di molta stima nella sua famiglia, per nome Frà Antonio *c* Scozzetta della Città dell'Amantea, vno de' più celebri Predicatori del suo tempo d'interissima vita, questi talenti coll'esser vertuoso, il spronarono, con animo semplice, e candido, di screditare chi era da Dio chiaramente inalzato. Essendosi egli portato à predicare in Paterno, hebbe attenimento (così dico, perche il canto risponderà in sua lode) di biasimare la vita incolpabile, e gli euidenti miracoli di Francesco, non solo in tutte le conuersationi famigliari, mà anche più volte si spinse à riprenderlo in diuersi Pulpiti della Prouincia di Calabria, con dire cose lontane da quel supremo luogo; doue le nostre parole deuono essere (dice San Paolo *d*) sane, irreprensibili, graui, piene d'integrità, e di dottrina, acciochè nissuno restando offeso andisca metter la lingua nelle nostre persone. Vn'huomo (prorompea) semplice senza lettere, che si mette à curare gl'infermi con herbe, e poluere? à che proposito il venerarlo tanto, e tenere per miracoli le cose, che sogliono succedere à caso, ò per virtù naturale? soggiongendo altre parole di dispregio. Ed ancorche consideriamo, che questo buon Predicatore senza fondamento ragioneuole vscisse in questi cimenti; Nondimeno faceа da causa di chi egli teneua contrario; perche giamai la virtù giunse alla sua eminenza, senza passare per l'esame delle ingiurie, e calunnie. Permettea il Signore, che dalla bocca di persona sì graue sgorgassero parole sì ardimentose contro il suo Seruo, per maggior confusione di chi le proferiua,

a In Abecedario,

b Ex processu canonizat.

c Morì in opinione di Santo nel Monistero dell'Amantea, come riferiscono i Padri Francesco Gonzaga nella sua historia seraphica, Marco da Lisbona nella sua Cronica de' Minori, e Arturo nel suo Martirologio del suo Ordine à 24. di Nouebre.

d Ad Titum 2.

Digitized by Google

ua, e per proua euidente della nobilissima carità di quel petto innamorato di Dio. La carità (dice l'Apostolo *a*) *è pacifica, e benigna*, perche fà benigno, e pacifico il cuore humano, in cui risiedie. Ed à quei, che sofferiscono l'ingiurie senza farne vendetta, ò proprio interesse gli communica i suoi beni. *Non inuidia altrui, non consuma il tempo in vano, non è gonfia, nè ambitiosa*; Sono tutti marauigliosi effetti della carità secretamente prodotti nell'anime nostre, in guisa che fà il Sole, generando nelle viscere della Terra i più ricchi metalli, e nella conchiglia del mare le pregiate perle. Perche Francesco era ricco de' doni della carità, quando gl'intonauano all' orecchie gli opprobrij, e l'ingiurie d' Antonio, stillaua il cuore da gli occhi, per l'offesa, che faceua all'Altissimo, chi tanto suelatamente, e così graue scandalo, delle marauiglie da Dio in lui operate, cinguettaua. Pregaua Sua Diuina Maestà, riuocasse il suo fratello da quell'errore. Nè minori eran le lagrime, che versaua per i gran fauori gli facea il Signore, in darli occasione di meritare colla tolleranza, e perdono dell'ingiurie. *Il tutto sofre la carità, e il tutto spera*. Trà le gratie, che Iddio concede all'huomo, io stimo sia grande quella di porgergli occasione patir l'ingiurie *b*. I Santi Apostoli andauano allegri auanti al Concilio, perche eran fatti degni di patire oltraggi per il nome di Giesù. L'huomo trà i godimenti di questa vita non troua miglior ventura, che il patire per amor del Signore, il quale quando ciò permette, somministra anco la tolleranza, ed à chi destinò la battaglia, dà parimente la vittoria, e la corona, che è vna sorte di felicità, e beatitudine, come dice San Pietro *c*. *Se patirai* (dice egli) *per il Figlio di Dio, sei beato*: Quei che ciò ottengono, gioiscono trà le beffe, e scherni de gl'ignoranti. Quindi è, che l'huomo Apostolico Francesco di Paola per la sua ardentissima carità interiormente godeua dell'occasione, che Iddio gli presentaua di patire per il suo Santo Nome. E perche la causa era di Dio, rimetteua nelle sue mani il rimedio, supplicandolo da douero à disingannare Antonio, che in si fatta guisa, senza ragione lo biasimaua.

a 1. Cor. 13.

b Atti 5.

c 1. Pet. 3.

Auuenne in ciò marauiglioso effetto, dal quale chiaramente, vedransi le molte gratie, che Dio gli faceua, come se gareggiassero insieme nelle cortesie. Francesco in riponere il negotio nelle mani di Dio, e Dio in rimetterlo nelle sue sue: Ordinò che il fuoco dell'inuidia, e contradittione acceso ne' petti d'Antonio, e de' suoi Frati, che via più gira serpendo in quei de' suoi affettionati, si presentasse auanti al Santo, per chiarirsi la verità. Stanziaua in Cosenza nel suo Monistero Antonio co' suoi Frati, i quali veggendo, che per i miracoli del nostro Santo, non solo andauano sminuendo appresso d'ogn'vno il concetto d'huomini esemplari; mà anche alla perdita dell'opinione, succedea quello delle limosine; conchiusero per ben accertato di oscurare la fama di Francesco, cagione delle loro perdite, diceuan tutti ad Antonio, che facea benissimo à predicare contro il Romito Francesco, anzi che compliua all'honor suo di condursi al suo Monistero, ed asprамente riprenderlo della sua ignoranza: Egli (che n'hauea estrema voglia, e Dio, che teneua questo colpo riserbato, per sublimare il di lui merito) nè fece prattica col suo Padre Guardiano, il quale come huomo pietoso, e più de gli altri prudente, ordinogli, che riportatosi à Francesco paternamente l'ammonisse. Si valse egli al certo della licenza, mà non del consiglio del suo Prelato. Perche fattosigli innanzi, mettendo in disparte la modestia douuta alla persona, ed habito, che portaua, senza mendar segno di saluto, rigoroso nel sembiante, alterando la voce, e con parole risentite: *Che vi mette* (prorupe) *Romitello idiota à*

Digitized by Google

curare gl'infermi, coll'herbe, e polueri, pane, biſcotti, & mirangoli? Vn'huomo ſemplice, e goffo come voi, perche ardiſce predicare? Penſate forſi noi non ſappiamo, che con finta di zelo naſcondere ſotto habito d'hippocriſia, e di ſantità il veſtir pouero, digiunar rigoroſo, parlar'humile, e viuer auſtero? (Soggiunſe pure, che la ſua vita era troppo aſpra, anzi che come poco pratico della lettione delle vite de'Santi, mai niſſuno come egli per l'adietro hauea ordinato rigidiſſime regole di viuere.) *Hor ſiate certo, che ſe non mutate vita, vi farò rigoroſamente caſtigare.* Attento à i detti ſtauaſi Franceſco oſſeruando i moti del critico Cenſore, à cui era meglio eſſer diſcepolo di chi ſi ſconciatamente riprendea. Parea, che nella placidezza della pallida calma del ſuo volto, ſi sforzaſſe il nuouo Giob imitare la ſerenità, d'vn'imperturbabile Cielo, atteſo che i lampi, e le ſaette de gl'improperij formauano col lor rifleſſo à gli occhi altrui vn lucidiſſimo ſpecchio d'inſuperabile ſofferenza. O' mirabile humiltà, manſuetudine, e patienza del noſtro Santo, il quale nulla riſpoſe; mà mirandolo, e tremante per il freddo riempitoſi le mani d'acceſi carboni traſportandoli all' imprudente riprenſore, diſſegli: *In carità ſcaldatevi ancor voi* (dimoſtrandogli in ciò quanto era freddo, chi per l'inuidia è priuo del caldo della carità) *Sappi Antonio* (ſoggiunſe) *che tutte le coſe ſi ponno fare colla virtù del Signore, alla cui volontà non è chi poſſa reſiſtere. Perciò amiamolo ſempre, com'egli ama noi, e che niuna coſa ci parerà difficile.* Alla forza del Miracolo, e del benigno ſembiante del Seruo di Dio non potendoſi più reggerſi Antonio per calunniare l'opere di Dio, fatto pallido, e tremante colla propria corda il collo ſi cinſe, e proſtrato à piè di Franceſco, quaſi manſuetiſſimo agnello ſtrettamente abbraciandoli, & adoprando ogni diligenza per baciarli cominciò à lagrimare, ed à chiederli humilmente perdono, dicendo in preſenza de'ſecolari, e Religioſi Aſtanti; perdonatemi Padre dell'offeſa, ch'hò commeſſo contro la tua Santità, & autorità. O' quanto è inclita la Calabria, e certamente felici ſono quegli, che ripongono in tè, e nelle tue preghiere la loro fiducia, nè ſi volle alzare fino che dall'offeſo riceueſſe la benedittione; Il Santo con grand'amore l'abbracciò, & con voci piene di carità l'ammonì, che in auuenire non giudicaſſe quelle coſe, alle quali con l'humano ſapere giunger non potea. Finalmente partì Antonio dal Seruo di Dio, con propoſito di farſi tromba di quanto con gli occhi proprij hauea veduto. Tanto in fatti di continuo eſeguì, perche confeſſando il ſuo proprio errore da per tutto, con vere, e degne lodi meritamente celebrò la Santità del Sant'huomo, e promulgò, ch'era vn'altro S. Gio: Battiſta: Stupiuanſi tutti coloro, che l'vdiuano teſtificare il Miracolo, e magnificare la virtù, e forza delle parole del patiente Romito, che gli hauea rubbato il cuore, in tempo che sì malamente era diſpoſto à crederlo, raccontando la parſimonia, ed auſterità della ſua vita: e che quanto hauea veduto nel ſuo Moniſtero ſpiraua ſantità, e ſapea di Cielo, e finalmente, che in quell'animo ripieno dello Spirito di Dio ſtaua ben radicata la Carità.

In Paola à i diſhonori fattigli dà vn'empio, e diſperato Romito, che l'aſſalì per vccciderlo, con due miracoli opportunamente prouidde il Signore. Il preciſo racconto è regiſtrato in vna lettera *a*, che il Santo medeſimo ſcriue ad vn ſuo intimo amico, per nome Simon d'Alimena, del tenor che ſiegue.

Li giorni paſſati due Romiti vennero dalla Marca d'Ancona qui da noi, pregandomi; che li voleſſimo riceuere nella noſtra Religione. Volſimo alquanto prouarli, acciochè ſi conoſceſſero, come l'oro al fuoco, Cominciamo pian piano à fargli intendere quel-

a Nella centuria del P. Frà Franceſco di Longobardi let. 35. ſcritta in Paola a' 18. d'Aprile 1457.

Digitized by Google

quello, che haueano da osseruare nella nostra Regola, & à comandargli alcuni seruitij honesti; uno patientissimamente si adoperaua con grandissimo feruore, l'altro compagno era infingardo, mal volentieri vbbidiua, talche l'vbbidiente da noi fù vestito del nostro habito il Mercoledì Santo. L'altro vedendo non esser vestito si turbò molto, e mi disse grandissime ingiurie, chiamandomi Hipocrita maledetto, e mi venne addosso per darmi di vn coltello. Oh Giesù benedetto. Dicendogli, fermati nel nome di Giesù, fermossi col coltello in mano, e stette dalla mattina ad hora delle Messe, fino à Compieta, e così impietrito, ed ammutito, che non parlaua niente, come se fosse stato di pietra. I Frati lo dimandauano, perche era incorso in tanto disordine? Mai rispose à veruno parola alcuna, talche i Frati vennero da me, pregandomi, che pregassi Dio, che non miraße alla bestialità di tal persona, e che si degnaße di conuertirlo al ben fare, e tornasse humile. Risposi: Frati miei carissimi andiamo tutti in Chiesa, e communemente pregiamo Dio per esso, che io solo non mi sento degno d'impetrare dal Magno Dio vna tal gratia: Fù fatta l'oratione per lungo spatio; Leuossi l'Eremita, e rimesse il coltello alla vagina, ma non si humiliò, e disse: lasciatemi andar via, che voi siete Magari, e gente del Diauolo, e non di Dio: Noi pure l'esortammo à pensar bene, e che s'emendasse; pure tuttauia perseuerana al mal dire, & ingiuriandoci si parti. Noi li volessimo dare da mangiare prima che si partisse. Rispose, che non voleua cosa alcuna da noi, tuttauia ingiuriandoci, Magari, Incantatori, in fine continuando al mal dire, (hò miracolo grande!) vennero dell'aere due Corui alla volta sua con tanta furia, che appena li potessimo raffigurare, e li dettero ad vn tempo vna beccata per vno ne gli occhi, talche lo priuarono di tutti due gli occhi, & esso non lasciaua pure di gridare, ò Magari traditori, che hauete incantato i Diauoli à farmi cacciare gli occhi. Poi alzò la voce più altamente gridando: Ah Diauolo portami via nell'Inferno, poiche m'hai cauato gli occhi, & mi hai fatto partire dal Monistero, doue io viueuo osseruantemente, consigliandomi, che la vita Eremitica era molto migliore, che stare all'vbbidienza, poi m'hai fatto venire di tanto lontano Paese alla fama di questo huomo, & hollo trouato fattocchiero, e negromante: Fornito di dire queste parole, vedemmo tutti nella fontana vn caprone con grandissime corna, ed vna longhissima barba con furia venire verso lo sventurato Eremita, & in vn subito gli si messe sotto le gambe, e correndo a modo di cauallo, lo portò via verso del Mare. Corsimo tutti per vedere il fine della cosa, e doue lo portaße, non fummo tanto presti, che videmo doue andaße: Due Frati, che veniuano dalla cerca, dissero hauerlo visto sommergere nel mare.

Amaramente ne pianse Francesco della dannatione di quel meschino, ancorche ne riceuesse grandissime ingiurie, fino à volerlo vccidere; ma per altro rimase tranquillo nell'animo, rallegrandosi oltre modo d'imitare al possibile il suo Maestro Christo, che innocentissimo, e senza sozzura di peccato volle esser chiamato Samaritano, indiauolato, e seduttore, con altre simili offese ingiuriato. *a Qui cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur, tradebat autem iudicanti se iniustè.* a 1. Pet. 2.

Tutto ciò in Francesco ordinaua la carità, che l'vniua con Dio, ed il faceua forte nell'ingiurie, ed opprobrij colla patienza, perche, come dice Sant'Agostino, *b* la carità, *in aduersitatibus tollerat*: Chi ama Dio di buona voglia patisce per suo amore, e chi ama il prossimo, facilmente s'applica à tolerare le sue ingiurie senza desiderarne vendetta, come facea Francesco, ed insegnaua à suoi Frati à fare il medesimo, come si vidde in vn successo miracoloso occorso nel suo Monistero di Paterno. Io qui riferirò colle sue formate

b De lau. charitatis.

Digitized by Google

parole, e che scrisse al sudetto Simone in questa guisa.

LA Diuina Maestà dell'Altissimo, sia sempre ringratiata, lodata, e magnificata, poiche dimostra continuamente alli fedeli Christiani la sua grandezza con tanti varij, e mirabili segni. Accade, che in questo nostro luogo di Paterno l'altra mattina venendo certi Gentilhuomini della Città di Cosenza, ritrouarono nel nostro Horto vn poueretto offerto, semplicione. Cominciarono à burlare, come è solito di gente da poco di Dio. Il poueretto secondo mi fù riferito, si partì più volte da loro, & essi pure lo seguitauan tuttauia burlando, talche lo fecero cadere in vn fosso pieno di calce viua, doue era stata gittata l'acqua di fresco. Lo poueretto gridò ad alta voce, ò giusto Dio mostra miracoli, subito li detti Gentilhuomini si gettarono volontariamente dentro la calce: e si brugiarono le calze, e loro gãbe per in fino le coscie, gridando ad alta voce. Corsero i Frati, ed altre persone al gridare, e trouarono tal gente dentro la calce, e li voleuano aiutare, e per grã spazio mai li poteßero tirar fuora della calce. Finalmente vennero à ritrouarme nella mia cella, pregandomi andasse al cõfisto di tali. Fui constretto dalla carità andarui. E vedendogli piangere, e gridare, che si cuoceuano le gambe; comandai allo poueretto Offerto, che nel nome di Giesù vsciße fuora della calce, e per virtù Diuina venne fuora uidendo senza lesione alcuna. Spirato da Dio dissigli: Frà Marco figliuol mio inginocchiati diuotamente, e prega l'altissimo per questi, che t'hanno fatto male, acciochè Sua Diuina Maestà non guardi alla loro ignoranza, ma per la virtù di Giesù Christo benedetto, che pregò Dio per li suoi crocifissori, conceda gratia à te offeso innocentemente, senza hauerli fatto alcun male, che per i meriti della santa vbbidienza, e della sua bontà, purità, ed innocenza, e per lode di Giesù Christo, à questi burlatori delli suoi Serui, li sia concesso vscir fuora della calce. Fatta l'oratione dal Semplice, e preselì saldamente per la mano alcuni nostri Frati, vscirono fuora della calce, che prima non poteuano, e le lor gambe cotte di maniera, come se fossero state dentro d'vn vaso pien d'oglio bollente. Dissili, che haueuano fatto male, e se non cercauano perdonanza al simpliciotto, ed alla misericordia del grande Dio le caschevano tutta la carne, & ossa, e che moriuano di spasmo. Appena si poterono inginocchiare. O miracolo dell'Altissimo, fatta l'oratione il semplicissimo huomo, subito furono sanissimi, come se non hauessero male alcuno, eccetto che le loro calze restarono alquanto imbrattate di calce, Dio benedetto sia sempre laudato in tutte le sue sante opere.

Apre due vene d'acqua; comanda ad vn grosso sasso, che muti sito; compone vna lite di Cittadini con vn raro prodigio; e si conserua asciutto da vn diluuio d'acqua.

CAPITOLO XI.

QVando nel Legislatore non manca, ò sapienza per discernere la virtù, ò potenza per premiare, si può all'hora dalla grandezza del premio inferire euidentemente l'eccellenza del merito; Vn gran premio è proprietà più naturale d'vna sublime Santità, che non vn intenso calore d'vna gran fiamma. Quinci si può argomentare la singolar perfettione della fede Christiana, che hà per premio quel priuilegio sourano di poter ciò che vuole. Poiche si come chi desse impotenza, gli torrebbe esser Dio, così chi negasse onnipotenza alla fede, gli toglierebbe l'esser di fede. La vita del Taumaturgo Francesco fù vna continua proua di quest'Euangelica verità. Iddio volse palesare in lui, ch'è debolezza de' mortali nel credere, ciò che lor sembra impotenza della fede nell'operare. Non hanno essi fede che loro basti à domi-

Digitized by Google

minar se medesimi, e vorrebbono poi, che loro bastasse à signoreggiar la natura, come cederanno alla lor fede l'insensate pietre, se le resiste la durezza de'loro cuori? Non può ella impetrar da loro l'ossequio verso Iddio, e potrà ricercare da gli elementi l'ossequio verso di loro? A i prodigi, che hor sono per raccontare, confondansi i calunniatori di vera fede, & imparino, che se essi non ottengono quel che bramano, ciò non repugna all'infallibilità della divina promessa, mà sol auuiene, perche eglino, come son empij nell'operare, così sono infedeli nel credere.

Vn di San Francesco, hauendo fatto radunanza di buon numero di persone le condusse sù la cima d'vna montagna presso Paterno, per portare legnami per seruigio del suo Monistero. Colà giunti, si viddero per la stanchezza del camino, e per l'arsura dell'estiuo calore talmente indeboliti, e languidi per la sete, che appena poterono chiedere al Santo, che gli prouedesse d'acqua per ristoro delle loro stanche membra. Nè trouando altro rimedio Francesco, che ricorrere alla paterna bontà del celeste Padre, alzando i lumi, gli porse efficace, ed humil preghiera, e poi sospinto da quella sublime fede, vero parto della sua ardentissima carità, la quale *omnia credit*: ferì le viscere di quell'arida terra, col suo bastone, e nel trarlo fuori forse vn gorgo d'acqua freddissima. Non hebbe tempo di dirgli il Santo, ecco l'acqua, venite à bere in carità, perche tutti si affollarono auidamente, à bere; e smorzata ch'hebbero la sete, tutti insieme si ammassarono auanti a'suoi piedi, ringratiandolo di sì gran benefitio; egli lor disse: ciò non da se, mà dal sommo Dator delle gratie douessero riconoscere. Non finì qui il Miracolo, perche si concatenò con vn'altro. E fù che hauendo egli disegnato di condurre quell'acqua al suo Monistero, per commodità de'suoi Frati, indi à poco mandò i suoi operai à corriuarla: mà quando giunsero à mezza strada, trouarono vn grosso sasso, che gl'impediua il corso, nè potendo gli operai per la sua smisurata grandezza, rimouerlo dal suo sito, oltre che per ritrouarsi in vna scoscesa rupe, hauerebbe (se coll'industria humana fosse stato sospinto) apportato grandissimo danno alle vicine possessioni, ne fecero consapeuole il Santo, il quale v'andò affine di rimouer l'impedimento; E visto il sasso, appena sparse breue preghiera à Dio colla medesima fiducia comandogli, che per carità d'indi scostandosi, cedesse all'acqua libero il passo. Prodigioso portento! al comando del Santo Taumaturgo Francesco, animatosi il sasso, cominciò à muouersi, à cedere, à ritirarsi, finche lasciò del tutto all'acqua sgombrato il corso. Nè terminaron quì le sue marauiglie, perche condotta, che fù l'acqua al Monistero, di cui vscendo, nacque gran differenza tra' circonuicini, procurando ciascuno farsela propria, e corriuarla nel suo giardino. Ed ancorche per la fama di tante sue marauiglie, fosse già celebre il nome di Francesco, e s'osseruasse ogni suo detto, come verace oracolo, e col suo indrizzo si gouernassero tutti gli affari, col suo voto si terminassero tutte le liti, nella sua Cella si spedissero le decisioni, non solo per i negotij spirituali dell'anima, mà ancora per gl'interessi temporali della robba. In quelle liti però, che per ostinatione delle parti riusciuano inestricabili, Francesco ne rimetteua la determinatione al Foro del Cielo, e spesso chiamaua Dio, sotto machine di prodigij à sciogliere il nodo. La rabbia, il furore, e l'odio, co'quali si trattaua la lite dell'acqua (che andiamo dicendo) eran sì implacabili, che la voleuano terminar coll'armi, non con sentenza del Giudice, e dalla violenza del ferro si aspettaua la risolutione. Vscirono finalmente in campo, e l'vn con l'altro armarono schiere di furibondi se-

Digitized by Google

guaci. Restaua già vn sol giorno alla decisione sanguinosa, che colla morte d'alcuni, e coll'esterminio delle loro famiglie far si douea. Quando risapendolo il Santo fin da principio costituito per arbitro di quella feroce contesa, non tralasciò acconci mezzi, per estinguerla. Mà essendo pur troppo insensato l'interesse, non vdirono le di lui preghiere, non s'arresero alle ammonitioni, nè curarono le minaccie. Acceso però di gran zelo, ritiratosi in sua cella, oue stette tutta la notte, e piangendo al Trono della Diuina Misericordia, la supplicaua à terminar queste discordie nate (come egli credeua) per conto suo, e che ò diseccando quell'acque togliesse l'esca alla colpa, ò ammollendo quei cuori, distruggesse l'ostinatione de'colpeuoli, nè permettesse, che vna causa commessa a'Tribunali Celesti, passasse dall'Altare di Christo, al Foro di Satanasso, & iui coll'ingiustitia de'più scelerati si terminasse. La seguente mattina si trouò fatta vna bucca, per la quale entrando l'acqua, del tutto suanì, nè mai più si vidde. La fama dell'improuiso prodigio sparsa per quei contorni, fù tosto portata all'orecchie de'litiganti, già in campo disposti al funesto combattimento. Corsero attoniti à chiarirsi del fatto, giunti al Monistero, vidder Francesco, che fattosi loro incontro: *Mirate* (disse) *dou'era l'acqua, ò proterui? Ecco il premio proposto alle vostre spade? Sù, che aspettate? Andate, combattete, & ad vn di voi si assicuri il possesso colla morte dell'altro: Cuori ostinati, fù necessario far perder l'acqua, per estinguer in voi gli sdegni, acciochè voi lasciaste la colpa, è conuenuto di sì caro dono senza speranza, priuarui.* Ciò detto partissi, lasciandoli tutti per pietosa tenerezza grondanti. Chi può esprimere gli atti di riconciliatione, ed affetto, che passaron subito trà di loro?

Altra vena d'acqua aprì col suo bastone, percuotendo la terra, per dar à bere à suoi operai, mentre assettati attendeuano à far cuocere vna fornace di calcina, che haueua fatto fabricare per seruigio del suo Monistero, presso la via, che dalla Torre d'Altilia, si và alla volta di Cosenza, trà Belsio, e Mangone Villaggi di detta Città. E quest'acqua fin ad hoggi, abbondantemente ne corre.

Grandi nel vero furono i miracoli, che San Francesco operò nelle fabriche delle sue Chiese; mà trà gli altri spicca glorioso quello, che successe nella sua persona. E fù, che vn giorno mentre egli cauaua pietre da vna vena con gli altri operai, ecco che nel più bel sereno, turbandosi all'improuiso il Cielo, si scaricò vna pioggia, che sembraua vn diluuio vniuersale, & il Santo, come se fosse da ombrella impenetrabile difeso, sù con maraviglia de'medesimi operai veduto, che nè pure vna goccia d'acqua haueua il lembo del suo habito bagnato.

Mà già che si rammentano i miracoli, che il Santo Padre operò nell'elemento dell'acqua, mi cade in taglio di contarne vn'altro non men de'precedenti stupendo. Era appresso il suo Monistero vn ridotto d'acqua, che da per tutto spargendosi, allagaua per modo la strada, che di loto, e fango riempiendola, rendeasi malageuole à chiunque volesse andare alla sua Chiesa. Per ilche egli volendo rimouere tal'impedimento, ordinò ad vn suo operaio, per nome Stefano Calendino, che in carità facesse vna fossa, in cui s'adunasse l'acqua, senza spargersi per la strada. Fattane egli vna tanto piccola, che appena scorger poteuasi, l'acqua da se stessa preso il corso, si ridusse in quella sì stretta buca, lasciando incontanente asciutte le strade. I conuicini vedendo sì gran copia d'acqua capire in quel picciol ridotto, restarono per lo stupore immobiliti.

Col

Digitized by Google

Col solo tatto delle sue mani sana due pazzi, le scrofole, & altri mali; Trasmuta vn torcio di pino in vna candella di cera bianca, colla quale rende felice vno stentato parto; Con modo stranagante rende feconda vna Donna sterile, e che cosa l'aueniſſe per sua colpa.

CAPITOLO XII.

SE la santità del nostro Paolano, seruì spesso per freno à gli elementi, chi non stupirà nell'intendere, che frenò anco le freneſie de'forsennati? Trà le maggiori infermità, che bene spesso, come rampolli dell'original peccato all'huomo infelice, soglion'accadere, è quella dell'intelletto, di cui dal Profeta rimprouerato ne viene il nostro primo parente, dicendogli: *L'huomo eßendo sù l'altezza dell honore collocato, non intese; Onde fu assomigliato alle beſtie insipienti.* L'intelletto è quella viua face, che illuminando l'anima, fà, che scorger possa gli oggetti, che si deuono euitare, ed abbracciare. Rare volte si legge, che queste infermità siano state guarite da'Serui di Dio; perche essendo nell'intelletto, dan segno di qualche lor graue delitto, da cui ne venga la lor mente offuscata. Ma perche S. Francesco era nelle preghiere sì potente, volle ancora sopra di queste, per tirare le nostre menti à nuoue marauiglie, fare sperienza.

Spirana, Giouane horrori dal volto nella Città di Cosenza, cui sendosi sconcertati gli organi del cerucllo, operaua senz'armonia di ragione, in guisa, che le sue attioni, altro non erano, che furori, e bestialità. Pallido il sembiante, scarnato il corpo, rabuffato il crine, e furibondi gli occhi, cominaua per la Città, non men scomposto negli atti, che stracciato nelle vesti. Fatto spettacolo di miseria, e di terrore, eccitaua nell'altrui seno compassione, e marauiglia: per il che crescendo le smanie, furono astretti i parenti immobilirlo ne'ceppi, e legargli le mani.

Oue sono gli Hippocrati, che vantandosi di poter riorganizare ne'corpi humani le qualità si gloriano non trouarsi humor predominante, che a'lor medicamenti non ceda? Qual virtù di pietra, qual sugo d'herbe, qual forza d'empiastro s'introdurrà giamai per rimedio a'fregolati raggiri, della già sana, ed hor insana mente, che dall'interne seditioni de gli humori de'muscoli, e delle arterie prodotti ostinati persistono nelle irragioneuoli operationi?

Nè diligenza di Medico, nè valor di medicina, nè vso di cibo, nè mutation d'aria potrà gloriarsi, d'hauer restituito all' ordin naturale il confuso tenore d'vn'indiuiduo, che sia vscito di cerucllo? Ah che l'aggiustare il moto di queste ruote sol si riserba alla mano di quell' Eterno Motore, che le hà fatte, ed è pur troppo trito prouerbio, che chi perde vna volta il senno, mai più lo racquista.

Viuendosi adunque questo pazzo, senza speranza di rimedio, attendea ogni momento à smaniare. Il genitore portatosi vn dì al glorioso Paolano, per ottenerne la sanità, nè hauendo potuto parlarli, stante il suo ritiramento, deliberò al fine di condurglielo auanti, alla presenza d'vna gran moltitudine. Vedendolo, disse à quei, che teneuan il furioso legato, che in carità lo sciogliessero. Posegli le mani ne'capelli, e nel petto; Arrabbiato cercaua morderlo, mà fattogli in fronte il segno della Croce, non tantosto il forsennato si sentì felicitato il proprio capo col tatto delle mani del Santo, che trasfusa nella sua mente virtù Diuina, riaccese nel di lui intelletto il lume della ragione. Conoscendo egli gli errori del suo misero stato, gettossi a'piedi di S. Francesco, dimandogli perdono, e restituito alla primiera sanitade, eccittò ne'circostanti lagrime d'allegrezza.

Nella Città di Tauerna vi era vn

Digitized by Google

Donna, per infermità, diuenuta pazza, che forsennata stata si era sei mesi, senza rimedio. Alla fine andò vn suo fratello al Beato Francesco à dimandargli soccorso per la liberatione di quella, à cui disse il Santo, che colei harebbe già ottenuta la gratia da Dio onnipotente, e del rimanente attendesse al suo gouerno. Hauendo il Santo ripreso il messo di molti suoi peccati occulti, l'ammonì del condegno castigo perseuerando in essi, e perciò douesse astenersene in auuenire, per non eccitar contro di se l'ira Diuina, ed il licentiò. Ritornando questi in sua casa, trouò la Donna, che nell' istesso giorno senz' opera humana fù miracolosamente dalla pazzia liberata.

Mà non terminarono quì gli stupori cagionati dalle sue mani, perche hebbero anche virtù di sanare le scrofole. Il fortissimo Duce Ebreo *a*, che con vna mascella di vil giumento fracassò mille Filistei, trà l'altre gratie, che riceuè da Dio, vna fù, che trouandosi diseccata la gola dall'arsura dalle fatiche, fù coll'acqua miracolosamente ristorato, e con quella scacciando la sete, venne à rauuiuare li già languenti spiriti. Altresì ad imitatione di Dio il nostro Santo sana vn' altro Sansone, parimente nella gola, ancorche da diuerso male trauagliato, & è questo il racconto.

a Iudic. Cap. 15.

Sansone Carusio, Chierico della Città di Catanzaro, hauendo molte postemе nella gola, e chiusa dentro ogni via, non solo per mangiare, mà anche per respirare, senz' alcun rimedio s'affogaua. Condotto al fine auanti i piedi del nostro pietoso Medico San Francesco, non bisognò far altro, che toccargli colle sue dita la gola, e ne restò immantinente libero, e sano.

Fù anche mirabile la sanità, che rendè ad vna Donna di Paterno: che parimente trauagliata nella gola dalle scrotole, senza che le giouassero i medicamenti de' Medici, si sentiua affogare; accorse al nostro Santo, il quale colla mano toccandole la gola, fè subito il male disparire.

Ed vn'altra Donna pure de' contorni di Paterno diuenuta quasi all'estremo per lo stesso male, fù da' parenti, doppo esattissima, e disperata cura de' Medici, condotta al Santo. Quando la vidde, altro non fè per renderle l'intiera sanità, che applicare il sopradetto rimedio.

Francesco Salio per ostinata rottura nelle parti secrete, reso inhabile, à qualunque esercitio, senza speranza d'aiuto humano, accorse finalmente al Santo, à cui inginocchiatosi: Pietoso Padre (flebilmente gli disse) io son ricorso alla vostra carità per rimedio del mio male già fatto incurabile; ed egli mosso à compassione, non fece altro per sanarlo, che toccare colla sua mano il luogo offeso.

Vn' huomo, per nome Durabile Miele di Paterno, cadendo da vn luogo eminente, si spezzò in più parti l'osso del braccio, nè senza eccessiuo dolore poteua punto muouerlo. Mentre andaua in Paola per ricercare Cirusici, s'incontrò per istrada nel Santo, il quale intesa la cagione del suo viaggio: *Per Carità* (dicendogli) *non voglio altrimente, che per sì poca cosa v'affaticate di andare fino à Paola*. Colla sua mano toccogli il braccio: *Ritornateuene à casa, perche frà quindeci giorni ribauerete l'intera sanità*. Oh stupore! non hebbe finito gli vltimi accenti, che si sgonfiò la carne, si ricongiunsero l'ossa, cessò à fatto il dolore, & à capo di quindeci giorni ricuperò la forza del braccio, e la primiera sanità.

Fù anche singolare la gratia, che il Santo fece à Salerno Buonaccio anche di Paterno. Era costui ripieno di maluaggi humori, dalli quali la sua carne in varij modi putrefaceua, si tutto di con estreme pene, nè per la puzza, che dalle piaghe esalaua, accostar vi si poteua. Penaua già da buona pezza con manifesto pericolo di vita abbandonato da' Medici. Alla fine accorse per rimedio al Santo; il qua-

Digitized by Google

quale colle sue mani, toccandogli tutte le parti del corpo, lo rese incontanente sano.

Quì pur mi viene in taglio di contare quella strauagante metamorfosi, che operò colle sue benedette mani, mentre che in compagnia di due altri viaggiaua da Paterno verso Paola, di notte tempo. Faceuagli lume vn torcio di pino acceso (come è costume in questo Paese, che per esserne in gran quantità, se ne seruono di face, caminando sicuri trà l'oscurità della notte.) Quando peruenero in Tassano Casale di Cosenza, presentosegli innanzi sospirosa vedoua, che con dirotti pianti il pregaua di rimedio per vna Giouine sua parente, che per gli immensi dolori, e difficoltà di parto già da trè giorni, con manifesto pericolo di morire, penaua. Il Santo mosso à compassione, le diede vna candela di cera bianca, dicendole, che l'accendesse sù'l capo di quella donna, che ne saria liberata. Fecelo, e partorì vn bellissimo bambino. Quei ch'erano in sua compagnia si marauigliarono della candela, che il Santo si cauò di seno, per darla à colei, perche all'hora quando si partirono da Paterno, il Santo ci haueua posto vn pezzo di quell'albero di pino, accioche se quell'acceso si fosse estinto prima di farsi giorno, si suppliisse coll'altro. Però giudicarono, che quel medesimo per miracolo si trasformasse in candela, perche altro seco non haueua portato.

Marauiglia maggiore fù quella, che operò con mezzo strauagante in due ricchi sì, mà sterili Sposi, senza speranza di prole, che le loro facoltà potesse hereditare. Fuui vn Prete, loro amico, che andò à pregare il Santo di far oratione à Dio, acciocche del bramato frutto li contentasse. Francesco rispose, che à quegli facesse intendere d'hauer fede nel Signore, e che doppo hauer mondato bene le loro conscienze, andassero nel lor horto, doue haurebbono ritrouato in cima d'vn fico, ramo fronduto con due fichi freschi, e ben maturi, l'vno bianco, e l'altro nero, e che lo Sposo mangiasse il bianco, e la Sposa il nero. Alla Proposta sorridento il Prete (parendogli ciò fosse impossibile, perche il mese di Gennaio che correa, non concedea nè frondi, nè frutti) rispose che in quel tempo non trouauansi foglie, non che fichi freschi, com'egli diceua. A questo replicò S. Francesco, che in carità osseruasse il suo detto. Mosso il buon Prete, alla fine dalla riuerenza, che li portaua, il tutto riferì a' suoi amici, i quali essendo andati nell' horto, trouarono esser vero quanto egli haueua detto, di modo che amendue mangiando quei fichi, indi à non molto la Donna, di sterile che prima era, si conobbe grauida per miracolo del Seruo di Dio. Mà brieue fù l'allegrezza che n' hebbe, peroche sendo di ciò ingrata al suo Creatore, gita à certe nozze, iui ballando si sconciò, e partorì vn bambino morto. Ella più che dir si possa ne rimase dolente col suo marito, e facendo di nuouo pregare il Santo dal medesimo Prete, di somigliante gratia, gli fù risposto, che la gratia non era più propitia per quegli, hauendola vna volta ingratamente riceuuta.

Fù misterioso il Miracolo, perche s'assomiglia à quello, che si racconta delle Mandragore *a*, che Rachele in somigliante occasione domandò à Lia. Se poi le Mandragore hebber virtù di fecondare la sterilità, ò se tutto il caso fusse miracoloso, non è di questo luogo la sua verificatione. Mà deesi quì solamente considerare la virtù, che Iddio communicò à quei due fichi, per la concettione di quella infelice creatura, doppiamente degna d'esser pianta, peroche in vn medesimo punto senza vscire à luce di benedittione, perdè la vita temporale, e l'eterna, à cui il fico nero fù chiaro presagio del suo infausto auuenimento. E perche l'anima della Donna staua senza la luce della gratia, per la sua malitia non

a Gen. 30.

Digitized by Google

trouò luogo appò Dio la seconda volta, d'ottenere la gratia, per la sua colpa chiamata dal Santo ingratitudine, modestamente fauellando in materia de' costumi. Da questo esempio imparino le donne grauide à viuere con cautela, e non esser ingrate all'Altissimo de' beneficij riceuuti.

Và in Spezzano, e vi fonda vn suo Monistero; e de' miracoli, che vi fece.

CAPITOLO XIII.

MEntre San Francesco stanziaua in Paterno, ricco di santità, e di Miracoli, il preciso racconto de' quali, si come fora malageuole à qual si sia faconda lingua; così è affatto impossibile al mio debole talento; grande risuonando il di lui nome, si sparse per tutta l'Italia, e concorrendo da per tutto diuerse persone, il giro di quattro Colli parea termine angusto à tanta moltitudine, che si affolaua ad instantemente pregarlo, che andasse à fondare nelle loro patrie, Monisteri del suo Ordine, perche habitãdo trà loro certamente lo stimauano visibile riparo di ogni male, e vniuersale rimedio in tutte l'humane miserie, che accader le potessero. Mà egli vedendo, che più di nissun'altro Popolo di Calabria, quello della Terra di Spezzano ardentemente lo bramaua, e con interpollate instanze lo ricercaua, offerendogli vn sito opportuno da fondarui vn suo Monistero, à loro spese, con promessa di somministrare a' suoi Religiosi tutte le cose necessarie all'human viuere. Egli, si per condescendere a' loro pietosi affetti, e deuoti desiderij, come anche per accrescere il suo picciol drapello, per condurlo à poco à poco à quell'ampiezza, che formontò di poi; lasciando dunque il Monistero di Paterno, ben prouisto, e guarnito di Religiosi tutti perfetti.

L'anno del Signore 1453. si portò à Spezzano (Terra presso al fiume Iouino, pertinente alla giurisdittione spirituale, e temporale della Città di Cosenza, di cui stà discosta quattro miglia, e sedeci dal Tirreno) da tutti gli habitatori, con inesplicabili encomij, furono celebrate le di lui glorie, non che riuerito, ed ammirato, quasi Angelo vestito d'humanitade, attendea à beneficar colle sue opere chiunque ei ne stimaua bisognoso.

Indi à poco cominciò à nome del Cielo à fondarui vna Chiesa sotto gli auspicij della Santissima Trinità, ed il Monistero per ricouero de' suoi Religiosi penitenti, colla licenza, e beneplacito di Bernardino Caracciolo Arciuescouo di Cosenza, il quale senza termine, gli hauea amplamente communicata la sua gratia, in tutto quel, che abbisognaua per l'estensione del suo nouello Istituto; ben conoscendo, che da questo ricco principio, tutte queste cose dependeano, ne pronosticaua vn glorioso fine, gli somministraua tutti i mezzi opportuni per fondamentare vna nuoua Religione nella Chiesa di Dio, raccomandaualo à tutti i fedeli della sua Diocesi, accioche colle loro limosine l'aiutassero alle sue fabriche, come anche faceua egli, presupponendo, che il Sommo Pontefice, informato che fosse de gli stupori, che Francesco di Paola giornalmente operaua, senza dubbio alcuno, hauerebbe pontualmente ratificato, quanto egli benignamente gli concedea. E con questa certa credenza gli permise di fondare nella sua Diocesi i Monasteri di Paola, di Paterno, e l'altro di Spezzano.

Chi potrà ridire i Miracoli, che il nostro Taumaturgo operò nelle pietre, ne i legnami, ed ogn'altra cosa necessaria alla fabrica di questo Monistero? bastimi solo dire, ch'ei il cominciò, e finì col medesimo suo stile prodigioso, che osseruò come dicemmo ne' Monisteri di Paola, e di Paterno. Perciò io tralasciando in proua la serie de gl'infiniti racconti, che

Digitized by Google

che intorno queſte materie ſi potrebbono fare, per non iſtancar la mente di chi legge, ad alcuni d'eſſi mi riſtringerò.

Haueua il noſtro Santo sù la cima della Montagna di Spezzano fatto recidere, vna traue lunga cinquanta piedi, la quale abbiſognaua al ſuo Refettorio, mà non trouando chi voleſſe condurla colli ſuoi buoi, ogn'vno ſcuſandoſi, che la ſtrada era troppo ſcoſceſa, e pericoloſa per tal facenda; pregonne vno per nome Gioietto Valente ſuo particolar diuoto, che colli ſuoi buoi la conduceſſe; gli riſpoſe Valente, non hauerne altri ne'paſcoli, che vn ſolo paio di Giouenchi indomiti, tutta volta ſe ſi confidaua domarli, glieli offeriua di buoniſſima voglia; à cui il Santo riſpoſe, quei eſſer buoni; Indi mandò à torre i Giouenchi, i quali (ò ſtrana marauiglia!) come ſe ſtati foſſero manſueti Agnelli, ſi laſciarono legare, e porre ſotto il giogo, mà occorſe, che tirando la traue, e diſgraziatamente balzando tutto inſieme cadde in faſcio sù la gamba di vn de'Giouenchi, per modo, che gli ſpezzò in più parti l'oſſo con gran ſpargimento di ſangue. Per il che, Valente ſubito accorſe à pregare il Santo, come portaua il biſogno di quel diſaſtro, ſoggiungendogli, che non gli diſpiaceua tanto la perdita del Giouenco, quanto di non poter in auuenire ſeruirlo in ſimile occaſione, per ſeruigio del ſuo Moniſtero. A cui il Santo riſpoſegli: *In Carità paeſano, che il danno non deue eſſer tanto come voi dite; però andiamo colà, che Iddio rimedierà al tutto*: E giunti doue era il Giouenco, il trouarono allagato di ſangue, à cui il Santo accoſtatoſi non ci fè altro, che col ſuo baſtone toccando l'infranta gamba; per carità, comandogli s'alzaſſe, e tiraſſe la traue. (Oh ineffabile ſtupore!) immantinente l'oſſo ch'era rotto ricongiuntoſi, il Giouenco ſi rizzò ſano, e gagliardo, e fattoſi legare al giogo, conduſſe la traue al Moniſtero.

Vn giorno mentre eraſi meſſo fuoco ad vna fornace di calcina, per ſeruigio del ſuo Moniſtero, gli operai che vi trauagliauano d'intorno, per il ſouerchio calore, che ſpirauano le fiamme, languendo di ſete accorſero al noſtro Santo, accioche loro prouedeſſe d'acqua da rinfreſcare le loro indebolite, & arſiccie membra; non finirono di rappreſentargli il loro biſogno, che San Franceſco tutto pieno di carità, comandò ad vn di quegli operai, che ſotto le ſue piante cauaſſe colla zappa, che tenea nelle mani, che trouerebbe dell'acqua. Vbbidì ſubito il ſitibondo operaio, e con due ſole zappate ſuiſcerando la terra, fece ſorgere vna vena d'acqua freddiſſima, reſtando immoto l'operaio, mirandola fiſſamente. Gli altri s'affollarono à bere. Indi gittatoſi colle ginocchia à terra; reſero al Santo le douute gratie.

Doppo alcuni meſi ſopragiunſe alla Calabria vna careſtia tanto crudele in ogni luogo, che eſercitando la ſua giuriſditione, ammazzaua le genti colla fame. Mà che? doue men ſi ſentiua il mancamento del pane, era trà la piccola famiglia de gli humili, e penitenti Romiti. Perche eglino colle radici, & herbe, che ſenza trauaglio, benignamente produce la terra, ſi nudriuano, & alle volte ſi hauea in conto di luſſo, il prendere alcuni frutti. Per il che inhorridiuano per marauiglia gli Spezzaneſi della incredibile aſprezza, e rigoroſità del loro viuere; e tanto più creſceuagli lo ſtupore dal vedere la contentezza, & allegrezza, che ſpirauano da i loro ſembianti, faceuano marauigloſa euidenza di quanto la perfettione Euangelica, c'inſegna; cioè, che la vita dell'huomo non depende dal mangiare delicatamente, perche con ragion naturale, ſi è prouato, che l'aſtinenza, e parſimonia de'cibi conſerua la ſanità, e proroga la vita, liberandola dalle occaſioni di malatie. E la gola fà tutto il contrario, come ben ſappiamo noi dall'iſtorie particolari del vecchio, e nuo-

uo

Digitized by Google

uo Testamento, che i legumi, radici d'herbe, e frutti erano regalati cibi de'Santi, colle quali vissero lungamente senza le infermitadi, e cattiui humori, che soglionsi per ordinario cagionare dal souerchio mangiare, e bere. Chi è mediocramente spirituale non sà che frà i Romiti dell'Eremo, il troppo tossire, e sputacchiare cagionato dalle flemme, e crudità dello stomaco, era stimata imperfettione? e con ragione, perche tutte queste cose sono effetti della intemperanza prodotta dal souerchio mangiare, e bere. Hor se il Romito patito haueſſe vna di queste cose, giustamente appò loro non era tenuto perfetto.

Mà ritorniamo al filo della Storia: In questo tempo dunque di carestia accorreuano tutti i poueri al nostro Santo, ond'era cosa marauigliosa da vedere, che molti con vna sola herba cruda, ed alle volte con fauecotte dategli dal pietoso Padre San Francesco, ò da'suoi astinenti Religiosi, ritornauano à casa contenti, e sodisfatti, come se haueſſero mangiato cosa di molta sostanza. Nè ciò auuenne colli poueri già sottoposti alla cattiua fortuna, mà colli Principali di Spezzano trà le delitie, & abbondanza alleuati, e nudriti, i quali più tosto, forse per curiosità, che per necessità mangiando di quell'herbe disciapite, dategli da S. Francesco, testificarono non hauer giamai assaggiato in tutti i loro giorni, cosa migliore.

In questo tempo di penuria, il pouero Euangelico Francesco colla Santità della vita, e col merito delle sue preghiere sollenò Spezzano estremamente afflitto della fame, & in particolare trè huomini per mancamento di pane prostesi à terra per render lo spirito, egli con dargli solo vn picciol pezzo di pane (che nelle sue mani crebbe senza mancare) ricuperarono interamente le già perdute forze, con marauiglia de' presenti, che il viddero.

Oh che marauiglioso esempio da rimprouerare la perfidia di quelle Cittadi, e Terre, che scioccamente non vogliono ammettere dentro le loro mura i poueri Euangelici, dubitando mancargli le cose necessarie. E non sanno, che la Diuina benignità, che cotanto fauorisce i misericordiosi, gli concede copiosissima abbondanza di tutti i beni?

Nè la sua ardentissima carità si ristringea frà i confini delle sue fatiche in aiuto de'prossimi nelle necessità temporali, mà ancora in quelle dello spirito, percioche non tralasciaua d'adoperarsi doue gli si porgeua occasione di giouamento. Conteronne in fede alcuni successi degni d'eterna memoria, sì per l'inuentione, di che si valse per condurli à fine, e sì ancora per vn felice esito, che sortirono.

Vn Giouane, detto per nome Gregorio, ricco, e nobile, natiuo di Trebisacce terra della Diocesi di Cassano, era gonfio in modo tale per Idropisia, che parea appunto vna botte. Lunga cura, e violenti rimedij s'adoperarono per seccarle, e spremerle dal corpo quell'humore, di chi era sì pieno; mà tutto fù inuano, onde doppo due anni, i Medici l'abbandonarono, come incurabile. Vdita Gregorio la fama de'Miracoli, che tutto dì operaua San Francesco, vedendosi nel fiore della sua giouentù ridotto all'estremo, si fè condurre da'suoi parenti alla di lui presenza (Sendo centro ad vna circonferenza di Popolo) tutto sospiroso, grondando da gli occhi abbondantissime lagrime: Oh benignissimo Padre (pregaualo) che tanti, e sì stupendi Miracoli operate per salute di chi à voi ricorre, aiutate ancor me, che in voi ripongo ogni mia speranza, e prometto impiegare la mia vita nel seruigio di Dio, nella vostra Religione, guarito ch'io sia. Inhorriditi stauano i presenti, considerando la notabile gonfigione del ventre, e penosa somma di se medesimo, che portaua Gregorio, che perciò mossi à pietà di lui, vollero essergli in quel bi-

Digitized by Google

bisogno compagnio, e tutti insieme ginocchioni, con pietosi affetti domandauano al Santo, il rimedio di quella terribile infermità: Per il che non men pietoso Francesco de gli altri tutto carità tenendo fitti i lumi al Cielo, vi drizzò questa humil preghiera: *Benignissimo Saluatore mio vnico rifugio, questa vostra infelice creatura, già ridotta all'estremo senza rimedio temporale, altro non dimanda, che la salute, per impiegarla al vostro Santo seruigio, però vi priego per il vostro Santo amore, che il vogliate sanare, come quell'Idropico con dargli la vostra Sacrosanta Mano a, e concedere à me di farlo à nome vostro, per maggior gloria del vostro Santo nome.* Indi presolo per la mano, e segnatolo collo Croce (ò mirabile Dio nel suo Seruo!) Immediatamente Gregorio prouò l'effetto miracoloso della sua sanità, perche senza violenza, ò sconcerchia angustia vomitando per la bocca vn Mare d'acqua putrida, mista di cattiui humori, rimase sgonfio, ed asciutto, col sembiante colorito, ridotto affatto allo stato, ed alla sanità primiera. Marauigliati per tanto i circostanti, guatando hora il Santo, hora Gregorio, ed hora quel mare di pestilente humore risolto in acqua, che hauea vomitato, si facean segni di Croce, parendo loro impossibile, che vn corpo humano potesse viuere vn sol giorno con si gran male senza crepare; Onde tutti insieme gli refero le douute gratie. E Gregorio atterrito dello stupore, accostandosi alli piedi del Santo per baciarli; egli vergognandosi di se, e di loro, disse gli con humiltà, che da Dio, e non da lui tal benefitio riconoscesse. Indi soggiunse à Gregorio, & à gli Astanti: *In Carità fratelli guardateui dall'Idropisia dell'anima, la quale genera peggiori humori, e senza la gratia di Giesu Christo Benedetto, è impossibile sanarsi: E tu Gregorio figliuol mio, non ti dimenticare della gratia riceuuta.* Onde questi non potendo ritenere il cuore, che distillato in lagrime, gli cadea giù da gli occhi (ripose le) non tardò per certo buon Padre, perche da quell'istante, che per i vostri meriti Iddio mi concedette la salute tanto miracolosa, determinai dentro il mio cuore, riceuere il vostro Santo habito, per viuere, e morire nel suo Santo seruigio, e Vostro ancora. Però vi priego darmelo senza dimora, che instantemente ve'l chieggo. All'hora il Santo allegro, per vedere il gran feruore di carità, e di gratitudine di Gregorio, per non defraudarlo del suo Santo proposito, gliel diede. Conche il buõ Nouitio con nuoua obligatione, cominciò seruire à Dio, che l'hauea posto in istato di ciò fare, portando sempre auanti gli occhi la gratia, che gli fè Nostro Signore, per i meriti del Santo Padre. E come huomo prudente, colla memoria del benefitio, sodisfece al debito, che douea al sourano Benefattore, di cui meritò riceuer gratie maggiori, finche morì Santamente.

Luc. 14.

Grandi, & innumerabili furono i Miracoli, che operò il Santo in questo Monistero di Spezzano, in ogni sorte di malatie. Dando la vista a' ciechi, l'vdito a' sordi, e la fauella a' muti: Al preciso raconto, de' quali stancherebbonsi tutte le penne se prendessero à scriuergli. Onde io tralasciando la serie de' racconti, che intorno queste materie si potrebbono fare, ad vn solo d'essi mi restringerò.

Francesco Gratiano, tenendo la sua moglie per lunga, e graue malatia moribonda, e già hauendo hauuto il viatico, e l'Oglio Santo, che in hora in hora si temeua, che spirasse; venne à raccomandarla al nostro Santo, il quale con ordinargli alcuni friuoli medicamenti, il licentiò, dicendogli, che hauesse buona fede nel Signore. Onde ritornato à casa Gratiano, senz'altro medicamento adoprarui, ritrouò la sua moglie interamente sana. Perciò alzando, con lagrime d'allegrezza

Digitized by Google

quanto più potè, la voce, gridò, miracolo, e subito al Monistero, dou'era il Santo, corse, e gli rese inginocchioni, le douute gratie.

Grande in vero fù l'amore, che portò di continuo all'Vniuersità di Spezzano, il nostro Santo, perche fin da Francia ricordandosi di essa, le scrisse; ringratiandola della carità, che vsaua a'suoi Frati, della sollecitudine, colla quale procuraua la fabrica: esortandola à ben viuere, & pregare Dio per li castighi, che soura stauano all'Italia, come hassi nella centuria delle lettere. *a*

a Let. 74

E' chiamato dal Principe, e Principessa di Bisignano, che vada in Corigliano, per fondarui vn Monistero; Della vita che vi menò, e de' prodigij, che v'operò.

CAPITOLO XIV.

LA terra di Corigliano, per antichità si pregia d'hauer hauuto per fondatori i valorosi Auxonij, ò secondo altri *b* Enotrij. Plutarco dice, che li fortisse questo nome da Coriolano, inuittissimo Capitano Romano, il quale hauendola soggettata, all'hora che s'oppose alla potenza Romana, gli diede il suo nome Coriolano, hoggi detta Corigliano. E lungi dall'antica, e nobile Città di Rossano *c*, sua Metropoli, trè leghe, & vna dall'Adriatico, luogo per natura felice, attesoche ella si rende conspicua per il temperamento dell'aria, per la fertilità di tutte le cose all'human viuere necessarie, e per l'abbondanza dell'acque, che da per tutto scaturisce, oltre d'vn grosso fiume, che del medesimo nome, li corre d'appresso, e per le spatiose campagne, in cui torreggiano innumerabili edificij, che al guardo di chi le mira sembrano vna Città continuata; come anco per i delitiosi giardini d'ogni sorte d'agrumi, e per i saporiti frutti, che producon le piante. Per queste, e per altre circostanze, fù da gli antichi Principi di Bisignano, stimata per loro care delitie, quasi ordinaria stanza più d'ogn'altra Città, e Terra del loro poderoso stato.

b Barr. de antiq. & situ Cala. Marioss.

c Madre di due Pontefici, di trè Santi, di quattro Beati, e d'vn buon numero di Vescoui Titolati, Caualieri, & huomini illustri nell'armi, nelle lettere, e nella pietà.

Hoggi si riposa sotto gli auspitij del Ducal gouerno del Signor Agostino Saluzzi di Genoua, Caualliero, che alla chiarezza del sangue, accompagna l'ornamento delle lettere, la generosità dell'animo, e l'esercitio della pietà, per il cui mezzo si concilia l'amore, e la riuerenza de' sudditi, e trahe à sè i cuori di tutti.

Hor circa l'anno 1458. stanzando in Corigliano l'Eccellentissimo Signor Bernardino Sanseuerino, Terzo Principe di Bisignano, & Ottauo Conte di Tritarico, colla sua Consorte Donna Eleonora figliuola d'Antonio Piccolomini, Primo Duca d'Amalfi, e di Donna Maria Marzani, figliuola del Principe di Rossano (era Pronepote di Ferdinando primo Rè di Napoli, e di Pio Secondo all'hora viuente, e Nepote di Pio Terzo Sommi Pontefici:) col Clero, e Reggimento iui chiamarono San Francesco di Paola, mentre attendea alla fabrica del Monistero di Spezzano, offerendogli drizzare con tutti gli aiuti opportuni, vn nuouo Monistero. Mà perche il Seruo di Dio guidaua le cose sue con santa prudenza, giudicando, se bene fusse ragioneuole ampliar'il suo Ordine, con accettar Monisteri, stimaua bene non douersi troppo allargare, prima d'ottenere dalla Sede Apostolica, l'approuatione del suo Istituto. Nondimeno per compiacerne questi Signori suoi deuotissimi, che instantemente ne lo pregauano, vi andò, ottenutane prima licenza dall'Arciuescouo di Rossano, e di Pirro Caracciolo Napolitano Arciuescouo di Cosenza, il quale promosso à questa dignità da Pio II. ne prese possesso l'anno 1456. per la morte di Bernardino Caracciolo (di cui hò parlato più innanzi) perche con lui non morì

Digitized by Google

morì l'amore di padre verso la nostra Religione, mà sembrò tramandato per heredità in Pirro, anche del suo sangue, perche (come vedremo) fù in tutto fautore dell'approuatione di questo Istituto.

Primi ad incontrarlo, e condurlo nella Terra, con solennissimo riceuimento, furono il Principe, e la Principessa; indi tutta la Corte, e Nobiltà; appresso il Clero, e dietro tutto il Popolo ordinatamente. Nel medesimo tempo tutta la Terra era in festa, non sapendo finire di spiegare le consolationi, che haueuano, veggendo adempiuti i lor desiderij; e l'aspettatione di tant'anni, che haueano bramato di vederlo nella loro Terra. Nè indugiò il Santo vn sol giorno nel Palagio del Principe, perche chi è vero amante ama la solitudine, si ritirò addentro vna valletta piantata d'alberi tutta ombrosa, che pareua vna selua formata (lungi dall'habitato quanto vn tiro di moschetto,) quiui alzò di sua mano vn picciol'albergo, doue lontano da gli strepiti del Mondo, come in luogo solitario, & eremo ritirato, mise le sue fatiche in opera, quiui passaua i giorni in penitenza, e le notti in oratione, e questo fù ordinario suo costume. Massimamente quando le occupationi della Carità co' prossimi, e della fabrica (come dicemmo) gli toglieuano buona parte dell'hore, che harebbe speso nell'oratione, ritirauasi quiui, datosi tutto alla contemplatione, & alle aspriſſime penitenze, per rimetter in certa maniera lo spirito nella fucina, e rinfocarlo.

Cosi viuendo San Francesco in ammiratione di tutti. Vollero il Prencipe col Reggimento, che disegnasse vn luogo opportuno da fabricarui vn Monistero, il quale haurebbono ben presto compiuto. Era vn monticello vgualmente commodo per vicinanza a' Cittadini, & al suo Romitorio, ma tutto era à bosco folto di spessi alberi; questo più che verun'altro gli pareua sito opportuno à piantarui il Monistero, e disegnonne lo spatio.

E qui si vidde il feruore di questa diuota Terra. La mattina appresso in sù l'alba tutti i Nobili, e plebei vscirono à rompere, e disboccare quel luogo; onde in breue tutti gli alberi per quanto giraua intorno il disegno del Monistero, e delle sue piazze furono atterrate. Il Principe vi fù presente, e perche non haueua forza da maneggiare come gli altri la scure, sopraintendeua all'opera, e faceua animo à lauoranti. Le Donne anco elle vollero esserne à parte colla loro Principessa à suellere gli sterpi, e l'herbe, e rimondare il terreno. Indi si diedero à condurui pietre da fabricare, calcina, e legnami per cuocerle. Le quali cose radunate cominciò à fondare la Chiesa sotto nome della Santissima Trinità, con somma contentezza di tutti; mà non senza operare innumerabili prodigi, de' quali ne contaremo alcuni più segnalati.

Primieramente vn dì hauendo considerato il nostro Santo, che il sito già scelto, per altro opportuno, era troppo angusto, per fondarui il Monistero, per ampliare la pianta, chiese à Luigi Romeo Cittadino di Corigliano vna sua possessione quì d'appresso, la quale gliela diede volontieri, à cui doppo disse il Sant'Huomo: *Per Carità Signor Luigi sappiate, che m' hauete donato più di quello, che pensauate.* Mà non intendendo Luigi il senso delle parole del Santo, attribuendole alla sua cortesia, e gratitudine, rispose: Sappiate Padre Francesco, che tutto il mio hauere stà in vostro seruigio, e questo poco terreno donatoui và accresciuto colla deuotione, ed affetto, che le porto. *Hor vedrai* (replicò il Santo) *come Iddio colla sua santa gratia l'aumenta*, ciò detto comandò à gli operai, che cominciassero à cauar i fondamenti, doue in breue trouarono vn pezzo di muraglia, che à i segni additaua esser stato vn sepolcro antichissimo in tem-

Digitized by Google

tempo della Gentilità. Rimase immobilito il Romeo per lo stupore, & suo Spirito di Profetia, non sapendo egli ancorche Padrone di quel luogo, che vi era tal cosa, e giudicò che fosse prouidenza del Cielo, e furono in tanta abbondanza le pietre, che da colà si scauarono, che non solo bastarono per i fondamenti del Monistero, mà ne auanzarono molte per proseguire la fabrica.

Eguale à questo se no'l vogliamo celebrare per più famoso fù il miracolo, che indi à poco operò. Bisogno faceuagli di condurre quì delle pietre di calcina da vn luogo troppo lungi, non senza gran fatica, e trauaglio. Per il che additando col suo bastone à gli operai vn luogo, loro disse. *Per Carità fratelli scauate qui, perche in ogni parte vi sono delle pietre per la casa di Dio.* Strana marauiglia. Vbbidendo quegli, in poche zappate scoperserò vna vena di pietre di calcina, & in tanta copia, che non solo fù sufficiente per la sua fabrica, mà anche per vtile del publico.

Nè quì terminò il miracolo, perche di dette pietre essendone stata caricata vna fornace, dopò che vi fù acceso fuoco, à poco à poco, crebbero talmente à dismisura le fiamme, che traboccando con furia dalli troppo angusti confini, stridendo per le aperture d'ogni lato, senza rimedio minacciaua in brieue la totale rouina della fornace, colla perdita della spesa. Vsarono gli operai ogni loro industria per rintuzzare l'empito delle fiamme, attrauersaron ripari di pietre, e terreno per chiudere le crepature, mà tutto indarno; imperciochè per la vittoria de'ritegni più fiero cresceа l'orgoglio delle fiamme, e con l'orgoglio di quelle la rouina. Si che hormai poueri di consiglio chiamarono il Santo, il quale subito accorse, & veduto il pericolo, in che staua la già cadente fornace (loro disse) *Per Carità figliuoli non v'affligete: perche non caderà la fornace, andate in tanto à far collatione, che Iddio rimedierà al bisogno.* Vbbidirono gli operai, mà ai di lui moti stauano guatando ciò, ch'ei fosse per fare in cotal occasione, ne senza vn'interno sentimento, che gli chiamaua, à veder marauiglie. Quando il Santo rimasto solo con vn pezzo di terreno ammassato in vna mano, accostatosi alla fornace, con l'altro andaua chiudendo le crepature, maneggiando le fiamme, come se fossero sofferanti, e placidi Zeffiri, senza detrimento della sua persona, la rimediò. Marauigliati per tanto, ed attoniti gli operai, non sapeuano formar parola, mà fatte le lor fronti teatri di stupore, confessauano in esse à caratteri di contentezza quanto era degna di veneratione la Santità di Francesco, come già fecero: incontanente dipoi accostatosegli in ginocchioni, ed egli dissimulando: *Per Carità figliuoli* (loro disse) & in ciò gli caddero per allegrezza le lagrime da gli occhi; *ringratiamo la Diuina bontà, la quale stà sempre pronta à communicar le sue gratie ancor à quelli, che ne sono indegni.*

Et in ciò dire, cauatosi dalla sua manica vn pugno di fichi secchi, ne diè due à ciascheduno, & à Giouanni Magrino Terziario di quest'Ordine, e ricco di beni di fortuna, che facea numero ne gli operai ne diede trè, dicendogli: *Per Carità figliuolo sappiateli con ogni diligenza ben conseruare, altrimente se voi li separarete, tutte le vostre facoltà, e ricchezze s'abbruccieranno.* E così Giouanni prestando fede alle parole del Santo, conseruò quei fichi frà le sue cose più care. Indi à molti anni vn de'suoi descendenti parendogli di star sicuro di cotal perditione, diede vn di quei fichi ad vn Padre di quest'Ordine, per nome Frà Gio: Battista Angelo suo amico che gliel domandò (ò ineffabil stupore) la seguente notte s'attaccò fuoco alla sua casa, e frà pochi giorni gli morirono tutti i suoi bestiami, si

che

Digitized by Google

che per tal causa diuentò tanto pouero, che gli fù mestiere andar mendicando per poter viuere. Non si possono penetrare i profondi giuditij di Dio, che con somiglianti mezzi seguitano la traccia del suo Diuino volere, per castigare gli huomini, di quei trè fichi dee saperfi, che li due di Magrino rimasero inceneriti trà il mobile di sua casa, & il terzo, che diede al sudetto Padre sino ad hoggi si conseua intero dentro vn vaso di Cristallo appo d'vn Cittadino di Corigliano, per nome Gio: Battista Solazzo.

Non andò molto, che il nostro Taumaturgo fù astretto sperimentare, come la fama de'prodigij operati, suole spesso arrecare necessità d'operarne degli altri, si come di veder vn miracolo non v'hà chi ardisca di chiederlo, così appena le leggi della natura sono conosciute alterabili, mentre son vedute alterate, che molti sentendosi aggrauare della loro vniuersalità, ne dimandano la dispensa, e quasi che fare vn benefitio prodigioso ad alcuno sia vn'obligo, & vn'impegno di farne à tutti, ogn'vn ricorre al benefattore.

Porse à San Francesco ciò occasione d'vna famosissima marauiglia, e fù che questa Terra di Corigliano, per altro abbondantissima d'acque, che inondauano le sue campagne come dicemmo, n'era solo necessitosa dentro le mura, perche vna picciola vena, che le sorgea dal grembo, era di mala qualità. Vsarono più volte i paesani ogni loro industria, di condurui vn limpido ruscello, che nascea sù la cima d'vna montagna, che calando per dirupi, e valli, andaua à confonderfi coll'acque d'vn fiume, mà tutto in darno, per il che venne loro opportuna occasione, (quando il nostro Santo haueua quasi drizzato il Monistero, per altro commodo, solo vi mancaua l'acqua) di rappresentargli il bisogno, che la loro Patria, ed il Monistero tenea di quel ruscello. Onde egli tutto pieno di carità, per sodisfare alla loro dimanda, & alla necessità de' suoi Frati, vn dì si pose in viaggio verso colà, e peruenuto sù la cima della montagna, alla vista dell'acque la benedisse, e di poi gli comandò nel nome di Giesù, che il seguitasse. Vdito dal sordo ruscello tal ordine, abbandonando il suo corso naturale, se gli diede vbbidiente, seguace per la traccia, che le additaua col suo bastone, e corriuandosi da se stesso, per il camine più d'vna lega, trauersando mille difficoltà di scoscesi sentieri, per alti colli, e cupe valli, che fà la montagna, hor salendo, ed hor calando con incredibile facilità, il guidò miracolosamente al suo Monistero, per doue, conueniua passare, di cui egli presane quanto gli bastaua per commodità del suo Monistero; l'incaminò verso la terra per benefitio del publico; indi da Cittadini fù compartita in tre piazze principali, con sontuose fontane riportandone colla iscrittione, il nome d'acqua nuoua di S. Francesco di Paola, per marauiglia de'secoli.

Dipoi il Santo, acciochè si perpetuasse il corso dell'acqua, stimò bene di corriuarla con acquedotti. E perciò hauendo vn dì condotto più di trecento huomini al lauoro, due Donne della Terra portarono due, focaccie ad alcuni Nobili, ch'erano venuti in aiuto del Santo; delle quali se ne mangiarono vna, essendone egli assenti, per esser andato alla selua, d'onde ritornato disse à coloro: *Voi hauete fatto bene, che vi sete ricreati, mà la gratia di Dio è per tutti.* E presa in mano quell'altra, che v'era rimasta, tenendo fissi gli occhi al Cielo, indi benedettola, la distribuì à gli operai à bastanza, lasciando quelle genti sommerse nello stupore.

Vn'altro dì mentre i medesimi trecento operai faticauano intorno l'acquedotto, giunta l'hora di merendare, vedendo, che non gli era portata la collatione, cominciarono trà di loro à borbottare del Santo, il qua-

Digitized by Google

quale per Diuina ispiratione conosciuta la loro impatienza, fattigliſi innanzi con vn fico in mano, col viſo allegro, e ridente loro diſſe: *Per Carità fratelli voi penſauate, che io mi foſſi dimenticato della vostra collatione? Credete voi forſe, che io non vi poſſa, con queſto ſol fico, ſatiare?* Hauerebber preſo à ſcherzo gli operai, le parole del Santo, ſe da eſſi non foſſe ſtato ben conoſciuto, e fattone più fiate eſperienza, lo credeuano ſpinto da vn'interno deſiderio di veder quella fontione, pure per aggradimento di quanto loro promettena, cominciarono à ridere. In tanto il Santo alzando i lumi verſo il Cielo, chi sà la preghiera, che inuiouui? dall'affetto, che ne ſeguì ſi può congetturare, che chiedeſſe al Saluatore la moltiplicatione di quel fico; poiche indi coll'iſteſſa fede, che sforzò tante volte l'onnipotenza ad eſeguir le ſue voci, benedetto il fico, cominciollo à diſtribuire, dando à ciaſcuno la ſua parte, rimaſe anche miracoloſamente intero in mano del Santo. Per il non plus vltra de'ſuoi ſtupori; commoſſa à Miracolo così ſtupendo tutta la ciurma de gli operai, proruppe in lagrime di deuota marauiglia.

Il Conte di Chiaramonte, figliuolo del Principe di Biſignano eſſendo amalato d'apopleſia, con grandiſſime conuulſioni di ſpeſſi ſintomi, di ricapricci, e di ſtupefattioni di mente, che faceagli fare ſtrani viſaggi. I Medici, che l'haueuano in cura, poiche viddero, che con tante medicine non ſi potè domare la gagliardia del male, il diedero per incurabile, altro che per miracolo. Così diſperato di riparare alla ſua infermità, con forza d'humano rimedio, ricorſe à San Franceſco di Paola, e queſti moſſo à compaſſione di lui, non ci fè altro, che inuiare à Dio vna ſemplice, ed affettuoſa preghiera, con che reſtò interamente ſano.

Due Cittadini, l'vno de i quali per vn catarro andaua tuttauia perdendo la viſta; E l'altro per acciecare in tutto non mancaua altro, che perdere vna ſcintilla di luce, che gli era rimaſta negli occhi, che non ne diſcerneua altro, che vn non sò, che di torbido, e confuſo. Ricorſe al Santo, à quello con dirgli ſolo, che non ſarebbe coſa di momento, & à queſti con farui ſopra il ſegno della Croce, reſe interamente il vedere.

Vna Paraliſia di molt'anni hauea tolto quaſi ogn'vſo della perſona ad vna pouera donna, nè potea fuor che ſtraſcinandoſi à gran fatica, e non ſenza altrui aiuto, muouerſi ancor pochi paſſi. Oltre à ciò le ſopraueunne vn nuouo accidente d'Apopleſia, onde le mori quaſi tutta vna parte della vita, e fù condannata à ſtarſi immobile in vn letto. Finalmente i dolori acerbi, che ſentiua nella parte rimaſale viua, non le laſciauano chiuder'occhio, per ripoſo. Il non hauere hormai più onde ſperare aiuto per arte di medicina, che non vi potea niente; la fè con tanto maggior affetto ricorrere à San Franceſco; e volle al diſpetto della ſua immobilità, preſentaruiſi eſſa ſteſſa innanzi, confidando, che non la laſciarebbe ritornare à caſa ſconſolata, e così fù. Perche tanti aiuti adoperò, che in fine in due hore, quel poco di via, ch'era dalla ſua caſa al Moniſtero, giunta auanti del Santo, rigando di abbondanti lagrime le gote, ſe gli raccomandò: onde appena hebbe finito di chiedere, che il noſtro Santo, tutto pieno di carità, non ci fè altro, che dirle: *Per Carità figliuola alzati sù, e camina*. Ed ella immantinente cominciò à ſentirſi ſana, ſi rauuiuò tutta, e riacquiſtò ſe ſteſſa, prima mezza perduta. Si che ſenza veruno appoggio ſi ritornò à caſa, con iſtupore del popolo, che come natiua di Corigliano, ben la conoſceua per paralitica, e diſeccata nella metà della vita, hora la vedeua in vn momento ſanata.

Aggiungeuiſi all'intereſſe della ſalute corpolale, quello della pace, Ag-

Digitized by Google

e della reputatione di molti, i quali infiammati da lui con desiderij di maggior perfettione, presero l'indrizzo nella totale mutatione di vita; indusse molti à vestire il suo habito; e v'è chi testifica ne' processi, che furono grandi, le cose, ch'egli operò in quel brieue spatio di due anni, che spese in coltiuare vna Terra quasi imboschita d'ogni maniera di vitij, e quanto diuersa partendone, la lasciò da quello, che venendoui l'hauea trouata: perche grandi erano l'opre di pietà, che vi si esercitauano. La carità in ispogliarsi del suo per darlo a' poueri, il fiorire, che faceua la deuotione, e l'vso frequente de' Sagramenti, le inimicitie riconciliate con publiche paci, le restitutioni fatte à maggior somma del debito, tolte l'vsure, e ridotti à legge di giustitia i contratti. Gli adulterij, i concubinati, e le altre più sozze libidini messe in abbominatione, & in tanto fare in seruigio dell'anime altrui, hauea tanta cura della sua propria, come di lei sola fosse ogni suo pensiero, in vn tenor di vita si pouero, e sì austero, che se con altro non hauesse predicato, che coll'essempio, questo solo bastaua à confondere, e migliorare questa Terra.

Veggendosi prosperar da Dio le sue fatiche con ispesse conuersioni, et iando d'alcuni, che da sette, e da dieci, e da quindeci anni viueano in occasione di diuersi peccati. E particolarmente conteronne vna marauigliosa d'vna Donna Maliarda di pessima vita, la quale hauea fatto morire molti figliuoli, e risoluta di farne fiorire degli altri, diciasette anni non s'era confessata. Vn dì venne in Chiesa dal Sant'huomo, ond'egli conosciutala col suo spirito di profetia, tiratala in disparte, le discoperse le sue horribil sceleratezze, che hauea commesso, e premendola sù l'ostinatione, e durezza del suo cuore, le disse così: *Per Carità sorella non vi bastano l'offese commesse contro Dio, che di nuouo v'accingete farne dell'altre per sopra riempire la misura de' vostri peccati? Voi ben intendete, che io sò la vostra peruersa volontà, già stabilita di finire la vostra vita in vostra eterna dannatione?* E con ciò paternamente la indusse à conuertirsi à Dio: perche, come pietoso, e benigno Padre di tutte le misericordie, le perdonarebbe (purche di tutto cuore il richiedesse) di quanto male hauea operato. Furono di tanta efficacia queste parole, che liquefatto l'impietrito cuore di questa peccatrice, col concorso della Diuina gratia, professa ginocchioni à piè del Santo, con dirotto pianto percotendosi il petto, cercò perdono à Dio, e promise di cambiare la sua pessima vita, e confessarsi, e tanto fece incontanente, e in auuenire visse Christianamente con gran segni di pentimento.

Fermossi quì il nostro Santo circa due anni, ancorche adatto ad vn viuere penitente, come il suo l'inuitasse à rimanerui più lungamente. Nondimeno nè lo cacciò quello, di che i Santi, hanno più importuna molestia, dico la riuerenza, e'l publico ossequio in ch'era appresso di questa terra, e de' popoli circonuicini, il di cui concorso cresceua ogni dì al suo Monistero, e Romitaggio, nè poteua egli per qualunque arte, distornergli, ò cansargli, alla fine hauendo ridotto à buon termine la fabrica del suo Monistero, e guernitolo di perfetti Religiosi, si licentiò da i Coriglianesi, i quali abbracciandolo, e pregandolo à tornare spesso à riuedergli, teneramente piangeuano, & egli con ciò si partì alla volta di Spezzano.

E quì opportunamente mi cade in taglio di rammentare vna profetia del nostro Santo, degna di gran stima, che s'auuerrà doppo la sua morte. Si hà dalle memorie antiche di questo Monistero, e dalle nostre Croniche generali, *a* che Francesco di Paola tenendo in mano la prima pietra, che douea buttare nel

a L. Mentoya F. Lanouio.

Digitized by Google

fondamento della sudetta Chiesa, riuolto à i Paesani accorsi in gran numero per vedere questa fontione, gli dimandò: *Se in Corigliano giamai erano entrati i Turchi? ouero se in qualche tempo i Grilli hauessero danneggiato le loro vigne, e massarie?* Fugli risposto di nò sin'à quel tempo; *ed io vi sò à dire* (replicò egli) *che quando questa pietra verrà meno dal suo fondamento, in cotesta vostra terra si vedranno cotesti mali*. E con ciò buttò la pietra nel fondamento, l'vna, e l'altra di queste predittioni s'auuerarono, perche l'anno 1556. questa Chiesa stando interdetta per vn certo caso occorso, soprauenne nella contrada, e territorio di Corigliano vna immensa moltitudine di grilli, che senza riparo andauan distruggendo tutti gli alberi, vigne, biade, e massarie, per adempimento del pronostico fatto dal Santo sotto Amfibologia della pietra. Perche nello spatio di quaranta giorni, che la Chiesa stette serrata per occasion dell'Interdetto senza celebrarui si Diuini Offitij; Vn Cittadino per nome Adriano Magrino parlando con ispirito di Dio a' suoi compatrioti; Voi non sapete (loro disse) la ragione di questo disastro auuenutoci? Ricordiamoci della Profetia, che fece San Francesco di Paola all'hora, che buttò la prima pietra nel fondamento della sua Chiesa. Hor sappiate, ch'egli non volle dire, che la pietra douesse venir meno dal suo fondamento, che ciò pare impossibile. Mà bensì quando la sua Chiesa starebbe come hora, senza che il nostro Signore se ne serua, verrebbono alla nostra Patria, questi danni. Perciò se volete, che cessino; procurate, che s'apran le porte, e vederete auuerata la profetia. A questo dire i Principali del popolo rischiariti d'vn interno lume, che loro aprì la vera cognitione della profetia, procurarono subito l'assolutione, e reconciliatione dell'Ordinario. Non così presto si spalancarono le porte della Chiesa, che quello stridor di porte, come se fosse stata vna tromba d'Angelo banditore, tale penetrando il di lei suono nelle ampiezze di quelle contrade, impresse sensi d'esilio nella mente di quegli scherati eserciti di volatili, per modo, che incontanento alla vista di tutti spiegando il volo, come se sferzate fusser dell'aure, si precipitarono nell'Adriatico, indi venuti à galla, apparue la superficie del mare coperta di quegli estinti animaluccì. Mà perche il mare non acconsente nel seno cose morte, buttandogli fuori di se, rouersati, e disposti in montoni si viddero al lito. Marauigliati per tanto i Coriglianesi mirando quell'eccidio di Grilli, approuarono la predittione del nostro Santo sotto metafora della pietra.

Indi à pochi giorni cominciarono à correre per la Calabria sospetti di guerra, e già si vedeua per colà intorno vn grande stuolo di Galee Turchesche, chi ne contaua trenta, e chi cinquanta come il timore più ò meno li facea straredere, mà in fatti non erano tante. Il Generale con baldanza da vincitore si volse sopra Corigliano, vi prese terra ferma con venticinque Galee alla Leuantina, diedero fondo in quella riuiera, che chiamano Cupo, doue smontarono in terra vn numeroso stuolo di scelti soldati da tutto il corpo dell'armata i più animosi, e i migliori in arme, così auidi d'eccidij, che pareuano tante furie, lagrime, sangue, sospiri, battaglie, incendij, morti, e quanto può mettere in esterminio Popoli, e Città Christiane, erano i loro oggetti, e risuonando voci, e grida spauentenoli, si diedero à correre la campagna, mettendo ogni cosa à sacco, e rubbare, tagliando gli alberi d'oliue, corsero fin sotto le mura di Corigliano, allo spauento de'quali i Coriglianesi apparecchiati à sostenere l'assalto si teneuano alla difesa, e quando fossero soprafatti, ritirarsi alla fortezza. Non mancò, frà tanto, vna squadra di questi Barbari di portarsi al nostro

Mo-

Digitized by Google

Monistero, fuori dell'habitato, per depredarlo, mà non gli riuscì il disegno; atteso che i nostri Frati s'eran saluati in quelle vicine montagne, solo vn Frate vecchio, che non potè fuggire con gli altri, essendo rimasto solo, tremebondo, vedendosi in sì euidente pericolo di cadergli nelle mani, con molte lagrime chiese aiuto al Cielo, ed al nostro Santo, dicendo: O mio Padre San Francesco di Paola soccorretemi in questa estrema necessità, non l'hauea ancor espresso, che l'apparue visibilmente vn venerabile Religioso in sembianza del Santo, e gli tolse dal cuore il timore; Indi con vna debil canna puntellò la porta del Monistero, e disparue. Quando poi vi venne la squadra di Turchi, per isfogare la loro barbarie; non potendo con tutte le loro forze atterrare la predetta porta, sorpresi da terribil timore partirono da colà. (Parte di questa canna fino ad hoggi si conserua con gran veneratione in questo Monistero per eterna memoria) ma delusi, & inferociti, riunendosi con gli altri con gran furia, e rabbia tentarono l'assalto a'Coriglianesi, e vna volta singolarmente per entrare dentro le mura, s'adunarono così gran moltitudine, che gli assaliti à poco si tennero, che non si abbandonassero à fuggire, mà vn vecchio di gran cuore, e di gran fede vscì in publico à far'animo à gli smarriti, gridando, che non si rendessero al timore, perche S. Francesco di Paola lor Protettore era in arme con loro, egli per diffendergli combatterebbe con essi, & essi vincerebbon con lui. Come gli assediati credettero. Miracolosa operatione del Cielo! le palle de'Moschettieri appena toccauano le mura, che rimbalzauano in dietro senza farui non che breccia, mà nè anche offesa. Onde le mura nè pur lieuemente si risentissero. Molte hore appunto stettero rinouando la batteria; non però mai si prouarono all'assalto. Finalmente, perche i loro astrologhi minacciauano male all'armata, se più tempo durassero sotto Corigliano, & il Generale vedeua vn'esercito formidabile di Soldati tutti in arme bianche, che il defendeuano, fece sonar la ritirata, per raccogliere sù le Galee la soldatesca à modo più di fuga, che di partenza.

Doppo che il nostro Santo hebbe i publici honori nella Chiesa i nostri Frati nel suo picciolo Romitaggio drizzarono vn'Altare, & vi dipinsero la sua Imagine, & accioche per l'ingiuria de' tempi non rouinasse, l'anno 1582. vi fabricarono d'intorno vna Chiesolina hoggidì famosa, e venerabile per le memorie, che conserua della sua Santa vita, che vi menò, e dell'estreme penitenze, che vi fece, doue ogni mattina si dice Messa, e vi concorre gran moltitudine de' popoli circonuicini, e particolarmente in tutti i Venerdì dell'anno, doue nostro Signor Iddio hà fatto, e continuamente fà grandi benefitij, e gratie à gl'infermi, e bisognosi, che con deuotione vi accorrono à raccomandarsegli per i meriti di San Francesco di Paola.

L'anno 1601. durando in questa Terra, e sua contrada vna gran siccità. Il Clero insieme con tutto il Popolo vennero con solenne processione in questa Chiesolina à pregare Dio, che per i meriti di San Francesco di Paola si seruisse aprire i tesori della sua pioggia, hor mentre diuotamente orauano, viddero l'Imagine del Santo abbondantemente sudare, per modo che molti vi bagnarono i fazzoletti, e questo sudore fù presagio di futura pioggia, perche il Cielo, di sereniss.mo, ch'era, repentemente si fè buio, e l'aria s'ammantò di densissime nubi, e rumoreggiando spauentuosi tuoni, indi rouinati i nembi, e dirotte le tempeste, piouendo diluuij d'acqua, inondarono per le campagne rapidissimi torrenti, con incredibile contentezza di quelle genti, le quali deuotamente ne resero le douute gratie à Dio, ed al nostro Santo.

Digitized by Google

Auuenne non hà molt'anni, che in questo Monistero vn'operaio, mentre demoliua vn grosso muro, d'improuiso gli cadde sopra; i nostri Religiosi, che gli erano d'intorno per aiuto dell'anima sua, trattolo fuori di sotto quella ruina, infranto in più luoghi la testa, e rotta tutta la vita priuo affatto de'sensi, come morto in braccio lo portarono in questa Chiesolina, & prostesolo al suolo pregauano Iddio, che per i meriti del Glorioso Padre San Francesco hauesse misericordia di lui, già che faticaua nella sua Casa; Indi cominciarono à cantare le Litanie di nostra Signora, e quando nel fine vi aggiunsero *Sancte Pater Francisce de Paula ora pro eo*, il misero aprendo gli occhi ripigliò i sensi, ch'hauea in tutto perduti, & da se stesso alzatosi in piè, andò à baciare l'Imagine di San Francesco, indi sano, ed allegro tornò al suo lauoro, senza mai risentirsi per cotal disastro, nè del capo, nè della vita.

In tempo, che in questo Monistero fabricauasi vn nuouo dormitorio, vn Giouinetto di diecisette anni caminando sù l'edifitio, ne cadde giù à rompicollo, che di ragione battendo sopra i sassi à piè del muro, per la smisurata altezza douea rimanere infranto; mà perche cadendo gridò, San Francesco di Paola aiutami, non che tanto auueniisse di lui, che anzi non ne andò nè meno leggiermente offeso, porgendo il Santo inuisibilmente la mano à sostenere sul dare il colpo.

Era vna misera Donna indemoniata, che cagionaua gran dolore a'suoi parenti. Vn di la menarono in questa Chiesolina (così permettendo Iddio, per maggior gloria del suo Santo seruo) in questo vi venne vn Padre de'nostri, ilquale disse al Demonio: Dimmi fiera bestia, come osasti tù d'entrare in questo Santo luogo? Appena il Padre finì di dire queste parole, che il Demonio nella Donna cominciò à scuotersi tutto, & à dibattere fortemente la testa al muro, mandando terribilissimi vrli, dicendo con voci di spauento, al popolo concorso allo spettacolo quanto ne capiua. Se voi non partirete da quì, io vi scuoprirò quanti peccati hauete commessi, per secreti che siano. Nol potrai fare traditore (replicò il buon Padre) hor io ti comando, in virtù della Santissima Trinità, di cui siete soggetta creatura, e nel nome del glorioso Confessore S. Francesco di Paola, che incontanente ti parti da questo corpo, lasciandolo libero. Vbbidì subito il Demonio all'esorcismo, per i meriti del Santo, lasciando quella pouera Donna in tutto libera, e prosciolta.

Mà stancherebbonsi tutte le penne de gli scrittori, se prendessero à raccontare tutti i Miracoli, che in questa Santa Chiesolina hà operato Iddio, in riguardo de'meriti del nostro Santo. Bastimi solo dire, che stà tutta piena di voti di tauolette dipinte; cerei, e casse de'morti, che testificano le gratie, che i suoi deuoti hanno riceuute per sua intercessione.

E perciò considerando questa religiosissima Terra, i meriti di questo glorioso Patriarca San Francesco di Paola, che l'hà sperimentato sempre per suo benefattore, per non incorrere nella nota grande d'ingratitudine l'elessero per Padrone, e Tutelare, portâdo ferma speràza, di poter schermire ogni colpo d'auuersità colla protettione d'vn tanto Intercessore.

Ritorna à Spezzano, donde manda il Padre Frà Paolo di Paterno, nella Città di Cotrone, per fondarui vn Monistero, & hauendo riceuuto al suo Ordine vn Chierico, con vn stupendo Miracolo, passa in Paterno.

CAPITOLO XV.

LA Città di Cotrone ne' secoli andati frà tutte le più famose Republiche del Mondo, potentissima, fù fondata da'valorosi Achiui nella parte Orientale della magna Grecia, hoggi Calabria Superiore, distante dal promontorio Lacinio

Digitized by Google

nio otto miglia, le sue mura son bagnate dall'onde Adriatiche, delle di cui ammirabili grandezze, e magnificenze ne sono piene l'istorie, antiche, e moderne. Perciò bastimi solo dire, ch'ella trà tutte le Cittadi di quella Prouincia è tanto illustre, e d'aria tanto pura, e salubre, che diffe di lui il prouerbio antico: *Nil Cotrone salubrius*. Afferma Plinio, che giamai conobbe contaggio pestilente, nè disturbi di terremoti. E' non meno famosa, per hauerui tenuto la sua scuola quel gran Filosofo Pitagora, come dicono Laertio, e S. Agostino *a*, & insinua M. Tullio nelle sue Tusculane, *b* & ancorche si chiami Pitagora Samio per l'Isola di Samo, il fanno Calabrese, Aristarco, e Teopompo antichi, e graui Auttori, il chiamarono Samio (dice Laertio) perche suo padre visse molto tempo in quell'Isola. Dice San Tomaso *c*, che Pitagora fù Calabrese natiuo di Samo Città di Calabria. Il gran Filosofo maestro di Platone, e di Archita Tarantino, che confessò vn solo Dio (come riferisce Athenagora) & fù il primo che insegnò, ed opinò l'immortalità dell'anima, & Almeone inuentor delle fauole, furono Cotronesi. Proclo, e S. Isidoro nelle sue Ethimologie dicono, che questa Città fù madre d'huomini valorosissimi nell'armi, e nelle lettere, e se bene ne'tempi antichi fù profanissima; doppo che S. Dionigi Areopagita gl'insegnò l'Euangelio, e lauò coll'acqua del Battesimo, come chiaramente si vede nell'insegna di questa Città fortemente si consagrò al Culto Diuino, per esser non meno fertile d'huomini Santi, e di cose spirituali, che fertilissima di tutto quello, che la vita humana necessita, è anco Sede Vescouale, nella quale hoggi degnamente risiede Monsignor Frà Giouanni Pastor Spagnuolo Religioso del nostro Ordine, persona di rarissime parti, e d'ingegno, di studio, di sapere, e di bontà sopra l'ordinario, della sua età, à null'altro secondo

a Lib. 8 de Ciuit.
b 99. Tuf. 1. & 4. & in Lelio.
c In 1. lib. Metaph. Arist.

questi doppo hauer studiato l'arti, & diuenutone publico Maestro, dalla Catedra passò al pulpito spargendo nella Spagna semi d'heroiche fatiche in seruigio di Dio, e della Chiesa, finche comparso ammirabile nella Corte del Regnante Rè Cattolico, questi prima d'hauergli conceduto l'honore di suo predicatore, l'vdiua con particolarissimo godimento dell'anima sua, dipoi gli diede il sudetto Vescouado. Nè mancorono grandi personaggi nella Corte, i quali vditolo predicare al Rè, con Spirito Apostolico, che dicessero come verun'altro predicatore gli dicesse nel pulpito, la verità quanto, che lui.

Hor veniamo al filo della nostra historia. Perche così faceansi da per tutto vdire l'opere marauigliose di San Francesco di Paola, vn Caualiere Spagnuolo di natione Nauarro, della famiglia de Los Pineros, Auolo di Fra Pietro Manrique Arciuescouo di Saragoza di Spagna, all'hora Castellano del Castello Reale di Cotrone, acceso dalla deuotione del nostro Santo, s'offerse fabricarui vn Monistero del suo Ordine. Ond'egli vi mandò il Padre Frà Paolo di Paterno suo compagno, il quale con inesplicabile contentezza di lui, e del Santo Cotronese alli 4. di Maggio del 1460. il fondò, poco lontano le sue muraglie, sotto titolo di Giesù Maria. Per il che vdito ciò dal nostro Santo, il ringratiò colla seguente lettera.

IESVS MARIA.

Al nobilissimo Signor di Nauarra, fondatore del nostro Conuento di Cotrone.

Nobilissimo, e deuotissimo Signore.

IL P. Frà Paolo di Paterno m'hà dichiarato il gran desiderio, che hauete di accrescere il numero de' serui Dio, facendogli vna casa nella Città di Cotrone; il che m'hà estre-

Digitized by Google

miamente consolato, mentre, che Dio ne sarà più honorato in quel luogo, e ci acquisterà vna nuoua piazza, doue ogni giorno sarà adorato nel Santo Sacrificio della Messa. Sia sempre benedetto d'hauerui suggerito vn'impresa tanto generosa, e d'hauerla tanto presto messa in esecutione: Dio ne sia la vostra ricompensa, & io ne lo pregarò, accioche vediate ne' vostri giorni quella Santa Casa fiorire in ogni Santità, aspettando il tempo di venirui à visitare, e renderui mille attioni di gratie della vostra abbondante Carità. Io resto, nobilissimo Signore, vostro perpetuo, & obediente seruo.

Il pouero Frate Francesco di Paola, Minimo delli minimi Serui di Giesù Christo Benedetto.

Di Spezzano li noue Maggio 1460.

Furono grandi i Miracoli, che operò nostro Signore per i meriti del del Padre Frà Paolo, nella fondatione di questo Monistero, & vno frà gli altri fù singolare. Hauendo egli in mano vn frutto di mandorlo, in cui hauendoui impresso il segno della Croce, piantatolo sù'l molle terreno, formò le radici, dilatò i rami, si vestì di fronde, e diuenuto arbore di smisurata grandezza, ed à suo tempo produsse le frutta, non solo segnate col segno della Croce, mà anche salutiferi ad ogni sorte d'infermità. Così durò per molti anni in testificatione della di lui Santità, sino che piacque à Dio di conseruarlo.

Frà tanto dimorando il nostro Santo in Spezzano, nondimeno efficace virtù gli riuscì l'arte, che adoperò, di guadagnare à Dio, ed a se, il Padre Frà Giouanni Cadurio della Rocca Bernarda, Terra della Diocesi di Santa Seuerina. Era costui Chierico secolare, giouane, riccò e di gagliarda complessione, sopra di cui le passioni amorose, haueuano maggior dominio di quel, che conueniua alla sua qualità; amaua egli sopra modo vna Giouane, la quale per esser di nobil parentado, il teneua in pericolo di perdere la vita, come hauea per lei perduto l'anima. Durò la sua follia finche terminata nelle mani di San Francesco, cominciò la sua ventura. Perche la Giouane maritatasi con vn'huomo forastiero, li bisognaua andare ad habitare, e per sempre viuere nel paese del suo consorte. Non potendo sofferire Giouanni tal dipartenza, si risolse seguitarla da lontano. Conueniua à costui per seguitare la Giouine, passare dauanti il Monistero di Spezzano, doue stanziaua il Santo; questi due hore auanti fattone consapeuole da Diuina riuelatione, vi si adoperò con quell'ardore, che richiedeua il bisogno di campare ad vn miserabile sfuenturato, la vita temporale, e l'eterna. Perciò chiamato à se il portinaio del Monistero, gli disse: *In breue passarà vna compagnia di gente con vna sposa nouella: & indi à poco giungerà vn Chierico che le và diestro, costui domandandoui dell'acqua per bere, voi fingendo di volerlo cortesemente regalare, l'introdurete nel Monistero, e doppo serrata la porta, subito me ne darete auuiso.* Quanto ordinò il Santo interamente pose in opera il buon Portinaio. Giouanni quando si vidde per tal causa priuo di seguire i suoi mali passi, diede nelle smanie, come vn farnetico, che vacilla, e fuillaneggia il Medico, e rifiuta ogni rimedio, perche tenendo il cuore violentato dall'amore, trascorse à dire souerchio contro di chi l'hauea ingannato, alle di cui grida accorse il nostro Santo, ed accostatosegli, nulla valse per farlo rauuedere, ciò che adoperò con lui di ragioni Diuine, ed humane, che proprio dell'amor profano è, render cieca ad ogni lume di verità, e sordo ad ogni ammonitione di salute. Compassionando per tanto il seruo di Dio nel gibuine le miserie dell'humana conditione, gli conuenne volgersi à i Miracoli, perche col dito toccatogli l'orec-

Digitized by Google

Forecchia dritta, ed egli sentendouisi pruire, crollando il capo inconcanente ne saltò fuori vn terribile, & abbominenol verme rosso, e tutto peloso, lungo vn piede. Inhorridì Giouanni à sì strano spettacolo, ed aperti gli occhi sopra di se stesso, e sopra il doppio suo male dell'anima, e del corpo, si sentì voltare tutto il cuore à San Francesco, e mancare tutta insieme quella proteruia, che il teneua sì ostinato, e fisso nel suo proponimento, e chiesegli aiuto per emendarsi, già che glielo haueua dato per rauuedersi. E prostesso a' suoi piedi, tutto disfatto in lagrime, le chiese l'habito della sua Religione. Il Santo, che altro non desideraua, l'accettò per suo, gliel concesse, col quale diuenne vn'altretanto esemplare di vita penitente, quanto che innanzi era stato di libera, e dissoluta. E fù costui vn de' Compagni, che il Santo menò con se quando andò in Francia, doue dimorò fino alla morte di Luigi XI. La quale gli fù di maggior profitto, perche San Francesco vdendo dire di lui, non sò che d'imperfetto vbbidire, spirato che fù il Rè nelle sue mani, ritornato al suo Monistero di Tursi, doue all'hora dimoraua; comandò al Padre Frà Giouanni, che andasse à porre il suo berettino in capo del già defonto Rè, poiche sarebbe risuscitato; mà egli dubitando di ciò, si nascose dalla faccia del suo Santo Prelato, come vn' altro fuggitiuo Giona. Nol comandò il Santo, perche il Rè douesse risuscitare, mà per fare esperienza di lui nell'vbbidire, per il che Francesco in pena della sua disubbidienza, il rimandò in Calabria in questo Monistero di Spezzano, doue (come l'Apostolo San Pietro, ogni volta che si rammentaua d'hauer negato il suo Maestro, amaramente piangeua) così egli fece continuamente, vergognandosi del suo mancamento, perche non è cosa lontana da' Serui di Dio, alcuna volta cadere, per risorgere con maggior feruore nel suo Santo seruigio. Iui visse, e morì nell'anno 1424. in istima di Santo appresso tutti i Religiosi, e secolari.

Hauendo dunque, il nostro Patriarca dimorato molti giorni in Spezzano, visitato, e consolato i suoi Frati, tornò in Paterno, continua officina delle sue marauiglie, doue fù accolto con incomparabil festa, e pari vtilità di quel Monistero, à cui il solo vederlo era vna viua esortatione di viuer Santamente.

Il distrugger è vn'attione possibile ad ogni mano, mà l'edificar'è solo proprio dell'artefice. Chi racconcia vn vaso, ò è Fabro di quello, ò è del mestiero istesso. Può qualsiuoglia huomo priuar di vita vn'altro, mà niuno, anzi nè meno vn Monarca hà virtù di fargli nascere vn pel caduto. Oh felice il nostro Taumaturgo di Paola, à cui essendo dato il reintegrare i corpi humani, mostraua chiaro à chi che sia, esser' egli discepolo di quel Maestro, che haueua architettato il Mondo, le cui orme seguitando, sanò moltissimi Paralitici in questo Monistero di Paterno, oltre quelli che si contano tutti in fascio, quando in meno di trè giorni in Paola, più di cento Miracoli, & in Corigliano (come dicemmo) bastimi qui solo contarne quattro più segnalati.

Viuea ne' Casali di Cosenza, vn Paralitico, di lunga mano, in sì grande abbandonamento di tutte le membra, e sì perduto della persona, che non poteua fermare nè vn piè, nè vna mano; come se egli fosse stato vn cadauero, solo con l'aiuto altrui si mouea quanto dal letto era trasportato in vna sedia, in cui si staua immobile tutto il dì. Ad vn sì ostinato, e penoso male non s'era trouato mai con tutti gli sforzi della medicina, rimedio, nè pur per mitigarglielo. Onde perduta ogni speranza di sanità, non haueua altro conforto, che nella patienza, con che portaua il suo male, quando con essa vn dì sentì, come metterli nel cuore vna insolita considerazione di

Digitized by Google

Francesco, sì fattamente, che fattosi condurre sopra due stanghe da' suoi parenti, con gran sentimento di cuore, e spargimento di lagrime. Pietosissimo Padre (proruppe) sì come io indubitatamente credo esser vere le marauiglie, che di voi da per tutto si contano, così priego, che in riguardo della vostra carità, habbiate ancor di me compassione; commosse le pietose viscere di Francesco, allo spettacolo dell'infelice paralitico, non ci fè altro, che dirgli: *Consolati, ò figliuolo, e sappi, che non è soggetto alle lesioni del corpo, chi non soggiace alla colpe della conscienza. L'infermità del corpo sono cagionate dal peccato, però la tua fiducia ti porta all'adempimento di quelle parole di Giesù Christo. Fides tua te saluum fecit;* Et in queste sue parole soggiunse: *Per carità rizzati sù, e camina.* Onde egli sentendo in se vno staordinario vigore, prouossi, & in verità non solamente si trouò le gambe rassodate, & ferme per reggerlo, e rinuigorite le braccia, e le mani, mà tutto rauuiuato, e gagliardo, per il che si diè à caminare speditamente, gridando ad alta voce. Io son guarito. Rimasero tutti attoniti in vederlo, i presenti, e voltando lo stupore in allegrezza, tutti insieme renderono à Dio, ed al Santo, le douute gratie.

Vn'altro dì, mentre il Santo orana innanzi l'altar maggiore della sua Chiesa, fugli condotta sopra vna bara vna Donna paralitica, tremolante da capo à piè, à cui il pietoso Santo riuolto: *Confida figliuola* (disse gli) *nel nostro Padre Celeste, e presto alzateui sù in Carità à portar delle pietre alla nostra fabrica.* Ond'ella immantinente essendo vscita fuora della bara perfettamente sana, per vna buona pezza eseguì il comandamento del suo Santo Medico.

Nè quì terminarono gli stupori di Francesco di Paola: perche vn'altro paralitico, in tutto simile alli già racconti, abbandonato affatto da' Medici; si fè condurre strettamente legato sopra vn cauallo al Monistero (O gran stupore!) alla sola vista del nostro Santo, si sentì per la vita vno straordinario vigore, che senza altrui aiuto, da se smontando da cauallo, si prostese inginocchioni innanzi del Santo, e piangendo dirottamente per allegrezza, colle braccia in Croce sul petto, del riceuuto benefitio dell'intera sanità, il ringratiò.

Marauiglia niente meno fù la sanità, che quasi nel medesimo tempo Iddio, per i meriti del suo Santo seruo concedè ad vna Donna, per nome Agostina, di molti anni stranamente paralitica. Questa non hauendo, chi la conducesse al Santo, se le mandò à raccomandare, accioche pregasse Iddio per lei: Onde egli solo con mandarle vn biscotto, che 'l mangiasse per diuotione! Non tantosto ella il riceuè nelle mani, che diuenne interamente sana.

Risolue di portare la sua Religione all'Isola di Sicilia, opera molti miracoli nel viaggio, & in particolare passa con due Compagni il Faro di Messina sopra il suo mantello.

CAPITOLO XVI.

GLi habitatori di Milazzo nell'Isola di Sicilia, sentendo tutto dì la fama de' suoi miracoli, & il buon'esempio, ch'egli, & i suoi Regiosi figliuoli dauano a' Calabresi; per lettere, e messaggi istantemente il pregarono di andar trà di loro, con promessa di fondargli vn Monistero del suo Ordine. Il Santo in questo affare consigliandosi con Dio, si sentì mettere in cuore di portarsi à quell'Isola, per colà faticare in prò dell'anime, e per maggior gloria di Dio inestarui il suo Ordin nouello; perciò senza più indugiare, determinò di eseguire l'ordine della Diuina volontà, affinche colla pronta vbbidienza, come vn'altro Abramo, partendo dal suo paese, partorisse in quel-

Digitized by Google

quell'Isola numerosa figliuolanza di persone spirituali.

Perciò imitando il glorioso Patriarca S. Benedetto, il quale (come dice San Gregorio) fondato vn Monistero, vi metteua tredici Religiosi de' più morigerati, e penitenti, dandogli in cura ad vn Prelato, trà gli altri scelto con elettione da lui, che nella prudenza, e nelle virtù più rispl ndeua. Ne' suoi primi Monisteri, non vi poneua altro, che il Prelato Conuentuale, col nome di Correttore, riserbando à se la soprainteudenza del gouerno generale, il quale hebbe sempre fino, che morì. Guerniti adunque i suoi Monisteri di quanto abbisognaua, per lasciargli con quel primitiuo rigore, e santo gouerno della sua ardentissima carità, & esortati i suoi Frati all'osseruanza della religiosa disciplina, con teneriſſime lagrime, commiatosi da essi, menando seco il P. Frà Paolo di Paterno, e Frà Giouanni da Santo Lucido, partì da Paterno à quella volta, correndo l'anno 1464.

Il viaggio fù lungo, ed aspro. Trauersò montagne, e passò fiumi, con in mano il bastone, debol sostegno ad vn corpo estenuato per i continui digiuni, e lacero per le rigidissime penitenze. Assaissimi furono i miracoli, che operò nelle Città, Terre, e Castella, per doue passaua, il preciso racconto de' quali è affatto impossibile alla mia debol penna. Bastimi solo, per non tentare l'inesplicabile, contarne alcuni più segnalati.

Perche ne' viaggi, che faceua il nostro Santo, interamente osseruaua il Consiglio Euangelico, a che, dice: *Nolite portare sacculum, neque peram*, ripostamente caminaua in seno della Diuina Prouidenza, & ancorche all'hora fosse nel Regno vna gran carestia, altro viatico non portò seco, che la sua pouertà, e la confidenza in Dio, che mai non manca alle necessità de' suoi Serui. Giunse al passo di Borello il primo giorno d'Aprile dell'anno sudetto, doue, fattesigli incontro noue persone della Terra d'Arena, che andauano verso la Piana di Terranoua, il Santo doppo di hauergli cortesemente salutati, gli chiese per amor di Giesù Christo, vn tozzo di pane, e con parole piene d'argomenti, che risuonauano miseria, con grand' energia imprimea sensi necessitosi, eccitando nell'altrui seno compassione all'vrgenza di tutti. Padre, noi altri (risposero) caminiamo colla medesima necessità, e per l'estrema fame siamo affatto estenuati, ed afflitti. Replicò il Seruo di Dio: *Per Carità voi nelle vostre bisaccie hauete del pane, perciò non sta bene, che tanti huomini periscano per la fame. Sù cauatelo fuori, che basterà per tutti.* Mà ciò dalla compagnia vdito, mirauansi l'vn coll'altro, dimandando, chi di loro in sì gran necessità portasse in sua bisaccia, pane nascosto, e tutti stringendosi nelle spalle, affermauano esser ciò impossibile: perche sendo noi tutti amici, non doueremmo farci patire della fame: *Datemi sù quella bisaccia per Carità* (replicò Francesco) *perche iui è del pane*; additando quella d'vno, che si addimandaua Cola. Questi gli la porse volentieri, & egli messaui dentro la mano, ne trasse vn pane candidissimo, caldo, e fumante, che pareua in quel punto fosse cotto nel forno. Alla vista del miracolo inhorridì Cola, che benissimo sapeua non esser nella sua bisaccia cosa alcuna, e perciò tutti pieni di marauiglia, il giudicarono vero Santo di Dio. Francesco di poi col pane nelle mani, alzò i lumi al Cielo vnico suo rifugio, e benedettolo, lo distribuì con tanta abbondanza, che tutti satiatisene appieno, rimase intero nelle sue mani, e ringratiando il Santo d'vn tanto benefitio, in tempo sì opportuno, sospinti da vna interna persuasiua, il vollero seguitare fino al lido della Catona. Volentieri accettò il Seruo di Dio la loro compagnia, e quei la sua, e proseguendo il viaggio,

a Luc. 10.

Digitized by Google

gio, cominciò loro vn ragionamento, ogni sillaba delle cui parole harebbe al sicuro fatto officio di catena, per legare le loro menti. Esortogli al seruigio d'vn Dio tanto grande, e pietoso, come quello, che in cotal bisogno, per sua sola bontà gli haueua soccorso, ed à cui deuonsi attribuire tutti i beni, che gli huomini riceuono.

In questa santa conuersatione consumarono trè dì, sostentandosi tutti con quel miracoloso pane, prodotto da Dio dentro quella bisaccia, senza gli ordinarij strumenti delle cause seconde, ouero portato d'ordine suo per ministero Angelico; Imperciochè la sua onnipotente mano non stà attaccata all'ordinario, come dice lo Spirito Santo, *a* mà liberalissima è sciolta ad operare cotali marauiglie, per la virtù, che communica à quei, che veramente lo seruono, come à Francesco suo grande amico, à cui diede tanta gratia d'operare così grandi marauiglie, che in tutte le occasioni pareua portare vna rimessa, ò lettera di cambio à vista fermata dalla sua liberalissima, ed onnipotente mano, da cui ordinarij guadagni, ed accrescimenti di gratie riceuea il suo spirito, per rimediare à tute le necessità di quei, che à lui ricorreuano.

a Isai. 59.

Giunsero finalmente alla vista del Faro di Messina, e poi in quella parte del lido della Cotona, vltimo termine della Calabria.

Deuesi quì auuertire, che ne' tempi passati, l'Isola di Sicilia staua vnita colla Calabria, come afferma Solino; ed il Poeta di Solmona dice: *b Cum vtraque tellus vna foret*, e Pollidoro soggiunge, che si separò dalla Calabria (essendo terra continuata) percossa da impetuosa violenza del mare, ò come vogliono Seneca, & altri, per forza d'vn gran terremoto, e Lucano finisce la gran descrittione, che fà dell'Appennino, con queste parole: Che essendo il più solleuato monte d'Italia, frapponendosi il Mare, separò la vicina terra d'Italia dalla Sicilla, all'hora quando nell'vna, e nell'altra parte dell'Adriatico, e Tirreno, che la circondauano, violentemente percossa la sua sommità, cadde al Pelloro, promontorio di Sicilia. Chiamasi il luogo più infidioso dell'acqua, che de' più accorti, e valorosi Nochieri l'arte, el valor sprezzando, haueua per vsanza anco i più vasti, e ben forniti vascelli, con vn sol giro, crudelmente assorbire. Questo è quel passo, che per tragittarlo anticamente i fedeli, prendendo prima il Viatico, credeuano di far camino alla morte.

b Ouid. l. 15. Met.

Hor ecco il nostro Taumaturgo nella Catona entro l'infide firti della Siciliana Cariddi per passare all'Isola. Trouò quì vna barca, che portaua in Sicilia doghe da farne botticini per salarui pesci; pronto alla dipartenza, e fattosi innanzi colli suoi Compagni, al Padrone per nome Pietro Colofo, disse: *Per carità fratello passateci all'Isola sù la vostra barca*. Il Padrone, che non sapeua la Santità di chi lo pregaua, gli chiese il nolo. Replicò Francesco non hauere, con che pagarlo. E con marinaresca inciuiltà rispose colui: che nè meno egli haueua barca da condurgli. Quei d'Arena presenti si diedero à pregare per lui il Padrone, che per amor di Dio desse l'imbarco à quei poueri ni, e fosse certo, che la sua barca haurebbe portato vn Santo. Rispose il Marinaro, motteggiando con beffe da empio: che bisogno hà egli dunque di barca se è Santo? perche non camina sù l Mare à piedi asciutti? Se è Santo faccia miracoli. Così parlò, anzi in lui l'Auaritia, la quale per parer saggia, parlò da pazza, come se tutti i Santi hauessero à voler caminare à piedi asciutti sù'l mare, perche San Pietro vna volta il fece. Ciò detto fè vela, lasciando in terra, come inutil carica, l'huomo di Dio. Egli senza turbarsi della repulsa, e de gli atti indiferetti, e rozzi del Marinaro, rincorato dallo Spirito

Diui-

Digitized by Google

Diuino, che sempre gli assisteua, si allargò quanto vn tratto di pietra da' Compagni, e messosi inginocchioni con gli occhi affissati al Cielo, con humili, e feruenti preghiere implorato l'aiuto del Signore in quel bisogno, sentì interiormente animarsi, e valersi di nuouo vascello per il passaggio, onde auuicinatosi a' medesimi compagni, disse loro. *Horsù allegramente figliuoli, che colla gratia di Dio habbiamo vn buon nauiglio per passar cold.* A queste voci Frà Giouanni huomo d'innocente simplicità guatando la riuiera, e veduta la *stornita* di barca, e di vascello rispose: Con che barca Padre noi passaremo, giache gli huomini ci negarono il loro nauiglio? Replicò il Santo: *ci hà prouisto il Signore d'vn'altro più sicuro, sù questo nostro manto* (stando in atto di stenderlo sù'l mare) *tutti trè felicemente passaremo, ed alla bramata riua prima del nauiglio, che ci negò la sua compagnia, giungeremo.* Sorrise Frà Giouanni, (perche il Padre Frà Paolo, come huomo prudente, ed accorto, non difficoltaua del miracolo, che il Santo gli significaua) e con gran simplicità cauossi il suo mantello, e porgendolo al Santo, gli disse. Padre, giache siete risoluto passare il mare sù'l mantello, almeno prendete questo nostro, che per esser più nuouo ci sosterrà meglio, che'l vostro vecchio, e rappezzato. Mà alla fine il Santo Paolano, disteso sù'l pelago il suo mantello in vece di barca, alzando la sua destra, il benedisse nel nome di Dio, e poi alzata vna parte di quello, come vela bassà à mez'asta nel suo proprio bastone (che gli seruiua per albero) quanto bastaua per ingrauidarsi di vento, chiamò i suoi Compagni à montarui anch' essi; Il che eseguito, quei della Terra d' Arena, immobiliti già per lo stupore, viddero le tremule onde, per lo spauento, con riuerenza lambirgli le piante, e per poter esser partecipi nel baciar con spume d' argento, l' oro della sua Carità, l'vna all'altra frettolosamente soccedendo accrebbero velocità sì grande alla natia corrente, che in baleno trouaronsi dall'vno all'altro Regno arriuati, lasciando indietro il nauiglio dell'ingrato Nocchiero. Quando questi con suoi il viddero d'appresso velocemente passare, spauentati per lo stupore, e ammirati, come meritaua il caso per verità prodigioso, e stupendo, compunti d'vn'interno pentimento, per la cognitione, che del Santo in quel punto riceuerono, con gesta di profonda humiltà inginocchiati, dibattendo le mani, e dirottamente piangendo, con alte voci il chiamauano, chiedendogli perdono, e gratiosamente offerendogli il lor nauiglio. Mà egli non volse accettar l'offerta, perche lo Spirito, che loguidaua, non permetteua si disturbasse la gloria di Dio, che in vn miracolo tanto grande si manifestaua. Alle grida de' Marinari del nauiglio voltarono i lumi molti Pescatori, che per la marea attendeuano al lor mestiero, e vedendo valicare trà quell'onde spumanti Francesco qual festoso vascello d'altobordo, inorriditono per la marauiglia, cadendo loro, per allegrezza, le lagrime de gli occhi, e con le mani giunte verso il Cielo, resero le douute gratie à Dio.

Non restarono i Marinari di palesare per tutta l'Isola sì raro miracolo, confessando il lor mancamento, e lodando Iddio, che marauiglie sì stupende, à fauor delle sue creature operaua. Quei della Terra d'Arena facendosi segni di Croce per lo stupore, publicando da per tutto il Miracolo da essi veduto, ritornarono à Borello, sostentandosi per il viaggio, che durò due altri giorni, da quello stesso miracoloso pane.

Vago spettacolo douea essere vedere il nostro Paolano, impennate l'ali della carità, volare più tosto, che varcare il Mare; e giouami credere, che egli come granido del Diuino

Digitized by Google

uino fuoco, era necessario, che sopra dell'onde ne gisse, essendo il fuoco all'acqua superiore; ò pure perche essendo quel fuoco, come Diuino, dell'acqua elementare più vigoroso, ed inestinguibile, forza era, che nelle destinate riue il tragittasse.

Volle in questo prodigio trionfar la pouertà di Francesco, già vil pesa. Haueuasi proposto egli per esemplare la vita di Christo, il quale fù tanto pouero, che ne tanpoco haueua doue posare il capo: *a Vulpes foueas habeant, & volucres Cœli nidos, Filius autem hominis non habet vndè caput suum reclinet*, disse egli medesimo, accioche l'imitassimo. Innamorossi di modo nella virtù della Pouertà il nostro Santo, che con essa s'abbracciò, e la volle fino alla morte per compagna fedele. Giunto con lei al lido della Catona, per tragittare il Faro, fù ributtato dall'auaro Nocchiero; onde la pouertà vedendosi dispregiata con gran perdita della sua riputatione, sendo che in auuenire sarebbe abborrita, ed abbominata da tutti, volle vendicarsi dell'affronto fattole dallo scortese Nocchiero, con far, che Francesco passasse à galla l'onde spumanti dello Stretto. Mosè per saluare il Popolo eletto da Dio, trasformò colla sua verga onnipotente l'onde rapide dell'Eritreo, in Argini insuperabili, per modo che *b ambularunt per siccum in medio eius*; Et ancorche con quella medesima verga, che aprì il Mare, poteua assodarlo sotto le piante de gl'Istaeliti, per sicuramente passare, nol fece, perche giudicò, che se quegli passando à galla il Mare, carichi d'argento, e d'oro, che haueuano tolto à gli Egitij, non harebbe potuto il Mare sostenere il peso delle ricchezze, colle quali forse anche vacillando nella fede, si sarebbon sommersi. Perciò fè aprire il Mare, acciche per vn lastricato pauimento di fiori (*campus germinans de profundo*) sicuramente passassero. Mà non così fè la pouertà di Francesco poueriſſimo; perche senza il graue pondo delle ricchezze, il fè passare à galla col mantello della Carità coperto, di cui, secondo il detto di Giustiniano il suo manto era figura: *c Nequaquam patieris naufragium, charitatis pallio coopertus*, e col bastone della fede, che gli seruiua per albero in seno della pouertà, come in sicura nauicella prosperamente valicare il più pericoloso passo d'Europa, mentre qual celeste mercadante, con sì fine perle di virtù, andaua negotiando il Regno de' Cieli.

a Mat. 8.

b Exo. 15.

c De triumphali Christi Agone cap. 27.

In questo prodigioso Miracolo, perche si contengono marauigliose circostanze, non mi par ragione tralasciarle in silentio. La prima è, che si come Iddio concedè à Francesco l'impero sopra gli elementi della Terra, e del Fuoco, ne' Miracoli già riferiti: volle anche manifestare di tenerlo sopra del Mare, e de' venti, ne' quali senza dubbio si autorrizza la virtù di far Miracoli più, che ne' primi, per esser questi degnamente chiamati elementi ineſorabili, a' quali non puossi fare humana resistenza, e però sappiamo, per maggior marauiglia degli huomini assuefatti a' perigli del Mare; quando Christo tranquillò la tempesta della Nauicella Apostolica, dissero: *d Qualis est hic, quia venti, & Mare obediunt ei?* perche in ciò molto comparisce l'ingrandimento della virtù operatrice de' Miracoli. Vbbidiscono dunque il Mare, e i venti à Francesco di Paola, alla vista de' Marinari, e gente, che conoscenano i suoi ordinarij perigli, accioche veggendo con quanta sicurtà, egli naviga per per il Faro più pericoloso tragitto d'Europa, ci serua per euidentissimo argomento di quella eccellente Santità, participante della virtù del Signore, operatrice di somiglianti marauiglie.

d Mat.

Non meno auttorizza questo Miracolo vn'altra circonstanza, & è, che non contenta Santa Chiesa di tenerne perpetua memoria negli atti giu-

Digitized by Google

giuridici del processo della Canonizzatione del Santo, volle anco Papa Gregorio XIII. farlo dipingere nella sala Gregoriana del Vaticano (come dicemmo) che fù come vincolarlo la Sede Apostolica dentro di se, dandogli auantaggiato credito, e fermezza colla tradition della pittura.

E finalmente questo gran Miracolo non fù vn solo, mà ne portò innumerabili: Essendo che ogni volta, che i vascelli, ò barche arrestate dal rapido corso delle natie correnti, veggonsi in pericoli di naufragare, si fà vn nuouo Miracolo col solo mentouare il nome di Francesco di Paola, in riguardo delle cui preghiere la sua virtù Iddio, à prò di quegli manifesta; anzi doppò sì prodigioso tragitto del Santo, deposta la sua brauura, ad ogni picciola barchetta, ancorche da inesperti fanciulli guidata, rendersi nauigabile, anzi molti à nuoto l'hanno felicemente trapassato.

Proseguendo il suo viaggio, risuscita vn'appicato di trè dì, è solennemente riceuuto nella Città di Milazzo, doue fonda vn suo Monistero, & opera altri miracoli.

CAPITOLO XVII.

Giunse Francesco colli suoi Compagni alle Siciliane sponde, prima del nauiglio, & in quel luogo appunto, doue è il Tempio della Madonna della Grotta, e pare, che questo miracoloso passaggio, dalla spiaggia della Catona verso Messina, sia più ragioneuole, che quello per via del Faro verso Milazzo (come altri dissero) perche fogliono i Santi seruirsi dell'opere miracolose, quanto comporta la pura necessità; ch'era il passare di Calabria in Sicilia per quello stretto di mare: quì appena fermato il piè col manto tanto asciutto, che non parea tocco dall'acque se infinita gente à guisa d'vn schiamo d'Api, mossa chi dalla vista, e chi dalla fama del miracolo, per lo che tutti stupefatti lo riueriuano con mille careggiamenti, come huomo (diceuano essi) venuto dal Cielo, non è possibile à dirsi le grida di giubilo, che ne seguirono, si che pareuano vsciti di senno per allegrezza. Massimamente il Nocchiero co' suoi Marinari poco doppo sopragiunto re prostrati a'piedi del Santo, chiamandosi peccatori non conoscenti del suo merito indegni d'hauer seco vn'huomo Santo come lui, e con vna gran confusione (domandandogli perdono) e gara d'affetto s'affollauano pi bacciargli i piedi, ed egli vergognandosi di se, e di loro, gridando, che mal faceuano, mà douersi ogni lode à Dio, come Autor d'ogni bene, à gran pena se ne trasse di mezzo, rifuggendo verso Messina.

Nè qui finirono i suoi prodigi, peròche (com'è costante fama appò i nostri Religiosi, & afferma il P. Placido Samperi della Compagnia di Giesù nella sua Iconologia della Beata Vergine) giunto ad vn luogo, che in quel tempo chiamauasi Pozzo dell'impicati, vidde pendere dalla forca vn pouer'huomo, che da i ministri di Giustitia, per i suoi misfatti, trè giorni prima era stato appicato; alla vista di sì strano spettacolo, si commossero talmente le pietose viscere di Francesco, che mandò là vn de' suoi compagni, con dirgli: *Per Carità và deponi da quell'infelice legno quel meschino*; mà ricusando quegli sù'l principio di farlo, per le pene, che le leggi impongono, ordinogli, che lo seguitassero; peroche, giunti tutti trè sotto le forche veggono, che gonfio, liuido, & ammorbante già preludeua alla propria corrottione l'infelice. Onde il Santo riuolto à Fra Giouanni disse. *Per Carità và retidi tosto quel capestro.* Vbbidì subito questi, & egli trà tanto alzari gli occhi al Cielo colla men-

te

te fissa in Dio, facea brillar nel suo sembiante gli effetti d'vn pietosissimo desiderio, indi inuiata brieue, ed efficace preghiera al Padre delle gratie, accostatosi sotto l'appiccato, stese le sue braccia, facendo verso quello il segno della Croce, *nel nome del Padre* (proruppe sospiroso) *del Figliuolo, e dello Spirito Santo, taglia il capestro Frà Giouanni*. Onde questi eseguito, cadendo quel meschino dentro le braccia di Francesco (ò raro prodigio) riceuè spirito, e moto, e sentendosi pieno di vn vigore infusogli dal Cielo, prosciolto rimase in piedi, non meno attonito, che festeggiante, come se giamai patito hauesse quell'infelice disastro, & i Compagni non men trasecolati, che diuoti, non poterono ritener le lagrime, per puro giubilo. Indi il Giouine risorto ginocchioni auanti il Santo: *E perche* (diceuagli con doloroso pianto) *non hò io mille cuori onde scoppiare, per poter con mille vite pagare si gran beneficio. Gran seruo di Dio; Deh si come mi hauete liberato dalla morte temporale, liberatemi anco vi prego, dalla morte eterna, di cui son degno, per hauer offeso la Maestà di Dio; Datemi Santo Padre, l'habito della vostra Religione, & intercedetemi il perdono da Dio*. Del che consolato, visse molto tempo ne i rigori della Religione, e morì in opinione di ottimo Religioso.

Indi non molto giunto in quel luogo, doue era vna Chiesa antica, fondata sotto gli auspicij del Santo Sepolcro, presso la Città di Messina, sulle sponde del Mare, riuolto a'suoi Compagni loro disse, che in essa doueuasi in breue fondare vn Monistero del suo Ordine, il che si auuerrò nell'anno 1503. quattro anni auanti la sua santa morte.

Doppo riuolto i lumi verso la Città di Messina, alzata la destra, la benedisse da parte di Dio, proseguendo il viaggio alla volta di Milazzo, doue perche era leggiermente precorsa la fama della sua Santità, e de'miracoli, risaputosi per tutta la terra, ch'era giunto Francesco, accorsero subitamente à riceuerlo i principali con gran numero di Popoli, e i fanciulli quanti ve n'erano, e in fin le madri, e le nudrici co'bambini in seno, tutti in sembiante, e con voci d'incredibile allegrezza, dicendo d'andare incontro al Padre Santo, à cui poiche giunto, si affollarono intorno dandogli il ben venuto, baciandogli la mano, e pregandolo di benedirli. Egli con quella sua amabilissima carità congiunta con altretanta modestia, li riceuè quanto dir si possa cortesemente: e tutti il veneravano come le sue rarissime marauiglie richiedeano, ringratiando Dio d'hauergli mandato vn'huomo tanto prodigioso. Onde trà questi, per la stima grande in che già qui era la sua virtù, e'l suo merito appresso Iddio, per nuoue portate dall'altra parte della Calabria, cominciò subito ad essere in quella riuerenza che Santo. Non poterono già impetrare, per molto, che gli vni à gara de gli altri il pregassero, che ricoueraſse in casa di niuno, mà si raccolse nel publico Spedale, per quel prò, che ne traheua la sua humiltà viuendo co'poueri.

Non tardarono troppo i Milazzesi à dargli fuori le mura, à sua elettione, vn sito opportuno, da fondarui vn Monistero del suo Ordine, e parea, che l'ingegno dell'amore, che, adoperauano in lauorarlo, supplisse il magistero dell'arte, che non sapeuano, ogn'vno era fabro, e muratore, e grande, e piccioli, e nobili, plebei, tutti insieme vi metteuano mano; recandosi ad honore d'hauer parte nella Casa di Dio, doue egli il piantò sotto gli auspitij di Giesù Maria col suo ordinario stile miracoloso, osseruato ne' Monisteri della Calabria (come dicemmo) e frà gli altri marauigliosi effetti operati da Dio per i suoi meriti sin'al presente giorno, s'ammirano, due pietre grossissime di tanto peso, che venti huomini non le poteuano muouere,

le

Digitized by Google

le quali douendosi mettere sù la porta della Chiesa, egli solo con vna mirabilissima facilità presole, come se fossero due leggierissime tauole, le assentò al luogo doue hoggi stanno. Mà non terminò qui il miracolo, si non che in trofeo, e testimonio suo. Succede ogni giorno à molti deuoti, che l'odono contare, volerne torre alcuna scheggia, per reliquia, di nessuna maniera, han potuto finire. Cosa degna di consideratione, che non hà voluto nostro Signore, patisca detrimento, la porta della Chiesa del suo Seruo.

E viemmi anche d'auanti, quella tanto famosa trasmutatione ch'egli fece dell'acqua salsa del Mare, in dolce, in cui non sò se s'habbia d'ammirare più il Miracolo della trasmutatione, ò la profetia auerata. Milazzo, perche s'alza in vn braccio lungo circa vn miglio, entro il Mediterraneo verso Ponente intorniato dall'onde, l'acque che chiude nel seno sono affatto salse; peroche il Monisterio hauendo penuria d'acqua dolce, il Santo fè scauare vn pozzo dentro la clausura di quello, per vso de'suoi Frati. Quando si trouò l'acqua, disse à gli operai, che l'assaggiassero, e doppo gli domandò, s'ella era salsa, ò dolce? Salsa, dissero quei, onde chiamatosi i suoi Frati, dissegli, che ancor essi la gustassero, e nel farlo gustandone alcun sorso chi per curiosità, e chi per sete la prouorono, come pur anche ella nella sua natural qualitade, amara. All'hora il Santo benedettola da parte di Dio col segno di Croce; Ordinogli che di nuouo l'assaggiassero, lo fecero; e la sentirono dolce. E da indi fù acqua sì dolce, che beuendone tutti, la diceuano migliore di quante assaggiate n'haueßero. Doppo riuolto a'suoi Frati, loro disse: *Sia benedetto Iddio, che ci hà prouisto d'acqua dolce, però auertite figliuoli, che quest'acqua sarà sempre dolce fino, che si farà vna cisterna d'acqua piouana, all'hora questo pozzo scaturirà l'acqua, secondo la sua natura salmastra.* S'auuerò la profetia, indi à quattordici anni: Perche non tantosto fatta la cisterna, e si cominciarono à bere delle sue acque, che l'acqua del pozzo, ond'era dolcissima, diuenne salsa: mà non però affatto inutile; poiche dall'hora, che non seruì per bere, cominciatala ad vsar per rimedio de gl'infermi, e sparsa per quei contorni, opera innumerabili marauiglie, di rendere à chi ne beue alcuna gocciola, la sanità. Tanto è glorioso Iddio ne'suoi Santi, che gli concede, quel che gli dimandano con maggior abbondanza, che si desidera.

In riguardo poi della vita, che menò quì, ella fù d'ammiratione à ciascuno, veggendo con quanto rigore egli trattaua se medesimo, caminando sempre sù le medesime orme seuerissime de'cilitij, discipline à sangue, di dormire sù la nuda terra, due, e quando più trè hore la notte, di mangiare vna sol volta il giorno, e spesso anche passare le due, ò trè giornate digiuno, nè viuendo d'altro, che di pane, e d'acqua, nè in abbondanza, mà quanto ricercaua la pura necessità per il sostentamento del Corpo, di passare in oratione i giorni, e l'intiere notti, di caminare scalzo. Onde in breue fattosi famoso da per tutto, acquistò l'amore d'ogn'vno. Ond'era in veneratione come Angiolo vestito d'humanitade, per modo che accorreuan tutti à vederlo, stimandosi beato chi potea ragionarli, ò almeno baciargli la mano, ò l'habito.

Trouò egli in quest'Isola vna fertile Campagna per raccorre gran frutto al Signore; auuegnache le guerre guari non passate, haueuano prodotto nell'anime vna gran dimenticanza di Dio, e della loro salute, la qual di raro ritrouasi nel mezzo dell'armi, ond'egli andossene di terra in terra tutto feruore, e tutto zelo predicando, senza risparmiar fatica, onde all'anime, e in prò d'esse, a'corpi de'proßimi tornasse alcun giouamento, esortando tutti à teme-

re

Digitized by Google

re Iddio, e fuggire i peccati, entrare per la porta stretta, porsi al camino sicuro della Salute, dispregiare il Mondo, e consegrarsi alla penitenza: In modo che seminando per si fatta maniera in questa terra il Diuino seme della parola di Dio, e del suo buon'esempio, & il Signore irrigandola colla pioggia salutare della sua gratia non si può esprimere il frutto, che ne seguì, col ridurgli all'vso pratico delle maniere proprie del viuere Chistiano, & alle tante conuersioni d'ogni maniera di peccatori, & alle publiche penitenze, che vi si faceuano, sembraua vna Niniue penitente connertita, nè il frutto ristette alla riformatione di rei costumi, mà passando più oltre ve ne furono molti, che dando de' calci al Mondo veniuano à mettersi à piè del Santo pregandolo con lagrime, à ritenerli, e protestando che risolutamente non partirebbono dal Monistero; se non erano esauditi di dargli l'habito dell'Ordine suo, per meglio separarsi da ciò, che non è di Dio, e strettamente abbracciare la Croce di Giesù Christo; ond'egli che non hauea luogo capeuole per tutti insieme, concorreua con chi meglio si sentiua mosso da Dio; Verò è, ch'egli non hebbe altro disegno, che formare vn Monistero di Religiosi perfetti, e bene istruitili nelle cose di Dio, e nelle sue regole già spiegate, farne operarij con che prouedere all'accrescimento della sua pouera famiglia, per tutta l'Isola, in cui diceua egli douersi in breue diffondere: Stante che le maggiori Città, e Terre del Regno (vdita la fama della sua Santità, e de' prodigiosi Miracoli) di buon cuore gli offeriuano di fondare Monisteri del suo Ordine; mà egli non potè all'hora dar loro altro, che speranze, e promesse, che à suo tempo restarebbono consolati, e ne seguirono gli effettti, come al presente si veggono con gran magnificenza fabricati, vn buon numero di Monisteri, partiti in due Prouincie de' migliori della Religione; oltre i Monisteri di Moniche, ne' quali moltissimi fiorirono nell'Angelico viuere, & Santamente chiusero i periodi de' loro giorni della vita, de' quali ne danno piena contezza li nostri Cronisti *a*.

Tant'era il concorso della gente, che veniua à vederlo, che diluuiando dalle Terre, e da' Villaggi vicini gli habitatori, rendeansi incapace della loro moltitudine, non solo la sua Chiesa, e Monistero, mà le Piazze della Terra. Quindi rendendosi il nostro Taumaturgo Padre Vniuersale de' Milazzesi, era il conforto, il rimedio, e l'aiutto di tutti gli afflitti.

Quale stimiamo, che douesse essere la dolcezza, & affabilità delle sue parole, che vscite da vna bocca souente ripiena di sourano Spirito, era forza, che fussero tutte fuoco, tutte amore, e tutte bontade? onde stimandosi beato, chi potea trattare, e godere la sua presenza, procurando d'honorarlo, e riuerirlo com'era conueneuole. Mà egli, che mortalmente abborriua tutti gli honori Mondani esercitaua non poco se medesimo in isbrigarsi tutto dì, da quelli, per attendere alla contemplatione delle cose Celesti.

Mà mentre Iddio conduceua San Francesco di Paola per via di virtù interne, ed esterne marauiglie, nessuno può dubitare, che anche quì in Milazzo, come ne gli altri luoghi della Calabria non operasse infiniti miracoli d'ogni genere, la Serie de' quali se non s'è messa in publico, debbono perciò notarsi di trascuraggine quei nostri primi Padri, ch'hebbero in cura formare i processi della sua Canonizatione, che perciò gli Scrittori tralasciarono di riferirgli, non hauendone publiche proue di testimonij giurati nè gli atti autentici. Come da processi particolari fattine in Calabria, Francia, e nella Corte Romana. Et io questi ch'hò preso à riferir quì, holli hauuti per riuelatione de' nostri antichi Padri di questo Monistero.

a Mont. Lanouio, Dattichi Lõgobardi.

Bensi

Benſi riferironne vn degno di ſtima, ed è, che al Portulano di Milazzo conueniuali farſi tagliare vna gamba per vn catarro ſceſoui, che non haueua rimedio, ſouenendogli del Santo, nel quale grandemente ſi fidauaſi, mandò al Moniſtero à raccomandarſi alle preghiere de' Padri, chiedendogli, che ſe alcuna coſa haueſſero benedetta da lui gliela mandaſſero, & eſſi gl'inuioron vna candela, ch'il Santo nel ſuo partire laſciatagli haueua; non ſi toſto ſe l'hebbe inuolta alla gamba, ſperando in Dio, e ne' meriti del ſuo Seruo, che n'hebbe ſubbitamente il pegno, che ſù vn placidiſſimo ſonno, che il preſe fino alla mezza notte, doppo il quale ſueglioſſi ſenza ſentir dolore, e del tutto ſuanito l'enfiatura, e la durezza, e con eſſe mancato ogni dolore, e col lume riguardando la gamba, per maggiormente aſſicurarſene, viddeſi intieramente guarito, non reſtando nella gamba ſegnale alcuno di gonfiamento, per modo, che potè rimetterſi in viaggio dalla caſa al Moniſtero, à render gratie à Dio, & al Santo, & a' Padri reſtituendo la candela benedetta.

Per grãdi non di meno, che foſſero le marauiglie, che il Santo operò in Milazzo, non furono punto minori le fatiche, che per migliorarlo ne' coſtumi intrapreſe. Egli predicaua ogni dì con quella libertà, e zelo di Spirito, che ſi richiedea al biſogno d'vn popolo commune, deteſtaua la laſciuia della carne, l'ingordigia della gola, l'auiddità del guadagno, la dimenticanza di Dio, e la ſtima ſolo delle coſe temporali in diſpregio dell'eterna. Con tale auuedimento però temperaua l'acerbità, colla dolcezza, che non meno compariua in lui la tenerezza dell'affetto, che l'efficacia del zelo; riconciliò frà loro, e miſſe in accordo gli animi di molti viuuti gran tempo in mortali inimicitie, & in odio implacabile.

Con ciò ſtato quì la maggior parte di trè anni, fino à tanto, che vidde manifeſtatamente ſtabilita la ſua Religione (com'era ſua intentione) in queſto Moniſtero Capo, e principio di così bei Moniſteri, che doppo ſi fondarono, ne' quali il Signore douea eſſer honorato, e ſeruito, guarnito di perfettiſſimi Religioſi, & al più meriteuole laſciò raccomandata quella picciola gregge, in cui sì ſalde furono le radici, che le ſue eroiche virtù gettarono in que' ſuoi figliuoli, in virtù di quella primiera impreſſione di Spirito, che riceuerono da lui, che ſi mantennero, e crebbero in ogni virtù, come gli fuſſe tuttauia preſente, e proſeguiſſe in ammaeſtrarli.

Alla fine dell'anno 1467. cominciò à muouere per la partenza, alla quale il coſtringea il biſogno, che v'era di viſitare i Moniſteri di Terra ferma, ne potea indugiare più auanti, peroche ſaputoſi da Milazzeſi, che non douеuano, com'egli diceua, vederlo più, le loro allegrezze ſi cambiarono in altretanta malinconia, per modo che non ſi vidde mai affliggerſi tanto vna madre, che da sè licentia per paeſi incogniti, e lontani, vn figliuolo, che ama teneramente, quanto nel popolo s'acquiſtò al primo annonzio di laſciarli, gli furono tutti d'intorno à lamentarſi, e pregare, dicendo, che ben conoſceuano di non eſſer degni d'hauerlo; perche non haueан ſaputo trattarlo come meritaua, così gli diceano quei corteſi, e feruenti Milazzeſi, a' quali con hauer fatto tanto, pur non pareua loro hauer fatto nulla. Mà Franceſco detto loro più volte, che l'vnica, e vera cagione ond' egli era neceſſario di partire, era il ſeruigio di Dio, e per biſogno de' Moniſteri di Calabria, i quali già in trè anni non haueua veduti, ſe non che al rado, con ciò in parte li racchettò. La mattina appreſſo preſe l'vltima licenza da tutto il Popolo condotto al Mare, doppo ſcambieuoli abbracciamenti di teneriſſimo affetto, ſalì ſopra vna barca, e dando volta, tornò per lo medeſimo viaggio nel Moniſtero di Paterno.

Digitized by Google

In questo Monistero di Milazzo euui questa miracolosa Campana, che il Sant' huomo fè fondere del metallo datogli da Ferdinando Primo Rè di Napoli, e di Sicilia in tempo confiscò quella gran somma di moneta falsa, che correua da per tutto il Regno: La quale è di tanta diuotione appò i Milazzesi, che il Signore in riguardo de' meriti di San Francesco in essa manifesta la sua virtù contro le tempeste del Mare ogni volta, che ne suol'esser certo presaggio la veduta de' pesci, e de' mostri marini, che galleggiano, e si affollano, e scherzano con horribile vista, e mal pronostico de' passaggieri, cagion poi delle tempeste quì tanto spesse, e tanto spauentose, sono la furiosa corrente, che v'hà il Mare à libeccio, e il conflitto de' due Oceani Laterali Mediterraneo, & Adriatico, che s'affrontano à quel Faro, perche i Pescatori, ò Marinari, quando ciò veggono toccando la Campana subito cessa la tempesta, & i Vascelli campano dal pericolo, in che si ritrouano, con giubilo de' passeggieri.

E qui mi viene opportunamente, in taglio di rammentare vn'altra notabile circostanza concernente al miracolo del passaggio del Faro, si come n'è concorde testimonianza de' nostri antichi Padri dell'Isola di Sicilia, che il Padron della barca, che non volle passare con il nostro Santo Padre (come dicemmo) continuamente pianse la sua discortesia, imperciocche per la vecchiaia restò inhabile d'esercitare l'arte marinaresca, ritiratosi in Milazzo ogni mattina veniua ad vdir Messa in questo nostro Monistero di Giesù Maria, & in esso ordinariamente entraua nella Capella del Santo glorioso (già di fresco Canonizato) doue prostrato auanti la sua Imagine, con gesti di profonda humiltà, sfacendosi in lagrime, e fortemente percotendosi il petto, sospirosò dicea: *ohimè infelice, e miserabile senza carità, perdono vi domando, Santo benedetto; ohimè dolente, e tristo, che non meritai la vostra santa compagnia*. Queste, & altre parole simili cagionauano à chi che sia marauiglia, e desiderio di sapere à che proposito le dicesse. Vna mattina il P. F. Matteo d'Ancona, Religioso graue, che più volte l'hauea vdito lamentare, gli dimandò la cagione del suo sentimento, e se hauea qualche necessità temporale, ò spirituale glie la manifestasse, perche non harebbe mancato per quanto poteua, porgergli opportuno rimedio. Non faccio nulla, Padre mio, in disfarmi tutto in lagrime (gli rispose il buon vecchio) nè giamai sodisferò la mia colpa, e bassezza dell'animo, col maggior dolore, e sentimento, che mi sia possibile: peroche io sono (per i miei peccati) quello scelerato senza carità, e senza Dio, che negai con maniere villane, al vostro Santo Padre Francesco, la mia barca, quando volle passare il Faro, perche non mi pagaua il nolo. Io il vidi con gli occhi proprij passare il Mare con due compagni, sopra il mantello, mà non fui meriteuole, della sua santa compagnia. Già il vediamo canonizato trà i Santi di Dio; quì in questa sua santa casa vengo ogni mattina, e ginocchioni auanti la sua benedetta Imagine, gli domando con sospiri, e lagrime, che prieghi il Signore, mi perdoni il mio fallo, che contro di lui commessi, & anco gli altri miei peccati. Fratello (rispose il P. F. Matteo) non vi turbate, perche Iddio non è così scarso di misericordie, che non abbondi in atti di pietade, anco con quei, che sono indegni delle sue gratie. Con ciò mandatolo à casa consolato, diede piena contezza del racconto à i Religiosi del Monistero, e rinouossi la memoria del miracolo, e diuolgatosi da per tutto, accorreuano ogni mattina alla Chiesa i popoli, per vdire dalla propria bocca del marinaro, l'indubitata fede, che del miracolo facea, perseuerando sempre nelle sue lagrime, fin che morì.

In questo Monistero Frà Giouanni di Santo Lucido, di cui habbiamo fa-

Digitized by Google

fauellato delle sue qualità, e virtù, diuenuto già vecchio, cambiò questa penosa vita coll'eterna, correndo l'anno 1520. Il suo benedetto corpo stà sepolto, e venerato sotto l'Altar maggiore dell'antedetta Chiesa.

Da Milazzo torna à Paterno, doue appena giunto; in vn sol giorno opera trecento Miracoli, e manda vn suo Compagno à Maida à fondarui vn Monistero del suo Ordine.

CAPITOLO XVIII.

ARriuato Francesco al lido della Catona, l'accoglienza, che iui hebbe da quei Calabresi, fù indicibile, percioche nello scendere, ch'egli fè dalla barca, vna gran turba di paesani senza dubbio, condotta d'interno mouimento di Dio, accorse à riceuerlo con insolita festa, e dimostrationi di riuerenza, e d'affetto, gridando, ecco il Padre Santo, di che tanto confortati rimasero quelli, ch'erano con lui, quanto egli vergognato, e confuso. Indi proseguendo il suo viaggio, perche gli precorreua la fama del suo ritorno, vedeansi spopolare le Città, e Castella, e popolarsi le strade, per doue passaua; tutti gli vsciuano incontro, curiosi chi di vederlo, chi d'vdirlo, chi per raccomandarsi alle sue orationi, e chi gli domandaua salute per gl'infermi. Et egli con quelle sue maniere per natura, e per carità, amabilissime à tutti consolaua, & altri allettati da'suoi Santi ragionamenti, il seguitaron per buona pezza, e l'hauerebbono accompagnato sino à Paterno, s'egli hauesse loro permesso di farlo. Così Francesco passando per la Calabria giouando à tutti, tornò al suo Monistero di Paterno. Chi può ridire le dimostrationi di giubilo, con che i Paternesi festeggiarono il suo ritorno? bastimi solo dire, che saputosi da essi, che la sede de gli oracoli, e l'officina de'Miracoli, ritornaua dentro le loro mura, gli vscirono tutti all'incontro, e nobili, e popolari, e vecchi, e giouani, à dargli la ben venuta, già che qualche tempo erano stati priui del loro vnico rimedio, e refugio vniuersale, di cui speraua in tutte le loro necessità, mille aiuti, e gratie.

E volatane subito la fama per la Città, e Castelli circonuicini, da doue concorrendo diuoti popoli, il giro di quattro villaggi, parea termine angusto à tanta moltitudine. Bello spettacolo douea essere il frequentissimo concorso delle persone, la folla nelle strade, e nelle piazze; mà ciò non era nuouo à gli occhi de'Paternesi. Nelle depositioni giurate da'testimonij di quel tempo, le curationi miracolose operate in Paterno non si contano, nè ad vna ad vna, nè à molte insieme, mà tutte in vn fascio, dicendosi, che in vn solo giorno, trà gli altri se ne contarono più di trecento, auuengache quanti infermi vedeua, ò toccaua, tutti sanaua, tra'quali, furono, paralitici, stroppi chi de'piedi, chi le mani, e braccia, sordi, e muti, ciechi, e spiritati.

Nè questa fù l'vnica, nè la maggiore delle cose sopra l'ordine della natura, con che à Dio piacque esaudire i prieghi, & honorare il merito del suo Seruo, poco auanti giunto in Paterno, per oltre à ciò alcuni più segnalati auuenimenti si spiegano in particolare, e sono i seguenti.

Roberto di Borgo della Città di Cosenza, scrittore di libri Ecclesiastici, come vsauasi in quei tempi, per scarsezza delle Stampe; Infermò nella destra, per modo, che per due anni si rese inutile ad ogni offitio del suo grado. La consorte, oltre il danno, che ne sentiua la casa, non potendo più sofferire i continui lamenti del marito, gli disse, che non sarebbe stato male, accorrere al Beato Francesco di Paola, di cui hauea vdito raccontare grandi Miracoli, perche ne riceueria la sanità. A cui rispose egli alla disperata; è come possibile sanare, mentre due anni

Digitized by Google

continui, senza trouarse rimedio, son stato così impedito. La buona moglie, che haueua più fede di lui, continuamente l'esortaua d'andare al Santo Padre, per la sanità. Alla fine preualse l'importunità della Donna, & amendue andarono al Monistero di Paterno, doue trouato il Santo dentro vn horticello all'ombra d'vna quercia, gli mostrarono la mano inferma, la quale veduta, e tocca dal Santo, disse, non conuenire abbandonarla affatto, perche ancora hauerebbe potuto scriuere qualche libro Ecclesiastico, sapendo che in cotal'arte era molto pratico. Mà curiosa la Donna di vedere qualche mirabile effetto del Sant'Huomo, il supplicaua del rimedio, à cui il pietoso Medico ordinogli di farui vna lauanda, che subito sanarebbe; Con questa buona risposta, lieti ritornarono à casa, doue giunti la sera alquanto stanchi, per il camino, si messero à riposare, con proposito di fare la lauanda il seguente giorno, mà altramente succedè l'effetto: perche Roperto hauendo alquanto dormito, destatosi, si ritrouò sano, e tutto allegro incontanente vscito dal letto, per vedere se potea scriuere, fattane l'esperienza, si conobbe in tutto guarito. Perciò la seguente mattina andò à rendere le douute al Santo, il quale quando il vidde, sorridendo gli disse: *Per Carità Roberto mondate la vostra casa*, (intendendo la conscienza) *e ringratiate Dio autor delle gratie*; e così fece il buon Roberto.

Vna Donna, che da venti anni era stata stroppia delle mani, e piedi, fattasi condurre legata sopra vna giumenta, auanti il Santo, à cui dimandatole soccorso, subitamente le si snodarono, & inuigorirono le mani, e piedi, e sana se ne ritornò à casa, publicando da per tutto, che la sola deuotione del Beato Francesco di Paola, l'hauea sanata.

Similmente Ranuccio Parise, hauendo assiderate, e morte le mani, e le braccia, che appena le poteua muouere, nè sperauа rimedio da' Cirusici, che anzi l'haueano peggiorato, accorse al nostro Santo, e narratogli la sua malatia, questi non ci fece altro, che condottolo in Chiesa à sentir la Messa, di poi gli diede vna semplice herba, la qual fatta bollire, ne bagnasse le parti offese, ilche facendo colui, nè potendo aspettare finche finisse di bollire, per il gran dolore, che sentiua, si lauò le braccie, e le mani con quell'acqua così tepida, e subito si conobbe sano.

Vn cert'Huomo della Città di Bisignano, parimente stroppio delle mani, e piedi, fù condotto sopra vn cauallo, al nostro Santo, il quale non ci fè altro, che toccarlo, e diuenne sano.

Vna Donna Pinzochera dell'Ordine di S. Francesco d'Assisi, che per infermità hauea perso per dieci anni l'vso delle mani, e de'piedi, fattasi condurre sopra vn cauallo, alla presenza di Francesco, questi quando la vidde, le disse: *Leuateui su in Carità, e venite meco à condurre delle pietre alla nostra fabrica*; da doue era lontana circa cinquanta passi; à cui ella rispose, che non potea ciò fare, essendo stroppia di lungo tempo, all'hora il Santo ordinò à quei, che iui l'haueuano condotta, che l'aiutassero à leuare da terra, oue posaua; e quei hauendo ciò fatto, il Santo le pose in testa vn grosso sasso, dicendole per carità lo portasse al Monistero, il che fecelo ella allegramente, gridando Misericordia, che sono sana, e libera d'ogni male.

Vn'altra Donna, parimente stroppia de'piedi, fattasi condurre sopra vn cauallo à Paterno, ginocchiatasi auanti il Santo, questi prima fattala sedere, e di poi le disse, che si alzasse in piedi, e se ne andasse con Dio, che riceuerebbe la gratia: & ella ciò facendo, ritornò à casa libera, e sana. Indi à non molto oppressa da vn'ostinato catarro, funne anche liberata dal Santo.

Gre-

Digitized by Google

Gregorio Massa, infermo d'vn cancchero, che gli si aperse vn piede, nè potendo in modo alcuno sanarsi in diecisette anni, si fè condurre auanti del nostro Santo, il quale souente, che il vidde, non ci fè altro, che segnare quel male colla Santissima Croce, e lo rimandò à casa interamente sano.

Paolo Celisuro priuo affatto delle forze naturali, venendo al Monistero per dimandare aiuto al Santo, per strada ricuperò le forze. Et vna Donna, parimente stroppia d'vn braccio, perche con diuotione se gli raccommandò, diuenne sana.

La Moglie d'Antonio Nicastro, hauendo vn braccio storto, che non se ne poteua seruire; Et vn Giouinetto, che hauea storti ambi i piedi, condotti auanti il Santo; à questi se gli drizzarono i piedi, & à colei il braccio.

Era tanto cresciuta la deuotione de'popoli verso il Santo, che solamente con quella, quanti infermi se gli raccomandauano, riceueano l'intera sanità. Come auuenne al sudetto Antonio di Nicastro, il quale hauendo vn penoso male in vn braccio, credendo indubitatamente, che il Santo gliel sanasse, messosi in camino, per venire à ritrouarlo, à mezza strada si trouò guarito.

Vno, per nome Nicolò, hauendo vn braccio istecchito, senza vestigio d'humor vitale, portatolo così secco venticinque anni accorse al Santo rihebbe la sanità.

Così parimente vna Donna di Briatico, stroppia delle mani, e piedi, colla sola vista del Santo fù guarita.

La moglie di Giouanni Scola, alias Brogno, che caddè da vna fenestra, alta circa dodeci braccia, si spezzò vn braccio; doppo vna estatissima cura di Medici, per otto mesi continui, rimase dentro la piaga vn pezzo d'osso, e per quanto i Cerusici vi s'adoperassero intorno co'ferri, nò poterono altro, che darle tormento, fino à farla tramortire. Così rimasa incurabile perdè totalmente l'vso del braccio, e della mano, & à certi tempi la prendeuano dolori acerbissimi. Si mandò à raccomandare al Santo Medico, per vno nomato Angelo, il quale narrato ch'hebbe al Santo, il male; questi le mandò vn semplice empiastro, il quale postolo ella sù'l braccio, la seguente mattina la prese vn così fiero dolore nel braccio, che ne le diede in delirio; onde i suoi temendo ciò non fosse effetto di qualche occulta qualità dell'empiastro, gliel tolsero dal braccio, e nel leuarlo le venne dietro quel pezzo d'osso: con ciò nè partì ogni dolore, & ella rihebbe interamente la sanità.

Vn giouine essendo stato quindeci giorni grauemente infermo, indi mancatagli in parte la febbre, rimase sì stroppio nelle gambe, che non potea dare due passi dà se. I Medici, come insanabile ad ogni cura d'humano rimedio l'haueuano abbandonato, per il che egli riuolte tutte le sue speranze nell'aiuto di S. Francesco di Paola, si fè condurre da'suoi parenti, nel suo Monistero, doue vestitosi le vesti del Santo, incontanente restò risanato.

Vna Donna, per nome Margarita Tedesca, per vna discesa sopranenutole in vna mano, n'hauea perduto del tutto l'vso, nè medico veruno li seppe dar rimedio. Ricorse à Francesco, à cui hauendo mostrato il male; Egli non con altro la guarì, che metterui sopra vna semplice herba. L'istessa hauendo vna bambina di trè mesi, con vna scrofola tanto grossa, che oltre il male, che non le facea alzare il capo, la rendeua estremamente difforme. Et hauendola mostrata à molti Medici, non vi seppero trouar rimedio. Alla fine la conduste in braccio al Santo Medico Francesco, il quale veduta la, l'insegnò, che vi mettesse vna medicina d'herbe, il che hauendo fatto, la seguente notte Miracolosamente la trouò risanata.

Digitized by Google

Vn Cittadino della Terra di Scigliano, hauendo vna apostema in vn braccio, ricorse al Santo per rimedio, ritornò à casa immediatamente guarito.

Bernardino Mello di Castiglione, essendo stato due anni tormentato in vna coscia infistolita, accorse al Sant'huomo, da cui in breue fù risanato; perciò hauendo riceuuto l'habito di questa Religione, perseuerò in essa venti anni, dietro à i quali ingannato dal Demonio, ritornò al secolo, e d'indi ridottosi tra' Frati Conuentuali di San Francesco d'Assisi, ricadde più grauemente nella primiera malatia, rinouatagli, dissero per la sua ingratitudine.

Bartoluccio Pecorato, sentendo Messa nella Chiesa del Santo in Paola, percosso d'apoplesia, subitamente perdè la parola, per modo, che fù giudicato per morto, non sentendo meno il fuoco, che se gli accostaua a' piedi; perciò i suoi parenti mandarono per vn certo à dire al Santo in Paterno, il disastro occorso. A cui egli disse: *Iddio l'aiutò, perche si trouò inginocchioni col destro. Ritorna adunque, che il Signore già l'ha fatta la gratia.* Ciò detto diede al messo alcune cose, che gli recasse all'infermo; per il che osseruato il detto del Santo, e posto quelle sù'l capo dell'Infermo, subitamente ricuperò la fauella, & indi à poco l'intera sanità, con marauiglia de' presenti. Et al confronto, che ne fecero, si trouò, che colui quando vdiua la Messa staua ginocchioni col destro ginocchio, come il Santo disse.

Vna Donna tormentata da sì fiero dolor di capo, che daua in ismanie, ricorse al Santo per rimedio: egli non ci fè altro, che metterui sopra colle sue mani, vn grosso sasso, e dettoli, che il portasse alla fabrica del Monistero, immediatamente risanò, e della febbre, che pur hauea, e dell'eccessiuo dolore.

Vn'altra Donna della Città di Nicastro, tormentata da vna flussione in vn'orecchia, col raccomandarsi al Santo, ri hebbe l'intera sanità, nè mai più in auuenire fù sorpresa da simile accidente.

Pietr'Angelo della sudetta Città, essendo venuto à visitare il Santo, hebbene nella sua dipartenza quattro candelette di cera, ne' quali coll'vnghie vi fè il segno della Croce; con dirgli, che gli serbasse per diuotione, & honore di Nostro Signore Giesù Christo: Peroche ritornato costui in sua casa, ne diede vna alla sua consorte, che grauemente patiua di male artetico, di modo, che allo spesso gli toglieua la parola; & ella, perche la portaua con diuotione, non sentì all'hora, nè poi cotal infermità. Giudicando per certo, che ciò procedeua dalla gran diuotione, che portaua al Santo.

Saluatore della Motta, haueua vn figliuolo, che per continua malatia era viuuto cinque anni senza gustare pane. Vdita la fama de' Miracoli, che operaua S. Francesco di Paola, insieme con quello se ne venne à ritrouarlo, e manifestandegli la cagion della loro venuta, gli disse il Santo: *Per Carità tornate à casa nel nome del Signore, che v'hà conceduto la gratia*; peroche ritornati à casa, il figliuolo dimandò del pane, e si ritrouò perfettamente sano.

Vn Prete, che hauea vna apostema nel naso, con stare solamente presso al Sant'Huomo alcuni giorni, ritornò à casa sanato del male.

Vn fanciullo, hauea vna piaga sì grande nel ventre, che quasi se si vedeuano gl'intestini, ogn'arte di medicina, e Cirusia adoperate, per seccar quell'humor maligno, e saldarne la piaga, era riuscita di niun prò: peroche la madre ricorse all'intercessione di S. Francesco di Paola, di cui riceuutane vn'herba, e postala sù la piaga, tanto bastò ad ottenere quanto desideraua, senz'hauer bisogno di verun'altro medicamento.

Soprauenne ad vna Giouinetta, vn sì graue accidente, che oltre d'ha-

hauerle trasuolta, e tolta la bocca verso vn'orecchio, ch'era sconcia cosa à vedere, non poteua mangiare. Vn giorno passando il Santo dinanzi la sua casa, il fè chiamare, e narratogli il caso, questi l'ordinò, che prendesse dell'vue passe, con assenzio, e furono vn'empiastro, se'l mettesse sù'l capo, che hauendo buona fede nel Signore sarebbe liberata; ond'ella perche non trouò l'herba per farne l'empiastro, non ci fè altro, con tutto ciò colla diuotione, che portaua al Santo, si trouò guarita. Indi à poco infermò di schinanzia, nè v'era homai più speranza di sanità, nè di vita, perochè non poteua tranghiottir niente, e si finiua à poco à poco, mostrando solamente il male al nostro Santo, nello stesso momento si sentì cessato ogni dolore, disgonfiò la gola, sua pì l'infiammatione, & ella chiese da mangiare, e fù sana.

Vn'altra Donna, che haueua nelle poppe molte cicatrici, con che si ridusse ad hauerne tali dolori, che ad ogni muouersi pareua le si strappassero le viscere, perochè disperata di ripatare al suo male con forza d'humano rimedio, accorse al Santo Medico, chiedendogli misericordia, subitamente il Santo la rimandò à casa con buona salute.

Antonio Durante di Nicastro, infermo d'ardentissima febbre, venne à raccomandarsi à questo Santo Medico, & immediatamente se ne ritornò à casa risanato.

Da'sudetti Miracoli ben si vede, che colla sola diuotione, che si haueua à questo Seruo di Dio, mediante la fede, si sanauano tutte l'infermità.

Essendo arriuata la fama della santità, e de'miracoli à Mayda, Terra della Diocesi di Nicastro nella Calabria Superiore, anticamente detta *Malanium*, che come riferisce il Barrio, *a* vanta per suo fondatore il Rè Enotrò, longi dal Tirreno 8. miglia, e 15. dalla Città di Catanzaro sua Metropoli (di sito eccellente, d'amenità di clima, abbondanza di tutte le cose necessarie all'humano viuere, non inuidia nulla all'altra Terra della Prouincia. E' in Signoria con titolo di Principato, della nobilissima Famiglia Loffredi) mandogli vn'Ambasciadore ad offerirgli vn sito da fabricarui vn Monistero del suo Ordine, à sue spese; & egli per consolarli gli mandò il Padre Fra Francesco Maiorana, di cui egli n'hauea esperienza, essendo huomo d'amabilissimi costumi, di vita incolpabile, singolarissimo ne' rigori delle penitenze, e sopra tutto, tanto assiduo nella contemplatione, che non furono poche le volte, che orando fù veduto assorto tutto in Dio, & vna Colomba intorniata di luce, che gli staua parlando all'orecchie. Da che molti ne formarono conseguenza, che lo Spirito Santo li appariste in quella sembianza di Colomba, pascendolo delle sue Diuine dolcezze. Cadde la partenza del Padre Maiorana nell'anno 1469., e non come altri dissero, nel 1496., e ciò chiaramente si vede dal processo fatto in Soreto, doue hassi esserui stato San Francesco, prima della gita sua in Francia, successa l'anno 1482., & il suo arriuo fù celebrato con gran solennità da tutto il popolo, doue oltre le sue rare virtù, giouogli anche non poco à metterlo in istima il saperfi, ch'egli era vno de'Compagni di San Francesco, il cui nome era quì appresso tutti in altissima veneratione: Nel Cominciarsi dell'opera alli sette d'Agosto, hebbesi abbondantemente onde fabricare in sito migliore, e più ampio, Chiesa, e Monisterio tutto di pianta, e con titolo di Giesù Maria, simile à quello, che fondaua il nostro Santo Padre.

* * *

a Barr. li. 2. de antiq. & situ Calabr.

Paolo Secondo Sommo Pontefice manda in Paola vn suo Cameriere per informarsi della vita, e Miracoli di San Francesco.

CAPITOLO XIX.

LE guerre stabilite in tempo di Pio II. che cagionauano vna così terribile, & vniuersale confusione in tutta l'Italia diuenuta scena miserabile, in cui faceuano personaggio tutte quelle calamità, che ponno infonder pianto, mentre che il paese di quà dell'Alpi retie sembraua vn Mare tempestoso, nel quale riuolte tutte sossopra ondeggiauano l'humane, e le Diuine cose, e non pochi danni minacciauano al Christianesmo tutto: con l'elettione di Paolo II. seguita nel 1464. affatto cessarono.

Appena si quietò il Pontefice di queste cose, che l'haueuano posto in pensiero, che in vn medesimo giorno riceuè due cattiue nuoue, alli quali come vero Padre, e Capo del Christianesmo accorse con gli opportuni rimedij. La prima fù, che hauendo Maometto Rè 9. di Turchi preso la Città di Cadice *a* nel Negroponte, & Modon nella Morea, le quali erano in Signoria della Republica di Venetia, si temeua venir douesse in Italia, affliſſe molto il Sommo Pontefice la perdita della sua Patria, per esser di Natione Venetiano, e subito cominciò à dar ordine di far giornata col Turco, da parte della Chiesa, e Principi Cattolici suoi confederati. La seconda nuoua gli fù più acerba, perche toccaua più al viuo la candidezza della Fede Cattolica, la quale patiua irreparabile naufragio, perche dal Contagio dell'heresia nel Regno di Boemia appestata, languiua trà l'empietà di in braccio di nefandi sacrilegij.

a Il Turco prende Cadice nel Negropõte.

Hór quai dobbiamo creder che fossero i rammarichi, che per questa cagione affligeano il Papa, quai momenti possiamo imaginarci, che passassero, senza che non lagrimasse sù la perdita di tante anime, che quantunque lauate nel battesimo col Sangue di Christo, lorde nondimeno poscia di mile macchie hereticali piombauano senza remissione nel baratro Infernale? Si accinse il Pontefice all'opportuno rimedio col rinouare, ed aggrauare la Scommunica, che Pio II. suo predecessore haueua fulminato contra di Giorgio Rè di Boemia, priuandolo del Regno come Eretico, e spergiuro, perche nella sua coronatione hauea giurato vbbidienza alla Santa Chiesa Romana, contro di cui quel mancatore s'era dichiarato Scismatico. Diede quest'auuiso al Pontefice il Rè d'Vngaria, Matteo Coruino, à cui i Cattolici di Boemia offersero il loro aiuto, e fauore, perche li togliesse il Regno: accettò l'offerta Matteo, mà vedendo, che l'Imperator Federico prima di ciò richiesto non volle attenderui, ne diede parte al Pontefice, il quale subito gli mandò vn suo Legato, e col suo aiuto si cominciò la guerra, in tanto corse il tempo fino l'anno 1468. in cui per contrasto de gli disgusti che il Papa hauea riceuuto di somiglianti commotioni, hebbe piena relatione della celeste Santità del glorioso Padre San Francesco di Paola, per lettere dell'Arciuescouo di Cosenza *b* Pirro Caracciolo grand'amico del Papa, il quale benche hauesse sentito molto della grandezza, e frequenza de'Miracoli, asprezza di vita, e accrescimento di Santità di Francesco, grandemente se ne certificò colle lettere di quel Prelato; e rimasto consolatissimo, diede le douute gratie al Signore per la cura ch'haueua della sua Chiesa in occasione che il Demonio procurava oscurarla. Perciò il Papa *c* per maggior gloria di Dio, e consolatione vniuersale l'anno seguente del 1469. determinò mandare legato vn suo Cameriere di Natione Genouese della nobile famiglia de gli Adorni, à cui diede sue lettere Apo-

b Pirro Arciuescono di Cosenza da piena notitia à Paolo II. della vita, e Miracoli di S. Francesco.

c Paolo II. manda vn suo Cameriere per informarsi di S. Francesco.

Digitized by Google

Apostoliche per l' Arciuescouo di Cosenza, dando ad ambidue intera commissione, di puntualmente informarsi della Santità, vita, e Miracoli del benedetto Romito Fra Francesco di Paola già da per tutto tanto famoso, e celebre. Partito da Roma colla benedittione del Papa, il Cameriere con maggior brevità possibile giunto nella Terra di Santo Lucido, dou'all'hora stanzaua l'Arciuescouo, per hauerla di fresco sotto la mensa Arciuescouale ridotta, fù riceuuto con gran solennità da quegli, e da' Nobili Cittadini d'essa, frà quali risplendeuano que'della famiglia Frangipani: Consignò le lettere Apostoliche all'Arciuescouo, il quale leggendole non potè ritenere le lagrime, che per puro giubilo gli cadeano giù da gli occhi, considerando, che ciò era traccia del Cielo, per palesare la Santità del suo Santo Diocesano. Indi abbocatosi col Cameriere, spalancò l'erario delle marauiglie operate da Francesco, nelle quali sommerso il Cameriere, & accesso di desiderio di ben presto vederlo, & vdirlo, pregò l'Arciuescouo, che senza dimora andassero à trouarlo. Il prudente *a* Prelato, perche altra cosa non sospirauа tanto, quanto l'accrescimento di questa Religione, il che seguirebbe col subintrare sotto la protettione della Sede Apostolica, giudicò, che verun'altro sarebbe stato più efficace del medesimo Legato, che toccasse con mani quanto l'hauea riferito; perciò gli disse: *Monsignore, chi potrà meglio di lei informarsi di negotio tanto importante per douerne dare intera relatione à sua Santità?* Aggiungendo à queste altre ragioni, per persuaderlo, ch'egli solo facesse questa diligenza, confidando, che senza difficoltà in breue vederebbe nella persona del suo Santo Diocesano tutto quello, che con proue di testimonij giurati bisognaua sapere. Piacque al Cameriero la proposta dell'Arciuescouo, il quale per donare maggior'auttorità al negotio, quando il legato si accingea alla partenza per andare in Paola, l'assignò per Compagno Don Carlo di Petri natiuo di detto Terra, persona di merito, Canonico nella sua Cattedrale, e grandemente versato ne gli affari Ecclesiastici. E perche Santo Lucido non è troppo guari da Paola, vi giunsero l'istessa mattina, così parimente al Monistero, doue stanzaua Francesco. Laonde entrati in Chiesa, non fù di mestiero, che il Legato dimandasse chi fosse il Santo, che veniua ad esaminare; perche il trouò sentendo Messa in atto di profonda adoratione ginocchioni starsi immobile, e come fuor di sensi à guisa di Statua, assorto in Dio, con gli occhi verso il Cielo: il conobbe, e dimenticato della sua auttorità se gli prostese auanti i suoi piedi, chiedendogli affettuosamente per baciarli, in tanto Francesco ritornato in sè, come che ne'suoi estasi pareua dormisse, sapendo il suo Spirito la qualità del Personaggio, che gli staua dinanzi ginocchioni, ed il fine della sua venuta, con sembiante humile, mà ridente no'l permise per humiltà, dicendogli: *Per Carità Monsignore è più ragioneuole, che io baci le vostre mani consecrate, delle quali trentatrè anni Nostro Signore si serue in così alto, e Diuino Mistero dall'hora che fuste ordinato Sacerdote.* Immobili il Legato, perche il Santo l'indouinò gli anni del suo Sacerdotio, e gli accrebbe maggiormente la stima, giudicando molto bene, che quanto dal Santo gli era stato detto, non poteua vscire, che da vn spirito dotato del dono della Profetia, poiche non l'hauea giamai veduto, nè sentito parlar di lui, e molto meno haueua potuto sapere il tempo, e l'anno preciso, ch'egli era stato consecrato Sacerdote, di maniera, che s'egli haueste hauuto da credere à se medesimo solamente, se ne sarebbe tornato à Roma senza fare altra proua della Santità di Franco. Però non se lasciò totalmente

a Prudenza dell'Arciuescouo.

trat-

Digitized by Google

trasportare da queste marauiglie, ch'egli non volesse adempire tutto quello, che haueua hauuto in commissione, onde fè motto al Santo, che in sua Cella li douea ragionare in disparte, di alcune cose importanti. Quando il Cameriere entrò nella Cella da per tutto non iscorse altro, che il vacuo cagionato da vna Religiosa, & Apostolica pouertà, & asprissima vita. E perche all'hora correua la stagione molto fredda, il Santo feceui accender fuoco per riscaldare l'ambiente della Cella: indi d'intorno posti tutti trè à sedere, finite breuemente le Sante cortesie; Il Cameriere perche era vn brauo, & eloquente dicitore introducendo discorso spettante all'operatione de' Miracoli, e del modo straordinario della vita, ch'ei menaua con i suoi Frati, gli disse queste formate parole: *Padre Francesco ragioneuolmente la vostra asprissima vita fà stupire i più saggi de' nostri tempi, e la stimano impossibile di poterſi osseruare, non che superare la sua difficoltà, in tempo, che la natura humana è tanto debole, che gli huomini ancorche robustissimi con sì aspra penitenza nulla potranno seguitare, per lo che conuerrà ben presto morire in voi, ed à tutti suoi, che hauendo lasciato la più sicura, e commune strada, più pratticata, e battuta, che gli antichi Istitutori di tant'Ordini v'hanno dimostrato, vi siete appigliato ad vn'altra strada incognita già mai sentita, ò calpestrata da gli huomini, che però sà di temerità il voler innouare alcuna cosa alla disciplina regolare, che sopra tutto hauete ordinato nella vostra Regola, vna constitutione quasi impossibile ad osseruarsi, ciò la perpetua osseruanza della vita quadragesimale, e perciò non bisogna impegnare i vostri Religiosi nell'osseruanza di quelle cose, che superano le forze naturali. Meglio sarebbe dunque moderare in parte cotale costitutione, acciochè i vostri Frati la possino osseruare, tanto più, che à costo di minor fatica, & asprezza ben potrassi seruire Dio nostro Signore.* Et aggiungendo à queste, altre ragioni penetranti il fondo dell'aspro della vita, tacque.

Il Santo, colla risolutione dello Spirito Santo, che à ciò fare l'ispirana, accostandosi al focolare, riempitosi le palme di carboni ardenti, stringendoli come se fussero fresche rose, facendone vago spettacolo al Cameriere, ed à Don Carlo di Perri, così gli disse: *Monsignore per carità bisogna, che ella sappia, che non è veruna cosa impossibile à chi veramente ama, e serue Dio con tutto il cuore. Conciosiache tutte le cose create prontamente l'vbbidiscono, e si sforzano di fare la volontà di colui, che procura, e si studia di adempire quella del Cielo.* Dandogli con questa ammirabile attione à diuedere, che il Signore era seco, & ispirato l'haueua d'istituire quella maniera di vita, col mezzo della quale operaua sì grandi stupori, e si come con l'assistenza particolare di Dio, egli haueua presi quei carboni nelle mani sèza sentirne alcuna offesa, superando la potenza naturale, così la debolezza de' suoi imitatori sarebbe sollenata dalla gratia del Signore, per durare d'auantaggio sotto il peso dell'austerità.

Commosso à miracolo sì stupendo il Cameriere proruppe in lagrime di diuota marauiglia, ed assalito da vna confusione, che il fè pallido, & insieme riscaldato nel cuor suo di vna celeste fornace per la prudente risposta del Sant'Huomo, se gli prostese auanti non per baciargli le mani, conforme s'era prouato di fare nel principio, mà per baciargli i piedi, che haueuano caminato sopra le fiamme, e sù le spine senza nocumento veruno. Mà l'humiltà compagna inseparabile di Francesco di Paola, perche non gliel permise di baciargli le mani con incredibile diuotione, non cessò di baciargli l'habito più volte ponendoselo sù gli occhi, e sù'l capo.

Indi di nuouo posti à sedere; Il Cameriere desiderando di sapere i

suc-

Digitized by Google

successi di Genoua sua Patria in quei tempi afflittissima dalle guerre Ciuili, & esterne, pregò il Santo con ogni cortesia, che gli dicesse, in che termine stauano per all'hora le discordie di quella Signoria, e quando, ed in che douessero mai terminarsi, confidandosi nel suo Spirito Profetico. *a Le Guerre di Genoua* (rispose il Santo) *Monsignore dureranno circa sessanta anni, e doppo verrà nella sua totale libertà*. Questo Cameriere, e perch'era huomo curioso, dando infallibile credenza alle parole del nostro Santo le lasciò scritte, firmate, e suggellate in publico stromento trà le sue Scritture, le quali hereditò doppo la sua morte vn suo Nipote non meno curioso, e letterato di lui. Il successo auuerò in tutto la Profetia. Perche le disauuenture di quella Republica durarono, sino al 1528. nel quale affatto s'estinsero le guerre cagionate dalle discordie de gli Adorni, e Fregosi Capi, & nemici trà di loro in quella Signoria, che la ridussero à termine di perdere la sua antica libertà, sotto la potenza di Francesco I. Rè di Francia, finche poi per il valore del famoso Capitano, e Principe Andrea Doria racquistò la libertà.

a Profetia del Santo;

Ritornando dunque al nostro proposito (di cui incidentemente fù di mestiere discolparci) Commiatosi il Cameriere, e Don Carlo, dal Sant'huomo con molte lagrime, e godimento interiore delle loro anime, tornarono per la medesima strada in Santo Lucido, doue l'Arciuescouo se gli fè incontro, e con sembiante allegro, e ridente gli disse: *Monsignore, che v'è successo col mio Santo Diocesano? non vi pare, che sogniosamente lo stimi, e doni questo titolo? Senza dubbio, che per quel che dimostrate nel volto, v'hà ferito il cuore, raccontatemi quello ch'è passato, che mi farà di gran consolatione*: Così parlando, si posero à tauola, essendo già hora di pranzo, doue cominciò primieramente il Cameriere à riferire, quanto era accaduto, che tutti i presenti stillauano il cuore da gli occhi, per allegrezza; consumando (in vece di lettione ordinaria, che suol'essere nella mensa de' Prelati) il Capellano, e'serui dell'Arciuescouo in raccontare quasi infiniti Miracoli, che con i proprij occhi hauenano veduto operare, dal cui racconto non era minore il giubilo, che ne sentiua l'Arciuescouo per la relatione, che douea mandare, & il Cameriere altresì portare à Sua Santità.

Qui fermatosi alcuni giorni il Cameriere, era immensa la moltitudine delle persone, che concorse da tutta la Calabria à fare piene testimonianze de' Miracoli operati da Francesco, forse simili non vdite da molto tempo. Il Barone di Belmonte testificò la cura della sua piaga incurabile, e del suo figliuolo liberato dalle fauci della morte. Il Padre Antonio Scozzetta confessò, che per la contraditione fattagli, il vidde tenere le viue braccie nelle mani; Francesco Rocco venne à dirgli, che nato mostruoso senz'occhi, senza bocca, e senza naso, il Santo gli l'hauea formate benissimo; Comparuero i morti resuscitati, gli stroppi racconciati, i ciechi illuminati, i muti parlanti, gli offesi liberati, e i leprosi mondati: Et il Cameriere immobilito per gli stupori, che vdiua riferire, gli s'empirono di lagrime le pupille per puro giubilo. Indi parendogli tempo opportuno di tornare à Roma, suggellata l'informatione, prese l'vltimo commiato dall'Arciuescouo, e da tutta la nobiltà di detta Terra, da'quali fù accompagnato per vna buona pezza di strada.

Il Legato prende informatione della vita, e Miracoli del Santo.

Ritornato à Roma il Cameriere, *b* e baciato il piè al Pontefice Paolo II. gli diè pienissima relatione de gli stupori, che hauea veduto, & vdito di S. Francesco di Paola. Perciò Santissimo Padre (chiudendo il periodo dell'informatione) posso ben dire, colla Regina Saba, quando ella

b Il Legato tornato à Roma fà piena relatione al Papa de' Miracoli del Santo.

Digitized by Google

ella hebbe veduta la magnificenza di Salomone, e confessare, che la fama, ed il grido Popolare intorno alla Santità di Francesco di Paola, era assai minore in effetto della verità istessa, e che in vna parola egli haueua veduto nella Calabria vn prodigio di Santità; Onde se egli finirà, come hà cominciato, pochissima diligenza bisognerà fare per la sua Canonizatione.

Restò ammirato il Sommo Pontefice, di vdire dal suo Cameriere, tante marauiglie operate da Francesco, di cui conceputo singolar deuotione, e stima, ne rese à Dio le douute gratie, perche in tempo del suo Pontificato, si fosse compiaciuto con sì prodigioso personaggio, honorare la sua Chiesa, dal quale sperauasene la riforma da'costumi, e l'edificatione di tutto il Christianesmo. Pensò perciò il Pontefice, rinforzare queste cose tanto importante, ch'egli conoscea benissimo dependere dalla mano di Dio, con tutte le gratie, fauori, indulti, e priuilegi sommamente opportuni, per accrescimento, e stabilimento di questa Religione; Mà non potè farlo, per li graui affari del gouerno della Chiesa, oltre che fù dalla morte, che così arditamente entra nel Vaticano, e Palaggi de Papi, come dentro le capanne de'Pastori, sorpreso subitamente de vna gagliarda apoplesia, morì sù le due hore doppo mezza notte a'28. di Luglio 1471. E così queste cose rimasero trà l'altre del gouerno vniuersale della Chiesa, fino che (come vedremo) s' incaloririno in mano di Sisto IV. suo immediato successore.

Pirro Arciuescouo di Cosenza approua la sua Religione, e Sisto IV. la conferma, e ne lo fà Generale; e del nome della Compagnia di Romiti Penitenti.

CAPITOLO XX.

AL passo, che la nouella Famigliuola di Francesco, prosperamente caminaua ne i felici accrescimenti spirituali, e temporali, gli restaua solo di vedere, con euidenti segni, la mostra della Diuina volontà, la quale felicitaua i buoni, e santi desiderij del suo Istitutore, Perche le cose, quando dipendono da Dio, egli stesso l'ispira, e fauorisce.

Formato dunque il Santo Patriarca il disegno dell'Istituto della Religione, colla sua grande, e sempre conosciuta prudenza, pensando le difficoltà, che gli altri fondatori, auanti à lui hebbero, d'ottenere licenza ne'loro primordij, della Sede Apostolica: riuolgendo nell'animo suo diceua: *Hor qual difficoltà non metterà la Sede Apostolica ad vn'huomo di tanto poco, ò verun merito, come son'io, che appena hò dato il primo passo nel suo seruigio? Ben veggio io, che à grande impresa, grandi ostacoli s apporranno, mà non però insuperabili à quella virtù, che può quanto vuole, & in cui confido: Perciò non mi disanimo, se per timor di repulsa, ò per incontro di gran contrasto, si fussero ritirati dalla gloriosa impresa di fondare le loro Religioni quegli auuenturosi Patriarchi, di quante anime beate anderebbe meno hoggidì in Paradiso? E di quanti seguaci, e figliuoli sarebbe più povera in terra la Chiesa? che splendore di sapienza, che tesoro di meriti, che esempi d'heroica perfettione mancarebbon al Mondo?* Onde consigliato prima con Dio, come soleua per somiglianti affari, prese occasione di sup-

Digitized by Google

supplicare l'Arciuescouo Pirro, che l'approuasse la Religione, accioche quando dipoi fosse introdotta la sua causa nel supremo Tribunale del Vicario di Christo, ne trouasse più facile speditione, per l'approuatione, e confermatione. Fatta dunque la supplica, S. Francesco con sua mano, l'offerse all'Arciuescouo, che all'hora stanzaua à Santo Lucido. E questi benignamente accettandola, trouolla in ogni parte degna di pienissima approuatione, tanto più che staua certissimo della massiccia Santità, e splendore de'meriti, e de'suoi Miracoli, che tutto dì se li vedeua, oltre vederlo rilucere con tanti viui Miracoli, quanti Frati contaua nella sua nascente, e pouera Famigliuola, tutti perfetti, e molti d'essi fatti oggetto alle ammirationi del Mondo, per i Miracoli, che operauano; perciò egli, che verun'altra cosa tanto desideraua, quanto vedere gli accrescimenti di questa Santa Congregatione, fondata sù la base della vera humiltà, coll'approuatione di Dio, e di tutto il popolo, tanto più, che egli in secreto haueua licenza da Paolo II. di fare quanto bisognaua per istabilimento di quest'Ordine. Ruminate dunque, e digerite tutte queste riflessioni al calore della sua prudenza, e deuotione colla constitutione di certa scienza, che comincia: *Decet nos ex officio*, spedita nel sudetto Castello di Santo Lucido l'vltimo di Nouembre l'anno 1471. questa pouera Famigliuola confermò Religione, ne approuò l'istituto, e'l nome, cioè de'Romiti Penitenti di Fra Francesco di Paola. Le communicò i priuilegi, che nella sua Diocesi gli altri Ordini Mendicanti godeuano, e ne lo fè Generale, come colui, che hauendola istituita, l'harebbe in cura di maggiormente conseruarla, e come Santo, indrizzarla à maggior perfettione, già che ne hauea formato l'ossatura, e le parti più principali del corpo della regola, à ci andò dipoi sempre aggiungendo, e leuando fino à lasciarla, quale al presente habbiamo; e sopra tutto facendola essente dalla sua giurisdittione, la soggettò alla Sede Apostolica. Fù questa gratia straordinaria, e singolarissima, che l'Arciuescouo concedè alla nostra Religione; perche fino ad hoggi forse veruna Religione può vantarsi di ciò, sendo che le Religioni, per essere essenti dalla giurisdittione de gli Ordinarij Diocesani, è stato sempre, com'hora è necessario particolar Priuilegio, e Bolle Apostoliche, nè creder si può, che l'Arciuescouo nella sua liberale concessione, ciò non sapesse, perche la fece di certa scienza, per abbreuiare gran parte del camino col Sommo Pontefice, ed appianare questo primo colpo, che con li Diocesani suol' esser tanto difficoltoso in materia di giurisdittione.

Sapendo benissimo S. Francesco, che i voti essentiali, che nelle Religioni costumansi fare, accioche siano validi, e la religione habbia forza di legge, bisognaua fosser confermate dal Sommo Pontefice, che hà la sourana autorità d'approuare le Religioni, che da'Fondatori s'instituiscono, per quelli che aspirano alla perfettione Euangelica. Perciò egli, come figliuolo vbbidiente di Santa Chiesa, pose sotto i piè di Sisto IV. successore di Paolo II. la sua Regola, offerendo se, e'suoi Figliuoli, di seruire la Chiesa con sì aspro Istituto. E di più supplicollo d'approuare la Bolla dell'Arciuescouo, à suo fauore già spedita, affinche haueste forza di legge in tutto il Christianesimo. Per il che il Pontefice non si tosto assisonella Sede di S. Pietro volendo mettere in esecutione quel che il suo predecessore hauea intentione di fare à fauore di questa nouella Congregatione, diè autorità à Goffredo Vescouo di San Marco, colla Bolla: *Iis, quæ piorum locorum*, spedita l'anno 1473. à'nque di Luglio, d'esaminare la predetta Bolla dell'Arciuescouo, e d'ordine della Sede Apostolica à pro-

Digitized by Google

prouarla, e confermarla, si come il buon Prelato hauendola esaminata, l'approuò, e confermò. Doppo ad istanza del Santo Patriarca, per hauerne lo stabilimento intero, con Apostolica confermatione, mandò à Roma per vn suo Capellano, in Compagnia del Padre Frà Baldassaro di Paola, la relatione à Sua Santità, e con la nuoua supplica del Santo glorioso, cioè che non solo gli confermasse tutto quel che fin'all'hora gli era stato concesso, e confermato da i due nomati venerabili Prelati; mà anco l'vniuersale esentione del suo Ordine da tutti gli Ordinarij Diocesani, colla immediata soggettione alla Sede Apostolica. Il Sommo Pontefice benignamente riceuendo la Bolla dell'Arciuescouo, colla confermatione del Vescouo di San Marco, commise la reuisione ad alcuni Cardinali à ciò deputati, i quali tenutoui sopra esame di più giorni, trouatola in ogni parte lodeuole, la diedero con pienissima approuatione al Pontefice; questi pesatamente la lesse, e con occhi scorsi da lume Diuino, vedendoui dentro semi, e principij di gran cose; hauuto riguardo al bene, che nascer potrebbe da quest'Istituto, inchinato à compiacerne San Francesco, senza leuarne, ò aggiungerne vna minima sillaba, publicamente l'approuò con auttorità Apostolica: *Ex certa scientia*, rendendola immobile, e dureuole in sempiterno colla Bolla, *Sedes Apostolica*, spedita à 23. di Maggio l'anno 1474.

Qual fosse la consolatione, e l'accrescimento d'vn generoso affetto verso Dio, nel cuore di San Francesco, non è possibile à dirsi, in vedere doppo sì faticosi stenti, doppo tante preghiere, e lagrime d'ardentissimi affetti, finalmente condotto in porto, e messo in sicuro l'vltimo compimento de'suoi desiderij, ch'erano di far perpetue le sue fatiche à prò della Chiesa, e'l suo zelo, e la sua seruitù per gloria di S. D. M. à cui egli co'suoi Frati con gran sentimento di diuotione refero le douute gratie. In tutta poi la nostra Religione è rimasta vna immortale obligatione all'Arciuescouo Pirro, che frà noi si tiene in conto di seconde Padre; perche sù la sua Bolla s'appoggiò il di lei edificio, e crebbe dapoi col fauore della Sede Apostolica, e sia ciò detto affinche, doue à sì gran benefattore non si potrà da noi giamai sodisfare di quanto gli dobbiamo, in vece d'vn perpetuo pagamento, sia vna eterna confessione del debito.

Così hebbero compimento i desiderij, e fine le fatiche del nostro Santo Patriarca, peroche le prime cominciò dal lauoro di se medesimo, fino à condursi dall'intero staccamento del Mondo, alla perfetta vnione con Dio. Indi passato alle seconde d'adunar Compagni, e fermarli sù'l disegno d'vno spirito, come il suo: e quì sortirono l'vltimo fine, nella Religione, che di essi come di prime pietre fondò. Hor seguiranno le terze di dare all'Ordine già stabilito istituto di viuere, & esempio, di gouerno. Al che prima, che io passi mi conuien fare alcuna breue mentione del suo Generalato.

Essendo stato, come dicemmo, eletto, e confermato dalla Sede Apostolica, Generale perpetuo del suo Ordine contro sua voglia, egli amando teneramente le dolcezze della vita di Maria, la contemplatione, e la Santa solitudine. Per vna parte temea di non poter euitare le fatiche, e trauagli delle visite di secolari, e degli affari temporali, che diuersamente incommodano sempre mai quelli, ch'hanno la carica, e cura di Religiosi, e degli Ordini nouelli. Dall'altra, la sua humiltà gli daua vna diffidenza delle sue proprie forze, & vn basso sentimento di se medesimo, riconoscendosi senza lettere, non che pouero d'vna capacità naturalmente acquistata, e medesimamente senza verun'Ordine Sacro. Ed il tutto faceua, per

tar

Digitized by Google

far cascare il gouerno, e la cura della sua Religione trà le mani d'vn di suoi Discepoli, chiamato Baldassaro di Paola, Religioso, in cui la pietà, e la dottrina disputauano la preminenza.

Mà Sisto IV., che non volle ammettere la renuntia, nè riceuere le scuse di San Francesco, gli diede la carica di tutto il suo Ordine, giudicando ch'egli era espediente per il bene di questa nouella Religione sì austera, e penitente, e che daua tanto buon'esempio in tutti i luoghi, doue erano i suoi Monisteri, ch'egli fusse vn buon Capo, & vn Capitano sì coraggioso.

Da cotale elettione contrarij effetti nacquero, e si viddero nel volto di San Francesco. Percioche nella commune allegrezza di tutti li suoi Religiosi; egli solo dolente vedendosi fuor d'ogni suo pensiero alzato sopra gli altri, doue nell'animo suo si tenea sotto di tutti, e sarebbesi volentieri protestato di non accettare cotal carica, giudicando la sua insufficienza per così gran peso. Mà non s'auuedeua l'humilissimo Santo, che il suo ritirarsi, era vn tanto più prouarsene degno, col riputarsene indegno, e gustaua meglio di seruire a'suoi Religiosi, ch'essere superiore d'vn solo. Alla fine senza più contradire, al volere del Sommo Pontefice, come figliuolo d'vbbidienza, chinò la testa, e prese il carico di Generale, e da quel tempo innanzi i suoi Religiosi il conobbero più fermamente Generale, e l'Ordine più specialmente conosciuto, come Religione approuata dalla Santa Sede, co'Religiosi, e superiore, che gouernarlo doueuano, à maggior gloria di Dio, e seruigio di Santa Chiesa.

Quanto poi al secondo; San Francesco di Paola presa la custodia con vna estrema vigilanza di tutti quelli, che stauano sotto la sua disciplina, diede al suo Ordine nome di Compagnia di poueri Romiti penitenti, a titolo militare, che nacque al primo nascere, ò per meglio dire, si concepì sù'l primo concepirsi dell'Ordine fin colà in Paola, quando Iddio ne riuelò à San Francesco il primo abbozzamento in vna altissima contemplatione, che come dissi non è altro, che vna formatione di Compagnia alla Soldatesca, sotto la bandiera del Sourano Imperadore, conduttiero, e Capitano. E ben'accordano insieme tal professione di vita, e le forme del dire, ond'ella si descriue dall'Vditore della Ruota Romana, Simoneta nella relatione, che fè à Leone X. per la Canonizatione del nostro Santo b: *Vix tertium decimum attigerat ætatis annum, cum ducente Spiritu Sancto, secessit in Eremum, ibi prima Diuinæ Militiæ stipendia fecit. Et ad nouum decimum vsque tyrocinij rudimenta posuit. Mox quià supremus Imperator tam egregium militem ducendis Ordinibus in Ecclesia destinarat relicta solitudine, Fratres in Cœnobium recepit.* Hor perche San Francesco volle militare sotto lo stendardo di Christo quanto potè, e seppe tutto indrizzò a viuere combattendo per lui; con vna quanto più gli fù possibile, proprijssima imitatione del suo operare, à fine solo del suo santo seruigio, per mezzo della penitenza: In questa andarono à ferire, come al bianco tutti i suoi pensieri, & opere.

Non è poi questo nome di Religione penitente; vn solamente nudo segno d'offitio, mà vna certa continua, e tacita esortatione à prouederci di quelle virtù, senza le quali indarno sarebbe lo sperare di ben'esercitarlo. Ci ricorda dunque di non distor mai il piè di sotto la bandiera, furandoci dalla Croce della penitenza, ne gli occhi da gli esempi del viuere per sè, e dell'operar per altrui, che San Francesco nostro Padre fè, e noi tanto il seguiamo, quanto imitandolo l'assomigliamo. Ricordane il tenerci come suoi figliuoli, ben annodati, e ristretti con quel vincolo

a Come hassi dalla Bolla di Alessãdro VI. che comincia *meritis religiose vi-*

ce, spedita l'anno 1492. a'26. di Febraio, come anco dicono i nostri Padri, Claudio Du Viuier, e Francesco Lanouio nella sua Cronica Generale nell'anno 1493.

b Ex actis Canoniz.

Digitized by Google

lo di scambieuole vnione, che di molti fà vno, e quanto fà vno, tanto fà insuperabile.

Persecutione fierissima leuata da Ferdinando Rè di Napoli contra S. Francesco di Paola; e come Iddio con particolar prouidenza ne'l liberasse.

CAPITOLO XXI.

PEr coronare perfettamente la Santità di Francesco, mancaua, che l'auuersità le prestasse le sue saette. Non volle Dio frà tanti prodigi operati per mezzo di questo Taumaturgo, operar questo prodigio maggior de gli altri, di separar nel Mondo vna gran virtù da vna persecutione; per esser questa l'vnica marauiglia, che la può rendere meno marauigliosa. Ha troppo somiglianza col vitio quella virtù, che da'vitiosi è lasciata viuere in pace. Anzi per questo è lasciata viuere in pace, perche hà somiglianza col vitio. O la simula in se, ò la dissimula in altri, l'vno, e l'altro de' quali hà molto del vitioso, perche suol'auuenire da vn vile timore humano, ò di non offendere, ò di non essere offeso.

Questo gran Patriarca, vedutosi dalla Sede Apostolica con tanti priuilegi fauorito, e con encomij sommamente lodato (com'è certo, che ne'petti generosi la virtù lodata arresce) non potendo trattenere il suo petto trà i confini di piccioli accrescimenti; mà vie più solleuando l'animo a cose maggiori, cioè d'ampliare la sua Religione per ogni parte fuori della Calabria, ch'era quello in che sempre teneua fissi gli occhi. Venne gli opportunamente in taglio nel principio dell'anno 1480. di mettere in esecutione il suo buon desiderio. Imperciochè i Cittadini della Città di Castell'Amate, lungi da Napoli sei leghe, tutti di commune accordo il chiamarono, offerendogli vna Chiesa, all'hora Parochiale presso al Mare, doue la frequenza de'popoli diuotamente riueriua la Miracolosa Imagine di Santa Maria à Puzzano, intorno della quale era vn sito opportuno per fondarsi vn Monistero del suo Ordine. Onde egli con incredibile contentezza, già che ne gustaua Iddio, riceuuta l'offerta, vi mandò alcuni de'suoi Frati, doue furono con allegrissimo riceuimento accolti, e benignamente careggiati, alloggiandogli in alcune stanze d'intorno la detta Chiesa. Mà perche vna maggior famiglia hauea bisogno di più ampio albergo, cominciarono à fabricare il Monistero à spese del publico, senza mancargli la carità de'diuoti in prouedergli.

Tale era il prospero inuiamento delle cose di S. Francesco, e della sua picciola Religione, quando sù'l più bel fiorire delle speranze, si leuò vn turbine di persecutione sì violento, che se non che Iddio porse la mano, e'l riparò, più non ci voleua à mettere ogni cosa in fondo, con ruina irreparabile. Primo Motore di questa persecutione fù il Demonio, il quale nol sofferse più lungamente, à cui tanto scemaua il seguito, quanto à Francesco ne cresceua, pensò per mezzo d'huomini scelerati, vna sottile malitia, e fù leuargli contro l'auttorità del Rè, perche sfreditato appresso la plebe, con le prigionie di poi non trouasse appo di quella nè introduttione, nè credito. A questo fine si arrischiò di aprire quel cattiuo sportello, per doue si entra à negoziare alla lunga co'Rè del Mondo, introducendoui la maledetta ragion di Stato, l'Interesse, col picco della riputatione. Cose, che per diametro sono contrarie all'opere, che in se sono pietose, e Sante. Seruendosi di mezzani l'Inuidia, e l'Adulatione (Corteggiani vecchi de'Rè) per contrasto della buona fama del Seruo di Dio. Questi posero in testa à gli Statisti, che viuono ne Palagi Reali, per dare arbi-

Digitized by Google

bittrio per accrescimento del patrimonio Regio, non che alla di lui riputatione, la quale alle volte, per somiglianti mezzi si perde. Tutti questi personaggi comparsi in iscena alla presenza del Rè, con finta di zelo, condannando l'innocente, gli rappresentarono con mentite parole, che se quel Romito stregone, ipocrita, passaua più innanzi, col suo intento si diminuirebbe il patrimonio reale, con fondare trà i confini del Regno, senza sua espressa licenza, tante colonie, quanti erano i suoi Monisteri, con tanta sua poca riputatione, e dopoi con tanta petulanza, nò s'era vergognato inoltrarsi fino alle porte di Napoli, & in faccia del Rè fondare vna nuoua Colonia, con tanto dispregio; perciò bisognaua in ammaestramento degli altri, castigarlo, come reo di Lesa Maestà, e disturbatore della Republica. Hor tutte insieme queste cose, ed altre menzogne stranamente alterate, come per ordinario auuiene, portate al Rè, con istanza d'immediato prouedimento (ancorche presso del Rè era in istima di Santo.) Non si può dire quanto presto mutassero scena le cose di San Francesco, e de'suoi Frati: poiche potè tanto la politica armata à i danni dell'innocenza, ed il timore di ciò nel Rè, che come instabile, spedì spauentenole editto contro il Santo, se gli intimò l'esilio dal Regno, la desolatione de'Monisteri, e sacco vniuersale a'suoi beni, s'egli passaua più innanzi con i suoi progressi, ouero se ardisse drizzare, in qualsiuoglia altro luogo Colonie a'suoi Frati. Permette S. D. M., che i suoi amici patiscano trauagli, e battaglie auanti la vittoria, e sicuro porto, come dice il Sauio: *a In paucis vexati in multis bene disponentur, quoniam Deus tentauit eos, & inuenit illos dignos se.* Di maniera, che la tribolatione non hà proportione con gli honori, e le glorie, che per mezzo suo si conseguiscono. Perciò volle Iddio, che il suo amico Francesco fosse perseguitato dal Rè per suo maggior honore, e premio; mà perche egli sapeua in ciò benissimo la volontà di Dio, à cui più tosto vbbidire conuiensi, che à quella de gli huomini. Riceuuto con ogni rispetto (ch'egli credeua esser'obligato di rendere al suo Principe) gli Officiali, che il Rè di Napoli li mandò, per impedire lo stabilimento del suo Ordine, gli disse con humiltà, e semplicità queste parole: *Io hò vbbidito à Dio, & a'miei Superiori Monsignori Reuerendissimi Arciuescoui di Cosenza, ed al nostro Santo Padre Papa Sisto IV. Vicario di Giesù Christo in Terra, io supplico humilmente, ed affettuosamente Sua Maestà, di voler anch'egli consentire, è concedermi la medesima gratia, che hò riceuuto da Sua Santità.*

a Sap. 3.

Queste dolci parole del Santo non placarono il Rè Ferdinando, nè Alfonso suo Figliuolo maggiore, Duca di Calabria, ch'era vn Principe molto altiero, mà vie più si sdegnarono, come se questo Sant' Huomo hauesse disprezzato formalmente i loro decreti, & ordinationi, tanto più, che Ferdinando si teneua offeso dalli buoni, & caritatiui auuisi datigli dal Santo, de'maluaggi disegni del Turco contra l'Italia, e particolarmente del Regno di Napoli; perche la verità partorisce odio, egli credette non esser troppo rispettato da questo Romito, che l'hauea fatto sentire, che sarebbe meglio di placare le turbulenze d'Italia, con fare ritirare la sua armata da Toscana, che la infestaua. Tanto più che questa risposta rigorosamente giudicata dagli Statisti, gliela esegrarono agramente per più maggiormente irritarli, nè resultò, che il Cardinale d'Aragona figliuolo minore del Rè risentitosene fieramente comandò, che i Religiosi del Santo si discacciassero dal Monistero di Castell'Amare, e fatta demolire la fabrica, vi fè drizzare vn bel Palagio per sua ricreatione. I Frati dolenti, ed afflitti, se ne vennero dal Santo, rac-

Digitized by Google

contandogli ciò ch'era seguito, ed egli senza alterarsene gli esortò alla patienza, e tolleranza nelle tribolationi, le quale deuensi soffrire per amor di Giesù Christo, ramentandogli la sentenza di San Iacopo, che dice: a *Omne gaudium existimate Fratres mei cum in tentatione varias incideritis scientes, quod probatio fidei vestræ, patientiam operatur*; già che non v'è cosa più dolce, che patir per Dio; perche non v'essendo cosa più dolce dell'amor di Dio, non v'era maggior dolcezza, che patir per lui, e perciò disse Christo: b *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.*

a Cap. 1.

b Matt. 5.

Trionfauano gli Emoli del Santo, e n'erano i ben veduti, e ringratiati, come scopritori d'vn morbo, che sol tanto può, quanto si nasconde, e ricuopre. Mà egli, alla cui testa principalmente miranano queste rouine, non le mirò mai come rouine da atterirsene; mà sole come proue da praticare quella confidenza in Dio, che hà il perfettissimo suo atto in isperar tanto più in lui, quanto più i casi sembrano disperati; imperciochè questo era il tempo opportuno da sofferire i dispregi, e le persecutioni, era vero, ch'egli portaua la Croce di Christo nel suo Corpo, menando vna vita sì austera, e sì penitente, mà ancora nella sua anima ad esempio del suo Maestro, il Santo de'Santi. Li patimenti, le auuersità, e la Croce sono il vero camino della Beatitudine. I Santi Apostoli, i Martiri, i Confessori, & Vergini, & in fine tutti i Santi non han potuto trouar camino più sicuro per giungere al vero riposo, di quello di passare trà il fuoco, e l'acqua delle tribolationi. Braui soldati, che per seguitare il loro capo si sono liberamente esposti à mille mali, ed à mille morti, portando nel loro cuore il Santo nome del Saluatore, per il cui amore combattendo sotto lo Stendardo della Croce. Quelli ch'hanno letto l'Istorie Sacre sanno, che tutta la vita de'Christiani se viuono secondo il Vangelo non è altro, che vn perpetuo martirio, il quale durando, Nostro Signore esercita la lor patienza. Tutti i maggiori Santi desiderosi di soffrire, hanno stabilito la loro felicità dentro l'afflittioni, e sapendo bene, che la Croce hà meritato per noi la gloria, essi non han voluto andare alla gloria, se non per la medesima Croce. San Francesco hà sempre mai caminato per questa via, anzi tutta la sua vita non è stata altro, che vna lunga, e penosa sofferenza. Perciò rincoraua egli stesso i Compagni, se alcuno se ne mostraua smarrito, ed in tanto non cessaua di raccomandare à Christo con humilissime lagrime la sua picciola famigliuola, di cui sendosi auuerrata quella parte, che gli presagiua tacitamente vna Croce, si adempiesse, homai l'altra del sauore espressamente promesso à i tribolati. Il Rè irritato d'alcuni, che gli soffiarono all'orecchie. Comandò che attentamente si cercasse il Romito Francesco, e per assicurarsi della sua persona il menasser di mani, e piedi legato dentro le prigioni di Napoli, à fin di fargli vn processo, e di questa, e d'altre cose ne fosse ripreso dalla determinatione del suo Tribunale. Per esecutore del suo inconsiderato comandamento spedì vn Capitano di Galea, alla volta di Paterno, doue all'hora stanziaua il Santo, con vna squadra di cinquanta furibondi Soldati (caso ben somigliante in ciò al quinquagenario, che inuiò Acab, c per carcerare il Profeta Elia, mà non però al successo (come vedremo,) Strani sono i disegni del Diauolo contro i Serui di Dio, schiera di Soldati col suo Capitano con armata mano per cercare vn pouero Religioso innocente; poiche il Rè volendo procedere senza passione, veruna cosa gli staua tanto bene in questa vita, quanto tener in sua casa, e nel Regno San Francesco di Paola. Mà erano violenze di Luci-

c Psal. 30.

Digitized by Google

cifero, che pretendea con queste apparenze scandalezzare il Mondo, per screditare il Seruo di Dio; Tutta la Calabria si pose ad osseruare questo successo, e domandare chi fosse quello, che s'andaua à cercare con sì apparato di gente armata? e seppero, che l'ordine del Rè malamente informato, era San Francesco di vita incolpabile, il quale auuisato da' suoi Frati d' assicurarsi da quel pericolo, con volto allegro, e sicuro gli rispose: *Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei Cœli commorabitur. Di chi deue temere colui, che viue sotto la protettione dell' Altissimo? gente armata non potrà contro di noi, se non quanto gli sarà permesso da Dio. Per Carità figliuoli non temete, perche son tutti disegni del nemico, e sappiate, che la volontà di Dio non vuol, che si metta in esecutione quella del Rè?* Perciò confidandosi egli, che Iddio haurebbe preso la sua difesa, si fè animo à proseguire ciò, che in sua parte toccaua prudentemente di fare, però itosene in Chiesa, prostesoginocchioni innanzi al Santissimo Sagramento, che staua sù l'Altar Maggiore luogo perspicuo, che da tutti potea esser veduto, assoldaua co'prieghi le militie Celesti, in soccorso de'suoi Frati.

In tanto giunto i Ministri, si scompartirono, parte circondarono il Monistero, parte guernirono le porte, e parte entrarono dentro, che all'horrore dell'armi che haueano d'intorno aggiungeano la fierezza de'visaggi, e de'cessi, rabbiosamente accaniti.

Vedeansi i Frati con volto sì dimesso, che al pallore della sconsolata sembianza, portauano accoppiate ne gli occhi lagrime ritenute dal timore, e sguardi misurati della cautela. Anzi come tanti Agnelli trémebondi nella presenza de'Lupi; Si posero à cercare, e spiare comunche si peffero, ò volessero farlo dal sommo all'imo, tutto il Monistero, & in particolare il luogo del suo solito ritiramento, senza profitto. Volle quì palesare Iddio l'innocenza di Francesco, con miracoloso prodigio, già come Iddio è necessariamente l'Autore d'ogni miracolo; così è parimente l'Autor d'ogni operatione, in cui fauore succede qualche miracolo, chi può dubitarne? (Vn delitto non hebbe mai per protettore vn prodigio, altrimente come potrebbesi condannare, ò d'incredulo chi scherniste il prodigio, ò d'empio chi adoraste il delitto? Anzi cominciarebbesi à sospettare, ò che lo Scettro della natura fosse stato vsurpato da man maluagia, ò che porgesse mano ad attion maluagia, chi gouerna lo Scettro della natura. Quando Francesco vidde i Soldati entrare in Chiesa, riuolto à Dio, senza muouersi punto, seguitaua ad orare. In questo mentre i Ministri girarono il guardo intorno, passandogli d' innanzi, e calpestrandogli più volte le falde dell'habito, offuscati da prodigiosa caligine, nol viddero mai. Però imaginatisi, che Francesco, per fuggire dalle lor mani fusse caduto in quelle de'lor compagni, corsero ad accertarsene, mà trouando in questi vna simile aspettatione di vederlo da lor condotto in catene, pieni d'ira, e di confusione tornarono à rimprouerare aspramente i Frati, minacciandogli di voler metter fuoco al Monistero, ed essi condurli legati à Napoli; tanto può la passione quando si fà insolente. Tutto, questo seguì fino à tanto, che piacque al Santo di manifestarsi, ed in questo apparue, in altra cagione, che hauea tratto dalle mani di Dio qual raro prodigio. Perche egli quasi mai non opera visibilmente vna marauiglia, se non per operarne inuisibilmente vn'altra maggiore, auuenga che le marauiglie apparenti non sono fine, mà mezzo à quelle, che non appaiono. Quindi Antonio Donato Maestro Ienaiuolo del Monistero, che vedeua il Santo orare innàzi l'Alta Maggiore, marauigliato, che tante volte l'haueuano calpestrato l'habi-

Digitized by Google

to senza vederlo, temendo il danno, ch' harebbero potuto fare à i Religiosi, & al Monistero, disse al Capitano: In questo Signore potrete, vedere l'innocenza di quest' huomo Santo, e la poca ragione, ch' hauete di carcerarlo, poiche ben cento volte gli siete passato d'innanzi senza vederlo, venite con me, che vederete le marauiglie, che Iddio opera in lui: Vennero tutti in Chiesa, e peruenuti all'Altare, San Francesco alzatosi in piedi dall'oratione, reso visibile col volto acceso di raggi, e fattosegli all'incontro con vna imperturbabile serenità loro disse (come Christo à i Soldati Hebrei, quando il presero nell'Horto) *Chi cercate fratelli nella casa di Dio*; ed essi risposero: *il Romito Francesco*, e questi replicò, *Io sono l'humile Francesco*. O prodigio rarissimo, e successo più degno da considerarsi frà tutte le marauiglie, che nostro Signore operò nel suo Seruo; poiche quella mutatione, che si vidde auanza ogni ingrandimento della Poesia, la quale finge alle volte metamorfosi, e conuersioni d'huomini in bestie, ed in falsi Dei. Mà quello che ne'Poeti è fintione, nella nostra fede con la Diuina gratia è verissimo; poiche se consideriamo la ferocità di questo Capitano, e de'suoi Soldati, le loro minaccie, e gli affronti, con che vengono à carcerare il nostro Santo, chi non dirà, ch'erano più tosto bestie, che huomini? già imbrutite da gli affetti dell'ira, e del furore, e nel medesimo istante; marauigliosamente si cambiarono in mansueti Agnelli, alla presenza del Santo, e prostesi à terra baciando i piedi di colui, à chi pensauano metter ferri, e catene, e con vna Celeste metamorfosi perdendo la brauura, ed il furore, gli domandano perdono, mille scuse adducendo del lor viaggio, che preso haueano per comandamento del Rè, à cui d'vbbidire ogn' vno è costretto. Nondimeno protestano di non operare giamai cosa veruna in preiuditio di lui. Hor chi considerando questo spettacolo, cioè che il Capitano con suoi non si rizzino in piè, se prima il Santo non gli perdoni, e benedichi, non gli parerà che tutte queste cose siano opere di Dio, che trasforma gli affetti bestiali della passione, nell'humana cognitione, soggettandoli alla prudenza ragioneuoli fin quì tiranneggiata? chi non intenderà, che quei felloni da bestie non si trasmutarono in huomini? mentre essendo persecutori del Seruo di Dio, se gli protestano figli con istraordinario pentimento? O grande Iddio ne'suoi Santi, ò disegni veramente degni de'suoi profondi giudicij. Francesco dimenticato dell'ingiurie, dà la mano al Capitano, e sollenatolo da terra gli dice: *Sapiate Signor Capitano, che nè per hora, nè così presto sua Maestà hà bisogno di me, perche farebbe torto a'miei figliuoli, e perciò ve ne potrete ritornare in pace. Mà prima, per Carità, voglio, che facciate collatione.* Ciò detto condosse il Capitano colla sua gente al Refettorio, doue operò vn'altra marauiglia, e fù, che in casa non essendoui altra prouigione, che due panellini, & vn'orcioletto di vino. Egli fissato gli occhi al Cielo, e benedettogli col segno della Croce, il distribuì con tanta abbondanza, che mangiatone tutti come anco beuutone del vino, si satollarono à lor piacimento, e ne auanzò vna buona parte per alimento de'Religiosi, restando tutti marauigliati.

Poscia nel licentiarsi diede al Capitano alcune candele Benedette, con alquante corone, & altre cose di deuotione, che à suo nome gli recasse al Rè, & a'suoi figliuoli D. Alfonso Duca di Calabria, sua moglie, D. Federico Principi di Taranto, e D. Francesco Duca di S. Angelo: *Edite al Rè, che io l'auuiso da parte di Dio, che in auuenire non esasperi la Diuina Onnipotenza, mà procuri ben presto di placare l' ira Diuina colla penitenza, se vorrà*

schi-

Digitized by Google

sbrifare vn gran castigo, che gli sourasta. Perche se il Rè non si conuertirà dalla sua mala vita, si vedrà in breue in pericolo di perdere miseramente la vita, ed il Regno. Stupiti all'hora i Ministri, si licentiarono dal nostro Santo, il quale con la medesima serenità, come quella fosse stata vna visita d'honoranza, accompagnò il Capitano, e condusse i Soldati suoi fino alla porta. Giunti à Napoli il Capitano, e Soldati, raccontarono al Rè quanto auuenutogli era col Santo Romito Francesco. Saputo il successo del Rè, lasciato da parte l'odio conceputo per le sinistre informationi, hebbe da quel punto in poi in somma veneratione il Santo, e comandò a' suoi Ministri, che non solo no'l molestassero punto, mà il riuerissero, e tenessero in gran'honore, & in premio della sua inuitta patienza, non solamente ordinò, che non fusse impedito nel proseguire le fabriche de' suoi Monisteri, mà gli concedè ampliſſimo priuilegio di fondarne degli altri in qualunque altra parte del Regno, che li fusse piacciuto. Questo priuilegio originale si conserua fino ad hoggi nell'Archiuio del Monistero di Paola.

Oltre di ciò il Rè incontanente scrisse cortesemente al Seruo di Dio, che andasse in Napoli, per fondarui vn Monistero, ò almeno l'inuiasse alcuni Religiosi, per quest'effetto. Mà perche egli non potè per all'hora andarui, l'inuiò due de' suoi Compagni, i quali furono cortesemente riceuuti, e benignamente accolti dal Rè, il quale offegendogli vn sito dentro la Città, quegli per all'hora si scelsero il Romitorio de' Santi Luigi, e Martinello, fuori di quella. Luogo per all'hora non troppo opportuno, nè in quei tempi troppo sicuro, benche doppo sia gionto ad esser la miglior contrada di Napoli. Così abbonacciata in tutto la tempesta, altro più non restaua à Francesco, che rendere à Dio le douute gratie, e goderſi in pace la calma. Non perciò Iddio s'arrestò di castigare il Rè colla morte del Cardinale, la quale seguì indi à poco tempo, la di cui morte fè credere à molti, che fusse disposition del Cielo.

Predice la presa della Città d'Otranto, dal Turco, come anco la liberta, & altri marauiglioſi successi, preseruando il Conte d'Arena dà moltii pericoli.

CAPITOLO XXII.

DEgna, nel vero, d'esser ramentata ogni momento, è la predittione, che San Francesco, nel 1480. stando occupato nella fabrica del suo Monistero di Paterno, fè della presa, che il Turco douea fare della Città d'Otranto. Imperciocche voltando souente lo sguardo verso di quello, & illustrato da lume profetico, al conoscimento dell'auuenire dirottamente piangendo: *Ah infelice Città* (prorumpeua) *di quanti cadaueri ti veggio piena, quanto sangue Christiano s'hà da spargere sopra di te.* I suoi Religiosi sentendo ciò dire, lo pregarono, che accennasse loro la cagion del suo pianto, & à che fine dicesse quelle parole; & egli manifestogli quel che, indi à trè mesi s'auuerò della Città d'Otranto: esortandogli, che di continuo nelle publiche, e priuate orationi pregassero Sua Diuina Maestà di voler liberare la Republica Christiana da vn tanto gran male, ò almeno si degnasse mitigarlo.

Tutto questo predisse parimente à molti, che poi ne fecero liquida fede negli atti giuridici della sua Canonizatione, dicendogli, che frà pochi giorni l'armata del Turco verrebbe nell'Italia, e sorprenderebbe la sudetta Città, con la morte di vn buon numero di Martiri; e particolarmente auuisonne a' Muratori del suo Monistero di Paterno, & ad vn

Digitized by Google

per nome Gio. Francesco, seruidore di Luigi Paladino Dottor di Legge, e Regio Vditore nella Città di Cosenza. Ne auuisò Ferdinando Rè di Napoli, con fargli intendere, ch'ei non douesse tanto ingerirsi negli altrui affari, che si dimenticasse de' suoi proprij, e che douesse guardare il suo Regno, con ben guernire le sue frontiere, assignandoli l'anno, il mese, ed il giorno, che l'armata Turchesca douea entrare nella Città d'Otranto. Et à Francesco del Fiore, che vn dì gli domandò, ciò che ei stimaua della guerra di Toscana, rispose: *Per gli affari di Toscana non occorre prendersi affanno, perche ben presto haueranno fine* (come in breue s'auuerò) *ma d'altronde bisogna maggiormente temere: Io preuedo* (come l'haueste auanti gli occhi) *che il Turco nemico giurato del Christianesmo frà pochi giorni entrerà nel Regno di Napoli*. Il medesimo riuelò ad vn per nome Canalneo di Paterno, mentre vn dì andauano insieme alla montagna, à recider legname per vso del suo Monisterio. Et anco à Don Iacopo Guerriero Beneficiato nella Catedrale della Città di Nicastro, venuto à visitarlo, e nel commiatarsi gli diede trè mela, dicendogli, che l'vno lo donasse al Vescouo, l'altro alla Marchesa Polisena, ed il terzo se'l ritenesse per lui. Soggiungendogli, che dicesse al Reuerendissimo Vescouo, che ogni mattina nelle Messe facesse fare la Colletta contro i Turchi, perche giamai furono tanti vicini à i Christiani, quanto sono in questo tempo.

Nè solo questo, mà come ben desta Sentinella il publicò da per tutto, affinche ciascuno se ne guardasse, & facesse penitenza per placare l'ira di Dio, perche in breue si vedrebbono strauaganze. Quando Iddio gli riuelò il miserabile Stato di quella Città prima del guasto, che ne fecero i nemici ancorche egli rinouasse, ed accrescesse le sue penitenze, per placarlo à cessare i colpi di quel flagello, che per castigo, e per emenda se li douea, così da poi (come diremo) gli scoperse, al merito de' suoi prieghi, nè concedette la liberatione. Mà quanto Dio gli riuelò con tutte queste particolari circostanze, che qui riferirisco, marauigliosamente s'auuerò, come qui à poco racconteremo.

Hor mentre in questi tempi se ne staua la Republica Christiana troppo faticata per gli auuenimenti contrarij alla quiete, e tranquillità spirituale, e non meno impedita nelle guerre hauute da Sisto IV. con li Fiorentini l'anno precedente del 1479. Questi tanto per euitare il mal'esempio nella Christianità, quanto per vederla miseramente quasi consumata dalle guerre, e peste, *a* fè tregua con quelli per spatio di trè mesi per poter alquanto respirare, e trattare la pace, ed amicitia con Ferdinando Rè di Napoli, cosa che alli Venetiani molto dispiacque, perche era occasione di maggiori danni delli passati. Mà Iddio, che colla sua volontà gouerna le cose humane, & per distruggere questa diabolica ragion di Stato *b* (ouero ragione dell'Inferno come la chiamò Pio V.) alle volte si serue de' suoi medesimi nemici; con fargli Carnefici de' principi Cattolici suoi amici. Disegnò in questo tempo castigargli con vn flagello, con che diè mostra di perdersi la riputatione del nome Christiano, e fù quel notabile, e terribile assedio della Città di Rodi già con molta gloria per molti anni posseduta dai Caualieri dell'Ordine di San Giouanni, che tanto valorosamente la difesero da quel crudelissimo barbaro Maometto, che frà i Turchi non hebbe la Chiesa più fiero nemico di Dio. Durò l'assedio per lo spatio di trè mesi con vna poderosissima armata, che per l'esorbitante numero, il Mare parea tutto couerto di legni. Mosire Basà Generale vi portò più di mille, e trecento pezzi di bombarde, cosa che pare incredibile, è certo, che non potendosi

a Tregua trà Sisto IV. e Fiorentini.

b Dio distrugge la ragion di Stato con il castigo.

Digitized by Google

dosi difendere da sì gran potenza, quei valorosi Caualieri, senza dubbio sarebbon caduti obbrobiosamente in mani tanto empie, se il Cielo non gli hauesse soccorso; perche come affermano graui Autori *a* sù la Città nell'aria apparue vna gran Croce rossa di marauiglioso splendore, intorno della quale era la Santissima Vergine Maria Nostra Signora, ed il Glorioso San Gio. Battista loro Tutelare, de'quali, i Caualieri deuotamente inuocauano la difesa, e sù le muraglie molti Santi si viddero combattere contra i nemici auuentandogli acuti dardi, e saette, per modo che astretti di leuare l'assedio se ne andarono più à modo di fuga, che di partenza, con perdita di noue milla Turchi, e più di quindeci milla feriti.

a Pandolfo Colenuccio l. 8. del cõpendio di Napoli, & altri.

Con questo assedio, che spauentò tutto il Mondo, Iddio pretese mettere à segno tutti i Potentati d'Italia, Francia, Spagna, Borgogna, ed Inghiltera in que'tempi tanto intrigati nelle guerre ciuili, con graue offesa di Sua Diuina Maestà, e disturbo del Supremo gouerno dell'vnione, e pace, che si desidera frà i fedeli. Imperciochè essi giamai deuon prender l'armi, se non contro i nemici del suo Santo nome, onde è sua graui ssima offesa, quando in vece di muouer l'armi contro gl'Infedeli, le riuoltano contra loro medesimi, solamente fondati sù la pernicios a, e maledetta ragion di Stato, tanto condannata da Dio, quando non si fonda nel suo Diuin volere, & per suo seruigio. Perciò non dobbiamo marauigliarci, se tal volta veggiamo, che Dio seueramente ci castiga con l'armi nemiche de gl'Infedeli. I Turchi ancorche priui di fede hanno scrupulo di far guerra frà di loro, mancar di parola, e strappazzare la verità. Mà se i Principi Christiani fanno tutto contrario, senza scrupolo, e con minor fondamento, perche non doueranno temere l'ira di Dio? Veramente quell' assedio fù sua misericordia, perche con esso pose in freno li bellicosi incendij, che per all'hora s'andauano spargendo per tutto il Christianesmo. Mà perche non bastò per esempio, e minaccia, Iddio passò più oltre col rigore del suo castigo; poiche veggiamo, che non contento di questa minaccia, nell'anno 1522. permesse, che Solimano in effetto la prendesse, con ignominia, e taccia della riputatione de'Cattolici, in tempo, che quei gran Principi Carlo V. Imperadore, e Francesco I. del nome Rè di Francia trà di loro guerreggiauano, permettendo Iddio, che non trouandosi chi soccorresse la Città di Rodi, si perdesse la più importante piazza della Christianità tanto ben guadagnata, e per lo spatio di 200. anni da quei Valorosi Caualieri posseduta, di dónde raffrenauano quel barbaro Mondo, per modo che veruno de' suoi Principi ardiua venir contro l'Europa, alla fine fù presa con incredibile disbonore de'Principi Christiani, i quali hauendo obligo di muouer l'armi contro i nemici di Dio, e di loro stessi, per fine particolare, trà di loro faceuano guerra. Col castigo del primo assedio di Rodi, volle Iddio auuertire i Potentati Cattolici, che non trascurassero d'vn sì poderoso, e crudele nemico, come era Maometto II., e perciò abbandonassero le guerre ciuili, che haueuano frà di loro. Mà è tale l'humana conditione, che poche volte gli huomini pensano, che gli auuisi del Cielo parlino con essi. E perciò ancorche sapessero quei Principi ciò che passaua in Rodi, in vece d'andare al soccorso, e difenderlo, come cosa propria, trascurando colle loro interne passioni, diedero agio al nemico di sorprenderlo.

Hor Maometto Imperatore de'Turchi vedendo con quanta ignominia Mostre Bassà Generale della sua armata, era stato ributtato dal primo assedio di Rodi, accioche la sua gloria non comparisse con questa vergogna diminuita, indi à due

Digitized by Google

mesi mandò Agomat Bassà per sopranome Occheli, con vna armata di 150. vele, il quale giunto in Terra d'Otranto, vi smontò vn gran numero di Caualli, e Fanti scelti da tutto il corpo dell'armata, i più animosi, e migliori in arme, e cerchiata la Città per terra, e per Mare, aspramente combattendola con assalti continui, e da più parti in vn medesimo tempo, succedendo à i combattenti stanchi gli altri freschi, & à vicenda questi à quegli. Peroche gli assediati, si per esser sprouisti in opera di battaglia, come anche perche contro la Città combatteuano più i suoi peccati, e del Christianesmo, che l'armi de'Barbari, non si potè tanto difendere, che in meno di diecisette giorni non venisse all'empie mani del Bassà Maomettano. E come ella fù presa à viua forza, in entrarui, tutta la corsero mettendo in preda, e rubbando gli haueri, à fuoco le case, e quanti loro parue, al taglio delle Scimittarre: il bottino fù oltre modo grande, tagliarono in pezzi dentro vna valle più di quattordeci milla Christiani, e sù la cima d'vn Monte decapitarono più di settecento Martiri. Mà prima di null'altro troncarono il capo al buon vecchio, e venerabile Arciuescouo, che s'era fatto vedere in habito Pontificale sù le muraglie della Città, rincorando i Christiani di valorosamente combattere, e di poi per maggior sfogamento delle loro barbarie, con vna sega di legno, gli segarono il busto (odasi prodigioso miracolo) con tutto ciò quel santo corpo rimase così ritto ginocchioni, finche vecisero tutti quei settecento, ed ancorche i Turchi con spinte, & vrtoni fortemente il crollassero per atterrarlo, non permesse Iddio, che il sostenea colla sua inuisibile mano, cadesse, forsi conseruandolo miracolosamente in quella postura per rincorare gli altri à morire per amor suo. Volendo doppo la Città d'Otranto temere, e riuerire quella felice Terra, e singolarmente il Monte di donde erano salite al Cielo tant'anime, che gli haueuano dato il glorioso titolo di Monti de'Martiri, vi fondò vn nostro Monistero.

Indi i Turchi scorrendo con incredibile ardimento tutte le Terre, e Castella circonuicine, posero il tutto à fuoco, ed à sacco, e preso Otranto, lo fortificarono con gran numero di soldati più feroci per rabbia, che per vso, che haueßero d'armi, e con ogni altre monitione di guerra.

E certo ragioneuole era il timore: Peroche l'assedio, anzi la presa, e la destruttione d'Otranto, troppo fù vera, ed il Santo Paolano, che prima l'hauea predetta riuscì Profeta veritiere. E Ferdinando Primo Rè di Napoli, per non voler prestar credenza alle lettere d'auuiso, che glie ne scrisse, anzi hauutele per ridicole, non procurando d'euitare tal rouina, restò mortificato, & offeso con vn caso tanto terribile, che gli minacciaua perdita maggiore. Imperciochè il Turco hauendo vn piè nel suo Regno, con vna fortezza così importante, & vn porto sì celebre per sicurezza dell'armata, potea ben considerare in che pericolo stesse il Regno, anzi il resto d'Italia, con vn nemico così possente nelle sue porte, non più impedito dal Mare, che non potesse à suo bell'agio mettersi sotto à qual piazza ei volesse.

Intanto Ferdinando dimenticatosi delle passioni domestiche che hauea col Pontefice, e Venetiani, spedì suoi Ambasciadori à Roma, Venetia, ed à tutte le Prouincie d'Italia, à domandar soccorso contro il nemico commune, che tenea posto il piè sopra l'Italia, e farebbe verisimile temersi qualsißia perdita, impadronito del porto per farsi Signor del Mare, e della Terra. Questa fù la prima diligenza, che fè Ferdinando.

Secondariamente mandò Villamarino, Capitano della sua armata, il quale scontrandosi con alcune fu-

ste

de di Turchi, assalitoli, parte ne prese, e parte ne pose in fuga. Di poi mandò Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo con vn grosso esercito, e così per Terra, e per Mare più volte fù combattuto, con assai più danno di Christiani, che di Turchi.

Tràgli altri Capitani, che vi furono destinati, fù Don Gio: Cola Concublet Conte d'Arena, e di Stilo, huomo di ricordate virtù, e non meno nella pietà, e nel zelo, che nella fortuna, e nel valore dell'armi famoso in quei tempi. Douendo portarsi all'assedio predetto, giudicando egli, che si come Iddio tanto tempo prima, scoperse à San Francesco, la venuta del Turco nell'Italia, e la presa d'Otranto, harebbe anco notitia del successo della sua andata; Perciò nell'andarui passò per Paterno à mettersi in mano delle preghiere del Santo Padre, à cui fù à pregarlo ginocchioni di adoperarsi con Dio per sua difesa, & iscampo del nemico; *Per Carità Signor Conte* (gli disse il Santo) *andate à combattere colla benedittione di Dio contro i nemici del Santo nome, che senza dubbio sarà sempre con voi, e ritornarete à casa vittorioso.* Ciò detto gli porse vna candela (quasi non fatta per opera di mano) per scudo da difenderlo da ogni offesa, e sinistro accidente, & il medesimo fece alli suoi seguaci. Ad vn solo, che frà tanti rifiutò la candela, facendosene burla: *Vedi figliuolo* (gli disse) *che per il dispregio, che fai del Diuino aiuto, non ti succeda alcun male.* Di più il Sant'huomo assignato al Conte, il Padre Frà Giouanni Genouese, vn de' suoi Compagni, che l'accompagnasse, il licentiò, ed egli partito col santo dono, e con certa speranza del buon successo predettogli dal suo Santo amico, giunto con quelli alla vista delle mura della Città oppressa, dall'incendio del fuoco, e dalle palle dell'Artiglierie, e d'altri stromenti bellici, furono liberati, nè solo questo, mà anco dal contagioso morbo della peste, che nell'esercito all'hora per tutto offendeua i mortali, & in particolare il Conte da vn gran pericolo di morte, poiche coltogli sopra vn granato di fuoco artificiato, per Diuino miracolo incontanente estinse, e quel che di maggior marauiglia fù, che veruno di quei Soldati, che riceueron le candele dal Santo in quei continui assalimenti, morì solo quel sciocco Soldato, che con disprezzo rifiutò il miracoloso dono, & il suo Cadauero per Diuina vendetta, come sane subito putrefatto, diuenne vn mucchio di vermini, esalando vn puzzo sì pestifero, che ammorbò quasi tutto l'esercito.

Vn de' Capitani, che erano col Conte, nel progresso della Battaglia, perche l'Artegliaria Turchesca fieramente giocaua il posto, che egli difendeua come à Dio piacque, vna palla gli venne à ferire in vn braccio, e glie lo infranse. Da questo colpo abbattuto cadette, e con lui l'animo de' suoi Soldati, ch'egli coll'esempio, e colla voce sosteneua; perciò à braccia de' suoi Soldati il riportarono in luogo doue bisognaua cura da potersi fare: mà perche i pezzi dell'osso del braccio erano infranti, giudicarono i Cirusici esser necessario tagliarglielo; in questo mezzo mandò ad auuisare il suo amico Frà Giouanni, pregandolo, che veniffe à visitarlo, che colla sua presenza molto si consolarebbe. Venuto Frà Giouanni dal Capitano acerbamente ferito, dolendosi molto di vederlo in istato sì penoso con pericolo della vita, il consolò con parole Sante, animollo à soffrire quegli acerbi dolori per amor del Signore; dalla cui mano ci vengono il bene, ed il male per suo occulto giuditio per prouare con i beni, e gusti temporali, il valore del nostro animo; e co' mali di pena, reprimere, e raffrenare le nostre passioni, e per lo più delle volte per il castigo de' nostri peccati in questa vita, queste, ed altri cose gli aggiunse di somma con-

Digitized by Google

consolatione. Il Capitano sentendo gran conforto da queste parole del suo amico Fra Giouanni, intenerito si, il pregò, che sopra del braccio gli dicesse l'Euangelio, e per lui pregasse il Signore, che gli donasse patienza in quel trauaglio, ancorche picciolo risperto a' suoi peccati. Hauendo ciò fatto Frà Giouanni gli chiese ad iscuoprirgli la ferita. Il dolore, perche è acerbo, ed il braccio stà molto fasciato, non mel permette (rispose l'Infermo) habbiamo confidanza in Dio (replicò egli) che vedremo la sua misericordia. Il Capitano cacciò fuori il braccio, e Frà Giouanni fattoui sopra il segno della Croce, lo scuoprì senza che l'Infermo sentisse verun dolore, e buttate via le fascie videro i presenti il braccio senza veruna lesione, rimase assorto il Capitano vedendo questa marauiglia, e mirando il suo braccio, sano, intero, e senza dolore, non sapeua, che dire, se non che piangere per allegrezza, ed abbracciare strettamente il Padre Fra Giouanni, il quale *Per Carità amico* (proruppe) *che non sei infermo, nè hauete combattuto, alzati sù, e torna al Campo à combattere contro i nemici della nostra fede*. Non si può credere quanto concorso di gente trasse il miracolo, per vedere il Capitano miracolosamente guarito, ed in tempo, che i Cirusici nella seconda cura pensauano di recidergli il braccio, il Celeste Medico gli mandò vn suo pratico, che colla sua gratia, e per i suoi meriti perfettamente il sano, e rendendo gratie all'Autor di questa marauiglia, prese le sue arme, e il Cauallo, tornò all'Esercito à guidare la sua Compagnia, publicando da per tutto quanto gli era auuenuto col P. F. Giouanni.

Così andaua scoprendo il nostro Santo Paolano, come l'hauesse innanzi à gli occhi, le cose, che gli erano da lungi, di luogo, e di tempo, come si vedrà da i seguenti casi occorsi nel tempo dell'assedio d'Otranto.

Nicolò Piccardo, ancorche nato in Paola nell'istessa notte, che nacque San Francesco, prima di questi nacque in Cielo colla corona del martirio. Era questo Caualiere per nascimento illustre, nepote di Syr Bernardo Capellano di Ferdinando Rè di Napoli, di rare parti, ed amabilissimi costumi, nel valore dell'armi valoroso guerriero, e non meno nella pietà, e zelo famoso appo tutto il Regno, e perche era molto ben conosciuto dal Rè, il fè Capitano di Caualli della sua Guardia, mà doppo lo mandò in compagnia del Duca di Calabria suo figliuolo (come dicemmo) all'assedio d'Otranto, già posseduto da barbari ad onta de' Cattolici. Quando il buon Nicolò si vidde sotto le mura della Città, incrudelito più d'Ircana Tigre, cominciò fortemente à combattere contro nemici. Facendo ne' continui salimenti, e sortite crudelissimo scempio. Agomat Bassà General de' Turchi da sù le mura osseruato il suo valore, il bramò d'hauerlo in mano in suo seruigio, ed ancorche egli per malageuole impresa stimasse il prenderlo viuo, ordinò a' suoi, che in ogni conto industriosamente, ne attendessero la preda. Per il che quei Barbari in campò aperto, & in quella parte doue più allo spesso loro assaliua, il buon Capitano Nicolò, fatta di notte tempo, vna profonda fossa, la couersero di frasche, e di terreno, per modo che non si conosceua l'inganno, doue vi posero in guardia vna squadra di combattenti scelti da tutto il corpo dell'armata. Hor mentre questi stauano guatando, che vscisse, com'era suo costume, il buon Nicolò, gl'andarono all'incontro, & poscia attaccata la zuffa, si diedero più à modo di fuga, che di ritirata, per il che auanzandosi il prode Capitano, finche peruenne nel luogo dou'era l'inganno, disgratiatamente vi cadde, e senza potersi difendere, restò preda de' Barbari; perciò quegli empij facendo gran festa ca-

Digitized by Google

parico di catene il condussero innanzi d'Agomat Bassà, il quale sù le prime con vezzi, e lusinghe, e poscia con promesse, ed offerte, tentò di svolgerlo dalla Santa Fede, e trarlo à consentire di rendersi Maometano. Egli stette sempre sù questo medesimo dire, che non si stancasse in darno, che per cosa del Mondo non l'indurrebbe mai à tradir la fede, ch'egli hauea giurata à Christo nel Battesimo, per cui anco bisognando morrebbe volentieri. E certo egli hauea cuore da tanto, che la virtù non andaua in lui alla misura degli anni, nè il suo feruore era impeto giouenile, e sicuramente bastaua soffrir la morte, per non perder l'anima sua. Nicolò per liberare la Città Christiana oppressa, haueua offerto à Dio sì liberalmente la vita. All'hora i Barbari, volte le amorenoli parole in minaccie da spauentarlo, trassero le Scimitarre, e tutti intorno à lui per più terrore cominciarono à far mostra di tagliarlo in pezzi, e l'auuisauano feramente, chi al capo, chi al petto, e chi a' fianchi, gridando, che si rendesse à Maometto, e camparebbe. Egli che si tenea indubitatamente morto colle ginocchia piegate, e la faccia intrepida verso il Cielo, rinouaua le protestationi della sua Fede, e l'offerta della sua vita à Dio in testimonio d'essa. Alla fine Agomat veduta la sua costanza, ordinò, che gli troncassero il Capo. Così il buon Soldato di Christo ci lasciò vna viua esortatione di viuere in sì fatta maniera Christiano, che bisognando si possa morire generosamente per Christo.

Hor mentre passauano queste cose nella Città d'Otranto. Nicolò Castelli Cognato del buon Piccardo venne in Paterno dal nostro Santo à à raccomandarlo all'efficacia delle sue preghiere, e che l'impetrasse da Dio la libertà, già che si trouaua in Otranto combattendo contro i Turchi. Il Santo come hauesse innanzi gli occhi l'auuenimenti del buon Soldato di Christo gli rispose con tutte queste particolari circostanze, che quiui riferisco. *Per Carità Passano non accade faticarui circa di questo, perche il nostro buon Nicolò è già passato da questa vita all'eterna con la palma del martirio, ed hora gode la Celeste Gierusalemme; perciò andate dal Duca di Calabria, che vi faccia recuperare i suoi beni, nè vogliate saper altro.* Alle cui parole prestando fede il Castelli, col Fratello del Santo Martire Nicolò recuperarono dal Duca le sue robbe, e con dirgli solamente, che per relatione di San Francesco di Paola haueuano saputo la sua morte, gli fù prestata indubitata Fede.

Vna Donna della Città di Catanzaro, stando in dubbio, se il suo Consorte fusse morto nelle guerre d'Otranto, i suoi Parenti l'astringeano di rimaritarsi, ed ella non volendo acconsentirui, se prima non consultasse col Beato Francesco; però à questo fine messisi in camino con suoi parenti alla volta di Paterno dou'era il Santo, à mezza strada giunti alla riua d'vn grosso, e profondo fiume, che portaua l'acque torbide, daua loro molto, che fare à passarlo. Animatosi al fin l'vno con l'altro non senza gran timore, pericolo il passarono. Peruenuti auanti il nostro Santo, questi in vedergli, disse loro il pericolo haueano passato nel fiume; Mà *per Carità* (loro soggiunse) *non doueuate temere, perche veniuate à far cosa buona*, ciò detto, la Donna gli domandò del suo marito, & egli rispose, che liberamente poteua passare alle seconde nozze, atteso che il suo primo consorte di già era passato da questa all'altra vita: perciò ella prestando fede alle parole del Santo, si conferma col volere di Dio, e de' suoi parenti.

In questo tempo non dormiua San Francesco, mà tutto pieno di carità facendo l'officio suo verso la Patria resistendo all'intraprese del Turco, gli daua fiere battaglie non con-

Digitized by Google

arme, mà con lagrime, con digiuni, con discipline; & colla virtù delle sue continue preghiere, per placare l'ira di Dio, e particolarmente sei giorni doppo, che il Turco prese la Città d'Otranto, finserratosi dentro la sua Cella nel Monistero di Paterno, passando tutta la Settimana in continuo digiuno per cõbattere il crudel nemico del nome Christiano, e con dirotti pianti supplicando Iddio, che si seruisse abbreuiare la mano del suo giusto sdegno, che tenea prosciolta contro il Popolo Christiano, e che non permettesse al Turco suo Carnefice altra crudeltà. Queste affettuose preghiere di San Francesco violentarono talmente l'Onnipotente, che cotanto si inchina alle preghiere degli humili, che subito gli riuelò il rimedio non sperato, nè pensato in quel tempo, dicendogli in risposta, che al merito de'suoi prieghi, ne concederebbe la liberatione, & breue sarebbe il tempo conceduto a'Barbari di trionfare de'Christiani, e breue la gloria loro delle ottenute Vittorie, perche ben presto gli metterebbe il freno in bocca, e farebbegli ritornare à i loro paesi. Onde vscito di Cella con volto d'Angiolo, stimando tutta sua questa gratia, ne fè consapeuole i suoi Frati, dicendo con sicurezza, che di ciò non si dessero pensiero, perche la Città d'Otranto frà pochi di sarebbe prosciolta, e in tutto libera da'nemici.

Piegata dunque Sua Diuina Maestà alle preghiere del suo seruo, ed amico: Quando l'armata Cattolica stàua più che mai fosse abbondantissima, piacque à Dio consolarla, non perche degna ne fosse, mà per darle à vedere quanto fedele nelle promesse, e possente ne'prieghi fosse appresso lui San Francesco di Paola, percioche Iddio, che tutti gli andamenti di quell'impresa hauea concertati à gloria del suo Seruo; prefisse il giorno, & l'anno della morte, del gran Turco Maometto alli 3. di Maggio dell'anno 1481. poco più d'vn'anno compiuto dell'assedio di Rodi, e perdita d'Otranto, hauendogli dato il veneno Baiazzetto suo figliuolo, con che morì arrabbiato doppo che hebbe tiranneggiato il Mondo trentadue anni. Questo Barbaro fù figliuolo di madre Christiana, & il più fiero nemico, ch'hauesse hauuto il Christianesmo, e da chi riceuè maggiori danni. Questo fù quel Tiranno, che distrusse que'due antichissimi, ed ampliſſimi Imperij della Trabisonda, e di Costantinopoli, conquistò dodici Regni, e 200. Città murate con altri Popoli, e Villaggi senza numero, ne gli eccidij, e Barbarie non se gli vguagliò Nerone, perche si dice, che furono innumerabili le genti, che morirono nelle sue battaglie, e per suo solo piacere in certa occasione fè ammazzare settecento milla persone: con tutto che fosse huomo letterato, e sauio nella lingua Greca, e fortunatissimo ne gli affari di guerra, tenne in sua casa vn'huomo singolare per nome Scholario Monaco Cattolico, e gran Teologo, che gli disse molte cose della nostra fede, e Religion Christiana, ed egli vdiuole volentieri, & alla fine de'suoi giorni, si conobbe, che à questa più d'ogn'altra inclinasse, portò sopra di sè con singolar diuotione molte reliquie de'Santi de'più segnalati. Morì nella Calcedonia in età di 46. anni, e lasciò due figliuoli, l'vno per nome Baiazzetto, che succedette nell'Imperio, e l'altro Gomez. In tempo che stàua raunando vn poderoso Esercito contro il figliuolo primogenito Baiazzetto, questi con pochissima spesa gli tolse la vita, e l'Impero, riuoltando dopoi tutto quel bellico apparato di suo Padre contro Gomez suo fratello tenendolo di continuo esule dall'Africa. Il che sentito l'Armata Turchesca, che stàua in Otranto, e vedendo che la Città era in istato da non poter più reggere contro alla forza del terribile assedio Cattolico, che la premeua, senza sperãza

Digitized by Google

za di soccorso, ò che non potea giunger cosa se non tardi, con tutto che hauessero francamente sostenuto le forze di tutti i Principi Christiani quasi vn'anno, se ne auuilì sì fattamente, che si rendè à patti honoreuoli.

Nè fù senza particolar prouidenza di Dio, che si affrettassero alla dipartenza, perochè giunti presso la Valona si incontrarono in vna grossa Armata, che in loro soccorso conduceua venticinque mille Turchi, i quali se fossero giunti a tempo harebbono dato assai, che fare, all'Esercito Cattolico, e posto il tutto in estremo pericolo.

Così dunque per i meriti, e preghiere di San Francesco di Paola, la Naue della Signoria Napolitana, e dell'Imperio della Chiesa Cattolica frà tante procelle naufragando, alla fine giunse al securo porto. Cotal fine hebbe l'Impresa del Turco sopra la Città d'Otranto. Questo era in vano, che s'accorresse da tutte le parti all'assedio di questa piazza, e che tanti Popoli conspirassero insieme per estinguere questo fuoco, che minacciaua d'abbruggiare il tutto, se il nostro Mosè non hauesse alzato le mani al Cielo, e non hauesse come cauato da quelle di Dio il fulmine del suo sdegno; Dall'hora i Principi Aragonesi sarebbono stati seueramente castigati de' loro falli; mà quando le loro iniquità si aumentarono à tal segno, che la preghiera di Francesco lor fosse inutile; Dio lo tolse da quelli, e lo tramandò in Francia, come vedremo appresso, doue egli portò la buona fortuna della sua Patria. Era il nostro Santo vna sentinella, che Iddio messo hauea in quei paesi per iscuoprire tutte le disgratie, che minacciauano il Christianesmo, per efficacemente impedirle.

Il Fine del Secondo Libro.

DEL-

Digitized by Google

DELLA VITA, MIRACOLI, E DELL'ISTITVTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA FONDATORE DELL'ORDINE DE' MINIMI.

LIBRO TERZO.

Luigi XI. Rè di Francia ricerca S. Francesco di Paola, fraponendoui l'autorità del Rè di Napoli: egli il ricusa; e comandato dal Papa obbidisce.

CAPITOLO I.

HAueua in questi tempi la Signoria nella Francia Luigi XI. figliuolo di Carlo VII. vno de' più auuantaggiati Principi del suo tempo, se ben d'ingegno molto vario, sagace, d'animo furibondo, e famosissimo in fatti di guerra; fù adorno di molte doti degne di lode, e trà l'altre (come dice il suo Cronista Filippo di Comines) *a* non vi fù persona più sagace di lui, per vscir da vn cattiuo passo in tempo di auuersità, oltre che conosceua tutti gli huomini di valore, ed autorità, ch'erano in Francia, Spagna, Inghilterra, Borgogna, Brettagna, & in tutta Italia, come se fussero suoi proprij sudditi: cosa veramente marauigliosa, e degna d'inuidia, ed ammaestramento à tutti i Rè; imperciochè non vi è cosa maggiore, di che essi deuonsi sempre gloriare, non che tanto maggiormente loro aiuti al buon gouerno, quanto la notitia de gli huomini d'importanza, e benemeriti delle loro Prouincie, e delle Straniere ancora, atteso che con questa sciuarebbono gl'inganni di quei, che non pretendono si premij la virtù, e saprebbono gli affari de gli altri Regni, per i varij successi, che d'ordinario s'offeriscono, e quel che più importa giungerebbono più liberi, e meno scrupolosi innanzi al Tribunale di Dio, doue sarà loro domandato strettissimo conto della trascuraggine di non hauer hauuta notitia de gli huomini di conto, e de-

a Lib. 1. cap. 10.

Digitized by Google

degni di premio, meglio di quella, che gli donano i priuati, che gli gouernano.

Era Luigi per questa gran notitia, degno d'eterna memoria, questa maniera di procedere gli conseruò la Corona, non ostante che quando entrò nel gouerno hauesse molti nemici, a' quali comparti sempre molte grazie, e donatiui come liberalissimo ch'egli era, e nel vero la notitia delle virtù, e meriti senza premij del Principe, e lo stesso, ch'esser scritte in quegli Annali, che mai si leggono.

Molto poco gli durò la quiete, perche appena hauendo regnato trè anni nel 1464. per leggiera occasione attaccò crudelissima guerra con Filippo Duca di Borgogna, e Carlo suo Figliuolo conte di Carolos, nella cui casa haueua per sei anni vissuto, fuggito dal Padre. Fù Carlo vno de' più eccellenti Principi d'Europa, e'l più valoroso huomo del suo tempo, & ancorche nessuno faticasse quanto che lui, mai però disse esser stanco, giamai hebbe timore, nè mostrò segni d'hauerlo, i suoi fini, e desideri erano tali, che solo Iddio poteua adempirli, e gli sarebbe stato necessario di viuere molt'issimi anni per giungere fin dove il suo grand'animo disegnaua, & ancorche quasi tutto quello che machinaua fosse impossibile, hauena nulladimeno animo, e valore, forza di gente, e danari per qualsiuoglia impresa, mà non però haueua l'astutia, e cautela del suo nemico Luigi. Et aggiunge il Comines, che di questi due poteasi farsi buona tempra, per lauorare vn perfettissimo Principe. Con questo potente nemico hebbe Luigi continue guerre dall'anno 1464. fino al 1476. che disgratiatamente quegli morì nel combattimento, che presso à Nanci seguì col Duca di Lorena.

Nell'anno ottauo del suo Regno del 1469. istituì l'Ordine de' Cauatieri di S. Michele, come dice Genebardo *a*: della maniera, che nella casa di Borgogna (sua sempre emula) poco auanti nel 1429. istituito haueua quello del Tosone il Duca Filippo. Nell'istitutione di quest'ordine volle il Rè Luigi imitar Carlo VII. suo Padre, il quale nel combattimento del Rodano attribuì la vittoria all'Archangelo San Michele, la cui imagine portaua nel suo stendardo scolpita; poiche dando crudel battaglia a' suoi Nemici su'l ponte della Città d'Orliens, si vidde nel suo Esercito, che l'Arcangelo combattendo contro gl'Ingleſi gli vinse, e pose in fuga, liberando la Francia da quell'armi, e furori. All'hora Carlo fi chiarì, che il Cielo approuaua la giustificatione della sua guerra, e che San Michele si darebbe in auuenire per Padrone della Francia, com'è per somigliante causa il Glorioso Apostolo San Iacopo della natione Spagnuola; In memoria di questa vittoria volle che campeggiasse nel suo Real Stendardo l'imagine di San Michele, e procurando autorizar il suo intento, istituì quest'Ordine per impresa della Persona Reale, de' Principi, e Potentati di Francia. Cassaneo *b* tratta dell'Insegna, che portano i Cauallieri di quest'Ordine, e dice, ch'è vna catena d'oro, da cui pende vna medaglia d'oro, nella quale è scolpito si vede San Michele Arcangelo con in mano vna lancia in atto di ferire il Demonio, che tiene sotto i piedi. E come riferisce Claudio Paradino, alcuni anni doppo per occasion delle guerre, agitate trà la Francia, & l'Inghilterra, pose per anima all'impresa queste trè lettere I. T. O. che vogliono dire, Immensi, Tremor, Oceani, spauento dell'immenso Oceano.

b 59. parte 10. cōsid.

Regnò Luigi venti trè anni quasi sempre con guerre ciuili, che senza comparatione sono peggiori di quelle, che contro gl'Infedeli si fanno. Poiche la vera vittoria è quella, che s'ottiene contro i nemici della fede, & all'hora tanto è maggiore il guadagno, e la gloria de' Cattolici,

a Nella sua Cronografia pag. 726.

quan-

Digitized by Google

quanto sono maggiori le perdite de gl' Infedeli. Al contrario auuiene nelle guerre ciuili, atteſoche ſempre vi ſi perde la gente, la robba, e la riputatione. Teneuano turbata la Francia in tempo di Luigi le guerre domeſtiche, che gli fecero i Potentati Franceſi col calore del Duca Carlo, nate per ſoſpetto, che il Rè haueſſe fatto ammazzare Carlo di Angiò ſuo Fratello, con cui il Rè Enrico III. di Caſtiglia hauea ſpoſata l'infante Donna Giouanna in Medina del Campo, per Procuratore, che da parte di Francia fù il Cardinale d'Alui, promettendo il Rè farla giurar Principeſſa di Caſtiglia, e dare al ſuo Spoſo Carlo la conquiſta del Regno.

Finalmente eſſendo Luigi in Fergia preſſo Chynon, mentre vna ſera ſtaua à tauola cenando, nel meſe di Marzo dell'anno 1480. improuiſamente gli ſoprauenne vna ſi ſtraordinaria infermità di gocciola detta da' Medici Apopleſſia, che lo priuò di ſentimento, e di parola. Portaronlo i Cortigiani in braccio alla ſua Camera, e penſando di fargli beneficio, ſerrarono le fineſtre, e lo coprirono. Mà il Medico fattele riaprire acciochè v'entraſſe l'aria, & applicatogli vn rimedio ſingolare, ritornò in ſe, e ricuperata in parte la fauella, ſi confeſsò, credendo tutti, che morir douеſſe, indi ſi fè condurre nel Parco di Pleſſis preſſo Turſi, luogo di recreatione de' Rè di Francia.

Filippo di Comines giamai finiſce d'eſagerare l'incredibil timore, e ſpauento, che il Rè concepì della morte, e di perdere la ſua autorità. Onde primieramente comandò à tutti quei della ſua Camera, che quando fuſſe per morire, altro non gli diceſſero, che queſte formate parole: *Sire parlate poco*, e che il perſuadeſſero à confeſſarſi, ſenza però mentouargli la Morte; Licentiò di ſua Caſa, e ſeruigio tutti quei, che ſerrarono le fineſtre, ſoſpettando, che ciò fatto haueſſero in diſpregio della ſua autorità. Si rihebbe alquanto, ma rimaſe talmente debole, che non potè più andar viaggiando hor in quà, & hor in là, com'era ſuo coſtume.

Inuiò a' loro Offitij, e caſe tutti gli offitiali, e Miniſtri del Parlamento, ch'il ſoleano accompagnare. Priuò molti delle loro cariche, e gouerni, per farſi riſpettare, e conſeruare la ſua autorità, acciochè niuno ardiſſe diſubbidirlo in alcun tempo, per impedito ch'il teneſſe l'infermità. Temea non gli ſuccedeſſe quel tanto auuenne à Carlo VII. ſuo Padre, il quale ſoſpettando del figlio, che nell'vltima infermità non gli deſſe il veleno, ſi riſolſe di non mangiar coſa veruna, & alla fine i Medici, volendo metterlo in forze con qualche riſtoro, il primo, che gli diedero quaſi per forza, il priuò di vita: Queſto timore temea Luigi eſtremamente finito, & ancorchè ſteſſe grauemente infermo, volea ſapere quanto paſſaua, confidandoſi di molti pochi; facеnaſi legger tutte le lettere, e parlare di tutti i ſucceſſi; nouelle, e negotij, con tanta cura, che giamai di null'altro Rè ſi racconta. Si ritirò entro le viſcere del Caſtello di Pleſſis, ſenza farſi toccare d'alcuno, perche di tutti temeua, e ſoſpettaua, laſciandoſi ſolamente vedere da Carlo Signor di Beiau ſuo genero, che dopò fù Duca di Borbone, & alcuna volta dalla Ducheſſa Anna ſua Figliuola. Fortificò il Caſtello con raſtelli di ferro, con le punte aguzze, e larghe, ponendoui in guardia quattrocento Arcieri, guernì tutte le baleſtriere di Moſchettieri, acciochè di giorno, e notte difendeſſero la caſa ſenza laſciarui entrar veruno per tema, che i ſuoi Vaſſalli non gli vſurpaſſero l'autorità. Et ancorche tutte queſte coſe pareſſero fue imaginationi non s'ingannaua in tutto, perche molti machinauano d'entrarsi per forza, e fargliela.

Ad alcuni che gli diceuano che, laſciaſſe da parte tante nouità, e gli riſ-

Digitized by Google

rispondeua. Io passo il tempo in fare, e disfare, come la natura gusta di cose nuoue. Vna tal somigliante contrarietà giamai per certo viddesi in altro Rè, perche viuendo nel Plessis volontario, mà infelicissimo prigioniero, procuraua più che mai, che si parlasse di lui, e delle cose sue per il Mondo, & affinche nol tenessero per morto, mandò in tutte le Prouincie del Mondo, per hauer quelle cose singolari, che vi nascono. Inuiò all'Africa per Leoni, à Irlanda per Veltri, à Napoli per Caualli, & à Soria, e Danimarca per due specie di Animali, cioè la Gran bestia, e Daino, costandogli ciascuna di queste circa trè mille scudi; mà quando poi se gli metteuano innanzi, le dispregiaua, perche il suo intento era d'esser temuto da'suoi, e nominato per tutt'il Mondo.

Grandi sono i giuditij di Dio, e in ciò che diremo grandemente risplendono. Sua Diuina Maestà non poche volte disegna i fini de gli huomini, di maniera che gli castiga misericordiosamente in questa vita. Haueua Luigi fatto inuentare molte sorti di esquisite carceri; alcune eran di ferro, & altre di legno in forma di gabbie, otto piè di larghezza, e sette d'altezza. Mà permesse Iddio, che il Vescouo di Verdun inuentore, à compiacimento del Rè, stesse quattordici anni prigione nella prima che si finì, in quella guisa che il Tesoriero di Francia, che fè fare la forca fuor di Parigi chiamata Monte falcon, vna delle migliori Città d'Europa, fù il primo che vi morì. E come auuenne à Perillo inuentore del Toro di bronzo vacuo, per dentro tormentarui gli huomini accendendo fuoco nel di fuori, comandò il Tiranno fosse il primo, che sperimentasse quel tormento degno del suo ingegno, e crudeltà. In simili carceri tormentò Luigi molti Caualieri, come il figliuolo di Monsù della Druttosa, il Signor di Pines Fiamengo, il Viceconte di Roccaberti Catalano prigionieri di guerra, il fratello del Contestabile di Francia, & altri gran personaggi. Chiamauano queste carceri figlie del Rè Luigi, e quando ne li cauaua, faceua loro grandi fauori.

Io penso, che Dio gli le volle ben accrescere ne gli vltimi giorni di sua vita, imprigionandogli l'animo, e'l corpo nel suo Palagio, perche (come vedremo) fù la sua morte degna di pensare alla sua salute. La maggior oppressione d'animo, ch'hebbe questo Rè, fù vn suo Medico per nome Iacopo Cottier Borgognone di natione, che gli prometteua, & assicuraua tanto la salute, come se i Medici gli l'hauessero potuta dare contro la Diuina volontà. A costui daua il Rè dieci milla scudi di salario il mese, e in cinque mesi, e giorni hebbe cinquanta quattro milla scudi, oltre il Vescouado d'Amiens, che diede al suo fratello, & altri officij à suoi parenti, ed amici.

Hebbe anche di buono Luigi, che oltre l'humane diligenze, che operò nella sua infermità ricorse à Dio. Scrisse à Sisto IV. Sommo Pontefice, che gli mandasse da Roma alcune Reliquie de'Santi, e questi trà l'altre, gli mandò il Corporale, sù'l quale l'Apostolo San Pietro celebraua Messa, vna parte della verga d'Aron, e la Croce della Vittoria (come molti dicono) Miracolosamente conceduta à Carlo Magno, ancorche egli subito glie le rimandasse. Chiedè, che gli portassero l'ampolletta dell'Oglio Santo, che si conserua in Remes, con che s'vngono i Rè di Francia, e vollero dire per vngersi tutto il corpo: cosa che non hà apparenza di verità, per esser pochissima la quantità dell'oglio predetto, di cui è tradittione in Francia fusse calato dal Cielo, con altri voti, e larghissime limosine, che fè pari alla grandezza della sua persona, e desiderio di viuere. Mandò alla Chiesa di San Iacopo di Galitia due campane, le maggiori, che habbia tutto il Christianesmo, inuiò eccellenti

Digitized by Google

Maestri per fonderle, à quali diede dieci milla corone d'oro, per dar principio all' opera nel loro Paese.

Grande in tanto risuonando da per tutto il nome di San Francesco di Paola, arriuò à far Echo glorioso nella Francia, e nell' orecchie dell' afflitto Rè; il quale giudicando come saggio, ed accorto, che dalle cose humane veruna è tanto potente con Dio, quanto l'intercessione de' giusti, & amici suoi, bramò di vederlo, e tenerlo in sua casa, e Regno, per negotiare la sua salute, non più con i mezzi della Medicina, mà colla compagnia del maggior Santo, che in quei tempi Iddio teneua in terra, com'era il Romito Calabrese Fra Francesco di Paola, i di cui stupendissimi Miracoli più d'ogni altro gli raccontò Matteo Coppola Mercatante Napolitano, il quale haueua hauuta della sua già sterile moglie bramata prole per mezzo delle sue preghiere, per confortarlo à sperare la sanità da chi solo gli la poteua dare.

Quanto di bene auuenuto sarebbe à questo Rè Christianissimo, se vent'anni à dietro si fosse in tal pensiero abbattuto, che sol gli cadde in quei trè anni, che gli restauano vita? Quanto meglio sarebbe stata per lui la compagnia di quest'Huomo Santo, di quella de gli ambitiosi Adulatori, i quali per ordinario frequentano le case de' Principi? Iddio però dal cui volere si reggono le cose di quà giù, disegnò, che più fortunati fossero i fini de' principij, e mezzi di questo Principe. Apprendano da somigliante auuenimento i Rè Cattolici, che più felice, & auuenturoso stimarsi deue il Principe con tenere in sua casa vn sol'Huomo giusto, & amico di Dio, che i più forbiti Statisti, e Politici del Mondo. Quanto meglio senza dubbio haurebbe fatto Saul Rè d'Israele se hauesse saputo cõseruare in sua casa il giusto, e Santo Dauid? mà tutte le disauuenture gli soprauennero, perche conoscendo, e confessando Dauid per Huomo Santo, & amico di Dio, per questo medesimo verso, che tenere il douea in sua casa, s'indusse à discacciarnelo, e quando non per altro, solo gli conueniua ritenerlo, perche con la sua musica gli placaua il maligno spirito, che sì fieramente lo tormentaua; Per non voler dunque la compagnia d'vn Santo, che tanto gl'importaua, miseramente perdè la riputatione, il Regno, e la vita. Giustissimi castighi sono questi che manda Iddio à i Rè del Mondo, i quali per ragion di stato quasi sempre s'appigliano al peggio.

Hor Luigi dunque di miserie, e di terrore fatto spettacolo, scorgendo, che nè diligenza di Medico, nè vso di cibi, ne mutatione d'aria, nè virtù di pietre, ò sughi d'herbe, nè forza alcuna di compositioni al suo male era giouenole, sentì mettersi in cuore vna gran confidenza in Francesco di Paola, e promettendosi dalla sua presenza l'intiera, e subita sanità, inuiò (come hassi nel processo formato in Turs per la Canonizatione del Santo, e riferisce il Tacito Francese Filippo di Comines nelle sue memorie) Monsù Guynot di Bouffiere suo Mastro di casa in qualità d'Ambasciadore, à Ferdinando I. Rè di Napoli, istantemente pregandolo, che gli mandasse il Santo Padre Frà Francesco di Paola, assicurandolo d'ogni vbbidienza da figlio, e d'amicitia da Rè, e che haurebbe procurata l'ampliatione della sua Religione in tutto il suo dominio, ergendoli Monisteri ne' migliori luoghi della Francia.

Deesi quì con fisso ciglio considerare quanto sia grande la misericordia di Dio; che hà sempre cura de' suoi serui. Perche nel medesimo tempo, che il Rè naturale sinistramente informato, haueua trattata la destruttione di S. Francesco, e della sua Religione (come dicemmo) Iddio muoue il cuore d'vn Rè straniero, che con estremo desio lo cerchi, e brami, non che con incredi-

Digitized by Google

dibile honore à se lo richiami.

Hauendo il Rè Ferdinando benignamente riceuuto l'Ambasciadore del Rè Christianesimo, di cui egli n'era necessitoso, cangiata la passione ch'haueua contro il Santo in amore, incontanente gli scrisse per vn Gentilhuomo della sua Corte. Frà Francesco il Rè Christianissimo vi chiama, e con incredibile desio v'aspetta per vnico rimedio della sua infermità, & io ve ne priego come Rè, e vostro natural Signore, stimando molto ciò per lo stato delle cose correnti. Iteuene pur colà ad ampliar la vostra Religione, che il Rè ve'l promette per quanto me ne scriue. In tanto S. Francesco, che pure n'ardeua con gran desiderio, giache molti anni n'hebbe prima certe tacite promesse dal Cielo, e poi espressa riuelatione, & egli il riuelò a'suoi Frati, dicendo loro: *a Andaremo vn giorno in paese lontano, doue noi non sentiremo la lingua, nè quei del paese sentiranno la nostra.* Mà non intesero già i Frati, quella volta ciò che volesse egli dire, nè meno altre frate, che ne discorse, anche vdirono la richiesta fattagli d'andare in Francia. Nondimeno il Santo recusa d'vbbidire a'comandamenti del suo Principe, non perche dispregiasse i Rè della Terra, ma per il rispetto che doueua al Papa, che l'haueua stabilito Superior Generale del suo nouello Ordine, credendo egli in coscienza non poterlo lasciare senza scienza del medesimo. Perciò stando immobile senza mostrarne talento, non che risponder parola in offerta di se, raccolto tutto nell'humiltà, che il rendeua troppo lungi da meritare vn tanto honore; rispose egli con quel decoro, che à si gran Rè si douea, humilmente scusandosi, che vn'huomo così pouero, e miserabile, com'egli era, non poteua diuertirsi dal suo intento, mentre Iddio (nelle cui mani stanno i cuori de gli huomini) altrimente non disponeua. Ricusaua Francesco d'andare in Francia, perche non era ancor maturato il tempo dell'honore, che Iddio preparato gli hauea. Non s'assicuraua di viuer nelle case Reali, doue per lo più soprabondano le vanità, che le virtù. Considerauа i tumulti della Corte contrarij alla quiete dello spirito, che frà i disturbi, e contrasti del Palagio Reale non harebbe potuto attendere alla contemplatione delle cose eterne. Non ricusaua già egli la fatica di sì lungo viaggio, nè l'occasione, che gli porgeua di giouare a'prossimi, essendone per altro zelantissimo, mà ben sì la publica stima di sua persona, & il continuo impiego di diuersi negotij, ne' quali il Rè contro il suo genio l'hauerebbe inuiloppato. Sentiuasi già prouetto nell'età d'anni sessantacinque logorati fin dalla fanciullezza in asprezze, e rigori di penitenza, che talmente l'haueuano indebolito il corpo, & infiacchite le forze, che non poteua reggersi senza l'appoggio d'vn bastone. Tutte queste cose si metteua innanzi gli occhi, per resistere à tanti prieghi, e sopra tutto l'interno amore, che portaua a'suoi figliuoli, stimando pena maggiore dell'istessa morte abbandonarli. Nondimeno replicaua al Rè Ferdinando, ch'egli era pronto à fare la volontà di Dio, se tal viaggio ispirato gli hauesse. Nacque per tanto frà di loro dolce contesa, nell'vno di cortesia, e nell'altro d'humiltà, che per sei, ò sette mesi durò. Nè di ciò io mi marauiglio, perche si come il pesce, (che per voto, e cibo de'Frati Minimi) per trarlo dal Mare vi bisogna la forza delle reti, così al Rè Ferdinando per cauar Francesco dal Mare, della sua grande humiltà, e ritiramento, molte reti gli furono di mistiere, è nè meno bastarono. Vedendo dunque il poco profitto, che facea con lettere, imbasciate, prieghi, promesse, offerte, e continue istanze, per commouere il cuor di Francesco tutto impiegato in Dio, e che nulla stimaua le promesse, e prieghi de'Rè, scrisse à Luigi proponendogli per vltimo rimedio, che se voleua Francesco in Francia,

a Profetia.

Digitized by Google

gli l'haueſſe fatto comandare per ſanta vbbidienza dal Sommo Pontefice Siſto IV., che all'hora gouernaua la nauicella di Pietro, à cui come vero figliuolo di Santa Chieſa, ſenza replica, ſubito vbbidiria. Gradì Luigi il prudente conſiglio di Ferdinando, per il che ſtimolato dal grã deſio di vedere il Santo, creſcendogli, e vie più rinforzandogli il male, deliberò d'eſſeguirlo. La lunghezza del tempo in deſiarlo, e la diligenza in procurarlo non gli dauan ſperanza, mà ſolo l'vbbidienza d'vn Santo verſo vn Vicario di Chriſto, con cui egli nell'anno 1478. eſſendo in Roma con la ſua conſorte, & il Delfino Carlo di Venois (come dice vn'Autor moderno *a*) contratto hauea ſtretto nodo d'amicitia gli aſſicuraua la ſua brama. Perciò non potendo più ſofferire vna ſperanza di lunga mano differita, verſo la fine del 1481. deſtinò Ambaſciatore al Papa Monsù Gionanni Signor di Brandiocurt di Choiſent de Vignons della Fauchere del Caſtello di Blaiſe, Caualiere dell'Ordine del Rè, Mareſciallo di Francia, e Gouernatore della Ducea di Borgogna (come riferiſcono molti de'noſtri, ch'hanno diffuſamente ſcritto la vita di S. Franceſco di Paola, & Giouanni Papire Maſſen *b*) il quale giunto à Roma, appunto vi trouò Monsù Guynot de Bouffiere (ch'era ritornato da Napoli à queſto medeſimo fine mandato dal Rè Ferdinando) che lo ſtaua aſpettando, i quali amendue rappreſentarono al Papa il gran deſiderio del loro Rè, e con ogni corteſia, & humiltà lo pregarono, che in virtù di ſanta vbbidienza comandaſſe à Fra Franceſco di Paola, che ſenz'altra dilatione, ò ſcuſa ſi portaſſe in Francia, per conſolare il loro afflitto Rè, già poſto in euidente pericolo d'hora in hora morire. Furono benignamente queſti Ambaſciatori riceuuti, & accolti dal Papa, il quale conſiderando la buona occaſione gli ſi offeriua di proſperi ſucceſſi in quei tempi calamitoſi, portandoſi in Francia vn' huomo tanto ſingolare, com'era S. Franceſco di Paola, la cui ſantità, e Miracoli da per tutto ſentiuanſi ribombare, con eſtrema voglia di vederlo molto ſi rallegrò, che per queſta ſoaue ſtrada ſi compiſſe il ſuo buon deſiderio, per altro non malageuole à porſi in opera. Comandò dunque all'Ambaſciatore Monsù di Bouffiere, che ſi portaſſe in Calabria, e con ſuo ordin'eſpreſſo notificaſſe al Sant'Huomo il douer trasferirſi à Roma. Non dubitaua punto l'auueduto Pontefice dell'vbbidienza di Franceſco, mà ſi volle ſeruire di tal ripiego, per communicargli alcuni intereſſi d'importanza, e neceſſarij alla Chieſa intorno la perſona del Rè Chriſtianiſſimo, riuſcendogli molto bene in concio di compiacerlo in quello, che cotanto bramaua, ponendo in eſſecutione queſto negotio colla ſua immediata autorità, di modo che dir poteſſe, egli ſolo hauer diſpoſto alla dipartenza vn Santo, con cui verun'altro mezzo era ſtato poſſente per diſtorlo dal ſuo ritiramento. Prudente materia di Stato in ſomigliante occaſione, diſponere i mezzi con ſagacità, per obligare non meno con quelli, che colla ſoſtãza del negotio. Voglio (diſſe Siſto all'Ambaſciatore) che colla noſtra paterna benedittione andiate dal buon Padre Fra Franceſco, acciochè tutto ſucceda bene, & egli non ſolamente da'prieghi di sì gran Rè, ma anco dalla noſtra vbbidienza ſi conoſca obligato di partire. L'Ambaſciatore commiatoſi dal Papa, con due vbbidienze in forma di Breuetti, che gli conſegnò di ſuo pugno, e dal Mareſciallo, che rimaſe nella Corte in qualità d'Ambaſciatore ordinario della Corona di Francia, partì da Roma alla volta di Napoli, doue dando intera relatione à Ferdinando della buona ſpeditione con tanta liberalità ottenuta dal Papa, che cotanto deſideroſo s'era moſtrato di compiacere al Rè Chriſtianiſſimo; rallegroſſene molto Ferdinando, e ſenza perder momento di tempo gli offerì vna Galera, acciochè più preſto, e ſicuro ſi conduceſſe à Calabria,

e vol-

a Il P. Ambrogio Landucci Seneſe Agoſtiniano nel libro intitolato Origine del Tempio della Madõna del Popolo in Roma nella giornata 5. §. 6. pag. 232.

b Nella ſua deſcrittione di Francia.

Digitized by Google

e volle anco, che l'accompagnasse, Federico Principe di Taranto suo secondo genito (come dice Comines) i quali montati sù la Galera, e fatto vela in due soli di giunsero à Paola, doue hauendo trouato San Francesco nella sua grotta, l'Ambasciatore gli consegnò l'vbbidienza del Papa di douersi partire alla volta di Roma. Le parole però di Papa Sisto erano cortesissime, e trà l'altre furono queste. *Si compiaccia venerabile Seruo di Dio, che ben presto ci vediamo in Roma, doue la stiamo aspettando con gran desiderio.* Il Seruo di Dio come rassegnatissimo ch'era alla direttione del Papa, da'cui cenni ogni suo mouimento pendeua, saputo dal Sommo Pontefice, che la sua volontà si conformaua à quella del Rè, per non disubbidire al legitimo successor di San Pietro, al Capo supremo della Chiesa, & al Vicario di Christo in terra, hauendo prima recusato di sodisfare a'desiderij, & alle richieste del suo Principe naturale, e del Rè Christianissimo, prontamente s'accinse alla dipartenza.

Voleua in ogni conto l'Ambasciatore, che il Santo partisse con lui sù la Galera, mà egli con ogni humiltà scusandosi, gli disse, che come indegno Superiore, e Capo della sua Religione era obligato sodisfare alla propria, & all'altrui consolatione, nè punto trascurare nel debito dell'officio col licentiarsi da' Religiosi suoi amatissimi figli, che perciò fare gli era di mestiere alcuni puochi giorni, che poi con quella prestezza possibile s'incaminarebbe per terra alla volta di Napoli. Non potè l'Ambasciator contradir alle ragioni addotte dal Santo, & harebbe aspettato, finche San Francesco compisse quella funtione, mà iscorgendo, che la Galera non staua in luogo tuso, e sicuro da potersi reggere, se fosse sorta qualche tempesta, essendo il mese di Febraio. Con riuerenti cortesie si commiò dal Santo, il quale pregatagli vna continua assistenza di Dio nel suo viaggio, il benedisse, e licentiollo. Hauuta in pegno la parola del Santo l'Ambasciatore salì sù la Galera, e fatto vela in breue giunse à Napoli, recando grand'allegrezza al Rè Ferdinando, per la felice nuoua del ben presto arriuo, che far douea il Santo in quella Città.

Disponendosi la partenza alla volta di Francia, lascia alcuni ricordi a'suoi Frati. Esi racconsta no i miracoli, che operò nel viaggio fino à Napoli.

CAPITOLO II.

COncertata dunque, e stabilita da San Francesco coll'Ambasciadore del Rè Christianissimo l'andata in Napoli, per adempimento dell'vbbidienza del Papa, come si è detto, incontanente chiamò à se con lettere tutt'i Superiori de'Monisteri, e Religiosi di maggior feruore, ed eccellenti nelle virtù, trà quali fioriuano i soi dodeci Compagni, i quali venendo in sua presenza, non senza gran sentimento di cuore, con teneriſſime viscere piene di carità: *Figli miei* (proruppe) *che cotanto v'amo in Christo, già mi parto da voi per Francia, perche me'l comanda Iddio, ed il Pontefice Romano. Perciò per non mancare all'amor di Padre, che v'hò generato in Christo, nè al debito di Superiore, vi raccommando sopra ogn'altra cosa l'amore del nostro pietosissimo Padre Celeste, cui douete amare, e seruire con tutte le forze, e purità di cuore; e la scambieuola Carità in prima frà voi, e poi con tutti gli altri Padre, e Fratello da qui assenti; Attendete à mortificare le vostre membra con la saluteuole, e discreta penitenza, con la quale sarete sempre liberi dal cadere ne'lacci del Diauolo, il quale non sà vincere solo che i pigri, e neghittosi. Nè trauagli di questa vita miserabile, e l'vno aiuti all'altro. Sopportate*

Digitized by Google

volontieri il peso della Religione, che così compirete alla legge di Giesù Christo benedetto, come c'insegna l'Apostolo. a Vbbidite con humiltà a' vostri Superiori, perche come ben sapete, l'vbbidienza è il fondamento della Religione. L'vn compatisca con amore i difetti dell'altro. Vi esorto alla perseueranza della vostra Vocatione, in cui il nostro Iddio vi hà pietosamente chiamati, perche solo à i perseueranti si dona la corona, ed indarno si comincia l'opera buona, se non si conduce al fine. Procurate con santa emolatione auuanzarui nelle virtù, in cui v'hò incaminato, e particolarmente nelle carità, humiltà, e patienza. V'incarico di pregare Nostro Signore per l'essortatione della Sua Santa Chiesa, ed accrescimento della nostra humile Congregatione. Io poi il quel che hò veduto, e sò di tutti i nostri Frati, confido tanto di loro, che non mi pare habbino bisogno di Superiore, solo con conuentuali; Nondimeno per maggior merito, ed affinche le cose procedano più ordinariamente, per Vicegenerale nomino il Padre Frà Paolo di Paterno (vno de' suoi più virtuosi discepoli, e che haueua molto più profittato frà gli altri nello spirito del suo Ordine,) il quale haurà la sopraintendenza di tutti i Monisteri, à cui vbbidirete, come alla nostra propria persona. E tornoui à raccommandare molto da vero la Carità frà di voi Superiori, non frammettendosi l'vno nell'offitio dell'altro, e che vi siano molto à cuore tutti i Padri, e Fratelli. Prouederteli quanto per voi si potrà nelle loro necessità, hor sia di cose spirituali, hor di temporali ordinate all'anima. Farete osseruare con ogni possibile maniera la nostra Regola, che vi lascio. Scriuetemi spesso di voi, e di tutti cotesti nostri Monisterij, e di quei che riceuerete al nostro habito, de' quali m'informarete minutamente chi siano, e quali, e quanti, procurando di rimettergli in Spirito; E sempre auuisatemi del tutto con lettere, che perciò m'inuierete per via dell'Ambasciadore del Rè Christianissimo, che in Roma risiede. Questi ricordi, che vi lascio scritti, vi priego à volerli leggere in publica raunanza vna volta la settimana; si perche non trascuriate d'osseruarli per dimenticanza, dando buon'esempio di voi, come fin qui hauete fatto, e sempre auanzandoui in virtù: si anco perche vi raccordiate di raccomandarmi à Dio, il quale resti con voi, e venga meco. Restauagli per vltimo di fare elettione de gli auuenturati Compagni, che douea seco condurre. Nel che gli diè molto, che fare l'accheterare i desiderij, i prieghi, e le lagrime di tanti, che a gli si offeriuano, mà egli Per miei Compagni, disse nel viaggio, che debbo fare nomino il Padre Frà Bernardino di Cropolati mio Confessore, ed il Padre Frà Giouanni della Rocca (nel vero tutti due di vita prouata, e degni di quella sorte, che ciascheduno per sè desideraua.) Et in fin soggiunse, ancorche col corpo m'allontani da voi, qui però vi lascio lo Spirito, perche in questa vita mi dò à credere, ci vedremo solamente per lettere, e nell'altra facie ad faciem. In sì pietose voci gli cadero teneriſſime lagrime da gli occhi, indi alzandosi in piè, diede gli vltimi, e stretti abbracciamenti a' suoi Religiosi, i quali tutti teneramente piangeuano, sentendolo ragionare della sua partenza, e che mai più, se non per lettere, s'haueano à riuedere. Chi può mai ridir le affettuose parole, lagrime, e sospiri, che passarono trà il Santo Padre, e suoi amati Figli? Non può la strettezza di breue foglio capire vn'immensità di sentimenti, in breuissimo tempo ad ogni debito di Carità.

a Ac. Gal. 6.

Compunto dunque il Santo, dati, e presi da' suoi meſti figli, che in Calabria lasciaua scambieuoli congedi, e raccommandando à ciascun di loro la fermezza, e costanza nelle vocationi, la profonda humiltà per vero conoscimento di se medesimi, e sopra tutto la prontezza all'vbbidire, alla fine li benedisse, & il solenniſ-

Digitized by Google

nissimo giorno della Purificatione di Nostra Signora, nell'anno 1482. con suoi compagni partì da Paola. Altro seco non portò, che se medesimo con indosso vn'habito logoro, e rapezzato con manto di vile, e grosso panno, inzoccolato ne' piedi, il Breuiario in manica, e con in mano vn bastone: Nè altrimente fecero i suoi Compagni. A questi poueri arrisi s'aggiunse per caualcatura vn'Asinello, non già per sollieuo del Santo, che pur troppo godeua di far à piè, come per agio, le giornate stesse, mà per rinforzo nella stanchezza de' suoi, accioche smontando l'vno il credesse altro.

Dolsesi grandemente di sì fatta partenza tutta la Calabria considerando, che priua rimaneua del rimedio vniuersale de' suoi mali: Vennero molti à visitarlo, attestandogli con sospireuoli voci, e dolenti singhiozzi il lor grande ramarico. Egli con dolcissime parole gli consolaua assicurandogli, che si ben lontano col corpo, sarebbegli nondimeno collo spirito presente à tutte l'hore, nè già mai gli abbandonarebbe con le sue preghiere. Memorabili cose succedettero prima della partenza, alcune delle quali in questo luogo racconteremo.

Brigida Martolilla d'Alessio Sorella del Santo, che più d'ogn'altro dirottamente piangeua la di lui dipartenza, mentre il Santo staua in affetto di mettersi in viaggio, pregandolo di lasciarle alcun pegno dell'amor suo, d'oro non già, ò di valor terreno, che ella ben sapeua la sua strettissima pouertà: *Per Carità Sorella* (le rispose) *due cose vi lascierò, l'vna è, la parola di sempre raccomandarui al Signore, e l'altra vi lascio in pegno questo mio dente mascellare*, e in ciò dire cauatosselo di bocca glielo diede. Si conserua hoggidì nel Reliquiario del Monistero di Paola, operando Iddio marauigliosi effetti ne' dolori di denti con quei che nè patiscono con diuotamente toccarlo.

Frà questo mentre Paolo della Porta di Paterno grand'amico del Santo dirottamente piangendo venne à trouarlo, & innanzi à lui prostesso, così gli disse: Eh doue andate Santissimo Padre Francesco consolatione de' poueri, gloria della nostra Patria, ed vnico rimedio de' nostri mali? doue ne gite grand'amico di Dio. Che sia di noi senza di voi? Chi ci souuenirà nelle miserie? Chi sanerà le nostre infermità? Chi ci consolerà nelle nostre tristezze? E quantunque per altro questo buon amico inconsolabile ci rendesse, conoscendo tuttauia, che la forza superiore dell'vbbidienza senza contrasto, ò repplica il distoglieua dalla Calabria. Con questa considerazione animato, e non men da dolci parole, e cari abbracci del suo Santo amico, inanimorito lo pregò, che alcuna cosa per memoria gli lasciasse, La gratia di Giesù Christo v'accompagni (rispose il Santo) ch'è il maggior pegno, più necessario, e possente contro tutti i mali, e per tutti i beni. Già che però mi domandate qualche cosa delle nostre, e ben sapete la mia pouertà. Vi lascio questo panellino (cauandolo dalla sua manica) che portauo per il nostro viaggio. Raccomandatemi à Dio, che resti con voi, e colle cose vostre. Attoniti restarono gli astanti, vedendo quel panè di straordinaria fattura, e colore, che spirauа vn soaue, e Celeste odore. Persuaderonsi senza dubbio, che fosse miracolosamente creato dentro la sua manica, e postoui per ministero Angelico; con sì gradito pegno ritornato à casa Paolo, il diè à conseruare alla moglie, che dentro vna cassa con gran diligenza lo riserbò. Indi à cinque anni soprauenne al Regno sì crudel carestia, che per verun prezzo si trouò vn boccon di pane, per trè giorni interi; la buona Donna astretta dalla necessità, si accordò di quel pane, sperando che nostro Signore per i meriti del suo Seruo Francesco di Paola, la rime-

Digitized by Google

diarebbe in quel bisogno. Preso quel pane, il qual trouò (ò gran stupore) sì fresco, che non hauea punto mutato colore, nè odore; Come buona madre, il cui offitio è (dice lo Spirito Santo) donar pane a'suoi domestici, a il dispensò à ciascuno della sua famiglia, e se bene in fatti non era bastante; che per vn solo, fù nondimeno sì ammirabile, e liberale Iddio, che con quel sol pane tutta la famiglia al numero di dodeci persone (che da per tutto publicaron il miracolo) rimasero pienamente satolli.

a Prou. c. 31.

Di questo viaggio, de' miracoli, che operò, e delle cose, che gli accadettero, non n'è rimaso ne' processi altro, che certe oscure vestigie, mà pure argomenti di cose, che non poterono esser'altro, che grandi. E ben à ragione auiseremo i nostri Padri antichi, che quello, che di quest'Huomo di Dio n'è giunto à notitia, è vna picciola particella, e come vn'auanzo ritratto dell'antiche memorie, de'luoghi per douunque passò, lasciandoui impressi vestigi degni della sua virtù.

Indi venutosi alla partenza, s'accompagnarono per molte miglia di viaggio gran numero di Frati, e di diuote persone, piangendo teneramente, perche non speraùano di mai più riuederlo in vita. b Successo in vero simile à quello, che racconta S. Luca dell'Apostolo San Paolo, il qual licentiandosi da gli Effesini dicendogli: *Amplius non videbitis faciem meam.* Dirottamente piansero, e con intensissimo dolore abbracciandolo accompagnaronlo fino alla Naue.

b Act. 20.

Tennero la via di Castrovillare, e di Morano. E giunti sopra vn Monte, donde si scuopre gran parte della Calabria, e di donde passando più oltre si perde di vista, il Santo fermatosi sù vna rustica pietra, la benedisse col segno della Croce, dicendo: A Dio. Oh stupore? Sù quella pietra miracolosamente vi lasciò impresse le sue vestigie in quella guisa, che Giesù Christo douendo lasciare questa Valle di miserie, e ritornare al Cielo sù'l Monte Oliueto, doppo hauer benedetto i suoi Discepoli, lasciò impresse le sue pedate. Questa pietra fù sempre riuerita da'Popoli conuicini finche non hà molt'anni, che vn Religioso del nostr'Ordine della medesima Terra di Morano la scauò non senza gran suo pericolo, e la portò in questo nostro Collegio di Roma, dou'io con gli occhi proprij la viddi, & riuerentemente baciai. Hoggi la conserua in sua Casa il Signor Principe della Scallea Don Troiano Spinelli ancor Signor della predetta Terra, à cui la restituì il sodetto Frate per le grandi richieste ne faceua.

Passato Campo Tenese, giunsero senza torcere il camino ad vna Terriciuola nomata Castelluccio, in cui limosinando, chiesero ad vn Cittadino la zucchetta di vino, egli cortesemente rispose non hauerne, perche di già la sua botte era vota da molti giorni. Volendo il Santo premiare il gentil tratto di quel buon'huomo nel compatire a' Serui di Dio, gli disse: *Per Carità Fratello andate alla vostra botta, che ancor non vi manca del vino.* Sentendo costui entro il suo cuore viua confidenza nelle parole del Santo, ito alla botte, ritrouatala piena, restò immobilito per lo stupore, e publicò il Miracolo à tutti i Cittadini, che per marauiglia accorsero à vederlo assaggiando quel dolcissimo nettare di Paradiso. È conosciuta via più la Santità di Francesco con molte cortesie se stessi, ed ogni loro hauere affettuosamente gli effibirono.

Nella Terra dell'Auria, del Vescouato della Città di Policastro nella Prouincia di Basilicata, hoggi Signoria del Principe di Castelfranco di Calabria della nobilissima famiglia Sersale della Città di Cosenza, il Sant'Huomo operò vn singolar prodigio. E fù tale, che accostatosi egli ad vn Mareschalco lo pregò, che

che per Carità gli ferraſſe il ſuo Aſinello; Ferrollo volentieri il Mareſcalco, e doppo gli domandò la mercede. *Fratello* (riſpoſe il Santo) *noi come poueri di Giesù Chriſto, che ſiamo, non habbiamo oro, nè argento, nè altra coſa di queſto Mondo, e viuiamo ſicuri in braccio della prouidenza di Dio*: Dal ſuono di queſte humili parole, in vece d'intenerirſi il cuore del Mareſcalco, s'induri, e rotto in vna ferociſſima colera, e pieno di mal talento, Non tante coſe, (repicogli con parole molto ſconcie) perche io riſolutamente voglio la mercede. Si tacque all'hora il Santo per non ſoffiare nel fuoco di quell'infuriato, e accenderlo maggiormente in vece di ſpegnerlo; mà riuolto all'Aſinello gli diſſe: *Martinello* (che così lo chiamaua) *non ſenti, che il buon Mareſcalco chiede la ſua mercede, e perche noi non l'habbiamo, è di ragione, che ſe gli reſtituiſcono i ferri. Rendetegli per Carità, che Iddio ci prouedera*. Vdito ciò l'vbbidiente Aſinello, fortemente ſcotendo i piedi alla viſta di tutti reſtituì i ferri al diſcortese Mareſcalco, il quale immobilito per la marauiglia, proſtato ginocchioni à piè del Santo, non ſenza gran ſpargimento di lagrime, e confuſione gli chieſe perdono della diſcortesia, e mal procedere, e rihumiliato s'offerſe à riferrarlo, mà il Santo no'l permiſe: onde proſeguendo il viaggio giunſe à Lagonero poco lontano da Lauria, doue accoſtatoſi ad vn Mareſcalco gli domandò, che in carità gli ferraſſe il ſuo Aſinello. Quegli ſenza niun contraſto, ò mercede gliel ferrò.

Alla Polla Terra del Veſcouato di Capaccio, albergarono in caſa d'vn certo amico dell'hoſpitalità, à cui, & alla moglie, perche la ſera ne'ragionamenti Spirituali ſcuoprì San Franceſco le ricche gioie dell'anima ſua, fuor di modo ſe gli affettionarono, e non meno allegri, e contenti, ringratiauano Iddio della buona ſorte concedutagli d'alloggiare in Caſa loro vn hoſpite tanto Santo. La mattina ſeguente in procinto di partire, gli refero le douute gratie di tante corteſie: onde eglino in ſtantemente lo pregarono di laſciargli alcun pegno, in cui conſeruaſſero ſempre viua ne'loro cuori la ſua memoria. *Molto mi diſpiace* (replicò il ſeruo di Dio) *di non hauer coſa da laſciarui, nondimeno per ſodisfare al voſtro diuoto deſiderio, ed al mio debito vò laſciarui il mio ritratto*. Ciò detto preſo dal focolare vn carbone in pochi tratti, sù vna pariete, ritraſſe al naturale la ſua effigie. *Ecco* (diſſe) *O Figli, che vi laſcio quanto laſciar vi poſſo*, con ciò partì. Laſciandogli grondanti di lagrime per diuotione di sì ricco pegno, e non meno ſtupiti del Miracolo. Durò molto intera queſt'Imagine, mà di poi venne à ſuanire, forſi per caſtigo di Dio, perche i poſteri di quella caſa non la riueriuano come ſi douea.

Giunti alla Città di Salerno ritrouarono l'Ambaſciadore del Rè Chriſtianiſſimo, che con grandiſſimo deſiderio l'aſpettaua con due altri Ambaſciadori, l'vno per nome Camillo Pandone Caualiere del Seggio di Montagna, e l'altro Ceſare di Gennaro del Seggio di Porto, inuiati colà da Ferdinando Rè di Napoli, aſſinche honoreuolmente riceueſſero il Santo, e'l conduceſſero à Napoli. Riſaputoſi toſto da i ſudetti Ambaſciadori, ch'era giunto preſſo le porte della Città il Santo Calabreſe, accorſero ſubitamente à riceuerlo con gran numero di Popolo, tutti in ſembiante, e con voci d'incredibile allegrezza gli ſi affollarono intorno, dandogli il ben venuto, baciandogli la mano, e pregandolo benedirgli; egli con quella ſua amabiliſſima Carità congiunta con altretanta modeſtia, gli riceuè quanto dir ſi poſſa corteſemente.

Si tiene per indubitata traditione, che il noſtro Santo alloggiaſſe in caſa d'vn Gentil'Huomo principale della famiglia Capogroſſo, e la Ca-

mera

Digitized by Google

mera doue albergò la notte, si conserua intatta fino ad hoggi. Ed ancorche venga habitata da gente di Casa, euui dentro vn nicchio antico in forma di Cappelluccia l'effigie di S. Francesco di Paola, con la lampana appesa, la qual si accende, tutti i Venerdì dell'anno in memoria della gratia, che riceuè dal Santo, questa famiglia, e fù, che non potendo hauere successione, che sopraviuesse qualche tempo, atteso che così maschi, come femine à capo d'vn, ò al più di due anni moriuano, staua in punto d'estinguersi. Egli perciò cortesissimo, vedendosegli annanzi sconsolati, e supplicheuoli, s'indusse per quella singolar dimostratione d'affetto in riceuerlo in casa, à render loro segnalato guiderdone, ragalandogli, come in somiglianti occasioni soleua a con la borsa di Dio, che mai à suo prò, e d'altri gli mancaua. Benedetta egli dunque quella casa: soggiunge loro, che stessero allegramente, perche non haurebbe mancato di pregare Iddio per essi. Al primo, che nascerà (dissegli) porrete il nome Francesco Maria, ed à gli altri, come vi parerà, aggiongendoui anco il nome di Maria. Auueraron ben tosto gli effetti la promessa, e la profetia, perche hebbero Prole, e moltiplicata successione, la quale si và tuttauia continuando.

a Gratitudine del Sãto verso la famiglia Capogrosso.

La seguente mattina partirono da Salerno, e nell'vscire della Porta della Città, riuolto il Santo a' suoi compagni, profetizò, che in detto luogo, doue era vna Chiesa, esser douea vn Monistero del suo Ordine, e tanto come egli predisse, s'auuerò, nel 1516. dall'Eccellentissimo D. Roberto Sanseuerino Principe di Salerno, e del Senato della medesima Città.

Et inoltrandosi nella Città della Caua, trouò, che per apunto la Confraternità del nome di Giesù, staua in atto di buttare la prima pietra ne' fondamenti di vna nuoua Chiesa; onde egli richiesto da quella diuota gente di metterui la prima pietra fondamentale, profetizzò, che la detta Chiesa in progresso di tempo esser douea vn Monistero del suo Ordine, come in fatti la pietà, e magnificenza della Città, e della Confraternità l'anno 1581. auuerarono la profetia. Et al principale, e capo della famiglia di Curte, hoggi detta de Curtis, impetrò, e predisse illustre prole la qual fù honore, e splendore della Patria, e sanò la moglie grauemente ammalata con mandarle vn pomo, come anco incontanente guarì molti infermi col segno della Croce. Hauendo dunque il nostro Santo operato cotali marauiglie, nella sopradetta Città, lasciandola grondando lagrime di diuotione, e desiderio di se stesso; Seguitò il suo viaggio fino alle porte di Napoli. Di tutto questo auuenimento, la Città della Caua, e la predetta Confraternità, per conseruarsene la memoria a' posteri, ne' secoli auuenire, nella medesima Chiesa, scolpirono in vn marmo, la seguente Iscrittione.

Diuo Francisco è Paola, alteri Thaumaturgo.

Quod cum, per fidelissimam hanc vrbem in Galliam profecturus transiret, in fundamenta Templi huius, tunc à soliditate Iesu estruendi, primum iniecerit lapidem, illudque Fratruum sui Ordinis aliquando futurum prædixerit, multo post pietate, ne munificentia Vrbis, & soliditatis probante oraculum, anno scilicet Saluti M D LXXXI. Gentis etiam de Curte primario inclitam sobolem patriæ decus ibidem postulauerit, impetrauerit, prænunciauerit, eiusdem ægrotantem coniugem, misso ad eam poma, aliosque ægrotos signo Sanctæ Crucis, continuo sanauerit, eadem soliditatis monimentum posteritatis posuit.

Anno M DC XXXIV.

Del

Digitized by Google

Del solennissimo riceuimento d'honore fattoli dal Rè Ferdinando I., e della Città di Napoli, sua intrepidezza nel riprenderlo, e de' Miracoli, che vi operò.

CAPITOLO III.

NON hebbe mai l'ambitiosa potenza de' grandi, incontro più glorioso di quello, che fù fatto à San Francesco di Paola fuori, e dentro le mura della Città di Napoli. Il sapere essersi egli perpetuamente dedicato alla penitenza, e sagrificato al dispregio, erano oggetti d'attrattiua anche à quei, che s'affogauano nella sensualità, che incensauano l'ambitione *a* fù riceuuto, e riuerito dal Rè, Reina, e suoi Figliuoli, come se fosse vn Legato à Latere del Papa, *b* e se la medesima persona del Rè fosse nouellamente entrata in Napoli non sarebbe stata nè più honorata, ne meglio seruita. Concioſiache i Napolitani venuti frà se à consiglio, sopra che maniera douessero seruire il Santo Padre, cadde à tutti nell'animo vn medesimo sentimento, che non in altra guisa, che la più solenne, che per loro mai si potesse, e con quelle honoranze, che à tanto personaggio si conueniuano, introducendolo dalla porta Capoana alla Città *c* (per la quale entrò trionfando il valoroso Rè Alfonso d'Aragona, doppo hauer vinto, e giustamente spogliato, Renato d'Angiò nel 1442., *d* & non molti anni dopò l'inuincibile Imperatore Carlo Quinto hauendo vinto nell'Africa Barbarossa, togliendogli il Regno di Tunnis nel 1535.) E quindi per le vie publiche, e frequenti al Castello nuouo. Così stabilito si diedero à ripartire gli offitij, e elessero il Sindico come si costuma, quando entrano i Rè, ò Vicerè in detta Città; ordinaron la pompa, ed appreſtarono gli arneſi, che à ciò si richiedeuano. Hor quanto alla disposition, e pompa di questo solenne accompagnamento non v'hebbe luogo cosa, che punto sentisse di vanità, nè di grandigia secolare, mà tutto fù inuentione, e opere di pietà Christiana atta, non meno à commouere i sentimenti di riuerenza, che à contestare la Santità del Seruo di Dio.

Vsci Ferdinando con Alfonso Duca di Calabria, e Federico Principe di Taranto, e Francesco Duca di Sant'Angelo, suoi figliuoli, e tutta la sua Corte, accompagnati da vna nobil corona di tutti gli ordini de' Titolati del Regno, e Caualieri della Città. Il Sindico colle piazze nobili, e popolari così ben'ordinate, dal Castello Reale s'auuiarono alla volta della porta Capaoua, doue in piè attendeualo il Rè, il quale non tantosto il vidde comparire, che gli si fè incontro cinque, ò sei passi, ed il riceuè, strettamente abbraccciandolo gli diè il benuenuto; e San Francesco anch'egli teneramente il riabbracciò. Con vn cortesissimo riceuimento si girò per le vie più ampie della Città, doue innumerabile era la pressa del Popolo, che gl' vni addosso à gl'altri si premeuano per vedere (come s'hà ne gli atti giuridici) il Santo, il quale senza dubbio vi sarebbe rimasto oppresso, e spento, senza la prudenza del Principe di Taranto. Dalle finestre, e ballatoi, e fin da i tetti delle case di quanti ne capiuano, gli occhi erano intenti nel principale personaggio di Francia, il quale frà l'allegro cortegio, e le riuerenti genuflessioni di tanti migliaia d'huomini, fisso collo sguardo, e con la mente nel Cielo andaua rapito in Dio, con tal maestà di volto raddolcita da altretanta humiltà, e modestia, che non men riuerendo, che amabile à tutti si rendea. Hor caminaua, ed hor dall'ondeggiante calca senza auuedersene si lasciaua trasportare entro l'ampiezze del suo magnanimo cuore, tutto racciuso formaua di se medesimo

a Filippo de Comin. lib. 6 c.8.

b Fiama nella vita del Santo.

c Fuori questa porta nel l'anno 1559. in memoria di questo fatto si fondò vn nostro Monisterio.

d Istor. Pont. p.2. pag. 116.

Digitized by Google

mo à se medesimo, co' suoi diuoti pensieri vna tranquilla solitudine. Tutte queste honoranze però, ed ossequij non furon da tanto per farlo punto gonfiare, mercè ch'hauea nel suo petto radicata la carità, che tempraua la passione d'ogni superbia, e vanagloria, giusta il detto di S. Paolo *Charitas non inflatur*, ed Agostino. *In prosperitatibus temperat*, essendo proprio della superbia il gonfiare, e non della carità. I Napolitani lo riueriuano qual nume superiore, che comandaua à gli elementi, e che con la sua voce formaua decreti intesi, ed osseruanti fin dalle cose esenti da ogn'altra dominatione, che della violenza, e della Diuinità. In quel volto maestoso per l'humiltà, in quegli habiti pretiosi per la rozzezza adorauano l'Idea, leggeuano i caratteri dell'Euangelica perfettione. Giunti alla piazza d'auanti il Castello vi trouarono vn squadrone di guardia di cinquecento soldati, e picchieri molto ben in arnese, di sopraseghe, e d'armi. Questi, appressandosi il Santo, il salutarono con vna salua tutti insieme. Gli aperser poi il passo all'entrata del castello nuouo, all'hora stanza ordinaria de'Rè. Fù quì alloggiato in vn quarto di esso, benche contro sua voglia, perche come vero amante della pouertà si sarebbe contentato più tosto albergare nel piccolo Romitagio co' suoi Frati, doue per ordine del Rè l'anno innanzi haueuano cominciato ad habitare, come dicemmo.

Arriuato dunque il Santo in Corte, la Reina Isabella, e l'Infante, con gli altri figliuoli l'accolsero con ogni sorte di dismostratione, ne si potean satiare di fargli hor l'vno, hor l'altro carezze, baciandogli l'habito, e interrogandolo massimamente sopra il tenore dell'aspro Istituto della sua nuoua Religione.

Si fè poi il Rè intendere con l'Ambasciadore del Rè Christianissimo, che gustaua molto di trattenere alcui giorni in sua casa San Francesco. Egli ancorche vn giorno gli paresse vn secolo per la fretta, che gli ne daua il desiderio del suo Rè, ad ogni modo si strinse nelle spalle.

Nel cuor dunque della notte, quando il silentio, e la quiete più altamente ingombrauano i sensi de'mortali, non potendo il Rè Ferdinando prender sonno, e riuolgendo nell'animo le sinistre informationi fattegli pria da gl'inuidiosi Adulatori (che per il più dal cuor de'Grandi senza rimanerui alcun vestigio, facilmente non si scancellano) s'accinse ad osseruare le attioni di Francesco, per iscorgere in fatti se egli era dotato di quella bontà di vita, e di costumi, de'quali sì gloriosa fama da per tutto ribombaua. Si diè curiosamente à inuestigare, e vedere, se i suoi hospiti in quella notte per ristorarsi dalla stanchezza del viaggio agiatamente dormiuano sù'l morbido letto, fatogli preparare, andonne perciò più volte, dalla toppa della porta guardando ciò che colà dentro la camera, facessero i Serui di Dio.

Ed ecco, che gli si presenta al guardo vn chiaro di Paradiso, di cui illuminato l'ambiente della stanza, haueu tramutata quella poch'aria in vn lucidissimo Oriente. Marauigliato di tanto splendore affissa più attento la pupilla, e vede Francesco alto dal piano sei cubiti con la faccia intorniata di raggi con gli occhi, che pareano scintillare, e in atto quasi di abbracciarsi con quel medesimo Diuin'amore, che dalle cose terrene sospeso lo tenea. Vdì soaue, e Celeste melodia, e i Compagni in vn cantone distesi al suolo con religiosa postura, dormendo in guisa, che pareano più tosto stare in penitenza, che in refrigerio, e riposo. Rimase Ferdinando così rapito, che scordandosi di se medesimo trasfuse tutta l'anima in quella stanza, e quasi ifuenne à tanta marauiglia: Concepì da quell'instante sì intenso affetto, e sì raro concetto della Santità di Francesco, che lo riuerì, e stimò so-

Digitized by Google

sopra tutti i Principi del Mondo, & harebbe dato tutto il suo, per non lasciar partire dal suo Regno vn sì gran Santo.

Hospite auuenturato, ch'hebbe in sorte d'accogliere tal forestiero in casa, che meritaua visite d'Angioli, non che di Dio. Inoltratasi nondimeno la pia temerità del Rè, volendo accertarsi della marauigliosa astinenza, ed asprezza del suo viuere, lo pregò più volte, che volesse desinare seco nella sua Regia mensa, con humil garbo sempre rispose Francesco, protestandosi indegno di tanto honore. Vna mattina però appostamente nell'hora del desinare, mandogli il Rè dalla sua tauola, per vn paggio nomato Don Gerolamo Cauaniglias, della Città di Valenza, vn piatto di pesci fritti, acciò che per amor suo allegramente con i suoi Compagni li godesse, mà egli col segno della Croce in quel medesimo instante, rauuiuati, guizzanti, e saltanti entro il medesimo piatto, gli rimandò al Rè, dicendo al Messo, che da sua parte gli rendesse le douute gratie, e che gli rimandaua i pesci viui, e liberi, acciò ch'egli anche per carità il medesimo facesse a' poueri carcerati. Quando il Rè vidde quei pesci, giuliui guizzare nel piatto, immobilito ne rimase per lo stupore, e recandosi à gran sorte, e felicità di conuersare con il gran Seruo di Dio, si portò à visitarlo, per ragionarli di cose importanti; E nel discorso: *Ben m'auueggio*, gli disse, *Padre Francesco dell'errore che commetto, col mandarui fuori del mio Regno, e quanto impossibil sia di farui restare, hauendone già dato parola al Rè Christianissimo, che con gran desiderio v'aspetta. Già che Iddio così dispone, che io non vi possa tenere in mia compagnia, non vi sia almen discaro fondare, à nostre spese in questa Città vn Monistero della vostra Religione; presentandoli à questo fine vn bacile pieno di monete d'oro, e d'argento.* Mà quel gran cuore di Francesco, che hauea attaccato alla Croce vna piena rinuntia di ciò, che non era Christo, ed haurebbe gettato il Mondo tutto, se l'hauesse hauuto in pugno; non degnò pur di mirare, non che di gradire cotale offerta. Lontano tuttauia d'ogni humano timore, e ben'armato da quella gran fiducia, che Giesù Christo nel Vangelo somministrauagli di non hauersi punto à temere i Principi del Mondo, che ne' corpi soli, e non nell'anime de' veri serui di Dio hanno potere, cominciò con intrepida libertà Christiana à riprendere Ferdinando; Non di colpo però, pose mano al ferro, mà qual aueduto Cirusico sotto la veste della propria humiltà pria il nascose: *Con dirgli, che se ben qual'huomo di poco conto, anzi miserabile peccatore, non s'arrogaua nome d'amico con vn Signor suo pari, eragli nondimeno pari per lealtà, e sincerissimo ossequio, che forse frà mille amici non hauerebbe altro somigliante trouato. L'accertaua d'amarlo quanto se medesimo, perciochè amaua là di lui miglior parte, cioè l'anima sua, egli punto non curaua*, valendosi al fin del consiglio di S. Paolo *a Diuitibus huius sæculi præcipe non sublime sapere, neque sperare incerto diuitiarum*. Con risolutione, & imperio (come dice il medesimo Apostolo, *b Hæc loquere; & exhortare, & argue cum omni imperio*) venne al taglio, con soggiungere: *Che non sentite, inclito Rè, come di voi si parla in Napoli, e nel Regno, punto non mi marauiglio, col pa sia de' vostri Cortegiani, e Ministri, che vi stan d'intorno, nè vi lasciano penetrar àgli orecchi se non quel, che vi piace sentire. Marauigliomi bensì, che non sentite quel che non si può, à meno v'intuoni à tutte l hore l'anima. Hauui dunque Iddio posto lo scetro in mano, poiche vi diate bel tempo, e niente più, come se non vi fosse nè Cielo, nè inferno? E' forsi sì leggier cosa il saluarsi, ò perire in eterno, che possiate viuer spensierato, e non curar*

a 1. Tim. 6.

b Ad Titum 2.

Digitized by Google

var di voſtra ſalute? Se vi coglieſſe in queſto punto la morte (toglialo Iddio) mà chi v'aſſicura di viuer più oltre, che ſarebbe di voi, e di queſti beni, che poſſedete? ſeruendoui ſol à maggior onta, e diſprezzo di quel Dio, che ſi largamente ve li diede? conſumandoli in vani diletti, che vi prendete? ogn'vn de' quali vi coſta l'anima? E quel, che più d'ogn'altra coſa rileua, di tanti, che per voſtra cagione nelle guerre periſcono, che conto darete? In che riſchio mettete la voſtra, mentre tirate à perderſi l'anime altrui? I voſtri Miniſtri vedono la giuſtitia ſenza timor di Dio, per ingordigia di denari. Queſte iſteſſe monete, che m'offerite, ſotto zelo di fondare vn Moniſtero della mia pouera Religione, in queſta voſtra Corſe, non ſono altrimente voſtre, mà tutto ſangue de' poueri vaſſalli, da' quali con tante gabelle, & impoſitioni ingiuſtamente ſucchiate. Credetemi, ò Ferdinando da fedeliſſimo vaſſallo, che vi ſono, che il ſangue de' pouerigrida continuamente vendetta al Cielo contro di voi. Ed ancor che vi giuſtifichiate col Mondo; non sò come appreſſo Dio. a *Vi ſò per tanto ſapere, che la voſtra caſa in breue perderà lo Scetro, e la Corona.* I Cortigiani, perche vno ſcalzo, e vil'huomo haueſſe hauuto ardire di far sì forti improueri ad vn Rè in caſa propria, ſtauano pronti à qualche ſtrana eſecutione, e quando attendeuano, ch'egli almeno ſuillaneggiaſſe con iſconcie parole il Santo, e ordinaſſe, che da qualche fineſtra il precipitaſſero, reſtaron mirabilmente deluſi, atteſoche, ſe ben per altro il Rè haurebbe facilmente dato in qualche ſtrauaganza, tanti prodigi però da lui vditi, e veduti, che nella di lui mente raro, ed alto concetto ſtabilito haueano, & il maeſtuoſo, ed imperioſo volto, da' cui raggi Diuini ſpontando parea nell'Inferno vſuo il ſoſpingeſſero, ſe alle di lui voci non ſi piegaua ogni ſpiritoſo cimento, proſtratoſi con termini dunque d'humile riuerenza, ſi ſcusò quanto potè col Santo, e particolarmente di non hauer robba altrui, nè obligo di reſtituire; Vdì Franceſco, mà non gradì le ſcuſe del Rè, anzi raddoppiò la ſua cura, che con miracolo ſtrauagante autenticar volle l'infallibile verità de' ſuoi detti. Dal basile eſpoſto auanti al Rè, preſe vno ſcuto d'oro, dal quale con incredibile facilità hauendolo con le ſue mani infranto, e ſtillando da ogni lato copioſiſſime ſtille di ſangue: proſeguì egli con intrepida libertà il cominciato rimprouero, dicendo al Rè, e ſuoi Cortegiani ad alta voce: *Ecco, ecco ò Rè il ſangue de' tuoi pouери vaſſalli, che grida al Cielo?* S'arreſtò Ferdinando, e quaſi tutto ſuenne, non potendo più reggerſi alla forza del del crucciоſo ſembiante, e nuouo Miracolo. Onde pallido, e tremebondo cominciò à lagrimare, e domandar perdono à Dio, ſupplicando il Santo, che per eſſo porger voleſſe calde preghiere. In queſta guiſa atterito, e sbattuto Ferdinando ritiroſſi alle ſue ſtanze con propoſito di rimediare à i danni vniuerſali del Regno, coll'allegerimento de' datij, e gabelle. Quei Signori, ch'erano preſenti à cotali ſpettacoli, pieni di marauiglia, e confuſione con gli occhi fiſſi in terra, inhorriditi partirono. Con quel ſanguinoſo prodigio conobbe il Rè la forza della verità, che Franceſco gli predicaua, e s'auuidde finalmente de gl'inganni de' mali Conſiglieri, i quali come ſuoi più fieri nemici con sì graue danno del publico, e dell'anime il premeuano ad aſſorbire il ſangue dalle viſcere de' pouери vaſſalli.

a Profetia.

Piaccia à Dio, che queſta Infernal politica nõ ſi troui hoggidì in alcuna delle Republiche Chriſtiane, delle quali i Principi ſono obligati di viuere cõ legge di maggior prudenza, e pietà, che i Barbari, ed infedeli, eſsẽdo verità infallibile, che il Supremo Giudice con maggior eſſattezza, e rigore dalle mani del Principe Chriſtia-

Digitized by Google

Riano ricercherà il sangue de'fuddi-
ti, che dal Pagano, il qual senza
legge, e senza Dio, se ne viue.

O quanto gioueuol sarebbe a'
Principi del Mondo tenere auanti
gli occhi quello scuto di Ferdi-
nando, che sotto finta d'oro era
sangue de'poueri vassalli, e mi-
randolo di riflesso in loro medesimi ap-
profittarsene, per giunger poi meno
scrupulosi auanti il Diuino Tribu-
nale.

Confirmato il Rè Ferdinando nel-
la grande opinione di San France-
sco, in modo che non sapeua indursi
à priuarsene, e pareuagli gran fallo
hauer più à cuore il bene del Rè
Christianissimo, che di se stesso, e
del suo proprio Regno, senza poter-
ni rimediare, il volle perciò quasi
sempre in tutto quel tempo in sua
compagnia, visitandolo più volte il
giorno nella sua camera, ed era cosa
degna di marauiglia vedere con
quanta humanità, e piacenolezza
trattaua col Santo, ancorche si agra-
mente da lui fosse stato ripreso. Mai
non si sdegnò contro quello, anzi
egli concepì particolare affettione.
Questo hanno di bene gli huomini
prudenti; cioè amare coloro, che
gli riprendono de'loro mancamenti:
al contrario degli sciocchi, che ab-
borriscono quei, che gli toccano vn
pelo della veste, quando è più loro
necessaria la riprensione. E vera-
mente trà le virtù d'vn Principe dee
risplendere la piacevolezza, che non
sia inaccessibile, nè si faccia adorare.
E se bene il Principe dee ritirarsi dal-
la souuerchia conuersatione, la
qual genera dispregio, tutta via è cosa
troppo ardua non lasciarsi giam-
mai vedere da'suoi vassalli, ò se non
di raro, come se fussero Sacre Reli-
quie. Conciosia, che il troppo riti-
ramento del Principe produce ne gli
animi de'sudditi cattiui humori, la
doue il vederlo opportunamente,
non che auaramente in publico, in-
fiamma la volontà, ed accresce l'a-
more. Il buon Rè Ferdinando co-
me prudente, già che non poteà rac-
tenere in sua casa il Santo, il volle
spesso godere souente visitandolo, ri-
uerendolo, non che offerendogli o-
gni fauore à prò della sua Religio-
ne. Et vn dì frà gli altri pregandolo,
che scieglisse vn sito opportuno da
fondarui à sue spese vn suo Monis-
tero; egli il disegnò doue hora si vede.
Alcuni astanti rappresentarono al
Santo, che in quel luogo non vi
staua bene, per esser deserto, e trop-
po lungi dall'habitato, era nido, e
ricetto di ladri, e malfattori: A'qua-
li San Francesco ripieno di Spirito
profetico, come se l'hauesse innanzi
gli occhi, predisse, che quella parte
della Città all'hora sì deserta, e vile,
in breue tempo diuerrebbe vna del-
le principali, e più riguardeuoli
contrade di Napoli, e che sarebbe
frequentata da'Principi, e valoro-
si Signori. Il che hoggi si vede chia-
ramente adempiuto, hauendone ot-
tenuto licenza dal Papa l'anno pre-
cedente, perche il medesimo Rè lo
fondò sotto titolo di San Luigi Rè
di Francia, & è il primo, e più
bello de'quattro, che noi habbiamo
in questa Città a all'incontro del
Palazzo, doue fanno residenza i Vi-
cerè. Quì poi mi richiama l'histo-
ria di raccontare alcuni Miracoli,
che il Santo operò in que'pochi gior-
ni, che dimorò in Napoli, e sono i
seguenti.

Vna Donna per nome Margarita
Coppola era talmente molestata dal-
l'Asma, che alle volte per l'estrema
afflittione, quattro giorni se ne sta-
ua senza poter parlare. Venne à pre-
gare il Santo per la sanità. A cui l'
Amico di Dio ordinò, che toglisse
dell'herbicciuole, e con aceto, ed
oglio ne facesse vn'insalata, e la
mangiasse. Replicando l'inferma,
che quel cibo più tosto le hauerebbe
nociuto, che giouato, egli soggiun-
se. *Prendila per Carità, che Iddio
gl'haurà compassione*. Mangiandola
ella dunque con due pomi, ed vn
biscotto, che di più le diede, rimase
interamente sana, nè mai più men-
tre visse patì detta infermità, nè al-

tuo

Digitized by Google

tro male, si che di poi molto vecchia finì i giorni suoi.

Quando Margarita vidde la marauiglia, che haueua operato Iddio con lei per mezzo del suo Beato Seruo, andò incontanente à casa d'vna sua grande amica, e Comadre chiamata Marinella; Haueua questa vna figliuola d'anni dieci afflittissima dal male di San Lazaro con horribili piaghe, che scatoriuano gran copia di marcia, e puzzo intolerabile. Abbandonata da' Medici come incurabile, consigliò l'amica di accorrere al Santo Padre Francesco, da cui ella era stata guarita. Acconsentì Marinella, e vennero amendue à ritrouare il Santo, à cui Margarita in nome di lei domandò la gratia per la fanciulla. Il Santo rispose, che portassero la figliuola: ed esse con altre Donne del vicinato, che vollero esserle in quel bisogno compagne ve la portarono. Appena viddela il Santo che riuolto alla madre, le disse: *Andate à restituire per carità la fama, che hai tolto alla tua Comadre Antonia, che dicesti hauere illecitamente pratticato con tuo Marito, perche non è vero, ed in presenza di quanti hai publicato tal vano pensiero, confessa il tuo errore, Iddio ti farà la gratia per la tua figliuola.* Rispose la Donna, che volentieri haurebbe vbbidito al suo comandamento. Il Santo poi le diede alcun'herbe, dicendole, che restituita la fama tolta alla sua Comadre douesse farne vn bagno alla figliuola, perche in tal modo otteneria la gratia domandata: Hauendo ella sodisfatta à pieno l'ammonitione del Santo, il seguente giorno fù veduta la fanciulla interamente sana da quel pestifero male, come se non l'hauesse giamai hauuto. Vn Religioso graue dell' Ordine di San Basilio per nome Frate Ambrogio Coppola Abbate di San Giorgio, Capellano del Rè celebrò questo miracolo con darne particolar notitia al Rè, ed à tutta la Corte, e di poi l'autenticò ne gli atti giuridici della Canonizatione del Santo.

Fà anche liquida fede vn Gentil'huomo di Paterno per nome Giouanni Turco, che ritrouandosi in Napoli con San Francesco di Paola, l'Ambasciadore del Rè Christianissimo, frà gli altri suoi Seruidori, n'haueua vno ch'era stato dentro la Città d'Otranto, quando fù sorpresa da' Turchi, dou'egli riceuè nella mano vna percossa, dopò la cui lunga cura fatta da' Cirusici, restarongli due dita per modo attratte, che stender non le potea per modo che affatto stroppio, ed inutile ne rimase: giunto in Napoli per proseguire il suo viaggio l'Ambasciadore pregò San Francesco risanasse questo pouer'huomo da quella incommodità, affinche si potesse facilmente seruire di quella mano come dell'altra. Il buon Padre gli rispose, che s'egli hauesse ferma fede in Dio ottenerebbe la gratia, che desideraua. La mattina seguente l'Ambasciadore accompagnato da tutta la sua Comitiua, sentendo Messa con S. Francesco, si vidde vn gran sudore, che scorreua per tutto il corpo del Seruidore, il quale volendo prendere vn fazzoletto per asciugarsi, e stendendo la mano, si sentì anco stenderssi i nerui delle dita prima attratte; e senza veruna difficoltà restò sano, per modo che si seruì da poi di quelle dita, come dell'altre di sua mano.

Seguì il medesimo nello stesso tempo, e luogo ad vn famigliare del Principe di Salerno chiamato Mastro Vespero Paralitico di molt'anni. Costui essendo venuto à visitare San Francesco, gli parlò del male, che sentiua, della cagione, e di quanto haueua fatto per rimediarla, & il gran desiderio, che haueua hauuto di vedere il Santo. In somma durando questi discorsi, e trattenimenti ordinarij d'vn'ammalato, il Santo lo guarì si perfettamente, che quest'huomo marauigliato della dispositione, che sentì nel suo Corpo, domandò à se stesso, s'egli era

Digitized by Google

era il medesimo, tanto si vidde cambiato. Caminò francamente benedicendo Dio, e ringratiando il Santo, egli, e tutti quei, che furono spettatori, e testimonij del miracolo, e particolarmente i Cortigiani del Principe di Salerno.

E quì ancora vn dì, il Santo ragionando della sua andata in Francia con vn suo grand'Amico, ch'era figliuolo di Tiberio Indicissa Fondatore del suo Monistero di Spezzano, frà questo mentre, che quegli s'offeriua d'accompagnarlo in Francia, *a* vsci il Santo fuor di se medesimo rapito con tutta l'anima facendogli vedere Iddio, ciò che passaua in Spezzano. Riuenuto poi in sè domandò con certa ansietà al detto, come si suol fare frà amici, se ei vdisse alcuna cosa. Quegli rispose nulla. All'hora il Santo, per carità (replicò) cacciate fuori la testa da quella finestra, e quegli hauendo ciò fatto, gli ridomandò, che sentisse, & egli rispose: Parmi di sentire il suono delle Campane della mia Parochia di S. Biagio in Spezzano: Replicogli il Santo, se sapeua à che fine sonauano? e risposto da quegli di nò. Soggiunse il Santo. Sappiate, che sonano per la morte di vostro Padre, perciò conformateui con la volontà di Dio, e tornateuene à Casa, perche colà è necessaria la vostra persona. Ritornato in Spezzano; trouò il tutto puntualmente auuerato, publicando colà quanto gli era successo in Napoli con S. Francesco di Paola. Di questo miracoloso auuenimento fin hoggi n'è rimasta memoria tramandata da' nostri Padri antichi del Monistero di Spezzano, e Cittadini di detta Terra.

a Preuede vna cosa lontana.

Essendosi nella Camera, doue stanzaua il Santo disgratiatamente acceso il fuoco, che minacciaua gran rouina, egli disse, à due persone, che v'erano presenti. Hor non vedete quanto fà Malatasca (così egli chiamaua il Demonio) per tentarci: però ite à spegnerlo; Vsciti quei di Camera, nè trouando con che smorzarlo, viddero frà questo mentre, il Santo con le sue mani, buttare le viue bragie dalla finestra, come se fosser state fresche rose, ritornati poi in Camera gli viddero le mani illese. Onde pieni di stupore, publicarono il Miracolo al Rè, ed à tutta la sua Corte, come liquida fede, ne' processi della Canonizatione del Santo, nè fà Giouanni Greco Nobile della Città di Tropea, per relatione hauutane da Aloysio Toscano, della Città di Rossano all'hora Medico della Reina Isabella di Chiaramonte, che ne fù testimonio di veduta.

Molti in numero, e quanto mai ne facesse in altro tempo stupende, furono marauiglie, che San Francesco di Paola operò in questa Corte del Rè, mentre vi dimorò; affrettandosi in certa maniera Iddio à renderlo illustre, ed à compensare con altretanta gloria i dishonori fattigli dal Rè, istigato pochi mesi auanti da' suoi Adulatori, e Statisti, come dicemmo.

Commiatosi da Ferdinando Rè di Napoli, và in Roma, doue è honoreuolmente riceuuto dal Papa, e da tutta la Corte Romana. Predice il Papato al Cardinal della Rouere, come anco à Giouanni di Medici il Cardinalato, e Papato, e che sù'l Monte Pincio doueasi fondare vn Monistero del suo Ordine.

CAPITOLO IV.

QVindeci giorni in circa hauè ua il nostro Santo passati in Napoli, con incomparabile honore, & altretanta gloria, per l'opere stupende, che vi fece, quali non parea potersi promettere da sì brieue dimora; quando tornata horamai la stagione acconcia per nauigare verso Roma, e di colà rimettersi à Francia, l'Ambasciadore, e con esso il Santo si disposero alla partenza, e furono à prendere congedo dal Rè, & à renderli quelle gratie, che per loro si poteano maggiori del cortesissimo

Digitized by Google

accoglimento, protestando l'Ambasciadore, che haurebbe, che dire, con somma lode al suo Christianissimo Rè, & ambi ne serberiano eterna memoria, & obligatione. La risposta di Ferdinando fù, ch'egli lo inuidiaua della Compagnia del Santo Padre Francesco, senza il quale gli parea rimanersi la seconda volta orfano di Padre, & abbandonato, e che in pensare, che mai più haueua à riuederlo in vita, gli arrecaua incomparabile afflittioni. Baciogli San Francesco le mani con humile riuerenza, dicendogli che portaua seco nel cuore Sua Maestà, e mai cessarebbe di pregar Dio, gli rendesse condegno merito di tanti effetti della sua benevolenza. Indi amendue si trassero alquanto in disparte da gli altri, & il Santo per vltimo pegno dell'amor suo, gli diè alquanti ricordi da tener sempre viui nell'animo, per conseguimento dell'eterna salute. Mirasse con zelo (gli disse) come tosto con la morte finiuano i beni, e i mali di questa vita, mà non già quegli della seguente, ch'è immortale, e dureuole, quanto è lunga l'eternità. Tanti Rè, che haueua hauuti fino à quel dì, il Regno di Napoli, all'hora dou'erano? che giouaua loro essere stati per brieue tempo felici nel Mondo, se condannati forse ad ardere nell'Inferno doueano eternamente esser infelici? Che permuta da Sauio era cotesta perdere l'anima in eterno, perche il corpo stesse bene vn momento? non esserui nè Regno, nè Imperio, ancorche fusse la Monarchia del Mondo tutto, che gran guadagno non sia perderla, per acquistare il Cielo, e tutto quello stato di gloria, che entrato vna volta si sia à possederlo, mai più per andare di Secoli si perde. Mirasse egli, che gran conto douea render di se, e di tutto il Regno, di cui Dio per priuilegio singolare ne gli haueua dato il gouerno. Che perciò procurasse di trattare i Vassalli da figli, & hauesse l'occhio a' Ministri, perche rettamente amministrassero la giustitia, & egli finche viuesse non restarebbe di sparger per lui innanzi à Dio, lagrime, e preghiere douunque si fosse, ò viuo, ò morto. Queste parole del Santo quanto penetrassero dentro al cuore del Rè, il testificarono, l'abbondantissime lagrime, che gli cadeuano da gli occhi, che furono vna tacita risposta di consentimento ad osseruare i suoi ottimi ricordi.

In tanto il Rè fè mettere all'ordine vna Galera co'soliti prouedimenti per lo passaggio, e comandò à Federico Principe di Taranto suo secondo genito, già destinato Vicerè nel Regno di Valenza, & à Francesco Galeota Caualiere del Segio di Porta Capoana, che l'accompagnassero fino alla Corte del Rè Christianissimo. La Città di Napoli intesa la dipartenza del Santo, (come riferisce Giulio Cesare Capaccio *a*) venne à ringratiarlo, per hauerla felicitata colla sua persona, & opere gloriose; Si raccomandò alle sue preghiere; già che con gran sentimento piangeua la sua lontananza dalla patria; e non meno del Rè ossequiosa, e diuota, gli destinò sei Caualieri, che fino à Francia l'accompagnassero. Con amabilissime maniere il Santo, di queste offerte verso la sua humilissima persona rendè douute gratie, promettendole di tener sempre viua memoria di pregar Sua Diuina Maestà per essi, e per tutta la Città. Quanto poi all'accompagnamento stabilito di sei Caualieri contradicendo, à niun partito il volea consentire, perche la sua humiltà, e modestia non gliel permetteua. Mà Iddio, di cui era il consiglio de'Napolitani, si come gli haueua indotti à risoluerlo, così anco mosse Francesco à rendersi, e cedere non tanto a' prieghi di tutti insieme, quanto all'efficacia delle loro ragioni. Imperciochè mentre di lui era precorsa sì gloriosa fama alla Corte Romana, e del Rè Christianissimo, era conueniente far vedere al publico quanto eglino pregiauano il loro Paesano, tanto più da honorarsi, quanto più

a Nella Padronanza di S. Francesco di Paola della Città di Napoli pag. 28.

San-

Digitized by Google

Santo, e con quell'accompagnamento di Caualieri imprimer sensi di riuerenza per douunque passaua, che così quell'honore del Santo trapassarebbe alla lor Città, e farebbesi cosa molto grata à Ferdinando loro Rè, non che men gradito seruigio al Rè Luigi.

Fatti adunque i soliti apparecchi, e prouisioni, il Rè chiamati à se San Francesco, e l'Ambasciadore, gli auuisò per l'andata, e per vltimo compimento di cortesia, il volle accompagnare fino alla Galera, doue furono quasi incredibili gli ossequij, in modo che non poteua fare maggiori sommissioni, e cortesie alla stessa persona del Papa, col capello sempre in mano, e inginocchiato l'abbracciò, gli baciò l'habito, anzi se il Santo l'hauesse permesso, gli haurebbe anco baciato i piedi, e come l'haueua ottimamente scorto di prudenza non meno, che di Santità singolare, con parole di gran confidenza, & d'affetto gli disse. (Fin dentro il cuore sentirò sempre, Padre mio, la vostra lontananza. Vi raccomando gl'interessi della nostra Corona, e di tutto il Regno, di cui siete figlio; perche sono naturali gli oblighi, che vi corrono di supplicare à Dio per lo stato degli affari del Regno. Siatene pure amoreuol Padrone, e mentre da questo vi partite col corpo, non vi discostate però con l'animo, già che altra consolatione non mi resta, che il sapere, che non vi scordarete di noi, e di tutta nostra casa. Quando sarete col Rè Christianissimo raccomandatemegli affettuosamente, assicurandolo, che noi lo teniamo da vero Padre, & in questa qualità desideriamo la di lui intera sanità come la nostra propria, e scriueteci del vostro felice arriuo. Offertosi il Santo di fare tutto ciò che il Rè gli comandaua, raccomandatagli la sua pouera Religione, teneramente l'abbracciò, & il Rè in riceuer dal Santo gli vltimi abbracciamenti di partenza, riabbracciandolo se ne attristò, e ne pianse per tenerezza. Con non minori contrasegni di beneuolenza, & di cortesie comiatosi dalla Regina, dall'Infante Don Alfonso Duca di Calabria. Alla fine presa l'vltima licenza dalla Città, che fù più con lagrime, che con parole di tenerissimo affetto, e speditosi dal Rè con le douute cerimonie, montarono sù la Galera il Santo, l'Ambasciadore, il Principe di Taranto, Francesco Galeota, e li sei Caualieri, e date le vele alla volta di Roma, vscirono dal Porto verso il fine di Febraio dell'anno 1482. Fù cosa degna da vedere la numerosa moltitudine del gran Popolo Napolitano, della Nobiltà, e della Corte, che al Molo eran concorsi per godere la presenza del Santo, & osseruare la solennità di quell'vltima dipartenza. Non può lingua, ò penna spiegare i concordi affetti, sguardi, e liete voci, co'quali per lunghissimo tratto l'accompagnarono, augurandogli con beneuoli acclamationi faustissimo viaggio, e non men felice ritorno.

Erano hormai presso ad approdare ad Ostia, che s'incontrarono in vna fiera tempesta di Mare nella foce del Teuere. Questi correndo per mezzo la Città dominatrice del Mondo, per che imbeuendo qualità di dominare, traboccando ne' molli campi del Tirreno, pretende stenderui l'ampio suo impero ad onta del Mare; quale di natura superbissimo vedendosi assalire dall'alterigia del Tebro, per disfidargli il vagare in campo aperto, con questi s'azzuffa; Quiui il Tebro importuno armato di lusinghe, con tranquilla, e serena faccia, sotto finta di pace, pretende inoltrarsi; ed il Mare gli risponde fremendo, schierando eserciti di superbi Caualloni, quali sospinti da impetuosi venti premendo l'vn l'altro con replicati vortici, e vomitando spume impetuosamente, vengonsi à frangere vrtando col Tebro, e con questa ostinata contesa perpetuamente combattono. Quei segni, che frà sì aspre scaramuccie si portano, soggiacono à naufragio irreparabile. Hor frà que-

Digitized by Google

ſi ſpezzamenti, e rabbuffati contraſti trouandoſi la Galera, dando in vn Cauallone d'Arena, ondeggiante rimaſe, e traboccante da ogni parte. Cominciaronſi à ſentire le percoſſe fino à quattro, ò cinque in men d'vn'hora. Eranò l'onde così eminenti, che al doppio ſoprauanzauano la poppa, e con sì gran fuga cacciate, che pareua ogn'vna di loro haueſſe à riuolgerſi sù la Galera, e ſepelirla; anzi che vna di eſſe rompendoſi ſopra la poppa, le riuersò dentro tant'acqua, che d'indi ſolo credeuano ſenza dubbio affondarſi; altra, percoſſe da vn fianco, e con sì gran colpo il battè, che ſtrauolgendoſi la Galera diè alla banda, e preſe acqua, gridando tutti alla diſperata, come ſe in punto ſtata fuſſe di romperſi, & affondarſi. Hor da sì fiero contraſto ſmarriti, e vinti i meſti nocchieri, e nauiganti tutti lagrimoſi, chi per timor della morte, chi per contritione de' peccati, in sì eſtremo periglio, & afflittione, altro conforto non haueuano i miſeri, che la preſenza di Franceſco, il quale ſtauaſi in quel tempeſtoſo conflitto, e fluttuanti mareme, non già qual Giona dormendo in la ſentina, mà bensì ginocchioni orando nella Camera del Capitano. Vdito dunque il fremito dell'onde, e le alte ſtrida de' nauiganti, raccomandandoſi à Dio, vſci fuori, e vidde quel fiero, lagrimoſo, e doloroſo ſpettacolo. Reſpirarono tutti nell'apparir della ſerena fronte del gran Paolano, dal cui ſolo aſpetto i quaſi già eſtinti ſpiriti ſi rauuiuarono. Dieſi ſubito à confortargli con parole molto acconcie al biſogno, e poi lor diſſe: *Fratelli ſe vogliamo campare da queſto pericolo, per carità buttatemi in Mare*, e in ciò dire, ſegnatoſi col ſegno della Croce, e benedeto il Mare, non ſenza marauiglia di tutti, da ſe ſteſſo vi ſi lanciò, e colle proprie ſpalle ſoſpingendo la Galera già incagliata, riſorſe, e ſi rialzò. I Nocchieri, e forzati veggendoſi aiutati dal Santo, col fauor di Dio, e co'remi, ne ripigliarono il gouerno, e tanto s'adoprarono, finche peruennero ad vn luogo preſſo ad Oſtia tutto, e ſicuro, doue gittate l'ancore à fondo, fecero gran feſta. Il Santo caminando à galla per mezzo dell'acque ſpumanti, giunſe in breue alla riua, doue dopò ſuiſcerate, accoglienze de' Nauiganti, rendè aſſieme cõ eſſi, le douute gratie à Dio.

Giunto finalmente in Roma San Franceſco entrò dentro la prima Chieſa, che ſe gli offerſe. Quiui diuotamente ringratiò il Signore, del felice arriuo, e pregollo à diſporre, & indrizzare le coſe ſue à maggior gloria, e ſeruigio di ſua Diuina Maeſtà. Appena s'inteſe in Roma la venuta dell'Ambaſciadore con sì Santa compagnia, che tutta ſoſſopra ſi commoſſe. Frequentiſſimo Popolo di diuerſe nationi, e d'ogni ſeſſo concorſe al Palazzo del Mareſciallo già ordinario Ambaſciadore del Rè Chriſtianiſſimo, per vedere il Santo Romito Calabreſe, la cui Santità eraſi ſparſa da per tutto, per fedel relatione di Monſignore Adorno, come dicemmo, celebre fama.

Gli Eminentiſſimi Cardinali, & Illuſtriſſimi Prelati della nation Franceſe furono i primi à viſitarlo. La ſeguente mattina ſi riſolſe d'andare à gettarſi à piè del Sommo Pontefice, come vero figliuolo d'vbbidienza, per ringratiarlo, e riceuere i ſuoi comandamenti. Il Mareſciallo, e l'Ambaſciadore Monsù di Bouffierre, il Principe di Taranto, co'Caualieri Napolitani, & altri Principi, e Prelati della Corte, con le honoranze conuenienti à sì gran Perſonaggio, il conduſſero al Vaticano (degno, e gratioſo ſpettacolo fù vedere il frequentiſſimo concorſo delle perſone, la folla delle genti per le ſtrade, e piazze di Roma, di coſtumi di habiti, linguaggi, e diuiſe sì differenti, incontrare il Santo, mentre andaua dal Papa) doue nell'anticamera aſpettandolo gran numero di Prelati, con corteſiſſimo riceuimento l'accolſero, e trattennero fauellando, finche all'vdienza del

Vi-

Digitized by Google

Vicario di Christo s'introducesse. Attendealo in Sedia Pontificale il Papa, auanti alli cui piedi, giunto Francesco, trè volte fino col volto à terra, se gl'inchinò prostrato, con grand'humiltà, e godimento del suo spirito, baciandogli, e dipoi con brieue, mà ben ordinato, e chiaro discorso così prese à dire: *Io confesso Beatissimo Padre, di non hauer parole degne di ringratiare la Santità vostra del singolar fauore, e gratia fattami di approuare, e confermare con lettere Apostoliche l'Istituto della mia povera, & humile Religione, e non meno dell' honoreuolissimo comandamento impostomi di venire alla vostra presenza, doue per la mia propria bassezza, e demerito non haurei giamai hauuto ardire di comparire, per esser tanto poverello, miserabile, & indegno di baciare i piedi di Vostra Santità, se bene mai non mi mancò la speranza di vedermi vn giorno à questi Sacri Piedi humilmente genuflesso, aspettando ch'il Signore me'l comandasse. Già per la sua Santa Carità è rimasto Dio seruito, per maggior consolatione del mio spirito, di concedermi tanto bene. Eccomi qui, Beatissimo Padre, prontissimo à vbbidire à quanto mi comandarete, senza verun risparmio di mia vita, in conformità del voto che io, e tutti i Frati della mia povera Religione babbiamo fatto come veri figli d'vbbidienza. Vengo chiamato à metterla in pratica, e giuntamente rinouare in mano di Vostra Beatitudine i voti d'vbbidienza, castità, povertà, e vita quadragesimale perpetua come in fatti li ratifico, e riprometto. Vi offerisco questi due Compagni primitie del mio spirito, che il Signore m'hà dato, con tutti quei Frati, che sono ne' Monisteri di Calabria, Sicilia, e Napoli, e non meno quei, che da qui auanti seguiranno la nostra Vita, & Istituto, affinche sotto la protettione, e clemenza Apostolica siano riceuuti, & agratiati.* Mentre così diceua il Minimo, tanti, e sì varij pietosi affetti destaronsi nel cuore del Massimo, che per diuota tenerezza gli stillarono lagrime dalle pupille, e formando altissimo concetto di quel gran spirito, che sotto humili sembianze si nascondeua, dolcemente gli stese ambi le braccia al collo, e strettamente abbracciandolo, gli diè col benuenuto il bacio di santa pace. Indi presolo con singolar humanità, sedere il fè del pari, al lato suo in Sedia Pontificale, auuerandosi in ciò, quel che dice lo Spirito Santo: *a Superabum sequitur humilitas, & humilem spiritu suscipit gloria*, e quell'altro di Anna madre di Samuele, parlando della conditione di Dio, la qual'è d'honorare, & esaltare gli humili: *b Suscitat de puluere egenum, & de stercore eleuat pauperem, vt sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat.* Straordinarie, & incredibili furono le carezze, e cortesissime dimostrationi, che in quel maestoso Trono vsò il prudentissimo Pontefice verso sì grand'amico, e Seruo di Dio. E in fatti sì come è vero, che seruire à Dio è regnare, così vn Santo tanto più possente Rè si potrà dire, quanto maggior sarà la sua virtù, & il di lui seruigio verso il Signore. Lo Spirito Santo c'insegna, che vale più vn'huomo Santo, e suo seruo, di qualsiuoglia gran Monarca senza Dio. La dignità non fà Santi quei, che la posseggono, tale bensì li richiede; mà la Santità ancorche non hà dignità, sempre la merita. Gran disordine in vero si scorge nel Mondo essendoui molti, ch'hanno in questa vita, quel che non meritano, e molti non hanno quello, che meritano, come saggiamente disse il dottissimo Pontefice Pio II. quando Christo Signor Nostro volle dare à San Pietro la suprema dignità, non l'esaminò sopra il lignaggio, ò l'ingegno, perche sapeua esser vn plebeo, ed ignorante; interrogollo bensì sopra la carità, che della Santità è radice. In quest'atto, che vò descriuendo, congiunte si viddero in duoi la dignità, e la Santità supreme del Mondo. Prudentemente con-

a Proner. 23.

b 1. Reg. 2.

Digitized by Google

siderò Papa Sisto la ragione d'honorare sì gran Santo, senza detrimento della suprema dignità del Pontificato, la quale è, che alla virtù, e santità tutte le dignità del Mondo per grandi, e supreme che siano, come à cosa sopranaturale, e Diuina meritamente s'humiliano, & inchinano. Riceuuti sì grandi honori dal Romano Pontifice il nostro Santo, fè motto a' suoi Compagni, che baciassero anch'essi il piè à sua Santità. Tanto per appunto fù da loro eseguito, e successiuamente fecero il medesimo tutti quegli illustri Signori, ch'erano in sua comitiua. Dopò le douute cerimonie, che colà si vsano ne'riceuimenti di cortesia, il Papa non contento di ciò, gli diè licenza con obligo però, che ritornasse da lui, per potergli più famigliarmente ragionare, e maggiormente godere della sua presenza.

a Nell'histor. di Luigi XI. e di Carlo Duca di Borgogna.

Filippo di Comines *a* dice, che Sisto IV. alla presenza di molti Cardinali riceuette il Sant' Huomo con molta dimostratione d'affetto, facendolo sedere appresso di se in vna nobilissima sedia, cosa che raramente si vsa da' Pontefici. Il che si compiacque tuttauia di fare con San Francesco di Paola, per dimostrare tanto più la stima, ch'egli faceua de'suoi meriti, di maniera che per maggiormente godere della sua presenza trè volte lo riceuette in secreta vdienza, che non furono minori di trè, à quattr'hore per ciascuna volta. Questa per certo fù cosa sopramodo stimata marauigliosa da coloro, che sanno à pieno quanto sia caro il tempo, e raro l'agio à trattar con quello, che sù le spalle tutto il Mondo sostiene. Non fù però discaro al Papa, perche non sì tosto hebbe il Santo sciolta la lingua, ch'ei chiaramente scoprì le ricche gioie, e gratie singolari, che lo Spirito Santo in quell'anima benedetta riposte haueua. O' che dolci colloquij passarono in quelle trè vdienze trà il Pontefice, & il nostro Santo, mà però à noi incogniti, se non quanto d'alcuni particolari s'è potuto hauere qualche notitia. Nella prima vdienza i loro discorsi furono intorno à gli affari della Chiesa in generale, e del nuouo Ordine, ch'il Santo huomo haueua instituito in particolare; vocatione, che dal Pontefice fù approuata per Santissima, vtilissima, e necessarissima per la riforma di quel secolo. Nella seconda desiderando, e non sapendo il Papa come honorare quest'Huomo di Dio, e per altro sapendo, ch'egli non era Sacerdote; voleua ordinarlo, e consecrarlo Prete di sua propria mano. Mà il Santo, che per la sua grande humiltà, gli honori di quà giù per eminenti, che fussero, haueua posti in non cale, abbassandosi al centro del suo niente, conoscendo, che il Pontefice volea esaltarlo, gettatosegli a'piedi con ogni humiltà così gli hebbe à dire: *Io supplico la Santità vostra à degnarsi di questo particolare iscusarmene, imperciochè di sì alto ministero à gli stessi omeri Angelici formidabile, non solo incapace mi conosco, mà indegno pur frà gli huomini di viuere, e conuersare, di maniera, chè non solo mediante, la permissione di vostra Beatitudine sono per non accettare l'Ordine Sacerdotale, mà nè meno alcuni de'minori, per non obligarmi al seruigio dell'Altare, perche intendo, e desidero viuere in nome, & in effetto in ogni tempo, in tutti i luoghi, e in ciascuna cosa minimo.* Diè con atto sì raro, e magnanimo, come pur molto prima, à diuedere quanto nel riconoscimento del suo nulla, & humilissimo sentimento di se stesso, concentrato si fusse. Approuò il Papa lo desio del Santo, ne'l volle astringer di vantaggio, sapendo ch'era guidato dallo Spirito Santo, e che i giusti ad alcune virtuose operationi hanno tal volta motiui tanto singolari, e straordinarij, che non conuiene far loro resistenza. Volle nondimeno, che accettasse la facoltà di benedir corone, medaglie, candele, pane, e cose simili (ch'egli dispensaua alle per-

Digitized by Google

persone, che per diuotione gli le chiedeuano) e sopra tutto l'autorità di concedere indulgenze, come riferisce il nostro Padre Francesco Lanouio. a E perche premeuagli non poco la riconfermatione della sua Regola, & altri Priuilegi al suo Ordine conceduti, e particolarmente l'approuatione del quarto voto della vita quadragesimale, che fino all'hora per semplice Costitutione osseruauasi, non si scordò supplicarne al Papa. Intorno al primo fù facile rimanerne aggratiato, mà del secondo non volle Sisto per quella volta risoluere, allegando esser negotio, che meritaua molto lunga, e pesata consideratione, & esame. E in vero la risposta, e difficoltà del Pontefice non fù senz'alto consiglio, e prouidenza del Cielo, atteso che oltre il costume di quella Santa Sede nel procedere molto pesatamente nelle sue determinationi, trattandosi però in questo proposito, di negotio sì arduo, & impresa sì degna, com'era l'introdur nella Chiesa di Dio, vn nuouo voto solenne di continua, & asprissima vita quadragesimale, (che atterisce, e fà anche inhorridire chi vi pensa, e fà risplendere l'Istituto di questa Religione) fù molto conueniente, che secondo lo stile del Cielo, quà giù sù'l bel principio, col fuoco de' dispareri, e contradittioni de' principali etiandio personaggi, si prouasse, e con questi chiodi, e martelli sù la salda rocca della perseueranza, e fermezza, venisse stabilita, per non fabricar sù l'arena. Nuoua, e strauagante sembrò al Papa questa disusata maniera di vita, e molto difficile alla sofferenza, per la debolezza della nostra imbecille natura, e perciò fù egli così ritenuto, e dimostrossi renitente in approuarla. Non prese da ciò marauiglia alcuna il Santo, perche ben sapeua il fine di questo affare, hauendoglielo riuelato il Signore; onde presa la destra del Cardinal della Rouere Nipote del Papa iui presente, riuolto à questi così gli disse: b *Ecco Padre Santo, chi adempirà il mio volere*. Il che puntualmente auuenne, perche poi alla sourana dignità, promosso, come il Santo predisse, e chiamatosi Giulio II. confermò la di lui Regola, & approuò il quarto voto della vita quadragesimale, concedendogli anco amplissimi Priuilegi, e per tutto il tempo di sua vita singolarmente amollo, & hebbelo in grandissima diuotione.

a Nella sua Cronica sotto l'anno 1509. n. 4.

b Profetia del Santo auuerata.

Furon anche segnalati gli honori di Sisto IV. verso San Francesco di Paola alla presenza del Sacro Collegio de' Cardinali, e Prelati, facendosi tutto lingua in sua lode, da che conobbe in lui quella semplice Santità, e candido spirito di perfettione. In questa guisa suol honorare Iddio coloro, ch'egli vuol'honorare, facendo, che il suo Vicario di gran lunga più degnamente l'honorasse, che non fè il Rè Assuero col suo fedele Mardocheo. Diciam pure, che tutte queste amoreuolezze fattegli da Sisto IV. furono come vna tacita Canonizatione della sua vita, colle quali si dimostra à pieno quanto in brieue meritar douea la publica, doppo la sua morte.

Francesco al fine dall'angustia del tempo astretto, stando l'Ambasciador di Bouffiere, che haueua à condurlo in Francia, in procinto di viaggare, andò à prender l'vltimo commiato dal Papa, di cui hauendo baciato il piede, così prese à dire: *Beatissimo Padre finalmente eccomi qui la terza volta alli piedi della Santità vostra, per riceuere, & esseguire i suoi Santi comandamenti, conforme alla professione, che hò fatto io medesimo, & i miei Frati, di prestare vbbidienza à voi, & à tutti i vostri legitimi successori, per la qual cosa offro, & esibisco à Vostra Beatitudine con ogni humiltà, e prontezza, tutto quello, che potrò, e sarà mai in mio potere, per vostro seruigio, e per quello di Santa Chiesa, della quale mi chiamo figliuolo, e membro ancorche indegno. Per tanto Padre Bea-*

Digitized by Google

tissimo accettare questa mia buona volontà, e degnateui comandarmi alcuna cosa, nella quale io possa mostrare alcun segno della mia affettione verso vostra Santità, la quale non sodisfacendosi di me, si degni di considerar le persone di questi miei due compagni, e di tutti quei poueri Religiosi, che io hò lasciati ne' Monisteri di Calabria, Sicilia, e Napoli, e di tutto questo picciolo Ordine. Francesco (disse gli il Papa) per legge di natura siamo sempre tenuti con tutte le nostre forze soccorrer à tutti ne' maggiori bisogni; & ancorche tutto il Christianesmo da guerre, & altre disauuenture oppresso si troui, nientedimeno doue maggiormente bisogna prouedere, è la Francia. Il Rè Christianissimo Luigi affettionato al vostro merito, e buon nome, hà fatto, come sapete, ogni diligenza per haueruicon esso lui. Voi per giusti rispetti vi scusaste. Al fin mi pregò d'inuiarui colà, & à voi di trasferirui. Mi è parso per ciò ispediente di chiamarui al nostro sagro Palazzo. Figlio noi vi pregiamo come vostro affettionato Padre, come Pontefice, alla cui vbbidienza con promessa, vi consagraste in virtù di Santa vbbidienza vi comandiamo di portarui colà co' vostri Religiosi, per complire a' giusti desiderij di quel Christianissimo Rè, che cotanto brama la persona vostra, ò Religione, per honorarui, & ampliarla ne' suoi Regni. Confidate pur nel Signore, che guida le cose humane, perche gioucrà molto l'assistenza vostra in Francia. Benedica Iddio i vostri passi, e prosperi le vostre fatiche; vi metta in bocca parole di vita, e nelle mani i tesori della sua gratia, per ispargerli con gran copia, sopra quei popoli; siaui sempre Dio nel cuore, e v'accenda con sì gran fuoco di carità, che per voi la Francia tutta diuampi; fin quà riflettano i splendori, e rimbombin le nuoue de' successi degni del vostro zelo, e valore, e della nostra aspettatione; nè sconfidate già tanto di voi medesimo, perche disuguali le forze vi paiono ad vn'affare sì arduo alla riuscita, che più non vi affidiate in quello, per la cui gloria l'intraprendete. Noi in tanto come richiede l'amore, che al vostro merito dobbiamo, vi vedremo dietro col cuore, e con prieghi v'accompagneremo douunque sarete. Raccordateui bensì di pregare Dio per noi. Ciò detto alzò la destra, & il benedisse. A queste degne voci del Pontefice, come Iddio stesso con la lingua del suo Vicario gli fauellasse in se medesimo confuso, & insieme rincorato con tanta humiltà rispose, e con sì fatta intrepidezza di cuore à qualunque mal ageuole accidente apparecchiato temprò il basso sentimento di se stesso, che il saggio Pontefice molto se ne intenerì, e consolatissimo ne rimase, augurandoli di nuouo la continua assistenza di Dio nelle fatiche, e pericoli del viaggio, e negli affari, e finalmente ribenedicendolo il licentiò. Egli chinando il capo, e prostratosi baciò à piedi à Sua Santità, da cui riceuuti gli vltimi abbracciamenti con vna larga Benedittione, e con le pupille per tenerezza, e per tant'honore riceuuto, lagrimanti, si partì ritornando al Palazzo dell'Ambasciadore, doue egli dimoraua; & offeruando egli allo sguardo il monte Pincio, riuolto a' suoi compagni, disse loro: *Sù quel Monte, con la gratia del Signore, ben presto haueremo vn Monistero del nostr'Ordine*. Indi à dodici anni s'auerò la Profetia, & hora è vno de' più celebri, e famosi Monisteri di Roma.

E per conchiudere tutta la Città Santa si commosse nel passaggio di questo pouero scalzo, & humile persona. In Roma, per tutti quei dì, ch'egli vi dimorò, d'altro non si fauellaua, che dell'humiltà, e modestia del Santo Calabrese, e dell'honoranze, e cortesie del Papa. Ecco la gran stima, che fà Iddio d'vn suo seruo, ed amico, facendo, che la grandezza del Mondo lo riuerisca, & ho-

Digitized by Google

& honori, e che il Sommo Pontefice, che col compasso misura le cortesie con i maggiori Monarchi del Mondo, larghe, e smisuratamente le versi sopra d'vn'humile, e scalzo Romito. Gli Eminentissimi Cardinali, che per la loro sublime dignità sono i Cardini, sopra quali s'appoggia il Mondo, e che molto auaramente ne' puntigli d'honore co' grandi anco Personaggi dispensano. Gli Arciuescoui, e Vescoui dell'Ordine Apostolico, a' quali non v'è Principe secolare che s'vguagli, corrono per Roma al suo albergo, per visitarlo, e l'onorano, se gli humiliano, gli baciano l'habito, e chieggono la sua benedittione. I Principi, i Gentilhuomini, e Dame Romane tutti à gara s'affollauano di fare il medesimo, e tutti ritornarono à casa marauigliati d'vn huomo sì semplice, e candido, d'amabilissima conuersatione, di tanta modestia, & humiltà. Erano tapiti dalle sue parole, perche sapeuano di Cielo, intenerìuano i cuori, & infiammauangli all'amor di Dio. Cosa veramente di gran stupore, considerato l'humile aspetto suo, mà assai conforme alla Diuina Prouidenza, che soauemente ogni cosa dispone, abbassando, & humiliando i superbi, & inalzando gli humili per vie più honorarli, & ingrandirli, quanto più essi procurano per amor suo d'abbassarsi, & humiliarsi.

Frà gli altri Signori, che vennero à visitare S. Francesco, *a* fù Lorenzo de' Medici vno de' maggiori Principi di quel tempo, con vn suo figliuolo per nome Giouanni in età di sei in sette anni; e mentre col Santo ragionaua, disse al suo figliuolo, che baciasse la mano al Santo. Quegli chiedendogli la mano per baciarla, San Francesco teneramente abbracciandolo gli disse: *Almeno quando voi sarete Papa, che ben presto sarà, io sarò Santo.* *b* Così appunto s'auerò la profetia, perche crescendo l'età, e la sorte di questo fanciullo, di diciotto anni fù eletto Cardinale da Innocentio VIII., e nell'anno 1513. alli 11. del mese di Marzo fù creato Sommo Pontefice con nome di Lione X. con applauso vniuersale, dal Sacro Colleggio, non hauendo ancor compito l'anno transfetteſimo. Questi nel primo anno del suo Pontificato beatificò il nostro Santo Padre, e nel settimo, di nostra salute 1519. con grandissima pompa, e solennità, come vedremo) il canonizò.

a Predice il Papato à Leone X.

b Bellarmino de gloria Miracul. cõ. 6.

Parte da Roma alla volta di Francia, con altre cose memorabili auuenutogli nel viaggio.

CAPITOLO V.

HAuendo il Santo Huomo baciato il piede al Sommo Pontefice con quella riuerenza, che à tanto Vicario di Christo conuiensi, e prese la paterna benedittione, che Sua Santità gliela concedè amplissima, da cui anche riceuuti alcuni ottimi ricordi spettanti al bene della Chiesa, vscì da Roma, & hauendo feruentemente pregato Iddio, che gli fusse in quel viaggio guida, e scorta, calò co' suoi compagni, l'Ambasciadore, Principe di Taranto, e Caualieri Napolitani, ad Ostia, doue trouarono il Nocchiero della Galea in grande affanno, per cagion che mancate l'acque del fiume, la Galea era per modo incagliata, che non poteuano in verun conto, per all'hora partire. L'Ambasciadore, che più di null'altro bramaua viaggiare, per condurre presto al suo Rè sì pregiato dono, & ogni momento gli pareua vn secolo, comandò al Nocchiero, che adoperasse ogni sua diligenza, à render pronto, e ben spedito il legno. Tentarono, mà indarno, ogn'industria il Nocchiero, e Marinari, per sospingerlo al corso del fiume; vna, e più volte messi si à misurare il fondo, trouarono sempre per la poca acqua, maggior difficoltà, sopra che mentre s'adunauano à consiglio, il Santo accostatosi al No-

Digitized by Google

Nocchiero sorridendo, gli disse: *Per Carità scandagliate di nuouo il fondo, che ritrouarete dell'acqua a bastanza*. Fortemente turbossi il Nocchiero, perche il comandaua di misurare quel che tante volte scandagliato hauea; à cui il Santo soggiunse di non volersi mostrare sì fattamente nel suo proprio parere ostinato, ciò detto, chiestagli la funicella dello scandaglio lo benedisse, e diella al Nocchiero, che nel nome di Dio rimisuraſſe l'altezza dell'acqua. Iddio subito l'esaudì, poiche il Nocchiero calando nel Teuere lo scandaglio, trouò che l'acqua era cresciuta sei palmi, con istupore di tutti. Perloche essendo la Galea risolta, e rialzata, fù in assetto di vela, e di remi. Hor mentre staua in questo contrasto, occorse vn miracoloso auuenimento.

E fù, che vna diuota Donna desirando d'hauere per sua diuotione alcuna cosa del Santo, portatasi in casa del Mareſciallo Ambasciadore di Francia à ritrouarlo, per dimandarli alcuna cosa sua, trouò, che di già era partito alla volta d'Ostia, le fù dato però da vn Seruitore dell'Ambasciadore vn pugno di fieno, sopra di cui il Santo s'era riposato, & ella con gran riuerenza conseruollo in sua casa: in tanto ritornato il marito, e vedutolo, diede in risa, e disse parole da empio, schernendo prima la moglie come credula, e poi anco il Santo come non da tanto, e disse. Miracoli d'vn Romito Calabrese? e che miracoli può fare il fieno tocco da lui? indi preso in mano quel fieno con atti di deriso, si pose in punto di temerariamente seruirsene per il suo bisogno corporale. Mà Iddio segnolla à suo conto, e ben tosto gli la rendè, perciochè volendo egli colla sua empia mano sporcar quelle reliquie, il braccio in quel medesimo luogo, che attentò il Sacrilegio, rimase istecchito, per modo che non potè da colà rimouerlo. Cominciò à gridare, ohimè il braccio, alle cui lamenteuoli voci, accorsa la pietosa moglie con tutte le genti di casa, chiamaronsi subito alcuni Medici. Mà perche il male era da Dio, gli huomini non poterono altrimente. In tal pena la diuota Donna spedì subito vn suo Seruo al Sant'Huomo, à domandargli in nome del marito, perdono dell'ingiuria fatta alla sua veneratione. Giunto dunque il messo ad Ostia, prostesosi auanti di San Francesco, à cui hauendo narrato il successo, e chiesto perdono da parte di quel miserabile, il Santo benignamente perdonatogli la colpa, incontanente il braccio rihebbe con istupore di tutti, il suo moto naturale.

Indi montati sù la Galea il Santo, e sua Comitiua, preso alto mare, con prospero vento in breue giunsero alla vista di Genoua, e mentre ciascuno ammirana, & consideraua la maestà di quell'antica, e nobilissima Città, e la bellezza de'ricchi palagi, e sontuosi edificij, riuolto il Santo a' suoi Compagni, additandogli vn gratioso luogo chiamato Monte Caldetto, ò Montesano, che stà sopra del porto, disse egli: *La sù così piacendo à Dio ben presto haueremo vn Monistero, che di Giesù Maria chiameraſſi*. Per ogni parte auuerossi la profetia l'anno 1494. come più distesamente diremo.

Alla fine il Santo sceso in Porto, fù visitato da quella Signoria con singolar allegrezza, e particolarmente dal Principe Doria, il quale il volle albergare nel suo Palazzo, con tutte quelle honoreuolezze pari alla grandezza dell'vno, e l'altro Personaggio; come anco gli offerì le sue Galee, per condurlo in Francia. Mà il Santo rendendogli condegne gratie di sì cortesi essibitioni, ed offerte, con ciuilissimo modo scusandosi, si commiò.

Passati i Mari di Genoua, attrauersando il Golfo di Lione, vno de'più perigliosi tragetti del Mare Mediterraneo furon assaliti da fiera tempesta. E perche conueniua approdare stentando assai, e profittando

Digitized by Google

do poco, furon costretti buttar l'ancora presso al lito, per reggersi, sinche calmasse il vento. Intanto eccogli sopra à vele piene i Corsali, che costeggiauan in quella spiaggia: in vederla si dieron perduti, che non poteuano colla vela tanto che reggessero alla caccia, fuggendo, nè haueuano armi, ne soldatesca tale da resistere combattendo, alterati, ed atteriti gli animi di tutti della Galea, nè concedendoli il tempo di salpare per ischifare il pericolo, cominciarono à perdere la speranza della lor saluezza. Poscia raccordatisi, ch'haueuano in difesa San Francesco di Paola, che staua di continuo ritirato nella Camera del Capitano, senza farsi vedere, pregarono all'Ambasciadore di recarlo à veduta de' nemici: in tanto essi supplicauano il Santo, che se non per pietà di loro, che n'erano indegni, almeno per non cader egli in mani tanto empie, difendesse quel misero legno. E già erano i ladroni sì vicini, che s'vdiuan gridare, come sogliono i Vincitori. Ammaina, e minacciauano brauamente; All'hora il Santo vscito di Camera, rincorando i marinari, sgridandogli à non temere. *Sù per Carità*, (disse gli) *Facciasi vela, e nauighiamo colla pace di Dio, perche nessun di noi haurà male*. Quella fù voce di Dio, e del Santo, che per lui così ordinò, peroche il Vascello nemico tenendo pur tuttauia le vele gonfie immantinente ristette, e come se gli fosse gelato intorno il Mare, così immobile si fermò, con che la Galea pacifica libera, e sicura proseguì fino alle costiere della Prouenza trà Borme, & Brigaton, il corso della sua nauigatione, rimanendosi quei Corsari come incantati dallo stupore del Miracolo, di cui prouauan gli effetti, senza saper la cagione.

Indi felicemente passò il Golfo di Leone, e si presenta al porto di Marsiglia, e di Tolone, mà le guardie gli prohibiron l'ingresso per cagion della peste, che infettato hauea tutte quelle Città maritime, credendo che quella infelicità recata gli fusse da vn Vascello d'estranio clima. E perciò solamente costeggiando la riuiera di Falleises si ritira à Borme, doue già trouò la medesima difficoltà, che à Marsiglia, e Tolone. Quiui il Nochiero della Galea per tema, che se accostauansi al porto, i Bormesi gli metteriano al fondo, à forza d'artiglieria, reggeuasi sù i remi. Ed ancorche il Santo gli dicesse di non temere d'auuicinare al porto, nol volle fare. All'hora Francesco fissando gli occhi al Cielo con breue preghiera, non tantosto implorò il Diuino aiuto, che fù esaudito, perche incontanente si mosse vn repentino temporale, che sospinse la Galea al lito, e proprio in quel luogo, che chiamauasi il Capo del Colombo, doue smontati dalla Galea, il Sant' Huomo in quella rupe, oue fermò i piedi v'impresse le sue vestigia (che fin ad hoggi si veggono,) Tutti insieme dunque accostatisi à Borme, trouarono le porte serrate, doue hauendo l'Ambasciadore colla sua autorità comandato alle guardie, che gli aprissero le porte, gli fù tutto ciò negato, secondo l'ordine del Magistrato; mà poi dicendogli il Santo: *Per Carità lasciateci entrare, perche Iddio è con noi* a: al suono di queste humili parole non potendo i Bormei resistere à quello, che ordinaua il Cielo, informati della Santità, e Miracoli di chi teneuano presente, spalancarono la porta, quasi tutti i Cittadini gli andarono incontro, e inginocchiatisegli auanti, con affetto più che da Fratello gli baciaron la mano.

a P. Theo. Ragoaud. Soc. Iesu. in Trinit. Patriarc. in vita huius Sancti punct. 5. num. 4.

La prima cosa, che fece San Francesco fù, andar dritto ad vna Chiesa di San Rocco, à ringratiare Iddio del felice arriuo, e mentre oraua, vedendo che alcuni Maestri, & operai con tutte le loro forze, ed artificij non poteuano alzare vna traue, per rassettarla sul tetto di detta Chiesa, egli accostatosi alla traue, dan-

Digitized by Google

dandogli vna spenta colla mano. *Per Carità* (dissegli) *che hauete seruire alla casa di Dio senza fatica*. Quel che la forza, ed industria humana non potè soggiogare, rese facile la virtù Diuina, che operaua nel suo Seruo; poiche quella sorda traue, sentito il comandamento, e tatto di San Francesco, diuenne sì leggiera, che come se fosse vn stecco, fù da gli operai subito al suo destinato luogo posta in assetto. Per questo Miracolo i Cittadini il cominciarono à riuerire da Santo mandato da Dio, e tutti insieme ginocchioni, con dirotti pianti il supplicarono à campargli da quel stratio, che correua di pestilenza, onde ne periuano più di 50. il giorno, il che seguendo, in pochi dì tutto quel paese desolato haurebbe. Egli inteneritosi alle lagrime, e prieghi loro, incontanente dalla Chiesa, dou'era, passò al Lazaretto già pieno d'appestati, che fatto Teatro di miserie, altro non vdiuansi, che gemiti, e vlulati de' moribondi, doue appena comparue Francesco, che col segno della Croce che gli fè, purgato Miracolosamente si vidde, e quella pallida insegna, onde vincitrice compariua la morte, cambiossi in glorioso Trofeo, *a* per cui trionfante si vagheggiaua la vita.

Questo gran Miracolo non fù vn solo, mà ne portò innumerabili. Perche ogni volta, che tal fierissimo contaggio miseramente quasi rapido fiume, le circonuicine Città, e Villaggi assalendo, allaga, venendo processionalmente ad inuocare il nome di San Francesco, alla vista di Borme, arresta il rapido corso, si fà vn nuouo Miracolo in riguardo delle sue antiche preghiere, che ancor doppo circa due secoli, con perpetuar le sue marauiglie, la sua gran virtù manifesta.

Mà il maggior miracolo di che Borme fà stima, & conserua particolar memoria, è, che cessata in tutto la pestilenza, niuno da indi in poi ne infermò sino ad hoggi, ancorche per l'innanzi spesso trauagliata ne fosse, e tutti que' Popoli circonuicini ne siano stati più volte afflitti. Perciò i Bormesi gli concepirono grande amore, accettandolo per loro Protettore, e di poi ch'hebbe dalla Chiesa i publici honori di Santo, gli edificarono vna Chiesa sotto il suo nome, di cui ogn'anno celebrano solenne festa, e non hà molti anni, che han fondato vn Monistero di quest'Ordine.

Quiui dal Gouernatore con amoreuole accoglimento furono tutti riceuuti, ed albergati; la mattina vegnente il Santo condottosi al porto à licentiar la Galea, cacciatosi dalla manica vn mazzetto di candele benedette, le distribuì à quelle persone ch'erano più di conto, dicendogli: *Il Signore vi guidi, vi priego à viuere senza sua offesa; poiche vedete la vita pericolosa, che menate, io vi raccomanderò sempre à Dio, prendete queste candele benedette, che vi camperanno da ogni imminente pericolo, e Dio v'assista, & prosperi colla sua Santa gratia*: & con ciò gli diè la sua benedittione.

La Galea d'ordine del Principe di Taranto Galeota, e Caualieri Napolitani drizzò la prora verso Marsiglia, doue perche era precorsa la fama, che in Borme colla presenza del Santo era cessata la mortalità, gli si diè prattica. In questo porto dato fondo, stette attendendo il ritorno de' predetti Caualieri dalla Corte del Rè Christianissimo.

L'Ambasciadore huomo sagace, e di singolar prudenza, per la continua osseruanza delle attioni del Santo già sincerato, e certo della di lui virtù, tal stima ne hauea conceputo, che prima di giungere à Tursi spedì à corsa vn messo per nome Giouanni Moreau con i suoi dispacci, al Rè Christianissimo, ne' quali il principal contenuto era la Santità del Padre San Francesco, ch'egli seco menaua à seruigi di Sua Maestà, perciò se ne rallegrasse, atteso che frà pochi dì giungerebbe nel

a C. du Viuier, L. Mõtoya. Couruisier de Autichy M. Sanseuerino Ilariõn. de Coste Lanouio an. 1482. Raynaud. ibidẽ pũ. 6. nu. 5. fol. 362. P. Stefano Ottul.

nel processo della Canonizatione del Santo.

In Borme (come dicono alcuni) a Operò Dio per la di lui intercessione alcuni Miracoli. Il primo fù questo, che vn dì, il Santo stando con l'Ambasciadore presso al lito Focense, il Console di Borme per nome Ailetto, gli presentò vn piatto di picciolini pesci, colà chiamati Iarletti. Di buona voglia riceuutili San Francesco, e ringratiato il Console, mosso à compassione di vederli sì picciolini, ributtategli in Mare, rauuiuati guizzar giuliui si viddero da' circostanti con gran stupore. Il secondo non meno stupendo del primo fù, che il Console veduto il miracolo de'pesci, conceputone notabile affetto, & diuotione per godere della sua santa conuersatione, il conuittò à merendare in sua casa. Hor mentre apparecchiauasi la collatione, San Francesco posto à sedere sopra vna pietra rotonda (quale sino ad hoggi religiosamente si conserua nella Capella della Confraternità de' Penitenti,) ch' era auanti à quella casa, l'attorniarono i Bormesi in gran numero, i quali per diuotione gli tagliarono l'habito fin al ginocchio. E quando poi egli s' alzò si vidde l'habito intero, come se non fusse stato tocco da veruno. Entrato poi in casa del Console, da cui fù spesato con gran carità, egli con maggior liberalità il rimunerò. Poiche pregò Iddio, che quella casa sempre abbondasse in auuenire delle cose necessarie, nè furon inutili le sue preghiere, perche l'efficacia di quelle fin' ad hoggi da gli habitatori di detta casa, si sperimenta colla continua abbondanza di tutti i beni temporali; e questo fù il terzo Miracolo.

a Il P. Stefan. ottul. P. Raynando 161. punt. 6. c. 6.

Il quarto fù; la mattina, che il Santo partir douea da Borme, essendo concorsa nel suo albergo vna turba di paesani, sì per ringratiarlo d'hauergli liberati dalla peste, sì anco per chiedergli la sua benedittione, mentre l'aspettaua auanti la porta già serrata, egli per fuggire gli honori, che gli stauan preparati non si fè trouare, essendo vscito inuisibilmente, non si seppe se per la porta aperta, e poi serrata per opera d'Angelo, ò per la porta serrata, senza che il vedessero.

Altretanto fece egli passando per Fregius Città della Prouenza anco dal pestilentioso morbo afflitta più che non era Borme. Ritrouolla dalla maggior parte de'Paesani abbandonata, & quasi deserta, che era spettacolo lagrimeuole veder quei meschini gettati quà, e là, chi nelle campagne, e chi ne'boschi sotto pouere capanne mal'aggiati di letto, di cibo, e molto più di rimedij necessarij à quel bisogno. Gl'vni attaccauano il male à gli altri, e ogni dì ne cadeuan nuoui con crescere de gl'infermi. Cresceuano le loro miserie per la scarsezza de'conueneuoli aiuti, che sempre si facea maggiore. In tal estremo San Francesco mostrò la finezza della sua carità; peroche inuiata à Dio la sua preghiera, & benedetta, col segno della Croce, quell'aria infetta, guarì tutti que'v'erano immorbati. Indi fè richiamare gli altri, ch'eran di lungi, assicurandogli; che guarirebbono ancor'essi, come seguì. Questa Città di poi grata per vn tanto beneficio, l'anno 1490. gli edificò vn bel Monistero, senza riguardo di spesa alcuna, con ridurlo alla perfettione così compiuta, come hoggi si vede sotto il nome di nostra Dama della Pietà, doue si son celebrati trè Capitoli Generali di quest' Ordine, b & i nostri Religiosi hauendolo habitato all'anno 1591. furono astretti abbandonarlo per cagion della cattiua aria d'vna palude, che infettaua talmente quel luogo, che molti Religiosi vi moriuano, e grandemente soggiaceuano à malatie incurabili; di modo che costretti di ritirarsi nel Monistero di nostra Signora di Stanchi presso la Città d'Aix capo della Prouenza, permisero a'Padri Cordiglieri

b Ex Collect. Cap. Gen. Ord. Minim.

Digitized by Google

glieri d'habitarlo, i quali sempre mai hanno conseruato la diuotione del popolo di questa Città verso il nostro Padre San Francesco di Paola. Per le cui antiche preghiere di quel dì, che fù liberata dalla peste, sino ad hoggi s'è conseruata sempre sana, ancorche alcuni emoli di questo benefitio con mille diaboliche inuentioni hauessero procurato di attaccarcela, & in tempo che le circonuicine Città, e Terre sono afflitte dalla peste, ella publica nelle bollette (da me vedute) godere buona, e perfetta sanità per la Dio gratia, e di San Francesco.

Mà bisogna sapere, che douendo il Santo entrare in questo primiero Regno del Rè Christianissimo, si volle confessare, & far'vn'atto di penitenza; e d'humiltà, imitando il Patriarca de'Predicatori San Domenico, che giamai entrò dentro vna Città, se prima non si prostrasse in terra, pregando Nostro Signore, che gli perdonasse le sue offese, acciò la Città in che entrar douea à soggiornare, non fosse castigata per i suoi peccati.

Indi trauersando la Prouenza, il rimanenre del loro viaggio seguì in questa maniera. Andaua San Francesco con i due compagni à piè con in mano vn bastone, con sì rara modestia, e raccoglimento, che quanti in loro s'incontrauan per via si fermauan à mirarli, e ne concepiuano gran riuerenza. Haueuano poi compartite l'hore del loro viaggio tanto aggiustatamente, che alcune ne dauano alla meditatione delle cose di Dio, oltre à recitare, e tal'volta anco à cantare con voce sommessa i Salmi, ed altre à communicar'insieme con Santi discorsi, i sentimenti di spirito tratti dall'oratione. Li due Compagni ch'erano Sacerdoti, ogni dì celebrauan la Messa, ed egli si communicaua. Così ogn'vn prendeua come in sua compagnia Christo, e per lui insieme, e con lui viaggiaua. Giunti all'albergo, la sera, e prima di mettersi in viaggio la mattina, tutti insieme ginocchioni spendeuano qualche tempo in oratione, ringratiando Iddio de'beneficij riceuuti, e supplicandolo della sua protettione. Io non sò in qual Castello, la mattina al primo spuntar dell'alba, essendo il Santo assorto in Dio, dimenticatosi di se medesimo vi stette finche passò l'hora di viaggiare; Onde l'Ambasciadore, che colla cõpagnia l'attendeua annoiato di sì lunga dimora, mandò per vn suo Gentil'huomo à dirgli, che s'affrettasse. Ito questi alla Chiesa; e minutamente da per tutto ricercandolo, ancorche gli fusse più volte passato d'intorno, ed hauutolo auanti gli occhi, giamai il vidde. L'Ambasciadore quando il seppe entrò in ismania, dubitando che se ne fusse ritornato in Calabria: mà subito fù consolato dal P. Frà Bernardino vno de'Compagni del Santo, con dirgli, che di ciò non si dasse pena, perche era costume ordinario del Santo, quando oraua alla vista di quei, che gli stauano d'intorno, rendersi inuisibile, per non esserne distratto, mà fornita ch'haurebbe l'oratione si paleserebbe. Con tutto ciò venuti tutti insieme in Chiesa, e fatta ogni diligenza per trouarlo, giamai il viddero, e mentre stauano stupiti, il Santo finita l'oratione, se gli fè all'incontro. Indi in auuenire l'Ambasciadore s'accommodò al tempo, ed all'occasione, di che il Santo si seruiua nel viaggio per orare.

Passando per il Delfinato, in cui non sò qual terra scarsissima d'acqua, per modo che i paesani arrabbiauan per la sete, Dio per honorare il suo Seruo, fè aprir gli occhi di quel miserabil Popolo, perche vedesse che hauea vicino il benefitio vniuersale, quanto d'appresso era loro San Francesco di Paola, e non bisognò più auanti, se non che i compagni gli dicessero il gran potere, che à pruoua d'altri somiglianti Miracoli, si sapea, che Francesco hauea con Dio. Gli furono tutti d'intor-

Digitized by Google

torno, e più con lagrime, che con parole il pregarono d'hauer pietà d'vn Popolo di tante anime, che solo, che egli volesse chiederlo à Dio, potrebbe camparli da quella arsura, impetrando loro acqua. Il Santo, cui la commune miseria hauea intenerito, fissando gli occhi al Cielo v'inuiò brieue prieghiera; indi percosso col suo bastone la Terra, ne sorse vna fontana d'acqua freschissima. Il giubilo, che ne fù d'vna tanta allegrezza, quanto la deuotione, è facile imaginarlo. Gridauan tutti Miracolo, e chiamauano Francesco Santo, e s'affollauano à baciargli chi le mani, e chi i piedi, & rendergli gratie del benefitio. Egli ricordando loro di riconoscer la gratia da Dio, non da lui, ch'era huomo peccatore, gli lasciò grondando lagrime di diuotione. Indi come testimonio del Miracolo da loro stessi veduto, cominciatele ad vsare per rimedio degl'infermi, opera innumerabili marauiglie di rendere à chi ne beue la sanità.

Proseguirono il lor viaggio, non già per la Borgogna, Bafigna, e Campagna (come altri han scritto) mà bensì per il Lioneſe, Borboneſe, Niuerneſe, Auxereſe, Orleaneſe, & Blaſeſe, per giungere più tosto à Turſi per sodisfare il desiderio del Rè, che impatiente l'attendeua. Non è per la mia penna descriuere la gioia, e l'allegrezza, le pompe, ed i trionfi, che ne fecero tutte le Città, Terre, e Castella per douunque passò questa humile sì, mà famosa persona. Il Rè Christianissimo in tutte le Città, e Terre di quelle Prouincie per donde passaua a, tenea preuenuto con Ambasciadori, che il riceuessero, col Clero, Nobiltà, e tutto il Popolo, come se fosse alcun Cardinale con potestà di Legato à Latere, e come tale il riceueano. E particolarmente più d'ogn'altra parte fù honorato nella Città di Lione, doue non fù chiamato con altro nome, che di Sant'Huomo; e felici stimauansi gli huomini, e le donne, e i piccioli fanciulli di toccargli l'habito, ò qualche cosa sua.

la Città di Lione c. 48. De Coſte nel l'Iſtoria del Santo 4. par. Gaitano. Ex proceſſu fol. 244.

Cosa veramente ammirabile, che ci fà conoscere la cura, che hauea il Signore di renderlo glorioso al Mondo. Garreggiauan frà di loro, i Signori, e Principali della Città per riceuerlo in sua Casa. Per tutti quei Villaggi vsciua la gente à centinaia, e migliaia con i loro infermi, à domandargli la sanità, ed egli tutti guariua. Alla grandezza della fama, che gli precorreua, si desertauano le Città, e Castella, e popolauansi le strade per doue passaua lasciando vn chiaro splendore di Santità, & Miracoli. Non passò di senza operarne alcuno, ò per Mare, ò per Terra viaggiando, come testificò l'Ambasciadore con tutti gli altri della Compagnia, Geronimo Gaitano che seguitò il Santo da Napoli, fino à Francia, riferì: che furono tali, e tanti i stupendi Miracoli, che operò in questo viaggio, che in certo modo si stimano infiniti.

Molti tenendo à gran ventura d'hauere alcuna cosa sua, gli tagliauano alcun pezzo del lembo dell'habito, ò manto, ò parte del cordone, ò altra cosa tocca da lui, ancorche di suo mal talento. Quindi è, che nelle Prouincie di Francia molte delle sue reliquie religiosamente si conseruano.

Giunti alla Città d'Ambuosa, Carlo Delfino di Viennois, che in quel Castello staua ritenuto (donde rarissime volte n'era vscito) d'ordine del Rè, accompagnato da molti Nobili de' Paesi di Blaisè, e del Turoneſe, vsci ad incontrare il Santo, fuori la porta della Città nella Strada Reale, presso il fiume Loire, & inginocchioni l'abbracciò, e dandogli il benuenuto, gli chiese la benedittione, & il Santo teneriſſimamente il riabbracciò. Fatta questa funtione con solenne accompagnamento entrarono alla Città, doue dimorarono quella notte.

a Theatr. lib. 9. col. 2066. della impreſſiõ di Parigi per Michel Sonnio An. 1571. Fulgoſo l. 2. c. 5. Teatrum lib. 9. colun. 1076. Andrea Borenſe a. tomo Exemplorũ memorialium de grauitate, & maieſtate pag. 260. Claudio de Rubeis nella prefettura, o Preſidenza di Lione nel l. 3. dell'Iſtorie del

Ri-

Digitized by Google

Riceuimento solenne, che ne fece il Rè Luigi in Corte, accoglienze di cortesia à i Caualieri Napolitani, e ciò che loro auuenne nel ritorno. Vita, ed opere di San Francesco nella Corte, ed altre cose memorabili.

CAPITOLO VI.

D'Ambusa la mattina vegnente, tennero la via del Palagio di Plessi del Parco, lungi dalla Città di Turs vn miglio, doue l'attendea il Rè. S'ordinarono in tal modo, San Francesco andaua in mezzo dell'Ambasciadore, e Principe di Napoli, e di Francesco Galeota, pochi passi appresso seguiuano i suoi Compagni *a*, e gli altri sei Caualieri Napolitani, e dietro poi il drappello de'Seruidori. Così ordinati s'auuiarono verso al Palagio Reale. Mà la pompa, ed il Corteggio che si teneua apparecchiato *b* per riceuerlo non era men degno della pietà, e della magnificenza del Rè, che n'hauea dato commissione, e come di solennità colà insolita à vederfi, se ne staua in grande aspettatiua. Quando il Rè seppe, che gl'era presso le porte, il compimento de'suoi sospirati desiderij, Comandò si facesse il riceuimento non in altra guisa, che il più solenne, che per lui mai si potesse, con quelle honoranze, che al personaggio, ch'egli era, si conueniuano, e di quella maniera, come se S. Francesco fosse vn Cardinale, ò Legato à Latere del Papa. Si dispose dunque vna solenne, e deuota processione in questa maniera. Andauano auanti i Religiosi, indi il Clero con le Croci inalborate; Doppo il Rè à piedi con gran Corteggio di Caualieri pomposissimamente vestiti, e dietro la turba del Popolo. Vennero ad incontrare il Santo vn miglio fuori del Palagio Reale. Et appena cominciarono à scoprir da lungi il Santo con la sua Compagnia, che tutto il Popolo si trasse all'incontro. Attendeualo impatiente il Rè in piedi, e poscia, che il vidde comparire, gli si fè incontro. Indi trè volte gli s'inchinò, e così inginocchio l'abbracciò, e baciò con quella riuerenza, come se fusse il Sommo Pontefice, come dice il Comines *c*, e con abbondantissime lagrime con le mani giunte, gli chiese la benedittione, la salute, e lunghi anni di vita. L'humilissimo Santo anch'egli se li prostrò auanti, e volle per riuerenza toccarli il piè, mà il Rè nol consentì, e rizzollo con le sue mani. Il Santo rispose tanto alle cortesie, quanto alla pietosa domanda del Rè, come à tal persona si conueniua *d*, con quella humiltà, e prudenza, che harebbe potuto rispondere vn'huomo sauio, e peritissimo nelle lettere. Il Rè poi presolo per la mano se'l pose al lato destro del pari, e così a'24. d'Aprile dell'anno 1482. solennemente entrò in Turs, essendo d'anni sessantasei. Risonò l'aria non meno al tintinno delle Campane, che al rimbombo delle bombarde, & il concorso, la folla, e l'allegrezza mostraron tanto più viua la loro deuotione, quanto che si faceuano volare al Cielo sù l'ale di mille festiui fuochi, per ossequio à vn tanto fauore di venire quell'huomo sì Santo alla lor Patria. Condotto auanti il Palagio Plessiaco del Parco la militia de'Fanti, Moschettieri, Arcieri, e lancie in armi, à cui staua la difesa del Palagio, e la Guardia del Rè, appressandosi il Santo à vn cenno del Capitano, che n'hauea il commando, spartendosi in due ali, gli apersero il passo all'entrata con vna salua alla reale. Fù finalmente condotto all'albergo, ch' era vn quarto del Palagio presso la Capella dell'Apostolo San Matteo, (ò secondo altri) San Mattia, già preparato per douerui stanzare fino, che d'ordine del Rè s'edificasse vn Monistero del suo Ordine, e comandò à Goynot de Bouffiere suo Ambasciadore, e Mastro di Casa, che l'hauea condotto il Santo con vna giunta di tante lodi della sua Carità, Innocenza, hu-

a Tristan. c. 6. §. 58.

b Fulgoso l. 2. c. 5. Teatrum lib. 6. col. 1076. Plato de bono statu Relig. l. 2. c. 37. lit. C. illud.

c Lib. 8. c. 6. Ribadeneira in vita S. Francisci de Paula sub mense Aprilis, e tutti i nostri Croniisti.

d Vigegas 5. par. fructuum Sanctorū disp. 47.

Digitized by Google

humiltà, aspro della vita, staccamento del Mondo, dispregio di se medesimo, e Miracoli, che gli vidde operare nel viaggio, ed à Pietro Brizonel Generale nelle Finanze, che hauessero cura d'alimentare il Sant' Huomo, e suoi Compagni. Quanto grata esser douea quella conuersatione, quando il Rè hebbe al suo lato San Francesco, domandandogli la cagione della sua lunga dimora, che colloquij spirituali douean tenere insieme. Con quanto amore il Rè riceuè nel suo Palagio, chi tanto tempo hauea bramato, e faticato per hauerlo.

Fè il Rè molte cortesie al Principe di Napoli, che per comandamento del Rè Ferdinando accompagnò il Santo fino dentro il Palagio di Plessis del Parco; l'accoglienze, *a* che n'hebbero il Galeota, e Caualieri, furono di pari beneuolenze, nè in fatti andarono punto altramente dell'offerte, che riceuendo, fè loro amplissime, essibendosi per quanto loro valeua à compiacergli. Ordinò all'Amministratore del Regio Patrimonio, se gli donassero, per quell'accompagnamento, ricchissime gioie, vestimenta, e donatiui, e senza risparmio veruno, à spesa che fosse, si trattassero con degna magnificenza.

a Tristan. c. 6. §. 58.

Dopò alquanti giorni il Principe Don Federico disposto alla dipartenza per portarsi à Valenza dou'era già destinato Vicerè, e con esso lui i Caualieri Napolitani, che l'accompagnauano, nel commiatarsi dal Rè Luigi, sono ben note, à chi hà letto l'Historie il rendimento di gratie con larghe, e cortesi esibitioni d'offerte, che loro fece il predetto Rè, e nel licentiarsi da S. Francesco, che fù più con lagrime, che con parole di teneriffimo affetto; il Santo gli diede vna sua tonica, e Capuccio, con vna tazza di legno della quale se n'era seruito nel viaggio. *b* Come anco parimente diede al Caualiere Galeota vn bellissimo Reliquiario, che è cosa pretiosa, con molta diuotione si conserua al presente da vn discendente di questa Illustre famiglia. E perche il Galeota si raccomandò alle sue Sante preghiere, risposegli d'hauerli impetrato dal Signore, che in auenire nissuno della sua stirpe passarebbe da questa vita all'eterna senza che fosse ben fortificato col Celeste Viatico. Fin ad hoggi, dicono essi, così sempre esser auuenuto, nè altrimente è occorso à quei che son morti di ferro. E veramente à questi tali il morire non pare lugubre, e commune necessità, mà vna certa gioconda felicità. *c* Questa illustre famiglia per sì grandi benefitij rimase tanto affettionata alla memoria del nostro Santo, che trattandosi doppo della di lui morte, della Canonizatione frà gli altri, che ne scrissero à Leone X. à quest'effetto, due ne furono di questa famiglia *d*, cioè Simone, e Luigi Fratelli, quello Gouernatore, e questi Assessore, e Giudice in quel tempo nella Terra della Regina in Calabria, con la Vniuersità di essa; Oltre di ciò il Santo per il sudetto Caualiere Galeota scrisse cortesemente al Rè Ferdinando.

Con ciò il Principe, e Caualieri Napolitani, & il Galeota partirono da Turfi, quelli alla volta di Tolone, e questi alla volta di Marsiglia. Nel viaggio in tutte le Città, e Castelli di Francia, per doue passauano, da' Regij Proueditori per espresso ordine del Rè erano magnificamente accolti, e proueduti à spese del regio patrimonio fino all'vscita di Francia, & il Caualiere Galeota giunto à Marsiglia montato sù la Galea, che già l'attendeua, vscì dal porto, e fatto vela, prese alto Mare verso Italia. Mà non andò troppo, che nel meglio del nauigare, si leuò improuisamente vn turbine di vento sì furioso, che mise tutto il mare in iscompiglio, e diè in vna tempesta sì dirotta, che misero il legno in pericolo d'affondare senza poter dar volta, donde da prima partirono. Hor per campare dal naufragio tutti si aiutauano insieme i Marinari con l'arte, e i

b Questo Principe, quando poi partì da Valenza per Napoli, lasciò le predette reliquie a D. Giulia d'Aragona sua sorella, la quale nel 1533. fatt'osi Fondatrice del nostro Monistero di S. Sebastiano, e S. Francesco di Paola, vi donò, e la Tazza guernita d'argento, si porta à gl'infermi, cõ chiare proue di singolari miracoli, che Iddio per mezzo di essa giornalmente và palesãdo. Montoya lib. 3. pag. 238. Miracolo perpetuo. *c* Siluestro Petra Sancta Thaumatur. to. 3. c. 11. de Miraculis perpetuis Eccl. Cathol. *d* Paolo Regio Vescouo di Vico nella vita del Santo.

Digitized by Google

passaggieri coll'orationi: vi fù chi accese vna di quelle candele, che gli diè il Santo (come dicemmo) altri chi biastemaua lui, e suoi Compagni, ed vn di quei forzati, che staua al remo per nome Filippo più de gli altri insolenti, essendogli rimasti à lato i zoccoli del Santo, Ancora (disse) sono qui i zoccoli di quel maledetto Frate, che mi poteua liberare da queste catene, con domandarme in gratia al Rè, e non volle; & in ciò dire, gli buttò in mare, mà questo più riuerente del Galeoto non si tosto sentì dentro il suo seno la gran possanza di questo piccolo mobile ancorche vile ed abietto, rispettandolo come vna pretiosa reliquia, tutto insieme Miracolosamente calmò. In tal modo l'alta benignità de'Santi gioua ancora à gl'indegni, imperciòche sono tali, e tanti i loro meriti appo l'onnipotente, che tramezzandosi frà i nostri peccati, e la Diuina Giustitia, ne campano dalla morte mille volte il dì. Indi proseguendo la Galea il suo viaggio con prospero vento giunse al Porto Venere, e da colà à Napoli, doue il Galeota diede nuoua al Rè Ferdinando, & alla Città, de' Miracoli, che il Santo operò per il viaggio, e del solenne riceuimento che gli fè il Rè Luigi nella Città di Turs, come anco presentò al Rè la lettera del Santo, la quale quì riferirò, per sodisfare alla pia curiosità de'suoi deuoti.

A Ferdinando Primo Rè d'Aragona, e di Sicilia.

SIre, secondo il beneplacito della Santa Sede, e di Vostra Maestà io son venuto appresso la persona del Rè di Francia nel suo Castello de Plessis vicino à Turs, Io hò ritrouato vn Rè pieno di buona volontà per l'auanzamento del seruitio, e gloria Dio, per l'incaminamento alla pace dell'Italia, che vostra Maestà desidera con tanta passione, per facilitar i mezzi di scacciar il nimico di Dio, e della Chiesa dalli confini di tutta Italia. Io priego giornalmente Dio, che si degni far riuscire i Santi desiderij di Vostra Maestà, & non mancherò nell'occasione di sollecitare il Rè, à finche non lasci imperfetta questa impresa, poiche l'hà dato vn sì felice principio. Io non tralascio giorno alcuno senza pregar Dio per la sanità, e prosperità di Vostra Maestà, e per quella della Serenissima Regina Vostra Sposa, dell'Illustrissimo Duca di Calabria, dell'Illustrissimo Principe vostro figliuolo, e di tutti i vostri buoni sudditi, alli quali io desidero mille benedittioni sotto il vostro Regno, il quale vi prego di fermare per l'integrità di vostra vita verso Dio, & per la giustitia verso li nostri soggetti; poiche queste sono le due colonne de gl'Imperij, e delle Monarchie. A questo fine io domando à Dio per la vostra persona l'abbondanza delle gratie Celesti, e mi resto. Di Plessis alli 16. Maggio 1482.

Di V. M.

Obedientissimo oratore lo pouero minimo Francesco di Paola.

La di cui risposta, inuiatali dal Rè per esser molto affettuosa, e piena di cortesie m'è parso metterla qui.

Al Venerabile Religioso, & amatissimo Padre Francesco di Paola.
Il Rè di Sicilia.

NOstro carissimo, Venerabile, e Religioso Padre. Io hò riceuuto la vostra lettera delli 16. Maggio per le mani di Francesco Galeota, la quale ci haue apportato vna consolatione sì grande, che non si può esplicare per scritto. Considerando in particolare con qual carità vi portate in tutto quello, che concerne al nostr'honore, nostro bene, e quello de'nostri sudditi, il che altrimenti accadere non poteua atteso la bontà di vostra vita, e della vostra singolar virtù. Noi vi preghiamo d'affaticarui con tutto il vostro potere, e credito verso Dio, e verso gli huomini per la pace, e riposo della pouera Italia, la qual'altro non brama, che di poter assalire il nemico

L'originale di questa lettera si conserua nell'Archiuio delle Scritture del nostro Monisterio di S. Luigi di Napoli, di cui trattane copia il suddetto P. Lõgobardi l'hà data in luce nella sua Cẽturia, qual è la 73. in ordine.

Digitized by Google

co della Religione Christiana, e scacciarlo lontano da'suoi confini. Quel che hora più desideriamo è, che il Rè Christianissimo (ilquale teniamo per nostro Padre) sia guarito della sua infermità, alla quale voi solo potete impiegarui efficacemente appresso Dio. Vi preghiamo dunque con il più grand'affetto, che potiamo, di voler, con le vostre Sante orationi sollecitar Nostro Signore Iddio, che presto gli restituisca la sanità, tenendo per sicuro, che in riguardo della vostra perfettissima deuotione, Dio esaudirà le prighiere, che farete per la salute di sua Maestà, alla quale ci raccomandarete, & l'assicurarete che noi lo teniamo per nostro Padre, & in questa qualità desideriamo la sanità sua come la nostra propria. Altre cose concernenti alla pace d'Italia le rimettiamo alla vostra pietà, e prudenza: poiche sappiamo, che non sete meno desideroso, che tutto il pouero popolo di quà, il quale vi tiene per suo buon Padre, e sente assai la vostra assenza. In verità il Rè Christianissimo deue tener per certo, che se non fusse stato per l'interesse della sua propria persona Reale; mai nè lo, nè i miei sudditi haueressimo permesso, che fussi vscito di questo Regno: perche noi credemo indubitatamente, che la vostra sola ombra ci difendeua da tutti li sinistri auuenimenti. E pure hora noi conosciamo per la nostra lontananza la felicità, & la consolatione, che riceuiamo dalla vostra amabile persona. Mà noi habbiamo vn'effetto sì grande per la conseruatione della persona del Rè Christrianissimo, che non habbiamo potuto negare quel che con tanta istanza ci richiedeua, che noi stessi habbiamo ogni giorno pregato Dio per la conseruatione di quel buon Principe, il quale di nuouo vi raccomandiamo.

Habbiamo riceuuto con grande allegrezza, e consolatione, le benedittioni, che c'hauete mandate, tanto per la Sereniſſima Regina nostra cara compagna, quanto per l'Illustrissimo Duca di Calabria, nostro Figliuolo, e per tutti li nostri sudditi. Vi preghiamo d' hauerci sempre per raccomandati alle vostre diuote orationi, e dalla nostra parte pregheremo nostro Signore, che vi faccia Santo, e contento, secondo i desiderij della vostra buona volontà. Data nel Castello nuouo di Napoli alli 18. Agosto 1482. Il Rè Ferdinando.

Hor mi richiama l'Ordine intromesso alle cose, che seguirono trà S. Francesco di Paola, ed il Rè Luigi, il quale colla presenza del buon'Huomo (cognome che gli diè il Rè fin da quel punto, che si conobbero insieme, e gli durò mentre visse, e doppo la sua morte, si tramandò à i Religiosi suoi figli, in tutto il Regno di Francia, donde fino ad hoggi dal cognome del loro Padre chiamansi i buoni huomini; Piaccia à Dio, che siamo tali come il nostro Padre) si tenea sicuro rihauersi dalla sua malatia, e di non patire disauuenture nel suo Regno, e ciò prudentemente, imperciòche per placare la Diuina Giustitia, e campare dalle imminenti calamità, che ci soprastano, non v'è più efficace rimedio de gli humili prieghi de gl'innocenti, ed amici di sua Diuina Maestà.

Hor Luigi per più facilmente godere della Santa conuersatione di S. Francesco l'albergò in vn quarto del suo Palagio Plessiaco, con tanto gusto quanto furono l' honoranze di cortesie, & d'humiltà, con che il riceuè. Era il Palagio di Plessis del Parco, Casa di ricreatione de'Rè di Frãcia vn miglio presso la Città di Tursi Capo nella Prouincia Turonense, e per molti titoli principalissima in quel Regno, sita nella ripa del fiume Loyre, e molto fertile, di grãde amenità, copiosa, & abbondante di tutte le cose necessarie all'human viuere, Popolata, di forti, e vaghi edificij, antichissima nella sua fõdatione, mà di che più gloriosamente si pregia, e nell'antichità della Religion Cattolica: Quiui l'eccellente limosiniero di Christo S. Martino Vescouo di

Digitized by Google

questa Città, di cui riportò il cognome Turonense, ancorche fosse natiuo della Città di Sabaria, edificò vn Monistero, in cui visse molti anni, e morì chiaro ne' Miracoli senza numero, fù detto il Monistero Mamortier, ò Mamortino maggiore, per esser il maggiore infra i quattro celebri Monisteri di Francia, come quei di S. Gedardo in Parigi; di S. Medardo in Suesson, di Carilefo, nell'Isola, e questo Turonēse, in cui si venerano le Sāte reliquie del suo Corpo rimaste (come diremo) doppo che fù abbrucciato da gli heretici nel 1562.

Mà perche la continua assistenza, che il Sant'Huomo faceua al Rè, gli era di grand'impedimento per quella vnione con Dio, e per quell'aspre penitenze, che sentiua portarsi dal suo feruore, e la diuotione, che come dice San Bernardo, difficilmente si troua frà gli strepiti della Corte, mà vuol' esser trà le braccia del silentio, e quiete dello Spirito, careggiata; Si diede à cercare addentro il Parco qualche solitario luogo, doue senz'altri occhi che lo mirassero, che quelli di Dio, nè di facile il trouassero ogni volta, che il Rè lo domandasse, e potesse appagare i suoi desiderij. Vno ne trouò ottimamente fatto come vna picciola cella rotonda formata di spine, tanto ben fatta dalla natura, che l'arte istessa non l'harebbe potuto far migliore. Da ogni lato, oltre che horrida per la foltura, e'l buio, scomposta, e disadata per le punture delle spine, che fuor de' fianchi, e dalla volta risaltauano, e perche da pochi saputa, e da niuno praticata, San Francesco tanto più la stimò à suo disegno. Non si può esprimere la consolatione che riceuè il Santo quando la vidde, parendogli che il suo Spirito andaua ritrouando la quiete cotanto sospirata. Apertoui dunque per gli spinai, e bronchi saluatici, che le stauano innanzi, vno stretto sentiere, presene il possesso, e la fece sua stanza: Quiui entrato la prima volta rese à Dio le douute gratie, per la commodità, che gli offeriua d'orare, doppo, tutto allegro ritornò al Palagio.

Teneua egli la chiaue d'vna porta secreta, che dalla sua stanza si rimetteua al Parco; e quando l'importunità del Rè non daua luogo il giorno, egli di notte tempo sicuro, e secreto si portaua al predetto Romitaggio, doue raddoppiaua il feruore, e l'vsate misure de' patimenti nelle continue vegghie della notte, ne' digiuni che qui tiraua à trè, e à quattro giorni senza prender boccone, cibandosi delle Celesti delitie della contemplatione, nelle flagellationi, e catene à sangue, oltre i patimenti del cilitio, e de' freddi del Verno, contro di cui niun riparo gli daua la stanza da per tutto aperta, e poco il semplice sacco, che vestiua: Per modo, che per la troppo dimora, che vi facea, i suoi Compagni, che non sapeuano doue si trattenneua, frà mille dubbiosi penfieri fluttuando in vn mare di noia, temeuan che quest'assenza partorisce qualche danno irreparabile contro il loro Santo Padre, perche sapeuano che l'inuidia, è onnipotente tiranna, che de fatto fà quanto può. Da ciò il Medico del Rè che teneua aggiustati i suoi colpi contra di S. Francesco, pigliò occasione di dire molte volte, che, mancar tanto tempo dal Palagio, frà Roberto (così lo chiamaua) senza che i suoi Compagni sapessero doue staua, era euidente cappa, con che copriua la sua ipocrisia, e che senza dubbio andaua colà à mangiare, e darse buona vita, in riposo dell'assistenza del Palagio; tutto ciò essi riferiuano al Sant'Huomo, ed egli ridendosene rispondeua: *Ciò non vi dia pena figli per Carità, perche il nemico fà l'offitio suo.*

In tanto al Sant'Huomo sù i primi dì, che giunse in Francia, non mancò che fare circa la cura, che hauea della sua pouera famigliuola, che lasciato hauea in Calabria, in cui teneua fissi gli occhi. Imperciòche quādo passò da Roma, ottēne da sua San-

Digitized by Google

Santità vn'Indulgenza Plenaria à beneficio de'Frati, Procuratori, offerti, e Suore del Terz'Ordine, e con l'occasione di questa Bolla sustituì Procuratori il Principe, e Principessa di Bisignano, del Monistero della Santissima Trinità di Corigliano, e di tutti gli altri, con la seguente lettera. a

a Questa lettera la riferiscono il Padre Montoua nel l. 3. fo. 13. nella sua Cronica, il P. Frà Francesco di Longobardi nella sua Centuria lettera 72.

Serenissima Principessa.

IO bò hauuto gran consolatione della vostra santa Carità fatta à Dio, ed à cotesta casa sua della Santa Trinità, ed à tutti Conuenti fondati nello stato vostro. Io bò ottenuto dalla Santità di nostro Signore vna bolla, la quale lasciai, che si spedisse, e contiene Indulgenza Plenaria vna volta l'anno à tutti li Frati, Procuratori, offerti, e Suore delli nostri luoghi. Però per hauere portato tale indulgenze con la bulla nostra satisfatto al Serenissimo Principe vostro marito, ed à vostra Serenità Procuratori della Santa Trinità di Corigliano, e di tutti gli altri, acciò possiate fare come la nostra persona, di fare osservare le nostri Constitutioni, & mantenere la Santa Religione: Amate Dio sopra ogni creatura, ed il prossimo, e tenete la mente vostra in Christo, che esso per la sua gran clemenza vi presterà buona vita dell'anima, e delli vostri figliuoli, e stato. Dio sia con voi, dà Turone li 6. di Giugno 1482.

D. V. E.

Oratore indegno Frate Francesco di Paola, povero Eremita.

Da ciò si scorge la gratitudine del nostro Santo, verso questi Signori, & altri, che fauoriuano la sua Religione, con dimostratione di singolarissima carità, a'quali protestò sempre eterne obligationi, e con ciò fosse lontano, non si dimenticaua rendergli quelle ricompense, che per lui si poteuan maggiori, e doue altro non potesse in loro seruigio, sconta-

ua i debiti, che con loro hauea, non solo offerendo à Dio per essi, gran parte delle sue orationi, e di quelle de'suoi Religiosi, mà anco gli procuraua à prò dell'anime suffragij spirituali.

Lunga, e molesta infestatione, che sostenne San Francesco di Paola, dal Medico del Rè Luigi, e come aiutato da Dio se ne liberasse.

CAPITOLO VII.

PErche il Rè Luigi con la continua assistenza di San Francesco, sperana interamente ricuperare la sanità, più volte il dì, con dimostratione di singolar affetto, fino à tirarlo nella camera più secreta, e lungamente ragionar con lui alla domestica, facendogli cortesissime efibitioni, e in fine con nobilissime lagrime, humilmente il pregaua di continuamente indrizzare à Dio le sue caldissime preghiere per la sua sanità. Perciò altre visite, ancorche di gran personaggi, non riceuea, per conuersare col buon huomo, di cui, per il continuo osseruare, che ne faceua, ammiraua la sincerità, e schiettezza dell'animo candido, la serenità della conscienza, la pouertà dello spirito, il dispregio di se medesimo, lo staccamento di tutte le cose del Mondo, il suo viuere solo à Dio, con l'aspro d'vna rigidissima penitenza; immobiliuasi per lo stupore di vedere vn'huomo menare in terra vna vita Angelica, e come del poco contento hauea soggiogato, e vinto ogn'humano desiderio, onde faceua si tutto lingua, per lodare si ammirabile Santità. Nella Corte d'altro non si sentiua ragionare, che della rigorosa vita del Sant'Huomo Calabrese.

Mà non andò gran tempo, che quando sù'l bel fiorire delle cose di San Francesco, si leuò vn turbine violento, che se non che la sua virtù aiutata dalla mano di Dio, più non

Digitized by Google

ci voleua, à mettere ogni cosa in fondo con rouina irreparabile, e in fatti niuna maggior tempesta dee temere il Seruo di Dio, che la troppo bonaccia, e niuna più fiera persecutione, che il non esser perseguitato. Le persecutioni ci rendono più purgati, e più cauti, ci fanno più stretti fra noi, e più dependenti da Dio. Già si è osseruato fin dal primo nascere del Mondo, che quando il Signore hà voluto inalzare alcun suo Seruo, e farlo degno di qualche nuouo fauore, l'hà prima bassato, e messo sotto la percossa di qualche fiera persecutione. Così fè con San Francesco di Paola, che non lasciò di prouarlo come l'oro nella coppola della persecutione, per renderlo non meno famoso, ed ammirabile à gli occhi del Rè, e di tutta la Francia, come già era nell'Italia, con vn rigoroso esame della sua gran virtù.

Assisteua alla cura del Rè (come dicemmo) Iacopo Cottier braniſſimo Medico, questi amaua il Rè, e non Luigi, come d'Efestione, e Cratero prudentemente soleua dire il grande Alessandro, additando la differenza dell' amicitia *a*. Efestione era amico d'Alessandro, e Cratero del Rè, e con esser vn'istesso individuo, quest'era amico dell'interesse, e quello d'Alessandro, che sinceramente amaua. Così questo Medico amaua il Rè, e non la persona di Luigi. Ciò vedesi chiaro, perche come dice Comines *b*, oltre i dieci milla scudi il mese, che il Rè gli daua di salario, con altretanto innumerabili gratie, che giornalmente li faceua, lo fè Presidente del Parlamento di Parigi (stranaganze ordinarie, che si veggono nel Mondo) Et ad ogni modo non contento di simile honore, & esorbitante guadagno, ripigliò tanto ardire sopra del Rè, che vn dì si arrischiò dirgli queste formate parole: Sire ben m'auuegggio, che tutta via andate licentiando dalla Corte i vostri Ministri; però sè vn dì vi verrà capriccio di mandarmi à casa mia, io vi sò à dire, che non viuerete più d'otto giorni: parlata troppo insolente, in faccia di vn Rè, il quale, miracolo fù, che in vedersi minacciato, non ismarrisse al timore di qualche suo danno, e ne concepì tanta paura, che da indi in poi non ardì sdegnarlo, non che mutarlo, anzi via più gli accrebbe le carezze, e le gratie, che gli domandaua, e dandosi tutto in sua balia, lasciauasi gouernare da costui, che meglio gli seppe guarire la volontà, che la malatia del corpo, à cui rimase talmente soggetto, che si lasciaua guidare da lui anco ne' negotij, ed affari occorrenti nel gouerno.

a Plutarcus in Apophteg. mat.

b Gomines lib. 6. c. 7 6.

Non può vn Rè giungere in peggiore stato di questo, ancorche chi lo gouerna sia quanto si voglia saggio prudente, perche la priuanza per ordinario accieca gli huomini, e gli fà insolenti, quando si veggono superiori della volontà, che deue esser di tutti. Quanto pericolo apporta a' sudditi questa soggettione de' Rè a' suoi priuati, solo Iddio lo conosce, ed il ben commune, che patisse i suoi danni, perciò quel supremo Rè Salomone gran statista della casa di Dio, nel suo principio gli chiese la sapienza, e'l cuore docile per il gouerno de' suoi vassalli, i quali giamai stanno peggiori, se non quando il Rè stranolge gl'occhi, & alza la mano dal gouerno, confidandolo à colui che non si duole del male della Republica, mà solo attende all'accrescimento de' suoi stati. Perche Luigi staua in cura del suo Medico; gli diè tanta mano, che anco nelle cose dell'anima sua fece, e disfece à suo piacere. Era costui ambitioso, e bastar gli douea questo rouinoso pegno, mà perche l'ambitione come nemica della carità non può sofferire, non che vna picciola discortesia *c*, come il vediamo in Aman priuato dal Rè Assuero, nel di cui petto frà l'honoranze, e cortesie, che gli eran fatte nella Corte, fè contrapeso Mardocheo, che non teneſſe conto di lui, nè gli facesse

c Este. 3.

di

di beretta, nè s'alzasse, nè mouesse dal suo luogo, quando egli parlaua.

1. Cor. c. 13. La carità, dice San Paolo, a sopportaua tutte le cose, e questo Medico, ch'hauea preso il polso del cuore di Luigi, non poteа soffrire, che pungesse il suo, la sinocrità dell'humile Seruo di Dio San Francesco, nè poteua se non con gran pena vederlo in quella stima in ch'era appresso il Rè, perciò vedendo gli honori, che gli facea Sua Maestà, giudicando, che per quel camino non se apriſſe la porta alla sua rouina, col cadere del sommo all'imo della sua fortuna, crepaua fulminato da secreta forza del cuore, entro le cui mal nate latebre non faceano stanza altri pensieri, che di esterminare il Santo Huomo, da cui anco era stato d'alcuni difetti ammonito, ed egli fuor di modo risentitosene, perche non gliele approuaua; male ordinario, che trascorre per li cuori superbi, i quali non contenti di viuere in libertà, affrettano estremamente, che gli si canonizino le loro insolenze.

Eran molto differenti gli humori, e gli spiriti di questi due, che assisteuano la cura del Rè Christianissimo. S. Francesco esemplare di Santità, e di tutte le virtù. Ed il Medico vn seminario di superbia, ed ambitione, perciò bisognaua, che in tutto fossero opposti.

Frà tanto non dormiua il Demonio coll'inquietudine dell'inuidia, desideroso di vincere San Francesco, non potersi vna sol volta vantare d'hauerlo vinto. Mà Perche egli ben sapeua il valore di questo Seruo di Dio, dalle cui mani ne' combattimenti sempre n'era vscito col capo infranto, si risolse di metter i suoi disegni nelle mani de gli huomini, come stromenti più efficaci. Costui vedendo, che gli facea buon giuoco, l'esser Luigi huomo d'animo gagliardo, e di gran giuditio, che variamente moueano i suoi pensieri, & altresì la souerchia credenza, che daua à chi bene, ò male gli ne riferiua, e chi d'auantaggio si confidaua di quegli, ch'erano amati da lui, senza mirare, & eglino amassero à lui. Perciò stabilita il Demonio l'infame deliberatione, ch'era di screditare il Sant'Huomo appresso il Rè, e sua Corte, diuisò lunga pezza sù la maniera, affottigliando il suo giuditio, pensò, che per ciò fare non v'era meglio, che seruirsi d'vn'eguale stromento nella medesima priuanza, perciò si valse del Medico Cottier gran priuato del Rè, suggerendogli à gli orecchi, che il Rè facea più stima d'vn vile Romito ipocrito, ignorante, pouero, scalzo, e stracciato, che di lui. Era sagace il Medico, e suggerito dal Demonio, non gli parue camino prudente con vn sol colpo abbattere vn tronco sì duro, e forte: gli pose segreti aguati, con vna contr'arte suggeritagli dalla sua diabolica malitia, quanto vdiua in publico del Rè lodare il Santo, egli si confermaua con lui, imperciochè vedendo, che per suo male non gli staua bene mettersi à publico contrasto, aspettaua opportuna congiuntura, (per quel che si promettea della varietà dell'ingegno del Rè Luigi, d'essergli in tutto prestata credenza) colla pazienza de' Cortigiani corrotti da' loro desiderij, quando conseruano con flemma le loro vendette, per maggiormente maturare il veleno de' loro petti; da quando in quando sputaua qualche parola equiuoca: finche trouò maniera d'assicurarsi in opinione di buon seruidore, accorgendosi del dominio, che haueua sopra del Rè, dal quale otteneua tutto ciò che desideraua, e dall'altra parte temendo, che col cresçer San Francesco tuttauia più in gratia, non escludesse lui dall'affettione, e stima del Principe, si dispose di gettar nell'animo di Luigi semi di diffidenza, e di sminuire quanto gli fosse possibile la grande opinione di Santità, che appresso di quello haueua il Seruo di Dio.

Digitized by Google

Non era questo modo difficile con Luigi, che di sua natura era sospettoso, che però hauendo il Medico introdotto discorso delle qualità d'alcuni Cortegiani, che pretendeua mettere appresso il Rè in sospetto di poco amoreuoli, sotto mostra di finta fedeltà, e maschera di beneuoleza, che si deue a' Principi; dapoi scaricò il colpo sopra S. Francesco, spacciandolo per vn'ipocrita, dicendo, ch'egli non era tale, quale da gli huomini era stimato, che quasi infinite volte, s'eran veduti nel Mondo entrare per questa strada quei, che preuagliono co' Rè, & mettergli il coltello in mano, per fargli carnefici dell'innocenza. Così pretese costui opponendo la riputatione del Rè, alla Santità di Francesco, dandola per assoluta ipocrisia. Da qui il Demonio cominciò à combatterlo, e veramente della finta Santità, è facile ottenerne vittoria. Imperciochè gli animi poco assodati nella virtù, per molto che la dissimulano, ogni minimo contrasto la discuopre, e particolarmente, quando chi procura screditare alcuno, tiene la chiaue d'vn cuore facile, come era quello di Luigi; à cui il Medico con artificio à poco, à poco daua ad inghiottire alcune pillole dorate, acciochè non gli amareggiassero il gusto, che sentiua del Sant' Huomo, mà gli risoluessero gli humori dell'animo: alla fine si portò con tale destrezza, che il ridusse metterlo in bilancio, e l'vltimo colpo con che fortificò questo suo falso intento, fù prometter al Rè, che ben presto gli farebbe vedere come il buon'huomo, era vn Lupo vestito, non che da Pecora, mà da Pastore, che non conosciuto per tale, hauea ingannato l'Italia, ed hora reso più ardito, e più forte colla compagnia d'alquanti, tutti del medesimo pelo, come egli, era venuto in Francia à farsi l'vltime prone per ingannar lui, perciò douea si temere l'ipocrisia, la quale souente si nascondeua sotto vestir pouero, digiunar rigoroso, parlar'humile, viuere austero, sotto vn viso macilente, e pallido per l'astinenza, mostrarsi lontanissimo da ogni interesse, schifosissimo d'ogni macchia di colpa. O Santità à che gran pericolo stà posta? O sapienza del Signore quanto profondamente penetra? O ignoranza humana quanto s'inganna di pensare, che può esser consiglio, ò prudenza contro Dio? indi il Medico scaricò questo turbine di sopra mettere ad esame la Santità del buon'Huomo, per certificarsi s'era soda, ò veramente in superficie, ed in apparenza; che primieramente il prouassero nel dispregio delle ricchezze, base, e fondamento della perfettione, senza del quale non vi si può salire, già che il cuore humano sempre inclina alla cupidità dell'oro, & i regali, e donatiui spezzano etiandio le dure pietre; Perciò istigò, e consigliò al Rè, che la proua più certa si farebbe con l'oro, ò altre cose di prezzo. Da questo infernale stromento cominciò ad aprirsi la mina contro il forte inespugnabile del Seruo di Dio: Il Rè ch'era d'animo incostante, godendo di vedere questa nouità restò persuaso d'esaminare questi dubij, per somiglianti mezzi, & ancorche gli era nota l'astutia, e l'inuidia del suo Medico, di cui temeua l'inganno d'hauergli promesso la vita, cominciò nondimeno à mettere in pratica quanto gli fù proposto da colui.

Haueua egli nella sua Guardarobba vn boffettino d'argento variamente storiato con marauiglioso lauoro, guernito d'oro. Questo, con vna credenza d'argento dorata, guernita alla reale di tutti suoi fornimenti, mandò al Sant' Huomo, con fargl'intendere, che per amor suo seruir se ne volesse in cella per sua commodità. Mà San Francesco con quella sicurtà, che gliè ne daua chi li scorgeua la mente à conoscere questi diabolici inuiluppi, sorridendone, disse al Cameriere, che gli

Digitized by Google

gli recò il regalo: *Per carità direte al Rè da nostra parte, che la vita de' Romiti è molto differente da quella de' Principi, à cui nè anco bastano le cose superflue, ed à noi altri ogni cosa per necessaria che sia è souerchia. Deue Sua Maestà trattare della salute dell'anima, & non abbadare in somiglianti attioni, che non gli appartengono, e se vuol'esser liberale di queste cose, ne rimedij i poueri, perche à me, ed à miei Frati vna semplice scodella di legno ci basta.* Per questa risposta, il Medico abbrucciando dentro le fiamme dell'inuidia, istigò il Rè di rimandargli vn'altra credenza di fornimenti di finissimo stagno, di cui ancorche la materia era menoricca l'artificio, ed il lauoro era superbissimo, ma il Santo come perfetto amante della pouertà Euangelica, glie la rimandò in dietro con vna somigliante risposta.

Considerando il Rè, che il Santo non cadeua à terra con questa batteria, persuaso dal Medico, piantogliene vna più gagliarda, e per vero dire più astuta per abbatterlo, se egli non fosse stato ben fermo, e constante nella Virtù del dispregio delle cose del Mondo. Imperciochè vedendo il Medico, che queste inuentioni non eran riuscite, tentò la terza, dicendo al Rè non esser marauiglia, se l'Eremita Calabrese non hauea accettato il donatiuo, che ben vedeua, che con accettarlo si sarebbe troppo preiudicato nell'opinione de gl'huomini, ammettendo nella sua Cella cose appartenenti al fasto Secolaresco, che però fargli douea vn presente di cose spettanti à persona Ecclesiastica, che così si sarebbe visto, che noll'hauerebbe rifiutato. Piacque il partito al Rè, il quale si trouaua vna bellissima statua di nostra Signora, d'oro finissimo tutta ornata di gioie di valsente circa diecisette mila Scudi. Questa per mezzo d'vn de' suoi Limosinieri, inuia all'Huomo di Dio, pregandolo di accettarla, & seruirsene per ornamento d'alcuna delle sue Chiese ch'egli voleua fabricare, e che frà tanto la conseruasse nel suo Oratorio, ma non fù San Francesco più arrendeuole à questa terza tentatione, di quello che fosse stato alle prime, perche hauendo resegratie al Rè dell'honore, che gli facea colla medesima costanza ricusolla, mandandoà dire al Rè, *che la sua diuotione nol portaua all'oro, nè all'argento, ma alla Vergine Sacratissima Madre di Dio, che al presente regna in Cielo, della quale egli bauea vn'imagine in carta, che così cara la teneua come quella d'oro, che gli rimandaua, e che tanto à lui bastaua per le sue orationi, e diuotioni:* mà istando l'Elemosiniero, desiderà grandemente sua Maestà, accioche si conserui nel Monistero di Plessiaco, che ben presto haràssi edificare à perpetua memoria dell'osseruanza che ti porta; ma piamente sdegnato il Santo che si burlasse la sua innocenza disse: *Non voglio, che i miei Monisteri risplendino con oro, ed argento; mà colla pietà, e desiderio della pouertà fioriscano.* E se bene il Rè ben trè volte gli rimandò il donatiuo, non potè però ottenere giamai, che l'accettasse. Alla fine gli fece sentire, che nõ volendo nulla per se, distribuisse quell'oro, e quell'argento à pouerelli, con ciò l'astuto Medico pensò vincere il Santo, se vendendo quella imagine forsi ritenuto harebbe per sè parte del prezzo; (mà nè anche non gli riuscì il disegno) perche à questo replicò il Santo, *che à Sua Maestà non mancauano buoni, e fedeli Limosinieri, per mezzo de' quali s'harebbe potuto fare à poueri quella distributione, ch'esso non intendeua di fare.*

Questa fù la riuscita della terza tentatione, alla quale succedette la quarta, suggerita anche dal Medico, il quale diceua al Rè, che se Francesco hauea d'accettare il donatiuo, conueniua, che ciò fosse tanto secreta, che non pihauesse affatto notitia persona alcuna, perche così sicuro di non essere sco-

per-

Digitized by Google

petto, e di non incorrer nel biasmo delle genti, come auido dell'oro, e simulato professore della pouertà, non haurebbe, come altre volte, rifiutato il donatiuo, che però il Rè senza fidarsi de' suoi messaggi, andò à trouarlo in persona per stringerlo di vantaggio, e far proua per se stesso della virtù del Santo, portando nascostamente vna borsa piena di scudi d'oro, tutto solo lo tirò in disparte, e fattosegli innanzi mostrandosi deluso di non hauer voluto accettare veruna di quelle cose, che già l'hauea mandato. Padre Francesco (gli disse) io stimo hauer' errato in regalarui in publico, perche forsi non gustaua che si sapesse. Hor che siamo da solo à solo in sua Camera ben si potrà confidare di me, ecco questa borsa di danari prendetela per le vostre necessità, poiche molto mi dispiace vederui con quel habito si lacero, e colla vita tanto debile, onde credo che si vergogna domandar nulla al nostro Prouedi-tore nè riceuer quelle cose, che v'hà mandate, forsi per non dar occasione ad altri di mormorare. In questa borsa vi sono danari à bastanza, e se non li volete impiegare per voi, ne potrete far compra d'vn sito in Roma da fondarui vn Monistero del vostro Ordine, come mi significaste esser di vostro gusto, hauerlo in quella Corte, & raccordateui di pregare Iddio per la nostra sanità.

Francesco non ti stima per cosa men pretiosa d'vna gioia chi procura di legarti in oro? Chi potrà affermare che il Rè Luigi non ti ama, se la maggior testimonianza, che possa dar di sè l'amore, è il dono? Non accettar questo ch'hora egli ti dona, sarebbe vn'irritare contro di tè quello sdegno ch'ei medesimo per gran Miracolo hà sopito, egli è gran prudenza l'accomodarti alle occasioni, se dalle occasioni ponno nascere effetti di turbolenze.

Così parlogli al cuore il Diauolo, tosto che il dono gli s'offerse à gli occhi, mà il Santo conoscendo l'infernal astutia del nemico, che contro di lui si seruiua di sì nobile stromento, prima fissando i lumi al Cielo ne rese à Dio le douute gratie, e dopoi riuolto al Rè, rispose gli alquanto commosso: *a Sire io non mi sono fatto pouero per hauer ricchezze, nè per pregare à beneficio altrui fo mercenarie le mie orationi, come voi pretendete, il maggior dono, che mi potreste fare sarebbe del certo più à proposito di restituire questi denari à coloro à chi gl'hauete altre volte tolti, che come tali quando non hauesse altre obligationi le abbominerei, e non premer tanto i vostri poueri Sudditi con impositioni, e tributi, che saranno limosine più grate à Dio, e più necessarie per la salute dell'anima vostra: per Carità trattate dell'Eterno, perche del temporale siete in termine di perderlo, già che siete tanto debile, ed in euidente pericolo della vita, non prestate gl'orecchi alle rouine, nè congiurateui contro i buoni, tanto più che dee la grandezza Reale, sottoporsi alla volontà vile: Sire per Carità guardate bene, che v'ingannano, ed io vi sò dire, che ben presto m'hauete da sentire, perche Iddio vuol che approfittiate.*

a Intrepidezza del Santo nel riprendere il Rè.

Furono sì opportune, e sì efficaci queste parole del Santo, che potentemente aperse gli occhi del Rè, e gli tramutarono il cuore à riconoscere quell'animo sincero disinteressato, e pieno di Dio, e come huomo prudente senza alteratione considerando che à colui, che sì rigorosamente l'ammoniua, douea muouere la lingua, lo Spirito Santo, e riconoscendo il gran dono mandatogli da Dio in sua casa, l'intrepidezza nel resistere à sì gagliarde tentationi, e nel riprenderlo. Con gran dimostratione di pentimento, prostesosegli innanzi, tremante, ed abbattuto con nobilissime lagrime gli chiedè perdono: Indi ritornato à casa diede ragguaglio al suo Medico di quest', vltima esperienza fatta col suo buon Huomo, e disse assai della sua Santità con tanta soauità di mente,

a che

Digitized by Google

che per l'allegrezza gli grondauano da gli occhi abbondantissime lagrime.

Impallidì il ribaldo Medico vedendosi conuinto di manifesta calunnia, e gli morì la parola sù le labbra, doue prima parlaua sì baldanzoso. E non sapendo bene, se douesse confessare la verità, ò trouar qualche scusa, ò qualche nuoua calunnia, pescando stentatamente alcune parole, confuse in maniera quel che soggiunse, che non disse nè per sè, nà contra San Francesco cosa di senso.

Nè anco di tante esperienze si contentò l'inuidia del Medico. Imperciochè vna mattina mentre il Rè staua à tauola desinando, fù introdotto discorso delle qualità, e Sante maniere di San Francesco, ed in particolare lodauasi la sua aspra astinenza. Cadè opportuna occasione à Camerieri, e Cortegiani, che fauoriuano le parti del Medico quiui anco presente di mormorare, e calunniare l'astinenza di Francesco, spacciandola per finta com'egli era in fatti vn finto Ipocrita, e che in publico diffimulando la parsimonia de'cibi, e di nascosto poi, ed in secreto gli diuorasse. Da questo il Rè, ch'era molto facile à credere, di sua natura sospettoso, e d'animo diffidente, subito pensò di far'anche proua della gola; che però à questo fine tramandò secretamente dalla sua Mensa al Sant'Huomo per il suo Scalco, due pesci ben cotti, e preparati, accioche per amor suo se li mangiasse. Ma egli con grande intrepidezza glieli rimandò, con fargli dire da sua parte da chi glieli portò, *che solo i legumi erano per se, e per i suoi Frati delicatissimi cibi*. Ritornato con i pesci intatti lo Scalco dal Rè, questi riuolto al Medico, ed à que'Nobili della sua Corte, ed illustri Principi, ch'eran presenti. Io confesso (proruppe) di non hauer mai conosciuto persona, nè credo, che in auuenire vi possa esser'altro, che potendosi trattar bene, si trattasse peggio, e chi godesse più d'esser pouero, e disprezzeuole, potendo esser ricco, ed honorato nel Mondo. Certamente costui è Huomo Santo, nè possono altronde prouenire questi esempi d'euangelica perfettione, che dalla radice della Carità, e Santità. E con queste proue si mise in chiaro l'innocenza del Santo, e finirono le calunnie. Onde abbonacciata in tutto la tempesta altro più non restò à Francesco, che renderne le douute gratie à Dio, e goderfi in pace la palma.

Nè colse egli quiui per frutto di questa fiera persecutione, non solamente il bene dell'anime altrui, ma mille gratie del Paradiso, per la sua. Imperciochè il Rè per auidità di guarire non gli lasciaua agio nè da riposarsi, nè da prender cibo, nè da recitare l'Offitio, non che vn momento libero da respirare. Con tutto ciò non passaua mai giorno, ch'egli non dasse all'anima sua il pascolo di molte hore d'oratione, e si può ben dire con verità, ch'egli era il dì Marta, e la notte Madalena, perche tolte quelle due, ò trè scarse hore, che daua alla natura per quiete, il rimanente se'l passaua con Dio, ed alle volte non tralasciò d'andare in quella sua grotta seluagia dentro il Parco, come dicemmo, doue soleua ritirarsi ad orare, ed vna volta trà l'altre vi dimorò cinque giorni intieri godendo delle delitie Celestiali del Diuino Amore: vedeuasi colà vn'effetto contrario di quello di Moisè, che quando Iddio lo chiamò da dentro il rouo, che s'abbrucciaua senza consumarsi, e Moisè mirauà il Mistero; mà quì esser il rouo Creatura ragioneuole, ch'era il Sant'Huomo dentro di se medesimo, abbrucciarsi nel fuoco dell'amor di Dio senza consumarsi, ancorche trasformatosi in esso, non permesse questo amore, che ne restasse di ciò solo testimonio il rouo Creatura sensibile senza occhi, e senza lingua, mà dispose, che l'vltima sera di questi giorni vscisse il Rè à passeg- Exod. 3.

giare

giare nel Parco in compagnia di Madama Anna Ducheſſa di Borbone figliuola, e d'altre Dame, e Caualieri della ſua Corte, e mentre giuanſi chi di quà, e chi per di là diportando per il boſchetto. Il Rè, che per la ſua debolezza non potea troppo caminare, rimaſe sù 'l principio del Parco, e la Ducheſſa s'auuiò alla volta del Romitorio del Sant'Huomo, la doue accoſtandouiſi il ſuo bracciero per addentro il folto del boſchetto ſcorſe vn marauiglioſo ſplendore, e vie più fiſſando il guardo vidde (più de gli altri fortunato) San Franceſco, (che in opinione de gli huomini era già perduto,) ſtare in braccio della contemplatione di Dio ſolleuato in aria più d'vna picca ſopra i lumi del Parco, con intorno vn giro di raggi d'eccеſſiuo ſplendore, con la faccia infocata, e gli occhi fiſſi verſo il Cielo, che gli auampauano per modo che pareuano due luminoſe Stelle, e d'vn tal ſembiante, come d'Angelo, ò di Beato tutto immerſo coll'anima in Dio, che non potea tener fiſſi, e fermi gli occhi nel volto, e ſtato alquanto à mirarlo con diletto, e marauiglia non potendoſi contenere, sì altamẽte gridò, che accorſero tutti à vagheggiare quel ſpettacolo. La Ducheſſa che fù de' primi, che vi venne, incontanente fè chiamare il Rè, accioche anch'egli ne godeſſe; accorſe ſubito il Rè col cortegio de' Caualieri, che non minor ſtupore gli cagionò di vedere in ſomigliante gloria il Sant'Huomo, leuato in aria dalla forza dell'amor di Dio, e mentre tutti immobiliti il godeuano, alcuni approſſimatiſigli ſotto in atto di profondiſſima riuerenza per domandargli la ſua benedittione. Il Rè non volle, che gli diſturbaſſero tanto bene, finche paſſato l'eſtaſi, e riuenuto in sè, che parue diceſſe queſto prudente Rè, quel che lo Spoſo chieſe alle Donzelle nella Cantica, quando la ſpoſa dormiua: *non la ſuegliate ſino che ella voglia*. E perche il ſonno non ſi finiſce di proprio volere, mà con altri accidenti, ben poremo intendere queſte parole del ſonno della contemplatione, in cui ſtaua quel Glorioſo Santo, ed in cui d'ordinario s'ingolfano l'anime ſpoſe di Dio, le quali non è bene ſuegliarle, ne toglier loro quei celeſtiali godimenti ſinche elle volontariamente non le laſciano al ſegno della volontà Diuina. Onde il Rè trà queſto, e perche anco gl'increſceua di ritorlo, per così dire dal Paradiſo, doue a'ſegni di quel volto Angelico gli parea vederlo frà gli Angioli, laſciollo, e partì colla ſua comitiua reſtando tutto eſtremamente affettionato al Sant'Huomo, ceſſando i ſoſpetti mal fondati d'alcuni; Venerandolo come huomo veramente Santo, ed amico di Dio, e ritornando colla Ducheſſa ſua Figliuola al Palagio ſenza permettere, che veruno reſtaſſe nel Parco, diedero allegre nouelle a' ſuoi Compagni, che ſtauano afflitti, e meſti per l'aſſenza del loro Santo Padre.

Cant. 2.

Che maniere vſaſſe San Franceſco di Paola per guadagnare à Dio, Luigi Vndecimo Rè di Francia, e diſponerlo à ben morire.

CAPITOLO VIII.

QVanto ſia connaturale à tutti i mortali l'appetito di conſeruarſi, e perpetuarſi ce'l manifeſtano i ſuoi proprij penſieri, deſiderij, ed opere. Imperciochè in tutte le coſe, par che la natura humana continuamente domanda la reſtitutione dell'immortalità, che gli rubbò la colpa nel Paradiſo Terreſtre. E nel vero, il curare con tanta ſollecitudine i corpi humani, ergere ſontuoſi, e ſuperbi edificij, all'human parere, eterni, il perpetuare nell'hiſtorie gli geſti, e più famoſi ſucceſſi, che altro ſono, che vn chiaro inditio dell'Immortalità del l'anime, che operarono ne' corpi, che informarono in queſta vita, e da poi

Digitized by Google

poi nell'vltimo dì del Giuditio, come dice San Paolo, la virtù dell'Altissimo in vn solo instante gli resuscitarà? E quantunque sia articolo certissimo della nostra Fede, ad ogni modo vi sono molti, che in certo modo non si possono persuadere l'immortalità dell'anima, pensando che nacquero per solamente viuere, e morire come bestie. Questi tali agramente sono ripresi non solo dallo Spirito Santo in Salomone, mà dall'istessa ragion naturale, la quale ancorche non fosse fauorita dalla Christiana Fede, ci dona chiari segni della nostra immortalità, fino da' Filosofi senza fede, conosciuta, e particolarmente d'Aristotile, che disse, che l'anima nè si genera, nè si corrompe, non che s'inuecchia.

Luigi Rè Christianissimo molto ben sapeua questa Verità, perche egli era tale nè costumi, come era nel titolo della sua Dignità, ma perche fuor di modo temea la morte, procurava resisterli à viua forza di rimedij naturali, e sopranaturali, perche negli vltimi trè anni di sua vita, per quella pericolosa infermità, che patiua, che con ben spessi tramortimenti lo riduceua all'estremo. Onde priuo di sensi, e di parole, operaua da forsennato; era fiacco, e sopramodo debole, mà molto più dolente, e trauagliato dal desiderio di sopraviuere, che dalla medesima malatia, perciò egli, che verun'altra cosa del Mondo tanto desideraua, quanto l'intera sanità, e proroga della Vita, voleua, che il Sant' Huomo non si partisse punto dal suo lato, & di continuo pregasse Dio per lui, stando certissimo di ben presto rihauersi, e viuere molti anni, per le sue preghiere. Dall'altra parte, San Francesco, perche non hauea altra mira, che all'emendatione del Rè, e di sua Casa, non mancaua di dargli quando gli ne cadeua in taglio (ch'eran parecchie volte) gagliardissimi assalti, e doue il Rè si faceua più forte, ch'era veramente più debile, quì egli più rinforzaua la batteria; con intuonargli all'orecchie spesse volte, Santi, e salutiferi ammaestramenti; ed ancorche il Santo fin dall'Italia hauesse riuelato all'Ambasciadore il Diuino decreto intorno la morte del Rè, hauendo pregato Dio con ogni feruor di spirito, & con abbondantissime lagrime per la sua sanità, gli venne opportuna occasione di ragionare al Rè, che l'era venuto à visitare in sua Camera, per trattare il negotio della sua salute, onde quegli assisogliosi à canto Francesco prese in mano la mano del Rè, e doppo d'hauerlo teneramente mirato nel sembiante, tutto acceso di Carità: *Questa destra*, poscia proruppe, *che ti stringe ò Rè, ben dourebbe farti intendere à qual segno arrivano le mie brame; ti priego à dirmi, la Corona, e lo Scetro Reale diſobligano forsi gl'huomini d'esser perfetti Christiani? Sappi ò Sire, che la pietà Cattolica dee molto più risplendere ne' Principi, alla di cui moderatione de' costumi più s'accorda il Popolo; il mal'esempio de' Grandi distrugge, molto più di quello de' Sudditi, il rigore della Diuina giustitia non eccettua nessuno, e i Rè della Terra non haueranno scusa, perche dice il Signore, che i potenti potentemente patiranno grandissimi tormenti. Nel Rè non guarderà Iddio altro, se non come hà compito à i grandi obligbi di suo immediato ministro. Le ragioni di Stato, che hoggidì si pericolosamente corrono nel Mondo non haueranno fuga, nè preualeranno nel supremo Consiglio di Stato di Dio, appo di cui, la maggior giustificatione sarà d'esser vissuto Christianamente, ed hauer osseruato la sua Santa Legge. Felici quei, che in questa vita l'osseruano, perch' per meschini, e poueretti che siano saranno Rè nell'eterna con Giesù Christo Benedetto. Infelici quei, che caminano per le strade delle loro passioni ed humani interessi, perche in questa vita, benche sono potenti Rè, e Monarchi, nell'eterna saranno dolenti, e schiaui de' Principi delle Tenebre, e*

sa-

saranno tanto grandi i loro tormenti, quanto furono cagione de' maggiori mali, e peccati: Le guerre, Sire, che hauete fatto a' vostri confinanti, poco importa giustificarle col vostro giuditio, se prima nolle consultaste con Dio, e colla sua Santa Chiesa, la quale permette l'armi à i Principi Christiani, quando fà di mestiere prenderli contra i nemici della nostra Santa Fede Cattolica, doppo adoperato che haurà l'arme Spirituali dell'ammonitioni, e censure per l'immediata potestà Spirituale, che hà da Giesù Christo suo Capo. Mà che vn Principe Cattolico contro l'altro muoua crudeli guerre, ancorche suole hauer fuga, appò di cui pretendono giustificare le parti, non la troverà nel volere di Dio, che giamai si serue, che gl'humani interessi gli faccino dimenticare d'essere veri Cattolici, ne come mortali nemici vogliano difiruggere le facoltà, l'honore, e la vita, cose che per tutto l'impero del Mondo non si debbono permettere. I Romani Pontefici debbono scommunicare i Principi Christiani quando trà di loro prendono l'armi per stabilire le loro giurisditioni, ed ampliare i loro Stati, imperciochè eglino sono i supremi Giudici della Terra, al di cui giuditio, e parere deuesi stare in simili competenze, e il volergli acquistare col rigor dell'armi, e seguitare la traccia de gl'infedeli pagani, i quali nel loro falso credito, altra ragione non ammettono, che la Spada, come il falso Maometto comandò a' suoi seguaci, anzi questi, ancorche Tiranni, e Barbari, hanno à scrupolo di muouer l'armi trà di loro, il che non fanno i Rè Cattolici i quali col mal'esempio della pace del Signore con euidenti danni de' Corpi, e pericoli dell'anime si distruggono: Lasciate da parte per la Santa Carità cose tanto pericolose, poiche come ben sapete, i termini della nostra vita sono stabiliti da Dio, che non possono preterirsi. Frà breue sarete chiamato, perche il dì della vostra morte è vicino, e con pochi colpi comparirete nel suo glorioso Tribunale, in cui il Rè de' Rè, e Signor de Signori, vi chiamerà à dar conto con quel reddite rationem villicationis tuæ a; perciò riuolgete gl'occhi nella vostra Republica cotanto oppressa da graui impositioni di datij, gabelle, ed immersa anco ne' vitij. Non vi è piu speranza di prolongarui la vita, perciò ricomprate i vostri peccati colle limosine, e misericordie de' poueri; e procurate riconciliarui colla Diuina Clemenza, di cui siete molto necessitoso, disponete la vostra casa, e sgrauate la vostra coscienza di tutto quello, che non è vostro: e sappiate che doppo la vostra morte, che ben presto sarà, commetteranno le maggiori calamità, che giamai habbia patito la Francia, contro di cui l'ira di Dio non stà inerme per i suoi peccati. b Quì si ammira la maraui gliosa costanza, ed intrepidezza dell'animo di San Francesco d'annunciare, vna cosa tanto odiosa, agli orecchi del Rè Luigi, la cui ferocità era da tutto il Regno temuta.

a Luc. 16.

b Predice l'Eresia nella Etá cia.

Da questi salutiferi consigli concepi Luigi buon proposito di riformare il suo Regno, con far tassa nelle grauezze, e pagamenti, che per tutti fossero eguali facendogli registrare in vn libro, ò tariffa particolare. Emendò molte cose necessarie, & indifferenti, che correuano secondo il costume, alzò la mano dalle guerre, ch'hauea col Rè d'Aragona intorno la restitutione della Contea di Roscellone, e Cerdania.

Luigi, che d'ordinario teneua al suo lato San Francesco, contra voglia del Medico, di cui il Santo nè approuaua i suoi rimedij, nè lasciaua di riprendere la sua cupidigia, vn di vie più astretto dalla sua malatia, la quale ogni dì gli rinforzaua fino à perder i sentimenti. Come, dicemmo, presa la destra del Sant'Huomo, e baciandola molte volte gli disse: (Verun'altra cosa del Mondo auuenir mi potea di maggior contento (Padre Francesco) quanto

Digitized by Google

to che tenerui in mia Casa, perche sempre l'hò desiderato, e promessomene ogni buona prosperità nelle cose mie, desidero grandemente sapere da voi tre cose, con i loro euenti, la prima se mi rihauerò da questa infermità? La seconda, che mi consiglia di fare della Conteadi Roscellone, e Cerdania, per cui faciamo guerra con il Rè d'Aragona? La terza giache il Signore v'hà dato lo Spirito di Profetia, che disauenture son quelle, che come dicestè soprauueranno al mio Regno doppo la mia morte *Sire*, rispose il Santo, *sempre ci conuiene stare rassegnati alla volontà di Dio, nelle di cui mani stà la nostra vita, e la morte; Noi non possiamo sapere i suoi secreti, se egli medesimo non ci riuela: Io rifiutauo venire da voi, non per altra ragione, che per amor della quiete, mà Iddio ordinò, che fosse venuto qui per palesarui il suo volere, e così alla prima dimanda, rispondo come altre volte vi dissi, che non vi soprauanza molto tempo da viuere, però disponete per tempo le vostre cose. Alla seconda, che vogliate restituire quello, che non è vostro, al Rè d'Aragona. Alla terza dico, che Iddio castigherà la Francia per i suoi peccati col flagello dell'Eresia.*

Profetia

Tutto questo riferisce il Padre Gerolamo Capilla Religioso molto graue di quest'Ordine nella sua breue Cronica, del nostro Santo, e testifica hauerlo sentito da vn Padre grauissimo Priore di San Massimino, che l'hauea vdito riferire dal Priore suo Antecessore in quel tempo Capellano del Rè Luigi, e si trouò presente in questa prattica, che passò trà il Rè, e San Francesco di Paola.

Il Rè Luigi con sereno volto riceuè queste risposte, come dà vn certissimo oracolo, & fermamente credette, che s'auuerarebbero; saluo che come huomo del Mondo, che desideraua lungamente viuere non si potea persuadere di morir così presto, come il Sant'Huomo gli pronosticaua, parendogli (come ne diede più volte inditio) che mentre Iddio le hauea mandato in sua Casa vn'Huomo sì Santo, eran tutte minaccie per ispauentarlo, acciochè si rauuedesse, ed emendasse molte cose necessarie di rimedio.

In tanto San Francesco non mancaua di pregare Dio per la salute dell'anima di Luigi, giache per quella del Corpo non v'era più speranza di rimedio. Et vn dì, che gli venne opportunamente à proposito di dargli l'vltima batteria per guadagnarlo à Dio, e fargli cadere tutt'il bollor de' pensieri di quelle sue inutili pretensioni di lungamente viuere, contro il voler di Dio. *Sire* (Sospirando proruppe) *Se altra vita non fusse, che questa che sopra la terra meniamo, hauerestiragione di temere la morte, mà se viniamo per morire, e viuere in eterno, perche cotanto vi dispiace lasciar questo Regno temporale soggetto alle vicende della fortuna, a'contrasti, patimenti, trauagli, fatiche, turbulenze, e pericoli? Dimmi ò Rè, se pur hauesti la Monarchia dell'Vniuerso, starebbe perciò con voi, & sarebbe vostra se non pochissimi anni, e se possedendola viueste, cento secoli d'anni, non verrà pure quell'estremo punto, di quell'vltimo giorno, che vi finirà questa vita? Doue sono tanti Rè che hà sin'hora hauuta la Francia, la memoria de'quali in altro non si conserua, che in poca poluere? di tanti beni, che possedeuano fuui alcun di loro, che si portò vn meschin denaro, per sua commodità. Qual Rè si condusse vn val schiauo per accompagnarlo, e seruirlo? chi si portò vn pelo vecchio di porpora per fare almen vedere di là, che quì vna volta fù Rè? sù l'entrare che fecero all'eternità, al morire, hauendo lasciato il Regno, essi con se medesimi entrarono à riceuere la mercede dell'operato; E piacesse à Dio, che condennati all'eternità delle pene, non ve ne stessero gridando sempre con quell'inutile.* Quid profuit superbia, aut diuitiarum iactantia, quid contulit

Digitized by Google

a Sap. 1. tulit nobis *a*. *Se V. M. sà benissimo, ch'è nata mortale, deue intendere, che harà da morire, altramente sentireste male di Dio, e della medesima natura; Hor se il mezzo per godere l'eternità, e far cambio del Regno temporale, co'l Regno del Paradiso, è, la morte, perche cotanto l'abborisce, e la teme? Ma dimmi, come potrà Iddio darui il Regno eterno, promessoui se non vi toglie il temporale? Temono la morte que'che non credono, nè sperano la vita eterna, ma V. M. Christianissima, che spera quello, che crede, perche li dispiace lasciar quello, che possiede, che à paragone di quello, che spera, non è altro che vna stilla in riguardo d'vn'infinito Oceano, tutto il suo bello, non è più, che vna scintilla di lume morto, in faccia d'vn sole d'immortali, & eterne bellezze. Deue dunque desiderare, & abbracciare la morte come potentissimo mezzo, per acquistar tanto bene, di cui hauutone vn momentaneo assaggio, S. Paolo, diceua,* Cupio dissolui, & esse cum Christo.

b Phil. 2. *b E quell'altro Rè come voi, sperimentando che tutto il Mondo non è basteuole riempire il cuore humano,*

c Psal. 16. *se non possedendo Iddio diceua.* c Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua: *Procuri dunque disponersi per la vita eterna, e non fare conto della caduca, e frale. Quel Signore, che gli legò l'anima al corpo, quello medesimo gliel haurà da sciogliere. Vedemo il Falcone per molte carezze, che se gli faccino legato, ha per somma felicità il vedersi libero. La morte, e la vita stanno nella mano di Dio, non li toglie la vita chi tratta migliorarcela, all'anime de'giusti, che stanno in mano di Dio, non tocca il*

d Sap. 3. *tormento della morte d.* Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illis tormentum mortis. *Questo tormento, che Vostra Maestà patisce è il tormento de gl'ignoranti, che sono quelli, che pensano totalmente morire nella morte. Mà i giusti sono quelli, che si ripossano nella morte: Hor che affligerui tanto per impedire con vna beatitudine di terra vn'anima celeste, e con vna grandezza di fumo, vn cuore capace di Dio?* Furono di tant'efficacia queste parole del Sant'huomo, che incontanente si vidde mutato il cuore del Rè à desiderare, quel che cotanto hauea abborrito, ed apertasegli la strada al lume della verità, vedendo l'inganno del Mondo, si risoluè di voltargli le spalle, e lo fece. Perche gli effetti, che ne seguirono doppo diedero ben chiaro à diuedere la dispositione del suo cuore, perciochè, si vidde nel Rè vna gran mutatione de'costumi, le sue vane paure diminuirono, sentiua volentieri parlare della Confessione, e di chiedere perdono à Dio delle sue colpe, resesi più dolce, ed arrendeuole; i suoi Cortegiani stupiuansi di vedere così facilmente gli si parlasse, sendo stato passatonel inaccessibile: riceuè in gratia molti, che offeso l'haueuano, predicandogli spesso il Sant'Huomo, di douere rimettere l'ingiurie s'ei voleua, che Iddio gli perdonasse le sue offese, e così di mano in mano ogni dì andaua riconciliando questo Rè con Dio, e con gli huomini, e fugli communicata tanta diuotione, e penitenza, che souente ritirato addentro la Cameretta di San Francesco à solo à solo sfecesi bene, e spesso in lagrime per le commesse colpe della vita passata, e spogliandosi nudo aspramente si disciplinaua, come doppò la sua morte il Santo manifestò à molti suoi Frati. Osseruò la regola del Terz'Ordine istituita dal Sant'Huomo; e per deuotione portò il vestito col cordone di color leonato, procurò quanto gli fù possibile, d'imitare la vita del Santo digiunando tutti i Venerdì dell'anno, l'Aduento, e Quaresima senza mangiar nè pesci, nè frutti, fè anco larghissime limosine, ed opere pie.

Perche il Santo huomo quando volea parlare ad alcuno, hauea per costume, prima dire, Aue Maria, in questo anche Luigi volle imi-

Digitized by Google

parimente risponder, Aue Maria, in questo anche Luigi volle imitarlo, e d'auantaggio per accender ne' petti de' sudditi la diuotione di Nostra Signora, comandò, che in tutto il Regno di Francia nel mezzo dì si sonasse l'Aue Maria, doue era solito per il passato sonarsi solamente la sera.

E perche Luigi per lo grande scadimento delle forze corporali, era poco habile a' maneggi del publico gouerno, chiamò à sè il Delfino Carlo giouane di quattordici anni, che hauea tenuto molti anni lungi da se, e della sua Corte per sospetti, e passioni dimestiche, temendo che non gli procurasse la morte, ò introducesse qualche nouità nel Regno, come fè egli con suo Padre Carlo Settimo, teneramente abbracciandolo gli diè il gouerno del Regno.

Della morte di Luigi XI. à cui il Delfino Carlo succedè nel Regno.

CAPITOLO IX.

SV'l principio del mese d'Agosto, perche Luigi aggrauò nella sua infermità, conoscendo il Santo, che i pochi dì che portarebbe quel male eran l'vltimo auanzo, che gli rimaneua di questa vità, poco prima la di lui morte, e particolarmente a' 25. del medesimo mese Festa di San Luigi, si serrò con esso lui in vna camera, & assisogliosi à canto prese à dirgli con sante, e saggie parole: *Sire à che serue l'ingannarui con vane speranze, se la volontà di Dio è di non darui più lunga vita? perciò vi conuiene conformarui col suo giusto decreto, e dare ordine agli affari della vostra conscienza, e del vostro Regno, del quale hauendone hauuto il gouerno, nè douerete anco render strettissimo conto auanti il Tribunale di Dio, il vostro passaggio sarà a' 30. del corrente mese d'Agosto.* Non si tenea per picciola marauiglia del Sant'Huomo d'hauerli fatto perdere l'apprensione della morte, di cui non hauea, nel Mondo, altro timore veramente formidabile à tutti gli huomini, non tanto per cagion di essa, quanto per douer comparire auanti l'horrendo Tribunale di Dio per riceuerne esattissimo giuditio. Questo gran Monarca ferito dalle parole del Sant'Huomo, come vn'altro Rè Ezechia, alzando i lumi al Cielo, aperto il varco alle lagrime; sospirando proruppe. (Non la mia, mà facciasi, ò Signore, la tua volontà, stimerò, che steso sù questo letto, fatto scopo al dolore, ed alla patienza sij per tramutarmi in dieui quelle graui pene, che per le mie colpe io merito nell'altro Mondo, castigandomi ancora ti proueró benefico, e ricordandomi di quanto hai per me patito condirò colla tua passione i miei dolori.)

Così dunque guasto Luigi per le forze suenute per lungo consumamento della sua infermità, disingannatosi di più viuere, si diè tutto à pensare alla morte: perciò pregò il Sant'Huomo con abbondantissime lagrime, che non douesse partire non che vn sol momento dalla sua presenza, finche pagasse il forzoso debito alla morte, perche desideraua consigliarsi con lui sù gli affari della sua conscienza, e goder la di lui conuersatione in quei pochi giorni, che gli restauan di vita, e nel vero l'indouinò per maggior suo bene.

San Francesco trà le molte cose d'importanza, che ottenne da Luigi, vna fù di lasciare terminata la guerra, che hauea colla Corona di Castiglia, colla restitutione della Contea di Rosciglione, e Gerdania; che (come dicemmo) vi hauea fatticato gran tempo, non solo perche alzasse la mano da quella antica guerra, ma che nell'vltimo testamento lasciasse apertamente dichiarata la detta restitutione, come fece intimorito dal pericolo che il Santo gli rappresentò di dannarsi, se non la faceua, come afferma Gerolamo Zu-

Digitized by Google

rita a vno de' più celebri Scrittori di quei tempi, à cui per la sincerità della sua penna deesi ogni buona credenza, ancorche altri sognandosi disse (fondato non in altra miglior certezza, che sù la libera opinione del volgo) che fusono vn certo Vescouo, & vn Frate Minore Confessore della Regina Isabella.

a tom. 5. de gl'annali d'Aragona lib. 2. c. 4.

b Comines.

b Questo grande, ed accorto Rè, perche alcuni giorni auanti la sua morte perdè affatto i sentimenti, Iddio gli li restituì, per Christianamente disponere tutte le cose dell'anima sua, che però quell'infermo sueglato da mortal letargo, cominciò à pensare il suo stato, e la sua conditione: e prima hauendo disposto le cose del corpo fino à destinare quelli che portar lo doueano alla sepoltura, con lagrime più contrite, e sospiri più deuoti d'vn'anima rauueduta de' suoi errori, generalmente si confessò, e communicò, a' 28. del detto mese, e diligentemente raccomandò al Sant'Huomo i trè suoi figliuoli, cioè Carlo Delfino di Viennois, Anna di Francia Signora di Beaujeu, che fù Duchessa di Borbone, e di Auergne, e Giouanna di Francia Duchessa di Orleans, e di Valoes, che fù Duchessa di Berry, e Regina di Francia istantemente supplicandolo di pregare Iddio per essi, di vegghiare sopra le loro attioni, e con libertà riprenderli de' loro difetti non che istruirgli, e mantenergli nel santo timor di Dio.

La carità di San Francesco accettò volentieri questa carica, la qual fù sì grata à questo Giouane, ed alle due Principesse, che gli portarono gran beneuolenza, e singolar rispetto, honorandolo come lor Padre spirituale participandogli de' loro fauori, e beneficij, come diremo.

A' 29. del sudetto, doppo hauer dato ottimi ricordi, & instruttioni a' suoi figliuoli, e particolarmente al suo Delfino, preso l'Oglio Santo, rispondendo à tutte le deprecationi, a' 30. del predetto mese d'Agosto del 1483. giorno di Sabbato, che correua la festa di San Fiacrio, di cui n'era diuotissimo, renouate le lagrime, e la contritione continuamente domandando perdono à Dio, tenendo fissi gli occhi ad vn'Imagine di Nostra Signora, trà le braccia (ò fortunata sorte) del Sant'Huomo, finì la sua grandezza (come il Santo predisse, hauendo il giorno precedente cõtrattato col Medico Cottier, che cõ validissime ragioni della medicina, ne riportaua il giuditio alla settimana vegnente) in età di 60. anni, e giorni 15., e regnatone 32. lasciando doppo di se probabile argomento della sua eterna salute.

Venne dunque in Francia S. Francesco di Paola, non per prolungare à Luigi il Regno transitorio, mà per fargli meritare l'eterno colle sue sante preghiere, ed esortationi. Da questo si scorge molto bene, quanto sia vtile, e profitteuole a' Grandi la presenza de' Santi, e de' Giusti; e quanto eminente fosse la gratia, che il Rè del Cielo si compiacque concedere à questo Rè doppo tante, e sì graui offese, ed inosseruanze, non che dimenticanze della sua santa legge; col mandargli vn sì Santo, ed esperto Medico, com'era San Francesco di Paola per quell'vltimo punto da cui pende, non che deriua l'eternità; il quale spogliato de gli effetti terreni, ed ogn'altra mondana pretensione, vestito di zelo della sua salute, gli parlò al viuo, senza lusinghe, hauendo riguardo, che la vera penitenza sia molto difficile nell'hora della morte, in cui stò per dire, che ciascheduno da' dolori del senso, oppresso, si dimentica di Dio. Quanto obligo deue Luigi alla Diuina Bontà, & al suo Seruo S. Francesco di Paola, vegendosi hora per suo mezzo campato da vn male eterno, e da vn danno irremediabile (come piamente si può credere) e giunto ad vn felicissimo termine, senza di cui è nulla l'esser stato Rè, ò Monarca del Mondo, anzi meglio sarebbe stato

Digitized by Google

to per lui non esserui nato.

Da questo devono prender esempio i Grandi del Mondo d'hauer cura per sì pericoloso passaggio (in cui altri non fà naufragio, che non sia per eternamente perire) di prouedersi d'vn esperto Piloto, già che mai loro mancano Adulatori, che lusingandoli l'orecchie, con loro rouina gli danno ad intendere, che già mai [illegible]ono morire, ancorche la morte habbia il piè sù la soglia del loro albergo. Muoiono alle volte senza Sacramenti, e senza valeuole penitenza de' loro falli, incorrendo ad vn danno irreparabile, che gli haurebbon potuto schifare coll'aiuto d'alcun Seruo di Dio; come auuenne à questo fortunato Rè, per la di cui salnezza, ed alto fine, scielse Iddio tanti buoni mezzi, cioè mettergli in cuore cotali desiderij di procurar in sua casa vn tal Santo, di cui, in quei tempi, ammirò il Mondo, la purissima innocenza accompagnata dalla maggiore asprezza di penitenza, che si fosse, il quale non partì mai dal lato del Rè, nel suo passaggio.

All'inubbidiente Rè Saul, inuiò
1. Reg. 1. Iddio per suo rimedio il Profeta Samuele, per le di cui ammonitioni, e consigli poteua questo Rè senza sua disauentura tenersela con Dio, e con gli huomini, come fè Dauid con gli auuertimenti del Profeta Natan. Imperciochè i Santi, che manda Iddio a i Rè sono come compagni per ogni buon gouerno delle loro persone, non che del Regno, come molto bene intesero Dauid, e Salomone suo figliuolo; così, e non altrimente possiamo credere, che Iddio inuiasse da gli vltimi termini di Calabria S. Francesco di Paola meritato è costo di gran desiderij, moneta di maggior stima di quella, che spendono gli huomini, per diligentemente ammollire, e lauorare del durissimo ingegno di Luigi, e disporlo ne gli vltimi anni di sua vita à ben morire, e sì bene i mancamenti de' Rè, e tali come que' di Luigi, meritauano grauissimi castighi, non tutte le volte Iddio li punisce con gli eterni, come fè con questo Rè, per i meriti, e preghiere del Sant'Huomo, che continuamente faticò nel moderarlo, e ridurlo à ben morire con maggior quiete, che non hauea vissuto, particolarmente assistendo nella sua infermità, testamento, e morte, euidente indicio del suo buon fine, e securo passaggio, come piamente si spera, che Iddio per sua misericordia gliel habbia conceduto.

In tutta poi la nostra Religione è stimata vn'immortale obligatione à questo Rè, per esser stato cordialissimo affettionato, e diuoto del nostro Padre San Francesco, procurando con tanti mezzi, come hò detto, la sua santa compagnia, e conuersatione, sopramodo stimandolo, e d'auantaggio concedendogli amplissimi priuilegi di poter fondare Monisteri da per tutto il suo Regno. E quel che più importa, confidò l'anima sua, e i suoi figliuoli, ne' suoi Santi consigli, per il che frà tutti nostri Fondatori, Protettori, e Benefattori tiene con giusto titolo, il primo, ed il più eminente luogo, sì per la Sacra dignità Reale, sì anco per la beneuolenza giamai à bastanza lodata, e sua deuotione che lasciò vincolata per heredità nella sua Real Corona, e Principi del suo sangue, come l'han dimostrato con opere di magnificenza reale, tutti i Rè di Francia doppo lui, e ciò sia detto affinche doue à sì gran Benefattori, e Protettori non si potrà da noi giamai sodisfare di quanto loro dobbiamo, in vece di vn perpetuo pagamento, sia vn'eterna confessione del debito.

Sepelito dunque il cadauero Reale colla pompa douutagli, il Delfino prese il possesso del Regno di Francia, e chiamossi Carlo VIII. del nome, ancorche sù'l principio tumultuasse il Popolo, e la Nobiltà, contrastando, che non douesse così

Digitized by Google

presto regnare per esser troppo giouine, mostrando intentione di far elettione di persona, che fosse atta al gouerno, mà di poi la Corte Generale ragunatasi nella Città di Tursi riconosciutolo per suo legitimo Rè, gli prestò l'vbbidienza, assegnandogli dodici Consiglieri, colla di cui assistenza cominciò à regnare nel mese di Settembre dell'anno 1483. essendo di quattordici anni.

Vnto che fù, e coronato il sudetto Rè, partì dal Castello di Plessis, e venne à Parigi, doue con incredibile pompa, e giubilo vniuersale fù riceuuto. Sant Francesco libero da' tumulti della Corte, colli suoi Compagni rimase nel basso del cortile di detto Castello, oue era l'Oratorio, ouero Capella di San Matteo, che da Luigi viuente gli era stato assignato per sua stanza.

Anna di Francia Signora di Beaulieu Figliuola maggiore di Luigi XI. reggendo la Francia durante la minorità del Rè Carlo suo fratello, per la gran stima, che del Sant'Huomo faceua à suo beneficio, fè spedir priuilegio dato in Parigi a' 19. di Marzo del 1485. con il quale il Rè gli concedè il passo del Castello di Plessis, e l'Oratorio di San Matteo, da habitarui co'suoi Compagni, e Frati che riceueua alla sua Religione, finche il prouedessero d'vn sito più ampio da fondarui vn grande, e magnifico Monistero. Quiui il Santo visse dal 1482. sino al 1494. e gettò i primieri fondamenti del suo Ordine, in quelle Christianissime Prouincie.

Questo Rè non solo succedè à Luigi nel Regno, mà anche nell'affettione del Sant'Huomo, tenendolo in luogo di secondo Padre, e le portaua tanta riuerenza, che giamai li parlò col capo coperto, cosa troppo straordinaria in simili personaggi, e San Francesco, con amor di padre non mancò, esortarlo di continuo nella pietà, e nel santo timor di Dio, e di regger bene i Vassalli, e di ministrarli buona, e spedita giustitia: nè dir si potrebbe, quanto il Rè Carlo questi, ed altri somiglianti auisi del Santo in buona parte riceuesse.

Era Carlo di spiriti grandi, e di generosità di pensieri più di quegli, che non furono quei de'suoi Antenati. Imperciochè fin da fanciullo hebbe in animo di operare [illegible]di, e singolari imprese per acquistare appò il Mondo eterna opinione. La primiera prodezza ch'egli tentò, fù di muouer guerra contro li Brettoni, che di molto tempo per leggierissima causa s'era attaccata con Francesi, e doppò molti combattimenti, e zuffe, restaua da farsi la giornata in che si vedeua la gloria del Rè pericolare; questi gli raccomandò l'euento di quella zuffa, à cui San Francesco hauendo detto *a Stà di buon'animo, che Iddio non manca à chi mette la sua confidenza in lui, & à maggiori bisogni più largamente souuiene*: si rimase ad orare, ventri trè giorni chiuso in sua Camera senza mai vscirne, nè mangiare altro, che due panellini del valore di quattro quattrini sfacendosi in lagrime, la di cui virtù accompagnata coll'oratione contro ogni speranza, diedero all'armata del Rè la Vittoria come negli andati tempi, Mosè la diè à Giosuè, e la resolutione al fatto si apportò all'adempimento della profetia. Conciosiache l'armate vennero à giornata il giorno di Sant'Albino di Cormier *b*, e si grande era la tempesta delle Saette, e delle Moschettate, che fioccauano d'ogni lato, che la battaglia era per riuscire oltre modo sanguinosa d'ambe le parti, e gli Brettoni, per l'opportunità del luogo, e per la moltitudine de'guerrieri d'animo, e di forze superiori a'Francesi, eran per vincere, se non che Iddio, per far vedere quanto fedele nelle promesse, e possente ne-

a Predice la vittoria al Rè Carlo,

b L'anno 1487. à 28. di Luglio quando Giliberto di Borgogna di Montpésiero, e Luigi Signor

Digitized by Google

della Tre moglia guadagnarono la battaglia di S. Albino Cormier in Brettagna contro Luigi Duca di Orleans Francesco Duca di Bretagna, Giouanni di Chalò Principe d'Orãge, ed altri Principi, e Signori collegati contro il Rè Carlo VIII.

ne' prieghi fosse appresso di lui San Francesco, manifestamente fù per loro, guidando la mano del Francese, distrusse i Brettoni, che quasi tutti restorono estinti: e que' poco viui si diedero à fuggire alla disperata: onde il Sant'Huomo ammonito da vn'Angelo incontanente vscito di Cella con volto risplendente, che parea di Serafino. *Fratelli* (disse a' suoi religiosi) *Ecco il Rè Carlo sano, e vittoriose campato recitiam tutti insieme, per carità, vn Pater, & vn'Aue, in rendimento di gratia al Signor Iddio degli Eserciti, per la vittoria, che in questo punto hà data al Rè, ben presto giungerà, chi ne porta la nuoua, e poco appresso vederete Carlo Vittorioso.* E non fallì, perche quel medesimo giorno, che assignò giunse nel Monistero vn messo, che precorse à portare al Sant'Huomo nuoue della Vittoria; indi appresso il Rè Carlo, coll'armata, & Vittorioso, & ambi se abbracciarono con lagrime, e sentimento d'inesplicabile allegrezza: e reseto le gratie a Dio, ch'era stato il donatore della vittoria.

Nè vi mancarono fatti singolari, che dimostrarono il certo presidio del Sant'Huomo, e primieramente mi rimane à contare vn'auuenimento di marauiglia, con che à Dio piacque render più celebre il nome, e più illustre il merito del suo seruo. Vn soldato Napolitano per nome Gregorio di Vico suo diuotissimo, già in punto d'andare coll'Esercito del Rè alla predetta giornata di Sant'Albino, prima di mettersi in viaggio, andò à prender da lui la benedittione; dapoi à confidenza d'amico gli richiese alcuna cosa del suo, qual ch'ella si fosse, gli sarebbe carissima, come pegno della sua beneuolenza, il Santo, che cortesissimo era, prontamente il compiacque, perciòche come estremamente pouero, non hauendo altro che dargli, trattasi dalla manica vna candeletta di cera benedetta glie la porse in dono, dicendo, che la teneffe cara, peroche mentre seco l'hauesse, camparebbe sicuro da' combattimenti della guerra. Fù al diuoto Soldato quella giunta oltre modo più cara, che non il semplice dono, di che solo l'hauea richiesto, e con esso allegrissimo partì, proponendo nell'animo suo, portarla addentro la Celata con diuotione come reliquia, accadè poi, che nel maggior feruore della zuffa, vna palla di cannone il colpì sù la fronte, che di ragione douealo ridurre in minutissima polueré, non che ammazzar lui, ed altri cento Soldati, che gl'erano à lato. Cosa prodigiosa di fare immobilire per lo stupore, chi la considera, perche quella fronte qual duro diamante ribattendo la palla, la ribalzò dietro lungi da se, con marauiglia de' presenti. E Gregorio conosciuto, che verun'altro, fuorche Iddio per i meriti di San Francesco il potea liberare da sì gran colpo, come putamente considerando, che fosse aiuto del Cielo, finita la guerra accorse, dal Sant'Huomo suo saluatore, à cui come douea rese le douute gratie, se gli diè seguace; abbracciollo il Santo con incredibile allegrezza: *E bene disse* (disse egli) *Gregorio in carità, che vi arrollate nella militia di Giesù Christo Benedetto, che non mette in somiglianti pericoli i suoi Soldati, e molto più la premia, de' Rè della Terra. In suo nome vi riceuo, e vesto del nostro habito humile, e penitente per seruirlo, e finire la vita Santamente.* E così fè Gregorio finche cambiò questa vita coll'eterna.

Bisognarebbe senza hiperbole, componer vn grosso volume, per riferire tutti i fauori, e gli honori che il Rè Carlo detto il Certese *a* fè al nostro Santo, mà solamente per tema di non incorrere nel biasmo dell'ingratitudine peggior di tutti i vitij, ne riferirò alcuni colla breuità, che mi sia possibile.

a F. Beccalius, R. Guagnanus, L. d'Orleans.

Egli concedè amplissimi priuilegi à questo Sant'Huomo, & a' Religiosi del suo Ordine, come si vede da

Digitized by Google

quelli spediti nel Parco di Plessis a' 18. d'Aprile del 1488.

L'anno vegnente nel 1489. perche San Francesco, come dicemmo, habitaua nel basso del cortile del Castello di Plessis parutogli che non poteua esser sua stanza, non che capace per vna maggior famiglia, supplicò il Rè, che il prouedesse d'vn luogo più capace, ed opportuno per fondarui vn Monistero, da ricouraruisi con suoi compagni, e con quei che giornalmente se gli faceuan seguaci. Non mancò la liberalità, e pietà del Rè, perche incontanente chiamato à se l'Architetto Reale, l'ordinò che designasse la pianta d'vn gran Monistero presso il Castello di Plessis à fronte del mezzo dì, in vn luogo che era mandra di pecore detto *Les Montils*, che sua Maestà comprò da Dauid il Mastro, e d'altri Cittadini di Tursi. La fabrica subito si cominciò, e con magnificenza pari alla sua pietà, à fine fù ridotta l'anno 1491. riusci bellissima, sì nella Chiesa, come anco nel Monistero, sotto gli auspicij di Giesù Maria, a Carlo poi hauendolo, per sodisfare alla diuotione del Santo, dotato di molte possessioni, ed horto, lo diede à lui, in virtù di Priuilegio spedito in Tursi a' 6. di Maggio del medesimo anno, & il Santo presone il possesso, vi fè trasportare le suppelletili di casa, e gli ornamenti, ch'erano nella Chiesa di San Matteo nel Castello di Plessis.

a Questo Monistero è stato accresciuto, ed abbellito, dalle liberalità del Rè Frãcesco I. di Ludouica di Sauoia Duchessa d'Augouleme d'Aniou, e di Valois madre di questo gran Monarca, e dal felice Rè Luigi XIII. di tri onfante memoria.

Fabricandosi questo Monistero, il Sant'Huomo verso l'Occidente fecesi per il suo ritiramento, rizzare vna picciola Cella, doue dimorò finche morì, le di cui mura colle lagrime, e col suo sangue consegrate, e qualificate, e come fidelissimi testimonij della sua continua penitenza, assiduità nell'orare, e fauori del Cielo, quiui spessissime volte i suoi Religiosi viddero i suoi estasi, e rapimẽti del suo corpo, e sentirono le melodie de gli Angioli, che calauano dal Cielo à festeggiarlo, & careggiarlo.

Durarono quelle mura fino l'anno 1515. attesoche Iacobetta Molandrin Vedoua d'Andrea d'Alessio nepote del Santo, conuertì in vna Capella, la quale hoggi dì è vno de' più Santi, e de' più riueriti luoghi di Francia.

Quiui San Francesco operò Miracoli senza numero, & al presente si sperimentano sourahumane virtù, e celesti consolationi. I Sac[illegible]ti, che vi celebrano, godono soauissime dolcezze di Paradiso, e quanti vi accorrono à chieder diuotamente grazie al Signore, per i meriti di questo Santo, giamai di effetti voti ritornano à casa.

Quiui il Rè Carlo souente il visitaua, sì per communicargli gli affari del suo Regno, come riferiscono alcuni Historici b sì anche per riceuerne consolatione spirituale, come ben notò Pietro di Esray historico Francese, che visse in quel tempo.

b Garibay Mariana Montoya Pietro Esray.

Hassi negli atti giuridici, che vn dì, il Rè Carlo bramando di vederlo, e ragionarli per suo godimento spirituale, portatosi al Monistero di Plessis, trattenendosi in Chiesa, fè chiamare il Sant'Huomo, e mentre l'attendeua, il Padre Pietro Giliberto, all'hora Correttore del Monistero, portatosi alla predetta Cella, trè volte picchiò la porta, & altre tante fiate il chiamò, dicendo Aue Maria, Padre, il Rè vi vuol parlare. Mà non attendendone resposta, il riferì al Rè con l'agiunta, che già eran scorsi otti giorni, che non s'era veduto fuor di Cella. Ciò vdito il Rè, bramando di saper la cagione del suo lungo ritiramento, volle egli medesimo portarsi alla sua Cella, doue picchiando la porta trè volte disse: (*Aue Maria, Mon Pere veux vous parler*) mà perche non rispose alla sua chiamata dubitando non fosse morto, si commosse, & hauendo comandato, che con forza di qualche stromento si aprisse la porta, si sentì vn soaue sospiro, & vna voce sì flebile come se il Santo tossisse,

se, per segno ch'era viuo, senza però vscir di Cella. Onde il Rè restando ben edificato, comandò, che non gli disturbassero il suo riposo, perche vacando alla contemplatione, preferiua li fauori, e carezze del Rè de' Regi, à quelle de' Rè, e Principi della Terra.

E nel medesimo tempo questo Rè gli fabricò, vn'altro Monistero nella Città d'Ambuosa, in quel luogo, ch'egli essendo Delfino, per comandamento del Rè Luigi suo Padre, vsci all'incontro à riceuerlo passando per la strada Regia, presso il fiume Loyre; Attesoche egli ricordeuole di questo fatto, acciochè questo luolo in tutti i secoli fosse celebrato, volle consegrarlo con vna Chiesa, e Monistero, sotto titolo di Giesù Maria, doue fè rizzare l'Altar Maggiore, nel medesimo luogo donde si trabbracciò col Santo, e rihebbe la sua benedittione, che perciò fare, fù di vuopo trauolger alquanto la strada. E poi l'anno 1490. concedè priuilegio di Cittadino ad Andrea d'Alessio nepote del Santo.

Dilata la sua Religione in Francia, sua somma prudenza nel riceuer Frati, quali fussero i suoi dodeci compagni; & altre cose memorabili.

CAPITOLO X.

COnseguenti à si diuersi principij d'amor fraterno de' Rè Luigi, e Carlo, furono gli effetti, che da poi ne seguirono di gran stima, e veneratione nel popolo, e di continuo seguito d'ogni sorte di persone per vederlo, & vdirlo ragionare delle cose di Dio, e quanto a' successi in sodisfare alla sua carità, & al suo zelo, in prò dell'anime, innumerabili furono i peccatori, che trasse al vero pentimento de' loro falli, e fare d'vna gran mutatione di vita, in buona, e quei di buona, in perfetta, & de gli vni, e de gl'altri infiammò la volontà d'imitare l'aspro di sua vita, e con ciò fosse grande il numero di quelli che dal secolo, non che da' Chiostri Monacali, trasse alla sua Religione, non però egli indifferentemente accettaua tutti alla sua Compagnia, mà solo quelli, che conoscena idonei per la Religione, e che in essi risplendeua il benefitio della Diuina vocatione, colla sua approuatione, e benedittione.

Era perciò la gratia del Signore molto liberale con questo suo Capitano, poiche come Sourano Rè, e Monarca di tutte le creature, colla particolar prouidenza, che hà di tutte le Religioni, miglior parte del suo esercito militante, in cui d'ordinario caricando il più graue peso de' combattimenti si cantano le Vittorie; gli proueде di migliori soldati, di gente veramente morta al Mondo, e viua à Dio, il quale, dice San Paolo, distribuisce i suoi doni à ciascuno d'essi come li piace. Non è sol' opra humana, che gli huomini volontariamente abbandonino il Mondo, & si consagrino à Dio nella Religione, e tali huomini à tale Religione, mà dispone Iddio, che questi operai fatichino in questa, e quegli in quell'altra vigna. E' ragion del Mondo, dire che la maggior grandezza d'vna Religione consiste hauer figliuoli di Principi, e gran Signori, e perciò deesi stimar molto più di quella che non gli hà, à questo pensiero mi volgo risponde lo stile di Giesù Christo, che si seruì nell'elettione del suo Collegio Apostolico, che incomparabilmente auanza tutte le Religioni della sua Chiesa, sì nel Fondatore, ch'è il Figuol di Dio, come anche negl'eletti, che sono gl'Apostoli di maggior eminenza, dignità, ed auttorità di tutti gl'altri Santi; primitie dello spirito, basi, colonne, e gloriosi Principi di Santa Chiesa, che col proprio sangue, autorità, e dottrina la fondamentarono sù la sodissima pietra di Christo, circondandola di muraglie, in qualità eterne, non

Digitized by Google

crudeli come quelle di Roma, quando era infedele, inaffiate col sangue di Remo fratello di Romolo suo Fondatore, e pur vediamo che gli Apostoli non furono Rè, Imperadori, e Monarchi del Mondo, nè furono dell'antiche, & illustri famiglie de'Lentoli, Fabij, Scipioni, e Cornelij, perche Iddio come dice San Paolo *a*, nè di molti Sauij secondo la carne, nè di molti potenti, nè di molti nobili fà scelta, mà de' più ignobili, & ignoranti, non che de'più dispreggiati per confondere la vanità del Mondo.

a 1. Cor. 26.

Non può negarsi, che nella Chiesa non vi siano stati huomini di qualità, e conditione illustri descendenti da nobilissime famiglie, e chiarissimo sangue, mà paragonar non si possono colla gente humile, che Dio tutto dì sceglie. E' vero che il Patriarca San Benedetto hebbe origine dalla nobil prosapia Aniçia Romana, hoggi detta Frangipane, & il Patriarca San Domenico dell'Illustre famiglia Gusmana di Spagna. E San Tomaso risplendente Sole di virtù, e scienza dal nobilissimo lignaggio de'Conti d'Aquino, e per parte di sua madre Teodora dell'Illustre famiglia Frangipane *b* & altri che si mettono in lista, che con nobilissimi fregi di Santità, smaltando le proprie persone comparuero più pretiosi, e di maggior stima auanti gl'occhi di Dio.

b L'Autor de' Rossi m. s. Il P. Maestro Tomaso d'Aquino Domenicano nella vita di S. Tomaso.

Perciò forsi non risplendono il Seraphico San Francesco d'Assisi, Agostino, Bernardo, Bruno, e tanti altri, che non da Principi, e gran Signori, mà da honesti, e poueri genitori trasse Iddio, mettendoli in sua casa in qualità d'insigni Fondatori di Religioni? anzi in ciò ben si conosce l'Onnipotenza di Dio, che così gli piacque, perche non si gloriasse la carne, mà riconoscendo la sua humiltà, e bassezza, sapesse che di quel ch'ella stima, Iddio non nè fà conto, & quel che ella dispreggia là lo maggiormente honora, & non gl'è difficile in vn medesimo punto ingrandire vn'huomo miserabile di bassi, e vili natali. Nelle Religioni sono stati, e sonoui hoggi di persone nobili; mà che vna Religione ne habbi più d'vn'altra, è per impenetrabile giuditio di Dio.

Le Religioni si assomigliano à quell'antico tagliere, in cui si lauorauano le pietre, che si douenano rassettare nel Tempio di Salomone, senza sentirsi colpo di martellō, è d'altro strumento, così parimente Iddio nelle Religioni lauora i nostri corpi col martello della penitenza, e collo scarpello della mortificatione; e l'anime nostre collo squadro della santità, e coll'arcipenzolo delle virtù, per modo che di ruuide pietre, le fà pretiose, per collocarle nel suo sempiterno edifitio del Paradiso.

Nella Religione vi sono pietre recise da buona vena, cioè Porfidi, Diaspri, Alabastri, Marmi, & altre pietre ruuide, ammira il Mondo la grandezza esteriore, mà Iddio l'eminenza interiore della virtù: e non senza gran prouidenza volle Iddio che tutte le Religioni fossero eguali ne'trè voti essentiali, e differenti nell'altre cose accidentali, e nel modo più, ò meno rigoroso. Tutti fan voto di pouertà, però vi sono Religiosi da piè, e da cauallo alcuni vestiti di ruuida, e altri di fina lana, que'scalzi, e que'calzati, & altri chi meno, e chi più astinenti. Perche le Religioni sono per tutti: vna sarà abbondante di beni temporali, & & vn'altra pouera *c*; Questa di vita stretta, ed austera, e quella larga. *Tutto questo opera quell'vno, e medesimo spirito del Signore, che distribuisce questi doni come gli piace*; La sua pretensione altro non è, che lauorare i corpi, e l'anime nostre per il Cielo, e poco importa che, si faccia in questa, ò in quella Religione, e che vna habbia più, ò meno nobili; perche non consiste in ciò la sua maggioranza, mà bensì nella perfettione, con che in esse si serue Dio, e questa è la pruoua della nostra ve-

c 1. Cor. 12.

ra

Digitized by Google

ra libertà: e se per auuentura nelle Religioni sono nobili, che si pregiano del loro antico lignaggio, e non della propria virtù, che seruirà suggelare le loro lettere coll' armi de' suoi Antenati nobili, in cui sono scolpite l'imprese, che meritarono,
2. Cor. 12. se le proprie opere non son segnate con l'arme di Christo nostro Diuino Parente? San Paolo ci dice quali sono: *Io porto* (dice egli) *i segnali del nostro Signor Giesù Christo impressi nel mio corpo*. Fauella per marauiglioso costume di colui, che si pregia portare il volto macchiato, gloriosamente confessando il suo padrone, s'è visto che più si pregia dell'impressione dell'animo, perche poco importa l'esteriore, se non corrisponde all'interiore; l'habito serue al Religioso in vita, di penitenza, & di mortorio nella morte, la mortificatione, e l'vbbidienza sono i contrasegni di questa nobile schiauitudine di Christo *a*: oltre che ogni cosa val nulla, se l'anima non stà soggetta à Dio suo vero Padrone, e se marcata colle armi de' vitij gli pare, che tutta la sua gloria consiste solamente nel vantarsi della sua prosapia, che altro sono che vn bel Cipresso, ed infruttuosa pianta?

a Perijt omnis in illo nobilitas, cuius laus est in originale sola.

Ripigliando dunque il filo della nostra Historia; par che sù'l principio di questa Minima Religione lo spirito del nostro Santo seguitasse il medesimo stile di Christo, che vsò nell'elettione del Collegio Apostolico, doue non di molti nobili, nè molti Sauij secondo la carne fè scelta; perche tutti i suoi figliuoli furon perfetti nelle virtù, e veri humili, mansueti, pieni di spirito, zelo, e carità; mà non perciò mancarono huomini segnalati nelle lettere, & nobiltà.

Molti venneto al nostro Santo Patriarca, già Soldati de' Rè della Terra, per entrare nella militia del Sourano Imperadore del Cielo, e seguire lo stendardo della Croce. Altri, persone nobili, ricchi, e potenti, conosciute le vanità del Mondo cercarono nell'ignominia di Giesù Christo la gloria, nella pouertà le ricchezze, e nel dispregio di se medesimi la beata, e vera felicità. Nè mancarono altri molto stimati nel secolo per la loro sapienza, e prudenza, che gonfi in prima d'aura popolare, si ridussero ad abbracciare la sauiezza Euangelica, dal cieco mondo riputata pazzia, dandosi in tutto al Santo, per apprenderne le primiere lettere dell'Alfabeto Spirituale, ed il disprezzo di se medesimi. Furonui anco Religiosi, che partendosi dalle loro antiche Religioni piene di zelo d'vn camino più austero, vestirono l'habito dell'Ordine suo, & in alcun modo del suo spirito, dandogli il Signore vn viuo, & ardente desiderio d'imitarlo.

I primi compagni, e figliuoli, che il nostro Patriarca accettò in Tursi, e fece suoi, e che più santamente trà gli altri vissero, furono i seguenti dodeci Padri. I. Francesco Binet, II. German Lionet, III. Giouanni Abbondantio, IV. Dionisio Barbier, V. Francesco Cerdon, VI. Marcial de Vicinis, VII. Matteo Michele, VIII. Giacomo Le sprenier, IX. Luigi Iousseau, X. Leonardo Barbier, XI. Michele Conte, XII. Nicolò Bethunela. La memoria de' quali è in benedittione trà i nostri Religiosi Francesi; perche nella bontà, nella pietà, e ne' meriti non cedettero à gli altri dodici primi Compagni Calabresi.

Mà il più illustre di questi dodici Religiosi senza dubbio fù il Venerabile Padre Francesco Binet Monaco Benedittino, huomo d'acuto ingegno, gran Teologo, famoso Oratore, e Rettorico. Conciosiache la sua Religione honorò i suoi meriti essendo in età di trentasei anni col Priorato dell'insigne Monistero di Mamortino in Tursi, fondato da S. Martino Vescouo di detta Città. Questi orando hebbe particolar riuelatione dal Cielo, che di Monaco benedittino si douea cangiare in

Re-

Digitized by Google

Religioso Minimo, come si desse à San Francesco, conuiemmi fare qui intero racconto.

Mentre faceuansi da per tutto sentire le opere marauigliose del Santo, andò egli à visitarlo nel Monistero di Giesù Maria, con cui legò nodo di sì stretta amicitia, che spesse volte faceuan ragionamenti di cose Celesti, ond'era sì grande il piacere d'amendue, che horamai pareua, che non sapessero altro linguaggio, che delle cose del Paradiso, e di Dio, e passò tant'oltre la cosa, che innamorato della conuersatione del Santo, e conoscitutolo esser ricco di maggior moneta, che egli non cercaua, sospirando, & orando di continuo, n'hebbe la risolutione da Dio, che dalla Religione di San Benedetto passasse in quella di San Francesco; à cui egli vn dì palesò con grande humiltà, e diuotione i suoi Santi desiderij, che hauea à più grado di perfettione, che da'conceputi spiriti, e desiderij di stato più stretto veniua à darsigli per discepolo, e seguace. Vdita da San Francesco la sua dimanda, e come di questa sorte ordinata da secreto giuditio di Dio, di sua propria mano il vestì l'habito della sua Religione, con incredibile consolatione d'amendue; del Padre Binet, per particolare riuelatione dello Spirito Santo staua certo della Diuina volontà, che si contentaua ch'egli rimanesse perpetuamente discepolo, e seguace di San Francesco: E del Santo, perche anco per diuina riuelatione riceueua nella sua Religione vn'huomo letterato, santo, e zeloso dell'honor di Dio, che esser douea con lui coadiutore nell'honore, vtilità, e accrescimento della sua Religione, in aiuto della quale gli hauea dato Iddio vn successore nel carico di Generale: imperciochè questi sparsi semi d'eroiche fatiche in seruigio della Religione, comparso ammirabile nel primo Capitolo Generale, morto già San Francesco, come più d'ogn'altro à lui simile, in suo luogo non vna, mà trè volte fù eletto Generale, & altre tante volte zeloso, ò Procurator Generale dell'Ordine. *Vocatus tanquam Aaron*. Con tutto che egli coll'arte di vna profondissima humiltà, con gran sentimento ed abbondanza di lagrime ginocchioni innanzi a'Padri del Capitolo si sottraesse da quella carica, che gli adossauano, non potè difendersi. Perche il Cardinal di Senegaglia all'hora Protettore della Religione, e Presidente del Capitolo gliel comandò in virtù di Santa Vbbidienza, che l'accettasse, nè meno potè difendersi dal Generalato colla renuntia, che fè in mano di Giulio II. onde egli per non contradire al Diuin volere, come figliuolo d'vbbidienza l'accettò.

Da quel dì che San Francesco gli diè l'habito della sua Religione, gli concepì vn'amor di Padre, e professò stretta, e spirituale amistà: communicandogli con molta carità, ed amore i negotij della sua Religione, e con questa communicatione spirituale, come altro oro dell'Arabia, ch'è di miglior caratto d'ogn'altro venne à raffinarsi, & assodarsi nella santità, che doppo San Francesco potea esser Maestro delle virtù: Indi à non molto liberollo il Santo da vna graue, e pericolosa malatia, che staua presso che abbandonato da'Medici.

Di quanta stima fosse appò San Francesco, il predetto Padre, hassi ne gli atti giuridici, che il Santo, ancorche Patriarca, e Generale dell'Ordine, giamai sedè in Choro, prima di lui, nè riceuer volle nella Messa *l'Osculum pacis*, se prima non si dasse à detto Padre. Parendogli prima di chiuder gli occhi, di vedere il grand'vtile, che la sua Religione douea à suo tempo riceuer da quello. Imperciochè il P. Binet doppo la morte del Santo nella prima raunanza de'Padri dell'Ordine, doue (come dicemmo) fù eletto Generale non solamente s'adoperò più di ogn'altro, che s'accettasse, & abbracciasse da tutto l'Ordine il quarto vo-

to

Digitized by Google

to della perpetua astinenza quadragesimale: mà fè gran dimostratione della reciproca amistà ch'hebbe col nostro Santo Padre, mentre visse. Perche essendo zeloso dell'Ordine, nell'anno 1513. fù diligentissimo in procurare la sua beatificatione, e nell'anno 1519. la canonizatione, come vedremo. La vita di questo venerabile Padre vien stesamente descritta dal P. Montoya *a*, e dal Dottor Tristan *b*; & altri, bastimi qui hauerne accennate alcune particelle, che fanno al proposito della nostra Istoria; oltre che non mancherà di farmentione di lui, secondo che ci riporterà l'occasione.

a Nella sua Cronica.
b §. 146. pag. 163.

De' primi anco, che di questo Istituto ne vestisse l'habito, fù Ferdinando Panduro, stretto parente di Pietro di Lucena, Principe Spagnuolo della Città d'Anduiar, Ambasciadore del Rè Ferdinando il Cattolico, e della Regina Isabella, presso Carlo VIII. Rè di Francia, dal 1483. sin'al 1487. nel qual tempo hauendo stretto nodo d'amicitia col Santo, andaua spesse volte à trouarlo per trattar seco famigliarmente, onde gli chiese gratia di vestire del suo habito il Panduro suo parente venuto seco da Spagna, il quale marauigliato della sua Santa Vita, & innamorato del suo istituto bramaua seruire à Dio in sua Compagnia. Scorto San Francesco, che in quello risplendeua la gratia della vocatione, e che fosse per riuscire quel Seruo di Dio, che di poi fù di sua propria mano il vestì a' 9. di Marzo del 1486.

L'Ambasciador Lucena finita la sua Ambasciaria, douendo ritornare à Spagna, andò à prender congedo dal Santo, à cui esibendo ogni sua buon'opera circa la fondatione della sua Religione in Ispagna, appresso quelle Maestà, ch' egli tanto desideraua. Il Santo prese l'occasione di raccomandargli alcuni Fratì ch'hauea risoluto mandare in Ispagna per fondarui Monisteri, come vedremo, che il tutto adempì il suo Ambasciadore.

Appresso toccò la sorte d'esser seguace di San Francesco di Paola al P. Fra Bernardo Boyl natiuo di Lerida Terra della Prouincia di Catalogna, Monaco parimente Benedittino, & Abbate nel celebre Monistero di N. Signora di Monserrato, la regolare osseruanza del cui istituto quiui è in sommo vigore, e vis'accordano ottimamente luogo Santo, e Santi habitatori. Questi venne à Francia mandato da' Rè Cattolici per Ambasciadore al Rè Carlo VII. per trattare la restitutione della Contea di Rosciglione, e Cerdania (come vedremo) era huomo qualificato di rarissime parti. Hor dimorando in Parigi, vdita la fama della Santità di San Francesco di Paola, per le continue nuoue, che ne veniuano da Turfi, desideroso di vederlo, disbrigatosi de' negotij secolari tanto diuersi dalla cocolla monastica considerando che il toglieuano dal negotio più importante della quiete, e salute dell'anima sua, determinò di passare per Turfi, e visitare il Santo; non però con pensiero di restarsi con San Francesco, mà solo di riuederlo, & d'hauerne per le cose dell'anima sua qualche saluteuole indrizzo. Piacque à Dio di fargli conoscere, ch'hauea indouinato il suo volere. Però sù l'entrare del Monistero, appunto s'auuenne nel Sant'Huomo, e benche Boyl giamai per l'innanzi veduto l'hauesse, perche cercaua quiui vn Santo, tale Francesco gli parue all'andare, & all'aspetto, che giudicò, lui esser detto. Onde come Iddio glie l'hauesse mandato incontro ad accettarlo, sì come egli era venuto à dargliſi, gli si consegnò subito per discepolo, humiliandoseli come à vero Seruo di Dio, degno d'ogni veneratione, indi ben dentro entrati ne' colloquij spirituali, e praticando l'aspro del suo nouello istituto, tocco nel cuore scuoprì quel tanto, che lo Spirito Santo operò nell'anima sua collo strumento della santa conuer-

Digitized by Google

uersatione di San Francesco, e lodando il rigore della penitenza, & l'arte di dispregiare il Mondo, la perfettione della Regola, il concerto della Communità, & il marauiglioso spirito, & efficacia delle sue parole, con notabil sentimento, e copia di lagrime prostesо a'suoi piedi gli chiese l'habito con iscombieuole allegrezza sua, e di San Francesco, che ogni dì vedeua fauorite dal Cielo le sue brame con nuoui acquisti di gente scielta, già inuiata dal Cielo alle sue mani. Onde il Santo stimando la gratia fatta da Dio à questo buon Monaco, di sua mano le vestì l'habito della sua Religione, come vistoso smalto dell'asprissima vita quadragesimale, sopra l'oro della Cuculla, e vita Monastica di S. Benedetto.

Nè gli haueua Dio in questo Monaco dato solamente vn Frate in aiuto della sua Religione, che fondaua in Francia, mà vn suo Vicario Generale, che fondar la douea in Spagna (come diremo) Imperciochè questi, e quel Boyl, che quelle Maestà Don Ferdinando, & Donna Isabella, mandarono con Cristoforo Colombo ad iscuoprire il nuouo Mondo, & per la sua singolare Santità, & ammirabile dottrina, fù eletto primo Apostolo del nuouo Mondo, Arciuescouo Patriarca, e Vicario del Sommo Pontefice Alessandro VI. appo quelle ampie regioni, doue sparse semi d'eroiche fatiche in seruigio della Chiesa, di donde ritornato in Spagna i Rè Cattolici gli diedero il Vescouato della Città di Gerona nella Contea di Catalogna, doue visse, e morì in opinione di Santo. Questi fù il primo del nostr'Ordine, che si vidde con dignità Arciuescouale, Patriarcale, e Vescouale, come si hà memoria dalle Scritture, che si conseruano nell'Archiuio del nostro Monistero di Malaga secondo, che riferisce il nostro P. Morales. *a*

Memorabile fù quel tanto occorse ad vn Giouane Calabrese, nobile, ricco, e di amabilissimi costumi, della Regina Terra della Diocesi di Bisignano, per nome Filippo Camigliano, il quale tocco da Dio bramò viuere in compagnia del nostro Santo, mà non resse in quella ispiratione per gl'accidenti di quell'età, che d'ordinario sconuolgono i buoni desiderij, nè potè metterla in opera, in tutto il rimanente del tempo, che il Santo dimorò in Calabria, indi à non molto sì viuamente punselo vn sì fatto spirito, che pentitosi del suo proprio pentimento, deliberò andare à ritrouarlo in Francia, e fargli la medesima richiesta di viuer seco coll'habito della sua Religione. Giunse nel Monistero di Tursi nell'anno 1485. in tempo, che il Rè Carlo staua serrato in Cella col Sant'Huomo, e molti Principi, e Caualieri l'attendeuano auanti la porta: Camigliano doppo che l'hebbe salutati, e chiesto licenza d'andare dal Santo, fugli da quelli risposto, che il Rè haueа ordinato, che verun gli disturbasse la conuersatione del Sant'Huomo, ciò detto, viddero all'improuiso aprire la porta della Cella, di cui vscendo il buon Padre, colle braccia aperte andò all'incontro di Camigliano, che giua à prostrarsi a'suoi piedi, come fece; il Santo hauendolo teneramente abbracciato gli disse: *Ben sò per carità Signor Filippo l'occasione, che da Calabria vi trasse in Francia, mà credetemi, che il Signore non si serue del vostro fine, ancorche l'habbia approuato per buono, lo stato della Religione non è per tutti, à voi v'hà eletto per altro stato men rigoroso, in cui mostrar potrete la vostra carità, ch'è quel, che più viconuiene. Quando sarete ritornato alla vostra patria vi sò à dire: che il primo dì che entrarete in Chiesa à sentir Messa, quella Donna che entrarà dietro à voi sarà vostra Sposa, di cui il Signore vi darà frutti di benedittione, cioè vn maschio. & vna femina alleuategli nel suo Santo amore, e timore di Dio*; Attento staua Camigliano à questo dire, at-

a Tex. 14. §. 6. & tex. 33. §. 2.

Digitized by Google

attenti, e stupiti il Rè, e suoi Cortegiani, che come curiosi osseruando la persona, & il nome del Forastiere, non che il tempo, e le parole del Santo, quando poi il Rè Carlo passò in Napoli (come vedremo) fattone diligente inquisitione trouarono in tutto, la profetia auuerrata.

Da poi il Santo fè condurre Camigliano all'Hospitio, doue al pari della pouertà del Monistero fù spesato in tutto quel tempo, che gli piacque trattenerui; & perche come huomo prudente conobbe la gratia fattagli da Dio, cioè di palesargli per mezzo del suo Santo Seruo, la sua volontà si confessò, & diuotamente communicò; indi à non molti giorni presa la benedittione da San Francesco, tornò con prospero viaggio alla patria, doue il primo dì ch'entrò in Chiesa aspettando i segnali datigli dal Seruo di Dio (come il il Maggiordomo d'Abramo presso al pozzo, staua attendendo con i segnali dello Spirito Santo la sposa d'Isac suo Padrone) vidde entrarui vna Donna principale accompagnata da'suoi, Giouane, nobile, e ricca, mà egli cominciò à dubitare dello profetia del Santo, perche sapeua che pochi dì auanti era sposata con vn Gentilhuomo suo amico, con tutto ciò si raccomandò à Dio. Non finì vn mese, che lo Sposo di quella Donna, soprauenutagli vna grane malitia, se ne morì. Camigliano seruendosi dell' opportuna occasione non tanto trattò co' parenti della Vedoua, il casamento, che fù conchiuso, e ben presto hebbero i due figliuoli, come il Santo gli predisse.

In questo medesimo anno del 1485. il Santo Huomo procurò per mezzo del Rè Carlo VIII. la confermatione de'Priuilegi già concedutili da Sisto IV., che morì a'13. d'Agosto dell'anno precedente, & in suo luogo fù eletto Gio: Battista Cibo Genouese, Cardinale di San Lorenzo in Lucina, detto Innocentio VIII. questo Pontefice riconobbe le Bolle di Sisto, con l'istanza, e preghiere che ne faceua il predetto Rè le approuò, e confermò colla Bolla, che comincia: *Pastorale Officium*. Spedita a'21. di Marzo. Con promessa d'vna assistenza, e protettione particolare, mentre, che Iddio le prolungasse la vita.

Come San Francesco di Paola s'aprisse la strada di fondare la sua Religione in Spagna.

CAPITOLO XI.

MEntre tale era il progresso delle cose di San Francesco di Paola, e della sua picciola Religione, nella Francia, stabilì delle gratie communicategli dal Cielo, per fedelmente distribuirle à beneficio di tutti, farne anche partecipe la Spagna, doue per darui qualche primo auuiamento alla sua Religione, ch'era quello, in che teneua fisso gl'occhi, gli s'offerse opportuna occasione, come hassi per memoria di più nostri Croniisti, *a* che i Rè Cattolici Ferdinando I. del nome, & Donna Isabella Regina di Castiglia, amendue d'animo sublime, non che di singolar pietà, e religione, dolendosi di vedere in tante Prouincie di Spagna, patir naufragio la candidezza della Fede, che dal contagio dell'infedeltà de'Mori appestata, particolarmente nel Regno di Granata, quasi estinta languiua trà l'impietadi, in braccio a'più nefandi sacrificij, doue altro non si vedeua, che Moschee in vece di Chiese, la mezza Luna per Croce, & in luogo del Vangelo, si predicaua l'Alcorano. Questa Maestà per torre di mano di quei Barbari vn sì fertile, & fiorito Regno, e ridurlo alla Fede, & alla confessione di Giesù Christo, con tutto che fosse di douer scacciare vn sì possente nemico, troppo malageuole impresa, già radicato dentro il Paese, per la possessione di sette secoli intieri, hauuto medesimamente, riguardo à tante guerre,

per

a Egic. Cemarr. F. D. P. I. Morales. P. I. Tristam L. Montoya I. Chappot Fr. Vitton. L. Doni d'Antichiy Fr. Lanouius. I. de Reiroles P. Piart. M. Sanseuerino S. Martin. P. le Gillom I. I. Courtisier. Stephanus Infardus in Cod. Minim. Fr. Peire.

Digitized by Google

per l'innanzi aggitate da' Rè suoi predecessori, tutte di essetti vote, non lasciarono perciò d'accingersi di bel nuouo con grosso Essercito, per fare in ciò l'vltimo sforzo del loro potere, e doppo molti successi, arrestossi il corso delle Vittorie alla vista di Malaga Città guerriera più dì null'altra fortificata d'inespugnabili muraglie, non che dall'ostinata, e coragiosa resistenza, che di dentro gli faceuano i Barbari, per modo che'l Rè doppo alcuni assalti, e combattimenti, con perdita di gente, e reputatione, vedendo non poter fare cosa di momento, e contro ogni sua speranza di conquistarla, staua in punto di leuar l'assedio, ed abbandonar l'impresa; con che hauerebbe reso inutili le primiere conquiste.

San Francesco di Paola da Tursi, come se hauesse innanzi gli occhi tutti gli andamenti di quell'impresa; all'improuiso chiamò à se il Padre Fra Bernardino de Cropolati, & il Padre Damiano, ò secondo altri, Giacomo Lespreuier Francese. *Andate* (loro disse) *incontanente da' Rè Cattolici, & à mio nome ditegli, che ben si guardino di leuar l'assedio da Malaga, perche frà trè dì doppo il vostro arriuo, Iddio gliela darebbe in mano, portandone gloriosa vittoria al pari del loro desiderio, & egli gliela pregaua da Dio.* E pur questo seguì acconciatamente nel prefisso giorno, non à costo di sangue, nè à forza d'armi, mà di puro timore. Imperciochè gli Assediati atterriti da repentino spauento, parte si misero in fuga, e parte si resero, vscendo fuori dalla Città, à consignare le chiaui al Rè Ferdinando, due Mori l'vn per nome Amarbon Amar, e l'altro Alì Dordux; & i Rè Cattolici senza veruna resistenza v'entrarono trionfando, col fior de' suoi Caualleri a' 18. d'Agosto del 1487. ad honore, e gloria di Dio, & & esaltatione della Santa Fede, la quale fù restituita alla predetta Città per mezzo di questi gloriosi Rè, doppo circa sette secoli, dal dì, che si perdè, finche si ricuperò.

La prima cosa, che ordinarono i Rè Cattolici, per recognitione di gratitudine, à che vn sì grande accrescimento di gloria, a' loro nomi, e di Stato alla loro Corona obligaua, fù mostrarsi pietosi, e grati à Dio, per la gratia riceuuta d'vna sì segnalata Vittoria à costo di sì gran rischio, determinarono rizzarne vn Trofeo perpetuo, non già come soleano fare i Gentili, che delle loro ne alzauano Archi trionfali, piramidi, & obelischi, ma come Principi veramente Cattolici attribuendo le loro Vittorie à Dio Autor di tutt' i nostri beni; accioche si perpetuasse la memoria dell'ottenuta Vittoria, nel medesimo sito, doue stette piantato il Padiglione Reale, v'edificarono vn piccolo Romitorio, con titolo di Santa Maria della Vittoria, doue fusse sempre seruita, e riuerita la Sacratissima Vergine, la cui Imagine, che vi postero, è vna delle più celebri, e miracolose del Christianesmo. Alcuni dicono, che i Rè la fecero dipingere, per portarla nel loro Essercito, come vero oracolo di grandi successi, per i molti Miracoli, che ogni dì operaua ne' combattimenti, e zuffe contro i Mori: Altri che glie l'hauesse inuiata d'Alemagna il suo Consuocero Cesare Massimiliano, con altre Imagini, Croce, ornamenti, e Campane, perche sapeua, che i Rè Cattolici andauan consegrando in Chiese, le Moschee delle Città, e Villaggi de' Mori, che conquistauano. Doppo i Rè il detto Romitorio il diedero à seruire ad vn Romito per nome Bartolomeo Colomo.

Fra tanto i Padri Bernardino, e Damiano non mancarono supplicare quelle Maestà, che gli concedessero facoltà di fondare la Religione in Spagna, mà perche sempre mai le cose grandi in seruigio di Dio, massimamente ne' loro principij incontrano grandi contradittioni, e difficoltadi, in tal guisa la risposta de' Rè,

Rè, e del suo consiglio, non fù molto fauoreuole l'intento loro, permettendo così Dio, per maggior bene di quest'Ordine per quel che da poi ne seguì. Imperoche scusossi il Rè, di potere per all'hora metter ad effetto la loro dimanda, mentre haurebbono atteso alla conquista del rimanente Regno di Granata, e bisognaua stare in Campagna coll'arme in mano, per cui era più tosto obligato vegghiare, ed attendere, che fondar Religione, e fabricar Monisteri; mà che se ne ritornassero in Francia dal lor buon Padre Francesco, e dirgli, che quando otterebbe da Dio, e dalla sua Sacratissima Madre, col mezzo delle sue preghiere, la totale, e perfetta Vittoria de'suoi nemici, non mancarebbe di fare tutto quello, che desideraua intorno allo stabilimento della sua Religione in tutti i suoi Stati, e con ciò cortesemente gli licentiò. I buoni Padri manifestamente vedendo non esserui per all'hora, che sperare, cõmiatatisi dal Rè tornarono à Turfi per la medesima strada, e co'medesimi pericoli, e disagi, con che vi s'eran condotti, dove giunti, resero conto al Sant'Huomo, della loro commissione, e riferirono l'offerta del Rè; e la buona speranza, che loro data hauea, mà perche il Santo per Diuina riuelatione hauea scorto quanto era successo in Spagna, non cessò mai di porger à questo fine le sue calde preghiere accompagnate con abbondantissime lagrime al Sourano Rè degli Eserciti, finche l'anno 1492. il Rè Ferdinando discacciato, ch'hebbe i Mori del Regno di Granata, l'osseruò la promessa.

Perche a'6. di Gennaro del 1492. i Rè Cattolici entrarono vittoriosi nella Città di Granata, e rimasero Signori di quella Città, e Regno, & i Mori, per volontà di Dio, felicemente per sempre in quella parte di Spagna *a* soggetti alla Signoria de'Christiani. Mà conforme il computo de gli Arabi nel 897. nell'Egira a'8. del mese, che chiamano Rahib Haraba giorno dell'Epifania, a'Christiani per antico costume molto allegro, e solenne per esser festa de'Rè, così per questa nuoua Vittoria tanto più salutenole, ricco, e festoso per Spagna quanto infausto a'Mori, poiche si distrusse, e spiantò la di loro empietà, e si ristorarono li danni, e disonori patiti dalla natione Spagnuola. Di tutto questo, ci donano certezza, l'iscrittione, che stà scolpita in marmo nella Chiesa, che è sita nella porta della Catena, sù la strada della Carcere à fronte della Capella Reale nella predetta Città, & è la seguente, nella quale si dà piena contezza della perdita, e ricuperatione di Granata, la fine della guerra de' Mori, & il rassettamento delle cose Diuine, & humane per l'adietro andate sossopra.

Post septingentos, Mauris dominantibus, annos
Catholicis dedimus populos hos Regibus, ambo. A. 1492.
Corpora condidimus templo hoc, animasque locamus
In Cælis, quia iustitiam coluere fidemque
Pontificem, dedimus Fernandum nomine primum
Doctrinæ morum, vitæque exemplar honestæ.

Hor San Francesco di Paola ricordandosi della promessa fattali da'Rè Cattolici, ch'era di fondare la sua Religione in Spagna, doppo la conquista del Regno di Granata, parutogli tempo opportuno di rimandare i suoi Frati, non potendo egli andarui in persona; (stante che non gl'era permesso dal Rè Christianissimo) Messosi sopra ciò, come soleua, à consiglio con Dio, & à bilanciare insieme le qualità richieste à quell'arduo affare, e quelle ch'erano ne' suoi, doppo lungo pensare, si fermò sopra il Padre Bernardo Boyl Religioso di rarissime parti, di gran bontà, e lettere, non che pietoso, che

a Il Padre Mariana, lib. 25. c. 18.

Digitized by Google

che prudente in ogni sua attione, e molto ben conosciuto da quelle Maestà, questi dunque destinò suo Vicegenerale in Spagna, e quanto gli potè communicare d' autorità tutto amplissimamente gli concedè, di fondare colà la sua Religione, e riceuer Frati, che ne vestissero l'habito, e fare la professione; doppo da tutto il corpo della sua Religione, che cotanto fioriua in Francia, con santa prudenza, nè scelse altr'vndeci, soggetti capacissimi di virtù, Santità, e lettere, atti à proseguire il lauoro, ed accrescimento dell'Ordine supponendo certo, che non minori radici germogliarebbero in Spagna i suoi Santi Istituti, quelle nouelle piante, che per benefitio del Cielo, vi tramandaua. Questi furono i Padri Frà Bernardino da Cropolati. Frà Giouanni Abundantia. Fra Giacomo Prensseda. Fra Germano Lionet. Fra Giacomo Genouese. Fra Fernando Panduro Spagnuolo. Fra Giouanni Bois. Fra Damiano Lesperuier. Fra Giouanni di Resmaide. Fra Giouanni di Lisa, tutti Sacerdoti, e Fra Marciale de Vicinis, nouitio, à cui il Santo per esser giouane virtuoso, di grand'esperienza diè cura di seruire i Padri nel viaggio.

Doppo fattosegli chiamare, disse gli: *Fratelli miei Iddio mi ispira di mandarui à Spagna, per ampliarui il nostro picciol gregge, perciò voi questa missione abbracciandola volentieri come portatani immediatamente da Dio egli medesimo v'assisterà, benedirà i vostri passi, e felicitera le vostre fatiche. Noi in tanto aspettaremo i successi degni del vostro zelo, e della nostra espettatione, e come è richiesto all'amore che vi dobbiamo, vi verremo dietro col cuore, e co' prieghi vi accompagnaremo.* La risposta, che gli fecero i Padri fù più con lagrime, che parole, con vn prontissimo offerirsi, à quanto per loro si poteua, per ampliare l'Ordine senza veruno risparmio delle loro vite, à qualunque soffrimento di fatiche, di patimenti, e di rischi: poscia con humil sentimento si scusarono, e particolarmente il Padre Boyl capo di quella Missione, della loro poc'attitudine di Virtù richiesta à così grand'affare.

Poscia a'suoi Frati diede, e da essi scambieuolmente riceuè teneriss. abbracciamenti, e dal Padre Boyl in particolare, che prima di licentiarlo, gli diè scritta di sua propria mano, la Regola da osseruarsi, la Patente, di Vicegenerale, vna letteta di raccomandatione, per i Rè Cattolici, vn'altra à D. Pietro di Lucena suo amicissimo, in casa di cui gli mandaua per dirittura. E le Bolle di Sisto IV., e d' Innocentio VIII. che gli concedeuano facoltà di poter fondare la Religione per tutto il Christianesmo. Con ciò pregatoli di nuouo vna continua assistenza di Dio, ne' viaggi, nelle fatiche, e ne' pericoli gli benedisse, e licentiolli, ed essi presa l'vltima benedittione, e dati, e presi da' Padri, che lasciauano scambieuoli abbracciamenti, partirono per Spagna.

Fù questa partenza nel mese di Marzo del 1492. per douunque passarono, lasciarono impresse vestigie degne della lor virtù, seco non portarono altro, che se medesimi. Andauano tutti à piedi poueramente vestiti con habito di vile, e grosso panno, con in mano vn bastone, e sotto il braccio il Breuiario, ma Iddio che gli hauea nel cuore non gli lasciaua nè desiderare, nè bisognare cosa veruna, andauano cõ sì rara modestia, e raccoglimento, che quanti in loro s'incontrauano per via, si fermauano à mirarli, e ne concepiuan riuerenza, intorno à quelle Città, e Castelli in che passauano, doue trouarono qualche tugurio lasciato in abbandono, qui ricoueravano, il letto commune, era la nuda terra, il vitto, quel poco pane, ch'entrando nell'habitato limosinauano, e semplice acqua: Quando giunsero alla Città di Toledo, finì il suo nouitiato Fra Marcial de Vicinis, e fè la professione

ne

Digitized by Google

ne in mano del Padre Boyl Vicegenerale, in vna Capella della Cattedrale di detta Città in presenza di numeroso popolo, concorso à veder questa fontione, hauendo prima osseruato la modestia, e'l buon'esempio di sì nuoua, e santa Compagnia con camino, e vita straordinaria; stante questi Venerabili Religiosi andauano vestiti dello spirito di San Francesco di Paola, che mandauagli in Spagna. Tale fù il lor viaggio da Turli fino ad Andujar, in che spesero molti giorni frà continui patimenti, ma di tutto si ristorarono in solo arriuare à casa di D. Pietro di Lucena, verso la fine del mese d'Aprile. Questo Caualiere, riceuuta la lettera del Sant'Huomo piena di raccomandationi, con che anco gli rammentaua l'amicitia contratta frà di loro in Turli (come dicemmo) li riceuè in sua Casa, e particolarmente il Padre F. Fernando Panduro suo stretto parente, con incredibile allegrezza, e carità à i quali alimentò fino all'anno vegnente, perche in questa stagione i Rè Cattolici stanzauano in Valenza, e Murzia, e quando poi vennero in Saragosa, il Padre Boyl con vn solo Compagno, e D. Pietro di Lucena furono à baciargli le mani, dandogli parte della loro missione, della potestà che portaua di Vicario Generale, gli presentarono la lettera di raccomandatione, e le Bolle di Sisto IV., e d'Innocentio VIII. concedute al Sant'Huomo, di propagare la sua Religione, per tutto il Christianesmo; fù il Padre Boyl ben visto, e cortesemente accolto da quelle Maestà, da cui era ben conosciuto, perche (come dicemmo) sendo Monaco Benedittino se n'erano seruiti per Ambasciadore appò il Rè Christianissimo Carlo VIII. Nè si poteuano satiare di fargli hor l'vno, hor l'altro diuerse interrogationi, massimamente sopra il passaggio, che fè da vna Religione tanto antica, ed illustre, come era quella di San Benedetto, ad vna moderna de' poueri Romiti, di cui fino all'hora non se ne sapeua nulla, indi sopra il tenore dell'asprissima vita di questo nuouo istituto della Religione, e sopra la Santità, e Miracoli di San Francesco, di che n'era pieno quasi il Mondo: di più gustauano sapere, per minuto, ancorche n'erano ben informati da loro Ambasciadori, che teneuano in Corte del Rè Christianissimo della diligenza vsata da San Francesco di Paola appò il Rè Luigi, che lasciasse in testamento si facesse la restitutione della Contea di Rosciglione, e Cerdania: e particolarmente come il Rè Carlo persuaso dal Santo, staua dispostissimo di farla; di tutte queste cose il Padre Boyl diede pienissima contezza à quelle Maestà Cattoliche. Dalle, quale poi viste, e considerate le Bolle Pontificie, la lettera, e domanda del Santo, & ogn'altra cosa, riceuerono i Frati colla loro Cattolica, e real benignità pari al zelo Christianissimo, che hebbero sempre d'ingrandire la Fede Cattolica, e di propagare nella Spagna, le Sacre Religioni, gli concedettero due Priuilegi: il primo spedito in Saragosa a' 23. di Settembre del medesimo anno, in cui gli diedero ampliissima facoltà, conueniente all'Offitio, di propagare la Religione in tutt'i suoi Regni, e Signorie, e fondar Monisteri. Il secondo spedito anche in Saragosa a' 6. di Ottobre del medesimo anno, per i Prelati Ecclesiastici; come al Cardinal di Spagna, Arciuescouo di Toledo, ed à gli altri Arciuescoui, Vescoui, Prelati, Abbati, Decani, Capitoli, Prouisori, Chierici, Religiosi, Curati, Capellani, di tutte le Chiese, e Monisteri de' suoi Regni, e Signorie, & a' Duchi, Marcheſi, Conti, Maestri, e Priori de gli Ordini, Commissarij, e sub Commissarij, Castellani, & quei del suo Consiglio, Presidenti, Vditori dell'Vdienza Reale, à gli Officiali di sua Casa, Corte, e Cancellaria, & à tutti i Consiglieri di Stato, e di Giustitia, a' ventiquattro Caualieri, & altri Offi-

Digitized by Google

ficiali, ed huomini nobili di tutte le Città, Terre, Castella, e Luoghi de'suoi Regni, e Signorie, ed ogn'altra persona di qualsiuoglia stato, conditione, preminenza, ò dignità che si fussero suoi sudditi, in cui comandauano i Rè Cattolici, che donassero fauore, ed aiuto al Padre Fra Bernardo Boyl, per la fondatione de'Monisteri. Con queste prouisioni tornò il predetto Padre, facendole publicare. Giunto à Malaga hauendo veduto il Romitorio di Santa Maria della Vittoria, ed il suo sito, ritornò in Barcelona, doue erano i Rè Cattolici, a'quali chiese il sudetto Romitorio, e gli fù conceduto, in virtù di special privilegio, spedito nella Città di Barcelona a'20. di Marzo del 1493. i nostri Religiosi presero il possesso della predetta Casa di Santa Maria della Vittoria a'24. di Marzo, e & quelle Maestà vi fabricarono vn sontuoso Monistero, con magnificenza reale, hoggidì, vno de'più celebri della Religione, e vollero, che si seguitasse à chiamare il Monistero di Santa Maria della Vittoria, e i Religiosi Minimi in riguardo, che gli predissero la Vittoria di Malaga, si nomassero: *Frayles de la Victoria*; perche in ogni tempo i Rè di Spagna, e tutti i fedeli Christiani si ramentassero, che sicome per mettere il suggello al negotio di recuperar il Regno di Granata, consisteua principalmente nella conquista di Malaga, già guadagnata col mezzo de'Religiosi Minimi, come diceuamo, così deuono aggiungerli sempre nuoui stimoli al cuore, per rendere doppo Dio, e della sua Sacratissima Madre, à questa Sacra Religione quella recognitione di gratitudine, à che vna si pacifica possessione d'vn Regno intero, gli obliga. E perche quanto hò detto habbia proua d'indubitata certezza piacemi qui riferire le medesime parole dell'Historia scolpite in vn scudo di rilieuo, che stà sotto i piedi dell'imagine di San Francesco di Paola dentro la Chiesa del nostro Monistero di Malaga, che sono le seguenti.

Ferdinando V. *Hispaniarum Regi, per duos Fratres Minimos, de Mauris octingentis annis, Regnum occupantibus, Victoriam mandat. Dum enim Malagam Granate obsideret, nec vlla spes recuperationis, audito per dictos Religiosos, Nuncio animatus est, noctesque ipsa, fugientibus Mauris panico tremore, libertas Vrbi, & Regno tradita, in cuius memoriam celebre Monasterium, ab ipso Rege Ordini extructum, quod deinceps de Victoria nominari voluit, sicut, & Fratres dicti Ordinis, in anno millesimo quadragesimo nonagesimo secundo.*

Fù prouidenza di Dio ispirare à S. Francesco di mandare questi buoni Religiosi à Malaga, doue per le continue guerre, e per la dimora de'Mori, e Saraceni era inselua tichita, ed appena conoscenasi Dio da que'pochi Cattolici, che v'erano, che haueano bisogno di gran coltura, come fece questa Santa Compagnia coll'esempio, e con gli ammaestramenti. Imperciochè stupiuasi la Città di Malaga del viuer loro incolpabile, in grande austerità di digiuni, ed habito di grosso panno, vile nel prezzo, e nell'artificio, e in tanto raccoglimento di pensieri, che pareano, che sempre fosser in ispirito, ne'letti, e nel mangiare, che tutto era al possibile miserabile, imperciochè sarmenti erano i loro letti, che à huomini auezzi, à dormir sù la terra non fù di poco agio, ed à deboli più agiatamente permetteuasi vna nuda tauola, ed vna pietra per guanciale, il mangiare senza lautezza, di quel che semplicemente richiede la natura per il suo sostegno; Non si mangiò in venti, e più anni verun pesce, ancorche in Malaga ve ne fosse grande abbondanza, contentandosi solo d'herbe, frutti, e legumi, perche come Huomini Santi, alleuati nella Scuola dell'aspriſſimo penitente San Francesco di Paola, mentre vissero, inuiolabilmente osseruarono questo rigore, e tenore di vita.

e Vdetti priuilegi originali si conseruano nell' Archiuio del nostro Monistero di S. Maria della Vittoria in Malaga.

Digitized by Google

vita. Si bene come gente prudente, per non spauentare quei che ne vestiuano l'habito, con proposito di viuer trà loro, e come loro, perche non potendo reggere all' asprezze delle penitenze, e digiuni, che essi faceuano, dubitando non gli abbandonassero, permessero di mangiare in communità alcuni pesciolini, che d'ordinario si pescano in grande abbondenza in quella spiaggia.

Si rizzauan tutti di conserto la mezza notte à cantar'i Salmi del matutino, il qual finito stauano fino al leuar del dì in vn profondo silentio d'oratione fatta pur'in ginocchione, indi doppo Prima, e Terza vsciuan' à dir Messa, e doppo s'impiegauano all'opera del Monistero; Il feruore, la modestia, e'l dispregio di se medesimi, con che faticauano in quel lauoro era di grand'edificatione, e quanti passauano, e huomini di conto veniuano à bello studio, e lungamente si fermauano à riguardargli.

I Paesani dunque di Malaga, e di quel contorno ne riferiuano cose stupende, massimamente d'vn lungo orare, ed vn'estremo patire, ch'in tanto nientemeno li facea stimare il grande esempio, d'humiltà, di patienza, di pouertà, e di zelo, che dauano nella Città, la qual cominciò ad hauergli in istima di Huomini Santi, che non accettauano per sostentamento, se non quella poca carità, che cercauano per limosina, ch'era vn poco di pane stentato, che tanto loro bastaua per viuere: che così mal'in arnese di panni alla leggiere, come li vedeua, in tempi sì crudi della Vernata, non si accostauano mai à veder fuoco; che il loro viuere era incolpabile, e il loro parlare sempre di Dio, le fatiche poi, ed opere di carità tutta la Città se le vedeua, così profittenoli erano le sante opere di questi Serui di Dio, nella Città di Malaga, che spargendo suauissimo odore delle loro Virtù, molti dal loro esempio stimolati prendeano animo ad imitargli nel dispregio del Mondo, e nella penitenza, per modo che in brieue si vide il Monistero populato di perfetti Religiosi, e così questa Casa è la madre della Prouincia d'Andalucia, e di tutta la Spagna.

Dapoi nell'anno 1495. il P. Bernardo Boyl Vicegenerale, hauendo già riceuuto copia de' Frati inuiò il Padre Fra Germano Lionet, con tutta quella autorità, che gli potè communicare con nome di Correttore, à popolare la Casa, e Monistero, che hoggidì hà l'Ordine nella Città d'Andujar, con altri sette Frati, che furono, Fra Damiano Lespreuier, Fra Giouanni de Bois, Fra Fernando Panduro, Fra Giouanni de Resmalde, Fra Leonardo Barbier, Fra Martino del Salto, e Fra Marco Spagnuolo, tutti Sacerdoti doue furono cortesemente accolti da D. Pietro di Lucena, e sua moglie D. Maria Alfonso Olbi, ouero Olid, & a' 26. di Marzo del medesimo anno fecero donatione a' Padri Germano Lionet, e Damiano Lespreuier del Romitorio di Sant'Elena Imperatrice (Madre di Costantino Magno primiero liberatore, & amplificatore della Religion Christiana) con la casa, horto, & ogn'altra cosa, che vi possedeuano dentro Andujar (à cui Enrico IV. Rè di Castiglia donò titolo di Città, e le sue armi.)

Questo pietoso, e liberalissimo Signore, e sua Moglie non contenti d'hauer fondato vn Monistero di Religiosi Minimi nella propria casa, ne fondarono vn'altro di Monache, le quali presero l'habito dalle mani del medesimo Padre Germano Lionet primo Correttore del Monistero di Andujar (che poi l'anno 1499. fù Prouinciale di questa Prouincia d'Andalucia, e terzo Generale dell'Ordine) alli 11. di Giugno del 1495. le prime Donzelle, che vi entrarono, furono Donna Maria, e Donna Francesca di Lucena Nepoti de' predetti fondatori. Elle furono poste sotto la direttione, e disciplina del Padre Giouanni Bois, ò come altri

Digitized by Google

vogliono del Padre Giouanni Abbondantia, li quali furono honorati in questa prima Prouintia di Spagna con la carica di Prouinciale.

Questi Serui di Dio fecero vedere la loro pietà, e prudenza, con le altre virtù nella cura di queste nobili, e deuote figliuole, *primitie dell'Ordine delle Madri, e Suore Minime*, ò vero *delle Religiose della seconda regola di San Francesco di Paola*; le quali per quel che ne dice il nostro Padre Francesco Lanouio (nella sua Cronica) sono dignissime d'ogni lode, per hauer, sopra le forze della lor delicata natura, età, e sesso intrapresa vna vita sì austera, e sì penitente, che fà spauentare gli huomini di più gagliarda complessione, e quel che è di maggior stupore, è, che stettero sotto la direttione, e cura di Religiosi stranieri, con questo esempio han fatto vedere, che non vi è sorte di vita per difficile, e seuera che sia, che con la gratia di Dio non si possa tolerare, non ostante tutte le incommodità della natura, e dell'età.

Queste Donzelle della Casa di Lucena, e Valenzuola, e l'altre che l'imitarono intrapresero questa vita con la licenza, e consenso di S. Francesco, che all'hora dimoraua ne'suoi Monisteri di Ambuosa, e di Tursi, & egli medesimo loro mandò la regola, la quale era stata benedetta, approuata, e confermata con quella de'Religiosi, e con la terza de'Fedeli dell'vno, e l'altro sesso, da Sisto IV. l'anno 1474. come riferiscono i nostri Cronisti:

Tutto ciò si conferma della seguente lettera scritta dal Santo alle Monache di detto Monistero, lodando il loro ardente desiderio che tengono d'essersi essentate, li dice hauerle mandati gli ordini per l'instruttione delle Zitelle, & il modo haueranno da tenere di pregar Sua Diuina Maestà per la pace frà Principi Christiani, l'esorta all'esercitio delle virtù, e anco alle loro orationi; raccomanda il Fondatore del loro Monistero, e se stesso. Alle deuote figliuole, che stanno nella Casa dell'Eccellentissimo Signor D. Pietro di Lucena Olid, desiderose di fondare vn Monistero *a*.

a Nella Centuria lett. 75.

Mie sorelle: io resto consolato più di quello si può dire, d'intendere, quanto hauete à caro la vostra vocatione per lettera del nostro buon Padre, il Signor Pietro di Lucena, quello solo vi può santificare, e fare che molte anime siano Sante, imitando la vostra vita esemplare. Il nostro buon Fondatore vi darà l'ordine, che l'hà dato per l'istruttione delle Zitelle, e le preghiere, che desidero, che facciate giornalmente per la pace, e concordia de'Prencipi Christiani, la quale è tanto necessaria per tutti, che se Dio quanto prima non ci guarda con gli occhi della sua Santa Misericordia; corriamo pericolo di vedere grandi miserie. Pregate dunque Dio instantemente per questo soggetto. O che la pace è vna santa mercantia, la quale merita d'esser comperata assai ben cara. Lauorate di continuo anco il vostro interiore, acciochè rendendouigrate à Dio, otteniate da lui ciò, che domanderete. Domandategli la sanità spirituale, e corporale per il nostro buon Fondatore, e ricordatemi nelle vostre preghiere, del vostro pouero fratello Frate Francesco di Paola Minimo delli minimi serui di Giesù Christo benedetto. Di Tours li 25. Gennaio 1498.

I Curiosi, che vorranno sapere, tutte le particolarità dello stabilimento di questo primo Monistero delle Monache del secondo Ordine de'Minimi, l'Osseruanze, e l'Istituto di esse, deuono leggere la fondatione della Prouincia d'Andalucia, scritta dal P. Giouanni Morales; la Cronica dell'Ordine del P. Francesco Lanouio, ò l'historia generale dell'Ordine raccolta, e composta dal Nostro P. Luigi Doni d'Attichy al presente Vescouo d'Authun, il quale nella prefatione del sesto libro della sua historia osserua, che ancorche l'Italia hà il diritto d'Antichità,

e di

Digitized by Google

e di preminenza in risguardo del nostr'Ordine; e la Francia con molta veneratione, & amore il riceuè, e Spagna parimente seguitò. Ben'è vero, che il primo Monistero delle Religiose Minime, e quello d'Anduiar, in Spagna doue fù fondato, & introdotto alcuni anni auanti la morte del suo Istitutore, cioè l'anno 1495. e gouernato dal buon Padre Giouanni d'Abbondantia, mandato da S. Francesco in qualità di suo Vicegenerale: Il nostro Padre Giouanni Morales nel luogo prenominato, dice, che le Monache Minime del Monistero di Giesù Maria di Anduiar, li communicarono le loro scritture, e titoli dalle quali egli vidde, che in questo Monistero, quando morì San Francesco, erano otto Religiose, & in vna lettera del Signor Pietro di Lucena scritta al medesimo Santo, dice, che ve n'erano vent'vna; Tanto che questo Monistero di Madri Minime d'Anduiar fù il primo delle figliuole, che osseruarono la seconda regola di S. Francesco di Paola, in Spagna, in Sicilia, nell' Italia, e nella Francia, doue più Religiose hanno viuuto, e passato da questa vita in opinione di vna non volgar pietà, dentro 14. ò 15. Monisteri, che osseruano questa seconda Regola. Il solo Monistero de' sette Angioli in Palermo, è stato vn diuoto Seminario di Religiose Illustrissime nella pietà, le quali hanno apportato tanta gloria alla loro Patria, che il P. Ottauio Gaetano della Compagnia di Giesù, che ampiamente hà scritto la Cronica di Sicilia, molto auuantaggiatamente ne parla fino à metterle nel Martirologio di quel Regno. Senza che io fauelli delle Monache del Monistero di Giesù Maria di Abbeuille, che fin dalla fondatione hanno menata vna vita degna di Cielo, come si può vedere nelle loro vite scritte non solo de' nostri Padri, mà anco da altri di diuerse Religioni. A quei che dicono, che sono molto pochi i Monisteri delle figliuole di San Francesco di Paola. Io gli risponderò co'l prementionato Prelato, che la santa Generatione delle figliuole di questo Santo Fondatore non si è molto dilatata, e moltiplicata, per l'austerità della vita quadragesimale, che si rende difficile ad osseruarsi dalle figliuole, che per ordinario sono delicate, e poi con vna clausura più stretta di qualunque altra, che forsi non si prescriue d'altro Istituto; e par che Nostro Signore habbia ispirato à quest'Ordine, di non troppo addossarsi questa carica tanto importante, & alle volte di assai poco profitto, per la pena, che si soffre. Per questo i nostri Padri d'Italia, di Spagna, e particolarmente di Francia, se ne resero difficili, hauendo rifiutato molte Principesse, e gran Signore, e particolarmente la Regina Lodouica, moglie di Enrico IV. che voleuano fondarci Monisteri.

Più lettere scriffe il nostro Santo al Signor D. Pietro di Lucena, mà vna trà l'altre, perche puol'essere profitteuole à ciascuno, piacemi quì riferirla.

IESVS, MARIA.

MOlto virtuoso, & diuoto Signore in Christo Giesù, io poueretto seruo tuo Frate Francesco di Paola, humilmente mi raccomando alla vostra carità, auisandoui qualmente dalli nostri Fra Giacomo, e Fra Claudio, hò hauuto vna vostra lettera con gran contento, ed allegrezza, per la confermatione della sua Santa intentione circa la nostra pouera Religione, e suoi serui. Piaccia à Dio d'accrescere i vostri buoni desiderij di bene in meglio, acciò meritiate riceuere la vita eterna secondo il suo beneplacito. Io quà, benche indegno, con questi miei Frati non cessaremo pregare continuamente nostro Signore per la vostra salute, e longa vita tanto corporale, quanto spirituale, insieme della Signora sua Consorte figli, e figlie con tutti quelli, che in essa hauete raccomandati; Io vi priego per amor di Nella Cent. let. 83.

Digitized by Google

Dio, che vi forziate osseruare li precetti di Nostro Signore, e conformarni in tutte le cose prospere, ed aduerse alla Diuina volontà, tanto più che l'è piacciuto indrizzare l'anime vostre, à così ottimo stato secondo m'hanno detto li sudetti Frati, perche perseuerando in questo Santo camino conforme al vostro stato, non è dubbio, che riceuerete l'eterna Corona di Gloria, come ci ammonisce il Profeta, dicendo: Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini, e però ci bisogna sempre stare con Nostro Signore vigilanti in oratione, e diuotione, facendo sempre penitenza, e astinenza de' peccati, mentre siamo in questa fragile humanità, considerando lo stretto conto, che douremo dare à Dio nell' estremo giorno del Giudicio, doue non s'ammetterà scusa; e sempre ringratiare Dio di tanti beneficij da lui riceuuti, stando sempre forti, e costanti nelle tribolationi, ed infermità, ricordiamoci della sentenza di Salomone, che dice: quem diligo eum corrigo *a*: & anco ci douemo ricordare della sentenza di San Paolo *b*: Cum infirmor tunc fortior sum: & vn'altro luogo *c*: per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei: tanto più che pochi sono i giorni nostri, secondo il Profeta *d*: Dies mei sunt vmbra prætereunt, & ego sicut fœnum arui. Così vi priego che state sempre apparecchiati *e*. quia qua hora non putatis Dominus veniet, & qualem te inuenero, talem te iudicabo. Circa di quello mi scriuestiuo, che desiderate hauere alcune Indulgenze per cotesta Santa Casa di Santa Elena, oltre di quelle, che furono già publicate al Popolo, hò mandato à Roma per ottenerne alcune necessarie alla nostra povera Religione, e di giorno in giorno aspettiamo di hauerne buona nuova: pregamo nostro Signore, che gli ordini conforme li parerà espediente al suo suo Santo seruigio. In quanto alla licenza, che domandate di poterui con tutta la vostra famiglia, ed altre persone diuote, confessar in cotesta Santa Casa, io ve la concedo, acciò possiate liberè, & licitè eseguirlo, perche quel Dio, hà donato à noi, e li suoi Vicarij in suo nome c'hanno conceduto, è giusto, & honesto, che noi non lo neghiamo. Vi raccomando queste nostre sorelle, che hauete in casa, che siano forti, e costanti nella battaglia: quia non coronabitur, nisi qui legitime certauerit: pensino alla Misericordia, che Dio hà vsato verso di esse, chiamandole à questa Santa Religione, e così di giorno in giorno perseuerando esse di bene in meglio, spero nel Signore, che verrà tempo, che saranno lume, e via di salutione, à molte altre, e piacendo à Dio prouederemo alla loro Santa intentione, acciòche nella vostra casa viuite in timore, e carità come Religiose nella lor fama, & regola possano istruire altre in Dottrina, e vita esemplare. Non n'occorre per hora scriuerui altro; Scriuo alli nostri Frati, à Frà Lorenzo, che s'è disposto venga à visitarui, perche è persona scientifica, talmente che da esso si può cauare ogni consolatione spirituale, e temporale, quale vi raccomando con gl'altri nostri Frati, li quali sono obligati di pregare sempre Dio per voi come Padre, e Fondatore di cotesta Santa Casa: Il Signore vi tenga, e conserua nella sua Santa Gratia. Dal nostro Conuento di Tours li 25. Gennaro 1501.

Prego voi insieme con le nostre sorelle per amor di Dio, che nelle vostre orationi, à nostro Signore facciate memoria, per la pace, e concordia de' Principi Christiani, che tanto hoggi si affligono per l'iniquità, che in questi tempi regna sopra la faccia della Terra, essendo essi causa che l'inimico del genere humano tenga intrigato in tanta afflittione, e pena il popolo del Signore: Perche è certo, che se noi non ci pentiamo de' nostri peccati, sarà male à noi che siamo in gran pericolo. Però è necessario non darli luogo à diuorarlo, come continuamente procura di fare. Supplicate il Signore per li meriti della sua Santissima Passione, che mandi dal Cielo in Terra

L' originale di questa lettera si conserua nel Monistero di Giesù Maria dalle predette Monache.

a Hebr. 3.
b 2. Cor. 12.
c Act. 18.
d Ps. 101. & 103.
e Mat. 24.

Digitized by Google

và la pace, e concordia, che mandò alli suoi Santi Apostoli, perche se altrimente sarà, dubito che il flagello toccherà à tutti, pregate nostro Signore, che ci liberi conforme al suo beneplacito: Quel che sempre prega per V. S. benche indegno.

Frate Francesco di Paola Istitutore dell'Ordine de' Minimi.

Indi ancor viuendo San Francesco, nell'anno 1500. D. Giouanni Cerda di Medina Celi, e D. Meneia Manuele sua Consorte, donarono al P. Bernardino di Cropalati Vicegenerale in questa Prouincia, vn Romitorio di San Rocco nel porto di Santa Maria sù la riua del fiume Guadalese, della Diocesi di Siuiglia, in cui dimorarono i nostri Religiosi, finche si finì la fabrica della Chiesa, e Monistero, con tale magnificenza, che ben dimostra la pietà, e deuotione de' suoi Fondatori Principi dalla Real Casa di Castiglia.

D. Francesco d'Aquilar di Cordoua, colla sua Moglie D. Eluira Ponze di Leone delle più illustre famiglie d'Andalucia parimente fondarono a' nostri Padri Bernardino sudetto Vicegenerale *a*, & al P. Marcial de Vicinis Prouinciale, nella Città di Eccia, anco della predetta Diocesi, vn sontuoso Monistero, sotto titolo di Santa Maria della Vittoria: Questi Signori trà l'altre cose memorabili, lasciarono à questo Monistero treceuto scudi triennali, di rendite perpetue, con obligo, di celebrarui si perpetuamente il Capitolo Prouinciale.

a P. Isidorus, in C. Minimo.

Il nostro P. Morales riferisce *b*, che hauendo fatta la professione di Laico Fra Martino Marmoleio nel sudetto Monistero, desideroso di vedere il nostro Santo, si portò à Turfi, con cui dimorò alcuni giorni con gran godimento spirituale dell'anima sua, quando poi volle commiatarsi dal Sito per ritornarsene al suo Monistero, gli domandò la sua Santa Benedittione, con qualche cosa di diuotione per recarla in Spagna: il Santo non hauendo che cosa dargli, accostatosi ad vn' arbore detto moro, ò gelso, e toltone vn ramo, ne fè vn bordone, e poi consegnandolo in mano del predetto Fra Martino, gli disse: *Questo per il viaggio vi servirà d'appoggio, e quando sarete giunto al nostro Monistero d'Eccia il piantarete, che subito rinverdirà*, & hauendo eseguito il buon Religioso diuenne vn grand'arbore, che durò molt'anni, finche poi inauuedutamente non sò per qual occasione, fù reciso, dalle cui radici, nè germogliò vn'altro, ancorche non così bello come il primo, che fino ad hoggi verdeggia, la cui foglia perche si dà in cibo, à que' bachi che fanno la seta, si sperimenta da que' Cittadini abbondante raccolta, dandone à mangiare à loro bachi, per deuotione di S. Francesco, con dare al Monistero per ricompensa, larghe Limosine.

b 2. Tom. §. 17.

Da' predetti Monisteri in progresso di tempo, s'è andata ampliando questa Religione per tutta la Spagna, e diramando in gran numero di belli, e fontuosi Monisteri, diuisi in molte Prouincie nelle quali hanno continuamente fioriti huomini illustri, nella Santità, e nelle lettere, come hassi nelle Croniche Generali e di quest'Ordine.

e L. Mendoya. F. Lanouie.

L'Imperator Massimiliano I. domanda al Sant'Huomo d'inuiargli suoi Religiosi, per fondare la Religione in Alemagna. E come Iddio elesse San Francesco di Paola, e'l mise à fronte di Martino Lutero.

CAPITOLO XII.

IN questo tempo, in Alemagna continua materia di discorrere era San Francesco di Paola, di cui sempre si haueuano nuoue cose che dire, si come di continuo nuoue cose faceua Iddio per lui. Imperciocche molti che tornauano da quelle

Digitized by Google

parti di Francia nè portauano colà gli auuisi, doue il nome di S. Francesco era celebre, e glorioso, e per riportamento di non sò chi vi si dinolgò, che mentre il Sant'Huomo dimorò in Italia fù vn forte riparo contro le disauenture, che la minacciauano, poiche per le sue preghiere i Turchi erano stati discacciati d'Italia, e i Mori dal Regno di Granata; e stanzando in Francia frà quei popoli correua fermissima opinione, che Dio in risguardo di questo suo Seruo manteneſſe in buon essere sotto la Corona di Francia gli Stati d'essa, e la Vittoria ottenuta da Carlo VIII. nella giornata di Sant'-Albino di Cromier, & ogn'altra impresa, che operò questo Rè attribuiuansi alle sue calde preghiere.

L'Alemagna dunque, che non volle punto cedere nella pietà, e deuotione à gli altri Regni del Christianesmo, si valse della potenza dell'Imperadore Massimiliano I., il quale mostrossene più zelante di tutti, perche non volendo permettere in modo alcuno, che l'Alemagna restasse priua del bene di questo istituto, come haueuan fatto gli altri Regni del Christianesmo, scrisse al Sant'Huomo l'anno 1497., che gl'inuiasse Religiosi del suo Ordine, affinche colà pregassero Dio per la conseruatione de'suoi Stati. Il buon Padre accettata la pietosa, e deuota offerta dell'Imperadore, dentro il medesimo anno gli inuiò il P. Frà Dionigi Barbier di natione Francese natiuo d'Alenzon dandoli per Compagni, altri Religiosi Francesi, allieui, e tutti imitatori suoi, e di perfettione di spirito intendentissimi, per fondare il suo Ordine in Alemagna, e nella Boemia, doue l'-Imperadore bramaua fondarui Monisteri.

Massimiliano dunque hauendo riceuuti detti Padri con ogni testimonianza d'affetto, e di bontà, gli fè per all'hora fabricare trè Monisteri, vno presso la Città di Salspruc dedicato alla Santissima Trinità, gli altri due intorno la Città di Brese, l'vno sotto titolo di Sant'Anna, e l'-altro dell'Apostolo Sant'Andrea, Padrone dell'Ordine de' Caualieri del Tosson d'Oro, di cui questo Imperadore n'era il terzo Gran Maestro.

Così il nostro Santo Patriarca dimorando in vn luogo rendeasi presente per mezzo de'suoi, in diuerse Città, e Prouincie per seruire, ed honorare Nostro Signore, si che vedeansi di giorno in giorno fondare nuoue Chiese, e Monisteri, per cantarui le lodi di Dio, e per riceuere i Religiosi, che in gran numero la bontà Diuina gl'inuiaua con gran stupore di quei che sentiuano il rimbombo della fama d'vn ouero Romito, che senza posseder nulla nel Mondo haueſſe quantità di Case, e Monisteri in tutte le parti d'Europa; d'vn scalzo, che poueramente vestito, abietto, sconosciuto, che dormiua sopra vna tauola, ò sopra vn letto di sarmenti, che non mangiaua co'suoi Frati saluo, che le Feste solenni dell'anno, si nudriua d'herbe, e di legumi; d'vn'huomo, anche tanto ouero, che non pareua potesse sufficientemente supplire alle spese di tante fabriche intraprese, e cominciate.

Mà l'aspro della penitenza, e la santità della sua vita accompagnate di continui Miracoli erano fontane indeficienti, che gli somministrauano, quanto gli abbisognaua: & in effetto Iddio hor gl'inuiaua di quà huomini à recargli somme di danari; altri di là à prestargli il loro trauaglio, e fatica, e tutti à gratificar questo Santo secondo la possibilità delle loro forze, e ricchezze.

Richiede ogni ragione, che Io quì riferisca: come nel medesimo anno 1497., che il nostr'Ordine de'Minimi fù riceuuto; & ammesso in Alemagna dal buon'Imperadore Massimiliano, hebbe principio l'abbominenuole Congregatione di Sassonia da Andrea Prole Sassone, che sotto pretesto d'vna particolare riforma, la

Digitized by Google

la separò dal Sacr'Ordine di Sant'-Agostino. Congregatione infelice, che doppo hà prodotto tanti mostri, che han cagionato vn milione di mali non solo dentro la Sassonia, mà anco nella Lotaringia, Brabantia, ed in tutte le più belle Prouincie d'-Alemagna, e del Christianesmo. Congregatione, dalla quale sono vsciti vna infinità d'Apostati, in Islebe, in Erferd, & in Anuers, di cui il Capo, e Capitano fù l'Eresiarca Martino Lutero, peste, perdita, danno, & infelicità d'Alemagna, e del Christianesmo. La di cui vita impura fù totalmente contraria à quella del nostro Istitutore S. Francesco di Paola, come hanno osseruato più graui Autori. Però prima di venire alla proua, e di vopo osseruare l'opportunità del tempo, che si fondò la Religione de'Minimi; e sapere, che alla speciale prouidenza di Dio appartiene reggere, gouernare, e difendere la sua Chiesa, non che opportunamente mettere in ordine nuoui eserciti d'huomini regolati per difenderla dalli nuoui nemici, che per molestarla insorgono.

Gregorio XIII. Tanto testifica Gregorio XIII. colla Bolla, che comincia *Ascendente Domino*. *Cum Diuina Prouidentia* (dice egli) *pro temporum necessitate varia, & salutaria Ordinum instituta in Ecclesia sua produxerit, nouisque emergentibus Ordinum impugnationibus, noua Regularium Ordinum auxilia excitarit, & cuique illorum iuxtà cuiuslibet peculiaris gratiæ vocationem, peculiares quasdam notas, peculiaria ingenia, & opportuna quod intenduns, media suggesserit?* Ciò disse questo Pontefice, perche forsi osseruò l'antico costume di Dio, il quale fin da'primi secoli della Chiesa, all'vscir che facean in Campo contra essa, Capi di sette heretiche, apostati, e persecutori, contraponeua mantenitori della Fede, hora huomini, hora intere Religioni à tal fine con opportuno rimedio riserbate. Così già à fronte di Simon Mago, mise Simon Pietro Principe de gli Apostoli. Atanagio oppose ad Arrio, Basilio ad Eunomio, Gregorio il Teologo à Giuliano, Cirillo Alessandrino à Nestorio, Girolamo ad Eluidio, Agostino à Pelagio. Onde prudentemente osseruaron gli Scrittori Ecclesiastici, che nel medesimo giorno, che Pelagio nacque nell'Inghilterra, per spargere le tenebre de'suoi errori, per il Mondo, nacque nell'Africa Agostino risplendente Sole della Chiesa, che colla luce de'suoi scritti, e dottrina, illuminar, non che discacciar douea le tenebre, che quell'altro andasse seminando. Studita Autore de'Studiti, oppose à gli Eutichiani, che horribilmente conturbauano l'Oriente. E quattro secoli hà, alle furie de gli Albigesi, & a'vitij di tutto il Mondo, le Religioni de'duoi Santissimi Patriarchi Domenico, e Francesco d'Assisi. Gli ordini militari si sono iti istituendo in tempo, che la Chiesa s'è veduta grauemente trauagliata, & oppressa dalle arme infedeli, affin che colla forza, e valore de'suoi fedelissimi Caualieri fosse difesa, e posta in libertà. Di più perche nel secolo antecedente vscirono, come se dall'Inferno gl'Husiti, nel medesimo tempo fiorirono vn Bernardino da Siena, & vn San Vincenzo Ferrero, i quali restituirono alle loro antiche Regole il vero modo di viuere già dimesso; quello di S. Francesco d'Assisi, e questi di San Domenico. Così nell'vltimo nostro secolo, che infelicissimo correua per la Chiesa (quando per i nostri peccati) in cui nascer douea, ed vscir da lei quel mostro Infernale, ed Apostata Lutero, peggior di tutti gli Eretici, che douea mettere in iscompiglio colli suoi errori tutto il Mondo; non senza alto mistero della Diuina, & ineffabile Prouidenza, mandato fù al Mondo San Francesco di Paola Fondatore della Religione de'Minimi, per opportuno soccorso, e riparo a' pericoli della sua Chiesa, ne' calamitosissimi tempi dell'-

Digitized by Google

dell'Apostasia di Lutero in Germania. Singolarissimo frà tutti i pregi di S. Francesco di Paola, e si può dire vnicamente suo, si come n'è concorde testimonianza de' Sommi Pontefici, di riguardeuolissimi Prelati, e di gran numero di Scrittori del presente secolo, e del passato; e trà gli altri nè fà chiaramente autentica fede la dotta, e deuota porporea penna di Bellarmino, *a* che ne scrisse così. (Vltimamente in questo nostro secolo, quasi in quel tempo, che Martino Lutero cominciò à seminare la sua zizania, fiorì nell'Italia vn certo Francesco, Autore, e Padre di que' Religiosi, che in Francia buoni huomini, e nell'Italia Minimi, chiamansi; il quale risplende con tanti, & eccellenti miracoli, che veruno degli antichi fuori, à cui non si possa paragonare; e molti ancor viuono, che l'hanno veduto, & altri che l'hanno sentito raccontare, à quei che ne sono stati testimonij, di maniera, che nel medesimo tempo, furono grandemente contrarij. Lutero in Alemagna, Francesco nell'Italia; Lutero buttò la Cocolla, e Capuccio al vento, & alle ortiche, e Francesco si cuopre d'vn'habito Religioso; Lutero insegnò, che il digiuno non valeua nulla, e ch'era superstitione l'astenersi di certe beuande; Francesco istituì vn'ordine, in cui que'che vogliono viuere secondo la sua *b* Regola, deuono souente digiunare, senza giamai mangiare della carne, e latticinij; Lutero detestò il Celibato, l'vbbidienza, e la pouertà volontaria, come cose di niente, & inuentione d'huomini, Francesco credè, & abbracciò queste medesime cose, come vtilissimi consigli di Giesù Christo; Lutero fè lasciar il Chiostro à molti Religiosi, e Religiose, Francesco tirò molti secolari a' Conuenti, e Monisteri per menar vita religiosa; Lutero volle, che Leone X. fosse tenuto per Anticristo, Francesco predisse al medesimo Papa, essendo ancor giouinetto, che sarebbe stato Sourano Pontefice. Il ben auuenturato San Francesco di Paola insegnò ad vbbidire alla Sede Apostolica, osseruare il Celibato, e li digiuni, inuocare i Santi, honorare le loro Reliquie, e le loro Imagini, e credere i loro Miracoli *c*. Lutero che insegnò il contrario, non potè dar la vita ad vn solo pulce; Dio condannando la dottrina, e i costumi di questo Heresiarca, confermò co' Miracoli, e con prodigi, li costumi, e la dottrina del glorioso S. Francesco di Paola. E nel vero quanto bene San Francesco di Paola andasse di confronto con Lutero, nella vita, ne' costumi, nell'operationi, nella morte, e nel mettere al Mondo la Religione, colla dispositione alle publiche necessità della Chiesa, si vede diffusamente nel Legendario de' Santi del dottissimo Gabriel Fiamma *d* Vescouo di Chiozza, in cui mise à fronte la vita di San Francesco di Paola, e de' suoi Religiosi, alla vita licentiosa del brutto, e lasciuo Lutero, e de' suoi seguaci, Ciclopi infernali, o conchiudendo la vita del predetto Santo, dice. (Parmi di poter dire con verità non solamente, ch'egli fè molti Miracoli; mà che la sua vita, fù tutto vn Miracolo estremo, e che le sue attioni furono Miracolose, e per certo; essendo già nel Mondo nato il più dissoluto Heresiarca, che nascesse giamai ne' secoli passati, faceua di mestiero, che la pietà Diuina alla pessima vita, e volontà maluagia del superbo auuersario suo opponesse la santa intentione, e la perfetta vita di questo [illegible] huomil seruo.) E nell'annotatione *e*, che fà sù la vita di Lutero, dice. (Chi non vede quanto fia marauigliosa la Prouidenza di Dio nel gouerno del Mondo, e particolarmente nel gouerno della sua Chiesa, legga la vita mortificata, e pouera di San Francesco di Paola, e consideri gli atti laidi, e nefandi di Martino Lutero, e rimarrà per il gran stupore rapito in estasi, vscirà quasi fuor di se stesso, e dirà à Dio ricordo: *Magna, & mirabilia sunt iudicia tua Domine.*)

a Con. 6. de gloria Miraculorum.

Quando Lutero nacque San Francesco di Paola dimorauà in Francia.

b Catarina Bore Religiosa del Monistero de Nimice.

c Il Corpo di San Francesco dopò la sua morte spirò vn odore soauissimo. E quello di Lutero mandò vn puzzo sì horribile, che le medesime bestie nol poterono sopportare ancorche fosse balsamato, e racchiuso dentro vna cassa di stagno, e nel cuoc del verno di maniera che si durò gran difficoltà per portarlo à Vvitemberg, e secondo alcuni bisognò sotterarlo nel viaggio.

d Nel Legendario de' Santi. e Annot. 1.

Digitized by Google

Il P. Teofilo Raynaudo parimente considerando quanto per tempo a Iddio habbia mandato San Francesco di Paola, che fosse di sussidio a' bisogni della sua Chiesa contro Lutero, dice: (Benedetto sia Dio che colla sua sempre vigilantissima prouidenza à beneficio della Chiesa, permesse) contro quel fiero, e fangosissimo porco (dico Lutero) che indi à poco sorger douea dall'abisso, vn sì possente esemplare, e sprone di macerar la carne. Gregorio Nisseno b saggiamente osseruò quel che di poi s'è prouato coll'esperienza de' Christiani di Sicilia, esser stato costume antico di Dio, preparare gli Antidoti, per li Veneni. Da questo costume douendo quel mostro, e veramente sterco porcino del Sacro Chiostro Monacale, indurre nella Chiesa (come pensaua con violenza) tante sporchezze, quanto mai verun'altro de gli Antichi Borbiriti nè attentò, cioè dispregiare il Sacro stato Celibato, sbandeggiare i digiuni, distruggere le Religioni, e ralentare il corso di qualunque mortificatione. Mà all'opposto d'hauer cura ne' desiderij della carne con lautezza d'esquisite viuande, & delicati vini. La pretensa necessità delle libidini, non che à i lauti banchetti (ò gran sceleragine!) di cui à veruno è lecito sciogliersi, mentre stà in questa vita. Queste, & altre simili cose doueansi sentir publicare nella Chiesa dallo sterco porcino Euangelista, ben tosto da mandarsi alla sede Infernale. Piacque à Dio sempre intento alla nostra vtilità per mettere San Francesco di Paola, con li di cui freschi esempi, e Miracoli (imperciochè dieci anni doppo la morte del Sant'Huomo forse Lutero) il popolo Christiano contro la carne del nuouo Giouiniano si fortificasse colla predicatione, non di friuole ragioni, s'inducesse mortificare la sua carne co' vitij, e concupiscenze, diuisando da tanti illustri esempi; non consistere il Regno di Dio nel mangiare, e bere, non ne' lauti conuiti, non nel careggiare, e fomentare la carne, che ben tosto esser douerà esca di vermini, mà nel santo odio di se medesimo, e nella sola mortificatione della carne deue attendere il Christiano.

a In Trinit. Patr. puncto 7. n. 4. pag. 380.

b In Basilij Fratris Menodia.

E nell'anno appunto del 1519., che Lutero per li suoi errori, & heresie da lui predicate, & ostinatamente tenute, fù condannato d'incorrigibile Apostasia, e scommunicato, e dato in potere del Demonio, ed annouerato trà i figliuoli rubelli di Santa Chiesa, dal Sommo Pontefice Leone X. San Francesco per la sua buona vita fù Canonizato, e posto al rollo de' Santi dal medesimo Leone; il quale piangendo per allegrezza, nel render le douute gratie à Dio, d'hauerlo tirato à tempo, di Canonizare vn'altro Frate tanto humile, e santo, quanto era Lutero perfido, e superbo, che conturbaua il Mondo, & inquietaua la pace della sua Chiesa; che perciò fauellando dell'opportuno soccorso, che Iddio hà dato sempre alla sua Chiesa con pij cultori disse c: E si come l'Altissimo Principe, visitò, fermò, & aumentò nel principio la sua vigna con tali pietosi Agricoltori, così parimente quella sempre proseguirà con il suo Diuino aiuto diuersamente. A' tempi nostri l'Agricoltor Celeste, visitando la sua Chiesa, secondo il suo costume, aggiunse alla coltura di quella vn'huomo forte, cioè il glorioso San Francesco di Paola degno della Compagnia Sourana, anzi di quella compagno: il quale trà gli altri Soldati di Christo illustrò la sua Chiesa co' meriti, e con gli esempi, aiutato dalla diuina gratia cooperante, ornandola con diuersi ornamenti; e collo splendore della sua lampana scacciò la caligine de' presenti secoli; Imperciochè egli fè aspra Battaglia contro il Mondo, la Carne, ed il Demonio, e caminando per la strada della verità all'odore della soauità dell'Altissimo Dio, condusse; doppò di se gran mol-

c In Bulla Can. §. 7.

Digitized by Google

moltitudine di fedeli, dell'vno, e l'altro sesso, e lasciò la Compagnia, de' suoi Religiosi, come generatione vscita dalle sue Regole, (che fà professione d'imitarlo) sparsa per la Terra, acciòche si conserui, la di lui celebre memoria nel fermamento della Chiesa, à guisa di stella risplendente per illuminare le genti.

San Francesco di Paola ottiene da Carlo VIII. l'esecutione delle Bolle Apostoliche. Conchiude il matrimonio trà detto Rè, & Anna Duchessa di Brettagna, à quali predisse frutto di benedittione. Tiene nel sacro fonte il suo Delfino, dandogli il nome. E si fà racconto d'alcuni Monisteri fondati del suo Ordine.

CAPITOLO XIII.

DOppo che il predetto Rè Carlo riportò gloriosa vittoria della battaglia di Sant'Albino di Cormier; liberamente concedette al Sant'Huomo l'esecutione delle Bolle Pontificie, e priuilegi ottenuti fino à quel tempo, spedendone in amplissima forma priuilegio sotto 18. d'Aprile del 1488. nel Castello di Plessis; in cui comanda à tutte le persone poste in dignità, tanto Ecclesiastiche, quanto secolari del suo Regno, volessero prestare al Sant'Huomo, e suoi Religiosi ogni aiuto, e fauore, e fargli godere quanto in dette Bolle si contenea, ordinando, che in veruna maniera fossero molestati, & accioche nessuno potesse presumere d'ignoranza, comandò, che il suo priuilegio insieme colle Pontificie, secondo l'vso si publicassero. Ed il Santo pose fine ad vna guerra ciuile, ch'era per tirare auanti alterationi di gran momento, con altre infelicità, con trattare il Matrimonio, trà il Rè Carlo, & Anna Duchessa di Brettagna per istabilimento della pace: perciò à questo fine mandò in Brettagna due di suoi Religiosi, per condurre il Duca suo Padre à douerui consentire, benche per all'hora non si potè ottenere, quel che si bramaua per alcuni impedimenti, che incontro s'offeriuano, ripigliatasene poi la prattica nel 1491. fù conchiuso il Matrimonio, con che le querele di queste due gran case di Francia, e di Brettagna cessarono, e le guerre di così lungo tempo s'estinsero, e la Francia accresciuta d'vna gran Prouincia. Indi à non molti giorni, il Rè Carlo, e la Regina Anna vennero à visitare il Santo, & rendergli le douute gratie à quali San Francesco predisse, che harebbon figliuoli se offeruassero i comandamenti di Dio, altrimente facendo, il Signore troncarebbe il ceppo, & i rami. Profetia.

Nè fallì punto la profetia; imperciochè doppo vn'anno il Rè hauuto vn figliuolo Delfino di Viennois, per far vedere in che stima, & veneratione fosse appo lui il Sant'Huomo, volle che il tenesse nel Sacro Fonte, e gli imponesse il nome (come hassi dalla fedele relatione d'alcuni Historici *a*) nel Oratorio del Castello di Plessis alla presenza del suo padre, e di molti Principi, Vescoui, Conti, Baroni, Nobili, & altri Signori Ecclesiastici, e secolari.

Hor quanto alla dispositione, ed alla pompa di questa cerimonia, portòsi il Delfino al Sacro Fonte, nell'Ordine, che siegue. Riguardeuoli sopramodo eran sei gran Personaggi i più auuenenti trà il bel fiore di quella Nobiltà, riccamente vestiti di raso, e Damasco ricamati d'Oro, e vergati di vaghissimi fregi, il primo de' quali era il Signor de Nemours, che portaua la torcia; il Signor de Fois la Saliera d'oro; il terzo Luigi Signor di Vendosme il bacile; l'Infante Zio della Regina, e fratello del Signor di Fois la conca co lo sciugatoio; il quinto il Principe d'Orange vestito con vna veste di drappo d'oro, fino à terra, portaua la punta del drappo d'oro, che copriua il Delfino; e l'vltimo Madama l'Al-

a F. Victon. C. di Vinier; Theodoro Godefroy. I. di Santa Marta, e Dionigi Godefroy, & altri. Nel Ceremoniale Francese di Godeffredo. Estratta, per il P. Flation de Coste alla Camera de' Conti del registro ferrato dètro vn picciolo armario vnito all'vffitio della Camera di Linguadoca pag. 240.

Digitized by Google

l'Almirante vedoua di Monsù Luigi Borbone, il vaso della Cresima, in cui risplendeua vn grosso carbonchio, ed altre pietre pretiose d'inestimabil valore. Appresso seguitauano le Madame Duchesse d'Orleans, e di Borbone, & altre Signore Dame, e Damigelle in gran numero per ordine. Eranui cinquecento faci ardenti, che portauano gli Arcieri della Guardia, ed altri Officiali della casa dal Rè. In quest'ordine vennero al detto Oratorio, doue staua il Rè con gran diuotione col Sant'Huomo. E fù battezzato il Delfino da vn nobile Religioso di gran santità, e diuotione nomato Fra Giouanni Burgeois Cordogliero dell'osseruanza; e San Francesco di Paola per sodisfare alla diuotione, e desiderio del Rè, che il tenea per la mano, il nominò *Carlo Orlando*: e furono rese le douute gratie à Dio. Seguì il Battesimo a'13. d'Ottobre giorno di Sabbato del 1492. circa le dodeci hore di mattina. Furono i Padrini Luigi Duca d'Orleans, e Pietro Borbone, e la sua Consorte pomposamente vestiti di drappo d'oro molto ricco, & adorni con catene d'oro, con bande trappũte di recamo, e centigli, tempestate di perle, e di gioie messe à compasso.

La santa vita del Fondatore dell'Ordine de'Minimi, il buon'odore delle virtù de'suoi Compagni, l'affetto, & l'honore, che il Rè Carlo VIII. portaua al detto, ed a' suoi Religiosi, fù causa che quest'Ordine grandemente s'ampliasse nella Francia sotto il dominio di questo Rè, così sono i Principi, e i Rè, che donano il contrapeso alla maggior parte delle attioni degli huomini. Perche si come il Cielo superiore, primo mobile dona il moto, e l'operatione à gl'inferiori, così parimente i grandi donano cenni a'piccoli, che souente risguardano, & imitano quel ch'essi fanno, che s'è veritiero il detto del Poeta.

Claudiano. *Regis ad exemplum totus componitur Orbis.*

è nella Gallia, doue i Francesi sono Idolatri (per così dire) de' loro Rè, & simile delle loro attioni, egli veramente, perche è Rè, e Signore delle persone, de'cuori, e delle volontà de'suoi sudditi, porta il titolo non solamente il Rè di Francia, mà anche di Rè di Francesi, *Francorum Rex*, che di verun altro Rè della Christianità si dice. La maggior parte de'grandi di questo Regno imitarono la pietà di questo Monarca affetionandosi alla nouella famiglia regolare del medesimo Santo, e ciascun bramaua d'hauer seco suoi Religiosi.

Ma prima deuo fauellare della Miracolosa fondatione del Monistero Reale di nostra Signora di tutte le gratie di Nigione presso Parigi vecino al Villaggio di Chaillot, che vanta per fondatrice la Regina Anna di Brettagna moglie del Rè Carlo VIII. San Francesco bramando sempre hauer vna casa del suo Ordine dentro, ouero al contorno di Parigi, Capo di quel Regno Christianissimo, per di là più ageuolmente ampliare la sua Religione, in tutte le parti, inuiò due de'suoi Religiosi per trattar l'ingresso in questa Città, la quale è come vn'altro Mondo dentro il Mondo. Mà perche nelle buone intraprese non mancano il più delle volte contradittioni, e difficoltà, molti Ecclesiastici nel consiglio del Vescouo di Parigi s'appoggiero al loro riceuimento allegando per scusa ch'erano troppo le famiglie Religiose in detta Città. Fù questa per verità cattiua resolutione, perche la diuersità de gli ordini sempre mai hà recato non meno splendore alla Chiesa di Dio, che profitto alla salute dell'anima, oltre che i serui, & amici di Dio, giamai furono souerchi in vna Città. I più contrarij furono duoi celebri Dottori, e Teologi della scuola Sorbonica di Parigi, amendue qualificati nella loro conditione, non che eminenti nella bontà, e nelle lettere, l'vno per nome Giouan-

Digitized by Google

uanni Quintino Penitentiero della Chiesa di Nostra Signora, e l'altro Giouanni Standoc Principale del Collegio del Monte Acuto de' poueri Scolari, detti volgarmente *Capetes*. Vi prouedde il Signore, che guidaua le cose di San Francesco con modo marauiglioso; perche poco tempo doppo questi due Dottori essendo stati destinati, Ambasciadori dalla Città à Parigi al Rè Carlo VIII. che all'hora stanzaua nel suo Castello d'Ambuosa, per trattare alcuni affari d'importanza, doppo ch'hebbero ottenuto quanto da Sua Maestà desiderauano, nel lor ritorno mossi dalla curiosità di vedere questo Romito, di cui haueuano sentito parlare, che desideraua vn Monistero nella Città, ò Diocesi di Parigi, & esaminare la di lui semplicità, & prouare se la fama de' suoi Miracoli corrispondeua al rimbombo, che da per tutto risuonaua; perche essi giudicauano non tutte vere le cose, che haueano vdito, e giache era tanto d'appresso non parendogli bene perder sì opportuna occasione, che giamai in altro tempo se gli offerirebbe migliore. Tennero perciò la volta di Turs, per di quì poi riportarsi nel Monistero di Plessis. Tra questo il Sant'Huomo, che col lume Diuino penetraua i più secreti pensieri de gli huomini, vscito di Cella chiamò à se due de' suoi Religiosi. *Per carità* (disse egli) *andate nella Città nell'Albergo della Volpe presso la Torre Eurgon, doue verranno ad alloggiare duoi Dottori Parigini, à quali salutando da nostra parte direte, già che la loro curiosità gli tirana à Turs per vedere vn poueretto Padre de' Minimi, gli fosse in piacere di portarsi al Monistero, doue se per la pouertà alcuna cosa gli fosse mancata supplito harebbe la buona volontà.* Così faceuano gli antichi Profeti indouinando le cose in auuenire, come se ne hauessero gl'auuisi. I Dottori Sorbonici appena arriuati nel sudetto alloggiamento, trouarono i due Religiosi nel predetto albergo, che dimandauano di loro. Onde incontratisi, questi gli riferirono l'ambasciate del loro Santo Padre; per lo che essi immobiliti di quest'offerta; non potendosi imaginare come questo saputo hauesse la lor gita, vie più sospinti dalla curiosità, immantinente si portarono al Monistero, doue sperimentarono in questo Sant'Huomo maggior perfettione di quella che n'haueuano vdito, perche hauendo conferito con lui alcuni sottilissimi punti *a* di Teologia, e difficilissimi luoghi dell'vno, e dell'altro Testamento; francamente conobbero, che non haueano ancor sentito altr'huomo, così profondamente ragionare, esplicare, ed aprire con marauigliosa facilità, e sottigliezza la Sacra Scrittura Regina delle scienze. Il Signore stranolse i cuori de' predetti Dottori à fauore del Santo, e del suo Ordine; di maniera che, da contrarij che gli erano stati nello stabilimento del deuoto Monistero di Nigeone, nè furono poi Padri, Procuratori, e Protettori come il Santo, nel licentiarli, loro predisse *b*.

a P. Giacomo de Breui nel Teatro dell'antichità di Parigi pa. 1291. C. di Vinier L. Monta. F. Victon, & altri.

Giouanni Quentino alloggiò, & alimentò in sua casa, per lo spatio di sedeci mesi, sei de' nostri Religiosi inuiati dal Santo per fondare detto Monistero: & egli in tanto trauagliò di continuo con Giouanni Standone, per l'auanzamento di questa casa Religiosa, come anche parimente fecero altre persone di stima, de' quali più celebri furono il Signor Thibaud Baillet secondo Presidente della Corte del Parlamento di Parigi, e Giacomo Moihier Signor di Villiers. Anna di Brettagna (che fù due volte Regina di Francia) buttò la prima pietra della Chiesa di questo Monistero, il quale si finì viuente questa virtuosissima Principessa, sotto il Regno del suo Genero Rè Francesco I. li cui Infanti hanno fatto comparire l'affettione, che portauano à questa casa di pietà; cioè il Rè Enrico II., e la

b Questo Dottore lasciò il suo cuore, quando morì, alla nostra Chiesa di Nigeon nella Capella di S. Anna, e d'ogni Santo, dove si vede il suo Epitafio in antiche rime Francesi.

Digitized by Google

la Regina Catterina sua Moglie, i Rè Carlo IX., & Enrico III. sopra tutti questo Rè Carlo di gloriosa memoria infermatosi al Castello di Boulongnè detto di Madrid l'anno 1568. fè voto, che se guarirebbe, vi fondarebbe vna Messa, per il che rihauutosi eseguì il suo Voto. Ad esempio di queste Maestà molti Signori, e Dame hanno procurato l'accrescimento di questo diuoto Monistero. Il Rè Carlo IX. che fù l'istessa generosità hebbe disegno se Dio gli prolongaua li giorni di fondarci vn Monistero presso la sua Casa Reale di Charle-Val dentro il Bosco di Lions nella Normandia. Il Rè Enrico III. suo Fratello ci diede il Monistero dell'Oratorio di Nostra Signora de Bois de Vicennes. Et il Rè Enrico IV. il Grande ci fè venire à dimorare in Parigi presso la Piazza Reale, doue conseguente la sua volontà la Regina Maria de' Medici sua Moglie il Rè Luigi XII. suo Figliuolo, e la Regina Maria Madre di Luigi XIV. si son fatti Fondatori del Monistero di Parigi sotto titolo dell'Annontiata, e di San Francesco di Paola.

Elisabetta di Francia detta della Pace figliuola maggiore del Rè Enrico II., e Sorella de'Rè Francesco II. Carlo IX., & Enrico III. c'hà donato l'anno 1561. vn Monistero dentro Madrid, sotto titolo di Nostra Signora della Vittoria, come fedelmente riferiscono Egidio Gonzales *a* d'Auila, e Bartolomeo Quintana. *b* Questa liberale, e virtuosa Principessa terza moglie di Filippo II. Rè di Spagna, fondò anche in Toledo (capo del Regno di Castiglia) vn Monistero di Monache del Terz'Ordine, chiamate le Beate di Giesù Maria, come hassi dalla lettera de'nostri Capitoli Generali, e molti Scrittori, & Cronisti del nostr'Ordine riferiscono nelle loro opere, ch'ella hauea preso il Cordone della Terza Regola di San Francesco di Paola.

a Nel suo Teatro dell'Antichità di Madrid. *b* Nel lib. 2. della grandezza di questa Città.

Mentre il Santo assisteua nella fabrica del Monistero d'Ambuosa come dicemmo, che fù fondato da Carlo VIII. l'anno 1490. Lorenzo I. di questo nome dell'illustre, & generosa famiglia d'Aleman nel Delfinato, secondo alcuni, Vescouo, & Principe di Granoble, Abbate di S. Seuerino di Tolosa, hauendo due Nepoti per graui malatie, desperati da'Medici venne à chiedergli la salute; ond'egli preso vn panellino benedetto porgendolo al Vescouo disse gli: *Per carità Monsignore darete questo à'vostri Nepoti, & habbiate confidenza nel Signore, che li sanerà.* Riceuè il buon Prelato con tanta diuotione il dono, come se fusse la bramata sanità. Ritornato à casa à far animo a' Nepoti, perche confidassero in Dio, e gli domandasser la vita per i meriti del Sant'Huomo, di cui gli hauea portato vn panellino, che glielo scoperse, e diedene à mangiare vn boccone à ciascheduno. Da gl'infermi, di mezzi morti ch'erano, subitamente partiron le febbri, e con esse loro tutti gli accidenti mortali, che si accompagnauano, & vscirono dal letto con grand'allegrezza del Zio, e di tutti. E questi due Nepoti furono i due Eroi (secondo la relatione del nostro Padre Hilarion de Coste) *c* cioè Soffrey Alemand Signor d'Vriage, e di Molar, e Pietro di Terra il Signor di Bayard detto il Caualiere senza timore, e rimprouero, che poi amendue l'vn doppo l'altro furono Luogotenenti Generali del Rè nel Delfinato.

c Nella vita del Santo.

Hor mentre il Vescouo tutto allegro godea questo Miracolo, venne vn messo à dirgli, che ad vna sua parente dormendo in vna Selua itaui à deporto colla sua Comitiua, l'era entrato in corpo vn Serpente, che perciò senza rimedio staua in punto di crepare: Nè turbossi il Vescouo per sì rea nouella, ancorche il disastro il richiedesse, mà tutto quieto rispose: *Gratie à Dio, perche ne habbiamo in mano il rimedio*; diede poi al messo di quel pane, che incontanen-

Digitized by Google

nente il portasse alla sua parente, con dirgli, che'l mangiasse, essendo del Sant' Huomo Frà Francesco di Paola suo grande amico. Fù cosa prodigiosa; perche non tantosto la Signora tranguggiò quel pane, che senza violenza l'vsci per la bocca il Serpente, restando libera senza menoma lesione. Questo medesimo buon Prelato nell'anno 1490. per il stretto nodo di Santa amicitia contratta col Sant'Huomo, & per i sudetti Miracoli, & altri particolari, che gli fece nelle cose sue, gli fondò vn Monistero presso Tolosa, e della sua Badia di San Seuerino sotto il titolo di Giesù Maria, e di San Rocco, che hoggidì è capo della Prouincia di Tolosa, ò d'Aquitania.

Hassi quì da sapere, che in questa Prouincia i Frati Minimi chiamansi *Fres les Rocches*, cioè Frati di San Rocco, sì perche il Monistero fù fondato in vna Chiesolina di San Rocco, sì perche all'hora non era ancor Canonizato dalla Santa Sede Apostolica, mà solo per la diuotione del Volgo, ch'è come vna tacita Canonizatione. Questa Sacra Religione con suo grande honore ottenne dal Sommo Pontifice grandissime Indulgenze per i Fedeli, che visitassero la Capella di San Rocco fuori della Città di Tolosa, nella Bolla dell'Indulgenze Giulio II. gli diede titolo di Santo. Se dunque Rocco è Santo canonizato per bocca del Pontefice, à cui spetta canonizzare i Santi, e se ne'suoi Altari si celebran Messe sù opera de' Frati Minimi, che ne ottennero dal Sommo Pontefice la concessione *a*, onde in memoria di ciò in questa Prouincia fondaronsi molti Monisteri sotto titolo di San Rocco, & i Religiosi chiamaronsi Frati di San Rocco.

a Iustinian. Antis. or. præ. in l. vitæ B. Bertrandi ca. vlt. pag. 340.

Anna di Francia Ducheffa di Borbone, e di Aluernia, e Contessa di Gyen Sorella maggiore del Rè Carlo VIII. doppo che per le preghiere di San Francesco ottenne Figliuoli *b* per gli anni 1494. 1497. 1498. fondò vn Monistero presso la sua Città di Gyen alli Borghi di Champ, sù la riuiera del Loire sotto titolo della Santissima Trinità, e dell' Imperadrice S. Elena *c*.

San Francesco l'anno 1494. manda suoi Religiosi di Nation Francese nella Città di Genoua per fondarui vn Monistero, done furono cortesemente riceuuti dal Signor Nicolò Centurione; con limosine de' Signori Genouesi si comperò il sito sù la cima del Monte Caldetto, ò Montesano (come il Santo predisse passando per Genoua) ch'era de'Signori della famiglia Lomellini, mà perche liberalissime le fece Andrea Principe Doria, dico quel grande, che colli suoi egreggi fatti hauendo di sè glorioſa fama sparsa per tutto il Mondo togliendo il giogo alla Patria, messola in libertà, trapassò di gran lunga ogni memoria, che per antica, e moderna Istoria si legga di qualunque altro prode, e famoso Capitano, e si mostrò tanto fauoreuole verso il nostr'Ordine, che per lo spatio di trenta anni i nostri furono chiamati i Religiosi del Principe Doria. Questo Monistero detto di Giesù Maria, hoggi vno de'più celebri dell'Ordine nell'Italia, è stato aumentato colla protettione, e limosine di molti Prelati, e Signori Genouesi. Trà gl'altri per la liberalità d'Antonio Beccaria, e Gio: Agostino Balbi, e per la protettione, e fauore de'Cardinali Paolo Fregoso, Gio: Maria Sforza, & Innocentio Cibo Nepote di Leone X. tutti trè Arciuescoui di questa Città. Si vede in questo Monistero (che altri chiamano il Collegio) vna delle più belle Biblioteche d'Italia, ch'è la prima, ò la seconda dell'Ordine, la qual è stata arricchita d'vn gran numero di volumi per i fudori, e fatiche del P. Lorenzo de Peirinis Theologo nel medesimo Ordine, illustre, e celebre per i libri, che hà dato in luce.

Francesco detto Guy XV. Conte de

b Cioè Carlo di Borbone Conte di Chiaramont, che morì giouane, e Susanna di Borbone moglie di Carlo Duca, e Conte di Montpensiero Cõtestabile di Francia.

c Questo Monistero essendo stato rouinato da gli Eretici Caluinisti, e stato riedificato con le limosine di Pietro Forger Luogotenente Generale di Gyen doppo la sua conuersione alla vera Religione è stato Fondatore di questa casa Religiosa, di che egli n'era stato (essendo Caluinista) Destruttore.

Digitized by Google

de Leual, e di Monfort gran Signora in Francia, e sua moglie Catterina d'Alenzon Principessa della Real Casa de Valois figliuola di Giouanni XI. Duca d'Alenzon, e di Maria d'Armagnac, e Sorella di Renato Duca d'Alenzon per l'estrema affettione, che portauano al Sant'Huomo, & al suo Ordine gli diedero il Romitorio di Nostra Signora di Casteliers nella Diocese di Mans, dentro la selua di Presleigne presso la loro Baronia di Sonnois. Questo Romitorio fù habitato qualche tempo da'Frati Minimi, & rouinato durando le guerre ciuili. Il felice Signor Francesco di Borbone Principe di Conty, e Barone di Sonnois, vltimo figliuolo di Francesca d'Alenzon Duchessa di Vandome hà donato questo Romitorio l'anno 1605. al Monistero di Plessis presso Turs.

S. Francesco manda il P. Bernardino da Crupolati per accettare la fondatione del Monistero di Castelleraud, che fecero l'anno 1495. Giouanni d'Armagnac Duca di Nemours, e Violante de la Naye sua moglie: & il Santo gli fè dare il titolo di Santa Maria di Giesù. La Chiesa di questo Monistero fù rouinata dalla rabbia de gli Heretici, & poi riedificata dalla liberalità di Enrico il Grande, tanto per far perdere in questo Regno la memoria delle crudeli guerre ciuili, quanto per conseruar la memoria della pietà de'suoi antenati. Questa casa Religiosa è stata ampliata (secondo la relatione d'alcuni Autori) dalle limosine, e benefitij di Ludouica di Sauoia Contessa, e poi Duchessa di Angolemme, madre del Rè Francesco I., e di Margarita di Vallois, d'Orleans, ò d'Angolemme, Duchessa d'Alenzon, e doppo Regina di Nauarra Auola materna di questo clementissimo, & inuincibile Rè conquistatore, & Ristoratore della Francia.

Monsù Giouanni Signor di Baudriocurt, di Choiseul, di Foulche, di Vignory, e di Blaise, Caualiere dell'Ordine del Rè, Mareschal di Francia, Gouernadore per Sua Maestà nella Ducea di Borgogna, nel ritorno che fece da Roma finita la sua Ambasciaria, e Anna di Beauieu sua moglie, donarono al Santo vn'antico Romitorio, ò Oratorio detto di Nostra Dama di Bracancourt dentro la Parocchia di Blaise, per fondarui vn Monistero sotto gli auspicij di Giesù Maria, come hassi dal contratto della Fondatione stipulato a'16. di Ottobre del 1496. Il nostro Padre Lanouio parlando della predetta fondatione, dice esser stata molto prima, poiche appare nell'anno 1493. esserui stato Correttore il P. Gerardo Pillot, onde io credo che il Mareschiallo prima del 1493. hauesse donato al Sant'Huomo detto Romitorio, e che i Frati vi dimorarono in parola senza strumento di donatione, e poi nel 1496. si stipulò detto contratto di dimorarui tredici Religiosi, il medesimo P. Lanouio riferisce, che S. Francesco assistè nella dedicatione di questo Monistero. I nostri Padri Francesco Vitton *a*, e Marcello San Seuerino *b* dicono che il Sant'Huomo fù in questo Monistero di Brancacourt, per accordare le differenze ch'eran nate tra li Religiosi della Diocesi di Langres, & suoi opponendosi quegli allo stabilimento del Monistero, hauendo rappresentato al Vescouo, che ciò sarebbe in loro pregiuditio, e scemarebbonsi le loro limosine, perciochè il Santo non volle mai accettar rendite, ancorche il Monistero fosse in vna puera Villa, e che i suoi cibi non si trouino senza difficoltà, etiandio nelle Città principali, acciòche i suoi Frati fussero poueri d'affetto, & insieme d'effetto, fermamente credendo, che Dio loro mai non mancarebbe, come egli non manca giamai a'suoi Serui. Il Santo anteponendo l'amore, e l'vnione al rigore della mendicità ch'egli strettamente, & inuiolabilmente hauea osseruato fino à quel giorno, accettò qualche picciola rendita, che gli offerì il Mareschiallo, per pacificare

a Can. 7. della vita del Santo.

b Lib. 1. c. 2a. della vita del Santo.

Digitized by Google

questo rumore, perche egli più presto volle lasciar questo, ch'era di consiglio, per cuoprire lo scandalo del popolo. Il medesimo Padre Vitton riferisce, che San Francesco di Paola andando da Turfi al Castello di Blaise, passò per Parigi, doue è vna famiglia, che tiene per tradizione di Padre in figli, ch'egli dimorò qualche giorno dentro vna casa, che si dice hauer questa benedittione, (che ancor dura sin'al presente, per pagamento del suo riceuimento) che tutti quegli che vn'hanno habitato, & habitano, si sono sensibilmente, & manifestamente veduti prosperare nello spirituale, & nello temporale.

Qui mi souiene riferire, che il Santo hauendo donato vna corona di legno al detto Mareſciallo quando si viddero in Roma, auuenne che vna sera per negligenza da vn de' suoi seruidori fù gettata nel fuoco, doue stette tutta la notte. Alzandosi la mattina dal letto il Padrone chiese, la sua corona, che ricercata diligentemente fù rittouata anco nel fuoco, & adirossene molto quel Signore stimando (che come pregiato gioiello seruaua) del tutto abbrucciata, si trouo intera, come se mai nel fuoco stata fosse, apportando gran consolatione à quel Signore, che in auuenire cara la tenne, più del passato.

Il predetto Mareſciallo Giouanni de Braudriocurt figliuolo di Roberto Capitano di Vaucouleur (che anco fù Mareſcial di Francia) e di Alyxai Chambly morì à Blois dopo trè anni d'hauer fatto questa fondatione per tredici Religiosi, e volle esser sepellito nella Chiesa di Giesù Maria del nostro Monistero di Plessis vicino à Turfi. Questa casa di Bracancourt, e di Broquencourt (come la chiama Monsù Choppin) ancorche habbia hauuto gran danni, e sia stata affatto abbrucciata dalla violenza, e pazzo furore de gli Vgonotti, durando le guerre ciuili, che hanno conculcate le cose più Sacrosante, e ne sia stata perciò da Frati per molti anni abbandonata, è nondimeno risorta più bella, e più magnifica per le limosine d'Antonietta di Borbone Ducheſſa di Guisa, che per il suo zelo verso la vera Religione, e per le sue eminenti qualità, acquistò il titolo della più virtuosa, e Cattolica Principeſſa del suo tempo: come anco per le liberalità de' Signori dell'Illustre famiglia d'Ambuosa, che sono vsciti dalle coste delle mogli di questi due Eroi Robert; *a* & Giouanni Braudriocurt, de' quali il primiero inuiò à Carlo VII. Rè di Francia, l'inuitissima Donna Giouanna d'Arc, detta la Pulcella d'Orliens, che con animo più che virile gouernò Eſerciti poderosi à fauore di detto Rè, che con vn corso di fortuna marauiglioso, discacciò gl' Ingleſi da questo Regno.

a Baling. Calen. mar. Gonon. Cró. di M. V. Hadr. Vilier. Tristan. Marian. l. 2. pag. 333. lib. 3. pag. 331.

Il valoroso, e generoso Luigi Hedouille Signor di Sandriocurt dimorando nella Città d'Amiens colla carica di Generale di Piccardia, e sua moglie Franceſca di Roqueroy di S. Simone compraronoda Pietro Aux Cousteaux vn Palagio, ouero Hospitio detto d'Espagny, doue vi fondarono l'anno 1494. vn Monistero sotto titolo della Nuntiata, del quale prese il possesso il Padre Germano Rosa inuiato da San Francesco in detto anno, per sodisfare non solamẽte alla deuotione del Signor di Sandriocurt, e di Monsignor Pietro Versè Borgognone della Contea, all'hora Vescouo d'Amiens, mà de' più nobili Cittadini di questa Città Capo della Piccardia.

***

Car-

Digitized by Google

Carlo VIII. persuaso da S. Francesco restituisce a' Rè Cattolici la Contea di Rosciglione, e Cerdania. Va alla conquista del Regno di Napoli; tornato à Roma, fonda vn Monistero del suo Ordine, & à Fornouo è liberato da vn pericolo mortale, per le preghiere dell'istesso.

CAPITOLO XIV.

QVesto Giouane Rè, perche riuerina S. Francesco di Paola come Santo di consumata perfettione, souente il visitaua ne' suoi Monisteri di Tursi, e d'Ambuosa; sì per communicargli gli affari del suo Stato, sì anco per riceuerne consolatione spirituale, e qualche indrizzo delle cose dell'anima; Imperciochè notissima era, che nel Sant'Huomo haueuano fatto lega insieme vna somma Santità, & vna somma prudenza, nè però Carlo VIII. trattò negotio per lo più, senza prima consultarlo col Santo, come dicono altri scrittori, e trà gli altri il Fulgoso *a*: *Quamquàm litterarum expers esset ab eo Rege, eiusque filio Carolo Octauo, Consilijs magnis, adhibebatur, sententiaque eius præferebatur*; & Andrea Eborense *b*, parimente dice: *Ancorche non fusse letterato, nè hauesse studiato, ne' casi più ardui, e difficili, e consulte d'importanza si domandaua il suo Consiglio, seguendolo tanto il Rè Luigi, quanto il suo figliuolo Carlo VIII. anteponendo il suo parere à quello degli altri Consiglieri*; Onde il predetto Rè Carlo per isperienza di molti casi hebbe à dire, che seguitando il parere di San Francesco ne' negotij del suo Regno, tutti felicemente gli riuscirono: al contrario poi seguitando gli auuisi de' suoi Consiglieri, i suoi disegni sempre gli andaron falliti. Di ciò ne fà chiara testimonianza la restitutione della Contea di Rosciglione, e Cerdania, che detto Rè persuaso dal Santo fè al Rè Cattolico Ferdinando. Delle particolarità del pegno della Contea, & delle crudelissime guerre, che trà queste due Corone passarono, ne fauellano gli Annalisti d'Aragona, e di Francia, quì bastarà solo ragionare della restitutione sudetta, riferendo le formate parole di trè Annalisti, Vno de' quali è Gerolamo Zurita *b*, il quale giunto à questo punto più di null'altro con maggior certezza ne scrisse. Questa Contea di Rosciglione, e Cerdania (dice egli) costò molto cara à Luigi, ed al suo Regno per conquistarla, e difenderla, perche non solo vi perdè il fiore di Francia, e consumò gran tesoro, ma egli stesso si vidde, in manifesto pericolo di perdere la vita, & benche di questa restitutione trà queste due Corone se ne facessero molti contratti per mezzo di lettere, & Ambasciadori, giamai si conchiuse cosa di momento, finche saputosi da S. Francesco di Paola la cagione di queste crudelissime guerre, instantemente pregonne Luigi, che di sua buona volontà la restituisse, ponendoglielo in scrupolo di coscienza di farla, e Luigi persuaso dal Sant' Huomo comandò si restituisse la Contea al Rè Cattolico, dandone cura al Vescouo di Liombe: & nel medesimo anno; seguita il Zurita *c*, stando per morire mandò il Signor di Dunoy che la facesse, ma non potè farla come si pretendea, perche soprauenne la morte di Luigi, come anco non la potea fare il Delfino Carlo suo figliuolo, perche troppo giouane staua sotto la potestà del consiglio, ma quando poi gouernò pose in pratica la nuoua amicitia col Rè Cattolico persuaso da vn Religioso (à cui hauea gran credito, e l'hebbe in gran stima Luigi suo Padre) per nome Fra Francesco di Paola Huomo di Santa Vita, & esempio, che ancor viuente meritò nome di Santo. Questo Religioso, perche si trouò presente alla morte di Luigi, lo persuase di fare detta restitutione, altramente sarebbe stata sempre mai occasione d'vna perpetua nemicitia, trà queste due

c Lib. 2. Ann. Aragon. c. 35.

a Lib. 2. c. 5. Teatrum vitæ hum. lib. 9. col. 1076. dell' impressione di Parigi per Michele Sennio anno 1571.

b Tom. 2. exemplorum memorabilium tit. de grauitate, & maiestate pag. 260.

d Tom. 5. Ann. Aragon. l. 1. c. 4.

Digitized by Google

due Corone con gran ruina del Christianesmo.

a Comp. dell' Istorie di Spagna l. 29. c. 2.

Garibay *a* riferisce (che Carlo VIII. si risolse di fare questa restitutione, considerando che i Rè Cattolici doppo vinto i Mori di Granata nol'hauerebbero fatto viuere in pace, oltre che gli rimordea la coscienza per hauerglielo ordinato Luigi suo Padre nel suo Testamento; sollecitauanlo anche à ciò fare molte persone del suo Consiglio, e trà l'altre il suo priuato Stefano Petit, & il P. Alfonso d'Alues Confessore della Duchessa. Ma quello che più d'ogn'altro prese à suo carico questo affare, e con maggior'efficacia lo risolse, fù San Francesco di Paola Istitutore dell'Ordine de'Minimi grande amico, e deuoto de'Rè di Spagna, che in questi giorni fioriua in Francia in gran Santità, e penitenza, il quale di quest'affare, e d'altre cose ne scrisse molte lettere à quelle Maestà, alcune delle quali fino ad hoggi appò persone curiose si conseruano.

Il P. Mariana graue Scrittore de'nostri tempi fauellando di quest'istesto negotio dice, che (Luigi nel suo testamento lasciò disposto, spinto da scruppolo di sua coscienza, che si facesse la restitutione della Contea di Rosciglione, e Cerdania persuaso da Fra Francesco di Paola fondatore de'Minimi, che l'hauea fatto venire dall'vltime parti d'Italia di donde era natiuo, con speranza che per il di lui mezzo ricuperarebbe la sanità, di molto tempo, perduta, e nel fine di sua vita mosso dalle sue ragioni prima che morisse, comandò al Vescouo di Liombe, & al Cõte di Dunay, che la facessero, mà perche il Rè morì, quei, che gouernauano l'impedirono, con fargli ritornare senza effettuare l'ordine che portauano), lo medesimo dicono Lucio Marineo Siculo, *b* & il nostro P. Montoya *c*.

b Lib. 23.

c Nella sua Cronica Generale.

Mi spinge à prestar ferma credenza à quanto riferiscono questi Annalisti (ancorche altri contradicono) che Luigi XI. stando *in extremis* laciò il Delfino Carlo in cura di San Francesco, come diuino oracolo, perciò hassi da credere che poi Carlo sendo Rè ne'suoi affari della coscienza, & dello stato si consigliasse col Santo. E questi che volentieri (come dicono i nostri Cronisti, & il nostro P. Ilarion de Coste *d*) nè accettò la carica perche trascurar douea nelle cose pertinenti all'anima, non che allo Stato di questo Rè? à cui consigliò di fare la restitutione della Contea, stante che fù data in pegno dal Rè Cattolico à Luigi XI. per trecento milla scudi, con patto che ogni volta che gli restituisce la detta somma, Luigi fosse obligato di restituirgliela, per il che non facendola ne veniua aggrauata la di lui anima. Stando dunque per morire ordinò che si facesse, mà fù impedita dal Consiglio di Stato, l'istessa obligatione correua al Rè Carlo, il quale effettiuamente la fece colla sua generosa liberalità senza abbadare alli trecento milla scudi, a'10. di Settembre del 1493. Mirò dunque il nostro Santo al seruigio di Dio, alla serenità della coscienza di Luigi, e di Carlo, & allo stabilimento della pace trà queste due Corone, per questo affare tanto contrarie, onde mi marauiglio d'alcuni Istorici, che chiamano fallo cosa tanto ragioneuole, e giustificata, perche se altrimente, nè il Rè Luigi XII. l'harebbe ritenuto nel suo Regno, spesse volte con sue visite honorato, e donato tante essentioni, e priuilegi (quali riferisce il Padre de Coste *d*) Nè il gran Georgio Cardinal d'Ambuosa, ch'hauea il cuore coperto di gigli hauerebbe consigliato (come vedremo) à questo Rè suo buon Signore d'impedire San Francesco di ritirarsi nel suo paese di Calabria, Prouincia, che stà sott'il dominio de'Spagnuoli. Nè Stefano Poncher Vescouo di Parigi (e doppo Custode del sugello, & Arciuescouo di Sens, che fù sempremai buonissimo Francese, e liberalissimo in

d Nella 4. par. dell'istoria del Santo.

Digitized by Google

in dare suoi ammaestramenti nel Consiglio di sua Maestà) hauerebbe dimostrato tanta affettione al Sant'-Huomo, & a'Religiosi del suo Ordine; Nè il Rè Francesco il Grande harebbe tante volte scritto, e mandato trè Ambasciadori à Roma per la Canonizatione d'vn'huomo, che per imprudenza, ò per malitia hauesse fatto restituire à Spagna, la fortissima Città di Perpignano, e le Contee di Rosciglione, & di Cerdania.

In questo medesimo anno del 1493. essendo il Rè Carlo di ventiquattro anni, se gli rappresentò vn'occasione, che l'hauerebbe compro, per così dire, à peso d'oro, ancorche doppo molto caro gli costasse, e e forse fù cagione della sua brieue vita. Questa fù l'impresa del Regno di Napoli propostagli da Ludouico Sforza; altramente detto il Moro, il quale colorando la sua pretensione, rappresentò al Rè Carlo per mezzo del suo Ambasciadore Triultio, che hauea diritto nel Regno di Napoli, per parte di Giouanni Figliuolo di Renato vltimo Duca d'Angiò adottato dalla Regina Giouanna, e poi fattone herede à Luigi suo Padre, di cui egli era legitimo herede di ragione gli aspettaua il Regno, che perciò douea torlo à forza d'armi al Rè Ferdinando, che egli non poco apparecchio sarebbegli trouare in Italia, tanto più che il Rè staua mal'affetto co'suoi Vassalli, e col Pontefice, offerendogli anche d'aprirgli la porta d'Italia, e prouedere d'alloggiamenti all' Esercito Francese, che perciò immantinente presa la Sicilia, se gli facilitaua il passo à Costantinopoli, per soggiogare il Turco, e farsi Signore del suo Impero; e con maggior gloria de' suoi Antenati ricuperare la Terra Santa, mà erano diuersi i disegni di Ludouico Sforza, perche andauano à colpire al proprio interesse, & non à quello di Carlo. Imperciochè egli hauendo di lunga pezza gouernato la Ducea di Milano per la minorità del suo Nepote Giouanni Galeazzo, figliuolo di Galeazzo Maria suo Fratello, l'anno precedente s'era fatto creare Duca di Milano. E perche Giouanni haueua presa per moglie Isabella d'Aragona Figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, Principe, & herede del Regno di Napoli, questi col Rè Ferdinando suo Padre gli haueuano più volte fatto sentire, che non inquietasse i legitimi Duchi di Milano, altramente essi eran costretti difendergli. Ludouico, ch'era huomo sagace, e di gran giuditio, per tema di perder quel che non era suo, disegnò d'imbarazzare gli affari d'Italia seruendosi dell'orgoglio, e bollor del sangue di Carlo Rè giouane. Pensò Ludouico Sforza di rimediare al suo danno, con metter sossopra l'Italia; mà non gli riuscì il disegno, perche gli costò la vita, e la riputatione.

I secreti interessi del Duca d'Orleans Fratello cugino del Rè Carlo, e la generosità del suo animo fomentata dalla nobiltà, che l'assistea di continuo sospinsero il Rè di passar l'Alpi, contro i consigli, e sentimenti dell'Ammirante di Grauille, e de' suoi Vecchi Consiglieri, e seruidori, per andare alla conquista del Regno di Sicilia, e piantar la Croce sù le mura di Costantinopoli doppo d'hauer cacciato l'Ottomano.

Carlo VIII. d'alti, e magnanimi spiriti, che fin dalla sua giouentù, acceso d'vn generoso desiderio d'ingrandire la Signoria del suo Regno, e dilatare la gloria del suo nome, vdite le proposte di Ludouico Sforza, e gl'inuiti de'suoi, si sentì suegliare nel cuore sì braui pensieri, che à cotale impresa il ricondussero, onde per farsi meglio sopra la speditione di sì rileuante affare, si confederò con tutti i Principi suoi confinanti; perdonò à i suoi Sudditi rubelli, che furono nella giornata di Sant'Albino di Cormier; pacificò la picciola Bertagna, ò Armo-

Digitized by Google

rica, rimandando Enrico VII. e suoi Inglesi nella loro Isola, e disnoiò il Duca d'Orleans; oltre ciò molto l'importò di hauer stabilito l'amicitia co'Rè Cattolici, colla sudetta restitutione della Contea di Rosciglione, e Gerdania. Perche, come dicono i Politici, il Principe douendo vscire del suo stato, nel di dentro lo dee lasciar pacifico, e senza nemici alle Frontiere, ciò fatto s'accinse à passare l'Alpi per conquistare il Regno di Napoli, la cui conquista gli riuscì con tanta felicità, che come gl'Historici di quei tempi riferiscono, senza adoperar le armi fecesi Signore quasi di tutta l'Italia. Nell'entrare che fè Carlo nella Città di Napoli fù riceuuto per vna porta, e Ferdinando Rè d'Aragona prese la fuga per vn'altra. Federico Principe di Taranto (che doppo fù Rè di Napoli) gli venne à far riuerenza, & ammirare il valore, e l'altre virtù di questo Rè, il quale essendo stato coronato Rè di Napoli, indi à non molto lasciandoui suo Vicere Giliberto di Borbone Conte di Monpenliero colla maggior parte delle sue forze, egli s'auuiò verso la Francia; Essendo in Roma fù da Papa Alessandro VI. nominato Imperador dell'Oriente, e di Costantinopoli; nè volle partire da questa Città Capo d'Italia, del Christianesmo, e del Mondo, senza donare a'Religiosi di San Francesco di Paola (ch'all'hora albergauano à Sant'Anastasia spesati colle limosine, e liberalità di Giouanni Cardinale della Grolaye di Villiers Vescouo di Lombes, & Abbate di San Dionigi in Francia) vn sito sù'l monte Pincio, da fondarui vn Monistero già predetto dal Santo quando passò per Roma, come lo riferì; Questa Casa Reale, che hà per titolo la Santissima Trinità, si vede nel più eminente luogo della Città, non solo come vna insegna delle Vittorie di questo grand'Eroe; ed vn testimonio publico della sua deuotione, e seruitù verso Dio, & ancora come vn riconoscimento particolare verso San Francesco di Paola, per le cui preghiere egli certamente credea esser vittorioso. Perciò considerando Carlo i fauori ch'hauea riceuuti dal Santo nella giornata di Sant'Albino di Cremier, & nel suo viaggio d'Italia volle stabilirui i Religiosi del suo Ordine, accioche quiui pregassero continuamente Dio per lui. Ritornando in Francia i Potentati d'Italia confederati trà di loro, gli serrarono il passo à Fornouo, doue il Rè chiestogli il passaggio, nol potè d'altro modo ottenere, che con esporre la sua propria vita in pericolo d'vna giornata, nella quale il Rè cominciò il combattimento senz'altra vanguardia, che d'vn solo Caualiere, che portaua la sua Cornetta, e mentre staua più che mai abbandonatissimo d'animo, e di forze, piacque à Dio consolarlo; perche San Francesco di Paola saputo tutti gli andamenti di quell'impresa, chiamati à se i suoi Frati, e fattigli confapeuoli del pericolo, in che trouauasi il Rè, si diedero in affettuose preghiere supplicando il Signore, che chiamasi Rè de gli Eserciti, che campasse il Rè da quel periglio; e fù tale il successo, che giamai il Rè si vidde più coragioso di quel giorno, combattendo di sua mano da soldato priuato, non che da prode Capitano, ingagliardito dall'orationi del Sant'Huomo, ch'hebbero tanta efficacia presso Dio in suo prò, che passò per sopra il ventre de'suoi mortali nemici, hauendo con settemilla Soldati, disfatto quaranta milla huomini comandati dal più valoroso Capitano d'Italia, Francesco Marchese di Mantoua: Intanto il Sant'Huomo come vi fosse stato presente con viso allegro, riuolto a'suoi Frati, disse gli: *Per carità Fratelli recitiamo tutti vn Pater noster in rendimento di gratie al nostro Dio, per hauer già campato il Rè da vn gran pericolo, e frà pochi di il vederemo vittorioso.* Come il Santo predisse s'auuerò. Carlo dunque

Nell'anno 1495.

pas-

Digitized by Google

passato le montagne leuò l'assedio di Nouara, disnoiò il Duca d'Orleans, giunse à Lione sano, vittorioso, e trionfante, doue fù magnificamente riceuuto dalla Regina Anna sua moglie.

Ma si come al giorno succede la notte, & alla bonaccia la tempesta, così la buona fortuna di questo Principe fù ben presto seguita da calamità priuate, e publiche: perche indi à non molto fù spogliato de gli acquisti, che fatto hauea, ripigliandosi Ferdinando il Regno di Napoli, permettendolo Iddio per suoi secreti, & impenetrabili giuditij.

Auuennegli anche vn'altra perdita maggiore, la qual fù la morte del Delfino, in cui terminossi la stirpe Reale, e la successione di tanti Rè, come ben minacciò il Santo, quando vna volta il Rè colla Regina vennero à visitarlo nel Monistero di Tursi, predicendogli ch' hauerebbero figliuoli d'imprese grandi, se osseruassero i comandamenti di Dio, altrimente il Signore troncarebbe il Ceppo, e i rami, e quantunque il Sant' Huomo pregasse per la sanità del Delfino, non si compiacque Iddio per questa volta esaudirlo; conciosiache alle volte fà di mestiere, che la Diuina giustitia habbia il suo luogo sendo i peccati de gli huomini tal'hora sì graui, che ancorche Dio gli perdona l'offesa, tuttauia non gli rimette la pena. Questo, il Santo, disse al Rè, ritornato, che fù d'Italia, che Iddio l'hauerebbe punito colla morte del Delfino in pena de' suoi falli, e per non essere stato diligente d'euitare quelle cose, che auuisato gli hauea da parte di Dio con parole ben chiare.

San Francesco chiede licenza, à Luigi XII. di ritornarsene in Calabria, e di ciò, che ne gli auuenne. E di quanto passò col Cardinale d'Ambuosa.

CAPITOLO XV.

CArlo VIII. trè anni doppo il suo ritorno da Napoli in Francia (mentre era disposto ritornare in Italia per rizzare i suoi Trofei, riparare le sue perdite, & poi passare in Grecia, e nella Terra Santa, per torre l'Impero d'Oriente, & il Regno di Gierusalemme à gl'Infedeli Barbari; ed il Rè Ferdinando, con Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo temeano esser di nuouo discacciati dal Regno) morì d'vna morte subitanea, ma non improuisa; Mentre vn di staua vedendo giocare alla palla, domandato vn vaso d'acqua per bere, sentendosi indisposto non potendo reggersi in piè entrato per riposare in casa d'vn pouer'huomo, che alla grandezza d'vn tant'ospite altro maggior regalo non potè darli, che vn semplice pagliariccio, sopra di cui gettatosi, gli soprauenne vn'ostinata Apoplesia, di donde trasportato nel suo Castello d'Ambuosa a'7. d'Aprile del 1498. li finì la vita, essendo di 28. anni, hauendo regnato 14. anni, 8. mesi, e 7. giorni.

Era Carlo per le sue cortesie l'amore, & le delitie della sua nobiltà, mà bensì debile di complessione, & amico del suo proprio parere: I curiosi hanno osseruato, che due de' suoi domestici morirono di doglia per la perdita di sì gran Signore, che l'hauea posti auanti, & fauoriti: accidente degno di consideratione, che vn Rè habbia hauuto duoi seruidori sì affettionati, così egli era dotato di qualità amabili in eccellenza; la sua casa era soggiorno di persone di merito (come dicono alcuni *a*) Gli stranieri medesimi, a' qua-

a Budeo, Roberto Guanino.

Digitized by Google

quali le sue armi apportarono tumulto, e rouina confessarono ch'egli hauea tutte le virtù reali. L'attion di continenza, e di liberalità, che vsò col Toscanello, per saluare l'honore d'vna Donna Giouane bella in perfettione, merita esser publicata per tutt'il Mondo. Vna musa latina dolente della perdita di questo Eroe finì il suo Epitafio colli seguenti versi, che si veggion nella sua tomba nella Chiesa di San Dionigi in Francia.

O plures longinqua dies si fata dedissent
Te nullus toto maior in Orbe foret.

Vna storia M. S. per far vedere in che stima era questo Principe, dice, che il Rè Francesco I. ne' suoi discorsi spesse volte, fraponeua sempremai Carlo VIII. trà i più grandi Rè della Francia, suoi predecessori. Baiazzetto II. Imperator de' Turchi gl'inuiò vna magnifica ambasciata, ricercandogli il suo amore, e beneuolenza, mà egli la rifiutò, perche hauea risoluto, e conchiuso per sentenza irreuocabile d'andare à conquistare il Regno di Gierusalemme, e tutto l'Impero d'Oriente, e farsene coronare Rè, & Imperadore.

Pianse San Francesco la giouentù di Carlo, per hauerlo alleuato fin d'all'hora ch'entrò in Francia, sendo di quattordici anni; mà perche poi nel verde della sua età, seguitando la sua bellicosa inclinatione fomentata da quei, che aspirauano al fauore, trauiò da' suoi consigli; nè mancò di pregare Iddio, che gli moderasse quei suoi alti disegni, & desiderij di farsi Signore del Mondo; mà perche haueua riuelatione dal Cielo delle disauenture, e tumulti di Francia, conformandosi col Diuin volere, senza rimedio piangeua i mali, come sogliono piangere i Santi, quando veggiono patire la Republica Christiana, e conoscono, che Iddio per suoi occulti giuditij gli permette.

A Carlo VIII. perche non lasciò figliuoli, succedè Luigi XII. suo cugino, Duca d'Orleans, e marito di Madama Giouanna sua sorella. Il Santo vedendo, che le cose mutarono scena, e che gli affari di Francia andauano peggiorando, che non picciola materia di martirio cagionauano al suo spirito, particolarmente quando vidde, che il Duca d'Orleans succeßore di Carlo, repudiando la sua legitima moglie Madama Giouanna, prese per moglie la Regina Anna vedoua di Carlo.

Questa Principessa Giouanna figliuola di Luigi XI. fù repudiata da Luigi XII. nel primo anno del suo regnare; Alcuni *a* dicono per hauerne la Ducea di Brettagna, ò che fusse per la sperimentata sterilità; & altri, perche non era sì bella, e di quel garbo come ei desideraua senza ramentarsi, che altra consolatione non hebbe, mentre stette prigione nella Terra di Bourges, di quella che riceuette da questa Principessa, standole sempre à lato, & poi dal Rè Carlo suo Fratello l'ottenne la libertà; vero è, che quando la repudiò le diede la Ducea di Berry, per poter viuere da Principessa sua pari.

a Pietro Mattei nella vita di Luigi XI. Roberto Gaguino nella vita di Carlo VIII. lib. 8. c. 11. & di Luigi XII. l. 2.

Quando Filippo Cardinale di Luxembourg le significò in Ambuosa a' 13. di Settembre del 1498. la sentenza per la quale il suo matrimonio col Rè Luigi XII. fù dichiarato nullo, San Francesco gli fù in istima cara fin dalla morte di Luigi XI. suo Padre, che nel suo vltimo testamento gli l'hauea raccomandato, & egli l'alleuò col latte de' suoi ammaestramenti, come cosa di Dio chiamandola Beata, in questa occasione estremamente la consolò, esortandola à portare generosamente la Croce, come quella ch'era chiamata da Dio à fatiche di sua gloria, & vtile della sua Chiesa; Dissinganatala dalla vanità del Mondo col suo consiglio, & indrizzo, & de' suoi Confessori PP. Giouanni della Fontana, Gerolamo Merin, e Giliberto Nicolai

Digitized by Google

colai (detto doppo Gabriel Maria) Religioſi di San Franceſco di Aſſiſi; ritiratasi nella ſua Ducea di Berry, iſtituì l'Ordine delle Monache dell'Annunciata, ouero delle dieci virtù della Vergine, approuato, e confermato d'Aleſſandro VI., Giulio II., e Leone X. in vn Moniſtero da lei fondato à Bourges, ad honore di San Lorenzo, doue a' 4. di Febraro del 1504. ſantamente morì, eſſendo di 40. anni.

Haſſi ne gli atti giuridici della Beatificatione di queſta Santa, ch'ella col Sant'Huomo, che dimorava nel Moniſtero di Gieſù Maria di Pleſſis, communicò, *a* prima, e doppo che il ſuo matrimonio foſſe dichiarato nullo, le ſue attioni, & pietoſi penſieri, sì preſentialmente per riceuerne conſolationi ſpirituali, come anco con lettere ſcambieuolmente ſcritte, domandando l'orationi, & indrizzi del Sant'Huomo, il quale ſecondando alli di lei pij, e deuoti deſiderij, e particolarmente à quelli, che appartenenano all'effetto della ſudetta reuelatione, che douerebbe fondare vn nuouo, e particolare Ordine ad honore di Dio, e della Regina de gli huomini, e de gli Angioli.

a Ilarion de Coſte nella vita del Santo pag. 331.

Riſplendendo in tanto San Franceſco per la ſantità della vita, per la dottrina, e per il ſuo prudente, e buon gouerno de' ſuoi Religioſi, non che parimente per i grandi, e continui Miracoli, che il Signore per ſuo mezzo operaua; auuanzandoſi fortemente ne gli anni, ſoſpinto dal dolce amore della Patria, che ne gli animi và naturalmente inferito, à fine ſe à Dio piaceſſe di finire i ſuoi giorni nella Terra medeſima, che lo raccolſe quando nacque, e ſeruiſſegli di ſepolcro quella, che gli fù cuna sù'l principio di ſua vita, tanto più che l'aria natìa, benche il valent'huomo ouunque và porta ſeco la buona ſtanza, hà ella tuttauia vna sì fatta eſca nel ſeno, che à ſe ci traſporta quaſi nella propria ſfera, e non ſi rende altroue contenti, ſe ciò è vero per tutta la vita all'hora più che gli anni ſonano à raccolta, e la terra ci chiama al ſepolcro, con più acuti ſtimoli à deporre le ſpoglie ſott'il Cielo paterno c'inuita. Canta è vero il canoro Cigno quando alla morte s'appreſſa, ma ciò fà egli in riua al Meandro, che gli diede i natali. Il portar ſeco il foraſtiero anneſſo l'epitetto di pouero, ci fà conoſcere, che non ſi gode douitia, oue non ſi ſtà Cittadino, & aſſai pianamente le di lei prerogatiue n'addita la Chieſa quando il Cielo, oue nati non ſiamo ci propone vn compendio d'ogni bene col titolo, e nome di Patria.

Come anco, perche Generale dell'Ordine andarebbe à viſitare la ſua Religione primogenita nella Calabria, e quei Moniſteri, che vi laſciò fondati, de'quali hauendone cura ſi laſciaſſe vedere in ogni parte, e poteſſe dire con San Paolo *b*, oltre le fatiche, e trauagli corporali: *Præter illa, quæ intrinſecus ſunt inſtantia mea quotidiana ſollicitudo omnium Eccleſiarum*. O come quell'altro Simone Sommo Sacerdote, voleua ogni coſa perſonalmente viſitare, e prouedere di quanto v'abbiſognaua per tutti *c*: *Simon autem per ambulans Ciuitates, quæ erant in regione Iudææ, & ſollicitudinem gerens earum, deſcendit*, con che viſitare le primiere piante, e vedere preſentialmente i frutti, che già haueuan prodotti; oltre che ritrouato hauerebbe il ripoſo ſe allontanandoſi da'tumulti, e rumori della Corte, che la ſerenità, e tranquillità della ſua mente intorbidauano, e ſfuggito le indiſpoſitioni di ſua vita da'continui colpi di profonde applicationi sbattuta, e conſumata. Perciò inuiò due de' ſuoi Religioſi al Rè, ch'all'hora ſtanzaua à Blois à chiedergli licenza di ritirarſi in Calabria, hauendo già ſeruito i Rè ſuoi predeceſſori con ogni ſincerità, e fatto ciò che Dio, e ſuoi Superiori colla direttione, e merito dell'Vbbidienza l'haueuano comandato di douer fare, colla ſua venuta in Fran-

b 2. Cor. 11.

c 1. Machab. 16.

cia,

Digitized by Google

cia. Alla supplica, che il Padre Binet gli porse facilmente acconsentì, ordinando al suo Secretario, che gli desse la bramata licenza, in scriptis, colla sufficiente autorità Regia, con che i Religiosi furono licentiati.

Il Santo trouò facile il Rè à concedergli questa licenza, ò sia, perche à quel tempo non così bene conoscesse i suoi meriti, ò perche era stato in sì gran pregio, e stima appresso i Rè suoi predecessori, sendo cosà rara, che l'affettione de' Principi s'alligni, e continui ne' successori. Ouero, ch'è più certo, perche trattaua proseguire la conquista del Regno di Napoli, non voleua à lato chi gli ne disturbasse i disegni, oltre che è cosa ordinaria à Principi facilmente spedire quel che non conuiene, e dilatare l'vtile.

Non fù tuttauia il successo conforme al disegno del Santo, perche non sì tosto hebbe egli ottenuta la licenza, che gran dispiacere, non che tumulti, e bisbigli si sentirono nella Corte, marauigliandosi ogn'vno del Rè, che sì di leggieri permetteua, che dalla Gallia vscisse sì pregiato monile, stato in tanta stima appresso i Rè suoi predecessori; con tanto affetto, e lungo trauaglio ricercato, ed à costo di tante fatiche, e gran mezzi ottenuto, ch'era la felicità del Regno; grandissimi esser doueano perciò i danni, che s'apparecchiauano à lui, & alla Francia per la dipartenza d'vn'huomo sì Santo, ed amico di Dio.

Tutti i gran Signori della Corte, e Ministri d'autorità, con vn buon numero di scelta Nobiltà si presentarono innanzi al Rè, instantissimamente supplicandolo di ritirare la licenza conceduta al Sant'Huomo, di partire da Francia, dimostrando à Sua Maestà, che l'assistenza d'vn'huomo di vita sì esemplare, e sì santa, che i Rè suoi predecessori si studiarono con ogni possibil'arte d'hauerlo, sarebbe vna gran perdita per la Gallia; trà questi, quello che più di ogn'altro intrapreſe il negotio come Capo di tutti, fù Giorgio d'Ambuosa Cardinale, Legato à Latere; Arciuescouo di Rouen, e Consigliere del Rè, huomo d'ammirabile pietà, ed illibata integrità, molto familiare di San Francesco. Il Rè considerando l'importanza del negotio, dalla commune istanza, che gli ne faceuano tutti quelli, che ben conosceuano la Santità di Francesco, parutogli che somigliante approuatione era bastante testimonianza del valore della gioia, che egli così facilmente permetteua vscire dal suo Regno, incontanente reuocò la già data licenza, facendo sentire al Santo, già incaminato verso Lione (come dice vn Padre de' nostri *a*) per corriere à quel solo fine spedito, che sua intentione non fù giamai ch'ei dal suo Regno partisse, che se honorato fù da' suoi predecessori, e l'ordine da quegli amato, ei non farebbe punto meno, nè meno affettionato alla sua Religione il trouarebbe; con altre cortesissime essibitioni, che ben presto di presenza comprobato l'harebbe.

a P. Victon. nella Vita del Santo scritta in lingua Francese pag. 236.

Il Rè dunque indi à pochi giorni riportatosi à Turs andò in persona à visitare il Santo nel Monistero di Plessis, per confirmargli il suo proprio affetto, e doppo salutatolo, e riabbracciatolo, amendue entrati in Cella, nel fine de' trattenimenti, e colloquij spirituali, San Francesco proseguì, à scuoprirgli, da solo à solo, lo stato della sua vita passata, rappresentandogli per minuto tutte l'attioni da lui operate nel tempo ch'hauea viuuto in qualità di Duca d'Orleans; che già era tempo di riformare la sua vita, e purgare la sua coscienza da tanti falli commessi, non senza graue scandalo de' suoi sudditi, perche a' grandi della Terra anco stauan preparati gran castighi; che lo scettro che regeua, l'obligaua ad vna vita molt'esemplare, che la pietà, e la giustitia erano i due più ricchi fiori del suo Diadema; che il manto, che copriua la

sua

Digitized by Google

sua Real persona era il Simbolo, che trouar douea nel suo corpo, e nell'anima sua, quegli all'hora confuso confessando schiettamente, ciò che in darno sarebbe stato negare, si rendè a'suoi consigli, e dalle occasioni di ricaderui si ritirò, come vedremo. E perche viuamente tocco nel cuore fù veduto vscire di Cella stillando il cuore da gli occhi, che chiaramente dimostrauano, ch'effetti tanto straordinarij d'altronde prouenir non poteuano, che da causa occulta, e marauigliosa, in conformità di ciò, il Rè riuolto a'suoi Cortigiani, che l'accompagnauano, disse: (Io giamai harei creduto, se non l'hauessi visto con gli occhi proprij, che la Terra prodotto hauesse vn'Huomo si Santo. Io vi giuro, che m'hà chiaramente scoperto i secreti del mio cuore, che niun'altro sapeua, fuor che Dio solo, & io, & il Sant'Huomo, con lume di sour'humana virtù l'hà penetrati.) Et hauendo il Santo di nuouo supplicato il Rè, che gli desse licenza di ritirarsi in Calabria, Sua Maestà gli rispose, che ogn'altra cosa, fuorche questa li concederebbe volontieri. Queste cose, perche non eran guidate per sentiero humano, ordinò il Signore, che la Francia già stata honorata dall'amabilissima persona di Francesco, e cotanto fauorita dalle sue sante preghiere, fusse anco depositaria delle sue Sacre Reliquie, permise che il Santo hauesse quest'affettione, che riuscir douea d'effetto vota, per meglio dare à diuedere, in che stima ei tenuto fosse, e quanto la sua presenza da ciascuno fosse bramata. Conoscendo dunque il Sant'Huomo, che Iddio non voleua ch'ei partisse da Francia per iui terminare il periodo de'suoi giorni, di buon cuore si conformò al Diuino volere.

Il Rè volontieri dimoraua à Turs per godere della conuersatione di Francesco, ripiena di santità, di cui tanto profitto ne trasse, che appresane l'arte di dolcemente regnare in cognome di Rè mansueto, e Padre del suo Popolo meritò, per le sue virtù, e particolarmente per la sua giustitia, e bontà. Questo Rè con ragione fù cognominato Padre de'suoi Sudditi per acclamatione de'suoi Popoli, e per gli eccellenti elogij, che gli hanno date i più fedeli, e più celebri Scrittori Francesi, ed il medesimo Francesco Guicciardino l'appellò, Rè giusto, e molto amato da'popoli suoi.

I Religiosi dell'Ordine di S. Francesco di Paola lo deuono anche riconoscere per loro Protettore, e Padre. In effetto egli fè spedire amplissimi priuilegi, per li quali permesse à questo Sant'Huomo, & a'suoi figliuoli per tutto il suo Regno l'vso di tutt'i Priuilegi, che dalla Santa Sede gli erano stati conceduti; facendo parimente inserire le Bolle de'Papi Sisto IV., & Innocentio VIII. dentro le sue Patenti, date in Blois nel mese di Decembre del 1500. & il terzo del suo felice Regno, & anco diede potestà di farli publicare, e manifestare à suon di tromba, e grido publico. Questo gran Rè si dichiara dentro le medesime lettere; Fondatore, Protettore, e Custode dell'Ordine de'Minimi per la singolare confidenza, grand'amore, e feruente deuotione, ch'egli portaua à Fra Francesco di Paola, & a'suoi Religiosi per hauer conosciuto, la lor vita austera, santa, giusta, e di grand'edificatione, vtilità, e buon'esempio al popolo Christiano; Oltre che d'auantaggio fè comparire fedelissime testimonianze della sua sincera affettione verso il Sant'Huomo, non meno rispettandolo de'Rè Luigi XI., e Carlo VIII. Perche fin dal primier'anno del suo regnare fè spedire in Estampes a'18. d'Agosto del 1498. Patenti, per le quali conferma tutti i Priuilegi, che il Rè Carlo suo predecessore hauea donato al Santo, ed a'suoi Religiosi.

Questo Rè continuò durando il suo Regno, i suoi fauori, e la sua pro-

Digitized by Google

protettione verso San Francesco di Paola, e tutto il suo Ordine. Perche egli scrisse à Papa Alessandro VI. (con cui hauea molta buona intelligenza) per fargli approuare da Sua Santità, vna seconda regola, che già haueua composta, dentro la quale seguitano due Regole, l'vna per le Religiose Minime, diuisa in dieci Capitoli, e l'altra per quelli, che vogliono far professione del suo Terz'Ordine, diuisa in sette Capitoli, che sono registrati nella Bolla di questo Sourano Pontefice, data in Roma il primo di Maggio del 1501. e nono del suo Pontificato *a*. L'affettione che questo Rè portaua à S. Francesco di Paola, & a'suoi Religiosi crescendo di giorno in giorno gli fè spedire trè patenti, per le quali dona facoltà a'nostri di fare publicare la permissione, l'essentioni, le gratie, e le immunità, ch'essi haueuano ottenuto dal medesimo Papa Alessandro VI. queste lettere, che si conseruano nell'Archiuio del Real Monistero di Plessis, sono date in Pontiuoy adi 8. Gennaro del 1502., e V. del Regno di questo LVI. Rè di Francia.

a Lanouio nel medemo anno.

All'affettione di Luigi XII. verso San Francesco di Paola aderirono due Illustri Principesse, & il suo primiero, e principal Consigliere. Queste furono la Regina Anna di Brettagna sua moglie, la quale fè proseguire la fabrica del Monistero di Nigione presso Parigi detto di Nostra Signora di tutte le gratie, ed impiegò sempremai il suo fauore, & il suo credito; non solamente à prò di questo buon Rè suo secondo Marito, ma anco presso i Papi Giulio II., e Leone X. per la santa intentione di questo fedelissimo Seruo di Dio, come diremo. L'altra fù Lodouica, di Sauoia vedoua di Carlo Conte d'Angolemme, cugina germana del Rè Luigi XII. il quale la fè venire alla sua Corte con due piccioli figliuoli Francesco, e Margarita, d'all'hora che succedè al Rè Carlo VIII. Questa Principessa non portò meno rispetto, & honore al Sant'Huomo, che la Regina Anna, per le consolationi, ed assistenze, ch'ella n'hauea riceuuto restando vedoua in età di diciotto anni, del saggio Principe Carlo Conte d'Angolemme, figliuola del pietosissimo Giouanni. Queste due Eroine l'vna moglie, e l'altra sorella di Luigi XII. che giamai furono trà di loro affettionate per vna secreta antipatia de'loro humori (come ben sanno quei, che hanno letto l'Historie, e gli Annali di Francia) non s'accordarono in altro, che in questo solo punto d'honorare, e riuerire il merito delle virtù, e dell'eccellenti qualità di San Francesco di Paola, non solamente nella sua vita, mà anco doppo la sua morte come vedremo.

Il primiero Consigliere di Luigi XII. fù il Gran Giorgio Cardinal d'Ambuosa, vno de'più eccellenti Prelati del suo secolo in lettere, & in bontà, honore, e felicità della Chiesa Gallicana, appoggio de'veri Religiosi, e terrore di quei, che viueuano in libertà, à cui questo Sant'Huomo drizzò trà l'altre vna lettera *b* nella quale affettuosamente lo ringratia della buona volontà, & affetto, che mostraua alla sua Religione, chiamandola sua pouera pianta, alla quale questo gran Prelato hauea dato grande accrescimento inaffiandola colla sua protettione, e con suoi fauori, & essendo stato dichiarato: *c* appò il Rè Lodouico XII. Protettore, e Procuratore dell'Ordine de'Minimi, occorsero molte lettere, e diuersi trattenimenti con San Francesco tanto sopra gli affari della sua Religione, quanto dello Stato, de'quali egli veniua à trattare da parte del Rè; e frà l'altre cose parlando vna volta dell'heresie, che nell'anime di molti cominciauano à prender piè così in Alemagna, come in Francia così gli hebbe à dire: *Ch'egli non vedeua rimedio più à proposito per impedire, che l'heresia non pigliasse piede nel Regno di Francia, che di comandare per editto Regio à tutti*

b Nella Centuria lett. 99.

c Lanouio in sua Cronica.

Digitized by Google

tutti quelli che fuſſero infetti di queſta malatia, che vſciſſero, & ſubito partiſſero dal Regno. Di maniera, che vna parte d'eſſi temendo la pena contenuta nel decreto ſi conuertirebbono, egli altri non trouando alcun luogo ſicuro al loro errore ſi partirebbono dalla Francia, e così l'hereſia non haurebbe hauuto alcun' ingreſſo in queſto Regno, ſe non all'hora, che Dio vorrà maggiormente caſtigarli.

Vn'altra volta trattandogli il medeſimo Cardinale dell'Apoſtaſia d'vn Religioſo, che nella Corte del Rè per alcun tempo era viſſuto religioſamente, il Sant'Huomo, così gli diſſe: *Monſignore diſſero molto bene gli Antichi, & noi facciamo eſperienza di queſta verità, cioè, che non v'è coſa migliore de' buoni Religioſi, e rouina peggiore di quelli che ſono cattiui. Sono eſſi come i fichi di Geremia, perche ſe ſono buoni ſono grandemente buoni, e ſe cattiui ſono grandemente cattiui: Queſto buon Padre viueua troppo attaccato alle coſe del Mondo, non douendo in alcun modo ſeguitarlo di maniera, che perciò non mi marauiglio punto della ſua caduta. Ei laſciò Dio, e Dio l'abbandonò, à me ſommamente diſpiace la ſua perdita, mà io ſpero, che Dio lo richiamerà con ſodisfattione del Rè, e contento di tutta la Corte, di che voi ne potrete auuiſare il Rè, e la Regina, la quale hà ſentito molto diſpiacere della ſua caduta. E voi Monſignore ſperate, che vederete da queſto peccato maggiormente riſplendere la gloria di Dio. In tanto v'aſſicuro, che il mio cuore per queſto caſo non laſcia di ſentir continuamente vna ſtraordinaria palpitatione, non ſenza vn nuouo proponimento di meglio ſeruire à ſua Diuina maeſtà di quanto hò fatto per il paſſato. Però ancor voi, Reuerendiſſimo Padre, e Signore non ceſſate d'affaticarui continuamente per quello importa l'impiego della voſtra perſona appreſſo il Rè, caminando di maniera nella proſpenità delle coſe terrene; che non ſiano cagione di farui perdere l'acquiſto delle ſpirituali, & eterne. Io non sò quando haurò occaſione, e congiuntura di riuederui, in tanto procurate appreſſo il Rè, che faccia finire le muraglie di queſto Moniſtero.*

Non poco giouò al detto Cardinale queſto trattenimento di San Franceſco di Paola, perche ſi portò tanto Religioſamente, che già mai volle riceuere altri beneficij, fuor di quelli del ſuo Arciueſcouato di Rouen, ancorche egli fuſſe vno de' primi Eccleſiaſtici della Francia, e Legato à Latere appreſſo quella Maeſtà Chriſtianiſſima, e potentiſſimo appò Giulio II., e del Rè ſuo Signore: oltre che perſuaſo dal Sant'Huomo, reſtaurò la diſciplina regolare già diſmeſſa ne gli ordini Regolari.

Predice il naſcimento di Franceſco Primo Rè di Francia. Impetra da Dio frutti di Benedittione per le donne ſterili. Parti ſtentati reſi felici con le candele da lui benedette.

CAPITOLO XVI.

HAuendo cotanto, nella prima, e ſeconda parte, i morti, che con publica fede ſi prouano riſuſcitati da San Franceſco di Paola: Quì mi ſi porge occaſione ramentare quegli, che ſecondo il corſo della natura non douenano eſſere al Mondo; & egli gliene impetrò il naſcimento. Imperciochè à moltiſſime Donne ſterili d'ogni conditione ottenne frutti di benedittione, onde continuo era l'offerire, che ſe li faceua dalle proprie madri, prima infeconde, bambini hauuti per ſua interceſſione, e chiamauano i figliuoli dal ſuo nome Franceſco, che de' ſoli, per circoſtanze di marauiglia rariſſime, ſe ne contano le centinaia, & migliaia. Io per non tediare chi legge, alcuni nè conterò

ſeel-

Digitized by Google

scelti anche da'publici atti, come più memorabili.

Frà l'altre Prencipesse della Corte, che desideravano vedere, e parlare à questo Sant'Huomo, fù Aloigia Principessa di Savoia moglie di Carlo Valesio Duca di Angolemme. Andò ella più volte à visitare San Francesco nel suo Monistero di Plessis, à cui vna trà l'altre volte disse non senza lagrime, e singhiozzi. (Padre mio, ancorche io sia grandemente favorita dal Cielo nelle grandezze, e ricchezze, che mi ritrouo, viuo nondimeno afflittissima in vedermi senza figliuoli, si che questa sterilità mi rende vn poco impatiente in risguardo di tanto tempo, che mi trouo maritata; onde se per i vostri meriti, e preghiere ottennerò figliuoli da Sua Diuina Maestà, gli prometto d'imporre al figliuolo, che mi concedesse, il nome di Francesco (à cui il Santo rispose; *Madama io v'assicuro, che voi haverete vn figliuolo, che sarà Rè di Francia*; rispose la Principessa; (eh Padre la mia ambitione non mi porta tant'oltre, che io aspiri ad esser madre d'vn Rè di Francia; atteso che non v'è alcun'apparenza, che possa indurmi à credere, ciò che voi mi dite, quando vi sono tanti altri più intimi del sangue successori alla Corona, ma solamente io mi stimarei molto fortunata d'hauere vn sol figliuolo, à cui potessi appoggiare la mia Casa, il quale se mai mi concedesse, io prometto à Dio, ed a voi, che non haverà altro nome, che quello di Francesco) replicogli il Santo: *Madama se voi confidarete in Dio nostro Signore assicurateui, che voi haverete vn figliuolo, che non solamente sarà giusto Prencipe, e Duca d'Angolemme, mà anco Rè di Francia, e regnerà lungo tempo, nè di ciò dubitate punto: in quanto al Nome, che voi volete, che se gl'imponga, ciò non vogliate gare in risguardo d'vna povera, e miserabile creatura, come io sono, mà bensì in riguardo di quello, del quale Io porto il nome*. Oh marauiglia veramente grande, l'vno, e l'altro s'auerò, perche la Ducheſſa hauuto quest'oracolo, in meno d'vn mese si sentì gravida, ed al nono mese felicemente partorì vn figlio maschio, che ne rimase la più contenta madre del Mondo, e quello fatto battezzare, con gran pompa, e solennità, riportò dal Sacro Fonte il nome di Francesco, per adempimento della promessa fatta della madre, la quale di sua propria mano il volle presentare al Santo, supplicandolo à volergli dare la sua Santa Benedittione; onde questo Santo Vecchio à guisa d'vn'altro Simeone benedisse l'Infante, e profetizzò in quel punto alla madre le fortune, & i disastri, che gli sarebbono auuenuti, essortandola molte volte ad inuigilare sopra l'educatione di quello nelle lettere, e buoni costumi. Crebbe felicemente l'Infante, e co'l tempo riuscì ottimo, e giusto Princi, il quale poi hebbe per moglie Madama Claudia Figliuola di Luigi XII. Rè di Francia primiero Duca d'Orleans, di cui seguita la morte, Francesco, perche era il più intimo del sangue de'Rè di Francia succedè al Regno, secondo la legge salica, la quale esclude le donne dalla successione della Corona di Francia, che per ragione d'esserſi congiunto in Matrimonio con Claudia non sarebbe stato Rè. Questo fù Francesco Valoè primo di questo nome Rè di Francia Caualiare d'alti, e magnanimi spiriti trà quanti Rè per virtù hà conosciuto la Francia, regnò anni trenta due, con tanta gloria, che si acquistò il nome di Padre delle scienze, e di difensore della Religion Cattolica, hauendo distrutto nella Francia i primi germogli del seme sparsoui da Lutero, dicendo bene spesso in questo proposito, che se vna delle sue mani fusse stata heretica, egli l'haverebbe abbruggiata per conseruar l'altra.

Niente meno illustre fù l'altro Miracolo che operò in persona di

An-

Digitized by Google

Anna Principessa di Francia figliuola di Luigi XI. moglie di Pietro Duca di Borbone, Signor de Beauiu affettionatissima al Santo, volentieri veggendolo, & edificandosi grandemente de' suoi Santi discorsi, dolsesi seco molte fiate di non hauer figliuoli, e frà l'altre disse vna volta, che se per sua intercessione, l'impetrasse frutto di benedittione, in recognitione del beneficio gli edificarebbe vn Monistero del suo Ordine in alcuna delle sue Terre, à questo rispose il Santo, *ch'ella hauesse ferma speranza in Dio, perche senza dubbio darebbe la prole prima, ch'ei partisse di Francia*, e con ciò le diede la benedittione, ond'ella consì felice nouella partì, per il suo Stato fortemente consolata, in capo à non più di quattro mesi mandolle il Santo due de' suoi Frati ad vn suo Castello di Mouliu, dicendole per sua parte: *Ch'ella rendesse gratie al Rè de' Rè, che l'hauea conceduto, ciò che essa desiderana, egià tempo era di dar principio al Monistero*. Sentendo ciò la Principessa, rispose, (troppo si affretta il buon Padre; io non sono ancor grauida, & perciò non sono obligata d'osseruar la promessa:) Mà volendo il Signore manifestare lo Spirito Profetico del suo Seruo Francesco, prima che i Religiosi partissero del Castello, la medesima notte, la Duchessa s'auide chiaramente esser grauida, e la mattina seguente fecelo sapere a' Religiosi, & indi à noue mesi partorì vna bella figliuola, la quale venuta in età si maritò con Carlo di Borbone: e la Duchessa contenta madre, per adempimento del voto fatto al Santo in recognitione del benefitio li fondò vn Monistero, nella sua Terra di Gyen sù'l fiume Loyre dotandolo di sufficiente entrata, per il mantenimento di dodici Padri.

Essendo il Santo richiesto da vno de' suoi Padri à douer pregare per vna Donna natiua d'Ambuosa. *Ditele* (rispose il Santo) *che ella prometta à Dio d'osseruare i suoi comandamenti meglio di quel, che non hà fatto per il passato, e viuere da buona Christiana, e che habbia confidenza nel medesimo, che ei non si scordarebbe nelle sue orationi di pregare per lei*. Onde ella hauendo riformato i suoi costumi, e meglio viuendo frà vn mese, trouossi grauida, ed à capo del nono mese, partorì vn figliuolo maschio, rendendone gratie à Dio, ed al suo Seruo.

Beatrice Michele habitante à Chaumont ne' Basigni nella Diocesi di Langres, essendo stata quindeci anni senza hauer figliuoli, fè supplicare questo Beato Huomo dal suo fratello, il Padre Matteo Michele, Religioso Minimo, che il pregasse per essa, affinche potesse hauere figliuoli, e il mandò à visitare à Tursi per suo marito, e fargli la medesima dimanda. San Francesco rispose al Padre Matteo Michele, ed al suo buon Fratello: *Vostra sorella Beatrice, e suo marito son troppo attaccati alle ricchezze, e beni della terra; mà s'essi vogliono lasciar l'auaritia, e fare vna buona, ed esatta confessione de' loro peccati, otteneranno senza dubbio, la gratia, che desiderano*. Hauendo Beatrice puntualmente osseruato co'l suo marito, tutto quel che il Santo Padre l'hauea raccomandato, poco tempo doppo si scoprì grauida, e riceuè il fauore, che ella hauea di sì lungo tempo desiderato, come il Santo gli disse.

Vn'altra Donna essendo stata col suo marito per diec'anni sterile andò à raccomandarsi alle preghiere del Santo per hauerne, e questi hauendoli ordinato, che dicesse cinque Pater noster, e cinque Aue Maria tenendo le braccia in Croce, ad honore delle cinque Piaghe del Saluatore tutti i Venerdì dell'anno, di sterile ch'era, diuentò feconda.

Matteo Conte Cittadino di Tursi lamentandosi co'l Sant'Huomo di non hauer figliuoli, gli fù risposto, che sperasse in Dio, che cosa alcuna maggiormente non valeua, che far

bene

Digitized by Google

bene à gli huomini, e costui hebbe poscia diuersi figliuoli della sua moglie.

Vna Donna nobile, e ricca figliuola spirituale del Padre Gaspare di Giesù, Religioso Minimo, per hauer partorito vna creatura morta inconsolabilmente di continuo ne piangeua: Era ella più tosto amica per suo capriccio, che sollecita nelle cose del seruigio di Dio, e di conditione di quelle persone, che quando si confessano, si sfanno in lagrime, con far mille promesse, ma appena leuati da'piedi del Confessore, tornano ne'loro mali abusi, senza procurarne emendatione, come promettono. Di ciò il predetto Padre ammoniua la sua penitente, particolarmente quando la vedeua ginocchioni a'suoi piedi risoluta in lagrime per l'acerbo caso auuenutole, doppiamente degno d'esser pianto, perche il medesimo hauea perduto la vita temporale, e l'eterna. Vn dì ricorse al Padre Gaspare, che in suo nome pregasse il Sant' Huomo, che per suo vnico conforto le impetrasse da Dio vn frutto di benedittione. San Francesco rispose al predetto Padre, che ne lo pregaua; *Per Carità direte alla vostra figliuola Spirituale, che attenda più all'ornamento dell'anima, che à quello del Corpo, e con ogni diligenza procuri d'osseruare i comandamenti di Dio, ch'anche à lei, come à gli altri farà la gratia, che desidera.* Ammonita di ciò la prudente, e saggia Donna, perche emendò la vita, si diè tutta à Dio, frà noue mesi partorì vn bel figliuolo, e doppo ne partorì de gli altri con buon godimento. Con ciò volle San Francesco darci à diuedere quanto importa disponerci dal canto nostro, quanto sia possibile, per riceuer le gratie, che domandiamo à Dio, trattar sempre nel suo amore, e non delle vanità del Mondo, che cotanto ci distolgono dal suo seruitio. E cosa buona orare, sentir la Messa, fare delle limosine, visitare gl'infermi, ed esser deuoto de'Santi, ma tutte queste cose, quando prouengono da soggetto ingrato, e per il peccato nemico di Dio non sono meritorie di vita eterna, & alle volte c'impediscono il conseguimento de'nostri desiderij, perciò ci bisogna nettare la nostra conscienza, per domandar bene, ò conseguir meglio, quel che si brama.

Il Principe di Salerno stato gran tempo con sua moglie senza procrear figliuoli, che hereditassero il suo Stato, con gran fiducia mandò à questo fine, vn Gentil'huomo della sua Corte à San Francesco di Paola, istantissimamente pregandolo di volergli impetrare da Sua Diuina Maestà vn frutto di benedittione, & il Santo hauendogli risposto, che la sua moglie ben presto partorirebbe vn bel figliuolo, indi à noue mesi la Principessa partorì, come il Santo Padre predisse.

Non solamente il nostro Santo faceua miracoli, sopra tutte le creature, ma anco le cose da lui tocche, e santificate dalla sua benedittione, ne operauano assaissimi, il pane, e le candele ch'egli benediceua, il lembo del suo habito sdrucito, il suo cordone, il suo bastone che gli seruiua d'appoggio, e tutto ciò, ch'ei toccaua era medicina per gli ammalati, vna sicurezza de'pericoli, vn rimedio nell'auuersità, ed vn'alleuiamento ne'trauagli, come dicemmo, quì bastimi solo riferire alcuni miracoli, ch'operò colle candele da lui benedette, & dispensate a'suoi deuoti; e particolarmente eran grandi, e continue le maraviglie, che egli operaua, à salute de'parti stentati, donne parturienti, e sterili, che à lui si raccomandauano.

Vna donna nobile natiua di Turfi, gia grauida d'alcuni mesi, solita in tutte le sue grauidanze, à sconciarsi, partorendo le creature morte, con estremi dolori, & manifesto pericolo della vita. Venne à raccomandarsi di tutto cuore al Sant'Huomo, dicendogli: buon Padre, è molto grande il desiderio naturale nelle

Digitized by Google

nelle donne, d'hauer figliuoli; però il mio non è tanto d'hauerne, quanto che nascan viui per dargli il battesimo, poiche mi sono sconcia trè volte, sempre con pericolo di vita, ma quel che più mi dispiace, è che le creature vadano al Limbo, però vi priego à raccomandarmi à Dio, perche questo quarto parto che si auuicina, mi riesca senza pericolo. *Per carità* (rispose il Santo) *non habbiate pena di ciò, perche Nostro Signore ben presto vi consolerà; in tanto prendete queste due candele benedette, e nel tempo del parto ne accenderete vna, e l'altra serbarete, che Nostro Signore v'illuminerà.* Fecelo ella, e partorì senza difficoltà vn bel bambino, il quale visse molti anni sempre diuoto del Santo, e riuerente à Dio.

Indi à pochi giorni vn'amica della sudetta Signora, moglie di Guglielmo di Borbone, grauida di sei mesi, vicino al parto, in vece de' soliti dolori, fù presa da spessi tramortimenti, ed affanni di cuore, con gran flusso di sangue, che la condussero al punto di morte, perche ella hauea veduto l'effetto Miracoloso, che nella sua amica hauea operato la Candela del Sant'Huomo, la mandò à pregare d'inuiarli quell'altra candela, che teneua ben conseruata; e quella stessa gliela recò. Quando entrò in Casa della sua amica, trouolla à tale indebolimento per l'vscita del sangue, che appena hauea forza per dire due parole, e diuenuta fredda, e liuida si come vicina à morte, e già con gran fretta le si daua l'Oglio Santo. Mà l'amica non per questo perdè la confidenza nel Santo, ne andò punto ingannata: percioche accesa la candela Benedetta ginocchiatasi, e con essa tutti i circostanti, a' quali recitiamo (disse) diuotamente cinque Pater noster, e cinque Aue Maria. Fù notabile il Miracolo, perche non sì tosto si finì l'oratione, che stagnò il sangue, ed all'inferma sopra presero à poco à poco le doglie del parto, cessarono l'ambascie, le si rinuigorirono le forze, e incontanente partorì la creatura viua, la quale riceuuto il Battesimo soruolò in Cielo, e la madre rimase sana, e libera da quell'infermità.

Giouanna Moglie di Martino Dolin, che in tutte le sue grauidanze, si seruiua dell'arte de' Cirusici, mandando fuori à membro à membro le creature. Si raccomandò al Santo di buon cuore, onde in auuenire senza dolore, e pericolo, partorì vn bambino, adoperando vna candela, dell'istesso Santo Padre, benedetta.

Giouanna moglie d'Ilario Bonhom, Mammana in Tursi, fà liquida fede ne' processi; che con le candele Benedette del Santo, accese sù le Donne, ne' parti stentati spessissime volte partorirono felicemente senza pericolo.

Essendo veduta dal Santo nella sua Chiesa, vna Donna grauida, toccandole leggiermente con vn suo deto, il seno predisse, che partorirebbe cosa ottima, ed accetta à Dio, & partorì vn figliuolo maschio, il quale in età matura, peruenuto, arresosi religioso di questa Religione, visse, morì vecchio. Per il che quante, Donne della Città di Tursi, e de' conuicini luoghi si ritrouauano in punto di partorire, mandauano à raccomandarsi al Santo Padre, & libere dal parto ritrouauansi.

Et da questo auuenne, che tutte le Donne sterili, che al Seruo di Dio si raccomandauano, impetrauano per mezzo di lui frutti di Benedittione, il che continuandosi fino a' tempi nostri, si veggono in cose simili ogni dì euidentissimi Miracoli, con inuocare la sua intercessione, come anche di somiglianti parti pericolosi assicurati in molte maniere, ò con candele Benedette, ò con sue lettere, ò con altre sue Reliquie; haurei da scriuerne senza numero, percioche in questa parte Iddio hà singolarmente glorificato il suo Seruo per modo, che in alcune Città, chiamasi per eccellenza

Digitized by Google

il Santo delle Donne sterili, e parturienti.

Fù anco ammirabile il Miracolo, che operò in vn Nobile Brettone, questi essendo in vna sua casa in campagna, improuisamente leuossi vna sì terribile tempesta, per modo che la casa, per le gagliarde scosse, e furioso turbine, pareuagli diroccasse. A tal vista tutto spauentoso perduta ogni speranza di aiuto humano basteuole à camparlo da quel manifesto pericolo, souuenegli d'vna candela datagli dal Santo, accesela si buttò ginocchioni in terra, tenendola in mano seruendosene come di brocchiere contro la tempesta, inuocò di buon cuore San Francesco di Paola, e'l pregò del suo aiuto in quell'estremo. Caso degno veramente di stupore, nel medesimo punto cessò la tempesta, disparue il turbine, s'acchetarono i furiosi venti, e rasserenò l'aria miracolosamente. Così piacque à Dio honorare ciò ch' era stato benedetto dal Santo colla stessa virtù, con che haueua honorata la sua persona.

Simigliantissimo Miracolo successe ad vn Piloto Francese per nome Giouàni Biscaino. Questi nauigando col suo Vascello nella spiaggia Romana, e con esso gran numero di passaggieri quando furon vicini ad Hostia, improuisamente sorse vna così fiera tempesta, che faceua lo tornare addietro, ne per quanto si sforzassero di vela poterono mai spuntare, anzi dal vento veniuan sospinti incontro la spiaggia con euidente pericolo di rompere, in tale stato che si teneano irremediabilmente perduti, nè sapendosi più che fare; Venne in cuore al Piloto, che haueua vna candela benedetta dattagli da San Francesco di Paola, vna volta che il visitò in Tursi, onde per aiuto in quell'estremo, presala, inuocando il Diuino aiuto per mezzo del medesimo Santo, gettolla in Mare, & nel medesimo punto, cangiossi il vento, ed il Vascello fatto vela, allegri, e sicurì indi à picciol tratto di Mare, presto il porto, che desideranuano.

De' Monisteri, che San Francesco fondò nella Francia, sotto il Regno di Luigi XII.

CAPITOLO XVII.

SE i Francesi (come dicemmo) durando il Regno di Carlo VII. fecero vedere la lor deuotione, ed accrescimento dell'Ordine del nostro Santo Patriarca, tanto per la sua vita esemplare, & per le marauiglie, che Dio faceua per mezzo suo, quanto per imitare il feruore, e zelo di questo Rè, che portaua alla nostra humilissima Famiglia; Non si portarono meno affettionati sotto il Regno di Luigi, seguitando la traccia di quest'ottimo Principe.

Il buon Vescouo di Granoble Lorenzo l'Aleman vigilantissimo, e pietosissimo Pastore intimo amico di S. Francesco, non contento d'hauergli dato vn Monistero presso la Città di Tolosa, perche hebbe alcune fiere tempeste, portatosi dal Santo, di cui rimastone ben sodisfatto, ritornato al suo Vescouato, nell'anno 1499. fecegli edificare vn'altro Monistero presso il suo Castello della piana di Granoble, col titolo di *Giesù Maria*, e di San Biagio Martire, e Vescouo di Sebaste. Inuidioso il Demonio del bene Spirituale, che nascer douea da questo Monistero, procura per ogni mezzo d'impedirne l'erettione, con far roueściare nel fiume vn battello carico di pietre, che si conduceuano per la fabrica, col quale auuenimento suggerì à Nepoti del Vescouo, che cotal disgratia era di cattiuo augurio, che perciò era segno, che quell'opera non era grata à Sua Diuina Maestà, mentre gli andauan falliti i suoi principij, e che meglio sarebbe stato donare ad essi, quel che vi spendeua. Ma il Vescouo risposegli, che quel disastro era succeduto per cagion della loro cupidigia; poiche il suo fine era buono, e speraua che

Digitized by Google

che in quel Monistero si seruirebbe Dio. Nè quì terminaron le astutie del Demonio atteso che il Monistero essendo quasi in fine ridotto, che v'habitauano i nostri Religiosi Minimi consegrati à gli ordinarij esercitij di penitenza, ed asprezza di vita, per rispauentargli, non che interrompere, e disanimare i buoni propositi del Vescouo, acciocheabbandonasse l'impresa, di notte tempo attaccò fuoco al campanile, che tutto lo disfece. Mà non seruì in altro la burla del Demonio, che à maggiormente incalorire l'affettione del buon Vescouo, non solo di riedificarne vn'altro più magnifico, mà colla breuità possibile ridurre à perfettione tutta la fabrica, che mancaua al Monistero, e poi finita la Chiesa egli medesimo la consagrò.

Dentro questa Chiesa d'Abbeuille Capo della Cõtea di Põthiù il felice Rè Luigi XIII. fece le sue deuotioni a' 15. d'Agosto del 1638. festa dell'Assontione della Vergine, per adempimento del voto solenne, che fatto haueua a' 10. di Febraro del medesimo anno alla Vergine Madre del Saluator del Mondo, la qual' haueua presa per particolare Padrona, e Protettrice della sua Real persona, e del suo Regno. Anche vent'vn giorno doppo che hebbe fatta questa deuotione, la Regina sua moglie felicemente partorì Luigi XV. Doppò la morte del Sant'Huomo si presero questi Monisteri, cioè di Nantes, e di Blois.

Gli habitatori d'Abbeuille nella Diocesi d'Amiens ne gli anni seguenti 1499. & 1500. riceuerono quiui li PP. Giouanni della Carità, Goffredo Lustin, ed altri Religiosi, e vi stabilirono vn Monistero sotto gli auspicij di nostra Dama dell'Assontione, di che Monsù Andrea Signor di Rambures, colla sua moglie Giouanna di Halluuin di Pienne, se ne fecero Fondatori, come il Santo hauea predetto.

Francesco de Baraton, & Antonietta di Santa Maura sua moglie, firmarono vn contratto con questo Santo fondatore de'Minimi a' 13. di Febraro del 1502. per il quale essi gli donarono vn Monistero à Montgauger presso Sant'Espin nel Turonese, che hà per Padrone, e Titolare l'Apostolo S. Giacomo Maggiore.

Monsù Giacomo della Tremoglia Signor di Mauleon di Bommiers, e di Genzay, e la sua moglie Iolanda di Cabanes fondarono vn Monistero presso del loro Castello di Bommiers in Berry, vn mese auanti, che Dio recauasse da questo Mondo il nostro Santo Istitutore, il quale messe la Chiesa di questo deuoto, e solitario Monistero, sotto la padronanza dell'Annonciata. Doppo cinquant'anni Arrico di Borbone II. del nome Principe di Condè primiero Principe del sangue, e pare di Francia, e Carlotta Catterina di Tremoglio Principessa Douairierè de Condè sua Madre, hanno aumentato la fondatione di questo Monistero, che ci hauea donato questo illustre Signore dell'illustre Famiglia di Tremoglia figliuolo, e fratello di questi grandi Eroi, i nomi de'quali sono celebri nelle Storie per la loro pietà, e valore.

Molti altri personaggi di qualità, viuente S. Francesco di Paola gli offerirono di fondare, e fabricare Monisteri del suo Ordine in questo Regno. Frà gli altri Monsù Giouanni di Chambes Barone di Montsoreau gli donò la Chiesa di Santa Croce del medesimo luogo, e fondò vn Monistero per tredici Religiosi, per sodisfare il desiderio, ed alla volontà de'suoi parenti, Monsù Giouanni di Chambes Barone di Montsoreau Gouernador della Rocella, & di Aiguemortes, e di Giouanna Chabot Dama d'honore della Regina Maria d'Angiò, e di Carlotta di Sauoia, come si vede dalle lettere di questo Sant'Huomo date a' 24. di Marzo del 1505. Ma io non sò, perche questo Monistero non fù punto accettato, nè meno i luoghi, che la Regina Anna di Brettagna volle dare à San Francesco dentro la fossa di Nantes, presso la Città di Blois, e quello che questo Sant'Huomo hauea domandato dentro Bordeaux à Giouanni de Foix Arciuescouo di questa Città, e Primato d'Aquitania. a Nientedimeno questo Prelato illustre, tanto per la sua pietà, quanto per la sua nobiltà non meno honorò, e rispettò San Francesco di Paola, che la Regina Anna sua stretta parente, & l'altre Principesse, e Signori della Casa di Foix, ci chiamò dentro la sua Città Arciuescouale venti anni doppo la morte del Santo.

a Lanonio l'anno 1517.

Tutti questi Monisteri furon donati, ouero promessi al Sant'Huomo

Digitized by Google

sotto il Regno del Rè Luigi XII. per la sua Santa Vita, e buon'esempio, ch'era accompagnata di continui Miracoli, come vedremo; hebbe egli anche due altri Monisteri nell'Italia, (oltre quelli di Spagna, e d'Alemagna,) cioè quei di Messina, e di Castell'Amare di Stabia.

Doppo che il nostro Padre San Francesco fù nella Sicilia à fondare il Monistero di Giesù Maria in Milazzo, i nostri Religiosi non contenti di questa sola casa in quest'Isola, finche questo Santo Fondatore scrisse al P. Pietro di Messina, essortandolo d'ampliare il suo Ordine in questo Regno Insulare. Questo Religioso hauendo riceuuto vna lettera di S. Francesco, prese animo l'anno 1503. d'accettare vn Monistero presso Messina sotto nome di Giesù Maria, come hanno scritto molti de' nostri, ed altri con più apparenza. Sopra tutti il nostro P. Francesco Lanouio, ed il P. D. Siluestro Maurolico, *a* natiuo della medesima Città, Abbate di Santa Maria di Roccamadoro dell'Ordine Cisterciense, dicono sotto quello del Santo Sepolcro di Nostro Signore.

a Nell'Historia Sacra intitolata Mare Oceano di tutte le Religioni del Mondo.

Quì mi si ramenta proseguire quel che accennai del nostro Real Monistero di S. Luigi di Napoli: qual'è: che l'anno 1504. quel grand' Eroe Consaluo Fernandez de Cordoua, che per le sue gloriose imprese, valore d'animo, & eccellenti dote giamai abbastanza lodate, meritò più di null'altro de' Spagnuoli, non che stranieri del Mondo, il nome di gran Capitano. Hauendo felicemente conquistato il Regno di Napoli per i suoi Rè Cattolici Ferdinando, ed Isabella, ammirando la grandezza de' principij di questo Real Monistero magnificamente l'ampiò, con anco la deuotione d'altri Principi, e de' popoli, parimente dotollo con annuali limosine perpetue di parecchi somme di grano, botti di vino, carri di legne, e pezze di panno, per sostentamento de' Religiosi, colla speditione di perpetuo priuilegio di questa mercede, qual si conserua nel registro della Regia Camera. *b*

b part. 8. fol. 153.

Indi il Rè Ferdinando sudetto per la morte dell'eccellente, e pietosa Regina Isabella di felice, e ricordeuol memoria passò all'vltimo matrimonio colla Regina Germana de' Foix nepote di Luigi XII. Rè di Francia, perche volle personalmente vedere il suo nouello Regno di Napoli, che conquistato l'hauea il suo gran Capitano, e fedelissimo vassallo, quando entrò in questa Città trà le prime cose che fece, vna fù di confermare, ed accrescere queste limosine, come parimente doppo fecero il suo glorioso nepote Imperador Carlo V. Massimo, ed il suo pronepote prudẽtissimo Monarca Filippo II.

La Città di Castell'Amare lontana da Napoli sei leghe reedificò il Monistero, da cui i domestici di Giouanni Cardinale d'Aragona figliuolo di Ferdinando I. Rè di Napoli, ne haueuano discacciato i nostri Religiosi, mentre San Francesco dimoraua in Calabria, come io riferì, ed alcuni vogliono, che v'alloggiasse molti giorni con incredibile allegrezza di questa Città, doue inuaghitosi del marauiglioso sito, non che del deuotissimo pozzo, in cui Miracolosamente fù trouata l'Imagine della Madre di Dio, dimorando egli in Francia scrisse ad alcuni suoi Compagni, che in ogni conto procurasse fondarui vn Monistero. Per essecutione di ciò quelli si seruirono per mezzo della sempre sperimentata beneuolenza del predetto gran Capitano Consaluo, il quale con beneplacito del Rè Cattolico Ferdinando Rè di Spagna gli diè questo Monistero, l'anno 1506. Il che tutto seguì in questa forma. Era ab antico in questa Città vna Chiesa col titolo di Santa Maria à Pozzano, che come hassi per antica traditione, in quel pozzo, che hoggi è auanti l'Altar Maggiore di detta Chiesa, trouò per Diuina riuelatione vna giouinetta

pa-

Digitized by Google

pastorella, la Sacratissima Imagine di Nostra Signora dipinta sopra vn taffità, cosa rarissima; perche con esser trascorsi tanti secoli si conserua intera, senza verun danno, come se al presente fosse stata dipinta dall'Euangelista San Luca, già che si tiene per antica traditione, che egli ne fusse stato il dipintore. Di molto tempo questa Chiesa era in potere d'vn Piouano; il quale perche non così facilmente lasciar voleua tal celeste pegno, acciochè la renuntiasse à questa Religione, per fabricarui vn Monistero, trattò il gran Capitano, che sua Maestà Cattolica gli facesse permutare dal Sommo Pontefice Giulio II. quella Parocchia nel Vescouato della Città di Massa Lumbrense, qual fù facile ottenerlo per cotale fondatione: Indi il gran Capitano concedette a' Religiosi di questo Monistero vna pezza di mare, e di terra, come anco di tenere acceso di notte tempo, vn fanale à benefitio de'nauiganti, con altri ampijssimi priuilegi, che si conseruano nell'Archiuio di detto Conuento. Questo grande Eroe, (il cui nome non solo è in gran veneratione frà gli Spagnuoli, e celebre nell'Istorie, ma li medesimi Francesi nè sono panegiristi, ancorche gli togliesse il Regno di Napoli, e Luigi XII. gli fece tant'honore, e carezze à Sauona in presenza di Ferdinando Rè di Spagna, e della Regina Germana di Foix,) non potè dimostrare la sua affetttione, e beneuolenza à nostri Religiosi del sudetto Monistero, perche l'anno veggente i predetti Rè, e la Regina lo condussero in Spagna, doue si vidde in Vagliadolid, e qualche volta alla Corte da huomo priuato senza veruno impiego, ò carica col Rosario in mano, mà non senza gran noia, di soffrire l'esilio dalla sua patria, per la cagione che sanno quei ch'hanno letto l'Histotie.

Quì cademi opportunamente in taglio di ramentare quel che di questo gran Capitano la mia Religione viuamente conserua frà le sue antiche memorie, fondato però sù la forza della continuata traditione, che al parere di San Giouanni Grisostomo, che dice *a*; *è traditione? non cercar altro*; E pur verità costante che il gran Capitano passò la prima volta in Italia circa l'anno del 1495. inuiato da' Rè Cattolici in Sicilia con cinque milla fanti, e seicento caualli, per i rumori, che cagionò per tutto il Mondo l'entrata, che fece Carlo VIII. in quella, colla subitanea conquista del Regno di Napoli. In questo tempo San Francesco di Paola da molti anni staua in Francia, di donde giamai partì, se non per il Cielo nè verun' Historico dice, che il gran Capitano in quel tempo ch'andò conquistando il Regno di Napoli ito fusse in Francia. Per il che mi persuado che quella stretta amicitia contratta trà lui, e San Francesco fosse per lettere, non perche personalmente si vedessero; che basta per verificare la verità dell'amistà tanto promulgata dall'antica traditione, per tutto il nostr'Ordine; nè hò difficoltà credere, che da quest'amicitia, e communicatione per lettere nascesse, che il gran Capitano cotanto fauorisse i Monisteri di San Luigi di Napoli, e di Castell'Amare, come prende del suo amico San Francesco, à cui l'hauea raccomandato con altri Monisteri, che tenea nel Regno di Napoli. Soggiunse la traditione, che fù tanto singolare quest'amicitia, che il gran Capitano si persuase confidare nel petto di S. Francesco vn'intimo desiderio del suo Cuore, che fù di chiedergli, che si trouasse presente nella sua morte, ò almeno poco auanti che morisse il visitasse, acciò che sapesse quando sarebbe. Dicono che il Santo ce'l concedesse, e quando poi il gran Capitano staua ammalato nella Città di Loxa a'2. di Decembre del 1515. che fù il dì della sua morte, alcune hore auanti, sopraggiunse in sua Casa vn venerabile Religioso, più che d'huma-

a Hom. 4. super c. 2. Epist. ad Thessalonicens.

Digitized by Google

na presenza domandando licenza à i suoi famigliari di vedere l'infermo, e quando essi entrarono à dirglielo, raccordandosi egli de' suoi antichi desiderij, buttando vn gran sospiro, disse: Questo è il Beato Francesco di Paola nostro amico, che senza dubbio viene à darmi auuiso della mia morte. Comandò che'l lasciassero entrare; onde stati insieme da solo à solo vna buona pezza si commiarono; e nel medesimo giorno finì la vita di questo non meno pietoso Caualiere, verso Dio per le sue eccellenti virtù, che valoroso nell'arme: poco più d'otto anni, e mezzo prima che S. Francesco godesse i riposi eterni ciò accadette. Come riferiscono il nostro P. Montoya *a*, ed il nostro P. Morales *b*. Così l'Ordine de' Minimi ampliauasi di giorno in giorno con sì nuoui stabilimenti, e fondationi di Monisteri, che si faceuano nell'Italia, nella Spagna, nell'Alemagna, e particolarmente nella Gallia, sotto il felice Regno di Luigi XII. e sotto la direttione, e condotta d'vn sì Santo Istitutore, tanto amico, e caro à Dio, ed à gli huomini, menando vna vita degna di Cielo, ed operando vna infinità di Miracoli già racconti in questa Historia. Ed hora mi par'esser obligato di riferirne altri nel Capitolo seguente, che operò in Francia prima che passasse da questa vita all'eterna.

a Lib. 3. nella sua Cronica generale.
b Tex. 27.

Altri Miracoli operati in Francia da S. Francesco di Paola.

CAPITOLO XVIII.

HOr mi richiama l'historia, di fare vn brieue racconto de' Miracoli operati dal Sant'Huomo nella Gallia, e perche furono, e sempre sono senza numero; il mio intento è sempre stato solamente d'andare intrecciando in essa quelli, che più arguiscono maggior Santità, e cagionano maggior stupore, e marauiglia, ringuardo alla singolar gratia, che Nostro Signore faceua al suo gran Seruo, & amico, & veramente grandi furon sempre (ei non si può negare) gli spettacoli notabilissimi, onde gli occhi della Francia s'immobilirono per la marauiglia, mà trà quanti ella ne vedè nessuno fù più ricco di stupori, di quello che di se stesso l'offerse San Francesco di Paola.

Veder che vn Fraticello pouero, auuilito, mortificato, domasse l'altrui, non che le reggie volontà, reprimesse i desiderij, cudisse gl' intelletti, e sanasse le conscienze; che vno scalzo, abietto, sconosciuto imperasse alla natura, comandasse a' demonij, dispensasse i tesori del Cielo, e riconciliasse l'anime à Dio; che il suo Monistero di Tursi, non solo fosse casa d'oratione, e di penitenza, ma vn refugio, & Asilo vniuersale de' poueri bisognosi, d'ogni sorte d'infermi, di deboli, d'assiderati, e stroppi, di ciechi, muti, paralitici, e forsennati. Mà troppo sono, se volessi farne vn' intero racconto, i Miracoli operati dal nostro Santo nel predetto Monistero; bastimi solo dire, che non passò giorno, che non ne facesse, e particolarmente con alcune cose, che egli dispensaua.

Vna Donna mok'honesta della Città di Tursi, per nome Giouanna moglie di Giouanni Mesnage Mercatante di detta Città, fù Miracolosamente guarita per trè diuerse volte, da graui malatie che la soprapresero, e particolarmente essendo per ispatio di due giorni, e di due notti trauagliata d'vn'ostinata colica senza hauer'vn sol momento di riposo, senza riceuer alcun sollieuamento da' Medici; ricorse all'assistenza del Sant'Huomo, con mandare vn de' suoi nepoti, à supplicarlo, che la raccomandasse à Nostro Signore. San Francesco diè al messaggiero vna candela benedetta, e due Corone della Vergine, che le portasse all'inferma con esortarla à dire deuotamente la sua Corona, oue-

Donna sanata da' dolori colici.

Digitized by Google

ouero se ella non poteua le facesse dire da alcuno de' suoi più stretti parenti, mentre abbrucciarebbe la Candela che le mandaua. Questa Donna che desideraua la sanità cominciò incontanente à dire la sua Corona; mà perche i dolori grandemente la trauagliauano supplicò sua madre di sodisfare per lei: e nel medesimo istante ella buttò vna pietra sì grossa quanto vn'osso d'amandorla, restando sì perfettamente libera, che mai più risentì questa infermità.

Il medesimo anno, che ella fù liberata dalla pietra riceuè ancora la sanità per le preghiere del medesimo Santo, perche essendo stata assalita, verso la festa di Santa Catterina, da vn estremo dolore, per tutte le membra, saluo la testa, credendo che fusse vna paralisia, inuiò vn messaggiero al Santo, supplicandolo di pregare Dio per lei, e le facesse celebrare vna Messa ad honore della Santissima Trinità nella sua Chiesa. Il messagiero hauendoli riferito, che Fra Francesco di Paola hauea incaricato a' suoi Religiosi, che pregassero per lei, il medesimo giorno, & hora cominciò à migliorare, e coll'aiuto di Dio doppo fù perfettamente sana. Questa medesima Donna la settimana Santa dell'anno 1503. felicemente partorì, perche si raccomandò a' prieghi del Sant'Huomo, e non senza miracolo, poiche stando in pericolo estremo di sua vita, non aspettaua altro, che morte. Come parimente hauendosi raccomandata à Dio, & a' prieghi de' Santi, e principalmente del defonto Fra Francesco di Paola, in tutti li suoi importanti affari, e necessità fù ben consolata.

Vn Scozzese per nome Rubinetto, essendo infermo à Turs di vna gagliardissima febre, nell'alloggiamento di Nicolò Madecchier. Vn ricamatore del Rè, che il visitò, consigliollo di hauer ricorso al Sant'Huomo Fra Francesco di Paola, che senza dubbio il guarirebbe, come hauea fatto poco tempo prima in persona del suo Genero, à cui hauea donato vn pane, & vn mazzetto d'herbe. Il patiente allegramente riceuuto quest'auiso pregollo d'andare egli medesimo à trouare il Santo nel Monistero di Plessis, e raccomandarlo alle sue preghiere. San Francesco gli diè vn panellino, & vn picciolo mazzetto d'herbe, parlandogli con questi termini: *Andate, e dite al vostro amico, che io gli mando questo pane, che lo mangi fin che durerà, senza mangiar'altre cose, e non dubiti di morire*, l'ammalato Scozzese riceuuto questo dono di buon cuore. L'vsò come il Sant'Huomo ordinato hauea, & ottenne la perfettissima sanità.

Vn'infermo di febre, è sanato.

Questo miracolo fatto da San Francesco in fauor d'vn Scozzese, mi rimette alla memoria vn'altro operato in persona di vn figlio vnico d'vn Gentil'huomo della medesima Natione chiamato Patritio Conqueburghe, vn de' principali Arcieri della guardia Scozzese, e Dozzinante de' Christianissimi, che dimoraua à Miroy, era questi inconsolabile, perche il suo figliuolo in età di due in trè anni era stato auuelenato da vna donzella di tredici in quattordici anni, la quale staua in carcerata, per questo delitto, nella prigione del Bastello quadrato. Questo caso essendo venuto à notitia di Roberto Conqueburghe Zio del fanciullo, e limosiniero del Rè (che doppo fù Vescouo di Rosse in Scozia, e Tesoriere della Santa Capella di Parigi) doppo hauer detto à suo fratello, che il facesse raccomandare alle orationi di questo Sant'Huomo incontanente egli medesimo si portò al Monistero di Plessis à pregarlo caldamente di hauer pietà del fanciullo, che staua in vn compassioneuole stato. Il Santo Padre desiderando sodisfare alla domanda di questo buon Prelato doppo che fù partito di Plessis, inuiò due de' suoi Religiosi in quel luogo, che non è lontano più d'vna lega dalla Città di

Vn figliuolo auuelenato è guarito.

Digitized by Google

Turſi, per viſitare l'ammalato, doue eſſi non ſi toſto furono giunti, come il Veſcouo di Roſsè, e ſuo fratello Patritio, ſeppero che l'ammalato hauendo domandato da mangiare à ſuo Zio, e cenato con buon'appetito, che non hauea fatto doppo ſei meſi, perfettamente nel medeſimo iſtante ſi era rihauuto.

Vn giouine di Caſtelleraud per nome Giorgio di Tolo diè in freneſia, e poi totalmente vſcì di ceruello, & impazzì, vn'anno, e più andò ſenza ſentimento vagando per quei contorni con pericolo di ſua vita, imperciochè era biſogno guardarlo acciochè non vccideſſe sè medeſimo, ò altri quando gli montaua il furore. N'hebbe compaſſione Noſtro Signore di rimediarlo con molta gloria di San Franceſco di Paola, poiche à capo dell'anno vn dì che ſtaua tranquillo, e rimeſſo in qualche interuallo di ſenno, vdì vna voce, che gli diſſe raccomandati al Beato Franceſco di Paola, che ſtà in Turſi, che ſanerai, & egli incontanente nel ſuo cuore ſe gli raccomandò, e propoſe d'andare à ritrouarlo, come fece nel miglior modo che potè, giunto alla porta della Chieſa del Moniſtero di Turſi, gridando ad alta voce, diceua, che gli moſtraſſero doue era il Beato Franceſco, perche da quell'iſtante, che nel ſuo cuore à lui ſi raccomandò tornò in ceruello, nè da quell'hora in poi ſù ſorpreſo da ſimili accidenti, nè di frenetico, nè di pazzia, il conduſſero al Sant'Huomo, alli cui piedi proſtеſo, gli reſe le douute gratie; pregandolo anche lo raccomandaſſe à Dio, acciochè il preſeruaſſe da quel male. *Non l'hauerete più figliuolo* (riſpoſe il Santo) *ſe voi in auuenire con ogni diligenza ſeruirete à Gieſù Chriſto Benedetto*. Indi per rendimento di gratie recitato con ſuoi Frati vna Salue Regina ad honore di Noſtra Signora, e riſtoratolo con vna collatione, il licentiò.

Pazzo meſſo in ceruello.

Vna giouine di Turſi per opere di malie, eſſendo rimaſta priua di giuditio, ſù menata al Moniſtero di Pleſſis, e preſentata à San Franceſco, ilqual datogli vn boccon di pane bianco da lui Benedetto, ella incontanente mangiatolo riuenne nel ſuo buon ſenno, nè mai più patì di queſt'infermità.

Donna maliata priua di giuditio è ſanata.

Vn gran Signore di quelli, che in Francia ſi chiamano i Cento nobili del Rè, per nome Carlo di Vic, infermo di febre peſtifera con ſpeſſi ſintomi di riccapricci, e di ſtupefattioni di mente, e già diſperato da Medici ſe ne moriua freneticando. Frà tanto raccordandoſi del Sant'Huomo, il qual più volte hauea veduto pratticare nel Palagio del Rè; furioſamente diſſe ad vn de'ſuoi ſeruidori. Recatemi preſto vna Candela del Santo Calabreſe; fugli portata ſubito, e fattola accendere la preſe in mano, e con iſtraordinaria fede, e diuotione raccolſe tutto lo ſpirito ch'hauea in vna affettuoſiſſima preghiera per rihauere la ſanità, dicendo, ò Signor mio Gieſù Chriſto ſe è vero il grido della Santità, e de'Miracoli del voſtro buon Seruo, e Sant'Huomo Fra Franceſco di Paola, vi priego che per i ſuoi meriti mi vogliate liberare da queſt'infermità. E n'hebbe ſubitamente la ſanità, e rihebbe sì franca, e sì valente la vita, che potè rimetterſi in viaggio, e caualcare da Parigi à Turſi à rendere le douute gratie al ſuo Santo Medico, da per tutto publicando il Miracolo.

Freneſia finita all'inuocar di S. Franceſco.

Vn Fanciullo, che da sì gran febre era oppreſſo, che in cinque giorni non prendeua alcun cibo non che trouaua vn momento di quiete, raccomandato con affettuoſe preghiere dalla madre al pietoſo Seruo di Dio, n'hebbe ſubitamente vn pegno, che ſù vn placidiſſimo ſonno, che il preſe tutta la notte, e la mattina poi libero, e ſano ritrouoſſi.

Oppreſſo da gran febre guariſce.

Vna Donna chiamata Renata natiua della Città di Turſi per graue malatia ſtaua preſſo, che abbandonata da'Medici, in tal'eſtremo mandò al Moniſtero del Santo, à far celebrare

Digitized by Google

Abbandonata da' Medici per graue malatia, è sanata.

brare nella sua Chiesa vna Messa in honore della Santissima Trinità, raccomandandosi parimente alle sue orationi. Il Santo hauendo fatto dire (mentre si celebraua la Messa) da vn fanciullo dell'inferma trè Pater noster, e trè Aue Maria, & il Credo, l'istesso giorno sentì colei mirabil giouamento della sua salute.

Sana vna Donna tormentata da vna fistola abbandonata da Medici.

Vn'altra Donna per nome Martina era in quattr'anni tormentata da vna fistola, ch'hauea nel fianco, la di cui cura fù abbandonata da'Medici, le fù detto vn dì da alcuni Frati Minimi, ch'erano andati à visitare vn loro parente infermo, che sarebbe stato bene hauere sopra ciò consiglio dal Beato Francesco; al che ella volentieri adherendo, fù dal Seruo di Dio così ammonita. *Che per essere stata disubidiente a' suoi parenti patiua quel male, mà che mutando la sua ostinata, e peruersa volontà, hauendo fede nel Signore da quel male sarebbe liberata.* Doppo hauendo fatto torre via tutti i medicamenti, fè porre sopra la fistola vn panno di lino bagnato con oglio rosato; e subito ne sentì miramile giouamento, & indi à pochi dì ricuperò interamente la sanità.

Donna malinconica è liberata.

Era sopragiunto ad vna Donna vn graue accidente, che l'hauea posta in gran malinconia, per il che accorsa al Monistero à raccomandarsi al Santo, che pregasse Iddio per lei, essendo bene per la sua salute, la liberasse da cotali afflittioni, e mentre ciò diceua si sentiua à poco à poco allegerire da quel fastidio; e dettole dal Santo: *Che confidasse nel Signore, che senza dubbio sarebbe liberata*, in brieue per le sue intercessioni ne seguì l'effetto come desideraua.

Prega per vna Donna etica, e guarisce.

Maria natiua di Tursi diuenuta etica per la gran copia di sangue, che continuamente versaua (cosa miserabile à vedere) accorse al Santo, che pregasse Dio per lei; e quello hauendola esortata alla patienza, e promessole d'orare per lei; ritornata à casa, si sentì allegerire dal male, e frà pochi dì interamente si rihebbe.

Sana vna Dõna che staua in pericolo di diuenir paralitica.

Vn'altra Donna parimente dell'istessa Città staua presso di diuenir paralitica; fecelo richiedere, che pregasse per lei. Onde il Santo à questo fine messosi con suoi Frati ad orare per lei, e nel medesimo dì fù liberata dal suo male.

Vn Cittadino di Rouiglie infermo grauemente d'vn'occhio, che staua in punto di perderlo per vna macchia che gliel couerse; e chiedendo al Santo, che gli rimettesse la luce. Questi applicò all'occhio calcina vergine stemperata nell'acqua benedetta, e ne seguì l'effetto, perche leuata la calce, si trouò l'occhio interamente sano, con cui perderlo conueniuagli.

Predittione del Santo auuerata.

Vn per nome Dauid Beccaio del Rè, douendo fare vn lungo viaggio, pregò il Santo à douersi ricordare di lui nelle sue orationi; e dal Santo Santo fugli risposto: *Non douersi dare tanto affanno, perche Iddio l'accompagnarebbe, e i suoi affari felicemente gli succederebbono.* Con tal confidenza partì Dauide, e per appunto come gli predisse il Santo, gli succedessero con gran felicità i negotij ancorche da essi eran giudicati disperati, il che riconobbe per le preghiere del Santo.

Oltre di ciò vn figliuolo del sopradetto Dauide chiamato Giouanni, hauendo preso senza sua licenza l'habito dell'Ordine de'Minimi, dalle mani del Sant'Huomo, dispiacendogli ciò per l'austerità della Regola, e temendo che non sarebbe stato atto à sopportarla, se ne venne à ritrouare il Santo Padre, di cui riportando spiritual consolatione, ne restò in auuenire di tal fatto contentissimo.

Inferma di febre mortale, è risanata.

Giouanna moglie di Tomaso Vaillante inferma di febre mortale, e già disperata da'Medici, e da'parenti si pensaua all'apparecchio per spedirla, quando cadde in cuore all'inferma di raccomandarsi alle preghie-

re

Digitized by Google

re di San Francesco di Paola, incontanente partì la febre, e rimase interamente sana.

Vn' altro simile Miracolo.

Emerico Bernardo Mercadante di Turſi, parimente trauagliato da febre continua, che lo ridusse all'estremo, mandò à raccomandarsi al Sant'Huomo, che pregasse per lui, ed egli inuiato per il P. Roland Chaumillon Correttore del Monistero di Plessis vn mazzetto d'herbe seluatiche, nel medesimo punto, che l'infermo il riceuè, rihebbe la sanità.

Andrea d'Alessio nepote del Sant'Huomo, qual Luigi Vndecimo fè venire da Calabria à Francia, e Luigi XII. lo fè Valletto di camera (come hassi da vna lettera scritta dal Santo à sua raccomandatione al Cardinal d'Ambuosa) giouine dotato di lodeuoli costumi, e virtù, che contrasse matrimonio con vna Donzella per nome Iacquetta Molandrin natiua di Blois della nobile famiglia Songiumeau, di cui hebbe quattro figliuoli, trà i quali vn che dal Sacro Fonte portò il nome di Francesco; hauea le gambuccie sottili quanto vn dito, cioè non altro che l'osticello ricouerto di pelle, ed oltre à ciò scauigliate gli ginocchia, non che stroppio di mani, e piedi, in maniera che quando fù in età di poter caminare, egli non portauan la vita, di che i Genitori ne sentiron gran pena, e dolore: aspettarono alcun tempo, per vedere se la natura aiutata da'rimedij humani risoluesse quei mali; Nondimeno giunto all'età di sett'anni restò muto, e stroppio; perciò accorsero al Sant'Huomo loro Zio, che dimoraua al Monistero di Plessis, pregandolo, che frà tante opere della sua incomparabile, e Miracolosa carità si cõtentasse ancor questa d'hauere à quell'innocente renduta la fauella, e la mezza vita, che gli mancaua, e con tali preghiere gliel'offersero per suo seguace, già che fin dall'hora, che nacque hebbero questa brama. Rispose gli il Santo con qualche asprezza, che di essi era la colpa; perche il fanciullo in quel stato miserabile si trouasse; nondimeno fermamente reponessero la loro speranza in Dio con proposito di veramente seruirlo, che haurebbono ottenuto quanto desiderauano, e con ciò li diè la sua Benedittione. Questi ritornando à casa andauan conferendo trà di loro, che sarebbe stato bene di viuere in auuenire più accortamente del tempo passato, e pensauano quanto viuamente il colpo delle parole del Santo loro parente, ne i loro cuori hauea operato. Con questa buona volontà giunti à casa con animo di condurre la sera il lor fanciullo al Seruo di Dio, (ò bontà Diuina, come subito soccorre à quelli, che veramente trattano di seruirlo) quello loro venne incontro, correndo, e sauellando con tanta gratia, & allegrezza, come se giamai hauesse patito quei somiglianti difetti; ond'essi immobiliti per lo stupore, lo stauano diuisando, non potendo per puro giubilo credere sì repentina metamorfosi nel lor figliuolo, e rese le gratie a Dio, ritornarono col fanciullo al Monistero offerendolo al Santo suo Zio, il quale teneramente l'abbracciò, non tanto per la parentella, quanto per vedere la gran marauiglia, che Iddio operato hauea in cosa tanto sua, non che quello, che secondo la carne era suo nepote, gli sarebbe stato suo figlio nello Spirito. Crebbe il Fanciullo, e quando fù di diecisette anni il Santo Zio lo vestì di sua mano dell'habito della sua Religione nel Monistero di Turſi, doue essendo vissuto cinquant'anni, imitando l'heroiche virtù, di cui haueua il sangue, ed il nome, Santamente morì, & il suo corpo fù sepellito trà gli altri Religiosi, che in quel Real Monistero eran morti in opinione di Santi.

Vn nepote del Santo essendo stroppio di mani, e piedi, e muto, è guarito.

Vn Mercatante molto ricco di Turſi nomato Giouanni, era grauemente trauagliato da vn enfiagione nella gola, in maniera, che egli medesimo non sapeua, che infermità si fosse:

Digitized by Google

Enfiagione nella gola è sanata.

fosse: poiche da' Medici variamente era chiamata, e conducendosi nella Chiesa di San Martino del celebre Monistero Mamertino dell' Ordine di San Benedetto, oue era il Rè Carlo colla solita pompa per prendere il possesso del Regno per la morte di Luigi XI. suo Padre, e per operare la miracolosa virtù concessa a' Rè Christianissimi dall'Angelo, di sanare le scrofole col solo tocco delle mani, come se ne hà antica, e lunga esperienza, volle anco Giouanni insieme con gli altri, che patiuano dell'istesso male ritrouarsi, per esser da quell'enfiagione liberato, dubitando che fossero scrofole, & hauendo quel Rè, secondo l'vso, col solo tatto sanati assaissimi di tal'infermità; questo Giouanni non conobbe in sè miglioramento alcuno, ancorche fusse tocco dalla mano del Rè. Di che posto in maggiore angoscia, ritornossene à casa afflittissimo, attribuendo la sua disgratia a' suoi peccati. Vedendo ciò vna sua Zia, pietosa Donna, e molto affettionata alle miracolose opere di San Francesco di Paola, lo consigliò, che saria stato bene raccomandarsi à Dio, & alle sue preghiere, i miracolosi fatti di cui, già per tutto risuonauano. Così con tali auuertimenti se ne venne à ritrouare l'amico di Dio nel suo Monistero, & prostratoseli auanti i piedi, con sospiri, e lagrime raccontatogli il suo male, e chiestogli la salute; gli fù dal Beato Huomo detto: *Per Carità Amico molto douete al Signore, che cotanto vi fauorisce, ricordandosi di voi; mà perche il dolore di cotesta infermità molto vi affligge, il rimedio che vi dò, è, che per vn' anno debbiate digiunare tutti i Venerdì in memoria, e riuerenza della Passione di Giesù Christo, e seruirlo, ed amarlo con tutto il cuore, perche oltre l'intera sanità, vi farà partecipe di maggiori gratie*; e con altri vtili auuertimenti ammaestratolo, lo licentiò nel nome del Signore, vdito Giouanni le parole del Santo, alzatosi in piè colla sua benedittione, partì consolato, ritornando à casa con proposito d'eseguire i suoi santi consigli. Fù cosa degna di consideratione, perche quell' infermità, come se stata fosse colpa spirituale, gliela curò questo gran Medico, colla penitenza di digiunare i Venerdì dell'anno. Perche l'infermo osseruando gli auuertimenti del Santo, nel terzo Venerdì, che digiunò (senz'altro humano rimedio adoperare) da quel non conosciuto male fù liberato, come se già mai l'hauesse patito: Con ciò si vede l'abbondante gratia, che il Signore communicò à San Francesco di Paola di guarire l'infermità corporali con le ammonitioni, parlando con l'anima, auuisandoci, che le colpe son cagione delle pene, com' egli medesimo si portò con il Languido, che doppò hauerlo sanato, *a* Già (gli disse) sete sano, non vogliate più peccare, accioche non vi succeda peggio. *a* Ioan. 5.

Molto più illustri furono i miracoli, che ne' suoi Discepoli accadettero. Imperciochè appena la Religione fù accolta in Francia, che i Demonij, fecero ogni lor possibil'arte per impedirne l'accrescimento, con renderla intolerabile, à chi ne vestisse l'habito, non potendosfogare contro del Santo la loro rabbia, non lasciauan in tanto di crudelmente tormentare, e perseguitare, i suoi nouitij di vita Angelica; riferironne quì due esempi.

Vn Nouitio di Turfi giouine virtuoso, e nobile per nome Guglielmo Cucumelle, perche vestì nuouo habito, deliberò di farsi nuouo huomo con vna confessione Generale, secondo il lodeuol costume della Religione, e'l faceua sì per minuto, che perciò gli abbisognaron due giorni; la sera innanzi, ch'ei douea farla, il Demonio, che sempre procura disturbare l'opere Sante, non contento di rappresentargli gagliar- Nouitio spiritato è liberato.

Digitized by Google

gliardissime tentationi, mà (permettendolo Iddio) gli entrò in corpo, e si scuoprì a'Padri in questo modo. Mentre il feruido principiante staua sedendo à tauola nel Refettorio con gli altri Religiosi, che prendeuano come di desinare, vn poco d'herbe, ed vn pezzo di pane, buttaua dall'intimo del cuore bene spessi sospiri, e singiozzi, e da gli occhi versaua abbondantissime lagrime, mirandolo il Maestro de'Nouitij, ciò attribuiua à dolore di contritione. Finita la cena, vscendo i Frati del Refettorio processionalmente, s'auuiarono tutti verso la Chiesa per renderui le douute gratie, quando il nouitio sottrahendosi fuor dell'ordine della processione colla fuga, se gli tolse da gli occhi, e salendo per le scale si condusse nel dormitorio. Il Maestro de'Nouitij, percioche era cosa straordinaria, il seguitò, & trouollo nella sua cella posto sù'l letto boccone con volto horribile, con gli occhi di fuoco, che vsciuangli più di due dita fuor della testa, con la bocca strauolta, e da tutto il corpo esalaua sudori, & vapori sulfurei, e dal fiato vn'alito sì pestilente, che il meschino n'hebbe à morire. Hor veggendo così miserabile spettacolo, mandò sì fatto grido, che tutti i Frati l'vdirono, doue essendoui accorsi s'auuiddero, che già il Nouitio era spiritato. Misesi dunque à scongiurarlo per ben trè hore senza verun frutto, e ne stauano perciò afflittissimi; quando vna fù la voce di tutti, cioè che al loro Santo Padre, che nella sua priuata Cella fuori del Dormitorio, famigliarmente tratteneuasi con Dio, s'accorresse; il Santo dunque vdito il miserabil'infortunio, come huomo ch'era d'estrema carità, sentiua più il male de'sudditi, che non quello, che à lui per sua parte ne toccaua, preso in mano il suo bastone, con che solea appoggiarsi, vscito frettoloso di Cella, *Andiamo*, disse, *per carità*, frà se stesso rimprouerando al nemico commune la sua maluagità, dicendo: *ò nemico, che non fai altro, che impedire coloro, che vogliono far penitenza*, e giunto alla Cella del Nouitio, perche vdì, che dentro il Sacerdote deuotamente leggeua la Passione del Signore, non volle entrarui fino, che si forniisse, indi entrato con lagrime, & cocenti sospiri piangendo l'arte del Demonio, gli domandò, *Per qual cagione così tormentaua quel Giouane già consecrato al seruigio del Creatore, e Saluatore?* e rispondendo il Diauolo in lingua Hebrea, Greca, Latina, & simili, & egli parimente interrogandolo, e scongiurandolo per vn'hora intera in qualunque linguaggio, che non hauea appreso mai altro, che la sua fauella Materna, alla fine hauendo il Demonio minacciato il Santo di volere continuamente trauagliar lui, e tutto il suo Ordine, ed egli rispostogli, *se Dio è con noi tù giamai ci potrai nuocere*. Con ciò hauesse fatto à quello Spirito vn'efficace intimatione d'andarsene da quel Corpo; tenendo gli occhi fissi in Cielo, fè vna breue, e calda preghiera à Giesù Christo, dicendo: *O pietosissimo mio Giesù habbi pietà di questo giouane*, al suono di queste parole, partì il Demonio, lasciando semimorto il Nouitio, ed il Santo presolo per la mano, il solleuò, e dissegli: *Per carità stà forte*. Sorse il Nouitio sano, e tranquillo, e prostesо à piè del Santo piangendo gli disse: Buon Padre, e Capitano dell'anime penitenti, per i vostri meriti son libero dalla possanza del Demonio; e ciò, che recò marauiglia fù, che seguitando à rendere à Dio, & al Santo suo liberatore le gratie, che loro douea, finì con elegante oratione latina, ancorche non ne hauesse giamai imparato, che ben si vede, che lo Spirito Santo parlaua nella sua bocca. Sopra di ciò San Francesco presane occasione, alla stesa con vna somma prudenza,

Digitized by Google

za, e scienza infusagli dal Cielo, fè à tutt'i Frati vn dotto, & deuoto sermone, dell'astutie, inganni, e mal'arte del Demonio, del modo di resisterli, e discerner'i buoni Angioli dalli rei, che ne rimasero i suoi Frati estremamente edificati, e consolati.

Nouitio tentato dal Demonio di abbandonare la Religione, è liberato,

Con somigliante virtù liberò San Francesco vn'altro suo figliuolo per nome Fra Stefano Ioly tanto ostinatamente per opera, & arte del Demonio, risoluto d'andarsene fuor della Religione. Questi era Nouitio nel Monistero di Tursi, per tirarlo dalla Religione vn bruttissimo Spirito con diuerse forme l'apparina, con ispauentose comparse, e strepiti horribilissimi, tal volta con minaccie riempiuagli gli orecchi di gran rumori: Trà l'altre vn discorrimento di gente armata, che parea mettergli la Cella sossopra; come se diroccasse, e più volte gli appariua con sembiante di compassione, mettendogli nel cuore sporche imaginationi, e pensieri, dicendogli come fosse stato sì pazzo, che si fosse condotto ad vna tal maniera di viuere da intisichire in quattro dì, che più saggiamente hauerebbe fatto à tornarsene al Mondo, e sollazzarsi fin ch'era giouane, che di piangere, e di pentirsi non manca mai tempo. Il pouero Nouitio ben' inesperto nelle battaglie spirituali, consigliato sol con se medesimo, e presa la suggestione del nemico, si risoluette di lasciare la Religione, e ritornare al Secolo. Ed in tal proposito affissò l'animo tanto risolutamente, che nè pur volle vdire, non che punto esaminare le ragioni, che il Maestro molto intendente di Spirito, gli proponeua, per fargli conoscere l'arte con che il Demonio lo conducea à perdersi, allettandolo colla quiete d'vna vita sensuale, con abbandonare il sicuro stato, in cui Iddio togliendolo dal Mondo, l'hauea posto; alla fine funne auuisato San Francesco, perche come buon Padre di famiglia rimediasse colla sua medesima Carità a' danni de' suoi figliuoli com'era solito rimediare gli altrui mali fuor di sua Casa. Con ciò chiamò à se il Nouitio, e con dolci, e Sante Parole, *per carità, figliuolo* (gli disse) *che per molte tribolationi ci conuiene entrare nel Regno di Dio, sopportate con patienza quanto vi fà il Demonio, e seruite à Dio, ch'è potente di consolarui, mirate bene, perche quelli, che vna volta entrano in sua casa, si rendono indegni del Regno de' Cieli, quando per leggerezza d'animo, ò per suggestione diabolica n'escono, come disse il Signore, a* qui ponit manum suam ad aratrum, & respicit retro, non est aptus Regno Dei, *tanto più che il Demonio non hà verun potere contra coloro, che amano Dio, e se in apparenza vi sembra vn terribile Leone, ne gli effetti è vna timida Lepre, non che vna picciola formica contro di chi gli resiste: e gli Angioli buoni, che sono in nostro aiuto sono assai più forti di quelli, che ci sono contrarij. Per tanto auertite bene à non perderui d'animo, che l'assistenza del Signore non vi mancarà*; ciò detto con seuero sembiante accostatosi al giouane, ò al Demonio nel giouane, alzando il bastone, che traheua in mano cominciò à far con quello, atti, come di chi scaccia di sopra vn càdauero corui, ò cani, minacciandolo di seueramente percuoterlo se non si partiua da quel Nouitio, à cotal minaccia il Demonio confuso subitamente partì, ed il Nouitio già in tutto mutato da quel di prima, ò pietosissimo Padre, prostesso a' suoi piedi con abbondantissime lagrime vi ringratio di sì gran mercè, indi raccomandatosi alle sue Orationi, presa la Benedittione, rimase grandemente consolato; e libero dal Demonio, & dalle sue suggestioni, confessando sempre a' Frati, che non sì tosto ei hebbe sentito parlare il Santo, che gli suanirono le difficoltà, che hauea ne'-

a Luc. 9.

Digitized by Google

ne' digiuni, nelle vegghie, e nell'Oratione, ed in ogn'altro Esercitio Religioso.

Finito ch'hebbe il buon Fra Steffano l'anno del suo nouitiato, il Santo con sua vbbidienza il mandò di stanza nel Monittero di Castell'Eraud, donde da lì à pochi mesi infermò di malatia grauissima, hauea i pulmoni fracidi, e le budella corrotte, e spesso buttaua dalla bocca sangue, e marcia, oltre che sentiua acerbi dolori di stomaco, che quante volte prendeua cibo, indi à poco il rigettaua, lunga cura s'adoperò per sanarlo, ma tutto fù in vano, onde i Medici l'abbandonarono come incurabile, altro che per Miracolo, & per vn mese che gli dauano di vita il consigliarono per vltimo rimedio di trasferirsi all'aria natia: onde egli come Giouine desideroso di viuere, sperando di salute non tanto dall'aria natia, quanto che rittouaua in Turfi il Sant'Huomo, perciò con preghiere ottenutane licenza dal suo Superiore, si portò nel Monistero di Plessis dou'era il Santo, e ginocchiatosegli innanzi, prima gli chiese la sua Santa Benedittione, e doppo affettuosamente pregollo, benigniffimo mio Padre in voi ripongo ogni mia speranza della salute, già che à questo fine son venuto auanti i tuoi piedi, per perche i Medici non trouano rimedio al mio male: *Iddio* rispose il Santo) *è il Sourano Medico, perciò se voi fratello foste stato perseuerante nella Santa Oratione sareste sano, riposateui hoggi, che di mattina per carità andarete nel nostro Monistero di Castro Eraldo sotto l'vbbidienza del Padre Correttore, perche Nostro Signore vi darà la salute, per più perfettamente seruirlo*, indi datagli la benedittione, il licentiò immediatamente, poiche così hebbe detto, Frà Steffano si sentì libero da ogni dolore, dormì tranquillamente tutta la notte, la mattina si trouò interamente sano, come se giamai hauesse hauuto que' mali, e visse da indi in poi religiosamente, e obligatissimo al Santo suo Medico.

Il medesimo è sanato da malattia grauissima.

Questi vn dì essendo nel Monistero de' Frati Minori in Turfi sentì vn grido, ò romore, e con esso vn'horribil fracasso, onde egli inuiatosi subito verso doue lo strepito era maggiore, nell'andare s'incontrò in vn di que' Religiosi, à cui dimandatoli la cagione, gli fù risposto, che il Demonio tormentaua vn pouero Nouitio, contro del quale nulla valeuano gli esorcismi. Conduciamolo dunque al nostro Santo Padre (rispose Fra Steffano) perche anco non solo liberò me da questa bestia infernale; mà altre volte hà cacciato i Demoni d'indosso di molte persone, e così due Religiosi, per ordine del Padre Guardiano, menarono l'isfesso innanzi di San Francesco istantemente pregandolo à prenderne cura. Egli prima di farlo, per humiltà, non volle pregare in aiuto di quel Religioso di quell'Ordine, che cotanto egli veneraua, mà rispose: *Per carità basti si raccomandi a' prieghi, & meriti del Serafico Padre San Francesco d'Assisi*; gli negò la gratia à finche il Nouitio di questa liberatione, prendendo occasione, dall'habito che vestiua dell'Ordine di San Francesco d'Assisi, non passasse al suo, indi esortaua tacitamente, con quanta diligenza debbonsi procurare addentro il proprio Ordine i rimedij della salute, e solo nelle cose vrgenti si dee ricorrere all'altro per rimedij, & aiuti; con tutto ciò, perche riserbaua Iddio il discacciar quel Demonio di dosso quel Nouitio à San Francesco di Paola, quei Frati Minori, che gli l'haueano condotto, pregatolo ad impetrarne dal Cielo la liberatione, poiche hormai non sapeuano doue voltarsi, il Santo vinto da' loro prieghi, e presone compassione, comandò al Demonio, che in virtù della Santissima Trinità si partisse, al fuono di queste voci fuggì il

Vn nouitio dell'Ordine de' Frati Minori, è liberato.

De-

Digitized by Google

Demonio fremendo, ed il Nouitio cadde in terra tramortito, non potendo reggersi in piedi per i graui tormenti di quel maligno spirito, onde dal Santo preso per la mano, forse, à cui diè à mangiare vn'herba, che si cauò dal suo manicone, con che ripigliò forza, e conforto, & esortolo ad osseruare puntualmente la sua regola, & attendere costantemente à perseuerare nello Spirito del suo Ordine, il licentiò.

Mano cõdannata da' Cirusici à tagliarsi, è sanata.

Donna spiritata è liberata.

Fugli presentata vna Donna altresì posseduta dal Demonio, & mistier faceua, tenerla piedi, e mani legata. Appena hebbe il Santo cominciato l'esorcismo, che andossene il Diauolo senza farne motto.

Vn Cieco con adoperare l'occhiali, mandatili dal Santo recupera la vista.

Don Angelo Serra Sacerdote della Terra d'Altilia in Calabria, per la sua gran bontà, era grandemente caro à San Francesco, dalle cui mani haueua riceuuto l'habito del Terz'Ordine in Paterno, per l'indefesso, ed incessante studio della Sacra Scrittura, & per le continue vegghie, e rigore della penitenza venne à poco, à poco, à cecare in tutto, che li bisognaua ricondursi à mano. In questo tempo che San Francesco dimoraua in Francia, con lume diuino vedendo le cose di lontano come se gli fussero presenti, gli mandò vn paio d'occhiali, de' quali egli se n'era seruito, con farli sapere, che per quanto cieco si fosse l'adoprasse, perche recuperarebbe la vista. Il buon Sacerdote riceuuti gli occhiali, gli parue cosa ridicolosa, che questi potessero seruire à prò d'vn cieco com'era egli, ad ogni modo, perche quel che per le forze naturali era impossibile, si persuase, che la liberalità Diuina per i meriti del Santo gliel poteua dare, & collocata in Dio la sua speranza, messosi gli occhiali perfettamente recuperò la vista.

Vn Giouinetto nobile Parigino, il quale tocco nel cuore d' abbandonare il Mondo; e vestirsi Religioso di quest' Ordine de' Minimi, per metter' in opera il suo buon desiderio, nascostamente partì da Parigi per la volta di Fursi senza farne motto a' suoi Parenti, che d'ordinario per interessi del Mondo distolgon i loro figliuoli dal seruigio di Dio, auuennegli che à mezza strada con vn' Ago si punse in vna mano, che se le impostemò per modo, che fù astretta farla vedere da' Cirusici, ma poco benefitio riceuendone, seguitando il suo viaggio, giunto al Monistero di Giesù Maria di Plessis, mostratala al Sant'-Huomo, questi lo mandò à Cirusici del Rè, li quali scouerta la ferita, lo giudicarono ad ogni atte di Medicina, e Cirusia incurabile, e che abbisognaua li per campare la vita, farsi tagliare la mano per vnico, & vltimo rimedio, che già si era destinato il dì da venirne alla proua: I Frati del Monistero dolendosi di sì ria nouella per camparlo non men da sì atroce rimedio, che da sì penoso male, ricorsero al Santo Padre, che hauesse compassione di quel Giouinetto, già venuto per seruire à Dio trà di loro nella sua Religione, e gliel posero auanti, doue il giouinetto afflittissimo per dubbio di perder la vita, quando solo gli cominciaua ad esser cara, prostesosi auanti i suoi piedi, e fissi gli occhi piangenti verso il Santo, si diè à pregarlo efficacemente, da cui confidaua d'esser mirato, & vdito come da Padre, hora che gli era diuenuto figliuolo, à non permettere, che gli fosse tolto sì presto quel bene, per cui hauea sospirato molti anni, & hora preso vn sì lungo viaggio gli si trasportasse ad altro tempo la morte, ne fosse venuto à dare alla Religione vn cadauero, morendoci prima d'entrarui, e viuerui, e perdendola auanti che la guadagnasse. Mossero queste preghiere il Santo Padre, il quale fattali scuoprire la piaga, (che per il fetore intolerabile ch'esalaua, ca-

Digitized by Google

cagionò grand' horrore a'circostanti) & messoui sopra vn poco di spongia, e trè foglie di herba del suo horticello legatole con vna benda di lino, esortollo alla patienza, e d'hauere ferma fede nel Signore. Cosa da stupire, la seguente mattina il giouinetto si trouò perfettamente sano. Di che i Cirusici, che la sera antecedente hauendo determinato tagliargli la mano la mattina seguente, fecero liquida fede del miracolo, & il giouinetto vestì l'habito per mano del Santo, per impiegare la sua sanità al seruigio di Dio.

Il Fine del Libro Terzo.

Digitized by Google

DELLE VIRTV DI S. FRANCESCO DI PAOLA FONDATORE DELL'ORDINE DE' MINIMI.

LIBRO QVARTO.

Della sua gran Fede.

CAPITOLO I.

HAuendo io ne' precedenti libri trattato della vita, e miracoli di San Francesco di Paola, e d'altre cose, che hò stimate degne di notitia, parmi hora tempo di ragionare diffusamente delle sue virtù, che giunsero à tal grado di perfettione, che lo resero venerabile appò gli huomini, e grande negli occhi di Dio: Ed ancorche egli come humilissimo, troppo auueduto fosse di nascondere le virtù, quanto mai l'era possibile, onde si potesse formar di lui concetto di Santo, i continoui però, e prodigiosi miracoli, che tutto dì operaua il palesauano tale. Hor' io proseguendo la sua descrittione, non pretendo immobilire gli occhi de' deuoti lettori, con farli vedere vna perfettione viaggiante; ma più tosto in contro dire, che se la natura gratificò l'esteriore di questo Santo, con suoi pregiati fauori, i Cieli à gara li fauorirono l'interiore col più esquisito de' loro Tesori, giusta il sentimento del Real Profeta: *a Omnis gloria eius ab intus*. Hor tralasciando per altro luogo la iscrittione delle fattezze esteriori del suo Corpo, quì solamente parlerò delle sue virtù interne. Per formarne dunque il racconto all'ingrosso, e sommariamente, cominciarò dalla sua viua Fede. a Psal. 44.

La prima dunque delle Virtù, che risplendeuano in questo Sant'Huomo, era la Fede, dono del Cielo, colla quale dice l'Apostolo, bisogna caminare per auuicinarsi à Dio, e colla quale si passa come vn mutuo, e reciproco obligo trà Dio, e gli huomini, credendo in Dio rimuneratore delle nostre opere. Ma come ciascheduna Virtù hà li suoi gradi differenti, il nostro Santo per esser stato eleuato in vno de' più su-

Digitized by Google

blimi, non bisogna più curiosamente ricercare quello della sua Fede, perche ne fanno chiarissima proua di questa, il sospendere à suo piacere con tanta facilità le montagne, cangiare di luogo le rocche, e gli alberi, non vna, mà più volte, dal far risorgere i morti, rendere la veduta a'ciechi, l'vdito a'sordi, il parlare à'muti, il caminare a'zoppi, guarire ogni sorte di malatie, dall'arrestare il Sole com'vn'altro Giosuè, dal comandare à tutta la natura creata, à gl'elementi, & esser vbbidito a'suoi cenni, etiandio contro la loro inclinatione naturale, dal passare il Mare di Sicilia con due compagni sopra vn mantello, senza affondarsi, non potendosegli dire, come ad vn'altro fù detto, di poca fede, perche hai dubitato? dal far scaturire, con due sole percosse, da dure selci limpidissime acque, che fino al giorno d'hoggi, à marauiglia di chi le mira, corrono cristalline, con mille altri prodigi, che faceuano stupire tutto il Mondo, com'habbiamo riferito. Per quest'anco affettò il martirio, conuertì nella Francia più coll'esempio, che con le parole, à centinaia gli Heretici, distrusse, e pose à Saccomano sette infami, cercò tante terre, e tanti Mari.

Della sua speranza, e confidanza in Dio.

CAPITOLO II.

CHe cosa non harebbe sperato da Dio vna sì gran fede? che cosa potea temere vn'anima sì fortemente legata con l'Ancora della speranza nel porto d'ogni salutezza? speranza fondata sempre in Dio nelle tempeste del Mare, nelle malignità de gli huomini detratori della sua austera, e Santa vita, quale necessità Spirituale, ò temporale haueste potuto buttare alla disperatione vn spirito, che per la sua confidenza dolcemente riposaua nel seno della Prouidenza Diuina. Gli huomini virtuosi certamente credono, che Iddio gli parlasse al cuore, come fece ad Abramo. *Alza gli occhi, e contempla da ogni parte, che quanto tù scuoprirai colla vista, io te'l darò.* Hor considerate se questo non è la speranza del nostro Sant'Huomo; mà contra ogni speranza (al giuditio humano) all'hora, che voi l'haueste veduto sostenere gl'assalti de'Demonij, e de gli huomini scelerati loro ministri all'hora, che voi il vedeste prouedere alle necessità spirituali di ciascheduno, e corporali de'suoi fratelli, e poueri, à benefitio de'quali egli hà tante volte moltiplicato il pane, il vino, e le viuande con vna Prouidenza tutta Diuina; oltre di ciò, desiderò egli alcuna volta vedere i suoi Monisteri d'ogni aiuto humano abbandonati, è fece distribuire la poca prouigione, ch'essi haueuano, a'Viandanti, nè dubitò punto, che gli mancassero, sicuro che le cose temporali non mancano mai à chi cerca l'eterne, come il Signore hà promesso; Se ne staua perciò sì sicuro, come se haueste veduto i suoi granari pieni di frumento, e le cantine di vino. Et nel vero, nostro Signore miracolosamente gli prouedeua, dimostrando, che la sua confidenza non era vana. La proua di ciò sono i Miracoli già racconti ne'libri precedenti, a'quali per nulla replicare, rimando il lettore.

Dimostrolla ancora nella strada ch'ei prese per se medesimo austera, e delle più rigorose. Sapeua ben'egli la debolezza della natura, la differenza delle complessioni, & in ciò pure hebbe, chi vi contradisse, Biasmollo publicamente vn Predicatore, dicendo, ch'ei non era più Santo de gl'altri, e che intraprendeua cose sormontanti le sue forze; Ed il Cameriero del Papa volendo dissuadergliene, diceuagli, che ben presto finirebe la sua vita, & quella de'suoi Frati, hauendo tralasciata la strada de gli antichi Ordini per vna nouella incerta, e nuocenole; & alcuni de'suoi Frati meno feruidi, perdeua-

Digitized by Google

nasso la speranza di poterla sofferire. Ma egli confidando, che il tutto si può con la Gratia Celeste, assicurauasi di buon successo nel suo disegno, e grandi effetti della sua confidenza, dimostrò loro il Santo, percioche prendendo tall'hora carboni ardenti nelle mani, senza restarne offeso, diceuagli. *Che niuna cosa è impossibile à chi ama Dio, ed in lui fermamente spera*; perche hauendogli donate cose sì grandi, non resterebbe di concedergli le minori, che i suoi Frati amassero Dio, facessero gran stima della loro vocatione, nè dubitassero punto di cosa alcuna, ché il tutto gli sarebbe facile.

Dell'ampiezza della sua Carità verso Dio.

CAPITOLO III.

FRà le sue doti più eccelse, spiecò marauigliosa la Carità verso Dio, ch'è la forma della Santità, e la radice, di cui viuono, e sù la quale fioriscono tutte l'altre virtù, questa perche San Francesco l'hebbe per ascendente di sua vita, fù in lui sempre mai ardentissima: Nato poi, e regenerato colla gratia Battesmale ben l'associò sempre mai qualunque suo affare, la carità del Cielo, dalla quale altro non nasce, che fiamme, lumi, fauille, incendij, ed ardori. Impercioche dalla sua Fanciullezza si rese Serafino nouello in carne, e d'oro pregiatissimo di Carità, e d'amore. *a Elucebant in tenellis annis igniculi quidam, ex quibus eruptura esse ingentiù virtutum flammam appareret*; perche *assiduis vigiliis, & ieiunijs corpusculum macerabat, Dei Templa assiduis orationibus frequentabat, & Dei verbum magno affectu audiebat. Hæc, & his similia secundùm legem Dei puerulus obseruabat*. Fin dalle fascie, e ne' suoi teneri anni, si viddero scintillare in lui alcune fiammelle, dalle quali s'argomentaua l'incendio della sua Carità, che col tempo da lui traboccar douea; Poiche insegna San Gregorio; *b* che *Probatio dilectionis exibitio est operis*. Ben dunque dimostrò quest'amore verso Dio Francesco, macerando il suo tenero corpicciuolo colle continue vegghie, digiuni, e mortificationi, col frequentar le Chiese, coll'assiduità dell'orare, col grand'affetto di sentire la parola Dio, e con altre cose simili drizzate all'osseruanza della Diuina legge, come io riferij nel Capitolo della sua Fanciullezza.

Indi qual carbon nouello d'odoroso giunipero, che sotterrato entro le proprie ceneri, ardente, e viuo conseruasi vn'anno intero (più focoso nel fine, che nel principio) tutto fiammeggiante si fè vedere; Mà perche douea conseruare per il futuro Secolo della Chiesa, si cuoprì delle Serafiche ceneri, vestendo l'habito votiuo del Serafico d'Assisi, per spatio d'vn'anno appunto; indi finito di vampa per ogni lato scintille da capo a' piedi, sfauilla da lungi, e d'appresso, e sembra carbone ardente, anzi Serafino di fiamme infocato di Carità.

E ben dimostrollo nel lungo peregrinaggio, che fè a' piedi da Calabria in Assisi, come hò detto; onde pare impossibile, che giouinetto di sì tenera età, non hauendo ancor'assodate le membra, fare il potesse. Ritornato alla Patria hauendo ripieno il petto de' Diuini ardori, e parendogli troppo angusta la casa paterna, è tanto fuoco, per dar'adito conueneuole à quelle traboccanti fiamme, che nel giouenile suo petto auuampauano, calpestando il Mondo, negli erti, & orridi Eremi fè repentino tragitto. *c Adolescens Diuino ardore succensus, in Eremum secessit*. Rinseluossi il Giouinetto Francesco nell'ampiezza de' deserti, e nelle aperte compagne, per iui esalare, ed altresì sfauillare trà que' solinghi orrori, non che sparger le fiamme dell'amor suo. Iui in quella solitu-

a Ex processu Canonizationis.

b Gregor. hom. 30. in Euang.

c Ex pro Canoniz.

Digitized by Google

dine si rese degno de' Diuini accenti, ed à quelle note andò eccheggiando. Ma più gli accrebbe il fuoco, e più gli si arrogò l'incendio, perche *a sex annis victu asperam, sed meditationibus Cælestibus suauem vitam duxit*. Vna vita traduſſe per lo ſpatio di ſei anni, aſpra sì, mà ſoaue; aſpra, perche trà quegli horridi deſerti altro non ſentiua, che vrli d'animali ſeluaggi, e latrati ſpauenteuoli de' moſtri Infernali, che nell'oſcurità della notte bene ſpeſſo l'aſſaliuano: ſoaue, perche la carità perfetta ſcacciaua dal ſuo petto il timore: Aſpra, perche veſtito di ſacco, e cilitio, & altresì cinto di rozze catene, cibandoſi ſol d'herbe, ed acqua, fieramente diſciplinandoſi, e dormendo sù la nuda terra. Soaue per le celeſti meditationi, e per le delitie dell'anima ſua, che ſentiua ne gli eſtaſi, e rapimenti, ch'il portauano ad vnirſi ſtrettamente con Dio; con cui andaua creſcendo ogni dì in più ſtretta, & intima vnione di Carità. Di che non ci diè piena contezza, per la ſua grande humiltà.

a Ex proceſſ. Cano.

Doppo alpeſtre deſerto, eſce tutto infocato di carità, ad iſtituire la Religione, ed erger Tempij, à fondar Moniſteri, à fabricare Altari, ad operar prodigi, ed à diuolgare il Crocifiſſo Iddio, per cui amor languiua.

Perche la carità de' ſegni sì da gli affetti interni, e sì anco dall'opere eſteriori s'argomenta, veggiamo da quegli, e da queſti, in che alto grado di perfettione ella foſſe in Franceſco. E quanto a' primi erano tali, che gli s'infocaua l'anima di Dio, con affetti di sì vehemente carità, che anche il corpo glie nè auuampaua, che parea nel volto vna Deità. *Vultus eius* (per vſare le parole iſteſſe del Barrio) *b verum præſe Numen ferebat*. Et alle volte si vedeua il ſuo ſembiante, come quello di Mosè, che *ex conſortio Domini adeò emicabat, vt ipſius facies, inſtar, Moyſis, miro fulgore ſplendeſceret*, come diſſero alcuni. c Perche quel ſoaue fuoco dell'amor di Dio, per gratia infuſo nell'anima ſua, era anche communicato nel ſuo Caſtiſſimo Corpo.

b De antiquitate, e ſitu Calabriæ. Author. vitæ huius Sancti c. 10.

c Moral. text. 5. §. 3.

E vero che il fuoco di ſua natura riſcalda, ed abbrucia ogni ſoggetto, che hà materia atta, e ſufficiente, per eſſer abbrucciata, quando trà quello, e la coſa combuſtibile ſarauui l'approſſimation competente da' Filoſofi detta, *Conditio, ſine qua non*. L'huomo, perche è di materia combuſtibile, accoſtandoſi ſouerchiamente al fuoco (come il vediamo per iſperienza) incontanente si abbruccia, e diuien cenere. Franceſco si di leggieri trattaua le bracie ardenti, che cangiato l'ardore in freſcore, l'accenſione in purpureo calore, il ſuo portamento focoſo in ardore, le fauille in ſtille di ruggiada, non par ſtringa carboni acceſi, ma freſche roſe; Accende ſenza fiamma le lampadi, cuoce ſenza fuoco i cibi, camina ſenza nocumento alcuno à piedi nudi ſopra gl'ardenti bracie, ad imitatione del Martire Tiburtio, paſſeggia per vn campo, in cui fà pompa di fiori la nouella ſtagione, entra nelle fornaci ardenti, vſcendone illeſo qual pretioſo carbonchio, di cui dicono i Naturali, che per la ſua natural forza focoſa entro il fuoco non vien illeſo, nè meno ſi riſcalda, *d Carbunculus in ſuo igne ſemper ardeat, exterĩum verò ignem penitùs deſpiciat*. Oltre che non poteualo abbrucciare il fuoco, perche egli era fuoco, *è ſimile non agit in ſimile*, come dicono i Filoſofi; Mentre cuoceua le faue, con toccar ſolamente la pentola, era più che fuoco naturale, perche il fuoco iſteſſo non le harebbe cotte con tanta prontezza, come egli fè col ſuo tocco, conforme hò detto. Era dunque Franceſco nel ſuo corpo più che fuoco, qual'altro non puol'eſſer nell'huomo, che il fuoco dell'amor di Dio.

d Plin. l. 37. cap. 7.

E per-

Digitized by Google

E perche nel cuore, dou'era la fornace di quell'incendio spesse volte auueniua, che egli s'accendeuano fiamme di fuoco tanto intolerabili à sofferirsi, ch'era forzato rinseluarsi ne gl'Eremi, per occultare da gli occhi del Mondo, & iui dimorare più giorni, finche alquanto si mitigassero. Scintille di questo fuoco, ch'ardeua nel suo cuore, erano quelle brieui, ed affettuose parole, che ben spesso gli vsciuan di bocca. *Per carità, in carità.* Perche *ex abundantia cordis os loquitur*: Essendo di celeste fiamma vn Mongibello, bisognaua, che anche per la bocca esalasse.

Le amorose alienationi di mente rapita fuor di se, per estasi di Carità, erano in lui si frequenti, che nel Communicarsi, che era ogni mattina, e poscia nel rendere à Dio le gratie, d'ordinario vi si perdeua: E tirandogli i suoi Frati l'habito, e scotendolo, no'l poteuano far risentire, si che rinuenisse, e tornasse in sentimento, prima ch'il diletto dell'anima sua lo sciogliesse da'legami delle sue braccia. Mà frà le altre, singolare fù quella, che vna volta Francesco del Fiore venuto à visitarlo nel Monistero di Paterno, in tempo del Verno, il trouò in sua cella rapito in Dio, colla faccia infocata, e gli occhi, che gli auuampauano, stato alquanto à mirarlo con diletto, e marauiglia, il chiamò: E perche non sentiua, fè strepito con voci più alte, con lo stroppiccio de'piedi, e con dibatter le porte; ma nulla giouò à tornargli l'anima all'vso de'sensi; Onde trà per queste, e perche anco gl'increscena di ritorlo, per così dire, del Paradiso, doue a'segni di quel volto Angelico gli parea vederlo frà gli Angioli, lasciollo, e partì. Indi à buon'a pezza tornato, il trouò nel medesimo stato che prima, & all'hora tanto il fosse, ch'egli riuenne. Da ciò si può vedere, che il suo cuore non era in man sua, ma in quello di Dio, che gliel toglieua, e rendeua più, ò men tardi, come gli era in piacere, sempre pieno però delle dolcezze del Paradiso.

Assai più possenti erano quelle attrattioni d'amore, che insieme collo Spirito gli staccauan da terra anco il corpo, e folleuatolo in aria, quiui il teneuano le lunghe hore sospeso, con inuolto, e intorno vno splendore di luce infocata, e in atto di sì affettuoso sembiante, che più viuamente non si potrebbe esprimere vn Serafino sotto imagine d'huomo.

L'Vditor della Ruota Simoneta, a trattando de' suoi estasi, e rapimenti, prorupe in queste formate parole. *Tantus eum contemplationis incendebat ardor, vt frequens, & constans opinio sit, eum ad cælestia spiritu rapi, persæpè fuisse solitum.* Testimonij di veduta ve ne hà in gran numero; E come dicemmo ne'trè libri antecedenti, i Frati Minori del Monistero della Città di San Marco in quell'anno, che vi stette, spiandolo più volte, il trouarono in choro; & hor nella Chiesa, alto dal piano più cubiti, colla faccia intorniata di raggi, e con gli occhi, che pareuano scintillare; Altri cercandolo per le Selue, doue si nascondeua ad orare, ve'l trouarono sospeso in aria; I suoi Frati, osseruandolo di notte ne gli orticelli (che in ogni suo Monistero ne hauea vno) il vedeuano prima immobile, collo sguardo fisso nel Cielo, indi à poco à poco sollenarsi da terra, e stare più hore pendente in aria tutto luminoso. Il Capo Mastro della fabrica del Monistero di Paola, di notte vidde dalla Cella del Santo vscire vna fiamma di fuoco, e correndo atterito per ispegnerla, spiandolo per le fissure della porta, dal vederlo, che tutto rapito in spirito in mezzo d'vn gran fuoco non patiua, s'auuide, ch'ella era cosa di Dio. Mentre rizzauasi l'Altar Maggiore della Chiesa del sudetto Monistero, trè suoi Frati il viddero sospeso in aria sei palmi, cinto di raggi col

a Simoneta nella relatione della vita del Santo, che fece à Leone X.

Digitized by Google

volto risplendente come Sole, e nel capo vna Tiara Pontificale, di pretiosissime pietre risplendenti, tempestata. Ferdinando Rè di Napoli anche il vidde in aria sospeso circondato di luce, e col volto infocato. I Religiosi più perfetti, e graui del Monistero di Tursi, osseruandolo nel suo orticello, à Ciel sereno la notte, il vedeuano prima immobile orare, indi alzarsi à poco à poco col corpo dietro l'anima verso il Cielo, & alle volte se'l vedeuan torre di vista. Fù vdito tal volta in questi rapimenti gridare con empito di voce, e d'affetto tutto acceso di fiamme, pendente in aria: *è Dio Carità, è Dio Carità*. Da ciò vedesi quanto può l'amore di Dio, che faceualo godere dentro gl'incendij, & ardori senza abbrucciarsi; e questa era la cagione, per la quale innanzi à tutte le Feste principali, come dell'Incarnatione, opera d'amore, del Santo Natale, Circonfione, Ascensione, e Pentecoste, chiudeuasi nella sua Cameretta senza mangiare, e bere, ò parlare à veruno, per annegarsi tutto in questo profondo Pelago della Misericordia Diuina, & abbrucciarsi tutto nel fuoco d'amore, che Iddio in questi Santi Misterij, ci hà dimostrato.

Hor chi hà letto ciò, che hò scritto de'rapimenti del nostro Santo, e chi leggerà, ciò che ne soggiungerò quì appresso, è di mestiere, che immobilisca per lo stupore. L'istesso Simoneta Vditor della Ruota, a Ibidem. disse: *a Quamuis autem frequentiam hominum refugeret ipse Franciscus, & Cellulae solitudinem amaret, per quam in Caelum conscendebat, & Deo coniungebatur*. Dalla Cella Francesco di Paola ascendeua in Cielo ad vnirsi con Dio. E Tomaso Bozio Agobbino, b scriue b Bozius tom. 2. l. 15. c. 5. pag. 112. parimente: *Sanctus Franciscus de Paula cum totus esset aliquando in Diuinarum rerum contemplatione, visus est ignem spirare, qui aliquando in solis locis, adeò in altum ferebatur, vt obtutus humanus assequi eum non posset*. Nel cuore di San Francesco di Paola, dou'era la fornace di quell'incendio sì fortemente acceso di carità, riuerberando, perche era fuoco Diuino, trattenuto fuori della sua propria sfera, naturalmente si spingeua in alto, per vnirsi con Dio, che *ignis consumens, & charitas est*, di cui hauea il suo nascimento; che però per la forza, e violenza, che faceua d'ascender su il rapina tanto in alto, che appena l'occhio mortale il poteua rauisare, non che discernere. Furono di ciò vna volta Testimonij di veduta Luigi XI. Rè di Francia, Madama Anna Duchessa di Borbone sua figliuola, e le Dame, e Caualieri della lor Corte, che'l viddero pendente in aria, solleuato sopra i dumi del Parco di Plessis, più d'vna lancia, colle ginocchia piegate, co'l corpo attorniato di risplendenti raggi, che pareua vn Sole, colla faccia infocata, e gli occhi scintillanti come due stelle, e colle mani strette al petto. Mà se hauesser potuto mirargli l'anima, l'hauerebber'al sicuro veduta ardere, come fosse non altro, che fuoco. Intenti due hore in circa à rimirarlo con diletto, e marauiglia, lasciaronlo, per non ritorlo dal Paradiso, e partirono grondando da gli occhi loro teneriss.me lagrime di diuotione.

Quali, e quante fossero in tal tempo le delitie dell'anima sua, non accade faticarmi, per recarne in proua congetture, ò segni, perche ben vede ciascuno, che se v'è beatitudine di Paradiso, che possa godersi da chi ancora viue lontano da esso, ella è questa d'vscir di sè per eccesso di Carità, e ei strettamente, vnirsi con Dio, che l'anima tutta in lui si trasonda, ed in quell'infinito pelago di tutti i beni inesplicabilmente perduta, troui tanto di meglio, ch'ella non è, che nè anco di sè medesima, si rammenti. All'hora quantunque lunghi siano gli spatij del tempo, trascorrono in vn momento, e tutto il Mondo alla veduta

di

Digitized by Google

di cose pur troppo ampie, e sublimi; à guisa d'vn'atomo sparisce da gli occhi, e non si sente lo strepito delle corporali necessità del sonno, della quiete, e del cibo: perche reso insensibile il corpo, come l'anima ne fosse da lungi, rimangono senza attuatione i sensi, e le potenze inferiori, senza i ministerij della natura. Effetti tutti, che appariuano in Francesco di Paola. Le dolcezze in somma, che Iddio, e la sua medesima Carità gl'infondeuan nell'anima, erano tanto più di quello, ch'ella fosse capeuole di riceuere; e che frà tante amorose fiamme di Carità viuesse, e non morisse, era miracolo.

Qui mi rimane dire, che se Iddio nol rapì, come à San Paolo al terzo Cielo, nacque perche il Cielo da lui discende, mentre gli Angioli à schiere nella sua fortunata Cella discendean bene spesso à visitarlo, careggiarlo, consolarlo con dolci melodie, e suoni d'armoniaci stromenti di Paradiso, che è forse quel, che l'Apostolo chiamò Conuersatione in Cielo. a *Cum & Angelorum Choros cœlitus ad eum descendisse ferant, argumento sunt psallentium in Cœllula concentus auditi.* Ed vn Padre de' nostri b doppo hauer detto, che San Francesco spesse volte fù veduto sospeso in aria, soggiunge, che gli Angioli calauano in sua Cella à Cantare con esso lui l'Offitio Diuino, coll'arte della musica, e sì altamente, che l'armoniche voci, ed il soauissimo suono de' Musicali stromenti ben vdiuansi di fuori. Testimonij d'vdito, ve ne furno molti. Vna volta frà gli altri Francesco Carbonello Gentil'huomo di Paola peruenuto alla soglia di sua Cella nel Monistero di Paola, molto stizzato per fare con lui gran rumore, in occasione d'vn certo danno patito nel suo molino da' suoi operai, guatandolo per le fissure della porta il vidde in aria trè palmi sospeso, & sentì vna dolcissima melodia. I suoi Frati in Calabria spessissime volte goderono questa Celeste musica, stando due, e trè hore immobiliti auanti la sua Cella, à sentire con diletto, e stupore; E nel Monistero di Tursi più volte anche l'vdirono i Padri Fra Francesco Binet, e Pietro Giliberto Correttore, mentre il Santo chiuso in Cella, oraua.

a L. Simoneta.

b Passar.

Della sua gran Carità verso il prossimo.

CAPITOLO IV.

FRatello dell'amor di Dio, e l'amore de' prossimi, il quale, percioche quasi in due si diparte, si come doppio è il bene, onde il corpo, e l'anima si migliora; veggiamo come San Francesco di Paola nell'vno, e nell'altro s'auuanzasse. E quanto fosse in prò dell'eterna salute dell'anime, la sua infocata Carità, ne daremo quì succintamente contezza, che più tosto sarà congetturarla, che intenderla. Perche il nostro Santo hauea questa Regina delle virtù per ascendente, abbrucciaua di questo fuoco Diuino, e come che questo trà l'amor di Dio, e del prossimo serpeggia, Giouinetto di diecinoue anni, fatto impatiente d'accender più trà concaue grotte, e solinghi deserti, per infiammare i prossimi edifica vn Monistero, & con ardente zelo, ch'hauea della salute dell'anime, e che tutto il Mondo fosse saluato, istituisse il suo Ordine di cui sapeua douere vscire tanto di bene all'anime de' Religiosi, & Secolari, nè gli si rendea difficile lasciare la solitudine, che tanto amaua, per dare l'habito della sua Religione à molti che gliel ricercauano; riguardando in ciò più alla salute del prossimo, che al suo gusto Spirituale. c *Fraternæ charitatis causa, relicta solitudine Fratres in Cœnobio recepit.* Riducendo i suoi figli, in stretto viuere, & in osseruanza del Sacrosanto Vangelo non solo co' trè legami, di

c Ex processu Canoniz.

Pouertà, Castità, ed Vbbidienza, come in tutti gli altri ordine; Ma vie più fiammeggiando istituisce la vita quadragesimale per quarto voto, dalla sua feruente carità occasionato; come và dicendo l'Apostolo. *Si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in æternum*, alle quali parole diuotamente soggiunge Teodoreto. *Fratrum salutis causa*, per la saluezza de' Fedeli, per la Carità del prossimo. Hor se il nostro Santo istitutisce vna vita quadragesimale, ben si vede, che dalla sua Carità, nasca, e deriui. *Fratrum salutis causa*; Ed accioche l'anime conseruassero il fuoco d'amor Diuino, copre i suoi Frati di veste di fuoco, e per segno di fuoco, che s'asconde in petto, fin nel di fuori sfauillano i raggi focosi, pigliando per impresa la Carità; Anzi più ardendo il fuoco si fà manco del niente, & vuole che i figli suoi si chiamino Minimi, di che minor diminutiuo non si puol dare; sendo vero che dalla Carità come cenere dal fuoco, dice S. Bonauentura, l'humiltà deriua: *Sicut ignis incinerat, sic incendium charitatis redigit hominem in cinerem humilitatis*.

Da che si vede, che San Francesco di Paola non circonscrisse la perfettione delle sue virtù solamente frà termini del proprio interesse, ma dell'altrui ancora; E per questo il Mondo l'honora con ossequio di diuota, ed incomparabile riuerenza, mirando che tutto si fosse riuolto à coltiuar se medesimo per saluare i prossimi.

E cosa certa, ed indubitata; che gli esempij della buona, e Santa Vita, sono mezzo efficacissimo per persuadere gli huomini all'acquisto delle virtù, più che non fanno le parole, prediche, e Sermoni. Percioche Nostro Signore cominciò ad insegnare la via del Cielo prima colle opere, e poi colle parole. *a Cœpit Iesus facere, & docere*. Per questa causa il Gran Battista fè scelta del deserto. *b Ego vox clamantis in deserto*, à fine, dice Girolamo, che gli huomini vedendo la buona, e lodeuole di cui vita si muouessero à far penitenza de' loro peccati: onde fù chiamato da San Gio. Euangelista, *c Lucerna ardens, & lucens*, ardente per se nell'amore di Dio, e lucente à gli altri per il buon'essempio della sua marauigliosa vita. Seneca anche conobbe questa verità, che l'essempio muoue più, che non fanno le parole. Perche questa è vna scienza breue, compendiosa, ed efficace più d'ogn'altra scienza, colla quale s'insegna à conseguire il suo fine. *d Longum iter est per præcepta, breue, & efficax per exempla, & plus viua vox, & conuictus, quàm oratio proderit*: conforme al che scriue San Bernardo. *e Sermo viuus, & efficax exemplum operis est, plurimum faciens suadibile, quod monstratur factibile*. Si racconta ancora di Platone, che *plus ex moribus, quam ex verbis Socratis traxit*.

Il buon'esempio è come la pietra calamita, la quale hà tal virtù, che tira à se ogni ferro, à cui participa la medesima virtù, onde toccando vn'anello di ferro, non solo à se lo tira, ma quello tira vn'altro, e poi vn'altro, di modo, che vna lunga catena si forma. E ne fece la prueua Sant'Agostino *f* in vn simile anello di ferro toccato da questa pietra. Vn tal bel modo di tirare i cuori, gl'insegnò Christo, quando disse: *g Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est*. E quello, che disse, lo prouò, & opera, menando vita Santissima, e di raro esempio: Somigliante pietra fù Christo. *Petra autem erat Christus*, la quale trasse à se non solo i dodici Apostoli, che *Relictis retibus sequuti sunt eum*, mà vna graue parte del Mondo, anzi tutto, come i Giudei suoi nemici il confessarono. *h Ecce mundus totus post eum abijt*. Molto più quando fù inalzato sù la Croce come promesso ha-

a Actor. 1.1.
b Ioa. 32.
c Cap. 1. 32.
d Lib. 1. Epistola 6.
e In sermone de S. Benedicto.
f Lib. 21. de Ciuit. Dei c. 4.
g Matt. 6.
h Ioa. 12.

hauea in San Giouanni: *Cum exaltatus fuero, omnia trahàm ad me ipsum*, e communicò à gli stessi Apostoli da lui tirati, la medesima virtù di tirar gli altri, come fecero colla lor vita, e predicatione per tutte le parti dell' Vniuerso. San Francesco vno de' più principali Serui di quel gran Signore, che non isdegnò hauer per proprio officio l'infiammare i cuori, le cui orme seguendo, *Christi sequens vestigia*, à lui vnito per gratia, col suo buon'essempio tirò à Dio infiniti Popoli, ed infinita gente; Imperciochè i più de gli huomini, ne' quali cape senso, e giuditio retto delle cose più alte di Dio, fanno stima d'esse, secondo il grado della perfettione, che hanno, e quelle, che in apparenza sono più strane, ò che ad essi sembra, che riuscirebbono più difficili ad operarsi, pregiano, più che l'altre. Hor come ogn'vno ama se stesso, & è sì tenero delle sodisfationi della propria carne, vederla maltrattare con rigore d'insolite penitenze, questo l'hà per argomento d'vn'eroica Santità, ed il muoue più che altro, à prenderne essempio, e marauiglia, come sè di vedere il nostro Santo per il giro di nouantuno anno, che visse immacolato, correre con quel primiero tenore d'asprezza, che cominciò in Paola dagli anni teneri, parimente crescendo al pari degli aumenti, che in lui fecero i seruori della sua Carità. Quali, e quanti eccessi hora se ne contano? Vestir sacco, e cilitio; cinger catene di ferro, e fascie pungenti; habitar solitario nelle grotte; digiunar continuamente, e passare i trè, i quattro, gli otto, i quindici, i venti, ed anco i quaranta giorni, senza prender boccone. Vegghiare il più della notte, e spenderne molte hore meditando, e'l breue riposo d'essa prendere steso, ò sopra la terra, ò sopra vna tauola, ò sù secchi sarmenti, Flagellarsi ogni dì trè volte con catene di ferro; caminare per la Città, e Terre à piedi scalzi, in estremi disagi, perseguitato: In somma fare vn viuere somigliante ad vn continuo morire. Vederlo fiorir ne' Miracoli, si come il Conte d' Arena scrisse à Papa Leone X. con queste formate parole: *Mi pare Beatissimo Padre, che con verità posso dire, che non solamente hà fatto molti Miracoli, mà che tutta la sua vita fù vn'estremo Miracolo, & tutte le sue attioni furono Miracolose*; Ed il Barrio. *a Erat nimirum cunctarum virtutum specimen*. Era vn viuo esemplare di tutte le virtù. Non v'hà dubbio, che il mondo l'ammiraua. *Propter quæ* (disse Pirro Caracciolo Arciuescouo di Cosenza) *b multorum creuit deuotio populorum, & ad te confluit populi multitudo, multique sub habitu Eremitico, & tecum viuere decreuerunt*. E nel suo officio legge: *Cum longe, lateque eius fama diffunderetur, multi ad eum imitandum conuenerunt*. Di modo, che mentre ei visse, in breue fabricò vna nobile, e ricca catena di Serui di Dio à Santa Chiesa, oltre tant' altra gente, che ridusse all'ouile di Christo, più coll'opere, che colle parole; inuitando tutti ad imitarlo, come egli imitaua Christo suo maestro, percioche come afferma San Bernardo, *c* il giusto è candido giglio, che in sè stesso è bianco per la purità, & odoroso rispetto al buon'essempio, col quale rende odore, à gl'altri, soaue, e grato: Al che alludendo San Girolamo, và dicendo: che tale deue esser ogn'vno, specialmente il Prelato, che gouerna. *d Ea debet esse vita Pontificis, Pastoris, & Doctoris, vt omnes motus, & gressus, atque vniuersa eius opera cælestem redoleant gratiam*. Col buon'essempio, colla buona fama, e colla Santa Vita persuadeua San Francesco, più che colle parole, operando à questo fine, per riformare il Mondo, e farlo Seruo di Christo col suo modello, e raro essempio, e co' suoi odorosi, e candidissimi costumi.

a De antiq. e situ Calab. in eius vita.

b In Consist. va.

c Ser. 71. in Cant.

d D. Hier. com.

E certo, che grandi, e senza numero

Digitized by Google

mero furono i Miracoli, che il nostro Santo operò, ma il maggior di tutti fù il cangiare la pessima vita, d'alcuni huomini, in costumata, e Santa, per mezzo del suo buon'esempio, & continue esortationi. Percioche egli giamai parlò, che di Dio, & del suo Santo timore, in cui come al bianco andauano à colpire i suoi ragionamenti; & il suo fine era d'imprimere ne' cuori humani l'amor di Dio, e l'orror del peccato, e delle pene riserbate a' cattiui. E faceualo con tal destrezza, che giamai niuno fù veduto di tanti, che tutto dì accorreuano à lui, che, infocato dell'amor di Dio non dipartisse, e con desiderio di meglio amarlo di quel, che per l'addietro fatto hauea; e chi in stato di peccato stauasene, con ferma resolutione d'abbandonarlo, dipartiua da lui. Imperciochè le sue parole eran'acuti dardi, che trapassauano i cuori di quei, che l'vdiuano, anzi à guisa di fiamme di fuoco abbruciauano i petti de' più impetriti, ed ostinati pecatori, molti de' quali voltando le spalle al Mondo riduceuansi à viuere con esso lui, vestiti del suo habito per attendere alla perfettione.

Ancorche il nostro Santo grandemente amasse la solitudine, e ben volentieri hauerebbe finito i suoi giorni nel suo primiero Monistero di Paola, dou'egli riceuè sì gran lume dal Cielo, e godeua quelle interne dolcezze di Paradiso, nulladimeno infiammato dal zelo della salute de' prossimi, cangiò souente dimora, caminando sempre con gli sproni della Carità ne' fianchi per molti, e lontanissimi paesi di Calabria, Sicilia, e Francia.

Le Città, e Terre intere, non sì tosto se l'vedeuano entrar dentro, che mutauano faccia, e di mal viuenti, e disordinati, rimetteuansi nel buon camino. Infiniti ammalati à lui ricorreuano per rihauere la Sanità, i quali perche anco eran infermi nell'anima, egli dana principio dalla cura di quella, & poscia del corpo, imponendogli, come faceua il Signore, di non douer più peccare, acciochè peggio non gl'incontrasse.

Tal'hora vscendo fuori del Monistero, i popoli lo seguitauano tirati dal suo buon'esempio, affollandosi di baciargli la mano, ò almeno l'habito. E quando faceua i miracoli in ogni sorte d'infermità, nel publico, e particolarmente risuscitaua alcun morto, da queste marauiglie, che Iddio operaua per mezzo suo, egli prendeua occasione di predicare, e faceualo con tanta efficacia, che tiraua à Dio innumerabili peccatori, e particolarmente quando collo Spirito di profetia conosceua alcuni, che in cattiuo stato viueuano, tirandogli in disparte, con paterne correttioni, li guadagnaua à Dio. Questa Carità il fè predicare trè volte in quel giorno, che buttò la prima pietra nella Chiesa dell'Annunciata del suo Monistero di Paterno. Questa il fè trouare da Francesco del Piora Gentil'huomo Cosentino, predicando il Vangelo dentro vn bosco presso Paterno, à trecento persone.

Dirò qui anche, come egli giunto alla Corte del Rè Christianissimo Lugi XI. hauendo ritrouato vn campo pieno di spine, e di dumi siluestri, i grandi mal affetti al suo Principe, gran dimenticanza di Dio, infinite perfidie, e dislealtà, i Vescoui in vece di veghiar sù'l lor gregge, seguitauan la Corte, con altri innumerabili abusi. Egli sterpò, e sradicò in molti le maluaggie herbe de' vitij, e piantoui, non che vi fè allegnare le virtù. E parue che Iddio con scoperta prouidenza, il mandasse in Francia non solo per colà esercitare la sua virtù, e Santità con trauagli, che sofferse con quel Rè, ma affinche nella rouina di quel Christianissimo Regno, i Cattolici hauessero in somiglianti mali, e disauenture, vn rifugio vniuersale, & i rubelli vn continuo Predicatore, che come vn'altro Noè (che)

in

Digitized by Google

in quel lungo tempo tardò in fabricar l'Arca misteriosa, in cui ogni giorno, che daua, essa vna viua esortatione, e predica contro la rouina, e sterminio dell'heresie del suo tempo, co'l buon'esempio, coll'aspro della Vita, colla Santità, opere, parole, consigli, & ammonitioni, colla carità, e sollecitudine, con cui soccorreua a'bisogni altrui, co'Religiosi a'quali daua l'habito, con li continui miracoli, che operaua, e con tutte queste cose quasi con viue, ed efficacissime prediche riprendeua la licenza, che andaua pigliando la Francia di viuere in libertà, come ben presto doppo la di lui morte diede allo scoglio delle miserie, degli errori, e falsa credenza, contro la Santa Fede Cattolica, beuendo il veleno della dottrina infernale di Lutero, come più volte egli predisse à i Rè Luigi XI. Carlo VIII. e Luigi XII.

Questa Carità il rendeua sì compassioneuole à gli ammalati, ed afflitti, che mai non recusò di pregare Nostro Signore per le loro infermità, e trauagli, come diremo appresso. Di questa carità ne sentirono gli effetti più persone di merito, & di qualità; Trà gl'altri Luigi XI. che si dispose à morire da Christianissimo Rè, non potendo in prima sentirla mentouare, Lorenzo l'Aleman primo di questo nome, Vescouo, e Principe di Granoble quando riceuè qualche disgratia, oltre gl'indrizzi, che gli diede per la cura Pastorale della sua Chiesa, & dell'anime, che haueua in consegna, la sperimentò.

La Regina Giouanna di Francia Duchessa di Berry, figliuola, sorella, e moglie di Rè (che doppo istituì l'Ordine delle Monache dell'Annonciata) 4 quando Filippo Cardinal di Luxemburg in Ambuosa a'13. di Decembre del 1489. le significò la sentenza della nullità del suo matrimonio col Rè Luigi XII.

Federico d'Aragona Rè di Napoli, mentre dimorò in Turs doppo che fù discacciato d'Italia abbandonato da' Principi di sua casa.

Catterina *b* Arolde vedoua di Giouanni Palmiere Presidente nella Corte del Parlamento di Granoble esortò di stare nel suo vedouaggio, e d'osseruarlo intero, ed immacolato, lodandogli molto lo stato vedouile, quando ben si custodisce.

Catterina *c* Ruze, ò Rosse, vedoua di Guglielmo di Beaune, & Catterina Bergerelle, parimente vedoua d'Vgueto Mantois Orefice, Cittadino di Turs fecero autentica fede ne' processi, che le parole di San Francesco le sforzauano ad osseruare fedeltà nel loro matrimonio, viuenti i loro sposi, e custodire i precetti del Decalogo, e doppo la morte di quelli, copiosi indrizzi, e consolationi Spirituali ne riportarono. Molti altri segnalati progressi fecero nella virtù, e pietà per i consigli, & istruttioni, che questo Santo lor daua.

Di questa anco nacque, che egli con tanta libertà ammoniua i Principi, sprezzando ogni mondano timore, e tutte l'humane speranze, e poco curando di piacergli, ò dispiacergli, perche gli stampasse ne'cuori il Santo timor di Dio. Di questa medesimamente procedeuano le tante sue lagrime, e sospiri. Di questa la grande, e pronta dimostratione nelle necessità Spirituali de'prossimi, non essendoui cosa in quell'hora, ch'ei non abbandonasse, etiandio l'Oratione.

Da questa l'incredibile dolcezza, che rapiua coloro, che seco conuersauano, e sforzauali à loro mal grado ad amarlo.

Da questa nacque, che biasimò i lussi, e le souerchie spese, pacificò le querele, e dispareri di molti, riunendoli con nodo di stretta amicitia, & in particolare procurò la pace frà Principi Christiani, come frà Carlo VIII. ed il Duca di Brettagna, e trà'l Rè Cattolico Ferdinando.

b L. d'Attichi Vescouo di Riez. E. Binet. H. Gazet C. Tielmonus, & altri Cronisti della vita di questa Santa Principessa.

c Ex proc. Canoniz.

a Iustitio, & Censura Sacræ Theologiæ, & I. V. Doctorum & professorum in Academia Louaniensi pro Canonizatione B. Ioannæ Valesiæ Annunciatæ Fundatricis.

Ve-

Digitized by Google

Vedesi anche il gran zelo, ch'egli al bene della Christianità hauea, percioche sapendo per Diuina riuelatione, che Ferdinando Rè di Spagna voleua leuar l'assedio dalla Città di Malaga, posseduta da'Mori circa sette secoli, per lo danno, che la Chiesa di Dio ne patiua, spedì due suoi Frati per impedirne l'esecutione, & l'ottenne. Et hauendo il Turco deliberato d'assalire l'Italia, non cessò di pregare per questa, e poi preso Otranto, fermossi per otto giorni in sua Cella in oratione, senza mangiare, e bere, perche l'inimico commune non godesse di quella vittoria, & della Chiesa trionfasse; ed impetrollo dal Signore.

Per il medesimo zelo non volle, che i suoi Frati calcassero i vestigij de gli Antichi Monaci, & Anacoreti, i quali studiando in tutto alla propria salute, e perfettione, pareua, che di quella del prossimo tanta cura non prendessero; Volle che vi s'impiegassero, & doppo hauer pregato per sè stessi, versassero il soprabondante à gli altri; Et per quel che tocca alla vita attiua, predicassero, confessassero, e visitassero gl'infermi, con Santi discorsi gli trattenessero, e con buoni esempij gli edificassero. Mettendo eccellentemente in pratica per se medesimo, ciò che à gli altri insegnaua, con ogni potere sforzandosi di tirare gli huomini dal peccato, & indrizzargli nel vero camino, dell'amore del Creatore, non ischifando trauaglio, ò pena alcuna perciò fare. E quando ordinaua li studij, che si practicauano nel suo Ordine, per procurare la salute dell'anime, non posso meglio parlare, se non, che colle medesime parole, de'quali egli si seruì scriuendo à Giouanni Quentino: *In quanto*, dice egli, *à quel che voi mi rallegrate, ch'io habbia piacere d'huomini letterati, e di studij, sappiate, che io non desidero altro se non di hauere di questi tali, che si studij per aiutare la salute dell'anime, purche colla speculatione delli studij sia congionto l'ardore dell'affetto, e le buone operationi. Questo è quello che piace sommamente à Dio, di donde l'huomo priuato attendendo alla perfettione di se stesso, per dottrina, e per buon'esempio può essere vtile à molti.*

E pure per auidità del martirio tentò più volte di passare in lontanissimo Regno à cercarui la morte, predicando frà natione Idolatre, e nemici di Christo, mà non gli fù permesso da'Rè Christianissimi, che di già gli haueuano preferito i termini del Regno di Francia. Per temprare, e reprimere, i suoi focosi desiderij di morire vcciso da'Barbari per la fede, e per la Santa legge di Christo, chi sà se Iddio gli concedesse di sustituire in sua vece al martirio; il Padre Damiano l'Espreuier di Nation Francese, huomo di gran virtù, di rara scienza, ed eloquenza, per consolarlo, facendole patire in vn suo tenerissimo figlio, ciò che in se più non poteua? Imperciochè ispirato da Dio mandollo nel Regno di Granata, occupato all'hora da gl'infedeli, per predicarui il Vangelo, ad annunciarui Giesù Christo; doue appena vi mise il piè, che vi trouò il martirio, perche attendendo al trauaglio, seminando in quest'arena il Diuin seme della parola di Dio, procurando di sterpare le spine dell'infedeltà, fù esso medesimo strepato da questa mortal vita insieme con vn suo compagno, lasciando amendue la vita per colui, che diede la propria per tutto il Mondo, donandogli il nostro Iddio vn così felice fine, come è il morire per il suo Santo nome. I Corpi de'quali essendo stati lungamente sconosciuti, e piaciuto al Signore di farli conoscere l'anno 1612. cento, e sette anni doppo il loro martirio, riuelando ad vna persona diuota il luogo, oue essi riposauano, affinche non fussero senza honore in questo Mondo, doue essi haueuano honorato il Signore nel più sublime modo, che ho-

Digitized by Google

honorar si possa. Sono parimente, hoggidì religiosamente riueriti da molti Christiani. Mà se giusta la regola San Cipriano. a *Qui se tormentis, & morti sub oculis Dei obtulit, passus est quidquid pati voluit, non enim ipse tormentis, sed tormenta ipsi defuerunt*; non mancò al nostro Santo per la volontà il merito della virtù richiesta in vn Martire, che ben cantò San Paolino.

a Ep. 37.

Martyrium fine cede placet, passura voluntas
Sufficit, & summa est meriti testatio voti.

Anzi che per desiderio del martirio cercando la morte, se non potè dal fuoco, ò dalle spade de' Barbari, conseguire vna volta sola la corona di martire, n'hebbe però il merito in tutta la vita co'l desiderio, e colle volontarie, ed asprissime penitenze, che faceua, onde la Chiesa die nome di prolungato martirio alla sua vita, *longum tulit martyrium*.

Qual mi rimane à dire, che fosse in souuenire alle necessità corporali de' prossimi la Carità di San Francesco di Paola, se per la salute dell'anime, come hò detto, era tanto eccessiua: E quanto a'corpi, in cui pone l'occhio la carità, doppo hauer proueduto all'anima. Egli soleua chiamar sue delitie riseruate l'adoperarsi in seruigio de gl'infermi. E certo che all'allegrezza, à gli atti, e à quel tutto immergersi, ed impiegarsi, che faceua, ben dimostraua, ch'altro, che delitie non vi trouasse.

Veniua à lui ogni giorno folta schiera d'infermi, ch'era vna marauiglia, riceueuagli egli con dolcezza, e gran compassione, nettauagli le piaghe, di sua mano, con bende gliele fasciaua, e con tanto suo maggior diletto, quanto elle erano più stomacheuoli, e puzzolenti; Rimandauagli poscia à casa sani, e contenti, non rimanendoui alcun sì dispregiabile, e vile, che da lui fusse ributtato, ò di buon cuore no'l riceuesse. Sendo venuto trà gli altri à trouarlo vn schifoso lebbroso per esser mondato, egli per consolarlo, è molto più per migliorarlo nell'anima, se'l tenne otto dì seco in vna Cella priuata del suo Monistero di Paola, con prouedergli di tutto il necessario; rimandandolo poscia à casa ben risanato.

In ciascun Monistero, ch'ei fondaua, hauea vn'horticello, che di sua mano coltiuaua, le cui herbe, era tutte per vso degl'infermi a'quali non solo daua l'affetto del cuore, mà la bramata sanità.

Albergaua ogni sorte di Pellegrini, Religiosi, Secolari, ò poueri che si fossero, ancorche nel Monistero spesse volte mancasse, ciò che bisognaua a'suoi Frati, volea, che del poco, che v'era, nè facessero parte à quelli, e sdegnauasi se altri l'hauesse contradetto, confidato che Iddio non gl' hauerebbe mancato. Conseruasi perciò questo Santo costume nel suo Ordine, di dispensare alcuni giorni della settimana limosina generale a'poueri, nè perciò i Monisteri rimangono senza prouigione.

Finalmente basti dire, che tutti à vna voce il chiamauano. *Padre, Auuocato, e Refugio de gli afflitti, e de' poueri*, e con ragioni, perche egli era vgualmente di viscere, e di fatti atresoche quanto gli era donato dalla carità de'diuoti, vna buona parte dalle sue mani passaua à quelle de' poueri, e l'altra rimaneua per mantenimento de'suoi Frati, e per le fabriche de'suoi Monisteri.

Li Miracoli poi, che à sì gran numero operò, procedeuano dalla sua carità. Peroche la maggior parte furono per souuenire alle publiche calamità, & alle priuate miserie de'prossimi, come diceuamo.

Tutto questo, che habbiamo detto, liberamente mi fà dire di lui, quel che S. Paolo diceua di se medesimo: *Io son fatto ogni cosa, à tutti per guadagnarli à Dio*, perciochè egli abbracciaua tutte le necessità del suo prossimo, e le intraprendeua co-

me

Digitized by Google

me sue, per amor di Dio, potendosi di lui meritamente conchiudere:

Qui sibi nullus erat, omnibus omnis erat.

Come esercitasse le perfettioni della Carità verso il prossimo.

CAPITOLO V.

a Tract.7. in epistol. 1. in Ioan.

SAnt'Agostino dice, *a* che quando sia dentro di noi questa virtù della carità, ogni cosa và bene, perche produce, ogn'altra virtù; Quindi è, che il Dottor delle genti *b* publicò à quei di Corinto le pretiose virtù, che germoglia la carità, dicendo, ch'ella, è patiente, benigna; non è inuidiosa; non è pernicioſa; non si gonfia, non affetta grandezze; non cerca le cose proprie; non si sdegna; non pensa male; non si rallegra dell'iniquità; gioisce della verità, ogni cosa soffre, crede, spera, e sostiene. San Francesco di Paola, perche *Erat plenus feruenti charitate*, haueua si pieno il petto di feruente carità (come testificò l'Vditor della Ruota Simoneta *c*) chi dubita, che non haueſſe esercitato verso il prossimo tutti i sopradetti atti di questa Regina delle virtù.

b 1. Cor. c. 13.

c in relat. coram Sanctiſſimo.

E per cominciare dalla patienza, (non dico hora di quella inuitta) con la quale tolerò, e sofferì tanti straordinarij, ed impareggiabili rigori, ed asprezze di viuere, nel riceuere, e perdonar l'ingiurie, & perſecutioni. Non mancarono maldicenti, che senza consideratione vomitassero contro di lui il veleno della loro malignità, e scelleratamente incolpassero la sua innocentiſſima vita, come pazza, e finta, ed egli come se non haueſſe bocca da riprendergli fortemente sostenne, e costantemente disprezzò. Altri doppo d'hauer aguzzato le loro lingue à guisa di coltelli, stimolati à far penitenza di cotale scelleratezza, non si vergognarono, ritrattarsi, e correggersi, predicando da per tutto l'innocenza del Santo confessando, e manifestando il loro delitto, come de' casi seguiti hassi in quest'historia molti esempij.

Simoneta ibid.

Sorella della patienza, è la benignità, amendue figlie della carità, la quale, e patiente, e benigna. Questa virtù hà trè gradi, il primo, è di conseruare, il secondo di sopportare, ed il terzo di communicare i suoi beni. Hor veggiamo come si trouarono nel nostro Santo. Quanto al primo per cui la benignità difende, e conserua l'anima da qualunque oltraggio, che offender la possa, seruendola per antemurarle, e d'inespugnabil Rocca, benignamente riceuendo le dure percosse delle pietre di aspre parole, e sopportando volentieri tutti i colpi delle perſecutioni, che le vengon tirati, restando sempre illesa, diuenendo l'huomo benigno, come va vaso di Cristallo, che per mantenersi intero, e sano, si conserua dentro la paglia, è in altra cosa morbida. San Francesco si conseruò sempre mai intero, e sano dentro la benignità, per duri che soffero i saſſi delle perſecutioni, delle Calunnie, dell'ingiurie, e degli oltraggi, che da gl'inuidiosi della sua innocentiſſima vita, e de' Miracoli, gli furon tirati. Anzi dice, San Anselmo, che la Carità perche benigna, non è vindicatrice degli oltraggi, ma più tosto preggiandosi d'amare quegli, che gliele le fanno, largamente gli rende bene per male. Cosi San Francesco trattò quei due Dottori della Sorbona, che gli erano stati contrarij, per lo stabilimento del suo Ordine à Parigi; E quei cinquanta soldati del Rè di Napoli, non permettendo si partiſſero dal suo Moniſtero senza far collatione, e tanto humanamente parlandogli, che in vece di legarlo, come ne haueuano commiſſione, gli chiesero perdono. Ne meno dolcemente trattò col medesimo Rè, per l'istessa occasione, in contracambio della perſecutione mandogli Corone, & altre diuotioni, & con molta Carità anuisandolo, à douer placare

re

Digitized by Google

re l'ira di Dio, & ischifare il castigo minacciatogli.

Quanto al secondo grado di sopportare, ch'è molto necessario al Superiore, come dice San Paolo *a*; *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse, Hospitalem, benignum, &c.* San Francesco essendo Generale del suo Ordine, nel gouerno de' suoi Frati, era come vna fiorita verga; Verga per l'autorità, che hauea di castigare, fiore per la sua benignità, e soauità nel riprendere i suoi Religiosi trasgressori, ed erranti, tal' hora per humana fragilità, castigandoli senza passar giamai i termini della paterna carità, e clemenza, perche alzando la verga della riprensione, ò del Castigo sopra il delinquente, il ricopriua di fiori di dolci, e soaui parole, esercitando la legge di padre, nè dimenticandosi della morbidezza di madre. E nell'istesso punto suoltando il flagello del rigore, gli porgeua la mano de' fauori, e carezze, mostrandogli petto materno.

a Ad Tit. c. 1.

Del terzo grado della benignità, ch'è di communicare i suoi beni; come dice San Giouanni. *b Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necesse habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo caritas Dei manet in eo?* San Paolo. *c Induite vos ergo sicut electi Dei, Sancti, & dilecti viscera misericordiæ, benignitatem, &c.* Chi hà carità, gioua à tutti, perche sempre hà che dare colui, ch'hà il petto pieno di Dio. San Francesco hauea tutti i doni della carità, co'quali arricchito fece marauigliose liberalità, conoscendo, che Iddio gli hauea conceduto questi tesori, non per sotterarli, mà per communicargli à i prossimi; E la proua è, ch'egli fù vn sicuro refugio di tutte le persone miserabili, e bisognose, come hassi ne' precedenti libri.

b 1. Ioan. 3.

c Colo. 3.

Guglielmo Vescouo di Parigi *d* dice, che la benignità non è altro, che *vn'amore dell'altrui bene*. E siegue dicendo, *Vnde benigni, quasi bene igniti?* Da questa voce, *benignitas*, deriuasi l'altra, *Benigni*, cioè accesi di buon fuoco: Al contrario l'inuidioso deriuasi dal maligno, cioè da Caino, *qui erat ex maligno*; e maligno (dice San Tumaso) chiamasi colui, che abbruccia, *in malo igne*: Se dunque San Francesco era acceso del buon fuoco della Carità, la quale, *non æmulatur*, non inuidia al prossimo, e come dice Seneca, *nulli inuidet vir benignitate præditus*. Come potrassi dire inuidioso? Se l'Inuidia non è altro, secondo l'Angelico, *e* che vn dolore dell'altrui felicità, e la Carità se ne rallegra, e gioisce, anzi perche ama il prossimo, tiene per proprio il suo bene, ecco San Francesco, che tutto pieno di Carità, si rallegraua del bene, e doleuasi del male de' prossimi, e per modo consolauali, e communicauagli le gratie, che ben poteua dire. *f Sine fictione didici, & sine inuidia communico*. A tutti communicaua ciò che haueua, godendo che participassero de' beni, e doni delle virtù, anzi per giouamento de' prossimi gl'era dolce il patire, fame, sete, freddo, stanchezza, sudori, fatiche, pianti, maceratiani, digiuni, & altre simili penitenze.

d Par. de mor. fane.

e In prouerbijs.

f Sap.

L'Huomo tal'hora offende se stesso, quando per impeto di passione vuol comparire in publico maggior, che non è; il che è proprio vn gonfiarsi; le vesiche gonfie sono le medesime, quando son vote, ma paiono più grandi, perche gonfie, & piene di vento. Chi hà la Carità, non si gonfia; *non inflatur*; ma più tosto si abbassa, senza vscir fuor di sè. E perche sà benissimo quanto Iddio abborrisce i superbi, trà le grandezze si humiliò, e trà gli applausi, ed honori non si gonfia. Questi mirabili effetti cagionò la Carità nell'infiammato Cuore di San Francesco, poiche non le gratie, e fauori, che continuamente gli pioueuano dal Cielo; Nè la stretta vnione, che hauea con Dio; Nè la ordinaria famigliarità degli Angioli, che souente

Digitized by Google

uente calauano in sua Cella à fargli armoniosa musica : Nè la virtù ammirabile di far Miracoli, con tanta facilità ; Nè la pronta vbbidienza degli elementi, degli animali della terra, del Mare, e dell'aria ; Nè il terrore, che cagionaua a'Demonij colla sua presenza; Nè l'istessa morte, che a'suoi cenni vomitò viui gli estinti, anzi digeriti cadaueri ; Nè la *gratia sanitatum* : concessagli da Dio per singolar priuilegio, furono bastanti di farlo gonfiare vn tantino, mercè, che nel cuore ardea la carità, che, *non inflatur beneficijs Dei*, dice Pietro Blesa de Cari. cap. 31. sense. *a*

Nè tampoco le grandezze, gli applausi, le acclamationi degli huomini, chiamandolo in faccia, Santo : la stima grande che ne fecero i Rè di Napoli, e di Francia, con solennissimi riceuimenti ; gli honori sublimi, che gli fè Sisto IV. con altri Cardinali, e Prelati, e Principi della Corte Romana, hebbero forza di destare in lui qualche senso di vanagloria, perche la medesima Carità, che secondo Gregorio *de bonis exterioribus non exaltatur*, il temperaua, & *In prosperitatibus temperat*, disse Agostino.

La carità (dice Anselmo) non opera malamente, nè fa cosa per ostentatione ; San Francesco, che ne ardeua, amaua Dio, nè si allontanaua dal suo volere ; nè ad altro desideraua gradire fuorche à lui effetto della carità, la quale, *non agit perperam*.

Sisto IV. lo fè Generale del suo Ordine, considerando, che hauendolo istituito sarebbe stato più diligente in conseruarlo, e come persona Santa lo drizzarebbe, à maggior perfettione. Egli pieno di carità, che non è ambitiosa, & *b omnem respuit dominatum*. Sarebbesi volentieri sottratto dall'imposta carica, ma per non contradire alla volontà del Papa, come figliuolo d'vbbidienza, chinò il capo, ed accettolla, non senza gran ripugnanza in b Pietro Blessense de Carit. c. 32.

se medesimo. E con la medesima carità, che non affetta grandezze, ricusò il Vescouato offertoli da Luigi XI. Rè di Francia, per quanto ne dice il Dottor Tristan, *c* & in alcuni suoi ritratti, si dipinge con la mitra sotto i piedi. *c* cap. 6 8, 62.

Non v'era cosa nel Mondo, che il mouesse à desiderio, nè ad allegrezza, e tanto gli era il non hauere in se cosa alcuna, che potesse dir sua, come se ne fosse stato interamente padrone, percioche altro che Dio non gli pesaua in mano, ed ogni qualunque cosa fuori di lui, come infinitamente di lui men degna riguardaua, e con la carità, che *non quærit, quæ sua sunt, & nihil proprium esse indicat, nisi solum Deum*. Spiega San Gregorio, per nulla hauea.

Per non condannare alcun fatto de'proffimi, ricorreua all'intentione, la quale molte volte è innocente, benche sembra colpeuole : doue poi l'attione era sì manifestamente vitiosa, che non potea tirarsi à buon senso, scusaua con la vehemenza della tentatione, con la quale, è forse anco minore, noi faremo altrettanto, se non peggio. Tutto ciò praticaua egli sì bene, massimamente in toccar buone intentioni, e buoni fini, in risguardo di cui poteuano esser fatte quelle cose, che altri hauea per inescusabili. Il che faceua con la carità, la quale, perche, *non cogitat malum*, fà che si pensi sempre bene d'ogn'vno, spiega San Gregorio. Ed accioche il detto di San Paolo, che dice, *d chi giudica temerariamente condanna se medesimo*, fosse perfettamente osseruato, esforta i suoi Religiosi nella sua Regola di non giudicare, che se medesimi solamente? *e non alios sed seipsos iudicantes* ; ed interpretar sempre le attioni altrui, nel miglior modo, che si può ; Soleua egli bene spesso dire ne'suoi discorsi familiari. *Che bisogna sempre, nelle nostre attioni hauere auanti gli occhi Dio, giudicare di se medesimo, e lasciare il giuditio* d Rom. c. 2. e Cap. 1. §. 37.

del-

Digitized by Google

dell'altrui attioni à quello, ò à quelli, à cui è ciò commesso.

Dobbiamo credere quai fossero i ramarichi, che per cagione di vedere in tempo suo miseramente cresciuta l'iniquità, l'affliggeuano. Quai momenti possiamo imaginarci, che passassero senza, ch'ei non lagrimasse sulla perdita di tante anime, che quantunque lauate nel battesimo col Sangue di Christo, lorde nondimeno di mille macchie d'iniquità, piombauano senza remissione nel baratro Infernale? Onde con la medesima carità, che *non gaudet super iniquitate*, e discaccia ogni vano timore dal petto, oue risiede, auualorato il Sant'Huomo asprамente riprendea i peccatori, etiandio, se fossero Rè, tante volte, che difficil sarebbe farne il racconto.

Nè può spiegarsi, ò credere l'allegrezza, che il nostro Santo sentiua con quella Carità, che *congaudet veritati*, quando vedeua i prossimi correr per la strada del Cielo, e particolarmente i suoi Frati, il cui accrescimento nello spirito, e nelle virtù, egli stimaua come suo proprio profitto.

De' prossimi, tutte quelle cose, che senza pericolo d'errore prudentemente creder poteua, facilmente assentiua, e sperаua ogni bene, con l'istessa Carità, che *omnia credit, & omnia sperat*.

Soffriua tutte le persecutioni, l'ingiurie, e calunnie, e patientemente sosteneua i rigori delle penitenze, e mortificationi, e come vna traue, che tiene il peso soura postole, ò come la palma, che quanto più da graue peso vien depressa, tanto più s'inalza, come dicono i naturali, e l'osseruò l'Alciato ne' suoi Emblemi. *a*

a Embl. 86.

Nititur in pondus palma, & consurgit in altum,
Quo magis, & premitur, hoc magis tollit onus.

Con la Carità, che *omnia suffert, & omnia sustinet*.

Della sua profondissima humiltà.

CAPITOLO VI.

SAn Bonauentura dice, che dalla carità, come cenere dal fuoco, l'humiltà deriua: *Sicut ignis incinerat, sic incendium charitatis redigit hominem in cinerem humilitatis*. Queste due virtù s'vniscono sempremai insieme: per modo, che l'vna è misura dell'altra, come notò San Pietro Damiano. *b* Considerando quel passo dell'Essodo: *Fumabat mons, quòd descendisset Deus in ignem*. Calò Dio nel Monte, hauendo per carro il fuoco: Ma come cala il fuoco, la cui natura è d'alzarsi sempre à volo? Risponde il Santo, che il fuoco Diuino scende sempre, perche viene dal Cielo: *Ignis iste descendit, quia de Cælo venit*. Là Carità fuoco celeste non sà alzarsi, perche è humile, anzi sempre cala, & alla misura, che inalza l'affetto à Dio cala per humiltà; e come è l'istessa proportione dell'altezza, che della profondità diuersamente guardate, così la misura della carità, e l'humiltà, e la misura dell'humiltà, e l'amor Diuino. La virtù dell'humiltà, che per insegnarcela il Figliuol di Dio scese dal Cielo in terra, cangia gli huomini in Angioli, come al contrario vn sol pensiero di superbia tramutò gli Angioli in Demonij, conforme nel Salmo in persona di Lucifero: *Dixi in corde meo ascendam*.

b Ep. 111. in c. 19. Exodi.

Vuoi esser grande, dice Sant'Agostino, *c* comincia dal nulla; se disegni la struttura d'vna gran fabrica, deui in prima pensare il fondamento; E quanto più dourà esser sublime l'edifitio, che alcun pretende inalzare, tanto più profondo dourà cauare il fondamento. Così chi vuol salire molto in alto, conuiengli prima di scendere molto basso; concioſiache la cima della perfettione comincia dal fondo, nè possa quella salire più sublime di quello, che questo scende

c Ser. 10. de verbis Domini.

Digitized by Google

profondo. Perciò quella, ch'è il fondamento di tutte le virtù Christiane, e Religiose, era marauigliosamente in questo Sant'Huomo, cioè vna profondissima humiltà, col cui mezzo industriosamente tirò presso di se, tutti i fauori, e buone gratie della terra; E sarebbe al presente cosa superfluo, curiosamente ricercare, se l'humiltà è necessaria al Christiano, mentre il figliuol di Dio l'hà fatta base, e fondamento della nostra futura felicità: sarebbe fuora di proposito disputare inutilmente, se vna fabrica può resistere senza fondamento, e maggiormente d'vn Christiano, s'egli può trattenere il freno, e l'esercitio delle virtù se non è spinto dall'humiltà. Questo argomento è in buonissima forma, per solamente dedurne gran consequenza di questo Sant'Huomo, poiche non potiamo sapere i gradi, e meriti della sua humiltà, questa è quella, che egli porta col suo Ordine sù la fronte, ed à primo sguardo dà nella visiera, à quegli che gli diuisano, e riconoscono per minimi, che vuol dir picciolissimi; e lui Generale di tutto l'Ordine non vuol dire altro, che minimo de' minimi essendo, che i nomi sono stati imposti per significare l'essenze delle cose, e le loro qualità principali, ò proprietà, che le fanno conoscere.

San Francesco così practicò in se questa virtù; perche cominciò la fabrica della sua vita spirituale dal gittare le fondamenta sù vn tale abbassamento di se medesimo, che pareua contro ogni douere di natura, oltraggiasse in se l'imagine di Dio, trattandosi non con humiliationi da huomo, mà con istrapazzi, e vilipendi da cane, e questi erano effetti cagionati in lui dal bassissimo conoscimento di se medesimo. Dimostrollo primieramente nel vestir poueriſſimamente d'vna sol tonica di vile, e rozza lana, atta solo à coprirgli, e velargli la nudità del suo macerato corpo, che nè il Verno lo difendeua da'rigori del freddo, nè la state lo campaua dall'eccessiuo caldo: e di color leonato, perche frà tutti i colori è il più vile, addita l'humiltà, & la memoria della morte per esser simile alla terra, di cui fù formato l'huomo, & in essa douerà ritornare, come dice vn Padre de'nostri, *a* Oltre di ciò come ardentissimo imitatore di Giesù Christo, vuole conformarsi nell'habito del medesimo colore della sua veste inconsutile, come affermano molti graui Autori; *b* & hora nella Chiesa di Santa Prassede degnamente si conserua. Dimostrollo anco nell'andare alla dispreggiata, incolto, scapigliato, e scalzo da vilissimo Romito, fermarsi à godere de gl'insulti di chi lo fuilaneggiaua con parole, e trattamenti d'hipocrita, di strogone, d'herbaiuolo, ed ingannatore, come hò detto.

a Peyrè com. in reg. Min. cap. 3. §. 5. qu. 6.

b Emanuel della Valle Pineda. Isidoro Pelusiota Persius, & alti.

Ben grande fù lo stimarsi da douero indegno dell'Officio di Generale della Religione, di qui pur'era Padre, & Istitutore, s'egli rifiutarlo tanto costantemente, e tante volte, che gli bisognò non meno, che l'espresso comandamento de' Sommi Pontefici Sisto IV., ed Alessandro VI. Costretto poi soggettare le spalle alla carica, & inalzato alla dignità di Generale, non già inalzò se medesimo, mà à guisa d'albero generoso, che quanto più alte, e fronzute stende le braccia ombrose verso il Cielo, tanto più profonde, e più inchinate al basso caccia le radici, così egli, fatto Generale vie più del passato maggiormente humiliossi. La prima cosa fù farsi Superiore suddito al più basso vfficiale di casa, seruendo negli affari della cucina con tant'humiltà, & vbbidienza, come s'egli veramente fosse il Cuoco, e'l Cuoco Generale. Coceua i cibi, ancorchè ei con i suoi Frati non ne prendeua, lauaua le scudelle, rassettare le tauole del Refettorio, e seruirgli mentre mangiauano. Continuamente nell'infermaria rassettaua i letti, e nettaua i vasi immondi, scopaua la Chiesa, apparecchiaua i para-

Digitized by Google

ramenti de gli Altari: seruiua in fine per scopa all'immonditie del Monistero.

Con ciò egli procuraua, che la sua casa, e Religione fosse vna singolar Scuola de' veri humili, sapendo bene, che si come la primiera virtù del Religioso, è l'humiltà, così il peggior vitio, è la superbia, la quale tutto distrugge, come dice Sant'Isidoro. *a* Che perciò egli ancorche Padre, e Generale, era il primo in tutti gli esercitij humili; senza comandare obligaua tutti ad vbbidire, col vederlo solo metter in opera, quel che harebbe potuto comandare; Perche non si troua cosa tanto marauigliosa nella communità, affinche non vi nascano disordini, quanto vedere il Superiore metter la mano in quello, che i Sudditi deuono fare, per grandi, che siano gli eccessi de' loro ingegni, e doni naturali, perche la virtù, e la Santità insegnano a' maggiori diuenir Maestri d'humiltà.

a Lib. 1. de Sãmo.

Egli d'ordinario sedeua nel più infimo luogo, mangiaua quel tozzo di pane, di che campaua, che auanzaua à gli altri: andaua da Cella in Cella chiedendo a' suoi Frati le toniche, ed habiti lordi, e sdrusciti per lauarli, & rappezzarli, non solo de' Padri vecchi, ed infermi, mà anche de' Nouitij, e quelli vergognandosi di se medesimo, rifiutando darceli, egli perche il consentissero, loro diceua, che per tenergli pronti, e spediti all'oratione, ciò faceua. Lauaua loro i piedi, & particolarmente a' Frati, che giungeuano al Monistero, stanchi dal viaggio: ne perciò voleua egli, che essi facessero il medesimo con lui, dicendo loro, che il douere richiedeua, che in tal modo il Superiore s'adoperasse, poiche il Signor de' Signori Giesù Christo, *b* *era venuto al Mondo, per seruire, e non per esser seruito*, e se questo è l'officio nostro, auuertite, diceuagli, per quando sarete Superiore (già che non vi si donano gli officij, per adagiatamente, e regalatamente viuere, e che i sudditi in tanto crepino nel seruirui) d'imitare il Signore, che le sudette parole disse, confermò co'l seruire, e non farsi seruire da' suoi Santi Apostoli. E per mostrare la grandezza della sua humiltà, gli lauò i piedi: A questo proposito soggiungeuagli, che nella Communità non v'era maggior danno della singolarità de' maggiori, in cui non ponno mancare alterigia, disprezzo, sconforto, ed oppressione verso quelli, che gli seruono; mà non perciò strinse tanto questo punto nella sua Regola, che non si douesse mirare alle qualità delle persone, che debbon esser seruite da gl'inferiori, ancorche in verun modo acconsentisse particolarità in cosa alcuna.

b Matt. 20.

Volse chiamarsi di Paola sua Patria, e non di Martolilla, ò d'Alessio cognome della sua famiglia, per dimostrare la sua nientezza, perche, ben intendeua egli, che i nomi delle famiglie sapeuano del secolo, e se tall'hora sono illustri, e nobili, inducono l'animo alla vana compiacenza della nobiltà secolaresca. Vennegli in mente quell'arduo proposito di nominar, Minimi i suoi Frati, accioche fin nel nome fossero i più humili della terra, perche l'humiltà fà gli huomini grandi nel Cielo, & è il camino più certo, e sicuro per conseguirlo. Trauagliaua colli suoi Frati, & Operai nelle fabriche de' Monisteri, portando sù le spalle pietre, legnami, calcina, e ciò che vi faceua di mestiere, nè à vergogna si recaua esser da ciascun veduto in così humili, e bassi esercitij.

Quanto hò detto fin quì dell'humil sentire, e dal trattar dispreggiato, che di se faceua il nostro Santo, non è à mio credere tanto, come il non risentirsi con veruna, nè men leggierissima suggestione di propria stima, in sì segnalati fauori, che Iddio nel corso di nouantun'anno di vita, che menò, continuamente gli fece. Anzi le sì frequenti visioni di Christo, le continue visite de gli Angioli, i rapimenti in ispirito con estasi anco di molti giorni,

Digitized by Google

l'illustrationi di mente, e cognitione di secreti, e d'alti misteri, le inondationi di delitie Celesti, che tutto dì lo distruggeuano in dolcissime lagrime, e coniungimenti dell'anima sua con Dio, fino à liquefarsene con pericolo di morire, e quant'altro s'è detto innanzi, e si dirà in questo medesimo libro, à San Francesco era materia d'estrema confusione, e di formar concetto di se, come huomo di nessuna forza di spirito, poiche sì straordinarij, e grandi aiuti gli abbisognauano per sostenersi, come vna fabrica quanti più pontelli s'appoggia, tanto più deue dirsi cascante, e rouinosa. Quinci nè anco gli eccessi di mente, che il faceuano in estasi, solleuandolo da terra co'l corpo, portandogli l'anima in Dio, il toglieuan tanto di se, che ponto si dimenticasse di quello, che si teneua d'essere, cioè la più vile, ed indegna cosa del Mondo, perciò dell'anima sua parlaua sempre con aggiunta di titoli d'abbassamento. Vsò da principio di sottoscriuersi alle lettere, che a'suoi diuoti scriueua; *Il pouerello Minimo de' Minimi, e Seruo de' Serui di Giesù Christo*. *a* De'fauori, che Iddio gli faceua, poteua parlare senza sospetto d'hauerne à prendere aura di vanità, percioche si miraua con essi, come vn fracido tronco di legno incastrato di gioielli, e d'oro, tutta mercè di chi così l'honoraua, e'l merito di lui, degno solamente riputandosi di strapazzi, e vilipendij. Dell'interne sue gratie non palesaua cosa, onde potesse tornargliene honore, e mestier faceua osseruarlo con gran diligenza da chi saperne qualche cosa desideraua, nè se gli lasciò vscir di bocca, se non poche volte, per metter cuore a'suoi figliuoli, e per aiuto del loro proprio profitto; ò per autenticare, volendolo così Dio, la sua Religione, di cui l'hauea destinato Istitutore.

a Centur. Longob.

De'suoi Miracoli, che presso gli huomini, più che altro, alzan concetto di Santità, tutto il merito rifondeua nella fede de'diuoti, ò nell'innocenza de'fanciulli, de'quali in ciò molte volte si valse; E quando gli spettatori veduta vna cotal'opera di sourahumana virtù, gridando Miracolo, gli s'affollauano intorno per baciargli i piedi, e fargli quelle riuerenze, che à Santo si conueniuano, egli correua à nasconderſi, se hauea doue; altramente fuggiua dentro di se medesimo, e nel suo proprio niente nascosto, non si lasciaua trouare, nè dalla gloria, nè dalle lodi, con che il Popolo l'honoraua. Lo più delle volte con diuersi artificij ricopriua industriosamente i Miracoli à gli occhi de gli huomini, accioche non intendessero, che fusser veramente Miracoli, applicando dell'herbe, e polueri, sù le piaghe degl'infermi, accioche il Miracolo fusse creduto più virtù di esse, che per suoi proprij meriti, non perche egli non sapesse che la virtù dell'Altissimo operaua in quelli, ma era tanta la sua semplicità, ed humiltà, che pensaua con quegli stromenti occultare la sua virtù. Vano però gli riusciua il suo intento, poiche per questo medesimo camino egli faceuasi più riguardeuole, e più euidente campeggiaua il Miracolo, ben conoscendosi, che le proprietà dell'herbe, della calcina, polueri, ed altre cose simili, con che curaua, poteuano più tosto nuocere, che recar salute. Altre volte attribuiua i Miracoli a' meriti della Beatissima Vergine, dicendo, che non per suo mezzo, ma per la'di lei intercessione l'infermo haueua la sanità ricuperata.

Honorarlo poi, era estremamente confonderlo. Vn giorno vna Donna trauagliata d'acutissima febre, fù à trouarlo alla sua Chiesa in Tours, misesi à gridare quanto ella poteua: Huomo Santo guaritemi. A tal voce, à tal domanda, il Sant'Huomo si coperse il volto, come di smarrito (che fù l'vnica, che nè prima, nè poi si trouò in quel volto) e tutto in se medesimo si ritirò, con

atto

Digitized by Google

atto di vergognoso, e s'inuolò dalla Chiesa; e con ragione, perche al vero humile non se gli può dare maggior tormento, che lodarlo in presenza, secondo il parere di San Gregorio Papa, *a Iustus cum laudatur in facie, flagellatur in mente*. E con ciò i suoi Frati mossi à compassione di quella Donna, correndogli appresso, con molta istanza il pregarono, che à beneficio di colei alcuna cosa facesse. Ancorche egli di sua conditione tutto mansueto, non fosse punto all'adirarsi soggetto, nulla di meno contenersi non potè à quell'ora, che non si risentisse con dirgli: *Chi è il Santo da voi domandato? A Dio solo conuiensi far Miracoli, à lui solo debbonsi porger preghiere, ed inuocare il suo aiuto*. Sanolla nondimeno perche semplicemente hauea parlato.

a Lib. 21. Mor. c. 33.

Vn cert'huomo per diuotione, che portaua al Santo, fattosegli à dietro, per tagliarli vna particella del lembo della sua veste, non gliel permise, dicendogli: *Amico per Carità non consiste la diuotione in portar questi pezzetti d'habito di chi che sia, ma nel fare opere buone, ed osseruare i Comandamenti di Dio*. Grand'era la riuerenza, che portaua a' Sacerdoti, à cui, finita la Messa, baciaua le mani. Nè egli lasciossi giamai baciar le sue, se non à gran forza, da' suoi diuoti, come il vietò al Cameriere del Papa, dicendogli, che era assai più ragioneuole, ch'egli baciasse, perche essendo Sacerdote da trentatrè anni, se n'era seruito Iddio in sublime ministero: oltre che come à Legato del Sommo Pontefice si conueniua baciargli i piedi, non che le mani.

Era l'humiltà in vn'huomo di quel conto affatto marauigliosa. Peròche quantunque per l'innata vaghezza, ch'è in noi di grandeggiare sopra le misure di quel che siamo, ò almeno di comparire à gli occhi altrui, per quel poco, ò molto, che siamo, l'humiltà sia sommamente lodeuole, etiandio in quegli, che ritirati col corpo in solitudine, e coll'anima in se stessi, fuorche delle pareti delle lor Celle, appena v'è niun'altro, che sappia, che siano al Mondo, nondimeno ella non hà à mille parti vna di quel pregio, che l'altra, che da San Bernardo fù detta grande, e rara virtù, ed è l'humiltà honorata. Che nel vero mentre insieme s'accordano, Iddio con publica dichiaratione di continui, e stupendi Miracoli, e gli huomini con estrinseche dimostrationi d'incomparabile stima, ad honorare alcuno, egli in tanto non prende le misure di se stesso, se non da se stesso, ed à suoi occhi non compaia, se non nulla nel proprio niente, miserabile nella sua fragilità, e abbomineuole ne' suoi peccati, e nelle grandezze à che si vede inalzato, non si stimi maggiore di quello, che altri, se non è pazzo, farebbe, salito, che fosse sù la cima d'vn monte, doue ancorche sia sopra gli altri, non però è più grande. Questa sì, ch'è rara, e ammirabile humiltà. Hor se di San Francesco parliamo, non discorersi d'altro più, che di lui, honorato da Dio, con dargli in mano il bastone del comando, e dominio della natura, degli elementi, delle malatie, della morte, e della vita, e de' Demonij, colla gratia habituale, *præ manibus*, di far Miracoli, come dice Plato, *b* & altri, che à ragion si diceua, che miracolo era, quando San Francesco di Paola non faceua miracoli, e contarsene in vn sol giorno cento, & in vn'altro trecento, e doue compariua votarsi le Città, & vscire i Popoli ad incontrarlo con grida festeuoli, ed vdirsi chiamare huomo Celeste, Angelo sceso dal Cielo, il Diuin Medico, il gran Profeta, il Vice Dio della Terra, Dio mortale, il Taumaturgo, il Santo, il secondo Gio: Battista (come hassi ne gli atti giuridici.) Vdirsi chiamare sempre mai da Pirro Arciuescouo di Cosenza suo Panegirista, il Santo della sua Diocesi, & in iscritto nella Constitutione, che gli

b De bon. stat. religi

Digitized by Google

fè à fauore della sua Religione, espressamente Canonizzarlo per Santo con queste formate parole: *Tu qui vitam austeram eremiticam per viginti annos, vel circà, sanctè, & iustè, & religiosè vixisti, ac de bono in melius semper perseueraſti, prout ducis, & vinis, & perseueras de præsenti &c. Nos verò, qui ex certa scientia, & experientia iam longo, & continuo tempore te cognouimus, operaque tua, & nobis manifesta sunt, & Te Religiosum, ac Sanctum hominem, ac Deogratum, & acceptum fore, & esse demonstrant &c.*

Vedersi ardentemente bramato, & instantemente chiamato da'Regi per mezzo d'Ambasciadori. Vedersegli venire all'incontro con gran pompa, e corteggio, e con solenne processione, come Legato à Latere del Papa; ricenuto, & in ginocchio con gran veneratione, ed humiltà chiedergli la sua benedittione, albergare ne'Reali Palagi, con spessissime visite famigliari, e tenuto in istima di Santo, e per Consiglieto ne gli affari d'importanza di loro case, e Regni.

Vedersi honorato da'Sommi Pontefici con Legato particolare inuiatogli à Paola, e stimato honoreuolmente da Sisto IV. passando per Roma, con trè gratissime, e lunghissime vdienze, facendolo sedere appresso di se in vna nobilissima Sede, ragionandogli alla domestica di grauissimi affari pertinenti all'vniuersale reggimento della Chiesa. E volendolo ordinare colle sue proprie mani Sacerdote, egli rispose, ch'era tanto lontano dal meritare quell'Ordine, che piùtosto pareuagli indegno di viuere trà gli huomini; nè riceuer vuole gli Ordini Minori, nè mai portò in testa la corona, come costumano i Chierici del suo Ordine, giudicando meglio comparire à gli occhi del Mondo da laico, ò mondano, che da Religioso. Et visitato da Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, e Prelati della Corte, e da gli Ambasciadori delle Corone; non che da'Principi, e Principesse, e Dame Romane; e come scriue Monsignor Ciampoli, Roma, che hauendo le marauiglie per vsanze, e le monarchie per facende, non suol riconoscere alcuna eccellenza per nouità, si commosse tutto da'suoi fondamenti per affettionarselo. Il Pontefice l'honorò, come vn Potentato d'Europa, il Sacro Collegio lo visitò, come vn'Huomo Santo. E in tante occasioni d'ingrandimento tanto più profondauasi in se medesimo, e perdeuasi di veduta à proprij occhi, null'altro trouando in se, che materia d'auuilimento, e confusione. Questa è la misura dell'humiltà di San Francesco di Paola, cioè i suoi proprij meriti vinti da essa. Posciache tutto recaua à manifesto Miracolo della Diuina Prouidenza, che di lui huomo, com'egli diceua, il più vile, il più minimo, e'l più abbominenole della terra, si seruiua per manifestare la sua infinita misericordia, e magnificenza. Nelle sue Prose, discorso 3. fo. 3.

Nè cosa alcuna intraprese, che prima non se ne consigliasse con Dio, fermo rimanendo nella sua Cella fino à tanto, che la volontà di Dio, per Diuina ispiratione riuelata non gli fosse; la quale intesa era da lui fedelmente eseguita. E come, che à cose grandi, lo spirito il conducesse, rimaneuasi però in quelle indifferente, come dimostrossi nello stabilimento del quarto voto della vita quadragesimale, del quale hauendone alcun dubbio, deliberò consultarsene co'l Papa, e seguitare il suo volere, ancorche già era ordinato per particolar constitutione del suo Ordine, in cui grandemente desideraua vi fosse mantenuto.

Nelle cose dubbie consigliauasi co'medesimi sudditi, ancorche hauesse il dono della Profetia, ed il Cielo gli seruisse di consiglio, come seguì all'hora, che ei publicò la sua vltima Regola co'l consiglio, e parere

Digitized by Google

rete de' suoi più discreti Religiosi; Nè come vero humile sdegnaua in cose picciole consigliarsi con i minori di se, ancorche imparato hauesse le grandi dal sourano Signore.

Humiltà tale, che Iacopo Simonetta, *a* Vditor della Sacra Ruota, stupito proruppe in queste formate parole: *Ipsum (Franciscum) tanta humilitate præstitisse, vt nec maior, nec vberior aut inueniri, aut optari posset.* Oltre che non v'è maggior proua per dimostrare la sua profondissima, e Celeste humiltà, che l'Ordine da lui instituito, sopra quella particolarmente fondato. E conciosiache ogn'Ordine habbia alcun dono particolare, e virtù propria da Dio, vuole che l'eccellenza del suo fosse fondato nell'humiltà, spirito, & carattere proprio di quest'Ordine, il qual vuole si chiamasse de' Minimi essendo in prima detto de' Romiti, perche i suoi Religiosi aspirassero non à grado mezzano, ma al sublime di questa sourana virtù, à paragon di cui l'altre son nulla, stimandosi piccioliſſimo & il minimo di tutti, come il nome dimostra.

a Nella relatione che fè à Leone X. e Collegio de' Cardinali per la sua Canonizatione.

Et per più valorosamente contrastare colla vana stima, e riputatione di loro medesimi, mortal veleno dell'humiltà, & di tutte l'altre virtù, e raffrenare l'orgoglio, e vana gloria, la sua Regola procura ridurre à cose humili, e basse. Percioche l'anima rendesi per ordinario somigliante all'operationi, ch'essa esercita, formandosi al modello delle cose, ch'essa opera esteriormente, e fuor di se. Ordinò vn canto humile senza note, ed artificio di voci per ischifare ogni compiacenza, che potesse lusingare l'orecchie. Il simile ne' vestimenti di vile, e rozza lana senza veruna tintura. Ne' continui cibi quadragesimali, quali macerando la carne senza dubbio humilian lo spirito, come co'l ben carezzarla lo gonfia, e insuperbisce. Ne' ragionamenti, che c'ordina, brieui, e con sommesse voci. Nelle lettioni, e studij da farsi da' Religiosi: *Non alta sapientes, sed humilibus consentientes*, non ricerca cose sublimi, perche la scienza gonfia, ma solo per rendergli atti à predicare, e ridurre l'anime al vero conoscimento di Dio, e del suo amore. A' superiori comanda caminare auanti à tutti nella religiosa osseruanza, fuorche al riposo; più tosto operare, che comandare, seruire, che grandeggiare, non che deliberare cosa veruna col suo proprio parere, ma chieder consiglio, etiandio nelle cose menome, conformarsi nel viuere, nel vestire, e nelle cerimonie, senza veruna prerogatiua, con qual'huoglia minimo Nouitio. Vuole parimente, che le Prelature durassero meno, che in qualunque altra Religione, per la maggior parte, d'vn'anno, il qual fornito indispensabilmente ordinò, che i Superiori rimanessero sudditi tanto tẽpo, quanto gustaron comandare, e poi ritornassero all'esercitio della santa virtù dell'humile vbbidienza, accioche l'ambitione, rouina, e peste delle virtù, meno s'insinuasse ne' loro cuori. Et per dar bando alla presontione, & arroganza, che per lo più, come tignola nel panno, produce si dal comandare, prescriue a' suoi Frati sotto grauiſſime pene, di non ascendere à grado di Magistero, di Baciliere, di Catedre, ò d'altre humane estimationi, mà come Minimi procurare di graduarsi in terra nella vera virtù dell'humiltà, per meritare l'honore, ed il grado de' Minimi in Cielo, doue sono grandi nella presenza di Dio. Tanto cordialmente amò il nostro Santo Padre San Francesco la gran virtù, cotanto necessaria dell'humiltà, senza la quale nè la Santità, nè le Religioni durano lungo tempo.

Mettianci dunque à cuore, Fratelli cariſſimi d'approfittarci in questa virtù, & esser veri humili quà giù in terra, accioche co'meriti, & colla imitatione del nostro humiliſſ-

Digitized by Google

simo Padre felicemente conseguir possiamo i premij, che sono stati promessi a' perfetti humili, in sua compagnia in Cielo, nella gloria de' Santi sublimati dell'altezza de gli humili. Perche, come dice l'
a Eph. 4. Apostolo, *a* saliron tanto le glorie dell'Humanità Santissima di Giesù Christo, quanto in prima s'humiliò, & abbassò, finche sceso alle parti più profonde della terra, salì doppo à quelle del Cielo sopra tutti i Principati, e Podestà. Così i Predestinati descendono, & abbassano nell'humiltà, ad ascendono nella gloria, essendo che Giesù Christo, hà fatta l'humiltà misura della grandezza del Cielo, impegnandosi con promesse, al Christiano di renderlo felice alla proportione di questa virtù.

Della sua perfetta, e pronta vbbidienza, e come la pratticasse con i suoi Religiosi.

CAPITOLO VII.

FIgliuola dell'humiltà è l'vbbidienza, che ci spoglia di quello, che siamo, e ci riduce à quel niente, che dall'humiltà si desidera, ed al detto di San Gregorio, ripone nell'anima tutte l'altre virtù, e ve le conserua doppo, che vi sono entrate San Francesco fin da fanciullo nè fù tenerissimo, e l'amò come madre; perche i suoi Genitori, mentr'egli dimorò con essi in casa, vbbidì con vna totale rassegnatione di se medesimo, che giamai trauiò punto da' loro cenni.

Indi Giouinetto di dodici anni, nel Monistero de' Frati Minori della Città di San Marco, vestito con l'habito di quell'Ordine, per vn'anno intero, che vi stette come imprestito, verificossi di lui quello, che per marauigliosa eminenza la Scrittura Sacra, dice del Santo Profeta
b 1. Reg. c. Samuele. *b* Il Santo *Gioninetto Francesco seruiua al Signore auanti il Prelato di quel Monistero, qual Samuele nella presenza del Sacerdote Eli; e la parola, ò il negotio, che da lui pretendeua il Signore, era pretio, e grauido di misterij*; per modo, che dietro le sue attioni trahea gli occhi, e gli animi di tutti, perche non sapeua volere più di quello, che i Religiosi di quel Monistero gli comandauano ad esseguire. Nè giamai distolse gli occhi dell'anima, da Giesù Christo Crocifisso vbbidientissimo al suo Eterno Padre. Quiui egli diede in consegna à Dio in mano del Padre Guardiano, il suo volere; per francamente dire: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum; quodcumque præceperis facere: paratum ad nutum citiùs obedire, paratum tibi vacare, proximis ministrare, me ipsum custodire, & in cœlestium contemplatione requiescere*) riconoscendo in quello, che comandaua la persona istessa di Christo, che nell'vffitio rappresentaua, senz'abbadare, perche à lui, e non ad altro, il Guardiano comandaua, e senza far differenza de' comandi ancorche fuor del tempo, ed hora, ed alle volte in apparenza impossibili, come far'il Cuciniero, il Refettoriero, ò l'Infermiere, e seruir le Messe, egli con vna ammirabile maniera di cieco vbbidire, allegramente senza contradire esseguiua, per il che Iddio per la sua pronta vbbidienza colà lo fè chiaro di Miracoli, come io riferij.

Indi fondata, ch'hebbe la sua Religione, auuengache per il supremo gouerno, che maneggiò, poco hauesse, in che essercitarla, oue però alcuna occasione il richiedesse, mostrò, che di questa virtù non era in lui men perfetta la prattica, di quel che fossero gl'insegnamenti, che dettaua; onde per volontaria soggettione, seruisse al Cuciniere, ò al Sacrestano, era sì presto a' loro cenni, come se fosse nouitio di primo spirito; e solea dire, che *Il semplice vbbidire, è far Sacrificio à Dio della propria volontà, assai più caro gli era, che contro l'*

vbbi-

Digitized by Google

vbbidienza, martirizzarsi la carne.

Dalla sua grande humiltà nacque quella pronta vbbidienza, che fè vedere al Mondo, all'hora, che comandato da Sisto IV. di andare in Francia, incontanente partì senza formare alcuna scusa; come fatto hauea per il passato, sendo ricercato da Prencipi secolari, cioè da Luigi XI. Rè di Francia, e Ferdinando I. Rè di Napoli. Et ancorche ben sapesse per diuina riuelatione, che far douea questo viaggio, volle nondimeno dar à diuedere la stima grande, che de'suoi Superiori facea, caminò assai più sicuro, che quello delle riuelationi, molte volte soggette ad inganni, & illusioni. Questa vbbidienza, che gli hauea serrato gli occhi, e fatto seguitare la volontà del Vicario di Giesù Christo per andare in Francia, l'obbligò anco d'vbbidire à Dio per restarui, e finire i suoi giorni; Il che fù all'hora, che chiesta licenza à Luigi XII. per ritornare alla sua patria in Calabria, non la potè ottenere.

E quel che lo rendè più ammirabile in questa virtù, è che vbbidiua più facilmente a'pareri, ed auuisi de'Superiori, ed antichi del suo Ordine, sendo egli correttore Generale di tutti: quello che non harebbe fatto il minimo de'suoi Fratelli sudditi. Nè farò racconto, che sendo Correttore de gli altri (nome da lui dato a'Superiori dell'Ordine) fù primieramente Correttore di se stesso. Il primo sempre alla Regolare osseruanza, suddito alle Regole, e leggi da lui medesimo istituite; Consigliando i Correttori à dar buon'esempio, ed essere i primi à correggere i proprij costumi, per poter di poi correggere quelli de gli altri. Lasciando notabile insegnamento (per poter essere in vn'istesso tempo suddito, e superiore insieme, e ritrouare nel comando il merito della santa vbbidienza) il giorno auanti che morisse, che fù il Giouedì Santo, quando preso l'vltima volta l'augustissimo Sagramento à modo di viatico (in compagnia de'suoi Frati) dimorando in Chiesa più di quel, che la sua sanità richiedeua, immerso tutto nelle gioie di vedersi vicino al godere del suo Sposo Celeste, non più sotto specie velato, mà à faccia à faccia, come in Cielo si manifesta a'Beati. Il Superiore del Monistero comandogli che ritirar si douesse, fecelo il Santo incontanente, per vbbidire à colui, che gli era suddito, vbbidienza in sommo grado perfetta.

Quanto a'Sudditi, vuole da loro vna perfetta annegatione, non solo della propria volontà, mà delle proprie opinioni, e giuditij, senza discorrere contro l'ordinationi del Superiore, che comanda, mà con cecità nata da vn perfetto vedere, riconoscer in vn'huomo sostituto di Dio, Dio stesso, che in sua vece il ripose. Onde per addestare i suoi nella prattica d'vn perfettissimo vbbidire alla cieca, vsaua di comandare certe cose affatto disutili, certe altre impossibili. Di ciò ne diede singolarissimo essempio, con quel raro Miracolo, forsi non sentito negli andati secoli, che io riferij, e qui bastimi solo accennarlo. Quando nel Monistero di Paterno comandò à Fra Santo suo Religioso, ch'entrasse dentro l'ardente fornace di calcina, che già per il souerchio fuoco staua in punto di rouinare; e pontellasse con vn bastone, che già porse, la volta di quella. Fecelo egli allegramente senza discorrere contro tale ordinatione di vbbidienza, & vscinne fuori senza menoma lesione. Da questa proua di perfettissimo vbbidire alla cieca, esortò i suoi Religiosi à questa virtù, dicendogli: *Ciò che opera la fede nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana, il medesimo fà l'vbbidienza nella Religione, poiche l'vbbidienza è il fondamento di quella, di maniera, che si come quando si toglie via il fondamento, la casa và per terra, così quando si toglie l'vbbidienza da vna*

Re-

Digitized by Google

Religione, ella si perde. Per tanto ordinariamente diceua a'suoi Religiosi nelle essortationi, che loro faceua: *Fratelli miei vbbidite a'vostri Superiori con ogni humiltà; perche il fondamento della Religione è l'vbbidienza*. Vn giorno volendo mostrare quanto vaglia il merito di questa Santa virtù, trouando dentro il bosco del suo Monistero di Paola, vn Religioso Agostiniano, il quale comandato dal suo Superiore di andarui à tagliar legna, lo vidde, colla scure malamente ferito in vn piè: Dissegli il Santo con molta carità: *O Frà Francesco* (così chiamauasi il Frate) *che cosa hauete fatto? voi siete tutto spruzzato di sangue, ciò non puol essere senza gran male*. Rispose il Religioso; Io voleuo tagliar legna, e mi son reciso vn piede; Il Santo gli pose vn'impiastro sopra il taglio, ed vn'altro gliene applicò nell'anima per consolarlo dicendogli: *Voi vedete hora di quant'efficacia sia l'vbbidienza, perche se bene sete grauemente offeso per la ferita, tuttauia il danno non è molto, conciosia che il merito della santa vbbidienza hà sostenuto la violenza del colpo*. Perche ben tosto il Religioso si leuò in piedi interamente sanato, cantando poi per il camino gli effetti della bontà di Dio per l'intercessione del Sant'Huomo, e merito della santa vbbidienza. Con questi mirabili esempij egli hà formati, si come anticamente fra'Monaci, così hora nella Religione, huomini, ed in numero molti, ed in grado di virtù singolarmente perfetti. Perche oltre il risplendere, che fà in altre cose, in questo punto di perfettamente vbbidire, se le può dare titolo di Madre di veri vbbidienti; per esserne puntualissimi osseruanti: Poiche non bisogna al Superiore comandar a'Sudditi, con precetto formale d'vbbidienza, ò con Ordine in iscritto, accioche l'vbbidiscono; ma la semplice parola del loro Prelato basta, senza replica, ad vbbidire in tutto quello che gli vien comandato; Argomento in vero di gran perfettione, perche l'essentiale del Religioso consiste nell'esser perfetto vbbidiente. E veramente alle volte gli huomini in ciò sono trascurati; perche i loro Superiori, ò non sanno, ò non ardiscono per humani rispetti, comandare. Deesi dunque riconoscere in quello che comanda, non vn'huomo, hor saggio, hor imprudente, hor Santo, ed hor imperfetto; mà la persona stessa di Christo, che egli nell'vffitio rappresenta, che perciò questo gran Santo particolarmente comanda, a a'suoi Religiosi di prontamẽte vbbidire a'Superiori, in tutto quello che non contradice alla Regola, ed alla propria salute. Fuor di questo, grã delitto vuole, che fosse il calcitrare; percioche permetter nõ possi senza il distruggimento di tutta la Religione; E sopra ciò senza speranza di perdono, aspramente castigauagli. Ne'suoi ragionamenti famigliari molto esaggeraua a'suoi Frati i danni, ed i mali, che nascono dalla disubbidienza, *che per essere gran fallo* (diceua egli) *serra il Cielo, priua della gloria, ed apre l'Inferno per inghiottire li disubbidienti; perche contumaci alla Diuina volontà vbbidiscono alla propria, e si precipitano*. Bene spesso replicauagli quelle parole di San Bernardo: *Cessi la propria volontà, e non vi sarà Inferno*. Emmi in vltimo rimasto à dire, che San Francesco per il suo perfettissimo vbbidire à Dio, ottenne dall'istesso l'assoluto dominio sopra tutte le creature, com'egli medesimo confessò al Cameriere di Paolo II. con queste parole: *Qui perfecto corde Domino seruiunt, omnia creata illi obtemperant*. E forse non è verissimo, che gli furono vbbidienti tutte le creature, sino gli stessi Demonij, facendogli seruire alle fabriche de'suoi Monisteri da operaij stemprando la calce, portando arena, carreggiando pietre: e quanto v'era di mestiere? Non dico delle Rocche cadenti, che restarono in mezzo al cor-

a Cap. 1. sue Reg.

corso immobilite al suo comando; non de gl'indomiti animali, che a' suoi piedi correano mansueti, con altri marauigliosi prodigi operati dal medesimo Santo, come hassi in questa Historia.

Della sua mansuetudine, semplicità, e clemenza.

CAPITOLO VIII.

MA perche vna virtù giamai camina sola, così la sua grand'humiltà à guisa d'vna Dama honorevole accompagnata dalle sue figliuole, era seguitata, doppo l'humile vbbidienza, da vna soaue, e dolce mansuetudine, di semplicità colombina, di clemenza, e carità verso il prossimo. Questa era vna parte di quella mansuetudine, che sempre in ogni sua attione riluisse. E ben pareua, nella sua esterna apparenza, il fior di quella interna mansuetudine dell'animo, che appresè dal Saluatore, che per esemplare si diede a' suoi discepoli, quando disse; [a] *Imparate da me, perche sono mite, ed humile di cuore*: Egli di questa virtù fece vn bellissimo ritratto, copiando se stesso ne formò per i suoi Frati esemplare delle sue attioni. Effetto di questa interna virtù di San Francesco era il suo parlare; peroche la lingua, e'l cuore hanno naturalmente frà loro la corrispondenza, che hanno negli horriuoli, la Saetta di fuori, e le ruote di dentro, che doue queste si sconcertino insieme, ancor quella conuiene, che si sregoli, e diuarij. Quindi prouenne il non esser'vscito mai in parola, che sentisse di dispregio, ne d'offesa, quando con maniere talvolta di gran rigore riprendeua alcuno delle sue colpe, percioche non era l'ira sottentrata per zelo, che parlasse in lui, ma la ragione, e'l desiderio dell'emenda del colpeuole, e del mantenimento della publica osseruanza. E la temperanza delle sue parole, persuadeua piu, che far suole il rigore; perche i colpeuoli così ripresi, come de' loro difetti s'emendauano, giusta il detto del Salmo: [b] *Quoniam supervenit mansuetudo, & corripiemur*.

[a] Matt. 5.

[b] Pſal. 59.

Era così affabile, ed humano nel ragionare, che veruno conuersò con lui senza dipartirsi consolato dalle sue dolci parole, restandogli legato d'vn legame Spirituale, cintogli dal suo ragionare, come che fosse pieno dello Spirito Santo. Adduronne vn solo essempio (per di tutti il far racconto, conuerrebbe scorrere le attioni di sua vita) Lorenzo Laleman Vescouo, e principe di Granoble, auuenutagli vna disgratia di consideratione, fù à ritrouare il buon Padre, essendo in Ambuosa per hauerne qualche conforto. Riceuè tanto contento dalla dolcezza, ed esortatione del Santo, e rimase con tanto coraggio à douer sopportare le sue auuersità, che ritornato al suo Vescouado, ed ogni borasca cessata (come il Santo gli predisse) gli edificò due Monisteri, vno nella Città di Granoble, e l'altro nella Città di Tolosa, per sempre conseruando vna singolare beneuolenza, e diuota affettione verso San Francesco; doppo la cui morte s'affaticò molto per farlo riporre nel Catalogo de' Santi.

Con questa virtù mitigaua i cuori degli huomini piu furibondi, & adirati contro di lui, come dicemmo. Bastimi solo qui dire: che in Turfi hauendo dato vna volta l'habito della sua Religione ad vn Giouinetto figliuolo d'vn Mercante, quello essendo venuto tutto adirato al Monistero, per dolersi di questo fatto, gridando, che gli restituissero il figliuolo, che senza sua licenza vestì quell'habito, il cui istituto, ed asprezza non harebbe potuto soffrire, per esser giouine delicato; fù riceuuto dal Santo con tanta dolcezza, ed animo si tranquillo, proponendogli le ragioni, per le quali douea ringratiare Dio del felice auuenimento del figliuolo, che prima di par-

Digitized by Google

partirsi, gettatosegli a' piedi gli dimandò perdono, e confessò, che dell'habito dato al figliuolo ne rimaneua grandemente honorato. Et in generale questa virtù della mansuetudine hauea prodotto nel Santo così grande dolcezza, & affabilità, che giamai persona si partì da lui, che fortemente non l'amasse.

La semplicità, colla quale egli trattaua, rendeua anche le sue parole, ed attioni commendabili, che non poteuano essere se non aggradite. Questa medesima virtù raccomandò a' suoi Religiosi nella sua Regola, *di non giudicare gli altri, mà solamente se medesimi, i fatti altrui in miglior senso interpretando.*

Suo zelo, intrepidezza, e magnanimità nel riprendere.

CAPITOLO IX.

IL zelo mescolato con la dolcezza, maraviglioſamente adopraua, quando il portaua à confortare i deboli nell'esercitio delle virtù, e qualche volta seueramente riprendere gli vitij altrui, se tal' hora giudicaua necessario. Imperciochè per ordinario se accadeua, che per fragilità humana i suoi Religiosi commettessero qualch'errore, gli ammoniua con sì gran soauità, che pareua molto difficile, il sauiamente giudicare, quale delle due eccedesse, ò la correttione, ò la pietà, per il che i suoi Religiosi tutti insieme, e l'amauano, e temeuano. Questo è quello, che più raccomanda nella sua Regola a' Superiori del suo Ordine, con queste formate parole: *Che nelle correttioni dobbiamo mescolare il vino con l'olio, e la giustitia colla misericordia*; alludendo al vero Samaritano, e Medico delle nostre anime, che ci guarisce le piaghe con queste due virtù principalmente figurate, in questi due licori. Ben'è vero, che nella trasgressione delle cose essentiali della sua Regola, come sono i Voti, ò di qualche altra cosa, che tirasse à gran consequenza, si dimostraua difficilissimo à perdonargli, non senza qualche correttione notabile, ed esemplare. Se egli conosceua alcun diffettuoso nella sua conditione, il chiamaua à se, e colla medesima Carità ammoniualo de' suoi errori, spesse volte proponendogli il rigore della Diuina Giustitia, il riduceua à tal conditione, che sottometteuasi di buon cuore à tutte le penitenze, che gli pareua bene imporgli: Che se ne ricontraua di più ostinati, e duri nella loro malitia, all'hora s'applicaua all'Oratione, oue hauendo sommerse l'offese de gli huomini ne'riui de' suoi pianti, spesso ne riportaua la conuersione.

Hor perche la Carità caccia fuori il timore, ed il troppo rispetto humano, il zelo essendo vn'eccesso di Carità, ed amore di Dio, faceagli calar la visiera nel riprendere, sēza hauer risguardonè a'grandi, nè a'piccioli. Non bisogna andar cercando questa verità altronde, che nelle vite de'Rè di Napoli primieramente, e poi di Francia, e d'altri Grandi Ecclesiastici, ò Secolari che fussero, à i quali non perdonaua niente più il suo zelo per la loro conuersione. E la testimonianza certa di ciò, erano gli occhi di quelli, che si vedeuano bagnati di lagrime vscendo dalla sua Cella come dicemmo.

Del zelo, che hebbe della Religiosa osseruanza, della solitudine, e silentio.

CAPITOLO X.

MOlto più amirabile resesi la prudenza di questo Patriarca nel dar la Regola all'Ordine suo, ed auualorarla di così buoni istituti, per l'intiera, ed incorrotta osseruanza di quella, ch'egli dimostrò per tutto il corso della sua vita, con tanto rigore, che giamai veruno osseruò in lui vn minimo ralentamento,

Digitized by Google

to, il cui solo esempio era basteuole à contenergli altri frà termini del douere.

Conciosia, che per quanto riguarda al Diuin seruigio, egli raccomandò a' suoi Frati la frequenza del Coro, ed il canto colle diuote pause, ceremonie, e riuerenza, voce alta, ed allegra. Esso medesimo diedegliene l'esempio; che se ben carico di facende di persone, che da ogni parte à lui accorreuano, non perciò egli mancò giamai al Coro. Hebbe souente negotij graui con Personaggi grandi, trauagliaua colle proprie mani nelle fabriche de' suoi Monisteri, senza mai cessare, e veruna cosa di queste fù basteuole per dispensarlo da questa assiduità. Nè puotè giamai Carlo VIII. con molte, ed importune preghiere vna fiata in particolare, ancorche fusse gran Rè, distorlo dall' Oratione.

Tanto raccolto, ed eleuato in ispirito assistea al Coro, che facilmente si giudicaua, ch' egli stando in compagnia de gli huomini, co'l cuore staua in compagnia de gli Angioli nel Cielo, alla presenza del Signore dell'Vniuerso. Fù sempre il primo ad andarui; nè si tosto sentiua il primo tocco della Campana, che colà subito s'inuiaua, e per più vero dire, molte volte la preueniua, e l'vltimo anche nel dipartirne, nō potendosi staccare da' gusti, e soauità Celesti, essendo al cuor suo il Salmeggiare appunto, com'è il cibo alla vita corporale.

Non diremo cos' alcuna al presente dell'Oratione, ch'ei faceua à bello studio, riserbandolo ad altro tempo; Ma parlaremo quì della solitudine compagna inseparabile dell'oratione, amica del pianto, fontana di donde scaturiscono i Diuini benefitij, e madre de' più alti contemplatiui, perche marauigliosamente gli aiuta à meditare; di lei è scritto: *che vi sederà il solitario, e tacerà, perche si solleuò sopra di se medesimo*, & anco Iddio per bocca d'Osea disse: *Io lo menarò alla solitudine, e gli parlerò al cuore*: Perciò Dauid cercando qualche volta sottrarsi da gli affari della sua real carica, per più speditamente volare sù le ali della Colomba al riposo di qualche luogo solitario, rassomigliauasi hor'al Pelicano, hor'alla Ciuetta, ed hor'al passare solitario, & altresi al Profeta Osea Simbolo dell'anima solitaria, e contemplatiua. Questo Santo Monarca di se medesimo dice, ch'amaua d'habitar solo, per potere più adagiatamente attendere ad vna vita migliore. La dolcezza, e soauità di questo ritiramento fè lasciar le Città à gli antichi Romiti, per habitar gli antri, i boschi, e deserti: Questa obligò il buon' Arsenio di dire à Dio, alla Corte Imperiale del gran Teodosio, e de' suoi figliuoli Arcadio, ed Honorio, per passare solitario cinquant'anni di sua vita dentro la Montagna di Sciti nell'Egitto. Questa è quella, che fè abbandonar Roma à S. Girolamo, per confinarsi dētro la Palestina, presso il Sacro Presepe di Bettelemme, e gli fè anco dire, che le Città gli sembrauano prigionie, e la solitudine vn Paradiso di delitie. Questa è quella, che fè ritirare San Francesco di Paola di tredici anni dentro il Romitorio presso Paola doue dimorouui solo sei anni, non hauendo per albergo altro che vna grotta intagliata dentro vna rocca, per letto la nuda terra, per piumaccio vna Selce, per mensa delicata radici d'herbe seluatiche, ed acqua del vicino torrente, per vestimento vn'aspro cilitio, e ruuido habito, per trattenimento l'oratione, senz'altra compagnia, fuor che quella de gli Angioli, e senza null'altra assistenza di quella di Dio, e de' suoi Santi. Doue insegnolli Dio il modo, con che douea fondar la sua Religione, ed esser Padre, e Maestro di tanti Religiosi. Poi viuendo in commune, cambiata la vita Romitica con la Monastica, non perciò lasciò giamai l'amore della solitudine,

Digitized by Google

ne. Dimorando in Italia, ancorche la sua Cella fosse nel dormitorio commune, era nondimeno tre scalini più sollevata dalle altre, per sempre mai praticar d'auantaggio questa solitudine. Stando in Francia, la sua picciola Cella non era altrimente nel dormitorio, ma separata dalle altre, in vna parte del Chiostro, doue ancora vedesi hoggidì cangiata in vna deuota Capella; e ciò faceua per porre in prattica come meglio, ei potesse, la Santa solitudine, ma non riuscendogli bene, perciocche ogni minimo rumore turbaua la dolcezza della sua contemplatione, ritiroffi bene spesso dentro alcune grotte, e cauerne di certe vicine montagne, ouero in qualche ombrosa foresta, già che come dicemmo, presso tutti i Monisteri, che fondaua, vi drizzaua il suo Romitorio. A Turfi rinselua uasi nel parco del Rè, doue mischiaua l'aspro della sua penitenza, colla soauità della solitudine, stando oui le intere settimane, e quãdo dodici, e quando quindici giorni senza dipartirsene, e suo cibo era la contemplatione dell'amato suo bene, e le sue ordinarie occupationi erano, di calare il suo spirito alla considerazione della nostra deplorabil bassezza, indi salire ad vna beata contemplatione delle grandezze di Dio, doue souente fù inteso piangere con gemiti, e sospiri, & altre volte furono sentiti gli Angioli, con istromenti musicali far gioioso, & armonioso canto per ricrearlo, & hauendo amato in sua vita tanto quanto s'è detto, la solitudine vuole prattcarla fino alla morte, fermandosi in sua Cella alcuni mesi innanzi, ch'ei morisse, senza più vedere, ò parlare à persona, per meglio prepararsi per l'vltimo suo fine: finalmente allontanossi al più, che ei poteua dalla moltitudine per congiungersi all'vnità; & fuggir'al possibile gli huomini, per maggiormente auuicinarsi à Dio. E vero, ch'egli non vsò in questo l'estremo rigore; vscendo di Cella tante volte, quanto il bisogno delle anime il richiedeua, ouero per guarire gli ammalati; perciocche l'eroiche virtù ornamento di quell'anima, erano accompagnate dalla discrettione, guida, e Signora d'esse, senza la quale la vita spirituale riman sì cieca, e confusa.

Mà che dicemmo del suo silentio? Gran dono di tutte le Religioni tanto lodato, e raccomandato da' Fondatori d'esse, e così ottimamente practicato in tutti i Chiostri bene indrizzati, e regolati, che serrando la bocca, apre il cuor'à Dio, per potere con maggiore ageuolezza ragionare con lui. E fondamento d'ogni osseruanza regolare, ed il Religioso, che osserua bene il silentio, viue in stato di Santità, e d'innocenza; egli è quasi la forma, non che la sostanza del stato Religioso; non perche in esso stia riposto, mà perche senza di lui, il suo profitto và in fumo, e suanisce. Prerogatiua tale, che per reformare vna Religione, altro non deuesi ricercare, che l'osseruanza del silentio; imperciocche vn Monistero, doue non è silentio, non par che sia casa Religiosa, ma secolaresca; per il contrario, mentre euui il silentio pare casa Religiosa, e Paradiso, e ciascuno che v'entrerà, incontanente tutte le cose sentirà odorare di santità; poiche la solitudine, ed il silentio sollevano lo spirito, ed à gli entranti eccitano la deuotione.

In questo glorioso Patriarca la prerogatiua, che più particolarmente risplendette in primo luogo fù il silentio, che l'hebbe in tale veneratione, che di raro, e di cosa molto ben necessaria fù sentito parlare; imperciocche dalla sua bocca già mai vscirono parole, che sante, fin dal primiero suono sentiuasi qualche cosa pertinente all'honore di Dio, ò all'edificatione del prossimo, ò d'amendue insieme, il rimanente, ch'era la maggiore, e la miglior parte de' suoi discorsi, e parole, risparmia-

Digitized by Google

miaua per i trattenimenti interiori, ed alle volte per mesi intieri si astenne di parlare.

Quanto egli pratticaua in se stesso, insegnaua a'suoi figli, che però volendogli instruire la forma d'orare, di cui nella sua Regola dato haueua il precetto, soggiunse queste formate parole: *Et accioche quegli habbino maggior occasione d'orare, s'ammoniscono tutti; di sollecitamente osseruare il vangelico silentio, qual'è d'astenersi da tutte le parole otiose*. Et hauendo stabiliti certi luoghi, ne'quali assolutamente prohibisce parlare, fuor che in caso di gran necessità, permette parlare con alcune conditioni necessarie, ch'egli esplica, cioè à dire, con voce dimessa, con modestia, e da Religioso conueniente, con l'edificatione de'loro Fratelli; concludendo in tutto con questa clausula generale: *Che tutti fuggano il molto parlare, che non può essere senza peccato*. Poiche senza dubbio vn'impetuoso torrente di parole ha forza di trare appò di se li più nascosti, e quieti concetti dello spirito, senza risguardare l'affettioni, e passioni buone, ò ree, che accendono, ò ammorzano le regole della ragione.

Cap. 8. §. 86.

Per quanto risguarda all'hore destinate al silentio, non dispensossene mai fuor che in caso di gran necessità, come videsi vna volta, ch'essendo entrato il Diauolo in corpo d'vno de'suoi Nouitij; di già finita Compieta, e fieramente tormentandolo, i Padri del Monistero di Tursi, radunatisi insieme per lungo tempo, dubbij, se di ciò douessero fargliene motto (sendo l'hora del silentio, ne vedutolo giamai huomo alcuno à quel tempo fuor di Cella) mossi dall'vrgenza del fatto, che di presto rimedio hauea di bisogno, deliberarono di fargliel sapere, lasciò egli il silentio, e dalla Cella vscì fuori per soccorrere al prossimo in quell'estremo bisogno in ch'era.

Quanto a'digiuni ordinati dalla Regola (che sono l'intiera metà dell'anno, oltre la perpetua quadragegesima) non occorre farne qui mentione: percioche ogni giorno digiunaua in pane, ed acqua, se qualche straordinaria debolezza nol costringeua à mangiar qualche legume, per modo che non la sola metà dell'anno, ma tutto intero il digiunaua.

Ne'giorni solenni mangiaua co'suoi Frati nel Refettorio, seruendogli à tauola, come il Signore faceua a'suoi Discepoli. Non perciò mangiaua de'cibi loro apprestati, ch'erano pesci per la solennità di tali giorni, ma egli prendeua vn poco di faue, ò qualche altro legume, sopra di più del suo ordinario, ch'era suo solenne banchetto in simili feste; Gli altri giorni non mangiaua con essi loro, percioche essendo chiamato da Dio, à maggiore, e più eccellente astinenza, meritamente restauane dispensato. Ma voleua nondimeno, che tutti v'interuenissero, e particolarmente i Superiori, perche gli altri non potessero allegare scusa.

Era in fine questo glorioso Patriarca puntualissimo intorno alla Regola, stimando oltremodo l'eccellente virtù dell'osseruanza, la quale promette à gli osseruanti Religiosi la vita eterna, rendendogli perfetti, gradeuoli à Dio, e simili à gli Angioli, non che ripieni di tutte le benedittioni; come al contrario il dispregio di quella, tira seco tutte le maledittioni, con l'eterna dannatione.

Della sua feruente, & assidua Oratione.

CAPITOLO XI.

IL solo principio del racconto delle sue virtù, per imperfetto che fosse, parerebbe vn può difficile à persuaderlo, se egli non hauesse imparato nella Scuola dell'Oratione, della sua Cella, del Cielo, della

Digitized by Google

la compagnia degli Angioli, & de' discorsi famigliari con Dio. La pratica degli huomini hà tanta forza sopra l'anime nostre, che alle volte c'imprime la sua somiglianza degli affetti buoni, ò rec habilità. Quali virtù, e perfettioni non si trouano nell'anime, che spesso s'auuicinauano à Dio col mezzo d'vn colloquio domestico di spiriti? Qual perdita non sperimenta il Christiano colla mancanza di questo esercitio? Corre certamente gran pericolo il Marinaro nel solcare in pieno mare, senza abbadare all'aiuto delle cose richieste dall'arte marinaresca. La morte del Soldato è presentarsi à fronte d'vn'armata, senza le sue armi, per riparare i colpi del suo nemico. Il debil pellegrino non è ben'accorto, se forzato d'intraprendere vn lungo viaggio, non procura accertare il suo corso con l'appoggio d'vn bastone. Che cosa auanzerà l'operaio per i suoi bisogni, se non haurà gli stromenti, & artificij della sua arte? Et vn sollecitatore nella Corte, se à suo comando non haurà la buona gratia d'vn fauorito, che habbia facile accesso al Principe? Così è l'Oratione necessaria al Christiano, la cui vita è vna pericolosa nauigatione, vn perpetuo combattimento, vn lungo, e noioso viaggio, vna fatica non di vn giorno, ma di tutta la vita. Vna procura, ò sollecitatione di vno de' più importanti affari, che riguarda l'eternità di vn Paradiso, ò d'vn'Inferno. In tutte le necessità, e qualche volta estrema, il soccorso più pronto è l'oratione; ella si fà tutta à tutti, ed in tutte le particolari occorrenze, ella destramente ci proude: Fauello hora di quella Oratione, colla quale si parla à Dio più col cuore, che colla bocca, e con l'ali de' santi affetti, e pensieri, altri sollieuasi fino al Trono Diuino, la qual forma di Oratione, come la più eccellente, ò origine di tutti i beni nell'anima, & altresì la fontana delle gratie, che in quella si ricercano da Dio, così fù singolarmente raccomandata al nostro Glorioso Santo, che se noi attentamente essamineremo la sua vita, troueremo, che altro non è stata, che vna continua oratione, e meditatione. Ben è vero, che alle volte si rallenta la corda dell'arco, per conseruarli nelle necessità le forze più grandi. E lo spirito humano ben può parimente rallentare il suo essercitio, e per qualche tempo interrompere la continuatione dell'oratione, hauendo discretamente raccolte le sue forze, per poterla poi meglio continuare. Ma lo spirito del nostro Santo più gagliardo di se medesimo, era infaticabile, & indefesso nell'oratione, sempre fisso, & vnito con Dio. Si come da'giorni differenti, e distinti di sua vita, glie ne formamo, e nominiamo vna sola vita, così in tutti i suoi esercitij, ancorche trà di loro distinti, io ci riconosco vna sola oratione continua. Atteso che rapito se ne staua le intiere notti, e del tutto sepolto in questo Santo Esercitio, hora nella Chiesa, & hora nella sua Cella.

Finita Compieta, ritiranasi in essa per raccogliersi all'Oratione; e la mezza notte spesso ritrouando orando; detto il Matutino, che nella mezza notte ne' suoi Monisteri si canta, faceua maggiore sforzo nell'Orationi; sendo le cose à quest'hora tutte in riposo, & i sensi interiori meglio raccolti, ma nel giorno, doppo hauere preso poco sonno, vdiua la prima Messa, doppo la quale assisteua à Prima nel Coro, indi fornita, incontanente (se egli nella Chiesa non rimaneua à sentir tutte le Messe, che ben spesso accadeua) nella sua Cella si ritiraua, à nuoua oratione. Trauagliaua poscia di sua mano, ma nondimeno col cuore eleuato in Dio, e vedeuasi tutto giorno in forma di huomo, che preghi. All'hora del desinare, in vece di prendere la refettione corporale, non vsciua dalla Chiesa, per torre la spirituale. Quando con i suoi operarij

Digitized by Google

rarij andaua al boſco, doppo il trauaglio di qualche hora, per mantenere lo ſpirito, dilungauaſi per buono ſpatio dagli altri à ragionare co'l ſuo Dio, che della ſolitudine ſi compiace, e l'oratione finita, a' ſuoi lauori ſi ritornaua. Sette, ò vero otto volte l'anno innanzi le Feſte del Signore nella ſua Cella rinchiuſo, impiegaua tutto quel tempo in continua meditatione. Paſsò vna quareſima intera, ſenza parlare ad alcuno, dalla ſua Camera non dipartendoſi, donde ſentiua la Meſſa per vna feneſtrina, che buttaua in Chieſa, & haueua per coſtume ordinario ritirarſi nelle grotte, e foreſte, doue ſe ne ſtaua ſolo, quattro, ò cinque giorni, per mezzo della complatione abbracciato col ſommo bene. Nè eſſendo in viaggio tralaſciaua vn ſolo iſtante di così felice eſercitio, e per dirla breuemente, mai per occupationi ch' egli haueſſe ſi diſtolſe da penſare in Dio, ò dalla ſua ſacra preſenza dipartiſſi; perciò deſideraua i ſuoi Moniſteri in luogo ſolitario, e dalle Città alquanto diſcoſti, e ritirati, come più atti alla cõtemplatione, compagna inſeparabile della ſolitudine. E bẽche egli fuſſe indefeſſo nel continuo eſercitio dell'oratione mentale, non mancaua nondimeno mai al Coro à cantar l'hore del Breuiario Romano, con tutto che ei non era obligato per eſſer laico di profeſſione. Nè tralaſciaua di recitare ogni dì diuotamente, & attentamente la Corona, & l'Officio della Madonna, quello de' Morti, e tutto il Salterio con gran ſtupore di tutti. *a*

a Come afferma il noſtro Padre Vitton.

E come il foco abbruccia, ò almeno quanto può riſcalda, quel che gli ſtà d'intorno, così egli abbruciando dell'amor di Dio, riſcaldaua i ſuoi Frati, con tanti, e sì amoroſi eſercitij d'oratione, diligentemente raccomandandogli il ſeruigio Diuino, che vuole con ragione ſia il più importante ne' loro affari, aſſegnando à ciaſcheduno, ſecondo la profeſſione differente, della ſua Regola, quel che deue recitare, per ſodisfare l'Offitio Diuino. Strettamente comanda la Confeſſione, almeno vna volta la ſettimana, per diuotamente diſporſi alla Santa Communione. Hor'io non parlo punto dell'Orationi vocali, e dell'Offitio Diuino, che ſolennemente ſi canta in Coro nell'hore diuerſe del giorno, il qual'egli ſpecifica douerſi recitare con allegro tenore, attentione, e riuerenza, le cui cerimonie ſono i proprij termini della ſua Regola. *b*

b Cap. 14. reg.

Hor capiſco, quel ch'egli medeſimo volea dire dell'Oratione mentale nella ſua Regola, *c* eſſortando i ſuoi Frati, *da non tralaſciare lo ſtudio della Santa Oratione, raccordandogli, che l'Oratione pura, & aſſidua de' giuſti hà grandiſſima forza innanzi à Dio, e che come meſſagiera fedele di noſtra ſalute nel Tribunale del Giudice eterno, ſodisfa al comandamento, che li s'impone, e penetra fin doue, nè la carne, nè il ſangue può peruenire*; In conformità di queſta raccomandatione, la prattica dell'Oratione mentale, è ſtata ſempre, come anco è adeſſo nella Religione, come vna delle prime lettioni, che il Maeſtro de' Nouitij inſegna à quelli, ch'eſcono dal Mondo, & entrano in queſta profeſſione monaſtica; nè già mai mancò l'vſo di eſſa, ben'è vero, che il tempo non è ſtato ſempre determinato, il che ſi fà in conformità di quel, che il Sant'Huomo, con tutti i Patriarchi degli ordini precedenti à lui, già mai volero obligare i loro Frati, ſe non che alla prattica dell'Oratione, mà non à certo tempo, ed à tale hora; riconoſcendo aſſai meglio, la diſcretione neceſſaria per condurre all'oſſeruanza d'vn conſiglio così importante, tutta vna Communità inſieme, la quale è compoſta di complеſſioni differenti di perſone, chi più, e chi meno deboli, ò gagliardi nello ſpirito, e nel corpo, perciò chi voleſſe obligare i medeſimi, alla medeſima coſa, nel medeſimo tempo, e nel medeſimo luogo, ſarebbe priuo di ſenno, e della prudenza primiera, trà

c Cap. 8.

Digitized by Google

le virtù necessaria, per saper ben gouernare vna Communità, si come i Santi sono stati condotti dalla Sapienza (dono particolare dello Spirito Santo) per dare proportionata regola alle forze, e debolezze de gli vni, e de gli altri. Quel che San Francesco hà voluto, che i suoi Religiosi inuiolabilmente osseruassero, e l'esercitio dell'Oratione mentale quanto sia possibile, con la discrettione, per il bene che ne speraua, e prometteuasi nel suo Ordine. Comandò perciò a'suoi frati molte hore di silentio, come quel che non solo produce, ma insieme conserua lo spirito dell'Oratione. In quanto al suo particolare, conoscendo egli benissimo, che la prattica auanza il discorso, preferiua questo esercitio à tutti gli altri, e faceua sedere all'oratione, e contemplatione nel primo luogo delle sue operationi, ma che dico io? se da quella egli cominciaua, con quella continuaua, non che limitaua, e finiua la meta del suo spirito, e del suo corpo; bene spesso solea dire, *che l'oratione, e contemplatione delle cose Celesti erano la vera, e la più naturale vinanda dell'anima nostra, le sue care delitie, e la sua sourana felicità*.

Perciò egli hauendo alle volte trattato de' negotij humani con gli huomini, subito rientrato in Cella, che ben pareuagli vn Cielo, ricominciaua à cantare con gli Angioli le Diuine lodi, ma con tanto feruore di spirito, e disposition di corpo, che bene spesso l'vno, e l'altro sollenandosi da terra, si trasportauano, verso il Cielo, e talvolta il Cielo scendeua quì giù, come inuidiando la terra ornata, & arrichita di vn così pretioso germoglio; e si come i cari amici, si deuono vna scambieuole visita senza far trà di loro distintione di gradi, & di meriti, atteso che quest'obligo nasce dalla vera amicitia. Così San Francesco hauendo visitati gli Angioli, e recreati colle sue lagrime, eglino, per contracambio, si portauano in sua Cella per consolarlo con i loro celesti, & armoniosi concenti, come Santi Religiosi, & secolari hanno deposto negli atti giuridici; e stimaronsi felici per hauer più volte di fuori la sua Cella, sentiti nel di dentro, come compagnie d'huomini, e d'Angioli, con diuina melodia, cantare. Tanto era egli ne'suoi accessi, ed eccessi, che à più persone, negò l'ingresso di sua Cella, e particolarmente al Rè Carlo VIII., che istantemente pregaualo di dargli vn quarto d'hora di suo commodo. Questo grand'huomo giusto apprezzatore delle cose (come l'Apostolo qualifica l'huomo spirituale) non giudicaua à proposito, che per ascoltare vn Rè degli huomini troncasse il ragionamento col gran Rè de'Monarchi dell'Vniuerso, e degli Angioli, ouero preferire i meriti d'vn Principe terreno, à gli obligbi, che lo trattenenano col Monarca de' lumi; e tanto chè mentre il Cielo girò il corso della sua vita, egli sempre preferì la contemplatione delle cose Celesti, à tutti gli altri esercitij, assicurando spessissime volte a'suoi Religiosi, quella sola essere la vera felicità, se alcuna ve n'era nel peregrinaggio della nostra vita.

Dall'assidua oratione, senz'altra proua, conchiudesi l'eminenza di quella, perche non si può trattare spesso con Dio, senza ottenere da lui cose grandi, nè persona alcuna affaticarsi di conoscer Dio, quanto si conuiene, ch'egli sopra lui non sparga raggi del suo Diuino lume. Hora chi potrebbe comprendere le gratie, e doni Celesti di questo Santo, conuersando con Dio così spesso, con tanta purità, & humile sentimento di se stesso, ma noi habbiamo argomenti ancora di maggior'euidenza, che apportare ci conuiene. Percioche se l'Oratione è sì fatta, che per noi medesimi ottenere non la possiamo, ma da Dio ci venga, e come dice San Dionigi, in quella più tosto patiamo le cose Diuine, co-

Digitized by Google

come ne' rapimenti, & estasi fù per sì fatto modo il glorioso San Francesco di Paola ripieno di tali fauori, e gratie, che sarebbe impossibile annouerarle.

Tralasciando per hora le riferite, bastimi quì solo dire, che contemplando egli nell'oratione l'eterna verità, fù per sì fatto modo illustrato da quell'infinito lume, che spargendosi nel corpo rimase risplendente, e di raggi Diuini intorniato, così il viddero i Rè di Napoli, e di Francia, ed altri secolari, e Religiosi, sollevato in aria, e la faccia risplendente à guisa d'vn Sole, ed il Corpo circondato di fiamme.

Era alle volte sì fattamente rapito in Dio quando orava, che non solo le facoltà interiori cessauano della sua attione, per attendere à ciò, che lo spirito faceua nel più interno di lui, ma ancora i sensi esteriori rimaneuano insensibili non mouendosi per alcun'oggetto presente. E ben vero, che finita l'estasi, ritornato in se, ed alle cose sensibili, riguardando la laidezza di questo basso Mondo in paragone del Celeste, dal quale con l'anima, in quel tempo si dipartiua, ammirando la perfettione dell'vno, ed abborrendo l'impurità dell'altro; con voce di lamento piena di pianto, l'ampiezza di questo, che noi addimandiamo Vasto, sembrauagli vn punto, dipartendosi da quel bello sopra ogni eccellenza, che altro poteuagli parer questo, che vanità, e menzogna?

Così ardentemente aspiraua alle cose Celesti, che come diceuamo, alzauasi da terra col Corpo, e staua sene nell'aria pendente, & alle volte tanto in alto, che appena si poteua diuisare, come nè furono spettatori teste Coronate, non senza gran marauiglia.

Nasceuano gli effetti sudetti dalla grandissima soauità, ch'ei nella contemplatione del suo dolcissimo Dio sentiua, eragli perciò di grandissimo tormento l'esserne stornato per quanto si voglia picciola dimora, da quì auueniua, ch'egli si volentieri fuggiua la conuersatione de gli huomini, & nelle solitudini rinselua uasi, e quando dagli huomini nasconder non si poteua, ritirauasi nel Camerino del suo cuore, & astratto dalle cose del Mondo, profondauasi tutto in Dio, & ancorchè egli ad altri fusse presente, non perciò era da quelli veduto, come io riferij.

Dal medesimo fonte procedeua la gran conoscenza, che haueua delle cose Celesti; & i gran segreti, che il Signore gli participaua, percioche frà gli amici ogni cosa è commune, nè l'amante cela cos'alcuna alla persona amata. Rendono testimonio di ciò le tante prediche, che tutto dì faceua della grandezza di Dio, bellezza delle virtù, astutie di Satanasso, e confutatione degli Eretici, nè poteua hauerlo imparato, fuorchè da Dio, non hauendo giamai hauuto altro Maestro. Di quì nasceua la profonda scienza de' più alti Misterij della nostra Santa Fede, e della Sacra Scrittura, non che d'altre scienze, atteso che, come hassi negli atti giuridici della sua Canonizatione: *Sacram Scripturam allegabat, argumentabatur, solutiones dabat, & alijs scientijs se plurimum intermiscebat.* Come conobbero i due Dottori della Sorbona, a' quali sciolse tutte le difficoltà proposte, con la Sacra Scrittura, ed altri che più volte il trouarono predicando a' Popoli dottamente esponendogli l'Euangelo corrente. Ed vn'altra volta per cagion di certa heresia, che cominciaua ad insorgere, e metter il piede nella Prouincia di Turonia, essendo il Santo pregato di montar sù la Sedia di San Martino per confutare quell'heresia, egli il fece, e parlò con tanta efficacia, che quelli, che cominciauano à sentir male della fede, dall'hora in poi rimasero in quella assodati, e conuertiti. *a* Dottrina infusa, e dalla Santa Oratione deriuante; vedeuasi bene, che lo Spirito Santo, nella sua bocca parlaua,

Ex proc. Canoniz.

a Claudio Duriuier nella vita del Santo c. 24.

Digitized by Google

notollo Filippo di Comines gran Scrittore delle memorie di Francia, che in questa guisa fauella dell'Eremita Calabrese, cioè San Francesco di Paola. (Io, l'hò sentito parlare più volte al presente Rè, doue erano tutti i grandi del Regno; ben pareua, che fosse inspirato da Dio alle cose che diceua, dimostraua, perche altrimente non hauerebbe saputo parlare di materie simili,) & poco prima detto hauea. (Io non penso hauer giamai veduto huomo di più Santa Vita nella cui bocca meglio lo Spirito Santo parlasse, non essendo huomo letterato, nè hauendo mai cosa alcuna imparato. Non per tanto mancò d'intendere il Demonio, che per la bocca d'vn suo Nouitio indemoniato, parlaua Greco, Latino, & Hebreo, rispondendo à tutto ciò, ch'il maligno spirito diceua gli; ma sopra tutto dimostrò questo Diuin lume nell'istitutione dell'Ordine, massimamente non hauendo più di anni diecinoue quando fondollo: ammirabilmente componendo vna Regola, che contiene tutta la perfettione Religiosa differente da tutte l'altre Regole, ancorche egli affatto non possedesse scienza alcuna acquistata.

Hora tutte queste gratie, illuminationi, e fauori proceder non poteuano, che dall'alto grado di Oratione, & amore, doue Iddio l'haueua elleuato, che abbeuerandosi souente nel profondo mare d'ogni scienza non poteua à meno di riempirsene; & essendo grand'amico dello sposo questi maggiormente li participaua de' suoi Diuini segreti, come meglio vedremo nel seguente Capitolo.

Del dono illustre, ch' egli hebbe della profetia.

CAPITOLO XII.

NOn vi è alcuno, che più puntualmente pratichi le leggi della vera amicitia, ch'è il fare vn Cuore, & vn'anima istessa gli amici con vna mutua donatione de' Cuori, e de' pensieri, e d'ogni altra cosa, quanto il nostro Redentore, che però egli stesso si vantaua di ciò co'suoi Apostoli. *a Vos autem dixi amicos, quia quæcunque audiui à Patre meo nota feci vobis.* Nè solo ciò è vero rispetto alla Chiesa Vniuersale, che negli Apostoli figuraua si, ma anche si verifica nell'anime particolari de' suoi Santi, a' quali con mirabili illustrationi notifica i suoi sensi, reuela le cose occulte, e con notitie di Paradiso li fà illustri alla sua Chiesa. Così frà gli altri S. Francesco di Paola esperimentò portarsi seco il suo Dio, poiche fù ammesso ben spesso alla participatione de' Diuini secreti, e gli furono notificate moltissime cose future, che con titolo anco di Profeta può nella Chiesa di Dio campeggiare. Oltre di ciò à chi più frequentemente reuela Iddio le cose future, & oscure, se non all'humile? così l'istessa verità in San Matteo, *b* ci palesa *Confitebar tibi Domine Cœli, & Terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea parvulis*, ringratia il Padre, che habbia nascosto i Diuini arcani, e secreti Misterij à i Sauij, e prudenti del Mondo (i quali altri non sono, che i superbi come Sant'Agostino *c* spiega: *Nomine sapientium, & prudentiam superbus intelligi potest*. E rivelatogli à i piccioli, cioè à gli humili di spirito giusta la Glosa interlineale, ed Agostino: *Qui sunt parvuli nisi humiles?* doue soggiunge la Glossa ordinaria: *Magnus honor ex hoc est humilibus veris, quia sunt de secreto concilio summi Regis.* E vn gran-

a Ioan. 15.

b Cap. 11.

c Super hunc locum.

Digitized by Google

grand'honore quello degli humili, mentre per la loro humiltà sono ammessi nel secreto Consiglio dell'eterno Monarca, hor San Francesco di Paola, che per eccellenza, è detto il minimo, della Chiesa, come soggetto capacissimo di questo profetico lume, chi ne dubita, che Iddio non gliè l'hauesse communicato in grado eroico, in premio della sua profondissima humiltà? Come egli medesimo confessa in più lettere, scritte al suo grand'amico Simone dell'Alimena, dicendo, che Iddio gli haueua conceduto lo spirito di profetia *a*, e particolarmente nella Lettera 72. dice: Viua *Giesù Christo Benedetto, poiche à me indegno pouero peccatore s'è degnato darmi spirito profetico, con chiarissime profetie, non oscure, si come à gli altri suoi serui hà fatto scriuere oscuramente, & dire.*

a Nelle lettere 23. & 72. della Cēturia del P. Longobardi.

E nel vero le sue predittioni erano sì continue, e con circostanze del fatto, sì particolari, e sì minute, che si credeua certo, che il dono della profetia fosse in lui non interottamente, e di passaggio come negl'altri, mà permanente, & habituale, si che è tutto vedesse, e tutto in sua balia fosse di pronunciare: cominciò, a conoscersi in lui questo dono, da Giouinetto, fin'all'vltima hora, che spirò, proseguendo à predire le cose future; e scoprire le lontane, come le vne, & le altre hauesse presenti, e ciò tanto ampiamente, che montano à centinaio. Mà come il profetizare di S. Francesco era hora mai cosa d'ogni luogo, e d'ogn'hora, cessata la marauiglia, e vinta dal numero la cura di notarle, le predittioni in lui si passauano (siami lecito dire così) come negli altri il parlare ordinario.

S'estende questo dono à parere di S. Gregorio, seguitato dal Dottore Angelico à tutti i tempi, preterito, presente, e futuro, quando ciò si riuela al Profeta, non può naturalmente saperssi da lui per lume semplice naturale: In tutti i modi habbiamo molti successi nella vita di questo Santo Patriarca, ne'quali si mostra, quanto famigliare haueste questo dono, e però si come vuole S. Tomaso. *b* Ci si ricerca gran purità, & eleuatione di mente, potremo di ciò congetturare, à quanta alta contemplatione ascendesse il suo spirito. Nè si possono però tutti ridurre ad vn capo, sì perche sarebbe troppo prolisso, sì perche alcune hanno connessione con altre materie, come a'suoi proprij luoghi l'habbiamo poste; ciò che principalmente adesso tratteremo, e delle sue virtù, e lume spirituale, con il quale conosceua le cose future, le quali predittioni l'hò riserbate per riferirle quì come reliquie, perciochè dalle notitie loro, dinotasi più al viuo questo spirito di Profetia; E se bene assolutamente parlando, può questo dono come appartiene all'intelletto, concedersi anco ad vn peccatore, nientemeno, ciò solo auuiene quando deue ridondare à pura vtilità d'altri; ò per manifestatione della verità della fede, ò per altro simile motiuo, onde non lascia essere prerogatiua singolarissima, & euidentissimo segno di grandissima Santità quando si dà, come l'Angelico dice, *c* e non solo per bene altrui, ma anche per benefitio, honore, illustratione propria, di chi fortunato l'ottiene.

b 22. q. 177. arti. ad primū.

c Ibidem.

Donna Polisena Marchesa di Geraci mandogli à supplicare per vn messo, che pregar douesse per il suo marito Enrico d'Aragona figliuolo naturale di Ferdinando I. Rè di Napoli, grauemente infermo di dolor di fianco: risposegli il Santo: *Io non ritrouo rimedio alcuno valeuole per lui, conciosiache la volontà di Dio sia ch'ei muoia, nondimeno per conforto di questa honoratissima Signora io vò scriuerle vna lettera di consolatione, & darouui alcuni friuoli rimedij per recarglieli, mà poco gioueranno*; s'auuerò la Profetia, perche indi à crè giorni morì il marito.

Digitized by Google

All'istesso modo predisse la morte del figlio di Bellino del fiore Cittadino di Paterno, che pregandolo à porgere Orationi à Dio per il suo figliuolo ammalato, confortollo à conformarsi alla volontà di Dio, dicendoli, *che questa era la decima, che Dio voleua per lui, di tutto ciò ch'ei possedeua*. E pochi giorni doppo, il successo auuerò la profetia.

Nicolò Chirico Mercatante di Paola, sendosi imbarcato sopra vn Nauiglio con molta mercantia, si auuersa incontrò la fortuna, per il vento contrario, che gli cagionò gran danno, forza fugli à ritornare in porto, e conciosiache Dio fouente da più bande ci castighi, ritrouò morto vn suo figliuolo à quel tempo. Hauendo il Santo conosciuto ciò in ispirito, prese assunto di recargliene esso la nuoua, e dopò hauerlo menato seco al Monistero, e con Santi discorsi preparato à questo colpo, così gli disse: *Nicolò amico mio conuiene, che vi armiate di patienza, volendo il Signore certificarui dell'amore, che vi porta, mandaui delle afflittioni, e grandi per verità, ma doneraui insieme la forza per coraggiosamente soffrirle, sappiate dunque, che vostro figliuolo, è morto, però vi dico, che molt'anni che hauete negotiato, non hauete guadagnato tanto, quanto hauere vn figliuolo in Paradiso, doue godè quel Signore, che lo creò per suo seruo*. Mà veggendo, che oltre modo il buon Nicolò affligeuasi, per la per la perdita del suo vnico figliuolo, di bel nuouò profetizando gli soggiunse: *Per Carità consolateui, perche se voi non farete come gli altri huomini, che per i beni temporali si dimenticano degli eterni. Iddio prouederà a'vostri affanni, con darui frà vn'anno due figliuoli ad vn parto, conformateui dunque con la Diuina volontà, che così per la sua Carità, e sapienza ogni cosa dispone*. Quest'huomo in qualche parte consolato, ritornato à casa, ritrouò il figliuolo morto, e nel termine di vn'anno partorì la moglie due figliuoli maschi.

Portandosi vn dì alla montagna con vno per nome Giouanni Caualneo di Paterno, per tagliar legnami per vso del suo Monistero, s'incontrò ad vn Campo, in vn Contadino, che zappaua la terra: dissegli il Santo, *Per Carità seminate in quest'anno, non solo i Campi tutti, com'è vsanza, mà le vigne ancora*; volendo additargli la gran carestia dell'anno seguente. Non pareua ciò verisimile, essendo stato il precedente abbondantissimo di frumento, il quale valeua à vilissimo prezzo, e nondimeno fù la carestia sì grande, che à memoria d'huomini, vna simile mai veduta non s'era.

Ad vn per nome Matteo Cappellaro della Città di Rossano, che venne à raccomandargli due femine ammalate, l'vna di esse era sorda. Dissegli il Santo, *che la sorda guarirebbe, mà l'altra, perciochè non haueua fede morirebbe*, indi à pochi giorni, si rihebbe la sorda, & morissene l'altra.

In questo caso parimente, che segue non sò se s'habbia d'ammirare più la profetia, ò la salute apportata con Miracolo. Bartolo di Perri hauendo due fratelli ammalati in Paola, accorse al Santo, mentre era in Paterno, & hauendogli narrato l'infermità di quegli, risposeli San Francesco: *l'Vno che hà nome Luca conseguirà da Dio la gratia della salute; e l'altro nomato Nicolò sarà chiamato da Dio, però ditegli per Carità, che mondi bene la sua casa*. Sentendo per la conscienza. Così appunto la profetia secondo ambe le parti s'auuerò, atteso che Bartolo ritornato à casa, trouò Luca rihauuto, & doppo cinque giorni Nicolò morì, par si confronti questa predittione, con quella di Christo, che si legge in San Luca. *a Dico vobis in illa nocte erunt duo in lecto vno, vnus assumetur, & alter relinquetur*. a cap. 17.

Ad vna Donna ammalata, che ven-

Digitized by Google

venne à pregarlo, che la sanasse, ammonì à douer viuere bene, perciocche la sua vita era breue, ond'ella ritornatasi à casa afflittissima, il marito fù à ragguagliarne il Santo, per riportarne qualche conforto, gli fù risposto; *Per Carità, la vostra Donna viuerà altri sett'anni, perciò frà tanto deesi esercitare in opere di pietà, senza tanto temere, quel che vna volta senza dubbio far conuiensi*, ed à suo tempo auuerossi la profetia.

Essendo in Paola, nell'anno 1453. per Diuina riuelatione risaputo che in Costantinopoli era scisma trà Greci, pronunciò, che non sedandosi presto, ne harebbe seguita la totale rouina di quella Città con grandissima occisione de'Greci; l'adempimento auuerò la profetia, atteso che indi à non molto seguì la destruttione dell'Imperio Orientale, togliendo Maometto II. Rè 9. di Turchi crudelissimo Tiranno, la Città di Costantinopoli, à Christiani, e Costantino Paleologo Imperadore fù ammazzato a'29. di Maggio del predetto anno.

P. Lanouio nella sua Cronica nel 1453.

Forma infaustissimo pronostico contro gli Apostati della sua Religione, scriuendo così à Simone dell'Alimena *a*. *Dico la verità che tutti quelli, che lasceranno questa Benedetta Religione fatta dallo Spirito Santo, e non da me pouero peccatore indegno, che sono nulla, ma il magno Dio hà voluto per mezzo di me indegna persona, fondare quest'Ordine Santo, dico, che quanti lasciaranno tal vita Santa; faranno malissimo fine, con loro dannationi. Mettasi V. S. à vedere il tutto, che spesso interueneranno simili casi à tali Apostati fuggitiui dal Santo seruitio di Dio.* Et indi à non molto, scriuendo al medesimo dal Monistero di Paola, gli dice: *Fuggiranno due Nouitij dal nostro luogo di Paterno, in questa settimana, e veranno dritti ad alloggiare in casa vostra: l'vno hauerà la barba foreinata di pelo rosso; l'altro hauerà poca barba nera, e dell'occhio dritto guercio. V. S. si degni farli carezze, secondo il suo benedetto stille, e si degni ammonirli, e scuoprirgli il tutto, e riprendergli del suo errore; il più antico si muouerà à piangere, e si butterà a'vostri piedi, e vorrà ritornare alla Religione: l'altr'ostinato non dirà nulla, e la notte seguente fuggirà dal suo Compagno, arriuato in Tarsia lo mordera vn cane rabbioso, viuerà pochi giorni, abbaiando à modo di Cane morirà, e l'anima sua pouerella andarà all'Inferno.* Si verificò secondo ambe le parti, la profetia; perche l'vno, per l'essortatione del sopradetto Simone, compuntosi ritornò alla Religione, e visse con buona, e santa perseueranza, sino alla fine di sua vita, hauendo fatto, *cum tentatione prouentum*, come vn di quelli, de' quali parlando San Gregorio, *b* disse: *Ad Monasterium reducti, ità sunt meliorati, vt eis multum profuerit, ad parùm temporis de Monasterio fugisse.* Così affermaua il nostro buon Frà Matteo della Macchia antico Padre del nostr'Ordine. E d'altro così successe, come il Santo prediste, pochi dì nel modo sudetto morì.

b Lib. 4. Reg. cap. 28.

Era Correttore del nostro Monistero della Città di Turfi vn Giouine non men virtuoso, che letterato; il quale trasportato da Spirito indiscreto, cominciò à querelarsi del nostro Santo Padre, perche mancaua dargli buon'essempio nella Regolare osseruanza dimostrando a'Padri del Monistero, non esser bene il veder l'Istitutore, e Generale dell'Ordine, il più delle volte mancare all'Officio Diuino, nel Refettorio, e nell'altre adunanze Regolari; che gli bisognaua farsi vedere quel che douea essere di forzarsi conformare colla Communità; come in effetto souente importunaua il Sant'Huomo con questi molesti discorsi. Quei Padri caritatiuamente l'ammoniuano, ch'egli hauea torto à non comportare il Santo, la cui vocatione era dall'altre differente, ed il suo

Digitized by Google

ritiramento e solitudine, per vn speciale priuilegio erano approuate dal Cielo, e la sua maniera di vita, verificata, e sigillata colle opere straordinarie de' suoi miracoli, ch'egli douea temere querelandosi de gli esercitij del Sant' Huomo, di prendersela con Dio, che così regolati, ed ordinati l'hauea, e che sapeua ben vendicare la sua causa, se egli ben presto non desistea dalle sue indiscrete persecutioni. Tutte queste ragioni, colle altre, che gli poterono allegare, non trouarono luogo in vn'huomo senza ragione; perche i Padri feriti da vn giusto dolore per la difesa del Santo seruo di Dio, radunatisi, conchiusero d'andare al Sant'Huomo, che agramente riprendesse l'indiscretione, e violenza di questo Giouine Correttore, il quale abusando la poc'autorità, che la Religione gli hauea commesso per edificatione, e non per rouina dell'Ordine, ardiua temerariamente violare le Leggi Diuine, ed humane, e senza rispetto prendersela contro il suo Padre Superiore, e Santo del Signore. Il Padre Bernardino da Cropolati prese la carica di questa commissione, in presenza d'altri Padri, che l'accompagnauano, concludendo che il buon Padre non douea d'auantaggio sopportarlo, mà dargli vn castigo essemplare. Mà hauendogli il Sant'Huomo patientemente ascoltati, lor fece vna spauenteuol risposta: *Miei figliuoli* (disse egli) *sappiate, che i Superiori donde non possono fargli la correttione douuta à loro falli, e mancamenti, Dio se ne hà riserbato il giuditio, come di costui voi ben presto vederete*, risposta così spauenteuole, che ne seguì l'effetto; perche indi à non molto tempo questo misero Giouine Correttore, per vn secreto, ma giusto giuditio di Dio, senza finir l'anno del suo offitio, spogliatosi l'habito, senza dire à niuno à Dio, se ne fuggì ed apostatò dalla Religione, la quale non volle seruir di madre à colui, che troppo superbamente hauea contrastato col suo Padre, e Superiore.

Ma per conclusione di queste Profetie, non debbo lasciarne sepolta vna delle più notabili, dentro il silentio, che s'auuerò nel 1562. che il P. Maturin Aubert deputato Visitator Generale delle Prouincie del nostr'Ordine nel Regno di Francia, hauendo per Collega del suo offitio il P. Gioseppe Tellier (dalla cui bocca molte volte sentì il nostro P. Claudio di Viuier quel che io scriuo) giunti nel nostro Monistero di Pleffis presso Turs, vi trouarono vn Padre per nome Eustachio, ch'era in età d'ottanta anni, ed hauea riceuuto l'habito della Religione dalle mani del nostro Padre San Francesco, con cui qualche tempo hauea famigliarmente vissuto, e conseruato, e sentito cose molte notabili. Trà gli altri discorsi famigliari grondando da gli occhi abbondantissime lagrime, disse gli sospirando: (*Ohimè Padri miei, già siamo arriuati nell'anno predetto dal nostro Santo Padre, nel quale i maligni* (così egli nomaua gli heretici) *roineranno, e ruberanno le Chiese della Città di Turs*) L'auuenimento dopò sei mesi nel medesimo anno, auuerò la profetia di San Francesco; che come vn'altro Abramo Padre di tante nationi, in sì fatta maniera seppe guadagnare la buona gratia del nostro Dio, che per affetto parue dirgli per ricompensa, e sicurtà della sua amicitia. *a Forsi potrò celare al mio seruo Abramo*) San Francesco) *quel che hò deliberato di fare?*

a Gen. 18.

Questo Cardinale morì à Roma nel 1505. e fù sepolto nella Chiesa di S. Maria del Popolo.

Ascanio Maria Sforza, e Visconte, fratello del Duca di Milano, Cardinale Diacono, e Vicecancelliere, passando presso Bourges, fù fatto prigioniero per ordine del Rè Carlo VIII., e staua ne perciò afflittissimo; scrissegli il Santo, e confortollo à douersi consolare, perciòche in breue vscirebbe di prigione, auueroffi la profetia ancorche la cagione della sua pri-

Digitized by Google

prigionia facea stimare il contrario.

Il Vescouo di Granoble Lorenzo Laleman, essendo stato citato ad informandum, di portarse à Roma, per vna causa, che controuerteua trà esso, & alcuni suoi auuersarij, che l'haueuano accusato. Consigliandosi con San Francesco, gli fù risposto: *Per Carità Monsignore vi in Roma, e confida in Dio, perche i tuoi nemici, ancorche sollecitano la causa, il successo riuscirà à tuo fauore.* Nè seguì ben presto l'effetto, atteso che cangiatasi la fortuna, frà pochi dì con suo honore fù restituito al suo Vescouato.

Vna Donna di Turfi fecelo addimandare, per vn suo figliuolo amalato. Il Santo gli fè intendere, che mestier faceua, ch'ella si desse patienza, perche Iddio voleua seco il suo figliuolo, & il giorno seguente morì.

Vn'altra Donna per nome Roberta, sendo giunta all'estremo di sua vita, spedì vn Messaggiero, per raccomandarsi alle sue preghiere. Egli inuiogli due suoi Religiosi per consolarla, & esortarla al ben morire, conciosiache la Domenica seguente Iddio l'haurebbe chiamata, e lo stesso giorno ella se ne morì.

Vna Donna vedoua fù vn giorno per sua deuotione à visitarlo, ed egli consigliolla à rimanersi vedoua, che se ben nuouo marito prendesse, ella de bel nuouo nondimeno rimarrebbe vedoua, non per tanto ella rimaritossi, ma poco dopò alle nozze, il nuouo marito fù vcciso.

Ad vna Donna grauida, che venne à raccomandarsi alle sue Orationi, disse, facendole nel seno la Croce: *Per Carità Signora, vi dico, che à suo tempo partorirete vna cosa buona per tutti, e sarà à Dio bengradita.* Auuerossi la profetia, atteso che la Donna partorì vn figliuolo maschio, il quale in età conueniente vestì l'habito de' Minimi, per mano del Santo, di cui succhiando il latte de' suoi Santi ammaestramenti, diuenne gran Seruo di Dio, ed alla sua Religione fè segnalati seruigi.

Quando Ferdinando I. Rè di Napoli mandò quel Capitano con cinquanta soldati, per farlo prigione. Egli fà sapere al Rè, che procurasse di placare l'ira di Dio; altramente correua rischio di non morire Rè, e la sua Casa patirebbe grandissimi infortunij, sino à perdere il Regno.

Gli auuenimenti auuerarono la profetia, imperciochè il Rè sprezzando le parole del Santo, che da Dio deriuauano, non si emendò de' suo maluagi portamenti, e tirannie, che contro i suoi vassalli grandi, e picciolini esercitaua. Iddio lo punì con tutta la sua posterità, come hassi in più historici, *a* atteso che il Rè Ferdinando morì nel mese di Genaro del 1494. hauendone regnato trentacinque anni, mesi cinque, e giorni venti cinque, & vissutone settantuno, per paura, & apprensione, che Carlo VIII. Rè di Francia staua preparando vn grosso essercito, per portarsi alla conquista del Regno di Napoli; come dicemmo. Nè Ferdinando hebbe questa sola afflittione prima della sua morte, mà dell'altre, poiche il suo terzo figliuolo Giouanni Cardinale di Aragona da lui teneramente amato, come io riferì, essendo in età di ventidue anni morì à Roma nel 1485. Ed il suo quarto figliuolo Francesco Duca di Sant'Angelo con la maggior parte de' Principi, e Signori del Regno se gli riuoltarono contro non potendo più sofferire la sua tirannide, e quella d'Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo primogenito.

A Ferdinando I. succedè Alfonso II. del nome detto il Guercio suo figliuolo Primogenito, e Duca di Calabria; mà perche stimauasi insoffribile per le sue crudeltà vsate prima, e doppo la morte di suo Padre, fuggì nell'Isola di Sicilia, doue per noia, e rabbia se ne morì nel Monistero di Morreale, hauendo regnato vn'.

a Filippo de Comines nelle sue memorie. Nicolò Vignier nel tom. della sua Bibl. Istoriale. Francesco Guicciardino nel suo libro delle guerre d'Italia. Francesco Belforest al to. 2. nell'Annali di Francia. F. Onofrio Panuinio del l'Ordine di S. Agostino nelle vite de' Papi Sisto IV. Innocentio VIII. & Alessandro VI. Paolo Giouio Vescouo di Como nella sua historia.

Digitized by Google

vn'anno, e trè mesi lasciando la Corona à Ferdinando II. suo figliuolo, il quale ancorche valoroso, e generoso fù astretto cedere alla buona fortuna de' Francesi, stimando bene appigliarsi alla fuga nella venuta di Carlo VIII. in Napoli, che in meno d'vn'anno s'impadronì di tutto il Regno, onde, per sì repentina conquista diede speranza à i Greci, che in breue gli torrebbe da sotto il giogo del Turco: se passaua il Mare, come in effetto Baiazzetto II. nè concepì timore, perche Carlo VIII. già era stato eletto, & acclamato in Roma Imperador di Costantinopoli da Papa Alessandro VI. & alli 21. di Maggio del 1495. era entrato trionfante nella Città di Napoli, non solo come Rè di Francia, di Sicilia, e di Gierusalemme, ma come Imperadore di Costantinopoli in habito Imperiale, portando in mano i pomi d'oro, e nell'altra lo scettro, con la Corona in testa.

Questo Rè de' Francesi indi à non molto ritornò in Francia, lasciando Giliberto di Borbone Conte di Monpenliero Vicerè di Napoli. I Napolitani hauendo veduto che il Rè Carlo era vscito da' confini del Regno, si ribellarono contro i Francesi, e richiamarono Ferdinando II. Mà non potè egli godere troppo quel Stato, atteso che se ne morì a' 8. di Ottobre del 1496. senza lasciar figliuoli da Giouanna di Aragona sua moglie, e Zia, come sorella d'Alfonso II. suo Padre il suo regnare durò solo venti mesi, e quattro giorni.

Federico II. Prencipe di Taranto, e di Squillace suo Zio, secondo genito di Ferdinando, e fratello d'Alfonso II. ottenne da Papa Alessandro VI. l'inuestitura del Regno, mà appena hauendo pacificamente regnato cinque in sei anni, parendogli non poter resistere alla possente lega di Papa Alessandro, del Rè Luigi XII. e di Ferdinando Rè di Spagna suo amico, e stretto parente, non solo diede in potere de' Francesi tutte le Città, e fortezze, ch'ei possedeua, e particolarmente quelle di Napoli, ma egli medesimo si rese nelle loro mani, e da quelli condotto in Francia, doue accettò la partita offertagli dal Rè, per farlo dimorar con esso lui, cioè il Ducato d'Angiò, con vna pensione annuale di trentamilla scudi, ancorche Paolo Giouio dice il contrario.

Questo Prencipe infelice, se ne morì in Francia a' 9. di Nouembre dal 1504. lasciando il suo Corpo in deposito alla Reale nella Chiesa del nostro Monistero di Giesù Maria di Plessis, doue dimoraua San Francesco. Egli lasciò trè figliuoli dalla sua seconda moglie, due femine, & vn maschio per nome Ferdinando Duca di Calabria, e Prencipe di Taranto, il quale non potè essere Rè di Napoli, atteso che se ne morì senza lasciar verun figliuolo dalle trè sue moglie, vna delle quali fù Germanica [a] di Foix Regina d'Aragona, così auuerossi la profetia di San Francesco di Paola, per giusto giuditio di Dio, perche non si vollero pentire de' loro falli.

Il Corpo di questo Rè fù abbrucciato dagli heretici l'anno 1562.

[a] Germanica era sorella del gran Gaston di Foix Duca di Neuers, che morì à Rauenna Nep. del Rè Luigi XII., e vedoua del Rè Ferdinando di Aragona, e di Castiglia detto il Cattolico.

Spauenteuole fù anche la profetia, che fè il Santo in Persona di vn Gentil' Huomo della Terra di Pietrapaola della Diocesi di Rossano per nome Bernardino Mingrone, il quale per esser suo famigliare l'accompagnò fino à Francia, doue essendo dimorato col Santo per qualche tempo, sospinto dal natural desiderio della patria, si consigliò con San Francesco, il quale dispiacendogli molto, e conoscendo di non poter resistere alla volontà, alla fine li concedette licenza di ritornarsene à casa con dirgli: *Per carità Bernardino mio caro, molto mi dispiace, che hauete determinato partire da noi, senza veruna causa, atteso, che non hauete famiglia, che stia in qualche necessità. Quel che io vi consiglio è, che sempre procurate viuere col Santo timore di Dio, poiche essendo tù fedelissimo Seruo del*

Pren-

Digitized by Google

Prencipe di Bisignano, i tuoi emoli ti procurano male, e cercano toglierti da questo Mondo, perciò fa, che non ti trouino impreparato (se così Iddio ordinerà), prendi questo nostro Cordone, e fà, che sempre l'habbi cinto ne'tuoi reni, senza lasciarlo nè pure vn sol momento, perche io ti fò à sapere, che in quell'hora che lo lascierai, i vostri nemici ti occideranno. Restò stupito Bernardino di questo Sant'Huomo gli disse de'suoi nemici, e dell'auuenimento del Cordone, il quale riceuutolo con gran sensi di diuotione, & humiltà, con molte lagrime licentiatosi dal Santo partì verso la Patria; doue per molti anni, non potè esser'offeso da'suoi nemici, atteso che giamai trascurò di portare indosso il Cordone. Mà perche la morte, e la vita stanno nelle mani di Dio, quando giunse la morte, à costui, si auuerò la profetia del Santo. Conciosia che vn dì Bernardino gustando d'andare à caccia rizzatosi la mattina à buon'hora, per preparar quanto gli faceua di mestiere, partì di casa senza cingersi il Cordone, non hauea caminato vn mezzo miglio, che s'auuide, che haueua lasciato il Cordone, perciò temendo non gl'auueniss'e qualche disastro, fece risolutione di ritornare à Casa per prenderlo. I suoi nemici, che procurauan di torgli la vita hauendo saputo ch'egli di buon mattino era ito à caccia, l'andarono à dietro, & incontratolo lo ferirono mortalmente; fù portato à casa mezzo morto, doue riceuè i Sacramenti, con segni di buon Christiano perdonando a'suoi nemici, replicando più volte, fin che spirò: *O buon'amico Fra Francesco di Paola seruo di Dio, già si è adempita la vostra profetia à capo di venti anni, che il vostro Santo Cordone mi hauea difeso di questo pericolo, onde appena stetti vn'hora senza quello, che finì la mia vita;* Il suo Corpo fù sepolto nella Chiesa de'Padri di San Domenico. Tutto questo lasciarono scritto i suoi figliuoli Silvestro, e Cosmo, oltre la continua memoria, che in quella Baronia, e luoghi circonuicini, sino ad hoggi, se ne conserua: come anco per testimonianza della verità con esser più d'vn secolo, e mezzo trascorso, dell'hora che succedette il caso, vedesi il suo Corpo intiero, nè altro gli manca, che vn solo dento, che fù preso per deuotione dal Capitano Don Giouanni de Luxan, Caualiere Spagnuolo, mentre nel 1608. andaua in presidio con la sua Compagnia in quei Paesi, per seruitio del Rè Cattolico. Ma quel che più cagiona marauiglia questo Corpo è, che indi à cento anni, i Religiosi del predetto Monistero, hauendolo esposto nel publico per farlo vedere alla gente, che vi concorreua da diuerse parti, Costegiando per quelle riuiere vna squadra di Galere Turchesche, essendosi molti barbari portati nella sudetta terra, e poi nel Monistero di San Domenico, quando viddero la cassa credendo fusse piena di ornamenti, e suppelletili di pregio, con gran fretta corsero al bottino, ma trouatoui il Corpo morto, lo buttarono in vna fossa profonda più di quindici passi, che per ragione douea ridursi in minutissimi pezzi, ad ogni modo fù trouato intiero, come se non gli fusse accaduto quel disastro.

Conosce i secreti de'cuori per conuertire l'anime, e scuopre altre cose occulte.

CAPITOLO XIII.

I Serui di Dio per leggere entro i volumi de'Cuori, gli occulti pensieri, anche all'intelligenze del Cielo nascosti, non hanno necessità di quella fenestrella, che nel petto degli huomini desideraua quel Filosofo, perche nel loro Dio scuoprono per singolarissimo priuilegio ogni più secreto artificio là dentro architettato, così habbiamo del nostro glo-

Digitized by Google

glorioso Santo, che ben spesso vedeua la conscienza di alcuni, non altrimente, che in sù la fronte, à caratteri espressi hauessero portato scritti i loro peccati, lo stato delle loro anime; che ricorreuano à lui, liberandoli con le sue paterne ammonitioni dalle mani del commune nemico, e rimettendogli nel sicuro camino della salute. Ne' libri precedenti habbiamo contato le marauigliose conuersioni, che San Francesco hà ottenuto con questo lume Diuino; ce ne restano ancora molte, che non sarebbe lodeuole tralasciarle in questo luogo.

Francesco Rogato di Paola, sendo grandemente trauagliato d'vna postema incurabile per arte di medicina, ricorse per risanarsi à fattucchiarie, e riuscendoli il tutto al contrario, come à chi lascia Dio per il Demonio, fù costretto andare al Santo, il quale volendo in prima risanarlo nell'anima, gli disse; *Amico mio, che hauete voi fatto à procurare la sanità del corpo, e la morte dell'anima? Dando quella fede à fattucchiare, che douete à Dio solo, e per far bene à voi far male à Dio? voi hauete vna postema nell'anima molto più pericolosa di quella che hauete nel corpo, & benche vi pare tanto secreta, che Dio solo la sappia, io pure li sò à dire, che se non lasciarete questa impietà, ben presto si publicherà con tua infamia, & eterna dannatione.* Veggendosi quest'huomo scoperto, tutto pieno di marauiglia risoluto di correggere la vita passata, il Santo lo guarì nell'anima, & nel corpo col segno della Croce. Scoperse al medesimo Francesco alcuni graui peccati da lui commessi, che altri, che Dio non poteua sapere.

Andando l'istesso, vn giorno in campagna con due suoi amici alla volta di Paterno, dissero trà di loro, che per ricreatione ciascun pensasse qual cosa, che più bramaua per poi manifestarla à gli altri, & hauendo essi pensato, cominciò il primo à dire, io hò pensato di hauere cento scuti; fiam concorsi (soggiunse l'altro) nel medesimo desiderio, però differente nel numero, atteso che io ne hò bramato ducento per cauarme dal debito: molto auido (rispose Francesco Rogato) si discuopre con noi il Demonio, mentre ci tenta sù la stessa cosa, impercioche io ne hò parimente desiderato ottanta, che deuo al mio creditore, appena finito di manifestare le loro brame, che trà di essi comparue all'improuiso San Francesco, il quale riprendendogli disse: *Non sarebbe meglio per voi, cari fratelli, che per sollenamento del viaggio, vi raccomandaste à Dio, che occuparui in sì vani, & inutili pensieri, per carità quanto è vile il vostro desiderio, più tosto douete pregare il vostro Padre nell'Oratione, nella quale l'huomo al suo Dio; che Tù desiderar cento scudi, e voi ducento, e Tù Signor Francesco ottanta à cui il Signore l'altro dì, maggior gratia vi concedette.*

Disse parimente ad vna Donna per nome Brigida Frontiera, che vn dì venne à visitarlo, con vna sua figliuola non ancor maritata: *Per Carità torna subito, e fà, che questa tua figliuola si mariti con colui, che pratica in vostra casa, perche è suo marito.* Per il che, la Donna, conosciuta la malitia della sua figliuola, fè che colui la prendesse per moglie col Sacramento del Matrimonio, e fù trouata grauida, che se il Santo non l'ammoniua, scuoprendosi il fatto, nè sarebbe succeduto vn gran scandalo, ma con l'ammonitione del Santo il tutto si quietò.

Vn'altra femina d'Ambuosa, chiamata Martina, haueua vna fistola ad vna gamba, che molto l'affligeua, & hauendo conosciuto il Santo, che ciò procedeua per essere disubbidiente a' suoi parenti, ordinolle di dar loro sodisfattione, & facendola essa, in poco tempo guarì.

Vn Giouinetto di Paola entrato nel giardino d'vn suo vicino per co-

Digitized by Google

coglies fichi, cascò per terra, e fecesi vna gran piaga nella testa, e venne al Santo per esserne guarito, questi gli disse: *Figliuol mio per isperienza vedete, ciò che intrauiene à quelli, che non osseruano i comandamenti di Dio, e rubbano al suo prossimo, per carità più non commettete cosa simile.*

Vn paesano portatoli vn giorno certi fichi: che rubbati haueua ad vn suo vicino: *Per Carità*, disse gli il Santo: *Voi vi siete scordato di voi medesimo rubbando questi fichi al vostro prossimo, guardateui per l'auuenire di non commetter più cose simili*; Pentissi il buon'huomo, non solo del latrocinio, mà di tutta la vita passata, e visse poi da huomo da bene.

Cosa simile occorse à Iacopo Ronco della terra di Belmonte, che sperando più facilmente ottenere la sanità d'vn suo figliuolo grauemente ammalato, racolse vna canestra piena di frutti, parte de' quali haueua colto nell'altrui possessione, recolle al Santo, il quale con l'ordinario suo lume hauendo scelti, e separati i frutti rubbati, da quelli, che eran suoi, fieramente nel riprese dicendogli: *Voi fratel mio hauete gran cura dell'infermità del vostro figliuolo, e veruna dell'anima vostra, ritornate, e rendete al Padron della possessione i frutti, che presogli hauete. Questa è cosa indegna d'vn Christiano pascer se stesso, e far doni della robba altrui, in iscambio di mangiare del pane col proprio sudore acquistato.* Non rimase però di dargli alcuni rimedij, co' quali risanossi il figliuolo.

Vn per nome Giordano Carnicella di Paola, fù molto disubbidiente alla sua madre, e spesse volte rubbolla. Venne al Santo per riceuere alcuno sollieuo di vn mal di gamba, che gran dolore gli cagionaua. Il Santo volendo guarire l'anima prima del Corpo, disse gli: *Voi sete vn mal garzone, rubbando, & annoiando nel modo che fate à vostra madre, voi ben sapete come hieri l'offendeste, guardateui che il peccato non vi giunga, perciochè chiunque non portarà il douuto honore al Padre, & alla Madre non viuerà molto tempo, e segnalatamente sarà castigato da Dio; fate dunque penstero di esser in auuenire più saggio, per paura che non vi sopragiunga il minacciato castigo.* E poi hauendogli incontanente imposto, che portasse vna trae a' Muratori fecelo senza difficoltà, ritrouandosi guarito del mal della gamba. E nel tempo auuenire honorò più sua Madre di quello, che per il passato fatto non haueua.

All'hora, che i suoi Frati caminanauano scalzi per la Francia, occorse, che vn Religioso di professione Laico per nome Fra Ruggiero, essendo venuto à Genoua, per Compagno di Fra Martino de la Haye Francese, anco Laico professo con la direttione della Santa Vbbidienza, vuole con nuoua foggia cuoprirsi le gambe, e i piedi; e nell'istesso punto, il Santo ch'era in Tursi, hauendolo à male, disse a' suoi Frati; molto mi dispiace di hauer mandato quel Frate Laico per compagno di Fra Martino, perche senza dubbio il fuoco di Sant'Antonio brucierà le di lui gambe. Hora quegli partitosi, e venuti nel Regno di Napoli, e di là di nuouo à Genoua, nel giorno di Natale di Nostro Signore, con gran furia soprauenne nelle gambe di colui l'incurabil male predettogli dal Santo, & hauendolo tormentato fino al giorno di Sant'Antonio, nello stesso dì lo priuò di vita. Et il Santo, che vedeua le cose di lontano, come se fossero presenti. In Tursi nel medesimo giorno, esortò i suoi Frati à pregare Dio per l'anima di quello, ch'era posto in estrema necessità. Tant'era questo gran Santo illuminato da Dio per vedere, & conoscere le cose etiandio occultissime, e nelle picciole ancora miracoloso.

Della

Digitized by Google

Della Verginità, e Castità del Santo.

CAPITOLO XIV.

a Cap. 26. L'Ecclesiastico *a* stimando non trouarsi lode confaceuole al merito della Verginità, disse questa strana hiperbole: *Omnis ponderatio non est digna continentis animi*; onde io credo, che la lode (se non tanto quanto merita) risguardo del corpo, e dell'anima; perche come afferma Sant'Agostino: *b Quid prodest integra caro mente corrupta?* e San Girolamo: *c illa virginitas hostia est Christo, cuius, nec animum contagio, nec carnem libido maculauit*. La virginità d'animo, e di corpo è vn sacrificio cotanto gradeuole à Dio, che ad amendue giunte se gli dona la palma, non meritandola l'vna senza l'altra, perche è vna gioia tanto delicata, che con vn sol pensiero di concupiscenza si perde: *Periit, & mente virginitas*, dice l'istesso Santo. *d*

b in Psal. 29.

c Lib. 1. in Iou.

d Idē ep. ad Eust. tom. 1.

San Francesco di Paola conseruò immaculato fine all'vltimo spirito, il candore della purità verginale, *De castitate verò* (disse l'Vditor della Ruota Romana Simoneta.) *e quid attinet dicere? nam quis eum ad extremum vsque corpus incorruptum, & mentem puram, integritate virginali custodisse neget? qui nondum pubescens in solitudinem se relegauerit, ne vlla prorsus mundi contagione pollueretur, animam suam tanquam Hostiam Immaculatam à teneris annis Deo dicarit?* Non è da trattenerci punto (dice egli) in trattare della sua castità; poiche non v'è chi neghi, non che dubiti, che egli non hauesse custodito il corpo incorrotto, e la mente pura colla integrità virginale, fino all'estremo punto di sua vita; Attesoche sendo ancor giouinetto, si rinseluò nella solitudine, per conseruarsi interamente mondissimo? e dedicò à Dio da'suoi teneri anni, l'anima sua come Hostia Immacolata, ò come altri affermano, che si consecrasse à Dio acquistato l'vso di ragione, con espresso voto di perpetua verginità, e nella Chiesa di San Francesco in Assisi, doue andò (come hò detto) à venerare il Sacro Deposito del Serafico, per seruire con purità il Figliuolo della Vergine, che la Chiesa lo chiama Corona della Vergine, rinouò il medemo voto, e poi il confermò quando cominciò à fondare la sua Religione: Indi passando per Roma, mentre andaua in Francia, in mano di Sisto IV. ratificò la professione di questo, e de gli altri trè voti, con gran godimento della sua anima. Tomaso Bozio d'Augubio, *f* ed Antonio Dauro Gesuita, *g* (oltre tutti i nostri Cronisti) affermano, *Anno* 1507. *obijt Franciscus Paulanus nonagenarius, & in tam longa ætate nullo se obscenitatis crimine, siue corpus spectes, siue animum, commaculauit*, e nel Breuiario Romano si legge, che *perpetuam virginitatem seruauit*.

e In relatione facta coram Leone X.

f de Sign. Eccl. t. 1. verb. castitas.

g In Cathech. hist. t. 1. c. 1. tit. 54. exempl. 2.

Doppo che San Francesco vinse il Demonio (inuidioso della sua Verginità) nel Deserto (come dicemmo) in quella gagliarda tentatione, Iddio gli cancellò dalla mente ogn'imagine di poc'honesti oggetti, serrandogli la porta, poiche poi mai più non presumessero rientrarui, il qual raro fauore à pochissimi Santi conceduto egli lo hebbe in sì sublime grado, che da quell'hora in poi come se la sua carne gli fosse morta indosso, ò come s'hauesse perduto il senso alle impressione della concupiscenza; non nè prouò mai più, nè anco inuolontario mouimento; come l'istesso Vditor della Ruota disse: *An vllis illum caro gestiens stimulis incitaret, in quo penè demortua languebat? an voluptas vlla titillatione sensum emolliret, qui contra delitias omnes dirigueret?* Imperoioche il bel fiore della sua verginità giamai fù veduto marcire, non che languire per la vicinanza de'sensi, per gli allettamenti della carne, ò per altre cose simili, perche il suo corpo, il

suo

suo cuore, la sua anima, le sue facoltà, e potenze continuamente vegghiarono alla guardia di questo celeste tesoro. Le lunghe preghiere, vegghie, le aspre astinenze, austerità, ed vna sola resolutione, e sopra tutto la gratia di Dio, haueuano talmente mortificato questo tizzone ardente della carne, che à tutti i più gagliardi motiui, e pericolosi oggetti, restaua sodo come vna rocca, e freddo come vn marmo; portaua sù la fronte il ritratto della pudicitia, e dentro l'anima la medesima Castità. I suoi sguardi infiammauano l'anime d'vn'affetto tutto Celeste, e portauano dentro i cuori vn desiderio d'vn'amore purissimo.

Il Vescouo di Granoble nella lettera, che scrisse à Papa Leone in fauore della Canonizatione di questo Sant'Huomo, vsò queste parole: (Noi habbiamo parimente conosciuto i suoi costumi esser puri, e netti, e la sua castissima vita più pura dell'oro finissimo, e purificato, auanzando in ciò qualsiuoglia mortale.)

Ed ancorche San Francesco fusse in questa virtù così bene assodato, acciochè la sua carne non si ribellasse, volle nondimeno in tal modo purgarla colla forza delle penitenze, e continue mortificationi, che pareua fosse tutto Spirito; come disse bene Leone X. *a* che; *tantæ continentiæ fuit beatus vir, vt non carne, sed solo spiritu compactus videretur.* Fù di tanta continenza, che pareua non fosse composto di carne, ma di solo Spirito, di maniera, che se per quello, che ci lasciò scritto San Gregorio Nazianzeno: Non ad altri appartiene arriuare à congiungersi colla purità, che alla medesima purità. Perciò gli Angioli, che hanno in gran piacere di conuersare colle persone caste rivestite della loro liurea, come il simile naturalmente desidera la compagnia del suo simile, non bisogna marauigliarci se tennero sempre sì buona compagnia con questo Sant'Huomo, il cui Corpo, ed anima erano due bianchissimi gigli di purità, e virginità eccellenti nella bellezza, e più soaui nell'odore, nella presenza di quella premiera purità, e bellezza Diuina. *b*

a in Bulla Canoniz.

Questa facea dire al nostro Santo, *che rende gli huomini della terra simili à gli Angioli del Cielo, e conduce il Cielo in terra, ed inalza la terra in Cielo, anzi gli Angioli sono vergini senza Corpo, e le vergini sono Angeli vestiti di Corpo.* Chi dunque potrà dubitare della di lui castità, mentre l'incorrottibilità del suo Corpo, fù chiaro argomento della purità della sua anima. Questa Celeste virtù sempremai il difese dal fuoco; Imperciochè egli entrò dentro l'ardenti fornaci, scherzando colle fiamme, e maneggiando colle nude palme tante volte le viue bracie; chi dubita, che ciò facesse perche era per la purità Angelo in carne? ed ancorche fusse tale, sì fattamente si teneua lontano dalle Donne, che doue no'l richiedesse la Carità di alcun bisogno temporale, ò spirituale non si conduceua à ragionar con veruna, se non nell'aperto in vista del publico breuemente, e sempre in vn sembiante di pari graue, e modesto; ben sapendo essere lacci del Demonio per legare, e condurre in rouina le persone più sante, e più deuote, e che difficil'era conuersar con esse senza bruciarsi, in quella guisa, che altri non può caminare à piè nudi sù gli ardenti carboni senza prouarne l'incendio. Comandaua a'suoi Religiosi fuggirle come Serpe, ed à tutti gli altri, che professauano la diuotione, solea bene spesso dire: *Che le Donne, e l'Argento inducevano più d'ogn'altra cosa alla concupiscenza, e faceuano prenaricare i Sermi di Dio.* E perciò egli nella sua Regola *c* vuole, che i suoi Religiosi si priuino dell'occhio, che può scandalizzarli; d'euitare le compagnie del Mondo, e non solo de'cattiui, ma anco di quelli, che sono in qualche maniera sospette; Che essi non per-

b Lib. de Virginibus.

c Cap. 5.

Digitized by Google

permetteſſero à veruna Donna entrare ne'loro Moniſteri, fuorche delle Regine, e Fondatrici, che ſiano bene accompagnate, ed eſſi badaſſero bene à non entrare ne' Moniſteri delle Moniche del loro Ordine, ſe non nelle loro Chieſe, ò alle grate di fuora, con occaſione di Predicare, ò di qualc'altro affare importante da farſi con meno parole, che ſi potrà; Che i loro Confeſſori deputati dal Generale, ò Prouinciale, doppo altre conditioni, e requiſiti, habbino già cinquant'anni, ſe non foſſe, che la neceſſità, ouero capacità d'alcun Padre notabile permetteſſe a'Superiori, diſpenſare in queſto caſo ſino all'anno quaranta. E quanto alle Moniche del ſuo Ordine gli preſcriue la clauſura perpetua, e non permette à veruno dell'vno, e l'altro ſeſſo, di qualunque conditione, ò qualità, che ſia, entrare ne'loro Moniſteri; come anco a'medeſimi Confeſſori, Medici, e Ciruſici, che non poſſino eſercitare i loro miniſterij, ſe non dalle grate raddoppiate (come elle ſono per tutto) vicino de'quali ſi traſporta il letto dell'amalata ſopra picciole ruote; nè permette à veruna ſorella di ſcriuere, ò mandare lettere fuori del Moniſtero, ſenza che la Madre Correttrice nol'habbia prima letta; nè li dia licenza di parlare alle grate, ſe non per negotij della caſa, ò per riceuere le viſite de'parenti, non vuol che in modo alcuno ſi veggano, che ſe biſogna venirui, non lo facciano ſenza licenza della Madre Correttrice, la qual le deputerà vna, ò più come gli parerà più eſpediente, per aſſiſtere à quella, che douerà parlare: *Non ſi può cuſtodire à baſtanza* (diceua egli) *il Teſoro della caſtità, per eſſer queſta vn Teſoro del Cielo à cui il maggior della terra non può giungere*, giuſta che hauendo licentiato il Mondo pare à dire il vero, che le loro viſite non ſi riſparmino, che per ſacrificare la caſtità de'ſuoi ſerui, e ſerue di Dio, al fuoco della concupiſcenza, e ſeruire di vittima alle ſporche imaginationi, carnefice de'loro honori, ed auuerſarij della loro ſalute. Tali furono le ſentinelle, che il Sant'Huomo impiegò per ſcuoprire, e rimediare al male contrario di queſta virtù, à fauore de'ſuoi figliuoli, e figliuole. Quanto à lui voglio credere, che queſta gratia, come l'altre, gli è ſtata molto ben particolare, di reſtar vergine in tutta la ſua vita, e morire così intero, come la creatura, ò il bambino nel ſuo naſcimento.

Mà vno de'mezzi più gagliardi, di cui egli ſi ſeruì per ſe medeſimo, e per li ſuoi, accioche ſicuramente conſeruaſſero queſta virtù de gli Angioli, fù à mio parere l'eſtrema pouertà, ch'egli così aſſettatamente oſſeruò col diſprezzo di tutte le coſe del Mondo, perciò nel ſeguente Capitolo ci richiama di trattare di queſta virtù.

Della ſua ſtretiſſima pouertà.

CAPITOLO XV.

LA pouertà fù tanto amata da Giesù Chriſto, che per inſegnarla à noi diſceſe dal Cielo in terra, aprendoci vna via regia, inſieme coll'altezza de'premij, a'quali ella infallibilmente conduce. Perciò sù'l Monte cominciò quell'alto ſermone à gli Apoſtoli, dal *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum*. *a* La pouertà Vangelica, perche è via ſicuriſſima più di null'altra, che poggia ſino al poſſeſſo del Cielo, eleſſe, & amò Chriſto, il quale come diſſe l'Apoſtolo: *b Propter nos egenus factus eſt, cum eſſet Dines: vt illius inopia vos Diuites eſſetis*. Da che ne caua San Bernardo, *c* ch'eſſendo nel Paradiſo tanta abbondanza di beni, & ricchezze di prezzo impareggiabile, ſenza che vi foſſe la pouertà, calò quà giù come ſaggio Mercatante, doue n'era gran copia per comperarla, e farſene padrone à coſto del ſuo ſangue, per ridonarcela, & accioche

a Matt. 5.

b 2. Cor. 8.

c D. Bern. Serm. 1. in Vig. Nat. Domini.

co-

Digitized by Google

conoscitò il suo valore lo stimassimo molto, & abbracciassimo volentieri con tutto il cuore, perche c'arricchissimo di beni spirituali, e si fè tutto pouero, che di sua bocca disse: a *Vulpes foueas habent, & Volucres Cœli nidos, Filius autem hominis non habet, vbi caput suũ reclinet.* Che ne tampoco hauea doue posare il capo.

a Matt. 8. 20.

Hor perche San Francesco si prescriffe per esemplare la vita di Christo, fin dal primo dì, che s'abbracciò colla Croce di quello, si fè nudo d'ogn'altra cosa, ch'egli non fosse, perche pari à sì tenero amore verso la pouertà era in lui il giubilo di goderne le frutta. Quindi Giouinetto di dodici anni si diè co'suoi genitori à peregrinare in Assisi, per venerare il Sacro Corpo del Serafico San Francesco, mendicando per il viaggio, ed accattando da porta in porta, ancorche potesse viuer del suo, à lor ristoro, e de' poueri, con cui ripartiua le limosine. Tornato alla Patria, come hò detto, abbandonati i suoi Genitori, e renunciato quanto hauea, e le speranze de' beni mondani, poueriſſimo si ritirò nell'heremo con Giesù Christo, alle cui spese si diè à viuere. Da poi istituita la sua Religione, di cui sempre ne fù Padre, e Generale, visse in ogni conto sì pouero, come fusse il minimo d'essa. Le sue brame, concupiscenze, ed auaritie in altro non terminauano, che rendersi pouero con Giesù Christo perseuerando fino alla morte, si come perfettamente cominciò in quel felice Romitorio, così poueriſſimo fù sempre il suo vestire, contentandosi d'vn ruuido facco di rozza lana, tutto squarci, e rappezzamenti, ch'egli medesimo di sua mano se lo rattopaua; sempre caminò scalzo, d'Estate, e di Verno. Non hauer'altro vitto che quello, che limosinando accettauan i suoi Frati, e di quello stesso il peggio, e quando gli era abbondeuole la Carità de' diuoti, tutta ripartiua con poueri, & andando per le Campagne, le sue delitie erano come pouero, mendicare il suo pane. Tutto il mobile della sua Cella in Calabria, era vna picciola, e rozza tauola, & in Francia vn strato di Sarmenti per angusto letticello senza coltre, e per guanciale vn sasso, sopra cui il più delle notti per dormire posaua il capo, e prendeua vn brieue sonno. Mà il principal suo Tesoro erano vn Crocifisso di legno, e gl'istromenti dell'aspre penitenze con che si maceraua la carne, cilitij, catene di ferro, e discipline, con questi arredi pareuagli la sua Cella adornata migliore de'superbi Palagi de' Principi, e Rè terreni.

Dalla sua infantia, si sentì affliggere, vedendo solo passare il fasto, e trono troppo superbo di qualche grande della terra. L'accoglienze così fauoreuoli del Rè di Napoli, del Papa, e de' Cardinali quando passò per Roma, per andare in Francia, quelle di Luigi XI. doppo ch'egli giunse à Turſi, ed'altri Principi, e Signori, e da tutta la Corte, tutti questi fauori, e cortesie sì straordinarie, in nessuna maniera gli toccarono il Cuore, se non per affligerlo d'auantaggio, come cosa contraria al disegno della sua pouertà, e disprezzo, ch'egli hauea formato di tutte quelle cose, che non erano Dio, ò riguardauano à Dio.

Rifiutò affatto le ricchezze, che i Rè di Napoli, e di Francia gli offerirono sotto pretesto Religioso, anzi agramente ne lo riprese, e non vaggheggiaua d'altro se non d'arricchire i tesori della sua pouertà. Ricusò lungamente l'offerta della rendita del Signor di Brandicourt, per la dote del Monistero di Giesù Maria di Bracancourt, amando meglio hauere i suoi Monisteri poueri, nè riceuere per quegli entrate, saluo dalla necessità costretto. Dansi alcuni à credere, che questo fosse l'articolo, di non hauere nè pure in commune cosa alcuna di proprio, come osserua qualch'altro Ordine, e che ciò richiedesse al Papa, passando per Roma, che non gli fù conceduto,

Digitized by Google

perche volle, che per la difficoltà d'osservarsi il rigore della perpetua vita quadragesimale, i Monisteri havessero entrate in commune. Bensì egli accordò l'hauer entrate si estrettamente colla povertà particolare d'ogn'vno, che ne più ricco si sia, nè più povero, ne' Monisteri più poueri, peroche ad ogn'vno egualmente si prouede di quanto gli è necessario per viuere, come a' poueri conuiene, ed à niuno si permette hauer nulla di proprio, fuorche l'vso di quelle cose, che il superior gli concede. Diceua egli, *che l'oro era la corrutela de' Religiosi, che alla concupiscenza trahena*: lo medesimo affermando delle femine: *Nè cosa alcuna maggior danno faceua a' Serui di Dio*. Erane per sì fatto modo nemico, che a' suoi Frati prohibisce toccar denari, saluo à quei, che sono deputati da' Superiori, e questo è ciò, ch'egli più rigorosamente doppo la trasgressione de' voti, castiga.

Per mantenere in tal grado la povertà nella sua Religione, ò se alterazione alcuna far se ne debba di sempre più stringerla, vuole che i suoi Frati non solo sotto voto essentiale l'osseruassero, ma che sotto il loro nome risplendesse, chiamandogli poueri, nel titolo dalla Regola, che istituì, che comincia: *Regula, & vita Fratrum Ordinis pauperum Eremitarum*. Ancorche doppo per Diuina riuelatione cangiollo in quello de' Minimi, sotto di cui anco maggiormente risplende la povertà, la quale sorge, come da vn viuo fonte, dalla virtù dell'humiltà. Et egli non solo vuole nomarsi Minimo, mà poverello ancora, titoli di abbassamento, che vsò da principio di sottoscriuersi alle sue lettere. Il poverello Fra Francesco di Paola, Minimo delli Minimi &c.

Per metter cuore a' suoi Frati di teneramente abbracciare la virtù della povertà, solea nominarla: *Iter ad Deum, sine impedimento. Camino, che senza veruno impedimento ci conduce à Dio*. E ne' suoi Sermoni bene spesso solea dire: *a' Figliuoli miei della Santa povertà si cauano frutti degni, cioè l'integrità de' costumi, l'osseruanza de' precetti, il dispreggio de' pensieri terreni, e lo sdegno de gli honori mondani, colla vera imitatione di Christo Saluator Nostro. State dunque perfettamẽte poueri. Perche se di quelli disse il Signore, ch'è il Regno de' cieli; è ragioneuole, che nõ s'impedischino le miserie di questa vita, in cui trauagliamo quelle perpetue ricchezze.*

Fabricaua i suoi Monisteri di mezzana grandezza, per modo, che il carattere della povertà sempre vi apparisse. Bensì le Chiese maggior spesa, conciosiache egli diceua, che à Dio seruir douenano, per eccitare i Popoli alla diuotione. Continuamente trauagliaua in esse, & voleua, che il medesimo facessero i suoi Frati, affinche per la fatica meritassero il viuere, e sapessero guadagnarsi il nome di poueri, e per altra parte nella loro povertà fossero ristorati.

E per fine in altro non riposaua si, che nel bisogno, e nella necessità, in cui dimorò fino alla sepoltura, morendo sopra vna Croce di legno, come vedremo, inuolto dentro il suo habito, correndo nudo appresso il nudo, e povero Giesù Christo.

Emmi in vltimo luogo rimasto à dire della singolar dote della povertà di S. Francesco di Paola, che con ciò ne fosse teneramente amatore, nulla di meno il suo habito, ancorche di grosso panno, vile, ed abietto, non per arte, e diligenza, sempre il tenne sì netto, e pulito, che dal suo Corpo spiraua vn'odore Celeste, che consolaua, e confortaua quanti se gli accostano à baciargli l'habito, ò mano. Ben è vero, che in Paola vna volta vscendo di Camera per parlare ad alcuni Secolari, che l'attendeuano, fu osseruato da' suoi Frati, che diligentemente con vna manica nè scoteua la polucre, scuotendolo, e componẽdolo del miglior modo che poteuano, e restandone essi marauigliati, perche lo vedeuano fare queste cose esteriori, ben sapendo quanto

Digitized by Google

tò egli abborriua dentro la sua anima, come la peste. Curiosi sorridendo (Nostro Padre) gli dissero, perche ricercate voi questa honestà esteriore, che pare risentire la sua curiosità nel mezzo d'vna estrema pouertà, che voi professando giornalmente c'insegnate? *Miei Figliuoli*, rispose egli, *douete sapere, che la pouertà non contradice alla politezza: Io intendo, che tutti osseruiamo la pouertà, mà politamente, & à quel'hora in particolare, che con i Secolari conuersar conuiene, per dubbio, che le sporchezze esteriori, ordinarij effetti della pouertà non faccino loro di vātaggio abborrire questa bella virtù, di cui essi per lo più, poco contentamento mè riceuono.*

Gratitudine del Santo verso i Benefattori suoi, e della Religione.

CAPITOLO XVI.

CON questo amore della pouertà, che il fece sì generoso, e liberale del suo, in soccorrere ad altrui, vn'altra dote vnì singolarmente propria d'vn'animo libero da ogni cupidigia d'interesse, e fù la Gratitudine: non quella solamente, che è conoscenza, e confessione del debito à misura del beneficio, mà quella efficace, in rendere senza risguardo al proprio vtile quelle ricompense, che per lui si poteuan maggiori. Simone, dell'Alimena conosciutolo per Santo, per i suoi gran Miracoli, che tutto dì operaua, mentre era in Paola, il souuenne sempre di copiose limosine, costumaua di chiamarlo con nome di Compadre, Fratello, Tesoriero dello Spirito Santo, e con altri titoli honoreuoli, mandandogli anco diuerse herbe, e frutti del suo giardino. A quel Gentil'Huomo della nobil famiglia Capograsso di Salerno, perche l'alloggiò in sua casa, quando andaua in Francia, per mercede gl'impetrò da Dio la succeßione, della sua stirpe, che già staua in punto d'estinguersi. A ciascheduno di quei più principali della Galea, che il conduſſero à Francia donò vna candela benedetta.

Qual mercede rendesse à Federico Principe di Taranto figliuolo di Ferdinando I. Rè di Napoli. A Francesco Galeota, & à Giouanni di Brandricourt Mareſciallo in Francia, ed Ambasciadore del Rè Luigi, XI. che tutti trè lo cōduſſero à Turſi, hollo riferito nel terzo libro, oue contai, che al primo donò vn suo habito, e capuccio con vna tazza di legno. Al secondo vn reliquiario, e gl'impetrò da Dio, che veruno della sua famiglia, e descendenza passarebbe da questa all'altra vita, senza prima ricouere il Santiſſimo Viatico. Ed al terzo la propria corona. Picciole ricompense, ma segni di non picciola gratitudine in chi non hauea niēte. A Luigi XI. assistè sempre nella sua infermità, nè mai partì dal suo lato, finche nol vidde spirato, in tanto egli stesso ogni dì il visitaua, e seruiua di conforto all'anima, non meno di ristoro al Corpo, per corrispondere à suoi famigli da vn tanto gran Rè. Del Rè Carlo VIII. parlaua, come del primo, e sommo suo benefattore, atteso i molti priuilegi conceduti alla sua Religione, e Monisteri fondatigli, e particolarmente il possente aiuto, che da lui hebbe per impetrar appresso Aleſſandro VI. la confirmatione della sua Regola. Similmente à Luigi XII. per somiglianti priuilegi, e patenti, che concedè alla sua Religione, costumaua di chiamare con nome di Padre, e protettore, ed il Santo conoscendosi obligato all'vno, ed all'altro, con dimostrationi di singolariſſima carità, gli protestò sempre eterne obligationi; e doue altro non potesse in loro seruigio, sconta ua i debiti, che con loro hauea, offerendo à Dio per essi gran parte delle sue orationi, e di quelle de' suoi Religiosi. Al Cardinale d'Ambuosa con parole di riconoscenza de gli obligbi, ch'egli, e la sua Religione gli haueua, come particolar Benefattore, affettuosamente ringratiandola, e di

Digitized by Google

buon cuore della buona volontà, e carità, che mostraua alla sua Religione scriueua, chiamandola sua pianta, & in tutto presentandogliela, non che raccomandandogliela nelle sue braccia. Ed accioche di Giouanni Quentino, gran Penitentiero della Chiesa di Parigi Procuratore, Protettore, e Benefattore della sua Religione, e de' suoi fauori, nè restasse memoria appò i suoi Frati, compose ne il Santo medesimo la seguente Oratione, accioche frà l'altre raccomandationi solite à farsi à Dio, da' nostri Frati ne' Capitoli delle colpe, si dicesse:

Domine saluum fac seruum tuum Ioannem protectorem nostrum.
℟. *Deus meus sperantem in te.*

OREMVS.

OMnipotens sempiterne Deus, prætende super famulum tuum Ioannem, misericordiam tuam, & libera eum ab omnibus malis præteritis, præsentibus, & futuris, fac illum tibi in fide deseruire, & ea, quæ sunt ad tui nominis laudem, continuò operari. Per Christum Dominum nostrum. Omnipotens sempiterne Deus, cuius misericordiæ non est numeros, exaudi benignus flebiles nostras præces, & votiua cordium suspiria, pro famulo tuo Sacerdote benefactore nostro, vt concessis à te sibi gratia humilitatis, castitatis, charitatis, & sanitatis, magnalia tua beneficia non ingratus agnoscat: verum Deum super omnia diligat, commissa peccata defleat, & in tuum beneplacitum labentem huius sæculi vitam definiens, te mansuetum Iudicem inueniat, & ad gloriam sempiternam perueniat; in qua viuis, & regnas Deus per omnia sæcula sæculorum.

Alla Principessa di Bisignano scriue da Turfi ringratiandola della carità, che vsaua a' suoi Monisteri, che hauea nel suo Stato, costituendola insieme col Signor Principe suo Consorte procuratrice di tutti i suoi luoghi, e le ottenne dal Papa vna Bolla d'Indulgenze, che seruì anco à beneficio de' suoi diuoti. Così parimente si mostrò grato à Monsù Generale Robertet per la protettione, teneua della Religione. E à Monsù di Fontana suo grande, e caro amico, e come Procuratore del suo Ordine mandò sei Corone della Madonna, e trè Candele Benedette. Al Generale di Piccardia, per nome Luigi de Hendouille Signore di Sandriocurt, per hauergli fondato vn Monistero in Amiens, nel ringratiarlo di buon cuore con sua lettera, gli dice, che il detto Monistero sarebbe vn viuo fõte, del quale si hauerebbe perpetua memoria fin'al giorno del giuditio.

L'istesso scriue in rendimento di gratie à Paolo Morgano gentil'huomo Romano; ed alla sua Madre, suoi benefattori continui, per le larghe limosine, che faceuano al Monistero della Santissima Trinità de' Monti in Roma.

Non si può dire con quanta tenerezza d'affetto egli visitaua i Benefattori, à cui donaua, ò inuiaua Reliquie, ò Corone, ò Candele Benedette, e doue potesse in alcuna cosa giouarli, dimenticaua per essi le proprie necessità, e'l ben loro, all'vtil suo, e de' suoi, volentieri anteponeua; Come particolarmente si mostrò grato verso Ambrogio Rambault, à beneficio di cui scrisse al Rè Carlo VIII. cõ queste formate parole: *Vostra Maestà conosce questo latore chiamato Ambrogio Rambault, il quale è della vostra Città di Turfi, & al quale in memoria della seruitù, che rese al defonto Padre vostro, che Dio habbia in gloria, ella promise d'aiutarlo à viuere, come egli dice. Questo hà fatto, e fà tuttauia ogni giorno molti seruitij buoni alla nostra Religione, & il detto defonto vostro Padre mi parlò di lui, con intentione di darmelo per interprete del mio linguaggio Italiano, nel qual'egli sà parlare, e scriuere, & ãcora in latino, & in quello benessimo cõponere. Sire si degnerà hauerlo in fauor mio, e della detta Religione, per raccomandato singolarmẽte: ordinãdo che possa ritenere, e godere vn Chiericato d'officio, che dice hauer del Signor*

Del-

Digitized by Google

Delfino, ouero di qualsiuoglia altro Stato, che vi piacerà concederl, & ella farà bene, e carità, & à me obligherà pure tãto maggiormẽte à pregare Iddio ogni giorno per la vostra buona prosperità. Quando poi egli inuiaua alcuno de' suoi Frati à qualche Terra, ò Città, voleua che subito giunti visitassero i benefattori, à cui mandaua delle Corone, ed altre cose di diuotione.

Oltre di ciò il Santo per gratitudine, che professaua a' suoi Benefattori, e Procuratori gli ammetteua alla partecipatione di tutti i beni spirituali della Religione, come si vede, che fè con Pietro Bricconet, Signor Giouanni de Boyer, Enrico Boyer, Giouanni della Rue, Signor Stefano Binet, Giacomo de Beaune, Tomaso Boyer, Francesco Bricconet, e due altri suoi fratelli. Ed alle Lit. 96. & 97. Monacho di San Paolo presso la Città *Beluacense*. Ludouico Buinet, Giouanni Guillaume, Pietro, e Iacopo Brettons, con Guglielmo Mariette, sue Mogli, e figliuoli, ed altri, come riferisce il P. Longobardi nella Centuria, doue si leggono cinque lettere, ouero participationi, ò proeure, che il Santo gli fece.

Al gran Capitano Don Consaluo Fernandez de Cordoua, perche magnificamente ampliò il suo Monistero di San Luigi in Napoli, e concedè molti priuilegi di perpetue limosine, e fù potentissima causa della fondatione del suo Monistero di Castel' Amare, con hauergli anco conceduto ampliffimi Priuilegi col beneplacito del Sereniſſimo Rè Cattolico Ferdinando, come io riferì nel terzo libro doue contai quella marauigliosa comparsa, che gli fece di se stesso venuto dal Cielo à vederlo, e consolarlo, e raffermargli la promessa, che viuendo per lettera gli hauea fatta, che fuor di dubbio non morirebbe, se prima non fosse da lui visitato, come auuenne. Non altrimente vsò con quegli della Religione, a' quali ella era obligata per alcun singolar beneficio, onde l'hauessero ingrandita. Al P. Bernardino di Cropolati suo ordinario Confessore il lasciò in sua vece Generale del suo Ordine nella sua morte, à cui raccomandò, che guardasse come la pupilla degli occhi suoi il Padre Binet, perche se gli professaua obligatissimo.

Della sua patienza, mortificatione, e penitenza.

CAPITOLO XVII.

SAnt' Agostino *a* hauendo insegnato, che ciascheduna virtù piglia la sua definitione dalla carità: *Omnem virtutem diffiniendam esse per Charitatem*, diffinisce la patientia così: *b Patientiam esse amorem, omnia propter amatum facile tolerantem*. Non essendo altro la patienza, che vn'amore tolerativo di qual si voglia peza, trauaglio, & auersità per la cosa che si ama. La carità vnisce l'anima con Dio, con nodo tanto forte, e stretto, che trouar non si può possanza nè in Cielo, nè in terra, che la possa sciogliere dal suo Diuino amore. Già si sà la disfida, che fà l'Apostolo: *Quis nos separabit à charitate Dei? tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an persecutio?* Chi porrà separarci dalla carità di Dio? forsi la tribolatione, l'angustia, la fame, la nudità, o la persecutione? Tutte le creature insieme vnita con tutte le forze infernali, anzi se Dio permettesse, che tutti gli Angioli del Paradiso vi si prouassero sarebbon tanti Pigmei à fronte di questo Diuino Gigante dell'amor di Dio, inuincibile, incontrastabile, ed onnipotente.

a Lib. de moribus Eccl. 15.

b De penit. c. 2.

Perche ardeua nel fuoco della carità, il cuor di San Francesco la tribolatione, l'angustie, la fame, la pouertà, le persecutioni, e tute le potenze de gli spiriti infernali non furono bastanti separarlo da Dio, non che vn punto distorlo dal suo santo amore, perche egli tutte queste cose colla sua patienza superaua, essendo

Digitized by Google

certissimo, che *omnia vincit amor*: l'amore fà sofferire il tutto, & à chi ama fà parere ogni cosa soaue: *Diligentibus Deum omnia cooperentur in bonum*.

Hor entriamo à vedere quale, e quanta fosse in questa parte la perfettione della patienza, mortificatione, e penitenza di San Francesco di Paola. E vengami innanzi primieramente, quel che Sant'Epifanio *a* racconta de gli antichi Santi Padri dell'Eremo, de'quali: *Quosdam Religiosos ex instituto sui Ordinis abstinuisse à carnibus, alios ab ouis, alios à piscibus, alios etiam à pane. Rursus quosdam nudis pedibus ambulasse, alios saccum interius gestasse, alios humi cubasse*. Alcuni Religiosi per istituto del suo Ordine s'astennero dalla Carne, altri dalle Voua, molti dal Pesce, & quegli del pane. Di più alcuni caminauano co' piè nudi, altri nell'interiore vestiuano sacchi, e molti dormiuon sù la terra. Il medesimo riferisce Bellarmino, *b* & altri *c* Scrittori.

a Contra hæreses.

b Tom. 1. de Monachis, c. 3.

c Euseb. hist. Eccl. l. 2. c. 16. Sozom. hist Eccl. l. 3. c. 12.

Fù il nostro Santo tanto ammirabile nella penitenza, e mortificatione, che pare il Signore l'inuiasse al Mondo per esserne vn perfetto esemplare, e modello, potendosi in ciò à ragione, non solo paragonare co'più Religiosi Anacoreti, ed antichi Santi Padri dell'Eremo, ancora che le loro penitenze fussero strane, e quasi incredibili, mà si fattamente auanzolli nell'opere penitentiali, ch'egli solo fece tutto quello, che operarono tutti quelli insieme, e separatamente.

In quanto all'astinenza della carne è certissimo, che mai nè mangiò, ancorche grauemente infermo, *carnes nunquam comedit etiam infirmus*, dice il nostro Padre Passarello, *d* onde in vna sua longa, e pericolosa infermità ordinandogli il Medico, che l'hauesse in cura, che mangiasse alcuna cosa di sostanza, nol potè indurre à ciò fare, anzi in presenza dello stesso si fè portare alcune herbe crude, & mangiandole con vn poco di pane disse gli, che quelle gli apportarebbon la salute, e così fù. E nella sua vltima infermità fece l'istesso. Nè si quietò finche non introdusse nel suo Ordine l'vso di non mangiarsi sotto voto da'suoi Religiosi, colla autorità, e confermatione della Sede Apostolica; nè meno vuole, che ne'suoi Monisteri s'accomodasse, non che ne'suoi Refettorij si mangiasse; tanto era tenero dell'astinenza della carne.

d In vita S. F.

Nè tampoco in tutto il tempo di sua vita mangiò dell'Qua: E per i suoi Religiosi l'oua, & ogn'altra sorte di latticinij, come butiro, cascio, e latte, ò semplici, ò composte da essi, specificamente si comprendono sotto il quarto voto di non mangiar carne.

In quanto a'Pesci astennesi anche di mangiarli, ancorche lasciò correre, che i suoi Religiosi ne mangiassero, e quando gli eran presentati in dono, glieli rimandaua à dietro viui, ò rimetteuali nell'acqua, come dicemmo, e particolarmente contammo già, che in Napoli il Rè Ferdinando, hauendogli mandato vn Regalo di Pesci fritti, egli glie li rimandò viui saltando, e guizzando nel piatto, come se stessero nella rete. E nel vero per distorlo dal suo proposito di non mangiarli, veruna cosa fù basteuole, ancorche si fra ponesse l'autorità Reale.

E vero, che si sostentaua di pane, ed acqua, ch'eran l'vnica sontuosità de'suoi desinarij: *e Instituebant eius mensam panis, & aqua, hinc potus, inde epulæ*. Però in nouant'vn'anno di vita solo ogni dì doppo tramontato il Sole, prendeua tanto di pane, e d'acqua, quanto bastasse à mantenerlo in vita, e in forze da faticare in seruigio di Dio, de'proffimi, e de'suoi Monisteri, & alle volte in vn dì non nè mangiaua tanto, che montasse al valore d'vn quattrino; e nel vero sì parco, che molti il chiamarono il secondo San Gio: Battista, di cui disse Christo: *f Venit enim Ioannes, neque manducans neque*.

e Ex proces. Canon.

f Mat. 11.

Digitized by Google

que bibens. Non perche viuesse per miracolo senza gli elementi della vita humana, mà ciò disse per ingrandire la sua marauigliosa astinenza.

I digiuni di due, e di trè giorni continui, & anche d'vna settimana intera senza mai prender boccone, furon à lui cosa ordinaria; spesse volte se la passò le due, e le trè settimane intere chiuso in Cella senza punto altro di cibo, che la contemplatione di Dio, che il satiaua di se, e gli empiua l'animo con sì abbondante copia di delitie di Paradiso, che gli pareua non di patire in terra, ma di viuere in Cielo fra' Beati.

E per imitare il rigoroso digiuno del Saluator del Mondo, nel Monistero di Paola se la passò senza mangiare, e bere, vna quadragesima intera, senza mai vscir di sua Cella *a* (donde per vna fenestrella, che respondeua in Chiesa sentiua la Messa) che non hà dubbio, pareua viuesse per miracolo. Auanti le feste di Natale, Pasqua, Pentecoste, e simili, per disporsi della degna celebratione di quella, per dieci, ò dodeci giorni interi si chiudeua in sua Cella, nè mai comparue in Refettorio, fuorche in sì fatti giorni solenni, più tosto per consolatione de' suoi figliuoli, che per mangiare. Nè per questo egli si cibaua d'altro cibo, che di pane, & acqua, e se bene à qualche altro tempo gli si mandasse in Cella alcuna viuanda di legumi, fù nondimeno ritornata in dietro senz'esser tocca. E quando il corpo alle volte mancaua in forze defraudato dal necessario alimento, ouero s'infermaua, parcamente si cibaua d'herbe, e legumi, con vn poco di vino, che mai ne beuè, saluo per qualche malatia. Con questa refocillatione reintegrato il già perduto vigore, ben presto ritornaua al solito camino della sua aspra astinenza. Poco più egli faceua nel viaggio, pascendosi di pane, ed acqua, non ostante le fatiche ch'ei faceua.

a Barr. de Antiquo situ Cal.

Sendo vna volta in camino, hauendo hauuto vn pane per limosina da Domenico Virgopia, tratto dal bisogno, mangiollo con herbe ch'ei in quel punto colse per la Campagna, della qual cosa rimanendo Domenico ammirato, & dettogli ch'era proprio delle bestie il mangiar dell'herbe crude: *Per carità*, (risposegli il Santo) *buonissime sono quest'herbe, percioche gli le condiua di carità, ed'affettione, che portaua alla penitenza*.

Che poi San Francesco andasse scalzo è certissimo: *b Pedes nullis, neque Æstate, neque Hyeme muniebãtur calceamentis, sed nudi serebantur inter rigentes niues, per feruentem puluerem, per fœdum lutum, per asperos lapides, per aculeatos vepres*, in ogni tempo, d'Inuerno, ò d'Estate si fusse, viaggiaua scalzo per vie asprissime di montagne neuose, e alpestri, per infuocate arene, per mezzo il fango, per acuti sassi, e per le spinose campagne, non senza trauaglio, e pena, e benche tal'hora oppresso da gran peso, che portaua sù le spalle nelle fabriche de' suoi Monisteri, aiutato dalla Diuina gratia, i suoi piè non si viddero mai, ò gelati dal freddo, ò dalle arene abbronzati, ò dal loto, ò fango sporchi, ò dalle pietre offesi, ò dalle spine, ò bronchi trafitti. E soggiunse Leone X. *c* chiara cosa è, che habbia caminato scalzo molte volte sopra il fuoco, come sù vna fiorita pioggia senza nocumento alcuno: *Ipsum etiam ignẽ nudis pedibus conculcasse*, perche: *Mandauerat autem Dominus Angelis suis, vt custodirent eum in omnibus vijs suis*.

b Ex processu Canoniz.

c Ex process. Canoniz.

E se del vestito interiore del nostro Santo parliamo, egli portaua sù la nuda carne, vn'asprissimo cilitio, con vn stromento di ferro, che gli stracciaua per modo la carne, che ne traheua gran copia di sangue. Come il testificò il Conte d'Arena con vna lettera supplicante à Leone X., che il mettesse al ruolo de' Santi, con queste formate parole. (Restami à dire, Padre Santo, che hauendo la

Digitized by Google

Confessa mia moglie vn' incredibile singulto, che le cagionaua vn gran vomito, donde il petto, e le fauci erano così estenuate per il dolore, che appena inghiottire la saliua, ò il mellifluo liquore poteua. Ed vn Religioso quasi da Dio mandato nella mia casa, hauendo vn stromento forreo à modo di sega, tinto del sangue del Beato Padre, all'hora quando maceraua la sua carne, coll'aspre penitenze, pregando colui il Beato Padre, e ponendo il ferro sopra il petto dell'inferma mia Donna, in vn'istante mancò il vomito con il dolore incredibile, e cominciò subito senza nessuna pena à mangiare.

Quanto all'habito esteriore (ancorche non ci chiama Sant'Epifanio à trattarne,) e certo che la veste, che vsaua San Francesco di Paola non era atta, nè à difenderlo dal freddo, nè à ripararlo dal caldo, ma solamente à cuoprirgli la nudità del corpo: *a Vestis erat id genus, vt nec ad eleuandos calores, nec ad defendendos algores, sed ad vnam tantum corporis nuditatem velandam comparanda foret, vilis, & obsida, & vnica.* In somma era tale la veste, che portaua indosso, che la mendicità stessa non potrebbe vestire più poueramente. Egli medesimo di sua mano se'l rattopaua, nè mai mutò veste, se la prima per più non potersi tenere insieme non gli cadeua à pezzi à pezzi di dosso: *b Cuius vsum finiebat dissoluto nimis longo vsu textura.*

Mentre dimorò giouanetto nell'Eremo, per letto hebbe il nudo suolo, e per guanciale vna selce; & doppo ch'hebbe istituito l'Ordine stādo nel Monistero, vna picciola, & rozza tauola, e per guanciale vn regolo rotondo: In Francia, perche vecchio più morbidamente vno strato di sarmenti: *c in Eremo præbuit cubilis vicem nudum solum, in cœnobio (dum apud Calabros ageret) artus fessi tabulæ committebantur. In Gallijs strato ex sarmentis vsus est.* E così quando pareua à gli altri, che andasse à dar qualche sollenamento, ò riposo alle sue membra disfatte, e consunte per le tante fatiche, per poi ritornare al trauaglio, all'hora grauissimamente affliggeua il suo corpo: *d Ità cum quietem petebat, tum etiam grauissimè corpus affligebat.* Concedeua al sonno così poca parte del tempo, che altri di leggieri nol crederebbe, passando la maggior parte delle notti in Oratione. (Disciplina usasi rigorosissimamente, alcuna fiata sul principio, nel mezzo, e nel fine della notte, e la disciplina ch'egli adoperaua d'ordinario era vna catena di ferro, l'estremità della quale, era in forma di sega, il che non poteua senza gran spargimento di sangue. Così egli passaua le notti concedute da Dio per singolare benefitio al riposo de' mortali, per affliggersi, e tormentarsi, e come ch'egli fusse molto disfatto, e logoro dalli continui digiuni, vegghie, & asprezze di penitenze, che marauiglia pareua potersi da humana creatura soffrire.

Non cessaua però dalle fatiche corporali, impiegandoui i giorni intieri, se tù ne leui il tempo, ch'egli all'oratione concedeua, ò col zappare la terra nell'orto, ò spazzando la Chiesa, ouero trattenendosi ne' più vili ministeri della cucina, ma più frequentemente portando sù le spalle, pietre, calcina, arena, legnami, e simili materiali per le fabriche de' suoi Monisteri.

Il Sommo Pontefice Leone X. stupito di sì asprissima vita, che menò San Francesco di Paola, disse che: *e Non carne, sed spiritu compactus esse vibebatur.* Sembraua ammassato non di carne, & ossa, ma di puro spirito. Imperciochè l'austerità della sua vita era marauigliosa, la quale, deesi stimare tanto più ammirabile, quanto che nella pueritia, nell'adolescenza, nella giouentù, nella vecchiaia, e nella decrepità, trà fatiche immense, vegghie, digiuni, astinenze, & innumerabili macerationi del

a Ex proceſſ. Canoniz.

b Ex proceſſ. Canoniz.

c Ex proceſſ. Canoniz.

d Ex proceſſ. Canoniz.

e In Bulla Canoniz.

Digitized by Google

suo corpo non habbia mai interrotto il medesimo modo di viuere : a Idem semper fuit eodem vitæ tenore semper sibi conflitit, disse Simoneta, hauendo prima detto : *Patientia fuit inuicta, quem non voluptatum illecebræ labefactare, non grauis senectus de gradu ejicere, non peregrinatio concutere, non aduersa valetudo expugnare potuerit*. E le lettioni del Breuiario Romano dicono: *Rudi amictu, nudis pedibus incendens humi cubabat, tibi abstinentia fuit admirabili*. Giulio II. *Priscarum Beatorum Patrum fidelissimum imitatorem*, e l'istesso dice la prosa, che si trouò dentro la tomba di questo Sant'Huomo nel Monistero di Turri, la quale trà l'altre lodi, che gli dona sono queste.

Tu Fundatur Minimorum
Vitæque Patrum Priscorum
Renouator, & multorum
Samulator præmiorum.

Simoneta in relatione facta coram Leone X.

Ma vna sì rigorosa astinenza, non si rendeua tanto marauigliosa in quei che viueuano trà le solitudini, e trà le foreste della Giudea, come Padre delle selue, quanto più prodigiosa s'ammira in San Francesco di Paola, che viuendo tra'Parenti, conuersando trà la gente, frà tumulti della Città, del Popolo, & altresì delle Corti, con tutto ciò seruò vn tenor di vita sì austero, che stò per dire superò gli Anacoreti della Nitria, ed i penitenti della Tebaide. Perche non solamente : *Vinum non bibit, & carnes non comedit*; & in questo vuole parimente imitare i Paoli, gli Antonij, gl'Hilarioni, gli Onofrij, i Girolami, le Maddalene, le Paule, e l'Egittiache, quali d'altro non imbandirono le mense, che di quanto verdeggiaua la terra, e ciuiltà de'Chiostri inserì i rigori, e le austerità de gli Anacoreti, trasportandole dalla solitudine, trà le più popolate Città dell'Europa, acciò non facesse più di mestiero per ammirarle, passar nell'Egitto, e nella Palestina, ma ritrouarle distintamente trà le turbe di tanti suoi deuoti figli, e penitenti seguaci di quanti sono Monisteri da lui fabricati, per tutte le parti del Mondo. Mettendo forsi in essecutione nella sua Regola questa Celeste riuelatione, che hebbe dal Cielo San Cipriano : b *Sed de victu parco, & sobrio potu, Diuinis dignationibus admonemur : scilicet ne vigore Cælesti, sublime iam pectus illecebra sæculares eneruet; vel ne largioribus epulis mens grauata, minus ad preces orationis euigilet*. Doue sono adesso gl'incontinenti, & insatiabili figliuoli di Adamo, che se le loro mense non sono condite con la Manna, con Nettare, con l'Ambrosia, co'Falerni : se per loro non si vendemmia la Grecia, e non si spreme la Candia non li pare delitiare à bastanza. Rimirino questa Tramontana Celeste, affissandosi in questo specchio di Paradiso, che l'additerà quanto sia vero il detto di S. Paolo, che dice : *Regnum Dei non est esca, & potus*.

b Ep. 8. ad Clerum.

Nell' austerità è Francesco più cōsiderabile de gli Anacoreti.

E certo, ch'egli douesse indursi à farlo, per quel santo timore, che armò contro se medesimo, anche San Paolo Apostolo castigando, e domando, e come egli dice, riducendo à suggettione di schiauo il suo corpo : *Ne cum aliis prædicauerim, ipse reprobus efficiar*. Nondimeno se al bisogno della sua carne si miri, non pareua richiedersi in lui quell'eccessiuo rigore, con che di continuo la maltrattaua, concioſiache egli visse sempre Santo, morì Santo; e per testimonianza del Padre Bernardino da Cropolati suo ordinario Confessore, ed altri Padri, che ne vdirono le confessioni, che mai in niuna specie di peccati, trouarono in lui nè pur colpa veniale deliberata, di che condannarlo.

Tale era San Francesco di Paola, seco medesimo tutto asprezza, e rigore; tenendo in continuo stratio la sua carne, come la prouasse nemica, e rubella, non qual veramente gli era serua vbbidiente, e compagna fedele delle fatiche, e ne'pericoli, e di Mare, e di Terra, quanti ne incontrò nel

lun-

Digitized by Google

lungo corso della sua peregrinatione di nouantun'anno.

Al contrario co'suoi figli, de'quali era Superiore in vfficio di Generale, era più che Padre in tenerezza, e viscere di carità. Imperciochè nol fù egli già con gl'altri, nè mai li piacque l'eccessiua austerità, trattone quella, che dalla Regola data a'suoi Religiosi dipendeua, fuori della quale ei non permise asprezze maggiori, ancorche indrizzate à maggior perfettione. A questo fine vietò l'innouare cosa alcuna sù i statuti della Regola. Et hauendo ritrouato vn giorno vno de'suoi Frati, che diportauasi nel giardino, mentre gli altri prendeuano nel Refettorio il douuto ristoro, gli chiese la causa perche non era ito al Refettorio, & hauendo inteso da quello, che ciò seguiua, atteseche in quel giorno per particolar deuotione digiunaua; à buon senno il riprese, & incontanente mandollo al Refettorio, perche prendesse la refettione con gli altri. Et vn'altra volta essendo grauemente ammalato, istimolato da'Medici à mangiar carne, dicendogli sì dalli Frati, ch'egli fare il douea, se non per ristoro, almeno per l'esempio de gli altri, conciosiache facil cosa sarebbe, che tal volta alcuni di que'Religiosi mossi dal lor proprio zelo, e tirati dall'esempio suo, l'haurebbon voluto imitare, fecesi all'hora recar della carne, e presene vn boccone, hauendolo masticato in vece d'inghiottirlo, lo ripose nel piatto; per dare à diuedere ciò, che sarebbe permesso douer fare a'suoi Frati ammalati, lodando però la generosità del loro Spirito, e ponendo freno al loro feruore, consolauali, e dolcemente rincorauali insieme, che il Signore non ricerca da noi cosa impossibile, nè più di quello, che promesso gli habbiamo ne'Sacri voti della Religione, & adempiendosi ciò compitamente, deue bastare.

Mà percioche altroue, e quì dell'asprezza della sua vita abbastanza ragionato habbiamo, due sole mi rimangano à dire. La primiera è, che hauendo egli fissati gli occhi al Saluatore pendente in Croce, e considerando i crudeli tormenti, che per lui sofferti hauea, di niun'altra cosa consolar si poteua, fuorche del patire, e del timore del suo Dio à vicenda, & dimostrollo assai bene, conciosiache per caldo, freddo, sete, fame, nudità, vegghie, & malatie, che patisse, giamai fù sentito lamentare, anzi con viso allegro non pareua, che egli sentisse alcun male, mediante il vigore della Carità, che gli daua spirito, e lena da reggere ad ogni gran patimento, & da sofferire allegramente, ogni pena, come dice Sant'Agostino, che la Carità; *in bonis operibus est hilaris*. La seconda, che per quanto soffero aspre le penitenze, che gli facea, delle quali poco più grandi imaginar puossi, ciò nondimeno piccioliſſime à lui pareuano. E ciò ch'egli patiua, era molto più inferiore à quello, che desideraua patire per amor di Dio; poiche *omnia grauia, & immania leuia facit amor*, dice l'istesso Santo. Mostrò questo suo desiderio nell'istitutione dell'Ordine, nel quale senz'altro Maestro, che lo Spirito Santo, & altro sprone, che il proprio feruore, non contento delle austerità de gli altri Ordini, v'aggiunse senza fallo la più rigorosa di tutte, cioè à dire la lima sorda della vita Quadragesimale. E senz'altro de'maggiori anco harebbe aggiunto, se il tempo, lo spirito, l'esperienza, e l'autorità medesima della Santa Sede nell'hauesse da questo dissolto.

A queste esterne Croci aggiungeua l'interne d'vn continuo annegamento di sè medesimo, non lasciandone vincer vna à desiderij, ed à pensieri, che sapesser di carne, ò di Mondo, anzi facendo à se stesso legge d'incontrar tutto ciò che fuggiua, e di fuggir tutto ciò che cercaua l'inclinatione della natura, che perciò quando il prattico Luigi XI. Rè di Francia. *Admirabatur Caelestem hominis*

Digitized by Google

minis in terris vitam, & animum corpore conclusum omnia corporis desideria vincere. a

a Ex Processu.

Permise il Signore, che à guisa del Santo Iob longamente il Demonio lo tormentasse, quando per angoscie interne, & altre fiate per ocmbattimenti esterni, tendendoli terribili lacci, non tanto, che offendesse Dio, (che già sapeua egli, trauagliare in vano, per togierli la gratia) quanto perche cessando da quei rigori, non crescesser tanto i suoi meriti, procuraua vincerlo coll'otio arma potente, di cui egli si serue per vincere gli huomini Santi. Ma S. Francesco colla vigilanza, poiche b *Nullas horas sine fructu præter fluere, nihil temporis, vel momentum quidem, frustra perire passus est, nunquam vlla cessatione se remisit eius virtus, intentus semper erat animus.* Staua tanto destro nel ribattere i suoi colpi, ed inganni, che tutti gli riusciuano in vano. Alle volte percuotendolo, & oltraggiandolo crudelmente, facendo gran romori nella sua picciola Cella: per modo, che di fuori si sentiuano spauentenoli vrli, strepiti di voci inarticolati, strascinamenti di catene, gridi, fracassi, come se due ostinati, e furibondi Eserciti s'azzuffassero insieme; ouero Truppe di Cauallerie con colpi di spade, e somiglianti cose, che succedono alla guerra; indi vedeasi vscir di Cella vincitore col sembiante, benche liuido per le percosse, allegro nondimeno, e contento per l'ottenuta vittoria; rendendone gratie al Signore, à cui chiedendo, che le pene, e i tormenti, gli accrescesse, pur che gli concedesse forze tali di poterle sofferire, & in fatti, in tutte le battaglie, ch'hebbe col Demonio fù vincitore, come lo stesso Demonio più volte sconginrato il confessò, e con ragione, perche il Santo lo tollerava colla patienza figlia della Carità, che nella tentatione è sicurissima. *In tentatione est tutissima*, come dice Sant'Agostino. a

b Ex processu Canonis.

a De laudibus Caritatis.

Della sua Innocenza, e simplicità.

CAPITOLO XVIII.

L'Innocenza non è altro, dice Sant'Agostino, che *vna purità dell'animo, senza mescolamento di mondiglia alcuna leggiera imperfettione, non che di picciolo difetto.* E San Gio: Grisostomo la paragona ad vn belliſſimo volto, il quale si come auanti gli huomini gratioso apparisce, così à gli occhi di Dio è vna coscienza monda, e ricca d'innocenza. San Francesco per particolar priuilegio della sua grandezza, hebbe da Dio, dall'hora, che riceuè l'impressione della gratia nel Sacro Fonte, fino, che morì, di sempre andar marauigliosamente crescendo in ogni genere d'eroiche virtù, e meriti degni di maggiori accrescimenti di gratia, ciò verificossi in lui, perche fin da fanciullo abborrì gli agi, e passatempi, rauisando (aiutato dalla diuina gratia) ogni cosa esser ripiena della malitia del venenoso Serpente, e diè mostra, che nell'animo suo sempre tranquillo stanzaua lo Spirito Santo co'suoi doni, che con particolar protettione il gouernaua, perche giamai gli vscì parola, che sentisse di dispregio, ne d'offesa, non che d'inutile come ne' processi stà prouato, e nel suo offitio canta di lui Santa Chiesa. *In Sanctitate, & Iustitia Domino seruiuit Franciscus omnibus diebus vitæ suæ*: nella Santità, e nella giustitia seruì, Francesco al Signore in tutti i giorni di sua vita, ne s'allontanò mai dalla sua diuina volontà, nè ad altro desiderio gradire fuorche à lui; e come dice Pietro Blessense, *d doue è gran fuoco d'amor di Dio* (com'era in San Francesco) *nihil contrà conscientiam suam facit*, perche hauea impressa nell'anima la Carità, si conseruò sempre Santo, e giusto, singolar prerogatiua della Carità, *Sine qua*, dice Prospero, *e nullus Deo placuit, cum qua aliquis peccare non poterit, neque poterit.*

d Bless. de Car. c. 31.

e Prosp. li. de contemph. vit.

E con-

Digitized by Google

E confermollo l'Vditore della Ruota Simoneta: *a Quis ergo* (ſuggellando il ſuo diſcorſo) *Beatum Franciſcum de Paula eſſe Sanctum dubitet, qui ex perfecta Charitate cuncta operatus, nihil niſi ſecundum legem Dei, aut cogitauit, aut adimplenit?*

a In relatione facta coram Sanctis.

E perche egli fuſſe come vn certo fiume, che ſecondo alcuni, entra, e paſſa per dentro il Mare ſenza perdere il ſuo dolce, nè meſcolarſegli punto di ſalſo dell'acqua Marina. Così San Franceſco entrando, e paſſando per queſto ſalſo mare del Mondo, conſeruò la dolcezza dell'acqua della ſua innocenza, ſenza che ſapeſſe dell'acqua ſalmaſtra del Mare della colpa mortale, non che d'attione reprenſibile. O vero era come la luce, di cui dice Sant'Agoſtino, *b* che ſe *per immunda tranſeat non inquinatur;* ancorche paſſa per i luoghi pieni d'immondezze, non ſi ſporca, ne imbratta, ne ſe gli attacca coſa di cattiua qualità, anzi le diſecca, e purga togliendone via ogni mal'odore, ſenza che riceua in ſe mal'impreſſione. Così San Franceſco à guiſa di luce conuerſando, e diſcorrendo per i lettamai de' peccatori puzzolenti, e ſporchi pieni di peccati, non s'imbrattaua anzi li purgaua, e diſeccaua togliendone il cattiuo odore del peccato, come fà la luce del Sole. Et ſe era luce nel di dentro dell'anima, era anco nel di fuori nel corpo. Impercioche, come haſſi negli atti giuridici, egli caminando ſempre à piè ſcalzi, d'Inuerno, e d'Eſtate per il fango, poluere, & altre immonditie, già mai ſe gl'imbrattauano. E ciò in premio de'buoni paſſi, che daua nel ſeruigio di Dio ſenza offenderlo.

b D. Aug. tract. 4. in per Ioan.

Onde pare, che Iddio per la ſua innocenza li daſſe l'impero ſopra degli Animali della Terra, e de'Peſci del Mare, & volatili del Cielo. Atteſoche gli animali della Terra, gli rendono vbbidienza, così bene come i Peſci preſi nell'acqua, che per ſopraviuere ricourano ſotto la legge della ſua Innocenza, con l'iſteſſa induſtria, che fuggono la malitia degli altri huomini. Come de fatto vn dì andando egli alla Montagna con li ſuoi operai à tagliar legna per la fabrica della Chieſe del ſuo Moniſtero di Paola, ſi vede venire incontro vna Cerua, che per colà andaua fuggendo dalla brama de'Cani, e Cacciatori, per campare dalle loro mani, ma la difeſe il Santo. Impercioche ella quando il vede conoſcendo, per iſtinto di natura, che quegli ſolo difender la poteua da quel pericolo, à guiſa di vn cagnolino domeſtico per diritura venutagli dinanzi, cominciò à vezzeggiarlo, e liſciarſigli intorno, ed à leccarlo, come ſe fuſſe ſtata domeſticata, e nudrita di ſua mano. Il Santo con gran guſto, e pari benuolenza la riceuè, e careggiò, per qualche tempo: Quegli che l'accompagnauano forniti più d'appetito, che di prouigione, credendo, che queſto animale era venuto à propoſito, per rimediare alla loro neceſſità, (perche ſapeuan beniſſimo, che il cibo, che il Santo gli darebbe in quel giorno, faria ſtato di minor ſoſtanza di quella,) gli ſi ſpiccarono addoſſo per torla, con propoſito di mangiarſela, ma non loro permiſe il Santo, che l'hauea riceuuta in ſua difeſa, dicendogli, che per carità non haueua d'andare la facenda à quel modo, perche Iddio loro darebbe da viuere in altro luogo, doppo preſaſi alquanta ricreatione dall'innocenza di quell'animale, tagliandoli vn può l'orecchia, à fine di riconoſcerlo vn'altra fiata, con la ſua benedittione, le diede con la vita la libertà per doue non potea pericolare, ed ella prima chinataſi al Santo, moſtrando nel modo, che ſapeua, ſembiante di gratitudine, partì velociſſima. Indi à non molto auenne' che altri, ò li medeſimi Cacciatori, che per il folto d'vna gran Selua andauan cacciando, ſcuopertala, gli laſciarono i Cani adoſſo, ond'ella con velocità incredibile, per liberarſi da quelli, trauerſando la Selua, e

la

Digitized by Google

la Campagna, à guisa di persona ragioneuole correndo al suo primiero liberatore, e refugio, introduttasi al Monistero per fuora le mura, se portò auanti la porta della Camera del Santo, e picchiando con li piedi d'auanti, e colla sua voce chiedeua l'ingresso, per farsi conoscer, che portaua accorciata l'orecchia à guisa di passaporto, ò amore eccessiuo! il Santo lasciando i suoi Santi Esercitij, per far bene à questa Ceruia; aperta la porta, ella inginocchiata segli innanzi, come se fusse dotata di ragione, con vn certo sembiante da cui spiraua humiltà, guardando fissamente, il Santo gli dicea, con gesti (già che nol poteua esprimer colla voce) la cagione, e il fine della sua venuta. Egli la raccolse nel numero de' suoi Dozzinanti, per dimorar con esso lui; e la Ceruia per riconoscimento naturale di questo benefitio, restossene nel Monistero, senza perder giamai di vista il suo buon Padre; con cui per tal modo domesticossi, che il seguiua douunque egli andaua, s'egli in cella oraua, ella se ne staua auanti la porta, se vsciua di Cella l'accompagnaua, se dimorava in qualche luogo, ella si poneua à giacere sù le falde dell'habito, s'egli s'alzaua, ella gli andaua d'appresso, s'egli si fermaua per trattar di negotij con chi abbisognaua, ella si gouernaua in tutto, e per tutto da' suoi mouimenti, ed attioni, senza dare incommodità à veruno, correua alla sua voce, nè d'altra mano, che di quella del Santo facea si toccare, e conoscendo ella quanto era tenuta per sì alti beneficij, ch'ei l'hauea fatto, a lodarlo, e ringratiarlo, se non poteua snodar la lingua all'espressioni d'vn diuoto ossequio, se non hauea habiltà d'articolar le lodi del suo Padrone, e Protettore, faceuagli almeno segni di riuerenza, leccandogli anco le mani, i piedi, e l'habito colla sua lingua. Molti anni ella visse con San Francesco, fatta scuola à gli huomini di humiltà, e di gratitudine, fino à tanto che il buon Padre, hauendo posto molti operai à trauagliare nel suo Monistero per l'honor di Dio, e non hauendo altro, che dargli à mangiare, per esser tempo di caresstia, mosso da più alta carità, loro permesse, ancorche con gran difficoltà, e doppo mille importunità, seruirsi di quel pouero animale per cibo; giudicando il Sant'Huomo esser più ragioneuole (poiche la fine degli animali, e dell'altre creature, riguardando l'vso degli huomini) sodisfare alla presente necessità di questi manouali, che ad ogn'altro picciolo parere, ch'ei ne poteua sperare per suo particolar diporto. Nondimeno nè fece conseruar la pelle, non tanto, per la sua varietà, e bellezza, quanto per memoria di questa innocente, di cui egli n'era marauigliosamente amoroso.

Eccone vn'altro non meno singolare. Ritiratosi il Santo ad orare nella sua Grotta presso il suo Monistero di Paola, com'era suo costume. Alcuni Cacciatori lasciarono i suoi Cani incontro d'vn Capraio, che guardaua certi Montoni, (ò fusse per giuoco, ò per offenderlo, il fatto rimase incerto) il pouer'huomo mettendosi in fuga, andò à ricourarsi nella Grotta, dou'era il Santo, senza sapere eh'egli fosse. Primieramente assicuatolo San Francesco, indi fattosi auanti la Grotta, seguì cosa marauigliosa; imperciochè i Cani seguitando la preda, & abbaiando appresso al Capraio, non si tosto veduto l'hebbero, che fermaronsi, e si tacquero, e lasciando l'iniqua impresa, abbassando la testa, per dimostrare il rispetto, che al Seruo di Dio si douea, incontanente retiraronsi, così il Santo rimandò il Capraio sano, e libero d'ogni pericolo alla guardia de' suoi Montoni. E come dicemmo nel Monistero di Paterno, domestica due Tori, e sotto il giogo gli fà tirare dalla Montagna vna grossa traue fino al Monistero. L'istesso auuenne in Spezzano con vn giouenco indomito, ed al-

Digitized by Google

altri ſtupendi Miracoli ſomiglianti à queſti, trouarete ne' trè libri precedenti.

Mà molto più prodigioſi d'ogn'altro fù il Miracolo, che quì riferirò, & è, che dimorando tuttauia in Milazzo, San Franceſco, li fù d'vuopo, portarſi à Tuttoreto per occaſione d'ottenere licenza da' Signori di quel Paeſe d'eſtraere certo legname per ſeruigio del ſuo Conuento. E publica fama nelle genti di quel Paeſe, oltre la traditione de' noſtri antichi Padri, eſſere ſtato alloggiato in Caſa d'Alfonſo di Franco; & in queſta conformità hoggi nella Chieſa Maggiore chiamata Santa Maria, in quel luogo, oue il Beato Padre ſi poſe inginocchioni, che fù nella Colonna innanzi la porta chiamata di Saglia, in memoria vi fù fabricato vn'altare, e Cappella del Santo. Di la poi ſceſe il Sant'Huomo per ritrouare il Signor Barone di Ceſarò, à cui per ſeruigio della fabrica del ſuo Moniſtero in Calabria, domandò vn paio di Buoui. Quello (da quel che ſi ſcuoprì poi) per leuarſelo più toſto d'auanti, le diſſe, che andaſſe à pigliar tutto quello che voleua nel Campo doue paſceuano. Sapendo molto bene, che per eſſer quei Tori animali ſeluagi, non ſi haueriano laſciato in modo alcuno pigliare. E per curioſamente vederne la riuſcita, moſtrandoli il luogo di quell'aduanza d'animali, ecco là, gli diſſe, pigliate quel che vi piace. All'hora il Beato Padre auuicinatoſi preſe colle ſue mani quegli animali, i quali come Agnellini ſi laſciarono guidare dal Santo, e comandò loro, che s'auuiaſſero per il ſuo Conuento di Giesù Maria di Milazzo, e così incontanente, vbbidendo verſo là s'auuiarono. Quando il Barone s'auuidde della manſuetudine, e ſtraordinaria piacceuolezza, con che trattato haueano que' feroci animali col Beato Padre, tenendolo per Miracolo, al commiarſi, andate in buon'hora Seruo di Dio, gli diſſe, che ſono voſtri, e per ſeruigio del voſtro Moniſtero ve li dono. E così vbbidienti arriuati à Milazzo quei animali, e doppo poch'hore giunto il Beato Padre, penſò di mandarli à Paterno, doue gl'haueua deſtinati; Fatta però la lettera d'auiſo al Superiore di quel Moniſtero, comandò à quegl'Animali, à vno de' quali legato l'haueа al collo la lettera, che in quel luogo ſe n'andaſſero, (Mà non prima della licenza hauuta di poterli eſtraere dal Regno, che fin'al preſente troualì nell'Archiuio di Milazzo.) Gli animali con marauiglia inſolita attuffatiſi nell'acque del Mare preſero il viaggio per la volta di Calabria, & in breue doppo hauer paſſato à nuoto vn tratto di Mare di quaranta miglia, e caminatone per terra altri cento, e venti in circa, à Paterno trasferironſi.

Riferiſcono queſto Miracolo, il P. Giuſeppe Scam. Geſuita nelli ſuoi M.S. il P. Clemente da Meſſina, di queſt'. Ordine de' Minimi, nel ſuo breue racconto dell'arriuo in Meſſina di S. Franceſco di Paola.

Se de gl'animali, che van ſerpendo parliamo, anco gli furono vbbidienti. Quando egli nettando il ſito per edificare il Moniſtero del Parco di Pleſſis preſſo Turſi, ritrouauaſi tanta quantità di Biſce, che non ſi poteuano diſcacciare da quel luogo, ancorche gran numero vciſo ne hauueſſero, diſſe il Santo à gli operai, che non deſſero affanno à far morire quei poueri animali, che Iddio conceduto gli hauea quel giorno per loro ripoſo, mà che il dì vegnente partirebbonſi, ſenza più impedire il loro lauoro. Indi egli portatoſi ſu'l luogo, la notte vegnente preſe colle mani que' Serpenti l'vn doppo l'altro, ſino à caricarſene tutte due le braccia, portolle ben di lungo, ſenza riceuerne offeſa alcuna, chiaro argomento della ſua Innocenza.

Nell'aria San Franceſco non ſolo fè, che gli vccelli già eſtinti ſpieghino il volo, e godino giulini queſte larghe campagne, che ci circondano col ſegno della Croce, e fè fermare piombatiſſimi ſaſſi miracoloſamente, quaſi ſoſpeſi nell'aria, acciochè non balzaſſero a' danni altrui. Impedì precipitoſa fabrica già cominciata à cadere, e curuata all'ingiù, rimaſta poi così fino al dì d'hog-

Digitized by Google

hoggi nel Monistero di Paterno, doue anco vn dì, mentre trauaglia ua insieme co'suoi operai in vna vena di pietra, piouendo à seno squarciato diluuij d'acqua, l'aria se gli fè inuisibile baldachino, si che nè pur vn lieue spruzzo arriuò à bagnare il lembo della sua veste.

Ma ancora gli volatili l'vbbidirono, in quel tempo che fabricauansi le Celle del Monistero di Paola, ordinò il buon Padre a'suoi figli, che da vn certo luogo dentro il bosco, portassero delle pietre, per auanzar sempre mai l'opera intrapresa. Auuenne, che quelli giunti al luogo, doue pensauano caricarsi, smouendo alcuni sassi, discoperse la casa d'vn grosso Sciame di Vespe molto noceuoli, e pericolose, per portare lo stimolo auuelenato. Vedendo quelle, che gli huomini li rouinauã la casa, per edificarne la loro, incontanente si solleuarono in tal guisa nell'aria, come in campo di battaglia, che sembrauano per appunto vn'Esercito volante, colli Squadroni, susurrando à modo di rauca Tromba, sua inati li pungiglioni à guisa di aguzze lance, brauamente difendendosi, e messi in fuga i Religiosi fin dentro il Monistero gli perseguitarono, e quegli altro soccorso non hebbero, che rappresentare la lor confusione al Santo Padre, che anco trauagliaua all'opera: Mà questi postosi à pensare sù qualche espediente per rendergli l'accesso facile, comandò a'suoi Frati, che rimanessero nel Monistero, ed egli solo auuiossi alla volta del sudetto luogo. Tutti l'vbbidirono, fuorche il Padre Fra Paolo di Paterno, che sapeua ben per esperienza, che quel comandamento fattogli di restare, solamente dalla sua humiltà procedeua, nè per altro fine, che per nascondere il futuro Miracolo. Se diede à seguitarlo di lontano, nè potendo tant'oltre auanzarsi, senza che fusse veduto, si nascose dietro vn'Albero, da doue attentamente guatò vna cosa degna di memoria, la qual fù, che giunto il Santo nel luogo delle Vespi, loro disse: *Per Carità care Sorelle, che m'hauete à perdonare, Io voglio, che vi proueediate d'altra stanza, perche cotesta fà di mestiere disfarla per la casa di Dio*, il suono di questa voce penetrando nella mente di que' volatili impresse sensi d'vbbidienza; e non quanto prima si dimostrarono crudeli, ed iracondi co'Religiosi, che scordate della loro fierezza, mansuete, ed humili, senza batter nè ale, nè muouer piè, paruero vnite ad vbbidirlo, all'hora il Santo, prendendole colle mani nude fino all'vltima, le pose dentro le sue maniche, senza che alcuna ardisse susurrare, non che muouersi, pacificamente portolli al fondo del bosco, nè mai più vna sola nè fù veduta in quel luogo di donde le cacciò, questi poueri animaluccì sentendo nelle mani del Santo, la virtù di colui, che portaua tutto l'esser loro, gli rendono vna più pronta, e più facile vbbidienza, che l'huomo rinuestito di ragione, non la rende à Dio.

Ragionando vn giorno con due huomini Siciliani venuti à visitarlo in Paterno, e chiedergli rimedio per vn certo loro trauaglio; vn Vccello venne à posarsi sù la sua spalla, e beccandogli la mano, e l'habito quasi scherzando, ed egli altresì careggiandolo colla mano, fino à che sodisfatto de'vezzi di questo animale, preselo colla mano, se'l pose dentro la manica, per seguitare il ragionamento, ciò veduto da quegli guardandosi l'vn l'altro s'ammirauano della sua Innocenza.

Questi, ed altri somiglianti Miracoli da noi riferiti prouano assolutamente, che il Cielo haueua fatto proclamare da per tutto bando, che per obligare à tutte le creature di render omaggio al suo amato, che per la sua Innocenza se le doueua l'vbbidienza di tutte le Creature, ò Dio quanto siate ammirabile ne'vostri Santi, ed in queste anime, che possedete dal principio delle loro vite, preuenendole colle vostre Benedit-

Digitized by Google

dittioni di dolcezza, hauendo fatto questo sì gran fauore à San Francesco di Paola, di non hauer giamai marcito da che nacque, fino all'anno nouantuno, il fior della verginità, non che santamente conseruato la purità del corpo, e dell'anima fino alla morte; come di lui canta Santa Chiesa con quel *Perpetuam virginitatem seruauit*.

Della sua marauigliosa prudenza.

CAPITOLO XIX.

LA Prudenza vna delle Virtù Cardinali, *è vn giuditio retto,* (S. Tomaso) *a di sapere ben regolare le attioni, che si fanno per il suo fine*; e S. Basilio *b* la descriue in questa maniera: *Prudentiam vnam ex virtutibus præclaris existere, palam est, quia bonorum, & malorum, ac indifferentium nos homines scientes reddimur*; Fà che gli huomini, che hanno tal virtù, diuentino saggi, per saper ben discernere gli spirici buoni dalli rei, e conoscere le cose cattiue, e buone, e quelle che sono migliori. Parimente sù da quale Spirito ciascuno è guidato, e regolato, e và sempre insieme colla discretione. Dice San Bernardo, *c* che impone vn bell'ordine ad ogn'altra virtù, perche non eccede nel più, ò nel meno; *ordinem ponit omni viuenti: ordo modum tribuit, & decorem etiam, & perpetuitatem*.

a 2.2. qu. 47. ar. 6.

b Hom. 12. in pr.

c Ser. 49. in 7. cant.

Quello che daua lume alle operationi di San Francesco era questa prudenza, colla quale egli regolaua i proprij affetti. Imperciochè se si miraua l'esquisita diligenza il lungo pensare, l'antiuedere, il discutere, il consigliarsi, ch'egli faceua sopra le cose del gouerno, pareua ben ch'egli ad altro squadro non si reggesse, che à quello della prudenza, e che da lei sola prendesse l'intero dettame del suo operare.

La sua prudenza in nessuna cosa tanto meglio appariscе, quanto nell'istitutione del nouello Ordine, col quale ampliò, & adornò la Chiesa di Dio, mestiere faceuagli, che condotto fosse da vn spirito più eleuato dell'ordinario, tralasciando il securo camino già calpestato da tante altre Religioni antiche, e così ben fondate, per istituirne vn nuouo conforme è veramente, quanto alla negatione di se medesimo, & al disprezzo delle cose terrene, mà differente nelle asprezze, e rigori non ancora vsati, nè giamai posti in opera nella vita Monastica, e quel che accresce più marauiglia è, che seguì ciò, essendo giouine di anni diecinoue, quando gettò le prime radici del suo Ordine, chiaro mostrando, che da Dio fusse guidato, e che la sua prudenza non era humana, ma infusa.

Il gouerno delle Religioni, la minor parte si è quella dell'amministratione ciuile, troppo veró riesce, ciò che San Gregorio Nazianzeno *d* disse, che il ben reggere altrui, è l'arte dell'arti, e la scienza delle scienze. Hor à commune giuditio de' più saggi huomini, che vissero con San Francesco, ò sepper di lui, egli in questa parte si potè dir senza pari, dico non solamente nel disegnar quasi speculatiuamente l'idea d'vn perfetto gouerno, il che fece nella sua Regola, mà nell'esprimerne ancora colla esecutione, la prattica, altro che giouenolissimo non sarà far sopra ciò vna succinta narratione; per aiutar quelli, ch'hanno offitio di reggere altrui à formare in se buone copie di quest'ottimo essemplare.

d Orat.

L'Vditor della Ruota Romana Iacopo Simoneta, *e* quando giunse à parlare degli affari dell'amministratione del gouerno di San Francesco, proruppe: *Illud quoque maximum sanctitatis illius testimonium prebet, quod Religionem suam, cuius moriens summus erat Antistes, per plurimos annos, summa cum ratione, & prudentia gubernauit*. Settanta due anni con somma prudenza, e discretione gouernò con titolo di Correttore

e In relatione facta Summo Pontifici Leone X.

Digitized by Google

core Generale la sua Religione; così nel fece Pirro Caracciolo Arciuescouo di Cosenza, e confirmarono Sisto IV. Alessandro VI., e Giulio II. come dicemmo, e meritamente il Santo fù eletto Generale perpetuo, perche Iddio ne l'hauea destinato Fondatore, Istitutore, e Patriarca, e perciò i Sommi Pontefici come legitimi Vicarij di Christo, era di ragione, che confirmasser ciò, che in Cielo era stabilito, e da questo si vede quanto singolarissima fosse la dignità del nostro Santo, perche la sua elettione non fù fatta in Capitolo d'huomini, per la maggior parte appassionati, mà per nomina del Papa, con la direttione della volontà di Dio. Hebbe Iddio in ciò, più risguardo (che alla priuata sodisfattione dell'humiltà del Santo, il quale non potè mai per quanti sforzi in ciò adoperasse, vincere non che piegare i cuori de'Sommi Pontefici di non assodarli la carica di Generale) al publico interesse, & à quel gran prò che ci veniua, se chi era stato alla Religione Padre, anco le fusse nientemeno, vtilmente Maestro. E poi chi potea con maggior efficacia accrescere, non che più affettuosamente istruire, & indrizzare la Religione ne'suoi primordij, quanto che egli, che n'era Padre, e Fondatore? Si sà, che null'altro amore è paregiabile con l'amore del Padre verso il figlio, hauendo il figlio l'essere dal Padre. E l'opere proprie da chi più ardentemente, e con inclination naturale si amano, se non dall'Autore. Perciò disse Eusebio Cesariense: *a Pater omnis atque Author, ea quæ genuit, aut facit, diligentes studet conseruare, quæ opprimere possunt expellens; quæ vtilia sunt suis, acquirens.* Et vltimamente con l'essempio de gli altr'Istitutori, che durante la loro vita gouernarono gli ordini istituiti da essi, tra'quali furono San Benedetto, San Bruno, San Domenico, e doppo Sant'Ignatio, come riferisce Nigrone. *b*

a Lib. 3. de præc. part. Euā. c. 5.

b Nig. in His. dif. 5. 20. n. 3 f.

Vuole il Santo Patriarca Francesco chiamarsi Correttore Generale, e i Prelati della sua Religione s'appellassero Correttori Prouinciali, e Correttori Conuentuali; perche egli, come humilissimo ch'era, sempremai desideraua imprimere ne'cuori de'suoi Religiosi la vera humiltà, era d'vopo, che il nome de'Superiori misteriosamente iscuoprisse l'obligationi dell'offitio, trouò egli, che i Prelati Superiori de gli Ordini Monacali, haueuano l'honore d'Abbate, come il primiero Patriarca de'Monaci S. Benedetto, comanda nella sua Regola, *c* che l'Abbate, che presiede nel Monistero souente raccordar si deua, che hauendo il nome di Maggiore, deue con l'opere compire à cotali obligationi: *Nam qui honore præstantior est, alios quoque auctoritate, & moribus excellere debet*, dice Simmaco Papa. I Patriarchi delle Religioni diedero differenti nomi a'loro Prelati; come S. Agostino, San Domenico, & quella del Carmine gli chiamarono Priori, affinche quegli nelle virtù, e negli essempi fussero i primi, & il Serafico d'Assisi guardiani dell'osseruanza regolare. Gli Ordini della Mercede, Commendatori; & della Santissima Trinità, Ministri, che seruono le Communità, e donano buon conto à Dio del gregge commessogli, perche contentarsi del nome honorato, e non farne l'obligo, che porta seco, non sarà Prelato, ma vna Statua, che conserua il solo nome del suo Padrone, come del Pastore, disse vn Profeta: *d O Pastor, & Idolum*.

c Cap. 2.

d Zacc. c. 11.

Seguitando dunque il nostro Santo il sentiero dell'humiltà, lasciò da banda tutti cotesti misteriosi nomi, ritenendo per lui solo il principale, ch'è l'obligatione, che quei seco portano del buon gouerno, essempio, e vita, che in tutto esser deuono vn vero ritratto del Signore. Lasciò solamente quello, ch'era d'honore, parendogli bene, che mentre il Prelato deue, non altrimente essere, che come vno de'Sudditi, e solo differire nella semplice amministratio-

Digitized by Google

ne del gouerno, imitando lo Spirito Santo, *a* che chiama il Prelato Rettore, e gli comanda, che sia come vno di quelli, che reggono, volle il Santo Patriarca di Paola per lui, e per gli altri Superiori della sua Religione ritener questo nome di Correttore, con che moderò quello, che hà di Signoria, il nome di Rettore.

a Eccl. 32.

Volle parimente, che i Superiori della sua Religione si chiamassero Correttori; perche raccordandosi del nome prima di correger gl'altri, correggessero se medesimi; perche in darno sarebbe sperare da chi posto (come San Gregorio disse) *b vt alterum culpas corrigat, quod resecare debuit ipse committit*: e San'Ambrogio *c quomodo criminosus alios emendare potest, cum eadem quæ corrigit, se commisisse cognat, nempè cum de alio iudicaret, in se statim ferret sententiam*. Chi pretende correggere altri, bisogna, che sia lontano da ogni vitio; è vna gran difformità il voler correggere altri, chi deue esser corretto; perche se li può dire in faccia: *Medice cura te ipsum*; ò quel, *primo eijce trabem de oculo tuo, quàm festucam de oculo fratris tui*: come ci ammonisce la Chiesa, *d* e sappiano i Prelati, che corretti loro medesimi, facilmente rimangono anco corretti i Sudditi; perche *correctis principijs, censentur correcta omnia ea, quæ post principia sequuntur*. *e*

b Lib. 24. mor.

c C. iudicet. 3. q. 7.

d In cap. ea quæ de stat. Monach. verbo scripsi, & text. in d. c. ea quæ §. si vero.

e L. vni in princ. c. c. de lati. lib. toll.

Non hebbe mai intentione il nostro Santo, che i Prelati del suo Ordine grandeggiassero, mà bensì fussero fratelli de'loro medesimi Sudditi. E veramente se si considera il principale Offitio de'Superiori, con verun'altro nome più acconciatamente chiamar si possono, che con questo di Correttore; perche Correttore suona lo stesso, che *Cordis rector*, il Superiore nel correggere i Sudditi ne dee solamente sperare l'emendatione, fine della Correttione fraterna, & quello, che in secreto emendar possono, nol puniscono in publico; e se colla sola correttione fraterna il possono guadagnare, nol perdino colle publiche reprensioni, che perciò il Santo Patriarca disse nella sua Regola. *f Huius denique Ordinis Minimorum directioni incumbentes, singuli Correctiores non immeritò veniunt nuncupandi: vt se ipsos primitus corrigentes compassiuè sibi commissos Fratres, ità corrigant, quod fraternis defectibus piè condoleant, & ipsorum emendationem, potiùs quàm punitionem prætendant, ac requirant*, e il prese da Christo, che preseriuendo, ed ordinando il guadagno, e salute del fratello, non vuole d'altro nome seruir, che di correttione fraterna.

f Cap. 3. num. 44.

San Francesco per fine nomarsi vuole Correttore, ed i suoi Prelati Correttori, per additare la gran Carità, che verso i Sudditi deuono hauere i Prelati di questa Religione amorosa, la quale spiega il Vessillo della carità, che risiede nel cuore, e nella volontà (Imperciochè spesse volte nella Sacra Scrittura, e particolarmente in S. Matteo, la volontà si sente sotto nome di cuore, ed altroue la passione, ò l'appetito humano, dicesi che stanno nel cuore) peroche il Santo Padre assegnando a'Prelati della sua Religione, il nome, vuole far mentione il cuore sede dell'amore, chiamandogli Correttori, quasi Rettori de'cuori, onde Sant'Agostino: *g Corripiantur à præpositis suis, subditi fratres correctionibus, vtique de charitate venientibus, pro culparum diuersitate, diuersis, vel minoribus, vel amplioribus*.

g Lib. de correct. & gratia ca. 15.

Nè meno dimostrò questa sopra humana prudenza nella sostanza della Regola, ch'egli diede a'suoi Religiosi, per modo temperata; che ancorch'ella sia delle più rigorose, ed aspre, non lascia d'essere dolce, e Santa, com'ei medesimo la chiama con gran prudenza, e destrezza mescolando in quell'amaro, col dolce, l'oglio col vino, e la verga colla manna per guarire le piaghe della natura, e non per inasprirle, e più tosto sollevare l'infermità, che opprimerla. Conciosiache prima d'ogn'-

Reg. c. 3.

Digitized by Google

gn'altra cosa, non hà voluto obligare i suoi Frati à peccato mortale negli articoli minori della Regola, com'egli medesimo, poco prima del suo morire dichiarò, & nel Correttorio, a Cap. 10. num. 116. a registrò, per non mettere per cose leggiere in pericolo le anime, consolando grandemente in ciò le coscienze loro. Et à fine, che l'osseruanza si conseruasse, nè il primiero feruore indebolisse colla dissimulatione, ch'è la prima Madre del rilassamento, e gli Statuti, ch'ei riceuè più dall'assistenza di Dio; che dal suo pensare, e sopra i quali sparse più lagrime, che non sono i carratteri, con che gli scrisse; sortificò fino al minore di tutti con pene graui, ò leggiere secondo la qualità della trasgressione, e i Sudditi conoscessero da per loro le commesse colpe, e peruenissero la correttione, con l'humiltà, e publica confessione di quelle.

Colla medesima prudenza ordinò, che il voto della perpetua quaresima non fusse assoluto, ma bensì conditionato, & per occasion di malatia i suoi Frati, qualunque cibo vsar potessero, per mortificare, e non per vccidere il corpo, e dall'altra parte, non ricrearlo in modo, che la forza, ed il vigore dello Spirito si diminuisse. Concioſiache nessuna cosa violenta è dureuole; confermandosi in ciò a'Sacri Decreti della Chiesa, la quale comandando l'astinenza della carne, nè eccettua però gl'infermi, a'quali permette l'vso di essa. Temendo nondimeno che in alcun modo questo rimedio s'abusasse, e che in cosa tanto graue (sendo voto essentiale) i suoi Frati souente non s'ingannassero, vuole che i Superiori facessero proua sù'l principio dell'infermità per alcuni giorni, se gli ammalati con cibi quadragesimali più delicati di quelli ordinarij della communità potrebbonsi rihauere, ordinando, che ciò si faccia in luogo separato, ch'egli chiama, Infermaria Claustrale; Che se il male in vece di scemare, crescerà co'l consiglio del Medico, se pure, la necessità costringe à cambiar vita (lasciandone la di lui coscienza aggrauata) gli si permette l'vso di qualunque cibo, fino alla conualescenza, dalla quale ritornando incontanente alla vita commune, pare di non hauer sentito gusto della Carne, nè affatto rihauutosi dal male.

Dell'asprezza della vita, di poco, anzi quasi di nessun nodrimento, delle longhe astinenze, continui digiuni, e mortificationi della carne. Il prudente Patriarca, che riguardaua più a'fini, che a'principij delle cose, temprò i graui rigori colla soaue moderatione, badando alla miseria de'tempi, che corrono, alla fragilità, & alla fiacchezza dell'humana natura, la quale sempre si và deteriorando, e sneruando, non che debilitãdo le forze humane, facendo differẽza di soggetti, d'infermità, e di rimedio, il tutto rimettendo alla carità, e prudenza de'Superiori, e Medici.

Egli non permetteua a'suoi Religiosi, che facessero altre diuotioni, e penitenze straordinarie, ò indiscrete, fuorche quelle, che comanda la Regola, nella quale con pensata consideratione, espressamente prohibisce d'innouare, mutare, mutilare, ed aggiungere cosa veruna agli Statuti Regolari. E questo fù il motiuo, che agramente il fè riprendere vn Religioso, che volendo vn di per sua diuotione digiunare in pane, ed acqua non era interuenuto all'hora di desinare co gli altri nel Refettorio. Imperciochè il tenore della sua vita, si come cauato da lunghissime sperienze, di quanto può formare vn gran Santo, dico di grandi penitenze, di lunghe orationi, di pellegrinaggi, di persecutioni, di tentationi, di visite Celesti, di fatiche in aiuto de'prossimi, era sì aggiustato, e perfetto, com'era douere, che fosse vn'huomo, che nulla elleggeua, ò rifiutaua, se non per punto di ragione: Nondimeno non fece mai se stesso misura de gli altri. Non però staua sempre loro intorno, lauorandogli

Digitized by Google

con auuisi, con indrizzi, con penitenze, con esami particolari, con l'esercitij Spirituali, con l'vso d'interne mortificationi, nè v'è cosa, che adoperar si possa con vtile, per accrescimento di virtù, e per condurre alla perfettione, ch'egli non l'adoperasse, ciò nulladimeno gli tempraua con tanta discretione, che non voleua di niuno, se non quanto egli poteua dare.

Faceua egli le sue esortationi con tanta soauità, che riusciuano à tutti vtilissime: a'superbi discopriua le vanità, e miserie di nostra vita, soggetta à tant'infortunij, ed infelicità, mà con sì viue, ed efficaci ragioni, che gli faceua diuenir molto humili. Consolaua gli afflitti colla speranza del premio delle cose Celesti, col quale induceuagli à dispreggiare, sofferire l'infermità, i dolori, le afflittioni, & altre cose simili, che souente trauagliano la nostra vita.

Parimente nel correggere adoperaua secondo l'habilità de'soggetti, il fischio, ò il bastone per rimettergli. E fù notato di lui, che si come pareua, che con gli occhi sapesse dir quanto voleua, così molte volte auuisaua, e correggeua i più teneri, solamente guardandoli: *Et vocem per ipsum intuitū emittētes*, come Chrisostomo *a* disse del Saluatore, quando mirò San Pietro, e tanto bastò per confonderlo, e cauargli le lagrime.

a Hom. 9. de pœnit.

Co'Nouitij massimamente giouinetti, si come con piantarelle tenere, e che hanno ancora seco di quella terra del Mondo, onde poco prima furono suelti, trattaua con somma destrezza, e soauità, e voleua, che i Padri deputati al gouerno di quelli, non fosser troppo seueri, mà tali, che colla dolcezza facesser loro osseruare la Regola, temendo, che per troppa seuerità, non venisero à far perdita della loro vocatione. Non voleua dall'altra parte, che fossero troppo rimessi, importando grandemente alle Religioni, che i principianti gettino buoni fondamenti, e che le tenere piante siano drizzate nella via del Signore, e non pigli alcuna piega contra la Santa Regola, che non si possi poi raddrizzare senza confusione, ed alteratione de'Religiosi.

Volle, che i Superiori andassero à rilento nel riceuere i Nouitij, esaminando con diligenza la loro intentione, vocatione, l'età, con l'altre qualità, che deuono hauere. Diedegliene egli vn singolare esempio, ricusando di riceuere vn Prete, che hauendolo veduto maneggiare carboni ardenti, gli chiese l'habito della Religione, che non gli fù conceduto, saluo che capo all'anno à proua della sua vocatione; Ed ancorche stimar si possa, che da Dio venga qualunque vocatione, che alla Religione inuitti, è nondimeno offitio de'Superiori di prouar coloro, che si presentano; percioche non sapendo da che spirito siano guidati, biasmeuole sarebbe ogni negligenza per informarsene. Et il Camigliano, che come dicemmo desideraua entrare nella Religione, fece sì gran salto, come à dire da Calabria à Francia, per vestirne dalle sue mani l'habito nel Monistero di Tursi, ancorche istantemente ne l'hauesse richiesto, il Santo lo rimandò indietro, benche altrimente consolato, forse preuedendo la poca riuscita, che harebbe fatto nello Spirito.

E vero però, che il Santo non sempre frapose termine nel riceuere alcuno alla Religione, ma alle volte lo fece incontanente; concioſia che vn giorno diportandosi vn giouinetto di Picardia per il Chiostro del suo Monistero di Tursi, il Santo presagli in man la mano, disse gli: *Per carità figliuol mio voi sarete ben presto quincientro Religioso*, della qual cosa non fece all'hora conto quel giouinetto, poco pensando à simili facende; mà tornato al suo albergo, fù per modo da tanti pensieri, ed interni mouimenti agitato, che mangiare, bere, ò dormire non poteua, fino che venuto a'piè del Santo non gli chiedesse l'habito del suo Ordine, che incontanente, senza

Digitized by Google

farne altra proua gli fù conceduto. Ma ciò fù per il dono della sopra humana prudenza ch'egli hauea, di saper discerner gli spiriti da gli spiriti, e qual spirito altri guidasse, e preuedeua le cose future come le presenti, veggendo ben, che Iddio eletto hauea questo Giouinetto, per fedelmente seruirlo nella Religione, come ei fece, conosceua anco quanto fosse lo spirito di ciascuno, come conobbe il Padre Binet troppo ardente, & il Padre Cropalati troppo flemmatico, e soaue.

Licentiò vn Nouitio per vn'attione di leggierezza, dicendo, che non era à proposito per la sua Religione, concioſia che la mortificatione senza l'oratione humiliando souente il corpo rende lo spirito superbo, e rimanendosi abbandonato dalla forza, e dolcezza, che s'ottiene dalle preghiere tanto necessarie nel camino di nostra salute, senza esse non può lungamente durare.

Vuole, che i Superiori frammettessero qualche ristoro nel trauaglio de'suoi Frati (salua nondimeno l'osseruanza) non potendosi sempre tenere l'arco teso, percioche lo spirito non è di ferro, come il corpo non è d'acciaio, ò di bronzo; che perciò gliene consenti la facoltà, dicendo egli medesimo alcuna volta a'Suddi-ti, alcun motto festoso, e piaceuole, con faccia allegra, e ridente; & vn dì hauendo liberato dal Demonio vn suo Nouitio, mandollo à prender ristoro, dandogli alcuni frutti per farne collatione.

La conformità, che frà suoi Frati pose d'habiti, di viuere, e d'ogn'altra cosa della Communità, distinguendo la qualità, e conditioni de'Chierici Professi, de'Nouitij Laici, ed Oblati. Doppo incarica molto a'Superiori, che habbino riguardo alle necessità delle persone, se deboli, se infermi, se si portan bene per dispensargli nella quantità, e qualità degli habiti, nelle viuande, ò in altre necessità.

Non dirò d'auuantaggio, con quanto esquisito giuditio habbia drizzato la sua Regola, nell'vniformità per tutto, nella varietà de gli offitij, colla distintione de'luoghi, de'tempi, di persone, per l'elettioni de'Superiori, ed Offitiali dell'Ordine, fino ad assegnare chi douerà hauer cura del Compagno, quando due Frati colla direttione dell'vbbidienza escono fuora del Monistero: Nelle Constitutioni della Regola hassi lo stile non tant'humile, e basso, ma dotto, eloquente, stringato, per modo, che da gli huomini letterati, s'ammira nel rimanente accompagnato da tal giuditio, che più desiderar non possi per vna Religiosa Politica, & per qualunque accidente potesse occorrere, se bene il Santo non hauesse scienza acquistata, si che si può credere senz'errore, che questa sia vna delle megliori Republiche regolate, atteso che le sue leggi sono humane, e così dolci, come quelle, che esprimono il consiglio, di portare il soaue giogo di Christo.

E che giouinetto, come dicemmo, indrizzasse i primieri articoli della Regola, senza far mentione alcuna della forma dell'habito, ch'essendo tutto nuouo, e diuerso da gli altri; molti piamente han creduto, che nella solitudine, da mano Angelica, il riceuesse, come ancora si vede dipinto in alcuni arazzi molti antichi.

Hebbe finalmente San Francesco la prudenza Celeste, ed humana, che l'ammaestrò à non far cosa senza consiglio, e l'esseguì prima col mezzo dell'Oratione, colla quale imparò da Dio il suo reggimento Spirituale, e corporale, seruendosi poi anco del consiglio de'suoi Padri Spirituali, benche fosse pieno di sapienza Diuina, e lunga esperienza della Religione, che però disse l'Vditor della Ruota Romana Simoneta: *Rectè igitur existimandum est, cum ignarus litterarum Religionis suę gubernacula prudenter tot annos tenuerit, quod ea ob solam Sanctitatem, & Religionis longam esperien-* Sim. ibid. C. quam sit. de elect. in 6.

Digitized by Google

tiam, quæ rerum omnium magistra est, à Religiosis suis, Sancto suadente Spiritu, illi demandata fuerit.

Ogni determinatione, che presa hauesse, prima di metter la mano ad esseguirla, raccomandaua lungamente à Dio nell'Oratione, nè per ineffabili, che gli paressero i mezzi, che teneua apparecchiati, si metteua ad esseguire, se prima non hauea conchiusa la gratia con Dio. Ond'era, che le cose sortite à buon successo, non miraua se non come, gratie, ancorche nel procurarlo, tanto adoperasse i mezzi humani, come se da essi totalmente pendessero.

Perciò vuole, che à tutt'i Superiori dell'Ordine, se gli destinassero trè compagni, col di cui maturo, e prudente consiglio, con discretione, e sauiezza gli affari della Religione, commessegli, discutessero, non che efficacemente trattassero, e maturamente diffinissero.

Reg. ms. 31.

Della sua diuotione.

CAPITOLO XX.

LA Diuotione (come dottamente insegna il nostro Santo Padre Francesco Sales, *a* Vescouo di Ginevra (la cui vita piena di virtù, e miracoli scrisse il Padre Ludouico della Riuiera) consiste primieramente nella prontezza della mente di seruire à Dio, e caminare innanzi coll'affetto della carità, e dell'amore. Secondariamente nell'andar composto nelle attioni esteriori, come ginocchiarsi, inchinarsi, caminar graue con gli occhi dimessi, col corpo ben composto, colle mani giunte, le quali cose tutte sembrano attioni d'esteriore diuotione, la quale sempre suppone l'amor di Dio. Chi dubita, che San Francesco non habbia hauuto in grado Eroico non solo la prontezza interiore della mente di seruire à Dio; e la prontezza esteriore d'essercitare le operationi esteriori della Religione, in cui consiste la perfetta diuotione? come affermano San Tomaso, *b* Bartoluccio, *c* e Tomaso di Giesù. *d*

a F. in libello de introduc. Auit. deuot. 2. p. c. 2.

Per nulla replicare tralascio di fauellare della Diuotione, che il nostro Santo mostrò ne' suoi teneri anni nella casa Paterna, e nel Deserto; hauendone à bastanza ragionato nel principio di quest'Historia, qui bastimi solo dire di quella, che mostrò da quando fondò la Religione, finche morì. E veramente ammirabile fù sempre la sua diuotione, che mostrò in tutte le sue attioni, e conuersationi, e particolarmente quando si Confessaua vedeasi prostrato a'piè del Confessore col corpo curuato, col capo chino, cinto penitente col proprio Cordone al collo, colle mani giunte dentro le maniche, scalzo, con gli occhi dimessi pieni di lagrime, e nel fine della Confessione percotendosi il petto singhiozzando, à dismisura s'accusaua, come il più indegno, e gran peccatore del Mondo, ancorche il Confessore non trouasse in lui materia di che riprenderlo: E poi colla medesima diuotione, e positura del corpo vedeasi accostare, come vn vile schiauo, tutto humiltade, al Sacro Altare, per ricouere il Santissimo Sacramento, e ciò faceua ogni mattina, assistendo à tutte le Messe, che nella sua Chiesa si celebrauano. Sopra tutto non mancò mai à quella dell'Alba, à ragione di che portaua vna singolare riuerenza a'Sacerdoti, de'quali bene spesso baciaua le mani all'vscita della Messa, era vigilantissimo nel trattenere di continuo accese le lampade nella Chiesa, come tutte l'altre cose toccanti all'ornamento, e culto Diuino.

b 2. secundæ qu. 82. art. 2.

c In c. 21 Reg. Min. ad illa verb. Clerici faciat Diuinum Officium.

d In Reg. Carm. p. 3. cap. 7. dub. 2. §. 6. Conciliam.

Dice Timoteo Reiniero, *e* che S. Francesco di Paola portaua tanta diuotione al Fanciullo Giesù, ed alla sua Santa Madre, che pareua tenesse scolpito nel suo cuore questi due Sacrosanti nomi di Giesù, e di Maria, ed hauendo istituito il suo nuouo Ordine non gli bastò hauerlo

e Nella vita del Santo.

Digitized by Google

lo chiamato, come fece, de' Minimi, mà vuole aggiungerui quello di Giesù Maria, che però quasi tutti i Monisteri da lui fondati, li chiamò col nome di Giesù Maria: Frà quali fù il primo quello della Città di Cotrone, e di Maida in Calabria, di Milazzo in Sicilia, di Genoua, di Turfi di Negione presso Parigi, di Castelleraud, e di Tolosa; di che non contento il Santo feceli scolpire nel Sigillo del Procurator Generale dell' Ordine (che noi Zeloso addimandiamo.) Nella sua Regola ordinò, che i suoi Religiosi cantassero l'Officio in Coro, computando senza note, e nel mezzo del versetto facessero tanta pausa, che adagiatamente si potesse proferire, *Iesus Maria*, ed egli prima di cominciare alcun ragionamento diceua Aue Maria, e così parimente rispondeua quando era chiamato. Onde Luigi XI. osseruando ciò ne diuenne tanto diuoto, che come dicono alcuni Istorici, *a* comandò, che in tutte le Chiese del suo Regno nel mezzo dì si suonasse l'Aue Maria. Egli poi ogni dì diuotamente recitaua l'Officio, il Rosario, e la Corona della Beatissima Vergine, ed à tutti quelli, che accorreuano à lui per qualche bisogno spirituale, ò temporale raccomandaua la diuotione della Vergine Sacrosanta, la cui Corona ordinariamente dispensaua. I Miracoli che operaua per lo più attribuiua a' meriti della Vergine, dicendogli, che non per suo mezzo, ma per la di lei intercessione haueano ottenuto la gratia, e per rendimento di gratie faceuagli cantare la Salue Regina auanti la sua Imagine; altro non pretendeua con questi Miracoli, che imprimere ne' petti humani la diuotione della Madre di Dio, la qual'egli conseruaua nell'intimo del suo cuore, e mostrolla anche nel di fuori in ogni occasione, e per tal'effetto vuole vestirsi dell'habito di color Lonato, come quello di Giesù, e di Maria, secondo la relatione di molti Sacri Autori.

a Comines nelle memorie di Fràcia l. 6. c. 10. Torres Filoc. mor. de prine. l. 3. c. 22. Tristan c. 9. §. 60.

b Onde si lamenta vn graue Autore, e Seruo di Dio, perche i Christiani per la diuotione, che portano alla Madre di Dio non si vestono di color leonato più di uull'altro colore? Io lodo (dice egli) i Religiosi Minimi, perche vanno vestiti del medesimo colore della veste di Nostra Signora.

b Canonicus Petrus Fonnel libro intitolato Rosario della Madre di Dio c. 44. Nicefor. Calist. Ist. Eccl. l. 2. c. 23. littera C.

Ciò ordinaua il Santo à fine, che i suoi Religiosi non ordinaria, ma particolar deuotione portassero à questi Sacrosanti Nomi; nè gli andò fallito il suo pensiero; perche ciò molto bene s'adempì in alcuni del suo Ordine, come particolarmente auuenne nella persona di Fra Diego Barbuto della Città di Granata, di professione Laico, di cui fù tanta la riuerenza, che portaua a' nomi di Giesù, e di Maria, e tale l'affetto, e deuotione, con che egli gli proferiua, che doppo la sua morte, si compiacque Sua Diuina Maestà di mostrare con vn gran miracolo, quanto gli sia grata la deuotione, che altri porta al Nome del suo caro Figlio, e della sua Benedetta Madre. Imperoche essendo venuto à morte questo buon Religioso, e sepelito, furono veduti spuntare dal suo corpo due bianchi gigli, ne' quali con bellissimi caratteri si leggeuano scritti questi due Sacratissimi Nomi di Giesù, e di Maria, che per trè giorni continui, con istupore, e marauiglia grande di quanti concorsero à vedere questo prodigio, si conseruarono interi, verdeggianti, e belli. Parimente il Padre Gaspare Buono di Valenza (di cui hoggi si tratta la beatificatione) altro non hauea in bocca, che questi Santissimi Nomi, per il che Sua Diuina Maestà s'è degnata d'attestare la di lui bontà, col mezzo di molte gratie, che nella vita, e doppo la sua morte, fin' ad hoggi continua di fare. Non mancano essempi d'altri Religiosi del medesimo Ordine, che caminando per gli stessi vestigi, si mostrarono altretanto deuoti, ed accesi dell'amor di questi Santi Nomi, che per breuità si tra-

Digitized by Google

Timot. in vita c. 11. Diappos in vit. c. 11. l. 2.

lasciano; di maniera, che se questa gran deuotione verso il nome di Giesù, e di Maria con tanti prodigi, s'è stesa ne' figliuoli spirituali di San Francesco, quanto deuesi credere essere stata radicata nel suo cuore, in cui egli riteneua viuamente scolpiti nel petto à guisa (come hanno notato alcuni Scrittori) d'Ignatio Martire.

Fù anche diuotissimo della Passione del Redentore, imperoche ne' Venerdì talmente ne riueriua i Diuini Misterij, senza gustar'altro cibo, che il Santissimo Sacramento, sostegno dell'anima, la quale perche era fresca, ed abbondante di salute, non faceua conto degli strapazzi, e dolori del corpo, la maggior parte di questi giorni consumaua nell'Oratione Mentale colle braccia in Croce, durando in questa penitenza tanto tempo, che parea impossibile poter vn'huomo sì debilitato per i continui digiuni, e mortificationi, sopportar le braccia stese sì lungo spatio da sè medesimo, senza l'aiuto di quel che il confortaua, con che potesse dire con San Paolo: *a Ogni cosa posso in quello, che mi conforta.* Eran poi del Sant' Huomo eccellentissimi prendere la contemplatione, la Communione, l'astinenza, e l'essortationi di maggior Spirito in questi giorni, e non meno i miracoli, che operaua; e perche era cosa manifesta à tutta la Calabria, accorreuan à lui ne' Venerdì gran numero d'infermi, e persone bisognose, come in giorni festiui, e priuileglati, ne' quali il Saluatore, ed il suo Seruo erano liberalissimi. Ordinò questo Santo Padre nella sua Regola, che i suoi Religiosi, oltre l'austera vita Quadragesimale, ed altre mortificationi, in tutt'i Venerdì, e Mercordì dell'anno, perche consegrati alla Passione del Saluatore si mortificassero col digiuno (indispensabile dal Superiore senza graue necessità) che sollena lo spirito, ed il dispone alla consideratione di cotali necessarij, e Sacrosanti Misterij, perche il Signore nel Mercordì si fece vendere, e nel Venerdì Crocifiggere, per noi miserabili vermicciuoli, preferendo l'infinito amore, che ci porta à tutto l'honor temporale à sì incredibile tradimento, com'esser venduto dal suo medesimo Discepolo per sofferire sì crudel morte sù la Croce, egli sia per sempre benedetto, e si compiaccia, che colla sua gratia ci sappiamo profittare d'vna tanta Diuina misericordia.

4 Philip. 4.

Fù parimente grande la diuotione, che sempre mai professò al Serafico d'Assisi, di cui perche egli era figliuolo delle sue orationi, ancorche gli habiti delle Religioni fossero di colori differenti, egli nondimeno sotto il proprio habito portò sempre vna tonica del colore dell'habito Francescano; molti de' quali, come pretiose reliquie si conseruano in alcuni nostri Monisteri, e particolarmente in quel di Nigrone presso Parigi, e di Paola, la cui Chiesa madre dell'Ordine dedicò alla Madonna de gli Angioli, ed al medesimo Serafico, à cui talmente riueriua, che sempre il nominò coll'aggiunta *di mio Padre, ò nostro Padre San Francesco*; per il che i nostri Padri antichi del Monistero di Paola, doppo, ch'egli hebbe gli honori publici della Canonizatione, per secondare alla sua affettione verso quello, posero sù l'Altare della sua Cappella col suo ritratto naturale, quello di S. Francesco d'Assisi.

Conseruò anco grandissima diuotione verso gli antichi Santi Padri, come San Gio: Battista, che per imitarlo, fin da fanciullo andò ad habitare al Deserto, e San Paolo primo Romito, de' quali fece dipingere l'imagini nel muro del Coro della tribuna della sudetta Chiesa, che fin'ad hoggi si conseruano intiere. E nella sua seconda Regola, comandò a' suoi Religiosi, che digiunassero nelle vigilie di detti Santi, come anco di San Girolamo, e di Sant'Antonio Abbate, e nelle loro festiuità si Con-

Digitized by Google

Confessassero, e Communicassero, come ne gli altri giorni di Nostro Signore.

Hebbe parimente impressa nel cuore la diuotione di San Michele Archangelo, il qual vuole, che della sua Religione fosse particolar Protettore, e comandò nella sua Regola, che tutti i Capitoli Prouinciali si celebrassero a' 29. Settembre, giorno, che Santa Chiesa solennizza la sua Festiuità. Così anco riueriua il suo Angelo Custode, à cui costumaua di parlare, come se visibilmente il vedesse. Queste furono le più care, e pretiose gioie, che egli amò, ed honorò nel Mondo.

Della sua Perseueranza.

CAPITOLO XXI.

VEramente S. Francesco s'è reso oltre modo ammirabile nel dono della perseueranza, ne' suoi Santi essercitij, ed austerità, ed in sì lungo tempo; concrosiache la di lui vita fù sempre d'vn medesimo tenore, perche quel che egli si prescrisse nella sua età di tredici anni, osseruò fino al nouantuno, che visse, con quel feruore di spirito, come il primo dì, che v'entrò, sano, ò infermo, si fosse, giouane, ò decrepito, come hassi negli atti giuridici, e Leone X. parimente dice, *a l'austerità della sua vita era marauigliosa, la quale deue stimarsi tanto più mirabile, quanto che nella puerizia, nell'adolescenza, nella giouentù, nella vecchiaia, e nella decrepità, trà fatiche, veggbie, digiuni, astinenze, ed innumerabili macerationi del suo Corpo, non hà giamai preterito il medesimo modo di viuere, con ogni rigore fin'all'vltimo periodo della sua vita.* E con ragione, perche la sola perseueranza è quella, che corona gli essercitij Christiani, e Religiosi, per il che egli hauea ben ragione d'ammirare, ed insieme dire, che nella vita Religiosa è vna specie di martirio veramente più dolce, e meno orribile di quella, che tronca il Capo, e recide le membra, riducendoli in minutissimi pezzi, ma più difficile nulladimeno à soffrire per lunga durata della vita, per il che nell'vltimo Addio, ch'egli diede a' suoi Religiosi del Monistero di Paola, per andare in Francia: *Fratelli miei* (disse gli) *tenete sempre fermo nell'intimo del vostro cuore le resolutioni datevi da Dio, nel giorno della vostra Religiosa professione; concioſiache se voi perseuerantemente quelle conseruarete in tutta questa vita mortale, elle conserueranno voi, e vi coronaranno nella eternità.* E per maggiormente rincorarli nella Santa perseueranza, conchiude il primo Capitolo della sua Regola; con queste formate parole: *Tutti i Frati di quest'Ordine de' Minimi promettino di perseuerantemente viuere sotto i voti di pouertà, castità, vbbidienza, e vita quadragesimale, e che giamai si partino da questa vita, e Regola, ricordandosi, che in vano s'è cominciato à ben fare, se quello s'abbandona auanti il fine della vita, perche solamente à perseuerantí si dona la Corona.*

a In Bulla Canoniz.

Fine del quarto Libro.

DELL'-

Digitized by Google

DELL' ISTITVTO DELLA MORTE, E CANONIZATIONE DI S. FRANCESCO DI PAOLA FONDATORE DELL' ORDINE DE' MINIMI.

LIBRO QVINTO.

Dell' Istituto dell' Ordine de' Minimi, e come si viuesse in quei suoi principij.

CAPITOLO I.

QVesta Religione, che (come dicemmo) si concepì nell'Eremo presso Paola, doue San Francesco, e suoi Compagni insieme adunati ne fecero la prima abbozzatura; e la predetta Città prese verso di lei nome di Madre fin dal suo primo nascere, che fù nel 1435. fino al 1457. non hebbe Regola stabilita dal suo Santo Fondatore hauendola istituita sotto forma di Compagnia di poueri Romiti penitenti consegrati alla vita contemplatiua, e solitaria: Perciò quegli che ne vestiuano l'habito nel predetto Monistero, viueuano non con altre Leggi, che le communi, e Diuine, non che buonamente viuendo colla impressione dello Spirito, che dal Santo Istitutore trasfuso ne' suoi Compagni, tutti d'vn medesimo taglio perfetti, si deriuaua, seruendo Dio sotto il suo prudentissimo, e soaue gouerno, aprendendo de' suoi Santi costumi, ed ammaestramenti, che loro insegnaua, non meno colle parole, che coll'opere, ed essempij; imperoche egli era sempre il primo negli esercitij dell'humiltà, carità, zelo, oratione, continuo ritiramento, penitenza, e mortificatione; oltre l'osseruanza de' voti essentiali, eraui il modo di viuere sempre diligente, per colpire al segno della somma perfettione di tutte, ò di ciascuna delle

Digitized by Google

delle sopradette cose. Questa fù la legge viua, che gouernò questa Religione nella presenza del suo Patriarca. Doppo che questa pouera famigliuola hebbe forma di Religione, e s'hebbe à spargere in varij Monisteri, cominciò ad hauer bisogno di Regola, e prescriuere vna stabile forma di spirito al viuere particolare d'ogn'vno, ed vn regolato ordine, di gouerno al commune reggimento di tutti. Ma con ciò fosse cosa, che il Santo hauesse già da gran tempo conceputo nell'animo, ed ogni di consigliandosi con Dio, e con se medesimo, andasse perfettionando il disegno dell'Istituto, in vna Regoletta d'alcuni pochi articoli, e Statuti vniuersali, per il mantenimento della Religiosa osseruanza, che fù la prima abbozzatura di quell'Istituto, di che Sisto IV., ed Innocentio VIII. con Apostolica autorità approuato haueuano, come vna sommaria idea. Hauendo egli dunque diligentemente riconosciuti, ed in miglior forma ridotti quei pochi Articoli Statuti, co'quali erano vissuti per tutto l'anno 1491. Formonne vna Regola di tredici Capitoli da lui stimata sufficiente per crescere, e mantenersi la Religione, n'hebbe facilmente per mezzo, e fauore di Carlo VIII. Rè di Francia l'approuatione, e confermatione dal Sommo Pontefice Alessandro VI. colla Bolla, che comincia: *Meritis Religiosæ vitæ*, spedito a'26. di Febraio dell'anno 1492. in cui parimente il medesimo Pontefice à richiesta del Santo, e non senza Diuino consiglio, mutogli il nome di Romiti, in quello di Minimi.

Il tempo dunque, il luogo, e le persone portarono diuersi auuisi al Sant'Huomo, per il che fù forzato cangiare questa prima Regola per seconda volta, e per la terza, e tutte queste trè Regole furono successiuamente riceuute, ed approuate dalla Santa Sede.

E perche la sua età andaua tuttauia mancando, sì per gl'anni, sì anco per le continue infermità cagionate dall'aspro della sua vita, prudentemente giudicò prima d'andarsene alla beata Patria, per cui era nato, di formare tutto intero il complimento della sua Regola, fino ad ogni minima parte, e conciosiache era cosa, si come di gran maestria, così di lunga, e pesata considerationе, ed egli anco voleua, che l'esperienza fosse l'vltima Regola, che stabilisse colla riuscita delle cose, presenti la determinatione di quelle, che douеuano farsi in auuenire, e rèderla sufficiente per l'accrescimento, e mantenimento dell'Ordine in tutti i secoli futuri, affinche più mestieri non facesse di porui altra mano. Perciò come amoreuole Padre ripieno di carità, e vigilante Maestro pone l'animo di nuouo alla compositione d'vn'altra Regola, aiutato in questa età cadente dalla grande isperienza, ch'egli hauea della vita Monacale, coll'autorità concedutagli dalla Santa Sede, di formare, mutare, ed emendare Statuti, richiesto parimente da'suoi d'illustrare alcuni articoli della Regola, e modificarne, e radolcirne alcri, non che accrescere, e mutarne alcuni, radunò più volte i Padri dell'Ordine, che giudicaua i più sufficienti, con i quali tornò à riuedere le trè prime Regole, de' quali, col loro parere, e consentimento, e formatane vna quarta, mandolla à presentare à Giulio II. (à cui egli hauea predetto il Pontificato) come io riferij (che in questo tempo sedeua al gouerno della Chiesa Cattolica) per essere confermata, scriuendogli lettere supplicanti, come anco à molti Cardinali. Inuiò per quest'affare i Padri Francesco Binet, e Luigi Lustran amendue di rara scienza, e prudenza, il Sommo Pontefice ordinò à Bernardino Caruial del titolo di Santa Croce in Gierusalemme Prete Cardinale, Patriarca Gerosolimitano, e Protettore dell'Ordine, ed à Monsignore Ottauiano Protonotario, e suo Referendario,

Digitized by Google

rio, ambi celebri Dottori, e Canonisti, che diligentemente essaminassero la sopradetta Regola. Questi tenutaui sopra rigoroso essame di più giorni, la resero con pienissima approuatione al Sommo Pontefice in secreto Concistoro de' Cardinali, col cui consiglio, e consentimento, il Papa con Apostolica autorità la confermò, ed approuò, non che rese immobile colla Bolla, che comincia *Inter cæteros*, spedita a' 28. di Luglio del 1505. annullando le trè altre Regole precedenti. Quest'vltima Regola confermata è quella medesima, che l'Ordine osserua hoggi.

Deuo quì auuertire due cose, la prima è, che veruno deesi marauigliare, *a* perche il nostro Santo facesse tanta mutatione di Regole (ancorche fosse ne gli accidenti, e non nelle cose sostantiali) perche *b* l'istessa Santa Madre Chiesa; quelle cose, che vna volta ragioneuolmente stabilito hauea, doppo persuasa dalla vtilità, e necessità de'suoi Figliuoli, con più sano consiglio l'hà riuocate, mutilate, ristrette, ed in altra forma ridotte, sendo che à pena si può stabilire, *c* vna cosa certa, e chiara, che doppo nuoue emergenze, alle quali le leggi non possono rimediare, non si riuochi in dubbio. L'altra è, che molti Concilij, e particolarmente il Lateranense, in tempo di Papa Innocenzo III., ancorche determinato haueuano, non douersi verun'altra Religione di nuouo istituire, e quando la Sede Apostolica permettesse nuoua istitutione, gli desse vna delle antiche Regole da lei approuate, come fece con San Domenico, San Geronimo, e Padri Trinitarij, nondimeno la nostra Madre Chiesa, col suo Beniamino Francesco in ciò dispensò, perche non solo gli diede licenza d'istituire vn nouello Ordine, ma di formare Regola particolare, dispensando alle leggi vniuersali di quei consigli, e come Maestra della verità stimò, che l'austero, e singolar proposito di quèsta nuoua Religione non s'accomodasse colle Regole fin quì date da' Santi Basilio, Agostino, Benedetto, e Francesco d'Assisi Fondatori di Religioni, che con somma prudenza hauea approuate, e confermate, non perche in quelle mancasse punto alcuno di quella perfettione datagli da quegli ispirati da Dio, mà perche il nuouo Istituto de'Minimi trà tutte le Religioni della Chiesa far douea differenza tanto notabile nell'asprissima penitenza, fù d'vopo formarsi Regola differente.

Nel medesimo tempo il Sant'Huomo hauea parimente formata la Regola delle Suore Monache del nostr'Ordine, che contiene dieci Capitoli, & anco quella de'Tertiarij dell'vno, e l'altro sesso, che riceuono il Cordone, & d'altri sette Capitoli. I sopradetti Padri parimente le presentarono à Sua Santità, che doppo l'essame fattoui le approuò, e confermò sotto la medesima Bolla, come diceuamo. Quel che particolarmente io riferij per far vedere quegli Spiriti particolari, che biasmano nel Mondo la diuotione di quelli, e di queste, che s'obligano à i Religiosi essercitij, facendosi beffe del Cordone, che noi communemente diciamo del terz'Ordine, ò della terza Regola, affinche quelli confessino quel che la gente pia crede, ò l'ignoranza, ò la malitia solamente hauer portato le lingue loro à cotali maledicenze indegne della bocca d'vn Christiano, che deuono portare ogni rispetto à queste Regole; perche il Capo della Chiesa l'hà confermate, ed il Santo Patriarca compose col dettame dello Spirito Santo.

Io ritornarò alla Corte di Roma per vedere quei Padri inuiati dal Sant'Huomo, ad operare tutte le diligenze per sodisfare alla loro commissione, nella quale andaua ordinato di presentare gli Statuti dell'Ordine, ne'quali s'aggiraua la giustitia Regolare, che osseruauasi in que-

a Cap. nō debet de consang., & affin. c. recurrāt. verſ. habeti ita 32. quæſt. 3.

b C. Almarer de ſententia excom. c. in 6.

c Clemēt. de Summ. Trinit. & fid. Cath.

Digitized by Google

quest'Ordine, ed il Santo similmente supplicauane esser confermati sotto nome *di Correttorio*, il quale obliga quegli, che professano la prima, e seconda Regola, cioè à dire i Religiosi, e Religiose di quest'Ordine. I medesimi, che furono deputati d'esaminare la Regola fecero la loro relatione parimente *del Correttorio*, seguitando i comandi di Sua Santità, la quale approuò, e confermò colla Bolla speciale, che comincia *Pastoralis Officij*, spedita il medesimo dì, ed anno, come della Bolla della Regola. Tutto questo spedito conforme al desiderio del Sant'Huomo, ritornarono à Turfi, che fù circa mezz'anno auanti la sua morte, dou'egli ragunando i suoi Religiosi colà presenti, ed auuisando gli assenti per lettera, che fè scriuere à tutti i Monisteri del suo Ordine, loro dichiara la sua volontà essere l'vltima Regola col *Correttorio*, nouellamente riceuute, e confermate dal Papa; ch'egli intendeua, che essattamente si osseruassero in auuenire, pregandogli à dargli il loro consentimento. Del resto dichiarò, ch'egli non intendeua punto, *che gli Statuti, ch'haueua già registrati nella Regola obligassero à peccato mortale i Religiosi del suo Ordine presenti, futuri (fuorche quelli de' quattro voti essentiali) ma solamente alle pene stabilite nel Correttorio*, clausula che molto consola i Religiosi dell'Ordine, ed auuertimento publicato per la bocca del Sant'Huomo. La ragione, perche egli essorta d'accettare questa vltima Regola co'suoi Statuti fù, che la loro professione gli obligaua all'osseruanza della penultima Regola, che già osseruauasi, di cui come diceuamo, il Sant'Huomo ne hauea chiesto à Sua Santità inualidatione, confermando quest'vltima. E per auanti, che le leggi humane oblighino in conscienza i Sudditi, è necessario, ch'essi le riceuano, e riconoscano per tali. Veggasi hora, perche il Santo essorta tutto il suo Ordine à riceuer quest'vltima Regola, di cui l'vltime parole sono queste.

Fratelli miei amatissimi questa è la legge, e Regola dolce, e Santa che noi vi essortiamo riceuere, humilmente, e fedelmente osseruare accioche mediante la sua osseruanza alla fine, dalla mano di Dio nostro Signore riceuiate la gratia, e la gloria dell'eterna benedittione.

Come scriueua le Regole illuminato dallo Spirito Santo.

CAPITOLO II.

QVanto al modo, ch'ei tenne in comporre la sua Regola, vsò per sua parte vn'estrema prudenza nella maniera d'esaminare le cose, che risoluere si doueano, e ciò era proporre ogn'vna d'esse a' Padri antiani più prudenti, ed intendenti di spirito per essaminarle trà di loro, e metterle à partito di quante ragioni haueuano forza dell'vna, e dell'altra, del sì, e del nò, ciò fatto si spogliaua d'ogni proprio affetto, e d'ogni interesse di sua priuata inchinatione, e sentimento, accioche la sola, e nuda ragione, e non altro fosse motiuo alla volontà, per appigliarsi al meglio. In ciò fare spendeua gran parte della notte, e tal volta anco del dì retirato in sua propria Cella, ò pure nel solitario orticello del suo Monistero di Turfi; e bench'egli hauesse lette tutte le Regole degli altri Ordini Religiosi, ed osseruato da'successi le riuscite d'ogn'vno, nondimeno in tutt'il tempo ch'ei scrisse la Regola, non hebbe in Camera altro libro, che vn Crocefisso, in cui diuisando con vn total rassegnamento de'suoi pensieri in Dio colla intera dependenza della sua direttione, come appunto Iddio solo hauesse à dettare, ed egli non altro, che scriuere. Vsò egli sopra ogni Capitolo particolare, ricorrere all'Oratione, ch'era di più hore, ed al lume di quelle soprahumane cognitioni, che Iddio gli solea

Digitized by Google

ua infondere; in tal tempo registraua il tutto, e con istantissime preghiere, e con gran copia di lagrime di vedersi, ciò che fosse per riuscire di più seruitio di Dio, e bene della sua Religione. Non sodisfatto poi, nè pago di quanto haueа, e pensando, ed orando stabilito, e scritto con quella copia di lagrime, e forza d'intensissimo affetto, offeriualo al Padre de'lumi, perche se nulla iui fosse men che conforme alle Regole del suo Santo volere con vn raggio di verità gli ne desse conoscimento. E nel vero le interne risposte, che Iddio rendeua à San Francesco dell'approuar quello, che pur credeasi gl'hauesse ispirato al cuore, no'l lasciaua in ciò punto dubbioso del Diuino beneplacito: D'onde si può comprendere se v'è parola, ò apice in tutta la sua Regola, sopra di cui egli non habbia sparsa gran copia di lagrime.

Ben'è troppo la verità, percioch'egli di certo non hauea sapere per tanto, d'altrui l'appreſe. Quindi è come si oda di bocca di Sommi Pontefici, Alessandro VI. parlando di questa Regola nella Bolla, *ad Vberes fructus*, dice: *Quorum Regulam à Domino firmatam esse piè credendum est*, e Giulio II. nella Bolla, *Inter cæteros Regularis*, che conferma questa Regola dice: *Inspiratione Diuina, vt piè creditur, à Beato Patre ordinata*. E Leone X. parimente di ciò parlando attestò: *Sancto spiritu spirante*, e finalmente Clemente VII. *& si mundanarum* (soggiunge) *litterarum ignarus esset, Diuino tamen afflatus Spiritu Regulam dedit, quæ totius Religionis perfectionem complectitur*. Oltre di ciò l'istesso Christo lo riuelò à Santa Brigida, alla quale doppo hauer detta d'esser stata da lui medesimo dettata la Regola di San Francesco d'Assisi, soggiunse: *Ità etiam omnes aliæ Regulæ, quas amici mei incæperunt, & ipsi personaliter tenuerunt, & seruauerunt, alios quæ eas efficaciter docuerunt, & porrexerunt, non fuerunt dictatæ, & compositæ ab ipsorum intellectu, & humana sapientia, sed inspiratione eiusdem Spiritus Sancti.*

Le quali testimonianze per ragion dell'autentiche proue, ond'elle sono tratte, e delle qualità de gli Autori, che per sì gran fine le diedero, di douer sarebbe, che, à chi che sia bastasse in vece di quant'altro se ne potrebbe addurre per maggiormente autenticarla. Pur nondimeno habbiamo il Padre Bernardino da Cropalati suo Confessore, ed altri suoi Compagni consapeuolissimi delle cose del Santo, e suoi intimi, che c'hanno fatto indubitata fede, ch'egli in comporre la Regola, altro principal Maestro non hebbe, che Dio, altri insegnamenti, che le visite del Paradiso. Debbo in tanto raccordare ciò, di che c'han lasciato espressa memoria i Compagni, che dal Santo l'intesero, ch'egli come sempre hebbe da Dio nuoue illustrationi di mente, e cognitioni di spirito più profonde, andò anco sempre aggiungendo nuoue cose alla Regola fino à metterla nella perfettione, di che hora l'habbiamo: Con che si toglie ogni perplessità, e dubbiezza à chi per vna parte intende il Santo, mentre per anco non era addottrinato in lettere, hauer composto sì ammirabile Regola: per l'altra vede in esse l'Ordine, il metodo, e la concatenatione dell'vna parte con l'altra, che la Regola del Saato sia quell'ammirabil'arte, che descriueremo, e se il suo non ci poneua, chi altro poteua farne giustamente Autore, se non Iddio, che glie n'era stato principale Maestro?

Che

Digitized by Google

Che fine habbia la Religione de' Minimi.

CAPITOLO III.

PErche il fine nelle cose morali (frà le quali gli stati de gli huomini tengono principalissimo luogo) è il primo costitutiuo, che da forma all'essere, il grado all'efficacia, e la Regola all'elettione de' mezzi. San Francesco prima di null'altro il prefisse, e stabilì. Auuerto quì io non intendo ragionare dell'vltimo fine, in cui tutte le Religioni conuengono qual consiste, d'aspirare alla perfettione, cioè all'vnione dell'anima nostra con Dio, e con il prossimo per amor di Dio, questo si fà con Dio per l'vnione della nostra volontà alla sua, e con quella del prossimo per la dolcezza, ch'è vna virtù immediatamente dependente dalla carità, come dice San Tomaso: *Per se quidem, & essentialiter consistit perfectio Christianæ vitæ in charitate, principaliter quidem secundùm dilectionem Dei: secundario autem secundum dilectionem proximi.* Ma del fine particolare (che in risguardo di ciascuna Religione si può chiamare fine, ma in rispetto dell'vltimo fine si chiama mezzo) che distingue le Religioni, per differenti Regole, e Costitutioni, onde il Diuino Areopagita insegna, che tutte le creature sono dotate di certi istinti, e virtù secrete, & efficaci, che le fanno ritornare à Dio. O Signore (dice Sant'Agostino) io vedo la vostra Chiesa tutta piena, e dentro d'essa tante vie, e spiriti diuersi: *Alius sic, alius autem sic ibat.* Il fine delle Religioni di San Benedetto, e Bernardo, è quello della contemplatione; quello di Sant'Agostino è l'amore: *Amor meus pondus meum, eo feror quocumque feror.* Il zelo della salute dell'anime con la dottrina, e predicatione Euangelica, quello di San Domenico; la pouertà, quello di San Francesco d'Assisi; la solitudine, ed il silentio, quello di San Bruno; l'esercitio della misericordia di riscattare i Schiaui da mano de Infedeli. Quello della Santissima Trinità; Quello de' Padri Chierici Regolari, come notò il Paranio è la vita Apostolica. Quello della Compagnia di Giesù il bene vniuersale, ed vtilità dell'anime. Quello di Santa Teresa la solitudine, e l'Oratione; e quello del nostro Ordine de' Minimi è la vita contemplatiua, ed attiua, legati insieme con inscambieuole dependenza dell'vna, e dell'altra, riducendo con vn perfettissimo misto il buono d'ambedue queste vite, non molto difficile d'accordarsi, peroche in fine Marta, e Maddalena figurate in quelle, sono sorelle, e non nemiche.

2.2. quæst. 184. art 3. in Corp.

Stabilito in tal maniera il fine dell'Istituto si riuolse il Santo Fondatore alla scelta de' mezzi, che le doueuano essere di necessario aiuto per conseguirlo, primieramente per l'vna chiamò i suoi figliuoli Romiti, il cui proprio fine è d'attendere alla contemplatione delle cose Celesti. Ed ancorche Alessandro VI. ci cangiò il nome di Romiti in quello de' Minimi, nondimeno non ci tolse l'essercitio, ma il nome di Romiti: I Monisteri quasi tutti fuori delle Città, ch'è proprio de' Romiti habitare nelle solitudini. Il colore dell'habito somiglinate à quello de' Romiti. Il voto della vita Quadragesimale non per altro fine, da lui istituito, che per più speditamente, e feruentemente attendere alla contemplatione, come affermano San Girolamo, San Basilio, e San Tomaso. I digiuni per la maggior parte dell'anno, la frequenza de' Sacramenti, l'essercitio d'vna continua mortificatione, l'osseruanza de' voti della Pouertà, Castità ed Vbbidienza, che secondo il commune sentimento sono mezzi efficacissimi, l'Vffitio Diuino nel Corpo, l'Oratione mentale cotidiana, il si-

len-

Digitized by Google

lentio in ogni tempo nella Chiesa, nel Chiostro, e nel Dormitorio, acciò li Religiosi habbino maggior occasione di contemplare, ed orare, che come dice Climaco, è Madre dell'Oratione, e finalmente che i Correttori non escan fuori de' Monisteri se non astretti da graue necessità, per più vigilantemente custodire il gregge commessoli, e fare più seueramente osseruare la disciplina regolare, il silentio, e l'altre cose: perche è certo, che quando la Naue è senza Gouernatore, e l'essercito senza Duce pericolano, e quantunque s'istituisca in sua vece altri Gouernatori, Duci, ò Pastori, non con tanta diligenza custodiscono, nè prontamente sono vbbiditi da' Sudditi, non che riueriti con quella riuerenza, come a' Superiori Ordinarij. Per il che la disciplina si raffredda, negligentemente s'osserua e con maggior tepidezza si và ad orare.

Climi grad. 11.

Per l'altra poi, ch'è la vita attiua, che primieramente consiste nella mortificatione della vita, e dell'anima, degli affetti dissordinati, e de' pensieri, non solo brutti, ma inutili, & nell'osseruanza de' Diuini Precetti, e nell'essercitio delle virtù. E secondariamente nell'essercitio della Santa Predicatione, e fontioni di que' Monisteri, che sono necessarij per aiuto de' prossimi, nelle cose temporali, e spirituali.

Rosignolius in Reg. S. Basil. dispect. c. 5.

D. Greg. hom. 14. in Ezech

I mezzi, che più immediatamente si valse, in prima è la penitenza, il che molto bene si raccoglie dalla Regola, che compose illuminato dallo Spirito Santo, doue si legge, *a Ad hunc Ordinem Minimorun Quadragesimalis vitæ zelo, & maioris pœnitentiæ intuitu migrare cupientes*, dimostrando con dette parole, che riceuendo Nouitij nella sua Religione, li riceue, ed ammette, come veri penitenti, che vogliono per Santo zelo della vita Quadragesimale, entrare nella penitenza, delle maggiori, che regolarmente si vsi nella Chiesa di Dio; il che, oltre hauerlo affermato il medesimo Santo nella sua Regola: *Maioris pœnitentiæ intuitu*, doue deesi notare qualla parola *Maioris*, che iui è posta in risguardo ad altri Istituti, lo confermano molti Sommi Pontefici, come vedremo più innanzi. Il Salmeggiare, che ordinò, perche è vn canto senza note, ed artifitio alcuno di voci, per star lontano d'ogni compiacenza, che potesse lusingare l'orecchio. Che i suoi figliuoli, come veri penitenti dicessero ogni giorno i sette Salmi Penitentiali, ch'è vna sorte di preghiera, ed essercitio antico, frequente, ed ordinario per i penitenti; così in publico, come in priuato, e della quale la medesima Santa Chiesa nostra Madre se ne serue nel tempo di Quadragesima, di digiuni, e di penitenza; Il vestire di panni vili, e senza alcuna tintura, di color Leonino, colore, de gli antichi Padri penitenti, ed Anacoreti, e forse anco da gli Apostoli istessi primi penitenti nella Chiesa Militante vsato; così anco il vestire di sotto fosse di Lana, accioche in ogni cosa detti suoi Frati si mostrassero penitenti al Mondo; l'vso delle Camicie di Lana, è segno di vera penitenza come raccontano il Surio, e Seruatio. Essempio preso dal Principe de' Monaci Giouanni Battista, che portaua sopra la nuda carne la veste di peli di Camello.

a Cap. 2.

In vita S. Anton. Archiep. Colon. tom. 25. Cathech. nouit. fect. 17. docum. 2.

Prerogatiue, & eccellenze di questa Regola de Minimi.

CAPITOLO IV.

PER molte, e belle ragioni, è lodeuole, & ammirabile questa Regola de' Minimi, primieramente per l'honore dell'essemplare, di cui fù presa, ch'è Christo Signor nostro, perche comincia: *Huius Ordinis Minimorum vniuersi fratres salutis æternæ viam, regulam, & vitam imitantes*. Tutti i Frati (di-

Digitized by Google

(dice) di quest'Ordine de' Minimi, imitando la via dell'eterna salute, regola, & vita, sentendo di Christo, che di se disse in San Giouanni: *Ego sum via, veritas, & vita*: anzi principio di tutte le vie di Dio: come hassi ne' prouerbij, ma non solo Christo è via, ma via dell'eterna salute, come dice il Salmo: *Deduc me Domine in via æterna*, per cui entriamo alla vita eterna. Proposesi dunque S. Francesco a' suoi Religiosi nella sua Regola l'imitatione di Chisto suo Prototipo, ed essemplare.

Secondariamente per le qualità del suo Legislatore, di cui Santa Chiesa già ci dice quanto fosse grande mirandola dalla parte di quella singolare, e vera nobiltà della virtù, che solo Dio la sà stimare, e premiare. Questa fù di lignaggio tanto illustre nel nostro Santo, che all'hora, che nel Battesimo riceuè la gratia, conseruò intera finche morì, senza giamai perderla; & che da vn soggetto sempre à Dio grato vscisse vna Regola, che comprende per così dire ogni perfettione di spirito. Onde Santa Chiesa canta à sua lode: Ancorche egli non fosse dotato di quelle lettere, che dall'humanità prendono il nome; assistito nondimeno dallo Spirito di Dio promulgò vna Regola, che contiene in se tutta la perfettione dello stato Religioso.

Terzo, s'ammira l'osseruanza della perpetua vita Quadragesimale, sotto voto di non mangiar della carne, & tutto quello, che da lei prouiene.

Quarto, Si loda questa Regola, per esser sì stretta, ed austera più di tutte le altre (come diremo) sì per il poco, e pouero nodrimento, ch'ella permette, ò per lunghe astinenze, e digiuni, ch'ella comanda osseruare. Obliga egli dunque la Religione ad austerità, e penitenze; mà sì fattamente, che il fine dell'Istituto, il giuditio del Superiore, e le forze di ciascuno fossero trè regolatori della loro misura.

Quinta, La gran discretione, che seco porta, per moderare, doppo la conoscenza della causa, della sua troppo austerità, hebbe risguardo a' tempi, a' luoghi, alla fiacchezza della natura, facendo differenza de' soggetti, d'infermità, e di rimedij, rimettendo tutto alla coscienza del Medico, ed alla prudenza del Superiore, per caritatiuamente dispensare; ma sempremai doppo riconosciuta la necessità.

Sesta, La chiarezza, e facilità grande per sentirla, di che nessuno può prendere ignoranza, la doue altre Regole hanno tal'hora bisogno d'esser dichiarate, interpretate, ò modificate, per essere i loro Statuti, ò troppo difficili, ò soggetti à qualque ambiguità, S. Francesco hà così bene tenuto il modo nella sua Regola, che non ha inclinato à gli estremi della scarsezza, ò dell'oscurità, ne' suoi comandamenti.

Settima, L'eccellenza della sua materia principale, che consiste negli essercitij spirituali, come l'amor di Dio, e del prossimo, l'vnione de' cuori, e volontà Religiose, la conformità de' costumi, al viuere, e vestire del corpo, la communità vniforme in tutte le cose, la piaceuolezza del trattare senza alteriggia, ò grauità di preminenze; l'essercitio dell'Oratione mentale, la prattica del silentio, la stretta osseruanza de' suoi digiuni, la correttione de' vitij, ed imperfettione, l'vbbidienza, a' Prelati, e Superiori, e cose simili, che riempino la Regola.

Ottaua, Si considera il bell'ordine, col quale le persone riconoscono, e sono riconosciute nella lor conditione, e qualità, e doppo i tempi, e i luoghi assegnati à diuersi essercitij, che si pratticano per auanzare l'honor di Dio, e procurare la necessità del corpo.

Nona, L'equità, e giustitia, che la mantengono per mezzo del Correttorio, suo Leuitico, in cui stanno tassate le pene diuerse per gli vitij, ed imperfettioni differenti, che si possono commettere contra il Decalogo

de'suoi dieci precetti, de'quali è è composta, per senz' affanno ricorrere, à volteggiare i Canoni, ò altre Leggi Diuine, ed humane.

Decima, La singolar diligenza del Santo, d'ordinare, che nella sua Religione questa Regola si legga, e rilegga nel Refettorio trè volte la settimana; di maniera, che per ignorante, che fusse alcun suo Professore, la ritiene à memoria.

Vndecima, la sua approuatione della Santa Sede, che cominciò da Giulio II., ed hà continuato fino al presente giorno; per modo che i Generali, e Zelosi vsano questa diligenza di presentare à ciascuno Sommo Pontefice la Regola, e i priuilegi dell' Ordine per esserne riconfermati, e con questa soggettione si fà vna riconoscenza di tutto l'Ordine al Capo della Chiesa nouellamente eletto, e creato.

Duodecima, Fà stimar questa Regola, perche ella è riceuuta ed accettata da tutti i Padri, e Frati dell'Ordine senza contrasto, si che i Religiosi Minimi Italiani, Francesi, e Spagnuoli, di cui l'idioma naturale è trà di loro molto differente, non hanno che vna sola lingua Religiosa, per professare à Dio, e parlare à gli huomini, l'vso, e costumi del loro stato, e conditione; come anco tutti ne portano vn medesimo nome de' Minimi; che hora ci resta dichiarare per vltima prerogatiua della Regola di quest'Ordine.

Del nome de'Minimi, e sue eccellenze.

CAPITOLO V.

HOra conuienci fare alcuna breue mentione del nome de'Minimi, singolare prerogatiua di questa Religione, e delle cagioni, che à così chiamarla indussero San Francesco di Paola; al che prima, ch'io passi ch'è di vuopo sapere, che il primiero nome ch'hebbe quest'Ordine fin dalla sua prima istitutione fù di *Compagnia di Romiti penitenti di Fra Francesco di Paola*, egli durò dal 1435. fin all'anno 1492., che Papa Alessandro VI. colla Bolla *Meritis Religiosæ vitæ*, à richiesta del Santo Fondatore il mutò in quello de'Minimi: hebbe ancora altri nomi collaterali per sola disposicione d'huomini, che poi rimasero in vso. Nella Gallia ordinariamente si chiamano buoni huomini, perche il Rè Luigi XI. la prima volta, che vidde il Santo, lo chiamò *buon'huomo*, e da indi in poi tanto egli, quanto la sua Corte seguitarono sempre di chiamarlo il *buon'huomo*, ed i suoi Frati, *buoni huomini*. Così parimente in Tolosa, perche la Chiesa del nostro Monistero fù dedicata ad honore di San Rocco, per tutta quella Prouincia i Religiosi Minimi sono appellati *Rocchetti*. E nella Spagna, come dicemmo, perche la Chiesa del primiero nostro Monistero in Malaga fù dal Rè Cattolico Ferdinando, dedicata ad honore di Santa Maria della Vittoria, la qual'egli ottenne contro i Mori, per tutti i Regni di Spagna s'addomandarono, *Frati di Santa Maria della Vittoria*, anche doppo volgarmente per breuità si chiamino Frati della Vittoria.

Questo deue bastare à quelli, che appellano questa Religione *l'Ordine de'Minimi di Giesù Maria*, perche i nomi de gl'Ordini Regolari sono stati imposti, ò da Papi, ò da'loro Patriarchi, ed accettati dalla Santa Sede; come di questo Alessandro VI., che ne confermò la Regola, comandò con sua Bolla, come dicevamo, che si appellasse, *Ordine de'Frati Minimi*: Quel che il dotto Genebrardo appo Volaterrano ne scrisse, il fondò sopra di che il Sant'Huomo dedicò la maggior parte delle sue Chiese ad honore di Giesù Maria, ed è cosa molto commune in tutto il Christianesimo, che i Monisteri, ed i Religiosi portano il nome del Padrone Principale delle loro Chiese, di maniera che ben souente i Religiosi d'vn medesimo Ordine diuersamen-

Digitized by Google

mente sono addimandati secondo la verità de' Padroni Titolati, come in Roma (per esempio) diconsi Religiosi di San Pietro in Vincola, di San Lorenzo fuor delle mura, e di Sant'Agnesa, e nondimeno tutti sono d'vn medesimo Ordine di Canonici Regolari di Sant'Agostino, così parimente molti altri, e per trouar questa verità dentro questo medesimo Ordine, quei che sono in Roma sanno benissimo, che ne' trè Monisteri de' Minimi s'appellano i Frati della Trinità de' Monti, i Frati di Sant'Andrea della Fratte, e i Frati di San Francesco di Paola ne' Monti, per ragion delle Chiese dedicate, l'vna ad honore della Santissima Trinità, l'altra di Sant'Andrea, & la terza del medesimo Santo. Ma generalmente chiamasi *l'Ordine de' Frati Minimi*; nome che cotanto gli honora perche gli fù imposto non per cagion fortuita, ò per libera volontà di huomini, come gli altri nomi, che si danno alle cose, ed à gli huomini stessi, mà è stato in certo modo pronuntiato, e dichiarato dalla bocca di Giesù Christo, e del Sommo Pontefice suo Vicario in Terra. Altre volte Iddio hà posto, e mutato il nome ad alcuni Patriarchi del Vecchio, e nuouo Testamento, Abram fù nomato Abraham,
Gen. 7.5. e Sarai Sara, Giacob, Israele: l'Angelo insinuò ad Elisabetta il nome del suo figliuolo, ed alla Vergine Madre di Dio palesò, che il suo chiamerebbesi *Giesù*, e questi parimente appellò Pietro, ed i figliuoli di Zebedeo Boanerges. E i figliuoli di San Francesco di Paola già Romiti, chiamansi al presente Minimi, nome con cui Giesù Christo honorò i grandi del suo Vangelo, chiamandogli Fratelli minimi: *Quel che*
Matth. 4. *voi* (dic'egli) *hauete fatto ad vn de' miei Minimi, à me il faceste*. Anzi non senza gran mistero prender vuole l'humanità dalla minima Tribù di Giuda, e professò esser Minimo di tutti gli huomini, essendo venuto *per seruire, e non per esser seruito*, ed il suo vaso d'elettione l'Apostolo de' Gentili disse: *Io sono il Minimo degli Apostoli*. Quindi San Francesco si chiama Minimo, perche trà gli altri sia particolarmente imitato il suo Redentore conformandosi à gli humili sentimenti di Paolo, il Santo di Paola. Hor tutte queste imposizioni, e cangiamenti di nomi sempre mai si considerano accompagnati da gran Misteri, ed insigni prerogatiue del Cielo. Platone singolarmente ruminando la quantità, e diuersità delle cose create, de' loro nomi, e de' loro proprij significati, conchiude colla medesima verità, quegli esser stato gran Filosofo, e sauijssimo Dottore della natura, che hà imposto il nome à tutte le cose; perche il nome non è stato inuentato per altro, se non per rappresentare, e manifestare la cosa, per ilche si vede, ch'egli necessariamente habbia hauuto vna perfetta conoscenza della natura, e proprietà di tutte le cose create per imporli il nome proprio, per manifestarle, tanto più sapendo noi, che Dio, ch'è la medesima scienza, che illumina gli Angioli, ed insegna gli huomini, quando da se, ò per i suoi Ministri hà imposto vn nome à qualche cosa, è stato nome sì proprio, che non gli è rimasto niente più di proprio per meglio manifestarla. Questo è l'honore, che fà gioire San Francesco di Paola, ed il suo Ordine, portar'egli il nome di Minimo riserbatogli da Giesù Christo, & imposto al suo Ordine dal suo Vicario sù la Terra. Come cel manifesta quel tanto occorse al Serafico San Francesco d'Assisi, il quale celebrando co' suoi Frati vn Capitolo Generale, essortandogli all'acquisto dell'humiltà bramando, che si chiamassero Minimi, per cogion, che il nostro Saluatore disse: *Quegli che più si humilierà, tanto più sarà esaltato* sua volonta era, che il loro nome fusse quello de' Minimi, visibilmente gli apparue Giesù Christo con vn Fanciullo in braccio, vestito in habito di color

Platone nel suo Cratille. G. Morales tex. 3.

Digitized by Google

Leonato, con vn motto, che diceua: *Huic seruatur hoc nomen*. Francesco sappi, che questo nome di Minimo non per voi, mà per costui (additando il Fanciullo) stà riserbato. Nè meno i Frati Minori doppo la morte del loro Sant'Istitutore S. Francesco d'Assisi, come dice il diligente Cassaneo, in vna certa Riforma (oue erano alcuni Pastori studiosimi dell'humiltà) risoluti cangiarsi il nome di Minori, in quello de'Minimi conoscendo il pregio dell'humiltà di questo nome nol poterono ottenere dalla Sede Apostolica, perche quel sauijssimo Celeste Adamo Giesù Christo, che à tutte le Religioni diede il nome conueniente allo Spirito, e proposito di ciascuna, per la grande humiltà di San Francesco di Paola, hauea riserbato il nome di Minimo, e de'Minimi a'suoi Frati.

De glor. Mund. 4. part. fol. 113.

Come parimente nol conseguirono dalla Sede Apostolica altri Regolari sù'l principio del loro Istituto, i quali hauendo supplicato Sisto V. (come il nostro Padre Perina) che gli partecipasse del nome de'Minimi gli fù risposto dal Papa, che se de'Minimi desiderauano il nome gli era d'vopo osseruare la Regola de'Medesimi. Da ciò si vede esser stato voler di Dio, che S. Francesco si nomasse Minimo, e i suoi Religiosi Minimi, e come singolarissimo frà tutti i pregi suoi, si può dire vnicamente suo d'hauergli Dio riserbato questo nome per la sua profondissima humiltà, ed egli, perche tante illustrationi, ed impressioni di mente, e tanti segni d'approuatione, che n'hebbe da Dio harebbe contradetto al manifesto volere di Sua Diuina Maestà, se dubitato hauesse d'imporre cotal nome al suo Ordine, tanto più che egli quando venne al Mondo, trouò, che verun Fondatore di Religione s'hauea scelto questo nome, onde pare, che Iddio per priuilegio singolare gl'hauesse riserbato, oltre che s'ottenne dal Sõmo Pontefice Alessandro VI con applauso vniuersale della Chiesa, che sõmamente lodò non solo l'humiltà di questo Santo meriteuole di questo nome, ma anco la sua marauigliosa prudenza, in saperlo scieglier, secondo al disegno di Dio, saggio distributore de'suoi doni, e de'nomi de'suoi eletti, e predestinati, che alla misura della sua grande humiltà diede il nome di Minimo, come la diffinitione, ch'esplica l'essenza della cosa: E veramente la permuta del nome de'Romiti in quello de'Minimi fù ammirabil dispositione del Signore, che colla sua verace sapienza impone i nomi alle cose, con maggior proprietà, che non fece Adamo, quando per suo comandamento impose il nome alle creature.

In Titul. Reg. q. 6. 6, nu. 6.

Io dissi dunque, che questo nome di Minimi imposto à quest'Ordine sembra dire, oltre mille altre vaghe significationi, che per hora tralascio, questa in particolare, ch'è Ordine piccioliſſimo, perche come il più disprezzato, ed humile de gli Ordini Religiosi istituti, mà però più espressamente si conferma alla Croce, alle Spine, ed alla austerità della Passione del Saluatore, ciò dico senza punto oscurare lo splendore chiarissimo dell'altre professioni Religiose, che auanti, e doppo quest'vltimo Ordine sono state riceuute nella Chiesa di Dio, le quali io riconosco rendergli vn grato seruigio per le penitenze di ciascuna in particolare. Mà quel che io dico è, che l'aspro della vita quadragesimale nella forma, che l'osserua quest'Ordine de'Minimi, giamai fù istituito nella Chiesa da verun Patriarca de gli Ordini auanti il nascimento di S. Francesco di Paola, il quale nella sua Regola mentionãdo questa particolare austerità, parla con questi termini: *Quei che desiderano entrare in quest'Ordine de'Minimi, habbiano per oggetto vna più gran penitenza, per il zelo, che gli porta all'osseruanza della vita quadragesimale*, la quale non si può da persona alcuna molto ben giudicarsi, se nõ per la medesima esperienza già passata dalla sola sciẽza di Dio, il quale sà che vn giorno

Reg. ca.

Digitized by Google

no piacendoli sarà, come di tutte l'altre opere buone de gli huomini da bene, la ricompensa.

Diede dunque San Francesco al suo Ordine, il nome di Minimo, strettissimo parente del nulla perche al di lui suono gli spiriti de' suoi Religiosi si destassero, ed eccitassero à fare vn profondissimo atto d'humiltà, si come egli in se medesimo sperimentaua; poiche à questo fine sin dal nascimento non contento di chiamarsi, Minimo, vi vuole aggiungere de' Minimi, come hassi dalle sottoscrittioni delle lettere, scritte da lui à diuerse persone sue diuote, con che pose (per così dire) il non plus vltra à gli atti di questa virtù dell'humiltà da lui più di tutte l'altre virtù amata, imperciochè qual lingua raccontar potrebbe l'humile sentimento, che ei di se stesso hauea; ed ancorche egli fosse sì grande auanti à Dio, ed in coranta stima appresso gli huomini, nulladimeno rimiraua se stesso, come il più minimo, il più vile, ed il più abietto di tutti, cosa che dette tanto di stupore à quell'eleuato ingegno di Giacomo Simoneta, che di questa virtù trattando prorupe in queste parole: *Ispum Franciscum tanta humilitate præstitisse, vt nec maior, nec vberior, aut inueniri, aut optari posset.*

Nella Centuria.

Nella Relatione, che fece auanti à Leone X. per la Canonizatione del S.

Vuole anco dare a' suoi Frati vn Celeste auuertimento con chiamarli Minimi. Perche l'humiltà nelle Religioni ben' istituite, ed osseruanti, e quella che le conserua il credito, e le dona autorità come antica Maestra, che sempre hà prodotto, e produce huomini Santi, e letterati in ogni eruditione, e dottrina, e senza d'essa non si possono nè conseruare, nè crescere; coll'humiltà sono Seminario d'huomini, e di donne consegrati allo spirito, ed alla contemplatione delle cose eterne, che spriamo godere con Dio primiero, e Souranno Istitutore delle Religioni. Sopra questa virtù, che è la pietra fondamentale dell'edificio spirituale s'appoggiano tutte l'altre virtù, il nostro Santo particolarmente fondò il suo Istituto, come anima della sua Religione, chiamandolo *Ordine de' Minimi*, affinche i suoi Religiosi aspirassero non à grado mezzano, ma al più sublime di questa sourana virtù, centro di tutte le virtudi.

Vidde S. Francesco ne' suoi giorni seminato, e coltiuato dalla mano di Dio questo picciolo granello di senapa, il qual benche il minimo fra tutti i semi, poscia seminato cresce nondimeno tanto, che pare Gigante tra le piante, la sapienza di Christo fauellando sotto metafora rassomigliò la sua Chiesa Militante al granello del Senape, ed io direi, che se di quel gran Regno de' Cieli farne volessimo vna picciolissima stampa minore di questa Sacra famigliuola, trouarebbono in tutto gran somiglianza; imperciohe da sì humil granello, e principio, com'è il Minimo Francesco accrebbe la gratia dello Spirito Santo sì grandi, e belle piante nella sua Chiesa, che in ogni sorte di bellezza, e grandezza spirituali garreggiano colle Palme, e Cedri del sacro Monte Libano.

Con questa consideratione dunque debbo essortare gli animi de gli humili figliuoli di sì humilissimo Padre con quelle parole prima dette da Isaia, e poi dal Saluatore, essortando gli Hebrei *considerate* (disse gli) *la pietra donde siate recisi, e mirate: che siete figli d'Abramo, di cui se vi pregiate esser figliuoli, fate opere somiglianti alle sue.* Così noi considerando, che tra tutti i Religiosi di Santa Chiesa siamo i più humili, ed habietti nello spirito, nel vestire, nel sostegno, e nelle obligationi, teniamo sempre fissi gli occhi nel nostro Padre Spirituale, che, con tante viue essortationi d'humiltà ci hà generati nel Signore, che come nostro essemplare tanto il seguitiamo, quanto imitandolo l'assomigliamo, perche non ci hà dato questo nome di Minimi per nudo se-

Isa. 15.

Ioann. 8.

Digitized by Google

gno d'vffitio, ma che ci fosse vna certa continua, e tacita essortatione di conquistare la virtù dell'humiltà, senza la quale in darno sarebbe lo sperare di bene essercitarlo; nè anco ce'l diede per solamente pregiarci d'esser suoi figliuoli, e per passare da questo grado in quello di cose grandi, cioè di Magisteri, di Catedre, e di somiglianti titoli honoreuoli, ma perche fussimo veramente Minimi in terra, nella propria stima, e vera humiltà, colla quale si merita l'aureola, & il grado de' Minimi in Cielo, doue sono grandi appresso Dio.

Istitutione della vita Quadragesimale di San Francesco di Paola.

CAPITOLO VI.

PErche era nel Consiglio di quelle eterne Idee, riserbata frà tanti Fondatori di Religioni, solo à S. Francesco di Paola l'impresa dell'Istitutione della perpetua astinenza quadragesimale sotto voto solenne nella sua Chiesa, stimò bene Iddio in prima farne il disegno (e'l così fare è stato sempre suo costume) nell'imprese grandi, com'è questa, sù la tela de' Profeti, e Personaggi Antichi, de' quali in molti luoghi de gli Annali Santi si legge, che per loro maggiori delitie d'altro non imbandirono le mense, che d'herbe, e radici della terra. E particolarmente volendo Iddio soccorrere al Profeta Elia posto in occasione d'estrema necessità, altro non gli mandò, che vn poco di pane con vn vaso d'acqua; Ed al suo amico, e seruo fedele Daniele prigioniero nel lago di Leoni in Babilonia, il prouidde di solo pane; Come anco ne' legumi de' trè Garzonetti Ebrei cattiui in Babilonia; Nel digiuno di Sansone, e di tanti altri Romiti, ed Anacoreti dell'Eremo; E nelle Locuste, e mele di San Gio: Battista. Così andaua Iddio disponendo l'astinenza tanto grata à gli occhi suoi Diuini, per stabilirla nella sua Chiesa. Hor hauendo così reparata la natura, che ben poteuasi tirare innanzi, il disegno, mandò al Mondo il suo figliuolo Giesù Christo, e gli ordinò quel rigoroso digiuno di 40. giorni nel deserto, e l'osseruanza della continua temperanza nel suo viuere fino ad astenersi dal mangiar carne, come dicono San Gerolamo *a* Sant'Isidoro *b*. Landulfo *c* Siluestro, la Storia Scolastica, ed il Padre Vincenzo di Cosenza.

E perche Giesù Christo istruì più colla vita, che colle parole, insegnò questo Consiglio dell'astinenza à gli Apostoli coll'essempio; non bisognando esprimerlo con altro senso, che coll'osseruanza d'esso: tanto più che quelli come suoi seguaci seguitando le sue orme non sarebbono stati tali, se vedendo Christo digiunare, ed osseruare l'astinenza Quadragesimale, non l'hauessero ancor essi osseruata. E quello che fù tralasciato dagli Euangelisti di scriuere di Christo, che non mangiasse altra carne, che la legale, supplirono gli Apostoli co l'imitatione del loro Maestro, inuiolabilmente osseruando questa pretiosa virtù. Di San Pietro Principe de gli Apostoli, riferiscono il Cardinal Baronio *d*, ed Ettore Pinto *e*; che altro non mangiaua che Lupini, ed ogni dì digiunaua. Egisippo *f* dice, che il suo cibo era pane, & oliue, e poche volte soleua mangiar' herbe, e l'istesso dicono Clemente *g*: suo Discepolo, e San Gio: Chrisostomo *h*. Di Giacomo Minore Santo, fin dal suo seno di sua Madre, riferiscono, Egisippo Contemporaneo de gli Apostoli, e San Girolamo *i*, che non mangiò carne, nè beuè vino, ò ceruosa. E San Matteo mangiaua legumi, e semi. Di San Giouanni Apostolo, & Euangelista, hassi nella sua Istoria scritta da Procero *k* suo discepolo, che altro non mangiò, che pane, ed acqua, e così de gli altri Apostoli Filosofar dobbiamo. E San Paolo non solamente s'astenne della car-

a Contra Iouin. c. 0. n. 41.
b In li. de Eccl. de opific. cap. 45.
c De Christi abstinentia a carnibus tract. 5. cap. 8.
d Ann. Christi 36. & 57.
e Super il lud Daniel. proposuit tutè Daniel
f Egisippus apud Iacob. Bertag.
g Lib. 1. recognit.
h Opusc. 11. 10. 4.
i De viris illustr.
k In cap. 2. & 15.

Digitized by Google

carne, e del vino, ma anco delle cose più rustiche, come affermano S. Gio: Chrisostomo, ed il Baronio; Nè, egli è verisimile, predicasse, e consigliasse à gli altri, con quel *Bonum est carnem non commedere*, senza ch'ei prima non l'osseruasse ad essempio del suo Maestro, *qui cæpit facere, & mox docere*. Il che ci dimostrò quando disse. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo ne cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*. Da gli Apostoli passò quest'astinenza à i Discepoli loro successori, i quali con fatti dimostrauano i gesti di Christo, e degli Apostoli loro Maestri. E da'Discepoli a'Religiosi, che da essi trassero origine nella primitiua Chiesa: e da questi vltimamente a'Fondatori delle Religioni, che con tanto feruore abbracciarono l'osseruanza de'Consigli Euangelici, tra quali è l'astinenza della carne, come opera mirabile, acciochè non mancasse nella Chiesa di Christo questa pretiosa, ed eccellente virtù tanto cara à gli occhi suoi Diuini.

Onde le prime Religioni Monacali accettarono con Dio la prima partita de'trè voti essentiali, dell'Vbbidienza, Castità, e Pouerta, che sono la forma, e l'anima delle Religioni. La seconda dell'astinenza, ch'è come conditione, senza la quale non si possono così perfettamente conseguire gli ardui, e Celesti propositi de'voti essentiali, per hauerla osseruata fin dal principio il Collegio Apostolico, e i primi Monaci, Romiti, e Religiosi, inditio certo della limitatione vniuersale, con che seguitar doueano quest'austerità, tutte le Religioni come figlie generate dalla perfettione Apostolica.

I Fondatori delle Religioni seguitando la traccia della Religione Apostolica, comandarono nelle loro Regole l'astinenza della carne, ma poi col tempo per giusti rispetti da molti Sommi Pontefici ne ottennero la dispensa, come Eugenio IV. dispensò colla Religione di San Basilio, e con quella del Carmine; e Paolo III. con quella di San Benedetto; e con quella di San Norberto, Nicolò IV. mitigò, e Giulio II. totalmente dispensò in questo rigore l'anno 1503. a'26. di Nouembre.

Pontentissimo Spirito fù quello del Patriarca San Bruno, Istitutore dell'Ordine Certosino, che ordinò nelle sue Costitutioni, che i suoi figliuoli non mangiassero carne, ancorche in occasione di graue infermità. Ha due permissioni questo precetto, la prima che non fanno voto d'astinenza, e la seconda che mangino tutte sorti di latticinij.

San Domenico Istitutore dell'Ordine de'Predicatori non si dimenticò di questa Apostolica gioia dell'astinenza della carne; perche ordinò nella sua Regola, che i suoi Religiosi di verun modo la mangiassero se non in caso d'indispositione, nel luogo destinato per l'infermi; ma non gli obligò à colpa, se la mangiassero, permettendogli di mangiar tutte sorti di latticinij.

Il Serafico San Francesco d'Assisi, perche nel Sacro Euangelo non trouò precetto dell'astinenza della carne, mà permissione di poter mangiare ciò che gli fusse offerto da'fedeli, si guidò per questo passo, senza dimenticarsi di stringere quanto conueniua al fine del suo istituto l'astinenza. E volendo far questa riforma, e stabilire nel suo Ordine la vita quadragesimale s'osseruasse sotto voto, già che come dice Vgo Frate del medesimo Ordine, nel suo tempo s'era cominciata ad osseruare ne'suoi Monisteri di non mangiarsi carne. *Abstinentia carnium* (disse egli) *in locis Fratrum Beati Francisci tempore dicitur incæpisse*, mà fù altrimente consigliato, giudicando li suoi Religiosi essere molto difficile perseuerare in vna sì grande austerità di vita, con l'osseruanza d'vn'estrema pouertà. Onde Iddio gli riuelò, che nol mettesse in pratica, con vna voce, che gli

Digitized by Google

disse: *Tralascia questo per il minimo del tuo nome*: all'hora il buon Padre assistito da Spirito di profetia, loro predisse, che verrebbe vn'altro Francesco doppo lui, che l'istituiria, e stabiliria, come il nostro Padre Claudio di Viuier nella vita del Santo riferisce hauer sentito da due nostri Padri antichi di rara pietà, e dottrina, che testificarono in presenza di molti Religiosi hauer letto ciò, più, e diuerse volte in Sant'Antonino nella sua Somma Istoriale della primiera impressione di Venezia, perciò i nostri Padri antichi nel Chiostro del Monistero della Santissima Trinità de'Monti in Roma, posero la seguente iscrittione: *Cum Franciscus ille Assisianus, & Seraphicus vellet vitam instituere quadragesimalem, audiuit ab Angelo sibi missò cælitus: hoc faciet alter futurus Franciscus: idque vaticinij postea fuit conuerificatum in nostro Francisco cognominato, anno post præsagium ferè ducentesimo*. Lo stesso dimostrano le pitture antiche, che veggonsi ne'Chiostri di molti nostri Monisteri. E cosa parimente troppo commune quel che si legge nelle Croniche de'Frati Minori, di Frat'Elia primiero Generale dell'Ordine doppo S. Francesco, il quale volendo introdurre in quell'Ordine questa maniera di vita la Storia lo tassa di zelo indiscreto, percioche questo era contra l'istitutione dell'Ordine, e contro l'intentione del Fondatore, che già altrimente dispose; Anzi vn'Angelo medesimo apparue al detto Frat'Elia, e gli fè sapere la volontà di Dio, non esser tale; E che nella vita spirituale faceua di mestiere caminare, à poco, à poco, e con mezzane asprezze, disporre, e preparare gl'huomini à maggiori; questi, ed altri successi hanno scoperto esser stato espresso voler di Dio, che la Chiesa non godesse questo splendore dell'astinenza Quadragesimale, sotto voto, finche mandò al Mondo San Francesco di Paola, il quale quasi con nuouo miracolo della gratia, e con indicibile stupore della natura pose mano ad impresa, che non posero in esecutione tanti altri Fondatori di Religioni Imperciocche fin dal primo nascere della sua Religione diè rigorosissima legge nella sua prima Regola a'suoi Religiosi, che non solo s'astenessero da'cibi di carne, ma etiamdio da ogn'altra cosa che traga origine da quella, come delle Oua, Butiro, Formaggio, Latticinij, ed altre cose simili, ò semplici, ò composte, che fussero da quelle, parendogli queste (à giuditio de gli antichi Padri dell'Egitto, come riferisce San Girolamo) carne liquida, e sangue bianco, e ne le mangiassero nè dentro, nè fuori del Refettorio, ò Monistero, nè meno per il viaggio, eccettuando però gl'infermi, i quali possono esser dispensati dal Medico riconosciuto per huomo di buona, e timorata coscienza, & primieramente istrutto da'Superiori de'luoghi di non così facilmente impegnare l'anima sua, leggiermente dispensando cotale austerità per la sanità del Corpo, e quando ciò accaderà, doueràssi condurre l'ammalato all'infermaria esteriore, separata dal Monistero, almeno cinquanta piedi, doue anco (senza licenza del Superiore, mentre vi saranno infermi) veruno vi possa entrare, ed ancorche tutto questo no'l comandasse sotto voto espresso, era nondimeno tanto stretta la Costitutione, che come dice il nostro Padre Perina obligaua sotto pena di peccato mortale. Indi vie più stringendo il rigore nell'altre trè Regole, e particolarmente nell'vltima, ch'è quella, che hoggidì s'osserua nell'Ordine, comandò, che s'osseruasse sotto voto solenne, come gli altri trè voti essentiali della Pouertà, Castità, ed Vbbidienza, per la cui osseruanza, oltre il peccato mortale, che commette il trasgressore, gli stabilì anco la pena di trè mesi, ò più di carcere, colla priuatione perpetua

Comm. in Reg. Minim. c. 1. §. 1. q. 5.

Correct. cap. 6. §. 15.

Digitized by Google

tua della prima genitura, e se sarà Superiore, oltre le sopradette pene vien deposto dall'officio.

Qui donque mi cade opportunamente in taglio di raccordare, come singolarissimo fra tutt'i preggi di San Francesco di Paola, e si può dire vnicamente suo d'hauergli Dio riserbato quest'honore d'istituire nella sua Chiesa la perpetua vita Quadragesimale sotto voto solenne, per modo, che può ad imitatione di San Paolo dire: *Mihi omnium Sanctorum minimo data est gratia hæc*, humilmente gloriarsi nel Signore frà tutti gli altri Fondatori delle Religioni essergli stata riserbata questa grande impresa, che durerà per tutti i secoli auenire colla gratia di quel grande Iddio, che gl'ispirò sì arduo proposito di perfettione dell'astinenza di Christo, e de'suoi Santi Apostoli, e benche Iddio tanto gusta di quest'astinenza Quadragesimale, non vuole nondimeno per all'hora, che il Serafico d'Assisi la istituisse nella sua Religione, perche l'hauea riserbata per Francesco di Paola, che la douea istituire nel maggior bisogno della sua Chiesa, ponendolo à fronte delle presenti heresie. Imperciochè hassi da notare, che si come dal principio sino al presente giorno la Chiesa è stata crudelmente perseguitata da gli Heretici, così ella Regina col suo manto tempestato di diuersi colori, e ricami di perfettioni stà sempre stabile, e ferma alla destra di Dio sotto la sua protettione, e saluaguardia, come gli sperimenti ce l'han fatto conoscere in questi vltimi tempi, ne'quali l'Inferno vomitò vna delle più pernicioſe, ed esecrabili heresie, che giamai fossero per l'addietro: Perche le precedenti, ancorche fusson tutte drizzate alla libertà della carne (fondamento certo dell'Ateismo) nulladimeno quella di Lutero (cagione dell'heresie in quest'vltimo secolo) superò tutte, e la ragione trà l'altre è, perche le dispute hora intrapreſe da i Dottori Catolici contra quelli poco nulla profittano, come ne'primieri Secoli, in cui pareua, che l'heresia solamente possedesse l'intelletto, e non la volontà. Le dispute donque per essi erano in tempo per chiarire quelle cieche follie, ed errori, ma hoggidì l'heresia prende fomento dall'empito dell'appetito sensitiuo, e dalla libertà della carne la quale se douenasi, ò poteuasi permettere non ci sarebbon più dispute, e controuersie.

Ad Co. loss. c. 5.

Dio donque, che giamai abbandona la sua Chiesa preuedendo la gran persecutione, che far gli douea lo scelerato Lutero seguitato da'suoi somiglianti apostati tutti d'vn medesimo taglio heretici sensuali, e carnalacci; suscitò vn'altr'armata di veri Religiosi, di cui il Colonnello fù Francesco di Paola, il quale per le penitenze, digiuni, e perpetua astinenza della carne, e di tutto quel che medesimamente da lei prouiene, come vn contrario distrugge il suo contrario, s'oppose à questi nemici d'ogni Santità, e perfettione, conchiudendosi in buona forma con questo voto solenne della vita Quadragesimale, la verità predicata dall'Apostolo, che *il Regno di Dio non consiste nel mangiare, e bere, ma nell'allegrezza, e pace, e giustitia nello Spirito Santo*. Per proua di quanto diceuamo hassi d'auuertire, che nel medesimo anno 1519. che quel gran Dottore Ekio si felicemente disputaua contro Lutero, e contro Carolstade nella Sala di Giorgio Duca di Sassonia, doue particolarmente si disputaua de'digiuni, ed astinenza de'cibi, Leone X. Canoniza San Francesco di Paola, volendo Iddio darci à diuedere ch'egli confermaua in Cielo la verità pronunciata in Terra dal dotto Ekio, e praticata coll'istitutione del voto della vita Quadragesimale in questo Sacr'Ordine de'Minimi.

Oltre di ciò hà voluto Iddio rimettere in piedi nella sua Chiesa vn bene Spirituale già di longa pezza dimesso per la gran fiacchezza de'-

Chri-

Digitized by Google

Christiani, cioè l'antica maniera di viuere ne' giorni di Quaresima, in cui l'astinenza de' cibi era più stretta, che non è al presente; perche come riferiscono gli Annali Santi non v'era altrimente l'vso de' latticinij, in memoria di che molte Chiese costumano fare qualche ricognitione per l'vso di quelli nel principio di Quaresima per raccordarsi della dispensa, che quelli ottengono per mangiare di quel, che gli Antichi s'astennero. Altre Diocesi in conto veruno dispensano ne' primi, e gli vltimi quattro giorni di Quaresima, ne' quali non è permesso altro, che l'vso dell'oglio per la medesima ragione. Hor il nostro Dio per rimettere sù la pietà, diuotione, e feruore de' primi Christiani, hà suscitato gli Ordini Regolari, da quali la virtù, e perfettione s'è rileuata, accostandosi al primiero secolo d'Oro. Anzi vuole di nuouo ergere quest'Ordine de' Minimi nella sua Chiesa si per fare rauuiuare l'austerità dell'antica Chiesa, come anche per sodisfare à tutto quello, che far dourebbono que' Christiani, quando sono dispensati dalla Chiesa. Così è del Mercoledì, in cui nel principio si digiunaua coll'astinenza della carne, la qual di poi fù trasferita da Santa Chiesa al Sabbato. Hor Iddio ha voluto parimente rimettere questo bene nella sua Chiesa per magistero di San Francesco di Paola, che così saggiamente seppe compartire questo peso a' Religiosi, e Suore Monache del suo Ordine, comandandogli il digiuno ne' Mercoledì dell'anno, ed à quei del Terz'Ordine, altrimente del Cordone, l'astinenza della Carne.

Can. 68. Apostol. Ignat. ciist. ad Philip.

Perche San Francesco istituì nella sua Religione la vita Quadragesimale sotto voto solenne.

CAPITOLO VII.

SOpra l'humiltà stabile fondamento di tutte le perfettioni, qualsiuoglia virtù ritroua la sua perpetua fermezza. San Francesco, perche in questa virtù era sì eccellente, ben poteuasi confidare di quel Gran Signore, che lo rendesse tale di securamente reggere sì forte, e singolare edificio di sì aspra vita. Non dice al superbo, che sia astinente, perche la sua medesima arroganza l'inchina ad essere in ogni cosa souerchio; chi non conosce quanto mal similita nel vitto, e nel vestire? Giesù Christo l'auerti a' Discepoli del suo Precursore Gio: Battista, dicendogli: *a Quei che si vestono di morbidi vestimenti, e i delicioſi non si ritrouano nelle asprezze del deserto, ma bensì nelle cose de' Rè.* L'astinenza non è difficile all'humile, che conosce la miseria humana, e la breuità della vita, non si fatica in andar trouando regali per delicatamente viuere, mà bensì s'affanna di mortificare la carne, e quanto meno si trattiene ne' gusti, e delitie temporali, tanto più gode delle dolcezze del Cielo, che Iddio communica à i profetti penitenti. Non si legge d'alcun Santo, ch'habbia con maggior cura trattato verun'altra cosa del Mondo, quanto l'astinenza del mangiare, porta della perfettione, e miglior dispositione per conseguirla. *b Non vogliate souerchiamente aggrauar lo stomaco co 'l troppo mangiare, e bere; perche ciò altro non è, che fomentare la sensualità* (dice l'Apostolo.) E cosa sperimentata, che quando la carne stà soggetta, lo Spirito è Signore, che comanda; al contrario quanto più ella è libera, tanto più si debilitano le forze dello Spirito. Sempre il digiuno è stato stromento di mortifi-

a Mat. c. 11.

b Ep. ad Rom. 5.

Digitized by Google

tificatione, scielto, per il più principale, da gli huomini di maggior spirito, a'quali quanto sia stato facile saltare da queste balze all'altezza della felicità, il potremo considerare dal camino, che intrapesero per conseguir le cose desiderate, poiche gli s'allegerì per molto, che fosse difficile, e pericoloso.

Non mancano ingegni poco prudenti, che si presuadono non esser vita Apostolica quella, che si mena nella vera astinenza, leggendo quella permissione del Sacro Vangelo: a Luc. 10. *a Mangiate di tutto quello, che vi sarà posto auanti*, pensano esser precetto di Christo. Perche nè i Fondatori delle Religioni potrebbono vietare il nodrimento della Carne, nè Chiesa nostra Madre confermarebbe Istituti, e Regole formalmente contrarie al Santo Vangelo.

San Francesco non contento d'osseruare per il corso di nouantun'anno di vita, la continua, e rigorosa penitenza senza mangiar giamai cosa di maggior sostanza, ch'herbe, e legumi; ma di più suisceratamente bramò sempre, che nella sua Religione in perpetuo si riceuesse, ed osseruasse la vita Quadragesimale sotto voto solenne, la cui trasgressione obligasse peccato mortale; Et (come diligentemente osseruò Gariby *b* se il Pontefice Giulio II. l'hauesse permesso) la sua intentione era, che nella sua Religione non si mangiasse altro cibo, che pane, e legumi; e sopra di questo punto più volte ne scrisse al Sommo Pontefice, ed al Sacro Senato de'Cardinali, e particolarmente à quello di Santa Croce in Gierusalemme Bernardino Caruaij al primo Protettore della sua Religione, supplicandogli non solo per l'approuatione della quarta Regola, la quale hoggidì s'osserua con questo voto; ma che di nessuna maniera si moderasse, ed innouasse in cos'alcuna, perche sua intentione era di restringerla a'soli legumi pane, ed acqua; Ma perche parue troppo rigore al Papa non gliel concedette. Tutto quel, che fin quì habbiamo detto ci serue per sapere l'immenso desiderio, che hebbe sempremai San Francesco di stabilire nella sua Religione l'astinenza Quadragesimale, ancorche harebbe potuto fondare la sua Religione colla permissione già conceduta dalla Sede Apostoloca all'altre Religioni, ouero con quel primiero rigore, col quale cominciarono. Mà fù tanto gagliardo, e Celestiale il suo spirito che non contento inalzare quell'antico istituto à quella maggior grandezza, che non hebbe fin al suo tempo, ma perpetuare con espresso voto solenne la vita Quadragesimale; pretendendo, che il suo Ordine in somigliante splendore fosse differente da tutti gli altri, e i pregi di questo rigore di vita, eccedessero à tutte le mortificationi, & di meriti più eccellenti, facendosi sotto voto; Perche come dice Aluaro Pelagio, il voto è consiglio de'consigli, e forma, e perfettione d'essi, perche fà essentialmente più perfetto qualunque consiglio sopra cui cade, ed à Dio è più grato; e veramente questo voto fà risplendere il suo Ordine sopra gli altri, e comparire come l'oglio, che nuota sopra tutti gli altri liquori. Questa sarà vna delle ragioni, che mosse il nostro Santo d'istituire la vita Quadragesimale sotto voto solenne.

b Lib. 17 cap. 30. Copend.

II. Acciochè i suoi Religosi trapassando di gran lunga l'astinenza de gli altri, che come tanti Ercoli della fede scampati dalle procelle, e da'flutti del tempestoso Oceano del secolo, giunti ne gli vltimi confini de'trè voti di Pouertà, Castità, ed Vbbidienza, ed alcuni della carne solamente, ma non sotto voto quasi Abila, e Calpo della perfettione Christiana hauean posto per morta al lido: (*Non plus vltra*) Seriuessero in più glorioso colonne con lettere d'oro: *Plus vltrà*, volle che l'astinenza perpetua delle carni, e latticinij s'obligassero col quarto voto solenne, voto degno d'essere con

Digitized by Google

con il voto di tutt'il Mondo inanzato alle ſtelle, e per tutta l'eternità rimembrato.

III. Perche queſto voto rafrena, la carne, mantiene il corpo caſto, humile lo ſpirito, eſtingue l'ardore della concupiſcenza, ſcemando l'oglio, e le legna, che la fomentano; Spauenta il Demonio togliendogli dalle mani le armi principali, colle quali tenta gli huomini, ſodisfa per i peccati, e ſe ci ſcema le forze corporali, ciò è ancora noſtro auantaggio, perche inſieme ci alleggeriſce i mali, e ſe qualche poco di queſta vita caduca, e frale ci toglie, altretanti giorni, ci accreſce d'eterna, e beata vita.

IV. Perche i ſuoi Religioſi trà lo ſpirito, e la carne diueniſſero più forti nel domare, e far ſoggetti gli appetiti del ſenſo, e nel render'ampia libertà allo ſpirito.

V. Perche più facilmente, e perfettamente ci poteſſimo vnire con Dio per mezzo della contemplatione; eſſendo che le carni partoriſcono abbondanza d'humori graſſi, e la graſſezza non genera troppo tenue, e delicato lo ſpirito, perciò vediamo, che i contemplatiui ſono aſtinentiſſimi; Onde San Tomaſo [a] dice, che l'huomo non può renderſi più habile, e capeuole per contemplare le coſe ſpirituali, quanto per l'aſtinenza delle carni. E San Girolamo [b] dice: *Si quis exiſtimat abundantia ciborum, potionumque, ſe perfrui, & vacare poſſe ſapientiæ, hoc eſt, & verſari in delicijs non teneri, ſe ipſum decipit.*

[a] In queſt. ad Rom. cap. 14.

[b] Lib. 2. contra Iouin. col 10.

VI. Perche non ſolamente conueniua al particolare rigore di ſua vita eſſer tanto aſpra, ma che ſarebbe ſtata ancora coſa importantiſſima di far queſto gran ſeruitio a Santa Chieſa, di rinuigorire vna volta quella primiera, e ſublime perfettione, che ne'loro principij intraprеſero le Religioni, riſguardo dell'aſtinenza, come mezzo preciſo, e oppportuniſſimo per conſeguire il fine della perfettione.

VII. Perche il fine tanto ſublime della perfettione richiedeua mezzi ſtraordinarij, e che a'trè voti eſſentiali d'Vbbidienza, Caſtità, e Pouertà verun'altra coſa più difficile ſe li poteua aggiungere, per rinforzarli, & radicarli ne'petti degli huomini perfetti, che Dio deſidera ſiano i Religioſi.

VIII. Per rinouare con queſta iſtitutione nel ſuo Ordine il fiorito, e fortunato ſtato della primitiua Chieſa, nel quale non era in vſo il mangiar carne; non perciò, ch'eglino ſtimaſſero l'vſo di mangiar carne per ſe ſteſſo illecito, ò reprenſibile (come malamente diſſero i Manichei) ma percioche il non mangiarne era coſa di maggior perfettione, come lo afferma l'Apoſtolo, dicendo: *ch'era ſpediente all'huomo il non mangiar carne, come l'aſtenerſi dall'vſo delle femine*. Ciò non eſſendo in vſo al cominciamento del Mondo, che dalla ſua perfettione, ed integrità non hauea ancora degenerato in ſin'al tempo dell'vniuerſal diluuio, doppo il quale, perche ogni carne hauea corrotto la ſua via, ed ogni coſa peggiorata, fù introdotto l'vſo della carne. Venuto poi al Mõdo il Figliuol di Dio, per ridurre, come dice San Girolamo, l'Omega nell'Alpha, e riattacare il fine col principio, ed ogni coſa riporre nel primiero ſtato, e perfettione, di bel nuouo ſtabilì l'aſtinenza della carne, non per via di precetto, mà ſolo di conſiglio, nè à tutte le perſone indifferentemente, mà ſolo à quelle, che à maggior perfettione aſpiranano, parlando per il ſuo Apoſtolo: *Bonum eſt non manducare carnem, & non bibere vinum*, e di nuouo: *qui infirmus eſt olera manducet*. Mà il noſtro Patriarca Franceſco ſi reſtrinſe à queſt'aſtinenza non ſolo per conſiglio, mà per ſolenne voto, praticandola con quel maggior rigore, ch'ella ci porta; della carne non ſolo aſtenendoſi, ma etiandio di tutto quello, che da ciò deriua. Concioſiache preſo di

vna

Digitized by Google

vna accenſiſſima Carità, vn grand'amore il coſtrinſe à porſi sù le ſpalle carità sì graue, e peſante.

IX. Perche tal voto parueli anco neceſſario per la bellezza della Chieſa di Dio, e per ornare il ſuo manto teſſuto, ed arricchito della varietà di tante perfettioni, e virtù, che inſino al ſuo tempo di così bello monile ere ſtata priuata.

X. Perche il noſtro Santo eſſendo imitatore degli antichi Padri (come diſſe Giulio II. con queſte formate parole: *Franciſcum de Paula non tàm Religioſiſſimi Ordinis Minimorum huiuſmodi primarium Patrem, ac inſtitutorem, quàm etiam priſcorum Beatorum Patrum fideliſſimum imitatorem*) vuole in queſto anche imitar quei Padri, i quali s'aſtennero dalle carni, come furono auanti il diluuio almeno i figli di Seth, ed altri, che oſſeruarono vita Religioſa ſeparata da gli altri, come afferma Perez. *a* E doppò il diluuio Daniele, Gio: Battiſta; gli Apoſtoli, ed i primi Chriſtiani, che preſſo Aleſſandria s'iſtruirono da Marco Euangeliſta, come dicono Euſebio, *b* ed Epifanio; *c* e tutti gli altri Chriſtiani di quei tempi, come riferiſcono Cirillo, Girolamo, Baſilio; Chriſoſtomo, ed altri. Ad eſempio de'quali il noſtro Patriarca ci comandò l'aſtinenza della carne, e la vita Quadrageſimale perpetua.

In Cōſtit. 2. §. 10.

a In cōp. Reg. S. Bened. c. 39. nu. 9.

b Ex c. 10. ſui libri Matt. 3. *c* Cateche ſi 41. orat. 1. de ieiunio. Conſt. 1.

XI. L'iſteſſo penſiero hebbero molt'altri Santi, e Fondatori di Religioni, nel vendicare il poco riſpetto, che hauea tenutol'huomo à Dio, perche vedendo che Adamo, & Eua per compiacere al ſenſo, haueuano diſpiaciuto à Dio. cominciarono à maltrattarlo, per piacere à Dio; Così cominciarono alcuni à prohibirli l'vſo delle carni d'ordinario, come vn San Benedetto, ma pure ſi permetteua, che in qualche tempo con quella ſi riſtoraſſe; vn San Franceſco d'Aſſiſi ordinò, che douеſſero li ſuoi Religioſi affligere il ſenſo con molte Quareſime ma al fine di quelle permettea, che con Carni ſi refocillaſſero. Entra San Franceſco di Paola, e cominciò talmente à conculcar il ſenſo, che lo priuò affatto delle carni, non ſolo egli, ma vuole che à tutti li ſuoi ſeguaci ſia vna continua Quadrageſima, tutta la vita, e con queſto trattò non ſolo di mortificare il ſenſo; ma di ſepelirlo affinche pronto, e ſoggetto alli ſtimoli della ragione, l'huomo rendeſſe il riſpetto, e l'oſſequio douuto à Dio.

XII. Per imitare Gieſù Chriſto, di cui egli fù ardentiſſimo imitatore, come dice Giulio II. *Dilectus Filius Franciſcus de Paula ardentiſſimus noſtri Redemptoris imitator*; il quale non mangiò mai carne, come diffuſamente prouano i noſtri Padri Perina, *d* e Vincenzo *e* di Coſenza, Luca Montoya *f* coll'autorità di molti Santi Padri.

d In Cōmen. reg. *e* De abſtinētia à carnibus. *f* Nella ſua Cronica.

Queſta dunque è la prerogatiua, ch'egli hà laſciato all'Ordine ſuo ſopra tutti gli altri, alcuno de'quali non ſi troua hauer vſato aſtinenza sì grande, e rigoroſa, nè eſſerſi legato con nodo, e legamè sì ſtretto; come è queſto del voto Quadrageſimale, che potremo con vn certo affetto di diuotione dire ſia quel quarto chiodo della Croce di Chriſto Noſtro Signore, ſe pur è vera la traditione antica, ed il parere di Gregorio Turonenſe, *g* Cipriano, *h* Agoſtino, *i* Innocentio III. *k* e Lyndano, *l* che furono quattro. Perche ſe la Croce di Chriſto è la Religione, e i trè voti d'Vbbidienza, Caſtità, e Pouertà ſono i chiodi, con i quali, sù quella ſi crocifiggono al Mondo i Religioſi di Santa Chieſa, il voto dell'aſpra vita Quadrageſimale è il quarto chiodo con cui più aſpramente ſi crocifiggono i figliuoli di San Franceſco di Paola, il quale hauendolo fabricato nella fornace dell'amor di Dio, e tinto, ed immerſo nel Sangue di Chriſto, ſenza veruna comparatione, gli diè luogo aſſai migliore di quello, che l'Imperador Coſtantino diè all'altro Chiodo, che fù porlo nel freno del ſuo

g Hiſt. de glor. Sanct. *h* Serm. de Paſſ. *i* Lib. de medit. c. 6. *k* Serm. 5. de vno martyre. *l* Panoplia lib. 14. c. 97.

Digitized by Google

suo Destriero: Perche il propose à noi altri suoi figliuoli per freno da reggerci, & gouernarci nel corso di nostra vita lontana da ogni Regola temporale.

Impedimenti degl'huomini, & astutie del Demonio per distorlo dall'istitutione della vita Quadragesimale.

CAPITOLO VIII.

QVesta è la prerogatiua, che il Cielo riserbò al nostro San Francesco di Paola, che con vna Celeste prudenza trouò l'inuentione di far mine per rouinare questa Torre di Babel della nostra Carne, che altri disegni non hà che opporsi al Cielo, & far guerra allo Spirito, egl'è vero, che se tanto buone, e Sante opere prese di buon cuore per amor di Dio, sono imprese per spegnare il Demonio; quella nondimeno, che sopra tutte l'altre'l rippiccaua, era il disegno del Sant'Huomo, d'istituire nella sua Regola la perpetua vita Quadragesimale; ben sapendo, che si come la carne nodrisce la carne, e debelita molto lo Spirito; così l'astinenza de'cibi, specialmente della carne per vna certa antiparistese accresce le forze all'anima, e debelita quelle del corpo. Se quello era impaziente permettere (poiche non la poteua impedire) vna Quaresima di sette Settimane ordinata dalla Chiesa, che rabbia sarebbe stata la sua vederla poi osseruare per il corso di tutta la vita. Per istitutione d'vn pouero, e semplice Romito, potendola molto ben persuadere à tutt'il Mondo, colla sua ignoranza, ed egli frà questo tempo esser impotente à poterne diuertire alcuni, contutto il suo sapere. Queste erano finalmente li più forti, e forbite arme, colle quali egli haueà già abbattuto i primi Serui di Dio, le ingordigie, golosità, e delitie della carne; testimonio n'è la mormoratione vniuersale de'figliuoli d'Israele nel Deserto, senza specificare altri auuenimenti; doue egli si era reso come padrone de gli huomini, per vn dishonesto seruigio, che quelli troppo curiosamente rendeuano al suo Corpo. Permettere hormai d'introdurre vna tal nouità di vita importauagli put troppo, e fermare al colpo gli effetti delle sue tentationi, che per la maggior parte sorgono dall'ardente fornace di vna carne accesa di piaceri. Tali, e più forbondi pareuano essere à prima vista gli sdegni del nemico del ben commune, dell'inuentione, ed intentione del Sant'Huomo d'istituire già la vita Quadragesimale nel suo Ordine, questo ce'l fece conoscere doppo vna congerie di trattenimenti, co'quali egli andaua intorbidando si santa risolutione. Si che come quando due armate stanno à fronte ed à poco s'accostano per vnirsi insieme per combattere; mentre che si riconoscono le proprie piazze per ordinarsi al Campo della battaglia il dì assegnato, si fan de gli assalti particolari sopra del Nemico dall'vna, e dall'altra parte, come per modo d'assaggio; dell'istesso modo il Demonio si promette con far proua del suo valore in tempo, che si difficoltarebbe della Chiesa, e da'Padri dell'Ordine riceueli questa istitutione del nouello voto della vita Quadragesimale, com'era appunto nominato; mà attendendo questa miglior occasione per ribattere il colpo, non tralascia in tanto perdere vna sola occorrenza di rippicare, ridere, e beffare, non che impedire questo Religioso disegno, accioche egli non fosse discacciato con suo gran scorno.

Assalti del Demonio contro la vita quaresimale.

In quel tempo, che tuttauia s'auanzaua la fabrica del Monistero di Paterno, i muratori, operai ed altri artigiani necessarij, essendo stati sofficientemente auuertiti di non portar carne, nè altra cosa, che da questa trahe origine, trà le viuande, che essi recauano per loro ri-

sto-

Digitized by Google

loro ; nè v'era alcun di essi, che non sapesse, non solamente cotali cibi esser vietati a'Religiosi Minimi ; mà ancora a'Secolari l'vso di quelli, dentro de'loro Monisteri. Non ostante tutte queste prohibitioni, il Demonio, che tutti i modi cercaua per impedire questa Religiosa istitutione, fin dal suo nascere, suscitò alcuni Forastieri per burlarsi quiui di questa cerimonia, che altro non importaua, che vn solo desiderio di sodisfare a'loro appetiti recarono vn pezzo di vaccina cotta, per mangiarla sù le tauole dal Refettorio de'Religiosi. Ma Iddio sapeua benissimo, che San Francesco veggiaua per fortemente ribattere i colpi del suo nemico, già che mai partì da combattere tanto carco di confusione, quanto il Sant'Huomo di gloria. Ecco dunque, che supra l'hora del pranzo, ciascuno lascia l'opera per honestamente ristorare il corpo, e rendergli le già dimesse forze per la fatica ; quei ch'erano dell'impresa per mangiar la carne, si fan da banda, & sedendo in vna tauola del Refettorio separata dall'altre, vn di loro posta la mano nella bisaccia cauò fuori la carne cotta per presentarla alli suoi Compagni, mà questi più tosto la sentirono al naso: che alla bocca, essendo già diuenuta sì puzzolente, e corrotta, che da tutti lati scaturiuan vermini, non loro fù possibile il poterla assaggiare, non permettendo Iddio, che il Demonio hauesse sopra San Francesco quest'auantaggio d'hauer fatto violare le sue ordinationi fin dentro il suo Monistero. L'auuenimento misterioso, seruì d'ammaestramento à gli altri in auuenire di non attentar somigliante temerità, temendo qualch'altro più spauenteuole giuditio di Dio. Nè rimase allegrissimo San Francesco, conoscendo che il Signore con sì gran miracolo approuaua il suo intento, perciò l'andò continuamente raccomandando allo Spirito Santo, che lo prosperasse, e tirasse à felice esecutione. Sono veramente degni di gran consideratione, gli auuenimenti de'Santi, quando Iddio vuol manifestare, quanto aggradisce le lor particolari imprese, confermandogli con misteriosi miracoli. L'onnipotenza di Dio harebbe potuto conuertire quel pezzo di carne cotta in pesci come fè in vermini in confermatione dell'astinenza della vita Quadragesimale del suo Seruo, come per il medesimo fine diede la vita alla pernice di San Nicolò da Tolentino, mà no'l fece ; Perche quegli huomini per golosità, ò per dir meglio per burlarsi de'legumi del Sant'Huomo violar voleuano la sua poueriſſima mensa, e offendere la sua Santa reputatione, giusto fù il castigo, di fargli veleno il mangiare, come in altro proposito dice Dauid. *La loro mensa si conuerta in laccio dinanzi i suoi figliuoli, & in castigo, e scandalo, perche in vano nascosero il laccio della lor morte.* Al contrario poi auuenne al Benedetto San Nicolò. Perche non vuole per la sua grande astinenza, mangiar di quell'vccello, il restituirgli la vita, fù come vna nuoua specie di gratitudine, in guiderdone del regalo, che andaua à fargli, & il Signore mirabile ne'suoi Santi, che hà tanta cura delle loro cose, ancorche menomissime, fà compeggiare il valore della sua onnipotenza.

Quiui rammentasi, chi legge di quel che contai nel primo libro del Cameriere del Sommo Pontefice, Paolo II. per ordine di cui portatosi à Paola, per informarse della vita di questo Santo, discorrendo insieme del modo straordinario della vita Quadragesimale, ch'ei menaua in compagnia de'suoi Frati, diceuagli, che per esser troppo rigorosa, ed austera, conuerebbe morire à lui, & à tutti i suoi, che lasciato haueua l'vsato sentiero certo, e sicuro, che gli Ordini antichi gli haueuano additato, appigliandosi ad vn'altro nouello strano, & non conosciuto, nè pure giamai vdito dire, non che

prat-

Digitized by Google

pratticato da gli huomini, e che perciò facesse in modo prouedergli, moderando cotale sorte di vita acciochè i suoi Frati potessero osseruarla. Queste ed altre ragioni rapsentò à San Francesco per distorlo dall'istitutione della vita Quadragesimale. Ma ciò vedendo il Santo prese in mano Carboni ardenti, e per lunga pezza ve li tenne senza sentire lesione, ò dolore, dandogli per questa ammirabile attione à diuidere, che il Signore era seco, ed ispirato l'haueua questa maniera di vita, col cui mezzo faceua cose grandi, e marauigliose: come ancora per fargli toccare con mano ciò che poteua la natura aiutata dalla gratia del Signore, che altretanto poteua restare offesa da'rigori, ed asprezze della Regola, quanto il fuoco materiale hauea potuto nuocere à colui, che preso l'haueua per amore di Dio; Disse gli ancora più chiaro con queste parole: *Monsignore non è cosa impossibile à colui, che di tutto cuore ama Dio; perciochè tutte le creature prontamente l'vbbidiscono; sforzandosi di fare la volontà di coloro, che con amore figliale lo seruono*. Per modo che il Cameriere marauigliato del miracolo, ed insieme riscaldato nel suo cuore d'vna Celeste fornace per le parole, e presenza del Sant'Huomo, con gran sommissione, ed humiltà gli chiese perdono.

Dicemmo parimente, che il Santo essendo à Roma nell'andare che faceua in Francia, istantemente supplicò S.sto IV., che gli approuasse, e confermasse il quarto voto della vita Quadragesimale, che per all'hora s'osseruaua nella sua Religione per costitutione Regolare, ma sembrando al Sommo Pontefice nuoua, e strauagante, questa disusata maniera di vita, e molto difficile alla sofferenza per la debolezza della nostra imbecille natura, non vuole approuarla. Non perciò il Santo, che per Diuina riuelatione ben sapea il fine di quest'affare si perdè d'animo, ma cortesemente prendendo in man la mano del Cardinale della Rouere Nipote di Sua Santità iui presente, ed alzato il guardo al volto del Papa: *Questi* (disse gli) *adempirà il mio desiderio Padre Santo*. Ed il fatto, come dicemmo, auuerò la Profeta.

Considerando poi San Francesco quanto arduo fosse l'intrapreso affare, à cui tutto il Mondo harebbe posta la mira, non tanto per sublimarlo, quanto per ammirarlo, e temerlo, prudentemente giudicò necessario trattarlo alla stessa con Dio. E data perciò la cura del gouerno della Religione al P. Fra Bernardino di Cropalati suo Confessore, fermossi in Cella per otto giorni senza mangiare, e bere, istantemente pregando il Signore (com'egli era solito di fare tutte le volte, che prendeua à fare nouelle imprese) che gli manifestasse, quel che sarebbe in questo articolo la sua volontà, e ciò che far douea per suo maggior seruigio, ed accrescimento della sua Religione. I Religiosi non vistolo, doppo trè, & quattro giorni vscir di Cella, cominciarono à tenerne conto; ma i più perfetti, che ben sapeuano il fine del suo retiramento non sentiuano tanta molestia, per il bene che sperauano da somigliante attione. Ecco il Demonio al campo per gioire del resto; ma perche egli vidde il Sant'Huomo nel meglio del suo forte, facilmente si persuadè, colla sperienza del passato, che assalirlo era inuano, e lasciarlo così ben fare non gliel permette la sua malitia, risolse con tutto il potere adoperare il modo di nuocerlo, con fargl guerra da Volpe, hauendo più volte riconosciuto, che nulla guadagnarebbe portandosi da Leone, poiche le forze del Sant'Huomo erano più gagliarde delle sue. L'arme di combattere scelte dal medesimo Nemico sono la sua astutia, e la stratagemma militare, le sue frodi, ed inganni, per distorlo da questa istitutione. Inuentò dunque

vna

Digitized by Google

vna sottile malitia, ed vn'arte d'inganno lontana d'ogn'apparenza di male, e coprendo colla permissione di Dio le sue tenebre, si palesò al Santo, mascherato con vna fantastica apparenza d'Angelo di luce, sotto finta, ch'era mandato dallo Spirito Santo per rispondere alla sua domanda, per la quale cotanto importunaua il Cielo colle sue calde preghiere, dicendogli, che la sua intentione d'istituire il quarto voto nell'Ordine, era da Dio stata riceuuta, non scorgendosi in quell'altro, che zelo della Gloria Diuina; nondimeno non era volontà di Dio, che fosse istituito, percioche cotale austerità sormontaua di gran lunga le humane forze, e che la debolezza del corpo humano non portarebbe carico così smisurato, ed ancorche possibil fosse ad alcuni robusti, e forti il recarla in collo, molti all'incontro soprafatti dal trauaglio, e delle grandi difficoltà di vn tanto rigore, tornarebbono addietro, che durando nella Religione hauerebbon potuto seruire grandemente à Dio, ed all'Ordine; Che perciò di questa intrapresa rimaner si douesse, e stabilisse il suo Istituto in maniera, che i suoi Religiosi potessero (secondo il consiglio Vangelico dato da Christo in S. Luca) indifferentemente mangiare di tutto quello, che loro fosse presentato, secondo i tempi, i luoghi, e le persone, colle quali si rincontrarebbono, perciò non voleua Dio, che si mettesse in prattica, se non conforme à quello, che haueuano seguitato gli altri Fondatori de gli Ordini. Ciò detto il Demonio mascherato di luce disparue. Non vuole Iddio per all'hora aprir gli occhi del Sant'Huomo per riconoscer questa tentatione per dimostrare al Mondo la prudenza, e fedeltà del suo Seruo, ed amico, e per istruire à noi à suo essempio, ciò che far dobbiamo, quando il Nemico commune ci disturba, qualche Religioso disegno intrapreso per amor suo, ed accrescimento del nostro bene spirituale. Ouero il Signore non iscuopre tutto di à gli amici suoi, la sua volontà, mà lasciagli alle volte frà luce, e tenebre, per maggiormente assicurargli, ed illuminargli, porgendogli occasione d'humiliarsi per doppiamente meritare. Che farà adesso Francesco? proseguirà l'impresa? la scrittura allegata da questo bugiardo Maestro, e finto Dottore fermeragli il corso? lascierà egli così la partita, sapendo per la medesima Scrittura, che noi ben superaremo il tutto, stando appoggiati con Dio? I moti della sua mente interiormente gli dettauano esser la sua impresa Santa, e questa visione colla riuelatione contraria à quella, cose finte, se quella, ò se questa douerà credere, stà in bilancio, qual douea preferire, ò vna applaudibile diuotione, conforme il suo sentimento, ò il contrario auuiso, che gli persuade esser dal Cielo? opporsi alla volontà di Dio non conueniua, credere à se medesimo nè meno: nè l'vno, nè l'altro giamai entrarono in vn'anima, che professa la perfettione. Ben fù la risolutione di Francesco (come à quella di tutti i Santi, che giamai furono nella Chiesa, ò saranno in auuenire) in questa indifferenza di concludere, ciò che far si debba in materia di riuelatione, e di visione, di non fidarsi di se medesimo, nè del suo proprio giuditio, e determinatione, ma volentiermente attendere, e sentire la risolutione de' Superiori ordinati da Dio nella sua Chiesa, per guidare l'anime riceuute à lor conto, e carica (concioſiache ad esso appartiene la prudenza di conoscere, e discernere i buoni da' maluagi spiriti, si come a' Sudditi conuiensi la semplice vbbidienza) ch'egli si portarebbe in ciò, come in tutte l'altre difficoltà, che se gli offerirono nella sua Regola in tutto quello, che la Santa Sede harebbe determinato, e giudicato. Con questa conclusione dunque, San Francesco, vscito di Cella chiamò due Religiosi più capaci, a' quali

Digitized by Google

disse, che disporsi douessero per mettersi il dì vegnente in camino, per la volta di Roma, per supplicare Sua Santità, di confermare, ò inualidare questo quarto voto di perpetua Quadragesima, secondo ch'ella giudicarebbe più conuenenole per la gloria di Dio, e bene del suo Ordine. Mà la notte, che venne appresso liberollo il Signore dal suo dubbio, dandogli à diuedere, che ciò che suggerito gli fù, altro non era, che diabolica suggestione, ed astutia di Satanasso inuidioso di così gran bene, perche il voto era Santissimo, e più che dir si possa piacena à gli occhi di Dio. Che volontà sua era, ch'ei stabilito fusse nell'Ordine per maggior sua gloria; e per maggior profitto spirituale di tutti quei, che s'arrollassero in questa Religione, consegrandosi al suo seruigio. Hebbe questa riuelatione accompagnata da tanta luce, e certezza, ch'ei nè rimase afficurato, tutti i dubbij cessati, ed ogni ambiguità superata, e vinta, ch'è l'inditio, & il segnale del buon spirito, come del maluagio, e di lasciar l'anima dubbiosa, e confusa senza sapere à che douersi risoluere. Per modo, che i suoi Frati essendo la seguente mattina venuti colli bastoni in mano à prender da lui la benedittione per mettersi in viaggio, fece loro sapere, ciò che passato era, e che per all'hora d'altra cosa non facea di mestiere, ma ch'egli vn'altra volta gl'inuiarebbe per domandarne assolutamente la confermatione; così riuelò Iddio l'astutie del nemico non permettendo, che trionfasse, ancorche in casa picciola, del Sant'Huomo amico de gli Angioli, e fauorito da lui.

Con questo colpo, il Santo superò Satanasso, il quale veggendo, non hauer potuto con interne suggestioni vincer la pugna, non perciò diffidossi di conseguire il fine per altra via. Hauendo il Santo ottenuto l'approuatione dal Somme Pontefice Giulio II. (come dicemmo) di questa vltima Regola, vn dì nel Monistero di Turfi congregati i suoi Frati in vna stanza dietro la Sacristia affine di fargli riceuere, ed accettare la costitutione, cominciò à fargli vn lungo ragionamento pieno di Spirito, essortandogli al dispregio di questa vita temporale, che quando altro non vi fosse altra ragione, che l'esser tanto breue, bastaua d'abborrirla, considerando questo fondamento, non douea loro sembrare aspro il rigore del nodrimento, perche i Serui di Dio fuggendo dal Secolo, al retiramento della Religione, non per altro debbono star contenti, nè per altro desiderare la vita, che per tenerla di continuo Crocifissa con il Signore, e nel suo Santo seruigio impiegata. Hor mentre con questa, ed altre ragioni procuraua intenerire, e soggettare gli animi de'suoi figliuoli. Alcuni si per il freddo, che sentiuano, per la stagione, che per all'hora correua molto fredda, si per il lungo ragionamento, mostrauan segni di riposo, e di qualche tedio, e molestia. Frà quali particolarmente il Padre Fra Giouanni Genouese (che fuor di questo successo, fù huomo di gran bontà) non rimase del tutto sodisfatto di quest'astinenza, parendogli cosa troppo dura obligarsi con voto, e perciochè era persona intendente, hauea tirato nel suo parere alcuni Frati (conciosiache i sensi de gli huomini siano diuersi, e non tutti d'vna fatta, ancorche indrizzati ogn'vno d'essi alla gloria di Dio, ed al seruigio dell'anime) cominciò à ritirarsi addietro, e con segni diffuadere ad alcuni questo rigore. Il Sant'Huomo, che con particolar gratia di Dio conosceua i più nascosti pensieri de gli huomini, presa occasione dal freddo, ordinò ad vn Frate di professione Laico, che iui recasse vn braciero di ardenti carboni, per riscaldare la stanza, douendosi egli trattenere alquanto più in quella prattica. E quello incontanente portato il braciero, volendolo porre à lato del San-

Digitized by Google

Santo, questi gli fè motto, che il riponesse innanzi al Padre Fra Giouanni, che come più freddo di tutti ne hauea più di bisogno. Ben compreſe Fra Giouanni il senſo delle parole di San Francesco, che lo taccia ua di negligente nel desiderare il quarto voto della vita Quadragesimale, e quanto intimamente penetrato hauea il suo pensiero. Portò il caso, che mentre di simil pratica ragionauasi, il braciero, perche era di rame sopramodo accesoſi, che parea vn carbon di fuoco, fortemente appigliossi alle tauole del suolo di quella stanza, e mentre dauansi à cercare tegole per ispignerlo, ed altri simili argomenti, preſe il Santo l'infocato braciero nelle sue mani, e per buon spatio di tempo ve'l tenne, finche posatolo sù due mattoni cessò l'incendio, di che rimanendo grandemente maranigliati i suoi Frati, come buon'oratore, preſe occasione di persuadergli, ciò che da essi desideraua, replicando con gran fernore queſte parole: *Figliuoli miei ſappiate, che tutte le creature vbbidiſcono à coloro, che volentieri vbbidiſcono à Giesù Chriſto Benedetto, ſenza reſiſtere al ſuo volere, anzi l'iſteſſo fuoco ſoggetta il desiderio di ſeruirlo. Queſta difficoltà haurà l'aſtinenza arme fortiſſime contro quell'altro fuoco peggiore, che abbruccia i cuori humani: credetemi figli, che ſe noi vbbidiremo al Signore in quello, che c'iſpira ſempre mai riportaremo glorioſe vittorie contro de'noſtri nemici. Nonſi sbigottiſcano, dunque ſe con obligo di voto, io vi prohibiſco affatto l'vſo della Carne, dell'Oua, del Butiro, del Latte, del Formaggio, e generalmente tutto quello, che dalla carne può prouenire, per tutto il tempo della voſtra vita, concioſia che tutto queſto non ſia ſtato procurato per altro, che per riſorgere nella Chieſa l'vſo della vita Quadrageſimale, della quale ſi troua bandita per il peccato, e per far fiorire ne' voſtri corpi, e ne' voſtri cuori il giglio, e candore d'vna perfetta caſtità, perche il modo più facile di ſcacciare da noi le fiamme della concupiſcenza, e ditoglier da noi queſt'vſo della carne, per ſoggettarci allo ſpirito, ſolleuar l'anima noſtra alla conſideratione delle coſe Celeſti, e così caſtigare la contumacia della parte inferiore, che bene ſpeſſo ſi ribella alla ragione; il che tutto per conſeguire non vi è mezzo più opportuno di queſta nuoua Iſtitutione del voto della vita Quadrageſimale. Sarà queſto vn moſtrare à gli huomini carnali non eſſer coſa impoſſibile viuere nella carne, ſenza l'vſo della carne; conciofia che ſe noi inuiolabilmente oſſerueremo queſta legge, e queſto voto, ciò ſarà fratelli miei vn meglio raſſomigliarci à gli Angioli ſeparati dal corpo, e da tutta la materia, che ſà gli huomini veſtiti di carne. Ricordateui di quanto (trouandomi io ancora in Calabria) diſſi al Cameriere del Pontefice Paolo II. (all'hora ch'eſſo n'auuertì, di non volere obligare i miei Religioſi all'oſſeruanza di quelle coſe, che ſembra ſuperino le forze naturali) cioè che niente è impoſſibile à quegli che ama, e ſerue à Dio di tutto cuore, che tutte le coſe create l'vbbidiſcono prontamente, e che le medeſime ſono sforzate à far la volontà di colui, che ſi ſtudia, e procura di far quella di Dio. Replicandoui per tanto di nuouo, che niuna coſa è difficile à quegli, che ama cordialmente Dio, il che già voi hauete ſperimentato, all'hora che vi dedicaſte al ſuo ſeruitio, conforme lo ſperimentarete, anche giornalmente per l'auuenire, ſe voi viuerete ſecondo lo ſpirito, e non ſecondo la carne, eſſendo che il Regno di Dio (dice l'Apoſtolo San Paolo) non conſiſte nelle viuande, nel mangiare, e nel bere, ma nella gioia, pace, e giuſtitia dello Spirito Santo.*

I Religioſi immobiliti per lo ſtupore di veder la molta ſtima, che Iddio faceua del ſuo Seruo, rimaſti conuinti, veggendo queſt'iſtitutione approuata, ed autorizata dal Signore con sì gran miracolo, di conſentimento commune accettarono il voto, e frà gli altri più volentieri Fra

Digitized by Google

Giouanni Genouese, che da principio contradetto v'hauea, promettendo in auuenire procurare à tutto suo potere lo stabilimento di quel voto, percioche diceua egli cotesta è opera di Dio, e non d'huomini. I sentimenti di giubilo, che nè riceuè S. Francesco non si possono esprimere con altro, che colle medesime parole, colle quali chiuse il periodo del suo ragionamento: *Gratie* (tenendo i lumi fissi al Cielo) *vi rendino Signore i vostri Angioli per merced tanta singolare, benignamente concedutami, e spero in voi, che i miei figli, vostri serui, ben presto la compliranno, quando la mia minima Religione doppo la mia morte congregarassi in Capitolo, doue si stabilirà questa nostra Constitutione per maggior gloria, ed honore del vostro Santo Nome.* Risposero tutti. *Amen.* Così fù vinto del tutto il fallace Satanasso, ed il voto di perpetua Quadragesima stabilito nell' Ordine de' Minimi, non permettendo Iddio, che il Demonio trionfasse, ancorche in menomissima cosa, del Sant'Huomo suo fauorito amico; Di maniera, che dopoi S. Francesco scrisse lettere à Giouanni Quintino Dottor della Sorbona, di lui già dichiarato Protettore de' suoi Frati nel Monistero di Negione, che veggiasse di fargli osseruare il quarto voto della vita Quadragesimale, come gli altri trè voti.

L'vltimo assalto, che con destrezza tentò il Demonio per abbattere vna sì lodeuole istitutione fù doppo la morte del Sant'Huomo (che accadette l'anno 1507. a' 2. d'Aprile) nel primiero Capitolo Generale, che tennero i Padri di quest' Ordine in Roma a' 28. di Decembre del medesimo anno, doue questo nemico pensando non esserui più persona di testa da fargli resistenza, posesi à metter sossopra le massaritia di casa, e i ceruelli delle nationi cotanto diuersi colà congregati. Imperciochè, chi diceua non volere à tale austerità obligare, e chi volerla ben osseruare, ma non per obligo di voto. Questi sostengono hauer fatta professione d'osseruarla, come vno degli altri Statuti della Regola. E quegli dice non hauerla votata. Voleuano alcuni, che il Sant' Huomo viuente giamai sentì, che questa istitutione si comprendesse trà i voti, ed altri prouauano il contrario, con dire, che da S. Francesco fossero stati inuiati à Roma per pregare il Sommo Pontefice, che riceuesse, e dichiarasse la vita Quadragesimale nella sua Regola, per il quarto voto. Il Capo di quest' vltima partita, era il Padre Francesco Binet seguitato da' Padri che per maggior proua, apportaron la testimonianza del Padre Bernardino da Cropalati (lasciato dal Santo morendo, in sua vece fino al Capitolo Generale, come vedremo) il quale in presenza di Marco Vigerio Prete Cardinale di S. Maria in Trasteuere, cõmunemente chiamato il Cardinal di Senegaglia Presidente, loro disse: *E certissimo, che la mente del nostro buon, e Santo Padre, era s'osseruasse la quarta Regola, con espresso voto della vita Quadragesimale colle limitationi in essa conteuute, oltre di ciò ben sapete, che egli prima di morire, talmente s'incaricò di far ratificare questo voto, com'egli medesimo dichiarò, che ancor doppo morto, senza parlar d'auantaggio non intendeua punto, riceuersi all' Ordine persona alcuna, senza votare, ed osseruare il voto della vita Quadragesimale, e perciò esortò tutti à riceuer la quarta Regola, con questo quarto voto.*

Il Cardinal di Senegaglia Presidente del Capitolo, colla sua prudenza ben conoscendo, che la diuersità de' pareri di molti, minacciaua non piccioli scompigli (imperciochè ciascuno pretendeua difendere quella Regola, che professata hauea, e nel vero il negotio, ancorche portasse qualche color di pietà; non era senza Zizania del nemico, seminata sopra la buona semenza del benedetto Sãto di Paola, onde deluso, perche gia-

Digitized by Google

giamai potè in queſt'affare ſuperarlo, parutogli, che con difficoltarlo tanto, e ſeminarui partialità (ſuo antico offitio, come Inuentore, e Padre della diſcordia (potrebbe iſcompigliar queſto Santo Iſtituto. Iſpirato il Preſidente dal Spirito del Signore, che ſempre mai brama, e cerca) l'vnione, e conformità de gli animi nè rimeſſe la concluſione al dì vegnente, ordinando, che frà detto tempo attendeſſero alle preghiere, ed all'Orationi, ed egli medeſimo cominciò, quel che comandò altresì di ſouente ripetere il Salmo: *Sæpe expugnauerunt me à iuuentute mea.* Se già mai ſi vidde correre vn volare, quando preſtamente ſi ſente gridare, al ſoccorſo, così viddeſi il Demonio fuggire al fumo di quelle nouelle, miſſioni del Cielo, per riſpoſta delle richieſte preſenti in terra, che gli fecero credere, ed à gli altri ſenſibilmente conoſcere, che S. Franceſco viueua trà di loro, e più che mai egli hauea maggior potere, d'inuiolabilmente conſeruar la Regola, che ſtabilita haueua, ſi che la mattina apertoſi il Capitolo, ed i voti congregati ſenza diſcrepanza di veruno, concluſero l'oſſeruanza della vita Quadrageſimale, ſotto voto eſſentiale, come gli altri trè di Caſtità, Pouertà, ed Vbbidienza, ginocchiandoſi i Capitolanti, con teneriſſime lagrime, ed humili parole tutti in generale, ed in particolare votarono la quarta Regola, ed il quarto voto nelle mani del Cardinale, ſupplicando il Sommo Pontefice Giulio II. di ratificarla, e confermarla con queſta conditione. Il che fù fatto per bene dell'Ordine, honore della Regola di S. Franceſco, e confuſione del Demonio, contro di cui il Sant' Huomo in ſe, e ne' ſuoi combattè colle armi dell'aſtinenza, ed altre marauigliose auſterità, che ſi veggono, e leggono nelle lettioni delle ſue virtù.

Vltima infermità di San Franceſco di Paola. Predice a' ſuoi Frati il giorno, e l'hora della ſua morte. E ſi racconta quanto operò prima di morire.

CAPITOLO IX.

GIà è hormai tempo di giungere alla fine della giornata, nella quale Noſtro Signore vuole trarre à ſe il ſuo fideliſſimo Seruo, e dargli la corona, che egli s'hauea meritata per la ſua puriſſima, e caſtiſſima vita, per tant' anime, che hauea acquiſtate, come quelle, che s'erano dedicate, e conſecrate al ſeruigio di queſto Gran Signore, ne i Sacri Chioſtri di trentatrè Moniſteri di Religioſi, & vn di Religioſe, che hauea ſtabiliti, e fondati del ſuo Ordine nell'Italia, nella Francia, nella Spagna, e nell' Alemagna, quanto quelle che haueuano abbracciata la terza Regola, e fecero gran profitto colle ſue iſtruttioni, e per tante sì lunghe fatiche, e rigoroſe auſterità ſofferte per ſuo amore. E concioſiache queſto Santo Patriarca hauendo compiuto quello, à che Iddio l'hauea eletto, già che vedeua ſtabilito in perpetuo, con autorità Apoſtolica, la ſua Religione, e poſta in oſſeruanza per tutto l'Ordine la ſua quarta, & vltima Regola, & anco con approuatione della Santa Sede, autenticato il quarto voto dell'oſſeruanza della vita Quadrageſimale, & miraua la ſua Religione già grande, che s'era ſparſa per tutto il Chriſtianeſmo; la vedeua con sì felice preſagio, entrata per così dire in poſſeſſo del Cielo con lo ſpargimento del ſangue del Padre Damiano Leſpreuier, prima di tutti, vcciſo col ſuo Compagno, da' Mori di Granata; la vedeua piena d'huomini in ogni conto di bontà, e di lettere; altri chiamati operarij Apoſtolici dell'Indie, come il Padre Frà Bernardo Boyl eletto primo Miniſtro del nuouo Mondo, Arciuef-

couo, Patriarca, e Nuntio Apostolico, in seruigio della Chiesa, dal Sommo Pontefice Alessandro VI. vedeua il frutto delle fatiche de' suoi Figliuoli, di che hauea piena notitia, ch'è quanto di consolatione gli fondeua nel cuore, tanto di dolci lagrime gli cauana dagli occhi, e per lo compimento hauuto de' suoi desiderij, come altro non gli rimanesse al Mondo, fuorche partirne, tutto era in sospirare il Paradiso, e vedersi libero, e prosciolto dalla prigione di questa nostra mortalità, & entrarsene nella Celeste Patria, per cui era nato, per iui fuelatamente godere da faccia à faccia l'eterno bene, à cui così fedelmente d'amor Diuino infiammato, sì lungo tempo, seruito hauea.

Qui è da considerare, che quel grandissimo, e giustissimo Remuneratore oc'tra uagli, non volle priuare la sua morte di merito, che li nuoui dolori gli poteuan dare; Come in effetto l'anno 1507. già tempo stabilito della sua dipartenza, verso la fine del mese di Marzo, questo buon Seruo di Giesù Christo, si sentì più del passato estenuato, & debole, si per la sua età decrepita, come anco per l'ordinarie vegghie, discipline, e digiuni, e particolarmente per la rigorosa osseruanza della corrente Quadragesima; la qual volle fare, come se fosse giouane di anni 25. (per esser questa l'vltima Quadragesima, ad imitatione di Christo, senza mangiare, e bere. Et io tengo certo, che il Signore nel suo fine gli concedesse questa mercede, come vltima capara della gratia. Il soprapreso dunque vna leggierissima, e poco men, che insensibile febricella, che à poco à poco l'andaua abbreuiando la vita, dà che cominciò à sentire, che il Signore gli volea dare il premio delle sue fatiche, non che conoscere per Diuina inspiratione, che in pochi dì, che portarebbe quel male, era l'vltimo auanzo, che gli rimaneua di questo esilio. Perciò in quella guisa, che le cose pesanti con il loro moto naturale, s'auuicinano al centro, tanto più è maggior la violenza, che acquistano; così egli di giorno in giorno s'accendeua maggiormente nell'amor di Dio, abbrucciando il suo cuore sù l'Altare del Diuino amore, perche il corpo stando in terra, già l'anima godeua delle Celesti dolcezze. Cominciò più da douero à prepararsi per l'vltimo giorno, ancorche nel corso di nouantun'anno, che visse, giamai la morte l'hauerebbe trouato sprouisto, per la continua diligenza di conseruarsi, ch'hauea incolpabile; Onde non si può interamente ridire, non che esprimere il grande apparecchio, che in quei pochi giorni, che gli restauan di vita, faceua consumandoli ginocchioni, considerando quell'immensità di gloria, per doue s'incaminaua, piangeua con volto ridente quando suenuto oraua, e bene spesso diceua con fieuole, & humile voce, quelle parole del Salmo. *Rinouerassi la mia giouentù come quella dell'Aquila*; viueua l'anima sua immersa nelle delitie del Signore godendo della vicinanza di quei sempiterni contenti, a' quali era chiamata; Staua tanto lontano da sè medesimo, e tanto suenuto in Dio, che molti di si sostentò con quella sola soauità dell'anima, che procedea dalla certa speranza d'esser beato; chi miraua il suo sembiante, lo giudicaua per altr'huomo diuerso. Imperciochè la continua seuerità, e tristezza, che procedono dalla penitenza, ne' grandi Serui di Dio, in lui eran cambiati in celeste allegrezza, e questa, perche non capiua nell'anima, riuersaua nel di fuori per le fattezze del volto, & vsciua à communicarsi con tutti generalmente confessauasi, non però di colpa mortale, la qual giamai in tutta la sua vita commesse contro l'eterna legge di Dio, hauendola interottamente impiegata nel suo Santo seruigio, digiunando, e castigando il suo Corpo; sofferendo l'ingiurie, e tra-

Digitized by Google

è travagli; seruendo à tutti, per amor di Christo, & à Christo in tutti. Ma conciosiache è tanto grande l'humana fragilità, che per giusto, e Santo, che sia vn'huomo senza specialissimo aiuto di Dio mai gli manca la poluere, ò il resto delle colpe veniali, anzi giusta l'oracolo dell'Apostolo: *Qui dixerit peccatum non habere mendax est*. Perciò nettò egli la sua coscienza, da questa poluere colle mortificationi essercitandosi sempre più; onde penso, che non gli fosse mestiere d'altro purgatorio di quel lungo martirio di nouantun'anno d'asprissima penitenza. Communicauasi con maggior feruore, e diuotione più del solito, già che auuicinauasi il tempo di vedere dà faccia à faccia il medesimo Signore, non già Sacramentato, e coperto colla cortina degli accidenti, ma colla chiara, e sempiterna visione beatifica; Onde per maggiormente auantaggiarse nella gratia di questo Diuino Signore, con abbondantissime lagrime Communicossi ogni di in quest' vltimo auanzo di sua vita, sapendo ben'egli (già dotto nella scienza de'Santi) che nel Santissimo Sacramento stà la gratia, come nel suo fonte, e la gloria nel suo principio, come in Cielo si gode, della medesima gloria, la quale altra cosa non è, che la gratia consumata, e perfetta; ciò faceua gli godere in questi vltimi giorni, di questo Celeste beneficio, perche in finirsi lo stato del viandante, e pellegrino, in vn'istante la sua anima beata, da questo principio di gloria, giunge à quel sourano fine della gratia. Apparecchiandosi dunque così nobilmente, per l'vltimo suo fine, con ciò fosse stata la sua vita vna continua preparatione, infiammato di mille Santi affetti, conoscendo per Diuina riuelatione, che i giorni del suo combattimento, e delle fatiche eran giunti all'estremo, e quei del riposo, del trionfo, e della corona s'auuicinauano.

La Domenica dunque delle palme a'28. di Marzo S. Francesco aggrauò nella sua indisposition, perche egli hauea riceuuto dal Cielo, la gratia, e priuilegio di molti altri Santi, cioè à dire, ch'egli sapeua il tempo, il giorno, e l'hora della sua morte bensì poteua assecurare, congregare auanti à se, tutti i suoi Figliuoli del Monistero di Tursi, per rallegrarsi con essi, di vedersi già dentro il camino dell'eterna felicità, doue egli credeua fossero giunti già alcune persone honorate da lui, per le loro virtù, e per la loro pietà, trà le altre Giouanna di Francia Duchessa di Berry, e Fondatrice del primiero Ordine delle Religiose dell'Annuntiata, la qual'era passata à Borges, da questa vita all'eterna con fama di Santità a'4. di Febraio del 1505. Federico d'Aragona Rè di Napoli Principe virtuoso, e piaceuole, che molto Christianamente morì à Tursi a'9. di Nouembre 1504. hauendo lasciato il suo corpo in deposito nella nostra Chiesa di Plessis, e molte altre persone di conto, che quì taccio, ragunati dunque auanti di se i suoi figliuoli, doppo hauergli consolati: *Sappiate* (dissegli) *miei carissimi, che la mia morte è vicina, e douerà succedere il giorno doppo la Pasqua, giorno di Passione, e proprio nell'hora di nona, nè v'è horamai più speranza di vita temporale*. Grande fù il cordoglio, che sentirono i suoi Frati, per sì dura nouella, & in quel medesimo punto ripieni di tristezza, feriti nel cuore, s'inuolarono dalla sua presenza, e ritirati in camera, sospinti dal duolo dirottamente, piangeuano l'assenza del loro Santo Padre. Frà questo tempo le pratiche, che il Santo faceua con i suoi Frati erano piene di Santo zelo d'amore, e spirito, che loro mouea ad incredibile dolore, ed afflittione. Da quel punto, che il Santo riuelò à quelli la sua vicina morte, furono senza rimedio le loro lagrime, & ancorche vi fossero trà quei Religiosi huomini dottissimi, di gran

Digitized by Google

zelo, e spirito, nè consolar si poteuano, nè in altro affare attendere, che nel commune sentimento della partenza del loro Santo Padre. La mattina primo d'Aprile, che in quell'anno correua il Giouedì Santo, in cui la Chiesa Cattolica ci rappresenta le due opere di maggior magnificenza, cioè della carità, ed humiltà del Saluatore, nella lauanda de' piedi de' suoi Santi Apostoli, e nell'institutione del Santissimo Sacramento del suo Corpo, e Sangue, sempiterna memoria della sua Passione, pegno della nostra futura beatitudine, e tesoro inestimabile, che in se racchiude tutto Christo Nostro Signore, Dio, ed Huomo. L'estatico languore del Santo Seruo di Dio hauea già stabilito per sentenza irreuocabile di recider lo stame della sua vita, il vegnente giorno, stante la debole, e macerata sua carne per Christo, sospingendola, lo spirito, per vltimo sforzo della natura, drizzandosi dà letto, ò per meglio dire, dal tormento de' suoi duri, e nodosi sarmenti, sopra di cui non si coricaua per riposare, ma per rinouare la penitenza, e per far confessare alla carne sù'l martirio, la nobiltà dello spirito, non che la sua viltà; ancorche sentiua morirsi, nondimeno con quella sua tanto propria generosità, e viuezza di spirito da se medesimo appoggiandosi al suo bastone, si condusse al luogo del Capitolo, accompagnato da' suoi figliuoli, più colle lagrime, che colla presenza, per il gran dolore, che loro ingombraua il cuore, per la sua vicina dipartenza: ma egli piangeua per allegrezza della vicina gloria; e quiui fatti sedere per ordine i suoi Frati, e con tenerezza di Padre, e viscere di carità, loro cominciò à dire.

Figli amati, in tutte le opere nostre partar debbiamo il nostro Suorano duce Christo, da cui insieme habbiamo, e le gratie in terra, e la gloria in Cielo, m'è paruto à voi (à me nelle fatiche Compagni; nella riuerenza Padri, e nell'amore Figliuoli) in questo mio vltimo testamento, lasciarui alcuna memoria, per la quale vi s'imprimi vn pietoso ricordo nella mente, atto à scacciare la nequitia del nemico Infernale, ed à prouocare la misericordia dell'Amico Celeste. Douendo dunque ogni soldato di Christo, drizzare le sue opere à trè fini, che come sicure strade il conduchino al giardino delle delitie, cioè alla gloria dell'Eterno Rè, alla brama della propria salute, ed alla carità di giouare al prossimo, però per glorificare Iddio, per saluare noi stessi, e per giouare a' Fratelli, di tutto questo voglio ragionarui. Consiste la gloria di Dio nel culto interiore, e nella riuerenza esteriore; consiste la salute propria nell'astenersi dal male, e nell'approssimarsi al bene; Consiste la carità verso il prossimo in aiutarlo coll'opere, e consolarlo colle parole; dunque per scopo hauer dobbiamo primieramente questi trè oggetti, che c'impennano l'ali dell'anima, à cui dando soaue fiato aura della gratia, fà che spieghiamo il volo al sopracelestе nido, perciò eccoui il pegno del mio amore riposto in Christo, conseruato in noi stessi, e Communicato al prossimo, sappiamo certo, che mentre in Christo il riponiamo, non potrà esser inuolato à noi dal neghittoso serpente, mentre con noi il conseruiamo, non potremo essere assaltati dall'otiosa accidia, la quale dell'opere della carità è troppo empia, benche pigra emola; quando al prossimo la communichiamo, veniamo à discacciare l'inuidia primo peccato, con il quale l'infernal Satanasso persuase al nostro primo Padre, l'offesa contra la Diuinità; e perche qualsiuoglia Istitutione di Regole attender deue à questi trè metodi, per questo essendo io stato chiamato dallo Spirito Santo, ad ordinare questa Religione de' Minimi in terra, acciochè da quella ne nascano tanti grandi Eroi in Cielo, sia prima il nostro zelo drizzato al Creatore, di poi alla vostra propria salute; e quindi poi influi-

Digitized by Google

stuisca all'aiuto del prossimo: che se il Figliuol di Dio hà fatto tanto per noi, perche dobbiamo noi per gloria sua, e per aiuto delle sue pecorelle, essere pigri ad imitarlo? dicoui, che per mantenerui in carità, vi bisogna vnirui con Dio, il quale è vera carità, e poi come suoi imitatori communicarui in carità al prossimo, soccorrendolo, amandolo, e pregando per quello; ricordateui, che Sua Diuina Maestà non solo ci comanda amare gli amici, ma gl'istessi nemici, aggiungendo, che dobbiamo fargli bene, e pregare per essi, come egli raro essempio ci diede, che con humiltà lauò i piedi di Giuda, doppo che s'era fatto suo nemico, e nella cena gli donò il suo Corpo, e Sangue, e pregò in Croce, per i suoi Crocifissori, nella qual cosa con tanta Carità l'imitarono Stefano, Andrea, ed infinite schiere de' Santi Martiri; dobbiamo anco imitarlo nella Santa virtù dell'humiltà fondamento di tutte le virtù, senza la quale non si può dare vn passo verso il Cielo, che perciò prima di morire vuole lasciare vn raro, & singolar documento in questa virtù, con lauar loro i piedi. Però Figliuoli miei se Iddio s'humiliò all'huomo, perche l'huomo non dee humiliarsi à Dio? se il Cielo s'humiliò alla terra, per qual cagione la terra non si dee humiliare al Cielo. E ciò detto (ad essempio di Christo) con profondissima humiltà; e con quelle medesime cerimonie del suo Diuino Maestro, cominciò à lauare i piedi di dodici suoi Figliuoli. Quegli vedendo il loro Santo Padre, non solo per l'età tanto decrepita, ma per lo grande scadimento delle forze corporali, che à pena poteuasi reggere in piedi, dinanzi ad essi ginocchione, essercitare sì atto di profondissima humiltà, col volto bagnato d'abbondantissime lagrime, che in tanta copia gli pioueuano da gli occhi, che bastauano di far quella lauanda, per tenerezza si disfaceuano in lagrime. Considerando anche, che quanto egli faceua eran già gli vltimi essercij dell'humiltà, per lasciargli assodati in questa virtù da lui cotanto stimata, e sempre mai loro predicata, & raccomandata, sù la quale come ferma base, e stabile colonna fondato hauea l'edifitio spirituale di tutte le virtù, e l'accrescimento della sua humile Religione; i Religiosi quando se'l viddero dinanzi ad essi prostreso, ripieni di stupore, rifiutauan di farsi lauare i piedi dal loro Padre, e Generale, che l'haueuano veduto operare inaudite marauiglie, & in particolare il Padre Fra Bernardino da Cropolati suo Confessore, come Pietro, faceua gran resistenza. All'hora il Santo Vecchio piaceuolmente loro disse: *Deh figli sappiate, che quanto io faccio è per rimembrarui quella memorabile attione, che fece Giesù Christo prima di morire, di lauare i piedi a' suoi Discepoli, per lasciargli questo raro essempio d'humiltà; così far deggio ancor'io per vestirui dello spirito dell'humiltà, acciochè sempre l'habbiate auanti gli occhi per imitarla, & essere in tutte le vostre attioni perfetti humili. E se Giesù Christo essendo Maestro, e Signore, lauò i piedi de' suoi Discepoli, & à tutti humiliossi. Così ancor voi douete l'vno all'altro lauare i piedi con ogni beneuolenza, & humiltà.*

Ex proc. Canonizationis? G*briel Bar. de Antiq. e sita Calab. in vita Sācti Francisci de Paula.

Finita la lauanda si pose à sedere di nuouo al suo luogo, e l'istesso fecero tutti gli altri già stati in piedi ad osseruare quell'atto humile del Santo. Indi soggiunse; *Miei Figliuoli, perche dobbiamo accostarci al Sacrosanto Altare per riceuere quel Diuinissimo Sacramento dell'Eucharistia, antipatia dell'odio, e della discordia, e simpatia dell'amore, e carità fraterna, affinche riceuiamo il Sacramento, & il frutto d'esso, è bene riconciliarci trà di noi, con l'vno domandar perdono all'altro, e ciò facciasi con quel perfetto amore, che sia possibile.* Ciò detto si pose ginocchione tenendo i suoi occhi fissi, verso il Cielo, non senza gran co-

copia di lagrime, e compuntione di cuore, chiese perdono a Dio di tutti i suoi difetti, e mancamenti commessi contro la sua Diuina volontà, non che della sua Diuina Legge, del poco feruore di spirito, con che l'hauea seruito, e del poco zelo tenuto nel reggimento spirituale, e temporale, della sua humile famiglia. Indi riuolgendo i lumi verso i suoi cari figli con tenerezza di cuore, gli domandò perdono, se forsi nel riprendergli stato fusse troppo aspro, e passato i termini dell'equità, ouero se in alcun modo trascurato in procurare con ogni diligenza la loro salute; Esortando tutti di voler pregare Giesù Christo suo caro Maestro, d'assistirlo nel suo passaggio colla sua Santa Misericordia. Tutti i suoi Figliuoli ad esempio suo fecero il medesimo, prima con Dio, dopò con lui chiedendoli perdono de'loro mancamenti commessi nell'osseruanza della sua Regola, del poco amore portatoli, della neghittosa vbbidienza ne'suoi precetti, e del poco frutto cauato da'suoi consigli, e documenti. Per fine il Santo teneramente abbracciò tutti, e tutti à lui, e ciascuno al Fratello. All'hora il Demonio come mi persuado non potendo sofferire di vedere trà quella Santa Communità, sì indisolubile vnione di Carità, di cui n'era Capitano, e Maestro il nuouo Serafico d'amore Francesco di Paola suo nemico giurato, con suo eterno scorno, con gran fretta si andò ad intanare nella più profonda, ed oscura cauerna dell'Inferno, per iui miseramente piangere, quella Carità, ch'ei non volle hauere in Cielo, la vedeua poi in terra, radicata ne'petti de'mortali.

Hauendo il Santo Vecchio dimostrato la sua profonda Humiltà, ed accessissima Carità, da se medesimo appoggiato al suo bastone, si condusse in Chiesa, doue aprì due viue fonti dalle vene de'suoi occhi, e doppo d'hauer bagnato ad vna, ad vna le memorie delle gratie fin'à quel punto ricenute da Dio in questa vita, e maggiori graciosamente ne sperana nell'eterna, con interna deuotione, ed humiltà, si riconciliò, per dar'esempio a'suoi figliuoli, che la maggior, & singolar preparatione, che far si possa per riceuere il Signore, è il confessarsi ogni mattina, ancorche la coscienza non fusse aggrauata di colpa mortale: Indi s'accostò con gli altri Frati al Sacro Altare, nel di cui infimo scalino prostreso col cordone al collo, posto in Croce auanti il petto à guisa di stola (antico costume, da esso introdotto in quest'Ordine, di communicarsi quei, che non sono Sacerdoti) volle con questa ceremonia, il Santo Vecchio additarci, con quanta riuerenza, & humiltà si dee accostare à questo Sacramento, & colla penitenza, che sopra ogn'altra cosa professaua come sogliono i veri penitenti, colla fune pendente dal collo prostrarsi auanti i piedi del Signore. Così egli per farci vedere, che frà tutti i peccatori era il maggiore, & inutile Seruo, s'accostaua al vero Signore del Cielo, e della terra, come viliſſimo schiauo, tutto disfatto in lagrime trà colloquij, e teneriſſimi pianti di deuotione, percuotendosi fortemente il petto con chiara, e sicuole voce, replicando trè volte *Domine Iesu Christe non sum dignus, &c.* riceuè il viatico per mano del Padre Correttore del Monistero, che cantaua la Messa. Rese doppo le gratie per questo sourano benefitio, si licentiò con tenere, & amorose lagrime, dal Santiſſimo Sacramento, perche mai più sotto la Cortina, & velo de gli accidenti l'harebbe riceuuto, domandandogli anco humilmente perdono delle sue negligenze in seruirlo. Orò particolarmente alla Sacratiſſima Vergine, à cui caldamente raccomandò l'anima sua, e la sua Religione, & altresì raccomandossi al suo Angelo Custode, all'Archangelo Michele, al Serafico d'Assisi, ed al Precursore San Gio: Battista

Digitized by Google

rista suoi Auuocati. Poscia non gli essendo rimasto forza, nè spirito per quei pochi passi appoggiandosi sù le braccia de'suoi amati Figli, si riconduſſe alla sua cella, dove disteso sopra il suo strato di sarmenti, ordinò che gli portassero l'Olio Santo, il quale con gran copia di lagrime, e diuotione riceuè, honestamente offerendo, e piedi, e mani, e lato, perche egli si come fù nell'astinenza rigoroso, fù anco tale nell'osseruanza della Regola, di giamai cauarsi l'habito, che portaua in dosso, per grane, che si fusse l'infermità, perciò con quello sempre visse, e volle morire.

Doppo chiesta a'suoi Figliuoli, ch'eran iui presenti attentione, tutto di Santo ardore ripieno, cominciò à dirgli queste amorose parole: *Già miei Figli con gran fretta s'auuicina l'ineuitabil' estremo della mia morte, ed il termine de'trauagli di questa penosa vita; il Signore, che per sua gratia me la diede già è seruito, che con essa vi lasci nella battaglia. Spero nella sua Santa Misericordia, mi voglia dare la corona de'trauagli, per suo amore sofferti, vi esorto à viuere con perpetua vigilanza, nell'amore, e seruigio d'vn tanto gran Signore, che per noi altri poverelli diede la sua propria vita. Vi raccomando la pace, e la carità, perche se l'amarete, e scambieuolmente v'amarete: il nemico non hauerà potere d'offenderui. Figli mirate sempre all'accresimento della nostra Religione; siate vbbidienti Figliuoli alla Sede Apostolica, non vi turbino le cose pericolose del secolo, siate modesti, e finceri nel parlare, e conuersare; amate la santa penitenza, & acciache non vi paia rigorosa, considerate, che la fate per sodisfare à Giesù Christo Benedetto, à cui tutti habbiamo offeso, e fummo causa della sua morte. Vbbidite con ogni humiltà a'vostri Superiori. Discostateui quanto sarà possibile dal cattiuo spirito dell'ambitione. Habbiate in horrore l'auaritia, e procurate Santamente viuere col disprezzo delle cose temporali, come veri poueri Vangelici: le vostre opere siano tali, che col vostro buono essempio sproniate tutti al seruigio del Signore, in cui sempre da douero impiegar vi douete, per meritare il nome de'suoi veri serui, e conoscan tutti, che siete tali; & io vi certifico, e v'assicuro, che v'amo nel Signore quanto è possibile, e vi porto nel miglior luogo dell'anima mia, per supplicare sempre Giesù Christo Benedetto, che vi aiuti, & assista colla sua santa gratia.* Mancogli in questo dire lo spirito, nè potè finire quest'vltima parola, vedendo che i suoi Figliuoli per il gran cordoglio versauano copiosissime lagrime, per la sua dispartenza. In tanto scorse il dì, la sera sentendosi auuicinare con gran fretta al suo fine non volendo egli infastidir più quei poueri Frati affettuosamente pregolli, che in quel punto si ritirassero nelle loro Celle à riposare, ond'essi vbbidienti con gran sentimento; si bene partirono, nondimeno in tutta quella notte, altro non fecero, che dirottamente piangere, ed egli si pose ad aspettare l'hora della sua chiamata, tutto coll'anima in Dio, sostenne gli accidenti in tutta quella notte.

Il voler descriuere gli affetti, le tenerezze, ed i coloquij, che passò il Santo in quella notte con Dio, sarebbe pretensione d'vna penna, che vantasse esser d'ala d'vn Serafico; onde basterà solamente l'accennare, che quella Celletta sembraua vn Cielo, habitato da Celesti Spiriti, che stauano aspettando, che spirasse l'anima sua per condurla dinanzi al Trono del Creatore del Mondo

Della

Digitized by Google

della sua Santa, & humilissima morte, sua statura, e fattezze del Corpo.

CAPITOLO X.

LA mattina appresso in sù l'alba il Sant'Huomo fatti di nuouo congregare in sua Cella tutti i suoi Religiosi, per con essi fare l'vltimo offitio d'vn buon Padre, e dichiarare per testamento, & vltima volontà quel che da loro doppo la sua morte bramaua, ch'era di lasciare al suo picciol Drappello vn Capo, e Pastore, in prouedere colla medesima cura, che già il gran Patriarca Giacob nominò il suo Figliuolo Giuda per Capo, e Guida, de'suoi Figli ne'loro affari, che gli si offerirebbono. Ed à guisa d'vn'altro Moisè, che morendo dichiarò suo successore Giosue, colla Carica di condurre i Figliuoli d'Israele nella Terra di promissione. Come anco ad esempio del nostro Saluatore Giesù Christo, che prima di partire dal nostro Mondo, douendo lasciare vn Capo nella sua Chiesa, nominò San Pietro.

Voi voi ricordateui carissimi Fratelli (cominciò à dirgli) *che io v'hò essortato, e sopra tutto raccomandato la carità verso Dio, à voi medesimi, & al prossimo; Voi sapete benissimo, che ciascuna Congregatione, che viue ad imitatione del suo Capo nostro Saluatore Giesù Christo, hà di bisogno d'vn, che gli sia Maestro, e Ministro; Maestro in riprendere il male, & Ministro in aiutare al bene, hauendo l'istesso Nostro Signore detto a' suoi Discepoli; Voi mi chiamate Maestro e dite bene; ed altroue il Figliuol di Dio non è venuto per esser ministrato, ma per ministrare. Però doppo il mio magistero, & ministero siate contenti, che l'elettione del mio successore, la quale di ragione è vostra, sia rimessa nella mia volontà, questo che da me sarà nominato, finito il circolo d'vn'anno, deporrà il suo offitio in potere del Capitolo Generale (che d'ordine di Sua Santità si terrà in Roma) à cui toccherà l'elettione del nuouo Successore, osseruandosi questo metodo fin'à tanto, che piacerà alla Diuina bontà, di conseruare questa Congregatione in santa pace.* Appena il buon Padre finì la supplica, che tutti i Religiosi si protestarono di volere riceuer colui, ch'egli nominarebbe, & l'vbbidiriano come à lui medesimo, fermamente credendo quegli esser eletto da Dio, ch'egli nominarebbe. All'hora proseguì il Santo Padre: *Io nomino il Padre Frà Bernardino di Cropolati mio confessore quiui presente, atteso per auerlo sperimentato gran Seruo di Dio, vi saprà meglio conseruare, & accrescere di bene in meglio, si come quelli, che hà più intima conscienza di tutti voi, perche è huomo di gran spirito, zelo, e prudenza.*

Il Padre Fra Bernardino, tutto dolente vedendosi fuor d'ogni suo pensiero alzato sopra gli altri, doue nell'animo suo si teneua sotto à tutti, non potè ridursi à cedere al giuditio del Santo, recando ad errore di cognitione ingannata l'hauerlo stimato degno del grado di Vicegenerale; perciò pieno d'humiltà prostesosi ginocchioni dinanzi al Santo Padre, si diede à protestare, ed à prouare quanto più efficacemente potè, la sua insufficienza, che oltre le miserie dell'anima sua, le forze da non reggere à cotal peso, che perciò il volesse dispensare da questo comandamento, tanto più, che nell'Ordine, anzi nella medesima non mancauano soggetti capacissimi in Dottrina, in Virtù, & in esperienza di Religione di poter con modo più proprio gouernare, che lui; Il Sant'Huomo, non ostante le sue scuse, gli rispose: *Di voler liberamente accettare la carica, e si raccordasse, che la sapienza di questo Mondo, era ignoranza appresso il Signore, il quale haueria molto ben riguardata la sua purità, e semplicità, che gli erano più grate, che non l'ar-*

Digitized by Google

arguta dottrina degli huomini mondani. Indi comandatogli in virtù di Santa vbbidienza, che l'accettasse, quegli costretto, soggettò le spalle al carico. All'hora San Francesco li consegnò i sugelli dell'officio, e teneramente abbracciandolo, con intense lagrime, gl'incaricò il prudente gouerno della Religione; e doppo fatto sedere ordinò à tutti, che in sua presenza gli prestassero vbbidienza come à Superiore, già che gli communicaua la plenaria potestà, & autorità, ch'egli medesimo hauea dal Papa; il che tutti prontamente fecero baciandogli la mano. Indi il Santo l'assegnò il Padre Correttore del Monistero di Turfi, il Padre Iacopo l'Espreuier, ed il Padre Matteo Michele, per Colleghi, nella sua carica, essortandogli, che con ogni studio osseruassero, e facessero osseruare la quarta Regola già dalla Santa Sede approuata, e confermata.

Del resto (prosegui) *Figli miei carissimi vi esserto alla Santa perseueranza, ed alla stretta osseruanza della nostra Regola senza punto alterarla, vi raccordo à tener sempre la mira all'acquisto della Santa virtù dell'humiltà sopra di cui s'appoggia l'edifitio spirituale, accopiando à questa gran virtù la mansuetudine, la dolcezza del cuore, la Santa pouertà col dispreggio di tutte le cose temporali, questa è il testamento dell'eterna vita, e la fida tramontana per giungere al porto della Celeste Patria. Particolarmente vi raccomando l'osseruanza dell'astinenza Quadragesimale, singolare pregio, ed ornamento del nostr'Ordine. Ma sopra tutto la Santa carità, e scambieuole amore trà di voi, affinche l'opera della nostra redentione, tanto da Dio amata, e da lui compita col caro prezzo della sua propria vita, non si perda in voi per vostri diffetti. E rallegrateui, perche son piccioli i trauagli, e grandissimi premii. E perche la nostra Religione è fondata nella Pouertà, Castità, Vbbidienza, e vita Quadragesimale, per la Pouertà riempiaui il Sommo Monarca, delle ricchezze della Diuina sapienza, per la Castità vi doni le delitie intellettuali della fruitione Diuina; per l'Vbbidienza porgaui lo Scettro, con che come Figliuoli della dilettione giudicar poskate sù le Tribù d'Israele; Et per l'astinenza della perpetua vita Quadragesimale, la Santissima Trinità vi faccia partecipi di sedere in quella gran Cena del Paradiso, per cibarui di quei pretiosi liquori, e nettari di consolationi eterne, e bere di que' torrenti di gusti, e piaceri di sempiterna gloria, la mia morte* (replicogli) *sarà nella medesima hora, che il nostro Saluatore Giesù Christo per noi morì sù il legno della Croce, alla quale siamo assai vicini* (non mancò al Sant'Huomo la profetia, prima che la parola) *E già che mi stò si finito, che non mi manca altro, che lo spirare. A Dio, parto delle mie Viscere vi lascio. Francesco già si parte, e non sarà più con voi in questo presente Secolo; però sia con essi voi la Diuina gratia; asciugate le lagrime, temprate i gemiti, trattenete i sospiri, perche è vostra ventura mentre io vado in luogo, one l'amor non si scema, ma cresce; le fiamme della carità non s'estingono, ma con più vigore s'accendono; che si come mentre sono stato in terra hò pregato ogni dì per voi, altretanto farò in Cielo*; poi abbracciato i suoi figli, e data loro, che ne'l pregarono, l'vltima benedittione nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo, li pregò, che si conducessero in Chiesa à celebrare le cerimonie della Croce, rimanendo con lui il Padre Bernardino suo Confessore, e Vicegenerale, & altri Religiosi.

In tanto San Francesco, perche non con altra vita, viueua, che con la vita, per così dire, di Giesù Christo Crocifisso, per il di cui amore s'era confiscato sù la Croce della vera, e perfetta sua imitatione; imperciocche egli ben conoscendo quanto più glorioso fosse il patire

per

Digitized by Google

per amor di Christo, dell'oprar cose heroiche, fin da giouinetto si riuolse di star sempre Crocifisso con Christo, con quel generoso sentimento, e dolore della Passione, compagno inseparabile della sua carne, ed anima, che giamai se ne dimenticò, spesse volte replicando quelle parole di San Paolo: *a Sentite in voi, quel che in Giesù Christo fecero il dolore, e la Passione*: e diceua souente con il medesimo Apostolo: *Io stò Crocifisso con Christo nella Croce*, con quel nobil tormento del dolore, che se non caua fuori da i piedi, e mani, riui di sangue colle ferite di chiodi, come dal Sacrosanto Corpo del Signore, à forza di colpi, e percosse, scaturirono; caua fuori mare di sangue dal Corpo, & in certo modo dall'anima, quando con le mortificationi corporali s'vnisce, che pur'egli soleua dire quelle parole di San Paolo: *b Andiamo circondati delle mortificationi di Giesù Christo*. Anzi fatto di se stesso spietato carnefice, sofferendo vn continuo martirio di 9r. anno, d'vna rigidissima vita di mortificatione, ed astinenza, (come dicemmo) è tenuto in continua disciplina ogni suo desiderio bramaua morire con Christo, e se non come Christo, per mano di Carnefici, almeno ferito dall'acuto strale del dolore della Passione di Christo, che di continuo gli trafiggea l'anima, per farci vedere, che se gli mancò il coltello del persecutore, non perdè (siami lecito dire) il merito, e la gloria del martirio. Sù'l duro strato dunque di sarmenti, che sembraua il Monte Caluario, postaui vna Croce di legno à questo fine preparata (come dice vn de'nostri c) qual voluntaria vitima distese il suo macerato Corpo, che di già andaua mancando, non tanto per la violenza della febbre, quanto per l'incendio della carità, e brama d'vnirsi con Dio. Imperciochè, quanto più se gli scemauan le forze corporali, tanto più vigore prendeua lo spirito, il quale à poco à poco, andaua sciogliendo, quel debil legame, che li tenea l'anima imprigionata nel corpo, cominciando à gustare i veri contenti della futura libertà de gli eletti, si dispose all'vltimo passo, ch'horamai s'auuicinaua (già che il chiamaua in fretta il Signore) con dire diuotamente co'Frati circostanti i sette Salmi Penitentiali, colle Litanie, Preci, ed altre Orationi. Indi riuolta la mente alla Vergine Sacrosanta, che si come in vita l'hauea sempre amata, così in morte vuole inuocare il suo aiuto, doppo d'hauerla breuemente, ma efficacemente ringratiata de'fauori fino à quel punto fattigli, alzati gli occhi al Cielo, con vn sembiante, che nella tranquillità già parea godere del Paradiso, recitò quel bell'Hinno: *O Gloriosa Domina*, poscia ricorse alle preghiere dell'Arcangelo San Michele suo Protettore, ed à quelle del suo Angelo Custode.

a Galat. 2.

b Cor. 2.

c Il P. Francesco Lanouio nella sua Cronica nell'anno 1497.

Conoscendo già, ch'era quasi giunta l'hora della sua morte, (perche il Mistero della Passione di Christo gli era stato sempre viuamente impresso nell'anima, per modo, che gli attrocissimi dolori, e tormenti del suo Christo, non se gli poteuano staccare dalla sua pietosa memoria, altretanto far vuole nel suo morire.) Ordinò ad vn Padre Sacerdote per nome Michele Comte, che gli staua à lato, che l'andasse leggendo, e repetendo il *Passio* di San Giouanni, che di già in Chiesa da'suoi Frati si cantaua; Vdiualo egli diuotamente leggere, liquefatto in lagrime, meditando con ardenti sospiri, ed amorose angoscie i ponti più principali d'esso, sentendosi ad ogni parola trafiggere il cuore, per amor di Christo, che per saluarlo, quei tormenti sofferti hauea, tutto allegro mirauа la morte senza pauento, perche la carità, che l'hauea sorpreso il cuore, nè discacciaua il timore, e dall'allegrezza del suo sembiante s'argomentaua la presenza de gli Angioli, li quali accorsi

Digitized by Google

corsi nella sua picciola Cella, stauano attendendo, che l'anima l'vscisse dal Corpo, per condurla in Cielo, nella presenza di quel giusto remuneratore delle sue Sante opere.

Erano nell'Anno 1507. li 2. d'Aprile, giorno di Vernerdì in Passione, quando San Francesco sù le 9. hore di mattino all'vso di Francia, sentendosi all'orecchio la voce di Dio, che l'inuitaua, come Seruo buono, e fedele ad entrare nel gaudio del Signore: Auertirono i presenti, che messi gli occhi nel Crocifisso, che qual pretioso tesoro del suo cuore sempre il tenne in mano, teneramente mirandolo, gli baciò le Sacratissime Piaghe, poscia feruentemente raccomandò à Dio l'Ordine, che no'l chiamaua altrimente suo, mà di Dio, e benedetto i suoi Figliuoli, che fù la settima, ed vltima volta; l'anima commiatasi dal Corpo fino al ritorno dell'Vniuersale resurrettione, ordò sospirando in questa forma: *O Domine Iesu Christe Pastor bone, iustos conserua, peccatores iustifica, & omnibus fidelibus defunctis miserere, & propitius esto mihi misero peccatori.* Appena finito di porger questa preghiera, che si sentì in Chiesa cantare dal Sacerdote celebrante le parole del Saluatore: *In manus tuas Domine comendo Spiritum meum*, ond'egli armatosi col segno della Croce, alzando le mani, e gli occhi verso il Cielo, diuisando il luogo, per doue incaminar si douea, fatto vn volto giubilante, proruppe in vn dolcissimo pianto, replicando alte, e distinte, insieme col Padre, che l'assistea à ben morire, le medesime parole: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, con l'aggiunta *Iesus Maria*, con vn picciolo, soaue, & amoroso sospiro, la sua anima vscì dal corpo pura, & innocente lauata co'l Sangue del Saluatore, e colle sue lagrime, onde gli Angioli, à cui ella raffomigliana, la presentarono immantinente dinanzi al Trono di Dio, per riceuere il premio delle sue fatiche. Come visse; così morì tra gli bacci del Signore, gouernando la nauicella di San Pietro Giulio II. reggendo l'Imperio Massimiliano d'Austria, primo del nome, regnando nella Francia il Rè Luigi XII. Hauendo hauuto felicità particolare di morire il Venerdì Santo, giorno Santificato, per la Passione, e morte di Giesù Christo, nella medesima hora, che il benignissimo, e dolcissimo Saluatore, e Redentore spirò per noi, sù l'albero della Croce, e rese l'anima sua al suo Eterno Padre.

I Religiosi, e molte persone nobili di Tursi, che si ritrouaron presenti à questo felice passaggio, ben riconobbero la gloria di quell'anima beata, dalla straordinaria bellezza, & allegrezza del suo volto, colla bocca ridente, con gli occhi fitti in Cielo risplendenti come due stelle; le sue carni, che per l'astinenza, e seuerità eran secche, fosche, e compassionenoli al vedere, diuennero chiare, bianche, e trattabili, spirando aure imbalsamate di Paradiso, ben diedero manifesto segno di esser parti d'vn corpo che fù albergo di quell'anima già gloriosa per poco, non tramortirono i Religiosi di dolcezza, onde piansero per vna soaue tenerezza, e con sensi di diuotione senza verun'apparecchio, che far si suole in morte col medesimo habito, che sempre portò in dosso, e morì. I Sacerdoti più vecchi posto quel Sacro Corpo nella bara sù le proprie spalle il portarono in Chiesa, che fù più con lagrime, che con Salmi, & Hinni.

Passato ch'egli fù da questa vita, corse subito voce per la Città di Tursi, che il Sant'Huomo era trapassato, e fù sì grande la moltitudine d'ogni sorte di gente, che concorse à riuerirlo, che à grande stento, e con gran forza si potea giungere à baciargli le mani, e toccarlo colla corona, e'l miranano di fattezze sì viue, e sì belle, che parea loro vedere vna faccia più tosto di

Bea-

Il nostro P. Ilario de Costè dice, che questa oratione si troua dietro vn vecchio Missale à Tursi scritta per mano del P. Michele Comte vno de' Cõpagni di S. Francesco di Paola che fù presente quãdo morì, & anco dietro vn'antica imagine in Ambuosa intagliata di legno à più di 120. anni in lettere Gotiche.

Digitized by Google

Beato, che di cadauero, onde la diuotione vinse in essi ogn'altro effetto, & inginocchiatisigli intorno, baciandogli riuerentemente le mani, come certi della gloria, che godeua con Dio, à lui con lagrime si raccomandauano. Non si poterono in quella notte, per il gran concorso, serrar le porte della Chiesa, la quale da per tutto scintillante di lumi, parea vn pezzo di Cielo stellato, per il gran numero delle faci, che quei di Turs portarono, e misero intorno al tumulto, e ciascuno stimandosi felice, che la sua torcia stesse più d'ogn'altra vicina al Santo Corpo.

Precorsa la fama della morte del Sant'Huomo per tutta la Francia, v'accorsero da per tutto infinita moltitudine di gente sospinte da vna secreta forza, per modo, che trattener non poteano vn sol momento la lor gita, e per fin de gl'Infermi, quegli, che da se non vi poterono strascinare, pur vennero su le braccia altrui, e ben ne riceuettero (come diremo più oltre) mercede degna della loro diuotione. In giungere à veduta del Corpo, sono impossibili à descriuersi i varij sentimenti di pietà, e d'affetto, che commossero i cuori di quanti quiui s'erano adunati; le lagrime eran communi; il buttarsi inginocchioni, & allargar le braccia, in sembianza di riceuerlo; l'inuocarlo ad alta voce, e benedirlo, e chiamar Turs felice; poiche Iddio la degnaua di quel tesoro del Cielo, che così appunto diceuano; poi dell'habito ch'hauea indosso quasi nulla vi rimase, che non andasse in minutissime particelle, che tutte frà se il Popolo si diuise, perche l'haueuano caro vn tesoro.

Intorno al corpo era, per riparare alla violenza del Popolo, che suole trasportato da così fatti empiti d'affetto troppo difficile à regolarsi, vna compagnia d'Arcieri inuiati dal Rè Christianissimo Luigi XII. che all'hora stanzaua à Blois, come dicono alcuni Cronisti, a per guardare il Corpo del Santo in quegli vndeci giorni, che conuenne tenerlo in publico scoperto à compiacimento del Popolo, che di giorno in giorno diueniua più bello, senza mutatione alcuna di faccia, mani, e piedi, che come riferiscono gli Scrittori della sua vita, e la Bolla della sua Canonizatione, il suo Corpo, ch'era stato albergo d'vna sì buona, e Sant'Anima, in vece di putrefarsi, e corrompersi, spiraua vn'odore soauissimo di Paradiso, e sentiuasi ben lontano, con doppio affetto di ricreare marauigliosamente i sensi, e destare nell'anima diuotione.

Non credo, che si sia sentito mai in lode di verun Santo Panegirico simigliante à quello, che quiui tutto insieme il Popolo facea à S. Francesco contando gli vni à gli altri le stupende cose, che ne sapeuano sì de' Miracoli, sì anco delle virtù, e frà gli altri raccontauano in publico lo scoprimento de' secreti delle loro coscienze, e le predittioni delle cose, che gli haueuano auuenire, fatte dal Sant'Huomo, e tutte inuariabilmente succedute.

Il Rè Christianissimo, che l'amò viuo, e il pianse morto più, che se gli fosse Padre, nè vi fù segno di riuerenza, che far si possa ad vn suo Maggiore, ch'egli non vsasse col Sant'Huomo, e tutti i gran Signori, Principi, e Principesse di Francia dirottamente il piansero, e le gran voci, che dauano chiamandolo Sant'Huomo Protettore, e sostegno di Francia, de' quali assaissimi il vennero à vedere, & humilmente toccare, non che venerare il suo Santo Corpo; Trà quali hassi ne' Processi della Canonizatione, che venutaui l'Illustrissima Principessa Lodouica di Borbone, otto giorni doppo la sua morte, con tutta la sua Corte, baciando il Santo Corpo, n'esperimentò questa marauiglia, cioè che ella medesima con gli occhi proprij vidde le mani del Santo, maneggiabili, trattabili, morbide, e colorite, come se fussero animate.

a Pietro di Estray di Campa

gna pag. 231. nella Cronica di trè Christianissimi Rè di Francia composti in latino dal Sig. Roberto Gaguino, che egli tradusse dal latino in Francese: Il P. Ilarion de Coste, & altri de' nostri.

Al-

Digitized by Google

All'vndecimo giorno i Padri del Monistero vedendo, che non poco era l'impedimento, che cagionaua alla celebratione delle cose Diuine, & alla quiete Religiosa, doppo il solenne Offitio, che gli si cantò, che fù il pianto vniuersale di tutti; e le gran voci, che dauano chiamandolo Sant'Huomo. Sodisfatto alla publica diuotione del Popolo, per comandamento di sua Maestà Christianissima *a* (come alcuni dicono) all'vso commune di Francia il collocarono dentro vna Cassa di legno, e nella Capella della Naue della Chiesa à lato destro dell'Altare cauaron la fossa, e ve'l riposero.

a Roberto Gaino. Pirro Dosray, Il P. Ilarion de Coste, & altri nostri Cronisti.

Visse nouantun'anno, cioè sessanta sei in Calabria, e venticinque in Francia.

Fù huomo di bella persona, di statura che eccedeua la mezzana, ben complessionato, e robusto, e di corporatura da reggere à grandi fatiche, ma percioche egli le sostenne non grandi solamente, ma smisuratamente eccessiue, di forma liberale, d'aria in volto della mezzanamente; in prò, e fauore delle spine dell'austerità, & asprezze, con allegrezza di cuore sofferte per amore, e seruigio di Dio, come se Dio contraponer volesse questo gusto, rinfrescaua ogni dì l'aria, e le fattezze del suo sembiante, in cui doppo lunghe, e quasi incredibili astinenze, si manteneuan fresche le rose, e i gigli, per segnali della bellezza della sua anima. E d'vn'aspetto non meno amabile, che reuerendo. Hauea la faccia lunga, che gli risplendeua piena di venustà, e decoro. La fronte, che rappresentaua vn'heroica Maestà, le guancie depresse, gli occhi neri, grandi, e lucenti con guardatura viuacissima, ancorche gli tenesse d'ordinario, sì composti, chè sembrauano morti, nel sinistro era vna macchia non più grande d'vn punto, rimastaui per segnale dell'Apostema, che vi hebbe essendo bambino, che più tosto gli accrescea

Descrittione del suo Corpo.

ua gratia, che deformità: Il naso aquilino alquanto grosso, e lungo, mostrando vno spirito temperato, prudente, giusto, e forte. Nella giouentù hebbe i capelli gialli, e simili all'oro, ma negli vltimi anni di sua vita candidissimi, come argento. Portaua la barba lunga, e dimezzata, che insieme co' capelli sparsi quà, e là, haueua in se maestà, nè giamai se gli fè tagliare, nè forse fù senza miracolo. I peli del labro di sopra, perche eran lunghi gli copriuan amendue, che appena si poteuan vedere. Le mani ancorche nè più duri, e più vili essercitij auuezzasser, e più caminasser ordinariamente scalzi, sopra le spine, bronchi, & acute pietre, non perche il fango, e loto, eran sempre delicati, morbidi, e bianchi, come se stessero coperti, e tenuti in delicatezze, cosa euidentissima d'vn concorso particolare della Diuina Prouidenza. Vsò d'andare in habito rozzo. Odoraua il suo Corpo, così soauemente, come s'egli indosso recato haueste ambra, ò muschio, & erano quelle esalationi de'gusti, e soauità interne, che inaffiauano l'anima sua al di dentro, e per simil modo appariuano nel Corpo al di fuori, recando à quegli, che se gli appressauano gran consolatione. Portò di continuo il bastone in mano, essendo giouane, e poi sì per cagion della sua graue età, di che diuenne alquanto curuo, sì anco per i continui essercitij delle penitenze, & austerità, fù necessitato tenerlo, per sostenere la sua debil salma. Non perche egli così austero con sè fosse, mancò d'esser affabilissimo nel conuersare, nè già mai verun venne à ritrouarlo, che non rimanesse rapito, e marauigliato della sua dolcezza così grande fil ella, & eccessiua. Era il suo giuditio graue, & autoreuole. Le sue parole erano tanti incanti, quant'erano le sue attioni marauigliose. Il parlare viuo, e pio, e particolarmente, il condiua con versetti di Dauid, e con altri luoghi famigliari

Digitized by Google

della Scrittura; E non meno era arguto, efficace, e gratiſſimo, imperciochè qnantunque non parlaſſe con fauella terza, eſplicando i ſentimenti dell'animo, non sò con che gratia, e piaceuolezza, l'adoraua. Intrepido, con agre prudenza ammoniua portando il caſo, i Principi. Continue eran le ſue aſpirationi verſo Dio, e non ſenza ſoſpiri, che gli vſciuan dall'intimo del Cuore; Hauea ſempre in bocca, la Carità regina delle virtù.

Effigie, che il rappreſenti affatto ſomigliante al naturale, eſſendo in età di ſeſſanta ſei anni, quando da Calabria paſsò in Francia, e quella che habbiamo nel noſtro Moniſtero della Città di Montalto, la quale Ferdinando I. Rè di Napoli, fè ritrar deſtramente oſſeruandolo il Dipintore di naſcoſto, mentre il medeſimo Rè, perciò tratteneua il Santo; la qual poi peruenuta in mano di Ferdinando d'Aragona primo Duca di Montealto Figliuolo naturale del detto Rè, la collocò nella Chieſa del ſudetto Moniſtero da lui fondato nel 1510. Vn'altra che ſi conſerua in Roma nel Palazzo Vaticano, fù mandata dà Franceſco I. Rè di Francia à Leone X., e queſta come vltima imagine del Santo: ſi hà communemente per la migliore l'altre come imagini tratte da lui già morto, e diformato mancano di ſpirito, e maſſimamente di quella Maeſtà di volto, e di quella viuacità d'occhi, ch'era tanto ſua propria.

Detti memorabili di San Franceſco di Paola.

CAPITOLO XI.

HOr prima ch'io racconti; quel che mi rimane à dire del ſucceduto doppo la morte di San Franceſco, debbo far quì luogo ad alcuni ſuoi ſingolariſſimi detti, degni d'eterna memoria, e ſono i ſeguenti.

Amor di Dio.

DOue è l'amore non ſi conoſce nè fatica, nè diſaggio. Nella caſa di Dio non ſi ſente alcuna fatica, anche i più infermi ſono habili à portarne le Croci. Non è coſa alcuna impoſſibile à quegli che amano Dio. L'amore non sà, che coſa ſia difficoltà, perche Iddio ſuppliſce la noſtra debolezza; anzi tutte le coſe create prontamente vbbidiſcono à quelli, che veramente ſeruono Dio di tutto cuore. Niuna coſa è più pretioſa del Diuino amore, queſto è il teſoro, che vi laſcio (diſſe a' ſuoi Religioſi nel punto della ſua morte) Amateui l'vn l'altro, e fate tutte le coſe voſtre in carità. Biſogna amare chi vuol eſſer ſaluo.

Carità.

Accende, e liqueſà i cuori più gelati. Chi tiene la carità, ogni coſa hà con ſe, e ſenza la carità non hà con ſe veruna bontà. E Sacra miniera dell'oro delle gratie, e delle virtù.

Collera.

Niuna coſa è più dannoſa all'huomo del peccato, e ſopra tutto, quello della Collera. E molto meglio perdere tutti i beni della Terra, che per il peccato della Collera, perdere l'anima ſua, ed il ſuo Dio.

Cor-

Digitized by Google

Correttione.

Ogni cosa per amore, e niente per forza. Erra chi procura la sanità del corpo colla morte dell'anima, dando fede à fattucchiarie, e che deue à Dio solo, e per far bene à se offende Dio. Nelle correttioni si deue mescolare il vino con l'oglio, e la giustitia colla misericordia.

Castità.

E vn Tesoro del Cielo, al quale il maggior della Terra non può giungere. Si deue priuar dell'occhio, che può scandelizzarlo. Le Donne, e l'argento più d'ogn'altra cosa conducono alla concupiscenza, e fanno preuaricare i Serui di Dio.

Diuotione.

Solenu ordinariamente dire esser molto indecente recitare il il Rosario in piedi, ò passeggiãdo, perche cõ chi si parlaua era la Madre di Dio.

E la strada facilissima per ben fare tutte le opere per Dio. La diuotione non consiste punto in ritenere, ò portare indosso alcun pezzo di panno della veste di quelli, che sono tenuti per Santi, ma nelle buone opere, ed in far quelle con purità di cuore.

Demonio.

Non può cosa alcuna, se Dio non la permette. Se Dio è per noi non potrà tutta la forza dell'Inferno nuocere, nè anche per poco, ad alcun Christiano, benche minimo.

Digiuno.

Purga la mente, sollieua il senso, soggetta la carne allo spirito, fà il cuor contrito, ed humiliato, distruggegli alimenti della concupiscenza, e spegne, e smorza gli ardori della libidine, ed accende il lume della Castità.

Dispreggio del Mondo.

Tutto quello, che non è Dio, è vn niente.

Fede.

Niuna cosa è impossibile alla Fede. Non può riceuer gratia da Dio chi non hà fede. Quegli non è degno di riceuere nella sua afflittione gli aiuti del Cielo, che hà quelli disprezzati nella sua prosperità. Colui che non vuol credere non può riceuere da Dio la gratia che domanda, come all'incontro ogni cosa è possibile à chi fermamente crede in Dio.

Felicità.

In questa vita consiste contemplare Dio. Il vero, e naturale alimento, e cibo dell'anima, e beatitudine, che si può riceuere in questa vita, consiste in contemplare, e penfare à Dio pratticandosi spesso questo santo essercitio si verrà à disprezzare le cose terrene. Non si può errare doue habita lo spirito dell'Altissimo.

Giesù.

E nome formidabile a' Demonij, & adorabile agli Angioli, & à gli huomini.

Giuditio temerario.

Chi temerariamente giudica condanna se medesimo. Bisogna sempre nelle nostre attioni hauere auanti gli occhi Dio, giudicare di se medesimo, e lasciare il giuditio delle altrui attioni, à cui è commesso. Nessuno deue giudicare gli altri, ma solamente se stesso, interpretando sempre i fatti altrui in miglior parte.

Digitized by Google

Gratia di Dio.

Senza la gratia l'huomo non può cosa alcuna, e colla gratia puole ogni cosa.

La Giustitia.

E l'integrità della vita del Principe, sono le due Colonne de gl'Imperij, e Monarchie.

Limosina.

Di quello, che ad altri appartiene, non è d'alcun giouamento. Non gravare i poueri Sudditi di tributi, ed impositioni sono l'opere più grate à Dio, e le limosine più necessarie per salute dell'anime. E molto meglio per salute dell'anima sua restituire l'altrui, che far limosine alle Chiese.

Lagrime.

Non v'è cosa sì eloquente, come un'occhio lagrimante. Bisogna piangere per ottener da Dio lo scancellamento de' peccati. Sono la delitiosa beuanda del Rè degli Angioli, e si come il vino fà dimenticare, e perdere la memoria delle cose passate, così le lagrime fanno, per così dire, perdere à Dio la rimembranza de' peccati.

Memoria delle ingiurie.

E compimento del furore, custodia del peccato, odio della giustitia, saetta ruginosa, veneno dell'anima, dispersione delle virtù, verme della mente, confusione della ragione, stracciamento delle domande, che si fanno Dio, separamento della carità, chiodo fisso nell'anima, iniquità che mai dorme, peccato che già mai manca, e morte cotidiana. Questo vitio dunque è tenebroso, e tristo sopra tutti gli altri vitij, fate dunque cessare l'ira, acciò che occidiate la memoria della malitia, perche viuendo il padre, si genera il figlio, ma chi possiede la carità, discaccia da se la sua contraria vendetta, chi colle parole ritiene la nemicitia, accresce à se la fatica inutile.

Nobiltà.

Senza virtù altro non è, che vna fantasma dell'honore.

Orationè, e Contemplatione.

Chi ben fà, sempre ora.
Ben fatta può ogni cosa.
E grande la virtù, della pura; ed assidua oratione de' giusti, e come vn Nuntio fedele tratta il comandamento, e penetra fin doue la carne non peruiene. La contemplatione delle cose Celesti è la vera, e la più naturale viuanda dell'anima, l'vniche sue delitie, e la sua maggior felicità. Chi spesso parla con Dio coll'Oratione, sprezza il parlare co'Rè della Terra.

Pace.

E il miglior tesoro, che possono hauere i Popoli. E vna santa mercantia, che merita esser comperata assai ben cara.

Peccato.

E vna lepra pericolosa, ed vn'idropisia dell'anima, perchè genera, e produce effetti sì noceuoli, di maniera, che non se ne può guarire, che mediante la Diuina gratia.

Perseueranza.

E la corona delle virtù.

Pouertà.

A chi possiede Dio, ancorche non habbia niente non manca nulla, perche Dio è ogni bene, ed ogni bene ci viene con Dio. Chi non hà cosa alcuna possiede ogni bene. E nutrice dell'humiltà. E camino, che senza veruno impedimento ci conduce à Dio. Dalla santa pouertà si cauano frutti degni, cioè l'in-

Digitized by Google

l'integrità de' costumi, l'osseruanza de' precetti, & il dispregio de' pensieri terreni. L'oro è la corrutela de' Religiosi, che trae à concupiscenza. Il danaro è visco dell' anime cagionando la ruina di molti. Felice è chi pensa più della virtuosa, che della lunga vita, e della monda conscienza, che della cassa piena. Il pouero Frate è Signore del Mondo, e perche buttò in Dio la sua cura, possiede per la Fede tutte le genti in serui. C'hà costituito heredi, e Rè del Regno de' Cieli, c' hà fatto poueri di cose, inalzato colle virtù; questa sia la nostra portione, che ci conduce nella terra de' viuenti.

Discordia.

La discordia, e la pace non possono stare insieme.

Religione.

Tutti sono chiamati per il Cielo, ma tutti non possono esser Religiosi.

Santità.

Chi non haurà santità in Terra, non sarà Santo in Cielo.

Silentio.

Il troppo parlare non è senza peccato.

Studio.

Colla speculatione de gli Studij, dee esser congionto l'ardore dell'affetto, e buone operationi.

Speranza.

Chi ripone la sua speranza in Dio, ottiene ciò che desidera.

Timor di Dio.

Niente manca à coloro, che hanno il timor di Dio.

Tribolatione.

E il camino, e la porta del Paradiso, e c'apre il Regno del Cielo. Il vero Seruo di Dio si nodrisce del pane della tribolatione, e dell' acqua delle lagrime, e Dio ch'è somma bontà lo fà partecipe di consolationi molto maggiori, che non sono le afflittioni.

Virginità.

Rende gl'huomini della terra simili à gli Angioli del Cielo. Conduce il Cielo in terra, ed inalza la terra sopra il Cielo. Gli Angioli sono vergini senza corpo, e li Vergini sono Angioli vestiti di corpo, che paiono composti dell'istessa materia ch'è il Sole, e le Stelle. Si come il Matrimonio riempie la Terra, così la Verginità il Cielo.

Humiltà.

Senza l'humiltà non è sorte alcuna di virtù, e doue è l'humiltà sono tutte le virtù. E figliuola della carità.

Traslatione del Corpo di San Francesco di Paola dalla Cassa di legno in vn Sepolcro di pietra miracolosamente condotto, e de' miracoli, che vi operò.

CAPITOLO XII.

PErche il Corpo del Santo staua sepolto in luogo molto humido, e soggetto alla corruttione, per cagion dell'inondatione del Fiume Caro, che corre presso il Monistero di Plessis, i Religiosi procurauano di trasferirlo in vn sepolcro di pietra adattato à resistere all'inondatione del Fiume. Onde la Principessa Lodouica di Sauoia Contessa d'Angolemme, per la deuotione, che portaua alla memoria di questo Santo, il fè mettere dentro vna bella pietra trouata al Villaggio di Balan circa vna lega lontano da Turs. Questa fù vn'opera assai miracolosa di troua-

Digitized by Google

re la commodità del sepolcro, per degnamente collocarui il Santo Corpo, auuenga che vn Commendatore dell'Illustrissima Religione di Malta il donò a' suoi Religiosi sì per l'affettione, che portaua al Santo, che ancor viuente gliel'hauea domandata, sì per dar gusto, e sodistattione à Madama Anna di Francia Duchessa di Borbone, che gliel' hauea fatta chiedere. Accadettero in questa occasione alcune circostanze miracolose, trà le quali furono queste: Era la pietra sì grossa, e sì pesante, che altre volte diciotto paia di buoi non l'haueuano potuta muouere da colà (secondo la fedele relatione de gli habitatori di quel luogo) per condurla in vna Casa della Comenda dell'Ordine di San Giouanni, nondimeno cinque soli caualli (come hassi dalla depositione di Francesco Lorenzo Carrettiero di Turs, che condusse la pietra al Monistero de' Minimi di Plessis del Parco) con incredibile facilità la tirarono al Monistero, e cinque huomini senza pena, e fatica la posero sù il Carrone, ouero Rustico; mà che cosa non alleggerebbe Iddio per seruigio de'suoi Serui? Non mancò chi dicesse che quella pietra, perduta la sua grauezza più tosto si condusse da sè, che con fatica d'huomini, e stento d'animali; Secondariamente trouossi la pietra per modo sì concauata, che quando vi posero il Corpo del Santo si trouò fatta à misura, come se à questo fine fusse stata lauorara, cosa che da molti fù stimata per miracolo operato dalla Diuina Prouidenza, che ben volle ratificare con ciò, che non si scorda giamai de'suoi Serui, ancorche doppo la morte, come hauea preparato à S. Francesco di Paola vna sì honoreuole sepoltura.

Hassi per relatione costantissima, e sicurissima, che nel giorno che il Corpo del Santo fù esposto la seconda volta dentro la Chiesa, auanti che si mettesse dentro la predetta tomba di pietra. Fù visitato d'vna infinità di persone, che v'accorsero non solo dalla Città, e dalle Prouincie circonuicine; & in vn giorno vi si ammassarono più di sei mila persone, alla veduta delle quali hauendo i Religiosi Minimi scoperta la cassa di legno, per douerlo trasferire nell'Auello di pietra, non solo il trouarono intierissimo, ma morbido, e colorito, non altrimente che se per all'hora l'hauessero sepellito, ciò vedendo tutti gridarono miracolo, che S. Francesco, era incorrotto, e bello, che sembraua dormire; e quel che più attoniti gli rendè. Fù che spiraua dal Santo Corpo vna fragantia con niuna cosa di quà giù, comparabile, da che si vedeua manifesto ch'era dono del Cielo; e molti furono guariti dalle loro malatie, ed infermità, toccandolo.

Frà gli altri, vna Giouinetta di quattro anni nomata Giouanna Figliuola di Guglielmo di Loyn Prefetto della Foresteria della Regina, per vna flussione, che le caddè sù l'occhio sinistro, oltre gli acerbi dolori che sentiua, restò molto deformata. La lunga cura de'Medici, e Cirusici non le seruì in altro, che à risoluere la gonfiagione, e l'occhio lo perdè affatto. Sua madre per nome Cattarina la condusse alla Chiesa di Plessis, per la deuotione che portaua al Sant'Huomo, & hauendo inteso da vn Religioso, che il Santo nel fiore della sua età, hauendo quasi perduto vn'occhio per vna somigliante flussione, l'hauea ricourato miracolosamente. Questa buona Donna desiderosa d'ottenere la sanità della sua figliuola, che hauea già perduto vn'occhio da sette mesi, hauendo confidenza in Dio, e nel suo fedel Seruo, à cui affettuosamente raccomandò la guarigione di quella con queste parole: Deh se voi godete la gloria, se voi siete nel Cielo, e se le vostre preghiere sono possenti appò di Nostro Signore, vi supplico ottenere dalla sua Diuina Bontà, la sanità di mia figlia; indi tentò ogni maniera d'auuicinarsi al Sacro Corpo, mà non

Digitized by Google

non potè mai penetrar tant'oltre, che la figliuola giungesse toccarlo prima che si chiudesse nella Cassa di legno; Non perciò ella perdè la speranza, perche stando à casa fè fare vn'occhio di cerra, e ritornata al Monistero colla sua Figliuola, quando si rimetteua il corpo dentro la tomba di pietra, domandò à i Religiosi Minimi, che facessero toccare l'occhio accecato della sua figliuola, al Corpo del Santo, il che fatto, la figliuola cominciò à vedere, e trè, ò quattro giorni doppo fù intieramente guarita senza restargli verun segno di difformità, di che la madre restò molto consolata.

Giouanna Beau Valet moglie di Stefano Binet, Luogotenente di Bailly di Torania, ritornando d'Ambuosa, à Turs il Sabbato della Settimana Santa dell'anno 1507. di seguente della morte di S. Francesco giunto in vn luogo detto Vssault circa sei leghe lontano da Turs si aspramente cadde da cauallo, che dando il petto, ed il ventre in vna grossa, e dura pietra, gli cagionò vn dolore si vehemente, che non potendo rimontare à Cauallo, fù forzata mettersi sù per la riuiera del Loyre, per venire à Turs, doue giunta se gl'accrebbe di tal sorte il male, che fù costretta il seguente giorno di Pasqua farsi portare all'albergo d'vna Donna nomata Bonna, che dimoraua presso al Monistero del Priorato Conuentuale di San Giouanni di Giey dell'Ordine di Sant'-Agostino, circa trè leghe lontano da Turs, acciò gli racconciasse l'ossa dislogate; ma non riceuendone punto il sollieuamento che ne speraua, risentendo sempre mai il dolore. Il suo marito, e i suoi figliuoli l'auuisarono, che prima si mettesse dentro la tomba il Corpo del Santo, douesse interuenirui, se volea riceuere la sanità. Mà fattasi portare alla Chiesa del Monistero de'Minimi per vederlo, il trouò serrato sotto chiaue; nientedimeno i Religiosi à sue istanze, e preghiere, il fecero riaprire. Ond'ella vidde il sembiante del Santo, fresco, vermiglio, & altresi bello, come se fusse viuo. Affettuosamente si diede à pregarlo, che se egli qualche credito, e possanza hauesse appresso di Nostro Signore, la facesse liberare dall'oppressione, e dal dolore, che sentina nel suo petto. Appena finita la sua oratione, rizzatasi cominciò à caminare da se senz'altrui aiuto, e montata à cauallo intieramente guarita senza sentire alcuna pena, ò dolore nel petto, ritornò à casa allegra, e consolata.

Questa miracolosa guarigione mi rimette in memoria quell'altra di Petronilla moglie di Giouanni Claueau Mercatante di Turs, la quale, poco tempo doppo la morte di questo Santo Taumaturgo, ottenne vn simile fauore per vn'infermità di stomaco, che da'Medici era tenuta per incurabile doppo d' hauerli fatti molti rimedij.

Queste marauiglie, che si fecero al Sepolcro del Santo (durando le sue essequie, e che il suo Corpo fù esposto per due diuerse volte nella sua Chiesa di Plessis, quando fù messo dentro la cassa di legno, e doppo scoperto, per mettersi dentro la tomba di pietra) furono cagione, che vn numero d'infinito Popolo (come dicemmo) il visitassero per diuotione, si per vedere i miracoli, che Dio faceua per sua intercessione, si anco per ammirare la bellezza del suo volto esente dalla puzza, e per baciarli le mani. Trà gli altri l'Illustrissima Principessa Lodouica di Borbone, ne tornò molto contenta, e sodisfatta con tutta la sua Compagnia, per hauer veduta questa marauiglia, otto giorni doppo la morte di questo Santo.

Giouanni Bourdicon Pittore, e Valletto della Camera del Rè Luigi XII., che il ritrasse auanti, e doppo la seconda inhumatione, ammirò con molt'altre persone questa marauiglia di vederlo così bello, e fresco, come quando era in vita, essendo

Digitized by Google

il duodecimo giorno, che il Santo era trapassato.

Maria vedoua d'Andrea Leggiere Mercatante di Turfi, qualche tempo doppo che questo buon'huomo passò da questa all'altra vita. Fù perfettamente guarita d'vn pericoloso male di mammella, che gl'era insopportabile, per gli acerbissimi dolori, che ne sentiua, hauendo fatto voto à Dio di visitare il Sepolcro del suo fedele Seruo, per lo spatio di trè giorni. Questa honesta femina, vedendo che tredici mesi questo male estremamente la trauagliaua, e che tutt'i Medici, e Cirusici non sapeano trouarui rimedio per guarirla, non che solleuarla, ricorse al Medico Celeste, per mezzo di cui ella hauea conosciuto la bontà, la pietà, l'humiltà, e l'altre virtù Christiane, quando era viuo. Non si tosto ella cominciò la sua diuotione, che sentendo vn notabile solleuamento, perfettamente fù guarita, auanti che finisse la sua diuotione di trè giorni.

Alla medesima Donna, doppo alcuni anni cadde vna flussione alla coscia, che non potea reggersi in piè, non che dare due passi da se. Hebbe ricorso à Nostro Signore per mezzo del medesimo Santo, della di cui possanza, ch'hauea con S. D. M., già n'hauea fatto esperienza, e fatto celebrare vna Messa ad honor di Dio, nella Capella, ou'egli staua sepolto, nel medesimo giorno cominciò à caminare, si che in meno di due giorni ne fù interamente sgrauata, e con la persona sana, & agile, come prima, che infermasse.

Giouanna Bernier moglie di Giouanni Billon della Rupella, hauendo in vano ricorso alla cura de' Medici, fù guarita d'vn catarro, che grandemente l'oppressaua, dopò che si raccomandò alle preghiere di San Francesco. Così ella apertamente disse, che hauea ottenuto la sanità per i suoi meriti, e non d'altri.

Questa Donna indi à quattro anni verso la festa della Natiuità di S. Gio: Battista dell'anno 1512. essendo nella Città della Rupella Diocesi di Xante, in vn'alloggiamento d'vna sua amica per nome Guglielma Picorre, veduta che la sua Hostessa cadde miseramente di mal caduco, dopò trè settimane, perche ne fù molto trauagliata, due giorni inticri, diuenne tutta nera, e come priua di senno. Ella viuamente tocca di vedere in si miserabile stato, la sua buona amica, la quale dimorò dieci hore senza poter parlare, auuisò la madre dell'inferma di votarla à Dio, ed alle preghiere del Beato Francesco di Paola, che staua sepolto nel Monistero de' Frati Minimi di Plessis del Parco presso Turfi, e che se ella ciò far volesse, hauea vna tal confidanza in Dio, ed alle preghiere del suo Seruo, che la sua figliuola guarirebbe. La madre nel medesimo istante hauendo fatto voto per la sua figliuola à Nostro Signore, & al Santo, indi à trè hore la figliuola fù interamente guarita di questo male.

Geruasetta vedoua di Giouanni Lopin Signor di Nitray, e Dottor di legge, vedendo due infanti del suo figliuolo, colle lor gole si gonfie, che non poteuano, che stentatamente respirare. La tema ch'hauea di perderli (à causa, che molti altri figliuoli moriuano di questa medesima infermità) gli fè votare à Dio, e pregò il Santo d'intercedere per quelli. Gl'infanti cominciarono à rihauersi dall'hora che cominciò à fare la deuotione. Questa Donna ottenne la medesima gratia à beneficio di Giouanni Lopin suo figliuolo anco Dottor di legge, hauendolo votato à Dio, ed a' Santi Martiri Cosmo, e Damiano, & à San Francesco di Paola.

Catterina Bargerelle vedoua d'Vnguet Mensay Orefice di Turfi, hauea vna flussione sù la guancia, che molto la trauagliaua, e rendea deforme, ch'era costretta di coprirla

Digitized by Google

la con razzo nero. Ella non hauea tralasciato d'adoprarui tutti i rimedij corporali, e medesimamente fattomolti viaggi di deuotione. Oltre di ciò hauea vn ginocchio infermo di Podagra, che molto la trauagliaua; Alla fine si raccomandò alle preghiere di Fra Francesco di Paola, se hauea qualche credito appresso la Diuina Maestà. Indi à poco tempo, contro l'intentione de' Medici l'enfiagione si partì dalla guancia, lasciandola nella sua primiera forma; ed il ginocchio incontanente si sanò. Onde ella non mancò di portare al Sepolcro del Santo vna faccia, e ginocchio di cera, publicando ch' ella hauea ottenuto la sanità per le sue preghiere.

Maria moglie di Ridolfo Valle, anco Orefice della medesima Città, essendo grauida, le soprauenne vna tale oppressione di ventre sì crudele, e sì dura, che faceuale sentire dolori acerbissimi, spessissime volte affliggendola per modo, che parea partorire; oltre che mandaua fuori dalla parte di basso gran copia di sangue. Era stata in questa infermità circa quattr'anni senza riceuer alcun sollieuamento di Medici, e di Cirusici, che l'haueuano in cura, e souente la visitauano. Alla fine sentì mettersi in cuore vna viua confidenza nell'intercessioni di questo Santo, ed ita alla Chiesa de' Plessis, e fattoui dire la Messa, e dopò alquanto d'affettuosa oratione al Santo, che le concedesse la gratia, si sentì libera di questa ostinata malatia, che l'hauea sì lungamente tormentata. Anche questa Donna nella sua depositione, che fè auanti i Giudici Subdelegati, testificò, che ogni volta che deuotamente s'era raccomandata alle orationi del Santo, hauea ottenuto gli effetti delle sue domande; trà gli altri la sanità d'vn suo figliuolo ammalato all'estremo, e così quella del suo marito trauagliato d'vn'enfiagione nella membrana, e d'vna sordità d'orecchie molto graue.

Pascasio Boyleau Fontaniero, ouero Gouernator delle Fontane del Rè al Castello di Plessis presso Tursi, essendo stato trè, ò quattro anni oppresso d'vn continuo dolor di stomaco, senza poter riceuere alcun sollieuamento de' Medici, per hauer la respiratione libera, fù consigliato dalla sua moglie raccomandarsi alle preghiere di San Francesco di Paola, à cui egli perciò molto affettuosamente si raccomandò, promettendo se'l rimetteua in sanità di portare vn voto di cera in forma di stomaco al suo Sepolcro. Et hauendo ciò fatto, indi à pochi giorni fù intieramente guarito, e portò il voto di cera al Sepolcro del Santo, per segno della sua recuperata sanità, e per adempimento della promessa, che gli hauea fatto.

Pietro Corvoisier Barbiero, che seruiua i Religiosi del Nostro Monistero di Plessis, hauea vn figliuolo per nome Ruberto in età di due anni, e mezzo, che cadde sì grauemente infermo, che non attendeua altro, che la morte. Il Padre non tralasciò d'andare al Monistero per tosare i Frati, come era solito, non hauendo più speranza di vedere suo figliuolo in vita, quando ritornaria in sua casa. Egli dimorò al Monistero molto dolente, e malinconico dalle sette hore di mattino, fino à quattro hore di mezzo dì, che rese questo seruigio a i Religiosi. Vn di quelli per nome Fra Yuo gli domandò la causa della sua tristezza, ed egli rispose, l'indispositione, ed infermità del suo figliuolo. All'hora questo Religioso il consigliò di votarlo à Dio, ed al suo buon Padre defonto Francesco di Paola. Quest'huomo pieno di tristezza supplicò il Religioso d'andare à far preghiere per lui nella tomba del Santo, come anco egli medesimo fè. Onde ritornatosene à casa, trouò il suo figliuolo, che credeua trouar morto alquanto migliorato dal male, & indi à pochi giorni perfettamente sanò. Il Padre per riconoscimento del mi-

Digitized by Google

miracolo sì euidente fè portare il suo figliuolo al Sepolcro del Sant'Huomo con vn'asciugatoio della grandezza del figliuolo, come Fra Yuo l'hauea consigliato.

Mà trà tutti i miracoli, che giunsero à tempo della morte del nostro Santo Padre. Io non ne trouo alcuno più considerabile, e memorabile, di quello, che occorse in persona di Madama Claudia di Francia vnica figliuola del Rè Luigi XII., che all'hora regnaua, e della Regina Anna di Brettagna sua seconda moglie. Ella giunse ad esser Principessa di tanta considerazione, e di tanto merito, che hebbe l'honore d'esser figliuola, moglie, e Madre di Rè Christianissimi, che visse, e morì in grande opinione di virtuosa (secondo la fedele relatione de gli Historici *a* di questo tempo) io credo dar gusto, e far seruigio al lettore, di riferirne tutte le particolarità, con ogn'esattezza, e fedeltà, che mi sia possibile.

a Arnoldus Ferronus Nicolò Gilles Giouanni di Bouchet.

Il Rè Luigi XII., e la Regina Anna sua Sposa non hauendo per all'hora altra figliuola, che questa, la quale era di sette in otto anni, quando questo Santo passò da questa vita all'altra. Ella fù ricercata in matrimonio da due Giouani Principi, heredi come credasi de due primieri Regni della Christianità; cioè Francesco figliuolo del Duca d'Orleans, e di Valoe, e Conte d'Angolemme, e di Lodouica di Sauoia, e Carlo d'Austria Duca di Luxembourg figliuolo maggiore di Filippo Arciduca d'Austria, e di Giouanna di Castiglia, ouero d'Aragona figliuola vltima dell'Imperator Massimiliano I., e di Ferdinando V., Rè di Spagna. Il Rè più tosto voleua per Genero il Signor d'Angolemme, perche non hauendo infanti maschi, questo Principe, ch'era figliuolo del suo fratello Germano, esser doueua suo successore: La Regina desidera ua maritarla con Carlo Duca di Luxembourgo. Mà questi due Giouani Principi si viddero in punto di perdere quel che essi più desiderauano, & affettuosamente amauano, sì per la sua nobiltà, sì anco per le sue virtù, e ricchezze, essendo herede della Ducea di Brettagna, e di molte altre belle, e ricche Signorie; perche la Principessa Claudia inferma d'vna febre maligna molto pericolosa da' Medici stimata mortale, di modo che in vece di pensare alle ceremonie delle nozze s'attendea già à quelle de' funerali. La Regina Anna, che teneramente amaua Madama Claudia sua vnica figliuola stanzaua per all'hora nel Delfinato al Castello di Monte Bonoud presso Granobole. Sua Maestà hauendo sentito sì infelice nouella, circa il fine del mese d'Aprile talmente si contristò, che si rese quasi incapace di riceuere alcun conforto, per tema di non perder colei, che più d'ogn'altra cosa amaua in questo Mondo. Tutti i Signori del Paese (trà gli altri Monsignor Vescouo di Granoble saggio, e virtuoso Prelato della Casa d'Aleman, vennero à Monte Bonoud, per visitare la Regina in questa sua afflittione. Questo buon Vescouo la confortò, consigliandola, che per la sanità della sua carissima figliuola, si raccomandasse all'intercessione del Beato Francesco di Paola (che di già trè settimane era morto à Tursi) con voto, e promessa, che se il Beato Francesco, per li suoi meriti, ed intercessione l'hauesse fatto ricuperare la sanità, Sua Maestà si forzarebbe di farlo beatificare, e Canonizare. La Regina senza dilatione inuocò il Padre San Francesco, e promesse di buon cuore, che se per li suoi meriti, la sua figliuola sanerebbe, ella impiegarebbe il suo credito, e la sua autorità in procurare la sua beatificatione, e canonizatione, come il buon Prelato la consigliaua. Indi à non molti dì Monsignor di Granoble essendo ritornato à visitar la Regina, con intentione di racconsolarla, trouò per buona fortuna tutta la Corte cangiata, per le felici no-

Digitized by Google

nouelle, che riceuute hauea la Regina per diuersi Corrieri della perfetta sanità di Madama Claudia, rihauuto nel medesimo tempo che sua Maestà, per suo consiglio, e per sua resolutione fece il voto. La Regina Anna per riconoscimento di questo beneficio fè sì colle sue giuste dimande, e col suo credito (come vedremo) appò de'Papi Giulio II., e Leone X., che quello comandò, che i testimonij della Santa Vita, e de'Miracoli fussero vditi tanto in Francia, quanto in Italia; e questi lo Beatificò pochi mesi auanti, ch'ella morisse. E Madama Claudia godè vna buona, ed intera sanità, e doppo sette anni si sposò con Francesco Duca di Valoe, e Conte d'Angolemme; e per la morte del Rè Luigi XII. succedè alla Corona, ed hebbe molt'infanti da questo Rè, trà gli altri Francesco Delfino di Viennois, e Duca di Brettagna, & il Rè Enrico II., che ottenne dal Cielo per intercessione del medesimo Santo. Onde per riconoscimento di questo fauore, e di questa gratia, ella, ed il Rè Francesco s'adoperarono per la sua canonizatione, come fù fatta dal medesimo Papa, come più oltre vedremo.

Vna Donna oppressa da graue humor malincolico, se ne venne al Monistero di Plessis, per ritrouare vn suo fratello detto Fra Francesco dell'Ordine de'Minimi, domandandogli consolatione al suo male; il quale la consigliò, che humilmente, e con diuotione si raccomandasse all'intercessione del Santo di Paola, che da quel suo fastidio sarebbe stata liberata; Per il che hauendolo vbbidito, ottenne la gratia, che dimandaua, facendo la sua oratione nel Sepolcro del Santo.

Giouanna Hamelina moglie di Dauid il Maestro, nel cui podere era edificata vna porta del Monistero, fù sanata da vna Paralisia, ch'hauea nel ginocchio, hauendo offerto al Sepolcro del Santo le candele di cera per noue giorni.

Renata moglie di Pietro Courselle, con l'inuocatione del Beato Francesco, fù liberata da vn gran male.

Vn Giouinetto mangiando se gli attrauersò vna spina nella gola, che appena facealo respirare, chiamati i Cirusici, per quanto vi adoperassero intorno i ferri, non poterono altro, che dargli tormento, sino à farlo tramortire. La sua Zia al meglio che potè il conduste alla Chiesa di Giesù Maria di Plessis, doue non sì tosto il Giouinetto toccò il Sepolcro, del Santo, che la spina, sbalzò fuori della gola, e con essa partì anco il dolore, e rihebbe interamente la sanità.

Giulio II. à prieghi della Regina di Francia, comanda si pigli informatione della vita, e miracoli di San Francesco, e Leone X. gli dona l'honore della Beatificatione.

CAPITOLO XIII.

ANna di Brettagna Regina di Francia, che giamai si dimenticò delle gratie riceuute da Dio per mezzo di San Francesco di Paola, la cui felice memoria spronata di honorare; si per vedere aperta la strada alla diuotione de'Popoli, quale andaua tuttauia crescendo, perche, concorreua Sua Diuina Maestà ad approuarla con ispessi miracoli, che non solo in Turs, mà da per tutto grandi, e singolari ne faceua, per sua intercessione, sì per il gran concorso di gente, che da Francia, Fiandra, Alemagna, Spagna, ed Italia concorreuano al suo Santo Sepolcro, per vedere, e godere le marauiglie, che Iddio operaua, per autenticare il suo merito nel luogo, doue riposaua il suo Sacro Corpo, la cui anima staua godendo la sua eterna gloria; sì per la buona opinione in che era tenuto appò i grandi, e piccioli per la sua austerità, ed esemplare, e Santa Vita, che menato hauea; come anco

per

per le obligationi, che Sua Maestà Christianissima gli conseruaua, essendo vna Principessa molto Cattolica, pietosissima, e zelantissima della gloria di Dio, e della sua Chiesa. Non contenta di scriuere lettere supplicanti à Papa Giulio II. per la Beatificatione, e Canonizzatione di San Francesco di Paola, ne diede anco al Cardinale di Nantes (che à sua istanza era stato honorato della Porpora dal sopradetto Pontefice) di continuamente proseguire, ed incalorir le sue richieste appò Sua Santità, per l'auanzamento di questa grand'opera.

Questo Cardinale fù di nation Brettone.

Roberto Guibè Cardinale del titolo di S. Anastasia Vescouo di Nantes (non tralasciando di sodisfare i giusti desiderij della Regina; tanto per la pietà, e diuotione, ché portana all' Ordine fondato da questo Sant' Huomo; quanto per le obligationi, ch'egli, e suoi antenati haueuano à Francesco II. Duca di Brettagna, Padre di questa virtuosa, e liberale Principessa:) Ottenne dal Papa Giulio II., che delle virtù, e miracoli del seruo di Dio Francesco di Paola se ne facessero legitime proue, e formassero canonicamente i Processi. Drizzò sua Santità il Breue in Francia, à trè Vescoui di Parigi, Stefano Poncher; d' Auxerre Giouanni Baillet; e di Granoble Lorenzo Laleman; Et in Calabria al Vescouo di Cariati, e Cerenthia, ed al Cantore della Chiesa Metropolitana, ed Arciuescouale di Cosenza. Questo Breue (come hassi negli atti giuridici) fù spedito in Roma a'13. di Maggio del 1512., e l'anno nono del suo Pontificato. Il Vescouo d'Auxerre (come molto ben riferisce il nostro P. Lanouio *a*) passò da questa vita a'10. di Nouembre del 1513. vn'anno, e qualche mese doppo la data del Breue. E quello di Granoble scrisse à Papa Leone X. vn'elegante lettera per la Canonizatione del Santo; nella quale riferisce il miracolo succesSo in persona della Regina Claudia (essendo ancor figliuola) per le preghiere del Santo, trè settimane doppo la di lui morte. Il Vescouo di Parigi *b* (perche staua occupato ne'grandi affari della sua Dioceſi, e del seruigio del Rè Luigi XII.) conoscendo benissimo la bontà, la scienza, e la fedeltà de'Venerabili Pietro Crucchet, e Pietro Chabrion Preti Licentiati nel Decreto, e Canonici prebendarij nella Chiesa di Turſi, e Stefano Charton anche licentiato alle leggi, Prebendario della medesima Chiesa, ed Offitiale di Turſi con sua patente spedita a'25. di Nouembre del 1512., gli sostituì, e delegò per sentire, ed esaminare la depositione de'testimonij. Questi venerabili huomini riceuuta la patente del Vescouo di Parigi con l'inserto Breue del Papa, da'19. di Luglio del 1513. fino a'7. di Decembre del medesimo anno, con ogni diligenza s'impiegarono à far le inquisitioni, ed à sentire le depositioni de'Testimonij, fino al numero di cinquanta sette, seruendosi per Notaro, e Cancelliero, di Giacomo Tillier Auuocato della Corte Metropolitana di Turſi, e Notaro Apostolico della medesima. Questi Commissarij, e Delegati, hauendo finiti i Processi della Vita, Virtù, e Miracoli di Fra Francesco, gl'inuiarono al Vescouo di Parigi, il quale drizzò vna patente à Francesco d'Alluin Vescouo d'Amiens, per sentire in detta Città la depositione d'vn Gentil'huomo Calabrese per nome Antonio de Ierana di Figlino, seruendosi per Cancelliere, e Segretario di Brisset Notaro Apostolico in Amiens: indi il tutto fù mandato à Roma dal Vescono di Parigi, e d'Amiens *c* à Papa Leone.

Il Vescouo di Cariati, *d* e Cerenthia, à cui Papa Giulio drizzò il Breue in Calabria, era Giouanni dell'illustre Famiglia Serſale di Cosenza, ed il gran Cantore di questa Chiesa Metropolitana, Bernardino dell'Illustre Famiglia Caualcante delle medesima Città. I quali hauendo riceuuto il breue con ogni rue-

a In sua Cronica.

b Questo Prelato natiuo di Turonia, Vescouo di Parigi, Cancelliero dell'Ordine e Militia di S. Michele, e Custode del Sigillo di Francia, ne gli vltimi anni del Regno di Luigi XII

c La lettera di Mõsignor d'Amiens è nel processo di Calabria, doue fù prodotta dal R. P. Francesco Binet Generale del l' Ordine de' Minimi.

d Cariati, e Cerenthia sono due Vesconati vniti insieme soffraganei del l' Arciuescouato di S. Seuerina.

Digitized by Google

uerenza, presentatogli alli 8. di Giugno del 1512. per mano d'vn Religioso Minimo, per nome Fra Giulio della Regina, cominciarono l'inquisitione in Cosenza a' 15. di Giugno, & a' 14. di Luglio del medesimo anno, e finirono a' 18. di Genaro del 1513., doue furono esaminati cento, e trè testimonij, sopra la Nascita, Vita, e Miracoli di questo Beato Huomo. Le depositioni de' Testimonij de' Processi di Cosenza (ne' quali Nicolò Sprouiero de Rosis Notaro Apostolico, ed Archidiacono della Chiesa di Cariati, seruì di Cancelliere) furono scritte in lingua Italiana Calabrese, e doppo trascritte in latino assai commune da Sigismondo Pindaro Scrittore di Venosa, e Segretario di Lorenzo Cardinal Pucci *a* Comprotettore dell'Ordine de' Minimi.

a Egli era per all'hora Cõprotettore cõ il Cardinal Bernardino de Carnai al primo Protettore dell'Ordine, ch'era a ſtẽte da Roma.

Mentre questi Prelati trauagliauano nella Francia, e nella Calabria, per il progresso della Canonizatione di San Francesco, passarono da questa vita quelli, che l'harebbon potuto più seruire, tanto per il loro credito, quanto per la loro autorità; Imperciochè il Papa, che ardentemente bramaua rendergli gli honori della Beatificatione, e Canonizatione, morì a' 21. di Febraro del 1513. Il Cardinal di Nantes, che proseguiua l'instanze da parte della Regina Anna, se ne morì a' 9. di Nouembre del medesimo anno. Indi à due mesi a' 9. di Genaro del 1514. questa gran Principessa, che fù due volte Regina di Francia, lasciò la Corona terrena, per goder la Celeste, come potiamo pietosamente credere. Ma Iddio fè vedere quanto questa grand'opera gli era grata. Perche i Cardinali crearono Papa alli 11. di Marzo del medesimo anno, il Cardinal Giouanni de Medici, il quale non si mostrò punto meno affettionato del suo Predecessore, di honorare la memoria di questo Santo Fondatore, e Generale dell'Ordine de' Minimi. Imperciochè il P. Francesco Binet Zeloso, ouero Procurator Generale dell'Ordine, giunto in Roma per proseguire la sopradetta Beatificatione, doppo baciato il piede al Sommo Pontefice, e rallegratosi della Pontificia Dignità, gli rappresentò di quanta importanza, e consolatione sarebbe stata per la Religione, dichiarar Beato il suo Istitutore, supposta l'euidenza de' suoi miracoli senza numero, e le grandi proue della sua Santità. Raccordandogli ancora l'obligationi, che gli douea, per il felice pronostico fattogli in Roma del suo Pontificato, essendo di dodeci anni, come dicemmo. Il Papa Leone gratamente sentito il P. Zeloso, sì per la sua eleganza, e modestia, sì anche per l'interna diuotione, che portaua à San Francesco, promesse nella pretensione del suo Ordine, ogni gusto, e diligenza, con ogni prosperità. In tanto per contrasegno della beneuolenza, che gli portaua, confermò le Regole de' Frati, delle Moniche, e de' Tertiarij, colla Bolla *Iis, quæ pro fidelium*. Concedè anco amplissime indulgenze a' Monisteri fondati dal Santo, per i giorni dell'Annunciatione, Assuntione di Nostra Signora, Pentecoste, ed ogni Santo, con molt'altri priuilegi in detta Bolla contenui.

Indi à poco sopragiunse il P. Generale Fra Germano Leonet, il quale era stato eletto in Tursi l'anno 1511. . . . per baciare il piè di Sua Santità, e domandargli la conferma del suo Offitio; il quale dando possibile calore al negotio della Beatificatione, con supplicheuol'instanze. Il Papa il dichiarò Beato, e gli concedè Messa, & Offitio, e d'esporre in publico la sua Imagine in tutte le Chiese del Nostr'Ordine, colla Bolla *Illius qui semper*, sotto la data de' 7. Luglio del 1513. e primo del suo Pontificato, con vniuersale allegrezza, ed applauso delle nationi, con brama di sublimarlo con solenne dichiaratione all'honore di Santo.

I suoi Figliuoli, ch'eran presenti in compagnia del Generale, per ri-

ce-

Digitized by Google

ceuer questa gratia, per vederla così ripiena di fauori, prostesi a'piedi di Sua Santità, con humile, ed interno silentio l'aggradirono, e conoscendo, che sarebbono à quella disuguali le parole per rendimento di gratie, le rimessero alle lagrime. Riceuuto dal P. Generale la Bolla dalla mano del Pontefice, e ribaciatole il piè, con il P. Fra Francesco Binet suo zeloso, & i suoi Compagni il P. Fra Matteo Michele, ed il P. Fra Giouanni Talamon, ritornarono al Monistero della Trinità de'Monti; doue saputosi da'Religiosi l'effetto de'loro desiderij, parea, che il Cielo gli fosse entrato nell'anime, e ne solennizzarono la festa. Corsa per Roma la voce, in vn punto si sentirono per tutta la Città grida di giubilo, d'applauso, ed allegrezza incredibile. Fù marauigliosa la fama di queste allegre nouelle, che con gran fretta precorse per tutte le Prouincie, e Monisteri della Religione, per la singolar diligenza del P. Generale, che gli ne diede incontanente gli auuisi.

La Regina Anna di Brettagna, ed il Cardinal di Nantes sentirono questa cõsolatione, prima la loro dipartenza da questo Mondo, d'hauer visto Francesco di Paola dichiarato Beato; mà essendo morti pochi mesi doppo questa Beatificatione, sembraua secondo l'humane apparenze, che tutt'i modi di procedere in ciò non sarebbono punto sì facili, hauendo Iddio tolti da questo Mondo questa gran Regina, e questo Prelato, che grandemente haueuano à cuore questa grand'opera della Canonizatione, e che più di tutti gli altri poteuano contribuire, la Regina per la sua autorità, e liberalità, ed il Cardinale per la sua diligenza, e zelo; e per accrescimento di difficoltà sopragiunse la morte del Rè Luigi XII., che seguì à Parigi nella sua Casa Reale di Tornelles, nel primo dell'anno 1515.

Francesco I. Rè Christianissimo, e la Regina Claudia sua consorte, con altri Principi, e Principesse del Sangue con lettere supplicano Leone X., & il Collegio de'Cardinali per la Canonizatione di San Francesco di Paola.

CAPITOLO XIV.

FRancesco I. del nome, figliuolo di Carlo Duca d'Angolemme, e di Lodouica di Sauoia nel 1515. succedè à Luigi XII., non come suo genero, mà per esser stretto parente del Sangue, & herede. Questo gran Principe dall'hora che montò sù'l trono de'fiori di Gigli, fè vedere, che non sarebbe stato punto meno affettionato dell'Ordine istituito dal Beato Francesco di Paola, de'Rè suoi Predecessori, e però molto zelarebbe ne' progressi della sua Canonizatione, tanto più, che quando era Duca di Brettagna, di Valoè, e Conte d'Angolemme, con sua patente spedita à San Germano in Laye a'7. di Decembre 1514. fè esenti, e liberi non solo i Frati de'Monisteri di Tursi, e d'Ambuosa, mà anche i loro domestici, e fattori, dalli Datij, gabelle, e sussidij, nella Ducea di Brettagna, & in altri suoi Stati, atteso che la Contessa sua Madre (che la fè Duchessa d'Angolemme, d'Angiò, di Valoè, e Contessa di Mainè, dopò che peruenne alla Corona) l'hauea nodrito, & alleuato à portar honore, e rispetto al Sant'Huomo, per le molte obligationi, che gli conseruaua.

La Regina Claudia consorte di questo giouine Rè, parimente portò altretanta beneuolenza all'Ordine de'Minimi, del suo merito; sì perche era figliuola primogenita del Rè Luigi XII., e della Regina Anna di Brettagna diuotissimi del Santo; sì anche perche dimorando nel Castello di Plessis presso Tursi l'haueua spesse volte visitato, però fè

an-

Digitized by Google

anco ella vedere con ottimi contrasegni, quanto honoraua la memoria di questo seruo di Dio. Questa Principessa (la cui memoria è in benedittione per le sue virtù, & eroiche qualità) ne' primieri anni del Regno di Francesco suo consorte si vide Madre di due belle figliuole nomate Lodouica, e Carlotta, le quali furono promessa in matrimonio à Carlo Rè di Castiglia, e Conte di Fiandra. Questa non fù picciola contentezza di vedere le sue figliuole richiesta per sposa da vn Principe, che l'haueua desiderata per moglie; ma la sua consolatione, non era totalmente perfetta, perch'ella amando più la Francia, che i Paesi stranieri, con gand'ardore desideraua vn Delfino. Oltre di ciò non s'era punto dimenticata (come dicemmo) ch'essendo ella di sette in otto anni fù guarita d'vna maligna febre, che l'hauea ridotta all'estremo, per l'intercessione di San Francesco, trè settimane doppo, che dal suo Monistero di Tursi passò in Cielo. Sapeua anco ben'ella, che nella Corte si teneua per certo, che Madama d'Angolemme Madre del Rè suo Consorte (essendo già Madre d'vna figliuola, che per all'hora Madama era Duchessa l'Alenzon, e doppo fù Regina di Nauarra) ottenuto hauea da Dio vn figliuolo, ch'era il medesimo Rè Francesco, per le preghiere di questo Santo ancor viuente. E perch'ella fè voto, e promise à Dio nella presenza di molti Signori, e Dame della sua Corte, trà le mani del Padre Fra Francesco Binet (huomo di ricordate virtù, che per all'hora era la seconda volta Generale di quest'Ordine) che se Sua Diuina Maestà gli daua vn figliuolo per intercessione del Beato Padre Fra Francesco di Paola, ella haurebbe fatto proseguire la di lui Canonizatione col Rè suo Consorte, e portare al suo Infante il nome di Francesco.

Non si tosto ella hebbe fatto il voto, che col Rè Francesco più volte scrissero efficaci lettere à Papa Leone, & al Sacro Collegio de' Cardinali per la Canonizatione del Sant'Huomo, al cui Sepolcro tutte le sorti d'Infermi riceueuano perfetta sanità. Onde il Cielo, che non volle farsi vincere di cortesia, e fedeltà dalla Terra, à capo dell'anno offerì il suo grato, e pretioso dono tanto vtile, e necessario à tutta la Francia, felicemente partorendo la Regina vn figliuolo nell' Ambuosa l'vltimo giorno di Febraro del 1517. che correua la seconda Domenica di Quadragesima à cinque hore, e 18. minuti dopò mezzo dì, e nel medesimo luogo a' 25. d'Aprile, con la douuta pompa, e magnificenza Reale fù battezzato, e nomato Francesco da' suoi Padrini, cioè da Papa Leone, rappresentato da Lorenzo de Medici suo Nipote, e Padre della Regina Caterina, e d'Antonio di Lorena, e Margherita d'Orleans di Valloe, ò d'Angolemme Duchessa d'Alenzon sorella vnica del Rè Francesco, sua Matregna.

Questa felice nascita di Francesco Delfino di Vennois, e Duca di Brettagna, fù seguita da quelle di due altri maschi, cioè d'Arrigo *a* Duca d'Orleans, che dopò fù Delfino, e Rè di Francia secondo di questo nome, e di Carlo *b* Duca d'Angolemme, di Castelleraud, e dopò d'Orleans, e di due altre figliuole, cioè Madalena Regina di Scocia, e di Margerita Duchessa di Sauoia.

Con quanto ardore il Rè Francesco I., e la Regina Claudia supplicassero à Papa Leone X. di scriuere nel ruolo de' Santi quello, per le cui intercessioni haueuano ottenuto sì gran benefitio, il testificano le supplicanti, & efficaci lettere, che scrissero à Sua Beatitudine, & al Sacro Senato de' Cardinali. Molte di numero, & citantissime cause da' gli atti giuridici della stessa cannonizatione, e diligentemente tradotte da Monsignor di Vico Paolo Regio nella vita da lui esposta del Santo, con altre de' Principi del san-

a Arrigo nacque à S. Germano in Laye a' 31. di Marzo à 7. hore, e minuti 6. auanti mezzo giorno l'an. 1519. ò secõdo l'vso di Francia l'an. 1518. come benotò Lodouica di Sauoia nel suo giornal.

b Carlo III. nacque in S. Germano in Laye a' 22. Genaro del 1522. ad hor. 9. e minuti 40. di mattina.

Digitized by Google

Sangue & altri principali della Francia, come pure alcune moltissime d'altri Signori, communità, e luoghi, in cui il nostro Santo Patriarca haueua in sua vita sparso chiari, e viui lumi della sua grande ed ammirata Santità.

Alcuni miracoli operati da San Francesco, mentre si trattaua la sua Canonizatione.

CAPITOLO XV.

Si fecero parimente nuoue inquisitioni per ordine, & autorità della Santa Sede, ne gli anni 1516. 1517. e 1518. della vita, virtù, e miracoli del Beato Francesco per procedere alla sua Canonizatione, dentro i quali fedelmente si riferiscone le depositioni di cento, e venti Testimonij, giuridicamente essaminati; che depongono vn' infinità di Miracoli, che viuendo operò.

Quì mi resta solo à contare quelli, che dopò la sua beatificatione operò, proprij di questo luogo, che seruirono per proua di quelli, che viuente operati haueа.

Nel processo fatto nella Terra di Soreto, Giacomo Laccone Dottore di legge, & altri Testimonij degni di fede affermano, che passando per la sopradetta Terra il Padre Bernardino Geronda della Città di Squillace Corettore del Monistero di San Biagio di quest'Ordine, venne alla presenza del Conte di Arena, che quiui trouauasi con altri Nobili, e Cittadini, per domandargli la limosina, per far dipingere l'Imagine del Beato Francesco, & essendogli da molti con buona volontà fatta, cauò dalla sua manica vn pezzo di panno bianco, dicendo esser stato della veste, ch'hauea coperte le carni del Beato Huomo: indi datolo in mano del Conte, accioche lo diuidesse à gli Astanti, essendoui concorse più di cento altre persone per tal causa, il Conte dopò hauerne distribuitoà ciascuno la sua parte, miracolosamente trouò, che gli n'erano rimasti in mano sette pezzi, di modo che quanti ciò viddero restarono pieni di marauiglia, e di diuotione verso il Santo. Di questi pezzi di panno poi per virtù, e meriti del glorioso Santo furono fatti molti miracoli, e trà gli altri l'istesso Ciacomo essendo trauagliato da grauissima febre per venti giorni, che per ritrouar qualche refrigerio gli era necessario farsi bagnare con acqua fredda, hauendo perduto il sonno, & il gusto del mangiare, ricordatosi di quella reliquia della tonica del Santo, che gli era stata donata dal Conte, se la fè con gran deuotione legare al collo, indi adormentatosi gli parue essere presso vna fonte circondato da molti Frati Minimi, vno de' quali diceuagli: Stà di buon'animo, che presto sanerai; vn'altro: Stà forte, che presto ti ridurai à porto di salute sano, e saluo, e poi tutti insieme il confortauano, che haurebbe la sanità ricuperata; paruegli di poi, che vno di quelli gli portasse vn vaso Cristallino pieno dell'acqua di quella fonte, la quale parendogli di bere con gran sua consolatione, il sogno disparue; ritrouandosi tutto bagnato di sudore, e libero dalla sua ardente febre; per il che lieto narrò a' suoi amici, e congiunti la mirabil visione, con la gratia ricevuta.

Delle sopradette marauigliose Reliquie, ne toccò vn'altra à Pandolfo Broccone della medesima Terra di Soreto, il quale conseruandola in vna cassa di legno, d'indi ad vn'anno gli accadde aprirla, & essendoui vn suo figliuolo di cinque anni presente, casualmente cadde in fascio il coperchio della cassa, che era graue, e duro, sopra la mano del fanciullo, che staua appoggiata al taglio di essa, che all'improuisa percossa, la tenera mano s'infranse, perciò inuocando il nome del Beato Francesco, & posto il pezzetto del miracoloso panno sopra la già infranta

mano

Digitized by Google

mano del fanciullo, con fiducia, e diuotione subito senza dolore, e miracolosamente il vede sano.

All'istesso Pandolfo essendo sopragiunta vn'enfiagione nel volto, nella gola, e nel petto, di modo che non poteua, nè parlare, nè mangiare, nè bere; con segni domandò questa Reliquia, e fattala da vna verginella, che iui era, legare alla sua gola, facendole anco dir il Pater noster, e l'Aue Maria, in vn'istante diuenne miracolosamente guarito.

Giorgio Fodero hauendo riceuuta vna particella di quel panno, la conseruaua in vna cassa con gran diuotione: indi accadde che vna sua Nepote chiamata Polisena essendo stata più di trè anni frenetica, ricordatasi hauere in casa tal pretiosa gemma, con gran fede fattola porre da vna fanciulla vergine al collo di colei; incontanente per virtù del Beato Francesco diuenne libera dal male. Ma essendo successo alla detta Donna Polisena hauere rissa con vna sua vicina, e per tal causa hauere bestemmiato il nome di Dio; la Reliquia, che al collo portaua legata disparue; per il che pentita, con lagrime ricorse auanti l'imagine della Gloriosa Vergine Madre di Dio, pregandola, che gliela facesse ritrouare, e miracolosamente la ritrouò presso la diuota Imagine; per il qual miracolo ciascuno di quel luogo rimase pieno di marauiglia, portando al diuoto, e miracoloso Santo grandissima diuotione.

Hebbe vn'altra parte di quel panno, vno chiamato Maestro Luigi Cormaco, che vn'anno doppo, essendo assalito da vn gran dolor di fianco, di modo che temeua di morire; ricordatosi della pretiosa Reliquia, con gran diuotione sopra il doglioso lato postasela subito per chiaro miracolo sano, & libero dal dolore si conobbe. Queste son quell'estreme marauiglie, alle quali non può la mente humana ritrouare altra causa, che l'onnipotenza Diuina; con cui si conosce la protettione, che Iddio hà de'Santi suoi.

Dell' inquisitione fatta nella Terra d'Altilia.

Bernardino Proueniano della Terra d'Altilia, ritornando da Cosenza, per il viaggio li soprauenne vn poco di male nelle Narici; che sì fattamente l'accrebbe, che se le gonfiò il capo, ed il volto più di quattro palmi, di modo, che per lo spatio di trentaquattro giorni, non hauea veduto, nè sentito, nè mangiato, nè beuuto, per vn filo di paglia somministratogli per altrui mano; tutti i capelli della testa gli erano caduti, di sorte, ch'era diuenuto sì deforme, che ogn' vno concorreua à vederlo come vn mostro; & il Sacerdote venuto col Santissimo non potè Communicarlo, perche non trouò nè bocca, nè occhi. Si che da tutti fil giudicato senza speranza di poter viuere; la sua moglie vedendolo ridotto in sì miserabile stato, fè voto, che se per l'intercessione di San Francesco di Paola otterrebbe la salute, il farebbe vestire dell'habito del suo Terz'Ordine. E nel spatio di due hore aperse gli occhi, cominciò à parlare domandando da mangiare, e perfettamente sanò.

Mà il più memorabile de'Miracoli, che accadettero doppo la Beatificatione del Padre Francesco, è quello che occorse nel mese d'Agosto dell'anno 1517. in persona di Giulio Bertuccio nativo di Paola. Voleua questi condurre con cinquanta huomini, dal Castello di Cosenza verso Paola, vn pezzo di Artegliaria tanto grande, che vi erano apparecchiati per tal'effetto, venti paia di Boui; & essendo giunto appresso vn luogo pendente, detto la Macchia vicino alla Città; acciochè calasse pian piano, v'haueua auuolta vna grossa fune, sostentata già da vn'arbore, che iui era. Ma calando à basso la bombarda, ritrouandosi quegli inuiluppato, non poteua in modo alcuno scampare, che dalla graue, & impetuosa percossa di quella non gli fussero rotte ambedue

Digitized by Google

le gambe: per il che al cadere, che fece abbracciandosi con l'arbore à sì impensato caso, con lagrime, e diuotione gridando: O Beato Francesco di Paola aiutami, e dammi forza; il carro della bombarda, la quale già gli era appresso scorsa furiosamente da se stesso, con euidente miracolo fermossi; nè doue egli era peruenne; non v'essendo cosa per la quale s'hauesse potuto impedire; anzi gli parue vedere vn Frate simile alla figura di San Francesco di Paola, che teneua con le sue mani la fune, che tanti giouani, che seco erano non l'haueuano potuta fermare, e gli era vscita violentemente dalle mani. Questo Giouane essendo campato da sì gran pericolo, e gli altri ch'eran presenti (trà i quali il Capitano, ò Gouernatore della Città) ch'erano accorsi, come ad vn spettacolo, gridando, miracolo, miracolo, resero le douute gratie à Dio, & al Beato Francesco, da doue andarono tutti insieme, e Giulio auanti à pie di scalzi alla Chiesa del Monistero di Paola, doue vi portò dipinto il Miracolo, per memoria della gratia riceuuta.

Vna Donna nobile di Piccardia spiritata, hauendo visitato tutti i più Sacri Luoghi d'Italia, senza profitto, perche voleua Iddio manifestare la gloria del nuouo Taumaturgo Francesco, con questo stupendo Miracolo nella Città di Roma Capo del Mondo, e della Religione Cattolica, à vista del Vicario di Christo, e del Sacro Senato de' Cardinali. I suoi parenti hauendo condotta la Spiritata à Roma, e visitati anche tutti i luoghi Sacri d'essa, non perciò fù liberata, alla fine la condussero al nostro Monistero della Santissima Trinità de' Monti, doue pregatone il Padre Correttore à prenderne cura, questi ne diè commissione d'esforcizarla al Padre Antonio di Ponte, & al Padre Pietro Gilberti; i quali condottisi colla Spiritata nella Basilica di San Pietro, cominciarono à far proue, se veramente il Demonio la possedeua, e non vi vuole molto à suegliarselo addosso, & à metterlo sù le furie; perciochè non tantosto i Padri, le posero al collo vn cordone di San Francesco, che ella cominciò à scontorcesi tutta, & à dibattersi con gran tremito, e diede in ruggire, come di Leone, che spauentò tutto il popolo, concorso allo spettacolo; dimandarono i Padri al Demonio se ci conoscena di chi egli si fusse, e il Demonio rispose: Tù mi domandi se io conosco il tuo Francesco, veggiolo quì presente, ancorche egli sia lontano, sforzandomi à fuggir di quì; mà sappia egli, e tutti voi altri quanti siete, perche ve la prendete meco in sì fatto modo, io farouì à tutti crudelissima guerra. Queste sono ordinarie minaccie del padre della superbia, quando si vede sforzato dalla virtù de' Santi eccellentissimi, come hassi nell'Historia del glorioso Patriarca San Benedetto, che quando edificaua il suo Monistero di Monte Cassino; vincendo parimente il Demonio, questi fuggendo dalla sua presenza, lo minacciò di volere vccidere i suoi Monaci, ò per lo meno fargli tutto il male possibile, il medesimo succedette al Santo Abbate Pacomio, come riferisce la sua historia, che il Demonio gli disse: quanto posso non lascierò d'impugnarti, nol farai bestia Infernale, (replicò il Religioso) hor io ti comando per i meriti della gloriosa Vergine, e del nostro Padre Francesco di Paola, che incontanente ti parti da questo corpo senz'altra replica. Partì subito il Demonio senz'altro esorcismo, gridando con voce gagliarda, mà torbida, & ottusa. Francesco io perseguiterò i tuoi Frati, e ti farò quanto potrò, e i Religiosi risposero: che Iddio proueder à alle tue maluagità, mà gratie alla clemenza del nostro Iddio, che se noi non ci accostaremo à questo Cagnaccio legato, non ci potrà mordere per molto, che abbaia. Iddio ci liberi per i meriti del nostro glo-

Digitized by Google

glorioso Padre San Francesco di Paola, d'ogni maligno spirito d'ambitione, e cupidigia temporale, perche il Demonio non habbia la porta aperta per donde entrare nell'anime nostre, nè le sue minaccie, habbino luogo in noi figliuoli di sì Santo Padre.

Tutte le predette lettere, & inquisitioni, furono presentate dal Padre Francesco Binet Zeloso, ouero Procuratore Generale dell'Ordine de' Minimi a' Cardinali, Antonio di Monte titolare di Santa Prassede, Domenico Rafael Riario Vescouo di Ostia, & Alessandro Farnese, nominati da Leone X. Giudice di questa causa, appò de' quali era sollecitatore il predetto Padre Zeloso, con trè habilissimi huomini; e particolarmente Francesco di Faurcon Canonico di Boyonne versatissimo nelle materie beneficiali, & Ecclesiastiche, che poi essendo Vescouo di Carcasson, fù da' Rè Christianissimi impiegato in celebri negotij, & Ambasciarie, e Guglielmo Bergognet, Segretario, & Cameriere del Cardinal Iacobacci, i quali haueuano posto in ordine l'affare, ch'era necessario per la predetta Canonizatione.

Della sua Canonizatione.

CAPITOLO XVI.

RInouarono poscia i medesimi Rè Francesco I., Claudia sua consorte, e Lodouica di Sauoia Duchessa d'Andegauia, e d'Angolemme, Contessa di Cenomani sua genitrice con più gagliarde istanze le suppliche à Leone X., per mezzo di trè Ambasciadori, cioè di Dionigi Bricconnet Vescouo di San Malò (che poi portò l'offerta nella Messa, che il Sommo Pontefice celebrò nella Canonizatione del Santo, due torcie, e due Tortorelle viue, dentro vn picciolo paniero dorato.) Gio. Luca Decano di Santa Croce d'Orleans (che portò due panni, vno indorato, e l'altro inargentato, con due Colombe bianche anco viue, in vn picciolo paniero inargentato, ed il nobile Antonio Raufin, cognominato di Pothon Signor temporale del luogo di Podio Caluano della Diocesi d'Anguien (due barilotti di vino vno dorato, e l'altro inargentato, ed vn picciolo paniero dipinto di diuersi colori, pieno di vccelli viui di diuerse sorti) destinati à Sua Santità per alcuni particolari negotij del medesimo Rè Christianissimo procedere alla Canonizatione di di questi Huomo Beato, già che il Sommo Iddio mostrato l'hauea degno del Coro de' Santi, nella gloria Celeste, con più manifesti inditij, e miracoli, non fosse fraudato in terra del debito honore, che se gli conueniua come à Santo; e facendo sommamente istanza al Papa il Cardinal Bernardino Carnai al Vescouo della Sabina titolare di Santa Croce, Protettore dell'Ordine de' Minimi, prima che l'istesso Santo vscisse da questa vita, ed offerse parimente quasi infinite suppliche di tutto l'Ordine de' Minimi. Il Sommo Pontefice nel Secreto Concistoro, sentita anco la relatione di Iacopo Simoneta Vditore della Ruota Romana, e le suppliche del Dottor Angelo de Cesis Auuocato Concistoriale; di che bramosissima anche Sua Santità inclinata à queste replicate preghiere, commise la relatione della causa già fatta, à trè Padri di quel l'Amplissimo Senato de' trè Ordini; cioè à Nicolò Fieschi Vescouo d'Albano (morì Decano del Sacro Colleggio, la cui memoria è in benedittione, per i suoi Santi costumi, e per il suo zelo, che mostrò in difesa della libertà della Chiesa. (Domenico de Iacobacci Romano Prete del titolo di S. Bartolomeo in Insula) lodato dal Guiccardino, e d'altri scrittori delle vite de' Cardinali, per la sua sapienza, e bontà;) ed à Giouanni titolare di S. Cosmo, e Damiano, suo Nepote Diacono di Saluiati (morì l'anno 1553. sotto il Pontificato di Giulio III. con dispiacere delle

Digitized by Google

Muse,) che vedessero, ed essaminassero prima i Processi fabricati sù la vita, costumi, e miracoli di Francesco di Paola, auuertendo anche à tutte l'altre cose necessarie sopra la Canonizatione de' Santi, che s'informassero sopra tutti, e qualsiuoglia minimo accidente, e poi congregata ogni cosa douessero fedelmente riferire il tutto nel secreto Concistoro, secondo l'antico costume. Et hauendo i detti Cardinali con diligenza visti, ed essaminati diuersi Processi fabricati per commissione della Sede Apostolica, in Calabria, ed in Francia trasmessi alla Corte Romana, e lette le depositioni de' testimonij degni di fede, debitamente ponderati, per la dignità del negotio, fecero fedel relatione al Papa, della vita, e suoi miracoli, e di molte altre, cose requisite dalla legge. Indi per essecutione di ciò, Angelo de Cesis Auuocato Concistoriale in publico Concistoro, per sublimarlo con solenne dichiaratione all'honore de' Santi, rappresentò qual merito di virtù, qual numero di miracoli, quali richieste di gran Potentati concorressero, conchiudendo la supplica, che Sua Santità si fosse degnata procedere alla Canonizatione del Beato Francesco. Da sì gran meriti dunque, e da tali, e tante richieste, mosso il Sommo Pontefice Leone X. (la cui memoria viuerà perciò nella nostra Religione, in eterna benedittione) l'anno 1519. al primo di Maggio, giorno annouale de' Santi Filippo, e Giacomo, che correua anche la Domenica in Albis, con giubilo vniuersale di tutta la Chiesa, il Canonizò solennissimamente e'l dichiarò degno dell'honore di Santo, come si vede dalla Bolla, che comincia *Leo Episcopus* signata dal suo Secretario Giacomo Sadoleto, che dopò fù Vescono di Carpètras, & honorato della Porpora da Papa Paolo III.

Non capiua in se stesso per allegrezza il Santo Padre Leone rèndendole le douute gratie al Signore, che trà i danni, che il perfido Lutero cagionaua alla sua Chiesa s'era seruito tirarlo à tempo opportuno di Canonizare vn Frate tant'humile, e Santo, quanto era Lutero pessimo, e superbo. Quel maluaggio in tutto imitò Lucifero, tirando dietro di se miseramente gran parte del Settentrione. Questo Beatissimo huomo Francesco fù vna Celeste imitatione dell'humiltà, e vita di Christo, colla cui gratia istituì vna nuoua Religione de' Minimi penitenti, perche suppliffero nella sua Santa Chiesa, e nel Cielo, per le perdite della Scisma di Lutero. Papa Leone potea ben dire in questo giorno al Santo: Già glorioso Padre mio S. Francesco si è compiuta la vostra profetia, e la mia parola. Sendo io ancor giouinetto di dodici anni, mi profetizzasti in Roma in casa di mio Padre, baciandoui la mano: *che voi sareste Santo, quando io fossi Pontefice.* Sette anni sono, che per la Diuina clemenza sono tale, e nel primiero del mio Pontificato vi Beatificai, e promessi, dandomi vita il Signore, Canonizarui; clarificando la vostra Santa persona con i publici honori della Canonizatione, come già l'hò clarificata dichiarandoui Santo. Compite sono le nostre obligationi, e promesse, resta che le vostre preghiere siano perpetue appò Sua Diuina Maestà, acciòche sempre aiuti, e difenda da questi crudeli nemici, la sua Santa Chiesa, che da hoggi auanti vniuersalmente, e particolarmente vi inuocherà, e pregherà come à suo Santissimo Figlio, ella nodrì in questo Mondo miserabile, ed hora vi gode nella Celeste Gierusalemme.

In Francia ben presto si seppe la nuoua per le lettere, che dal Papa, e da' Cardinali à i Rè Christianissimi, e potentati s'inuiarono, ch'è quasi incredibile con quai sentimenti di giubilo fù riceuuta, e celebrata la festa in Parigi, in Turfi, e nelle Città dou'eran Monistero di quest' Ordine, e quasi per tutta la Francia, perche non v'era luogo, in cui non vi erano persone obligate al Santo

per

Digitized by Google

per le molte gratie, e benefitij da lui riceuuti.

Il Rè Francesco, Claudia sua consorte, e Lodouica di Sauoia Promotori di questa Canonizatione (che con vniuersale allegrezza del Mondo s'era già effettuita) dimostrarono con parole di congratulatione, e carezze, à quei che toccaua questa commune allegrezza, come à veri figliuoli di San Francesco, la di cui terza Regola professauano; stimando più quest'acquisto spirituale, che potenza temporale de'loro Stati. Il Rè affermò in publico, che se veduto si fosse Monarca del Mondo, non si trouarebbe tanto contento, quanto di veder Canonizato San Francesco di Paola, à cui era tanto obligato, nel cui seruigio ei, e le sopradette Principesse dauano per bene impiegate tutte le loro diligenze, e spese, che non furon poche, anco quando gli fosse costato gran parte del suo Regno.

Notaronsi due cose degne di perpetuo riconoscimento in questi Rè Christianissimi, la prima volta, che in questa prattica nominarono San Francesco di Paola, gli fecero le cortesie, il Rè di Turfi dalla testa il capello, e la Regina fare la sua humile, e diuota riuerenza, & indi in poi sempre il chiamarono *Nostro Padre San Francesco*. Per questo, e molto più per quello, che non si può ingrandire siamo obligati alla felice memoria di questi Rè Christianissimi, de'quali fauori, e Fratellanza gloriosamente si dee pregiare la nostra Religione, e rendergli eterne gratie, per riconoscimento di sì gran debito, senza ricompensa, come furono quelle perpetue brame, cure, diligenze grandi spese, che impiegarono per questa gloriosa Canonizatione. E senza dubbio, se ci fosse mancato il loro patrocinio, eran le nostre forze debolissime per sì grand'opera.

Nel dì che in Roma si celebrò la Canonizatione del nostro Santo, fù adornata la Chiesa di S. Pietro di ricchi arazzi, trapunte di seta, e d'oro, dou'eran lauorati i misteri di nostro Signor Giesù Christo con grande artificio, e valore, che stimasi la più pretiosa cosa, ch'habbia l'Europa, che Sua Maestà Christianessima presentò à Leone X. E perche le cose, che in somiglianti occasioni si presentano a'Sommi Pontefici sono della Chiesa, restarono in essa: Onde con questi ricchi arazzi s'adorna il Sacro Palaggio Vaticano nel giorno del Santissimo Sacramento, e feste più principali dell'anno. In questa, ed in ogni altra offerta fatta dal Rè Christianissimo alla nostra Religione, manifestò il suo reale, e generoso affettto, e valore, perpetuamente lasciandoci obligati à cose, che con esser solamente noi potemo giamai sodisfare. Oltre che dimostrò quanto era obligato al Santo con vna publica attestatione di affetto, facendo stampare nelle monete reggie, da vna parte la sua propria imagine, e dall'altra, quella di S. Francesco di Paola, con intorno: *Regiæ stirpis propagatori*, secondo la relatione datami d'alcuni nostri Padri graui, & in particolare dal P. Antonio Ringart d'hauerlo sentito dal nostro Padre Abramo Patron, natiuo di Meaux Città della Prouincia di Parigi huomo litterato, & molto intendente dell'historie, & antiche memorie di Francia.

Come gli Heretici in odio della Cattolica Fede, bruciarono il suo benedetto Corpo.

CAPITOLO XVII.

SE il nome di San Francesco di Paola auanti di riceuere i publici honori della Canonizatione, era in benedittione tra'Christiani, fù anche d'auantaggio dopò questa solenne cerimonia. I Rè Francesco I., Enrico II., e Francesco II.; le Regine Claudia di Francia, Eleonora d'Austria, Maria di Scotia, Carlo VIII. Duca di Lorena, molti

Digitized by Google

altri Principi, e Cardinali, e la maggior parte delle Nationi, e de' Popoli del Christianesimo haueuano particolare inclinatione di honorare la memoria, e visitare il sepolcro di questo fedel Confessore di Giesù Christo, che hauendo sofferto, e patito quasi vn continuo martirio viuente, non solo col desiderio, ma colle volontarie, & asprissime penitenze, che sostenne per il corso di nouantun'anno, come di lui canta Santa Chiesa, che *longum tulit Martyrium*, fù anco brugiato il suo Corpo da gli Eretici.

Questo accadde all'hora, che i seguaci dell'Heresia in alcuna parte di Francia sollenati, ed animati dalle prediche di Teodoro di Besze, e d'altri Ministri, e Discepoli di Giouanni Caluino si ribellarono contro il loro legitimo Rè Carlo IX. e violando le leggi Diuine, ed humane, sorpresero in fatti parecchie Città di quel Regno, e quasi tutte quelle, che sono sù la riuiera del Loyre, spogliando, e rubbando le Chiese, e profanando le cose più Sacrosante, facendo guerra non solo a' viui depredando i loro beni; ed vccidendoli senza misericordia, mà anco a' morti, & alle loro ceneri buttandole al vento, & alle fiamme, dopò hauere aperte le loro casse, e sepolcri, dissotterrando i corpi per disturbar il loro riposo.

La Città di Turs non fù dell'vltime à sentir la rabbia di questi Heretici accaniti, attesoche parean composti di quella materia, di cui la Natura fabrica il cuore alle Tigri, e Leopardi, poiche commisero in questa Città, e ne' luoghi circonuicini cotali crudeltà, e barbare fierezze, che giamai per l'innanzi. Alcuni giorni prima, che s'impadronissero della Città di Turs Metropoli della Prouincia di Turonia (che teneua assediata vn Capitano chiamato Marino di Baleu Signor di Bedoite, con vna turba d'huomini scelerati, che stauano ritirati dentro la casa della Motta Chapon) sospresero il nostro Monistero di Plessis discacciandone con infernal violenza i Religiosi, i quali furon forzati ritirarsi nel Monistero di Monte Gauger, ferendone molti, che indi à poco morirono, e crudelmente vccisero il Padre Fra Eustachio di Apuril venerabile si per la sua età di 80. anni circa, sì anche per la sua vita essemplare, hauendo gouernata due volte in qualità di Prouinciale la nostra Prouincia di Turonia.

Indi hauendo fatta la guerra a' viui, l'attaccarono a' morti, poiche rouinarono nel piè dell'Altar Maggiore, la Tomba, e lamina di piombo, che copriua il corpo di Giouanni di Braudriocurt Mareschiallo di Francia, di cui habbiam parlato nel terzo libro in più luoghi; profanarono l'ossa del Padre Bernardo di Verdeuia Religioso dell'Ordine di San Girolamo, Confessore della Regina Eleonora seconda moglie del Rè Francesco I. (che vuole seppellirsi presso la Tomba di San Francesco;) e di Carlo Duca di Morete in Sauoia, & anco quelle di Federico II. Rè di Napoli, che staua in deposito dentro la nostra Chiesa com'hò detto hauendo dissottetrato il suo auello, che staua nell'angolo destro dell'Altar Maggiore sopra vn trepiede coperto con vna coltra di drappo d'oro, la quale co'suoi ornamenti reali se la portarono in via, senza potersi sapere quel che fecero dell'ossa di questo Principe, se le bruciassero, ò pure gettassero al vento. Et il simile fecero ad altri Corpi[a].

Poi esercitarono cotale inhumana fierezza nel Corpo di San Francesco di Paola, che i Popoli più barbari non haurebbono potuto fare sù i corpi de'loro più gran nemici. Trà gli altri quell'empio mostro addimandato Picciolo Giacomo si portò da furia scatenata; imperciochè a' 13. d'Aprile del 1562. Questi empij portatisi al Sepolcro di San Francesco senza punto intenerirsi, e compungersi per hauerui trouato il suo Santo Corpo fresco, & intiero, come

[a] Di Luigi XI. di Carlotta sua moglie, de' Principi d'Orleans Longueuille, Rburges, della Regina Giouanna, ed altri in diuersi luoghi.

Digitized by Google

Il P. Claudio di Vitier nella Vita del Santo.

me se all'hora vi fosse stato collocato: cacciatolo fuori, e strascinandolo per i piedi, nell'vscir d'vna porta se gli dislogò vn'osso dall'homero destro, notabile circostanza, che ci manifesta benissimo, che quel Santo Corpo era intiero à capo di cinquantacinque anni, che trapassò, il condussero nella Foresteria del Monistero, doue auuenne, che mai il poterono bruciare, se non quando, essendogli mancate le legna (che vi consumarono in gran quantità) adoperarono legni della Croce d'vn Crocifisso grande, & altre Croci d'Altari della Chiesa. Meritamente, perche souente meditato *a* hauea i dolori di Christo, che per noi soffrì nell'horto delle Oliue, e nel Caluario; & allegramente portato in tutti i giorni di sua vita, la Croce del suo Maestro, di cui gli rendè la medesima testimonianza dopò la sua morte.

a Nella Biblioteca del Rè, euui vn manuscritto in 4o. coperto di Marochino rosso, dentro di cui si leggono Rime in lingua Calabrese composte dal Santo sù la passione di N. S. ignote.

Doppo, che quegli hebbero bruciato il Corpo di San Francesco, e saccheggiata la Chiesa del nostro Monistero, e quella della Madonna della Riccha sorpresero la Città, doue bruciarono il Corpo di San Martino Vescouo, e di Alcuino degno Maestro di Carlo Magno Imperadore, e Rè di Francia; Marino Pibaleau Signor di Bedoire, sua Moglie, Pietro Seguin Signore della Motta Chadon, e Iacopo Salbert, e gli altri Sacrileghi, che depredarono il Monistero di Plessis, & abbruciarono il Corpo di San Francesco non gioirono lungo tempo del lor sacrilego bottino; perche Luigi di Borbone, Duca di Montpensiero appena giunto ne' suoi gouerni d'Angiò, di Turonia, e di Maine per discacciarne quei rubelli, calando in prima nella Città di Turfi, loro diede tale spauento, che lasciarono la Città, & i Borghi, per tema di non cadere in mano d'vn tanto Principe zelantissimo defensore della vera, e Cattolica Religione.

Le memorie di Turfi dicono, che Iacopo Salbert l'anno 1565. fù appiccato nella Piazza del gran Mercato di detta Città; tutti gli altri stettero assenti trè anni, e doppo l'editto di pace non furono più ricercati; bensì durando la loro assenza per ordine del Duca di Montpensiero Gouernatore di Turonia restituirono i beni, che rubbati haueuano; indi à non molto il Rè Carlo IX. essendo à Saintes, e riceuuta supplica per mano de' Padri Simon di Rutè, e Giouanni Grossier Religiosi del sudetto Monistero, gli diede due mila lire per ristorare il Monistero, e Chiesa già rimasto in vno stato deplorabile doppo il predetto sacco.

I Religionarij Zelanti con tutto, che essercitassero queste crudeltà, e barbarie, non fecero perdere trà fedeli (come essi pretendeuano) la memoria di colui, che i Vicarij di Giesù Christo in terra haueuano fauorito, e protetto, e Luigi XI. fece andare in Francia per esser la felicità del suo Regno. La sua Tomba non è hora punto meno visitata, e riuerita da' Christiani, di prima, che riducessero in cenere il suo Corpo. I Rè Carlo IX. Enrico III. Enrico IV. Luigi XIII. e Luigi. XIV. le Regine Catterina de Medici, Elisabetta d'Austria, Lodouica di Lorena, e di Vandom, Maria de Medici, & Anna d'Austria, molte altre Regine, Principi, e Principesse della casa Reale di Francia, e d'altre case sourane della Christianità, spesse volte con diuotione, e pietà hanno visitato il suo sepolcro, e fattoui le loro preghiere, e sciolttoui i loro voti. Fra gli altri Margarita di Francia Regina di Nauarra, e Ducheßa di Valoe. Francesco Hercole Duca d'Angiò, di Turonia, di Barbantia, e di Alenzon, & vnico Fratello del Rè Enrico III. Christina di Francia, Ducheßa di Sauoia, Principessa del Piemonte, e Regina di Cipri. Enrichetta Maria di Francia Regina della gran Brettagna. Filippo di Francia Duca d'Angiò fratello vnico del Rè Gaston Gio: Battista di Fran-

Digitized by Google

cia Duca d'Orleans dè Chartres, e di Valoe, conte di Blois, figliuolo, e fratello, Zio de'Rè, e delle Madame le ducheſſe loro moglie, Maria di Borbone, e Margarita di Lorena. Anna Maria Lodouica d'Orleans Ducheſſa di Montpenſiero Principeſſa di Dombe, e Delfino di Alueruia, il Cardinal di Borbone, i Principi di Condè, i Duchi d'Anguien, i Principeſſa di Conty, le Conteſſe di Soiſſon, & i Duchi di Montpenſiero, le Signore Principeſſe di Condè, le Ducheſſe di Montpenſiero, le Ducheſſe di Longauilla della caſa di Borbone, Diana legitima di Francia Ducheſſa d'Angolemme, Henrichetta Caterina legitima di Francia Ducheſſa di Elbeuf. Il Duca di Vandome, di Neuers (hoggi Duca di Mantoua, e di Monferrato,) di Cleues, di Mercurio, de Fronſac, & vn'infinità di altri Principi, e gran Signori, che per diuotione ſono ſtati à viſitare, e baciare la Tomba del Santo, e colla loro pietà hanno fatto vedere, che non hanno punto approuato i maluaggi trattamenti fatti da gli Heretici nel corpo di queſto Santo, anzi che deteſtarono, & hebbero in eſtremo horrore la loro crudeltà, e barbarie. Io non riferirò quì i Cardinali, i Veſcoui, i Prelati, & altre perſone illuſtri Eccleſiaſtiche, che parimente hanno reſo i medeſimi honori à queſto Santo viſitando il ſuo Sepolcro, perche ſono ſenza numero, quali noi veneriamo per gl'ordini honoreuoli, che hanno nella Chieſa di Dio, e gli ringratiamo, che con tante buone dimoſtrationi c'hanno fatta vedere la loro diuotione verſo il noſtro Santo, hauendo più volte viſitata la Capella del ſuo Sepolcro, e celebratoui la Meſſa.

Le Reliquie del noſtro Santo Padre prima che foſſero bruciate eran ſolamente conſeruate nella Chieſa di Gieſù Maria di Pleſſis, & hora quelle che rimaſero, & ſcamparono dalle Sacrileghe mani de gli Heretici, non ſolo ſi conſeruano con diligenza, e veneratione nella Chieſa della Madonna della Ricca, doue la Regina Maria di Toſcana moglie, del Rè Enrico il Grande, che fù à viſitarle, le fè legare in oro dentro vn bel Reliquiario d'Argento, che Sua Maeſtà diede à quella Chieſa per ſegno della ſua pietà, e diuotione, mà in molte altre Chieſe dell'Ordine noſtro nella Francia medeſima, Italia, Spagna, & Alemagna, e trà le altre in quella del Moniſtero di Pleſſis, doue il pietoſo Prelato Giouanni della Rocca Focaud Abbate di Marmoſtier, e di Cprmieri, e Zio del Cardinal Franceſco della Rocca Focaud, conſeruò alcune oſſa (che furono ſaluate dalle mani de gli Heretici, e traſportata da'Cattolici al Padre Prouinciale de'Minimi di Turonia) dentro vn belliſſimo Reliquiario, alcune delle quali l'anno 1581. furono donate al Padre Gioſeppe le Tellier vigeſimoquinto Generale dell'Ordine, il quale nel corſo della ſua Viſita Generale ne fè dono alle Chieſe della Madonna di tutte le gratie di Nigeone preſſo Parigi, di Santa Maria della Vittoria di Madrid, di Malaga, e vn'altr'oſſo la Regina Donna Margarita d'Auſtria, lo diede al noſtro Conuento di Barcellona, di San Luigi di Napoli, della Madonna della Sede preſſo Ayx nella Prouenza, & vn'oſſo del Coſtato nella Chieſa del Moniſtero di Paola Madre dell'Ordine. E doppo il Padre Pietro Hebert Prouinciale della Prouincia di Francia (che fù poi il trigeſimo ſecondo Generale) preſe vn'oſſo dal Reliquiario di Nigeone per darlo alla Chieſa dell'Annuntiata, e di S. Franceſco di Paola del Moniſtero della Piazza Reale, inuolto in oro, dentro vn bel vaſo di Criſtallo, e quiui dentro la Capella del Santo ſi moſtra nel dì dalla ſua feſtiuità per tutto l'ottaua; Quell'oſſo, ch'è la nuca del collo del Moniſtero di San Luigi in Napoli fù dato dal Padre Simon Bachelliere di Natione Franceſe (trigeſimo ottauo Ge-

Digitized by Google

Generale dell'Ordine) alla Chiesa Catedrale di Napoli, all'hora che i Napolitani presero San Francesco per vno de Padroni di essa Città, e Regno.

Il suo nome, e la sua memoria non sono punto meno honorate, e riuerite, di prima, che gli Eretici essercitassero tanta crudeltà sopra il suo Benedetto Corpo. Perciochè Papa Pio V. dichiarò il suo Ordine frà il numero de'Mendicanti; Gregorio XIII. concedette Indulgenza Plenaria a'fedeli, che visitassero le Chiese del suo Ordine nel dì della sua Festa, & il medesimo quando si trasferisce; Sisto V. il fè registrare nel Calendario, e nel Breuiario Romano, con trè lettioni estratte dal Processo, e dalla Bolla della sua Canonizatione, & honorollo con l'Officio doppio. Se Clemente VIII. di doppio il cambiò in semidoppio, e fece anco mettere lettioni più succinte di quelle di Sisto V. Paolo V. doppo comandò, che si facesse la sua festa doppia per tutta la Chiesa, sì per la diuotione, che portaua à questo Santo Patriarca, come anco per sodisfare alla pietà di Filippo III. Rè di Spagna, e della diuota Principessa Margarita d'Austria detta della Croce, Religiosa delle Scalze di Madrid Figliuola d'Imperadore, e Sorella di due Imperadori, d'vna Regina di Spagna, e d'vna Regina di Francia, che preferì la Croce di Giesù Christo à tutte le Corone, e Diademe del Mondo. Nè quì fà d'vopo referire le Bolle di questi Sommi Pontefici, perche si veggiono ne' Priuilegi del nostro Padre Perina, e nel Bollario del Padre Francesco Lanouio nel fine della Cronica dell'Ordine, ne'quali i curiosi lettori per sodisfare a'loro desiderij, e curiosità le potranno vedere.

E finalmente oltre la testimonianza de'Vicarij di Giesù Christo, molti Rè, Principi, e Signori di Città, Prouincie, e Regni del Christianesmo dicono, che essi riueriscono, & honorano il nome, e la memoria di San Francesco di Paola, per hauergli ottenute per mezzo delle sue intercessioni, infinite gratie dal Cielo, si come vedremo nel seguente Capitolo.

Si riferiscono cento Miracoli operati da San Francesco di Paola dopò la morte.

CAPITOLO XXVIII.

PErche i Miracoli operati da San Francesco di Paola dopò la morte, montano à tal numero, che se ne volessimo fare intiero racconto, sarebbe in certo modo tentare l'impossibile, e come contare le Stelle del Cielo, e l'arene del Mare, hò stimato bene in quest'vltimo Capitolo riferirne alcuni più eccellenti, co'quali è piaciuto all'Altissimo di manifestare in che conto sia appresso di sè l'intercessione di San Francesco. Questi che hò preso à riferire quì l'hò cauato parte da' nostri Cronisti, e d'altri Autori, e parte da'Processi particolari, Fedi autentiche, & Atti publici, che se ne son fatte in più luoghi. Nel racconto d'essi non m'è parso di douer seguitare alcun'ordine, ò di luoghi, ò di tempi, ò di materia, ma solo quello della varietà, che vale à render meno tediosa la lettione.

I Morto risuscitato

Era circa l'anno 1610. nella Città di Napoli sì vigorosa la diuotione verso San Francesco di Paola, che in tutt'i Venerdì dell'anno concorreua alla nostra Chiesa quella di San Luigi tanta moltitudine di Popolo, che i Frati eran costretti ad aprir le porte di essa, vn pezzo prima di farsi giorno, e doraua il concorso fino alle due, e trè hore di notte. Vn Venerdì trà gli altri, mentre la Chiesa era al solito ripiena di quella diuota gente quanto ne capiua, fù portato vn Bambino morto, & il Padre, e la madre postolo sù l'Altare della Capella del Santo diuotamente, e con molta confidenza suppli-

Digitized by Google

plicandolo à voler'intercedere appresso Dio per il defonto lor figliuolo; Ecco in quel punto il Bambino ritornato in vita con sommo stupore di quel Popolo.

2 Altro simile.

Giouanni Ponger della Città d'Amiens Generale delle Finanze in Piccardia hauendo riceuuto molte gratie dal Signore per l'intercessione di San Francesco di Paola, e tra l'altre vn Figliuolo, il quale nato, indi à pochi giorni s'infermò à morte, onde conuenne ch'egli accorresse al Santo con maggior confidenza per ottenere la salute, come già l'impetrò. Il medesimo fanciullo in età di trè in quattro anni, cominciando à caminar da se, portatosi al cortile, vede vna Tinozza grande piena d'acqua, che seruiua per la bucata de'panni, & auuicinatosi curioso per vedere, che cosa vi fosse, disgratiatamente vi cadde dentro, il peso del capo tirandolo all'ingiù, e traboccandolo in quella miseramente affogò. Indi à qualche tempo non vedendosi il fanciullo si cerca, mà non si troua; Il Padre comandò, che da per tutto si facesse diligenza, Vanno per il giardino, per le sale, camere, e cucina, e nè meno si troua, mà accostatasi vna serua à caso alla detta Tinozza lo vede dentro affogato: tutta atterrita corse ad auuisarne l'altre serue, le quali volarono à rimirare si doloroso spettacolo, e mentre tutte sbigottite diceuano chi di loro douesse darne auuiso al Padre, questi vi sopragiunse, e domandando, dou'era il figliuolo, ò Signore (rispose vna serua) è affogato? e doue? (disse il Padre) in questa Tinozza (replicò la serua) e già è morto. All'hora egli per il gran dolore rimase quasi affatto suenuto, e fuor di se. In tanto la Madre sente sì ria nouella, si porta con tutta la famiglia à vedere il funesto accidente. Tutti dirottamente piangeuano, e principalmente il Padre, e la Madre, alzando le grida al Cielo, per modo, che si rendeuano inconsolabili da'congionti, & amici, che à questo fine vi accorsero, i quali mentre procuraua la sepoltura del defonto fanciullo. il Padre portatosi alla sala, on'era il ritratto del nostro San Francesco, prostesa la faccia in terra con singhiozzi, e lagrime orò, dicendo: San Francesco di Paola, Benedetto (così chiamauasi il defonto) è vostro figliuolo, vostro, perche me l'hauete impetrato da Dio, vostro perch'essendo disperato da'Medici, l'ottenesteda Dio la sanità. Hora essendone affatto priuo per la morte, voi sete potente con Dio di restituirmelo viuo, come hauete anco risuscitato tanti altri, così risuscitate, se volete il figliuolo. Io sò, che non merito tanta gratia dalla vostra Carità, essendo stato ingrato per tanti beneficij dal Signore riceuuti per vostri meriti, mà non habbiate riguardo alla mia ingratitudine, mà alla vostra Carità, la quale come non negò mai gratia ad alcuno, così son certo che à me non negarà questa. O Santo Padre, ò restituirmi questo vostro figliuolo, ò scancellate da voi, questa vostra Carità tanto da tutti predicata. Mentre così oraua mandaua giù da gli occhi sì copiosa pioggia di lagrime, che i presenti non poteuano contenersi dal pianto. Finita questa oratione si portò dou'era il figliuolo, & accostatosi al cadauero, lo vede respirare, indi mouersi, poi aprir gli occhi. All'hora egli gridando proruppe: Il mio figliuolo è viuo? San Francesco di Paola me l'ha reso, sia pur lodato Dio per sempre. Gli astanti auuicinatisi, e trouando ciò esser vero, tutti resero con lagrime d'allegrezza, le douute gratie à Dio, & al glorioso San Francesco. Successe il Miracolo nell'anno 1613. il Venerdì Santo a'due d'Aprile. Nel medesimo giorno il fanciullo risuscitato fù vestito di bianco, e portato nella nostra Chiesa, doue il Padre l'offerì à San Francesco come cosa sua, e per memoria d'vn tanto beneficio lo vestì di colore leonato, e poscia il figliuolo in età

Digitized by Google

età competente, si fè nostro Religioso, in cui circa trent'anni hà vissuto, e viue ancora da vero figliuolo di San Francesco di Paola.

2 Sterile fecondata.

Enrico di Borbone Duca di Monpensiero, Principe sourano di Dombe, e Delfino d'Aluernia, e sua moglie Enrichetta Caterina Duchessa di Gioiusa, e Contessa di Bouchage; (al presente Duchessa di Ghisa) essendo posseduti da natural desiderio d'hauer frutti del loro matrimonio seguito nel mese d'Aprile 1595. ricorsero à Dio per i meriti, & intercessione di San Francesco di Paola l'anno 1603. portatisi nella nostra Chiesa di Rouen; & indi à due anni ottennero Madama Maria Borbone, che nacque nel Castello di Gaillona 15. d'Ottobre del 1605. Enrico suo Padre hà donato all'Ordine nostro due Monisteri per riconoscimento di questo beneficio, cioè quello di nostra Dama di Montemerlo nel suo Principato di Dombe, e l'altro di San Michele, e di San Francesco, di Paola, presso la sua bella Casa di Campignes sopra Veide:

4 Cieca illuminata.

Nella Città di Lecce Metropoli della Prouincia di Puglia v'è vn nostro Monistero, oue nel giorno della Festa di San Francesco di Paola concorre cola gente della Città gran moltitudine di Popoli circonuicini. Circa l'anno 1560. era in vna Terra d'intorno vna Giouinetta di tredici anni cieca dal suo nascimento; soleua la Madre condurla ogn'anno alla nostra Chiesa con speranza d'ottenere coll'intercessione del Santo la gratia da Dio; mà non vedendo in molti anni adempito il suo ardente desiderio perse ogni speranza. Nell'anno sudetto nondimeno si dispose d'andarui in compagnia di molti suoi paesani, e lasciare in casa la cieca figliuola, mà questa humilmente la pregò à non perdersi d'animo, che Iddio potrebbe concederle, quel che fin'all'hora l'haueua negato; e non volendola la Madre sentire, nè ammetter questa ragione, si mise dirottamente à piangere, e tanto fè colle sue lagrime, che vi si fè condurre. Hor giunte alla Chiesa nel giorno della Festa del Santo appena la Giouinetta vi pose il piede, che le s'aprirono gl'occhi, e cominciando à rimirare, quel che giamai hauea potuto vedere, come fuori di se esclamò; O Dio mio, io comincio à vedere! la Madre, e le compagne stupefatte dalla marauiglia si misero à gridare: Miracolo Miracolo! A queste voci corsero le genti ad interrogar la Madre, e le Compagne (come i Farisei a'parenti del Cieco nato) se quella Giouinetta era nata cieca, e come all'hora vedeua? & intendendo il miracoloso successo, presero tutti occasione di lodare, e magnificare la bontà, e misericordia dell'Altissimo, e i meriti del Santo di Paola.

5 Simile.

Francesco di Lorena Conte di Vaudemonte, e Christina di Salme sua moglie, hauendo riconosciuto, che tutti coloro, che ricorreuano à questo Santo ottenneuano gli effetti de'loro desiderij; bramosi d'hauer prole, inuocando diuotamente l'intercessione di lui, la Contessa partorì felicemente vn figliuolo per nome Enrico Marchese del Castello d'Aron, noue mesi doppo il voto, che fecero al Santo, le loro Altezze hebbero due altri figliuoli maschi, e due femine, cioè Carlo, e Francesco, i quali con dispensa della Sede Apostolica si sposarono Madama Nicola, e Claudia (figlie di Enrico II. Duca di Lorena, e di Margherita di Mantoua) e Madama Enrichetta di Lorena Principessa di Talcebonte; e Margherita di Lorena seconda moglie di Gaston Gio: Battista di Francia Duca d'Orleans, di Valoe, e di Chartres figliuolo, Fratello, e Zio del Rè Christianissimo.

6 Occhio ferito sanato.

In Alama Città del Regno di Granata, molto diuota del nostro Santo Patriarca, douendosi collocare vna sua statua nella Chiesa Cattedrale in quel giorno 5. vno de' Terziarij

Digitized by Google

tiarij del nostro Ordine faceua vn conuito ad altri diuoti del Santo, & essendosi per strano accidente vn suo figliuolino ficcato vn coltello nell'occhio, voltossi il Padre con tenero affetto ad inuocare l'aiuto di San Francesco, indi cauato il coltello dall'occhio del fanciullo, questi rimase da ogni lesione, e segno di essa libero affatto, come se auuenuto non gli fosse tal disastro.

7 Inferma à morte guarita.

Nell'anno 1634. Madama Madalena del Conthereau moglie di Nicolò le Roy (Signore di Giumelles, Consigliero del Rè ne'suoi Consigli di Stato, e di guerra, e Luogotenente nella Corte d'Amiens) essendo ammalata di molte infermità, cioè con dolore di fegato, infiammatione, & ardore di febre, male di cuore, vomiti, oppilationi, e giallezza sparsa per tutta la vita, principalmente negli occhi, e nel volto, per spatio di dieci mesi, per i quali accidenti era diuenuta debolissima, perilche i Medici, che l'haueuano in cura, dopò adoprata ogn'arte di Medicina, finalmente l'abbandonarono. E mentre disperati i Parenti della sua salute procurauano darle l'Oglio Santo, l'Inferma vedendosi in tal'estremo ridotta, ricordeuole di tante gratie concesse dal Signore per l'intercessioni di S. Francesco di Paola, fè istanza, che se le recasse il di lui berettino, che nel nostro Conuento di quella Città si conserua. Quello portato, e posto sù'l capo di lei, e ritenutoui per spatio di sei hore in circa, ricuperò subito l'intera sanità, e le forze per modo che poteua ben caminare come fè il giorno seguente libera affatto da tutti i mali.

8 Parto felicemente riuscito.

Nell'anno 1606. in Francia la Baronessa d'Anlesi stando sù'l punto di partorire con euidente pericolo della propria morte, e del figliuolo, agitata da penosissime conuulsioni, persuasa dal P. Claudio du Viuier all'hora Prouinciale in Fiandra, fè voto che se per i meriti del nostro Santo Padre felicemente partorisse, mandarebbe al suo Sepolcro in Tursi, persona che li rendesse le douute gratie in suo nome. Appena finì le parole del voto, che partorì, cangiando le lagrime de gli astanti in gioia, & in rendimento di gratie à Dio, & al suo diletto seruo Francesco.

9 Fornace accesa, che rouinata repparata.

Nella Città di Gaeta vn diuoto del Santo hauendo posto fuoco ad vna fornace di calcina, questa stando senza humano rimedio in punto di rouinare, egli ricordeuole di quel miracolo operato in Paola dal nostro Santo Padre, quando entrato nell'ardente fornace, che già precipitaua per ripararla, n'vscì saluo, & illeso; alzando gli occhi al Cielo con ardenti lagrime di diuotione supplicò San Francesco, che al suo danno rimediasse, e venendogli in mente, che haueua in casa propria vna sua imagine, velocemente corse à pigliarla risoluto di buttarla dentro la fornace, stimando, con viua fede, che cessarebbe il souerchio incendio cagione della rouina di quella, e restarebbe fuor di pericolo; mà poi pensando che sarebbe vna grande indecenza il buttar quell'imagine nelle fiamme, e per altro astretto dalla necessità stando in bilancio trà questi due pensieri, finalmente risolse di buttaruene la metà come fece. In quell'instante, che la fornace riceuè nel seno quella mezza imagine, cessò la furia del fuoco, e la precipitante fornace dal pericolo di rouinarsi, Nè quì terminò il miracolo, perche dopò cotta la calcina, nel votare la fornace, postosi con mirabile impulso di fede à cercar la mezza imagine la ritrouò non solo intera, e sana, mà ne anche mutata di colore.

10 Duca di Neuers ottiene successione.

Carlo Consaga de Cleues Duca di Neuers, e di Rethel (che poi fù Duca di Mantoua, di Monferrato, e di Mesnè) e Caterina di Lorena sua moglie, essendo stati noue anni congionti in matrimonio senza riceuerne frutto, seguitando l'orme de'loro maggiori nell'affetto, e diuotio-

Digitized by Google

tione verso San Francesco di Paola, e del suo Ordine, informati da' nostri Religiosi delle gratie da altri gran Signori ottenute per l'intercessione di lui; nel dì delle Pentecoste dell'anno 1605. portatisi nella nostra Chiesa di Nigeone presso Parigi promisero à Dio, che se per i meriti del glorioso San Francesco, loro concedesse vn figliuolo, lo chiamerebbono al Sacro Fonte Francesco, e gli farebbono per qualche tempo portar l'habito del suo Ordine, con fargli anco fabricare vn Monistero in alcuna delle loro Terre, seguitando in ciò la singolare pietà, e religione de' loro Genitori, che fondarono vn Monistero nella loro Terra di Rethel per hauerli donato il Signore successore nel loro Stato per intercessione del medesimo Santo nell'anno 1575. Non tardò molto l'adempimento del loro pio desiderio, imperciochè nel principio dell'anno 1607. Madama ritrouossi grauida, & inteso ciò dal Marito, questi con singolar pietà, prima del parto della Moglie, non aspettando quel che stimaua sicuro, fè gettare i fondamenti del Monistero espresso nel voto, nella sua Terra di Neuers, e proseguire la fabrica fino alla total perfettione. Madama dunque forniti i noue mesi partorì vn bel figliuolo, che fù chiamato Francesco di Paola Duca di Rethel, e dopò due altri Principini, Carlo Conzaga de Cleues Duca di Rethel (che si sposò colla sua sorella Cugina Maria Consaga di Mantoua, dalla quale hebbe Carlo II., al presente Duca di Mantoua, e Ferdinando Consaga de Cleues Duca di Mayne, e trè Principesse, cioè Luigia Maria di Mantoua, vna delle più sagge, e virtuose Principesse della Christianità, e del Mondo, i cui amabilissimi costumi han obligati due gran Rè à riconoscerla per loro Sposa, e Regina, le cui eccellenti qualità sono conosciute non solo da' Francesi, e Polacchi, mà da' Fiamenghi, Olandesi, Alemani, e Pomeranesi, che hauendola ammirata nel suo viaggio, publicarono, che il Cielo l'haueua coronata Regina delle virtù, prima che fosse Regina di Polonia, ed Anna Consaga de Cleues moglie di Roberto Principe della Casa Elettorale Palatina, e Benedetta Consaga de Cleues Abbadessa di Auenais dati loro de Dio per far conoscere, che si come essi haueuano fatto più di quello promisero, così egli concedeua loro maggiori gratie delle richieste, e perche la carità di San Francesco, che fù d'ogni cosa il mezzano, non fosse superata dalla liberalità de gli huomini.

11 Pescatore da tẽpeste di mare saluato.

Luca Nouello di Paola à'13. di Marzo del 1638. pescando in alto mare sù la sua barchetta con Benedetto Colamazza suo Compagno, verso le 22. hore forse vna terribilissima tempesta di Greco, e Leuante per modo che si viddero perduti. Nel medesimo punto spiccatasi dal porto di Paola vna ben corredata barca con sette esperti Marinari, che compassionando gli esposti ad estremo pericolo, determinarono di souuenirgli. Non sì tosto entrarono in Mare, che sospinti dall'empito de' venti giunsero la periclitante barchetta. A questa accostati ne trassero Benedetto, e richiesto anco Luca à montare sù la loro barca, egli per non abbandonar la sua, in cui consisteua il sostegno della sua pouera famiglia, Fratelli (rispose) io molto vi ringratio di tanta cortesia, & altresì per esserui esposti à tanto pericolo per saluarmi; però io hò tanta confidenza in San Francesco di Paola nostro paesano, che tengo nella poppa, che spero non mi farà perire. I Marinari sentita sì ostinata risolutione, volgendo altroue la prora, & inuocando continuamente l'aiuto del medesimo Santo, trà il pericolo di sommergersi quasi priui di spirito giunsero con sommo stento al lido di Castiglione Terra pur 35. miglia discosta da Paola. Quindi cessata la tempesta ritornati alla

Pa-

Digitized by Google

Patria, tutti insieme nudi andarono al nostro Monistero à render le douute gratie al Santo Paesano per hauerli da sì euidente pericolo scampati, affermando che Luca senza dubbio era annegato, perche se essi sopra vna ben corridata barca erano stati prossimi alla morte, molto più Luca solo sopra picciola, e sprouista barchetta douea senza fallo sommergersi, se per miracolo di San Francesco non s'era come loro saluato. Ma intanto Luca, scorrea per quel tempestoso Mare à discretione de'venti senza remi, senza timone, senza vela, senza carta di nauigare, e quel ch'era peggio, sprouisto di pane; sempre mai con dirotti pianti gridando: ò glorioso San Francesco mio Paesano, Protettore, & auuocato ti prego, che mi vogli far passare questo tempestoso Mare, come passasti tù co'tuoi Compagni il Faro di messina sù'l tuo Mantello, e mentre andaua replicando queste parole, hor si vedeua quasi ne gli abissi sepolto, hor'inalzato alle stelle, hor pendente da vn Cauallone, & hor sommerso nell'acque, hor guardaua il Cielo oscurato, & hora il fondo del Mare in mezzo a'gorghi, che sempreuano inghiottirlo. Così il pouero Luca diuenuto trastullo de'venti, e scherzo dell'onde, senza speranza d'aiuto humano scorreua per quella montuosa Campagna. Mà quel che di peggio gli auuenne fù l'interuento della tenebrosa notte, e il vedersi solo in vna barchetta solcar da mezzo à quell'orido Mare. Hauendo dunque in tutta la notte vagato per incerto sentiero allo spuntar dell'alba si vede discosto circa venti miglia dall'Isola di Strongoli, e da Paola settanta. Per quella volta s'incaminò, & hora sgottando l'acqua, hor'aggrauandosi all'vno, & hor'all'altro lato, hor ponendosi in equilibrio in mezzo della barchetta, & hora con diuersi moti della persona, sospingendola; giunse coll'aura felice della protettione del Santo di Paola all'Isola sudetta verso le ventidue hore semimorto, sì per i continui trauagli, e fatiche sofferte, sì per le paure, che gli haueuano agghiacciato il sangue nelle vene, si anco per la gran fame che patiua; e prostesò à terra fortemente l'abbracciò. Indi à trè giorni sforzato dalla fame rimontato sù la barchetta, e sospingendola col moto della persona la diede in preda al vento Lebeccio, che fortemente soffiando lo spinse alla volta della Città di Tropea, hauendo corsa già circa cinquanta miglia, quando sperando giungere à quel Porto rincontrò di nuouo il primiero Greco, e Leuante, & ecco il pouero Luca in mezzo a'nuoui pericoli chiamare in suo aiuto San Francesco di Paola. Finalmente fù da'venti trasportato al capo di Milazzo nell'Isola di Sicilia, oue giunto s'incaminò veloce al nostro Monistero à render infinite gratie al Santo della vita. Iui dimorato quattro giorni per ricuperare le già perdute forze, e venduta la barchetta per non poterla egli solo condurre à Paola, partì, e doppo alcuni giorni con stupore, e marauiglia de'suoi Compatrioti comparue nella piazza di quella Città, doue con estremo giubilo abbracciato da'suoi, che l'haueuano con doloroso pianto fatto l'esequie, subito si portò al nostro Conuento à render con ogni affetto di cuore le douute gratie al Santo suo liberatore per così segnalato beneficio.

Nell'anno 1639. Michele Baron Mercante della Città d'Amiens, essendo grauemente ammalato si diede in cura de'Medici. Questi hauendo adoprata ogni lor'arte di medicina, per sanarlo, prouarono tutti i rimedij esser vani per lui, percioche Dio haueua riserbato quella guarigione a'meriti di San Francesco di Paola. L'Infermo dunque vedendosi abbandonato, & altresì disperato da'Medici, che già gli manifestarono non ritrouarsi rimedio al suo male, ricorse al Santo Padre con far-

si

Digitized by Google

si portare vna sua Reliquia, la quale venerando, e con diuotione baciando ricuperò con istupore de' presenti l'intera, e subitanea sanità.

12 Bambina disperata da' Medici sanata.

Non men marauiglioso miracolo fù quello, che nell'anno 1640. succesſe nella Città d'Amiens. Vna Bambina di quindeci mesi per nome Anna Blasser, essendo inferma per gonfiamento di tutta la persona, era tale il suo male, che fù già disperata da' Medici. In tanto il nostro P. Antonio Ringart venne per caso à portar lo berettino del Santo al Padre di quell'inferma, perche gli dasse il modo, e'l disegno d'ornare, e riccamare la coperta di quello. La Madre della Bambina consapeuole della Reliquia, che portato hauea quel Religioso, lo pregò di volerla mettere su'l capo della sua figliuola. Così fè egli, e ne seguì l'effetto d'vna perfetta, e mirabile guarigione; Onde publicatosi il miracolo, tutti quei vicini concorsero ad ammirare vn'opera tanto marauigliosa, e tutti gridauano, ò quanto è potente S. Francesco di Paola.

13 Vicino ad accecare recupera la vista.

Nè si fermò quì la gratia, che in riguardo del Seruo suo volle Iddio concedere à questa famiglia; Perche Giouanni Blasser padre della medesima fanciulla esposto à grandissimo pericolo di perder la vista, già che non poteua più vedere nè lume, nè altra cosa per il gran dolore, che sentiua nell'aprir gli occhi, e mirare. Grande era il dispiacere, che ne sentiuano tutti i suoi parenti, & amici, e generalmente la Città d'Amiens temendo la perdita della vista d'vn'huomo, che oltre la sua eccellente virtù, era Intagliatore famosissimo. Tutti si studiarono per fargli dare i medicamenti, e rimedij più atti al suo male, mà senza effetto. In questo estremo, Giouanni ricordeuole di San Francesco di Paola suo particolar benefattore, alle sue interceſſioni cordialmente si raccomandò e fè istanza, che se gli recasse lo suo berettino, per il cui ornamento hauea faticato. Appena si sentì toccar da quello il capo, su'l quale lo pose vn de' nostri Padri, che aprì senza dolore gli occhi, vidde, benissimo, e rimase intieramente sano.

14 Prole ottenuta.

Enrico Secondo detto il Cortese, Duca di Lorena, e di Bar, e Margherita Gonzaga di Mantoua sua seconda moglie desiderosi d'hauer prole, ò fosse maschio, ò femina come à Dio piacesse per beneficio de' loro Stati nell'anno 1607. portatisi al nostro Monistero della lor Città di Nanci Capo della Prouenza, fecero voto, e promessa nelle mani di quel Superiore, che se à Dio piacesse concedergli prole per interceſſione di San Francesco essi fornirebbono quella incominciata fabrica del Monistero. Mà circa trè mesi dopò, vn Padre dell'Ordine nostro hauendo rappresentato al Duca, che quantunque lodeuol sia il promettere a' Santi per impetrar da essi alcuna gratia, nondimeno vn dono, che gratiosamente si fà, e senza riguardo di ricompensa, obliga d'auuantaggio, e che perciò saria stato assai bene il dar compimento à quell'opera, etiandio ch'egli non ottenesse quanto speraua, sicuro che il Santo non mancarebbe d'impetrargli da Dio ogni gratia, che fosse migliore. Questo Principe gratamente riceuendo l'ammonitione di quel Padre, e communicatali à molti principali della sua Corte, riandò il dì seguente al Monistero à ratificare la promessa, con nuoua conditione, però di douer compire quella fabrica, bench'egli non impetrasse la bramata prole per l'interceſſione del Santo; & in effetto cominciò in quel medesimo giorno à mandarui à faticare gli operarij sino all'intiera perfettione della fabrica. Non vuole il Santo esser vinto di cortesia da questo Principe, peroche il Venerdì terzo d'Ottobre dell'anno seguente (quando Enrico succedè a' Duchi di Lorena, & à Carlo III. suo padre) la Duchessa Margherita con sommo giubilo, e contento della

Pro-

Digitized by Google

Prouenza partorì vna figliuola, che chiamata Nicola, hà fatto colle sue rare perfettioni conoscere al Mondo, esser stata vn dono del Cielo. Onde accresciuta la diuotione del Duca verso San Francesco di Paola, & il suo Ordine, non restò contento della sola fabrica del detto Monistero di Nanci, à sue spese perfettamente compita, ma vi fondò anco tante annue rendite, quante bastassero per il mantenimento di dodeci Religiosi, senza lasciare da poi di gratificar quest'Ordine con benefitij conferiti à tutti i Monisteri del suo Stato. Fù tale verso il Santo di Paola la diuotione di Enrico, che sempre mai l'appellaua suo Padre, e Protettore, e più volte protestò in publico di non hauer mai implorato il soccorso di lui ne' suoi più grandi affari senza prouar viui gli effetti della sua protettione sopra di se, & il suo Stato.

15 Bambino prossimo alla morte sanato.

Nell'anno 1641. vn Bambino per nome Pietro figliuolo di Vgo Cantenne Auuocato del Parlamento di Parigi, e d'Anna Raisin, ammalò sì grauemente, che disperato da' Medici era prossimo alla morte. L'afflitto suo Padre portatosi alla nostra Chiesa della Città d'Amiens si prostrò innanzi l'Imagine del glorioso San Francesco, e con gran fiducia, e straordinario feruore di diuotione pregandolo à volerlo aiutare in quell'estremo affanno, fè voto, che se impetraua da Dio la sanità del figliuolo, lo farebbe vestire del suo Santo habito. L'Oratione terminata, & egli ritornato à casa trouò il suo figliuolo restituito alla perfetta sanità.

16 Moribondo recupera la fauella per Cõfessarsi.

Monsù Michele Pioger Auuocato parimente del Parlamento di Parigi, figlio di Monsù Giouanni Pioger Generale delle Finanze di Piccardia, nell'anno 1637. infermo nella Città d'Amiens di continua, e maligna febre, onde ridotto all'estremo di sua vita, haueua già perduto i sentimenti, e la parola, & altro non s'attendeua, che spirasse l'anima, non hauendo però riceuuto i Sacramenti della Chiesa. In tanto venne à visitarlo il P. Antonio Ringart in compagnia del P. Francesco Pioger fratello dell'istesso agonizante. Postagli prima sù'l capo la Reliquia di San Francesco, ch'era vn suo berettino, indi amendue prostrati auanti l'Imagine del medesimo lo pregarono con ardente istanza, che almeno impetrasse da Dio all'Infermo la gratia di potersi confessare. Fù cosa marauigliosa! appena finita l'oratione, il moribondo parlò benissimo, si che potè confessarsi col Parochiano non vna, mà due volte con gran sodisfattione d'amendue, e di tutti i presenti. Poscia gli fù amministrato il Santissimo Viatico, quale riceuè con tanta diuotione, & humiltà, che trasse dalle pupille de' presenti abbondantissime lagrime, successiuamente coll'istessa diuotione riceuuto l'Oglio Santo, ritornò allo stato di prima, & indi à non molto spatio morì, lasciando à tutti i parenti, & amici gran speranza della sua eterna salute.

E quì da notare, che la ricuperatione della fauella perduta dell'estremo transito, s'è fatta tante volte in detta Città per intercessione del nostro Santo Padre, che già pare esser cosa ordinaria, e gratia continua, che Dio in suo riguardo concede à quelle genti: Onde vna volta il sudetto Monsù Giouanni Pioger interrogato da vn Tesoriero di Francia del rimedio valido à far ricuperare la fauella alla sua moglie agonizante, rispose non altro esser' efficace, che il ricorrere all'aiuto di S. Francesco di Paola, atteso che il Signore spessissime volte hauea concesso tal gratia per i suoi meriti; l'istesso occorse à Giouanni Fournier nell'anno 1647. la quale stando moribonda postale adosso la Reliquia del Santo parlò benissimo per fare tutto quel, che le conueniua in quell'estremo.

I Popoli della Terra di Habbana nell'-

Digitized by Google

17 Eletto à sorte protettore di Popoli gli libera da'fieri temporali,

nell'Indie Occidentali, hauendo patito grauissime tempeste ne'loro seminati, e massarie, deliberarono nell'anno 1628. d'eleggersi vn Santo per Protettore, col cui mezzo ottenessero da Dio qualche aiuto in quei graui danni che patiuano, cauandola à sorte dell'Vrna. Posti donque in essa tutti i nomi de'Santi del Calendario, fù estratto il nome per mano d'vn fanciullo, e lettosi il breue, diceua: A'due d'Aprile San Francesco di Paola. Mà concioßiache quelle genti poca cognitione haueuano all'hora di questo Santo, s'elessero di rimetter ciò di bel nuouo alla sorte, e pure per la seconda, e terza volta vscì dall'Vrna il nome di S. Francesco, di che grandemente ammirati resero gratie à Dio, e poi hauuta da Spagna relatione di quello, per huomini à tal fine mandatiui, l'hebbero sempre in somma veneratione, e d'indi in poi rimasero affatto liberi da quei fieri temporali, che per l'adietro tante perdite l'haueuano cagionato.

18 Libera la Città di Nocera da vna traue di fuoco,

L'incendio del Monte Vesuuio seguito l'anno 1631. presso la Città di Napoli è di fiera rimembranza, che mestier non faccia il raccontarlo quì. Fù in quel tempo veduto spiccarsi da quel Monte vna gran traue di fuoco, & esser portato verso la Città di Nocera. E fama costante, che quei Cittadini prouassero all'hora il beneficio, e la protettione del glorioso Patriarca de'Minimi, attesoche fù veduto visibilmente spegnerla, onde accresciuta in loro la diuotione verso di lui lo presero per Protettore andando con solenne Processione al suo Monistero, alquale aggiunsero certa rendita annuale più dell'ordinario limosina, che la Città è solita dargli ogn'anno.

Mà quanto maggiore, e più celebre gratia dirò esser quella di Malaga Città di Spagna, in cui nell'anno 1637. la peste facendo strage crudelissima, credesi che a' 20. di Luglio di quel malore morti ne fossero quindeci mila d'ogni stato, e conditione, nè passaua giorno, che almeno cento cinquanta non ne perissero. Vn Prete della Parocchia de'Martiri chiamato Andrea Perez licentiato nelle leggi, Tertiario dell'Ordine nostro hebbe ricorso alle preghiere del nostro glorioso Patriarca, e ricordeuole d'hauer di lui vn Rosario, con questo hauendo toccato alcuni infetti dal male, ch'erano in sua Casa, rimasero miracolosamente affatto guariti, e liberi dal gran pericolo. Il buon Prete immantinente diè parte del successo al Vescouo, e gli chiese insieme licenza di fare vna Processione generale portando egli scalzo vna gran Croce, come in effetto seguì, e fè anche portare l'imagine di San Francesco di Paola da'nostri Padri, e gridando tutto il Polo misericordia, vennero al Monistero delle Monache Scalze, che è in mezzo la Città. O marauiglia grandissima! quel medesimo giorno vscirono sani dal Lazaretto ottocento persone già da quel pestifero morbo infette, e ne'trè, ò quattro seguenti giorni fù osseruato, che di trecento in circa trasportatiui non ne morirono, che soli trè. Da tanto miracolo eccitata la diuota Città prese il nostro Santo per Protettore, e della gratia ottenuta diede segnale con bandiere bianche, nelle quali era dipinta la sua imagine, posta sù le mura di essa Città, conforme si vsa in Spagna quando alcun luogo vien liberato da pestifero male.

Le Città di Marlois, di San Paolo, di Lione, nella Brettagna Francese, & Armoriche, Monte Capitale di Hainaut, hanno parimente sentito i medesimi fauori, & assistenze del Cielo per l'intercessione del glorioso S. Francesco di Paola.

Achille Herbolemo Consigliero del Rè, e del Real Patrimonio nella Brettagna, e Madama Maria di Coueraye sua Consorte parenti di San Francesco di Paola, fatto voto, che se impetrasse loro da Dio vn frutto di Benedittione, gli fondarebbono vn Monistero del suo Ordine, otten-

19 Prole impetrata,

Digitized by Google

nero la bramata prole, e puntuali della promessa, edificarono il Monistero à Blois.

19 Moribondo recupera la favella per confessarsi.

Nel mese d'Agosto dell'anno 1652. nella Città d'Amiens Margherita de Cossette Signora di Becordel dopo alcuni giorni di malatia, cadde in letargia per modo addormentata, che diuenne priua di sentimento, & inhabile all'vdito, & alla parola. Diuersi medicamenti gli furono applicati da'Medici, mà tutti riuscirono senza verun prò. Il Signore di Becordel suo figliuolo Consigliero nella Corte d'Amiens afflittissimo dirottamente piangeua la morte infelice della madre senza Confessione, e Communione, & hauendo palesato il suo dolore al Sig. Brunel Dottore Auuocato nel Parlamento di Parigi, e del Rè nell'istessa Corte, questi lo consigliò, che accorresse all'ordinario rimedio per questa gratia, cioè all'intercessione di San Francesco di Paola, come à colui, che in simili casi giamai mancaua d'impetrare da Dio la gratia à fauore de'supplicanti. Fecelo il Consigliero, & à questo fine pregò i Padri Minimi, che gli recassero il Berettino del Sãto. Nõ si tosto la Reliquia, fù da vn Padre de'nostri posta adosso all'inferma, ch'ella ricuperò i sentimenti, e la parola, restando per spatio di venti hore, come se non fosse inferma. Fra tanto potè diuotamente Confessarsi, e Communicarsi, riceuer l'Oglio Santo, e disporsi ad vna buona morte; Indi ricaddè nella pristina letargia, & in breue spatio morì con gran consolatione del figlio Consegliero per così segnalata gratia ottenuta à prò dell'anima di sua madre, onde ne fè atto publico sottoscritto di sua mano, attestando il miracolo operato per intercessione del nostro Santo.

21 Barca carica di passaggieri saluata da fiera tempesta.

Gio: Iacopo Pesce di Paola ritornando da Messina colla sua barca carica di passaggieri, e mercantie, a'13. d'Aprile del 1638. essendo partiti dalla Rocchetta di Briatico', quando furono in mezzo del golfo di Sant'Eufemia, si leuò sì fiera tempesta, che furon costretti buttar in mare tutta la robba per allegerimento della barca. Mà ciò niente giouando, ricorsero all'aiuto del Santo glorioso di Paola, e mediante la di lui protettione voltato il timone in breue presero porto, che per altro harebbono facilmente, e forse senza fallo naufragato, come l'altra barca, loro conserua, la quale perche seguitò il viaggio s'annegò nel Porto di Castiglione colla morte di molti passaggieri; Essi dunque indi à molti giorni arriuati à Paola tutti assieme nudi si portarono al nostro Monistero à render le douute gratie al pietoso loro Protettore di sì gran benefitio.

22 Il Santo fà sottoscriuere dal Rè vna poliza à benefitio d'vn suo di noto.

Nella Corte di Filippo III. Rè di Spagna vn suo Officiale nell'anno 1610. astretto à render conto della sua ministratione, mancauagli vna poliza di cinquanta mila ducati, che douea esser sottoscritta dal Rè, nè sapendo come, ridottosi in termine, ò di perder l'honore, ò di sentirne così graue danno. E fama, ch'egli portasse nella manica di vna Statua del Santo fatta tutta di rilieuo, le sue Scritture, raccomandando con caldissime preghiere à lui, quel grand'interesse; e ritornato il seguente giorno à ripigliarle, frà l'altre scritture ritrouò la bramata poliza, e che il medesimo Rè affermò hauerla sottoscritta a'prieghi d'vn venerabil Vecchio, à cui forza gli fù di compiacere.

23 Donna abbandonata da'Medici gua rita

Maria di Fresne moglie del Signor Antonio Cornet Senatore della Città d'Amiens, nell'anno 1647. inferma per più mesi con febre continua, quanto più medicamenti riceueua per ordine de'Medici, che assisteuano alla sua cura, tanto più cresceua il suo male, onde alla fine fù da quelli abbandonata. Ella per tanto vedendosi all'estremo ridotta, con gran diuotione pregò il nostro Santo à volerla aiutare, & à questo fine a'2. d'Aprile giorno della sua festa si Cõfessò, e Communicò. E nell'istesso gior-

Digitized by Google

giorno diuēne affatto libera, e sana.

24 Altro simile. Parimente Francesco Hemart della medesima Città nell'anno 1649. trauagliato da gagliarda febre continua per spatio di 30. giorni, disperato già da' Medici, & in termine di riceuer l'Oglio Santo; ricorse in tal'estremo à San Francesco di Paola, chiedendo la sua Reliquia, la quale posta sù l capo, immantinente fù alla pristina sanità restituito.

25 Fanciullo nato muto, parla. Vn fanciullo di Visey di Praga per nome Vvolfango nato muto, essendo di quattro anni senza speranza d'aiuto, e rimedio naturale, nell'anno 1628. fù votato da' suoi Genitori à S. Francesco di Paola con queste conditioni, ch'egli fino à certo tempo vestisse il suo habito, e'l Padre portasse il Cordone del Terz'-Ordine in qualità di Terzibrio, con far celebrare la Messa nella Capella dell'istesso Santo. Quiui alla presenza del Padre, e di buon numero di persone, il fanciullo vestitosi dell'habito fù da vn nostro Religioso cōdotto alla Cōtessa di Bereka, iui anco presente, la quale in lingua Boema interrogò Vvolfango, come se la passaua? Et egli immantinente nell'istesso linguaggio rispose: Panbuch? (che vuol dire Signor'Iddio: e da quell'istante in poi senza veruno impedimento, e difficoltà di lingua rettamente parlò, & hoggidì parla.

26 Oppresso da male d'occhi sanato. Simile à questo fù il Miracolo operato in persona di Bohuslao Zalusk Boemo Melliconti anco fanciullo di trè anni, e mezzo, il quale nè il lume del Sole, nè quello della candela sostener poteua non che vedere, oppresso da graue male ne gli occhi. I suoi Genitori hauendo in vano adoprate diuerse consulte, e rimedij de' Medici, ricorsero in fine all'intercessione del nostro Santo, à cui votarono, che se impetrasse al lor figliuolo la sanità, l'haurebbono fatto portare per trè anni l'habito votiuo della sua Religione. I loro voti furono esauditi, atteso che vestitosi il fanciullo dell'habito predetto, indi à due settimane con istupore di tutta la Città perfettamente riceuè la vista.

Nel nostro Collegio di Siuiglia vn diuoto del Santo, mentre agitaua vna sua lite contro vna persona molto potente, per ottener sentenza fauoreuole, si raccomandò alle di lui intercessioni, facendo molte diuotioni in honore del Santo, e fè voto, che vincendo la lite farebbe vn palliotto di Damasco verde per l'Altare della sua Capella. Doppo ch'hebbe guadagnata la lite, recò il palliotto alla Capella di esso Santo, narrando à tutti quella gratia riceuuta.

27 Lite guadagnata. Vincenzo Gonzaga primo del nome Duca di Mantoua, e di Monferrato andato in Vngheria à far guerra contro i Turchi fù grandemente protetto dal nostro Glorioso Patriarca, come s'hà dall'Historia dell'Illustrissima famiglia Gonzaga del giouane Antonio Possevino, oue anco si riferisce, che questo Principe ritornato à Mantoua si condusse alla Chiesa da lui edificata ad honore di Dio, e di San Francesco suo difensore, e protettore, à rendergli le douute gratie.

28 Protetto dal Santo nelle guerre. Il medesimo Principe in quest'atto di gratitudine fù imitato d'Annibale Chippi vno de' suoi Capitani, il quale nell'anno 1602. infermo à morte in Gratz Capo della Stiria per i trauagli, e disaggi, che sofferti hauea in Canisa Città di quella Prouincia, & hauuto ricorso à S. Francesco di Paola fù miracolosamente guarito. Onde per segno di gratitudine verso vn tanto Benefattore, mandò alla nostra Chiesa di Giesù Maria di Plessis vna tauoletta d'argento, che hoggidì si vede trà vn'infinità di voti, e donatiui.

29 Infermo à morte sanato.

Nell'anno 1527. sendosi l'Esercito sotto la condotta del Duca di Borbone impatronito di Roma, frà quali era buon numero d'Heretici protestanti, facile non sarebbe il raccontare le crudeltà da loro vsate co'Cattolici, e particolarmente co'Religiosi. Portatisi dunque al no-

30 P. Minimo sbodellato da gli Eretici, sanato.

Digitized by Google

ſtro Moniſtero della Santiſſima Trinità de'Monti, fatto prigione il Padre Deſiderio della Motta Procurator Generale dell'Ordine, gli chieſero l'oro, e l'argento del Moniſtero, delle quali coſe non ſapendo egli dar conto alcuno, ma ſi bene che in povera Caſa eccetto i Calici, & altre coſe Sacre non occorreua cercar ricchezze. Gli empij per tal riſpoſta diuenuti rabbioſi, preſero il Povero Padre, e l'appeſero per le parti genitali, e così lo laſciarono per vna buona pezza, à tutt'hora interrogandolo del hauere del Moniſtero, mentre ſemimorto lo godeuano così pendente come poſto l'haueuano. Il povero Religioſo tolto da quella miſeria fù ritrouato da' Medici eſſergli vſcito vn budello, più groſſo della teſta, e fù ſtimato ſenza rimedio il ſuo male per la precedente cagione. Hauendo egli nondimeno vna viua fede a'meriti del ſuo Santo Patriarca fè voto di viſitare il Sacro Corpo di lui nel Moniſtero di Tours colla debita licenza de'Superiori, ſperando da quello ogni rimedio al ſuo male; E già con ſtenti, e fatiche grandiſſime dopò penoſo viaggio arriuò à Tours. Quiui fattoſi portare al ſepolcro di San Franceſco, & entratoui in compagnia de'Padri più Venerandi, ritrouarono quel Sacro Corpo così bello, & intiero come nel giorno che vi fù riposto ſe bene foſſero già traſcorſi venti anni. Egli leuato con gran riuerenza il lenzuolo, che il Sacro Volto ricopriua, e poſtoſelo adoſſo, con molte lagrime, e feruore raccomandandoſi al Santo, prima d'indi partirſi ſentì il ſuo budello rimeſſo al ſuo luogo, e perfettamente eſſer riſanato il ſuo male, deliberando il Signore ſeruirſi di lui per altro miniſterio, perche dipoi fù Generale di tutto l'Ordine.

31 Prole ottenuta.

Don Alonſo Perez de Guzman detto il Buono primo Duca di Medina, Sidonia, e Donna Anna de Silua ſua moglie deſiderando grandemente d'hauer figliuolo dal loro matrimonio, promiſero à San Franceſco, che ſe l'impetraua da Dio ſucceſſione, eſſi gli farebbono vn Moniſtero nella loro Città di San Lucar de Berrameda. Nacque da Donn'Anna il deſiderato primogenito, e li diuoti Coniugi per primo ſegno della loro gratitudine gli aggiunſero il nome di Franceſco, chiamandolo Don Manuele Franceſco Perez de Guzman il Buono, che poſcia ſuccedè nel Ducato, e ſeguitarono à quel parto molt'altri figliuoli. Per compimento dunque del loro voto pregarono il Cardinal Don Rodrigo de Caſtro Arciueſcouo di Siuiglia per la licenza di fondare il Moniſtero, quale conceſſa loro a' 21. di Settembre del 1590. toſto ſi cominciò, e proſeguì quella fabrica in vna Chieſa preſſo il Palazzo di noſtra Signora di Belen. Se bene dopoi per alcuni riſpetti i Minimi laſciarono quel ſito, e calarono vicino al Mare, oue s'ereſſe vn Moniſtero con titolo di Noſtra Signora della Vittoria.

32 Fanciullo infermo di Catarri, fluſſioni, e tocco di Paralisia ſanato in Praga.

Giouanni Oliuiero de Schonek di Praga fanciullo di 4. anni, eſſendo grauemente infermo di catarri, e fluſſione, e tocco da Paraliſia, che totalmente gli hauea tolto il moto della mezza vita deſtra, e l'vſo della loquela, perdute anco le forze, s'era ridotto in vna gran macilenza. Onde reſa impoſſibile la ſua guarigione per molte, e varie ſperienze de'Medici, la madre s'obligò con promeſſa al noſtro Santo, che ſe da Dio impetraſſe la ſalute dell'infelice figliuolo gli farebbe portar l'habito del ſuo Ordine per certo tempo. Fatto il voto, il fanciullo diuenne in vn'iſtante libero affatto da tutte le predette infermità, e la pia Donna pontualmente adempì la promeſſa.

33 Donna guarita da quattro infermità incurabili.

Grande parimente fù la miracoloſa guarigione ſeguita in perſona di Teodora Elena Mitroſtok nata in Hannevvaldin ab Ekerſdoſs Nobil Vedoua, la qual'era ſtata trauagliata cinque anni da grauiſſima malatia, finalmente per ſcadimento di forze reſtò inchiodata per dieci meſi nel letto agitata da quat-

tro

Digitized by Google

tro varie infermità, che da' Periti della Medicina stimate senza rimedio, fra' morti l'annouerauano. Ella dunque vedendosi priua di humano aiuto ricorse al Santo Medico Francesco di Paola promettendogli di far celebrare ad honor suo alcune Messe secondo l'vsata diuotione delle Chiese di esso Santo; non potendo di persona assistere alla loro celebratione vi mandaua vna serua, che vi assistesse in suo nome (particolarmente nel quinto giorno pregando per le cinque piaghe del Signore) & imploraſſe per l'intercessione del nostro Santo, il Diuino aiuto per lei, la quale non mancaua anche dal letto di diuotamente alla sua Carità raccomandarsi. Gran miracolo (nell'istesso tempo, che si celebraua vna di quelle Messe votiue, fù all'Inferma l'intiera, e perfetta sanità restituita; onde visto da molti nobili, & altre persone il miracolo succesſo nell'anno 1637. publicamente lo manifestarono.

34 Cera moltiplicata.

Non meno singolare, che curioso fù quel miracolo occorso nella Città di Coronil posta nella Prouincia di Castiglia. Predicandoui vn Padre de' nostri per nome Fra Girolamo Ferera vna Quaresima, auuicinandosi la festa del nostro Santo Patriarca egli volendola celebrare con quegli honori, che gli fosse stato possibile, e vedendo in quella Città non esserui Conuento per far quelle dimostrationi di giubilo pari al suo desiderio, fè istanza a' Confrati del Santissimo Sacramento, che gli prestassero la cera da fare la festa, che hauerebbe fatto pagare loro il calo. Di buona voglia ne lo compiacquero i Confrati consegnandogli al peso quante torce, e candele egli vuole. Si cantò il Vespro, e la Messa solennemente, e si predicò dal medesimo Padre stando continuamente accese le torce. Indi restituendosi la detta Cera alla Confraternità si trouò del medesimo peso di prima, anzi più tosto cresciuta, si che non capì nelle medesime casse, conseruandosi perciò con gran stupore di tutti i Confrati.

Don Francesco Diego Lopez de Zuniga Duca di Veiar essendosi casato, e giunto il tempo legitimo d'hauer frutto dal matrimonio per la succeſſione di sua Casa, per diuerse ragioni riconobbe, che naturalmente non potea sperarne. Onde la Duchessa moglie Donna Giouanna Marta Capistrana de Mendoza accorse saggiamente à ritrouare il Diuin soccorso facendo celebrare le Messe in honore di S. Francesco (in vn'Altare in Gibralem, doue risedono i Duchi dedicato al medesimo Santo nella Chiesa delle Monache di San Domenico di nostra Signora del Vado:) promettendo se impetrasse da Dio la desiderata prole, vna lampada d'argento, perche ardesse auanti alla sua Imagine, & altri ornamenti per l'Altare. Fù di tanta efficacia l'intercessione del glorioso Santo, che non solo vn figliuolo l'ottenne, mà giunta in età di 20. anni n'haueua sette.

35 Sterile fecondata.

Congionti parimente in matrimonio Don Giouanni di Giesù Ibarguen, e Donna Caterina de Molina in Baeza Città dell'Andalucia, vedendosi doppo alcuni anni senza prole, e speranza naturale d'hauerne, si raccomandarono caldamente à S. Francesco di Paola, perche facesse anco loro degni de' suoi fauori. In breue la Signora si sentì grauida, e giunta l'hora del parto, che riuscì molto difficoltoso, partorì per i piedi vn bambino, onde in pericolo di morire l'Alleuatrice lo bagnò, e non potendo toccargli il capo lo battezzò in vn piedi, e gli pose il nome Giouanni. Nacque senza lena, e frà lo spatio di 24. hore per molti rimedij non potè riuenire in sensi, che tutti lo giudicarono morto. Succeſſe il parto nell'hora del Vespro di San Francesco, e mentre questi l'haueua dal Signore impetrato, quando già era stimato per morto, fù portato nella nostra Chiesa, oue prostesso il Padre, & alcuni

36 Altro simile.

Digitized by Google

suoi parenti auanti l'Altare del Santo lo supplicarono, che si come quel bambino dalle sue intercessioni era nato per consolatione de' Genitori, così si degnasse lasciar loro goder frutto tanto bramato con impetrargli da Dio la vita; aggiungendo à queste preghiere alcune votiue promesse. Caso raro! subito il Bambino (stato già più di 24. hore ignudo nel bagno, e communemente tenuto per morto) diè segno di vita, e con sommo giubilo di tutti perfettamente riuenne. Indi giunto in età competente i suoi Genitori lo vestirono dell'habito nostro di diuotione, e mentre viſſero fecero ogn'anno solennissima la festa del nostro Santo in riconoscimento di sì gran beneficio, & il medesimo Giouanni molto stimando la gratia, e pregiandosi d'esser figliuolo di San Francesco di Paola, aggiungendo al suo nome quel di Francesco volle chiamarsi Gio: Francesco di Iberguen molt'honesto Sacerdote, & Aio del Conte della Torre.

37 Donna tormentata da dolori di capo sanata.

Elisabetta di Kolorerat Baronessa di Lobkouite, stata per lungo tempo angustiata da dolori acerbissimi di capo, e con pungimenti, che la ridussero à restar inchiodata nel letto. Onde conuocati i Medici di Praga, e d'altre parti forastiere, non furono bastanti in così graue infermità à recarle alcun sollieuo. Finalmente il suo Marito (per nome Enrico Lieb Steinskya Kolorerat all'hora supremo Cameriero della Boemia, e poscia dell'istesso Regno Prefetto) persuaso da huomini di conto fè voto al Santo Patriarca de' Minimi di portarsi per più Venerdì à visitare la sua Capella, e per l'inferma (secondo l'vsanza) far leggere ad honore di lui alcune cose sacre, e quelle vdendo far diuotamente le sue preghiere. Ciò dal diuoto Signore esseguito, l'inferma senza seruirsi d'alcun medicamento con sommo stupore, & allegrezza di tutti diuenne affatto libera da ogni male.

Nell'anno 1638. verso le 22. hore alli 27. di Marzo giorno di Sabbato delle Palme, d'horribile, e fiero terremoto fù scossa la terra della regione delle due Calabrie per lo spatio di cento cinquanta miglia, onde al medesimo punto si viddero Città distrutte, Terre sommerse, diroccati Castelli, abbattuti Palagi, atterrati Tempi, abbassate Terre, profondati Monti, solleuate Valli, conturbate l'Acque, e sotto masse di pietre, e di poluere atterrati, pria che atterriti, sepolti, pria che morti da sette mila persone d'ogni stato, d'ogni grado, e d'ogni sesso, e di tutti fatta vna confusa massa, (ò miserabil spettacolo) chi non vsaua per modestia, & honestà riguardare, non che appressarsi à proprij parenti, hor se ne giace forse nelle braccia di Nemico; Il tutto s'empie d'horrore, di spauento, di timore, e di lagrime, onde pare che s'adempisse la profetia di Geremia: *Vidi montes, & ecce mouebantur, omnes colles conturbati sunt, Vrbes destructæ, vastatæ Ciuitates remanentes, absque habitatoribus.* Credesi da' più intendenti dell'Historie sacre, e profane, esser stato questo vno de' maggiori terremoti, che fossero mai succeſſi nell'Vniuerso, non perche i mali presenti paiano sempre maggiori, mà per hauer'apportato quel danno, che non si è veduto altroue colla strage di tanti infelici, colla disolatione, e rouina di 180. trà Terre, Città, Castelli, e Ville, oltre che i luoghi non abbattuti affatto, patirono graui scosse, à segno, che nelle due Prouincie non v'era luogo sicuro per gli habitanti, i quali tutti si ricouravano nell'aperte campagne, sotto tetti, ò di lana, ò di lino, ò di legni, e molti della plebe sotto i padiglioni del Cielo: Hor in quel punto, che dà sì horribil, e fiero terremoto fù scossa la terra, la Statua di marmo del glorioso S. Francesco di Paola, che stà sù la porta della Piazza Maggiore della medesima Città, e riguarda verso il Mare, si riuoltò col sembiante verso la Patria, così restando, mentre durò

38 Paola difesa dal Terremoto dal suo sito Cittadino Francesco.

Digitized by Google

durò il terremoto, e doppo cessato si rimise alla primiera positura. Onde da persone di spirito fù giudicato, che San Francesco rappresentato da quella Statua volgesse il sembiante alla Patria per rincorarla à non temere, quasi dicendo: *Noli timere, quia protector tuus sum.* E realmente si viddero della sua protettione gli effetti, perche Paola quantunque, come gli altri luoghi fieramente scossa, & agitata, nondimeno rimase libera, e salua da ogni danno, da ogni e nelle persone, e negli edifitij; male, ond'ella grata per sì segnalato beneficio aggiunse alla limosina, che ogn'anno nel dì della festa del Santo Compatriota offerisce al nostro Monistero, altra entrata annouale per celebrarsene in quella Chiesa l'anniuersario in rendimento di gratie.

Furono parimente saluate, e difese dal nostro Santo in caso sì horrendo, le Terre di Foscaldo, Guardia, Cetraro, Bonofati, Maluito, Fagnano, la Città di S. Marco, Rota Lattarico, Montalto, Viccarizzo, Rende, Santo Fili, Falconara, la Città dell'Amantea, Belmonte, Longobardi, Fiume freddo, e Santo Locito: tutte Terre circonuicine à Paola (che pare l'intessino corona) i cui habitatori tutti processionalmente si portarono alla Chiesa del nostro Monistero di essa Città, e versando da'loro corpi più sangue, che da gli occhi diuotissime lagrime resero al nostro Santo le douute gratie per hauerli non solo dal primo, mà da gli altri terremoti, che diuerse volte succedessero, protetti, e saluati.

39 Monica moribonda sanata.

Nell'anno 1620. nella Città di Niuers vna Monaca dell'Ordine di San Benedetto (il cui Monistero chiamasi delle Dame, essendo le Monache delle più illustri famiglie della detta Città) figliuola d'vn gran Caualliere per nome Signor di Chastillon, ritrouandosi inferma à morte, e disperata da'Medici diuenne priua della fauella per cinque giorni, a'3. di Maggio circa l'hora di Vespero, entrò nel Monistero vn Padre dell'Ordine. Confessor delle Monache per aiutarla à ben morire, mà vedendo di non morir tanto presto, com'egli pensaua, si portò in Chiesa per cantare il Vespro (ciò auuenne in giorno di Domenica vigilia della Canonizatione del nostro Glorioso Patriarca) e mentre nell'hora medesima nella sudetta, e nella nostra Chiesa si cantaua, la moribonda aprì gli occhi, mirò, e parlò alle Monache, che l'assisteuano, e queste inhorridite in vedersi parlare da vna quasi morta risuscitata, l'interrogarono, che cosa fosse? Ella rispose, che staua bene, replicarono quelle, mà donde questa repentina mutatione? chiamate quì (disse) la Madre Abbadessa per non dir d'auantaggio. Vna delle Monache tosto si conduste nel Coro per fare all'Abbadessa l'ambasciata, la quale in vederla s'imaginò, che le recasse auuiso della morte dell'Agonizante à fine di far pregare per l'anima di lei, mà fallì il suo pensiero, atteso che la nuoua conteneua la ricuperata sanità dell'inferma, & il suo desiderio di vedere l'Abbadessa. Ella finito il Vespro volò alla stanza, oue era l'inferma, e ritrouolla col volto lieto, e ridente, che le disse: Mia Madre eccomi guarita? & interrogata con istupore della subitanea mutatione, quella rispose: mi sono sentita vna materia simile all'acqua calda vscire dal naso, da gli occhi, e da altri sentimenti, e d'indi in poi stò benissimo. Disse all hora l'Abbadessa: Deh mia figliuola io ben m'aueggo della cagione della vostra sanità, & è, che voi tenete sotto la testa il berettino di San Francesco di Paola, ancorche nol sapete, e in ciò dire prese lo berettino da sotto il capo della Monaca, glie lo pose in mano, all'hora essa con affettuosa tenerezza di diuotione baciandolo, & altresì bagnandolo con copiose lagrime, esclamò: O glorioso Padre San Francesco, quanto è grande la vostra carità recando

Digitized by Google

benefitio à coloro, che non ve lo domandano. Io non sapeuo di tener meco la vostra Reliquia, nè meno v'hò pregato per la mia salute, e nondimeno m'hauete guarito, e tratta dalle fauci della morte. Dio sia per sempre benedetto ne' suoi Santi. O gran San Francesco di Paola siatemi secondo Padre, come io mi v'offerisco figliuola per tutta la mia vita. Et in questa conformità la pia Religiosa visse recitando ogni dì l'Offitio del suo Santo nouello Padre.

40 Altro simile.

Prossimo alla morte, e già da' Medici disperato trouauasi anco Luigi Emmanuel (figliuolo d' Antonio Gueudon, e della Damigella le Quen) nell'anno 1653. in età di 12. mesi, quando il Padre, e la Madre fatto voto al Santo di fargli portare per certo tempo il suo habito se guarisse, e porre vn quadro nella nostra Chiesa d'Amiens in memoria della gratia, e la Madre fattoui seco portare il fanciullo (contro la volontà de' parenti, che credeuano douer spirare per strada) appena gli fè metter l'habito del Santo Padre, che migliorò, & indi à due hore diuenne perfettamente sano.

41 Donne di mala sterile diuiè feconda.

Con Alfonso de Armente, e Zunica casato con vna Signora di Granata, e da questa non hauendo prole credeuasi il difetto esser naturale nel Caualiere. Nato dunque litigio per parte della Dama sopra la nullità del Matrimonio, e ventilato il dubbio, fù deciso, che si scioglieste il nodo del matrimonio, onde i Coniugi liberi rimasero di poter contrarre con altri. Don Alfonso per tanto si casò di nuouo in Siuiglia con Donna Mencia Tello sua cugina, la quale per esser molto corpolenta à giuditio di Medici, e di Donne perite fù giudicata totalmente sterile. Hor mentre per difetto d'amendue erano i Coniugi fuori di speranza, giunse la gratia del Signore sollecitata dal suo diletto seruo Francesco, alle cui intercessioni ricorsi, e fatta la diuotione de' tredici Venerdì, terminate che furon le Messe, Donna Mencia si trouò grauida, & à suo tempo felicemente partorì vna bellissima Bambina.

In quel medesimo tempo Don Alfõso Tello Caualiere dell'Ordine di Calatraua fratellõ della medesima Dama, trattò matrimonio con Donna Costanza Ortiz Maldonado, & incontrandoui difficoltà; mediante la diuotione delle Messe del nostro Santo, fù conchiuso, secondo, che essi desiderauano. Nacque la difficoltà per causa di non poter' hauere successione, mentre la Donna in altro matrimonio se n'era resa inseconda, e la medesima sterilità sperimentata in questo secondo, stante vna certa infermità, che la priuaua d'ogni speranza d'hauer prole; perciò i diuoti Consorti viuamente confidando all' intercessione di S. Francesco di Paola, determinarono fargli di nuouo la diuotione de i tredeci Venerdì, e non gli riuscì vana la speranza, perche consolati della nascita d'vna Bambina, grati del benefitio resero gratie al Santo, & à quella posero nome Francesca.

42 Altro simile.

Mirabile fù similmente la fecondata sterilità di Donna Maria Eruas Vedoua di D. Pietro di Torquemada Signore della Villa di Gerona. Ella prouata in quel matrimonio inseconda di prole, sapendo per intercessione del Santo d'Assisi, da sterile donna esser nato San Francesco di Paola, confidata in lui, fè la diuotione de' Santo, supplicandolo che l'impetrasse da Dio, e marito, e figliuoli. Trattato il matrimonio felicemente si conchiuse con D. Francesco Cid de Molina Consigliere del Rè Cattolico, & Vditore nella Regia Vdienza di Siuiglia, & à capo dell'anno partorì Donna Maria vn bellissimo Bambino, ponendoli nome Francesco, al quale ancora di trè mesi prouò benefica la protettione del Santo, perche scotatosi nel fuoco fù miracolosamente guarito, e sempre gli fù tale nelle sue necessità.

43 Altro simile.

Nel mese d'Aprile l'anno 1645. Ven-

Digitized by Google

44 Fanciullo, che haueua il capo sì gõfio, che non si vedeuano gl'occhi, sanato, in Praga.

Venceslao Bockalasch di Praga fanciullo di noue mesi, tenuto per trè settimane il capo, per vn tumore enfiatissimo, onde in niun modo se gli vedeuano gli occhi, de'quali scaturì vna mirabile quantità di putrida, e stomacheuole materia, onde per altri simili sperimentati casi veniua da tutti della salute, e della vista disperato. Perciò la Madre spinta dalla gran fama de'miracoli del nostro Santo, e sperando da lui Celeste rimedio à quel male offerse alla sua Capella due occhi di cera, & iui hauendo diuotamente pregato per il figliuolo, portò à Casa dell'acqua Benedetta. Quiui trouato il fanciullo migliorato, che haueua già vn'occhio mezzo aperto, giubilante con gran fede ambidue con quell'acqua gliegli lauò, e nell'istesso istante quella putrida flussione cessò, & aperti gli occhi frà otto giorni intieramente sanò.

45 Spina della schiena di vn fanciullo rotta sanata in Praga.

Vn'altro fanciullo anco della Città di Praga, chiamato Iacopo Hurt (che in età d'vn'anno, e mezzo per negligenza della Balia, che se'l fè cadere dalle braccia) se gli spezzò la spina del dorso cagionandogli gran male; Onde i Medici, e Cirusici (doppo esser stato il fanciullo per trè dì quasi agonizante senza prender cibo) semimorto lo presero in cura, e douendo perciò trarre l'osticello del dorso, e far qualche notabil torcimento, e compositura non senza euidente pericolo di morte per il gran dolore; I Genitori abbandonati dall'humano aiuto, raccomandarono la cosa à Dio, & al glorioso San Francesco di Paola con voto di confessarsi, e communicarsi trè volte nella sua Capella, di sentirui trè Messe, e distribuir pane à poueri. Ritornati dalla nostra Chiesa, oue fecero il voto, trouarono il figliuolo notabilmente migliorato, & indi à breuissimo spatio marauigliosamente del tutto si rihebbe.

46 Preie ottenute.

Era nella Città di Lebrixa Don Giouanni di Miranda casato con vna Signora alla sua conditione vguale. Molte figliuole haueuano, ma di maschi priui con grande ansietà ne desiderauano vno. Vedendo dunque le marauiglie, che il Signore colà operaua per intercessione del Santo di Paola; deliberarono di far la solita diuotione de'13. Venerdì, & auuenne, che in fine di questi la Signora si sentì grauida, & indi à noue mesi il bramato figliuolo con sommo contento partorì, ponendogli per segno di gratitudine il nome di Francesco.

47 Altro simile.

In tempo che in Lisbona era vn'Ospitio dell'Ordine nostro, predicandoui il P. Tomaso Correa Religioso della Prouincia di Siuiglia, e dando notitia delle marauiglie del nostro Santo Patriarca acquistò alla di lui diuotione molti di quella gente, e trà gl'altri Don Rodrigo de Camera di Villafranca nell'Isola di San Michele, e Donna Maria de Faro sua Moglie. Questi resideano à Lisbona molto afflitti per vedersi priui di successore nel loro stato, e già senza speranza d'hauerne secondo l'ordine della natura, accorsero al fauore del Santo di Paola colla diuotione di lui. Questa compita ottennero da Dio vn figliuolo, & in segno di gratitudine fecero vna Statua del Santo, e prima del parto la condussero alla loro Isola in compagnia del sudetto Padre Tomaso, con animo di fondarui vn nostro Monistero, il cui effetto poi non seguì, sì per non hauere il Padre bastante autorità di fondarlo, come per esser il luogo fuor di mano; onde la Statua collocata in vna Chiesa di San Matteo il nostro glorioso Santo vi opera molte marauiglie.

48 La statua del S. fuga le tenebre.

Frà le quali s'annouera quella successa circa l'anno 1628. Crepò all'hora vn Volcano loco detto le Forni lontane dalla Città sette leghe, e lasciando colle ceneri assai fosco l'aria s'oscurò talmente il chiaro giorno, che le genti andauano co'lumi in mano per vedersi. Per tanto ordinatasi processione colla Statua del Santo seguì miracoloso effet-

Digitized by Google

fetto, perche quella quando vede il Cielo, come lucidiſſimo Sole, fugò le tenebre, & aggiornò in quel dì alle ventidue hore.

49 Prole ottenuta.

Edificarono il noſtro Moniſtero nella Terra di Sinopoli nell'anno 1595. Don Vincenzo Ruffo Principe di Scilla, e Donna Maria ſua Moglie, mentre non hauendo prole, che al loro ſtato ſuccedeſſe, con voto ſupplicando San Franceſco à conſolarli con vn figliuolo, miracoloſamente ottenutolo, furono grati della gratia colla già promeſſa fondatione.

50 Altro ſimile.

Et il Sereniſſimo Franceſco Maria della Rouere ſecondo del nome, e ſeſto Duca d'Vrbino, ritrouandoſi graue d'età, e priuo di ſucceſſore, fè voto colle orationi vniuerſali de' ſuoi Vaſſalli, di fondar parimente à ſue ſpeſe vn Moniſtero del noſtro Ordine, e la Città di Peſaro di mandare al Sepolcro del Santo à Turſi vna Statua d'Argento, ſe Iddio per i ſuoi meriti daſſe ſucceſſore al Ducato. Nel medeſimo anno, che fù il 1602. la Ducheſſa Liuia (figlia d'Ippolito Marcheſe della Rouere, e Pronepote di Giulio II.) moglie del Duca ſi ſentì grauida, e doppo noue meſi felicemente partorì vn figliuolo, che riportò dal Sacro Fonte nome di Federico Vbaldo; Onde la Città di Peſaro per adempimento del voto mandò la Statua del Principe al Moniſtero di Turſi, e perche d'vn sì felice ſucceſſo non ſi perdeſſe la memoria, ne fù poſta l'Iſcrittione auanti l'Imagine del Santo.

51 Moribondo ſanato con l'apparitione del Santo nella Città di Piſa.

Domenico della Vigna Dottor di Medicina nella Città di Piſa grauemente ammalato di continua febre maligna nell'anno 1621. aggrauò nel ſettimo giorno talmente il male, che riceuè con l'Oglio Santo tutti i Sacramenti, e nell'vndecimo abbandonato da' Medici, inuocato con gran fede l'aiuto del Santo di Paola, sù la mezza notte dell'iſteſſo giorno ſentì vna voce, che gli diſſe *ſtà sù, e dì il Credo, che ſei guarito*, e volgendo gli occhi verſo vn'Imagine della Beata Vergine incontro al letto; vede vn Vecchio di venerabile aſpetto intorniato di raggi del colore delle veſti di San Franceſco di Paola, che illuminaua tutto il letto. Ond'egli leuatoſi in piedi, & ignudo inginocchiatoſi recitò il Credo. Ciò ſentendo Fauſtina Mancini ſua moglie diſſegli: che dite Dottore? & egli narratole la ſua diuotione, e fiducia nel Santo, replicò la Donna: Horsù recitiamo ancora il *Te Deum*, e le Letanie della Madonna, come fecero amendue ginocchioni. Indi l'ammalato ritornatoſene à letto hebbe vn pegno della ricuperata ſalute, che fù vn placidiſſimo ſonno fino alla mattina. E quando da tutti ſi giudicaua morto, richiamati i Medici il ritrouarono ſenza febre, e fuor d'ogni male. Onde frà pochi giorni vſcì di caſa del tutto ſano, & in rendimento di gratie portò il miracoloſo ſucceſſo dipinto in vn quadretto nella noſtra Chieſa detta San Torpè.

52 Dona ſterile fecondata

Doralice Valeriana moglie del Caualier Franceſco di Pedibus (vna delle più antiche famiglie della Città di Fermo) hauendo nel matrimonio ſperimentato per otto anni la ſterilità, e dopò vſato ogn'humano rimedio, vedendoſi ſenza ſperanza di ſucceſſione, promiſe à Dio, che ſe per interceſſione di San Franceſco di Paola le donaſſe vn figliuolo gli farebbe portar due anni il ſuo habito, & hauer per Padrino nel Sacro Fonte vn pouero ignudo, veſtendolo di tutto punto. Non sì toſto hebbe fatto la pia Signora il voto, che grauida ſi conobbe, & a' 24. di Marzo del 1612. partorì con immenſo giubilo il bramato bambino.

53 Ferdinando d'Auſtria IV. Rè de' Romani nato per interceſſione del Santo.

Ferdinando d'Auſtria IV. Rè de' Romani eletto nell'anno 1653. (figlio di Ferdinando III. Rè d'Vngheria, e Boemia imperando con Donna Maria Anna Imperatrice ſorella del Cattolico Rè Filippo IV.) nacque in Vienna d'Auſtria per interceſſione di San Franceſco di Paola

Digitized by Google

la nell'anno 1632. Imperciochè l'Imperatrice vedendo esser trascorsi molti mesi dopò le sue nozze senza sentirsi grauida, bramosa d'hauer prole, deliberò di far la diuotione de' tredeci Venerdì nella nostra Chiesa detta de' Santi Angioli, & in tutti quei giorni spesare con regij, ma Quaresimali cibi i Padri di quel Monistero. Fatto il voto, per i meriti del pretioso Santo sentì felicemente gli effetti della bramata gratia, partorendo vn Principino con giubilo vniuersale dell'Impero. Onde la pia, e diuota Imperatrice non solo gli fè dal Sacro Fonte portare il nome di Ferdinando Francesco, ma per vn'anno intiero l'habito della nostra Religione, quale puoi fè appendere nella Capella del Santo, come hoggi si vede; e perche di tanto beneficio non si perdesse la memoria, comandò, che colla Stampa si perpetuasse, & ella non solo di questo gran Principe; mà dell'Ordine nostra Madre, e Sorella esser volle, humilmente professando la terza regola istituita dal glorioso Patriarca; Inoltre destinò i nostri Padri per suoi Capellani, che nella Cesarea Capella celebrassero Messa in tutti i Venerdì fino alla sua morte, in segno della sua gratitudine, e diuotione. Per questo marauiglioso successo crebbe tanto la diuotione di questo Terz'Ordine, e del Santo in quelle parti di Germania, Vngaria, e Boemia, che ad esempio dell'Imperatrice quasi infinite Principesse, e Principali Signore dell'Imperio Terz'Ordine de' Minimi. Taccio quì i continui miracoli, che tutto dì vi succedono per intercessione di questo Santo.

54 Altro fi. mile.

Col fauore di lui furono anche concessi dal Signore al Sereniſſimo Arciduca Leopoldo Fratello di Ferdinando III. Imperatore, due figliuoli moderni Arciduchi di Tyrolo, perche miracolosamente vennero al Mondo, per voto da lui fatto di fabricare à Neoponte vn Monistero di quest'Ordine, e dotarlo di rendite annouali, e i bambini portarono per vn'anno intero l'habito del Santo, e per eterna memoria della gratia riceuuta si veggono dipinti col medesimo habito nel Palazzo Neopontino, e nella Città di Vienna d'Austria nella Sala Cesarea.

55 Perseguitato dalla furia di Popolo liberato.

Gio: Antonio Perulli della Città di Lecce Secretario della Regia Vdienza con liquida, & autentica fede riferisce, che alli 2. d'Aprile del 1648. (nel qual giorno per la festa del nostro Santo haueua cooperato ne gli apparati della Chiesa, e fatto la Carità della piatanza a' Frati, essendouisi anche confessato, e communicato per diuotione, dopò pranzo venendo vn Coriero da Casal nuouo con due lettere à Carlo Perulli suo fratello, nell'entrare la porta di San Giusto furono dalle guardie (posteui per ordine di quel Popolo stante i tumulti, che per sollenatione del Regno all'hora correuano) prese intercette, e per esser'i Perulli, e Francesco Maria Giaconia di sperimentata fedeltà, e seruitio verso il Cattolico loro Rè) e portate al Gouernatore, dal solleuato Popolo, quelle aperte, e lette, non altro, che auuisi d'ordinarij negotij contenendo, i Perulli, e Giaconi à debitamente si lamentarono col Popolo della falsa sospettione, e gelosia contro di loro concepita. Vennero pertanto in tali cimenti, ch'essi portandosi à casa dell'Vditore, oue anche trouauasi il Gouernatore, furono con molta furia da numeroso Popolo assaliti armata mano, con dire: ammazza amazza questi rubelli; onde essi doppo inuano tentata con altri Compagni la resistenza, e moltitudine popolare, che viè più andaua crescendo nella crudeltà, si saluarono nel Palazzo del Sindico della Città. Quiui appena serrate le porte arriuò quasi tutto il Popolo armato, & assediato il Palazzo cominciò à tirar dell'archibugiate, e volendo atterrarlo andarono à prender l'artigliaria della Città, e fascine ancora per metter fuo-

Digitized by Google

fuoco alle porte. A questo spettacolo a' prieghi de' Perulli accorsero quel Monsignor Vescouo Luigi Pappacoda zelantissimo Pastore, ed il Gouernatore sudetto, i quali per mitigare quel gran furore conchiusero doppo negotiato con ambe le parti, che i Perulli partir douessero colle loro famiglie da Lecce. Non ostante il trattato, appena vscito il Vescouo non senza pericolo, il Popolo si mutò, & vno di essi, che tirò tutti gli altri cominciò à gridare: ammazza, ammazza, perche v'è tradimento. E perche le cose andauano alla peggio, Gio: Antonio predetto di tutto cuore raccomandatosi al glorioso San Francesco di Paola, da cui viuamente speraua la propria vita, e de' suoi, come innocenti, tentò con altri vscita per sopra i tetti, e mentre caminaua per vn Corredoto per passare alle contigue Case: gli furono tratte dal Popolo molte archibugiate, vna delle quali hauendo colpito vn suo seruo (per nome Giuseppe di Domenico, che lo seguitaua) restò marauigliosamente illeso, mentre si vede poi il mantello in molte parti perforato. Indi tramandatosi in vna casa, la sera verso le due hore di notte, parendo che il Popolo a' prieghi di Religiosi, & altre persone si fosse in parte quietato, mà non già s'eran leuate le guardie da quel Palazzo, Gio: Antonio con intelligenza di trè suoi amici del Popolo hebbe fortuna d'vscire dalla detta casa, e mentre alla sua (da quelli accompagnato) si portò, per consolar la moglie, e figliuoli (publicati già per ammazzati) indi sospettando del Popolo pensò di ritirarsi nel detto Monistero posto in vn cantone della Città, & arriuato all'atrio di quello à trè hore di notte vede la porta della Chiesa serrata, e nondimeno nell'auuicinarsi vnitamente con Ambrosio Petini, Donato Durno, e Giuseppe d'Andrea suoi compagni, quella incontanente da se stessa s'aprì, e loro parue di vedere dentro la Chiesa vn Padre vecchio d'alta statura, che vsciua da essa: onde Gio: Antonio riuolto a' Compagni loro disse, sia ringratiato Iddio, e San Francesco di Paola, che c'hà conceduto questa gratia; Entriamo presto accioche non si serri la porta. Entrati dunque, & orato auanti l'Altare del Santo non viddero più il Religioso, mà passati per la Sacristia, e giunti al Chiostro trouarono il Padre Giuseppe di Lecce Sacristano, che li condusse in Cella del Padre Pietro Macchia loro conoscente. Hor volendo il Sacristano sapere, in che maniera fossero entrati, tenendo egli le chiaui della Chiesa, e rispostò il Perulli; che da vn Padre Vecchio del suo Ordine era stato aperta loro la porta, si discuoprì miracoloso il successo, mentr'egli serrata quella con trè serrature già ne teneua in suo potere le chiaui, e portatosi veloce in Chiesa per vedere se veramente la porta fosse aperta, questa ritrouata nel modo di prima ben serrata, doppia si rese la marauiglia à tutti i Frati, quali la mattina seguente Capitolarmente congregati non si trouò chi di loro hauesse tocca, non che aperta la porta; seguendo dal successo chiara la conseguenza d'esser stato quel Religioso Vecchio il glorioso Santo di Paola. Questo prodigio, come anco l'altro di non esser'in tanti pericolosi conflitti auuenuto verun' homicidio, nè lesione dell'archibugiate, publicati per la Città, l'iracondo Popolo dichiarati i perseguitati innocenti, si portò al Monistero à trarne amoreuolmente il Perulli, resero tutti gratie affettuosissime à Dio, & al glorioso Santo, il quale fù nel medesimo istante dalla maggior parte della Città, in publico parlamento eletto Protettore di essa, con assegnamento d'annui cinquanta scudi di donatiuo al suo Monistero, & ottenutone il Regio assenso puntualmente se n'è fatto ogn'anno il pagamento, celebrandosi solenne festiuità, e processione per tutta la Città.

Il

Digitized by Google

Il medesimo Gio: Antonio Perulli alcuni mesi prima rittouandosi in letto trauagliato da' dolori eccessiui, e mortali, Confessatosi con vn Padre di quest'Ordine, e fattosi recare la beretta del nostro Santo, tenendola in capo, mentre si diceuano la sua Oratione, e le Litanie, ricuperò subito, e marauigliosamente l'intera sanità. Ond'egli si mostrò grato quanto più seppe con larghe limosine.

56 Prole ottenuta.

Il Sereniſſimo Duca di Bauiera Massimiliano doppo la morte, di Lotaringa sua moglie, già vecchio passato alle seconde nozze con Donna Maria Anna Arciduchessa d'Austria sorella di Ferdinando III., nel secondo matrimonio ottenne quella prole, che gli fù negata dalla natura nel primo, mediante il voto, che fè il Santo Glorioso di Paola colla nascita dell'hodierno Principe, ch'hà nome Francesco, onde per gratitudine di così eccellente benefitio fondò vn Monistero di quest'Ordine nella Città di Neomburg, nell'anno 1653. trasferito in quella d'Amburgo nel Palatinato superiore.

57 Frenesia, per male incurabile, sanata.

E l'istessa Principessa sorpresa da male incurabile ridotta l'hauea à freneticare, senza poter mangiare, nè bere, disperata da ogni cura de' Medici, hauendo beuuto per le mani di due Frati Minimi vna beuanda cordiale, in cui fù immerso vn sassolino del Sepolcro del Santo Padre, si vidde in quell'istante affatto libera, e sana.

58 Vn spiritato precipitato da' Demonij in vn pozzo s. Francesco ne lo caua, e lo libera da quelli.

Nell'anno 1653. a' 2. d'Aprile giorno della Festa del nostro Santo, vn Cittadino di Lecce per nome Giuseppe Pedio, essend'ossesso da' Demonij fù da essi precipitato in vn profondissimo pozzo d'acqua posto in vn giardino di quella Città, e mentre il misero staua presso alle fauci della Morte, inuocato con diuoto Cuore il glorioso San Francesco di Paola, sano, e saluo lo trasse improuisamente fuori di quello con immenso stupore di molti accorsiui per aiutarlo. Indi il fortunato portatosi nella di lui Capella prostesso in terra tutto bagnato nelle vesti con lagrime, e sospiri non cessaua di ringratiare Iddio benedetto, & il Santo liberatore, quanto à tali voci accorsi i Religiosi, e secolari per vedere la nouità, & interrogatolo del successo, egli dirottamente piangendo narrò quel gran miracolo, e quei, che n'erano stati spettatori, che gli vennero dietro con autentica fede lo confermarono. Tal gratia riceuè Giuseppe com'egli à gloria di Dio diceua, stante l'esser diuoto del Santo, di cui portaua il Cordone, finalmente in segno di quella lasciate nella Capella sua le sue bagnate vesti s'aggiunse al miracolo doppia marauiglia, che fù l'essere da quell'hora liberato in tutto da'maligni spiriti.

59 La Regina di Polonia ottiene prole.

Degna si rese parimente del fauore del Santo la Sereniſſima Regina di Polonia sorella dell'Imperatore, e dell'Arciduchessa d'Austria, mentr'essa diuota, & affettuosa di lui n'ottenne desiderata prole, onde in segno del beneficio mandò dal suo Regno vna veste nozziale, al nostro Monistero di Tursi.

Et al medesimo Santo fatto voto la Sereniſſima Principessa di Lorena moglie del Principe Francesco fratello del Duca Carlo di Lorena ottenne miracolosamente vn figliuolo, à cui fè per vn'anno portar l'habito di diuotione di quest'Ordine.

Principesse, e Signore ottengono figliuoli.

Come gratia consimile riceuè pure per voto, la Principessa Hartman (nata Contessa della famiglia de Solm nella Belgia moglie del Principe, e Duca Condather della Casa Aliechten Olain) ch'hà nome di Fondatrice nell'Ordine. Imperciocchè natole vn Bambino per intercessione del Santo gli fè anche per vn'anno portare il suo habito.

Tralascio il riferire quì i voti della Principessa di Condè Carlotta, Margarita di Memorenzi, della Duchessa di Nemours, e d'Aumale,

An-

Digitized by Google

Anna di Lorena, della Marchesa di San Giorgio, Giouanna d'Aloy nel Regno di Francia; della Contessa di Nassau ne' Paesi Bassi, del Conte Gambeliero, de' Visconti in Italia, e d'vn numero infinito d'altri in diuersi luoghi, aggiungendo à queste, Madama Reale Christina di Francia Duchessa di Sauoia, ch'hanno ottenuto heredi alle loro Corone, e Stati per i meriti che i Principi, e Principesse, & altri, che sono ricorsi à questo glorioso Santo, hanno impetrato da Dio, quel che più bramauano in questo Mondo.

60 Principessa ottiene la sanità per vna sua figliuola moribonda, & vn figliuolo maschio.

Ma deuo in questo luogo far mentione della gratia marauigliosa, che à contemplatione del medesimo suo seruo concedè l'Altissimo alla diuota Principessa d'Auellino, nomata Francesca Dauolos. Questa dopò la morte di Camillo suo primogenito figliuolo, rimase con vna sola figliuola per nome Antonia (hoggi Duchessa di Matalone) inconsolabilmente afflitta. Persuasa per tanto da diuota Giouane sua serua à chiamar da Napoli ad Auellino Fra Nicola d'Amalfi Oblato de' Minimi (tenuto in istima di singolar bontà) perche col suo aiuto, e per le preghiere di San Francesco di Paola, rimanesse, con ottener da Dio altro figliuolo, consolata; eseguì di buona voglia il pietoso consiglio di quella. Onde venuto Fra Nicola, piangendo lo pregò, che l'impetrasse col fauore del glorioso San Francesco vn figliuolo maschio, promettendogli di porli nome Francesco. Il Seruo di Dio date viue speranze a' Coniugi dell'impetratione della bramata gratia, indi à trè giorni tornò à Napoli, lasciando con tal speranza, quei Signori alquanto consolati. Trascorso quasi vn'anno, e non vedendosi segno di grauidanza, s'ammalò l'vnica figliuola sudetta, talmente, che si giudicaua assolutamente prossima alla morte. All'hora la Principessa rimandò à pregare Fra Nicola, perche ad Auellino si portasse. Quiui arriuato, ella se gli prostese a' piedi dicendogli: Ben conosco Padre mio d'esser stata troppo importuna in chiedere à Sua Diuina Maestà, vn' altro figliuolo maschio, mà hora conoscendo i miei demeriti, dico, che non mi curo d'hauer altri figliuoli, pur che il Signore per mezzo di San Frandesco di Paola, mi faccia risanar questa figliuola, che come vedete stà in punto di morire. Rispose sorridendo Fra Nicola: E troppo poco la vostra fede Signora, e che si crede Vostra Eccellenza, che Dio sia come vn Signore di questo Mondo? Iddio è così buono, che non solamente può risanare vostra figliuola mà anco concedere il figliuolo maschio, che tanto desiderate per i meriti di San Francesco di Paola. E così auuenne. Poiche dopò il parto si tè conto, che la Principessa non poteua esser grauida, che di trè, ò quattro giorni, quando da Fra Nicola fù maggiormente inferuorata nella diuotione del Santo. Nel settimo mese di questa grauidanza succeduta la morte del Principe, la Principessa daua, per il gran dolore, qualche segno di sconciarsi, e di non portare il conceputo à perfettione; Perciò la Principessa della Riccia Zia del defonto, richiamato ad Auellino Fra Nicola, questi di nuouo l'animò à sperare con fiducia, che la Diuina gratia sarebbe compita di darle à suo tempo felicemente vn bambino, e si partì con promessa di ritornarui in tempo del parto. Giunta dunque l'hora di partorire, si fe nell'anticamera vn'Altare coll'Imagine di San Francesco di Paola, oue Fra Nicola (ridotta la Principessa in estremo pericolo di morte per gl'acerbissimi dolori, che patiua) postosi in oratione, & inteso da quelle Donne, che lagrimanti assisteuano al parto, essere già la Principessa in punto di morire, con perdita della Creatura; all'hora egli co'l Cuore pieno di fiducia riuolto à quell'Imagine del Santo, disse: (non credendo, che

fos-

Digitized by Google

fosse da veruno inteso, nè osservato) Padre San Francesco tù sai, che confidato nella tua intercessione hò dato speranza à questa Casa di successore con vn figliuolo maschio, & adesso muore la madre, e la creatura? poscia entrato in Camera della Principessa, e postole adosso il berettino di quel glorioso Santo, indi à poco partorì vn bambino, à cui fù posto il nome Francesco Marino, il quale nato a'29. di Gennaro del 1631. è hoggidì Principe d'Auellino.

61 Lite in pericolo di perder si guadagnata,

Vna Signora principale Siciliana della Città di Milazzo, essendo rimasta vedoua con trè figliuole donzelle, vn Caualiere suo parente, e debitore del defonto marito, le mosse lite per la robba, hauendo più riguardo alla cupidità, e proprio interesse, che alla giustificatione della causa ingiusta. Trouò Dottori, che la difendessero per giusta, torcendo le leggi non tanto verso il diritto della sua parte, quanto verso il loro guadagno. Alla fine eglino per via di regali ottennero da' Giudici due sentenze conformi à fauore del predetto Caualiero, che proseguiua l'ingiusta lite contro il suo medesimo sangue, senza timor di Dio, e senza pietà di quelle orfane donzelle sue parenti, che colla perdita della lite rimaneuano miserabili. La madre come Donna prudente, e da bene, considerando, che se non accorreua al Tribunale di Dio giustissimo sarebbe stata senza dubbio condannata da'quei della Terra; ricordeuole de'miracoli, che San Francesco di Paola operaua ne' Venerdì, si portò colle sue figliuole al nostro Conuento, oue con abbondantissime lagrime auanti la sua Imagine gli promise di venirui tredeci Venerdì, tutte quattro scalze con fargli dire tredeci Messe, perche pregasse nostro Signore ad hauer compassione di lei, e di quelle pouere orfane. Vdirono con molte lagrime la prima Messa, e con notabil'edificatione parimente seguitarono ne gli altri Venerdì, supplicando il Signore che per i meriti del Santo Padre, loro dasse vittoria nella lite. Vdille quel sempre Clementissimo Giudice, che non sdegna i memoriali delle Orfane, e Vedoue, (ancorche per lo più i Giudici della Terra l'aggrauano) e l'esaudì per le preghiere del buon protettore, & auuocato, che scelsero nella lor causa, e quando già aspettauano d'esser colla sentenza diffinitiua condannate per la malitia dell'auuersario, e poca pietà de gli Auuocati, e Giudici, nel progresso de'tredeci Venerdì, si degnò l'Altissimo, che non preualessero così indegne maniere; Perche nell'istesso punto, che il Sacerdote staua dicendo l'Euangelio di San Giouanni nel fine della Messa entrò nella Chiesa il Maggiordomo della predetta Signora, chiedendole la mancia, perche contr'ogni speranza, senza saper come, i Giudici haueuano sententiato à suo fauore. Ella, e le sue figliuole alzarono le voci al Cielo rendendo gratie à Dio, & à San Francesco di Paola, e li Religiosi, che vdirono il caso portatisi in Chiesa, cantarono il *Te Deum laudamus*, lieti per vedere quanto cresceste la gloria del Signore nell'autorità del suo Seruo.

62 Schiauo in mano di Mori liberato

Vna Matrona d'Agla Città nell'Isola della Terzera, trouandosi afflitta, per causa di hauere vn figliuolo schiauo in terra de'Mori, senza speranza, ò modo di poterlo liberare, venuta in cognitione della potenza di San Francesco di Paola in liberare i schiaui, mediante la sua diuotione, e le Messe de'Venerdì, determinò di fare così sant'opera. Diè cura di far celebrare le Messe, & ella proseguendo la diuotione con gran feruore, e confidanza, auanti che si finissero, entrò il figlio in casa libero dalla cattiuità, senza saper d'onde, e come le venisse tanto bene, che perciò resero molte gratie al Signore, che tanto glorioso è ne'suoi Santi.

An-

Digitized by Google

63 Schiauo liberato.

Anna Morena schiaua di Don Diego d'Aragona, e Guzman si maritò con vno chiamato Giouanni, il quale fù mandato alla Mamora, ch'è presidio del Rè di Spagna nell'Africa. Sentendo ella molto l'assenza del suo marito viueua molto sconsolata, non sapendo il modo, che potesse tenere per ridurlo in libertà (poiche somiglianti, benche in terra di Christiani stanno come schiaui priui di quella) Haueua questa Donna fatto molte diligenze, e scritto molte lettere per hauerne nuoua, tutte in vano. Ma accorse vn dì alla Capella, ou'era vna Statua di rilieuo del nostro Santo Padre, piena di gran confidanza, raccontogli il suo dolore, e poi gli mise in mano vna lettera per suo marito, dicendogli, che mentr'egli era Padre de gli afflitti, la consolasse, inuiando quella à suo marito, e per li meriti della Passione di Giesù Christo ne le procurasse risposta. In quel mentre giunse Francesco di Vicugna diuotissimo del Santo, e vedendola così afflitta, la consolò dicendole, che perseuerando in supplicare il Santo, in breue tempo riceuerebbe la risposta della sua lettera. Con ciò ritornata à casa consolata portò seco la lettera, e la mandò. (cosa marauigliosa) Auanti di 15. giorni, stando ella in oratione, e domandando à San Francesco di Paola soccorso nella sua necessità, ritornò quel diuoto à consolarla, e le disse, che ben presto haurebbe la nuoua, che desideraua, perche il Santo era molto potente con Dio. La Donna ritornò à casa, & appunto nel quinto decimo giorno dopò mandata la lettera, il detto Francesco di Vicugna passandole per auanti la porta, vscì Anna piena d'allegrezza dicendo, che in quel medesimo giorno la mattina per tempo gl'era stata recata la risposta di suo marito, e da ciò nascendo in lei nuoua confidenza di supplicare il Santo, che glielo andasse in persona, in breue congseui la gratia.

64 Altro simile.

Gabriel di Cesare Piloto natiuo d'Ayamonte era schiauo nell'Africa, nella Città di Salè, in casa d'vn gran rinegato chiamato Bayren, che in tempo fù preso, seruiua di forzato nelle Galere di Spagna, & era il suo riscatto impossibile. La Suocera di Bayren, ch'era vna peruersa Mora lo teneua in grossa catena legato à fronte del suo letto, si che non poteua muouersi senza, ch'ella nol vedesse. Grandi erano gli oltraggi, co'quali lo trattaua facendolo estremamente patir di fame. Quiui entrò il Demonio accendendo di fiamma amorosa il Cuore d'vna sua figliuola molto bella, moglie del Rinegato, fè che s'affettionasse à Cesare, e giunse à manifestargli da solo à solo la sua volontà con molte lusinghe, e carezze, promettendogli gran cose. Mà egli come buon Christiano, e timoroso di Dio la discacciò da sè con gran valore, e coraggio. Spargeua la Moretta molte lagrime, faceua cose strauaganti per ammollire il cuore di Cesare, però Iddio, che l'aiutaua gli prestò forze maggiori per valorosameute resistere alla suggestione Diabolica. La giouinetta Mora accendendosi di rabbia, vedendosi rifiutata dal Schiauo, conuertì l'amore in sdegno, con dargli molti schiaffi, e pugni in faccia, e con vn bastone colpi, e sferzate nel corpo, senza ch'egli si potesse difendere, non che offenderla per stare così ristretto. Indi soggerendo alla vecchia Madre, che l'aggrauasse la prigione, e mali trattamenti, togliendogli il mangiare, e mille arti, & inuentioni adoperando à fine di farlo cadere. Vedendo in tanto, che nulla, tal modo le giouaua, fè che la Madre lo facesse trasportare in altra stanza sotto titolo di maggior sicurezza, perche non fuggisse, credendo che colà haueria hauuto maggior campo da poterlo alle sue voglie suggettare colle visite più frequenti. Egli nondimeno resistè con animo inuitto, e procacciatosi vna lima da tagliar la ca-

te-

Digitized by Google

rena, conoscendo poi, che per esser grossissima non gli poteua riuscire senza esser scoperto, non ci fè altro.

Era Cesare diuotissimo di S. Francesco di Paola, e vennegli in quell'occasione il Padre Fra Alonso Ximenez, ch'haueua ottenuto da' Mori licenza di visitare, e Confessare i Schiaui, e dirgli la Messa alcuni giorni. Confortò questo buon Religioso il prigioniero, e nella Messa lo raccomandò à San Francesco, inuocando egli il suo aiuto con ogni più viuo affetto del cuore. Hor dormendo vna notte, ecco apparirgli quel glorioso Santo, dicendogli all'orecchie: *Cesare alzati, e vattene, che già è tempo.* Egli conobbe essere il Santo colui, che lo chiamaua, e giudicandosi libero già della cattiuità, nè sperimentò l'effetto, perche colle mani aprì, come fosse di cera la catena, alzossi, & vscito per vna stretta fenestrina prese il camino del fiume, per passare nel presidio Cattolico della Marmora, con difficoltà caminando per causa d'hauere per il lungo legame patito, addormentati i piedi.

Gli Arabi Mori conobbero, ch'egli era schiauo, che fuggiua, e permise Iddio per maggior'honore del Santo, che di nuouo lo prendessero, e postolo in grossa catena lo menarono alle loro tende, oue à vista di tutti, e in mezzo di essi lo custodiuano con gran vigilanza. Vn dì lo fecero vscire à prender'il Sole, & à fare il bisogno corporale. Visto il predetto Cesare vn bastoncino ben delicato, & aguzzo lo prese, e dissimulatamente se lo portò. La notte seguente fù posto colle solite catene in vna tenda in mezzo di quattro Mori, che lo guardauano, perche di nuouo non fuggisse. Si pose à dormire Cesare dopò si raccomandò caldamente à San Francesco di Paola, il quale tornò à parlargli in sonno con dirgli: *Cesare alzati, e fuggi.* Si destò egli molto certo del suo rimedio, e con quel debile bastancino si tolse la catena senza verun rumore, alzossi, e passò per mezzo delle guardie libero così bene, come S. Pietro vdita la voce dell'Angelo, vscì per mezzo de' Soldati, che lo guardauano cadendogli le catene senza esser'inteso. Et in giungere al fiume montando sù vna carretta, che vi li trouò pronta, passò in terra di Christiani publicando le marauiglie di Dio co'l Profeta: *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.* Psal. 115. Lodi tutto il Mondo la potestà di S. Francesco di Paola, poiche dicendo egli, che se ne venga lo Schiauo, viene liberato dalla cattiuità, e resta saluo.

65 Infermo col bobone guarito.

Nell'anno 1600. in Cordoua ad Agostino fanciullo di sett'anni figlio di Rodrigo Alonso argentiero, e di Maria di Segouia sua moglie, in tempo di peste soprauenne in vna inguinaglia vn bubone. Il Padre, perciò portatosi al nostro Conuento di Nostra Signora della Vittoria, orò al Santo con feruente diuotione, & egli fè celebrare vna Messa. Indi ritornandosene con viua fede à casa, ritrouò Agostino seduto auanti la porta, che giocaua con gli altri fanciulli, totalmente liberato dal velenoso bubone. Crebbe costui, e giunto all'età giouanile si rese Frate di questa Religione nella Prouincia di Siuiglia, e fù chiamato Fra Agostino Bernal di Sant'Iago, e visse molt'anni in quel Collegio fino alla morte, che seguì nel 1642.

66 Rottura sanata.

Vn fanciullo figliuolo d'Antonio Pegna, che nella tenerezza de' suoi anni se gli ruppe vna inguinaglia, e non hauendogli giouato i molti rimedij, che l'applicarono, l'vltimo fù, come che il Padre era tanto diuoto del nostro Santo, di condurlo alla sua Capella con farui celebrare alcune Messe, & offerirlo nelle mani di colui, che viuendo daua à tutti la Sanità. Si viddero subito le marauiglie del Signore, atteso, che in quell'istante si saldò la rottura, e lo ricondussero sano à casa lasciando il brachiero pendente ad vn lato dell'Altare, e cingendogli in nome del Santo vn suo cordone benedetto, ammirati tutti, & intenerit da sì

Digitized by Google

euidente miracolo, resero le douute gratie à Dio, & al glorioso Santo intercessore.

67 Altro simile. Tomaso fanciullo di due anni figliuolo di Alonso Ramos, e di Domenica Rodriguez, stando rotto per spatio di quindeci mesi, ne' quali gli si adoprarono molti medicamenti senza profitto, i Genitori raccomandatolo al nostro Santo con voto di spesarlo di grano, e di far celebrare le Messe de' Venerdì, queste finite, si degnò il Signore di farlo trouare affatto sano, e libero da quel trauaglio, che patiua; onde appesero il brachiero nella sua Capella, e succedè il miracolo nel mese di Gennaio del 1642.

68 Ginocchio impiagato guarito. Gio. Michele Vidal huomo principale di Lebriza, e molto diuoto di S. Francesco di Paola, patiua immenso dolore in vn ginocchio cagionato da alcune piaghe vecchie, che vi haueua, senza trouar medicamenti, che gli giouassero. Pensò nella frequenza de' miracoli, che San Fancesco operaua à prò di coloro, che faceuano dire le sue Messe; Onde mandò con molta diuotione à farne dire vna nel suo proprio Altare, chiedendo rimedio nella sua afflittione, e trauaglio; e che se gli recasse il bastone della sua Santa Imagine per seruirsene d'appoggio confidando viuamente nella sua intercessione, e d'indi in poi essergli molto diuoto. Detta la Messa gli fù recato il bastone, & egli diuotamente non tantosto riceuutolo in mano con lagrime di tenerezza baciandolo (cosa marauigliosa) si sentì senza dolore, & affatto sano delle sue piaghe, & infermità. Alzatosi col bastone à quello appoggiandosi cominciò à caminare, rimandandoui il bastone fatto d'argento, fece l'ottaua nella Capella del Santo in rendimento di gratie, donandoui ricchi adornamenti, e ne rimase in auuenire grandemente diuoto, & affettionato.

Nella Città d'Eijcia due pietosi Sposi, che haueuano vn figliuolo vnico stroppio dal suo nascimento, stando vna notte in letto vegghiando, pensauano il trauaglio di questo ciascuno da se, senza sapere l'vno il pensiero dell'altro, e che San Francesco di Paola era Santo prodigioso, e miracoloso, che in vita, e dopò morte haueua guarito molti Paralitici, onde saria stato bene fargli la diuotione de' tredici Venerdì. Hor essendo stati per vn'hora in questo discorso di mente, disse l'vno all'altra: dormi? nò rispose ella: le conferì il suo pensiero, e visto che la moglie per vn'hora era stata pensando il medesimo, determinarono di cominciar quella diuotione il vegnente giorno, ch'era appunto il Venerdì, come in fatti si portarono la mattina al nostro Conuento della Vittoria, oue si confessarono, & intesero la prima Messa. Continuando la diuotione nel quinto, e sesto Venerdì, ritornando da quella Chiesa alla lor casa, incontrarono per strada il figliuolo, il quale haueuano lasciato in casa dell'Aua, che se ne andaua alla sua co' suoi piedi, cosa che cagionò sommo stupore à gli suoi Genitori, quali conobbero tutti esser' euidente miracolo di S. Francesco di Paola, mediante la diuotione delle sue Messe, poiche già mai il fanciullo s'haueua potuto tenere in piedi, essendo già nato stroppio.

69 Nato stroppio di piedi sanato.

Nell'anno 1591., essendo in Roma vna crudelissima carestia, che ammazzando i poueri, e grandemente tormentando i ricchi, giunse à tal termine, che il Sommo Pontefice Clemente VIII. in tempo di Quaresima diè licenza alli poueri, & alla plebe di mangiar carne di Bufalo, e di Buoui; Giunsero in vn medesimo giorno nel nostro Monistero di S. Andrea delle Fratte quattro Prouinciali, da diuerse Prouincie, senza che se li potesse dare vn boccon di pane, non trouandosene a comprare à verun prezzo. Il Correttore all'hora Padre Fra Dionisio di Paola, Religioso molto graue, & vn de' più celebri Predicatori del suo tempo, mandò vn Religioso in Casa d'vn Ca-

70 Pane moltiplicato in tempo di caristia in Roma.

Digitized by Google

Caualiere Romano, singolar benefattore di quest'Ordine, e diuotissimo del Santo, per nome Viperesco Vipereschi, che gli prouedesse in detta necessità, quegli ciò sentito comandò ad vna sua figliuola, che desse del pane a'Frati Minimi non ostante l'ordinaria limosina datali la mattina. La figliuola non meno pietosa del Padre, dide al Religioso tutto il pane, ch'era in Casa, che furono cinquanta pagnotte, che chiamano à Decina. Rimasero marauigliati il Padre Correttore, e tutti i Frati, quando viddero sì notabile carità di quella Casa, e non finiuano di render le douute gratie à Dio, e ammirare sì larga limosina, con la quale si rimediò alla necessità del Monistero; Mà il Signore non mancò di rimediare alle necessità, che subito succedete in Casa del Viperesco, perche questi seduto à tauola per cenare, non vedendoui del pane, domandò alla sua figliuola la cagione, & ella hauendo risposto, che tutto il pane, ch'era in casa l'haueua donato al Religioso, quello replicò, che non era possibile, che gli l'hauesse dato tutto; & Io vi dico (disse la figlia) che non vi restò niun panellino, rimirate bene, disse egli, & ella portatosi all'armario del pane, ritrouatolo pieno di pagnotte, stupita per marauiglia, frettolosamente corse al Padre, gridando miracolo, miracolo Signor Padre, miracolo grande hà operato Dio in casa nostra, per i meriti di S. Francesco di Paola, perche io colle mie proprie mani hauendo dato tutto il pane, ch'era in casa per i suoi figli, hò trouato l'armario pieno di pane. Credette ben Viperesco il miracolo, mà per certificarsene meglio, fè chiamare il fornaro, che gli recasse la taglia per vedere quanto pane consignato haueua la mattina, & hauendo ciò fatto si sperimentò esser notabilmente moltiplicato il pane nel numero, nella bianchezza, e nel sapore per modo, che il miracolo restò prouato. Indi come buon Padre di famiglia con tutti di casa, inginocchioni hauendo ringratiato N. S. & il glorioso S. Francesco di Paola; cenarono con diuota allegrezza, mangiando di quel miracoloso pane tãto differenee dell'ordinario. La mattina vegnente il Viperesco mandò al predetto Conuento due Carrette di tutte le cose, che haueua in casa, cioè di grano, vino, oglio, legumi, frutti, e pesci. Humilmente pregando il Correttore si portasse in sua casa. Questi riceuuta sì abbondante limosina, si condusse dal Viperesco, il quale gli raccontò il prodigioso successo, perche ne fosse testimonio, e poi offerì al nostro Santo quanto haueua in casa dicendo, che in essa sarebbe sempre seruito tanto egli, quanto i suoi Religiosi, mentre era sì buon remuneratore della limosina.

71 Lampana della Capella di S. Francesco spenta di notte per carestia d'olio miracolosamente si riaccende in Palermo. Non extinguetur in nocte lucerna eius. Prou. 31.

Essendo parimente gran carestia d'oglio nella Città di Palermo, circa l'anno 1568. il Sacristano del nostro Conuento di S. Oliua per comandamento del Padre Correttore la sera hauendo smorzato la lampana della Capella di San Francesco miracolosamente si riaccese. Il Correttore à mezza notte portatosi in Choro per cantare il Matutino, vedendo quella accesa, riprese il Sacristano, come disubbiente; & perche il medesimo auuenne nella notte seguente, pose in dubio il Prelato; il quale riprendendo il Sacristano, intese da quello d'hauer spento tutte le lampane, fuorche quella del Santissimo Sacramento. All'hora il Correttore commandò ad alcuni Religiosi, che assistessero al Sacristano, quando smorzaua le lampane, e serraua le porte della Chiesa; & ad altri, che diligentemente guatassero dal Choro ciò che auueniss e. Onde quelli viddero smorzare le lampane, e serrar le porte; e questi incontanente viddero riaccendersi la lampana di S. Francesco con più luminosi splendori, chiaramente riconoscendo, che la volontà dell'Altissimo s'opponeua al mancamento

Digitized by Google

di quel lume auanti l'Imagine del predetto Santo, che fù sempre in questa vita luminoso di Carità, e di gratia dello Spirito Santo.

Battocchio della Campana colpendo vn huomo si spezza senza offender quello, perche inuocò San Francesco in Palermo.

Nell'anno 1570. cadendo il battocchio della Campana grande del sudetto Conuento di S. Oliua in Palermo, colpì il Capo d'vn pouer'huomo, che si trouò passando, il quale inuocando il nome di San Francesco di Paola; rimase senza offesa, ed il battocchio si spezzò per mezzo, con marauiglia di vna gran moltitudine di gente, che si trouò presente al caso.

72 Naue esposta in pericolo di cadere in mano di Barbari liberata da San Francesco in Maiorica.

Vn Gentil'huomo di Maiorca per nome Pietro Iepres Mercatante, molto ricco per Mare: vedendo vn dì, che vna sua Naue carica di ricche mercatantie staua esposta in euidente pericolo di cadere in mano di Barbari, atteso che vna gran calma la rendeua immobile, come se di sotto gelato fosse il Mare, & vna squadra di Galeotte Turcheschе da ogni lato l'abbatteuano, con tiri di bombarde senza humano rimedio di scampo. Pietro che con gli occhi proprij se la vedeua in punto di perderla, ricordandosi de' miracoli operati da S. Francesco di Paola fè voto di fabricarli vna Chiesa, se liberaua la sua Naue da quel pericolo; Indi dal lito del Mare, portatosi alla casa, che all'hora habitauano i nostri Religiosi, e prostrato auanti l'Imagine del Santo con diuote preghiere, confermò l'istesso voto. Non tantosto hebbe finita l'oratione, che sentì la voce del seruitore, che gli recò nuoua, come all'improuiso sorto vn vento terribilissimo, colla sua potenza, e violenza in vn batter d'occhi dispersе le Galeotte, che non si viddero più, e sospinse la Naue in porto, doue Pietro prestamente portatosi, libera, e salua la rimirò, senza che le balle delle bombarde de' Barbari, l'hauessero danneggiata. Onde rese le douute gratie à Dio, & à S. Francesco di Paola, generosamente diè principio alla fabrica della Chiesa, sotto titolo del medesimo Santo.

73 Vascello stimato perso di vn mercante doppo due anni si riseua carico di ricche merci per l'intercessione di S. Francesco.

L'istesso Pietro, hauendo caricato vn Vascello, (che chiamano Saettìa) di varie mercatantie, d'oglio, lana, & altre cose, che da quell'Isola in altri Paesi si tramandano; l'incaricò ad vn Padron Francese. Questi dunque fatto vela, e partito dall'Isola, si portò per diuerse Prouincie à vender la mercantia. Trascorsero due anni, che Pietro non hebbe nuoua alcuna, ancorche facesse ogni diligenza di hauerla, alla fine vedendo il caso disperato, accorse à San Francesco di Paola, e disse gli; Padre Glorioso, se voi otterrete da Dio, che non perisca la mia mercatantia, & se da quì al giorno della vostra Festa ne haurò buona nuoua, vi prometto di seruirui sempre ne' vostri figli, & oltre d'offerirui vna bella, e ricca lampana d'argento, con ogni prestezza farò finire la fabrica della vostra Chiesa; vn solo mese mancaua dall'hora, che fè la promessa fino alla festa del Santo, fra tanto ogni giorno egli visitaua con gran fede il suo Altare, e poi si conduceua al porto ad informarsi, dalle Naui, che vi giungeuano, del suo Vascello, mà non trouò mai chi glie le desse nuoua. Nella vigilia del Santo, mentre Pietro diuotamente sentiua cantare il Vespro, fù consolato con l'arriuo della sua Saettìa al Porto, doue prestamente condottosi, abbracciò teneramente il Patron Francese, il quale gli narrò i varij pericoli, e naufragij, che sofferti haueua in sì lungo tempo, e come Iddio non solamente ne l'haueua liberato, ma guidato in maniera le cose sue, che già gli recaua gran quantità di diuerse speciarie, e di ricche merci, con sì moltiplicato guadagno, che poteua darsi per ben impiegato il tempo consumatoui. Con ciò restò Pietro stupito, & ammirato, e sopramodo ricco, il tutto attribuendo all'intercessione di San Francesco di Paola, à cui puntualmente osseruò le sue promesse, mettendo fine alla Chiesa, con spenderui sopra ottomilla scudi; con che

Digitized by Google

che venne à meritare dalla Religione il titolo di Fondatore.

74 Architetto liberato dal Sig.to, che l'appare da molti pericoli. In Barcelona,

Giuseppe Ferrer Capo Mastro, & Architetto di Barzellona, nato nella strada Condal alli 9. di Gennaro del 1604., fù chiamato dal Duca di Cardena per portarsi alla Villa di Torra, per designarui vn Palazzo, doue essendoui dimorato trè, ò quattro giorni se ne tornò à Barzellona alli 4. del predetto mese, giorno molto freddo, ed entrato per vna legha nel prato del Rè, con desiderio di giunger quella notte in Casa d'vn certo, per nome Regordosa, presso Monserrato gli sopravenne sì abbondante pioggia, ed oscurità, che smarrì il camino, cacciandosi dentro vn densissimo bosco, frà l'oscuro della notte, e frà la copiosa pioggia, che mandaua il Cielo à seno squarciato, vedendosi fuor di strada senza humano rimedio, temendo di dar in qualche precipitio, ò cadere in mano delle fiere; Alzò gli occhi, ed il cuore al Cielo, raccomandandosi da douero à Dio, chiamando in suo soccorso San Francesco di Paola, di cui egli era diuoto, affettuosamente pregandolo, che lo liberasse da que' pericoli. Non haueua ancor finito la sua preghiera, che si vede auanti, vn Religioso venerabile, colla barba bianca, con in mano il Rosario, appoggiato in vn bastone, co' zoccoli a' piedi d'alta statura, tutto risplendente, il quale prese le redini del Cauallo lo guidò per quell'oscura, e scoscesa montagna, che mirandola, sembraua impossibile l'vscita, per la quale viaggiando li pareua caminare per terra pianissima, hauendo così caminato vn buon pezzo, disparue il suo Santo Conduttore, & egli si trouò giunto alla Casa di Regordosa, & ancorche trouasse la porta serrata, prima di chiamare se gli aprì, di maniera, ch'entrò senza difficoltà. Il Vecchio Regordosa padron della Casa, quando sentì il romore, chiamò il suo figliuolo dicendoli, perche teneua la porta aperta à mezza notte? Non è mica aperta Signore, (rispose egli) perche io la serrai, e ne tengo in mano la chiaue, vscirono con lume al Cortile viddero Gioseppe Ferrer à à Cauallo, assorto fuor di sensi, senza poter parlare, nè smontare, effetto della grande ammiratione del successo, e facendoli motto se voleua smontar da Cauallo, egli fè segno di sì, mà che non era possibile, alla fine il smontarono, gli diedero da cenare, e letto da riposare, vedendo che non poteua parlare, sperando che la mattina seguente, col riposo ritornaria in se, e saprebbono il caso, e tanto accadettero, perche la mattina, il Regordosa portatosi à visitarlo dimandatoli, che gli era auuenuto, egli distintamente gli raccontò il tutto, & aggradendo molto la sua carità, & buona hospitalità, lasciandoli grandemente marauigliati, e diuoti di San Francesco, si portò à Barzellona, doue per dirittura gionto al nostro Conuento rese le douute gratie al Santo, publicando vn sì raro miracolo, che operato haueua con lui.

Indi à cinque anni il predetto Giuseppe, rappresentatali occasione di passare per la casa del sopradetto Regordosa, lo trouò, che due anni era stato cieco, senza potersi alzar di letto, andò à visitarlo, & dimandatoli se il conosceua? respose gli Regordosa, come il Santo Tobia all'Angelo, come potrò conoscerti, se non vedo la luce del Cielo? gli disse dunque chi era, raccordandoli il miracolo, che con lui operò S. Francesco di Paola, dal cui racconto intenerito gli astanti, disse Giuseppe: Sù Signore, buon'animo, ginocchiamoci tutti, e domandiamo à nostro Signore, che per la sua Santa intercessione del suo Seruo San Francesco di Paola, vi restituisca la vista. Così fecero con incredibile diuotione, e con le gote bagnate di lagrime, supplicando il Signore d'esaudirli per sua maggior gloria, e del suo Santo colla possibile humiltà, e silentio; Non haueuano ancor fini-

76 Cieco illuminato all' inuocare San Francesco in Barzelona.

Digitized by Google

ta l'oratione, che l'Infermo si leuò, e disse: Benedetto sia la Santissima Trinità. Io credo Messier Giuseppe, che per li meriti di San Francesco di Paola, che in quella notte vi guidò per quella montagna, mi hà dato la salute, e restituito la luce, perche io chiaramente, e distintamente ci vedo come prima, che accecasse.

76 Muratore cadendo dalla cima dell'edificio, nõ riceuè danno cõ l'inuocare S. Francesco in Gerona.

Nell'anno 1606. a' 13. di Decembre fabricando nella Catedrale della Città di Gerona, Girolamo Nogues Capo Mastro, disgratiatamente cadendo dalla cima dell'edifitio alta circa settanta palmi, sopra vn gran mucchio di pietre, alla vista di tutti gli operai, ed in particolare del sudetto Giuseppe Ferrer, che anche staua fabricando, questi con gran confidenza in Dio, e nel suo Santo, gridò, aiutatelo San Francesco di Paola per la vostra Santa Carità, e nel medesimo istante sentì vna voce, che li disse all'orecchie: *Non tema, che non pericolerà quest'huomo*, e così auuenne. Perche non riceuè danno alcuno, con stupore di tutti. Al rumore essendo calato in Chiesa il Vescouo Don Francesco de Areualo, e Zuazo, restò immobilito per la marauiglia del successo, vedendo che senza miracolo era impossibile, di non farsi in pezzi, à cui accostatosi il predetto Giuseppe, con grand'allegrezza, disse gli: Monsignore, San Francesco hà liberato quest'huomo, chi San Francesco? rispose il Vescouo, & egli replicò, San Francesco di Paola, & poi li raccontò il successo, e come vdì la voce, & anche il miracolo, che haueua operato nella sua persona di liberarlo in quell'oscura notte caminando smarrito per la montagna. Perciò il Vescouo si fè diuotissimo di San Francesco di Paola, fauorendo continuamente i suoi figliuoli, i quali sempre l'esperimentorono tale, fin dalla prima occasione, quale fù quando gli domandarono licenza di fondare vn Conuento nella Città di Hostalric della sua Diocesi, egli non solamente gliela concedè volentieri, mà gli fè vna generosa limosina per fondatione di quello.

77 Muratore, che cadèdo dall'edificio si spezzò vn braccio, e due ossa del costato sanato colla reliquia del Santo in Perpignano.

Nell'anno 1573. Pietro de Torres Mastro muratore, fabricando nel dormitorio del nostro Monistero di Perpignano, cadde dalla più alta parte di quello, e se li spezzarono il braccio dirito, e due ossa del costato, e se gli scuoprirono l'omero, e la spalla, e portato à casa, crebbe tanto il male, che lo ridusse all'estremo: Egli vedendosi abbandonato da ogni cura di Medici, con gran diuotione domandò la reliquia di San Francesco di Paola (ch'è vn'habito, che si conserua in detto Monistero) e presala in sua mano con gran fede baciando più volte, replicò: San Francesco di Paola, nella vostra casa m'è auuenuto il disastro, però datemi la vita colle vostre preghiere, e ciò detto, si addormentò con in mano la reliquia. La notte poi la moglie, e figliuoli, (che intorno al suo letto dormiuano) l'intesero fauellare con voce gagliarda, come d'huomo forte, e sano, perciò vn suo figliuolo per nome Giuseppe, si leuò per vedere, che cosa chiedesse il Padre, marauigliato di sentirlo con sì viua voce parlare, & altresì dal vedere in camera vn gran splendore, accostatosi al letto, seco si trattene fino alla mattina; quando vennero i Cirufici per medicarlo, tolte via le pezze dalle ferite, lo trouarono sano, che appunto si vedeuano i segnali di esse, & in forze di potersi alzare di letto (con marauiglia de' presenti, e di quelli che l'haueuano visto vicino alla morte) e di portarsi alla nostra Chiesa, doue prostese auanti l'Imagine di San Francesco di Paola, con abbondantissime lagrime gli rese infinite gratie.

Ad vna Donna anco di Perpignano, che per infermità di Paralisia, era stata penando due anni in letto, soprauenne vna ostinata Risipela nel volto, che gliel gonfiò in maniera, che sembraua vn fiero mostro: i Parenti gli differo s'ei voleua la reliquia

Digitized by Google

78 Inferma di paralisia, e risipola guarita colla reliquia del Santo in Perpignano.

liquia di San Francesco di Paola; mà ella per non esser affettionata del Santo, non ci diede orecchio, alla fine grandemente importunata, loro disse con sdegno, portatela, portatela. Come in fatti due Religiosi Minimi glie la portarono, quando ella gli vedè entrare disse, per certo, che questi Frati stauan di lontano, senza muouersi à diuotione, i Parenti procurauano rimetterla alla ragione, ponendole nel volto la reliquia, incontanente si sgonfiò la parte tocca da quella, ed aprì l'occhio diritto, che prima non si vedeua per l'enfiagione, onde l'inferma sentendo grande alleuiamento, e consolatione con affettuosissimi prieghi supplicò, che l'applicassero la reliquia à tutta la resipela, & altresì a' piedi, & in ogn'altra parte trauagliata dalla Paralisia, il che i Religiosi, secondo che l'andauano applicando la reliquia euidentemente si sgonfiaua il male, e con prestezza partiua il dolore, per modo, che indi ad vn quarto d'hora sẽza impedimento si potè leuar da letto perfettamente sana, e riconoscendo la gran Carità di S. Francesco di Paola, che si dolse di lei, ancorche non fosse sua diuota, si condusse alla sua Chiesa à rendergli le douute gratie, publicando la sua poca diuotione, e le gratie da lui riceuute.

79 Donna liberata dal Santo dalle mani de' suoi nemici, che le volebano ferire nel volto in Perpignano.

Ad vn'altra Donna parimente di Perpignano, fù solleuato contro vn testimonio falso in cosa graue, per la qual causa certi huomini (scordati della natural cortesia, che si deue alle donne, e di quanto infamia sia metter le mani adosso à quei, che la natura fece tanto delicate, e senza defensione) si determinarono deformarle il volto, con brutte ferite, l'aspettarono, all'vscir che faceua dalla Chiesa di San Francesco d'Assisi, da sentir Messa, e mettendo mano à Rasoi l'assalirono, e crudelmente cominciarono à ferirla. Ella quando si vidde in questo pericolo, alzò gli occhi, e la voce al Cielo, dicendo: Padre San Francesco di Paola (di cui era molto diuota) aiutatemi, perche voi sapete, che io sono innocente di quello, che questi huomini presumono di me. In ciò dire si vidde à lato vn Religioso Venerabile, e Vecchio con in mano il bastone, e di tal maniera la difendeua da quegli, che già mai la poterono ferire nel volto, se non che nel velo, e nel manto; Durò questa contesa più d'vn'hora, finche ammassatouisi gran numero di gente, de' quali più di cento colle spade nude procurauano desuiare gli offensori, e liberar la Donna; Mà si vidde vn'altra nuoua marauiglia, perche di nissuna maniera vi si poterono auuicinare, impediti da vna certa forza interiore, per far Nostro Signore più euidente, e grande il miracolo; nè altro faceuano, che gridare, atteso che nè questi poteuano accostarsi al soccorso, nè quelli cessauano di crudelmente ferire la Donna, pensando che l'haueßero squarciato il volto, & il capo, mà in fatti la feriuano senza offenderla. Ella vedendosi in questo estremo, che sù'l volto non haueua sangue, nè ferite, con animo virile tolto dalla mano d'vn de' suoi offensori, il rasoio cominciò à defenderfi con tal forza, che se voleua, l'harebbe facilmente vccisо, mà il Santo glorioso, che l'assisteua le ispirò, che attendesse alla sua defensione, senza offender'altrui. Vedendo quegli huomini vn caso tanto strano, che veruna cosa loro giouaua contro vna debile Donna, nè i rasoi feriuano, chiaramente credettero, (come dipoi confessarono (che colei era innocente, del delitto imputatogli, poiche se Iddio non l'haueße aiutata saria stato impossibile campar viua dalle loro mani, con ciò la lasciotono; Ed ella portatasi alla Capella di San Francesco di Paola gli rese le douute gratie.

Prima, che io racconti alcuni miracoli operati da San Francesco dopò la morte nell'Isola di Sicilia, mi par'esser obligato riferire qui

Digitized by Google

la cagione, che lo mosse à portarsi nella Città di Milazzo, con altre particolarità, che per all'hora non hauendone cognitione tralasciai di mettere nel suo proprio luogo: Hor che vn Padre a de'nostri me ne da notitia, m'è paruto farne quì mentione.

a P. Clemente di Messina, nel suo breue racconto del l'arriuo in Messina di San Francesco di Paola

In quel tempo dunque, che San Francesco di Paola fioriua in santità, e miracoli nella terra di Paterno; la Città di Milazzo (sì per la fama, che da per tutto ne rimbombaua, si anche per relatione hauutane da vn suo Nobile Cittadino della famiglia Cappone, il quale all hora ritrouauasi à Paterno, à cui il Santo predisse la gratia del suo esilio ottenuta da' Parenti per mezzo di Ministri Regi in Sicilia) mossa con ardore di diuotione determinò mandare Antonio Villani, & Angelo Camarda Gentil'huomini, i quali col predetto di Cappone si trasferirono à Paterno, oue il Santo dimoraua occupato alla fabrica di quel Monistero, à cui esposta la brama della lor Città, d'hauerlo in Milazzo per fondarli vn suo Monistero, con tanta premura, & istanza, l'indussero à voler loro compiacere.

Dirò ancora, che il Santo co'suoi Compagni nel passaggio che fè presso la Città di Messina (come dicemo) drizzò il camino per la fiumara verso il Monistero di sopra de'Minori Osseruanti, hoggi detto di S. Maria di Giesù di Suso (e non come dicemmo, che si portasse alla Castanea). E proseguendo il suo viaggio alla volta di Milazzo giunse verso la sera all'Ibiso, doue pernottò in vna casa (hoggi à fronte del nostro Monistero, che poi si fondò, & è posseduta dalla famiglia Daffa, e chiamasi la casa di San Francesco di Paola) com'è publica fama in quel Paese.

Oltre di ciò hauendo il Magistrato della Città di Milazzo radunato il consiglio, gli concedè tutto quello spatio di terreno, che al presente circonda il Monistero colla Chiesa di San Biagio, la quale poi da D. Pietro di Luna Arciuescouo di Messina fù trasferita in vna Capella nella noua Chiesa di Giesù Maria; e di più diè sito à bastanza per sostentamento de'Frati, somministrando loro larghe limosine, e stimando quel Monistero fino al presente, come pupilla de gli occhi suoi per le memorie d'alcuni miracoli, che vi operò, e trà gli altri.

Riforma vna creatura con l'oglio della lampada.

Vna honesta Cittadina di Milazzo partorì vna creatura, che non hauea la perfetta distintione delle membra, e parea vna massa informe di carne, perciò fù dalli parenti portata al Beato Padre, il quale prostatosi all'hora ginocchioni nella Chiesa, e fatto vn poco d'oratione, alzato d'essa portatosi alla lampada, e col suo dito intinto nell'oglio, e con la mano tenendola, vnse con quello, delineò, e distinse perfettamente le membra, e poi la rese alli parenti, dicendo portatela alla madre per darle latte, come con gran consolatione, & allegrezza fù fatto, e publicato il miracolo la Città tutta si riempì d'insolito stupore, e giubilo, congratulandosi gli vni con gli altri, per sì gran miracolo.

80 Altro simile.

Non è dissimile al sopradetto il seguente; che operò dopò la morte, nell'anno 1606. Era in Messina vn'altra Donna detta Paola moglie di Stefano di Areudi di buona fama, virtuosa simplicissima delle cose del Mondo, ma molto diuota del Padre S. Francesco di Paola, à costei le fù vn giorno raccontato il sopradetto miracolo operato dal sudetto Santo in Milazzo, piacque poi alla Diuina Maestà, che s'ingrauidasse di suo marito, & à suo tempo partorì vna creatura mostruosa, che dalla gola à basso hauea ogni membro perfetto, mà nella testa le mancauano gl'occhi, il naso, e la bocca appena appariua, di ciò la detta Paola mostraua non curarsi, ma doppò trè giorni alzatasi da letto venne alla Chiesa di San Francesco di Paola, detta S. Sepol-

Digitized by Google

polcro, & hauendo vnti li suoi diti nell'oglio della Lampada, segnò quel mostro nelle parti, doue essere doueuano il naso, gli occhi, e la bocca: e per diuin volere comparuero così belli quei membri, come se gl'hauesse fatti la natura istessa. Hauuta Paola la gratia ritornò à casa senza far motto alcuno, e pose la figliuola sopra il letto, quale essendo veduta da alcuni vicini con grandissima marauiglia correndo; Altri cominciarono à gridare domandando à Paola, come hauesse accaduto questo fatto, rispose la buona Donna, che hauete, che vi marauigliate? S. Francesco di Paola fà quanto vuole; e dimandata di nuouo come hauesse fatto, raccontò il successo, come s'è detto sopra: La figliuola si chiamaua Francesca molto bella, senza difetto alcuno; & era portata dalla madre ogni Venerdì alla diuotione di S. Francesco.

81 Moribonda sanata con l'acqua, che il Santo le mandò del suo pozzo.

Nell'anno 1581. infermò Donna Elisabetta Alarcon Signora Nobile della Città di Milazzo, & era per passare di questa vita, mentre il Reuerendo Don Cola Baeli Sacerdote le raccomandaua l'anima. Suor Angela Baeli nostra Tertiaria, e Zia dell'inferma abbandonata da'Medici, comandò ad vn figliuolo dell'inferma chiamato Gio. Stefano, ch'andasse al Conuento, e si facesse dare vn poco d'acqua del pozzo di San Francesco di Paola: il figliuolo piangendo prese vn vaso, & andò al Conuento, doue arriuato dimandò a' Religiosi vn poco d'acqua del Pozzo di San Francesco di Paola, e gli fù da tutti negata, sapendo lo stato dell'inferma; ricorse poi al Padre Mauro di Monforta, al quale pure dimandò l'acqua per sua madre: quel Padre, come gli altri scusandosi, gliela negò: il figliuolo per non ritornare à casa senza l'acqua, piangendo s'auuiò verso il pozzo, e mentre staua guardando l'acqua, pensando come hauesse potuto empire il vaso, vede à canto di se vn Frate vecchio con li zoccoli, e gli disse, *figlio, perche piangi?* rispose il figliuolo, mia madre stà morendo, e m'hanno mandato per vn poco d'acqua di questo pozzo di San Francesco: all'hora quel vecchio prese dalle mani del figliuolo il vaso, e con le sue proprie mani lo empì dell'acqua, come se il pozzo fosse stato pieno, e rendendolo al figliuolo le disse, *và non hauer paura, tua madre sanerà*, e lo licentiò; il figliuolo confortato da tali parole detteli, arriuò à casa con il vaso dell'acqua, e nel salir delle scale, sentiua piangere, e ricordandosi delle parole del vecchio, gridò dicendo, non piangete, che non morirà, così m'hà detto vn Padre vecchio, che m'hà dato l'acqua: della quale Suor Angela non sì tosto donò à bere all'inferma, che dalla bocca buttò vna grande, e puzzolente materia, & incontanente fù sana: corsero à questo fatto molti per vedere, e si publicò per tutta la Città per miracolo: portarono poi i parenti il figliuolo alla Chiesa del Santo, & vniti tutti li Religiosi del Conuento li dissero, che mostrasse, chi di loro l'haueua dato l'acqua; il figliuolo hauendo mirato tutti quei Religiosi congregati; disse, non è nessuno di questi, e voltandosi verso l'Altare, & Imagine di San Francesco di Paola soggiunse, era vno come questo vecchio; e così si certificarono, che il Santo haueua dato l'acqua con le sue proprie mani al figliuolo.

82 Schiauo di Turchi liberato da S. Fr.co.

Nell'anno 1582. Stefano Nouello, e Francesca marito, moglie ambidue Milazzesi haueuano due figliuoli vno maschio chiamato Domenico, & vna femina per nome Dorotea casata con vn giouane, detto Marco Pellegrino, il quale poi fù fatto sciauo di Mori in Barbaria, il figliuolo Domenico essendo nato il primo giorno di Quaresima alla nostra Chiesa di Giesù Maria, mentre staua ginocchiato auanti l'Altare, & Imagine del Santo, vede vicino l'Altare vn Venerabil Vecchio dell'Ordine di

Digitized by Google

di San Francesco di Paola, e giudicando, che quell'huomo fosse forastiero, non hauendolo altra volta veduto, gli domandò onde veniſſe, il quale prima di rispondere volle sapere da quello la cagione della sua dimanda; il giouane rispose, che hauea vn suo cognato schiauo in Barbaria, però cercaua se per auentura gliene sapesse dar nuoua, il Vecchio domandò à Domenico il nome di suo cognato, il quale rispose, che si chiamaua Marco, all'hora soggiunse, *vattene, ch'egli verrà à casa nel giorno di San Marco*. Domenico baciata la mano al Vecchio, prestamente se n'andò à trouar la Madre, e sua Sorella, e raccontò loro quanto gl'era occorso; le quali venute in Conuento cominciarono à dimandare del Padre Vecchio forastiero; & hauendosi chiarite, che non v'era altro forastiero, nè meno quello, che veniua rappresentato dal giouane Domenico, entrarono in pensiero, che quel Vecchio Padre fosse stato San Francesco di Paola, e con questa speranza pregauano Dio, & il Santo per la liberatione di Marco, quando ecco nel prefisso giorno di San Marco del medesimo anno si vidde comparire in casa Marco Pellegrino, ch'era venuto libero da Barbaria, con immenso contento di tutti i suoi, e con stupore del popolo, al quale raccontaua, che alli due di Aprile giorno della festa di San Francesco di Paola fù libero da Turchi, e la vigilia di San Marco, passò per il capo di Milazzo, & arriuò in Messina, e nell'istesso giorno di San Marco arriuò in Milazzo. Il sopradetto Domenico fù poi Religioso del nostro Ordine, e Predicatore, e chiamauasi Padre Domenico Nouello, il quale nel 1637. morì à Milazzo sua Patria, la quale si gloria hauere per suo singolar Patrone, e Protettore San Francesco di Paola sperimentandone sempre tanti fauori, e gratie; godendo tante pretiose memorie, e sacri pegni del Beato Padre, come sono vn suo berrettino di lana con vn fazzoletto di stamigna, vn cingolo parimente di lana, dal contatto de'quali riceuono gl'infermi salutiferi, e miracolosi effetti.

83 Naue saluata da vna tempesta di Mare, con la Reliquia di San Francesco

Il Padre Bernardino Colnago, vno de'più degni Padri della Compagnia di Giesù per dottrina, e bontà, fin da'teneri anni hebbe diuotione verso questo glorioso Santo, qual'egli honoraua, come vno de'maggiori della Chiesa di Dio, e crescendo in lui l'affetto, e diuotione, con il progresso dello spirito arriuò à tanto, che fin da Roma sotto li 17. d'Aprile dell'anno 1600. scriſſe ad vn suo amico in Catania, che staua presso al Conuento, in sì fatta guisa: [Siaui nel cuore il benedetto San Francesco di Paola vostro vicino, e salutatelo da mia parte, ancorche dalla casa vostra, e dall'vscio della fenestra tal'hora, se v'è in piacere, fatelo per conto mio, e diteli, il vostro Padre Bernardo vi manda mille, e mille saluti; cioè si rallegra della vostra gloriosa salute, ch'hauete in Cielo, & honore tanto grande, ch'hauete, & hauerete sempre in terra. Amen.] Fù questo buon Padre d'ordine del suo Padre Prouinciale chiamato in Palermo, e come vero figlio dell'vbbidienza *prestamente vbbidì*, postosi perciò in Messina sopra d'vn Vassello, giunse vicino Milazzo, desideroso di riuerire il suo tanto diuoto San Francesco di Paola, e vedere quelle sante memorie, che fin'alla giornata vi sono, e baciare quei sassi, in cui nel fabricare restò impresso il vestigio della sua Santità. Mentre era non lungi dal Porto, disse al Padrone, che hauesse à caro d'approdare à quel lido, e rispondendo subito il Piloto, che non era quel tempo di far questa resolutione, perche perderebbono il vento fauoreuole con pericolo di non poterne vscire, così mostrando il Cielo, e la vicina tempesta minacciaua, replicò all'hora il diuoto Padre Bernardo, ch'hauessero fiducia in Dio,

ed

Digitized by Google

ed à San Francesco di Paola, che il tutto saria passato bene; onde ordinò all'hora il Padrone, per satisfare al Padre, che si dirizasse à quella volta, oue appena arriuati, furono assaliti da sì fatta tempesta, che non così di facile sù lo smontare, lasciando la Naue in mezzo la tempesta con euidente pericolo, all'hora i Marinari più con calore di parole, che colore di verità cominciarono ad aguzare le loro lingue contro il seruo di Dio, il quale non rispondendo punto, sapendo che Dio manda molte volte le tempeste con somma prouidenza per fare nel bel mezzo di esse vna miracolosa calma con la sua onnipotenza, prestamente se n'andò alla Chiesa di Giesù Maria, e Conuento del suo Santo, & Auuocato, e prostratosi in oratione innanti il suo Altare lo pregò, che saluasse quella Naue sbattuta dalla tempesta, e fatta l'oratione, s'alza, chiedendo dal Padre Fra Marco di Messina suo amico, e Sacristano la reliquia del berettino del Santo, della quale cauatone destramente alcune fila, s'auuiò al porto con vn buon numero di fanciulli cantando appresso alcune lodi del Santo, e poi ad alta voce dicendo: San Francesco di Paola salua la Naue, e così replicando quei fanciulli arriuarono al Porto, oue il buon Padre prostratosi ginocchioni, con diuotione baciando più volte quella reliquia, e gittandola nell'acque di quella spiaggia, in vn subito s'abbonacciò il mare; e la serenità stendendosi pian piano verso la Naue si saluò, restando alcun'altre nella tempesta, del che stupefatti i Milazzesi, e l'altre genti di sì fatto miracolo, pregarono il fedel'amico, e diuoto di San Francesco di Paola, che impetrasse ancora gratia per esse; e riuolto verso la Chiesa del Santo, così fece, & in vn tratto la serenità s'andò dilatando verso quelle, restando ogni Naue salua, non senza stupore di tutti, escalmando miracolo, miracolo.

Mà prima di questa gratia n'hauea ottenuta vn'altra singolarissima, testificata d'vn'intiera Città à vista di tutto il popolo di Catania sua Patria, e la scriue il Padre Luca Montoya nella Cronica del nostro Ordine. Afflitte, e sbigottite stauano quelle pouere genti, e quasi assediate dalla fame soprastante per la sterilità dell'annata nel 1598.; per occasione della scarsezza dell'acque, delle quali il Cielo molto auaro, e contro ogni suo solito s'era mostrato, e restauano le terre seminate molto languide per l'arsura, con euidente pericolo d'vn'infelicissima raccolta, & altre male consequenze per li corpi humani. Ricorsero però i Padri della Patria, e Senatori, compatendo li communi soprastanti mali al suo Prelato, e Vescouo, il quale conosciutone il bisogno volle implorare l'aiuto Diuino; perche si vede, ch'alcune volte Dio per li peccati castiga con la siccità, e sterilità i popoli, e per il contrario poi, fà che per li buoni, le terre non buone, e sterili, diuengono buone, e fruttifere, come dell'vno, e dell'altro vi sono esempij grandi nella Sacra Scrittura. Hor ciò considerando il Vescouo, mosso dalla sua, e dall'altrui diuotione, pubblicò vna diuota Processione al Sacro Tempio del glorioso Padre San Francesco di Paola, e conuitò il Padre Bernardo à far vn Sermone in esso, per esortare il popolo alla penitenza, e disponerlo alla gratia, dottrina de'Sacri Dottori della Chiesa. Ambrogio *a*: *Ante flendum est, quam petendum*, e Sant'Agostino *b*, *cum quis odio dignus sit, qua fronte gratiam requirit? cui pœna debetur, qua temeritate gratiam deposcit? lacessit iudicem, qui postposita satisfactione delicti, quærit præmijs honorari*. Hor per hauerne da Dio la pioggia per mezzo dell'intercessione del Glorioso Santo, salito à suo tempo in pulpito il Padre Bernardo, discorse con tanto spirito, e feruore di diuotione, che mosse l'vdienza al-

84 Acqua ottenuta dal Santo in tẽpo di gran siccità, in Catania.

a Cap. 22. di S. Luca

b Lib. de medit. c. 3.

Digitized by Google

alle lagrime, e finghiozzi; e da queste si venne ad alcune mortificationi di battersi, chiamando l'aiuto della Diuina misericordia; pur tutta via il Cielo seguitaua la sua serenità, quando accorgendosi di ciò il Padre Bernardo, ripigliando il Sermone, si riuolta con amorosa apostrofe al Crocifisso, che li faceua corona, e proruppe in sì fatte parole; E fia possibile, amabilissimo mio bene, che le lagrime d'vn popolo, non mio, mà vostro, possono penetrare i marmi di questo Sacro Tempio, e voi mare immenso di gratie, fontana viua sorgente d'ogni bene, non irrigarete le vicine Campagne? Deh, mio Dio, & vnica mia speranza, se vi trattengono le nostre colpe, vi spinga il merito del mio Santo Francesco di Paola, egli ben lo merita, perche molto v'amò, (e riuolto verso San Francesco.) Voi dolcissimo mio benefattore intercedete per tutti appresso Sua Diuina Maestà, otteneteci la pioggia per fecondare le nostre contrade: pur troppo grida con tante lingue la nostra terra, quante bocche hanno aperte le nostre campagne, nè mi partirò dal vostro Tempio prima d'ottener la pioggia, e lascione à voi la cura. Smontato poi dal pulpito con questa ferma speranza; conoscendo forse, che si differiua la gratia della pioggia per più abondantemente donarla Dio, insegnando Sant'Anselmo *a*, *Sæpe Domine differs quod petitur, vt excites magis appetitum; non differs quod non vis nobis dare, sed vt acuto desiderio abundantius possis dare.* E Sant'Agostino, *Rogari vult, gustat obsecrari.* Smontato, cominciò nell'istessa Chiesa à Salmeggiare, quando appena hauea finito vn Salmo, che stringendosi l'aria in nuuole scaricò sopra la Città, e vicine campagne copia d'acqua in tant'abbondanza, che satiò la terra, e fecondò le campagne; restando consolati, & accesi di diuotione verso il Santo, per la cui intercessione haueano ottenuta la desiderata gratia i Cittadini, e pieni d'allegrezza del manifesto miracolo la cui fama corse la posta per recar la lieta nouella à gli habitatori de' Villaggi circonuicini, i quali con gran velocità vedeansi venire al nostro Conuento per render gratie à nostro Signore, & al benedetto Padre S. Francesco di Paola.

a Lib. de mensuratione Crucis.

85 Vn' altro simile su Milazzo.

Vna somigliante gratia riceuette la Città di Milazzo nel mese di Maggio dell'anno 1648. essendo Giurati Gioseppe di Amico, Francesco Cappone, Don Nicolò Colonna Romano, e Filippo d'Amico, perche ritoruandosi quella Città afflitta dalla fame, e mortalità: mali all'hora communi à tutto il Regno, era di più intimorita, e minacciata dal Cielo, che parea fatto di bronzo d'hauer à sostenere carestia, & afflittione maggiore nell'anno seguente. Languiuano d'ogn'intorno già quasi secchi li seminati, con euidente pericolo di perdersi la raccolta. Intimossi perciò vna diuota processione alla Chiesa del Beato Padre per ottenere à sua intercessione la gratia. S'auuiò della Chiesa di Giesù Maria, e Conuento del Santo per tutta la Città, portando sopra vna bara la *Reliquia*, & il suo Quadro; l'accompagnauano diuotamente tutto il Clero, & Ordine di Religiosi, seguitando tutto il popolo d'ogni sesso, & età, con varij segni, e dimostrationi di pietà, e penitenze; con oratione accompagnate da' gemiti, e lacrime ancora da teneri fanciulli, le quali finalmente penetrato il Cielo, perche cominciossi à coprire di nuuole, mentre caminaua la Processione, & arriuata che fù alla Chiesa del Beato Padre, diede largamente la desiata pioggia con allegrezza vniuersale, e rendimento di grarie al Beato Padre S. Francesco loro Protettore.

Nell'anno 1580. sotto li 28. d'Aprile, venne da Messina in Milazzo Luciano d'Alberti Messinese, per vedere vn suo figliuolo, che s'era fat-

Digitized by Google

86 Morto risuscitato colla Reliquia di S. Francesco.

fatto Religioso di San Francesco di Paola, e giunto, che fù nel Conuento di Giesù Maria, intese che il suo figliuolo era andato per ascoltare la lettione in vna Chiesa di Santo Rocco vicino al sudetto Conuento: andò perciò à ritrouarlo, e vidde che il Maestro staua leggendo la lettione, e mentre aspettaua, che finisse si turbò l'aria, e cominciò à piouere, e terribilmente tuonare, in maniera, che cadendo vn fulmine colpì Luciano, & vn'altro Milazzese, restando l'vn'e l'altro morti, questo fù portato à sua casa, si publicò il caso, e concorsero molte genti à vederli: e perche detto Luciano era molto famigliare, & amico de'Padri del Conuento vi concorsero tutti, portando la Reliquia del Padre San Francesco, la posero sopra di Luciano, e li Padri inginocchioni pregando San Francesco, che si degnasse impetrargli la vita, e mentre il Padre Frà Leonardo di Monforte Correttore li dicea l'Oratione di San Francesco, Luciano fà segno di viuo, e s'alza con gran stupore di tutti li presenti, i quali stupiti, gridarono miracolo, miracolo di S. Francesco di Paola.

Tempestoso bonacciato col tocco d'vna lettera di San Francesco.

Nella fine d'Agosto del 1654. Nauigauano sopra vna barca da Reggio à Messina D. Maria, D. Lauinia, e D. Giuseppe di Morra, e Francoperta, e con essi i loro serui, e serue. Erano in mezzo del Faro; Quando si leuò vna terribil fortuna con vento sì gagliardo, che il Mare leuò à tale altezza d'onde, che i sopradetti si viddero annegare senza speranza di camparne per arte di Marinai. Pur come vedeuano, che altronde se non dal Cielo non poteuano attendere aiuto, si raccomandauano à S. Francesco di Paola com'è regola di Marinai d'inuocarlo per campare da simili pericoli, e ne siegue il miracolo, ò di tranquillare, ò di vincere la tempesta. Trouossi adosso la predetta D. Maria vna lettera di S. Francesco di Paola, quale hauendo calata trè volte nell'onde immediatamente fù esaudita, perche il Mare bonacciò per modo, che felicemente giunsero à Messina, doue portatisi alla nostra Chiesa del Santo Sepolcro resero le douute gratie al Santo.

87 Percosso in testa da colpo mortale li appare S. Francesco e lo sana. Nella Città di Lentini.

L'anno 1581. Michele figlio di Saluo Bellhuomo stando in Piazza della Città di Lentini, fù percosso con vn colpo di sassata in testa sì fieramente, che ruppendoseli il cranio, fù necessario, che se gli facesse la sfera, e ne staua male, così pure giudicato da'Medici esser colpo mortale. Mentre afflitto, & addolorato giaceua in letto, li apparue il Padre San Francesco, e li disse: *Michele non dubitare, haurai la resipola, mà non ti toccherà nè la gola, nè la ferita, starai bene, ricuperarai la salute, di à tuo Padre, che li fia raccomandata la mia Religione*, e sparue. Il giouine Michele hauendo raccontato à Saluo suo Padre, come gl'era apparso San Francesco di Paola, e dettoli il fatto, rispose, staremo à vedere, & essendo successo il tutto, & hauuta la gratia della sanità il figlio, cominciò il Padre, con l'autorità, Giurato ch'era, à trattare con i compagni, la fondatione del Conuento, quale si conchiuse e stabilì, e poi nella Chiesa di Sant'Andrea, come appare per l'atto della fondatione nell'anno 1584.

88 Vecchia allatta vn bambino miracolosamente, perche si raccomanda al Santo in Gualtieti.

Nella terra di Gualteri della Diocesi di Messina poco lontano di Milazzo, l'anno 1597. vi fù vna Donna chiamata Blandina nutrice, e balia, quale lattaua il figliuolo di Gioseppe d'Amico, mà per essere pouera, e carica di figli, con la madre vecchia di 75. anni, e vedoua di 30. per poter guadagnare il vitto per sè, per i figli, e per la madre, prese à baliare vn'altro figliuolo, nè potendo resistere più à dar latte ad ambidue i putti, disse à sua madre, madre mia io non posso lattare questi due bambini, se me ne tolgono vno, noi perderemo il salario, prendete però voi questo, (ch'era il figlio

Digitized by Google

glio di Gioseppe d'Amico) e ſuiatelo come meglio ſi può, acciò non pianga: la vecchia preſe il figliuolo, e come ch'era diuotiſſima di San Franceſco di Paola, con gran confidenza s'inginocchiò auanti ad vn'Imagine del Santo, che tenea, e lo pregò, che le voleſſe far gratia, che non foſſero tolti i due bambini à ſua figlia, acciò non perdeſſe il ſalario, perche altrimente non haueriano poſſuto viuere. Mentre la vecchia inginocchioni pregaua, il figliuolo piangeua, & eſſa per trattenerlo con inganno, li poſe la ſua mammella alla bocca, il bambino cominciò à ſucchiare; & ecco, che per Diuin volere miracoloſamente, ſenza, che ſi accorgeſſe punto, la mammella fù piena di latte, del quale il bambino ſi ſatiò; giunſe frà tanto Gioſeppe Padre del bambino, per vedere il figlio in caſa della nutrice Blandina; e non trouandolo con eſſa, entrò nella camera della vecchia ſua madre ſgridando, e vede il ſuo figliuolo, che ſucchiaua la mammella di lei; mà accorgendoſi, ch'vna di eſſe era piena, & abbondante di latte, e l'altra vacua, e ſecca, marauigliato, domandò alla vecchia come andaſſe il negotio: quale ſtupita, e quaſi tutta fuor di sè per la marauiglia, non ſapea, che dire; mà piangendo gli narrò il fatto, e Gioſeppe ſentendo il miracolo, ringratiò S. Franceſco di Paola, & accrebbe il ſalario alla vecchia per nutrire il bambino.

89 Vn fanciullo caduto in mare San Franceſco lo ſalua tenendolo in braccio. In Meſſina.

Domenico Capello Meſſineſe padron di Barca, l'anno 1596. il giorno di S. Licandro, volendo con la ſua barca paſſare il Faro di Meſſina, ritrouandoſi alla Catona con la ſua moglie per nome Minichella, & vn figliuolino detto Antonio d'anni cinque, & altri marinai, e paſſaggieri, nel partirſi ſpiegò la vela, e come fù nel mezzo del Faro, fù dalla furia della corrente traboccato ſottoſopra, con perdita di vndeci perſone, il Padrone ſi ſaluò nuotando ſopra la ſchiena della barca, e mentre dirottamente, & inconſolabilmente piangeua, guardando per ogni parte, ricordandoſi del figlio, & inuocando San Franceſco di Paola, lo vede diſteſo ſopra l'acque, lontano dalla barca molti paſſi, e credendoſi foſſe morto, ſpinto dall'amore ſi gettò nel Mare, e nuotando giunſe, e preſe il figliuolo diſteſo ſopra l'acque, che dormiua, lo preſe, e riduſſe ſopra la ſchiena della barca, e ridotti à terra ambi ſalui, li domandò come dormiua tanto aggrauato? come non hauea viſto la barca trabolare? come non era andato nel fondo? e come non s'era bagnato? riſpoſe, che non ſapea; mà che vn Monaco Vecchio, come S. Franceſco di Paola, lo tenea in braccio. E moſſo da queſto lo conduſſe al noſtro Conuento del Santo Sepolcro, e nella cui Chieſa entrati il figliuolo alla preſenza di molti, moſtrando cõ la mano l'Imagine di S. Franceſco di Paola, diſſe, Padre, queſto mi teneua nelle braccia. E con grand'allegrezza, e lacrime di diuotione, ſi publicò il fatto per miracolo grande à gloria di Noſtro Signore Iddio, e del Padre S. Franceſco di Paola.

90 Altro ſimile.

Vn ſimile fatto ſucceſſo nell'anno 1618. Carlo Rappallo, e Camilla ſua moglie, ambidue Meſſineſi, viſſero molti anni inſieme ſenza hauer figliuoli, di che non poca noia eſſi ſentiuano, di commune conſenſo ſi votarono à S. Franceſco di Paola, che deſſe loro vn figlio maſchio, che in ſua memoria al Sacro Fonte l'imporriano nome Franceſco. Non paſsò molto, che Camilla s'ingrauidò di ſuo marito, & à ſuo tempo partorì vn figlio maſchio, à cui fù poſto nome Franceſco, & eſſendo queſti d'anni trè in circa fù veſtito con l'habito di S. Franceſco di Paola, l'anno 1613. a'2. d'Aprile, il giorno della feſta dell'iſteſſo Santo, alla cui Chieſa Carlo, e Camilla volendo portare il figliuolo ſi poſero in barca, e dominando quel giorno vn gagliardo ſirocco, e la corrente fa-

Digitized by Google

facendo il suo corso, era molto difficile à nauigare: alla fine giunti vicino la nostra Chiesa del Santo Sepolcro, mentre il marito attendeua à guidar la barca, e la moglie in terra, s'accorse del figlio in Mare, che caminando sopra l'acque alzato, s'accostaua verso terra, in tanto il Padre entrando vn poco dentro nel Mare stese la mano, e prese il figlio, che non era punto bagnato: così con grand'allegrezza ambidue gridando: Miracolo miracolo; portarono il figlio alla Chiesa, doue essendoui concorso gran numero di genti, si resero gratie à Dio, ed à San Francesco, e si manifestò il miracolo.

91 Infermo abbandonato da' Medici sanato cō l'apparitione di San Frācesco. In Messina.

Ritrouandosi à letto infermo nel giorno di San'Andrea del 1634. spedito di rimedio humano, abbandonato da' Medici, Don Antonio Porco Caualier Messinese, li venne in mente di raccomandarsi à San Francesco di Paola suo Auuocato, come fece; e mandò à pregare il Padre Prouinciale, che si ritrouaua in Messina, che li facesse gratia di mandarli, Fra Serafino di Santa Lucia Sacrestano, con la reliquia, e cappuccio del Santo. Essendosi quello iui conferito, in vederlo l'infermo li disse, incontinente, oh Padre, siate il ben venuto: io già son sano, perche m'è apparso San Francesco, e m'haue assicurato della sanità: io già hauea fatto testamento, e vi lasciauo quello scatulino di gioie: però pigliate per hora dieci scudi di moneta d'Argento: questo tappeto per l'Altare del Santo, ch'era di 20. palmi di lunghezza di molta magnificenza, con certe altre cose; e la mattina poi comparì sano, & alzato da letto si fece tagliare il vestito del Santo, e mentre visse andò sempre vestito di simil colore per memoria della gratia riceuuta.

92 Supresata introdotta nel nostro Conuento diuiene piena di vermi, e puzzolēte. In Messina.

Fù così amante, & osseruante della vita quadragesimale il B. Padre S. Francesco, che aggiunse il quarto voto, & astrinse i suoi Religiosi per osseruarla perpetuamente; e prohibì seueramente, che ne' suoi Conuenti entrassero cibi Paschali, e di più nè meno i secolari dimorandoui potessero mangiarli. E Dio Nostro Signore hà testificato con molti miracoli quanto li fosse à grado l'vna, e l'altra prohibitione, come dicemmo, e si vede dalli due seguenti successi. Auuenne dunque, che Tomaso Zuccarato Gentil'huomo Messinesse dell'Ordine Senatorio de' Cittadini, essendo venuto à diporto in compagnia di Francesco suo Padre al Conuento di San Sepolcro di Messina, i Religiosi conoscendolo per particolar diuoto, e benefattore, si forzauano complire con alcune cortesie, con farli vna collatione d'insalata, oliui, alici, e simili viuande quadragesimali; del che infastidito il giouine Tomaso pensò al ritornarui vn'altra volta, portar seco vna supresata secretamente nella sacchetta: e così succedendo pose in essecutione il suo pensiero: quando nella collatione apparecchiata nella cantina, e dispensa, volendola mangiare, nel cauarla dalla sacchetta diuenne in quell'instante inuermenita, e puzzolente, e fù tale il fetore, che nessuno potè soffrirlo: del che accortisi gli altri, stimarono il successo per miracolo di S. Francesco per l'osseruanza della prohibitione sudetta.

Il Vicario Generale di Palermo è castigato, perche ordinò alle nostre Monache che mangiassero cibi Paschali nel Refettorio in Palermo.

Similmente in Palermo nel Monasterio delli sette Angioli, quale fù sotto il gouerno della nostra Religione dalla sua fondatione fin'all'anno 1598. quando il Reuerendissimo Padre Pietro di Mena Generale dell'Ordine lo renuntiò all'Arciuescouo di Palermo. In detto Monastero, conforme comanda la Regola, v'erano due cucine, vna doue s'apparecchiauano i cibi quadragesimali, e l'altra i Paschali, ch'è il luogo dell'infermaria: e così sempre si è osseruato. Hor l'anno 1611. il Vicario Generale dell'Eminentissimo Cardinal Doria Arciuescouo di Palermo, detto D. Francesco la Riba, essen-

Digitized by Google

sendo entrato nel sudetto Monasterio, ordinò, che in vna medesima cucina s'apparecchiassero i cibi quadragesimali, e Paschali, e che ogni cosa si mangiasse nell'istesso Refettorio, e che non curassero di Regola. La notte seguente vna sorella giouane di buonissima vita, nominata Suor Eleonora Maria di Simone, dormendo, fù chiamata da S. Francesco di Paola, dicendo: *Leonora butta fuora quella salsiccia sozza di carne, che stà nella cucina, perche io non la posso toccare.* Suor Leonora fauorita con questa illustre apparitione, alzatasi vbbidì, e disse: Padre S. Francesco adesso la buttarò, e la buttò: e soggiunse la giouane al Santo, come si farà, che il Vicario hà ordinato, che in vna medesima cucina s'apparecchiassero i cibi quadragesimali, e Paschali? Rispose S. Francesco: *Figlia non dubitare, Dio prouederà, è volontà di Dio, che s'osserui la mia Regola, l'istesso Vicario ve lo dirà.* L'istessa notte fù sopra preso il Vicario da vna sincopa, e stette circa sette hore morto, e poi riuenuto, subito ordinò à quelle Suore del predetto Monasterio, che non innouassero cosa alcuna; mà facessero conforme la Regola di S. Francesco di Paola, comandaua. Per la qual cosa dall'hora in poi non s'intromise l'Ordinario à contradire à quel che S. Francesco di Paola hauea ordinato nella sua Santa Regola.

93 Vn' Arciprete, per che volea fare il spoglio nella nostra Chiesa, è castigato colla morte in Taoramina.

Era già fondato il nostro Conuento in Tauoramina Città antica della Sicilia l'anno 1615. e dal Monsignor Don Pietro Ruiz Arciuescouo di Messina confirmata la concessione della Chiesa del Crocifisso per Instromento stipulato frà la Confraternità d'esso, e la Religione, quando non doppo molto interuallo di tempo, essendo arriuato per occasione di Visita Generale D. Giouanni Velez à questo effetto destinato dall'Arciuescouo, che s'era partito per Spagna, subito se gli fece innanzi l'Arciprete Don Melchiorre Conigglio, come Paroco di detta Chiesa, il quale mosso d'vn particolare interesse; non accorgendosi, che l'orgoglio precede l'opprobrio, come lampo al tuono, abbracciando prima ogni sorte di genti, per fabricarne dardi d'ogni legno, per essercitar la patienza de'Religiosi, i quali non sapeano fare tanto il callo al lor stomaco, che non ne fosse ogni dì leuato, e continuamente piagato con qualche nuouo vlcere: costui operò tanto appresso il sudetto Vicario, e Visitatore, che l'indusse à voler leuare dalla Chiesa del Crocifisso la Custodia con il Santissimo, l'Imagini, le Campane della Chiesa, & ornamento della Sacristia, stante che li Confrati non haueuano concesso altro, che la mera Chiesa, per questo ordinò al Padre Bonauentura Azarello di Messina, all'hora Superiore del Conuento, che teneste in ordine per la Domenica seguente ad hore ventidue la scrittura della concessione de'Confrati sottoscritta da Monsignor Arciuescouo, poiche l'Arciprete, l'hauea fatto istanza, facendo intendere alli stessi Confrati alla medesima hora ritrouarsi presenti in Chiesa, e disposti per l'esecutione del già determinato spoglio. All'hora i poueri Religiosi, à i quali fù in secreto *confidato l'appuntamento* dello spoglio, conoscendo non vn'esser cosa più pericolosa ne'negotij, d'vn'ardore indiscretto, ch'habbia preso la maschera di zelo, e d'vna febre della ragione, che passi per verità, e che ad vn'animo appassionato, ancor che s'apporti quante ragioni si voglia, solo conchiuderà di voler satisfare alle sue voglie: non seppero trouar per quel momento altro rimedio, che di spedir incontanente in Messina vn Corriero al Padre Prouinciale, informandolo di quanto loro sourastaua di male, e l'angustie, in che perciò ritrouauansi. Il prudente Padre riceuuto l'auuiso senza far dimora, circa due hore prima del tocco dell'Aue Maria montò à Cauallo con il suo compa-

Digitized by Google

pagno, e caminando tutta la notte, giunse il Sabbato Antecedente la Domenica, quando per conoscersi la protettione, e difesa continua, che tiene il B. Padre della sua Religione, al sudetto Arciprete soprauenne vna flussione così grande di sangue, che vscendoli dalla bocca, vedeasi morire suffocato nel proprio sangue, senza potersi stagnare; però mandò prestamente in Conuento vn suo Prete, à chiamare il detto Padre Bonauentura, il quale conferitosi in sua casa, in vederlo l'infermo, tutto che si trouasse in vn bagno di sangue, l'abbracciò, e baciò, chiedendoli perdono di quanto l'haueua operato contro appresso il Vicario Gerale, e Visitatore; soggiungendoli, che la notte antecedente l'apparue San Francesco di Paola sdegnato riprendendolo, che malamente hauea fatto perseguitare i suoi Frati, che perciò Iddio l'hauea accorciato i giorni suoi, facendolo morire in quell'istes'hora, nella quale s'era determinato di far quello spoglio della Chiesa, e disparue. Che però pregaua il Padre Bonauentura: Se piacesse à Dio, & à San Francesco di concedergli la vita, si volea in ogni modo fare Religioso del suo Ordine, con essercitarsi ne' più vili seruitij del Conuento, e disponendo altrimente, di farlo sepelire sotto li scalini dell'Altare del medesimo Santo, domandando publicamente perdono del fallo, che il tutto hauea fatto per suo capriccio, e l'istesso confermò alla presenza del Padre Prouiociale, il quale mosso anco da Religiosa carità, era andato per visitarlo, e portarli la Reliquia. Venuta la Domenica ad hore ventidue, che s'era determinato fare il predetto spoglio, mentre il Vicario Generale staua visitando quella Chiesa, si sentì da per tutto publicare la morte dell'Arciprete, non senza sua marauiglia, il quale publicamente confessò esser miracolo del glorioso San Francesco di Paola, e partendosi dall'Arltar Maggiore, andò ad inginocchiarsi innanzi l'Altar d'esso Santo, domandandogli ancor lui perdono in hauer dato troppo orecchio alle calunnie del detto Arciprete. Dopò partì con gran gusto del Prouinciale, e di tutti i Padri; i quali poi essendo portato il cadauere d'esso Arciprete in Chiesa, lo fecero sepelire nella conformità della sua vltima volontà, nel luogo, che s'hauea eletto.

94 Altro simile in Siracusa.

Altretanto mirabile, è il successo in Siracusa l'anno 1642. auualendosi il Santo di simile rimedio per reprimeere il rigore, col quale haueua proceduto Monsignor Elia Vescouo di detta Città: perche alcuni hauendo commmesso homicidio d'vna persona di sua casa; & essendogli riferito, che gl'homicidi si erano refugiati nel Conuento del Santo, mandò li suoi ministri per pigliarli, & estraerli da quello: mà fatta diligente perquisitione, & non vedendoli, perche se n'erano partiti prima, che detti ministri arriuassero: giudicando, che li Religiosi di detto Conuento l'hauessero tenuti in fascosti, procedette all'interdetto, facendolo publicare, & affligere ne i luoghi soliti, fin'alla porta della Chiesa del nostro Conuento; quando ecco, che la veggente notte fù sorpreso il Vescouo d'acutissimi dolori, e deliquij tali, che si vidde morire; onde ricordandosi tutto ciò auuenirli per quel rigore vsato nell'interdetto. Nella notte istessa fece aprire le porte della Città, & ordinò al suo Vicario, che anndasse à torre quello della Chiesa del Santo: e ciò effequito subito riuenne mancando li dolori, e la mattina poi sano, e libero d'ogni infermità venne in Conuento à domandar perdono al Santo dell'eccesso vsato in quella publicatione d'interdetto, celebrando la Messa nell'Altare del Santo, come osseruò poi tutti li Venerdì dell'ananno, mentre visse, lasciando per ogni volta larga elemosine, e visitando con molta carità li Religiosi infermi, & in ogni sua attione dimo-

Digitized by Google

strando segni di particolare diuotione verso il Santo, per mezzo del quale hauea riceuuto la gratia, & ancorche fosse mal tempo, & horrido Inuerno, non lasciaua di visitare ogni Venerdì il Santo, e celebrare al suo Altare la Messa.

95 Moribondo sanato con vn'Imagine di San Francesco in Modica.

Nell'anno 1619. si ritrouaua à letto moribondo, & abbandonato da' Medici Don Vincenzo Liuzzo Sacerdote della Città di Modica Diocesi di Siracusa, e mentre staua rendendo l'anima al Creatore, il Padre Guardiano de' Capuccini, e Don Vincenzo Colombo li raccomandauano l'anima, e stando per vscirli il fiato, disse Don Vincenzo Colombo alla presenza di molte persone, ch'erano presenti in casa, hor che Don Vicenzo Liuzzo stà agonizando ci vorria vn Santo come San Francesco di Paola, che dicesse: *Surge, & ambula*, alle quali parole rispose il fratello del predetto Don Vincenzo Chierico, si perche mio fratello n'era molto diuoto, e con gran fiducia, e lacrime, prendendo vn quadretto, ou' era l'Imagine di San Francesco di Paola, lo pose sopra il detto agonizante, & ecco senza intermissione di tempo, l'infermo, ch'era più morto, che viuo, cominciò à parlare, chiamò il fratello, volle mangiare, s'alzò di letto con tale stupore de' circastanti, che si credeano fosse fantasma, con spauento, e terrore fuggiuano; mà poi auuisti del miracolo richiamarono quelli, ch'erano andati per sonar le campane, e fecero spogliare le mura d'alcuni panni negri, che s'erano cominciati à stendere, credendosi per morto, e vennero in Siracusa à ringratiare Dio, & à San Francesco di Paola, publicando per ogni parte il miracolo. Et il Padre Gioseppe da Messina ritrouandosi l'istess'anno Correttore nel Conuento di Siracusa riceuè il detto Don Vincenzo Liuzzo, che venne à dir Messa, e ringratiare Dio, e San Francesco, e dalla sua stessa bocca intese raccontare il fatto, affermando il medesimo Don Vicenzo alla presenza di molti esser stato non guarito, mà resuscitato da San Francesco di Paola. E così fatta dal Padre Gioseppe Correttore, istanza, e supplica al Vicario Generale Don Pietro d'Alagona, & Archidiacono della Cattedrale di Siracusa, se ne prese informatione autentica.

96 Donna vessata dal Demonio liberata in Termini.

Era in Terranoua Città di Val di Noto, soggetta alla giurisdittione di Monsignor Vescouo di Siracusa, vna Donna moglie di Giacomo Miragibi, la quale era vessata dal Demonio, nè si può di facile credere, con quali, e quanti mali modi la trattaua; non trouandosi humanamente modo per liberarla: si raccomandaua spesso à San Francesco di Paola, e visitando la Chiesa del suo Conuento, le apparue, e dandole vna candeletta di cera, le ordinò, che la mattina seguente andasse alla Chiesa di Santa Maria di Niscemi, Terra del Contado di Mazarino, iui l'acendesse, che così sarebbe libera: la Donna riceuuta la candela, destò dal sonno Giacomo suo marito, e li raccontò l'apparitione, il quale sapendo l'infermità della moglie, la riprese, che si stasse quieta, e lo lasciasse dormire: ella insistendo gli raccontò l'apparitione del Santo, e mostrandogli il dono della candela, e manifestò l'ordine d'andare la mattina à quella Chiesa: doue condotta da Giacomo, & accesa la candela, con gran stridore, e strepito vscirono li Demonij, che la vessauano, e la lasciarono libera, come il Santo l'hauea detto, senza altro vestigio di morbo, ò di dolore; questa riconosciuto il beneficio dal Santo, dando le douute gratie alla Chiesa del suo Conuento, vi lasciò in memoria del miracolo la candela, che fin'al presente si vede, & è dimandata dall'infermi, i quali con diuotione la riueriscono.

Si ritrouaua à letto infermo oppresso da mortal febre, e ridotto à termine, che venne disperato da' Medici, il Dottor in Medicina Arcan-

Digitized by Google

97 Moribondo sanato in Milazzo,

cangelo Costanzo nell'anno 1643. in Milazzo nel mese di Marzo, e già si trattaua l'apparecchio de' funerali, ma prima del transito per goder le gratie, e priuilegi concessi alli Terziarij del nostro Ordine da' Sommi Pontefici, fece chiamare li Religiosi del Conuento, per contarlo, & asscriuerlo nel numero d'essi: mentre questi attendeano à far questo pietoso, e diuoto vfficio, Donna Giouanna sua moglie vedendo il marito à tal termine ridotto, non hauendo più altro medicamento humano, partitasi di casa con due suoi figliuoli, e portatasi alla Chiesa di Gesù Maria del nostro Ordine, così afflitta, si postra ginocchioni à pregar S. Francesco di Paola per la salute dell'infermo marito: mentre staua così pregando s'accorse, che il Santo dalla Capella aprendo gli occhi, compassioneuolmente la mirana, dal cui sguardo sensibile interiormente consolata ritorna à casa con allegrezza, e fiducia della sanità d'Arcangelo, quale all'arriuo della moglie, di moribondo incontanente aprì gli occhi, cominciò parlare, e star bene, con marauiglia, e stupore de' circostanti. Fù publicato, e tenuto per miracolo, e gratia particolare di S. Francesco, dal quale riconoscendo la gratia della vita Arcangelo assistè continuamente all'infermità de' suoi Religiosi con molta carità, e giornalmente continua la visita della sua Chiesa. Dopò riceuuta la gratia della sanità Arcangelo, cadde inferma con febre maligna la moglie Donna Giouanna, e confidata nella gratia riceuuta dal Santo per il marito, si raccomandaua anch'essa al suo Auuocato San Francesco, il quale nella notte l'apparue, e l'assicurò della futura sanità, e nell'istesso giorno si vidde libera del pericolo, e stette bene.

Inferma di febre maligna guarita.

E' ancora di stupore il miracolo succesSo circa l'anno 1610. à Palazzo Adriano, Terra habitata da' Greci nel Val di Mezara, in persona di Mastro Cola Ciula conosciuto in quelle parti. Questi condotto alla presenza del Reuerendo Padre Frà Christoforo di Castrogiouanni nostro Religioso, Collega Prouinciale, Diffinitore, e Qualificatore del Sant'Officio, & all'hora Predicatore nella sudetta Terra, narrò l'infrascritto caso con le seguenti parole. Io Padre non'anni à dietro stando nella mia aia guardando il frumento della mia pouera massaria solo circa vn'hora di notte, sedeua sopra la pietra, che si tritura il frumento, assalito da vn pensiero malinconico di essere ingannato da mia moglie, quando viddi venire sopra di me vn Soldato armato à Cauallo, che con vna scimitara mi diede vn colpo di taglio, e mi parse aprirmi il cuore per mezzo, si che vscì fuori di me stesso; e per lo spatio di sette anni, non mi ricordo niente di quanto haueSsi fatto. Mi dicono tutti di questa terra, e li mie parenti sono testimonij, che io venni alla mia casa, e non diceua altro à mia moglie, che questa parola, Cane. Nè voleua mangiare cosa datami dalli miei, mà mi staua in vn'angolo di casa, stracciato, e nudo; e quando mi assaliua la fame, verso due hore di notte vsciua di casa, e circondaua la terra, e doue vedeua porta aperta di fuora gridauo pane, pane: quelli, più per paura, che per altro, mi gittauano vn pezzo di pane, e così campaua. Piacque à Dio Nostro Signore hauer misericordia di me; perche nel tempo, che tutti andauano à Trapani, mi viddi nel vostro Conuento d'innanzi la Statua di S. Francesco di Paola, il quale mi disse: *Và, và à Paola*; Tanto la Statua, quanto le parole tengo viui nella mente; e questo solo mi ricordo di quanto mi occorse in tutti li sette anni: doppo non sò come haueSsi andato à Paola, e ritrouatomi così nudo auanti l'Imagine della Capella di San Francesco nella sua Chiesa, m'accorsi della mia nudità, questo fù il primo atto di cognitione, che hebbi doppo tanti pazzia · doue

98 Pazzo rimesso in Ceruello in Palazzo Adriano.

Digitized by Google

piangendo, e gridando misericordia: accorsero li buoni Padri del Conuento, e ringratiando insieme il Santo, mi fecero carità, chi d'vna camiscia di lana, chi d'vn paro di calzi, si che mi vestirono, e refocillarono, e diederomi ancora elemosina per lo ritorno. Tutto il sopradetto raccontò il povero mastro Cola Ciulla al detto Padre Christoforo: il quale aggiunge hauerlo veduto in Palermo al tempo del Duca d'Ossuna, nudo, negro, co' capelli rabbuffati, seguito da ragazzi, che gridauano dietro, al pazzo, al pazzo.

99 Lebbroso guarito cō lauarsi con l'acqua del pozzo di San Francesco in Milazzo.

Mi souuiene hora vn'altro miracolo somigliante al già racconto di sopra operato coll'acqua del pozzo nel nostro Conuento di Milazzo; doue con manifesta apparitione del Santo Padre fù guarito dalla lepra, e e rogna canina Paolo Volentino della medesima Città, figlio di Nuntio, & Agutezza, la quale afflitta per vederlo di molt'anni oppresso da tal'infermità, il persuase finalmente andare à lauarsi con l'acqua del pozzo di San Francesco; doue ritrouò ancora vn Padre vecchio, che con le medesima facilità li porse dell'acqua, con la quale lauandosi li cadeuano le squame, e creste puzzolenti, restando incontinente guarito, e sano: come egli stesso più volte raccontaua publicamente sin'all'anno passato 1657. che visse.

100 Prole impetrata dal Santo in Messina.

Per vltima frà gli altri fauori, e gratie concesse da Dio per l'intercessione del glorioso San Francesco di Paola da' suoi diuoti, singolarissima stimasi quella fatta alli Signori D. Isabella, e Don Visconte Morra Principi di Buccheri, e Castro Rao, i quali mesti viuendo senza prole; si votarono à questo Santo, aggiungendo voti à voti, e preghiere à preghiere, promettendoli, che se loro concedesse Dio la gratia d'vn maschio l'haueriano posto il nome Francesco, e vestitolo per alcun tempo del suo diuoto habito; e cominciando con questa ferma speranza la diuotione de'tredeci Venerdì con buon numero di lumi nell'Altare di sua Capella, cantando le Messe, e riceuendo per ogn[illegible] la Sacra Echaristia, non sen[illegible] preparatione di lacrime, e pa[illegible] uotione. Non andò molto, che la Principessa fù grauida, quale riceuendo il tutto dalla mano del Santo, non con meno feruore seguiua le sue incominciate diuotioni de' Venerdì. S'approssimaua tutta via il tempo del parto, e cominciò à sentire i dolori, il Signor Principe altretanto diuoto, dispose prima, che da Napoli venisse gran guantità di saglia del colore di questa Religione, che chiamano della costa, per ornare diuotamente le mura della Camera, & anticamera, e far'apparecchio d'altri ornamenti per il letto, ogni cosa di seta del medesimo colore del Santo Glorioso, il quale per mostrare Dio, che veramente der la di lui intercessione era opera quel parto, venendo l'hora, volle D. Isabella, che le fosse portata la Reliquia del suo Capuccio, che nella Sacristia ee'Padri si conserua, e s'honora *in vna cassetta d'argento*, & essa con tutt'i dolori veneraua con l'intimo del suo cuore: in breue partorì vn maschio d'esquisite bellezze, & à suo tempo solennemente portato al Sacro Fonte, ne portò il nome di Francesco, il quale dal Reuerendissimo Padre CLAVDIO D'ORKAMPS Generale di quest' Ordine, ch'era in Messina, nella Capella del Glorioso Santo, fù benedetto secondo le cerimonie, e riti dell'Ordine; & hoggi riconosce, e riuerisce l'effigie del Santo nella sua Capella, e lo dimostra spesso col dito.

Laus Deo, Beatæ Virginis Mariæ, atque Beato Patri Francisco de Paula.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

Delle cose più notabili.

A

Abbeuile fonda vn Monistero al Santo 291.

Acqua sorta da vna selce, e dalla terra percosse dal Santo col bastone. 47. 49. *Che allagaua la strada, da se stessa si riduce in stretta buca per ordine del Santo.* 132. *Vbbidisce al Santo.* 143. *Miracolosamente condotta al Santo in Corigliano. iui. Miracolosa per vso de gli operai.* 135. *Semplice introdotta per guarire il dolore di stomaco.* 122. *Del mare trasmutata in dolce, torna come prima, & è miracolosa.* 159.

Adorni, e Fregosi riducono Genoua à pericolo di perder la libertà. 171.

Adriano Magrino di Corigliano scuopre vna profetia del Santo. 146.

Agnello mangiato da gli operari, buttate l'ossa, e la pelle nell'ardente fornace, per commandamento del Santo, esce viuo dalle fiamme. 39. *Morto risuscitato dal Santo da lontano.* 40.

Agostino Saluzzo Duca di Corigliano, e sue doti. 140.

Agomat Bassà Generale del Armata Turchesca sorprende Otranto. 184.

Alcuino Maestro di Carlo Magno Imperatore morì à Tours, & il suo Corpo fù abbrugiato dagli Eretici. 439.

Alessandro VI. nomina Carlo VIII. Rè di Francia, Imperator del Oriente. 278.

Alessandro Cardinal Farnese Giudice della Canonizatione di S. Francesco. 435.

Aluigia di Sauoia Duchessa d'Angolemme per le preghiere del Santo ottiene da Dio Francesco I. Rè di Francia. 286.

Allegrezza che sentì per la Canonizatione del Santo. 436.

Aloigi Toscano Medico della Regina Isabella di Chiaramonte. 209.

Ambasciator lucena douendo tornare in Spagna si licentia dal Santo, offerendogli ogni buon'opera circa la fondatione dell'Ordine in quelle parti. 251.

Ambrogio Copolla Capellano di Ferdinando I. Rè di Napoli. 208.

Amor del Nemico, che sia. 126.

Andrea Principe Doria benefattore del Conuento di Genoua. 272. *Riacquista la libertà alla Patria.* 171.

Angioli fanno musica nella Cella del Santo. 43. *Cantauano cõ lui l Offitio Diuino.* 311.

Fr. Angelo d'Aleparto compagno del Santo. 57.

Angelo Curto è sanato da'dolori di stomaco. 122.

Angelo de Cesis Auuocato Concistoriale supplica Sua Santità, che voglia Canonizare S. Francesco. 436.

Anguille miracolosamente prodotte. 58.

Anna di Francia figlia di Luigi XI. fà spedire priuilegio al Santo per il basso del cortile del Palazzo di Plessis. 373. *Moglie di Pietro Duca di Bordone ottiene vna figlia per i meriti del Santo.* 287. *Fonda vn Monistero al Santo presso la Città di Gyen.* 272.

Anna di Brettagna Regina di Francia moglie di Luigi XII. fonda il Monistero di Nigeon. 269. *Fà molti fauori all'Ordine de' Minimi* 284. *Supplica Giulio II. per la Canonizatione di San Francesco di Paola.* 428. *Sua morte.* 429.

P. Antonio del Buono di fiume freddo compagno del Santo, e sue virtù. 60.

Antonio d'Alessio grauemente infermo in vn braccio è risanato dal Santo. 94.

Antonio Mantuano d'Altilia soccorre à gli operari con due sacchi di pane, & vna somma di vino. 97.

Antonio Merimo in pericolo di precipitarsi in vna gran fossa è soccorso dal Sãto. 114.

P. Antonio Scozzetta Minorita, e suoi talenti: predica contro il Santo riprendendolo, e con miracolo resta conuinto. 126. 127. 128.

Antonio Beccaria Genouese benefattore del Conuento di Genoua. 272.

Antonio Dausin, Ambasciatore del Rè Francesco I. al Papa, per sollecitare la

Digitized by Google

Canonizatione del B. Francesco, e che cosa offerì nella Messa. 435.
Antonio Cardinal di Monte vno de' Giudici della predetta Canonizatione. iui.
Antonietta di Borbone Duchessa di Ghisa riparatrice del Monistero di Brancacourt. 274.
Apostoli s'astennero di mangiar carne. 390.
Apoplessia guarita dal Santo. 144. 165.
Apostema sanata. 85. 122. 165. 166.
P. Angelo di Longobardi Compagno del Santo, e sue virtù, martirizato da Turchi. 62.
Arciprete di Lattarico guarito da vn canchero nella bocca. 55.
Arciuescouo Pirro di Cosenza loda il Santo. 84.
Armata Turchesca, che occupaua Otranto annilita dell'Essercito Cattolico si rende à patti honoreuoli. 188.
Frà Arnoldo d'Otranto martirizato da' Turchi. 63.
Arrigo di Borbone Principe di Condè, e Carlotta Catterina Tramoglie sua Madre aumentano il Monistero di Brommuires. 291.
Arsenio abbandona la Corte ritirandosi al Deserto. 26. 333.
Artetico male sanato. 166.
Asinello ferrato scuotendosi piedi restituisce i ferri al Maniscalco. 201.
Asma sanata. 207.
Assistenza de' cibi conserua la sanità è prolonga la vita. 135.
Astinenza della parte comandata da' Fondatori delle Religioni nelle loro Regole. 391.
Aurifica Turca cieca è risanata. 78.
Autori che chiamano S. Francesco Taumaturgo, e che hauesse i miracoli nelle mani. 84. 85.

B

P. *Baldasar Spigno di Paola primo Sacerdote nell'Ordine, sue qualità, e virtù, coadiutore del Santo, Confessore d'Innocenzo VIII. Zeloso dell'Ordine.* 59. *E mandato al Papa per la confermatione di due Bolle dell' Arciuescouo di Cosenza, e Vescouo di San Marco.* 174. *Suo merito al Generalato.* 175. *Muore in Paola.* 129.
Barone gentilmente ammonito à sgranare i Vassalli da' Datij, e Gabelle. 38.
Bartoluccio Pecoraro offeso in vn'occhio è sanato. 77.
Bellino del Fiore infermo à morte è sanato, & altra volta guarito con vn anguilla. 124.
Benignità Diuina fauorisce i misericordiosi. 138.
Bernardo Picardo di Paola Capellano di Ferdinando I. Rè di Napoli. 186.
Bernardo Perremezzo percosso in vn'occhio da vn corno di vn Bue è risanato. 140.
P. *Bernardo Boyl Monaco Benedettino Abbate del Monistero di Monserrato mandato da' Rè Cattolici à Carlo VIII. si fà Religioso Minimo per le mani del Santo, Inuiato à Spagna Vicario Generale con* 11. *Compagni, e per fondarui la Religione.* 256. *Suo viaggio, e de' Compagni Albergati da D. Pietro di Lucerna, accolto da' Rè Cattolici.* 257. *Ottiene da essi priuilegio di propagar l' Ordine in Spagna.* 258. *Inuia Religiosi à fondar Monistero in Andaluzia.* 259. *Và con Christoforo Colombo à scuoprire il nuouo Mondo.* 252. *Eletto primo Apostolo dell'Indie, Arciuescouo, Patriarca, e Vicario d'Alessandro VI. Vescouo di Gerona.* iui.
P. *Bernardino di Cropolati compagno, e Confessore del Santo.* 60. 61. *Accompagna il Santo à Francia.* 203. *Lasciato Vicegenerale dal Santo, rinuntia la carica nelle mani di Giulio II. nel Capitolo Generale.* 62.
Bernardino Caracciolo Arciuescouo di Cosenza da licenza al Santo di Fondare vna Chiesa, e Monistero in Paola. 32. *Getta la prima pietra nella Chiese di Paterno.* 90.
Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano chiama il Santo à Corigliano. 140.
Bernardino di Mello per la sua ingratitudine, che vsò verso il Santo è castigato. 162.
Bernardino Caualcante Cantore delegato da Giulio II. di prender informatione della vita, e miracoli del Santo. 429.
Bernardino Cardinal Caruaial Protettore dell'Ordine supplica Leone X. per la Canonizatione di S. Francesco. 435.

Bor-

Digitized by Google

Bordone di Gelso dato dal Santo à Frà Martino Mormuleio in Tursi piantato nel Monistero di Eccija in Spagna rinuerdisce, & boggidì germoglia. 263.
Borme riceue con gran festa il Santo, il quale vi operò molti miracoli, la libera della peste. Preserua con perpetuo miracolo. Drizza vna Chiesa al Santo subito Canonizato, e poi vn Monistero. 220. 221.
Bottaio hauendo perduto vn occhio è sanato. 77.
Botte di vino vota è trouata piena. 200.
Braccia inutili risanate. 91. *Assiderate guarue spezzando vna pietra con piccone.* 123. *Risanato.* 134.

C

Caduto male sanato. 121.
Calabria si duole della partenza del Santo per Francia. 199.
Calcina cotta senza fuoco. 93.
Cameriere del Papa, che diceße al Santo 170. *Veda carboni accesi nelle sue mani, e sua humiltà.* 171. *S'informa della vita, e miracoli del Santo. iui. Torna à Roma, e ne dà piena contentezza al Papa.* 172.
Camino del Cielo qual sia. 178.
Campana miracolosa nel Conuento di Milazzo. 162.
Canchero in vna mano guarito. 85. 165.
Candele benedette dal Santo miracolose. 166. *Con vna guarisce il Portulano di Millazzo d'vn catarro nella gamba.* 161.
Capitano nell'Essercito di Ferdinando ferito in vn braccio è sanato dal Padre Giouanni Genouese. 186.
Capitano, e Soldati mandati da Ferdinando à carcerare il Santo, che insolenze vsassero. 179. *Non vedono il Santo, ancorche li passaßero più volte d'intorno, e poi è scoperto dal Mastro Legnaiuolo del Monistero; loro humiltà, e scuse col Santo.* 180. *Che diceße loro il Santo, il quale gli satollò con due panellini, e con vno vrcioleto di vino. iui. Riceuono da lui nel commiarsi alcune candele, & altre cose di diuotione per portarle al Rè.* iui.
Capo del Colombo doue il Santo smontato dalla Galea, e v'impresse le sue vestigia. 219.
Capriolo fuggendo da'Cani si salua nella grotta del Santo. 29.
Cardinale di Luxemburg notifica à Giouanna moglie di Luigi XII. la sentenza per la quale è dichiarato nullo il suo matrimonio. 280.
Cardinal d'Ambuosa s'adopra col Rè Luigi XII., che il Santo non parta da Francia. 282. *Protettore, e Procuratore dell'Ordine de' Minimi presso detto Rè, quato passè col Santo.* 284. *Quanto gli giouasse la conuersatione del Santo.* 285.
Cardinale d'Aragona figliuolo del Rè Ferdinando I. Rè di Napoli comanda, che i Religiosi del Santo siano discacciati dal Monistero di Castell'Amare, e lo muta in Palazzo di ricreatione. 177.
Carlo di Perri guarito da' dolori di denti. 55. *Accompagna il Legato à Paola.* 167.
Carlo V. Imperatore guerreggia con Francesco I. Rè di Francia. 183.
Carlo Delfino Vennois esce dalla Città di Ambuosa accompagnato da molti nobili ad incontrare il Santo sù la strada Reale. 227. *E fatto Rè, e detto Carlo VIII. prende il poßeßo, vnta è coronato và in Parigi, dou'è riceuuto con gran giubilo.* 244. *Molto affettionato al Santo, del quale viene ammonito. Sua qualità. Fà guerra co'Bretoni, e li vince nel dì di Sant'Albino di Cormier, per le preghiere del Santo.* 244. *Fà molti fauori, e priuilegi al Santo, e gli fonda vn Monistero.* 246. *Ne fabrica vn'altro in Ambuosa, concede Priuilegio di Cittadino ad Andrea di Alessio Nipote del Santo. Dà l'effecutione nelle Bolle Apostoliche. Prende per moglie Anna Duchessa di Brettagna; Battesimo del suo Delfino, à cui vuole, che il Santo imponesse il nome.* 268. 269. *Al suo tempo s'ampliò in Francia la Religione de' Minimi.* 269. *Si consulta in tutti i suoi affari col Santo preferendo il suo Consiglio à quello de gli altri Consiglieri.* 267. *Persuaso dal Santo restituisce a'Rè Cattolici la Contea di Rocciglione, e Cerdania.* 275. 276. *E chiamato da Lodouico Sforza à conquistare il Regno di Napoli, e perche.* 277. *Lo conquista felicemente.* 278. *Essendo in Roma è nominato d'Alessandro VI. Imperatore dell'Oriente, e di Costantinopoli.* 278. *Compra vn sito nel Monte*

Digitized by Google

Pincio per fondarui vn Monistero de'-Minimi. iui. Al ritorno in Francia gliè serrato il passo à Fornouo, e da'Potentati d'Italia, e stando in pericolo mortale è liberato per le preghiere del Santo. iui. Perde il Regno di Napoli, gli muore il Delfino. 279. Sua morte, e sue doti. iui. Non lasciò figliuoli. 280.

Carlo IX. Rè di Francia nostro Benefattore.

Casa in Parigi prosperosa nel temporale, e spirituale, per essersi alloggiato il Santo. 274.

Castagne piantate dal Santo col bastone, diuengono incontanente alberi smisurati. Suoi frutti miracolosi per l'infermi. 94.

Castell'Amare chiama il Santo, che vada à fondarui vn Monistero. 176. Lo fonda in vna Chiesa detta di Santa Maria à Puzzano. Suo feruore, e diuotione nel fabricarlo. iui. Demolito dal Cardinal d'Aragona, lo riedifica sotto il medesimo titolo, perche così detto. 292. Amplissimi priuilegi concessili dal Gran Capitano. iui.

Catona è vltimo termine della Calabria nel Faro di Messina. 154.

Caua Città, passandoui il Santo vi saaa molti infermi. 202.

Cella del Santo in Turfi doue operò molti miracoli, e fù souuente visitato dal Rè Carlo VIII. 246.

Centaura herba introdota dal Santo per rimedio de'mali. 122.

Cercimisa herba sana vna graue infermità. iui.

Cernia Pesce miracolosamente portato al Santo. 76.

Chiara Carbonello stroppia di mani, e piedi è guarita. 79.

Chierico secolare, come conuertito à Dio, e si rende Religioso Minimo. 150.

Chiesa di Paola fabricata con pietre miracolose. 36. Diuengono leggiere. 37. Celebre per i legnami miracolosi. 42. E vn Miracoloso Mausoleo, e perche. 36. E vna marauiglia frà tutte l'altre Chiese, e perche. 34.

Cicco Taccone liberato dal Santo, mentre annegaua in vn fiume. 115.

Ciechi illuminati. 76. 77. 80. 163.

Città, e Terre quanto sanno male non riceuendo i poueri Euangelici. 138.

Claudia Regina Consorte di Francesco I. Rè di Francia, perche fù guarita da febre mortale, & ottenne vn figliuolo maschio per le preghiere di S. Francesco col suo marito lo fè Canonizare. 431. Scrisse lettere supplicanti à Leone X. e Collegio de'Cardinali. 432. Sentimenti di giubilo, che mostrò quando vdì la nuoua della Canonizatione di S. Francesco 437.

Colloquio dell'Autore alla sollitudiae, e grotta del Santo. 28.

Colonna marmorea miracolosamente portata da Nicolò Piccardo al Monistero di Paola. 38.

Collegio Apostolico, perche auanza tutte le Religioni della Chiesa. 247.

Colloquio di S. Francesco con Christo. 104.

Compagni del Santo. 56. Francesi. 249.

Compagnia di poueri Romiti penitenti fù il primiero titolo dell'Ordine de'Minimi, e perche. 175. Riuelato al Santo. iui.

Conte di Chiaromonte infermo d'Apoplesia guarito. 144.

Conte d'Arena, vedi Gio: Cola Concublet.

Consaluo Fernandez di Cordona, vedi il gran Capitano.

Corbezzole introdotte per rimedio di grauissima infermità. 123.

Corigliano, sua descrittione. Ordinaria stanza de'Principi di Bisignano. 140. Chiama il Santo, che vi vada à fondare vn Monistero, e solennemente lo riceue. 141. Essendo trauagliato da'Grilli, come se ne liberasse. 146. Assalito da Turchi è difeso dal Santo. 147. Afflitto da vna gran siccità l'è impietrata l'acqua dal Santo. 147. Suo feruore nella fabrica del Monistero. 141. Piglia per protettore il Santo. 140.

Corona di legno essendo stata tutta la notte dentro il fuoco non s'abbrugia. 274.

Creatura nata senz'occhi, e senza bocca è riformata dal Santo. 100.

Christo prima insegnò coll'opere, e poi colle parole. 311.

Cordone miracolosamente trouato sotto terra dal Santo. 116.

Cotrone Città antica, e sua descrittione. 140.

Corpi di Rè, e gran Personaggi abbruciati da gli Eretici. 438.

Digitized by Google

D

Damiano Lespreuier col suo compagno, muoiono Martiri nel Regno di Granata mentr'era occupato da' Mori. 316. I corpi de' quali essendo stati sconosciuti cento, e sette anni, s'è poi compiaciuto Dio di fargli conoscere. 317.

Dauid desideraua portarsi alla solitudine. 26.

Demonio assalisce S. Francesco con trè tentationi, e resta perditore. 27. 28. Impedisce la fabrica del Monistero di Paola. 50. Procura di turbare i progressi del Santo. 92. Si trasmuta in sembianza humana per impedire un'architraue, che non si mettesse sù la porta della Chiesa di Paterno. iui. Procura di amazzare il Santo. iui. Vbbidisce al Santo. iui. Procura di screditare il Santo. 126. 189. Primo motore della persecutione leuata contro il Santo dal Rè di Napoli, e de' mezzi che si serui. 176. Sua industria di far perdere al Santo il credito appresso Luigi XI. seruendosi del Medico dell'istesso Rè. 231.

Deuottione vera, in che consiste. 374.

Descrittione della Città di Paola. 1.

Descrittione della Città di Tursi. 227.

Diego Barbuto doppo la sua morte spuntarono dal suo corpo due bianchi gigli, ne' quali erano scritti i nomi di Giesù, e Maria, perche era stato diuoto. 475.

Dio col castigo distrugge la ragion di stato. 182. Alle volte si serue de' suoi nemici per carnefici da castigare i Cattolici. iui.

Dà il disegno del Tabernacolo à Mosè, che serui per modello del Tempio di Salomone. 34. Proueditore nelle fabriche di S. Francesco. 35. Manda à S Francesco la carità per impresa del suo Ordine. 67. 69. Si serue di stromenti contrarij per sanare i mali. 76. Coll'assedio di Rodi, che fine hebbe. 183. Permise, che fosse sorpresa da' Turchi, e perche 184. Hà sempre cura de' suoi. 195. Elesse S. Francesco per metterlo à fronte di Martino Lutero. 264. Fino al numero. 267. Riuela all'humile più d'ogn'altro le cose future, oscure. 340.

Dito del piede infranto sanato. 91.

Dionigi Bricconet Vescouo di S. Malo uno degli Ambasciatori, che mandò il Re per la Canonizatione di S. Francesco, e che cosa offerì nella Messa. 435.

Dolor di capo guarito. 166.

Domenico Cardinal de' Iacobacci Reuisore della causa della Canonizatione di S. Francesco. 435.

Domenico Rafael Cardinal Riario uno de' Giudici della Canonizatione predetta. iui.

Donna Maliarda ammonita dal Santo si conuerte à Dio. 145. Donne sanate da' dolori colici, e di febre. 294. Sterili rese fecende. 287. Maliate prine di giuditio sanate. 296.

Donna che staua per crepare per essergli entrato in corpo un Serpente, sanata con mangiare un poco di Pane Benedetto dal Santo. 272. Sanate dal fluisso di sangue, e febre etica. 84.

Durabile Mile hauendo un braccio rotto è guarito. 134.

E

Eleonora Piccolomini Princi pessa di Bisignano chiama il Santo à Corigliano. 140.

Enrico d'Aragona Marchese di Ceraci, e Luogotenente in Calabria 82.

Enrico IV. detto il Grande introdusse questa Religione dentro Parigi. 271.

Elementi vbbidiscono al Santo. 86.

Elisabetta di Francia detta della Pace figlia del Rè Enrico II. terza moglie di Filippo II Rè di Spagna, fonda il Monistero di Madrid sotto titolo di Santa Maria della Vittoria, & un'altro di Monache in Toletto 271.

Essempio del Santo di perdonare a' nemici. 129

Essempio più efficace delle parole per persuadere all'acquisto delle virtù. 65. 312.

Essortatione del Santo fatta à molti, che douessero riuerire il nome di Giesù. 82. Fatta a' passagieri. 74. A suoi Frati Minimi alla penitenza. 175. 178.

Essami ordinarij di S. Francesco. 68.

Ezzechia sanato d'un vlcere incurabile, con un medicamento contrario. 76.

Digitized by Google

F

Fabritio Bonnino grauemente inferma è sanato. 121.
Famiglia di Foscaldo fù anticamente padrona di Paola per 300. *anni* 3.
Famiglia de gli Alessi nobile in Messina. 3.
Famiglia di Curte hoggi detta de Curtis illustre nella Città della Caua, ottiene da Dio per i meriti del Santo, prole, e la sanità per vna Matrona di detta famiglia. 202.
Faro di Messina è il più infidioso passo dell'acqua. Anticamente quanto era difficile à passare. 154. *Reso nauigabile ad ogni picciola Barchetta, doppo che il Santo lo tragittò col suo mantello.* 156.
Faue cotte senza fuoco. 93. *Moltiplicate,* 99.
Febre quartana sanata con Piselli cotti colla felce. 124. *Continua guarita.* 122. 166.
Fede hà per premio il poter fare, ciò che vuole. 131.
Federico Principe di Taranta secondogenito di Ferdinando I. Rè di Napoli, và in compagnia di Monsù Guynot in Paola per dire al Santo, che vada in Francia 197. *Li accompagna fino à Tursi.* 210. *Hebbe dal Santo nel commiarsi vna sua tonica col capuccio, & vna tazza di legno, che hoggi si conseruano nel Monistero di Valenza.* 225.
Federico Rè di Napoli à Tours, & il suo corpo fù abbruciato da gli Eretici. 438.
Ferdinando I. Rè di Napoli spedisce vn rigoroso editto contro il Santo, e sua Religione. 177. *Risposta del Santo.* 178. *Manda vn Capitano di soldati per carcerarlo. iui. Per la relatione hauuta del Santo da soldati, cambia l'odio che gli portaua in amore, e riuoca l'editto sudetto.* 181. *Spedisce priuilegi à beneficio del Santo, che possa fondar Monisteri nel suo Regno.* 181. *Scriue al Santo che vada, ò mandi i suoi Religiosi à Napoli à fondarui vn Monistero. iui. Chiama in soccorso il Papa, i Venetiani, e tutte le Prouincie d'Italia.* 184. *Manda al soccorso d'Otranto Alfonso Duca di Calabria con vn grosso Essercito.* 185. *Scriue per vn Gentil'huomo della Corte al Santo, che vada in Francia.* 195. *Scriue à Luigi XI., che se voleua S. Francesco ricorresse al Sommo Pontefice, che gliel comandasse per vbbidienza.* 196. *Riceuimento, che fè del Santo in Napoli.* 204. *Vede il Santo in estasi tutto risplendente.* 204. 310. *Manda al Santo vn piatto di Pesci fritti, & il Santo gli rimanda viui.* 205. *Molto gli dispiace di mandare il Santo fuori del suo Regno. iui. Presenta al Santo vn bacile di moneta per fabricare vn Monistero; & egli agramente lo riprende con vn raro miracolo. iui. Comanda à Federico Principe di Taranto suo secondogenito, & à Francesco Galeota, che accompagnassero il Santo fino à Tursi.* 210. *Gran sentimento, che mostra nella di partenza del Santo. iui. L'accompagnò al Molo, fino che montò sù la Galea.* 211. *Lettera che scriue al Santo.* 226.
Ferdinando Panduro Spagnuolo fà Religioso Minimo. 251.
Ferdinando V. detto il Cattolico, & Isabella Regina di Castiglia intraprendono l'impresa di scacciare i Mori dal Regno di Granata. Doppo molte vittorie hauendo assediato Malaga, vedendo niun profitto stauano per leuare l'assedio. 253. *E ammonito dal Santo stando in Tursi per due suoi Religiosi à seguitare l'assedio, perche frà trè giorni i Mori se gli renderebbono, e così auuenne.* 255.
F. Florentino di Paola Compagno del Santo. 57.
Fontanella miracolosa nel Conuento di Paola, non si vede da doue scaturisce, la sua acqua serue per remedio à gl'infermi. Non si secca nè ridonda. 48.
Fatta scaturire dal Santo in Terra nel Delfinato. 223.
Fornace ardente, che rouina per il troppo fuoco è riparata dal Santo. 39. *Sua poluere miracolosa. iui. Cotta senza fuoco.* 29. *Vn'altra, che rouina vien rimediata dal Santo.* 142. *Vn'altra trouata miracolosamente.* 41.
Flussione in vn'orecchia guarita. 166.
Fragole miracolosamente prodotte per rimedio d'vna infermità. 121.
S. Francesco d'Assisi impetra da Dio à Iacopo, e Vienna S. Francesco di Paola. 7. *Visibilmente appare à San Francesco di Paola, e l'ammonisce, che faccia la Chiesa*

Digitized by Google

fu più grande, e la disegna. 34. Gli predice la subitanea dilatatione del suo Ordine. 104.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

Sua Patria, e suoi Genitori. 1.
Nella sua concettione comparue in'l tetto vna fiamma di fuoco. 7.
Suo nascimento apporta la pace alla Chiesa, e come. 9.
S'intese vna Celeste melodia 9.
Dal Sacro Fonte portò il nome di Francesco, e perche. 9.
La Casa dove nacque si cambiò in vna Chiesolina, la qual è tenuta in gran veneratione. iui.
Fu allevato da suoi Genitori nel amore, e timore di Dio. 11.
Chiamato nuouo Geremia. 12.
Vbbidientissimo a'suoi parenti, e sua fanciullezza. iui.
L'apparue di notte tempo il Serafico di Assisi, e che li diceſſe. 14.
I suoi Genitori l'offeriscono al Monistero de'Frati Minori nella Città di S. Marco coll habito votivo, sua penitenza, e mortificatione, carità, & altri Santi esſercitij, che vi essercitò. 15.16.
Visitato spesse volte dal Vescouo di S. Marco. 18.
Miracoli, che vi operò. 18. 19.
Riuerito come Santo. 19.
Iddio li rivela, che l'haueua eletto per Fondatore di Religione. 20.
Và co'suoi Genitori in pellegrinaggio alla Città d'Assisi, passa per Roma, e ciò che l'auuenisse co'l Cardinal Cesarini. 22.
Passa per Loreto. iui.
Per Spoleti. iui.
Per Montecasino. 23.
Torna alla Patria, e si ritira in vn Deserto. iui.
Il Demonio procura diſtorlo, che non ci vada. iui.
Dimora sei anni dentro vna grotta menando vita asprissima. 25.
Tentato dal Demonio in varie forme. 27.28
Predica la penitenza. 30.
Vita che menò co'suoi compagni nella solitudine. 31.
Gli propone di vivere in forma di Religione. iui.
Colla licenza dell'Arciuescouo di Cosenza fonda vna Chiesolina presso la sua grotta. 32. 33.
Lauorava alla fabrica di sua mano. 33.
Comanda ad vn monte che si parta dal suo luogo. 35.
Ammonisce con miracolo vn Barone d'allegerire i Vassali dalle Gabelle, e Datij. 38.
Entra dentro vn'ardente fornace di calcina, che rouinaua, la ripara, e n'esce senza offesa. 39.
Percuotendo col suo bastone vna pietra, & altra volta la terra fà risorger due vene d'acqua. 47.
Rauuiua i Pesci morti. 49.
Risuscita quattro morti in Paola. 50.
Fa scelta d'alcuni compagni. 56.
Gli dà Regola. 63.
Opera miracoli anco nella Patria. 79.
Quanti Infermi tocca tutti li sana. 82.
Opera più di cento miracoli in meno di trè giorni. 83.
E chiamato Taumaturgo. 84.
Le sue mani haueuano più vniuersale contr'ogni malatia. 85.
L'vbbidiuano gli elementi. 86. 156.
Va in Paterno, e vi fonda vn Monistero. 88.
E deriso da vn'huomo di Paterno. 89.
Comanda ad vn Colle, che s'appiani 90.
In vn dì predica trè volte con gran frutto. 91.
E vbbidito dal Demonio. 92.
Fà nascer'in vn'istante sette piedi di Cassagni per placare vno, ch'era irato contro di lui. 93.
Compone vna lite trà due fratelli iui.
Moltiplica più volte il pane, il vino, & altre cose comestibili. 97.
Riforma vna creatura nata senz'occhi, e senza bocca. 100.
Comanda ad vn Frate, ch'entri in vna fornace ardente di donde esce senza lesione. 108.
Potenza, che haueua nel discacciare i Demonij da'corpi humani. 116.
Era superiore della natura. 120.
Era miracolo, quando non faceua miracoli. 104.
Colla patienza, & humiltà conuince vn Predicatore, che lo biasmaua. 126.
Esforta à perdonare l'offese con vn raro prodigio. 126. 130.

Pren-

Digitized by Google

Prende colle mani il fuoco senza lesione · 126.
Apre due vene d'acqua · 131.
Comanda ad vn grosso Asso, che muti sito. 131. 132.
Compone vna lite trà Cittadini con vn raro prodigio. iui.
Si conserua asciutto da vn diluuio d'acqua. iui.
Và in Spezzano, e vi fonda vn Monistero, miracoli che vi fece. 136.
Sua asprezza di viuere, che vi menò. 137.
Và in Corigliano, e vi fonda vn Monistero, della vita che vi menò, e de Miracoli, che vi operò. 140.
Il frutto spirituale, che vi fece. 145.
Torna à Spezzano di doue manda il Padre Paolo di Paterno nella Città di Cotrone per fondarui vn Monistero indi passa in Paterno. 149.
Risolue di portare la sua Religione all'Isola di Sicilia, miracoli che operò nel viaggio, passa con due compagni il Faro di Messina sopra il suo Mantello. 155.
Modo che teneua nel gouerno de'Monisteri. 153.
E solennemente riceuuto à Milazzo, miracoli, che vi operò, e la vita che vi menò. 158. 159.
Padre vniuersale de'Milazzesi. 160.
Dolcezza, & affabilità delle sue parole. iui.
Da Milazzo torna à Paterno doue in vn sol giorno opera trecento miracoli. 163.
Manda vn suo compagno à Maida per fondarui vn Monistero. iui.
Riceue il Legato del Papa. 169.
Prende il fuoco in mano nella presenza del Legato senza lesione. 170.
Sua humiltà, e prudenza. Supplica l'Arciuescouo di Cosenza, che li confermi l'Istituto. 173.
E l'ottiene. iui.
Ottiene da Sisto IV. la confermatione della sua Religione, & istituto. 174.
Persecutione fierissima le uatali contro da Ferdinando I. Rè di Napoli, e come Iddio ne lo liberasse. 176.
Manda alcuni Religiosi à fondare vn Monistero à Castell'Amare. iui.
Si rende inuisibile. 179.
Prega Iddio per la liberatione d'Otranto, e n'ottiene la gratia. 188.
E chiamato da Ferdinando Rè di Napoli, che vada in Francia dal Rè Christianissimo. 195.
Si scusa d andarci, e perche. iui.
Si dispone alla partenza per andare in Francia per vbbidire al Papa Sisto IV. 197.
Ricordi, che lascia a'suoi Frati nella sua partenza. 198.
Sua partenza da Paola per Francia. 199.
Lascia alla sua sorella vn dente mascellare. iui.
Suo viaggio per terra lasciò impresse sopra vna pietra le sue pedate 200.
Miracoli che operò nel viaggio fino à Napoli. 201. 2. 202.
Con vn carbone ritrae al naturale la sua effigie, e lascia a'suoi diuoti. 201.
E riceuuto dalla Città di Salerno con incredibile allegrezza. iui.
Albergò in casa d'vn Gentil'huomo della famiglia Capograsso, e sua gratitudine verso la detta. iui.
Predice che in vn luogo di detta Città doueua essere vn Conuento del suo Ordine. 202.
Passando per la Città della Caua misse la prima pietra in vna Chiesa, che si doueua fabricare, e profetizò che doueua essere della sua Religione. iui.
Solennissimo riceuimento fattogli dal Rè, e dalla Città di Napoli. 203.
Alberga nel Castello nuouo. 204.
E cortesemente accolto dalla Regina Isabella, e suoi figliuoli. iui.
Rimanda viui al Rè, i Pesci fritti mandatigli. 205.
Sua humiltà in non voler definare co'l Rè. iui.
Sua intrepidezza nel riprendere il Rè di Napoli. 205.
Predice al Rè, che la sua casa in breue perderia lo Scettro, e la Corona. iui.
Fà scatorire da vno Scuto d'Oro, stille di sangue. iui.
Profetiza il luogo doue si fondò il Monistero di S Luigi di Napoli. 207.
Opera in Napoli alcuni miracoli iui.
Preuede vna cosa lontana con modo straordinario. 209.
Spegne colle mani il fuoco, che s'era attaccato in sua camera. iui.
Prende licenza dal Rè Ferdinando, e gli la-

Digitized by Google

scia alcuni ricordi per conseguimento dell'eterna salute. 210.
Parti da Napoli sopra vna Galera alla volta di Roma. 211.
Nelle foci del Teuere libera la Galera incagliata, e camina sù l'acque. iui.
Al suo arriuo, Roma tutta sossopra si commoße. 212.
Bacia i piedi al Papa, e che cosa gli disse. 213.
Honore che gli fa Sua Santità. 214. 215.
Predice il Papato al Cardinal della Rouere. 215.
Si licentia dal Papa. 216.
Che cosa gli dice il Papa. iui.
Parte da Roma alla volta di Francia. 217.
Fà crescere l'acque del Teuere, e che cosa gli auuenisse per il viaggio. 218.
E riceuuto dalla Signoria di Genoua con singolare allegrezza. 219.
Giunto à Borme licentia la Galera con dare à molti alcune Candele Benedette per difesa ne' loro pericoli. 220.
Si rende inuisibile, à Borme, in vn certo Castello. 221.
Suo viaggio fino à Turfi. 222. 223.
Era riceuuto in tutte le Città per doue passaua per ordine del Rè, con Ambasciatori, à questo fine destinati come se fosse Cardinal Legato à Latere. 223.
E riceuuto solennemente dal Rè Luigi à Turfi, e l'alberga nel suo Palazzo. 224.
Sua intrepidezza nel riprendere il Rè Luigi. 235.
Che maniere vsasse per guadagnare à Dio Luigi XI. Rè di Francia, e disporlo al ben morire. 237. 239.
Dilata la sua Religione in Francia, sua somma prudenza nel riceuer Frati, quali fossero i suoi dodeci Compagni, & altre cose memorabili. 247.
Come s'apriße la strada di fondare la sua Religione in Spagna. 254.
Vimanda dodeci Padri per fondare la Religione. 256.
Ad istanza dell'Imperator Massimiliano I. manda i suoi Religiosi in Alemagna à fondarei Monisteri. 264.
Ottiene da Carlo VIII. l'essecutione delle Bolle Apostoliche. Gli predice frutto di Benedittione. Tiene nel Sacro fonte il Delfino dandogli il nome. 268.
Manda suoi Religiosi à Genoua à fondarui vn Monistero. 272.
Chiede licenza à Luigi XII. di tornarsene in Calabria, e l'ottiene. 281.
Ma poi ad istanza del Cardinale d'Ambuosa, e d'altri gran Signori gli è riuocata. 282.
Impetra frutti di Benedittione per le donne sterili. Rende felici i parti stentati con Candele da lui Benedette. 286.
Monisteri che fondò nella Francia sotto il Regno di Luigi XII. 291.
Vltima sua infermità. E predice a' suoi Frati il giorno, e l'bora della sua morte, e e quanto operò prima di morire. 406. 407. 408. 411.
Sua morte seguita il Venerdì Santo nell'bora che morì Christo. 415.
Concorso al suo corpo. 416.
Qual sentimento cagionasse la sua morte. iui.
Sua sepoltura. 417.
Sua età. iui.
Statura, e fattezze del corpo. iui.
Suoi detti memorabili. 419.
Translationi del suo corpo, e de' miracoli che vi operò. 422.
Sua Beatificatione. 428.
Sua Canonizatione. 431.
Il suo Corpo abbruciato da gli Eretici non con altre legni, che di Croce. 438.
Sue Reliquie honorate in molte Città, e Pruincie. 440.

Sue Virtù.

Sua gran Fede. 305.
Sua speranza, e confidenza in Dio. 33. 35. 44. 45. 46. 306.
Ne' suoi viaggi. 44. 153.

Carità.

In che grado fosse in lui. 67. 68.
Esalaua fuoco di carità da tutte le parti del Corpo. 54.
La raccomanda a' suoi Frati. 123.
Gli fà istituire il quarto voto della vita Quadragesimale 126.
Verso Dio. 307.
Per esalare le fiamme del suo amore si rinselua nel deserto. 309. 309.
Nol faceua offendere dal fuoco. iui.
Sue scintille erano quelle affettuose parole, che

Digitized by Google

che gli vsciuano di bocca per carità, in carità. iui.
Desiderio del martirio. 316.
Come fù martire. 317.
Patisce il martirio in vno de' suoi figli. 316.

Vnione con Dio, estasi, e rapimenti.

Saliua in Cielo, e si vnisce con Dio. 310.
Viue per miracolo, e più che d'altro si mantiene del godere Dio. 311.
Suoi ordinari estasi. 68.
E veduto stare immobile in estasi col volto acceso sospeso in aria circondato di raggi. iui.
Suo rapimento. 236.
Le alienationi amorose di mente, che lo rapiuano fuor di sè per estasi di carità, erano sì frequenti, che vi si perdeua. 309.
Attrattioni d'amore lo teneuano in Aria lunghe hore sospeso. 309. 310.
E veduto rapito in spirito in mezzo d'vn gran fuoco, e ne patisce. iui.
Ne' suoi rapimenti fù sentito gridare tutto acceso di fiamme. O Dio carità, O Dio carità. iui.
La violenza del suo amore verso Dio, lo rapiua tanto in alto, che appena si poteua vedere. iui.

Gratie sopranaturali fatte à S. Francesco di Paola.

E veduto nel medesimo tempo in due luoghi. 11.
E veduta sopra il suo capo vna Colonna di fuoco. 28.
E visitato da gli Angioli spesse volte, li cingono le tempie con vna Corona di fiori. 27.
Li portano la forma del Capuccio. iui.
Cantano con esso lui l'Offitio Diuino. 311.
L'appare San Francesco d'Assisi, e l'ammonisce à far la Chiesa del Conuento di Paola più grande, e li predice l'assentione del suo Ordine. 34.
Vede la Santissima Trinità. 53.
E veduto sospeso in aria intorniato di luce, e sopra il capo vna Tiara risplendente. iui.
Hebbe la scienza infusa. 111. 339. 340.
Hebbe la scienza de' Santi. 64.
Parea che lo Spirito Santo parlasse per la sua bocca. 340.
Hebbe il dono delle lingue.

Carità verso i prossimi.

Quanto era in lui. 311.
Non si cura di lasciare le delitie, che godeua nella solitudine, per istituire vna nuoua Religione, per salute de' prossimi. iui.
Quanto fosse nell'aiuto dell'anime. 109.
Gli fè istituire la vita Quadragesimale. 312.
Suoi effetti. 127.
Non circoscriue la perfettione nel proprio interesse, mà nell'altrui ancora. 312.
Come l'essercitasse in tempo di carestia. 138.
Tirò à Dio coll'esempio infiniti popoli. 313
Cangia souente dimora, caminando con gli sproni della carità, ne' fianchi per lontani Paesi, per saluare i prossimi. 314.
Profitto dell'anime, che fè in Francia. 315.
Quanta fosse con gli ammalati, ed afflitti. iui.
Personaggi di merito, che ne sentirono gli effetti iui.
Vuole che i suoi Frati si essercitassero nell'aiuto de' prossimi. 316.
Studij istituiti da lui nell'Ordine per salute de' prossimi. iui.
Quanto fosse grande nel souuenire alle necessità corporali de' prossimi. 317.
Quanto era amico dell'hospitalità. iui.
E chiamato da tutti Padre Auuocato, e Refugio delli afflitti, e de' poueri. iui.
Abbracciaua tutte la necessità de' prossimi, come sue proprie. iui.
Come essercitasse le sue perfettioni verso i prossimi. 318.
Conosce vna Donna maliarda, e la conuerte à Dio. 145.
Conuersioni de' peccatori. iui.
Peccatori conuertiti con iscoprirgli i peccati segreti. 109. 160. 20.

Persecutioni che sostenne.

Dal Demonio, che non vada al deserto. 24.
Per farlo ritornare dalle solitudine al secolo l'appare in varie forme. 27. 28.
Percosso dal medesimo. 28.
Bersagliato da due Demonij informa di Ca-

Digitized by Google

Caproni. 116.
Del Padre Antonio Scozzetta Predicatore de Minori. 126. 127.
Da un'empio Romito disgustato, che l'assalta con un coltello per vccciderlo, & è castigato. 126. 167.
Da Ferdinando I. Rè di Napoli. 176.
Dal Cardinal d'Aragona. 177.
Da Iacopo Cottier Medico del Rè Luigi XI. Rè di Francia. 230.

Humiltà.

Sua humiltà. 105.
Nel coprire i miracoli. 119. 195. 205.
Tirò à sè tutti i fauori del Cielo, e le gratie della Terra. iui.
E base nella nostra futura felicità. iui.
La portò il Santo, ed il suo Ordine porta sù la fronte per esser conosciuti da tutti per Minimi. iui.
Cominciò la fabrica della sua vita spirituale dall humiltà iui.
Effetti dell humiltà di S. Francesco. iui.
Si stima indegno del Generalato. 322.
Fatto Generale, e più humile di prima ed in che. iui.
Era il primo in tutti gli essercitij humili, e perche. iui.
Suoi essercitij di humiltà. 323.
Ammaestramenti, che ne dona à suoi Frati. iui.
Si serui del cognome della Patria, e non di quello della famiglia. iui.
Vuole che i suoi Frati si chiamassero Minimi. iui.
I fauori fatteli da Dio gli erano materia d'estrema confusione. iui.
Parlaua all'anima sua con titoli d'abbassamento, e si chiamò Minimo delli Minimi. 324.
I suoi miracoli si fondeua nella fede de' diuoti, ò nell'Innocenza de' fanciulli. iui.
Fuginagli applausi popolari. iui.
Ricopriua i miracoli con diuersi artificij, e perche. 325.
Honorarlo era estremamente confonderlo. iui.
Quanto più honorato da Dio, tanto più era humile. iui.
Quanto più honorato dagli huomini, da' Reggi, da' Papi, tanto più humile. 326.
Ricusa l'ordine Sacerdotale. iui.
Nelle cose dubbiose si consigliaua co'medesimi sudditi. iui.
N'hebbe tanta, che nè più maggiore, nè più abbondante si potè trouare, e desiderare. 327.
Fondò il suo Ordine sopra l'humiltà. iui.
La sua Regola n'è tutta piena. iui.
E misura della grandezza del Cielo. 328.
Perche humile, fù ammesso da Dio nella participatione de' Diuini secreti. 341.
Perche minimo li fù Communicato da Dio il dono della Profetia. iui.

Vbbidienza.

Fin da fanciullo l'amò come madre. 328.
Nel Monistero de' Minori nella Città di S. Marco, vbbidiua il Superiore, come se fosse la persona di Christo. 328.
Essendo Generale, mostrò che di questa virtù, non era in lui men perfetta la pratica di quel, che fossero gl'insegnamenti, che ne dettaua. iui.
Somma prontezza d'vbbidire à Sisto IV. 329.
A' suoi inferiori. iui.
Suo notabile insegnamento per poter essere suddito, e superiore insieme. iui.
Voleua da' sudditi vita perfetta, annegatione della propria volontà. iui.
Singolarissimo esempio, che dà a' suoi Religiosi di vbbidire alla cieca. iui.
Dimostra quanto vaglia il merito di questa santa Virtù. 330.
Comanda a' suoi Frati di prontamente vbbidire a' Superiori in tutto quello, che non contradice alla Regola, ed alla propria salute. iui.
Rammenta a' suoi Frati i danni, e i mali che nascono dalla disubbidienza iui.
Per il suo perfettissimo vbbidire à Dio, ne ottenne l'assoluto dominio sopra tutte le creature. iui.

Mansuetudine.

Quanto fosse in lui. 331.
Suoi effetti. iui.
Ammoniua i suoi Frati con tanta mansuetudine, e soauità, che non si poteua conoscere chi più eccedesse, la correttione, ò la pietà. 332.

Sim-

Digitized by Google

Simplicità.

Rendeua anco le sue parole, ed attioni comendabili. iui.

Zelo.

Della regolare osseruanza. 332.

Intrepidezza, e Magnanimità.

Nel riprendere i Rè. 332.
Difficilissimo a perdonare i suoi Frati trasgressori de' voti, e non senza qualche castigo essemplare. iui.
Modo che teneua nell'ammonire i suoi Frati. iui.

Solitudine.

La sua dolcezza lo fè ritirare, essendo ancor fanciullo, dentro la grotta del Romitorio presso Paola. 333.
Ancorche cangiasse la vita Romitica colla Monastica, non lasciò l'amor della solitudine. 334.

Silentio.

L'hebbe in somma veneratione. 335.
Per sei mesi l'osseruò, non parlando nessuno, fuorche in caso di gran necessità. iui.
Quanto egli lo praticaua in se stesso insegnaua a' suoi Frati. iui.
Nol dispensò mai nell'ore determinate, fuorche in caso di gran necessità. iui.

Oratione.

In tutte le necessità il suo soccorso più pronto era l'Oratione. 336.
Tutta la sua vita fù vn continuo orare. iui.
Quaranta giorni passa in solitudine orando. iui.
Era suo costume ordinario passare nelle grotte, e foreste, i quattro, i cinque, e gli otto giorni orando. iui.
Essorta i suoi Frati di voler attendere all'Oratione. 337.
Sua Virtù. iui.
Perche nella sua Regola non assegnò hora determinata di orare. iui.
Comandò molt'hore di silentio, perche i suoi Frati hauessero maggior commodità orare. 338.
Tutte le sue operationi le cominciaua, proseguiua, e finiua con l'Oratione. iui.
Mentre staua orando non vuole rispondere à Carlo VIII. che lo dimandaua. iui.
L'esser tornato dall'Oratione l'era di grandiss mo tormento. 339.
Nell'Oratione Iddio li participaua la notitia delle cose Celesti, e de' suoi Diuini secreti. 339 340.
Con l'Oratione compose vna Regola differente dall'altre Regole, che contiene la perfettione Religiosa. 340.
Estasi, e rapimenti, & vnione con Dio: vedi! Vnione con Dio.
L'Oratione lo rese il corpo risplendente. 339.
Assiduità del Choro. 337
Ogni dì recitaua il Rosario, la Corona, e l'Vffitio della Madonna, quello de' Morti, e tutto il Salterio. iui.

Profetie, cose lontane, e occulte vedute.

Quanto familiare hebbe questo dono. 341.
Che la Marchesa di Geraci verrebbe al suo Monistero. 75.
Che Ferdinando I. Rè di Napoli passaua rischio di non morir Rè. 181. 345.
La presa, e la liberatione d'Ottranto dà Turchi. 181. 189.
Le guerre di Toscana, chè presto harebbon fine. 182.
La morte d'vn Soldato. 185.
Il Martirio di Nicolò Piccardo. 187.
Ad vna Donna, vn pericolo che passò, e la morte del Marito. iui.
La sua andata à Francia. 195.
La morte vicina di Luigi XI. 241.
Vn suo Monistero nella Città di Salerno. 202
Vn'altro nella Città della Caua. iui.
A Ferdinando I Rè di Napoli, che la sua casa perderebbe il Regno. 206.
Che il Monistero di S. Luigi in Napoli sarebbe nel miglior luogo della Città. 207.
Ad vna Donna, che haueua tolto la fama alla sua Commadre. 208.
La morte di Tiberio Indicissa. 209.
Il Papato a Giulio II. 215.
A Leone X. 217.

Digitized by Google

Il Monistero della Trinità sù'l Monte Pincio. 216.
Il Monistero di Genoua sù'l Monte Caldetto. 218.
L'Eresia nella Francia. 239.
Il nascimento di Francesco I. Rè di Francia. 285.
La morte d'Enrico d'Aragona. 341.
A Bellino del fiore la morte del suo figliuolo. 342.
A Nicolò Chritico, che la moglie partorirebbe in vn parto due figliuoli. iui.
La Carestia. iui.
Essendo due Donne ammalate, all'vna predice la morte, & all'altra la sanità. iui.
Vn altra simile perditione. iui.
Ad vna Donna, che douerà viuere altri sette anni. iui.
La Scisma frà Greci in Costantinopoli, e la destruttione dell'Imperio Orientale. 344.
Che gli Apostati della sua Religione farebbono cattiuo fine. iui.
La fuga di due Nouitij, vno de'quali tornarebbe alla Religione, e l'altro morirebbe abbaiando morso da vn Cane rabbioso. iui.
L'Apostasia d'vn Religioso. 344.
Che la Città di Turfi douena esser saccheggiata da gli Eretici. iui.
Al Cardinal Ascanio Sforza la sua scarceratione. iui.
Al Vescouo di Granoble, la reintegratione al suo Vescouato. 345.
La morte d'vn figliuolo, e d'vna dõna. iui.
Ad vna Donna, che partorirebbe cosa buona. iui.
A Bernardino Mingrone, che lasciando il suo Cordone sarebbe vccisо da'suoi nemici. 347.
A Francesco Rogato, ch'era ricorso à fattucchiarie. 348.
Scuopre i pensieri di trè Viaggianti. iui.
A Brigida Fontera, che maritasse la sua figliuola con vn giouane, che pratticaua in sua casa. iui.
A Martina d'Ambuosa, che per esser disubbidiente a'suoi Parenti era tormentata da vna fistola. iui.
Ad vn Giouane, perche rubbò i frutti cadde, e si fè vna ferita in testa. 249.
Conobbe i frutti rubbati. iui.
A Giordano Carnicella, perche haueua rubbato alla Madre, era tormentato da vn gran male in vna gamba. iui.
Che vn suo Frate, perche s'era coperto con nuoua foggia le gambe douena esser bruciato dal fuoco di Sant'Antonio. 249.
Scuoprì à Luigi XII. per minuto lo stato della sua vita passata. 283.
La sua medesima morte. 407.

Virginità, e Castità.

Conseruò sempre immaculato il candore della sua Virginità. 350.
Fin dall'hora, ch'hebbe l'vso di ragione, fè voto di perpetua virginità, & poi il confermò in Assisi nella Chiesa del Serafico. Quando cominciò à fondare la Religione, e nelle mani di Sisto IV. iui.
Doppo che vinse quella gagliarda tentatione del Demonio nel deserto la sua carne come gli fusse morta indosso non ne prouò mai più. iui.
Che cosa dice della sua Verginità il Vescouo di Granoble. 351.
Fù di tanta continenza, che pareua nõ fosse cõposto di carne, mà di puro spirito. iui.
Per la sua Verginità gli Angioli haueuano piacere di conuersare con lui. iui.
L'incorruptibilità del suo corpo fù chiaro argomento della purità dell'anima sua. 352.
Lo difese dal fuoco. iui.
Quanto l'era possibile, si teneua lontano dalle femine, e comandò a'suoi Frati di fugirle come serpe. iui.
Mezzi che impiegò per rimediare al male contrario di questa virtù. 386. 352.

Pouertà.

Quanto ne fosse tenero.
Ne'suoi viaggi. 153.
Come interamente l'osseruasse. iui.
Essendo Generale della sua Religione visse poueriſſimo. 353.
Le sue brame terminauano nel farsi pouero con Christo. iui.
Nel vestire poueriſſimo. iui.
Il suo Tesoro, erano vn Crocifisso, e gli strumenti di mortificatione. iui.
S'affligeua quando vedeua il fausto secolare. iui.
L'accoglienze di grandi personaggi gli tormentauano il cuore. iui.

Digitized by Google

Rifiutò le ricchezze offertegli da' Grandi, ancorche sotto protesto Religioso. iui.
Per la difficoltà d'osseruarsi la vita Quadragesimale non proibì la pouertà in commune. iui.
Qual vuole, che sia ne' suoi Frati. 354.
Chiamò i suoi Frati, poueri Romiti, & egli poueretto. iui.
Ne' Monisteri, che fabricaua, voleua che vi apparisse il Carattere della pouertà. iui.
Sempre si riposò nel bisogno, e nella necessità. 354.
Amò grandemente la pouertà honesta. iui.

Gratitudine a' Benefattori.

142. 292. 355. 356. 356. 356.

Patenza, Mortificatione, Penitenza.

In che grado fossero in lui. 558.
Come mortificasse la sua carne. 66.
Nella Penitenza auanzò gli Anacoreti, e i Santi Padri dell'Eremo. 228.
Non mangiò mai Carne, nè Oui, nè Latticinij, nè Pesci. iui.
Il suo sontuoso desinare era Pane, & Acqua quanto bastaua per mantenerlo in vita. 358.
Era chiamato secondo Gio: Battista, per la sua rigorosa astinenza. iui.
Era in lui cosa ordinaria, star senza mangiare, li due li trè giorni, e le settimane intere. iui.
Passaua vna Quadragesima intiera senza mangiare, e bere. iui.
Nelle sue infermità parcamente si cibaua di herbe, e legumi. iui.
Caminò sempre scalzo d'Inuerno, e d'Estate. 359.
Sopra la nuda carne portaua vn'aspro Cilitio, con vn fermaglio di ferro. iui.
La veste che portaua in dosso, non era atta nè à difenderlo dal freddo, nè à ripararlo dal caldo, ma solo per coprirli la nudità del corpo. 360.
Qual fosse il suo letto, nell'Eremo. Nella Religione, e nella Francia. iui.
Passaua la maggior parte della notte orando. iui.
Si disciplinaua trè volte la notte. iui.
Indefesso nelle fatiche corporali. iui.
Sembraua, per la sua asprissima vita, fosse ammassato non di carne, & ossa ma di puro spirito. 360.
Fù fedelissimo imitatore degli Antichi Padri. iui.
Nell'asprità più considerabile degli Anacoreti. iui.
Era con se medesimo tutto asprezza, e rigore, e con i suoi Frati, più che Padre di tenerezza, e viscere di carità. 362.
Per quanto si sforzò asprezze, già mai fu sentito lamentare. iui.
Nel suo Ordine, oltre di hauerci instituite le austerità de gli altri Ordini vi aggiunse la vita Quadragesimale per regola. iui.
Alle sue Croci esterne, aggiunse l'interne di vn continuo annegamento di se medesimo. iui.

Innocenza.

La conseruò dal Battesimo fino alla morte. 363.
Simile ad vn certo fiume, che passa per mezzo il Mare senza perder il suo dolce. Et alla luce, e perche. 364.
Per la sua Innocenza hebbe da Dio l'impero sopra gli animali della Terra, del Mare, e dell'Aria. iui.
Vna Cerua perseguitata da' Cacciatori si saluò a' suoi piedi. iui.
Rifugendo vn'altra volta, và in sua Cella, e per sempre dimora con lui. 365.
I Cani il riuerirono. iui.
Fà portare vna grossa traue à due Tori saluatichi. iui.
Domestica due Giouenchi seluagi, e poi li comanda, che da Milazzo si portassero à Patermo. 366.
Domestica le Biscie. iui.
Gli Volatili l'vbbidiscono. 366. 367.
Fà fermare nell'aria piombatissimi sassi, & vna fabrica rouinante. 367.
L'Aria si li fà baldacchino per campana sciutto da vna gran pioggia. iui.

Prudenza.

Colla prudenza regolaua i proprij affetti. 368.
Nell'istitutione del suo Ordine. iui.
Egli in questa si può dire senza pari. 368.
Mostrolla nel gouerno della Religione. iui.
Nel riceuer Frati alla Religione. 373.

Nel-

Digitized by Google

Nel chiamare Correttori i Superiori del suo Ordine. 369.
Nella sostanza della Regola. 370.
Che il voto della Vita Quadragesimale non fusse assoluto, ma conditionato. 371.
Nel temprare i rigori della penitenza colla soaue moderatione. 371.
Nelle penitenze non far se stesso misura degli altri. 372.
Nelle esortationi, riusciuano à tutti vtilissime, perche le faceua con soauità. iui.
Nell'auuisare, e correggere i suoi Frati con solamente guardarli. iui.
Nella somma destrezza, e soauità nel trattare co'Nouitij. iui.
Nel licentiare vn Nouitio. iui.
Nel comandare a'Superiori, che frametteſsero qualche ristoro nel trauaglio de'Frati. iui.
Nella conformità frà i suoi Frati in tutte le cose. E nella distintione, de'Chierici, Laici, & Oblati. 373.
Nell'incaricare a'Superieri d'hauer riguardo alle neceſsità de'Frati, e come. iui.
Nel drizzare la sua Regola nell'vniformità, e varietà degli Offitij, & Offitiali dell'Ordine. iui.
Nel scriuere la sua Regola con stile dotto, & eloquente. iui.
Nel consigliarsi con i suoi Confeſsori in molte cose. 374.
Nelle prese determinationi prima di eſseguirle si raccomandaua à Dio nell'oratione. iui.
Nel destinare trè Colleghi a'Superiori dell'Ordine. iui.

Diuotione.

Vero Sacrifitio della Messa. 55.
In tutte le sue attioni. 374.
Verso Giesù Maria, fù tale, che pareua li teneſse scolpiti nel cuore. 375.
Chiamò il suo Ordine di Minimi di Giesù Maria, e fondò molti Monisteri sotto il medesimo nome. iui.
Si fè scolpire ne'sugelli del Zeloso dell'Ordine. iui.
Prima di chiamare alcuno, ò rispondere diceua Aue Maria. iui.
Ogni dì recitaua l'Offitio, il Rosario, e la Corona della Madre di Dio. iui.
Raccomandaua à tutti la diuotione della Vergine. iui.
I miracoli, che operaua attribuiua a'meriti di Maria Vergine. iui.
Vestì l'habito di color Leonato, come Giesù, e Maria. iui.
Vuole che i suoi Frati ne ſusſero diuoti. 376.
Che portò alla Passione del Redentore, e ne' Venerdì, ne'quali altro cibo non gustò, che il Santiſsimo Sagramento. iui.
Gli eſsercitij di Virtù, ne'Venerdì erano di maggior spirito, & miracoli, che operaua in gran numero, e le persone biſognoſe accorreuano à lui ne'Venerdì, come in giorni festiui per riceuer gratie. 376.
Nella sua Regola ordina a'suoi Frati, il digiuno in tutti i Venerdì dell'anno, e perche. iui.
Quella che portò à S. Franceſco d'Aſsisi. iui.
Agli Antichi Santi Padri. 377.
A S. Michele Arcangelo, che scelse per Protettore della sua Religione, e nella cui festività comandò, che ſi celebraſsero i Capitoli Prouinciali. iui.
Al suo Angelo Custode, con cui parlaua, come se visibilmente il vedeſse. iui.

Perseueranza.

Lo reſe ammirabile, perche la sua vita fù sempre d'vn medesimo tenore. 377.
Especie di dolce martirio. iui.
Come rincoraua i suoi Frati alla perseueranza. iui.

Miracoli doppo morte.

Sepolcro di pietra miracoloſamente condotto per ſepelirui il suo corpo. 422.
Incorruttione del suo corpo. 416. 422. *Spira soauiſsimo odore. iui.*
Sana molt'infermi. 423. 424. 425. 426.
Non ſi potè abbruciare dagli Eretici con altre legna, che con quelle di Croci. 439.
Operatir nel suo ſepolcro. 422.
Operati mentre ſi trattaua la sua Canonizatione. 433. 435. *Alcuni operati fino ad hoggi, cioè Morti risuſcitati.* 442. 476.
Ciechi illuminati. 443. 447.
Occhio ferito ſanato. 444.
Occhio oppreſso da vn gran male guarito. 451. 469.

Digitized by Google

Fornace di Calcina accesa, che rouinaua reparata. 444.
Parto stentato reso felice. iui.
Pescatore da tẽpeste di Mare saluato. 445.
Moribondi ricuperano la fauella per Confessarsi. 448. 450.
Eletto à sorte Protettore da popoli gli libera da fieri temporali. 449.
Libera Malaga dalla peste. iui.
Barca saluata da fiera tempesta. 450.
Fanciullo nato muto parla. 451.
Lite persa guadagnata. iui.
Soldato protestone nella guerra. iui.
P. Minimo sbodellato dagli Eretici sanato. iui.
Fanciullo, oppresso da Cattari, e di Paralisia sanato. 452.
Donna trauagliata da quattro infermità incurabili guarita. iui.
Cera moltiplicata. iui.
Donna tormentata da dolori di capo sanata. 454.
Difende Paola sua patria da Terremoti. iui.
Libera altre Terre da Terremoti. iui.
Monica maribonda sanata. iui.
Fanciullo col capo sì gonfio, che non appariuano gli occhi sanato. 457.
Fanciullo, che haueua rotta la spina del dorso sanato. iui.
La sua Statua fuga le tenebre. 458.
Perseguitato dalla furia di popolo liberato. 459.
Frenesia sanata. 461.
Spiritato precipitato da' Demonij in vn pozzo, ne vien cauato, e liberato. iui.
Lite in pericolo di perdersi guadagnata. 463.
Due schiaui di Mori liberati. 463. 464.
Rottura sanata. 465. 466.
Ginocchio impiagato guarito. iui.
Nato sroppio di piedi sanato. iui.
Pane moltiplicato. 467.
Lampana, che ardeua innanzi la sua Imagine spenta, si riaccende. iui.
Battocchio della Campana, che colpì in testa d'vn certo, si ruppe senza offenderlo. 468.
Difende da' Turchi Corsali, vna Naue di vn suo diuoto. iui.
Vascello stimato perso doppo due anni ritorna. 468.
Muratore precipitato dall'altezza dell'edifitio non riceue danno. 469.
Vn'altro, che si ruppe vn braccio, e due ossa del costato sanato con la Reliquia del Santo. 470.
Inferma di Paralisia, e Rosipola guarita colla Reliquia del Santo. 417.
Due creature nate senz'occhi, senza naso, e senza bocca, riformate. 472.
Campa la Naue, che portaua vn suo diuoto, da vna tempesta colla sua Reliquia. 474.
Acqua ottenuta in tẽpo di gran siccità. 475
Vn'altro simile. 476.
Mare tempestoso bonacciato col tocco d'vna lettera del Santo. 477.
Vecchia allatta vn Bambino. 478.
Superstata introdotta nel nostro Conuento s'inuerminisce. 479.
Moribondo sanato cõ vna sua Imagine. 482
Infermo di febre maligna guarito. 483.
Moribondo sanato. iui.
Pazzo rimesso in ceruello. iui.
Donne sterili rese feconde. 443. (fine) 461.
Donne che ottengono Prole. 457. 458. 461.

Apparitioni, e Miracoli con esse operati.

Vn'infermo à morte, lo guarisce. 112.
Giulio Bertuccio liberato da vn gran pericolo. 433.
Libera la Città di Nocera da vna traue di fuoco. 449.
Fà sottoscriuere dal Rè Cattolico vna polizza à beneficio d'vn suo diuoto. 450.
Moribondo sanato. 458.
Spiritato precipitato da' Domonij dentro vn pozzo, ne lo caua, e libera da quelli. 461.
Schiauo di morti liberato. 463.
Architetto liberato da molti pericoli. 469.
Donna difesa da' suoi nemici, che le voleuano deformare il viso. 471.
Percosso in testa di colpo mortale sanato. 477.
Moribonda sanata. 473.
Schiauo di Turchi, liberato. 474.
Vn fanciullo caduto in Mare saluato. 478.
Altro simile. iui.
Infermo abbandonato da' Medici sanato. 479.
Il Vicario Generale di Palermo castigato, e perche. 480.
Altro simile. 480.
Spiritata liberata. 482.

Digitized by Google

Lebbroso mondato coll'acqua, che li dà il Santo del suo pozzo. 484.
Francesco Carbonello vdi nella camera del Santo vna melodia Celeste. 43.
P. Francesco Maiorana Compagno del Santo. 59. E mandato dall'istesso à Maida per fondarui vn Monistero, sua vita e virtù; è veduto mentre oraua, che vna Colomba gli parlaua all'orecchio. 167.
Francesco Galeota per ordine del Rè di Napoli accompagna il Santo in Tursi. 210. Nel commiarsi dal Santo hebbe vn Reliquiario con vna gratia singolare per la sua famiglia. 225. Portò vna lettera del Santo al Rè Ferdinando, e gli diè ragualio del viaggio, e de' miracoli operati dal Santo. 226.
P. Francesco Binet Monaco Benedittino si rende Religioso Minimo, e come. 244. Sue qualità, e virtù, essendo zeloso supplica Leone X. à nome del nostr'Ordine, che voglia Canonizare il B. Francesco. 428. Presentai Processi, e lettere supplicanti da diuersi al Papa, & a Cardinali. 435. Trè volte generale, & altretanto zeloso, rinuntia quella carica nel Capitolo Generale al Cardinale di Senegaglia Protettore dell'Ordine, & al Papa Giulio II. mà non è ammessa la rinuntia; E liberato dal Santo da pericolosa malatia. In quanta stima fosse appo S. Francesco. 251. Che cosa gli auuenisse col corpo del Padre Paolo di Paterno. 107. Faticò molto, che s'accettasse nell'Ordine il quarto voto della vita Quadragesimale, e procurò la Beatificatione, e Canonizatione del Santo Padre. 251.
Francesco di Faulcon Canonico di Boyonne sollecitatore della Canonizatione di San Francesco. 435.
Francesco Marchese di Mantoua Generale dell'essercito de' Potentati d'Italia è vinto da Carlo VIII. à Fornouo. 279.
Francesco Cuy Conte di Laual, e la sua Consorte fonda il Monistero di Castelliers. 273.
Francesco d'Aguillar di Cordoua, e sua Consorte Fondatori del Monistero di Ezüa. 263.
Francesco di Baraton, & Antonietta di Santa Maura sua moglie Fondatori del Monistero di Monte Gauger. 291.
Francesco I. nato per l'intercessione di S. Francesco di Paola. 130. Succede al Regno la morte di Luigi XII. iui. Scrive lettere supplicanti, à Leone X. e Collegio de' Cardinali per la Canonizatione di quello. 431. Manda à Leone X. trè Ambasciatori per sollecitare la detta Canonizatione. 435. Allegrezza che sentì per la nuoua della Canonizatione del sudetto Santo. 437. Sempre il chiamò Padre. iui. Mandò à Leone X. ricchi Arazzi. iui. Nelle monete fè stampare la sua effigie, e quella di S. Francesco. iui.
Francipani Nobili in Santo Lucido. 333.
Frati della Congregatione della Disciplina. 217.
Frati Minimi votano col Santo vna fornace di calcina ch'ancora esalaua fuoco. 108.
Frate Minimo morsicato da serpente, guarito dal Santo. 86. In Spagna chiamansi della Vittoria. 258. Buon'esempio loro in Malaga. iui.
Fondano vn Conuento nella Città di Anduiar. 259. Sono riceuuti in casa di Don Pietro di Lucerna. 260. In Tolosa si chiamano di S. Rocco. 402. Viuono con grande asprezza. 135. Digiunano la maggior parte dell'anno. 65. Prima si fondasse il Monistero della Trinità de' Monti habitauano à S. Anastasia spesati colle limosine del Cardinal della Grolaye. 279. Quãto sono obligati alla memoria de' Rè Christianissimi Francesco I. Claudia sua Consorte, e Luigia di Sauoia sua madre, che facessero Canonizare S. Francesco. 437. vedi Minimi.
Fregius liberata dal Santo dalla peste. 213. Fabrica vn nostro Monistero, non hà patito più peste. 221.
Frenesia finita all'inuocar S. Francesco. 296.
Frutti miracolosi sanano diuersi ammalati. 98. Moltiplicati. iui.
Fuoco s'estingue al comandamento del Santo. 93.

G

Galeazzo di Tarsia moribondo, sanato. 71.
Galea che portò il Santo à Francia vien dal medesimo liberata da' pericoli di tempesta. 212. e liberata da' Corsari. 219.

Digitized by Google

Caſpare Buono diuotiſſimo del nome di Giesù, e Maria. 375.
Gamba rotta guarita. 85.
Gelſo albero ſi diuide, e camina per comandamento di S. Franceſco. 95.
Genti l'huomini di Coſenza burlandoſi d'vn Tertiario dell'Ordine noſtro caſtigati. 130.
P. Germano Lionet Generale di queſt'Ordine ſupplica Leone X. che vogli Canonizzare S. Franceſco. 429.
S. Girolamo ſi confina nella Paleſtina. 26.
Giacomo della Tremoglia, e ſua moglie fondatori del Moniſtero di Romiers. 278.
Giacomo Moichier benefattore del Ordine. 270.
F. Giouanni Genouese compagno del Santo, ſue virtù, & aſprezza di vita. 59. E mandato dal Santo in compagnia del Conte di Arena in Otranto. 185. Sana vn braccio ad vn Capitano. 186.
Giouanni Cardinal Saluiati Giudice della cauſa della Canonizzatione di S. Franceſco. 418.
Giouanni di Brandicourt, e mandato da Luigi XI. Ambaſciatore à Sisto IV. che li mandaſſe S. Franceſco. 196. Fondatore del Moniſtero di Brancacourt. 273. Laſciò il ſuo corpo nel noſtro Moniſtero di Turſi. 274. Fù abbruciato dagli Eretici. 438.
Giouanni di Santo Lucido Compagno del Santo, ſue qualità, e virtù. 163. Sue ſimplicità nel paſſare il Faro di Meſſina. 161. More à Milazzo. 163.
Giouanni Cadurio della Rocca Bernarda, come ſi reſe Religioſo Minimo. 150. Accompagna il Santo in Francia. 198. E che coſa gli ſuccedette nella morte di Luigi XI. 209. Morì in Spezzano in iſtima di Santo. 152.
Giouanni Quintino, e Giouanni Standoli Dottori Parigini s'oppongono alla fondatione del Moniſtero di Parigi. 273. Ne diuengono Procuratori, e come. iui. Diſputano col Santo. 270.
Giouanni Cardinal della Crolaye alimenta i noſtri Religioſi in Roma. 278.
Giouanni d'Armagnac, e ſua moglie fondatori del Moniſtero di Caſtelleraud. 270.
Giouanni della Porta grauemente ferito con vn palo di ferro in vna mano ſanato. 91.
Giouanni Serſale Veſcouo di Cariati prende informatione della vita, e miracoli di S. Franceſco. 428.
Giouanni Baillet Veſcouo di Auxere deputato commiſario per prender informatione della vita di S. Franceſco. iui.
F. Giouanni Paſtore Veſcouo di Cotrone, ſue virtù, e qualità. 149.
Giouanni Cerda di Madinaceli, e ſua moglie fondatori del Moniſtero del porto di Santa Maria. 259.
Giouanna figlia di Luigi XI. è repudiata da Luigi XII. 280.
E conſolata, e chiamata da S. Franceſco Beata, iſtituiſce l'Ordine delle Monache dell'Annuntiata, e muore ſantamente. 281.
Giouanna d'Arco detta la Pucella di Orliens diſcacciò gl'Ingleſi da Frãcia. 254.
Giouinetto fieramente percoſſo in teſta riſanato. 103.
Giouinetta ch'haueua la bocca trauolta ſanata. 296.
Gio. Agoſtino Balbi Benefattore del noſtro Moniſtero di Genoua. 272.
Gio. Battiſta Spinelli Conte di Cariati, come hebbe il dominio di Paola. 2.
Gio. Battiſta Spinelli Marcheſe di Foſcaldo hoggi padrone di Paola. iui.
S. Gio. Battiſta combatte in aiuto de' ſuoi Caualieri nell'aſſedio di Rodi. 182.
Gio. Cola Conte d'Arena deſtinato Capitano dal Rè Ferdinando al ſoccorſo d'Otranto, gli è predetta la vittoria del Santo, da cui riceuè vna candela per ſua difeſa. 274. vedi Conte d'Arena.
Gio. Luca Decano di Santa Croce d'Orliens Ambaſciatore del Rè Franceſco I. al Papa ſollecitare la Canonizzatione di San Franceſco. 435. Che coſa portò nella Meſſa, che celebrò il Papa. iui.
Giouenchi indomiti s'ammanſiſcono per condurre legname alla fabrica del Santo 125. Domati dal Santo. 137. Piede infranto ſanato. 135.
Giulio II. à prieghi della Regina di Francia ordina à trè Veſcoui in Francia, & vno in Calabria, che prendeſſero informatione della Vita, e miracoli di San Franceſco di Paola. 428. 429. Sua morte. iui.

Gof-

Digitized by Google

Goffredo Vescouo di S. Marco per comandamento di IV. conferma la Bolla dell'Arciuescouo di Cosenza. 173. Manda vn suo Capellano al Papa, che voglia confermare la sua Bolla. iui.
Giulia Catalana nata cieca illuminata. 120
Girolamo Cananiglias Paggio del Rè Ferdinando. 205.
Girolamo Ceritano, che accompagnò il Santo à Tursi, che cosa disse de' Miracoli, che operò per il viaggio. 223.
Guglielmo Maggiordomo della Marchesa di Squillace con vn suo seruo vengono spesati dal Santo con cibi miracolosi. 75.
Gran Capitano consaluo Fernandez de Cordoua ampia il Monistero di San Luigi in Napoli, dotandolo di annuali limosine. 292. Le fà confermare da Ferdinando Rè Cattolico. iui. Fauorisce la fondatione del Monistero di Castel'Amare. iui. A sue preghiere il Rè Cattolico supplica Giulio II. che donasse il Vescouato di Massa al Parocchiano della Chiesa di S. Maria à Puzzano per fondarui il Monistero. 292. E li concede amplissimi priuilegi. iui. In Sauona ritornando in Spagna col Rè Cattolico, è honorato, e caregiato da Luigi XII. Fuor della patria, prima di morire gli appare S. Francesco, e perche. 294.
Gregorio XIII. fà dipingere nel Palazzo Vaticano il miracolo della fornace. 39. E quello del Faro di Messina. 156. Concedè Indulgenza Plenaria nel dì della festa del nostro Santo. 44.
Gregorio di Tribisacce guarito dal male d'Idoprisia. 138. Si rende Religioso Minimo, e morì santamente. 139.
Gregorio di Vico soldato del Rè Carlo VIII. percosso in testa da vna palla d'Artigliaria, e liberato, e perche. 190. Si rende Religioso Minimo. iui.
Gratitudine di Passaggieri verso il Santo. 74.
Grotta in cui il Santo dimorò sei anni. 24.
Guardiano, e Frati Minori del Monistero di S. Marco quanto sentissero la dipartenza di S. Francesco. 20.
Guerre in tempo di Pio II. sedate coll'elettione di Paolo II. 168.
Guglielmo Borgognet sollecitatore della Canonizatione di S. Francesco. 436.
Guidone di Lepanto lebbroso, e mondato. 88.
Guinot de Boussiere è mandato [illegible] Luigi XI. à Ferdinando Rè di Napoli, che gli voglia inuiare S. Francesco. 194. Và in Roma in qualità d'Ambasciatore a supplicare il Papa, che lo mandi a Francia, e poi per ordine del detto si porta in Napoli, & in Calabria, one trouato il Santo, gli porge l'vbbidienza del Papa, che vada in Francia, e poi ritorna in Napoli. 195. 196. Và in Salerno con altri Ambasciatori ad incontrare il Santo per condurlo à Napoli. 201. Si licentia dal Rè Ferdinando. 210. Giunto à Borme scriue al Rè Luigi XI. dandogli parte dell'arriuo del Santo in Francia. 219.

I

Iacopo Martolilla, ouero d'Alessio Padre di S. Francesco. 2. Prende per moglie Vienna di Foscaldo, sua vita, riceue l'habito di questa Religione, morì santamente. 5.
Iacopo di Tarsia reca al Santo vna somma di denari per la Fabrica del Conuento di Paola. 36. E sanato da vna piaga incurabile. 70.
D. Iacopo Guerrieri Capellano nella Catedrale della Città di Nicastro. 84.
Idoprefia guarita. 138.
Imagine di Santa Maria à Puzzano riuerita dalla Città di Castel'Amare, e da' Popoli circonuicini. 176.
Immortalità dell'anima, come si proua. 237.
Impiccato è risuscitato dal Santo. 157. Si rende Religioso Minimo. 158.
Infermi tocchi dal Santo sanano. 84. 164.
Infermi à morte guariti. 86. 93. 112. 123. 124.
Innocentio VIII. conferma i priuilegi di quest'Ordine. 253.
Innocenza, che cosa sia. 363.
Iscrittione fatta Città della Caua in memoria, che vi passò il Santo. 200.
Isola di Sicilia fù separata dalla Calabria da vn terremoto, ò per violenza del Mare. E circondata dal Tirreno, e dall'Adriatico. 154.
Israeliti perche non passano à galla il Mar Rosso, e come Francesco il Faro di Messina. 156.

Digitized by Google

L

Ladroni che vogliono rubbare il pane mandato al Santo sono vccisi da vn' Albero. 45. *Restano impetriti à non potersi partire.* 46.
Leonardo di Filippo morto, e risuscitato. 102.
Leone X. succedè al Papato per la morte di Giulio II. fu affettionato di S. Francesco. 427. *Conferma le Regole de' Frati, delle Monache, e de' Tertiarij.* 430. *Concede Indulgenze a' Monisteri fondati da S. Francesco di Paola, e lo dichiara Beato. iui. Commette la causa della Canonizatione di S. Francesco à trè Cardinali, che la riferissero in secreto Concistoro.* 435. *Canonizò S. Francesco di Paola.* 436. *Giubilo che ne mostrò, e perche iui. Predittione fattali da S. Francesco del suo Papato, e che doueua Canonizarlo adempiuta.* 436.
Lettera scritta dal Santo ad vn Caualiere Spagnuolo Castellano di Cotrone. 150.
Lettere del Santo scritte à Simone dell'Alimena. 45. 46.
Lettera del medesimo scritta alla Principessa di Bisignano. 229.
Lettera scritta dal Santo à Ferdinando Rè di Napoli. 129.
Lettera di Ferdinando I. Rè di Napoli scritta al Santo. 226.
Lettera del Santo scritta alle Monache del Monistero d'Anduiar. 260.
Lettera scritta dal Santo à Pietro di Lucerna. 262.
Lettere che furono scritte al Papa, & Collegio di Cardinali per la Canonizatione di S. Francesco di Paola. 430.
Le prosi mondati. 79.
Limosina mandata al Santo da Simeone dell'Alimena. 44.
Lipari Citta discosta dalla Sicilia circa trenta miglia. 73.
Lite frà due fratelli cõposta dal Santo. 95.
Lodouico Imbriaco Vescouo di S. Marco visitaua spesso S. Francesco nel Monistero di detta Città. Sua profetia circa il Santo. 18.
Lodouica di Sauoia Conteßa d'Angolemme honora, e riuerisce S. Francesco. 284. *Ampliò il Monistero di Castelleraud.* 273
Lodouico Sforza chiama Carlo VIII. che vada à conquistare il Regno di Napoli, e perche. 290.
Lorenzo l'Aleman Vescouo di Granoble accorre al Santo per la sanità di due suoi Nipoti disperati da' Medici, e l'ottiene. 271. *Fondatore del Monistero di Tolosa. iui. E impedito dal Demonio nella fondatione di quello.* 290.
P. Lorenzo Perina celebre Scrittore hà arricchito la libraria del Monistero di Genoua con gran numero di volumi. 282.
Lucca di Perri sanato della Siatica. 122.
Luigi Romeo di Corigliano dona al Santo vna sua possessione. 141.
Luigi XI. Rè di Francia, sua vita. 190. *fin à* 192. *Sua infermità. iui. Hauuta notitia di S. Francesco la brama.* 194. *Manda vn suo Mastro di casa à Ferdinando I. Rè di Napoli, acciochegli mandi il Santo. iui. Manda Ambasciatore il Mareschiallo di Francia al Papa supplicandolo à mandargli S. Francesco.* 196. *Quando vdì, che il Santo era giunto à Francia si sentì allegerire il male, & vscì fuor di se per allegrezza.* 220. *Riceue il Santo come se fusse vn Cardinale Legato à latere del Papa.* 224. *Che cosa gli dicesse.* 225. *L'albergo nel suo palazzo.* 224. *Dà cura à Guynot di Boussiere, & a Pietro Brizonet Generale delle Finanze, d'alimentarlo co' suoi compagni.* 225. *Cortesie che fà al Principe di Taranto, e sua compagnia. iui. Persuaso dal suo Medico tenta il Santo con ricchi donatiui.* 233 *Loda il Santo.* 236. *Si dispone a far gran bene per i consigli del Santo.* 238. *Si conuerte à Dio.* 240. *Comanda che nel suo Regno si suonasse à mezzo di l'Aue Maria.* 241. *Da il gouerno del Regno a Carlo Delfino. iui. Sentendo dire dal Santo, che morirebbe a' 30. d'Agosto, si duole, e piange i peccati commessi. iui. Si da tutto à pensare alla morte. iui. Nel suo testamento ordina, che si faccia la restitutione della Contea di Rosciglione, e Gerdania à persuasione del Santo. iui. Alcuni giorni prima di morire perde la fauella, e poi la ricupera, e si Confessa, e Communica, e raccomanda i suoi figliuoli al Santo.* 242. *Muore trà le braccia di S. Francesco. iui. Il suo corpo abbrucciato dagli Eretici.* 439.

Digitized by Google

Luigi XII. essendo Duca d'Orliens succede à Carlo VIII. nel Regno di Francia. 280. Repudia la moglie Giouanna figliuola di Luigi XI. e perche. iui. Le da la Ducea di Berry per suo alimento. iui. Concede licenza al Santo di ritornare in Calabria, e poi glie la riuoca. 282. Và in Tursi per visitare il Santo, il quale gli scuopre lo stato della sua vita passata dandogli buoni auuertimenti. 283. Commiatosi dal Santo, che cosa disse a' suoi Cortigiani. 283. Dimora volentieri à Tursi per godere la conuersatione del Santo. 284. Il profitto che ne trasse. iui. Suoi doni. iui. Protettore, e Padre dell'Ordine de' Minimi. iui.

Luigi Paladino infermo di febre maligna, sanato. 112.

Luigi Hendouille, e sua moglie Fondatori del Monistero d'Amiens. 274.

M

Madre che impedisce il figliuolo di farsi Religioso è castigata colla morte di quello. 51.

Maida Terra, e sua descrittione. 167. Fabrica vn Monistero al Santo. iui.

Malcaduco, che trauagliaua noue persone guarito. 91. 121. 122.

Male di S. Lazaro, guarito. 208.

Malauentura infermità, sanata. 122.

Mani consumate da porri sanate. 86.

Mano infranta guarita. 91. Condannata da' Cirusici à duersi tagliare, sanata. 303.

Maometto II. Imperatore de' Turchi morì di veleno, sue qualità, e prodezze. 188. Crudelissimo nemico de' Christiani. 182.

Marcello Cardilla leproso, e siroppio mondato, e sanato. 80.

Marchesa di Geraci sanata da flusso di sangue, e febre etica. 82.

Mare sterile di Pesci reso abbondante. 71.

Maria Cappa spiritata, liberata. 118.

Maria Vergine combatte à feruore de' Caualieri Gerosolimitani nel assedio di Rodi. 183.

Marinari correndo pericolo d'annegare nel Faro di Messina, chiamano S. Francesco, e non sono liberati. 156.

S. Martino morì a Tursi, & il suo corpo fù abbrucciato dagli Eretici. 439.

Mastro Legnaiuolo percossosi coll'Ascia in vn pie...

Massimiliano I. Imperatore scrine al Santo, che mandi i suoi Religiosi, per fondar la sua Religione in Alemagna. 267. Riceue quelli benignamente, e gli fà fondare Monisteri. 438.

Meloni di pessimo sapore, resi saporiti, e gustosi. 87.

Medicamenti stranaganti vsati dal Santo nel guarire gl'infermi. 125.

Messina Benedetta dal Santo à nome di Dio passandogli d'appresso. 158.

Medico del Rè Luigi XI. mormora del Santo. 228. Riceueua dal Rè dieci mila scudi il mese di salario, lo fè Presidente del Parlamento di Parigi. Suo ardire, che mostrò contro il Rè. 230. Non può sofferir gli honori, che il Rè fà al Santo. 231. Che arte vsasse per screditare San Francesco appresso il Rè. 232. E conuinto di manifesta calunia. 236.

Minimi, eccellenze di questo nome. 386. Come il nome di Compagnia di Romiti penitenti, fù cambiato d'Alessandro VI. in quello de' Minimi. iui. Nell'Italia Minimi, nella Francia buoni huomini, In Tolosa Rocchetti, e nella Spagna della Vittoria sono appellati, e perche. 336. Questo nome pronũciato da Christo, e dal suo Vicario in Terra. iui. Altre volte Iddio hà posto, e mutato il nome ad alcuni antichi Patriarchi del vecchio, e nuouo Testamento. iui. Con questo nome, Christo honorò i grandi del suo Vangelo. 387. Fù riserbato da Christo à S. Francesco di Paola. iui. Fù riuelato da Christo al Serafico d'Assisi. iui. I Frati Minori, & altri Regolari nol poterono ottenere dalla Sede Apostolica. 386.

Miracoli operati dal Santo nelle pietre, che seruirono nella fabrica della sua Chiesa, e Monistero di Paola. 21.

S. Michele Arcangelo porta à S. Francesco la Carità per impresa del suo ordine. 69. Protettore della Religione de' Minimi. 377.

Miracoli in numero di 300. operò in vn giorno solo il Santo, in varie infermità. 83. Fanno molto stimare i Santi. 84. Operati dal Santo ne' legnami. 93. Nella rubrica del Monistero di Paterno. 94. Successo in persona del Santo. 92. Operati dal Santo, nel Monistaro di Corigliano.

Digitized by Google

141.
brato da m... ...ro. Sù l'elemento del fuoco. 41. 42. Nel viaggio di Sicilia. 153. Nella Città della Ca... 202. In Napoli. 21. Operati ad Ostia. 256. Operati in Francia. 289. 294. 29. Operati mentre si trattaua la sua Canonizatione. 432. 433. 434.
Milazzo Città nell'Isola di Sicilia chiama il Santo che vada à fondaruiui vn Monistero. 153. 162. Riceue solennemente il Santo, gli fonda vn Monistero feruore, che dimostrò nel fabricarlo. 158.
Monte si spicca, e precipita nel torrente per commandamento del Santo. 35.
Morto risuscitato dal Santo com'Eliseo. 50.
Morti risuscitati in Paola. 50. 52. 102. 103. 90.
Moribondi risanati. 52. 71. 72. 73.
Mortificatione de' Santi Padri nell'Eremi. 358.
Morso di Cane rabbioso sanato. 123.
Monistero di Paterno, perche detto de' Miracoli. 90. Fondato coll'autorità di Dio, ch'era il sugello de' miracoli. iui. Fondato dal Santo. iui.
Monistero di Spezzano terzo dell'Ordine sotto Titolo della Santissima Trinità. 136 Fondato dal Santo col medesimo stile miracoloso, che gli altri. 89.
Monistero di Maida fondato dal Padre Francesco di Maiorana. 171. Di Cotrone fondato dalla Città, e da vn Caualiero Spagnuolo. 149. Di Castel'Amare fondato da' Cittadini. 176. Di Genoua predetto dal Santo. 218. Quando fù fondato, e da chi. 272. Fondati in Spagna. 263. D'Amiens. 274. Di Castel'Araud. 273. Di Brancacourt. iui. Di Parigi. 270. Fondati sotto il dominio di Luigi XII. 291. 292. 293. Di Messina. 292.
Monisteri di Monache in Anduiar. 292. Chi furono i primi chi vi entrarono. 261. E il primo dell'Ordine. iui. Nella Sicilia. 160. De' sette Angioli di Palermo diuoto Seminario di Religiose perfette. 261. Hanno sempre fiorito nella pietà, e sanità. iui. Di Abbeuille, in cui hanno sempre fiorito nella santità. iui. Perche sono pochi. iui.
Muro che staua in punto di precipitare, è fermato. 91.
Muti, e sordi risanati. 80.
Musica Celeste sentita da vn Cittadino di Paola nella Camera del Santo. 43.
Moisire Bassà Generale dell'Armata Turchesca assedia Rodi. 183.

N

Napoli riceuè il Santo con grand'honore. 203. 204. Si raccomanda alle sue pregbiere, egli destinò sei Caualieri, che l'accompagnassero fino à Francia. 210.
Nauiglio liberato da vna gran tempesta di mare. 74.
Nebita ouero Mentuccia introdotta dal Santo per rimedio di molti mali. 89.
Nicolò di S. Lucito compagno del Santo. 57.
Nicastro Città di Calabria. 82.
Nicolò Nepote del Santo doppo trè dì risuscitato, e lo veste del suo habito. 51.
Altro in Francia stroppo di mani, e piedi, e mutto, e guarito. 298.
Nicolò Piccardo, suo nascimento, e virtù. 186. Capitano di Caualli della Guardia di Ferdinando I. Rè di Napoli. iui. E mandato dal Rè al soccorso d'Otranto. iui. Suo valore contro i Turchi. iui. Preso con inganno da Turchi, muore Martire per la Fede Cattolica. 187.
Nicolò Castelli sanato da vna distillatione, che l'hauea fatto perdere l'vdito, gonfiare il collo, e sfigurare il viso. 85. Raccomandando al Santo Nicolò Piccardo suo Cognato, gli fù risposto, ch'era stato martirizato da' Turchi nell'assedio d'Otranto per la Fede di Christo. 187.
Nobiltà vera, in che consiste. 3. 4.
Nocchiero nega al Santo il suo Nauiglio. 154. E poi vedendolo passare il Mare su'l mantello gli domanda perdono. 155.
Nouitio spiritato liberato. 300. Vn'altro tentato dal Demonio d'abbandonare la Religione, liberato. 301.
Nouitio de' Frati Minori indemoniato liberato. 302.

O

Occhi guasti sanati. 77. 78.
Officio diuino senza note, perche. 66.
Otranto è sorpreso da' Turchi. 184. Vi furono ammazzati circa quattordeci mila Christiani, e l'Arcinescouo con settecento

Digitized by Google

to martiri. iui. Liberato per le preghiere di S. Francesco 188. Edifica vn Monistero di questa Religione. 184.
Oratione, e Origine di tutti i beni nell'Anima, e Fontana delle Gratie. 336. Di San Francesco. iui. Quando spirò. 415.

P

Pane s'indura, perche i Ladroni nol possino mangiare. 45. Moltiplicato. 97. 98. Inuiatoli da Dio. 44. Riceuuto da vna persona incognita. iui. Trouato miracolosamente dal Santo dentro vna bisaccia, col quale ne sostenta dodeci persone per trè dì. 153. 154.
Paola Città, e sua descrittione. 1. 2.
Paolani aiutano al Santo nella fabrica del Monistero. 33. Soccorono volentieri le barche, che per campare dalle tempeste del Mare accorrono al loro. Porto. 74.
Paolo della Porta grauemente infermo sanato. 93. Si ramarica della dipartenza del Santo per andare in Francia. 199. N hebbe vn panellino. iui.
P. Paolo di Rendace di Paterno si rende Frate Minimo. 105. Sue virtù. iui. Hebbe dominio sopra i Demonij. iui. Suoi miracoli. iui. Fonda il Monistero di Cotrone, e v'operò alcuni miracoli. 169.
Passò il Faro di Messina sù'l Mantello col Santo. 155. E lasciato dal Santo Vice-generale partendo da Calabria per Francia. 198. Sua prudenza nel gouerno essendo Vice-generale del Santo. iui. Fù Prouinciale più volte. iui. Predisse il giorno, e l'hora della sua morte, miracoli che operò doppo morte. iui. Il suo corpo stettero 40. giorni sù la terra. 106. Parla al Generale dell'Ordine. 107.
Paolo II. sua afflittione, che sentì per due cattiue nuoue, che gli furono reccate, e s'accinge al rimedio. 168. Priua del Regno di Boemia il Rè Giorgio com'Eretico, e spergiuro. iui. Manda vn Legato à Matteo Coruino chiedendo aiuto nella guerra contro il detto Rè. iui. Manda vn suo Cameriere à Paola per informarsi della Vita, e Miracoli dal Santo. 169. Giubilo, che sentì per la relatione, che gli ne diede il Cameriere, sua buona mẽte verso quest'Ordine, sua morte. 172.
Paolo V. comandò, che l'Offitio del Santo si

...ili.
Para... ...opio. 441.
Parti stentati ... 152.
Paterno sua descrittione. 89. ... brama d'hauer S. Francesco. iui. Riceuimento honoreuole, che gli fece. iui. Fonda vn Monistero al Santo. iui. Sua diuotione, e feruore nel fabricarlo. 90. Pazzi messi in ceruello. 133.
Peccatori vedendo il Santo si conuertono à Dio. 84.
Perna Signorello vina à perder la vista per vn descenso, sanata. 77. Gonfia nel petto, e nel viso sanata. 86.
Persecutione di Ferdinando I. Rè di Napoli contro il Santo. 177.
Pesci morti rauuiuati. 48. 49. 221.
Piaga incurabile sanata. 135.
Pica porta al Santo vna borsa con denari mandatigli da Simone dell'Alimena. 46.
S. Pietro lascia in suo luogo S. Clemente 96.
Pietro Crucchet, e Pietro Chabrion Canonici di Tursi suo delegati prendono informatione della Vita, e Miracoli di San Francesco. 428.
Pietra segnata dal Santo col bastone, vi resta impressa la Croce, e diuiene leggiera. 44. Posta in publico, parla il Santo co'Principi, che vogliano allegerire i Vassalli dalle Gabelle, e Datij. 38. Vbbidiscono al Santo. 36. Si rendono leggiere. 91. Due grossissime facilmente assentate dal Santo nella nostra Chiesa di Milazzo. 159. Miracolosamente ritrouate dal Santo per la fabrica di Corigliano. 141. Di calcina miracolosamente ritrouate dal Santo. 142.
Pietro Colosso nega à S. Francesco il suo nauiglio per passare il Faro di Messina. 154.
Piange amaramente la sua cortesia. 162.
Pietro di Lucerna colla moglie fondano il Monistero di Anduiar, & vn'altro di Monache. 259.
Pino torchio trasmutato in candela di cera bianca rende vn parto stentato felice. 135.
Pio V. dichiarò quest'ordine trà gli Ordini mendicanti. 441.
Pirro Caracciolo Arciuescouo di Cosenza successore di Bernardino Caracciolo concede licenza al Santo d'andare à Corigliano. 140. E tenuto per secondo padre da questa Religione, e perche. 174. Dà pie-

Digitized by Google

piena contezza à Paolo II. ... miracoli del Santo ... prudenza. 169. Riceue Papa. iui ... honore il Legato del Papa. con gran ... cosa gli dicesse dopò ritornato iui ... al Santo. 171. Approua la Religione, e istituto di S. Francesco, e no lo fà Generale. 173. Le communica i priuilegi de gli altri ordini Mendicanti. 173. Facendola essente dalla sua giurisditione la la suggetta alla Sede Apostolica. 173.
Problema curioso. 90.
Misena Marchesa di Geraci sanata da flusso di sangue, e febre etica. 83.
Poppe piene d'vlceri guarite. 167.
Popoli Calabresi concorono alla grotta del Santo. 29.
Processionalmente accorrono in aiuto delle fabriche del Santo. 36. Seguitauano il Santo per vedere i miracoli, che giornalmente operaua. 84.
Portulano di Milazzo, douendosegli tagliare vna gamba per catarro scesoui sanato. 161.
Pouertà fà passare galla il Faro di Messina à S. Francesco, e perche.
Pouertà, quanto fosse in Christo. 353.
Poggia fino al possesso del Cielo. iui. Suoi frutti. 354.
Potenza di Dio nelle mani di S. Francesco. 76.
Principe di Salerno ottiene prole. 287.
Principe Doria. Cortesi esibitioni, che fè al Santo quando passò per Genoua. 219.
Principe, e Principessa di Bisignano soprastanti ne' lauori del Monistero di Corigliano. 141.
Procuratori di S. Francesco ne' Conuenti di Calabria.
Profetie del Santo. 55. 142. 146. 239.
Prudenza, che cosa sia. 368.

Q

QVanti infermi toccaua tutti sanaua. 85.

R

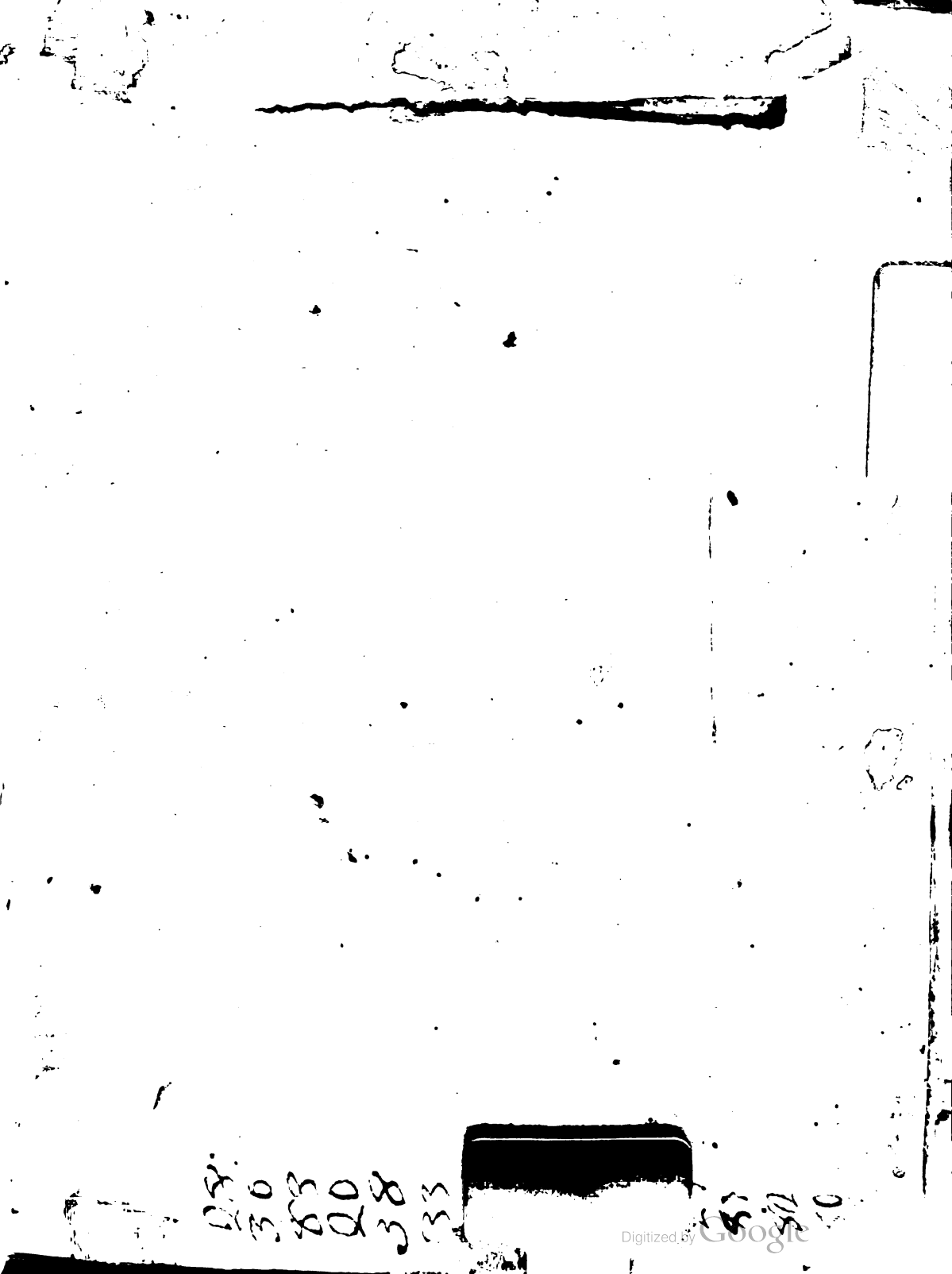
REligione de' Minimi, suo principio in Paola. 32. Predetta prima di fondarsi. 392. Che in breue tempo doueua ampliarsi. 34. Suoi principij somiglianti a' primi successi del gouerno della Chiesa ... con licenza di Bernardino Caracciole Arciuescouo di Cosenza. 31. Hebbe Regola del Santo. 64. Pirro Caracciolo Arciuescouo di Cosenza l'approua Religione, e Sisto IV. la conferma, e ne fà Generale il Santo. 173. Istituita sotto forma di Compagnia di poueri Romiti penitenti. 175. Formata Religione da Sisto IV. 379. E obligata à Pirro Arciuescouo di Cosenza. 174. Al Rè Luigi XI. e perche. 243. Al Rè Luigi XII. 283. Come s'ampliò in Francia. 247. In Spagna. 254. In Alemagna. 26.
Regola, che il Santo dà a' suoi Frati. 64. Spira da ogni parte humiltà. 66. Spira da per tutto carità. 68. Prima, seconda, e terza confermate d'Alessandro VI. 379. Perche tanta mutatione di Regole. iui. L'vltima de' Frati, delle Monache, e de' Terziarij confermate de Giulio II. iui. Suo Correttorio conformato dal predetto Pontefice. 381. Obliga i professori à peccato mortale, solo ne' quattro voti iui. Scritta dal Santo illuminato dallo Spirito Santo. 382. Testimonio de' Sommi Pontefici, che S. Francesco scriuesse la Regola ispirato dallo Spirito Santo. iui. L'istesso affermano i suoi Compagni. iui. Qual sia il fine dell'istituto di questa Regola. 383. Che mazzi habbia per conseguirlo. iui. Sue prerogatiue. 285.
Religiosi a chi si rasomigliano. 248. Tutte sono eguali ne' trè voti essentiali, e differenti nelle cose accidentali. iui. Non consiste la sua grandezza in hauer figliuoli di Principi. 248.
Rè Christianissimi detti di Francia, e de' Francesi, e perche. 269. Imitati da gran Signori Francesi nell'affettione verso questa Religione. iui.
Regine che hanno fondato Monisteri, e Benefattrici del nostro Conuento di Negione. 271.
Rè Cattolici Ferdinando, e D. Isabella per zelo che hanno di discacciare i Mori, che occupano il Regno di Granata. 253. Volendo leuar l'assedio della Città di Malaga, sono auisati da S. Francesco à non leuarlo, perche se le renderebbe frà trè giorni. 254. Per l'ottenuta vittoria fondano ad honore bella Madre di Dio, vna Chiesa sotto titolo della Vittoria. iui.

Digitized by Google

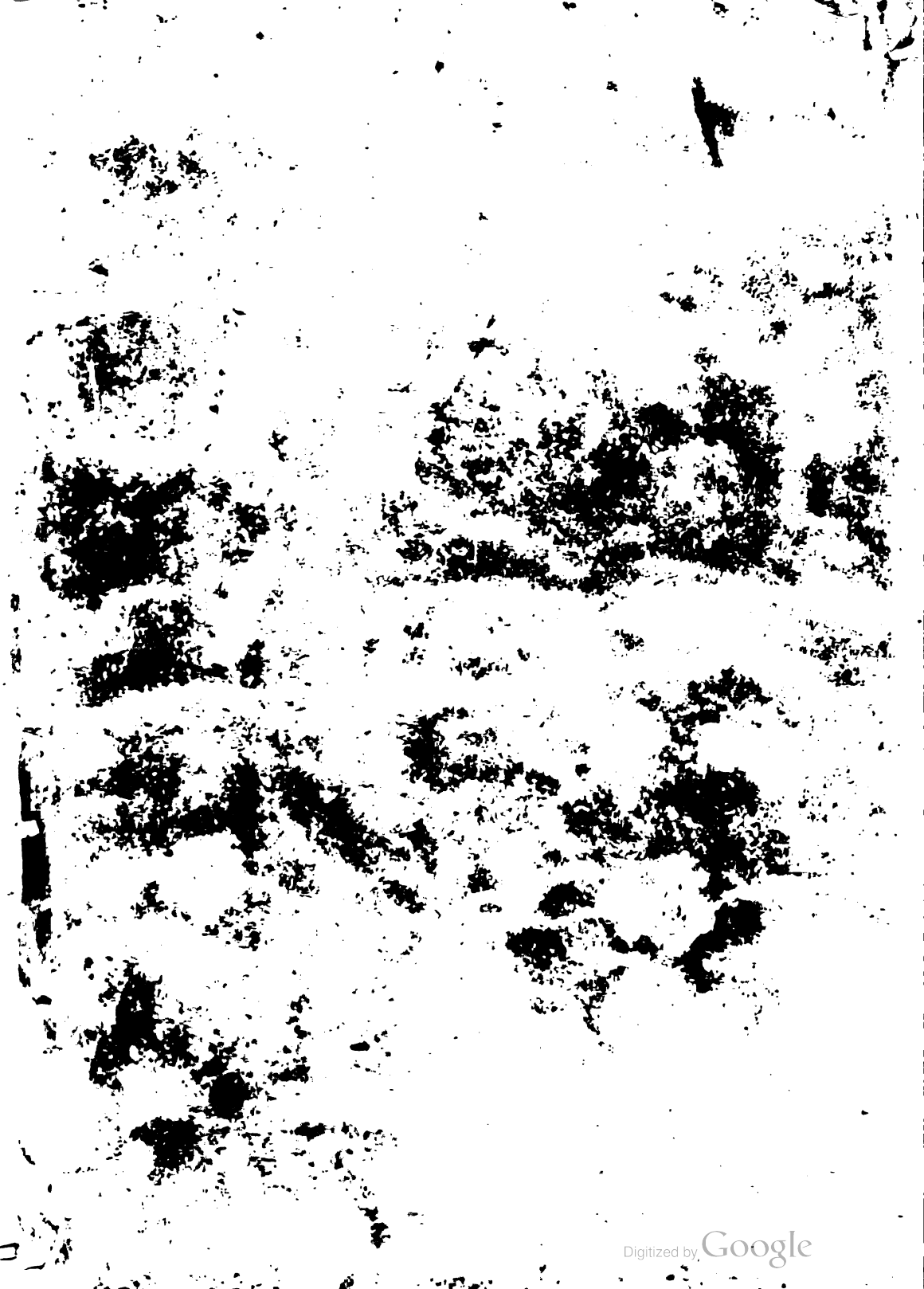
Digitized by Google

ESCUELA SUPERIOR DE DIPLOMACIA
BIBLIOTECA

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google